





DELLA
LIMA VNIVERSALE
DE' VITII.

DEL R. P. F. VINCENTIO FERRINI
da Castelnuovo di Garfagnana, Predic. Dominicano.

Diuisa in due Parti.

RACCOLTA DA LVI DALLE OPERE
de Predicatori più famosi dell'età nostra, e da altri
Autori fra i Moderni più illustri,

*Vtilissima, e necessaria à Predicatori, & à Curatori di anime;
& a tutti quelli, che bramano estirpare da se i vitij.*

CON QUATTRO COPIOSISSIME TAVOLE.

La Prima delle Lime,

La Seconda delle cose più principali, che in esse si contengono,

La Terza delle autorità della Scrittura Sacra,

La Quarta dell'istesse Lime, applicate alle Ferie QUADRAGESIMALI, & alle
DOMENICHE, e Feste de' santi di tutto l'anno.

*Con Priuilegio del Sommo Pontefice, del Re Catolico,
del Senato Veneto, & altri Potentati.*



IN VENETIA. MDCXII.

Appresso i Conti.

1745

10

ALL'ILLVSTRISSIMO, ET ECCELLENTISSIMO

S I G N O R

RAIMONDO DELLA TORRE,
Libero Barone, Conte di Valsafiora, & Ambasciatore
Cesareo appresso la Sereniss. Repub. di Venetia.

SIGNORE COLENDISSIMO.



E bene non fu concesso à nessun Pittore, ò Scultore rappresentare l'immagine del grande Alessandro, eccetto che al famoso Lisippo, & al tanto celebre Apelle; non restarono però molti altri in tal professione men degni d'effigiare, & con penelli, e scalpelli il Regio aspetto suo. Così auuiene hora à me, Illustrissimo & Eccellentissimo Signore, che essendo ella soggetto solo degno della Dotissima, & eloquentissima lingua del Greco Demostene, ò del La

tino Tullio, con tutto ciò l'amore, e seruitù, ch'io porto alla virtù singolare, & all'immenza bontà sua, mi sforza a dire; che s'io, e tutto il rimanente degli huomini, che hanno cognitione di vostra Eccellenza Illustrissima, l'amaro, riuericano, & offeruano; non è di che alcuno habbia da marauigliarsi, essendo in lei bontà di vita tale (sia detto senz'adulatione) che con ragione à questi nostri tanto miseri, & infelici tēpi, à questa nostra tanto guasta, e corrotta età, à questi nostri tanto scorretti, e calamitosi giorni, è come cosa singolare da tutti ammirata, e con encomij singolari lodata. Della virtù poi (anzi) delle virtù, che in lei, come in proprio luogo, hanno posto il seggio loro, non parlo, perche alle mie deboli forze farebbe impresa, non solo difficile, ma impossibile da tirarsi mai a honorato fine: ma solo dirò, che come già corrao gli huomini al famoso tempio d'Apollo per le risposte, che più bramauano, così hoggi corrono da vostra Signoria Illustrissima, & Eccellentissima, come a vn tempio consacrato alla virtù tutti coloro, che di virtù sono voluntarosi. Hora hauendo io messo insieme queste poche mie fatiche, per darle in luce à beneficio vniuersale, a destructione de' vitiij, & à emendatione de' vitijsi, sotto titolo di Lima, non mi è parso bene, che eschino in vista del mondo sotto altra protectione, che di vostra Signoria Illustrissima, & Eccellentissima. Il che tanto più volentieri hò fatto, quanto che me li conoseo legittimo debitore, non solo delle fatiche mie, ma della vita istessa,

† a la

la quale già dieci anni sono (essendo io in Gorizia chiamato Predicatore della Nobiltà Gotiziana, da Graz, dove risiedevo, con titolo di Provinciale d'Vngaria, Stiria, & Carintia) con la liberalità sua mi venne conferuata. Nè solo l'obbligo di gratitudine à ciò far mi sprona, ma anche il proprio interesse, per assicurare con la protezione di vostra Signoria Illustrissima, & Eccellentissima, queste poche mie vigilie dall'altrui maledicenza. Sicuro, che solo il nome suo, accompagnato dalle virtù (anzi heroiche qualità) che in lei rilucono, con grande ammiratione del módo tutto, terrà lontano da quelle ogni maledica lingua, che detrarre gli volesse; perchè in vero, come non stà l'oscurità della notte, con la presenza del Sole, così nè la tenebrosa maledicenza può stare alla presenza dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo nome di Raimondo dalla Torre, i Christiani costumi, la religiosa vita, e modesta conuersatione priuata, e publica del quale, è vn veneno mortale della maledicenza. S'aggiunge a tutte queste ragioni la nobiltà, la grandezza, & illustrezza della Illustrissima casa Turtiana, non solo alla bella, e vaga Italia, ma alla ricca, e popolata Germania, alla fertile, e bellicosa Francia, & alla industriosa, e sagace Spagna, nota; come quella che sempre è stata Seminario d'huomini Illustrissimi, famosissimi, tanto in arme, quanto in lettere: non solo adoperati da Duchi, Arciduchi, Rè, e Imperatori in maneggi di Stati importantissimi (come per non andar da più da lontano) si vede al presente in lei medesima mandata con prudenza, e consiglio Imperiale Ambasciatore Cesareo appresso la Serenissima Republica Venetiana, doue riesce con tanta reputatione di chi l'ha mandata, con quanta solfazione della Republica, che l'ha riceuuta, ma ancora dai Sommi Pontefici sono stati adoperati, nel gouerno di Santa Chiesa, e perciò innalzati a diuerse dignità Ecclesiastiche, qual'Abbate, qual Vescouo, qual Cardinale, è stato per gouerno di quella creato. Queste Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore, non sono forse potentissime ragioni da muouere, non solo me, che fra tutti quelli, che fanno professione di lettere, sono il minimo, ma ogni altro bene intendente, e letterato huomo a honorare gli scritti, e composizioni loro, con l'honorato nome di vostra Eccellenza Illustrissima, ponendoglielo in fronte, come fermo scudo contra i colpi di qual si voglia maledico, e detrattore. Se miro poi anche al soggetto dell'opera, e la vita, e professione di vostra Eccellenza Illustrissima, m'accorgo troppo bene, che sotto altro nome che'l suo, non douea lasciarsi vedere in publico; poichè questa è vna Lima de' vizi in parole, e la vita Christiana sua è vna Lima de' vizij in fatti, talche in vno istesso tempo chi piglierà quest'opera, hauerà vn libro, & vn'huomo nemico de' vizij, e questo con i viuì esempi, e quello con la scrittura morta, a questi mostri infernali si scopriranno sempre contrarij, e ciò che non potrà operare a ruina loro la scrittura morta del libro, opraranno gli esempi viuì di vostra Eccellenza Illustrissima. Restami hora solo di supplicarla humilmente, che con l'vsata sua piacenza, si degni accettare queste mie poche fatiche, e me stesso, sono la sicura sua protezione; le quali in segno della deuotione dell'animo mio gli dono, e consacro; imitando in lei in riccuere il Creatore dell'Vniuerso, quale prima mira il cuo-

re, che la mano, e l'animo con qual si dona, che'l dono medesimo, che all' hora farò sicuro, che se bene il dono sarà picciolo, gli farà grato per l'animo grande co'l quale viene donato, e qui facendo fine di scrtuere, ma non già mai d'amare, e di seruire, gli prego da Dio non solo la conseruatione, e prolongatione della vita, ma agumento ancora de' meritati honori.

Di Venetia a di 21. Giugno 1594.

Di V. S. Illustrissima & Eccellentissima.

Humilissimo Seruitore

Fra Vincentio Ferrini.

AI COR.

AI CORTESI LETTORI.



E l'Angelo più bello fra tutti gli Angeli in Cielo, e l'huomo più sano fra tutte le creature in terra si fosse conseruato in quella gratia e perfectione, nella quale l'uno, e l'altro, fu dalla onnipotente mano del sommo creator Iddio creato, & il Cielo senza superbia, e il Paradiso terrestre senza disubbidienza, e il mondo tutto senza vizio sarebbe stato; l'Angelo non sarebbe diuenuto Demonio. Adamo non si sarebbe conuertito in Giumento, e l'huomo non hauerebbe contratto la brutta e sporca ruggine del peccato. L'Angelo finalmente non sarebbe stato relegato nelle oscure cauerne dell'inferno, Adamo non sarebbe stato cacciato vergognosamente del Paradiso Terrestre, e l'huomo non sarebbe stato serrato fuori del delizioso Paradiso Celeste. Ma poi (mercè della superbia loro) che l'Angelo pose si gran scisma fra gli Angeli in Cielo, che Adamo fece si gran rebellion a Dio in terra, e che l'huomo restò perciò a tanti vizi soggetto nel mondo, e però priuo di speranza di potere nell'auenire con tal ruggine di peccati salire al Cielo doue non entrò già mai, nè entrarà cosa pur un poco lorda, deforme, o brutta. Onde di ciò accortosi l'huomo con quelle deboli frali, e fiacche forze, che gli rimasero dopo si gran caduta aiutate però sempre, e fortificate dal fauore e gratia diuina, cominciò a tentare con la Lima efficace, e mordente della Penitenza, a torre da se la brutta, & inuechiata ruggine de' vizi, e de' peccati, e in questa maniera di età, in età, di secolo, e di tempo, in tempo, seruendosi di questo diuino istrumento, s'andò facilitando la strada stretta, e difficile del Cielo, e del Paradiso. Del che accortosi l'empio auuersario (che sempre veglia a danni suoi) non potendo l'inuidioso tollerare, che si ammessi l'huomo a quegli honori, e gradi di gloria in Cielo, da quali esso è stato per giustitia priuato, fatto lega stretta sopra col mondo, e con la carne, si diede a seminare tanta zizania di vizi, e di peccati in questo gran campo del mondo fra le morali, e le Christiane virtù, che hormai queste miseramente da quelli restano quasi del tutto oppresso, e soffocate. Il che hauendo auertito molti Christiani, e religiosi spiriti, molti intelletti più tosto angelici, che humani, molti Predicatori gelosi del diuino honore, e desiderosi della fraterna salute, si sono opposti, e con le penne, e con la lingua, e col corpo tutto a questo, tanto e si fiero nimico dell'huomo: e doue egli insieme col mondo fallace, e con la carne lusinghiera non ha altra mira, che d'imbrattarlo con la brutta ruggine di vizi, e diuersi vizi, brutti, e peccati enormi; essi all'incontro con altrettanto duri, e mordaci Lime de' vizi ad altro non attendono che a pulirgli, e rendergli lustri chiari, e belli, e a gli occhi Diuini, Angelici e humani riguarduoli. Ma attendendo io che pochi, o per la penuria del tempo, o per la carestia de' libri, o per la stracuragine della propria salute sono quelli che leggino i quasi infiniti autori, che nelle opere loro hanno in quà, in là sparso Lime tal de' vizi, mi sono risoluto raccoglierne insieme quella quantità maggiore, che hò potuto cauare da quaranta de più celebri autori, e per il più predicatori eccellentissimi dell'età nostra e darle in luce a beneficio di tutti vniuersale. Et mi è parso bene nominarla Lima de' vizi, poiche con questa, come il fabro con la Lima materiale rende lustro, e bello il ferro, così il predicatore purga l'anima del peccatore dalla sporca e immonda ruggine del peccato. La Lima materiale, è aspra, e mordente al ferro è questa nostra Lima, e pungente, e dura al peccatore. Stride spesso il ferro sotto la Lima del fabro mormora il più delle volte il peccatore sotto questa Lima adoperata a tempo da Eccellente predicatore per i quali principalmente, l'hò io messi insieme, ben che da tutti possa essere adoperata a beneficio

desio si della persona propria, come ad utilità del prossimo, ne pregarò, i maledici che non la vogliano mordere, perche sò molto bene, che da per loro medesimi se ne guarderanno, sapendo qual sia la natura della Lima: anzi se io credesti che mi ascolta ssero, gli supplicarei, che con i loro denti canini gli dessero di morso, che di certo assicurrarei, gli scrissi, e d'altri, e miei nell'auenire da i morfi loro, restandoli da quella Lima i denti per sino su le gengive. Voi dunque cortesi, e benigni Lettori, ricevetela con lieta faccia, e servitene a tempo, che al sicuro vi apportarà utile non solo all'anima (che è lo scopo suo principale) ma all'honore, al corpo, e alle facoltà: il che se sarete mi sarà sprone pungente a' fianchi d'affaticarmi nell'auenire maggiormente per voi.

DEL SIGNOR HIERONIMO ALESSANDRINI L'ASCOSO INNOMINATO.

F Abbo di Dio, che con acuta lima
Cerchi il ferro polire, anzi far d'oro,
Che cinge il duro petto a ques, che foro
Terfi, & hebber dal Ciel la gratia in prima,
S'eguale alla ragione il ver si stima,
Beato sei, che puoi bear coloro,
Cui mostri il poter far di schietto alloro
Corona; & d'ogni honor sedersi in cima.
Stà contra la virtute il uizio, ond'ella
Armata, & di sua scorta intorno cinta
Vincitrice ne uien: si fà più bella.
Tu ne porti i Trofei, la turba ninta
Cede a gli incontri: ogni un di ciò fa uella,
Chiara fama ne uola al Ciel sospinta.

DELLA ILLVSTRE SIGNORA BARBARA TORRELLA.

N On hà giamai fabro ingegnoso speme
Disdar forma perfetta ad alcun'opra,
Se prima egli per me non adopra
Con le sue forze, il ferro, e il fuoco insieme.
Così Ferrino iù cui tanto preme
Pria che la terra il mortal nel ti copra,
Mostrar quà giu trà noi qual là di sopra
Pregio si doni alle uirtù supreme.
Formato hai quì Limando almo Lavoro
Col tuo ferrino ingegno, temperato
Nelle fiamme d'Amor diuino, o puro,
Onde qual pietra del metal pregiato
Che in lui couerte ogn'altro forte, e duro
T'hà il Ciel di ferro già fatto fin'oro.

D. R. P.

D. R. P. FRA DESIDERIO

SCAGLIA DA BRESCIA.

FERRIN, ferro non tratti informe, e rude
Fabro di cuernosa aira fucina,
Ma ben il più fin'or, ch'libera mina,
Od il Pannon nelle sue vene c'hinde,
Poich'è d'or la tua Lima, e aurea l'incude
Aurei Carbon, ove si forma, e affina,
E l'onda, che le dà tempra si fina
Edi celeste Dio, non di palude.
Tu fabro formi lei, chin pregio tale
Sovr'ogni opra fabril, erode, e sface,
L'alme pe' suoi viti rugginose, e nere
Ella Te poi di fabro, Arciero face,
Poich'eroso c'hà un cor, si cangia in strale,
Et di medica piaga il punge, e fere.

TAVOLA DELLE LIME,

Chenell'Operasi contengono.

Contra quelli ch'abbandonano Christo lim. 1
 contra molte abominazioni, ch'hoggi di si trouano fra Christiani lim. 2
 contra quelli ch'abusano le potenze dell'anima, & i sensi esteriori del corpo lim. 3
 contra gli abusi di tutte l'età di stati de gli huomini, & singolarmente delli heretici lim. 4
 contra le dodici abusioni del mondo li. 5
 contra l'abuso di molti in far limosina lima 6
 contra diuersi abusi, & fini di conuitanti lim. 7
 contra molti abusi de' benefattori lim. 8
 contra l'abuso de gli amici, & parenti nelle nostre infermità lim. 9
 contra Adamo lim. 10
 contra quelli che non adorano Iddio, se non con cerimonie esteriori lim. 11
 contra gli addormentati nel peccato li. 12
 contra gli adulatori, & hypocriti lim. 13
 contra gli adulatori lim. 14
 contra gli adulatori lim. 15
 contra gli adulatori lim. 16
 contra gli adulatori lim. 17
 contra gli adulatori lim. 18
 contra gli adulteri lim. 19
 contra quelli che commettono spirituale adulterio lim. 20
 contra quelli, che adulterano spiritualmente da Christo lim. 21
 contra l'adulterio spirituale lim. 22
 contra quelli, a quali per fatica affaticati si per Christo, e non per il mondo li. 23
 contra gli alchimisti lim. 24
 contra quelli che amano piu le cose del mondo, che Dio lim. 25
 contra quelli, che amano il prossimo, per altri rispetti, che per amor di Dio li. 26
 contra gli amori, che ci impediscono, che

non andiamo a Christo lim. 27
 contra quelli che non amano Christo amici nostro fidele lim. 28
 contra gli amatori di loro stessi, & a molti abusi della nostra età lim. 29
 contra gli amatori delle infami meretrici lim. 30
 contra gli amatori della presente uita lima 31
 contra l'ambitione lim. 32
 contra l'ambitione lim. 33
 contra l'ambitione lim. 34
 contra gli ambiciosi lim. 35
 contra gli ambiciosi lim. 36
 contra l'ambizioso lim. 37
 contra gli amici finti lim. 38
 contra gli amici finti lim. 39
 contra l'amor proprio lim. 40
 contra l'amor proprio lim. 41
 contra l'anima che si parte dalla famiglia ma Ti uirà lim. 42
 contra antichristo lim. 43
 contra quelli che non s'apparecchiano per riceuere il Signore lim. 44
 contra gli artigiani poveri lim. 45
 contra le diuersi arti del diavolo per farci cadere lim. 46
 contra quelli che non attendono a loro medesimi lim. 47
 contra gli auari lim. 48
 contra gli auari lim. 49
 contra gli auari lim. 50
 contra gli auari, & l'anatitia lim. 51
 contra gli auari lim. 52
 contra l'auaritia lim. 53
 contra l'auaritia lim. 54
 contra l'auaritia lim. 55
 contra gli auuocati, e procuratori lim. 56

B

Contra i baci finti de gli heretici li. 57
 contra i falsi lim. 58
 contra la bestemmia, e bestemmiatori lima 59

TAVOLA DELLE LIME.

Contra la bestialità dell'huomo.	lim.66	contra i christiani	lim.90
contra quelli che biasinano la diuina pro- uidenzia, con dire, che fa bene a pecca- tori, e male a giusti.	lim.61	contra i christiani	lim.91
contra quelli che biasmano, e non si uo- gliano seruire delle scientie del mon- do,	lim.62	contra quelli che non uogliono comba- tere contra i nemici loro spirituali	lim.92
contra i beriosi	lim.63	lim.93	
contra i braui	lim.64	contra quelli che non si circoncidono na- turalmente	lim.94
contra i bugiardi	lim.65	contra i concubinari	lim.95
contra i bugiardi, & la bugia	lim.66	contra quelli che si confidano ne' uenti di Christo, ne uogliono perciò opera- re bene	lim.96
contra i bugiardi	lim.67	contra quelli che si confidano in loro stes- si, in altri huomini	lim.97

C

Contra Caifa pontefice	lim.68	contra quelli che non si confidano in Chri- sto	lim.98
contra quelli che caminano per vie contrarie a Dio	lim.69	contra quelli che non si conformano al- la vita di Christo	lim.99
contra quelli che non hanno segno alcu- no d'hauere la uirtù della carità	li.70	contra quelli che non si vogliono nella vita loro conformare a Christo	li- ma.100
contra quelli che non hanno la carità	lim.71	contra la confusione de' filosofi	lim.101
contra i carnali che non fuggono l'occa- sione di peccare	lim.72	contra quelli che vanno a vedere a reci- tare comedie	lim.102
contra i carnali, e crudeli a poveri	li.73	contra molte sorti di cattive conscienze	li- ma.103
contra la carne nemica allo spirito	li.74	contra quelli che non si conseruano n.ò- di doppio il battesimo, & la penitenza	lim.104
contra la carne	lim.75	contra quelli che non confessano tutti i lor peccati	li- ma.105
contra quelli che nel tempo di carneua- le la danno per mezzo, e fanno la peg- giora che fanno	lim.76	contra quelli a quali non basta la consi- deratione della morte di Christo per farghele amare	li- ma.106
e uita il carneuale	lim.77	contra i cattui consiglieri	lim.107
contra i disordini, che si fanno il gior- no della festa, nel tempo di carneuale	lim.78	contra quelli che contradicono a Chri- sto.	lim.108
contra la catena del peccato	lim.79	contra quelli che non conoscono il pec- cato	li- ma.109
contra le tre cause del peccato	li.80	contra quelli che contrafanno al secon- do precetto	lim.110
contra quelli che cercano Christo, oue non si troua	lim.81	contra quelli che nella vita, e ne' costumi sono contrarij a Christo	lim.111
contra i mali Christiani	lim.82	contra quelli che non si conuertono a Dio col cuore, e col corpo	lim.112
contra i Christiani, armati contra Chri- sto	lim.83	contra le cortegiane	lim.113
contra i Christiani che sono tanti giuda, lim.84		contra i mali costumi del Christianesim- o	li- ma.114
contra i christiani	lim.85	contra i tristi costumi dell'età nostra	lim.115
contra i Christiani che non seguivano Christo al monte	lim.86		
contra i christiani, che non si conforma- no a Christo	lim.87		
contra i christiani irreligiosi	lim.88		
contra i Christiani indisciplinati	lim.89		

Contra

TAVOLA DELLE LIME.

Contra la crapola	l. 116	contra il diauolo autor del male	l. 145
contra la crapola	l. 117	contra il diauolo	l. 146
contra quelli che non credono, che si ritrouano demonj	l. 118	contra quelli che differiscono la penitentia, per fino all'ultimo della uita	l. 147
contra quelli che credono piu a gli adulatori, che alla propria coscienza. lim.	119	contra quelli che differiscono la penitentia	l. 148
contra quelli che con troppo facilità credono a gli heretici	l. 120	contra quelli che si diffidano della diuina prouidenza	l. 149
contra quelli che si scufano di non fare la correctione fraterna	l. 121	contra quelli che fuggono il digiuno. li.	150
contra i crudeli che non hauranno usato opere di misericordia a poveri	l. 122	contra quelli che non usano diligenza di uenire in cognitione di peccati loro, prima che si presentino alla confessione	l. 151
contra quelli che son crudeli a poveri. li.	123	contra quelli che pensano, che Dio abomini quelli che sono abominati da gli huomini	l. 152
contra quei crudeli che non piangono nella morte di Christo	l. 124	contra la dishonestà della carne	l. 153
contra quelli che schiuano uedere i poveri	l. 125	contra quelli che dishonorano la Vergine santissima	l. 154
contra i crudeli a poveri	l. 126	contra quelli che dishonorano la vergine santissima	l. 155
contra la crudeltà de' creditori	l. 127	contra quelli che dishonorano i sacerdoti	l. 156
contra il cuore ostinato nel male	l. 128	contra i disordini che si sogliono fare nel piangere e sepoli e i morti	l. 157
contra le cattive cognitioni	l. 129	contra la discordia	l. 158
contra i curiosi de' fatti d'altri, e negligenti ne' loro	l. 130	contra quelli che non seruano ordine. li.	159
contra quelli che curiosamente uano cercando, perche si danni questo, e si salui quell'altro	l. 131	contra le donne maritate	l. 160
contra i curiosi delle cose diuine	l. 132	contra le donne	l. 161
contra i curiosi de' secreti diuini	l. 133	côtra le donne che uolontieri uanno fuori di casa, in trattenimento di dame, & cauallieri.	l. 162
contra i curiosi	l. 134	contra le donne che non allattano i loro figli	l. 163
contra la curiosità	l. 135	contra le donne garule	l. 164
contra la curiosità di molti intorno alla santissima Eucharistia	l. 136	contra i doppi finti e simulati	l. 165

D

Contro le dame di corte	l. 137
contra la dapocaggine de christiani.	l. 138
contra quelli che non hanno cuore per entrare nella uia della penitentia. lim.	139
contra quelli che desiderano gli altrui beni	l. 140
contra i detrattori, e quelli che a tali danno orecchie	l. 141
contra il diauolo	l. 142
contra il demonio	l. 143
contra il demonio	l. 144

E

Contro quelli che non si uogliono commendare nel tempo del trauaglio.	l. 169
contra l'ebrietà	l. 170
contra ecclesiastici	l. 171

TAVOLA DELLE LIME.

contra quelli che vogliono effaminare, e
che dicono ingiuria a poveri l.171

F

Contra quelli che s'astengono di far be-
ne per rispetto del mondo, e quel be-
che fanno, lo fanno per piacer a esso. li.

173

contra i farisei l.174

contra quelli che hanno la fede senza l'o-
pere l.175

contra i farisei l.176

contra i figliuoli ingrati a padri, e madri
loro l.177

contra i figliuoli ingrati a padri, e madri
loro l.178

contra i filosofi, e saui del mondo l.179

contra i filosofi antichi l.170

contra i filosofi l.181

contra quelli che fraudano i dauj, e le ga-
belle a principi l.182

contra quelli che non solo non seguitano
Christo, ma lo fuggono, o lo uogliono
precedere, ouero se lo seguitano mai
l'apprendono l.183

contra quelli che non fuggono il peccato
l.184

contra quelli che fuggono le prediche. li.
184

G

Contra il graue giogo della concupi-
scentia carnale l.185

contra i giouani l.186

contra i giouani l.187

contra quelli che s'astengono di giouare
al proffimo, perche non se gli mostra
grato l.188

contra i giudei l.189

contra i giudei l.190

contra i giudei l.191

contra i giudei l.192

contra i giudei l.193

contra i giudei l.194

contra Giuda traditore l.195

contra Giuda, che riceue il corpo, e san-
gue del Signore in stato di peccato mor-
l.196

contra Giuda traditore, & i moderni he-
retici l.197

contra i giuochi del mondo l.198

contra il giuoco, e giocatori l.199

contra il giuoco l.200

contra il giuoco l.201

contra i giuocatori l.202

contra quelli che non fanno parlare, ne
aprire la bocca senza giuramento. l.203

contra quelli che giurano senza le debite
circonstanze l.204

contra quelli che son troppo facili a giu-
rare, e che non pongono alcuna cura in
emendarli l.205

contra i giudici, e quelli che impediscono
che non siano puniti i malfattori. l.ima
206

contra i giudici ingiusti l.207

contra i giudici, auuocati, procuratori. li.
208

contra i giudici l.209

contra quelli, che parlano uolontieri del-
la giustificatione, ma non fanno opere
d'esser giustificati l.210

contra la gloria del mondo l.211

contra quelli che si gloriano de beni che
hanno, e massime della nobilita l.212

contra i golosi, e crapuloni l.213

contra la grauezza de peccatori l.214

H

Contra gli heretici l.215

contra gli heretici l.216

contra gli heretici l.217

contra gli heretici l.218

contra gli heretici l.219

contra gli heretici l.220

contra gli heretici, e l'heresia l.221

contra gli heretici l.222

contra quelli che dicono la semplice for-
nicatione, non esser peccato l.223

contra oli heretici l.224

contra quelli che blasfmano le gentilef-
sioni e altre cerimonie christiane nel fa-
re orationi l.225

contra gli heretici l.226

contra quelli che dicono non esser lecito
a christiani far guerra l.227

contra gli heretici l.228

contra

contra quelli che negano la necessit� della confessione sacramentale	l.229	contra quelli che sono circoscisi spiritualmente	l.264
contra quelli che antepongono le loro leggi, e statuti vani alla legge, & ordini di uini	l.231	contra quelli che desiderano vedere i tesori scitati i morti, per credere, e fare penitentie	l.265
contra quelli che dicono non potersi saluare, e dannare l'huomo in qualunque stato egli si troui	l.231	contra quelli che cercano miracoli per c�uerirsi	l.266
contra gli heretici	l.232	contra quelli che non osservano quanto hanno promesso nel battesimo	lima
contra gli heretici	l.233		267
contra gli heretici	l.234	contra quelli che mancano di fede a Dio	268
contra gli heretici	l.235	contra molti infermi spirituali	l.269
contra gli heretici	l.235	contra gl'ingiuusti	l.270
contra gli heretici	l.237	contra l'ignoranza di molti peccatori, etc	l.271
contra gli heretici	l.239	contra l'ignoranza, e la concupiscenza, etc	272
contra gli heretici	l.240	contra gl'ingrati a Christo	l.273
contra gli heretici	l.241	contra gl'ingrati de' beneficij ricevuti da Dio	l.274
contra gli heretici	l.242	contra quelli che fanno poco conto del sangue di Christo	l.275
contra gli heretici	l.243	contra gl'ingrati a Dio	l.276
contra diuersi forti di homicidij	l.244	contra l'ingratitude de' christiani, lim.	278
contra varie forti d'homicidij	l.245	contra l'ingratitude de' christiani, lim.	279
contra gli hypocriti	l.246	contra l'ingratitude de' christiani, l.280	
contra gli hypocriti	l.247	contra l'ingratitude de' christiani, l.281	
contra gli hypocriti	l.248	contra l'ingratitude	l.282
contra gli hypocriti	l.249	contra l'ingratitude al prossimo	l.283
contra gli hypocriti	l.250	contra quelli che non fanno discernere l'opere della carne, e dell'anima, da quelle dello spirito	l.284
contra gli hypocriti	l.251	contra gl'ignoranti, e l'ignoranza	l.285
contra gli hebrei	l.252	contra gl'ignoranti che fanno professione d'hauer gran copia di libri, di belle stampe, e leggiadramente riccamente legati	l.286
contra l'huomo superbo	l.253	contra quelli che pensano trouare la quiete loro nelle immoderate ricchezze, e nelle moderate no	l.287
contra l'huomo fatto bestia	l.254	contra l'impazienza	l.288
contra l'huomo vecchio	l.255	contra gl'impenitenti nell'hora della morte	l.289
contra l'huomo vecchio	l.256	contra l'inquieti	l.290
contra varie forti d'huomini indemoniati	l.257	contra l'ira	l.291
contra gli huomini uitiuosi	l.258	contra l'ira	l.292
contra gli huomini senza spirito di Dio.	l.259	contra l'iraconda	l.293
contra quelli che uogliono piu presto esser bestie senza il timore di Dio, che huomini con quello	l.260	contra	

I

Contra quelli che commettono spirituale idolatria l.261
 contra gli imitatori l.262
 contra quelli che contraffanno al primo precetto con incanti, male, e superstizioni l.263

contra l'iraconda l.293

contra

TAVOLA DELLE LIME.

contra quelli che non riconoscono il grado, e dignità sacerdotale per superiore a tutti gli altri stati, e dignità.	l. 294	contra il mondo	l. 325
contra quelli che non honorano, & riconoscono Christo come Re	l. 295	contra il mondo	l. 326
contra l'infidie del diavolo nel punto della morte	l. 296	contra il mondo	l. 327
contra l'Italia	l. 297	contra il mondo	l. 328
contra l'Italia	l. 298	contra il mondo	l. 329
contra l'Italia	l. 299	contra il mondo	l. 330
contra l'inuidia	l. 300	contra il mondo tutto corrotto	l. 331
contra l'inuidia	l. 301	contra il mondo	l. 332
contra l'inuidia	l. 302	contra il mondo pieno di uitiij	l. 333
contra l'inuidia	l. 303	contra il mondo	l. 334
contra l'inuidia	l. 304	contra quelli che, o per avaritia, o per ambitione non li maritano	l. 335
		contra i maritati, e le maritate	l. 336
		contra i Magi, e l'arte magica	l. 337
		contra i maledici	l. 338
		contra quelli che son facili a maledire. li.	

L

C ontra i lacci del peccato	l. 305	contra diuersi martiri del demonio. lima	339
contra uarie specie di ladri	l. 306		340
contra diuerse sorti di ladri	l. 307	contra Martin Lutero heresiarca	l. 341
contra quelli che legono, & vogliono christo legato	l. 308	contra li medici superstitiosi che medicano con caratteri, e con figure	l. 342
contra la legezzeria de' christiani	l. 309	contra i medici, e specialj	343
contra sette lepre dell'anima	l. 310	contra le meretrici	l. 344
contra quelli che si seruono male del libero arbitrio	l. 311	contra le meretrici	l. 345
contra quelli che fanno limosina con mala intentione	l. 312	contra i poco deuoti della Messa	l. 346
contra le male lingue, e quelli, che interpretano ogni cosa in male	l. 313	contra la miseria dell'huomo	l. 347
contra la mala lingua	l. 314	contra la miseria dell'huomo	l. 348
contra i liuganti	l. 315	contra le madri che son cagione, che le figliuole loro ca pitano male, e che dal male non le riurano	l. 349
contra i litigiosi	l. 316	contra le madri che non allattano i propri figliuoli	l. 350
contra i loquaci	317	contra quelli che non mondano il cuore.	l. 351
contra quelli che non lauorano, & non fan frutto nella vigna del Signore. li.	318	contra gli vbbriachi delle cose del mondo.	l. 352
contra quelli che sempre uanno di male in peggio	l. 319	contra quelli che per i beni, honori, e spafsi del mondo, perdono l'anima	l. 353
contra quelli che non perseverano nel bene cominciato	l. 320	contra quelli che pongono la beatitudine, e felicità loro ne' beni della presentuita	l. 354
contra quelli che dopò la confessione tornano al peccato	l. 321	contra quelli che lassano l'acque della gratia, e corrono a quelle del mondo. l.	355

M

C ontra il mondo	l. 312	contra quelli, che lasciano il conuito di Christo per quel del mondo, e della carne	l. 356
contra il mondo	l. 313	contra quelli che son tutti dati a negocij del mondo	l. 357
contra il mondo e suoi piaceri	l. 314		

Contra

TAVOLA DELLE LIME.

tra quelli che pongono la beatitudine ne' beni, & altre cose mondane. *lima 358*
 tra quelli che dicono che vogliono esser santi *li. 359*
 tra quelli che non procurano la mondezze del cuore *lim. 360*
 tra quelli che muoiono mal volentieri *lim. 361*
 tra quelli che mormorano de' Preti, & de' Frati *lim. 362*
 tra quelli che mormorano de' Picciotti, Sacerdoti, Religiosi, & altre persone ecclesiastiche *lim. 363*
 tra la morte de' peccatori *lim. 364*
 tra i morti spiritualmente *lim. 365*

N

Contra quelli a quali nò gioua la Natività di Christo *lim. 366*
 contra quelli che son negligenti a vdir la parola di Dio *lim. 367*
 contra quelli che son negligenti a cercar la vita *lim. 368*
 contra quelli che son negligentia far penitenza, & a confessare i peccati loro *li. 369*
 contra i negligenti in procurare la sanità & vita dell'anima, & sollecciu in procurar quella del corpo *lim. 370*
 contra quelli che aspettano a far penitenza quando sono infermi, o vecchi *lima 371*
 contra i negligenti a vdir le prediche. *lima 372*
 contra la negligenza di molti in procurare la propria salute *lim. 373*
 contra i nemici dell'huomo, & massime il peccato *lim. 374*
 contra diuersi nemici dell'huomo. *lima 375*
 contra varij nemici dell'huomo *lim. 376*
 contra N. *lim. 377*
 contra N. *lim. 378*
 contra i Nobili *lim. 379*
 contra i Nobili *lim. 380*
 contra quelli che non hanno altro di nobile, che il titolo di gentil'huomo. *lima 381*

contra la nobiltà *382*
 contra la notte, & sonno del peccato *lima 383*

O

Contra quelli che si dolgono di Dio, che non gli esaudisce nelle loro orationi, essendo pieni di diuersi peccati enormi *lim. 384*
 contra quelli che fanno oratione per cose temporale con tristo fine *lim. 385*
 contra quelli che non fanno che cosa sia far oratione *lim. 386*
 contra quelli che non fanno fare oratione *lim. 387*
 contra quelli che non fanno oratione, o se le fanno non si spogliano della veste del peccato *lim. 388*
 contra quelli che orando offendono l'idio *lim. 389*
 contra l'oratione del Fariseo *li. 390*
 contra quelli che in qualunque modo còcorsero alla morte di Christo, & in tal giorno l'essero *lim. 391*
 contra quelli che fanno buone operationi con mala intentione *lim. 392*
 contra quelli che fanno opere buone con trista intentione *lim. 393*
 contra quelli che non fanno opere buone *lim. 394*
 contra quelli che s'oppongono a Christo *lim. 395*
 contra quelli che non offeruano le promesse fatte nel Batesimo *lim. 396*
 contra quelli che non offeruano le leggi di Dio *lim. 397*
 contra gli offeruatori de' giorni *lim. 398*
 contra gli ostinati, che non si vogliono seruire della misericordia di Christo *lim. 399*
 contra l'otio, e gli huomini otiosi *lima 400*
 contra gli otiosi *lim. 401*
 contra gli otiosi *lim. 402*
 contra gli otiosi *lim. 403*
 contra quelli che non fruttano nella vigilia del Signore *li. 404*
 contra l'otio *lim. 405*
 contra l'otio *lim. 406*
 contra.

TAVOLA DELLE LIME.

contra quelli che vorrebbono il Paradiso senza affaticar si lim. 407
 contra l'ouo, & otiosi. lim. 408
 contra la sonnolenza, e l'otio lim. 409

P

Contra i padri, e le madri, che sono negligenti in alleuar bene, e Christianamente i figli loro lim. 410
 contra i padri, e le madri, che non alleuano bene i figliuoli loro lim. 411
 contra i padri, e madri, che non alleuano bene i figliuoli loro lim. 412
 contra i padri, e madri, che non procurano la salute dell'anima de figli, e figlie, e famiglie loro u. 13
 contra i padri negligenti in alleuar i figli ueli lim. 414
 contra i padrini, e le madrine, che tengono i fanciulli a battesimo lim. 415
 contra i padroni crudeli a serui lim. 416
 contra le passioni dell'animo li. 417
 contra i pastori che non hanno cura dell'ouile lim. 418
 contra quelli, che si partono da Dio lim. 419
 contra quelli che non stanno, ma si partono da Christo lim. 420
 contra quelli che dicono il Pater noster con la lingua, e lo contra fanno con l'opere lim. 421
 contra quelli che non hanno pazienza nell'ingiurie lim. 422
 contra diuersi pazzi lim. 423
 contra molte pazzie de peccatori, lim. 424
 contra la pazzia de' Christiani moderni lim. 425
 contra il peccato lim. 426
 contra il peccato lim. 427
 contra il peccato, e l'huomo che lo commesse lim. 428
 contra il peccato lim. 429
 contra il peccato lim. 430
 contra il peccato lim. 431
 contra il peccato, e danni che fa. lim. 432
 contra il peccato, & la sua pena lim. 433
 contra il peccato lim. 434
 contra il peccato, & i negligenti a libe-

rarlene lim. 435
 contra il peccatore lim. 436
 contra diuersi stati di persone, che hanno con i peccati loro fatto più conto di Dio, e posto se sotto i piedi lim. 437
 contra quelli che fanno ogni peccato pensando che Dio non li ueda lim. 438
 contra quelli che nel dì del Giudicio saranno alla fini" ra lim. 439
 contra quelli, che vogliono ogni cosa buona eccetto la propria volontà lim. 440
 contra quelli che usciti d'un peccato cadono facilmente, e presto in vn'altro lim. 441
 contra quelli che son giunti a tanta cecità che non conoscono più il peccato lim. 442
 contra quelli che uanno sempre di male in peggio lim. 443
 contra quelli che fanno peccati molto conto dell'anima loro lim. 444
 contra i peccatori, che peggio fanno a Christo, che non fecero i Giudei lim. 445
 contra quelli che senza ritegno alcuno corrono al peccato, & a quelli che solo per timore sen'astengono lim. 446
 contra il peccatore lim. 447
 contra quelli che nella fine del mondo meneranno vita trista lim. 448
 contra quelli che saranno alla sinistra di Christo nel giorno del giudicio lim. 449
 contra il peccatore, & quelli singolarmente che uanno alla comunione in stato di peccato mortale lim. 450
 contra quelli che abbondano d'iniquità, e non di carità lim. 451
 contra quelli che non offeruano la legge di Christo lim. 452
 contra i peccatori nel giorno del giudicio lim. 453
 contra quelli che vanno alla comunione senz'alcuna preparatione in peccato mortale lim. 454
 contra i peccatori, che non fuggono il peccato lim. 455
 contra quelli che digiunano perfeuerando nel peccato lim. 456

Contra

TAVOLA DELLE LIME.

tra i peccatori che ardiscono riceue-	lim. 457	l'Euangelio	lim. 482
e la Santa Eucharistia	lim. 457	contra i predicatori	lim. 483
tra varij peccatori	lim. 458	contra i predicatori	lim. 484
tra il peccatore	lim. 459	contra i predicatori	lim. 485
tra il peccatore	lim. 460	contra quelli che non odono le prediche	lim. 486
tra quelli che non pensano alla mor-	lim. 461	contra quelli che non pregano per i mor-	lim. 487
te	lim. 461	ti	lim. 487
tra quelli che non si pentono christia-	lim. 462	contra i prelati, e sacerdoti negligenti nel	lim. 488
namente de' peccati loro	lim. 462	la cura dell'anime	lim. 488
tra quelli che non si pentono de' pec-	lim. 463	contra i prelati	lim. 489
cati loro	lim. 463	contra i prelati	lim. 490
tra quelli che non si vogliono penti-	lim. 464	contra i prelati	lim. 491
re la Quadragesima de' peccati fatti	lim. 464	contra i prelati	lim. 492
nel carneuale	lim. 464	contra i prelati, e sacerdoti	lim. 493
tra quelli che non vogliono perdona-	lim. 465	contra i principi che si dilettañ de' bu-	lim. 494
re l'ingiurie	lim. 465	soni, & adulatori	lim. 494
tra quelli che adducono uarie scuse	lim. 466	contra i principi che non si fanno amare	lim. 495
di non perdonare al suo nemico	lim. 466	da i popoli	lim. 495
ma	lim. 467	contra i principi	lim. 496
tra quelli che non vogliono perdona-	lim. 467	contra i principi	lim. 497
re l'ingiuria a suoi nemici	lim. 468	contra i principi	lim. 498
tra quelli che non uogliono perdona-	lim. 468	contra quelli che non si preparano spiri-	lim. 499
re l'ingiurie	lim. 469	tualmente alle solennità del Signore,	lim. 499
tra quelli che non pensano giustamen-	lim. 470	e de' suoi vanti	lim. 499
te le cose di questo mondo	lim. 470	contra quelli che profanano le chiese.	lim. 500
tra la breuità de' piaceri del mondo,	lim. 471	contra quelli che per non hauer cōmes-	lim. 500
lim. 471	lim. 471	so diffetti enormi si tengono giusti, e	lim. 501
tra le piaghe della nostra humanità,	lim. 472	buoni	lim. 501
lim. 472	lim. 472	contra i profuntuosi	lim. 502
tra quelli che non piangono sopra la	lim. 473	contra quelli che si confidono nelle pro-	lim. 503
morre di Christo, e sopra i propri pec-	lim. 473	prie forze, e presumono troppo di loro	lim. 503
cati	lim. 473		
tra Pietro	lim. 474		
tra quelli che son facili a pigliare vsu-	lim. 475		
ra	lim. 475		
tra le pompe del uestire	lim. 476		
tra quelli che non uogliono uolonta-	lim. 477		
riamente portare la croce di Christo.	lim. 477		
lim. 477	lim. 477		
tra quelli che portano la palma sen-	lim. 478		
za hauer hauuto uittoria del peccato.	lim. 478		
lim. 478	lim. 478		
tra quelli che portano la croce di	lim. 479		
Christo contra la volonità	lim. 479		
lim. 479	lim. 479		
tra i poneri	lim. 480		
tra i predicatori che dicono, e non	lim. 481		
fanno	lim. 481		
tra i predicatori, che non predicano			

R

Contra i religiosi, e prelati	lim. 504
ma	lim. 504
contra i religiosi, e prelati	lim. 505
contra i religiosi fregolati	lim. 506
contra diuerse sorti di reti, che ci tirano	lim. 507
del peccato	lim. 507
contra le ricchezze	lim. 508
contra i ricchi, e auari a poueri	lim. 509
contra i ricchi	lim. 510
contra i ricchi auari	lim. 511
contra i ricchi	lim. 512
contra i ricchi, e le ricchezze	lim. 513
contra i ricchi crudeli a poueri	lim. 514

b Contra

TAVOLA DELLE LIME.

contra quelli che nelle infirmità loro ricorrono a i medici, e non a Dio, & contra i medici che non esortano gli infermi a confessarsi. lim. 515
 contra quelli che rinfacciano l'opere buone che fanno a Dio, stando in peccato mortale lim. 516
 contra quelli che non risuscitano dal peccato come fece Christo dalla morte. lim. 517

S

Contra quelli che non santificano le feste lim. 518
 contra quelli che non uogliono soddisfare a Dio per i peccati loro lim. 519
 contra molte sorte di faui del mondo. lim. 520.
 contra quelli che non fuggano gli scandali e non toglino l'occasione de peccato lim. 521
 contra le sceleratezze degli huomini in diuerse età del mondo lim. 522
 contra quelli che sono schiaui del peccato e non se n'auedono lim. 523
 contra la superstitione delli scotopulosi lim. 524
 contra gli scolari lim. 525
 contra quelli che non si scusano se non sono del numero de gli eletti lim. 526
 contra i sensuali che quando sono inuitati a far bene si scusano con dire, che non sono né preti, né frati lim. 527
 contra quelli che si scusano con dire che non possono esser perfetti lim. 528
 contra i sensuali che fuggono la mortificatione, & vogliono star sempre in festa lim. 529
 contra i sensuali che per i beni, honori, e spassi del mondo perdono l'anima. lim. 530
 contra i sensuali che preferiscono la carne all'anima lim. 531
 contra gli sgherri braui, e duellanti. lim. 532
 contra i signori che aggrauano i sudditi con grauezze ingiuste lim. 533
 contra i signori, e prelati lim. 534
 contra la crudele, & ingrata sinagoga hebrea lim. 535

contra l'ostinata sinagoga hebrea li. 536
 contra a sinagoga lim. 537
 contra i serui lim. 538
 contra i soldati lim. 539
 contra il sonno del peccato. lim. 540
 contra i sonnolenti lim. 541
 contra la sonnolenza de'tre discepoli ne l'orto lim. 542
 contra quelli che non fanno, o non vogliono sopportare i difetti del prossimo 543
 contra i fortilegi lim. 544
 contra quelli che hanno diuersi spiriti cattui lim. 545
 contra quelli che non hanno lo spirito di Dio lim. 546
 contra quelli che non stanno con Christo, ma lo fanno fuggire con la loro vita lim. 547
 contra quelli che pongono le speranze loro ne' principi lim. 548
 contra diuersi stati di persone lim. 549
 contra diuersi stati di persone lim. 550
 contra il misero stato della presente vita lim. 551
 contra il misero stato del peccatore l. 552
 contra il misero stato del Christianesimo lim. 553
 contra quelli che con spirito di superbia e d'ambitione studiano le sacre scritture lim. 554
 contra quelli che non vogliono obedire a loro signori lim. 555
 contra quelli che nell'auuertario di tutti i morti non fanno alcun suffragio per loro lim. 556
 contra la superbia lim. 557
 contra la superbia lim. 558
 contra la superbia dell'huomo lim. 559
 contra la superbia lim. 560
 contra la superbia, & alterezza dell'huomo lim. 561
 contra la superbia lim. 562
 contra la superbia lim. 563
 contra la superbia dell'huomo lim. 564
 contra i superstiziosi. lim. 565

T

Contra quelli che tardano a convertirsi a Dio. lim. 566
 contra quelli che non temono i flagelli di Dio lim. 567

Contra

TAVOLA DELLE LIM E.

contra quelli che non temono Iddio. lim. 1.568
 c. utra quelli che tentano ritirare il peccatore alla abbandonata uia del peccato. 1.569
 contra quelli che desiderauo esser tenati 1.570
 contra i primi motti delle tentationi. lim. 1.571
 cōtra le tre principali tentationi del christiano 1.572
 contra quelli che non stanno saldi ne' termini christiani 1.573
 contra quelli che tesoriizzano in terra. li. 1.574
 contra i tiranni 1.575
 contra quelli che subito passato Pasqua tornano a i medesimi peccati 1.576
 contra il tradimento di Giuda 1.577
 contra i falsi testimonij 1.578
 contra quelli che tradiscono, flagellano, dileggiano, e crucifiggono Christo. li. 1.579

V

Cōtra la vanità delle donne 1.580
 contra le vanità delle donne 1.581
 contra le vanità delle donne 1.582
 contra la uanità delle donne maritate. li. 1.583
 contra gli vbbriachi 1.584

contra i vecchi 1.585
 contra quelli che non possono veggliare vn'hora con Christo 1.586
 contra quelli che vendono, e tradiscono Christo 1.587
 contra quelli che son pronti a vendicare le proprie ingiurie, e negligenti a quelle di Dio 1.588
 contra i uendicattui 1.589
 contra i uendicattui 1.590
 contra la viltà dell'huomo 1.591
 contra la viltà, e miseria dell'huomo. lim. 1.592
 contra diuersi vitij adorati come dei dall'huomo 1.593
 contra quelli che non uiuono sobriamente giustamente, e piamente 1.594
 contra quelli che non uiuono christianamente 1.595
 contra il tristo modo di uiuere, che scrui-
 ranno gli huomini al giorno del giudicio 1.596
 contra l'usura 1.597
 contra la voluttà, e piaceri del senso. lim. 1.598

X

Cōtra quelli a quali Christo non è ancor nato crucifisso, morto, resuscitato, & asceto in cielo 1.599

il fine della Tavola delle Lime.

TAVOLA DELLE COSE PRINCIPALI, CHE NELLA PRESENTE OPERA SI CONTENGONO.



A bboccamento tra Christo, e Giuda li. 195 m	A lessandro Magno uinto dall'ebrietà. li. 170 m
Abominazioni diuerse del christianesimo. li. 2 f	ambitione vitio abominenole li. 1 f
Abominazioni del christianesimo. sono dodici. li. 2. p	ambitione tiranno dell'ambizioso li. 32 p
Abusi dodici del christianesimo li. 5 p	ambitione di molti li. 93 f
abusi de gli huomini, e donne dell'età nostra li. 29 m	ambitione che cosa sia li. 35 p
abuso de christiani in confessarsi li. 105 p	ambitione finia della carità li. 35 p
abusi di molti intorno alla confessione. li. 151 p	ambizioso che cosa sia li. 33 f
abusi di quelli che sempre hanno il giuramento in bocca li. 203 p	amarsi pochi in verità li. 26 p
addormentato nel peccato simile a Giona. li. 2 p	amore mercenario li. 26 f
adulatori grati a principi li. 13 p	amor proprio radice d'ogni male li. 40 p
adulatori contrari alla simia li. 13 p	amor proprio che cosa sia li. 40 p
adulatori son quei moris, che sepeliscono i moris li. 14 p	amor proprio ruina de gli angoli d'Adamo e Cain li. 40 m
adulatori che siano li. 15 f	amor proprio fierà pessima li. 40 m
con gli adulatori, che si ha da fare li. 16 m	amor proprio crudele a tutti li. 41 p
adulatori tirano gli adulati da fanciulli. li. 16 f	amori di due forti li. 29 p
adulatori peggio che cerui li. 18 p	amori diuersi, ne impediscono la sequela di Christo li. 17 p
adulatori deono fuggirsi li. 18 f	amori di due forti li. 9 p
adulazione cibo dolce li. 16 p	amori cinque, ne impediscono seguitare Christo li. 27 p
adulazione deus esser lontana dalla vera amicitia li. 19 m	dall'amico non si dee mai richiedere illecita ne richiesta si dee fare li. 39 m
adulteri traditori, e manicatori di fede. li. 19 p	amico fedele necessario li. 98 p
adulterio spirituale peggio che'l corporale. li. 29 m	amico fedele con difficoltà si troua li. 9 p
affaticarsi per il mondo li. 23 m	Animale ateniese bugiardo li. 67 p
affaticarsi per Christo li. 23 m	anima peccatrice adultera li. 22 m
affetti quattro nell'huomo li. 300 p	animali insegnano a mutar vita alle cortigiane li. 113 p
alberi fanno maggior frutto circoncisi. li. 94 f	anticristo contrario a Christo li. 43 p
	ansietà del christiano li. 149 m
	apologo del contadino, e del serpe ardire dell'inuidia li. 301 m
	argento, & oro, idoli del christiano li. 261 m
	arme con le quali si arma il christiano contra Christo li. 83 p
	arme del christiano, e finex.e loro arme li. 93 f

TAVOLA II. DELLE LIME.

<i>Arme dell'huomo vecchio</i>	li. 255 f
<i>appetito di gloria ha vizio in compagnia li-</i> <i>ma 211. m</i>	
<i>astutia del diavolo</i>	li. 86 f
<i>astutia del diavolo</i>	li. 122 f
<i>astutia del diavolo</i>	li. 145 f
<i>astutia del diavolo per impedir la limosina</i> <i>limo 172. p</i>	
<i>astutia degli heretici</i>	lim. 232 f
<i>astutia del diavolo</i>	lim. 262. m
<i>astutia del diavolo per farne cadere lima</i> <i>46. p</i>	
<i>astutia del diavolo usata con Christo nel</i> <i>deserto</i>	lim. 196. p
<i>appetito del giudice</i>	lim. 209 p
<i>atto misericordioso di S. Martino</i>	lima
<i>123 f</i>	
<i>atto d'animo generoso, e giouar sempre li-</i> <i>ma 188. m</i>	
<i>auari per cumulare ricchezze, patiscono</i> <i>molto incommodi, e s'espongono a molti</i> <i>pericoli</i>	li. 47 p
<i>auaritia figurata per l'amphora di Eze-</i> <i>chiele</i>	li. 50 p
<i>auaritia biasmeuole in tutti, ma più in gra-</i> <i>di</i>	li. 51. p
<i>auaritia che cosa sia</i>	li. 53. p
<i>auaritia insatiabile</i>	li. 53. m
<i>auaritia maestra di tutti i vizio</i>	lim 53 f
<i>auaritia biasmata da molti</i>	li. 54. f
<i>auaritia che cosa sia</i>	li. 56. m
<i>auaro simile al tarlo, & alla donna graui-</i> <i>da</i>	li. 51. p
<i>auaro simile all'adultero</i>	li. 51. p
<i>auaro non ha cosa che sia sua</i>	lim 51. f
<i>auaro per molto che habbia, pare sempre di</i> <i>essere pouero</i>	lim. 52. p
<i>auaro sospettoso</i>	lim. 52. p
<i>auaro lussurioso, e hipocrito, sono disordina-</i> <i>ti</i>	li. 159 m
<i>auaro senza carità</i>	li. 48. p
<i>auaro non ardisse servirsi del suo</i>	lima
<i>52. m</i>	
<i>auocati, e procuratori, peggio delle me-</i> <i>trici</i>	li. 208. f
<i>auocatori diuersi biasmano l'auaritia</i>	lima
<i>54. p</i>	

B

B <i>Aal Dio della gola</i>	lim 261. f
<i>Baci finiti de gli heretici</i>	lim. 54. p
<i>ballo che cosa sia</i>	li. 58. p
<i>ballo dispiacque a Moise</i>	lim. 58 f
<i>baratto christiano</i>	li. 3 f
<i>battaglia della carne contra il spirito peri-</i> <i>colosa</i>	li. 74 p
<i>barattieri infami</i>	lim. 271. f
<i>beatitudine falsa de mondani</i>	li. 86. m
<i>beatitudine di veri Christiani</i>	li. 86. f
<i>benefici di Dio fatti all'huomo</i>	lim. 285. p
<i>benefici riceuuti da Dio</i>	lim. 177 p
<i>benefici dateci da Dio</i>	lim 282. f
<i>beni di questo mondo bugiardi</i>	li. 86. f
<i>bestemmia peccato inescusabile</i>	lim. 59. p
<i>bestemmia odiosa nella sacra scrittura li-</i> <i>ma 59 f</i>	
<i>bestemmiare arte dell'inferno</i>	li. 59. p
<i>bestemiatore peggio dell'homicida del tur-</i> <i>co, e de giudei</i>	lim 59 m
<i>bestialità de bestemmiatori</i>	lim 59. m
<i>biasmi della lussuria</i>	lim. 59 m
<i>biasmo della crapola</i>	li. 116. m
<i>bontà, o malitia nostra, non preniene dal</i> <i>flauo, nel quale ci trouiamo, ma dalla no-</i> <i>lonta buona, o cattua, che noi habbiamo</i> <i>lim. 231. f</i>	
<i>boriosi poco stimati al mondo</i>	lim 63. p
<i>bruttezza della hipocrita</i>	li. 147. m
<i>bugia priua d'h onore</i>	li. 67. p
<i>bugiardi degni di castigo</i>	lim 65. p
<i>bugiardi esclusi dalla compagnia di Chri-</i> <i>sto</i>	lim. 63 m
<i>bugiardi diuersi</i>	lim. 66. f
<i>bugiardi di diuersi sorti</i>	lim. 66. m
<i>bugie apparenti lecite</i>	lim. 66. p
<i>buoni, e cattini effetti del vino</i>	li. 170. p

C

C <i>Agioni perche i christiani non si con-</i> <i>formano a Christo</i>	li. 110. f
<i>Cagione della discordia</i>	li. 148. m
<i>Cagione perche non ricorriamo a Dio</i> <i>nelle</i>	

TAVOLA II. DELLE LIME.

<i>nelle nostre tribulationi</i>	lim. 169. p	<i>chi ode detrarre al prossimo, che ha da fare</i>	li. 2. m
<i>Cagione della morte di Christo, che preten-</i>		<i>de</i>	li. 2. m
<i>de il giudeo</i>	lim. 194. p	<i>chi son quelli che mettono il sangue di Christo in corbona</i>	li. 176. f
<i>Cagioni perche ci paiono aspre le peniten-</i>		<i>chiefa di Pietro, chiefa di Christo</i>	li. 137. m
<i>ze moderne</i>	lim. 299. f	<i>ma</i>	li. 137. m
<i>Cagioni di tanti disordini, che sono al mo-</i>		<i>chiefa Romana madre di tutte le Chiese,</i>	lim. 1. a. m
<i>do</i>	li. 170. p	<i>chiefa Romana dice sempre a un modo</i>	li. 143. p
<i>Cagioni di tante nostre tribulationi</i>	li. 176. p	<i>christiani deono essere adoratori, e non ad-</i>	lim. 11. f
<i>Cagione del timore de gli impennienti nel</i>		<i>latori</i>	li. 29. p
<i>l' hora del morire</i>	lim. 289. p	<i>christiani amatori di loro stessi</i>	li. 29. p
<i>Cagioni dell' invidia</i>	li. 300. p	<i>christiani peggiori di Turchi, e de Giudei</i>	lim. 69. m
<i>Causa indegna delle vesti sacerdotali</i>	li. 68. m	<i>christiani hormai non hanno più segno di</i>	li. 70. p
<i>cammina alla ruina senza Christo il Chri-</i>		<i>carità</i>	li. 84. p
<i>stiano</i>	lim. 99. f	<i>christiani quasi tanti giudei</i>	li. 85. m
<i>carro della volontà, con quali funi tirato</i>		<i>christiani contrari a Christo</i>	li. 86. p
<i>dal demonio</i>	lim. 144. p	<i>christiani con la mala vita loro infamano</i>	lim. 89. f
<i>carnali negano la fornicatione essere pec-</i>		<i>Christo</i>	li. 11. m f
<i>cato.</i>	li. 223. p	<i>christiani contrarii alla vita di Christo</i>	li. 149. p
<i>carità inflessibile</i>	lim. 71. p	<i>christiani si deono confidare in Dio</i>	li. 149. p
<i>carità fuoco inestinguibile</i>	li. 71. m	<i>christiani mancatori di parola.</i>	li. 167. p
<i>carità tre hore pretiosissimo</i>	lim. 71. f	<i>christiani soleciti alle cose del mondo, &</i>	li. 278. p
<i>carne che cosa sia</i>	li. 74. p	<i>pigri a quelle di Dio</i>	li. 278. p
<i>carne nemico nostro crudele</i>	li. 75. p	<i>christiano dee affaticarsi per acquistare</i>	li. 73. p
<i>carne chesia</i>	li. 75. m	<i>una vita beata</i>	li. 77. p
<i>carne che cosa sia</i>	li. 84. p	<i>christiani inguriano Christo nel tempo del</i>	li. 77. p
<i>carneale chiera del diavolo</i>	li. 76. m	<i>carneale</i>	li. 77. p
<i>carneale come si dipinge</i>	li. 77. m	<i>christiano in tutto contrario a Christo</i>	li. 87. p m f
<i>carestia di giudei giusti, e abbondanza d'in-</i>		<i>christiano, non ha hoggi di alcun segno di</i>	li. 90. p
<i>giustitia</i>	li. 201. f	<i>spirito di Christo</i>	li. 94. f
<i>casa dell' iracundo inquieta</i>	li. 293. f	<i>christiano in tutto il corpo si dee circonci-</i>	li. 96. m f
<i>cause diverse dell' ingratitude</i>	lim. 283. f	<i>dere</i>	li. 96. m f
<i>carre perche siano dipinte a bastoni, e spade</i>		<i>christiano ciò che ha da fare, acciò li gioui</i>	li. 96. m f
	lim. 202. m	<i>il riscatto di Christo</i>	li. 96. m f
<i>castigo di Dio a chi di lui si scorda in vita</i>		<i>christiano che fa la correzione fraterna,</i>	li. 221. m
<i>lim. 9. f</i>		<i>per carità, sempre ha il suo premio</i>	li. 221. m
<i>castigo, che da Dio all' avaro</i>	li. 51. m	<i>emendandosi il corretto, o no.</i>	li. 221. m
<i>catholici sono nella uera Chiesa</i>	lim. 21. p	<i>christiano non deve cessare dalla corrut-</i>	li. 221. m
<i>castighi de bestemmiatori</i>	li. 59. f	<i>nefraterna, se bene fosser certo non do-</i>	li. 221. m
<i>castigo grave de giudei</i>	lim. 118. f	<i>uer fare frutto</i>	li. 221. m
<i>cecità de filosofi antichi</i>	li. 179. p	<i>christiano a guisa di Tobia peregrino.</i>	li. 221. m
<i>causa per disperata chesia truona auocato</i>			li. 221. m
<i>lim. 108. m</i>			li. 221. m
<i>cereemonie esteriori antiche, nella Chiesa</i>			li. 221. m
<i>lim. 11. m</i>			li. 221. m
<i>cereemonie sante, e opere profane</i>	li. 11. f		li. 221. m
<i>cereemonie ecclesiastiche, eccitano la dino-</i>			li. 221. m
<i>tion</i>	li. 221. p		li. 221. m

lim. 297. m	contrizione vera qual sia	lim. 122. m
Christianesimo boggia corrotto più che mai	conversione vera qual sia	li. 112. p
li. 115. p m	contradicono molti a Christo	lim. 108. m
Ciascuno può salvarsi nel grado suo	cenniti temporali	li. 116. p
li. 69. m	conuiro di Christo di tutti eccellentissimo.	
circonstanze de peccati	li. 7. f	
città ruinata dalla discordia	cofe di questo mondo in tre modi si possono	
li. 83. p	Amare	lim. 184. m
città ruinate dalla discordia	correttione fraterna non si deve mai trala-	
lim. 158. m	sciare	lim. 121. m
ciascun deve edificare sopra la fede, e co-	considerationi che deono ritirare dal duel-	
li. 175. m f	lo	li. 163. f
concezione di due sorti, Christiana, e dia-	coffe dipinte sulle carte, che significano la	
bolica	ma	li. 22. f
li. 140. f	corpo alla robba, honore al corpo, anima al	
concupiscenza peggiore de l'ignoranza	l' honore, deve precedere	li. 159. m
li. 273. p	conoscere il peccato cosa vile	lim. 151. m
conditions con quali si può il Christiano ser-	costume de parenti, nel tempo della morte	
uire delle scienze	nostra	lim. 9. m
li. 62. p	costume de poveri nelle infermità loro li-	
confessarsi spesso molto vile	ma	li. 45. m
li. 105. p	costume di curiosi	lim. 35. m f
confessione sacramentale de iure diuino	costume de crapuloni	li. 113. p
li. 229. p	costume de gli heretici	lim. 126. f
confessione sacramentale usata nella pri-	costume de gli ingiusti	li. 220. p
ma Chiesa	costume di Dio con gli ingrati	lim. 175. f
li. 229. p	costume de gli adulatori	lim. 15. m
confessione sacramentale utilissima	costume dell'ambizioso posto in basso sta-	
li. 139. f	do	li. 37. p
confusione di quelli che abbandonano Dio	costumi dell'ambizioso, esaltato a qualche	
li. 1. p	grado	lim. 37. f
confusioni de Giudei per la morte di Chri-	costumi de procuratori, e auocati	lim. 56. p
sto	costumi del Christiano contrari a quelli	
li. 1. m	di Christo	lim. 99. p. m
confusione nel giorno del Giudicio di quel-	costumi pessimi di farisei	lim. 74. p
li, che saranno stati crudeli a poveri	costumi de gli hypocritte	lim. 246. m
li. 122. p	crapula de ora ogni cosa	lim. 117. p
cogitationi cattive	crapula fa disforme	lim. 217. f
li. 104. p	crapuloni per lo più sempre infermi	li-
cogitationi, quando son cattive	ma	li. 13. p
li. 129. p	creditori crudeli alle vedoue	li. 127. p
congregatione nessuna, e tutta satia.	crudeli a poveri homicida	lim. 145. m
li. 197. p	crudeli a de procuratori, e auocati.	li-
congregationi di religiosi, cosa antica li-	ma	li. 56. p
ma 134. p	crudelia di molti verso Christo	li-
comedie che cosa sono	ma	li. 106. p m f
li. 102. p m	crudeli a d'Amor	li. 107. p
comedie deono fuggirsi perche	crudelia di quelli, che derno la morte a	
li. 102. p	Christo	lim. 124. p m
compagni infami del giuoco	crudelia di quelli, che non piangono la mor-	
li. 201. m		te
compagni diabolici del giuoco		
li. 202. p m		
conscienza specchie dell'anima, e libro li-		
ma 103. m		
conscienza larga, e annerata profuntuosa,		
stupida, erronea, scrupolosa		
li. 104. p m f		
conscienza vero testimonio della bontà, e		
malitia nostra		
li. 19. m		
consiglio a gli infermi		
lim. 9. p		
consiglio iniquo di Caissaffo		
li. 68. f		
consiglio a gli inuidiosi		
lim. 300. m		
consiglietti cattivi ruina de popoli		
li. 107. m		

TAVOLA II. DELLE LIME.

- te di Christo li. 123. m. f
 crudeltà di molti verso i poverelli. li
 ma 125 p. m
 crudeltà delle madre, che tengono tutto
 il di i cagnolsini in braccio, e in scosso,
 e sdegnano tenerci i proprii figli. lima
 163 f
 crudeltà de gli heretici li. 236. p
 crudeltà di quelli, che si cacciano dinanzi
 i poveri con minacce, e villanie. li
 ma 172 f
 cuore del peccatore inquieto lim 91. p
 cuore tutto si dee dare a Dio li. 112. f
 cuore e più duro che le pietre li. 128. p
 cuore dell' adirato, e una fornace ardente
 lim. 293 m
 curiosità de gli huomini dannata. li
 ma 132. p
 curiosità dannabile, nell'huomo. li
 ma 133. p m
 curiosità stupida nelle cose proprie è oculatifi-
 simi in quelle di vicini. lim. 135. p
- D
- D**A a Christo, chi dà a poveri. li-
 ma 126 p
 Dado Dio del giuocatore lim. 202. p
 danni dati al Christianesimo, dal Turco
 lim. 138 p
 Nel dare, e nel hauere, non s'ha rispetto a
 nessuno lim. 117. f
 dapocaggine de' Christiani, in lasciare la
 Terra santa in mano de' Turchi lima
 138 m
 demoni non son gelosi dell'anime nostre: li-
 ma 21. p
 demonio piglia occasione di tentare da tut-
 ti i sensi, e da tutti gli elementi lima
 142 m f
 demonio nemico nostro crudele lim. 142 p
 demonio drago, & proprietà sue lima
 144 p. m
 demonio cacciatore, e sue proprietà lima
 143. f
 demonio pirata lim 144. m
 demonio capitano accorto li. 144. f
 demonio d'ogni male li. 145 p
 demonio che cosa sia li. 145. m
 demonio maestro di guerra li. 146. p
- demonio perche sia tanto nostro nimico li-
 ma 146 f
 demonio es affale nell' hora della morte li-
 ma 146 p
 demonio a guisa di leone nell' hora della
 morte li. 146. m
 demonio inuentora delle carte, e de dadi.
 lim. 201. m
 demonio origine dell' impatienza lima
 288. p
 demonio a guisa di chi vuol prendere una
 città li. 195. p
 demonio non si costringe con parole, o se-
 gni suoi se non quanto egli vuole. lima
 262 p
 demonio autore dell' abugja li. 66. f
 demonio dice la verità alle volte per in-
 gannare li. 262 m
 demonio primo che si manifestasse. li-
 ma 77. p
 demonio come sia cagione del peccato li-
 ma 80. p
 descrizione dell' huomo vecchio li. 256 p
 desideri, e costumi vari de' gli ambiziosi li-
 ma 34. p
 desiderio empio de' gli heretici intorno alla
 messa lim. 136. f
 desiderio vano di molti li. 165 p
 descrizione de' gli hypocriti li. 112. p
 detrattore simile al serpente li. 141. p m
 detrazione vizio abominuole li. 2. m
 detrazione peggio che l' homicidio. lima
 245. p
 detrazione pericolosa li. 141. f
 detto notabile di Paolo Emilio li. 7. p
 detto notabile d' Alessandro li. 89. m
 detto notabile di santa Caterina da Siena
 li. 123 f
 detto notabile di Democrito li. 188. m
 dialogo di Christo e Giuda li. 195. f
 differenza tra il bugiardo, e il veridico li-
 ma 67 f
 differenza de' i sacrificij antichi a i moder-
 ni li. 104 f
 differenza tra l' infirmità corporale e spiri-
 tuale lim 119. p
 differenza dell' huomo auanti il peccato, e
 dopo il peccato li. 253. m
 differenza tra gli huomini, e le bestie lima
 260. p

Diffe.

differente modo di confessarsi de gli anti-
 chi, e nostro *lim. 129 f*
 dignità grande della confessione *lima 239 f*
 difficile convertirsi, e già inuocchiate nel
 peccato *lim. 147 p*
 difficile a operar bene auanti la uenuta di
 Christo *li 104 f*
 Diligenza in intendere l'habito vitioso *li-
 ma 255 f*
 Dio vuol più presto dieci giusti, che cento
 peccatori *li 13 f*
 Dio fauorisce il ricco, quando il povero gli
 chiede elemosina *li. 126. f*
 Dio che cosa sia al Christiano. *lim. 149 f*
 Dio non si ricorda mai dell'huomo. *li. 149. f*
 Dio non abbomina quelli che sono abbomi-
 nati dal mondo *lim. 152 p*
 Dio fa bene a gli ingrati *lim 118 p*
 Dio fa rigorosa vendetta, contra i giudei
 ingrati *lim 209 f*
 Dio pigliò, camio il paradiso, peregrino
 l'huomo *li. 276. m*
 Dio ha tenuto l'huomo serua tutte le cose
 carissimo *li. 277 f*
 dire due volte domine, domine non basta bi-
 sogna dire la terza *lim. 175. p*
 discordia che si troua tra gli heretici *li-
 ma 114 m*
 di cretione lunga dell'adulterio *li. 17. p. m. f*
 disdicono, i ginocchi del modo a donne d'ho-
 more *li. 198 f*
 dishonestà che cosa sia *lim. 153 f*
 disputerreni i castelli in aria *lima 12. m*
 disordini cagionati de gli heretici *lima 92. p m f*
 disordini fatti nelle Chiese *li. 278 f*
 diuersi che contra fanno al secondo prece-
 so *li. 118. p m f*
 diuersità di Pietro, e di Giuda *lim 19 m*
 dinouione del mondo uerso Maria *lima 154. p. m*
 dinouione uicicolo dell'oratione *li 224 p*
 dissimula ogn'uno il tribonor di Dio *lima 206 f*
 distanza che è tra l'Christiano, el heretico
 li. 235. p
 doni dati da Dio all'huomo nel stato del-
 l'innocenza *li. 254 p*

donna su la prima, che dicesse bugia *lima 65 p*
 donna che si lascia confesse esser biuita *li-
 ma 160. p*
 donna lesicata non si dee dolere se da gli
 huomini è tenuta brutta *li. 160 m*
 donna cagione di molti mali *li. 261. p*
 donna saggia troua sempre in che tratten-
 nersi in casa sua senza cercare irrationi-
 menti esterni *lim. 162*
 donne honeste escono di rado fuori di casa
lim. 162. p
 donne nobili si deono di rado lasciarsi ve-
 dere fuori di casa *li. 162. p*
 donne nobili deono fuggire gli interten-
 menti canalareschi *li. 162. m*
 donne idolatre *lim 26. f*
 donne nate da vari animali *lim. 146. p. m. f*
 donne per lo più loquaci *lima 163 m*
 doppi, e finti a che son simili *li. 166 p*
 doppi simili a d'heresi *lim. 166 p*
 doppi, e lor natura *lim. 166. p*
 doppio, e finto homicida *lim. 145 p*
 doti, e ricche idolatri *lim. 26 p*
 dubbi de gli heretici intorno alla Santissi-
 ma Eucharistia *lim. 236. p*
 duellanti contra fanno a tutte le leggi giu-
 ste *li. 168 f*
 durezza del cuore di Giuda *li. 196 f*

E

E Brietà quanto dannosa *li. 170. p*
 Ebrei: a che cosa sy, e che faccian nel
 vbrico *li. 170 m*
 effetti del fomire che resta in noi dopo il
 battesimo *lima 10 f*
 effetti empiei dell'amor proprio *li. 40 f*
 effetti dell'auaritia *lima 55 p*
 effetti del ballo *lim. 58. p*
 effetti iristi della carne *li 75 p*
 effetti brutti della crapola *li. 117 m*
 effetti pessimi della lussuria *li. 153 m*
 effetti pessimi della discordia *li 158 p*
 effetti de ginocchi del mondo *li 198 p m*
 effetti della giustificatione *li. 210 m*
 effetti della crapula *lim 23 f*
 effetti dell'ira *lim. 291 m*
 effetti dell'ignoranza *li. 285 m*
 ecclesiastici disprezzati *li. 156. p*
 ecc. e.

TAVOLA DELLE LIME

<i>Ecclesiastici castri scandalizzano il mon-</i>	<i>Non far male non basta, ma bisogna far bo-</i>
<i>do</i>	<i>ne</i>
<i>ecclesiastici non hanno da vivere alla corse-</i>	<i>Fatica in ogni cosa</i>
<i>giana</i>	<i>Fatica niuna è a non giurare</i>
<i>eleggono molti lasciar più presto Christo</i>	<i>Fatiche inutili de' gl' alchimisti</i>
<i>che la concubina</i>	<i>Fatto di Diogene</i>
<i>elixir ouero pietra di filosofi</i>	<i>Fattori del diavolo</i>
<i>empietà di Casaffo</i>	<i>Fede senza l'opere non basta alla salute</i>
<i>errore de' moderni heretici</i>	<i>Fede fondamento dell'edificio Christiano</i>
<i>errore de' gl' heretici circa il digiuno</i>	<i>Fede vnde detta</i>
<i>ma 50 f</i>	<i>Fede civile che cosa sia</i>
<i>Erano quelli che misurano le cose di Dio</i>	<i>Fede non si ha da aspettare da imorti</i>
<i>cul compasso del loro intelletto</i>	<i>Felicità dell'animo con danari non si com-</i>
<i>esempio bello</i>	<i>pra, ma si ben spesso si vende</i>
<i>esempi di figli capitati male per obedire a</i>	<i>Ferite di Christo e vino e morto che signi-</i>
<i>Padri loro</i>	<i>ficano</i>
<i>esercizio de' moderni Christiani</i>	<i>Figliuoli imparano a bestemmia re da pa-</i>
<i>esserciti hanno autorità di costringere i</i>	<i>dri</i>
<i>demoni nella Chiesa</i>	<i>Figliuoli ingrati a Padri, & a madri</i>
<i>esortazione a gl' heretici</i>	<i>Figura contrafatta dell'irato</i>
<i>esortazione per iugliarsi dal sonno del pec-</i>	<i>Figura dell'inuidioso</i>
<i>cato</i>	<i>Filosofi insegnauano bene, e viveuano male</i>
<i>esortazione a Principi che castigano i bra-</i>	<i>Figura della giustizia</i>
<i>ni</i>	<i>Fine di chi seguita le meretrici</i>
<i>esortazione a Consigliari</i>	<i>Fine d'Antichristo</i>
<i>esortazione a coluiare la uigna di Christo</i>	<i>Fine misero delle cortegiane</i>
<i>li 8. f</i>	<i>Fine de' trattamenti moderni</i>
<i>esortazione alla disciplina Christiana</i>	<i>Fine de' gl' hypocriti nelle opere loro</i>
<i>ma 89 f</i>	<i>Fine diabolico de' gl' heretici</i>
<i>esortazione alla quiete</i>	<i>Fine e mercede de' gl' hypocriti</i>
<i>esortazione a non tardare la penitenza</i>	<i>Fine diuersi di conuitti</i>
<i>ma. 14. p m</i>	<i>Fine diuersi de' gl' huomini in far limosi-</i>
<i>esortazione alle Dame di corte</i>	<i>ne</i>
<i>esortazione alla penitenza</i>	<i>Fornicatione si pronoua offer peccato</i>
<i>Esortatione a ritornare a Maria</i>	<i>Forza dell'ambizione</i>
<i>lima 155 f</i>	<i>Forza della carità</i>
<i>esortatione agli heretici</i>	<i>Forza della donna nella lingua</i>
<i>estremi nel piu, & nel meno uisiosi</i>	<i>Forza maggiore in operar bene che in pec-</i>
<i>157</i>	<i>care</i>
<i>etimologia del carneuale</i>	

F

<i>Fatica maggior va in acquistare i beni</i>	<i>terreni che i celesti</i>
<i>facile operar bene doppo la uenuta di Chri-</i>	<i>sto</i>
<i>Facilità di testificare il falso a' tempi nostri</i>	
<i>li. 24 m</i>	

TAVOLA II DELLE LIME.

care l. 104. p
forze humane non bastano per cancellare il peccato l. 105. f
frutti che deono sperare i misericordiosi. li.
6 f
frutti dell'avaritia l. 50. p
frutti pessimi del giuoco. l. 199. m
fuga degna di laude l. 183. m
fuggir si dee il ginoco delle carte, e dadi. li.
201. p

G

Abelle, tributi, e datusi deono pagare. l. 181. p
Gentili huomini refugio di ribaldi. l. 106. m
genuslessioni utili nell' orationi. l. 225. f
giuochi diuersi l. 185. p
gioco che aggraua tutti l. 135. p
giuochi dissipatori della legge di Dio. lima
186. p
giouenti dissoluta l. 4. m
giouenti in tempo atto a seruare la legge di Dio. l. 186. f
gioie prezze della bellezzain le donne. li.
160. f
giuda iniquissimo l. 195. p
giudaricene il corpo, e'l sangue di Christo in peccato mortale l. 195. p
giuda pallia la sua auaritia col manto della uirtu l. 197. m
giudea piu scelerata di tutte le altre genti. l. 194. m
giudea non ha scusa alcuna del peccato suo l. 194. m
giudei pessimi l. 190. p
giudei increduli l. 190. p
giudei al iampo di Christo peggio dell'anti chi l. 191. p m f
giudicio della chiesa necessario nell'interpretar la scrittura l. 243. m
giuocatore peggio dell'usurario l. 202. f
giuocatore odia del prossimo l. 202. f
giuocatori puniti da Dio l. 199. f
giuochi proibiti l. 200. p
giuoco da fuggirsi l. 199. p
giuoco de dadi bibbia del diavolo l. 202. p
giuramenti in uello della bugia l. 67. m
giuramento con le debite circostanze lecito in casi di necessita l. 205. f

giuramenti crudeli de tempi nostri. l. 204. f
giuramenti di cose illecite l. 204. f
giurano molti senza seruare le debite circostanze l. 204. p
giurare che cosa sia l. 103. p
giudici no deono corrompere il giudicio per presenti l. 207. m
giusto può peccare, e dannarsi. l. 238. m f
giustizia in molti modi uien corrotta. l. 208. p
giusto niuno al mondo l. 61. f
gloria del mondo per lo piu de gli huomini scelerati l. 211. p
gloria del mondo instabile, e perche. lima
211. p
gloria del mondo in che fondata l. 211. p
gloria mondana non sta con la prudenza. li.
211. m
gloria mondana non sta con la fortezza. li.
211. m
gloria del christiano in che consista. lima
212. m
gloria del christiano qual deue essere. lim.
212. f
gloria del mondo se brisa piu d'ogni altra cosa. l. 211. f
gola compagna del carneuale l. 77. f
gola che cosa sia l. 116. m
gola uccide il goloso piu che'l coltello. lima
213. p
gouernare huomini cosa difficile l. 92. p
grandeza di Maria l. 154. m
grandeza de gli ecclesiastici l. 156. p
gratie che significano l. 283. p
grauetza del peccatore l. 224. p m
gravidanze diuersi diaboliche l. 140. m
grauidi minacciati da Christo, quali siano. l. 140. p
guarir con malefici, non è lecito dalle infermita l. 262. f
guerraggiare lecito al christiano, con le debite circostanze l. 227. m

H

H Ebrei ostinati e duri l. 152. p
Heretici hanno spirito di contradictione l. 11. p
Heretici contradicono a Christo l. 108. p
Heretici sprezzano l'opere esteriori. lima
212. m

TAVOLA IN DELLE LYME.

- Heretici col muto della pietra cuoprono l'im-
petra l. 197 m
heretici negano l'intercessione de Santi. li.
215 p m f
heretici falsi profeti l. 120 p f
heretici forieri di antichristo l. 121 f
heretici negano la venerazione de santi. li.
222. p
heretici biasmano la cerimonia ecclesiasti-
che l. 125 p
heretici negano esser legito a christiani far
guerra l. 127 p
heretici corruttori delle sacre scritture. li.
229 p
heretici negano la necessit  della confessio-
ne sacramentale l. 129 p
heretici con che facilit  si rubellano a pre-
cipulo l. 133 m
heretici biasmano lo stato delle religioni. l.
234 p
heretici fanno gli inquisitori contra i catbo-
lici l. 235 p
heretici chi siano l. 235 p
heretici di che fanno professione l. 235 p
heretici scisse de catholici l. 237 p
heretici volpe l. 237.
heretico simiglia a semeia l. 240 m f
heretici negano la penitenza l. 241 p
heretici cani l. 41
heretici idolatri l. 26. f
heretici fanno l'Euangetio legge di licen-
tia l. 268 f
heresia riduce alla fanciullezza li 2. 6.
p m
heresia   abominatione l. 221 p
heresia de predestinatori, e fatari l. 237 p
heresia onde nascono l. 240 p
heresarchi s' usurpano il titolo di Re, sono.
l. 219 p
heresarchi pieni di peccati, biasmano gli ec-
clesiastici l. 133 p
heretico nega l'opere buone l. 217 p m
heretico contradica a Christo, e non a Pietro
l. 231 f
heretico mulo, e cauallio l. 238. p
heretico aspetta l'antiorit  sacerdotale,
quando gli piace, e quando gli dispiace no
l. 239 p
heretico perche s' affaticano tanto contra Pie-
tro l. 237
- hipocrito moneta falsa l. 135 f
hipocrito non g ra l'ardore interno, ma so-
lo uccella alla fama esterna l. 246. p
hipocrito simile a la luna l. 246. m
hipocrito che cosa sia l. 249. m
hipocrito riprende altri de minimi errori
essendo egli in peccatis gravissimi. lima
250 p
hipocrito difficile a conoscere l. 251 f
hipocrito significato per la statua di Nabu-
chodonosor l. 251. p
hipocrisia dannosa e difficile a schinarsi. li.
247 p
homicidio in quattro modi si commette. lim.
41 p
homicidio di uolont  l. 244 p
homicidio di lingua l. 244 p
homicidio di munie d'opera l. 244 m f
homicidio per irroppo crudelt  l. 244 f
hora di sfodare a Dio dell'offese fattoli. li.
22. f
humilit  ornamento dell'oratione. l. 225. p
huomini nascono peccatori l. 10 f
huomini che hanno due cuori l. 112 m
huomini illi s'ribiasmano la gelosia di mal
11 l. 116 f
huomini senza carit  al prossimo suo. lim.
12. p
huomini amatori di loro stessi l. 117. m
huomini per la discordia capitati male. li.
158. f
huomini virtuosi fuggono l'ebriet . lima
170. m
huomini rubelli a Dio l. 19. p
huomini di due sorte interno al giouo. lim.
201. p
huomini che non seguitano Christo. lima
201. p
huomini che si stimano d'affai l. 63 f
huomini che non accettano altre leggi che
quelle che fabricano con il loro cervello.
l. 210. p
huomini che si stimano d'affai l. 63 f
huomini virtuosi deformati l. 255. p
huomini superstiziosi l. 263. p
huomini diuersi incirconcisi l. 464. p m f
huomini rubellati da Dio l. 217 p
huomini famosi per ingratitude usati. li.
275. m
huomo non dee reputarsi da giusto nel
con.

conſpetto di Dio	l. 10 m	inginecciarſi ai ſanti ſi moſtra eſſer lecito	l. 222 p m f
Huomo uero qual ſia	l. 11 m	ingiunſiſſi a grande de potenti	l. 120 f
huomo attende all' uil proprio.	l. 19 p	ignoranza delle potenze dell' anima, e ſen-	l. 12 p
huomo como ſia cagione del peccato	l. 80 m	timenti del corpo	l. 12 p
huomo pieno di ſimulazioni	l. 97 f	ignoranza del peccato, cagione di molti pec-	l. 109 p m f
huomo de giouare a gli ingrati, per eſſere	l. 158 p	cati	l. 178 p
ſimile a Dio	l. 158 p	ignoranza de filoſofi	l. 178 p
huomo chriſtiano, non può eſſere: chi non	l. 211 m	ignoranza diabolica	l. 178 p
ſprezza la gloria del mondo	l. 211 m	ignoranza del' huomo	l. 178 p
huomo ſempre inferno	l. 253 m	ignoranza e concupiſcenza, come eſce in	l. 273 p
huomo per il peccato ſimile a molte beſtie.	l. 254 p	noi	l. 273 p
huomo vecchio e ſue male qualitatì.	lima	ignoranza cagione di tutti i mali	l. 285 p
huomo per mezzo di Sacramenti può rac-	l. 255 m	ignoranza grande de gli ingrati.	lima
quiſtare la ſua prima bellezza.	lima	l. 286 m	
huomo peccatore con la gratia diuina può	l. 255 f	ignorante che coſa ſia	l. 285 m
penſarſi	l. 238 m f	ignorante peggio dell' aſino	l. 285 f
huomo vecchio nemico noſtro	l. 255 m	ignoranti adulteri	l. 286 p
huomo uince il uizio, e con quali arme.	l. 255 m	ignoranti ridicoli apreſſo i dotti	l. 286 m
huomo inferno in tutto il corpo.	lima 263	ingordigia de gli huomini	l. 286 m
huomo peggior di cani	l. 277 p	impudicitia ſenza uelo	l. 286 f
huomo per mezzo de' ſacramenti può rac-	l. 277 p	ingrati non hanno ſcuſa alcuna al di del	l. 281 f
quiſtare la ſua bellezza.	l. 254 f	giudicio	l. 281 f
huomo ingrato	l. 277 p	ingrati peggio che le beſtie	l. 283 m
huomo ingratamente ſi duole della diuina	l. 61 f	ingratitude del chriſtiano	l. 28 f
promiſſione	l. 61 f	ingratitude del chriſtiano ſopra le pian-	l. 83 p m
		te, e gli animali	l. 83 p m
		ingratitude grande del chriſtiano.	lima
		l. 44 p	
		ingratitude de chriſtiani uerſo Maria.	l. 155 p
		ingratitude grande dell' huomo a Dio	l. 275 m f
		ingratitude del chriſtiano uerſo chriſto.	l. 271 p m f
		ingratitude de chriſtiani	l. 279 p
		ingratitude peggior di tutti i uizi.	lima
		ingratitude di quattro ſorte	l. 281 p
		ingratitude de figliuoli uerſo i padri.	l. 176 p
		ingratitude uenuta in colmo	l. 281 p
		ingratitude da tutti biaſmata	l. 283 p
		ingratitude ha quattro gradi	l. 283 m
		impatienza madre dell' ira	l. 283 m
		Impiatori, e Re, miniſtri del Sommo Pon-	l. 194 f
		tifice	l. 194 f
		inſidie del demonio nelle noſtre infermità.	l. 9 m
		inſidie del Demonio nella hora della	l. 9 m

TAVOLA II DELLE LIMB.

<i>more</i>	l. 146. m
<i>Infirmità della presente vita</i>	l. 141. p
<i>Infirmità dell' heresia</i>	l. 135. m
<i>intelletto nostro ben che non intende le cose diuine per questo non son minori.</i>	l. 116. p
<i>interpretano la legge a molti a modo loro.</i>	l. 335. p
<i>interesse di robba fa perder ogni rispetto.</i>	li. 70. f
<i>inuetitia contra la Regina d' Inghilterra.</i>	l. 114. f
<i>inuidia fiera crudele</i>	l. 300. p
<i>inuidia non si fugge se non con la miseria.</i>	l. 300. f
<i>inuidia che cosa sia</i>	l. 301. p
<i>inuidia offende tutti</i>	l. 301. f
<i>inuidia mostro di due teste</i>	l. 302. p
<i>inuidia prima di tutti i viti apparse al mon do e doppo tutti se ne partirà</i>	l. 302. p
<i>inuidia non si può schiudere dell' inuidiato co me gli altri viti</i>	l. 302. m
<i>inuidia peccato in Spiritusanto</i>	l. 303. p
<i>inuidia peggio dell' auaritia, e dell' odio.</i>	lim. 303. m
<i>inuidia peggio che i serpenti</i>	l. 303. m
<i>inuidioso pusillanimo</i>	l. 300. m
<i>inuidiosi con beneficy in crudeli sono.</i>	lima 300. f
<i>inuidioso a tutto truona che dire</i>	l. 304. f
<i>ira breue pazzia</i>	l. 291. p
<i>ira non si può celare</i>	l. 291. m
<i>ira appartiene all' homicidio</i>	l. 245. p
<i>ira alla militia nocuole</i>	l. 291. m
<i>ira trionfa di tutti i viti</i>	l. 291. f
<i>ira piu de gli altri viti pessima</i>	l. 292. p
<i>iracundo per poca cosa fa gran rumore.</i>	lim. 291. p
<i>irreuerenza de christiani verso Maria.</i>	li. 154. f
<i>Italia piena di doglie</i>	l. 297. m
<i>italia piena di peccati</i>	l. 298. p. f
<i>italia contraria a Christo</i>	l. 298. f
<i>italia nelle tribolations santa. passata quel le diabolica.</i>	l. 299. m

L

L Amenti di molti della diuina propien
za l. 61. p

<i>Lamento de poveri</i>	l. 45. f
<i>laudi dell' ignorante</i>	l. 285. m
<i>legge honesta de Romani</i>	l. 162. m
<i>legge de gli Afsiani circa il lattare i figliuoli</i>	l. 163. m
<i>legge de tele di ragini</i>	l. 207. p
<i>limosina che cosa sia</i>	l. 121. f
<i>limosina come si deefare</i>	l. 126. m
<i>limosina a iura con Dio.</i>	l. 6. m
<i>lingua de procuratori a chesia simile.</i>	lim. 201. f
<i>laudi della misericordia</i>	l. 125. f
<i>incifero primo heretico</i>	l. 235. f
<i>lussurio simile all' indemoniato</i>	l. 30. f

M Adro che non allata il proprio figlio
peggio che br. l. 163. p
Mala uolontà del demonio l. 143. f
Mala donna che cosa sia l. 161. f
male effempio de gli ecclesiasti. ci. cagione
della mala uita de secolari l. 94. m
maledictione del padre, quanto sia nocua a
figliuoli l. 177. m
maledictioni di quelli che si confidano in
huomini, e non in Dio l. 97. p
mali che commesse Adamo in mangiare il
pomo uietato l. 10. p
mali che nascono dalle cortegiane lima
95. p
mali commessi per ignoranza l. 177. m
maligno, o pazzo quelli che antepone le leg-
gi humane alle diuine l. 203. m
malitia del diuololo intenter gli huomini.
l. 121. m
magistrato legge uina l. 260. m
malignità dell' huomo vecchio l. 56. m f
moneta di fede che non offrena quello che pro
m ette l. 63. m
M. ometto loda Maria nel suo Alcorano.
l. 135. m
maniere di uerse d' auari l. 52. m
Maria Maddalena, che cosa insegna alle
cortegiane l. 113. m
Maria aiuta chiunque a lei ricorre lima
194. m
marcolario de poveri testimonio dell' a nostra
crudeltà l. 170. f
mani imbrattare, qualfiano l. 250. m
Mede-

TAVOLA II. DELLE LIME.

Medicine per sanar l'huomo li. 269. f
mente che cosa sia lim. 66. p
mercede de gli ipocriti lim. 247. m
merci di poverelli li. 129. m
meretricie che cosa sia li. 30. p
mezo campo della virtu lim. 201. p
minacce di Dio contra i Giudici ingiusti
 li. 207. f
ministri del tempio non poteano hauer uiua
 lim. 170. m
miseri i prencipi, che si danno in preda a
cattini consigliers lim. 107. f
misericordia di Dio necessaria li. 61. m
miserordioso a chi e simile li. 172. m
miseria dell'huomo lim. 134. p
miseria di quelli, che per stare al piano col
mondo, restano di salire il monte con Chri
sto li. 86. f
miserie dell'inferno li. 9. p
miserie nostre nascono dal peccato di Ada
mo li. 10. p
miserie dell'auaro li. 51. p
miserie di molti poverelli li. 121. p
miserie del giuocatore lim. 200. m. f
modi diuersi brutissimi in far beneficio al
tri li. 8. p
modi d'apparecchiare le strade al Signore
 lim. 44. m
modo d'attendere a se stesso. lim. 44. f
modo d'aconoscere l'heretico li. 17. f
modo col quale raffrenò Dio la bestialità
dell'huomo lim. 60. f
modo bellissimo di generare, parturare, &
alluciar Christo lim. 85. f
modo di conoscere i finti, e doppi li. 160. f
modo di giurare de padri antichi, e di quel
li della primitua Chiesa li. 204. m
modo bello da distorsi da giurare vanamen
te li. 205. p
modo pieno di corruttele lim. 61. m
mondo stima le uirtu uiry, e i uiry uirtu
 lim. 119. p. m
modo di mostrar suuero catholico li. 156. m
mondo pieno d'heresia lim. 2. p
mondo carne, diauolo, corteggiati, e Chri
sto abbandonato lim. 95. f
molti biasmati per il ballo li. 58. m
molti capitano male, che in loro stessi trop
po si confidono lim. 97
molti cacciano Christo da loro li. 99. f

molti sono i chiamati, ma pochi i saluati
 lim. 131. m
morte crudela di Christo lim. 114. p

N

Natura bestiale de brani li. 64. p
Natura in molti purga il corpo lima
 94. f
Natura di Dio difficile a saperse li. 134. p
natura dell'arpie li. 155. m
natura bestiale delle donne cattine lima
 161. m
natura e costumi de Dottori disleggi lima
 167. p. m
natura, e costumi de giudei lim. 187. p. m. f
natura dei giudice auaro li. 209. p
natura non tollera tutte le perfectioni in
un sol corpo li. 277. m
natura che cosa sia li. 127. p
natura de gli inquieti lim. 190. p
natura de gli inuidiosi li. 304. m
nemici dell'huomo li. m. 93. p
nemici del digiuno lim. 250. p
nemicitie cagionate da inuidia più crude
li delle cagionate per offese li. 302. p
negligenza de Christiani li. 91. p
niuno contentio del suo suo li. 163. f
nome de membri di antichristo li. 43. f
nomi diuersi de gli adulatori lim. 115. p
nomi di minerali secondo gli alchimisti.
 lim. 24. f
notari cagione di mille liti li. 167. m. f

O

Obligo de confessare i peccati occulti
 lim. 2. 9. m
Obligo si può in quattro modi contrahere
 lim. 283. f
occasioni del peccato lim. 72. p
offende mas il prossimo chi riguarda a
Christo lim. 41. f
opera santa dare da lavorare a poveri lim.
 422. f
operar bene cosa difficile lim. 104. p
opere di Dio si deono ammirare non curio
samente cercare lim. 123. f
opere necessarie alla salute li. 217. f
opere di reforesti, animali carnali, e spiri
tuali

TAVOLA DELLE LIME.

suoi	li. 284 m	no sopra i morti	lim. 173 m
Opinioni diuerse di filosofi intorno alla anima nostra	li. 101. p	peccano i prencipi ponendo gabelle ingiuste	li. 181. f
Opinioni varie, di filosofi intorno alla materia del mondo	li. 101. m. f	peccare facile	lim. 104 p
oratione che deono fare le cortegiane a Dio.	lim. 113. m. f	peccatori perche non fanno confessare i peccati loro	li. 151. f
ordine necessario al mondo	lim. 159. p	peccato ne' uaglie la Trinità diuina, e ne da una trinità diabolica	li. 42. p
ordine da seruarsi dal christiano	lim. 159 f	peccato della caina, cō la quale lega il peccatore	lim. 79 p
ordine che tiene il demonio per condur l'huomo nel peccato	lim. 79. f	peccato come cagione d'un altro peccato la	ma 80 f
ordine di Catone intorno all'uscir de donne fuori di casa	lim. 162 p	peccatori perche non fanno confessare i peccati loro	lim. 151. f
ordine del duello	lim. 168 m	peccati si hanno da dire tutti al confessore	lim. 105 p
origine delle bugie	lim. 66. f	peccato tra i tenuti in confessione, per malitia, vergogna o altro humano rispetto fa dannar l'huomo	li. 105 p
origine dell'inuidia	li. 102. p	peccato grane dare orecchie a detrattori	lim. 141 f
oro e argento Dio dell'auaro	li. 48. m	peccato peggior del serpente	li. 81. f
oro Dio de gli auari	lim. 50 p	peccato adultero dell'anima	li. 2 f
oscurità de tempi nostri	lim. 4. p	peccati che accompagnano il giuoco	lima 200. m
ostinazione crudele del uinto in duello	lim. 168 f	peccatore viola i tempi di Dio	lim. 72 p
opere nostre son necessarie ben che Christo habbia pagato per tutti noi	lima 241. p	peccatore quello istesso ha da fare nell'orare a Dio, che fece nel parturire per tirare a Dio, che fece nel parturire per tirare a Dio	lim. 112 p
P			
P ace del christiano qual sia	li. 101. m. f	peccatore da mangiare crollo, quanto ha da Dio: uenitolerato	lim. 128. m
Pazzia di quei che indugiano a far penitenza nel tempo dell'infirmità	lima 9. m	peccatore, e ser Zacuore	lim. 139. p
pazzia de gli heretici, che lasciano il nome a Christo, per quello de gli heresiarchi	lim. 110 m	peccatore sempre timido	lim. 139 m. f
pazzia di quelli che curiosamente cercano i fatti d'altri, e ne loro sono trascurati	lim. 130. p. m	peccatori simile a molti indemoniati	lima 257. f
pazzia de duellanti	li. 168 m	pena de gli amici finiti	li. 38 f
pazzia di quelli che si astengono di far bene, per tema che'l mondo non li beffi	lim. 171. p	pena grane de Giudei per la morte di Christo	li. 193 p. m. f
pazzia de filosofi	li. 178. m	pena d'un giudice ingiusto	li. 22. m
pazzia di quelli che aspettano miracoli, per conuerirsi	lim. 266 p. m. f	pena de gli auocati, e procuratori	lima 108 f
pazzia de gli ambiciosi	lim. 26. p	pene diuerse di vari peccatori	lim. 137. p
pagani che confessono ritrouarsi demoni	li. 118 f	pene poste da Dio a figliuoli ingrati, e disobbedienti a padri, e madri loro	lima 176. m
pecca chi è facile a dar giuramento ad altri	lim. 103. m	pene de Giudei, per la morte di Christo	li. 89 p. m. f
peccano quelli, che indiscretamente piango		pene de giueuatori	lim. 201. f
		penitenza difficile, se bene prima faccia pare facile	li. 105. f
			Peni.

TAVOLA II. DELLE LIME.

Penitenza fatta in gioventù piace a Dio. lim. 148 m
 Penitenza usurpata qual sia li. 239. m
 penitente antiche rigoroſe li. 229. m
 penſieri Chriſtiani li. 12. f
 perfezione dell'huomo innanzi il peccato. lim. 42 f
 piante inſegnano honorare i padri lima 177 f.
 pittura del diavolo lim. 118. m
 pitture diſhoneſte dannate li. 263 f
 piedi ſmbrattati quali lim. 250. f
 pietà grande caſtigare gli heretici. lima 236 p
 piangere la morte di Chriſto, tutte le coſe c. inuatiu lim. 114 f
 piangere mod. ſtamente ſopra i morti deſſo lim. 157. p
 poliria di Socrate dannata li. 223. m
 pompe, e concii vani delle donne di corte li. 136 p
 popolo che coſa ſia li. 211 p
 portentii moſtruoſi lim. 18. f
 poveri triſti lim. 45. p
 poveri cagnuoli di Chriſto lim. 126 m
 poveri non ſi deono aborrire li. 126 m
 povero non ſi de eſſuminare quando diman. dal' elemoſina lim. 172 p
 pratiche cattive ſi deono ſuggire li. 39 p
 predicatori galli li. 184 p
 predicatori catholici, chi ſiano lim. 184 m
 predicatori heretici deono ſuggirſi lima 174 f
 predicatione utile al mondo li. 198. m
 principi crudeli eſſattori de debiti loro li. ma 117 p
 preghiere noſtre, perche non eſſandite da Chriſto lim. 114 p
 preteſti empi de gli heretici li. 221. m
 riprenſione de gli heretici li. 237. p
 preſente del Re di Parti, a Demetrio Re lim. 200 f
 Prepongono molti le coſe del mondo a Dio lim. 25 p
 principio, e fine del regno di Chriſto, & di antichriſto lim. 211. f
 prodighi al mondo, & tenaci a poveri lima 73 f
 proprietà de Brani li. 64 f
 proprietà della carne lim. 75. p

propoſitione di quelli che curioſamente van no cercando perche ſi ſalvi queſto e ſi dāni quell'altro li. 231. p
 proſperità tal volta ſono più periculoſe, che le aduerſità lim. 169 f
 puzo che coſa ſia li. 149. p

Q

Q Viete non ſi troua fuori di Chriſto lim. 115. m. f

R

R Agionamenti de gli auari li. 51 f
 Ragione perche ſiano ſi pochi i buoni, e molti cattui li. 104 m
 Ragion ciuile che coſa ſia lim. 29 f
 Religione origine di tutte le vere uariū li. ma 88. m
 Religioſi, e religione diſprezzata lima 89 p
 Ricchezze inſtrumento che ſerue all'huo. mo lim. 11. m
 ricchezze cieche li. 287. m
 ricchezze moderate rendon l'huomo quie. to lim. 287. m
 ricchezze rendon l'huomo quie. to lima 287 f
 Ricordo di Tobia al figliuol ſuo li. 162 p
 ricreatione honeſta neceſſaria lim. 201 p
 rigore di penitenza, ſu rimeſſo che mai lim. 229 m
 rimedi contra Pignoranza, e la concupi. ſcenza li. 273
 riprenſione di Paolo a Corinthi lim. 120 f
 riſoluzione di Cabilione Lacedemonio li. 220 f
 riſpoſta bella data a un curioſo lim. 135. p
 riſpoſte a gli heretici li. 294. p
 ritratto dell'heretia li. 233. p
 ritratto dell'inuidia li. 301. p
 rinouigimento a Dio li. 31. m
 rubbano quelli che non danno il ſuperfluo a poveri lim. 122. m
 ruina di Saul lim. 105. p
 ruina dell'huomo cagionata dal diavolo li. ma 2. 4 p

d

Sacra-

Sacramenti biasmati da gli heretici li.
ma 242 m

Sacrificio diabolico li. 279 m

sacrificio Christiano li. 279 f

sanità de Christiani in che consista hoggi-
di lim. 89 m

satisfattione nostre, che cosa fanno li.
ma 241 f

salute nostra nella mano de Sacerdoti li.
ma 156 f

sciocchezza degli alchimisti li. 124 p

sciocchezza di molti che si lassano ridurre
dagli heretici li. 120 p

sciocchezza di quelli, che si deleitano di
una bella, e ricca libreria senza leggere
mai libro li. 286 p

scienze mondane lecite al Christiano li.
ma 62 p

scuopre molti peccati, chi bene effamina la
conscienza sua, quali prima non vede-
ua li. 105 m

scrittura sacra insegna ogni cosa, e pochi la
studiano li. 35 f

scuole dove studiano i peccatori li. 119 m

scala di quattro gradi, per la quale ascen-
de, e descend l'huomo li. 159 p

scudo e scusa de gli anari li. 188 f

scuse di molti per non far la correzione fra-
terna lim. 121 p

scuse deboli d'alcuni che dicono non potere
vedere i poveri li. 125 f

scusa vana delle gentildonne, che non alla-
cino propri figliuoli li. 163 m

scusa vana de giuani li. 188 f

scuie de bestemmiatori si rigettano lima
59 f

sedia di Pietro trono di Christo li. 237 f

segni dell'oscurità del christiano li. 4 p

segni dell'amicitia di Christo con l'huomo
lim. 18 f

segni ire del spirito christiano lim. 90 m f

segni per conoscere gli hypocriti li. 148 f

segni che l'opere nostre venghino dallo spi-
rito li. 284 f

segni che noi siamo carnali li. 184 f

segno di poca prudenza li. 184 p

servire a Dio fidarsi con ogni cosa lima
11 m

servire al tempo, brusta cosa nell'amicitia
lim. 38 m

servitori idolatri li. 261 p

servitù delle donne maritate li. 161 p

sensuale dal arme alla carne contra seme
dermo li. 74 m

sete dell'avaro non s'estingue mai li.
ma 52 p

sette corde con le quali il diavolo conduce
l'huomo all'inferno li. 149 f

segnori vogliono esser lodati, se bene san-
pieni di vizio li. 14 p

signori idolatri li. 261 p

silenzio dee essere familiare alle donne li.
ma 165 p

Sofisti ire contra l'huomo li. 75 f

sotto lacerate membra de ponersi sì a la bel-
lissima anima loro li. 125 f

specie diuerse d'iracondi li. 193 p

speranza tutte vane fuorchè quella che si
pone in Dio li. 97 m

speranza incerte di chi si affatica per il mo-
do, e certe di quelli che s'affaticano per
Dio li. 23 m

spergiuro maggior peccato, che l'homicidio
lim. 204 p

spesse volte i più vicini a Dio in dignità so-
no i più ambiziosi li. 36 p

spiriti diuosi del mondo li. 259 m f

spirito Santo come si conosca esser in noi li.
ma 259 f

spirito non si truoua più tra Christiani li.
ma 28 f

spirito che cosa sia li. 284 p

sprezzi il giudicio del volgo, de gli suoi, che
vogliono vivere quieto li. 173 p

stato cattiuo di christiani li. 11 m

stato del peccatore li. 112 p

stato misero de prencipi li. 115 f

stato misero de duellanti li. 108 m

stato vergognoso della militia moderna
lim. 127 f

stato alcuno non si truoua tanto stretto che
l'huomo non si possa dannare, ne tanto
largo che non si possa saluare. lima
231 p m

stato misero de christiani li. 267 m

stato pessimo del tempo nostro li. 241 m

studio

TAVOLA DELLE LIME.

Studio di farsi bella, peggio dell'adulterio.
lima 106 f
Superbia intollerabile della Regina d'Inghilterra *l. 214 f*

T

T *Auoliero, mensa della fortuna* *lima 201 p*
Temerità grande è voler sapere in questa vita qual sia la natura di Dio *l. 124 m f*
Tempo domina ogni cosa *li 97 p*
Tentazione astuta del diavolo nel tempo della morte *l. 296 m*
Testimony falsi infami *l. 96 p*
Tiepidio peggior del freddo *l. 112 f*
Timor di Dio sopra tutte le cose *l. 260 f*
Tiranide del honore sopra i professori dell'arme *l. 168 p*
Titolo del gran Turco *l. 138 m*
Tra christiani non è più spirito *l. 280 f*
Trattenimenti moderni biasimati *l. 162 f*
Tribola lddio accio ci emendiamo *lima 169 p*
Tribolato passata la tribolatione, torna al peccato *l. 180 m*
Tribolazioni fanno ricorrere a Dio *lima 28 p*
Tutti parlano volentieri della giustificatione, ma pochi operano per esser giustificati *l. 210 p*
Tutti i Re, e Principi hanno da riconoscer la dignità sacerdotale *l. 294 p*
Tutti occidono l'inuidioso *l. 301 m*
Tutto si fa hoggi di per crapulare *l. 117 p*
Turchia dotata di molte ricchezze *lima 183 f*

V

V *Arie opinioni degli heretici* *li. 236 m f*
Vari misfatti de gli heretici *l. 218 p. m f*
Vari falsi profeti *l. 210 m*
Vecchi poco diuoti *li 4 f*
Vergogna alcuna non è fuggire il peccato. *l. 183 p*
Veri amici si conoscono nelle aduersità. *li. 38 m*

Veridici odiati *l. 23 f*
Vesta del sacerdote antico, che significaua no *li 68. p*
Vfficio del pouero, e del ricco *li. 6 f*
Vfficio de beati in cielo *li. 11. p*
Vfficio de predicatori *l. 14 m*
Vfficio di ciascuno è attendere a se stesso. *l. 47 p*
Vfficio del christiano *l. 122 f*
Vfficio dell'inuidioso *l. 301 f*
Vfficio dell'inuidia *l. 304 p*
Vfficio diuersi di demoni *l. 243 p. m*
Via di Christo piana *l. 69 p*
Via di Christo nota a tutti *l. 69 p*
Viltà dell'huomo *l. 253 p*
Virtù nel tempo di carneuale, ibandite dal christianesimo *l. 76 p*
Virtù di Christo *l. 124 p*
Via de gli heretici tortuosa *l. 232 f*
Vita misera dell'ambizioso *l. 33 f*
Vita del christiano e il nonseruicio della mendaglia di Christo *l. 89 p*
Vita del christiano a quella di Christo tutta contraria *l. 100 p*
Vita pessima de giuocatori *l. 199 f*
Vita buona, non il giuramento fa l'huomo degno di fede *l. 205 f*
Vita de moderni christiani *l. 210 f*
Vita pessima de gli heretici *l. 216 f*
Vita de soldati moderni *l. 217 f*
Vita de prelati non fa gli heretici, ma il desiderio di fare a modo loro *l. 233 m*
Vity che erano nelle Sinagoge de farisei. *l. 174 f*
Vity familiari de gli heretici *l. 226 p. m*
Vizio comparato all'inferno *l. 258 f*
Vizio conduce l'huomo a grandissima uiltà *l. 258 m*
Vizio diuersamente figurato *l. 258 m. f*
Vsanza brutta d'amici, e parenti, nel tempo delle nostre infirmità *l. 9 p*
Viltà di quelli che si rassegnano a Christo. *l. 23 f*

X

C *Christo non riprende il culto ecclesiastico ma quello di noi stesso* *l. 11 f*
Christo geloso dell'anime nostre *l. 21 m*
Christo amico nostro fedele *l. 28 p*

TAVOLA DELLE LIME.

<i>Christo tesoro nostro nascosto</i>	<i>L. 27. m</i>
<i>Christo dote si truoni</i>	<i>L. 81. f</i>
<i>Christo amico fedele</i>	<i>L. 98. p</i>
<i>Christo uero Nazareo</i>	<i>L. 124. p</i>
<i>Christo ha fatto tutto per salvarci.</i>	<i>L. 175. p</i>
<i>Christo incarnato mostra la bontà sua. lino.</i>	<i>180. p</i>
<i>Christo a guisa di Cedro</i>	<i>L. 180. m</i>
<i>Christo da diversi diuersamente è seguito a.</i>	<i>182. f</i>
<i>Christo figliuolo di Dio</i>	<i>L. 194. p</i>
<i>Christo utilissimo alla republica hebrea. li.</i>	<i>194. f</i>

<i>Christo operò molte cose per conuertire Giu- da</i>	<i>L. 196. f</i>
<i>Christo mai risse ne giocò a gioco alcuno. li.</i>	<i>199. p</i>
<i>Christo come si generò, partorischi, alleni, e faccia crescere</i>	<i>L. 83. p</i>
<i>Christo solo insegna la verità</i>	<i>L. 110. m. f</i>

Z

<i>Zelo della salute del prossimo piace som- mamente a Dio</i>	<i>L. 121. f</i>
<i>Zelo di giustizia spento</i>	<i>L. 206. p</i>

Laudes Dni, & Beata Maria

T A V O L A
DELLE AVTTORITA
Della Scrittura Sacra,
CHE NELLA PRESENTE OPERA
SI CONTENGONO.

Genesis.



De limo terræ. cap. 1. li. ma. 276. m
Relinquet homo patrē,
& matrē, & adhære
bit uxori suæ. cap. 2.
lim. 233. p
Sed serpens erat calli
dior cunctis animantibus terræ, cap. 3.
lim. 296. p
Cur præcepit vobis Deus, ut non come
deritis, ex omni ligno paradisi. cap. 3.
lim. 65. m. lim. 80. p
Nequaquam moriemini. cap. 3. lim. 65. f.
lim. 80. p
Eritis sicut dii sciētes bonum, & malum
cap. 3. li. 254. p. li. 145. p. li. 146. p
Erubui eo, quod nudus essem, & abscon
di me. cap. 3. lim. 1. p
Mulier quam dedisti mihi tulit mihi de
ligno, & comedi. c. 3. li. 10. p
Tu insidiaberis calcaneo eius. c. 3. li. 142. f
Ecce Adam quasi unum ex nobis sciens
bonum, & malum. c. 3. lim. 146. p
Nunquid custos fratris mei sum ego. ca.
pit. 4. lim. 206. f
Quicumque inuenerit me; occidet me.
cap. 4. li. 301. m
Omnis caro corrumperat uiam suam su
per terram. cap. 6. lim. 19. f
Sensus & cogitatio hominis prona sunt
ad malum ab adolescentia sua. cap. 8.
lim. 129. p
Da mihi animas, cætera tolle tibi. cap. 14.
lim. 76. m
Ego sum mercēs tua magna nimis. c. 15.

lim. 149. f
Quid queris nomen meum, quod est mi
rabile. c. 31. lim. 134. m
Fera pessima deuorauit eum. capit. 37.
lim. 40. f
Fratres enim & caro nostra est. capit. 37.
lim. 125. p
Fera pessima deuorauit filium meum. ca
pit. 37. li. 303. p
Ex te sanguis eius exquiretur. capit. 42.
lim. 276. p
Vasa iniquitatis. c. 49. li. 443. p

Exodus.

Ego sum dominus Deus tuus, fortis,
& Zelotus. c. 2. li. 163. f. li. 22. m
Dominum nescio. cap. 5. li. 299. m. ibid.
lim. 114. f
Elige viros qui odetint auaritiā. c. 18.
lim. 50. m
Cauete ne ascendatis in montem, nec tan
gatis fines illius, omnis, qui tetigerit
montem, morte morietur, siue iumen
tum fuerit, siue homo. c. 19. li. 133. p
Non occides. cap. 20. li. 244. f
Qui percusserit patrem, aut matrē, mor
te moriatur. c. 21. lim. 176. m
Populus hic est dura ceruice, & propter
hoc ego eos dispergam, & multitudo
hæc maxima conuertetur in minimā
gentem. cap. 23. li. 190. f
Fac secundum exemplar quod tibi mo
stratum est. c. 25. lim. 87. f
Sedit populus manducare, & surrexerūt
ludere. cap. 34. lim. 98. item lim. 200.
Non

TAVOLA DELLE AVTTORITÀ:

Non videbit me homo, & viuet. cap. 35.
lim. 134. m
Posteriora mea videbis, faciem meam
videre non poteris. capitulo 33. li-
ma 134. m

Leuiticus.

I Eges meas custodite, capitul. 18. li-
ma 309. m
Non honores vultum potentis, nec con-
deres paronam pauperis, iustè iudica
proximo tuo. cap. 19. li. 207. p
Parricidæ, marique qui maledixerit sanguis
eius sit super eum. cap. 20. li. 176. m
Et cepit tædere populum longitudine
itineris. cap. 21. lim. 44. f
Quicumque blasphemauerit nomen Do-
mini morte morietur. c. 24. li. 59. m

Numeri.

Via publica gradiemur, non declina-
bimus, neque ad dexteram; neque
ad sinistram. c. 20. lim 44. m
Non est idolum in Iacob, nec simula-
chrum in Israel. capitulo 23. lima
261. m

Deuteronomium.

Iuste quod iustum est exequeris. c. 16.
lim. 207
Si difficile, & ambiguum esse iudicium
perspexeris ascendes ad Sacerdotes.
cap. 17. li. 120. p
Non machaberis. c. 20. li. 93. f
Si inter alienigenas videris mulierem pul-
chram, & adamaris eam volueris.
quæ habere uxorem, introducere eam in
domum tuam, quæ raderet castrum, &
circuncideret ungues, & deponet ve-
stem in qua castra est, sedensque in do-
mo tua flebit patrem, & matrem suam
uno mense, & postea intrabis ad eam,
dormiesque cum illa, & erit tibi ux.
cap. 21. li. 162. p
Maledictus qui clam percutit proximu
suum. cap. 27. li. 145. m
Erunt gentes in capite. c. 28. li. 252. f

Hæcine reddis domino popule stulte, &
insipiens. cap. 32. li. 278. m. item lima
279. m. item lim. 28. f
Generatio peruersa, & infideles filij. c. 32
lim. 252. m
Est uua fellis, & potus amarissimus, fel
draconum est uinum nostrum, & ue-
nenum insanabile. cap. 32.
Interroga patrem tuum, & docebit te;
maiores tuos, & dicent tibi. capit. 32.
lim. 243. m

Isaie.

I Euseum autem habitatorem Hieru-
salem non poterunt filij Iuda dele-
re. cap. 15. li. 189. f
Ego hodie ingrediar uiam uniuersæ ter-
ræ. cap. 23. li. 75. f

Indicium.

Non est ausus inferre illi iudicium
blasphemiar, sed dixit increpet te
Deus cap. 12. lim. 59. f
Sub umbra mea requiescite. cap. 9. lima
149. f

Primi Regum.

Non te abiecerunt, sed me ne regnè
super eos. cap. 8. li. 233. f
Pepercit uniuersis, quæ pulchra erant
quicquid uile fuit, & reprobum deuo-
luti sunt. cap. 15. li. 205. p
Deus intuetur cor. cap. 16. li. 244. p
Saul petensit mille, & David decem mil-
lia. cap. 18. li. 244. p
Vixit dominus, & ulor anima tua. c. 26.
lim. 204. m

Secundi Regum.

Currens ergo Achimaas per uiam
compendij transiit chusai. cap. 18.
lim 44. f
Absalon fili mi, fili mi Absalon qui mihi
vixit, ut ego moriar pro te. cap. 18.
lim. 224

Ter.

Tertij Regum.

Viuat rex, viuat, rex. cap. 1. li. 295.f
 Erat languor vehementissimus, vt
 non remaneret in eo vltra spiritus. ca-
 pit. 17. lim. 259.p
 Viuit dominus in cuius conspectu ego
 sto. cap. 18. li. 204.m
 Viquequo claudicatis in duas paries.
 cap. 18. lim. 112.m
 Benedixit Noboth Deo, & regi. cap. 21.
 lim. 59.f
 Egrediar & ero spiritus mendax in ore
 omnium profetarum. ca. li. 243.p

Quartj Regum.

Non est vox, nec sensus. ca. 4. li. 180.p
 Vnaquaque gēs fabricata est Deū
 suum. cap. 17. lim. 261.f
 Zelus domini exercituum faciet hoc.
 19. li. 263.f

Paralipomenon.

Sicut fluxus genibus contra vniuersā
 multitudinem filiorum Israel, & pal-
 mis in cœlum leuatis. 2. cap. 6. li. 49.m
 Incuruatus sit in multo vinculo ferri, &
 non est respiratio militi. 2. cap. 36. li. 40.
 pitem li. 147.f

Esdra.

Cruui gēua mea ad Dominū Deū
 meum cap. 1. li. 225.m

Tobias.

Nunquam cum ludētibz me miscui
 neque cum his qui cum leuitate
 ambulant. 3. li. 98.p. item li. 200.f
 O nni tempore vitę tuę benedic Deum.
 cap. 4. li. 282.p
 Ego noui quod parer me, & mater mea
 dies computant. cap. 10. li. 297

Iudith.

Humilium, & mansuetorū semper ti-
 bi placuit oratio. ca. 9. li. 225.p

Iob.

Circui terram. cap. 2. li. 44.f
 Sit nomen Domini benedictum, si
 bona suscepimus de manu Domini,
 mala autem quare non sustineamus?
 ca. 2. lim. 262.f
 Beatus qui corripitur à domino. cap. 5.
 lim. 86.m
 Ipse vulnerat & medetur. cap. 5. li. 149.f
 Paruulum occidit inuidia. ca. 5. li. 300.m
 item li. 307.p
 Potest aliquis gustare quod gustatum af-
 fert mortem. ca. 6. li. 3.f
 Fratres mei me preterierunt. ca. 6. li. 38.p
 Quare posuisti me contrarium tibi, &
 factus sum mihi metipsi grauis. ca. 7.
 lim. 153.f
 Spes hypocritę peribit, non enim place-
 bit verecundia sua, & sicut tela araneo-
 rum fiducia eius. cap. 8. li. 248.p. item
 li. 249.p
 Ergo ne vos estis filij hominis, & vobis
 cum nata est, & vobiscum morietur sa-
 pientia. cap. 12. lim. 243.f
 Etiam si occiderit me sperabo in eū. ca. 13.
 lim. 44.m
 Non veniat in conspectu eius qm̃is hi-
 pocrita. cap. 13. li. 248.m
 Homo natus de muliere repletur multis
 miserijs, qui quasi flos cęditur, &
 conteritur, & nunquam in eodem sta-
 tu permanet. cap. 14. li. 253.p
 Abscondita est in terra pedica eius, & de-
 cipula eius super semitam. capit. 18.
 li. 144.m
 Quare persequimini me sicut Deus, &
 carnibus meis saturamini? capit. 19.
 lim. 141.m
 Gaudium hypocritę ad instar puncti
 cap. 20. lim. 246.f. item lim. 249.p
 Cum saturatus fuerit ardebitur, & cęstua-
 bit. cap. 20. lim. 50.p
 Tenent tympanum, & gaudent ad sonitū
 organi, & in puncto ad inferna descen-
 dunt. cap. 21. lim. 199.p
 Quis est omnipotens, vt seruiamus ei? ca-
 pit. 21. lim. 114.f
 Dives cum dormierit nihil securus offert
 aperiet oculos suos, & nihil inueniet.
 cap. 27. lim. 12.m
 Etiam

TAVOLA DELLA AVTORITA

Etiam subſentibus delicias computabāt
cap. 30. lim. 197.f
Frater ſui draconum. cap. 30. li. 303.m
Deus quandoque regnare facit hypocri-
tam propter peccata populi. cap. 34.
lim. 233.p. item. li. 247.in
Non eſt poteſtas ſuper terram, quæ com-
paretur ei. cap. 41. lim. 143.m
Rex ſuper omnes filios ſuperbizi. cap. 4.
lim. 273.f

Psalterium.

Sed in lege domini fuit voluntas eius.
pſal. 1. lim. 305.p
Iter impiorum peribit pſal. 1. li. 69.m
Aſtiterunt reges terræ, & populi medita-
ti ſunt inania. pſal. 2. lim. 194.f
Reges eos in virga ferrea, & tanquā vas
by ſiguli confringes eos. pſal. 2. li. 191.f
Apprehendite diſciplinam, nequādo ira
ſcatur Deus, & pereatis de via iuſta.
pſal. 2. lim. 89.f
Qui habitat in cœlis iridebit eos. pſal. 2.
lim. 11.f
Tu es gloria mea, & exaltas caput meū.
pſal. 3. li. 212.f
Filij hominum vſquequo graui corde?
pſal. 4. lim. 95.f
Filij hominum quid diligitis? pſal. 4. li-
ma 95.m
In pace in idipſum dormiam, & requie-
ſcam. pſal. 4. li. 131.p
Deus iudex iuſtus. pſal. 7. li. 296.m
Vaſa mortis. pſal. 7. lim. 143.p
Quorum os maledictione, & amaritudi-
ne plenum eſt. pſal. 9. lim. 264.p
Seder in inſidijs, vt interficiat innocentē.
pſal. 9. li. 144.m
Vt ſciant gētes quoniam homines ſunt.
pſal. 9. li. 133.f
Vt ſagittent in obſcuro rectos corde.
pſal. 10. lim. 216.p
Qui diligit iniquitatem odit animam.
pſal. 10. lim. 40.m
Labia doſoſa in corde, & corde locuti
ſunt. pſal. 11. li. 112.m
In circuitu impij ambulant. pſal. 11. li-
ma 146.m
Illumina oculos meos ne vnquam abdo-

miam in morte. pſal. 12. lim. 44.f
Abominabiles facti ſunt in ſtudijs ſuis.
pſal. 13. li. 129.f
Non eſt qui faciat bonum non eſt vſque
ad vnum. pſal. 13. lim. 305.p
Venenum alpidum ſub labijs eorum.
pſal. 13. li. 143.f
Veloceſ pedes eorum ad effundendum
ſanguinem pſal. 13. li. 244.m. item. lim.
264. m. item. li. 195.p
Domine quis habitabit in tabernacu-
lo tuo? aur quis requieſcet in monte
ſancto tuo? qui pecuniam ſuam non
dedit ad vſuram, & munera ſuper in-
nocentem non accepit. pſal. 14. li-
ma. 272.m
Fortitudo mea, & laus mea dominus.
pſal. 17. li. 149.f
Quoniam tu illuminas lucernam meam
dominus. pſal. 17. li. 16.m
Odientes me diſperdiſti. pſalm. 17. li-
ma 289.m
Clamauerunt, nec erat qui ſaluus face-
rer. pſal. 17. li. 289.m
Tanquam ſponſus procedens de thala-
mo ſuo. pſal. 18. li. 192.p
De ſion tueatur te. pſal. 19. li. 149.f
Incurribus, & equis. pſal. 19. li. 261.p
De manu canis vnicam meam. pſalm. 21.
lim. 143.m
Dominus regit me, & nihil mihi deerit.
pſal. 22. li. 149.p
Quis aſcendit in montem domini, aut
quis ſtabit in loco ſancto eius. pſal. 23.
lim. 250.m
Lauabo inter innocētes manus meas, &
circūdabo altare tuum domine. pſ. 23
lim. 250.
Dominus protector vitæ meæ a quo tre-
pidabo. pſal. 26. li. 98.f
Loquuntur pacem cum proximo ſuo,
mala autem in cordibus eorum. pſ. 27.
li. 264.p
In te domine ſperaui non confundar in
eternum. pſalm. 30. lim. 98.m. item.
lim. 149.f. item. li. 97.m
Odifti obſeruantēs vanitatem ſuperua-
cūe. pſal. 30. lim. 263.m
Audiui vituperationem multorum, com-
morantium in circuitu. pſ. 30. li. 202.p
Beati

TAVOLA DELLA SCRITURA SACRA,

Beati quorum remissa sunt iniquitates.
psal. 31. li. 86. m.
Beatus vir cui non imputauit dominus
peccatum. psal. 31. li. 86. p.
Delictum meum cognitum tibi feci, &
in iustitiam meam non abscondi. psal. 31.
li. 229. f.
Nolite fieri sicut equus, & mulus. psal. 31.
lim. 238. p.
Vultus domini super facientes mala, ut
perdat de terra memoriam eorum. psal.
33. li. 161. p.
Psalmorum.
Declina à malo & fac bonum. psal. 33.
lim. 204. p.
Benedic dominum in omni tempore.
psal. 43. li. 281. m.
Veniat illis laqueus quem ignorant. psal.
34. li. 289. m.
In laqueum cadat in idipsum. psal. 34.
li. 289. m.
Verba eius iniquitas, & dolus. psal. 35.
lim. 166. m.
Iustitia tua sicut montes Dei. psal. 35.
li. 296. m.
In lumine eius videbis lumen. psal. 35.
li. 134. f.
Maledicentes ei disperibunt. psal. 39. li.
ma 59. f.
Vidi inipium super exaltatum sicut ce-
dros libanis, & transiit, & ecce non
erat. psal. 36. li. 128. m.
Iniquitates meae supergressae sunt caput
meum, & sicut onus graue grauat me
super me. psal. 37. li. 214. f.
Thesaurizat, & ignorat cui. psal. 38. li.
ma. 98. f.
Qui reipiunt in vanitates, & insanas
falsas. psal. 39. li. 264. p.
Beatus qui intelligit super egenum, &
pauperem. psal. 41. li. 86. m.
Deus noster refugium, & virtus adiutor
in tribulationibus. psal. 45. li. 149. f.
Vacate & videte, quia ego sum Deus. psal.
45. lim. 91. f.
Vocauerunt nomina sua in terris suis.
psal. 48. li. 110. p.

Confidis in virtute tua, & in multitudine
diuitiarum tuarum gloriaris. psal.
48. li. 261. p.
Odisti disciplinam, & proiecisti fides meos
retro. psal. 49. li. 114. p.
Os tuum abundauit malitia. psal. 49. li.
ma 114. m.
Hec fecisti, & tacui. psal. 49. li. 114. m.
Cor contritum, & humiliatum Deus non
despicies. psal. 50. li. 148. f.
Sicut nouacula acuta fecisti dolum. psal.
51. li. 15. p.
Ecce homo qui non posuit Deum adiu-
torem suum. psal. 51. li. 28. m.
Si inimicus meus maledixisset mihi su-
stinuisssem, utique tu vero homo vni-
uersis magnificasti super me supplantationem.
psal. 54. li. 38. p.
Molliti sunt sermones eius super oleum.
psal. 54. li. 18. f.
Iacta cogitatum tuum in domino, & ipse
te enutriet. psal. 54. li. 149. f.
Filij hominum dentes eorum arma, & tan-
gitta, & lingua eorum gladius acutus.
psal. 56. li. 244. m. item li. 208. m.
Mendaces filij hominum in statibus. psal.
61. li. 28. f.
Introbunt in inferiora terrae. psal. 61. li.
ma 289. m.
In omnibus gentibus salutari tuum. psal.
66. li. 69. m.
Lingua cantuum tuorum ex inimicis ab-
ipso. psal. 67. li. 84. m.
Aduersum me loquebantur, qui sedebat
in porta, & in me spallebant, qui bibe-
bant vinum. psal. 68. li. 173. m.
Fiat mensa eorum coram ipsis in laqueum.
psal. 68. li. 289. m.
Fiat habitatio eorum deserta, & in taber-
naculis eorum non sit qui inhabitet.
psal. 68. li. 2. m. item li. 289. f.
Appone iniquitatem super iniquitatem
eorum. psal. 68. li. 289. f.
Delectentur de libro viuicium, & cum su-
tis non scribantur. psal. 68. li. 289. f.
Et non iritent in iustitiam tuam. psal.
68. li. 289. f.
Operui in ignis animam meam. psal. 68.
li. 173. m.

Deorsum eorum semper incurua. ps. 68.
li. 289.f
Obtineantur oculi eorum ne videant.
ps. 68. li. 289.f
Et furori iræ suæ comprehendat eos. ps.
68. li. 289.f

nus habitasset in inferno anima mea.
ps. 94. li. 44.f
Præoccupemus faciem eius in confellio
ne. ps. 44. li. 239.f

Psalterium.

Sapientia.

Cum defecerit virtus mea ne derelin
quas dominus. ps. 70. li. 9.f
Fui flagellatus tota die. ps. 73. li. 173.m
Signa eorum non vidimus. psal. 73. li.
173.p.m.f
Tu confregisti capita draconum tu con
turbasti capita draconum in aquis. ps.
73. li. 10.f
Superbia eorum, qui te oderunt ascendit
semper. ps. 73. li. 143.p
Cum accipero tempus ego iustitias iudi
cabo. ps. 74. li. 296.f
Cornua peccatorum constringam. ps. 74.
li. 43.f
Nihil inuenerunt omnes viri diuitiarum
in manibus suis. ps. 75. li. 58.m item
li. 12.m
Exaltatus est dominus tanquam potens
crapulatus a vino, & percussit in po
steriora. ps. 77. li. 128.f
Singularis ferus de pastus est eum. ps. 79.
li. 40.f
Deus stetit in synagoga eorum. psal. 81.
li. 296.m
In labiis meis in iuuentute mea. ps. 87.
li. 99.p item. li. 190.p
Dies aurore nostrorum in ipsis septua
ginta annis, si autem in potentibus
octuaginta anni, & amplius eorum la
bor, & dolor. ps. 89. li. 333.p
Angelis suis Deus inuadit de te. ps. 90.
li. 296.p
Ipse liberauit me de laqueo venantium.
ps. 92. li. 143.f
Super aspide, & basiliscum ambulabis.
ps. 90. li. 143.p
Cum ipso sum in tribulatione. psal. 92.
li. 169.m
Dominus scit cogitationes hominum,
quoniam vanae sunt. ps. 93. li. 129.m
Nisi quia dominus adiuuauit me paulo ini

Nos autem populus eius, & oves pa
scuæ eius. psal. 94. li. 171.m
Cinerem tanquam panem manducabam.
ps. 101. li. 173.f
Reipexit in orationem humilium, & non
spreuit preces eorum. ps. 101. li. 223.p
Renouabitur ut aquila iuuentus tua. ps.
102. li. 94.p
Exarsit ignis in synagoga eorum flamma
combussit peccatores. ps. 105. li. 33.p
Vnus ex eis non remansit. ps. 105. li. 105.p
Ascendunt usque ad caelos, & descendunt
usque ad abissum. ps. 106. li. 142.p
Pro eo ut me diligerent detrahebant mi
hi. ps. 108. li. 173.f
Noluit benedictionem, & elongabitur
ab eo. psal. 108. li. 238.p item li. 175.m
Iurauit dominus, & non poenitebit eum
tu es sacerdos in aeternum secundum
ordinem melchisedech. ps. 109. li. 16.f
Vbi est Deus eorum. ps. 113. li. 138.m
Caelum, caeli domino terram autem de
dit filius hominum. ps. 113. li. 32. item
li. 33.p
Omnis homo mendax. ps. 115. li. 205.p
Quid retribuam domino pro omnibus,
quæ retribuit mihi. ps. 115. li. 217.f
Dirupisti domine vincula mea tibi sacri
ficabo hostiam laudis. ps. 115. li. 147.f
item li. 260.p
Beati qui maculati in via. ps. 118. li. 86.p
Concupiuit anima mea desiderare iusti
ficationes tuas omni tempore. psal. 118.
li. 146.f
Funes peccatorum circumplexi sunt me.
ps. 119. li. 147.f
Tempus faciendi domine dispauerunt
legem tuam domine. ps. 118. li. 280.p
Pax multa diligenter nomen tuum. ps.
118. li. 273.f
Bonum mihi lex oris tui super millia au
genti. ps. 118. li. 48.f

Portio

DELLA SCRITVRA SACRA.

Portio mea domine dissipauerunt legem
tuam domine. psal. 118. li. 48. f.

Sagittæ potentis acutæ cum carbonibus
desolatorijs. psal. 119. lim. 183. f.

Laqueus conitutus est, & nos liberati tu-
mus, adiutorium nostrum in nomine
domini. psal. 123. li. 260. m.

Beati omnes qui timent dominum. ps.
127. li. 260. f.

Domine non exaltatur cor meū, neque
elati sunt oculi mei. ps. 130. lim. 264. m.

Non ambulavi in magnis, neque in mi-
rabilibus super me. ps. 135. li. 44. m.

Ecece quam bonum, & quam iucundum
habitare fratres in vnum. psal. 133. li.
ma 171. f.

Allide paruulos ad petra. psal. 136. li. 72. f.

Nox illuminatio mea in delictijs meis. ps.
138. li. 87. p.

Mihi autem honorati sunt nimis amici
tui Deus. psal. 138. li. 235. f.

In via hac qua ambulabam absconde-
runt superbi laqueum mihi. psal. 139.
li. 141. f.

Oleum peccatoris non impinguet caput
meum. psal. 141. li. 15. p. item lim. 18. m.

Quorum filij sicut nouellæ plantatio-
nes. psal. 143. lim. 86. p.

Beatus populus cuius est dominus Deus
eius. psal. 143. lim. 86. m.

Iustus dominus in omnibus vijs eius. ps.
144. li. 296. m.

Nolite confidere in principibus in filijs
hominum in quibus non est salus. ps.
145. li. 261. p.

Qui dat iumentis escam ipsorum & pu-
lis coruorum in uocanibus eum psal.
146. li. 149. p.

Laudate dominū de cælis, laudate eum
in excelsis. psal. 148. li. 282. f.

Proverbiorum.

A Vdi fili mi disciplinam patris tui, &
ne dimittas legem matris tuæ. c. 1.
li. 176. f.

Si te lactauerint peccatores ne acquiesca
illis. cap. 1. li. 15. p.

Frustra iacitur rete ante oculos pennato-
rum. cap. 1. lim. 166. f.

Abominatio enim est domino omnis il-
lusor. cap. 3. lim. 145. f.

Fanus distillans labia meretricis. cap. 3.
li. 232. p.

Sex sunt quæ odit dominus, oculos subli-
mes, linguam mendacem, &c. cap. 6.
li. 2. p. item. li. 65. p.

Zelus & furor viri non parceret in die vin-
dictæ. cap. 6. li. 263. f.

Misit ancillas suas vocare ad arcem ca. 9.
lim. 62. p.

Putredo ossium inuidia. cap. 14. li. 301. m.

Conturbat domum suam qui sectatur
auaritiam. cap. 15. li. 50. p.

Abominatio est domino omnis arrogantis
cap. 16. li. 2. f.

Omni tempore diligit qui amicus est. c.
17. li. 8. p.

Frater in angustia comprobatur. cap. 15.
li. 38. m.

Occasionem querit qui vult recedere ab
amico. cap. 18. li. 39. f.

Mors, & vita in manibus linguæ. cap. 18.
li. 65. f.

Qui maledicit patri, vel matri extingue-
tur lumen eius in medijs tenebris. ca.
20. li. 176. m.

In desiderijs est omnis otiosus. cap. 21.
lim. 72. p.

Anima impij desiderat malum. cap. 21.
lim. 90. p.

Ne transgrediaris terminos quos posue-
runt patres tui. cap. 22. li. 228. f.

Eram dormiens in medio mari traxerūt
me, & non dolui, verberauerunt me,
& non fensci. cap. 23. li. 259. p.

Abominatio hominum detractor. ca. 24.
lim. 2. m.

Erue eos qui ducuntur ad mortē, & qui
ducuntur ad interitum liberare ne ces-
ses. cap. 24. li. 245. p. item. 244. f.

Transiui per vineam viri stulti, & ecce
totum repleuerant, vtiçæ, & spinæ.
cap. 24. li. 44. m.

Qui scrutator est maiestatis opprimeretur
à gloria. cap. 25. li. 113. m. item. 1134. m.

Meliora sunt vulnera diligentis, quam
fraudolenta oscula odientis. cap. 27. li.
18. f. item. li. 95. f.

TAVOLA DELLE AVTORITA.

Qui scrutator est maiestas opprimeretur
a gloria. cap. 25. lim. 133. m. item
li. 134. m.

Meliora sunt vulnera diligentis, quam
fraudolenta oculus odientis. cap. 27.
lim. 18. f. item li. 195. f.

Qui abscondit delicta sua non dirigitur,
qui autem confessus fuerit, & reli-
querit ea, misericordiam consequetur.
cap. 28. li. 239.

Qui subtrahit a patre aliquid, & a matre
homicida est. c. 28. lim. 174. p.

Qui blanditur, fictusque sermone lo-
quitur rete expandit proximo suo. ca-
pit. 29. lim. 15. p.

Princeps qui libenter audit verba men-
dacij, omnes ministros habet impios.
cap. 29. li. 16. m.

Sufficit. ca. 30. li. 35. m.

Oculi qui lubanant patrem, & despiciunt
partum matris suæ, effodient eum cor-
ui de torrentibus, & comedent eum fi-
lij aquilæ. c. 30. lim. 176. m.

Ecclesiastes.

Quia non satiatur oculus visu, nec
auris auditu. cap. 1. li. 182. m.
Stultorum infinitus est numerus. cap. 1.
lim. 104. m.

Avarus non implebitur pecunia. cap. 5.
lim. 53. f.

Inveni mulierem amariorem esse morte
laqueus venatorum est, sagena cor-
eius, vincula munus illius. cap. 7. li-
ma 143. f.

Time Deum, & mandata eius observa.
cap. 12. li. 260. m.

Cantica.

Trahe nos post te, quia in odore vn-
guentorum tuorum currimus. c. 1.
lim. 3. f.

Fasciculus mittæ dilectus meus mihi. ca-
pit. 1. lim. 124. f.

In seculo meo quasiui per noctem quæ
diligat anima mea, quasiui illum, &
non inveni. c. 2. li. 81. m.

Reuertere, reuertere sunamius, vt in-
tueamur te. c. 6. lim. 69. p.
Fortis vt mors dilectio, &c. capit. 8. li-
ma 71. p.

Sapientia.

Os quod mentitur occidit animam,
cap. 1. li. 245. p.
Iustè iudicate qui indicatis terram. ca. 1.
lim. 209. p.

Invidia diaboli mors intrauit in orbem
terrarum. c. 2. li. 301. m.

Erramus a via veritatis, iustitiæ lumen
non est ortum nobis. c. 5. li. 297. f.

Lassati sumus in via iniquitatis, & perdi-
centis, ambulamus vias difficiles. c. 5.
lim. 23. m.

Infinitus est thesaurus hominibus, quo
qui vli sunt paricipes facti amicitia
Dei. c. 7. lim. 28. m.

Soritus est animam bonam. cap. 8. li. ma
248. m.

Corpus quod corrumpitur aggrauat ani-
mam. c. 9. li. 214. f.

Diligis omnia quæ sunt, & nihil odisti eo-
rum, quæ fecisti. c. 11. lim. 63. p.

Conualecente iniqua consuetudine, hic
error tanquam lex custoditus est. c. 14.
lim. 147. m.

Extimauerunt lusum, esse vitam nostram,
& conuersationem vitæ, compositam
ad lucrum, & oportere vndeunque
eriam ex malo acquirere. capit. 15. li-
ma 261. f.

Ecclesiasticus.

Fili accidens ad seruitutem Dei sta in
timore, & præpara animam tuam
ad temperationem. c. 2. lim. 142. f.

Veli duplici corde, veli labijs sceleratis,
manibus malefacientibus, & peccato-
ri terram ingredienti duabus. capit. 3.
li. 66. m.

Qui honorat patrem suum vita uiuet lō-
giore. c. 3. li. 177. f.

Qui timet dominum honorat parentes,
& quasi dominus seruit his, qui eos
genue-

genuerunt, in omni opere, sermone, & patientia. c. 3. lim. 177. p
 Benedictio patris firmat domos filiorum, maledictio matris eradicat fundamenta. c. 3. li. 176. m
 Fili suscipe senectam patris tui, & non contristes eum in vita illius, & si defecerit sensu veniam das, & ne spernas eum in tua virtute. c. 3. li. 177. p
 O, quam malæ famæ est qui dereliquit patrem, & maledictus est a Deo, qui exasperat in matrem. capitulo 3. lima 177. p
 Sinagoga superborum non erit sanitas. c. 3. li. 176. f
 Fili mi conferua tempus. capit. quarto. lim. 199. p
 Ne tardes conuerteri ad dominum dicens miseratio domini magna est, multitudinis peccatorum meorum miserebitur. c. 5. li. 147. f
 Si possides amicum, in tribulatione posside eum. c. 6. li. 38. m
 Est amicus socius mens, & non permanet in tempore necessitatis. capitu. 6. lim. 38. f
 Gemitus matris tuæ ne obliuiscaris. c. 7. lim. 177. m
 Avaro nihil est scelestius. capitulo 10. lim. 50. m
 Hereditabit serpentes, bestias, & vermes. c. 10. lim. 189. f
 Ad quocunque volueris extends manum tuam. c. 15. li. 259. f
 Ante mortem consistere, consistebis viuens, viuus, & sanus consistebis. c. 17. li. 147. f
 Audisti verbum aduersus proximum tuum, commotiatur in te viuens, quoniam non te disumpit. c. 19. li. 2. f
 Tanquam a facie colubri fuge peccatum. capitulo 21. lima 183. f. item lim. 141. f
 Super mortuum modicum plora. ca. 22. lim. 257. m
 Super plumbo quid grauabitur. cap. 22. lim. 214. f
 Iurationi ne assuescat os tuum. capit. 23. lim. 203. p
 Vir iurans multum replebitur iniquita-

te, & non discedet de domo eius plaga. cap. 23. li. 203. p
 Tria sunt quæ odit anima mea pauperem superbum, diuitem mendacem, senem fatuum. c. 25. lim. 144. f
 Beatus qui inuenit amicum fidelem. capit. 25. lim. 135. p
 Timor Dei super omnia. capit. 25. lima 260. f
 Ingratus sensu derelinquit liberantem se. cap. 29. li. 182. m
 Pasceat & potabit ingratos, & adhuc amara audiet. cap. 29. lim. 282. p
 Qui aurum diligit non iustificabitur. capit. 31. li. 48. m
 Panis egetium & vitam pauperis, & qui eum degradauerit vitæ sanguinem est. cap. 34. li. 245. m
 Oratio humiliantis se nubes penetrabit. cap. 35. li. 225. p
 Graue iugum super filios Adam. capitulo 40. lima 253. f. item lima 185. p

Esaie.

Cognouit bos possessorem suum, & asinus præsepe domini sui, Israel me non cognouit, & populus meus non intellexit. capitulo primo lima 275. m
 Audite cæli, & auribus percipe terra, filios enutriui, & exaltaui, illi autem spreuerunt me. capitulo primo. lima 275. m
 Vobis gens peccatrici, populo graui iniquitate semini nequam, filijs sceleratis. c. 1. lim. 278. f
 Omne caput languidum, omne cor marens, a planta pedis vsque ad verticem capitis non est in eo sanitas. capitulo primo. lima 61. m. item lima 169. p
 Regionem vestram coram vobis alieni deuorant. cap. 1. lim. 5. m
 Auferte malum cogitationum vestrarum, quiescite agere peruersæ discite bene facere, quærite iudicium, subue-

TAVOLA DELLE AVTTORITA.

nite oppressio iudicate pupillo, defendi
te uiduam. cap. 1. lim. 104. m. item li.
280. p
Dicitur benefacere. c. 1. lim. 104. f
Heu consolabor de hostibus meis. cap. 1.
lim. 284. m
Repleta est terra idolis. cap. 2. lima
261. m
popule meus qui te beatum dicunt ipse te
decipiunt. capit. 3. lim. 15. p. item
lim. 16. p
Erit pro sua ui odore foetor. capit. 3. lim.
142. f
Quid potui facere uineæ, & non feci. ca-
pit. quinto. lim. 106. m. item lima
275. m
Veh qui dicitis bonum malum, & ma-
lum bonum, capit. 5. lim. 248. p. item
lima 103. f
Potentes ad bibendum uinum, & uiri for-
tes ad miscendum ebrietatem. cap. 5.
li. 142. m. item li. 264. m
Populus qui ambulabat in tenebris. c. 9.
li. 179. f
Qui te beatificant sunt seducētes, & qui
beatificantur præcipitati. cap. 9.
lim. 86. m
Vasa furoris. c. 13. li. 143. p
Quomodo cecidisti Lucifer, qui mane
uiebaris. c. 14. li. 1. p
Sedebo in lateribus aquilonis. capit. 14.
li. 145. m
Ascendam super altitudinem nubium,
& ero similis altissimo. capit. 14. li-
ma 146. p
Domine in semita iudiciorum tuorum su-
stinuimus te, nomen tuum, & memo-
riale tuum in desiderio anime. cap. 26.
lim. 44. f
Domine in angustia sua requisierunt te.
cap. 26. lim. 169. m
Percussimus fœdus cum morte, & cum
inferno fecimus pactum. c. 28.
Populus hic labijs me honorat cor autē
eorum longe est a me. cap. 29. li. 51. p.
item li. 248. f
Hæc est uia domini ambulate in ea non
declinate, neque ad dexteram, neque
ad sinistram. c. 30. li. 69. p
Disponere domui tuæ si forte moriaris tu,

& non uiuas. c. 38. lim. 9. p
Recogitabo tibi omnes annos meos, in
amaritudine anime meæ. capit. 38.
li. 151. f
Omnis caro senum. c. 40. li. 75. m
Honorem meum alteri non dabo. c. 41.
li. 22. p. item li. 87. p
Seruire me fecisti in peccatis tuis. ca. 43.
lim. 199. p
Surge, confurge. cap. 51. lim. 252. m
Detelinquat impius uiam suam, & uir
iniquus cogitationes suas. capit. 55.
lim. 129. p
Sicut exaltantur cœli a terra, ita exaltatæ
sunt uix meæ a uis uestris. cap. 55. li-
ma 132. f
Super quem iustitias, super quem aperui-
stis os, & eiecistis linguam. capit. 57.
lim. 200. p

Esaias.

CLama ne cesses quasi tuba exalta
uocem tuam, & annuncia populo
meo scelera eorum, & domui iacob
peccata eorum. capitulo 58. li-
ma 298. m
Me etenim de diem in diem querunt, &
scire uias meas uolunt. capit. 58. lima
262. f
Frange esutienti panem tuum. cap. 58.
lim. 126. p
Et uocaberis sabbatum delicatum. c. 58.
lim. 194. m
Planum facite iter, & eligit lapides. ca-
pit. 62. lim. 44. f
Et uocabunt eos populum sanctum, re-
dempti a domino. cap. 62. li. 167. f
Nunc domine pater noster es tu, nos uo-
lunt, & factor noster es tu, & ope-
ra manuum tuarum omnes nos. c. 64.
li. 131. p
Ponunt fortunarum mensam. capit. 65. li-
ma 202. p

Hieremias.

A Biquilone pandetur omne malum.
cap. 1. li. 145. m.
Venerunt ad me terga, & non faciem.
2. li. 261. f.
Quam vilis facta est meretrix ciuitas hie
lis. cap. 2. li. 258. p.
Et pastores prauaricari sunt in me, & pro
phetæ prophetauerunt in Baal, & ido
la secuti sunt. cap. 2. li. 221. f.
Fornicata es cum amatoribus multis re
uertere tamen ad me, & ego recipiam
te. ca. 3. li. 216. item li. 221. f.
Frons meretricis facta est tibi, noluit
etabescere. cap. 3. li. 221. f.
Circumcidimini domino, & auferre præ
putia cordium vestrorum viri Iuda, &
habitatores Hierusalem. cap. 4. li. 94. p.
Egrediat ut ignis indignatio mea, &
non sit qui exstinguat propter malum
studiorum vestrorum. cap. 4. li. 129. f.
Laua à malitia cor tuum, ut munda fias.
cap. 4. li. 166. p.
Vsquequo morabūtur in te cogitationes
pessimæ. cap. 4. li. 72. f. item li. 114. m.
item 129. m.
Iurabit viuit dominus in veritate, iudi
cio & iustitia. cap. 4. li. 204. p.
Atriuisti eos, & noluerunt accipere di
sciplinam. cap. 5. li. 169. m.
E qui amatores in feminas, & emissarij
facti sunt. cap. 5. li. 143. f.
Audi popule stulte qui non habes cor. c.
5. li. 139. p.
Sicut decipula plena auibus, sic domus
eorum plena dolo. cap. 5. li. 149. f.
Non est pax impijs dicit dominus. ca. 6.
li. 93. m.
Argentum reprobū vocate eos, quia
dominus proiecit eos. cap. 6. li. 13. f.
Bonas facite vias vestras, & studia vestra.
cap. 7. li. 69. p. item li. 129. p. item
139. m.
Omnis frater supplātor, & omnis ami
cus seuuolenter incedit. cap. 9. li. 98.
item li. 127. f. item 97. n.
Mors intravit per fenestras nostras. ca. 9.
li. 144. f.

Omnes gentes praputium habēt carnis
sed domus Iſraeli circumcisi sunt cor
de. cap. 9. li. 194. p.
Quare via impiorum prosperatur. ca.
12. li. 61. p.
Non poteritis benefacere, cum didicistis.
us. cap. 13. li. 190. p.
Eijce illos a facie mea, & egrediantur. ca.
15. li. 289. p.
Non ſedi in Concilio Ludenūm. cap. 15.
li. 89. m.
Vicisti Sodomam ſceleratiſ agens. ca. 16.
li. 194. m.
Peccatum Iuda ſcriptum eſt ſilo ſcio
in vngue ad amantimo exaratum ſuper
latitudinem cordis eorum. cap. 17.
li. 105. f.
Maledictus homo qui confidit in homi
ne, & ponit carnem brachium ſuum,
ca. 17. li. 97. p. item li. 98. item 261. p.
Domine omnes qui te derelinquunt cō
fundentur, recedentes a te in terra ſcri
bentur, quia dereliquerunt venā aqua
rum viuientium Deum. ca. 17. li. 128.
item li. 11. p.
Confundantur illi, & non cōfundat ego
paucaut illi, & non pauca ego. ca. 17.
li. 98. f.
Sicut lutum in manu figuli ſic vos in ma
nu mea. ca. 18. li. 131. p.
Dorsum & non faciem ostendam eis in
die perditionis eorum. cap. 17. li. 261. f.
Si fecerit malum in oculis meis, & ut non
audiat vocem meam, agam & ego pen
itentiam ſuper malum, quod locutus
ſum, ut facerem eis. cap. 18. li. 238. m.
Vsquequo delitui diſſolueris filia vaga
cap. 31. li. 252. m.
Vaſa in x. cap. 31. li. 43. p.
Oculus meus depradatur eſt animam
meam tenorum. cap. 31. li. 42. m.
Melius fuit cecidiſ gladio, quam in ef
ſuſ fame. cap. 4. li. 244. f.
Errauerunt cæci in plateis. c. 5. li. 252. m.
Quomodo obſcuratum eſt aurum, n. u. a
tus eſt color optimus diſperſi ſunt lap
ides ſanctuarij. cap. 4. li. 252. f.
Filij ſion precioſi, amicti auro, qui mo
do computati ſunt in vaſa telluris. ca. 5.
li. 192. f.

Ergo.

TAVOLA DELLE AVTORITA.

Ezechiel.

Impius quidem in impietate sua mortietur. cap. 3. li. 24. f.
 Argentum eorum foris proicietur, & aurum eorum in sterquilinio erit cap. 7. li. 48. m.
 Via tua accelerata. cap. 16. li. 44. f.
 Zelus meus recedet à te, & amplius non irascat tibi cap. 16. li. 263. f.
 Patres nostri comederunt vnam acerbam, & dentes filiorum obstupescunt. cap. 18. li. 191. f.
 Dedi eis præcepta non bona. cap. 20. li. 194. m.
 Quorum carnes sunt, vt canes asinorum & sicut fluxus equorum fluxus eorum. cap. 23. li. 43. p.
 Deus ego sum, in cathedra Dei sedi. c. 28 li. 261. p.
 Si dixit iusto quod vita viuet, & confusus in iustitia sua fecerit iniquitatem, omnes iustitiae eius obliuioni tradentur. cap. 33. li. 238. f.
 Pascunt semetipsos. cap. 34. li. 267. f.
 Intumuerunt aquae profundae torrentis qui non potest transuadari. capit. 47. li. 105. f.

Daniel.

Peccata tua elemosinis redime. ca. 4. li. 216. f.
 Flectebat genua sua. cap. 6. li. 49. m.
 Dirigeretur dolus in manu eius capit. 8. li. 143. f.
 In omnibus iudicijs tuis. cap. 9. li. 61. f.
 Concupiscentia subuertit cor tuum. ca. 13. li. 153. p.

Osea.

Vade sume tibi vxorem fornicariam & fac tibi filios fornicationis. ca. 1. li. 77. m.
 Speciosa deserti combussit ignis. capit. 1. li. 35. f.
 Sponsabo te mihi in fide. cap. 2. li. 20. m. item. 21. f.

Reuertat ad virum meum priore, quia melius mihi erat tunc magis, quam nunc. cap. 1. li. 263. p.
 Fornicati sunt à Deo suo. cap. 4. li. 12. f.
 Dereliquerunt dominum in non custodiendo. cap. 4. li. 25. f.
 Non dabunt cogitationes suas, vt reuertantur ad dominum. cap. 5. li. 25. f.
 Facti sunt velut arcus dololus. cap. 7. li. 143. f.
 Factus est Ephraim quasi columba sedula non habens cor. cap. 7. li. 139. p.
 Quia argentum suum, & aurum suum fecerunt sibi idola, vt interirent. cap. 8. li. 48. item li. 261. m.
 Facti sunt abominabiles sicut quæ dixerunt. cap. 9. li. 2. f.

Ioel.

Conuertimini ad me in toto corde vestro. cap. 2. li. 112. m.

Amos.

Super tribus sceleribus me conuertam, super quartum non me conuertam. cap. 1. li. 47. p.
 Et non redistis ad me. cap. 4. li. 169. m.

Ionas.

Surge, & inuoca Deum tuum, si forte recogitet de nobis, & non pereamus. cap. 1. li. 12. p.

Micheas.

Humiliatio tua in medio tui. capit. 6. li. 253. f.
 Veni mihi quia factus sum, sicut qui colligit in autumno racemus vindemiz perijt sanctus de terra, & reclusus in huius minimis. ca. 7. li. 61. m.
 Qui optimus est in eis, est quasi frumide lepra. cap. 7. li. 61. m.

Iopha.

DELLA SCRITTURA SACRA.

Iephonias.

Ambulabūt vt ceci quia domino pec-
cauerunt. cap. t. li. 252. m

Aggeas.

Mercedē sibi cōgregauit hypocrita in
saculum pertusum. c. 1. li. 247. m

Malachias.

Dominus testificatus est inter te, &
uxorem pubertatis tuæ quam de-
spexisti. cap. 2. li. 19. p

Machabæorum.

Solatio habētes sacros libros, qui sunt
in manibus nostri primi. capit. 12.
li. 2. f

Matthæus.

Per aliam viam reuerſi sunt in regio-
nem suam. capit. 2. li. 169. p. item
li. 129. m

Penitentiam agite appropinquat enim
regnum cælorum. cap. 3. li. 173. f

Geminna vigerarum. cap. 3. li. 33. m

Omnis arbor quæ non facit fructū exci-
detur, & in ignē mittetur. c. 3. li. 69. m

Scriptum est enim angelis suis mand-
uit de te, vt custodiant te in omnibus
viis tuis. cap. 4. li. 184. f

Scriptum est non in solo pane viuūt ho-
mo, sed in omni verbo quod procedit
de ore Dei. cap. 4. li. 196. p

Hæc omnia tibi dabo si cadens adoraue-
ris me. cap. 4. li. 143. p

Faciam vos heri piscatores hominum.
cap. 4. li. 184. m

Beati pauperes. cap. 5. li. 1. m

Beati mites. cap. 5. li. 108. m

Beati qui luger. cap. 5. li. 108. m. li. 87. p

Beati mundo corde quoniam ipsi Deum
videbunt. cap. 5. li. 153. f

Qui videt mulierem ad concupiscen-
tiam iam mæchatus est in corde suo.
c. 5. li. 93. f. item li. 22. m. item li. 305. p

Diligite inimicos vestros. cap. 5. li. 35. p

Si diligitis fratres vestros tantum quam
mercedem habebitis, nōne etnici hoc
faciunt. ca. 5. li. 284. p

Quia non potes vnum capillum album
facere, vel nigrum. ca. 5. li. 205. m

Quod autem his abundantius est a malo
est. cap. 5. li. 203. f

Qui videt in abscondito reddet tibi. c. 6.
li. 188. m

Cum ieiunatis nolite fieri sicut hypocri-
tæ tristes. cap. 6. li. 159. f

Receperunt mercedem suam. cap. 6. li. 111. m

122. p. item li. 247. f. item. li. 249. p

Vbi est thesaurus tuus ibi est & cor tuū
cap. 6. li. 139. p

Nemo potest duobus dominis seruire
cap. 6. li. 95. f. item li. 112. m

Vbi est thesaurus tuus ibi est & cor tuū.
cap. 6. li. 86. p

Nolite solliciti esse quid māduceatis quid
bibetis, & quo induamini. c. 6. li. 149. p

Quærite primum regnū Dei, & hæc om-
nia adiciunt vobis. ca. 6. li. 45. m

Non potestis Deo seruire, & mamonz.
cap. 6. li. 111. p

Qua mensura menſi fueritis re metietur
vobis. cap. 7. li. 38. f

Nolite sanctum dare canibus. c. 7. li. 88. f

Lata & spaciōsa est via, quæ ducit ad per-
ditionē, & multi inueniunt eam. ca. 7.
li. 104. p. item li. 108. m

Arcta est via, quæ ducit ad vitam, & pau-
ci inueniunt eam. ca. 7. li. 4. p

Discendite a me qui operamini iniqua-
tem. ca. 7. li. 173. p

Veniunt ad vos in vestimentis ouium in-
trinsus autem sunt lupi rapaces. c. 7.
li. 237. f. item li. 248. m

Sinite mortuos sepelire mortuos suos.
ca. 8. li. 15. f

Vt quid cogitatis mala in cordibus ve-
stris. cap. 9. li. 190. p. item li. 126. p

Discite quid est misericordiam uolo, &
non sacrificium. cap. 9. li. 125. f

In sinagoga suis flagellabunt uos. ca. 10.
li. 176. f

Nihil occultum quod non reueletur. ca.
10. li. 177. p

Qui me negauerit, & ego negabo eum.
cap. 1. li. 110. p

f A diebus

TAVOLA DELLE AVTTORITA.

- A diebus Ioannis Baptistæ regnum cælorum vim patitur. c. 11. li. 104. p
- Respondens Iesus dixit confiteor tibi pater cæli, & terræ, quia abscondisti hæc a sapientibus, & prudentibus, & revelasti ea paruulis. ca. 11. li. 63. f. item li. 133. m. item li. 171. f
- Tollite iugum meum super vos, iugum enim meum suave est, & onus meum leve. cap. 11. lima 23. m. item lima 268. f
- Cui assimilabo generationem istam similis est pueris ludentibus in foro. ca. 11. li. 98. m
- Qui non est mecum contra me est. c. 12. li. 243. p
- Magister volumus. c. 12. li. 166. f
- Generatio prava, & perversa signum querit. c. 12. li. 12. f. item li. 19. p
- Ite maledicti in ignem æternum. cap. 13. li. 175. p
- Non licet tibi habere uxorem fratris tui. c. 14. li. 278. f
- Quare discipuli tui transgrediuntur traditiones seniorum, non enim lauant manus suas cum panem manducant. cap. 15. li. 230. f
- Quare vos transgredimini mandatum Dei propter traditiones vestras. c. 15. li. 230. p
- Sed cor eorum longe est a me. capitu. 15. li. 110. f
- Super hanc petram ædificabo ecclesiam meam. c. 16. li. 237. p
- Et portæ inferi non præualebunt adversus eam. c. 16. li. 233. m
- Tibi dabo claves regni cælorum, & quodcunque ligaveris super terram erit ligatum, & in cælo, & quodcunque solveris super terram erit solutum, & in cælo. c. 16. li. 194. f
- Bonum est nos hic esse. c. 17. li. 21. f
- Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui. c. 17. li. 194. p
- Dice ecclesiæ. c. 18. li. 243. f
- Qui ecclesiam non audierit sit tibi sicut ethnicus, & publicanus. c. 18. li. 243. f
- Abijt iustus. c. 19. li. 27. p
- Quid hic statis tota die otiosi. cap. 20. li. 175. m. item li. 149. p
- An oculus tuus nequam est, quia ego bonus sum? an non licet de meo facere quod volo? tolle quod tuum est, & vende. c. 20. li. 266. f
- Hic est hæres venite occidamus eum, & habebimus hæreditatem eius, & ciecerunt eum extra vineam, & occiderunt. cap. 21. li. 191. m. item li. 192. item 194. m
- Auferetur a vobis regnum Dei, & dabitur genti facienti fructus eius. cap. 21. li. 192. f
- Et qui præbant, & qui sequebantur clamabant Osanna filio David. cap. 21. li. 141. m
- Muli tui vocati pauci vero electi. c. 22. li. 131. m
- Cum herodianis. c. 22. li. 166. f
- Magister scimus quia verax es, & verum Dei in veritate doces, & non est tibi cura de aliquo. c. 22. li. 194. f
- Non est Deus mortuorum, sed vivorum. cap. 22. li. 81. f
- Quod dicunt facite secundum operarum oblite facere. c. 23. li. 44. f. item li. 19. f
- Digito suo nolunt ea tangere. capit. 23. li. 270. p
- Veh vobis scribe, & pharisei hypocritæ, qui mundatis, quæ de foris sunt intus autem estis pleni omni immunditia. cap. 23. li. 230. f
- Qui omnia opera sua faciunt, ut videantur ab omnibus. c. 23. li. 211. f
- Reliquisti quæ graviora sunt legis. c. 23. li. 33. f
- Quoniam volui congregare filios tuos sub alas, & noluisti. c. 23. li. 237. f
- Eccce in deserto, ecce in ianuis, ecce in penetralibus. c. 24. li. 40. p
- Quod vni ex minimis meis fecisti, mihi fecisti. cap. 25. li. 26. f. item li. 41. p
- Aquæ multe non poterunt extinguere charitatem. c. 25. li. 71. m
- Vnus vestrum me traditurus est, & veh homini illi per quem filius hominis traderetur: bonum erat ei si natus non fuisset homo ille. c. 26. li. 121. f
- Spiritus quidem promptus est, caro autem

DELLA SCRITVRA SACRA,

tem infirma, c. 26. li. 123. f
 Ecce Iudas. c. 26. li. 195. p
 Ave rabbi. c. 26. li. 195. m. item l. 237. f
 Apice. c. 26. li. 195. m
 Orate ne intreis in tentationem. cap. 26. li. 171. f
 Cœpit flere, fleuit amare. c. 26. li. 195. m
 Cœpit est mortis. c. 26. li. 255. f
 Quem vultis de duobus dimitti Barab-
 bam, an Iesum qui dicitur Christus?
 c. 27. li. 195. p
 Crucifigatur. c. 17. li. 255. f
 Sciebat enim quod propter inuidiam tra-
 didissent eum. c. 27. li. 301. f
 Sanguis eius super nos, & super filios no-
 stros. c. 27. li. 198. f
 Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus
 c. 28. li. 169. m
 Usque ad consummationem seculi. c. 28.
 li. 302. p

Marcus.

Parate viam domini, rectas facite se-
 mitas eius. c. 1. li. 44. p
 Beati qui persecutionem patientur. ca. 5.
 li. 86. m
 Hic est filius fabri. c. 6. li. 63. f
 Vade retro Satana. c. 8. li. 182. f
 Quam diu vos patiar. c. 9. li. 86. p
 Nemo bonus nisi solus Deus. capit. 10.
 l. 171. f
 Erratis nescientes scripturas, neque vir-
 tutem Dei. c. 12. li. 173. m
 Hoc est corpus meum, hic est sanguis
 meus. c. 14. li. 196. p
 Non hunc sed Barrabbam. c. 15. li. 95. f
 Sciebat enim Pilatus, quod propter inui-
 diam tradidissent eum. c. 15. li. 300. p
 Et cum impiis reputatus est. ca. 15. li. 95. p
 Expiravit. c. 15. li. 124. p

Lucas.

Esurientes implevit bonis, & diuites
 dimisit inanes. c. 1. li. 50. m
 Seruiamus illi omnibus diebus vitæ no-
 stræ. c. 1. li. 169. f

Ad illuminandum his qui in tenebris, &
 & umbra mortis sedent. c. 1. li. 179. f
 Requirebant eum inter cognatos, & ne-
 tos, & non inuenerunt. c. 2. li. 81. f. item
 li. 148. f
 Nesciebatis quia in his quæ patris mei
 sunt operet me esse. c. 3. li. 172. p
 Parate viam domino rectas facite semi-
 tas eius. c. 3. li. 44. p
 Omnis vallis implebitur. c. 3. li. 44. m
 Neminem conculcatis, estote contenti
 stipendijs vestris. c. 3. li. 127. p
 Repleti sunt omnes in synagoga ira. c. 4.
 li. 176. f. item l. 191. f
 Exhibi demonia clamantia, & dicentia
 tu es filius Dei. c. 4. li. 127. p
 Procidit ad genua Iesu. c. 5. li. 125. m
 Veh diuinibus. c. 6. li. 108. m
 Veh qui habetis consolationem, vestram.
 c. 6. li. 86. m
 Veh vobis qui ridetis. c. 6. li. 86. m
 Mutum date nihil inde sperantes. cap. 6.
 li. 50. f
 Factus est filius hominis. c. 6. li. 195. f
 Estote misericordes. c. 6. li. 6. p
 Si hic esset propheta, sciret vti que
 est mulier, quæ tangit eum, quia pec-
 catrix est. c. 7. li. 166. f
 Semen est verbum Dei. c. 8. li. 85. f
 Beati qui audiunt verbum Dei, & custo-
 diunt illud. c. 11. li. 85. f
 Dare eleemosinam, & ecce omnia mun-
 da sunt vobis. c. 12. li. 126. f
 Cavete a fermento phariseorum, quod
 est hypocrisis. c. 12. li. 148. m
 Quæ congregasti cuius erunt? capit. 12.
 li. 98. f
 Villam emi, & necesse habeo exire, & vi-
 dere illam. c. 14. li. 182. p
 Filij huius seculi prudentiores filijs
 lucis. c. 19. li. 240. f. item li. 50. f
 Quod altum est apud homines, abomi-
 natio est apud Deum. c. 16. li. 2. f
 Epulabatur quotidie splendide. cap. 16.
 li. 116. f
 Cupiebant saturari de micis quæ cade-
 bant de mensa diuitis. capit. 16. li.
 ma 50. m
 Habent Moysen, & prophetas. capit. 16.
 li. 165. m. item li. 266. m

TAVOLA DELLE AVTORITA.

Gratias tibi ago domine, quia non sunt
sicut ceteri homines, capitul. 18. li.
ma 10. m
Stans a longe non audebat oculos leua-
re, percutiebat pectus suum, capit. 18.
li. 215. m
Qui se humiliat exaltabitur, & qui se
exaltat humiliabitur, capitulo 18. li. m.
225. p
Ecce dimidium bonorum meorum da pau-
peribus. c. 19. li. 144. m
Nolumus hunc regnare super nos. c. 19.
li. 295. f
Leuate capita vestra cap. 20. li. 12. m
Attendite ne grauentur corda vestra, cra-
pula, & ebrietate. c. 21. li. 108. m
Introiuit in eos cogitatio quis eorum, el-
fer maior. c. 22. li. 129. p
Amice ad quid venisti? Iuda osculo filiū
hominis tradisti? c. 23. li. 121. f. item li.
195. f
Beata steriles, quæ non genuerunt cap.
23. li. 86. m
Potens in opere, & sermone. cap. 24. li. m.
87. f
Oportuit pati Christum, & resurgere
a mortuis, & prædicari in nomine
eius penitentiam, & remissionem pec-
catorum in omnes gentes. capit. 24.
li. 241. p

Ioannes.

ET verbum caro factū est. c. 1. li. 197. f
Ecce agnus Dei, ecce qui tollit pec-
cata mundi. c. 1. li. 194. m
Et ego vidi, & testimoniū perhibui, quia
hic est filius Dei capit. 1. li. 194. p
Erant opera eorum mala. c. 4. li. 191. p
Veri adoratores adorabunt patrem in
spiritu, & veritate. c. 4. li. 11. p
Et eos qui Deum adorant in spiritu, &
veritate adorare oportet. c. 4. li. 11. p
Nisi signa, & prodigia uideritis non cre-
ditis. c. 4. li. 299. p
Si crederetis Moysi, crederitis, & mihi,
de me enim ille scripsit. c. 5. li. 194. m
Quomodo potest hic nobis carnem dare
ad manducandum? c. 6. li. 136. p

Qui manducat meam carnem, & bibit
meum sanguinem, in me manet, &
ego in illo cap. 6. li. 95. m
Qui sine peccato est vestrum primus in
eam lapidem mittat. c. 8. li. 213. p
Ego sum lux mundi. c. 8. li. 179. f
Omnis qui facit peccatū seruus est pec-
cati. c. 8. li. 194. m
Nos patrem habemus Abraham. cap. 8.
li. 194. m
Si filij Abraham estis opera Abraham faci-
te. cap. 8. li. 194. m
Pater noster Deus est. c. 8. li. 194. m
Qui ex Deo est verba Dei audit. capit. 8.
li. 108.
Propterea vos non auditis, quia ex Deo
non estis. c. 8. li. 184. p
Non quæro gloriam meam. capit. 8. p li.
ma 217. p
Me oportet operari quando dies est, ve-
nit nox quando ne. no potest operari.
cap. 9. li. 148. p
Et scisma erat inter eos. c. 9. li. 242. f
Qui non intrat per ostium, ille fur est &
latro. c. 10. li. 123. p
Fur non venit nisi ut mactet, & perdat.
cap. 10. li. 120. p
Lupus caput & dispergit oues. cap. 10. p
item li. 237. p
Bonus pastor animam suam stat pro ou-
ibus suis. c. 10. li. 233. f
Quid facimus. cap. 10. li. 63. m
Infirmitas hæc non est ad mortem. cap.
10. li. 9. p
Er loculos habens ea quæ mitebantur
portabat. cap. 12. li. 197. m
Exemplum dedi vobis vt sicut ego feci,
ita, & vos facitis. cap. 13. li. 87. f. item
li. 94. f
Ego sum via. c. 14. li. 69. p
Venit princeps mudi huius & in me nō
habet quicquam capitulo 14. li. 143. m
item li. 146. p
Maiorem charitatem nemo habet, vt
animam suam ponat quis pro amicis
suis. cap. 14. li. 28. p
Iam non dixi vox seruus, sed amicos. cap.
15. li. 28. p. item li. 98. p
Sciebat Iudas locum, quia frequenter cō-
uenerat illud Iesus cū discipulis suis
capit.

TAVOLA DELLA SCRITVRA SACRA,

cap. 18. li. 237. f.
 Erat autem Barrabas latro, & in seditione homicidium fecerat. capitulo. 18. li. 95. p.
 Non habemus regem nisi Cæsarem. ca. 18. li. 295. f. item li. 1. f.
 Quorum remisistis peccata remittuntur eis. capite. 20. lim. 242. p. item li. ma. 294. p.
 Beati qui non viderunt, & crediderunt. cap. 32. li. 136. f.

Actus Apostolorum.

R Epleuit totam domum ubi erant sedentes. ca. 2. li. 91. p.
 Incircumcisi corde, & aure, vos semper Spiritui Sancto resistitis. capite. 7. li. ma. 212. p.
 Durum est contra stimulum coelestrare. cap. 9. li. 262. f.
 Abstinētis vos ab omni fornicatione, ut saluētis animas vestras. c. 15. li. 223. p.
 Ignoro Deo quem ignorantes colitis. ca. 17. li. 20. p.
 Quod viuimus quod sentimus, quod mouemur, quod sumus. c. 17. li. 28. p.
 Intrabunt inter vos post discessionem meam iudi non parcentes gregi. c. 20. li. 237. f.

Ad Romanos.

C Vi seruio in spiritu meo c. 1. li. 111. m.
 Qui cum cognouissent Deum non sicut Deum glorificauerunt aut gratias egerunt, sed euauerunt in cogitationibus suis. capite. 1. lim. 80. m. item li. 179. p.
 Tradidit eos Deus in reprobum sensum. cap. 1. li. 179. m.
 Ita ut sint inexcusabiles. cap. 1. li. 178. p.
 Quia obscuratum est insipient cor eorum. cap. 1. li. 178. p.
 Digni sunt morte non solum, qui faciūt, sed qui consentiunt facientibus. cap. 1.

lim. 203. item li. 245. m.
 Propter vos nomen Dei blasphematur inter gentes. capite. 2. lim. 89. item li. 171. p.
 Testimonium illis reddente conscientia eorum. cap. 2. li. 119. m.
 Quorū damnatio iusta est. ca. 3. li. 243. m.
 Spes non confundit. c. 5. li. 23. m.
 Commendat Deus caritatem suā in nobis, quia cum inimici essemus, Christus pro nobis mortuus est. cap. 5. lim. 28. p.
 Relurgens ex mortuis iam non moritur mors illi ultra non dominabitur. ca. 6. li. 87. p.
 Sicut exhibuistis membra vestra seruire iniquitati ad iniquitatem. capite. 6. li. 112. p.
 Prudentia carnis mors est, & qui secundum carnem viuunt Deo placere non possunt. cap. 8. li. 123.
 Spe salui facti estis. c. 8. li. 93. f.
 Quis non separabit charitate Dei? tribulatio, an angustia, an fames, an sitis, an nuditas. cap. 8. li. ma. 49. p. item li. ma. 71. m.
 Prudentia carnis inimica est Deo. cap. 8. li. 129. f.
 Quoniam interpellat pro nobis. capite. 8. li. 28. p.
 O, homo tu qui respondeas Deo. capite. 9. li. 131. p.
 Corde creditur ad iustitiam, ore autem confessio fit ad salutem. ca. 10. li. 110. p.
 Quomodo predicabunt nisi mittantur. cap. 10. li. 219. p.
 Quis cognouit sensum domini, aut quis consiliarius eius fuit. c. 11. li. 133. m.
 Non plus sapere quam oportet sapere, sed ad sobrietatem. c. 12. li. 133. f.
 Gaudere cum gaudentibus, flere, cum flentibus. cap. 12. li. 141. m.
 Cui tributum tributum, cui uectigal uectigal, cui timorem timorem, cui honorem honorem. cap. 13. li. 181. m.
 Qui enim diligit proximum legem impleuit. cap. 13. li. 202. f.
 Hora est iam nos de somno surgere. capite. 13. li. 12. p.
 Nō in comessionibus, & ebrietatibus, cap.

cap. 13. li. 72. p
 Non in cubilibus, & impudicijs, ca. 13.
 li. 72. p
 Vivo ego dicit dominus, quod mihi se-
 detur omnegeu. cap. 14. li. 225. m

Ad Corinthios.

ERgo nedimissus est Christus? nūquid
 pro vobis crucifixus est Paulus?
 aut in nomine Pauli baptizati estis?
 quia dicitis ego Cepha, ego Pauli, ego
 Apollo? 1. Cor. cap. 1. li. 120. f
 Perdam sapientiam, sapientium, & pu-
 dentiam prudentium, reprobo. 1.
 Cor. cap. 1. li. 98. m. item li. 133. f. item
 li. 63. f

Verbum crucis pereñtibus stultitia est.
 1. Cor. cap. 1. li. 146. f
 Si enim cognouissent nunquam dominū
 gloriæ crucifixissent. 1. Co. 2. li. 59. m
 Quæ sunt hominis nemo nouit nisi spi-
 ritus hominis, qui in ipso est. 1. Cor. ca. 2.
 li. 19. m

Animalis homo nō percipit ea, quæ sunt
 Dei, stultitia est enim illi. 1. Co. cap. 2.
 Siquis tēplum Dei violauerit disperdet
 illum de minimis. 1. Cor. cap. 3. li. 72. p
 item li. 77. p.

Sapientia huius mundi nimica est Deo.
 1. Cor. cap. 3. li. 119. f. item li. 305. f

Qui autem iudicat me dominus est. 1.
 Co. cap. 4. li. 246. f

Quid habes o homo, quod nō accepisti.
 1. Cor. cap. 4. li. 28. item li. 177. p

Facti sumus omnium perixema vsque
 adhuc. 1. Cor. cap. 4. li. 156. p

At nescitis quoniam, qui adharet mer-
 trici vnum corpus efficitur: qui autē
 adharet Deo vnus spiritus est. 1. Cor.
 cap. 6. li. 284. p

Empi estis pretio magno, & non estis
 vestri. 1. Cor. cap. 6. li. 203. f

Portate Deum in corpore vestro. 1. Cor.
 cap. 6. li. 168. f

Ex quo omnia, per quem omnia, in quo
 omnia. 1. Cor. cap. 8. li. 28. f

Vehementer non Euangelizauerit. 1. Cor.
 cap. 9. li. 110. m

Qui stat videat ne cadat. 1. Cor. cap. 10.
 li. 15. p

li. 235. p
 Nos talem consuetudinem nō habemus
 1. Cor. cap. 11. li. 5. m
 Probat autem se ipsum homo. 1. Cor. ca.
 11. li. 239. m

Reus erit corporis, & sanguinis domini.
 1. Cor. ca. 11. li. 242. p

Discerno spiritum. 1. Co. ca. 12. li. 222. f
 Charitas patiens est. 1. Corinth. cap. 13.
 li. 25. p

Charitas non quærit, quæ sua sunt. 1. Co.
 cap. 13. li. 70. m

Videmus nunc per speculum in enigma-
 te. 1. Cor. cap. 13. li. 114. f

Tunc cognoscamus sicut & cognitus sum.
 1. Cor. cap. 13. li. 134. f

Ignorans ignorabitur. 1. Cor. cap. 14. li.
 12. item li. 273. m

Omnia honeste, & secundum ordinem
 fiant in vobis. 1. Cor. cap. 14. li. 159. p

Corumpunt bonos mores colloquia
 praua. 1. Cor. cap. 15. li. 72. f

Ignorantiam Dei habent. 1. Cor. cap. 15.
 273. m

Gloria hæc est testimonium conscientie
 nostræ. 2. Cor. cap. 1. li. 119. m

Christi bonus odor sumus Deo in his
 qui salui sunt, & in his qui pereunt.
 2. Co. 2. li. 179. p

Pro Christo legatione fungimur, ianquā
 Deo exhortante per nos, rogatus
 pro Christo reconciliamini Deo. 2.
 Cor. cap. 5. li. 121. f

Ecce nunc tempus acceptabile. 2. Corin.
 cap. 6. li. 199. p

Quæ conuentio lucis ad tenebras. 2. Cor.
 6. li. 65. f

Quæ conuentio Christi ad belial. 2. Cor.
 cap. 6. li. 143. p

Foris pugnat, intus timores. 2. Cor. ca. 7.
 li. 9. p

Hilarem enim datorem diligit Deus. 2.
 Cor. cap. 9. li. 55. f

Ad Galatas.

SI quis euangelizauerit præterquam
 quod euangelizatum est à me anathe-
 ma sit cap. 1. li. 241. p

Nun-

Nunquid Christus peccati minister est?
absit. cap. 2. lim. 241. f. item lim.
268. f.

O insensati quis vos fascinauit, non obedi-
te veritati. cap. 3. li. 120. f.

Vinam absceindantur qui uos contur-
bant. cap. 5. li. 64. m.

Si inuicem morderis, & comeditis uidete
ne ab inuicem consumamini. capit. 5.
lim. 146. f.

Manifesta sunt autem opera carnis, quæ
sunt fornicatio immunditia, &c. cap.
5. li. 75. f. item li. 31. f. item li. 94. p. item
li. 123. p.

Fructus spiritus est caritas, gaudium,
& pax, &c. c. 5. lim. 31. f. item li. 284. f.
Cato concupiscit aduersus spiritum, c. 5.
lim. 284. p.

Deus non irridetur. c. 6. li. 11. f.
Dum tempus habemus operemur bonū
cap. 6. lim. 148. p.

Ad Ephesios.

Huius gratia flecto genua mea. cap. 3.
lim. 125. m.

Donec occurramus omnes in uirum per-
fectum in mensuram ætatis plenitudi-
nis Christi c. 4. li. 85. p. item lim. 206. p.

Vnus dominus, una fides, unum baptis-
ma. c. 4. li. 242. p.

Tanquam paruuli qui circumferuntur
omni uento doctrinæ. c. 4. li. 235. m.

Noli inebriari uiuo in quo est luxuria.
cap. 5. lim. 72. p.

Qui suam uxorem diligit seipsum dili-
git; nemo enim carnem suam odio ha-
bit, sed nutrit, & fouet eam, sicut Chri-
stus ecclesiam. c. 5. li. 26. f. item li. 40. p.

State succincti lumbos uestros in uerita-
te. cap. 6. li. 93. m.

Filii obedite parentibus uestris per om-
nia. c. 6. lim. 177. p.

Ad Philipenses.

Curio dissolui, & esse cum Christo.
cap. 1. lim. 71. p.

Formam serui accipiens. c. 2. li. 87. p.

Et habitu inuentus, ut homo. capitul. 2.

lim. 171. m.

In nomine Iesu omne genu flectitur. c. 2.
lim. 225. m.

Omnes quæ sua sunt quærunt non quæ
Iesu Christi. cap. 2. lim. 70. m. item li-
ma 147. m.

Videt canes. c. 3. lim. 88. f.

Quorum Deus uenter est. cap. 3. lim. 77. f.
item li. 126. m.

Omnia possum in eo qui me confortat.
cap. 4. li. 98. f.

Ad Colossenses.

Adimpleo ea quæ desunt Passionum
Christi, in carne mea pro corpore
eius, quod est ecclesia. capit. 1. lima
241. f.

Auaritia est idolorum seruitus. capit. 3.
lim. 2. p.

Ad Thessalonicenses.

Nunc mysterium operatur iniquita-
tis. 1. Thess. c. 2. li. 221. f.

State & tenere doctrinam nostram sicut
accepistis, siue per epistolam, siue per
sermonem. 1. Thess. c. 2. lim. 233. f.

Ne forte tentauerit uos is qui tentat. 1.
Thess. c. 2. li. 141. p.

Quia cōstitantur sicut & ceteri qui spū
non habent. 1. Thess. c. 4. li. 175. m.

Abstinere ergo uos a fornicatione, ut
sciat unusquisque uas suum custodire
in sanctificatione, & honore, uō in pas-
sione desiderij. 1. Thess. c. 4. li. 19. p.

Dies domini sicut fur in nocte, ita uen-
iet. 1. Thess. 5. lim. 263. m.

Cum dixerint pax pax, tunc repentinus
superueniet interitus. 1. Thess. 5. lima
93. m.

Ad Timotheum.

De corde puro, conscientia bona fide
non ficta. 1. Tim. cap. 1. li. 11. p.

Oportet episcopum irreprehensibilem
esse. 1. Tim. cap. 3. li. 105. p.

Ecclesia Dei uiui est columna, & firma-
mentum ueritatis. 1. Tim. 3. li. 243. m.

Doctrina.

TAVOLA DELLE AVTORITA'

Doctrinis demoniorum in hipocrisi lo-
quentium mendacium. 1. Tim. 4. lim.

163. p

Vidua quæ in delicijs est uiuens mortua
est. 1. Tim. lim. 261. f

Modico uino utere propter stomachum.
1. Tim. 5. li. 170. m

Habentes alimenta, & quibus tegamur
his contenti sumus. 1. Tim. li. 264. f

Qui uolunt diuites fieri incidunt in ten-
tationem, & in laqueum diaboli. 1. Ti-
mo. 6. li. 50. p

Auaritia est radix omnium malorum. 1.
Tim. li. 5. 1. f. item li. 5. f. item lim. 40. f

In magna domo sunt uasa aurea, & ar-
gentea, lignea, & fictilia. Timoth. 2.
lim. 238. f

Inuentis desideria fuge. 1. Timoth. 2.
lim. 75. f

Seruum domini non oportet litigare. 2.
Timoth. li. 121. f

In nouissimis diebus instabunt tempora
periculosa. 2. Timoth. li. 70. m. item li-
ma 127. m

Erunt homines seipfos amantes, elati su-
perbi blasphemæ, parentibus non obe-
dientes. 2. Tim. 3. li. 40. p

Spiritus pietatis habentes, uirtutem au-
tem eius abnegantes. 2. Timoth. 3. li-
ma 284. f

Permane in his quæ didicisti. 2. Timoth.
lim. 228. f

A ueritate auditum auertent ad fabulas
autem conuertentur. 2. Timoth. 4. li-
ma 264. p

Ad Titum.

Reliqui te Crete ut ea quæ desunt or-
dines, & constitues per circuitates
presbyteros sicut disposui tibi. cap. 1.
lim. 119. f

Cum sint abominati, & increduli, & ad
omne opus bonum reprobi. cap. 1. li-
ma 221. p

Hæreticum hominem post prima, & se-
cundam correctionem de uita. cap. 3.
lima 219. f

Ad Hebræos.

Resum crucifigentes sibi filium Dei
& ostentui habentes. c. 6. lim. 178. f
Accedamus cum uero corde, aspersi cor-
de a conscientia mala. cap. 10. lima
103. p

Quanto magis putatis deteriora mereri
supplicia qui filium Dei conculaue-
rit, & sanguinem testamenti pollutū
duxerit in quo sanctificatus est, c. 10.
lim. 96. f

Obedite præpositis uestris, c. 11. li. 305. p

Quod si extra disciplinā estis cuius par-
ticipes facti sunt omnes, iam aduerti
non filij estis. c. 12. lim. 89. f

Fornicatores iudicabit Deus. cap. 13. li-
ma 305. p

Iacobi.

Omne donum perfectum, omne da-
tum opimum de sursum est. cap.
lim. 22. f

Estote factores uerbi. c. 1. li. 268. m

Qui perfecerit in lege perfectus liberta-
ris, non auditor obliuiosus factus, sed
factor operis hic beatus in facto suo
erit. c. 1. li. 268. m

Fides sine operibus mortua est. cap. 2. li-
ma 175. p

Agite nunc diuites plorare niulantes in
miserijs uestris. c. 5. li. 86. m

Ante omnia fratres nolite, iurare. cap. 5.
lim. 203. f

Epistola Petri.

Subiecti estote omni humanæ creatu-
ræ propter Deum 1. Pet. c. 2. li. 294. m
Christus passus est pro nobis uobis relin-
ques exemplum. 1. Pet. c. 1. li. 96. m
Peccata nostra ipse pettulit super lignū.
1. Pet. c. 2. li. 241. f

Tanquam leo rugiens circuit quem de-
uoret. 1. Pet. c. 5. li. 146. m

Fratres sobrii estote, & uigilate, quia ad-
uersarius uester diabolus, &c. 1. Pet.
cap. 49. f

Vt

Vt efficiamur diuinæ confortes naturæ.

2. Pet. c. 1. l. 10. p.

Canis reuerſus ad vomitum, & ſus lora in
volutabio luti. 2. Pet. 2. l. 87. f.

Epistola Ioannis.

Qui dicit ſe noſſe Deum, & mandata
eius non cuſtodit, hic mendax eſt.

1. Io. 2. l. 194. m.

Omne quod eſt in mundo, aut eſt concu-
piſcentia carnis, aut concupiſcentia o-
culorum, aut ſuperbia vitæ. 1. Io. c. 2. l.

1. 35. m. item l. 44. p.

Auditilis quia Antichriſtus venit nūc au-
tem Antichriſti multi ſunt. 1. Io. c. 2. l.

211. item l. 37. m.

Videbimus eum ſicuti eſt. 1. Io. 3. l. 134. f.

Omnis qui odit fratrem ſuum homicida
eſt. 1. Io. 3. l. 145. p.

In hoc apparuit filius Dei, ut diſſoluat

opera diaboli. 1. Io. c. 3. l. 137. m.

Deus charitas eſt. 1. Io. c. 4. l. 149. f.

Deum nemo vidit unquam. 1. Ioann. 4.

l. 134. m.

Omnis ſpiritus qui ſoluit Jeſum ex Deo
non eſt, & hic eſt Antichriſtus. 1. Io. 4.

l. 237. m.

Apocalypſis.

Ecce dabo de ſynagoga Satanæ qui di-
cunt ſe iudeos eſſe, & non ſunt, ſed
mentiantur. c. 3. l. 87. p. item l. 176. m.

Vitiū frigidus aut calidus eſſes, ſed quia
rēpidus eſ incipiam te euomere ex ore
meo. c. 3. l. 112. f. item l. 182. f.

Dicis diues ſum, & locupletatus, nullius
egeo, & nefeſci quia miſer eſ; & miſera-
bilis, pauper, & cæcus, & nudus. c. 3. l. 150
m. item l. 119. f.

Vidi urbem magnam, quam dinumera-
re nemo poterat. c. 7. l. 14. p.

Quibus datum eſt nocere terræ, & mari.

c. 7. l. 143. m.

Tibi ſilentium, & laus. c. 8. l. 133. f.

Proiectus eſt accuſator fratrum noſtro-
rum, quia accuſabat illos ante conſpe-
ctum Dei. c. 12. l. 143. m.

Hi ſunt qui cū mulieribus non ſunt coin-

quinati, virgines. n. ſunt. c. 14. l. 153. f.

Beati mortui qui in domino moriuntur.

c. 14. l. 9. f.

Opera enim illorum ſequuntur illos. c. 14

l. 148. p.

Aeſtuauerunt homines æſtu magno, &

blaſphemauerunt nomen Dei viuentis

c. 16. l. 59. p.

Sunt ſpiritus dæmoniorum facientes ſi-

gna. c. 16. l. 143. p.

Deſcendit ad vos diabolus habens iram

magnam ſciens, quia modicum tem-

pus habet. c. 17. l. 146. f.

Libri aperti ſunt, & iudicati ſunt mortui

ex hiis quæ ſcriptæ erant in libris, ſecun-

dum opera ipſorum. c. 20. l. 249. f.

Fortis canes, venefici, homicidæ. cap. 22,

l. 241. f.

DELLE LIME,

Applicate non solo alle Ferie Quadragesimali,
ma anco alle Domeniche, e Feste de'
Santi per l'Anno.



Dominica prima Aduentus. lim. 12. 382. 408.
539. 540
Dominica secunda Aduentus. lim. 446. 548.
567. 594
Dominica tertia Aduentus l. 13. 14. 89.
103. 304. 475
Dominica quarta Aduentus. lim. 44. 69.
493
Dominica infra octauam Epiphania. l.
81. 345. 367. 412. 516. 583. 62
Dominica prima post octauam Epiphania. l. 7. 107. 334. 584
Dominica secunda post octauam Epiphania. l. 97. 98. 341. 342. 415. 514.
547. 554. 546
Dominica tertia post octauam Epiphania. l. 327
Dominica quarta post octauam Epiphania. l. 459. 539. 540
Dominica in Septuagesima. l. 175. 3. 76
77. 78. 81. 96. 102. 399. 470. 401. 402
404. 405. 407. 489. 525. 585
Dominica in Sexagesima. l. 76. 77. 78.
102. 144. 360
Dominica in quinquagesima. l. 76. 77.
78. 102. 106. 316. 321
Dominica prima post octauam. l. 487.
490. 491. 504
Dominica prima post octauam Trinitatis. l. 7. 304. 324. 350. 434. 438
Dominica secunda. l. 542
Dominica tertia. l. 333. 542. 589. 590.
Dominica quarta. l. 560

Dominica quinta. l. 468
Dominica sexta. l. 121. 133
Dominica septima. lim. 216. 217. 393.
438
Dominica octaua. l. 35. 45. 48. 49. 50.
51. 52. 53. 54. 55. 119. 167. 305. 548.
Dominica nona. l. 440
Dominica decima. l. 37. 63. 211. 383.
339. 381. 389. 500. 515
Dominica undecima. l. 387. 389. 388
Dominica duodecima. l. 88. 92. 319. 415
Dominica decimatercia. l. 15. 18. 309
Dominica decimaquarta. lim. 29. 48. 49
50. 51. 52. 53. 54. 55. 149. 442. 357
Dominica decimaquinta. lim. 360. 363.
427
Dominica decimasexta. lim. 1. 32. 33. 34
562. 557. 559. 560. 135
Dominica decimasextima. l. 25. 26. 70.
71. 109. 166. 500. 526. 531. 562
Dominica decima octaua. l. 56. 59. 98.
546
Dominica decimanona. l. 7. 89. 183
Dominica vigesima. l. 191. 416. 405. 460
464. 465. 466. 467. 468
Dominica vigesima prima. lim. 60. 127.
306. 314. 390. 474. 589. 590
Dominica vigesima secunda. lim. 16. 17
24. 1. 166. 315. 395. 436. 182
Dominica vigesima tertia. l. 73. 80. 364.
405. 493. 501. 537
Dominica vigesima quarta. l. 43. 139. 2.
216. 217. 92. 120. 140. 308. 453
Dominica quarta Aduentus secundum
curiam. l. 69. 449.

TAVOLA QVADRAGESIMALE.



Eria quarta Cinerum, in la prima parte. lim. 5. 14. 34. 104. 114. 119. 127. 139. 147. 148. 150. 159. 175.
In la seconda parte. li. 339. 166. 393. 192. 444. 445. 461. 463. 508. 515. 534. 553. 566. 571. 591.
Feria quinta. lim. 16. 97. 112. 341. 141. 414. 415. 347. 517. 538. 554. 592.

Feria sexta. lim. 6. 48. 49. 50. 51. 32. 54. 70. 71. 158. 168. 172. 173. 189. 311. 358. 464. 465. 466. 497. 509. 517. 589. 590.

Sabbato Cinerum. l. 119. 329. 550.

Dominica prima. li. 45. 93. 116. 142. 180. 373. 374. 375. 380. 406. 530. 560. 571. 572.

Feria seconda. l. 111. 352. 363. 369. 431. 437. 446. 447. 451. 458. 548. 567. 594.

Feria tertia. l. 156. 451. 409. 565.

Feria quarta. l. 6. 17. 29. 81. 90. 115. 138. 166. 462. 474.

Feria quinta. l. 56. 65. 66. 67. 113. 178. 179. 380. 581. 583. 575.

Feria sexta. l. 72. 78. 97. 151. 466. 431. 439. 471. 569. 589. 590.

Sabbato. lim. 157.

Dominica seconda. l. 56. 97. 98. 138. 141. 145. 164. 383. 386. 388. 530. 546. 575.

Feria seconda. l. 80. 81. 115. 149. 184. 167. 182. 424. 425. 427. 428. 429. 430. 431. 432. 433. 434. 445.

Feria tertia. l. 32. 33. 34. 37. 156. 171. 176. 340. 161. 162. 410. 481. 484. 487. 492. 503. 516. 560. 591. 594. 598.

Feria quarta. l. 35. 36. 106. 384. 380. 410. 588. 494.

Feria quinta. l. 6. 7. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 61. 116. 117. 125. 126. 152. 214. 325. 341. 351. 445. 475. 479. 507. 512. 511. 513. 555. 559. 560. 597.

Feria sexta. l. 1. 2. 3. 78. 192. 193. 194. 117. 118. 390. 473. 457. 489. 503. 534. 551. 585. 82. 114. 390.

Sabbato. lim. 21. 27. 30. 114. 113. 169. 188. 385. 386. 388. 398. 419. 433. 441. 445. 470. 552. 567.

Dominica tertia. lim. 59. 86. 93. 117. 143. 140. 158. 312.

313. 320. 336. 337. 367. 369. 443. 446. 442. 575.

Feria secundal. 47. 60. 83. 132. 134. 547. 552.

Feria tertia. l. 122. 369. 414. 522.

Feria quarta. l. 114. 119. 121. 128. 129. 177. 178. 315. 318. 149. 409. 411. 413. 420. 46. 459. 520.

Feria quinta. l. 89. 167. 74. 75. 146. 516. 546. 592.

Feria sexta. l. 8. 11. 19. 21. 31. 95. 137. 346. 354. 357. 366. 581. 583.

Sabbato. l. 1. 19. 39. 21. 72. 78. 95. 137. 152. 335. 416. 568. 569. 580. 581. 582.

Dominica quarta. l. 7. 80. 121. 121. 149. 183. 517. 550.

Feria secunda. l. 9. 92. 156. 367. 368.

Feria tertia. l. 62. 65. 66. 67. 107. 126. 410. 469. 516. 555.

Feria quarta. l. 59. 141. 195. 207. 208. 209. 210. 312. 313. 315. 445. 515.

Feria quinta. l. 117. 157. 187. 188. 146. 360. 363. 427. 460. 567. 568.

Feria sexta. l. 9. 38. 19. 64. 144. 159. 162. 34. 338. 346. 347. 365. 364. 45. 446. 539. 540. 592.

Sabbato. l. 65. 66. 67. 87. 99. 100. 108. 231. 578.

Dominica in passione. l. 10. 59. 60. 65. 66. 67. 101. 185. 112. 213. 215. 312. 313. 317. 166. 371. 377. 415. 443. 465. 530. 541. 552. 579.

Feria secunda. l. 1. 83. 194. 351. 167. 353. 562.

Feria tertia. l. 120. 129. 524.

Feria quarta. l. 7. 137. 148. 151. 14. 344. 473. 370. 376. 415. 416. 458. 459. 565. 580. 581. 582.

Feria sexta. l. 68. 217. 208. 209. 210. 330. 390. 391. 496. 514. 575.

Sabbato. l. 83. 184. 385. 386. 387. 388.

Dominica in ramis. l. 3. 12. 477.

Feria secunda de sacramento. l. 116. 145. 355. 448. 456.

Feria tertia. item de sacramento. l. 510.

Feria quarta. l. 59. 59. 64. 24. 124. 100. 107. 188. 472. 473. 476. 478. 400. 512. 54. 1. 567. 577. 578. 579. 180.

Dominica Resurrectionis. l. 394. 516. 516. 576. 597.

Feria secunda. l. 4. 196. 197. 198. 199. 200. 201. 202. 183. 385. 421. 422. 4. 5119. 569.

Feria tertia. l. 15. 18. 461.

T A V O L A

P E R D I V E R S E F E S T E

P e r l' A n n o .



In die Sancti Andreæ. l. 12. 27. 322. 506.	In die omnium Sanctorum. li. 85. 108. 350. 352. 359. 550
In sanctificatione Beate Mariz. l. 154. 155 183	In die Animarum. l. 486. 555
In festo S. Stephani. li. 192. 114. 310. 551.	In festo presentationis. li. 154. 155. 181
In festo S. Ioannis Euangelistæ. li. 23. 27. 47. 56. 130. 323	In Natiuitate Domini. l. 111. 85. 365. 521. 597
In festo SS. Innocentium. l. 497. 575	In Circuncisione Domini. l. 194
In conuersione S. Pauli. l. 443	In Epiphania Domini. li. 69. 176. 180. 528. 549. 564. 565
In festo purificationis B. Mariz. l. 154. 155. 181. 505	In octaua Epiphaniæ. l. 414
In festo S. Mathiæ Apostoli. l. 63. 133. 134. 368. 423. 543	In Ascensione Domini. l. 481. 482. 483 484
In festo Annunciationis. l. 154. 155. 181	In die Sancto Pentecostes. li. 91. 544. 545
In inuentione S. Crucis. l. 109	Feria secunda. l. 372
In die Apostolorum Petri & Pauli. li. 74. 75	Feria tertia. l. 317
In festo Visitationis B. Mariz. li. 154. 155. 181. 583	In festo Sanctissimæ Trinitatis. li. 42. 109. 502. 553
In festo S. Mariæ Magdalenz. l. 31. 182 376. 343. 344. 580	In festo Corporis Christi. li. 795. 136. 345
In festo S. Marti. l. 378	In festo Dedicationis Ecclesiæ. l. 48. 49. 51. 52. 53. 54
In festo Assumptionis B. Mariz. l. 154. 155. 181	In festo Dedicationis Ecclesiæ. l. 595
In festo Decollationis S. Ioannis Bapti stæ. l. 58. 204. 205. 206. 137. 160. 161 170. 348. 575. 580. 581. 582	In Communi Apostolorum. l. 28
In festo Natiuitatis B. Mariz. li. 154. 155. 181	In Communi unius Martyris. li. 476 478. 442. 532
In festo S. Mathiæ Apostoli. l. 23. 27. 51. 52. 53. 54. 566	In Communi plurimorum Martyrum. 1. 85
In festo Angelorum. l. 520	In Communi unius Confessoris. l. 595.
	In Communi unius Virginis. li. 506. 539. 540
	Pro confessione. l. 105. 433. 516
	Pro satisfactione. l. 518. 461. 518.

F I N I S .

DELLA LIMA VNIVERSALE

DE' VITI.

DEL R. P. F. VINCENTIO FERRINI

Da Castelnouuo di Garfagnana:

Predicatore Dominicano.

PARTE PRIMA.

Per quelli ch' abbandonano Christo:

LIMA PRIMA.



MINES qui se derelinquunt, confundentur. Vedere come fu confuso Lucifero, che si ribellò da Dio: che mirandosi sì bell' Angelo, si vide sì tosto horrido serpente, e credendosi salir sopra le stelle, scese all' Inferno, d' che percipitio. *Quomodo cecidisti Lucifer de Cælo qui mane exiebaris?* Adamo, come fu confuso per nō vbidire al comandamento di Dio? Era sì bene in ordine d'ogni cosa, che gli Angioli quasi l'inuidiauano, come peccò si truouò nudo del tutto, cominciò à vergognarsi; e così confuso, corse ad ascondersi per non esser veduto. *Erabui eo quod nudus essem, & abscondi me.* Nembroth, come rimase confuso, che edificando quella gran torre per salire in Cielo, fu disperso, e ventilato con suoi seguaci in settantadue climati del mondo? confuso il linguaggio loro, e, dato il nome à quell'edificio di Babel, che vuol dire l'istessa confusione? Faraone che confusione grande hebbe, che anchora della confusione sua si ragiona per tutto, e ragionaralli sempre, che volendo giostrar con Dio, le mosche, e le locuste sole li piccioli animalletti gli fecero tanto rouina, che hauerebbono fatto gli orsi, i leoni, e le pantere, se Dio hauesse voluto. Quei Re superbi, che haueano fatto lega insieme contra Israele, e si fidauano ne gli esserciti loro, nella potenza, nel numero, che erano trent'vno, come gli confuse Dio? che Giosue gli prese, e tutti gli vccise miserabilmente.

Antiocho, che li pareua di chiudere in vn pugno le stelle, e'l Cielo, che bestemiò tanto il Signore, come rimase confuso? che i vermi lo mägiarono viuio, e le

A sue

ſue carni putride eſalauano tãto fetore, che egli medefimo tolerare nõ ſi potea. Senacherib qual confuſione non hebbe? che penſando d'aggrãdiſi, per eſtrema vergogna in vna notte con vna ſpada ſola l'Angelo gli vceſe cento, e oratracinque mila perſone, e poi fece che i ſuoi figliuoli ſacrificando l'vceſero. Gli Herodi tanto crudeli all'innocente ſangue de' fanciulli, del Bauiſta, di Giacomo, e di Pietro, come furono confuſi all'vltimo? L'vno relegato in Francia, l'altro vinto dal Re Arethe, il terzo miracoloſamente morto vecio da vermi. Iezababel che era ſiſfonrata meretrice, come rimafe opprobrio del mondo, che era Reina, e fu mangiata d'arani, e del ſuo ſangue s'empierono gli auoltori? Quella pazza moglie di Loth, che nõ volle credere al marito, parti che reſtaſe

M ſe confuſa? che guardandoſi indietro ſubito ſi truouò cãgiata in vna ſtatu di ſale non hai letto di Coſdra Re de' Perſi? il quale hauẽdo rubbato la Croce Santa, e portatala in Perſia, parendogli d'hauer trionfato del trionfo di Chriſto, vola eſſer adorato per Dio in terra, ſopraggiunſe Heraclio Imperatore, che combattendo ſeco in d'ello ſopra il Danubio, lo gettò dal ponte, imafe vincitore, e quel Re fu confuſo eternamente. Ceſare ſi grande, e ſi potente che confuſione non hebbe, nel Senato di ventute ſerite con tanto ſcorno vecio? Pompeo con che honor morì voltato in fuga, dal traditor d'Egitto troncatagli la reſta? Romulo fondatore della ſuperba Roma con che gloria finì i giorni ſuoi, da fulgore del Cielo come nemico di Dio condotto a morte? Catone ſtimato tanto, che bella gloria hebbe? che ſe medefimo diſperato vecio, prodigo di tant'anime? Maumeto hereſiarca impudentiſſimo, come poteua eſſer più confuſo, che alla ſua morte incuruandoſi fece del ſuo corpo vn'arco, volgẽdo il capo alle calcagna, e diede ſaggio quanto ſempre diſpieque a Dio? O miſeri, o infelici coloro che abbãdonano Iddio. *Domine omnes qui te derẽ iniquunt, confundentur.* Nõ può, non può non eſſer cõfuſo colui, colei che ſi parte da Dio, io voglio laſciare quella con fuſione eterna, che ſtanno ſempre in qſte pene infernali, in quei demonij horribili, tra quei ſer penti velenoſi, e mortali, deſiderano morire, e plore

Mat. 13.

Fro crucio maggior nõ poſſe no, nõ hanno vna gocciola d'acqua da refrigerarſi, quei che qua sù abondarono di vini prezioſi, e che confuſione horrenda ma baſta che anco in qſta vita rimangono vltimamente confuſiſſimi. io non hò già ſe tu vuoi maggior confuſione al mòdo, di quella che hebbero i Giudei nella cattiuirà de' Romani, & hanho al preſente come ribelli di Dio: in prima perche ribellarono contra l'eterno Padre, e contra il Figliuolo dicendo. *Non habemus Regem niſi Caſarem.* Meritamente vennero vn Padre e vn figliuolo Veſpaſiano, e

Mat. 17.

Tito contra di loro: perche tre anni, e mezzo gli hauea predicato, & eſſi non l'aſcoltauono mai, tre anni e mezzo aſſediarono quella Città di Gieruſalemme: perche il dì degli Azimi, la Paſqua, prepararono quella morte crudele, quello ſteſſo dì la preſero, la ſaccheggiarono, fecero tanta ſtragge delle genti ch'erano venute alla feſta, che le caratte de' corpi morti erano tãto alte, come le mura della Città; perche l'haueano venduto, e cõpraro trenta danari, trenta Giudei per vn danaro furono venduti: O che confuſione patir rute qſte coſe che fecero a Chriſto, e qſlo che è più, in ſegno che haueano meritato qſto ſtagello, per maggior confuſion loro Veſpaſiano, che era ſtato principale a diſtruggerli, maglierli diſtruggeua, fu eletto Imperator di Roma; che vuoi peggio? già mille, e cinquecento, e cinquant'anni ſono che ſe ne vanno raminghi fuori della patria loro, aſpettando pure il lor Meſſia, che mai non viene, ogni vno gli vilipède, ſonno moſtrati a dirò, per tutto biſogna che portino il ſegno dell'infamia loro, perche ſiano conoſciuti da gli altri: ſono dimandati cani da tutti, in ſino i fanciulli ſin ſauolla di loro non è gente al mondo che non habbia nauſa de' Giudei, ve-

di la ciera loro, l'aspetto pallido, senza colore, come senza fede, il più delle volte ferenti, odiosi nel conuerfare, infesti nel trafficare, falsi, e importuni; è pietà nostra che gli tolleriamo trà noi. O che eterna confusione è questa, è pur vero, è pur vero dunque che: *Omnes qui se derelinquunt, confundentur.*

Per le molte abominazioni che hoggi di si trouano tra i Christiani.

L I M A S E C O N D A.

Grande abominatione è, non porre ogni nostra speranza, e fiducia in Dio, P
 & in Christo Gesù, ma in se stesso, nel suo proprio senno, nella sua propria giustizia, ne' suoi propri meriti, queto in cose di questo mondo, in honori, in favori, in principj, in amici, in parenti, ma specialmente in robba, in danari, che sono il nostro Dio, in cui ci confidiamo; perche sapete bene, che San Paolo domanda l'auaritia Idolatria. *Auaritia, quæ est Idolorum seruitus.* Però non è poi marauiglia se si trouano nel christianesimo dodici grandi abominazioni, che sono; sauji senz'opere, vecchi senza religione, giouani senza ubidienza, ricchi senza compassione, donne senza vergogna, signori senza uirtù, christiani contentiosi, poveri superbi, Prelati negligenti, Re iniqui, popolo senza legge, e plebe senza disciplina: & a queste dodici abominazioni dubito che se ne aggiungano sei altre, che Dio nostro Signore dice hauere in odio, & anche la settima, che sua Maestà del tutto abomina: scritte le vi prego, che quel gran sauiro Re de gli Hebrei ve le numera ad una, & ad una. *Sex sunt quæ odit Dominus, oculos subiles, linguam mendacem, manus effundentes innoxium sanguinem, cor machinans cogitationes pessimas, pedes ueloces ad currendum in malum. T estem fallacem, & eum qui seminat inter fratres discordias,* come fanno i usurroni, i detrattori, che vngono, e pungono tutto a un tratto, che a pena chi gli ode, sene accorge. E però l'istesso Sauiro abominato hominum detractor. Pochissimi sono hoggi di quelli che siano puri da questo uitio della detrazione, percioche come sono raunati tutti insieme due, o tre amici compagni, subito si comincia a dir male di questo, e di quell'altro, anzi alcuni non si vergognano di dire, che'l ragionare non è dolce, se non si dice male del terzo; o gran vergogna, o grande abominatione, guardate ui il prego da questo uino che tu fa odiosi al mondo, e abomineuoli a Dio: e si come quando uedi in casa tua che un uomita, uolii la faccia altroue, e noi puoi vedere, anzi comandi che presto con la cenere sia coperto; così quando senti che uno dice parole d'infamia, e uergogna del proflimo, uoltali le spalle, non lo stare a udire; e col silentio cuopri il male, che hai uidi d'altrui, e mandalo in oblio, come ti configlia il sauiro Hebreo, dicendo: *Audiisti uerbum aduersum proximum tuum, commoriatur in te uidens, quoniam non te dirumpet.* L'ambitione parimente, che regna hoggi nella maggior parte del christianesimo in tanto colmo, non è una grande abominatione appresso Dio: si certo, perche oltra ch'è scritto. *Quod abominatio est Domino omnis arrogans.* Gesù Christo nel Vangelio afferma, che le grandezze del mondo sono abominazioni appresso Dio. *Quod altum est apud homines, abominatio est apud Deum.* Chi negherà poscia, che i uitij carnali, le fornicationi, gli stupri, gli incesti, gli adulterij, le molirie, le sodomie, le bestialità, non siano grandissime abominazioni appresso Dio? E di queste abominazioni, è coraminato, e corrotto quasi hormai tutto il christianesimo. Ah me che siamo nelle abominazioni dell'Egitto sino a gli occhi, se bene di noi

dir si può col Profeta. *Corrupti sunt, & abominabiles facti sunt in studijs suis.*
E col Profeta Osea. *Facti sunt abominabiles sicut ea qua dilexerunt.*

*Per quelli, che abusano le potenze dell'anima, e i sensi
esteriori del corpo.*

LIMA TERZA.

P Misera e trascurata gente, se conoscesse il vostro ualore, e a quello che si estende la memoria uostrea, quando con amore si esercita a pensare a Dio, certamente non addereste mai fuori di noi, come fate. Se conoscesse quanto ha perduto l'intelletto uostro, lasciando d'intendere quelle cose che sono del Padre celeste, per attendere, e intendere quelle che dal mondo, dalla carne, e dall'empio Satana sono messe innanzi, quanto presto riuocareste i passi, e tornareste alla contemplatione delle cose celesti. O se conoscesse la volomia quello che ella è, quando ama queste cose terrene, e quale si troui quando si volge a desiderare le celesti, e diuine, certamente se acciarrebbe da se ogni timore, per poterli ricupir tutta dell'amor diuino. O occhi, se uoi conoscesse quanto sete stati inutili, guardando le cose senza consideratione, facendoui in ciò simili alle bestie, e a gli animali brutti, sono certo che spargereste lagrime senza fine, e tanto più se vedeste il frutto, che potete sperare con la uista delle creature, cauandone da tutte quello amore col quale a uoi si danno; e sono certo che per questa ragione diuerrete un continuo mantice per accendere le potenze nel fuoco della diuina carità. Se conoscesse, o miseri, quanto grande orrore sia l'occuparui in uirare le fauole del mondo, e lasciare d'ascoltare quello che Dio ui parla per gli amici, e serui suoi fedeli, dare orecchia alle false persuasioni del demonio, e serrarle alla uoce dello sposo, desiderareste essere forde al male, e aperte al bene. Se le nari tanto si fossero compiaciute, e diletate di sentire il soauo odore che esce non dalle vesti del signore, ma dal suo costato santissimo, già non si farebbono impacciate di questi uani odori, di storace, d'ambra, di muschio, di zibeto, di poluere di Cipro, ne d'altri simili, ma allettate da quello l'andrebbero pregando. *Trabe nos post se qui in odore unguentorum tuorum currimus.* Ma che dirò io poi del gusto, se non quelle parole che dice Iob. *Potest aliquid gustare, quod gustatum afferat mortem.* Certamente se non fosse infetto da cattui humori si accorgerebbe che quello doue troua tanto gusto, e che li pare, al pari del mele, e del zucchero dolce, essere più che fele, &c. eloe amaro, miseri, se sapeste quanto dispiacciono a Dio le mani ociose, e quelle che al male operare già mai dan fine, quanto presto ui partireste dalla piazza del mondo, e nella vigna del Signore ui affatichereste insino all'ultima hora del giorno della presente uita, nel quale ui farebbe data la mercede conueniente alle fatiche vostre.

*Cant. I.
Iob 6.*

Per gli abusi di tutte l'età, e stati de gli huomini, e singularmente de gl' heretici.

L I M A Q V A R T A.

Mane nobiscum Domine, quoniam aduersa sperascit. Non sò se vi accorgete di questa oiscurità che ci sopratà, io vorrei pure che la vedeste, acciò voi preuedeste à casi vostri. non vedete voi come siamo giunti a termine che sono rigitate tutte le cose vtili, e riceuute le inuili? non u'accorgete voi per cominciare da vn capo? come noi siamo pronti alle carnalià, e piu che leni alle cose dello spirito? alle ciancie suegliatissimi, e all'orare, e à lodare Iddio oscitàtissimi, p'crapulare siamo sani, e per fare astinèza sèpte siamo infermi? a comàdare siamo animosi, & à offeruare vilissimi, lieti à pregaricare, e tristi ad offeruare, occulati nel male, e ciechi nel bene, al domandare facili, & al dare difficili, alle allegrezze atteti, alle cose importari sonnoletti, vaghi nel adulare, e mesti nel dire il vero, negligeti ad ogni bene, diligenti ad ogni male. d che oscurità grandissima ch'è quella però suegliamoci di gratia, e raccomandiamoci al Signore dicèdo: *Mane nobiscum, quoniam aduersa sperascit.* Ohime, Ohime, e tre volte dico ohime che se non preuediamo à casi nostri, le tante zizanie che sono hoggi di fra noi, le disordie, le risse, li odi, le bestemmie, le fornicationi, gli adulterii, le detractioni del prossimo, le persecutioni che ci facciamo l'vno l'altro, con le continue oppressioni de' poveri, e pupilli, che sono manifestissimi segni della già com parsa oscurità, sono per estinguerci a fatto. però a rimedij, a rimedij, e perche passi tanta oscurità diciamo pregando *mane, Mane nobiscum Domine quoniam aduersa sperascit.* Ma ditemi (per venire piu anche a i particolari) che vi pare della strenua giouentù de' nostri tempi, tanto nelle donne come ne gli huomini? la vedeste mai pari? vi ricordate voi (o padri per età) d'hauerla mai veduta tale, e così licentiosa, e vana, con tanti ornamenti, con tante eleganze di vestimèti, cò tante pòpe, e con tanti aperti incitamenti di libidine, d'adulterii, & altre specie di fornicationi peggiori come hoia la còprehendete li tati giuochi, còuii, feste, càti, suoni, balli, giostre, comedie, & altre simili cose che fra loro, e fra gli altri, p'ogni occorrenza, e sèza li veggono, che altro sono che indicij d'imputenti Tamar? di luxuriosi Amon? di deliciose Bersabe, dilibid. si li tati di Sichen, d'incontinenti Giuda? d'intemperati Sansonite di fragili Dauid? dunque per rimedio vi prego andiamo dal Signore, e diuotamente pregandolo che ci aiuti, e che l'lia con noi diciamo. *Mane nobiscum Domine quoniam aduersa sperascit.* Ma perche non finisceono quà, i nostri mali, scorriamo vi prego vn poco piu là, ponendoci inanti le male qualità dell'huomo fatto. considerate quante ingordigie di ricchezze, e quanti han quelli, che mille volte all'hora ispongono a pericolo la vita, e cò che hanno per Christo non vogliono inendere di patir pur per spatio di mezz'hora. Ah segni pur troppo aperti delle tenebre nostre. però preghiamo *Mane nobiscum Domine &c.* e la poca diuotione de' vecchi, e la loro auaritia, e la dissutia loro, e il male essemplio che con l'incontinenza, e rapacità, e poca pazienza, & altri mali danno alla posterità, non ui pare che aiuti ad oscurare questa nostra notte maggiormète? Deh piaceſſe a Dio che così nò fosse. però replichiamo pure, *Mane nobiscum Domine quoniam aduersa sperascit.* Orsù che vi pare (per dire di tutti insieme) delle ingiustitie de' principi, dell'ocio de' nobili, delle falsità de' mercanti, delle bugie de' gli artigiani, delle allegrezze, e vanità delle donne, e della poca diuotione de' religiosi? nò dimostrano chiaramente queste cose tutte, una oscurissima notte del peccato? ah certo s'ima lasso che di rò io di tante sette, di tante opinioni, di tante heresie, di tanti tumulti, di tati ti

mori di guerre, di carestie, & altri mali? poi che son seguiti questi di tenebre più d'altro, che non furono mai, né quelle dell'Egitto, né altre simili, che son tenebre (ascoltanti carissimi) che così lascia correre Iddio in castigo, e pena de' peccati nostri: però rimediamoci vi prego, e riformiamoci, e perche habbia miglior sorte, e sia piu facile la nostra riforma, ricorriamo da chi ci può prestare aiuto, e humili diciamo. *Mane nobiscum Domine, quoniam aduersas es.* Et tu o heretico che, oltre tutti i sopradetti errori, hai così profanato te medesimo, hai distrutto ogni buono ordine di religione, né hai perdonato a tempj sacri, i dèi ecri altari, che ogni cosa hai dishonorato, auilito, e conculcato; torna ti prego al tuo Signore, rinoua le Chiese che hai distrutte, rimetti in piedi gli altari, che hai gettato per terra, rifa l'imagini che hai abbrugiate, riponi i sacrifici, che hai leuati, refarcisci le leggi, che stai stracciare, richiama i sacerdoti che hai scacciati le vergini che hai violate, riapri i monasteri, che con tanta crudeltà hai ferrati, frequenta i Sacramenti, che hai cõtaminati, honora i Sati, che hai dishonorati, ritroua i corpi Sati, che hai gettati, le reliquie che hai nascoste, la Chiesa che hai persa, la graia che ti è tolta, e Dio stesso, che per i tuoi errori si è nascosto, e poi cõsidera i gran danni che apposta seco così profonda e horrida notte, come è quella, in cui tu giaci, e dormi, hoggi raccomadati al Signore, e di anco tu. *Mane, mane nobiscum Domine, quoniam aduersas es. immo & dies etiam precessit.*

ENC. I.

Per le dodici abusioni del mondo.

L I M A Q V I N T A .

PON reputaua Scipione il minore quella Republica poter esser felice, nella quale stando le mura, cadesero le buone vñanze, e costumi; ma questa nostra etade a molto peggior grado si troua di quella de gli antichi Romani, poscia che non ostante il lume del vero Iddio & huomo Redentor N. Giesu Christo, prostrata piu che mai nelle inuecciate infirmità si vede; poi che non fuon mai tanto in colmo le dodici abusioni del mondo, tutte insieme raccolte, come hora sono. *Sapiens sine operibus, senex sine religione, adolescens sine obedientia, diues sine elemosyna, famina sine pudicitia, Dominus sine uirtute, Christianus contentiosus, pauper superbus, rex inuicinus, Episcopus negligens, plebs sine disciplina, & populus sine lege.* Deh se io uolesti discorrere ad vna, ad vna quelle abusioni, che direi? *Sapiens sine operibus.* Ecco la prima, ò quanto è grande il numero de' dotti, che sono i piu ribaldi huomini, che siano nella Chiesa di Dio; indiuoti, infideli, superbi, lussuriosi. Come vi seuserete miseri? come vi seuserete che fate lume à gli altri, e vorlate nelle tenebre? in segnate le virtù, e voi sete pieni di viti? *Senex sine religione.* ò vecchi di Susanna inueterati ne' viti, che hauete il pie nella fossa, e non conoscete pure Iddio. quanti, quanti ve ne sono di voi al mondo? oltinati nella impenitenza, esaminati nella libidine, morti nell'otio, che non hanno altro di riuertenza se non il capo canuto: *adolescens sine obedientia, surrexit praua inuentus.* Christiano non vedi come son discoli i tuoi figliuoli, cõtumaci, ribelli, disubietti al padre, e alla madre, pieni di mille viti in nominabili? *diues sine elemosyna.* ò ricconi auarissimi, che lasciate morire i poveri di fame, non fargli limolina, vedeste mai maggior crudeltà di questa d'hoggrà poveri di Christo? *Famina sine pudicitia.* cerca pure pogni cantone, e trouerai le inàdie delle corrugiane, delle dõne impudiche; queste sono gli che seduccono i tuoi figliuoli, e molti de tuoi maggiori che vi ruinauo, & infamano. *Dominus sine uirtute.* Guarda, guarda quanti Signori dotti, costumati virtuosi si trouano hoggi? *Christianus contentiosus,* nõ vedi tu, che ogni cosa è la cõtentione, che si fa hoggi tra Christiani? si litiga, si piatisce, si disputa del tuo, e del mio.

che

che fa il tal gentilhuomo, il tal Signore, fiatiscè? Oh infelice. *nos talem confitemur diuinitatem non habemus, neque ecclesia Dei, pauper superbus*: vedelle mai più superbo huomo: di quelli poueri impatienti, iracondi, che se non gli si haueuola, bestemmiano, inaledicono, rinegano. *Rex iniquus*, hoime, ion non uorei già hauere da dire, che molti d'elli. o io languinari, crudeli nemici di Dio, e de' Santi e piatori de' popoli, che non pensano se non al proprio commodo, e periscono poi gli altri. *Episcopus negligens*, come staranno le pouere pecorelle, se il pastore è negligente? come saranno palciute? come di fele da' lupi come risanate? questa negligenza, credetemi, è cagione che sia il Christianesimo tanto morbido. *plebs sine disciplina, & populus sine lege*. Ecco le genti minute indisciplinate, che nò han pure il modo di adorare Iddio, di fare oratione, ogni huomo quasi è senza legge, non si serua pure la legge dalla natura, ogni cosa è corrotta, deprauata, adulterata, spento l'amor del prossimo, conculcato Christo, bandita la lealtà, schernita la religione, alieni i buoni costumi, perduta la fede, mancata la speranza, niun conosce i suoi peccati, ogni uno si tiene santo, perche la superbia è in piedi; hoime, che abusi son quelli? che disordini nel mondo? pensateli uoi; quando i dotti son ribaldi, che buono essemplio possono dare; quando i vecchi son peggio che fanciulli, che riuereanza se gli può hauere; quando i giouani sono disubbidienti, che giudicio si può far di loro? quando i ricchi sono auari, chi non gli inuidia, & odia? quando le donne son dishoneste, che cosa hanno più di bello? quando i Signori non amano le virtù, qual uitio non germina nelli sudditi? quando il Christiano è dato alle liti, che amor può hauere al prossimo? quando il pouero è superbo, chi gli vuole hauere compassione? quando i Regi sono iniqui, i sudditi come gli possono amare? quando i Vescoui sono negligenti, come possono stare tutte le Chiese? quando la gente minuta non hà disciplina, e i grandi viuono senza legge, che cosa resta al mondo che non sia guasta? è meglio, è meglio, (credete a me) erare tra le fiere ne' boschi, che uiuere trà gli huomini a nostri tempi.

Per gli abusi de molti in far elemosina.

L I M A . S E S T A .

E *Sote misericordes*. Quanti fanno hoggi limosine sterili, e noiose a Dio? si veggono alcuni, che fanno limosine al conspetto del popolo, per acquistar credito, trombeggiando, e facendo spettacolo della loro opera; altri danno un picciolo per limosina, e uogliono dal limosinato seruiù per un grosso; altri hauendo fatto acquisto ingiusto d'un scudo, s'auiseranno di saldare la partita con Dio col farne limosina d'un ottauo; altri penosamente, e col uoler prima essami nare tutta la uita del pouero fanno le loro limosine, altri se non veggiono una più che euidente nudità, e una più che strana, e incomportabile infermità, non vogliono far limosina; altri non la fanno se non per uttici, e fini sconuenevoli; altri più per una natural compassione, che per diuina carità si muouono a darla; altri se non a tertieri, e uicini non la farebbero; altri si uantano d'hauer fatto limosina di due scudi, e non l'hà fatta d'un reale a gran pena; e altri non la fan mai se non con rimbrotti, e con oltraggiare il pouero, e cacciarlo uia villanamente; altri la fan larga a quelli, che n'han bisogno di poca, & iscarla a quelli che n'han bisogno di molta, altri più per uso che per applicatione di uolontà fanno limosina a pena una uolta l'anno; & altri finalmente pur uiuendo dishonestamente, nè mai emendandosi, pensano che la limosina a saluargli habbia, e non fanno, che non s'estingue già mai il fuoco, a cui s'aggiungon fem-

per legna; però se uolete cancellare i peccati col mezzo della limosina, restate di peccare, e pentiteui d'hauer peccato. O quanto piace a Dio que sto dolorissimo frutto della limosina; però con tanta istanza lo ricerca da noi. D che non siamo Olui, o Fica i fruttiferi, nia da ogni parte operiamo, acciò gei meglio in noi la misericordia; perchè come non basta, che quest'albero sia un Pesco, e quell'us Pero, ma conuiene che mandino fuori i frutti suoi cossi non basta che siamo tollati col nome di Christo, ma bisogna far opre degne del titolo, e nome; aiuta: teui l'un l'altro a portare i carichi (dice l'Apostolo) in queste parole comprendendo tutta la legge di natura, tutta la carità, e tutta la misericordia; chi usa misericordia a poueri, vsureggia con Dio, riceuendo da sua Maestà per uno centos; maledetto è chi chiude l'vicio al mendico. Se gli huomini si giouassero, e tollentassero l'un l'altro, niuno trouagliarebbe, niuno haurebbe bisogno di mendicare, e pur tu ricco sei fatto per il pouero, e tu pouero per il ricco; a te s'appartiene il pregare, ad esso il dispensare, & a Dio, padre d'ogni thesoro per le piccole cose il dar le grandi. O ricchi se sepelste quanto è secondo il campo de poueri, e quanto tollate rende in mille doppi a limosinieri il fuoro, l'uno a gara dell'altro cercate preuenire le necessiti del bisogno; horsù desiderate uoi la benedictione, o la maledictione di Dio; ob chi farà colui sì pazzo, a cui piaccia la maledictione; pure nel giorno del giudicio saranno maledetti quelli, che non saranno stati uiuendo compassionevoli a poueri; però assureteui mentre uiuete dell'eterna benedictione, con giouarli, e souuenire alli bisogni loro, e se sappiamo, che Dio è per riconoscere ogni ufficio, e seruigio che ne' poueri conferiamo, come se in lui proprio collocato l'haueissimo, perchè perdiamo noi sì bella occasione; perchè trascuriamo noi d'ubidire alla diuina uolontà? Sì dunque inanimatevi, a questa opera santa di misericordia; sicuri che se uoi sarete stati misericordiosi a poueri in uita, in morte ui farà anco a uoi vsato da Dio misericordiasì che solo ui douerebbe bastare per infiammarui a questa opra santa.

Per diuersi abusi de' conuitanti.

L I M A S E T T I M A.

PAolo Emilio, il quale trionfò del Rè Perseo, doppo quella celebre vittoria, diede molto bene ordinate cene a gli amici, tutta uia affermando non esser manco ufficio di Capitano il saper dare un diletteuole, e caro conuiuio a gli amici, che l'ordinare un' esercito formidabile contra nimici. Et in uero disse molto bene. **M**olti de' conuiti si sono feruiti malamente, e molti abusi, e disordini per dentro ci sono interuenuti, ui par che sia poco abuso di quello, che tre mesi innanzi suona la tromba ouero se dee conuitare conuiui con pali di ferro strappargli una cena, è un desinare, così ritroso egli si mostra, ouero quando conuia alcuno si prende priuilegio di poter morteggiare, ed essaminare l'inuitato a suo modo, e prouerbiarlo anchora, non manco caramente colui conuita, che solo per trar qualche segreto di bocca al conuitato, o per beffarlo, o solo per ostentatione l'inuita, mostrando che quello che a pena, e corrento, due o tre uolte l'anno apparechia sia l'ordinario suo, ne meno delectuolmente conuita chi sempre empie l'orecchie de' conuitati de' suoi uanti, o delle sue calamità, o della innetia de' seruitori suoi, ouero vuole egli solo correre il palio del ragionare a tauola, o vuol sepre cozzare cò l'inuitato, o dir cose da far magnificaz il pasto, ouero qñ più dee trattenere l'inuitato, lo lascia in secco, o getta alcù suo familiare, o fa qualche atto tragico, o vuole ch' il suo babinò sopra la mèta sia il trattenimento de' conuitati de' conuiui, altri sono p supbia fatti, e tali furono qlli del Rè

Adue.

Assueto, che a tutti i Baroni, Principi, Presidenti, e Tetrarchi de' Medj, e de' Persi per sei mesi mantenne a fine di mostrare al mondo l'ineffusa sua ricchezza, e potenza, dominando egli cento, e vintisette Prouincie; altri si fanno per ambizione, quando si conuitan quegli, appresso i quali, o per lo cui mezzo speriamo d'ingrandirci, come fecer quegli di Adonia, & il figliuolo del Re Daid; il quale cōuittò tutti i fratelli, tutti gli amici, e i principali dell'esercito, fuor'che Salomone per auilire il grado reale; altri si fanno (e questi più di tutti gli altri vituperosi sono) per malignità. E tale fu quello d'Abalon il bello, nel quale ammazzò Amon suo fratello; ma quanti a cotai conuitti sono stati vccisi? quanti Cardinali? quanti Duchi, e quanti Principi sono stati, o con veleno, o cō ferro spogliati di vita? altri cōuitti si soglion fare per venereo trattenimento, come fu quel d'Heroder: altri cōuitti si apparecchiano ancora per la gola, de' quali son auditi parati, per questa ragion. Nabal nel monte Camelo, attendea a pasteggiare, & emppirsi il uentre, e mangiar delicati cibi. Cotal uita tenea l'Epulone, il quale perche dimenticatosi della carità verso i pouer, di tela di bissoie di porpora addobbato ogni giorno splendidamente mangiava, nō meritò che Christo ricordasse il suo nome, come quello del Leproso mendico: hor di simile conuitto disse il sauior non ti ritrouare a conuitti di beuitori figliuolo, ne a coloro pasteggianti ch' s'empiono il sacco di carne, perche quegli, che fanno ogni giorno simposij, e simboli, si consumeranno grandemente la vita, ponti in coltello alla gola (disse Pittagora) il che altro non suona, se non vfa il freno della sobrietà, e con quella come col coltello taglia il fouerchio di tutti i conuitti, che mai siano stati fatti, e che s'habbiano mai di fire, non si truua il più salutare, e degno di quello del sacrosanto Altare di Christo, del quale chi spesso s'alimenta viuè d'vna perpetua, e serena vita, e sale finalmente in vita eterna.

Per molti abusi de' benefattori.

L I M A O T T A V A.

TRà i molti errori di chi è pouero di consigli, e viuè alla cieca non hà il più graue forse, nè il più nociuo che non saper dare altrui beneficio che ben sia, cōciosia cosa che un beneficio fatto non cō le debite circostanze, è più osto maleficio, che beneficio; molti abusi commettono questi nel dare i beneficij loro; il primo de' quali è, che molti per non sapere doue allogare, i beneficij, loro, spesse volte gli occorre seminare in arena, giouando essi a più ingrati, e villani, che a riconoscenti, e cortesi: altre volte rinfacciano altrui le cortesie loro, e mostrano alle volte (non senza nota di legierezza) hauerne pentimento; altri guastano quant'obbligo gli hà il beneficiato con essere banditori del beneficio fattogli: altri sono, che quando gli è richiesto alcun piacere si fa pregare, e ripregare, & a se, come se vn Dio fosse, porger voti, s'aggrotta le ciglia, volge le spalle, o finge d'essere occupatissimo, e con lunghi, e impertinenti diuasiamenti trattiene chi hà bisogno d'aiuto, se quando pure, è cōto, si stringe nelle spalle, o con dilazione, o con iscusè, o con parole, che gli muouono su le labra, s'induce a negare, e prometter lentamente alcun beneficio, onde guastano, e contaminano il beneficio. Però che marauiglia è poi, se chi gli lo caua per forza di mano, non gliene tien obligo veruno? altri se fanno beneficio ad alcuno, lo fanno superbamente, o con fizza, o per stanchezza, più tosto per leuarsi una tal seccagine da torno, che per uolia che n'habbian: però erran questi tali, se si auisano d'hauer cambio ne' beneficij da colui, che han con lunghe dimore, & aspettationi posto alla tortura prima che l'habbian beneficiato.

ficiato, oltre che chi bada molto a giouare, da indicio che lungamente è stato in
penficio di non giouare; altri sono che con villanie, e mordimenti anchora ac-
compagnano i beneficij loro, e questi non fanno, che s'impincono in noi per na-
tura più altamente l'ingurie, e le maniere villane più a noi, che i meriti, e i bene-
ficij; hor che riconoscimento può attendere giamai chi offendè alcuno, mentre
si crede obligarlosi non gli sarà basteuolmente grato, se alla villana maniera
tua perdona? alcuni altri mentre pongono il beneficio, disegnano d'esserne ri-
munerati, e questi più tosto Zingani, che benefattori domandar si deono; qua-
li per barattare con guadagno, e non per beneficiare giouano altrui, ma all'ho-
ra s'opera uirtuosamente, quando s'usa cortesia senza aspettatione di cambio;
molti altri sono, che, come auidi riscuotitori, ripongono i beneficij che fanno al
giornale, & al l'bro maestro, norando puntalmente il giorno, e l'hora che gli se-
ro, quasi per poter chiamare il lor creditore in ragione. Onde questi più pre-
sto vsurari, che benefattori si potranno giustamente chiamare; altri fanno bene-
ficio con dolcezza alla presenza del beneficiato; ma lontani con qualche lettera
loro superba hanno dell'aloè condito. O ne rimoreggiano, e ne fanno schia-
nazzo tale, che pare gli habbiano dal fango raccolti, o tratti di sepoltura, e que-
sti non per beneficiar; altrui si può dir che habbiano giouato, ma solo per seruire
alla propria ambitione; alcuni si ritrouano tanto di giudicio priui, che uo-
lendo gratificare alcuno, gli daranno cosa al grado, all'età, & al sesso disdiscono-
le, come quelli, che presentano a una donna, o uecchio debole, armi da caccia, o
la d'osso, ouero a un lauoratore de campi una frota de libri da studiare, ouero a
un dottore occupato, una rete da pescare, o sparauiero, o falcone da ucellare, per
che non ci è peggio che conferire beneficio indistintamente, è a guisa d'hoste al
bergar qualunque huomo, o bestia ci capita a casa; consideri dunque a chi dà, e
quel che dà, perche il uero scherno sarebbe, e non beneficio chi donasse vn'broc-
cato a una pouera donnicciuola, un uizzo di perle a una vecchiarella, vn man-
to di velluto, o una robba di gibillini ad vno che a pena fosse viouellire di tela,
altri sono che col beneficio che fanno, rimprouerano il vizio, e difetto del be-
neficiato, come quando si mandasse un pezzo di legno d'India, o un fascio di falsa
periglia, a uno che patisse doglie galliche, ouero un barile, o una brenta di vino
a chi spesso si imbricasse, o dadio carte ad un giuocatore; al fatto più tosto no-
me di carico, e di uillania, e d'incarico merita, che di presente, o beneficio; altri (e
questi sono gran maestri, e Principi) i quali dopò che han promesso alcun do-
no, o beneficio, per molte mani uogliono che traghetti; cosa che pesa assai; poi
che dopò che s'è impetrato gratia d'un fatto dal Principe, douendo inchinarsi
a questo cortegiano, o a quello cameriere, al n'aggor duomo, al segretario suo,
col ricordar loro che ricordino, col pregare che preghino, che gratia può recar
feco un dono per tanti mezi passato dopò, & a san bico dato? quanto più son co-
loro, che pregano, tanto più scema l'obligo che al benefattore liauer si douereb-
be; altri sono, che si gloriano de beneficii che fanno, che li rimprouerano, che li
fan uendere; con questo riceuono la lor mercede, e non meritano che alcun obli-
go gli si habbia; altri sono, che fanno costar più la cortesia, che fanno al benefi-
ciato di quello, che ella uale; sono altri, che quando hanno fatto una, o due uol-
te beneficio, s'auisano, che il beneficiato tutti i giorni di uita sua debba essere
lor prigione, e lor guardano alteramete, & amano, che si presentu, faccia lor co-
da, e serua, come se comprato per ischiauo l'hauessero; fate dunque, i beneficij
uostri, in quel modo, che li uorrete riceuere, uolouerli, per uoi, tosto, e senza
dubitare; che chi con preghi ottiene il beneficio, mezo l'hà comprato.

Per l'abuso de gli amici, e parenti nelle nostre infirmità.

L I M A N O N A.

Signori miei, è vna mala vſanza tra voi, ma perche dico io tra voi e non più toſto tra noi? è vn'abuso cōmune tra Chriſtiani, e queſto anco tra Religioſi, tra monaci, tra romiti, che quando ſi vā a viſitare vn'infermo, ogn'vn lo cōſidera, ſtate di buona voglia, guarirete preſto, *infirmiſ hac non eſt ad mortem*. Quāto farebbe meglio che ogni vno gli diceſſe, preparati fratello, quando eri ſano, eri mortale, hora che ſei infermo, ſei molto più vicino a morte, che non eri prima, non li laſciar cogliere alla improvviſta. *Diſpone, diſpone domui tua ſi forte moriaris, & non viuas.* O che vſicio di buon'amico ſarebbe q̃ſto: ma poi che anco in quell'vltimo paſſo ſi raffreda l'amicitia, e niun pēſa alla ſalute del compagno, penſateui da voi Chriſtiani, ogni vno penſi per ſe ſteſſo, e poi che nō lo fate quando ſete ſani, almeno quando vi infermate, dite, *in ſum eſt vt diſponā domui mea*, e date ordine ſubito alle coſe voſtre, non aſpettate l'vltimo paſſo, non procrastinate, non differite, quanto ſ'aggraua il male del corpo, e ſcende anco cōmunemente il trauaglio dell'animo, l'inſirmità ſtimula la carne, il Diauolo trafigge l'anima, il corpo è tētato dal dolore, l'anima dall'impazienza, *foris pugna, intus timores*, anzi *& intus pugna, & timores*. Oime, oime giudicate tra voi, che M ſtaro è di quell'intellecto, & non vedete quanti ſoccombano a i dolori? ſi laſciano vincere dall'impazienza? i dolori aumentano l'impazienza, l'impazienza aumenta i dolori. Di qui naſce, che colui ſi mette a beſtemmiare Iddio, & i Santi, q̃ll'altro non vuol ſentire nè Confeſſori, nè Sacramēti, alcuni ſi diſperano in tutto della miſericordia di Dio, alcuni non vogliono pigliare nè cibo, nè medicina; & quanti diuentano frenetici, e furioſi? e quanti ſono colti alla ſprovviſta, e non hanno tēpo di diſporre delle coſe loro, e laſciano poi la caſa in mille tranagli, con eterna infamia, oltre alla dannatione delle loro anime? & nō credete, che ſiano in ſide diaboliche q̃lle, quando la moglie, i figliuoli, i parenti, i amici tutti vi vègono intorno al letto, e ogn'vno vi moleſta, che gli laſciate del voſtro e vi mettono il ceruello in cōpromieſſo? ſi che non hauete pur tempo di riſolvere, che vi debbate fare in quel paſſo di tãta importanz. Sò ſtolto, ò ſtolto quell'huomo, e q̃lla donna, che ſi riſerba à quell'vltimo, quando non può più indugiare a far penitenza de' ſuoi peccati. Nō è coſa da ſtolto a metterſi à pericolo? e in pericolo ſi grãde? & qual maggior pericolo di q̃ſto? che tu non ſei più in man tua, ma dell'inſirmità, e de' parenti, amici, e ſeruitori? pēſi che il parēte, il ſeruitor, la tua moglie iſteſſa, il tuo ſteſſo figliuolo haurà cura dell'anima tua? haurà cura della caſſa de' danari, delle robbe, ſi ſe, nō di te. Non vede l'hoſa di metterti ſotto terra, per maneggiar ogni coſa, ogni hora li par mille anni, che tu eſſai q̃lla infelice anima: forte ti ricordi, che ti confeſſi? & che faceſti teſtamento? e laſci qualche legato a q̃ll'hoſpitale? a quel monaſterio? quel loco pio? ogni coſa tira al ſuo molino, tutto vniò per ſe, e con quanta ſuperbia ti rinfaccia la ſeruitù ſua, & ingratitudine tua? u ſò dire, che vuole, che ti coſti caro ogni bicchiero d'acqua, che t'ha dato, per rinſieciarti le labia in queſta inſirmità tua? & che ſerite ſon queſte al cuore d'vn ſpirito nobile? & chi potrebbe ſtare ſaldo? peggio ſignori, che ſe viene vn religioſo a viſitarti, per ricordarti la ſalute dell'anima tua (che biſognarebbe cōprare a peſo d'oro in queſti eſtremi vna carità tale) lo cacciano via, padre non ſe li può parlare, h'ha preſo la medicina, tornate domani, queſto domani, nō viene mai, ò miſero, ò miſero, e quante volte tu ſteſſo odi, quādo ſei infermo, e vedi tutte q̃ſte coſe, che io dico e pure

non

non ci puoi prouedere? è vero, così non fusse, come tu stesso fai, che è troppo vero. Dio immortale, non vi pare, che bisognerebbe vna gran gratia di Dio a stare saldo a queste tali, tante tentationi? Ma questo è il colmo d'ogni cosa, che alcune volte Iddio vedendo che in vita tu l'hai abbandonato sempre, meritamente t'abbandona nella morte, e fa che non ti ricordi di te stesso, poi che quando eri sano, non ti ricordasti già mai di lui, che così dice quel gran Dottore. *hac animaduersione percussitur peccator, ut moriens obliuiscatur sui, qui dum vixeret oblitus est Dei.* Di qui nacque quella gran preghiera di David: *cum de faceris virtus mea, ne derelinquas me Domine.* All' hora è tempo, che manca la virtù nostra, i sensi sono offuscati tutti, l'intelletto è impedito, la volontà è passionata, non possiamo aiutarci, quei che possono non vogliono: pensa mò se è necessario all' hora più che mai l'aiuto di Dio. Horsù qui consiste tutto il punto, che l'huomo si sappia risolvere di fare vna vera penitenza. *Penitentia namque sera, sitamen vera.* Ma è bene irresoluto da buon senno chi non si sa risolvere all' hora quando si vede, che la morte è tanto vicina, che hà già pigliato la falce in mano per fegar l'herba, si che non bisogna perder tempo a pigliar partito. Sù, sù risoluetevi Christiani, *nam beati mortui, qui in Domino moriuntur.*

Per Adamo prim o Padre nostro.

L I M A D E C I M A.

P Eh come ben disse S. Paolo, di cui fu modello Christo, per cōtrario Adamo fu il primo, che andò nel consiglio de gli empij, quando si parti dall'obediencia di Dio, e quel il parlamento fatto trà il Diavolo, & Eva circa il mągiare del pomo, che gli era stato vietato. Stette poi nella strada de' peccatori, che egli cominciò, e fece sì larga, e patente a tutti, quando egli si dilettò di quel pomo, e lo prese e mangiollo. All' vltimo sedè in cathedra di pestilenza, quādo si scusò con Dio, e non volle cōfessare, che egli hauesse peccato: ma quello, che è più, accusò Iddio per iscusare se. *Mulier, quā dedisti mihi sociam de dit mihi de ligno, & comedi.* Tu m'hai dato quella cōpagnia Signore, non la preti io, ella m'ha dato del pomo, di te ti duoli, & nō di me, che se tu non me l'haueffi data, io non haurei peccato. Io non voglio già dire d' sfacciato, perché è nostro padre, e qual si sia, noi siamo suoi figliuoli: ma dirò bene d' vecchio Santo, all' hora non già fosti Santo, la Santità che hauesti, era di Dio, nō tua? il peccato, che commettesti, fu tutto tuo, però da te, e per te diuentasti misero, e noi tutti per cagion tua: però noi nasciamo heredi delle tue miserie, e prima (mece tua) sia mo pieni di peccati, che godiamo pure vn poco di quell' aura vitale, che da quel tuo peccato antico nascono queste nuoue miserie. Qual è quel huomo tanto santo per dire il vero, che se fosse chiamato innanzi al tribunal di Dio, come sarà il di giudicio Vniuersale, hauesse arduimento di dire in faccia del Signore che vede i secreti del cuore, e non giudica secondo l'hipocrisia nostra: Signore eccomi innanzi di te puro, e netto del tutto, io non ti offesi già, mai dal peccato originale in fuori, non sono reo di peccato alcuno, che mi faccia debitore di morte eterna in alcun modo? cerca, e ricerca fortimente quanto tu vuoi, non trouerai mai in me pure vna macchia di peccato mortale. Io non ne conosco se non vna. Il Fariseo, che dal giudicio di Dio fu tanto reprobato, perché si vantaua, che non era simile à gli altri huomini, *gratias tibi ago Domine, quia non sum sicut ceteri homines,* e pure (se vi piace il tuo testimonio) da lui in fuori, ogni huomo è in peccato mortale, adultero, in giustissimo, ladro, *Non sum sicut ceteri homines, raptores, adulteri, iniusti.* Conosciamoci,

moel, còno sciamoci tutti, come figliuoli di Adamo, così peccatori (parlo comunemente dotti, per escluderne alcuni pochi, che per gratia singolare sono stati da Dio santificati nel ventre materno) quando viuiamo qualche tempo dopo il battesimo. Anco i fanciulli, & le fanciulle, i vecchi ancora, & le vecchie, la cui vita pare, che sia tenuta communemente per innocente, e santa, e forse si può dire, che sia innocente al paragon de gli altri, ma assolutamente anco l'infantia, quando giunge a sei, ouero sette anni, la decrepità sia matura, quato effesse si voglia, ha i suoi peccati, i suoi desiderij carnali, i suoi amori disonesti, i suoi odij maligni, i suoi riuori mondani, vogli, ò non vogli, se tu sei huomo, sei peccatore. E ben spera quella fiama, che accese in se medesimo, & in tutti noi suoi figliuoli il padre Adamo per il santo battesimo, ma fuma però, e scalda in qualche modo cò i suoi prauj effetti: quali perche nò vogliamo regolare, bene spesso qil poco fumo eccita vn incendio si grãde, che auampa, & arde le misere anime nostre. Imaginateui vn Serpente, a cui sia del tutto schiacciato il capo nelle acque fonte di Christo secondo quella metafora Dauidica, *Tu confregisti caput draconum; tu contribulasti capita draconum in aquis*, ha la coda però, nella quale è vn certo che di muto, e quasi di vita. Quello è il peccato originale, christiani: che quanto al fomite, e materia de' peccati, vā saltellando sempre a dritti nostri; & purche noi non ci attendiamo, s'alza a poco a poco da terra. Ecco i primi mori: così pian piano ingagliardita la carne contra lo spirito, ci fa fare quel, che non vorremo: è quasi inauedutamente ci mena a morte, nè ci scusa, però il non auuederci.

Psal. 73.

F

Per quelli, che non adorano Iddio, se non con cerimonie & esteriori.

L I M A V N D E C I M A.

V Eri adoratores adorabunt Patrem in spiritu, & veritate. Nella ghierarchia della Chiesa trionfante non si fa altro mai, che lodare Iddio. Almeno qui nella militante facciali, che la prima cosa s'attenda a seruirlo, & a honorarlo, non esteriormente solo, ma interiormente con fede, con speranza, con carità, *De corde puro, conscientia bona, & fide non ficta*. Io non voglio parlare molto delli heretici, che non beuono altra acqua mai, che della contradittione; a quali si può dire quel che disse Christo alla Samaritana, *vos adoratis, quod nescitis*, perche l'heretico si finge vn Christo a suo modo, vna fede, vna religione, vn culto, come gli pare, non lo vedete tutti? siate pur certi, che chi da se vā fuori della vera Chiesa gloriasi quanto si voglia della scrittura Sacra, è anco fuori del culto di Dio, vā contento, ne fa ciò che si faccias ma parliamo di noi, & de' nostri cattolici, che se bene adoriamo Iddio, *in veritate*, & non *in mendacio*, perche siamo per gratia di Dio nella vera Chiesa, & habbiamo la vera dottrina, la vera fede, la vera religione; io non sò mò se l'adoriamo in spirito. *Deus Spiritus est*, disse Christo alla Samaritana. *Et eos qui Deum adorant, in spiritu, & veritate adorare oportet*, oime che io temo non itamo di quelli, di cui è scritto, *Populus hic labijs me honorat, cor autem eorum longe est a me*. Non habbiamo quasi, se non il culto esterno, l'interno è perso, & perduto, nò ci è spirito; siamo tutti viti frondose senza vua, senza vino, pieni di paupimi soli fiori, frondosi, frondi. o quato è grande il numero delli hypocriti tra di noi, che innalzano pater nostri, che ingrossano sospiri, che gratiano ancora, e poi sono pieni di vsure, sono pieni di rapina, di libidine, di supbia, d'auaritia, d'ogni brutura, *Siccine solis Deus in Spiritu, in Spiritu, i veritate*, còtra l'heresia *in Spiritu* còtra l'hypocritia.

Ioan. 4.

P

1. Tim. 1.

1. an. 4.

Ioan. 4.

Esa. 1.

Ioan. 4.

causa in veritate, contra i Gentili, in Spiritu, contra li Giudei, in veritate, di certa cognizione, in Spiritu d'ardente diuotione, in veritate, di pura fede, in Spiritu
 Rom. 1. di tanta carità, Cuiusmodi in Spiritu meo, diceua S. Paolo, ve ne ricordate? non
 Ma lo Spirito in spiritu, in spiritum, l'huomo non è quello corpo solo, anzi la più pic-
 ciola parte dell'huomo è tutta questa mole, che si vede di fuori; l'huomo uero è
 l'interiore, e l'anima dell'anima quella suprema portione, che si dimanda Spiri-
 to, e mente. Se Iddio hà da essere adorato dall'huomo, non basta il culto del cor-
 po nò, bisogna il culto dell'anima, dello spirito, della mente, in spiritum, in spiritum,
 la robba non è parte dell'huomo, è instrumento, che serue all'huomo, che anco
 Ioan. 4. i Filosofi dimandano le ricchezze organa felicitatis. Ogni cosa ci è data da Dio,
 con ogni cosa habbiamo da seruire a Dio. Ma quel, che è il nostro meglio, in
 che liamo più obligati a Dio, che in tutto il resto, quello, quello è il principale,
 che dobbiamo dedicare a seruigio di Dio, in spiritum, in spiritum. Ma piacciono i re-
 pij, gli altari, li lumi, le vesti sacre, gli incensi, le croci, i turbibuli, le imagini, i vasi
 Mol. 25. d'argento e d'oro nelle Chiese. E voce di Giuda questa, potuit unguentum istud
 non dari, & dari pauperibus, non lo sapete, ma tutte queste cose appartengono
 alla robba, non allo spirito, in spiritum, in spiritum. Lodo i canti, i suoni, le ruerenze,
 il peregrinare, l'ingenocchiarsi, il digiunare, il piangere, il batter si il petto. Non
 hano tutte queste cerimonie testimonij nelle sacre lettere, e nelle tradizioni pa-
 terne; Ma tutto questo però è quasi vn sacrificio, che si fa a Dio di questo cor-
 po, e per ciò dice Christo, che non basta, che non basta; bisogna sacrificare an-
 che lo spirito, in spiritum, in spiritum. Chi fa altrimenti, non adora, ma adula, longi
 questa pelle dell'adulatione, siamo adoratori, e non adulatori. Credete che non
 se n'aueggia Iddio? E, se qualche uolta diletta a noi esse adulati, credete che non
 dispiaccia sempre a Dio? E che cosa è vn adulator, se nò vn schernitore? Deus
 Gal. 6. non irridetur, qui habitat in caelis irridebit eos. In spiritum, in spiritum, signori
 Psal. 1. non irridetur, qui habitat in caelis irridebit eos. In spiritum, in spiritum, signori
 non irridetur. Stan troppo male le cerimonie sacre e le opere profane, i legni
 religiosi, & l'animo scelerato, gli atti humili, la mente superba, il grado celeste,
 la uita terrena, non s'accordano insieme le parole larghe, & le mani auare, gli
 occhi pietosi, & il cuor crudele, il capo ruerendo, & la conuersatione contentibi-
 le, Iddio in bocca, e il Diavolo nel cuore, la Croce sopra il capo, e'l Crocifisso so-
 to i piedi. E qual buona mente non detesterebbe una religione si finta, e simulata?
 in spiritum, in spiritum, se non vogliamo essere dimandati sepolchri di pinti, muri
 biancati. Non dice contra le cerimonie Chrillo, non contra i tempij, non con-
 tra le imagini, non contra i canti, non contra il culto uisibile d'esterno. Ma con-
 tra il culto di noi stessi, della nostra carne, del nostro honore, delle nostre uani-
 tà, delle nostre delitie. Le uostre pompe, gli ori, e gli argenti, le sete, i velluti nel-
 le vesti, nelle camere, nelle mense. A questo culto mettere modo, che questo è
 quello, che scandalizza il mondo, huomini, e donne vane. Del culto diuino di-
 ca quel che vuol l'heretico, bisogna essere sempre curiosi, che le Chiese siano
 sempre in ordine, che li altari splendano, che le canulene non manchino, degne
 di Chiesa però non di Theatri. Che le cerimonie s'offeruino, che le diuotioni si
 mantengano alle tante & vere reliquie, alle venerande imagini degli amici di
 Christo, che godono il Paradiso. E qual religione fu mai, o anco può essere sen-
 za culto esteriore, e uisibile, ma bisogna bene che a questo culto esterno rispon-
 da l'interno. E questo ueramente uolse dire Christo, quando dice: Veri adorato-
 res adorabunt Patrem in spiritum, & ueritate.

Per li addormentati nel peccato.

L I M A D V O D E C I M A :

HOr *est iam nos de somno surgere*. Ne' il sonno dell'ignoranza nè della negli-
genza è mai sicuro. *Qui ignorat, ignorabitur, male dicitur qui facit opus Dei ne* Rom. 13.
1. 7. 14.
gliscerit. Id ardire di dire, che il peggio di tutto il resto è che con tanti pecca-
tacci nostri, con tante offese, che facciamo a Christo sul volto, persequetando sem-
pre di male io peggio, come se nondimeno fussimo del tutto innocenti, e però
sicuri se ne stiamo a dormire, non pensiamo punto di fare penitenza. Non uo-
gliamo pure gli occhi al cielo, teniamo la mente fissa, & inchinara alla terra sen-
za sospetto alcuno dell'ira sua diligentissimamente negligenti della salute no-
stra. Quasi come quel povero Giona, ch'è mentre il mare, come Capitano gene-
rale di Dio si armaua tutta uia contro di lui, e li metteua in ordine di venti, e di
fortune per pigderlo, o uiuo, o morto, perche reo, e cōtinace se ne fuggiua da
lui si remeratamente; egli se ne stava là spensierato in quel fondo della naue, e
dormiua sì forte, che fu di mestiero, che il padrone della naue all'ultimo andas-
se la giù, e con uoce robusta, e con atti uillani alla marinaresca lo destasse, & gli
dicesse: *Quid tu sopore deprimeris? surge, & inuoca Deum, si forte, recogites Deus* 100. 7.
de nobis, & non pereamus. Non v'è altra uia, non v'è altra uia, per saluari di pec-
catore, che svegliarsi una uolta, e innocare l'aiuto di Dio; però l'Apostolo, cō
ragione necessaria a ciò. *Hora est iam nos de somno surgere*: pur troppo habbiamo
dormito, pur troppo habbiamo sognato, & che altro sono questi nostri pensieri
terreni, questi nostri disegni mondani, se non castelli in aria: se non sogni vani.
Simile che in un tratto si risolueo in nulla, appunto come sogni. *Dormierunt so-* Rom. 13.
M
Psal. 7.
num suum, & nihil inuenierunt viri diuitiarum in manibus suis; dines, cū dormie-
rit, nihil secum afferet, aperiet oculos suos, & nihil inueniet. Sù, sù *Leuate capita ve-* 100. 27.
Luc. 2.
stra; svegliateci uoi, alzate la testa al cielo; non pensate più alla terra, non parla-
te più, se non di penitenza, di emendarvi, di dolerui della uita passata, di confes-
sarvi al Sacerdote, di sodisfare per li vostri errori, o huomini, o donne, o gioua-
ni, o vecchi, o ricchi, o poveri, che hate, Hora est de somno surgere. E tempo di
non far più di sogni sopra questa uia, che se ne uola in un batter d'occhio, ma di
pensare a quella, a quella, che dura sempre; pensate a Dio, che ha uere offeso, pè-
sate al paradiso, che ha uere perduto, a Christo, che è morto per uoi, e uoi lo sti-
mate sì poco: pensare a' Sacramenti, che conculcate, a' pericoli, a' quali ui espo-
nete, alle occasioni della penitenza, che uoi lasciate, alle buone ispirazioni, che
uoi sprezzate. *Hora est* di giustare le parti uostre con quelle di Dio; uon fate
così a' banchi, alle piazze, a' mercati, alle fiere mercatanti per mantener il cre-
dito? non fate così uoi soldati, per mantenere l'honore di cavalleria? ne uosate
mai nè dì, nè notte, sin tanto che non haueate quella sodisfazione, che uoi si con-
uiene. Securi si sete del uostro honore, che lo stimate o al paro, o più della uita:
offenderai dunque tu Dio verme di terra, gli torrai l'honore, l'ingiuriarai, e uor-
rai anche rimaner superiore? *Hora est, hora est* di pensare e sodisfare per li pec-
cati uostri la Maestà Diuina: però cominciate a svegliarui: liberateui da questo
letargo mortifero; pensare alla morte, a quella morte, dico, della quale dice Da-
nide: *Mors peccatorum pessima.* *Hora est, hora est*: che hormai ui meritate in
contemplatione dello stato uostro futuro, che pensiate ciascaduno di uoi, che sa-
rà di me dopò questa uita? In questo mondo non sono stato bene, che sarà nel-
l'altro? o che uoi pensier: fate, fate che ui suoni nelle orecchie quella trom- F

ba

ha terribile, che teneua tanto desto quel gran specchio di penitèza Gieronimo Santo. *Surgite mortui venite ad iudicium*, pensate, pensate a quelle accuse, che faran contro di voi dell'istessa vostra coscienza, a quel giudicio terribile, che farà Christo, a quella dannatione, che sarà approuata da tutto il mondo, a quelle pene sì graui, sì lunghe, sì continue, che non finiranno mai, mai, mai. Oime vorrebbe bene essere sonno graue, che questi pensieri non vi facessero svegliare tremanti, & gridare, Oime, oime. *Frigidus horror membra quatit*. Sù, sù, bora est, bora est, non bisogna star più. *Quod amplius est, a malo est*. È humana cosa hauere peccato, ma sarà diabolica se perfeuerate, & al diavolo, e non a Christo farete simili, anzi saremo il rouerscio della medaglia di Christo, poi che egli ha patito tanto, per liberarci della seruitù del diavolo, e noi di nouo torniamo a darci nelle sue mani, e diuentare captiui volontariamente. Christo ci ha esempio d'ogni virtù, & noi degeneramo in ogni sorte di vizio. Christo ci ha fatto tanto honore, & ci ha fatto figliuoli di Dio, & Regi del mondo, e noi gli facciamo tanta vergogna, che con la sceleratissima vita nostra, & con questo diabolico sonno lo facciamo tenere da' Turchi, & da' Giudei, il peggior huomo, che calcaste già mai la terra.

Per li adulatori, & hipocriti.

LIMA DECIMATERZA.

PE Iddio al contrario di tutti, ò della maggior parte dell'altri Principi, i quali componano le bugie, & le simulationi adulatrici, secondo quel detto Terentio: *namque hoc tempore, obsequium amicos, veritas odium parit*. Beato, chi in questo mondo sà simulare, fingere, & adulare; perche questo molte volte è favorito, & ammesso a dignità, questo è amato da' Principi, & grà Signori. Dice Plutarco ne' suoi Opusculi, appunto in quel, che fa dell'adulatione, che l'adulatore, se bene viene all'omiglianza alla Simia imitatrice dell'huomo, non dimena sortile effetto contrario: perche mentre la Simia (detta a simili) vuole imitare certi atti, & gesti dell'huomo, vien presa nella rete, & perde la cara, & amata libertà, legata in misera seruitù. Ma l'adulatore mentre imita il Principe, se si va trasformando (per dir così) nelli atti suoi, si va commodando quanto più piace al padrone (ancor che ingiusto, & iniquo sia) non vien preso, ma prende, e lega il misero Principe, che non se n'accorge, e lo costringe con questi lacci adulatorij a far quanto egli vuole. Acquista libertà, ricchezze, honori. Se per contrario poi si troua vno, che dica liberamente la verità al Principe, facendoli vedere gli errori, in che si troua, questo è odiato, questo è mal trattato. Siam testimoni.

Monimo Platone con Dionisio uranno, Diogene con Alessandro, Michea con Achab, Santo Giouan Battista con Herode, & Christo stesso con i Giudei, i quali tutti furono odiaussimi, per dir la verità schietamente. Ma il sommo Principe nostro non vsa a questo modo, anzi ama quelli, che dicono la verità alla libera, come testifica il Profeta. *Ecce n. veritatem dilexisti*: e per contrario hân odio li adulatori, & gli scelerati hipocriti. Sapete pure, che nò è cosa, che habbia tato in odio vn Principe, quato la moneta falsa d'alchimia, che nel suo Stato si batte, & si spende; l'hipocrito appunto è vna moneta falsa d'alchimia battuta da ql fallito alchimista del Demonio, il quale pigliando l'anima dell'hipocrita, come vn'argento viuo, la pone nella fornace delle sue tentationi, & soffiando con i mantici della vanagloria, tanto fa, che gli conuerte in oro falso; che non stà però saldo alla copella, nè al martello de' trauagli, sì che si ròpano. Harebbon stampata in questa moneta l'immagine del Principe, cioè la vita di Christo:

Ma

Ma è falso l'argento, del qual disse Gieremia. *Argentum reprobum vocat Hic. eos, quia Dominus proiecit illos.* Questa moneta falsa venne Christo à bindire in terra, quando dicea tante volte, *Va vobis hypocrita,* Ma pur tuttavia an- che hoggi di se ne batte, e spende, e pare che altra moneta non vaglia se non l'hipocritia. Vieni Signore, vieni a purgare il mondo di questo oro falso, che inganna i poveri semplici. Sò pure che tu l'hai in odio, & ami solo i veraci, e sinceri Christiani.

Per gli Adulatori.

LIMA DECIMA QUARTA.

S Apete che sono i morti, che sepeliscono i morti? gli adulatori, gli assennato- ri, i Gnaroni, i parafiti. Voi, voi scelerati morti ne' peccati vostri sete quelli, che sepeliste gli altri morti, gli fate pompa nelli funerali, gli lodate nella loro morte, ne i loro peccati, gli dipingete, gli palliate, gli diminuite, gli scusate, in somma di vitij gli fate virtù, *Laudatur peccator in desiderijs animae suae, & ini- quus benedicatur.* O gran cosa, che i grandi non pur vogliono esser ripresi; ma al dispetto del mondo, si ben sono i peggiori huomini del secol nostro, vogliono che ogn'vno gli lodi per esemplari del mondo in ogni virtù, l'avaritia loro vogliono che sia dipinta per fugalità, l'iracondia per severità, la crudeltà per giustitia, l'inetta letitia per piacevolezza, l'hipocritia per santità, la tristitia, per grauità, l'inuidia per zelo, il sopportare i ribaldi per misericordia, l'heresia per dottrina rara, l'ostinatione per constanza, & quanto è grande a giorni nostri il numero di questi morti nelle cotti, che sepeliscono i padroni morti, voi voi adulatori con le vostre lodi li fate andare di male in peggio, gli sepeliste nell'inferno l'anima e'l corpo; voi stare freschi Principi, se vi lasciate sepelire da questi morti, è spedita ogni vostra vita, se non vi fate dissotterrare dalli viui, che vi mostrino quanto sete fetidi al mondo, & a Dio per questi vostri peccatucci enormi, che vi hanno condotti a morte. In per me non voglio già dire, che sia viuo, son morto più di tutti voi. Ma io vi dico bene, che non voglio, se ben son morto sepelir morti, trouate pur altri, che vi sepeliscan. Nò son quà per lodare, nè applaudere nè a questo, nè a quell'altro grande, ma sì ben per dire la verità a tutti. Non son per coprire la piaga mortale del peccato, ma sì bene per scoprirla, e medicarla. Sono in somma per fare ciò, che mi comanda il mio Signore per il suo Profeta. *Clama, ne cesses, annuncia populo meo scelera eorum.* Son per fare ogni sforzo per cauarmi, come fece Christo Lazo puzzolente, della sepoltura del peccato, e farui poi liberi, & sciolti insieme col Profeta Dauide, non andare, ma correre, ma volare nella via de' comandamenti di Dio.

Per gli Adulatori.

LIMA DECIMA QUINTA.

C On quanti nomi odiosi sono gli adulatori chiamati al mondo. Gnaroni, & Parafiti sono dimandati da Terentio, & da Plauto: Sirene da Boetio: Latte de' peccatori dal Sauiò. *Si te latuerint peccatores, ne acquiescas illis,* dice ne' Proverbi. Rasoi acuti dal Profeta. *Sicut nouacula acuta fecisti dolum,* Re- te del Diauolo da Salomone. *Qui blanditur, filijs sermonibus loquatur, rete*

B

expandit

expandit praximo suo. Ingannatori da Esaia Profeta. *Popu'e meus, qui te beatum dicunt, ipse decipiunt.* Onnione del Diauolo da Alano nel libro de *Complaneta natura*. odiosi veramente debbono essere questi adulatori, perche sono nemici di tutte le virtù. Stà a loro certamente a fare che l'impazienza sia pazienza, la lussuria castità, l'insipienza prudenza, la viltà fermezza, la timidità audacia; e finalmente, che tutte le virtù perdano il loro decoro. Per questo Cassiodoro in vna sua epistola fa quel bel discorso dell'adulatione dicendo: *Adulati blandi omnibus applaudit, omnibus salue dicit, prodigos vocat libérales, auaros parcos, & sapientes, lasciuos curiales, obstinatos, constantes, pigres maturos, & graues. Hac sagitta leuiter volat, & cito infingitur.* Bene diceua Antistene Filosofo, che era meglio calcarenell'vnghe de' corni, & auolatori, che nelle bocche delli adulatori. *Oleum peccatoris non impinguet caput meum,* diceua il regio Profeta. Metta l'adulatore l'odio contro di te, debereatore, e di tutte le creature di questo mondo, petche confesserà in vn signore le cose appropriate a le creature, & a tutte le creature di questo mondo, secondo quel detto Poetico, *Omnia Caesar habet.* Se vn Signore farà di riguardarole maestà, l'adulatore dirà, che la deità sia in lui; se farà grande, questo dirà tutta la grandezza del mondo esser locata in esso; se sarà degno confesserà in lui la dignità istessa. Sarà il Signore vn Terzite, mi fero, & vile, vn Tro d'Ithaca lo faranno gli adulatori parere vn Agamennone, vn Aiace, vn Achille. Sarà salirononamente allo stato, & lo faranno descendere da Piamio, da Romulo, da Pompili. Sarà più instabile; che l'istione nella tuota, e lo faranno parere vn Socrate, che non cangiò mai volto anco nella morte. Questi sono le Simie de' Signori, che dicono, & fanno, in tutto, e da per tutto, a modo loro. Questi son quell'Echo dipinto da Ouidio, che risuona seupre l'istesso nella voce, & nelle parole. Questi sono il Camaleonte di Solino, che piglia, & muta il colore secondo la cosa, alla quale si congiunge. Questi sono i Trombetti dell'Euangelio, che suonauano intorno alla povera morta, figliuola dell'Archimago: perche col suono dell'adulatione nutriscono le puerie anime de' Signori morte nel vizio, & nel peccato. Questi sono i Sacerdoti del Diauolo, che sopra i morti loro non cantano mai il Dirige, ma sempre il Placebo: però l'Euangelio dice: *Sinite mortuos sepelire mortuos suos.* Questi sono l'Acquario de' Poeti, che per essere pincernà delli Dei, & dare loro l'acqua alle mani, se riposto per segno celeste in cielo, perche dādo gli adulatori l'acqua alle mani a' Signori, & Prelati, vengono alzati nel cielo della gratia loro. Egli sono secretarij de' suoi pensieri, cubiculari del suo letto, dispensatori della sua robba, maestri di casa in ogni cosa. Tutte le grazie l'hanno loro, tutte le premienze loro, tutti i fauori loro, tutti i priuilegi loro, tutte le essentioni loro: perche scalzano il Signore, & il Prelato, gli cauano gli istuali, gli stanno a mensa innanzi, gli danno trattenimento con le loro oianze, diletto col loro viso, spasso, & trastullo con le loro lusinghe uole adulationi. O miseri Principi, che da si uil gente vi lasciate dominare, e ingannare.

¶ Per gli Adulatori.

L I M A D E C I M A S E S T A .

G Vardareui dalli adulatori, che sono peggiori d'ogni fiero nemico, è segno che Dio è adirato con voi, quando vi lascia star d'intorno questa turba adulatorice, perche si vanno facendo sempre più volentieri i peccati, quando non solo

solo non si castigano, ma si lodano. Sapete quel che disse San' Agost. sopra quel
 le parole del Salmo: *Dauri adiutorium meum intende*! Egli dice: *Plyi nocet lin-*
gua adulatoris. quam gladius persecutoris. Et l'Ecclesiastico: *Melius est a sapientia*
corrigi, quam stultorum adulationi decipi. Et Etia. *Popule rusus, qui se beatum di-*
cent, ipse te decipiunt. L'adulatore è una Simia di quel grande, di quel prelati, di
 quel infelice, che l'ascolta. S'ei ride, ridq; s'ei piange, piange; e'ei giustifica, annu-
 ra; s'ei biasma, vitupera, Gnatoe, Paraleto. *Adiut, ius, negant, nego.* E gran peri-
 colo l'udire l'adulatore, perche è un cibo tanto dolce questa lode, che se ben-
 noi non la meritiame, ne piace estromamente. Abba Garau, humilistoni cesserà-
 te tutte le lodi in Dio, quando ui sentite lodare, dite con Davide, *Quoniam tu il-*
luminas lucernam meam Domine. Fate poi brutto viso alli adulatori, non mostra-
 te di gradire le adulationi, *Princeps, qui libenter audit verba mendaciy omnes mi-*
nistros habet impios. Li considerete, quando mostrate di conoscere quel che
 essi sono, e come non uolete sdegnargli, & adirargli, poiche ui trattano da fan-
 ciulli, i quali li lusingano sempre. Mirate prima, che qualunque cosa ben che
 picciola; che essi fanno, si dice loro, o che ualent'huomo, uedete ben tosto se
 egli si farà graui: vien quel figlio mio, nò ti uoi far dottore quest'altro anno,
 non uoi esser tu Capitano presto che brauo soldato sarà questo. Sarà poi Co-
 lonello, e Generale questo. E se poi cade in terra vn fanciullo dicesti lusingan-
 do, o che bel salto, che ve ne pare, nò salta bene questo puttino, o come è gagliar-
 do, come è ualent'huomo; così fanno apunto gli adulatori con uoi, trattandoui
 da fanciulli. Quando uoi fate un picciol bene, essi gridano; Signore, ogn'uno ve
 ammira, si crede, che dobbiate esser grande, che farete imprese diuine. seguite
 pur di cuore. Egli non passerà molto, che sarete il maggior huomo di questa ci-
 tà, d'Italia, o che di corso, o che ualore, così dicono essi. Il prodigo chiamano li-
 berale, il dissoluto nominano buon compagno, & il licentioso, e mordace fac-
 to, e il medesimo offeruano nelli altri i viti per confortarui in ogni disordine. Se
 fate poi qualche erro re scoperto, e biasmato da tutti, lo chiamano un salmo, e ui
 dicono spesso altro, che uoi di leggieri precipitaua, e non era huomo mai più, ma
 uoi ui sete ageuolmente schermuto. Schifate, schifate questi maligni, che umo-
 gliono trattare da bambini, cacciateli, cacciateli da uoi.

Eccle. 7.

Esa. 3.

M

Psa. 17

Pro 22.

F

Per gli Adulatori.

LIMA DECIMASETTIMA.

Questa specie d'huomini, che uan palpando, & adulando, è molto leggiera, P
 & ogni loro atto, & vendereccio, e con essi uoi tanto habita, quanto il ven-
 to uella forte è prospero. Se l' tempo è sereno, e tranquillo, ridono, scherzano, s'è
 nubilosio, & torbido, s'allontanano. Essi non hanno mai una maniera di uiuere,
 ma come loro torna bene s'adagiano, uarii sono come Camaleonti, mutabili co-
 me Polipi. Laudano indifferentemente le cose buone, & le ree, e come l'on bre
 i corpi, così essi uanno seguendo i potenti, & diuinosi huomini per ucellare
 qualche cosa profitteuole, & commodi. Sanno contrasfare l'amico di bene, che
 non per adulatori, ma per amici son presi, mai non alterano il concetto de' loro
 applausi, cunpronno gli altri uiui sotto nome di uirtù: chiamano tale, che è di-
 fuffite, e poltrone, graue, e consideratore tale, che è pauroso più de' conigli, circom-
 spetto, & accorto, se s'abbattono in un coletico; e bestiale, lo chiamano forte, e
 magnanimo, se sordido e tenace, gli dan nome subito di parco, e di frugate: se

anco a lor cade per le mani alcun vile, lo domandano humano, & piaceuole. Lo dano sempre la vita di colui, che cercan d'adulare, & stiasi ritirato in casa a guisa d'ostica. & fuggai negocij ciuili, & conuersi nella luce dell'huomini, non è la lor vita per vile, & abieta? certo sì: vedete come con lunghi giri di parole s'accostano pian piano. Quel che stiman sagace, & accorto, & dopò molto corso di parole come bestia vezzeggiano, e palpano tanto, che se ne impadroniscono più oltre l'adulatore se vede alcun suo Signore hauer promesso di souenire alcuno, e poi si stia in bilancia, se debba mantenere la fede d'ò, ouer se ne penta, ma si vergogni à mancare, all'hora lo intende e gli scuote la vergogna dal volto, dicendogli, che volete voi fare? se vi incaminate in questo mudo, vi rimarrà poco: voi sete troppo cortese, nò hauete rispetto alle facultà vostre: fattene maggior risparmio, che non fate, nè fate sempre beneficio a chi ve lo chiede, onde suaiato da tali adulazioni, quel Signore si lascia reggere in guisa, che la triuale, & misera sua grandezza perduta ne resta. Suole l'adulatore, quando si accompagna con vn di questi gradi volgersi spesso a lui, & dire, vedete, come tutti cò ammiratione, & ruerenza vi guardano, & in voi solo ripongono la riputatione di questa città, nè hà molto, che ritornandomi cò vna schiera di gentil'huomini, & d'vna in vn'altra cosa passando col ragionar nostro, e dimandandosi qual fusse il più valoroso, & compito cauagliere di questo contorno, tutti da i primi alli ultimi perue, che a vna voce vi delessen il pregio, tal volta come loratore agili, l'adulatore si piega per trauerfar la gamba all'auuersario, & distenderlo in terra, biascerà se medesimo, & dopò con ammiratione si volgerà a lodare alcuno, & gonfiarlo ben bene. Ricorrono a bello studio gli adulatori ad alcuno per còfiglio, & per l'emendatione di qualche scrittura, lo pregano, & come se fusse vn'oracolo fanno sembianza di stimarlo. Essi nò quel che importa, ma sol quel che nulla monta auuertiscono. Spesso corrono vna pericolosa licenza, che infidolisse gl'animi dell' sciocchi, quando per ironia tal'huomo stupido, & freddo come per uilipendi chiameranno sdegnoso, e tremendo, & tale, che è irresoluto, e pigro, temerario, e precipitoso: & tale finalmènte scaltrito, e sauo, vscito del seminato, tal volta si opporrà alle lodi date ad alcuno da chi mai non fu auezza a dir bene, col chiamarlo tanto buono, che non solo è meriteuoli, ma lodi anco gl'huomini da nulla: che cosa hà mai fatto costui? dirà l'adulatore al maledico, che a caso hauerà lodato alcuno) che sia magnifico, & grande? che cosa hà egli detto, che bene stia? Di voi Signor mio si potrebbon fare elogi, e panegirici, & nò di costui, che lodato hauete più per gratia vostra, che per merito suo: tal costume d'adulatori sagaci è appunto come il vino purissimo mescolato col sugo della cicuta, che porta col suo calore il veleno al cuore. Tra gli huomini fieri, nò è il più pestifero del tiranno, etra i domestici, & piaceuoli dell'adulatore. Ma quali fiesse più dispietate, e intrattabili può trouarsi di quelli che con le loro adulationi penetrano nelle camere de' Signori, & delle gran donne. Seminano calunnie, malitie, e false nouelle? Nò edifica mai l'adulatore; ne migliora l'amicizia: ma più tosto d'con ricordi vengrei lo cò moue, & con die qualche dote rara d'alcuno, ad ingiuria a sdegno, & inuidia lo tira. Sempre a qualche sospitione, sempre a fasto con suoi rappo. ti lo conduce. Non sana l'infirmità altrui, ma la fomenta. All'adirato la vedetta, al sospettoso l'ombre, persuadendo egli è cagione, che errore a errore, male a male, peccato a peccato, e spesa a spesa s'aggiunga. Vedete come si porta l'adulatore, quando vuol far preda di qualche personaggio, egli tutto festeuole in habito leggiadro lo saluta, & salutandolo finge d'adorarlo, se parla non si dimentica di titoli, variandoli come a lui torna bene. Bacia ogni cosa, che porge, & riceue, sempre stà in ammiratione, sempre con le

ginoc.

ginocchia piegate, se vede al Satrapa qualche festuca, ò poluere, ò schizzo di fango, subito gratiosamente glie le scuote, e gli spicca la bruttura, se parla il gran maestro, egli fa star quieto ogn'vno e come se fusse vn Salomone l'ascolta. Se vede qualche sua lettera, ouero se gli cade di bocca qualche bel detto, subito quella pone in Cielo, e come gioia raccoglie questo. Se passeggia, egli con qualche suo seguace gli fa piazza, gli fa sentire il suono delle lodi, che gli dà mostrando di non accorgersi, che egli le senta ogni atto, ogni paroletta, ogni fatto, che vede, & ode esser fatto fino alle stelle. Se vedeli figliuoli suoi, li baccia, & dice, ò che ottima stirpe, ò che generosa figliuolanza è questa. E ben degna di sì gran padre, come voi siete. Se è guerriero lo paragona ad Achille, a Metello, a Cesare, ad Alessandrio. Se si diletta di filosofia, dice che Aristotile non penetrò tanto: se di poesie, che le muse in altra lingua non canterebbon, che nella sua. Se della Retorica, che Quintiliano non ne seppe altrettanto. Se lo vede maneggiare vn cavallo, dice che toglie il vanto a Castore; se fa qualche limosina, dice che resta in credito con Dio; se suona de viola, afferma che Apollo l'invidia, se passeggia, vuol prouare, che tutte le cene de successori di Nino fossero antipasti appresso al conuito suo, se fa qualche dono ancor che fusse mecánico, & triuale, giura l'adulatore, che per lui la virtù sbandita torna a ripatriare nel mondo. Hor che diremo, quando tutto polito si presenta dauanti a qualche Signora vaga, e pomposa? non dirà egli che il Sole prende impestro la luce da lei, che la terra, doue ella pone il piede, sponta vermiglie rose? che le perle, e i rubini perdono del lor colore fatti vicini a lei, che l'intelletto suo è vn miracolo, che gli occhi suoi sono folgori, che rauuiano doue li altri vccidono, che la manna non è sì soaua al gusto, come il suono della sua lingua all'vdito, che Venere bramarebbe esserle ancella, che le stelle esultano nell'apparir del suo cospetto, che la Luna è men bella di lei, facendo quella della notte giorno; e più cortese del Sole risplendendo ella il dì, e la notte, doue egli il dì solo apparisce, che finalmente la natura la concedè per vltimo sforzo delle opere sue. In questo modo col vento delle lodi sopra i meriti suoi la gonfia in guisa l'adulatore, che tutta Castiglia con le sue cerimonie non giungerebbe a tanto: che dirò io più, se s'auicina ad alcun potèr (che a poueri i miseri non fa seruitù alcuna) loda l'architettura del suo palazzo, l'ordine dell'economia sua, l'apparato delle camere, se mangia egli è il primo a lodare i vini, e le viuande; se vede qualche boccon delicato, egli è il primo a presentarglielo, giura d'hauergli dato il meglio preoccupa spesso l'vfficio del seruitore, vccella le noue per recarglielo; sempre hà che mor morargli nell'orecchio, lo saluta, e se gl'inchina vn miglio da lontano. Scherza, & motteggia in sino con fanciulli del Signore; se gli fa sedere in grembo, a tutti acconsente, applaude, & dell'altrui volere si legge a se medesimo. S'adorna, si profuma, cangia spesso habito, si diletta delle galle, e delle diuise del Signore, che adula. Mai hauerete dalli adulatori, ciò che per entro alli animi sentono, il qual vizio hoggi è in tanto colmo al módo, che è nato prouerbio, chi non sà adulare, non sà regnare. Et il nido proprio di questi gnatonacci sono ordinarimente le corti, e le case de' grandi, perche fuggon la bassizza essi, che sono bassissimi d'animo, come cosa appellata. Voi che fere d'animo grande fuggite questa feccia popolare, la loro pratica è vna sepoltura, che hà di fuori il titolo del sepolcro, e dentro solo il carcoma, & l'ossa. Così essi di fuori solo hanno il nome dell'amistà, e per entro poi frode, & brutture. Da nemici aperti ci possiamo guardare, ma da tali arpie, che ci guarderà mai, se non l'odio?

H Anno i Signori, & gradi tante turbe d'adulatori appresso, a scoltatori miei cari, che ueramente è marauiglia grande se non sono i peggiori huomini del mondo: gli fanno lecito ciò che vogliono, non trouano mai cosa in loro, che sia di riprenion degna: ogni grà vitio impiastrano di qualche belletto di virtù, gli fanno figliuoli di Hercole, di Gioue, del Sole. A ogni terza parola hanno in bocca, potentissimi, inuitissimi, & sopra il più bello sereno del Cielo serenissimi che volete peggio: ò poueri Principi, ò miseri Signori, che vi giouano le grandezze vostre, se voi sete in preda di questa turba adulatrice? Certo è molto peggio essere in mano de gli adulatori, che in preda de corui, che se i corui ci cauano gli occhi, gli adulatori ci tolgono l'intelletto; non lo vedi misero? Non ti fasciano solo, ma ti fanno strambo, ti acciecano in tutto, & per tutto. Fanno che ti dimentichi di te medesimo, che non ti conosci pur vn poco quel che sei. Sei vn Terzite misero, e vile, vn Iro d'Ithaca, & ti fanno parere vn Agamennone, vn Aiace, vn Achille, Sei nato hieri come vn fungo, & ti vanno tessendo genealogie di casa de Este, ò di Austria. Sei più instabile, che Iffione nella tuora, & nò ti auuedi, che ti fanno apparere vn Socrate, che non muta mai volto, anco in morte. Lunghi, lungi Signori dalle vostre mense, dalle vostre camere, anzi dalle vostre corti, anzi da N. anzi dal mondo questi adulatori sfacciati. *Oleum peccatoris non impinguet caput meum.* Dice Dauide: più presto mangiate aceto a tutto pasto, che bagnai ui pur le labra di questo oleo. Non hai tu letto quel l'altro loco Davidico? *Molliti sunt sermones eorum super oleum, & ipsi sunt inculci.* O come disse ben Salomone. *Meliora sunt vulnera diligenti, quam fraudolenta oscula odienti.* Sono traditori: sono traditori gli adulatori tutti; non vi amano, v'odiano, vi odiano a morte: per l'odio che ve hanno, v'adulano, per farui precipitare, per farui perder l'honore, lo stato, la robba, la vita, l'anima. Fuggiteli, fuggiteli come la peste. Cominciò ben la Grecia a dargli la morte, & quel adulator Petisco Timagora del Rè Dario fu il primo, che prouò qu'era no in questo faui gli Ateniesi; ma non durò, che anco Atene poi si diede in preda, & diuenù all'ultimo maestra dell'adulazione. Non far così tu: Ne se fin hora hai imitato la vita Greca, hora è tempo di penitenza, per ò emendati, che anco sei a tempo.

Per gli Adulteri.

P Come sono hoggi violate le leggi del matrimonio, e da' mariti, & dalle mogli. Vi pare picciol peccato huomini lasciar le vostre moglie, & andar da vna meretrice? Quando vi maritalste meschini, non deste voi la fede alla vostra moglie, si come ella à voi? Date la sentenza voi, che io a ò la voglio dare. Sete traditori, e manicatori di fede ogni volta, che andate à mescolarui con altrà. O scelerati, oue si fece il matrimonio? Nò si fece in Chiesat in conspetto di Dio? Adon que Iddio è testimonio, e sicurtà di tutte due le parti. *Dominus testificatus est inter te, & uxorem puertatis tua, quam despexisti.* Donque tu non manchi di fede à vna donna sola; manchi di fede a Dio, sotto la sicurtà di Dio, e tra-
dita

edita da te la pouera moglie. Hor come pensi, che sopporterà Iddio sì grande ingiuria, non la sopporterà, credete à me: lasciate, lasciate le concubine, tornate alle vostre moglie, non vi macchiate di sì gran macchia di traditori: fate il consiglio dell'Apostolo, qual vi dice. *Abstineat ergo vos a fornicatione, ut sciatis unusquisque vnam suam possidere in sanctificatione & honore, non in passione desiderij*. O che belle parole. Andate, andate hora voi, che tenete le concubine, & lasciate le mogli, andate alle carogne, alle meretrici. Vedere quello che dice Paolo Apostolo. Voi non conoscete Dio concubinarij, se lo conoscete, gli credereste, l'amareste, se l'amaste, fuggireste le fornicationi, & gli adulterij, stareste con le vostre mogli in castità matrimoniale. Pouera moglie, che s'imbatte in vn marito scelerato, alieno d'ogni costum, e che la robba, & spèdegli la dote in vna carogna brutta, infame, zella patisce, e stenta, & la meretrice li gode. Lasciate le meretrici, che sono apunto le sanguesughe, che vi sciugano il sangue, vi roggono la robba, la vita, & l'anima. Voi donne maritate osservate il precetto di Christo, in Santo Matteo *Omnia, que dixerint vobis secundum legem matrimonij, seruatis, & facite, secundum vero opera eorum nolite facere*. Così essi d'huomini si cangia anno in bestie, & voi di donne diuentate angeli del Paradiso, tanto di maggiore lode degne, quanto siate più fragili. Ma oime, che à tempi nostri non regna altro, che il fuoco della concupiscenza, & della lussuria inestinguibile, trà vecchi, trà giovani, trà nobili, trà il vulgo, trà huomini, & trà donne, per fino trà marito, & moglie. A tal che se mai fu vero quello, che disse Moise. *Omnis caro corruperat viam suam super terram*; è vero all'età nostra.

Per quelli che commettono spiritual adulterio.

L I M A V I G E S I M A.

Clechi veramente son quelli, che pensano di saluar si con la lor fede sterile, vana, & morta, senza hauer pure vna minima scintilla di carità, peccano questi più grauemente di quelli, che non hanno la fede di Christo, & viuono nelle tenebre oscure dell'infidelità. Poniamo che siano doi dōne, vna delle quali non sapendo d'hauer marito diuine meretrice, l'altra sapendo d'hauerlo bello, ricco, honoreuole, potente, & molto stimato, ancora essa diuenta meretrice publica, & molto più sfacciata, & dishonesta della prima. Quale di queste due donne diremo noi che peccchi più grauemente, & meriti maggior pena? senza dubbio questa seconda; perche la prima è fornicaria, ma costei è adultera. E chi non sà, che l'adulterio è maggior peccato della fornicatione? Così pensa ascoltante mio, che se vn Turco, vn Moro, vn Infedele commette vno, ò molti peccati mortali, egli cade bene in spirituale fornicatione, ma non in adulterio, perche l'anima sua non fu mai sposata da Christo nel battesimo; Ma tu Christiano, la cui anima è stata sposata à Christo nel battesimo, che ti hà detto. *Desponsaui te mihi in fide*. Quando per il peccato mortale ti parti da Christo, cadi in adulterio spirituale, che tanto più merita d'esser punito, che il corporale, quanto lo spirito, è più degno del corpo, & quanto più lo sposo celeste, è di maggior eccellenza, e dignità del terreno. Sappi Christiano, che tante volte cadi in questo spirituale adulterio, quante volte preferisci, dagguagli l'amore della creatura al Creatore, come amor di robba, di honori, di piaceri, di figliuoli, e di te stesso. O pernicioso, & abomineuole adulterio. Dell'adulterio corporale molti s'auvergognano, ma dello spirituale adulterio, molti non solamente non si vergo-

gnanozma anche, non s'auedono, quando caduti sono. Io dico, che hauer data la fede à Giesù Christo nel battesimo, & poi pēt vita trilita partirsi da lui, & feruire à vno, ò à molti vitij capitali, tanto è, & forsi peggio, quanto se vna donna rifiutasse il legittimo sposo, & senza giusta cagione facendo da lui diuortio tenesse vno, ò più adulteri in casa. In questa maniera non ti vergogni anima sciagurata, di gabbare, & dispreggiare il tuo sposo Christo, che sà benissimo, che in
Fvece di lui tieni nel letto della tua cōscienza l'infame adultero del peccato. Egli hā per adultero l'amor disordinato di queste cose temporali, che ti corrompe, cupidigia di robba, desio d'honori, & altri sensuali appetiti. Rinuntia hōrmai, rinuntia anima Christiana, à tanti tuoi adulteri, & corruttori. Ritorna, ritorna al tuo legittimo sposo, che ti sopporta, che ti aspetta, che con tanta benignità t'inuita, & chiama dicendo. *Fornicata es cum amatoribus multis, reuertere tamē ad me, & ego recipiam te.* Ritorna dunque à lui, à lui rassegnati, abbraccialo con fede viuā, con ardente carità; percioche senza la carità (come dice San Paolo) nè il dono della fede, nè quello della prophetia, ouero delle lingue, nè la gratia di far miracoli, nè tutte le altre grazie, *gratia data*, bastano alla salute.

1. Cor. 13.

1. Cor. 13.

Per quelli, che adulterano spiritualmente da Christo.

LIMA VIGESIMA PRIMA.

PDice Christo Giesù essere geloso, perciò che si come il marito geloso non può soffrire nella sua moglie amore alcuno contrario al suo, così sua Divina Maestà non può soffrire nell'anima tua à lui sposata nel batesimo amore alcuno immondo, & impuro, contrario, & repugnante à quel putissimo amore, con cui dall'anima sua sposa vuole essere amato. Quelli, che vanno à vna meretrice non sono gelosi l'vno dell'altro; anzi si dan lungo vno all'altro; fin che l'anima tua è meretrice prostituta à molti peccati, & viij capitali, i tuoi amatori, ò per dir meglio i tuoi corruttori, che sono i maligni spiriti, non sono gelosi vno dell'altro, lo spirito della superbia, che ti gonfia, non hā per male, che lo spirito della libidine ti contamini, anzi l'hā à care; & lo spirito della fornicatione, che ti contamina, non hā à male, anzi si diletta, che lo spirito dell'auaritia ti possiegga. I Demoni, & i vitij non sono gelosi l'vno dell'altro nell'anima, ch'essi signoreggiano. Ma quando l'anima tua nel battesimo, ò nel sacramento della penitenza rinuncia a questi suoi corruttori, dicendo, *Renetiar ad virum meum priorem, quia melius mihi erat tunc magis quam nunc.* Riceuendo ti Giesù Christo vn'altra volta per sua sposa diuen di te geloso, ti guarda tutti i tuoi pensieri, affetti, desiderij, passioni, nè può in te soffrire alcun disordinato amore, che sia contrario al suo. Sai che'l marito geloso talhora con far vista di partirsi, & d'andare alla villa, ò in viaggio si nasconde, & quando la moglie non vi pensa soprauiene alla sprouista: Così Giesù Christo, ò cara anima, fa vista di partirsi, quando ti lascia prosperare nelle tue sceleragini, nè ti castiga, ma disferisse, & prolunga. Ma sij pur certa, che non emendandoti ti sopraiongerà
Malla sproueduta con morte subitanea. *Quia dies Domini sicut fur in nocte, ita veniet.* Sai ancora, che il marito geloso tal volta si traueste, & cangia habito per non essere conosciuto: l'habito di Dio N. Signor è la sua misericordia, & la sua giustitia, il qual habito egli nol cāgia mai, mai nol muta: ma tal'hora pare, che egli cangi l'habito della misericordia in crudeltà, quando in questa via tribola, e traueglia i suoi serui. Pare ancora che Christo cangi l'habito della giustitia in ingiustitia, quando permette i tristi, & scelerati huomini prosperare in qsto
mondo

o/sa 2.

Thes. 1.

mondo senza punirli. Ma nel dì del giudicio, *Cum in igne Zeli domini exercituum iudicabitur omnis terra.* Si conoscerà chiaramente, che sua Maestà non caghi mai habitorma sempre fù giusto, e misericordioso, perciò che ei reprobì non hebbero mai ueri beni, ei sù serui non patiron mai ueri mali. Chi è geloso, non perdona mai alla sua donna, quando la troua in fallo. *Zelus, & furor niri non parcer in die uindictæ.* Così Giesu Christo, o anima infame, quando uede, che preterisci, o agguagli all'amor suo l'amore di queste cose temporali, o di robba, o di marito, o di figliuoli, o d'honore, o di fama, o di piaceri, o di qual si uoglia altra cosa, ti bastona, ti castiga, ti flagella, & fa che troui mille dolori, e mille amarezze in quella cosa, che disordinatamente ami. *Zelus domini exercituum faciet hos.* E se Giesu Christo uede, che tu perseneri in rompergli la fede, cadendo turtauia in spirituale adulterio, far da te, anima infelice, diuortio, & ti dà il bello del repudio, dicendoti quelle parole di Ezechiel Profeta. *Zelus meus recedet a te, & amplius non irascar tibi.* Farò conto (quasi uogli dire) di non hauerti mai conosciuto, e però non mi piglierò più gelosia, nè fastidio alcuno del tuo mal procedere, e della tua dishonestà uita, che meni con tua perpetua infamia, & eterna dannatione.

Per uarij peccatori.

LIMA VIGESIMASECONDA.

O Ime Chritiani, che non posso tenermi, che non dica, che tra noi, dico tra p noi, che teniamo nome di Catolici, ui sono tanti persecutori di Christo, che han mutato bapdieta, che son fuggiti alli nemici, che hanno lasciato il suo soldo, che si sono alienati da lui, io non dico con la bocca, io dico con la uita scelerata, con costumi diabolici. Questi dimanderai christiani? *Ipse saluum faciet populum suum.* Nota bene, N, questa parola, *Populum suum.* Quelle pelli del mondo, questi pelli di stufili, anzi monti sanghi della terra, che amorbano anco l'aria, questi bestemmatori di Dio, crudeli a poveri, auaroni, che nò si satiano mai di robba, che non uanno a messa, se non per usanza, questi che non digiunano in tutta la Quaresima pur una uolta, che non fanno mai una limosina, se non per uanagloria, che tengono odio a loro fratelli, questi che non fanno, se non litigare, M diffendere cause ingiuste, giurar falso, testificar falso, opprimere monasterij, ingiuriar monaci, e monache, vessare le pouere uedoue, questi che non pagano la mercede a seruidori, che fanno usura a quanto più possono, che mangiano in mille modi le pouere uniuersità, che aumentano il loro per fas, e nefas, che non pensano quanto all'altra uita, ma solo a contentare questo corpaccio? Questi F che non fanno stima della religione, se non quanto se ne seruono per interesse, che non hanno timore di Dio, ne riuerenza di Santi, che ingiuriano la libertà, l'immunità, la dignità, e potestà ecclesiastica, questi, che non fanno differenza tra Laici, e Sacerdoti, che non stimano per Sacramento il matrimonio de christiani, che tengono le concubine come regine, e fanno stentare le pouere mogli con loro figliuoli, questi che uiuono come Ethnici, e poi muorono come heretici, questi dico dimanderai popolo di Giesu Christo? fuora, fuora di christiani questi figliuoli del Diauolo. *Inimicos meos, & qui noluerunt me regnare super se, adducite huc, & interficite coram me,* dice Christo in S. Luca, non l'hauete letto? Sù, sù *ipse saluum faciet populum suum a peccatis eorum, & a penis debitis pro pec* Luc. 19 *caris,* che anco queste pene se dimandano peccati molte uolte nella Scrittura Santa.

Per

Per quelli, a quali par fatica affaticarsi per Christo. & per il prossimo.

LIMA VIGESIMATERZA.

D'cecolui, è gran fatica affaticarsi con Christo, & per Christo macerar la carne, castigar il corpo, & mortificare tutti i sensuali appetiti. Rispondo, qual è quel arte in questo mondo, qual è quella professione, in cui non si duri fatica? Qual uita è più faticosa della uita d'un soldato, che patisce tanti disagi, & discomodi, & il fine delle sue fatiche è il più delle volte perder il corpo, e l'anima? che cosa è più inquieta e travagliosa della uita d'un mercante, che per far danari uolta la terra, e solca il mare, e con tutto ciò non solamente non consegue molte uolte l'intento suo, anzi resta fallito, e se pur consegue il suo disegno, diuenuto ricco, è più inquieto, & ansioso, che mai? Qual uita è più sollecita, e travagliosa della uita di coloro, che sono in matrimonio, & hanno con poca robba molte figliuole da maritare? Quanto più pericoloso è lo stato di quelli, che sono in magistrato, e hanno da governare la Repubblica? Dimanda questi cortigiani, che per far grandi stanno nelle corti de' principi, e gran signori, dimandali, dico se la lor uita è quieta, e tranquilla, che si uorranno dirti il uero, confesseranno che la lor uita è più misera, & sciagurata, & infelice d'ogni altra. Seruire una seruissima seruitù, seruire un signore con mille fatiche, ambire la sua gratia, & il suo fauore, simulare, dissimulare, soffrire, sopportare, aspettare lungo tempo, e poi alla fine essere pagato d'ingratitudine? se dunque in ogni cosa è fatica in questo mondo, per che non è meglio, sciochi, affaticarsi per hauere una uita beata, & immortale, che per una dubbia, incerta, momentanea, e transitoria? Non è egli una estrema pazzia, disperata frenesia, e frenetica disperatione, cò maggior fatica, e stento acquistare l'inferno, potendo con minor fatica acquistare il paradiso? Paragona le fatiche, che si durano per Giesu Christo a quelle, che si durano per il mondo, e trouarai che le fatiche per Christo sono leggiere, perche l'onore, la gratia dico dello Spirito Santo le alleggerisse. *Inquit meum suauis est, & onus meum leue.* Ma le fatiche, che si durano per il mondo, sono una fatica Egitiziana, una cattiuira Babilonica, un giogo di ferro, che sempre ti preme la ceruice dell'animo, senza lasciarti mai respirare, sino i dannati dell'inferno confessano d'hauer fatte fatiche difficili, ma inutili. *Lassati sumus in uia iniquitatis, & perditionis ambulauimus uias difficiles.* Dimmi, che cosa è più facile o contentarsi d'una conditione, e d'un stato mediocre, o aspirando sempre a più alto stato, e a maggior grandezza, uiuere sempre inquieto, senza mai riposare? Appresso ciò sidera, che affaticandoti per il mondo, le tue speranze son sempre dubbie, & incerte, come anco incerto è il premio, perche il più delle volte in uoce delle rose, che speriti di cogliere, troui spine. Ma poniamo, che consegui il frutto delle tue fatiche, non l'hai sì tosto gustato, che ti manca, e ti è sottrato o per la morte repentina, o per altra cagione. Ma faticandoti per Giesu Christo, oltra, che la farina d'Heliseo t'addolcisce l'amare colloquintide, il tuo premio è certo, è certa la tua speranza. *Quia spes non confundit.* E di più, che faticandoti per il mondo, hai fin di quà la caparra dell'inferno, che sempre ti rimorde, ti stimola, & ti eruccia, cosa, che è il maggior tormento, che sentir si possa in questa uita, come anco molti Pagani conobbero, e uolsero dare ad intendere per quelle lor fauole di Titio, Ixione, Sisso, Tantalo, e Penteo. Ma faticandoti per amor di Giesu Christo la pace, e la tranquillità della buona coscienza, che senti in te stesso, ti fa sempre stare allegro, e tranquillo. E però ben disse un Sauio: *Nulla deest uoluptas, ubi adest tranquilla conscientia: Nulla deest miseria, ubi eruat infelix conscientia.* Dei appresso considerare, che affaticandoti per

Giesu

Giesu Christo non perderai i tuoi piaceri, ma li cangerai, li cangerai di falsi in veri, di piccioli in grandi, di transitorij in eterni: chi è colui che non baratti vobontieri ramo per argento, & argento per oro? perderò dirai, li amici, & compagni couertendomi a Christo. Ma per li amici vitiosi e compagni tristi ti dico io, trouerai amici virtuosi e sinceri compagni. Rinuncierò alle piaceuolezze della carne: Ma gustarai le delitie dello spirito. Sminuirò la robba; Ma aumenterai quei tesori celestiali, i quali nè ladri ponno rubbare, nè tar me rodere, nè rugine alcuno può guastare: perderò il credito, e sarò sprezzato dal mondo; Ma sarai approvato da Dio, e da Giesu Christo lodato. Piacerò a pochi; Ma quei pochi faranno i mighori. Smagrirò la carne; Ma non temere, che ingrasserai lo spirito. Mortificarò l'huomo esteriore; si, ma dentro ti renouerai nell'huomo interiore. Ma ti dico ancho di più, che rassignandoti tutto à Christo, e per quello faticandoti, i danni ti si conuertiranno in guadagni, le tributioni in consolationi, le beffe, e vituperi in honori, & in gloria, i dolori in allegrezza, le amaritudini in dolcezze, e finalmente la morte in vita. Anche i peccati, che comessi habbi, conuertendoti à Christo con tutto il cuore, ti ritornarano à bene, perciò che ti daranno occasione di stare più humile, e di essere per l'auenire più seruuente nel seruigio di Dio. Essendo dunque l'affaticarsi per il mondo cosa sì trauagliosa, pericolosa, e pernitiiosa, e l'affaticarsi per Christo cosa sì facile, vtile, sicura, e gioueuole, gloriosissima, e felicissima, qual di voi farà tanto stolto, e pazzo, che voglia quel poco tempo di vita, che gli è concesso spendere, consumarlo in seruigio del módo, che lo riconosce sì male della sua seruitù, e nò più presto in seruigio di Giesu Christo, che tanto magnificamente, e splendidamente premia le sue benouate fatiche, non di momentaneo, e transitorio premio, ma di eterno, e celeste?

Per li Alchimisti.

LIMA VIGESIMAQUARTA.

Non so quasi, che mi dire della sciocca tutba delli alchimisti, i quali tendendo ad alto vogliono con picciola cosa fare cose grandi; con la viltà magnificarsi, con la povertà arricchirsi, cò la miseria sublimarsi, con l'infermità acquistarare vn ottimo stato di sanità, con la penuria farsi beati, e felici in vn momento. Quindi è, che frà lambicchi, & ampolle vanno distinlandosi, e lambiccandosi il ceruello del continuo à che modo possino trarsi dalle miserie, e diuenire in vn tratto fortunati, e partèdo da stato infimo, e vile, poggiare con l'ali di Dedalo in punto fino al Cielo. Non basta à questi prometterli l'oro di Creso, le ricchezze di Crasso, che fatti ancor più auidi, vanno cercàdo vna certa lor pietra, la qual comunemente dimàdano la pietra de Filosofi, e da gli Arabi autori è chiamata Elixir; à cui sono attribuiti da Filosofi antichi diuersissimi nomi oue magnificano tãto cò quei nomi graui, e honori la virtù dell'Elixir, o della Filosofica pietra, che non solo prometrono con la virtù d'essa l'aurea metamorfosi nella bottega di Geber, e di Raimondo, ma vn prodigioso Mida, che toccàdo le rose le conuertea in oro. Hor da questa curiosità mossi, talhora vanno cògregàdo insieme e succhi, e poluere, & vrine, e liquori, e feccie, minerali in olle, in foi nelli, in bagni d'arena, in bagni maria, passando per fietro, preparando, cernendo, soffando, soluendo, fondendo, poluetizzando, lauando, incorporando, dissecando, gettando in verga, in canaletto in acqua le misure fuse, e le composizioni riddote da loro all'vltimo termine, nè mai non pur l'indouinano ma non se gli accostano à mille miglia. Che dirò delle spese, de sudori, de crucci, dell'ige-
de

de' voti, de' giuramenti, delle uane promesse, che si fanno ogni di da costoro, in guadagnati dalla falsa speranza, che haueano nel capo? Che driò delle frodi, dell'inganni, delle falsità, delle mostre, dell'apparenze: che non stanno al fuoco, al martello, e meno al resto delle proue, che ogni di fanno li Orefici di quella, e con quanta istanza, io immortale, odi costoro nominare, e i sinonimi di metalli, che ti fanno dar del capo nel muro solamente a sentirti, nominando l'argento, tu odi chiamarlo luna. L'argento uiuo Mercurio, nimico, in si pido, lubrico, putto saltante, gomma bianca, chiaro di uouo, menstuo, sperma, occidente, vecchiezza, e notte, il rame, Venere. Il ferro Marte. Lo stagno Gioue. Il piombo Saturno. L'oro Sole, oriente forma d'huomo. Falcone, gallo, pietra de gli Indi Filon, oliua perpetua, uena lustrante, e con tanti altri nomi, che sarebbe vna cosa lunghissima da raccontare a me, à uoi difficilissimo tenere à mente. In questo i falliti alchimisti (che di questi parlo io al presente) son degni di scherni, quando con tanta boria raccontano à rozzi pazzi misterij, e li vani enigmi di quest'arte, nominando il Leon uerde, il ceruo fuggitiuo, l'aquila uolante, il pazzo saltante, il drago che diuora la sua coda la botta enfiata, la testa del ceruo quel negro più nero del negro, il sigillo d'Hermet, l'unico e solo, oltre il quale non v'è altri, e nondimeno si ritroua in ogni luogo. Io non dirò quanta uana gloria regni in loro, quando vedeno la fede, che se gli presta, l'udienza datagli, l'allegrezza, che si mostra, l'attenzione prestatali, il desio, che si manifesta, la marauiglia che si fanno, e le spese, che si pongono tanto osso in opera. In somma ho sempre sentito dire, che questa sorte d'alchimisti non sono ricchi d'altro, che di tre cose, di fumo, di speranze, e di pouertà. O pazzia sopra tutte le pazzie, pazzia, che non hà modo nello spendere, non hà regola nel comperare, non hà ordine nel disporre, non hà misura nell'operare, non hà esperienza nel ridurre. non hà fondamento nel cominciare, non hà perfettione nel finire.

Per quelli, che amano piu le cose del mondo, che Dio.

LIMA VIGESIMAQVINTA.

PQ Vati sono hoggidi quelli che amano la robba, e figliuoli, l'honor proprio, e le altre cose del mondo, non dico tanto, quanto Dio, ma più che Dio, e cōtro Dio. Chi è colui che sia apparecchiato à perdere tutto il suo più tosto, che commettere vn peccato mortale? Anzi chi è colui che per non perdere pochi scudi, ò forse pochi soldi, non sia apparecchiato à commettere mille peccati mortali? Come ponno negare costoro, che non prepongino la robba a Dio, & che non l'aminio più di Dio? Non si sà che Dio proibisse l'usura, le rapine, le fraudi, gli inganni, gli spergiuri, i Sacramenti falsi? Come possono dunque negar quelli usurari, rapaci, inganatori, spergiuratori, che non aminio più la robba, ò altre cose temporali, che Dio? Quali per acquistarle, ò non perderle, contraffanno manifestamente, e preuaricano il comandamento di Dio. Guai a noi, guai a noi (dico per la maggior parte) ben si può dire di noi quelle parole de Profeta. *dereliquerunt dominum non custodiendo*. Volte habbiamo le spalle a Dio nostro Signore, mentre non offeruiamo straccio di suoi comandamenti. Deh hormai pensiamo a casi nostri, hormai risoluamoli, se uogliamo esser Christiani, ò ethnici, e senza Dio. Quel che io temo è che in molti nō si uetifichi il detto del Profeta Osea. *Non dabunt rogationes suas, et reuertantur ad Dominum*. L'ultimo pensiero, che hauranno, sarà di ritornare

hare a Dio, e ricordarli della loro salute. Da tale infelicità Dio ci guardi.

*Per quelli, che amano il prossimo per altri rispetti, che per
amor di Dio.*

LIMA VIGESIMASESTA.

SE vorremo bene aprire gli occhi, conosceremo quanto pochi siano hoggidi **P**
quelli, che in uerità s'amano insieme; perciò che la maggior parte di quelli,
che insieme s'amano, s'amano o per utilità temporale, o per piaceuolezza sen-
suale, o per uia solo di carne, o di sangue, o per una certa ciuile amicitia, e così
non amandosi per Dio non si amano in uerità, anzi, che l'amor proprio radice,
e fonte d'ogni diordinato affetto gli signoreggia, e in essi cagiona amori non
buoni, non ueri, non puri; ma il più delle uolte tristi, corrotti, e infami. Quell'ar-
tigiano, o mercante, ama quel suo amico, perche gli dà auaiamento, e guadagno,
e se non gliel dà, spera, che gliel debba dare; ma non ama lui, ma ama quel suo
guadagno, e auaiamento, che per mezzo suo speta, e desidera d'hauere. Quell'altro
dishonesto ama la concubina, per la dishonesti piaceuolezza, che hà con esso
lei, non ama lei, ne se stesso, anzi se ha in odio insieme con lei *Quia qui diligit ini-* **Psal. 10**
quitatem odit animam suam. Ama quel suo parente un'altro, quell'amico, quel **M**
compagno, perche gli tien mano ad effequire alcuna suo tristo disegno, e sce-
ragge, e non ama né lui, né se stesso, anzi se insieme con lui ha in odio. *Quia qui*
diligit iniquitatem, odit animam suam. Ama quel padre i suoi figliuoli, perche
sono la carne; & il sangue suo; non dico, che questo natural affetto, e amore sia
da esser dannato, ma dico, che non basta, che egli ami i suoi figliuoli con tale na-
turale affetto; perciò che anche i Turchi, e i Mori con naturale amore amano
figli loro. Che dico i Turchi, e i Mori? Anche le bestie, che non hanno ragione, i
amano i suoi figliuoli. Deue dunque amare con christiano amore i suoi figliuo-
li, se gli ama, perche gli ha generati, molto più gli deue amare, perciò che per il
battesimo, e per la fede sono in Christo regenerati. Se gli ama, perche sono suoi **F**
membri, la carne sua, e il suo sangue, molto più gli deue amare, perche son men-
bra di Giesù Christo. Dice ancora S. Paulo, che chi ama la sua moglie, ama se
stesso, e niuno hebbe mai in odio la carne sua. *Qui suam uxorem diligit seipsum* **Eph. 5.**
diligit, nemo enim carnem suam odio habuit, sed nutrit, & fouet eam sicut Christus
ecclesiam. La onde ne seguiva, che li come in te stesso non dei amare, se non Dio,
così anche nella tua moglie non dei amare, se non Dio, e l'honor suo. Però ne in-
segnaua quel gran padre Agostino. *Incipiat homo diligere Deum, & non amabit* **A**
in homine, nisi Deum. Cominciamo ad amare Iddio, che cominciandolo ad ama-
re con tutto il cuore, non amaremo in noi stessi, ne meno ne' prossimi nostri se
non Dio.

Per li amori, che ci impediscono, che non andiamo a Christo.

LIMA VIGESIMASETTIMA.

CINQUE sono gli amori, che ci conuiuen lasciare, quali ne impediscono, che
noi non seguiamo Christo speditamente, e prontamente, come siano te- **S. Aug.**
nuti. Il primo de' quali è l'amor della robbà; il secondo quello dell'honore; **il ter.**

il terzo è l'amor delle delittie, il quarto quello di parenti, il quinto, e vltimo, quello di noi stessi. Ma oimè quante è difficile ogni uno di loro da lasciare. Per l'amore delle facoltà bellissime è l'esempio di quel giouane, che uenne da Christo, il quale intendendo, che per seguir Christò gli bisognaua vendere *Omnia, quae habebat*. Dice il Tello, che *Abijt tristis*. Ma che fa bisogno ricorrere a essempli antichi per chiarezza di questi? Non uediamo in molti a tempi nostri chiamati da Dio, non seguirlo per ogni modo per non lasciarle ricchezze. Dell'amore dell'honore uediamo essere ritenuti dal corso mille huomini, che per altro hanno santissime ispirazioni, solamente perche non hanno fatto la uendetta, e in alcun'altra cosa, che a loro pare honoreuole sodisfarlo al mondo, lasciano di seguire il Signore. Dello amore delle delittie sono trattenuti i concubinarij, i vagheggatori delle cose del mondo, li Epicuri, e Sardanapalici simili. Il quarto amore è attissimo a impedirci, disse il gran Pastor Gregorio ne suoi Morali, su q̃llo, che si pose fra i piedi ad Eliseo, quando chiamato da Helia, ad ogni modo trattenuto dall'amor de' parenti li uolse prima abbracciare. Ma quello, che è il più uicino, il più intimo, che non solo ci tocca le carni, ma i nerui, e le ossa (se così può dirsi) è l'amore di noi stessi, il quale chi non lascia, non s'accostea giamai a Christo, perche in somma, che io lasci la robba, le facoltà, gli honorij, i diletti, gli amici, parenti, queste son tutte cose grandi. Ma che io lasci me stesso, che io per dir così, mi priui del mio libero arbitrio, che io mi dia in preda ad altrui, che io uoglia lasciare la mia propria libertà, non poter mai più uoler quello, che io uoglio, ma ad hauer sempre uoler quello, che vuol'altro, questo tocca troppo al uiso. Con tutto ciò anche dell'amore mio proprio, anzi principalmente dell'amor mio proprio bisogna, che io mi spogli, che io ne sceli nudo, se uoglio seguir Christò.

Per quelli, che non amano Christo amico nostro fedele.

LIMA VIGESIMA OTTAVA.

PEato chi troua un uero amico, dice lo Spirito Santo. *Beatus qui inueniat amicum fidelem, qui inuenit illum, inuenit thesaurum*. Tu Christiano! l'hai trouato, & quello, che già disse: *iam non dixi uos seruos sed amicos*. Ma non è più in terra, non è più in terra questo amico, è in Cielo alla destra di Dio, doue fa pure officio d'amico; *Non quotidie interpellat pro nob.* Ecco, ecco l'amico nostro, che ci ama tanto, che dice: *Maiores in charitatem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis*. Quanto dunque è stato più perfetto amico colui, che è morto per noi, quando gli erauamo inimici? *Commendat Deus charitatem suam in nobis quia cum inimici essemus, Christus pro nob mortuus est*. Se tanto di que sono obligati li Atheniesi a Codro, li Thebani a Epaminonda, li Spartani a Leonide, li Romani a Curtio; quanto siamo più obligati noi Christiani a Christo, che a guisa di uero amico ha posto la uita per noi nemici suoi? Deh perche non ui cōseruate questo sì raro amico, quello tesoro incomparabile? Ben tesoro ascoso, non conosciuto se non da pochi, pretioso in se, rarissimo a chi lo conosce. Tesoro, che nelle necessitã si mette a mano, e non manca mai, o tesoro ineshausto. *Infinitus est thesaurus hominibz quo qui usi sunt, participes facti sunt amicitiae Dei. Non comparauit illi lapidem pretiosum; quoniam in comparatione illius arena est exigua. Et tanquam iuiuum aestimabatur in conspectu illius, propositus illum regnis, & sedibus, & diximus nihil dixi in comparatione illius*. Miero Christiano, che hai questo tesoro, ne' capi tuoi, nella tua casa, nelle tue mani, e non lo riconosci giamai?

giama! Hai sì buonò amico: se tu non l'amì, hai Dio delle grazie, e nol gratificai mai; Hai il Salvatore, e non ti salui. Hai la luce vitale, e non ti illumini. Hai il maestro d'ogni dottrina, e non impari; vedete, vedete, che strani portenti sifanno contro ogni natura. alla presenza del Sole v'accecate, al fuoco v'agghiacciate; al fonte vi seccate. ò miseri se non credete alle parole sue, che vi dice, *non dixi vos seruos, sed amicos.* Credete alle opere; Vedete quanti segni vi hà dato, e da di continuo di uera amicitia. Dicali chi può che a me non baltà l'animo, *ma tui dirò, che, omne donum perfectum, omne datum optimum, & sursum est.* Vieno dalla liberalissima mano di quello nostro fedele amico. *Qui aperit manu suam, & implet omne animal benedictione.* E Santo Paolo in poche parole dice quanto si può dire. *Quid habes ò homo, quia non accepisti.* E altroue, ragionando pure della sua infinita liberalità non dice. *Ex quo omnia, per quos omnia, in quo omnia.* E pure ingrati Christiani uiolate di continuo la tanta legge, l'hauete in odio, lo perseguitate, l'affligete, lo calunniate, l'ingiuriate, l'insidiate, l'opprimete, il tormentate, l'uccidete con li vostri infami peccati, con la vostra più presto antichristiana, che christiana uita. Ecco che è confitto in Croce per toi, ecco che corre tutto di sangue, ecco, che hà lacerate, e liuide le carni, ecco dalle piante de' piedi fino al capo non hà membro sano, ecco, che pende su tre chiudi, ecco che è morto. Ecco, che sete satii della vostra fame; della vostra sete. Così si amano gli amici, cari christiani: così si ricompensa l'amicitia da vuoi ingrati: così si paga vt tanto amore: così si offerua la sua legge: così si vbidisce a Dio? *Placeat reddis Domino popule stulte & insipientes?*

Per li amatori di loro stessi, e per molti abusi della nostra età.

LIMA VIGESIMANONA.

Q Vando furono mai gli huomini anche quelli, che sono nominati christiani più amatori di loro stessi, quanto sono à quella nostra età? E pure è così certa, che la radice di tutti i peccati è l'amor proprio, e disordinato. *Cecus amor sui* (disse vn Sauio) Auertite, che sono doi amori contrarij, che hanno sempre edificato, e tuttauia vanno edificando due città contrarie. L'amor di Dio fino al disprezzo di se stesso, edifica la città di Gierusalemme celeste. Ma l'amor di se stesso fino al disprezzo di Dio edifica la confusa città di Babilonia. Hor quando regnò mai sì fieramente questo amore proprio, come, regna adesso? non veggiamo noi, *Quod omnes qua suasunt querunt, & non qua se su Christi.* Ogni vno cerca l'vltimo, ogni vno cerca i suoi commodi. *Ita bene ius dice colui*) è roini il mondo; ad ogni modo mortuo, è morto ogn'vn per me. Non dirò che le nuore non amano le fuocere, nè vicendevolmente le fuocere le nuore, essendo vulgarissimo quel de. ro del Comico. *Omnes autem aduane fecerunt.* I fratelli stessi, le sorelle non s'amano più insieme oue vā proprietà, ò interesse di robba. Che dico io? I figliuoli stessi non riconoscono nè padri, nè madri loro, oue vadā proprietà di robba. Diceuasi altra volta, che la robba era il secondo sangue; ma hora (mercè dell'amor proprio) è venuta il primario; perciò che la maledetta cupidigia della robba auanza, e può più in molti, che non può la pietà naturale. Narrano le fauole di Spintente Cretense, ò di Endimione (non mi ricordo) che egli dormì quaranta sette anni; e poi finalmente svegliandosi veggendo tante cose nuoue, che mai più haueua vedute, restaua tutto attonito, e stupido. A scoltanti miei cari, credete uoi che se i vostri cittadini, che son morti in quanta anni fa, ò scilicet, risorgessero, riconoscessero più fa

eterni

città nostra per quella che era quando essi uiueano? Non dico tanto questa per le molte, e magnifiche fabbriche, che in quella hauete fatte di nuouo; ma lo dico per il viuere, e per il vestire, o per il conuersare tutto dissimile, e diuersissimo da quello antico stile, per non dire, che anche il parlare s'è cangiato, perche oue altra volta bastaua dire a vn cittadino, a vna cittadina messere, e madonna, hora fino a mecanici, bisogna dare del signore, e del magnifico. Che direbbono i vostri antichi, se vedessero dar si di dotta dieci, quindici e vinticinque milla seudi? che direbbono se vedessero che l'usura non è più conosciuta per usura, tanto s'è saputa ben mantellare, e mascherare? Hor ditemi (signori miei) se in trent'anni, che hanno a venire, le pompe, le delitie, le usure, & le superflue, e triste spese cresceranno proportioneuolmente nella città vostra tanto quanto sono cresciute in trent'anni, che sono passati, che farà di voi? Non farà la città vostra vna nouua Babilonia, per non dir peggio? Ma ionne mie, se le antiche vostre matrone che sessanta, o settanta anni sono passate di questa vita risorgessero, e vedessero i vostri modi, e garbi di viuere alla Moderna (come dite voi) che direbbono? Direbbono in vero; nè noi siamo vostre madri, nè voi siete nostre figliuole. Anticamente quando due, ò tre donne giouani andauano a spasso, ò a solazzo, non vi farebbon andare, se non con la custodia, e guardia d'vna qualche marrona vecchia, hora non vogliono più le vostre giouani le uecchie in compagnia, anzi si burlano, e beffano di quelle, che con loro le guidano. Altre volte le gentildonne erano quelle, che haueuano cura della casa, e di tutta la famiglia. Al presente attendono solamente alla persona propria, lasciando la cura della casa a i maggior domi, a maestri di casa, a una donna di gouerno, che non hà altro che'l nome: Egli pare, quando s'hanno acconcia la testa capricciosamente in qualche modo fantastico, e bizzaro, quando si sono ben impiastati (per non dire colorito il uiso) quando sono state due horre allo specchio a far l'amore con lor medesime a guisa di Narciso, quando si sono ben profumate con mille acque, balle, e saponetti odoriferi, gli pare hauer fatto tutto quello che a donna d'honore si conuenga. Di tutti i quali abusi n'è sola cagione il disordinato amore proprio, che di noi si è a fatto a fatto impatronito.

Per li amatori delle infami meretrici.

LIMA TRIGESIMA.

Prov. 7. **A** Scoltami, e apprendi le mie parole (figliuol mio) dice il Sauio, non ti lasciare diuertire dalle femine. Custodisci (altrove dice) i miei auisi, non fare sordo il tuo cuore alle salutuali grida, e de i miei ricordi fatti un uezz'al collo, quando camini teco si stiano, quando dormi tiengli alla guardia tua, e quando sei svegliato conferisci con esso loro, perche il mandato è una lucerna, e la legge una luce, e la uia della uita è il timorfo, che senti della dottrina. Guardati dalla rea femina, e dalla sua lusinghe uole lingua sta lontano, non ti innamorare della sua beltà acciò a cenni suoi tu non rimanghi schiavo, la paga d'una meretrice a pena importa un pane, e uai a perder seco l'anima, che uale più che mille tesori: Potrà alcuno ascondersi il fuoco in seno giamai, che non si cuoca, & abbruggi i panni, ò camminare sopra le accese bragie, che non s'abbruci le piante de' piedi? Così, se tu tieni pratica di meretrice, e se la tocchi, credi tu di restar mondo? O quanto male riuscita fanno i seguaci delle ree femine. Ho ritrouato (dice il Sauio per proua) più amara della morte la femina, che concede a prezzo il corpo suo. Ella è un laccio de' cac-

de' cacciatori Diauoli, vna nassa, de' cuori, vn tofco coperto, di zucchero, vna malizia coperta di bene, & vna preiiosa morte: però male conofce la natura loro, chi da' lor' iuardi li lascia in capelltrare. Incauti giouani aprite, aprite gli occhi, & vedrete per proua in altri quello, che auerrà a voi, se non difmetete quelle vofre pratiche dishoneste; vedrete che non è ftato alcuno, che habbia tenuto fimil pratiche, che alla fine non habbia dato di ceffo à un groffo fallimento, ouero che hanno urtato in un mal francese, finiffimo, ouero che s'hàn tirato addoffo una pericolofa queftione, & un'infamia, che gli duri fin' alla morte. Nò è uoragine, doue precipiti più l'huomo, che la cafa della infame meretrice, però che accecato dalla uelenofa delicatezza de' carnali appiaceri, li danna, & s'accetta l'odio di Dio, e pur che cofa è mai quefto appiacere carnale, fe non un penimento? Quefto fneruò Sanfone il forte. Fece idolatrare Salomone, il fauiò, e peccare Dauid il fanto. Ma con tutto ciò li dolce e lusingheuoile inffirmità reputan molti il conuerfare con le meretrici, che più ageuol cofa ftiman il biamarlo, che'l fuggirlo. E pure grida l'Apoftolo. Non fapete che i corpi uoftri fon membri di Chrifto? farete forfi delle membra uoftre, membra d'una meretrice? di quefto nò, non fapete, che chi le s'auuicina, li fa un corpo con effo lei? e che chi s'apprefa a Dio, li fa un fpirito con effo lui? ogni peccato che commette l'huomo, è fuori del corpo; ma chi tien di fimili pratica, pecca nel corpo fuo: il corpo noftro, noftro non è, ma ci è dato in tempio dello Spirito Santo, effendo comperati a gran prezzo da Chrifto, Credetemi giouani luati, che non è pania più tenace, per inuefcare l'anime noftre, & ritenerle dal uolo loro uerfo il Cielo della fofcilitata, e mentita beltà d'una mercenaria, & fuenjurata femina. Qual indignità, qual uitio, qual beftialità paragonar fi può al colui cofume, che anitiffe come cauallo alla uifta di donna tale? Quati prima coloriti, & carnofi, fquallidi, & fimidollati diuenuti, dicono effere ftati guafati, con fatiure, & ftrigherie, che la libidine, è la lor fattucchiaria, & la loro frega, i quali alla fine fpolpati reftano per fimulachri al mondo di deplorabile infelicità, nòdimeno molti fanno dietro loro, le pazzie, come buoi al macello condotti. Nò s'auueggono, che elle fono il diluuiò, & lo ftraccio, & delle lor fauilià, & della lor uita. Quanto a me, quando uedo un di quefti giouani, mi par di uedere uno indemoniato: perche io non sò fare differèza da uno indemoniato, a un luffuofio, ch'ad ogni uifta di bel corpo di donna li dibatte, & ftupido li rimane. Egli benchè ignudo per le ftrade non uada, non ha però quelle ueftimenta, di che ueftir li dee l'huomo; benchè con falfi nò li batta, con le fcelerate uoglie li ferifce a lineno, le quali delle pietre, & falfi ifteffi, fon più dure, & afpre a un tal giouane, che a guifa di loro cacciato da tafani, uà tutto il dì rimefcolandofi con le meretrici, & tutto perduto ne' piaceri della carne, dorme ne' fepolchri de' lupanari; chi non lo giudicerebbe degno di ceppi, & delle catene? Ohe pouerelli, turate le orecchie al canto di quefte furene immonde, fe uolete giunger al porto di falute.

Per gli amori della prefente uita.

LIMA TRIGESIMA PRIMA.

Come è poffibile N. che homai non uie comincia rincrefcere quefta uita, P che li uiue fotto il cielo, & fotto il tempo, uedendoui in quefto gran teatro del mondo effere còtinuamente sbalzati in fù, in giù, come una balla da uenire effere uoltati, & riuoltati, come il faffo di Sififo: hoggi toccado il pallio de' gli honori, a cui ha uete corfo fi lungo tēpo, domani quando pēfate, dargli di piglio, ueden-

vedendolo fuggire, & discostarsi da voi, come l'acque dalla bocca di Tantalos; Hoggi andare attorno sul carro d'oro superbi, come Hiperione, domani cadere a terra precipiti come Fetonte; hoggi esser stimati, riputati, salutati, & fatti quasi bersaglio d'inuidia; domani esser negletti, sprezzati, auuili, fatti obietti di compassione. O misera, ò ben mille volte misera vita. A Dio, a Dio anime benedette, create dall'eterno padre, rinate di Spirito, & redente con sì gran prezzo del sangue di Christo. Non darete mai riposo alli affannati spiriti vostri? Sarete sempre verfatì, & riuersati in questa vna della mòdana sorte? fermate, fermate l'anchore delle vostre nauicelle, dico l'intention vostra, gli amori vostri, i desideri vostri in Christo, & faccia poi ciò, che voglia il mondo, il mondo ingrato, il mondo maligno; Voi lieti, & tranquilli starete sempre fermi in quella pietra immobile, nè vi potrà scuotere vento, ò procella, che venga, ò di sotto, ò di sopra. E pure all'ora quando vi chiamerà il Signore, che gli rendiate la vita, la quale vi hauea prestato per tanto tempo ioue gli altri s'affliggonfi, che non posson consolarfi giamai: voi contenti, & allegri, parendui non che siate

M chiamati da vita a morte: ma da morte a vita canterete come Cigni. *In pace in idipsum dormiam, & requiescam, ò dormiam, ò requiescam, ò in pace, ò in idipsum.* Deh perche non sento alcuno di voi, che gema, & mandi fuori qualche sospiro, e dica, mondo vano, mondo fallace, mondo immondo, perche t'hò io amato tanto? perche non t'hò io conosciuto prima? come son itato io così cieco? come nõ mi sono mai auueduto, che tu sei vna vanità; vna dipintura vna maschera? Come hò disprezzato tanto l'amore del mio dolce Giesù, che è tanto bontà, tutto verità, tutto gratia, tutto beatitudine? come sono stato sì ingiusto all'amor suo? come hò abufato tanto la libertà mia? misero me, infelice me, io hò tanti nemici congiurati alla mia eterna morte. Il Diauolo, che mi è sempre presente, & non lo veggo; il mondo, che mostra d'amarmi tanto, & mi tradirle la carne con cui combatto sempre, e sempre perdo. Oime chi mi hà difeso mai da tante battaglie, se non tu dolce Giesù? E pur io ingrato ti hò voltato le spalle, non hò hauuto punto di riguardo alla maestà tua. Ma in tutto, & per tutto mi son dato ad amare questa misera vita, questo mondo fallace, del qual tu tanto securamente, & con tanta maestà dicesti, & io lo prouo, mal grado mio, che è vero. *Ego testimonium perhibeo de mundo, quia opera eius mala sunt.* Mi riconosco Signore, mi pento, mi vergogno; tu farai per l'auuenire il mio vnico amore, la mia vnica speranza, non da altro, che da te vorrò, che dependa questa vita mia. Io non voglio altro che te, ogni ben mio riconosco da te, le ricchezze, gli honori, gli piaceri tutti gli colloco in te. Se io haueffi mille mondi, tutti gli sprezzarei per te. Me medesimo Signore senza tenermi nulla d'ò in preda a te. All'ora mi reputarò beato, quando patirò, & morirò per te. O che generosa, ò che magnanima, ò che heroica, ò che Christiana risoluzione è questa a scoltarori, tangiarè vna vita de peccati piena, e di confusione, vna vita carnale, priua di meriti, senza speranza di premio, vna vita, che hà la morte sempre in compagnia, vna vita, che di vita non hà altro che il nome, con una uita di gratia, uita di gloria, uita d'anima, uita di corpo, uita di nome, uita di persona, **F** uita di meriti, uita di premij, uita, che non temerà mai morte, uita uitale, uita, che sola è degna d'esser dimandata uita. A questa commutatione, a questo felice baratto di uita, a questo commercio Christiano, u'invito hoggi, u'iesorto, u'orego, acciò come disse la bocca istessa della uerità Giesu Christo. *Vitam habetis, & abundantius habetis.* La uita carnale è tutta uitiosa, tutta scelerata, perche dalla carne nascono tutti i uinij, & tutti i fomenti di uinij, e però anco tutti i peccati. *Manifesta sunt opera carnis,* (dice San Paolo) *Fornica-*

rio,

ritio immunditia, impudicitia, luxuria. All'incontro la vita spirituale, & Christiana, come vita degna di Dio, è tutta santa, tutta immacolata, anzi non solo senza bruciatura di viti, ma ornatissima, & risplendente d'ogni virtù. *Fruſtus Spiritus eſt caritas gaudium, pax, patientia, longanimitas, bonitas, benignitas, mansuetudo fides, modestia, continentia, caſtitas.* Così dice San Paolo. La carità di quella vita contra l'odio di quella. Il gaudio, contra l'anaritudine, la pace contra la discordia, la pazienza contra l'iracondia, la beneuolenza contra la maleuolenza, la bonità contra la iniquità, la longanimità contra la disperatione, la mansuetudine contra il rancore, la fede contra la heresia, la modestia contra la arroganza, la pietà di Spirito contra la superstitione simulata, la castità contra l'impudicitia. O che vita, o che vita è quella dell'huomo spirituale, piena d'ogni perfectione, d'ogni virtù, ma all'incontro, chi potrebbe mai dire la bruttezza della vita carnale, piena di tante deformità di peccati, che di uunque ella si miri, ò da presso, ò da lontano, ò in profilo, ò an piano, sem pre riesce alla vista schifosa, lorda, sporca, & immonda, di modo che non è sana vista, che possa senza schifezza, & stomaco mirarla.

Per l'Ambitione.

LIMA TRIGESIMASECONDA.

Molti sono, che di fuora pareno grandi, & comandano a molti, chi di de. **P**tro sono schiaui d'vna cosa vilissima, vn pezzo d'oro, ò d'argento comanda loro: percioche l'ambitione, & la cupidigia più crudelmente gli possiedono, che non possede vn crudelissimo tiranno i suoi soggetti anzi souente, quando il tiranno di notte si svegliato trauagliando col pensiero, i suoi seruitori si dà buon tempo, mangiano, beuono, dormono dolcemente. Ma quello, che dall'ambitione, & cupidigia è signoreggiato, non riposa nè di giorno, nè di notte, nè sera, nè mattina: percioche il tiranno della cupidità, che dentro il possede, non lo lascia riposare, anzi gli dà crudelissimi comandamenti di frandare, di ingannare, di rubbare quel, ò quell'altro, di far vendette, di non perdonare a sceleraggine alcuna, pur che per quella conseguit, possa il suo disegno, che sono a' guida di nibbi, uccelli insidiosi, rapaci, & pronti alla preda. Però se vede vn bel palazzo, vn pretioso diamante, pensa (tirato da questo maladetto tiranno dell'ambitione) come ne possa priuare il padrone, che di esso è legittimo possessore, & imparronir sene egli medemo. Se vede vna bella giouane, nobile, & che sopra tutto porti con seco vna gran somma di danari per dote: Ecco il tiranno, ecco l'ambitione, che lo fa fantasticare, chimerizare, & astrologare, che via, che modo, che arte, che inganno, che frode possa vfare per uirare quella giouane alle sue voglie. Ma ci è anche di peggio; perche questo crudel tiranno dell'ambitione, & cupidigia si miserabilmente accieca l'animo di colui, di cui si è impatronito, che non solamente egli non s'auuede della sua miseria, non se accorge de' forti ligami, anzi delle catene di ferro, con cui il tiranno l'ha legato: non s'auuede de' crudeli comandamenti, che tuttauia gli impone questo crudele. Anzi si reputa felice in osservarli, & mandarli ad effetto tutti senza lasciarne pur vno: E quanto è più stretto dal tiranno con catene durissime, tanto meno s'auuede della sua miserabile seruitù, reputandola non seruitù, nè miseria: ma libertà più tosto, & felicità. E qual cecità maggior di questa si può imaginare al mondo.

Per l'Ambitione.

LIMA TRIGESIMA QUARTA.

Q Val veleno non hà seminato sin tra parenti strettissimi l'ambitione? che pessimo demonio è quest'ambitione, poi che spira sin sotto i mantelli ruuidi, & i cilicij? pochi sono, che non non habbian la loro particolare Ambitione. Altri ambiscono esser visitati, altri l'esser presentati, altri lodati, altri vogliono che il mondo sappia quanto agiatamente, & altri quanto con disagio, per il tanto loro proponimento stiano. Altri d'ambitione tirati predican qualche loro privilegio, altri non meno nell'abbietto, che altri nel pomposo vestire si gonfiano. Altri ambiscono che si veggano i loro digiuni, & limosine; altri nõ darebbono la man dritta al Re Cattolico, quando si veggono accarezzati da vn Signore, altri (tanto può questo pessimo morbo dell'ambitione) non degnano d'aprir la bocca, come se appresso d'vna Principessa sedessero: & altri finalmente, veggendo qualche Principe suo fautore far qualche atto, ò vfar tal habito, come Simie di lui diuentati cercano di rappresentarlo. O quanti per l'ambitione falliscono. Sogliono i Principi ambiciosi prendere l'impresa che facili sono, e sicure, e di gran riputatione, & quelle che pericolose, e dubbie sono e malageuoli cõmettere ad altri. Qual maggior ambitione poteua mostrar Alessandro Macedone, che ricercar d'essere creato Iddio da quelli, che pur non erano altro che huomini? Ridicoli son quelli, che senz'altra virtù aspirano a cose grandi, e questi propriamente ambiciosi: odiosi, se per qualche via indiretta le conseguono, e misereuoli quelli, a cui vien fallito il disegno. L'ambitione è bailla dell'auaritia, & strega dell'amistà: Mancati non sono di quegli, che spronati da questa vana ambitione, si hanno da' loro medesimi erette statue; & tutto di si veggono alcuni, che ad ogni picciola lor fatica, & opra imponentano in fronte la loro effigie. Colui per essere il favorito del Re, costui per hauer vn collare dell'ordine al collo, & portar segnato il mantellò di croce, ò bianca, ò rossa, ò uerde, potendo viuere tranquillo, tratto dall'ambitione, tra uaglia, spède, serue, mette in confusione l'entrate sue, non cercando egli, che'l valor lo distingua dalli altri huomini; ma solo il segno dato dal Principe: onde auuiene, che i vestiti di titoli, & spogliati di senno, & di virtù somigliano quei bussoli, & albarelli, che pongon gli spetiali in mostra con vn breue (per esemplo) che dirà, balsamo, & poi dentro vi farà cubebe. Così molti ingannati da i titoli, & gradi, che gli ambiciosi con l'oro, con fauori, & con la seruitù s'accattano, auuifando di trouare animi illustri, trouano animi tenebrosi, e negri: Rubbano gli ambiciosi quello, che a' virtuosi toccarebbe. Madre dell'ipocrisia è l'ambitione.

Per gli Ambiciosi.

LIMA TRIGESIMA QUINTA.

L'Ambitione è ad vfar mezzi inhonesti, voler salire indebitamente, nõ guardare l'honesto, non curare amicizie, vfar tradimenti, donare, pagar, simulare, adulare, violare la ragione, sprezzar la giustitia, farsi ogni peccato lecito, per poter giungere al grado, che s'ha proposto, desiderarlo solo per dominare, non pur per giouare. Questa, questa è l'ambitione: ò misera, &

infame vita delli ambizioſi. E, pure non è huomo, che paia più ſanto, più mo-
deſto, più coſtumato, più caritatiuo dell'a mbizioſo, è vna ſimia della carità
1. Cor. 13. l'ambizio, perche tu ſappi Chriſtiano, Santo Paulo ti dipinge la carità *Caritas*
patiens eſt, benigna eſt, omnia ſuffert, omnia credit, omnia ſperat, non inflatur, nō
excidit. L'ambitione fa tutti queſti effetti. Non ſi vidde mai huomo più patie-
M te, più benigno, più credulo, più humile in moſtra dell'ambizioſo: è ſempre ti-
mido, non s'alſi cura mai. Ti ſò dire, che col compaſſo miſura tutte le paſſio-
ſue per non diſpiacere, ogni ſuo penſiero è di piacere alli huomini. A tutti è af-
fabile, faceto per acquiſtare la gratia de' Prencipi: patiſce ogni ſtento nel corteg-
giare, s'inclina a tutti. Riueriſce, applaude, luſinga, moſce. Come ſi parla d'eſal-
tarlo, a pena è detto, che lo trede: mille volte repulſo pur s'ingeriſce: non per-
de mai la ſperanza, preſenta, ſpende, ſpande, ſolo per conſeguire il termine di-
ſegnato, ò quanto è grande il numero delli ambizioſi hoggi di. Quanti ne ſià
Pron. 30 arſi queſto maledetto fuoco dell'ambitione a' tempi noſtri. E penetrato per ſi-
no ne' più ſolti boſchi, ne' più horridi deſerti. *Sperioſa deſerti combuſtis ignis.*
F Quel fuoco, quel fuoco, che non ſi ſatia mai: che non dice mai. *Sufficit* Dico
l'ambitione, che mai ſi ſatia. Non s'è contentato d'ardere le città, i palaggi, le
corti; ma è andato ne' deſerti e con le ſue gran fiamme hà arſo ciò che vi era di
buono, & di bello. Non vedete, non vedete hor mai ſpogliati i deſerti tutti di ro-
mici, di monaci, di cenobiti, di anachoriti: oue ſono i Maritimi, gli Hilarioni, gli
Ios. 1. Antonij, i Paoli, quelli dell'alta Grecia, di Siria, di Egitto? *Sperioſa deſerti com-*
buſtis ignis Il fuoco dell'ambitione, che ardea, & hoggi più che mai arde, hà fat-
to, che i deſerti ſon ſtati deſerti, & abbandonati tutti, ſono corſi alle città, alle
corti per negoziare, per conuertire, per aſcendere, per arricchirſi, & quel che
è peggio queſi, che ſon riuaſi, han fatto de' deſerti delitie, giardini oue ſi viuera
agreſte, & aſpra vita. E ſe tanto ha potuto l'ambitione ne' deſerti quanto potrà
ella mai nelle città di?

Per gli Ambizioſi.

L I M A T R I G E S I M A S E S T A.

P Ar quali per l'ordinario, che quelli, che ſon più ppinqui a Dio per honore
ò dignità, ſiano il più delle volte i più ſuperbi, & ambizioſi, oue deueranno
no eſſere i più humili; il che ſi ſcuopre ne' due figliuoli di Zebadeo, quali erano
Mat. 20 dei più cari, & honorati da Chriſto, con tutto ciò cercarono, bramarono, pro-
curarono grandezze, maggioranze, & Signorie. Coſi ſono molti hoggi di po-
uerelli, che vogliono reggere Città, Republiche, Imperij, Stati, Famiglie,
& non fanno drittamente reggere loro ſteſſi. Se voi ſete curui, l'ombra voſtra
non è ella curua? come farete a rettificare l'ombra? rettificarete prima voi ſteſſi.
Imparate, imparate ambizioſi a regger voi prima, ſe volete reggere gli altri al di-
ritto. Oime che vi pare a tutti eſſer maetri in queſta arte, & niuno ancora ha co-
minciato a eſſere buono diſcepolo. Queſto voſtro cuore, queſto voſtro cuore
ambizioſi, che è tanto mobile, che non ſi ferma mai, che per natural mobilità in
M ſtabile, non ſi fiſſa anche in punto; non ſà ſetmarſi, che è ſi veloce, che auanza
ogni altro mobile. Queſto voſtro cuore adunque ambicioſi con tanta libertà ſua
che ò niuno ò pochi ſappia ben reggerſi. Le coſe naturali ſi laſciano reggere da
Dio. Quell'intelligenza non errante le gouerna à modo ſuo: non fanno reſi-
ſtenza alcuna; però vanno per linea retta al fine loro. Ma queſto voſtro ambizio

seuore, così e fusse un altro Dio, vuol reggersi da sé; non segue molte uolte il consiglio della ragione, così esorbita dal reo sentiero, e percipita in mille errori. O se si potesse trouare un'arte da quietare questi voltri di disordinati affetti, da fermare questo vostro superbo cuore questa sarebbe ben arte liberale, fra tutte le liberali, che ci farebbe da buon senno liberi, tutti i gouerni apportano trauaglio, e sono veramente pesi. Vn solo è dolce, e leggero il gouernar se stesso, il dominar le proprie passioni, il comandar a se medesimo. Che andate uoi ambizioso cercando il dominare, e signoreggiare l'Asia, l'Africa, l'Europa? l'animo dell'huomo è più nobile di tutte le cose del mondo. Quanto è grande dunque colui che n'è padrone; all'hora poi reggerete il mondo, quado reggerete bene voi stessi. Non dite questi Signori grandi godono pure, e par, che il lor cervello, e non Dio il regga. Godono anzi sono sempre tra'l martello, & l'ancudine, chi li vuol tor lo stato, chi la uita, e chi l'honore. Nō dormono mai un sonno quieto. Non dice questi Prelati ricchi non hanno fastidio alcuno, non hanno moglie, né figliuoli, non pensano se non a uiuere, il mondo li addita, sono felici, sono felici anzi stanno sempre in paura d'essere auelenati, hanno il tarlo della coscienza, che li rode a tutte l'hore, non si contentano mai. Se uoi ambizioso apriste bene l'occhi, e penetrasse a dentro questi honori, queste dignità, queste grandezze, che con tanta ansietà desiderate, e tanto superbamente cercate, for si bene, che con altrettanto diligenza se fuggiresti, se però bramaste la quiete, e la tranquillità dell'animo vostro.

Per gli Ambiziosi.

L I M A X X X V I I.

Proprietà e natura dell'ambizioso, è per dominare, prima seruire, & indebitamente honorar la persona, da cui aspetta, e spera gloria, e dignità, e mai fare cosa alcuna, da cui non aspetti maggior retribuzione, & utilità del seruigio fatto. L'ambizioso (dice Innocentio) è pronto, doue conosce di piacere, tepido, doue conosce di dispiacere. Danna il male, aborrisce le cose mal fatte. Insieme con gli altri loda & uirpera una cosa istessa per essere tenuto di giudicio, & idoneo, reputato accetto, da tutti lodato, & da niuno uirperato. Ma non s'accorge, che in se medemo sostiene una difficil pugna, un gran conflitto, & aspra battaglia, perche mentre l'iniquità picchia l'animo, l'ambitione restringe la mano, e quello, che essa suggerisce, questa non può patire. Giocono insieme la madre, e la figliuola, l'iniquità, & l'ambitione. Questa s'attribuisce il publico, questa il secreto. L'ambizioso sempre è timido di dir cosa, che dispiaccia. Simula humiltà, finge honestà, dimostra affabilità, fa del benigno, si sforza far appiacere, s'affatica far seruigio, frequenta le corti, uisita i primati, s'inchina, abbraccia, applaude, adula, lusinga, & il tutto fa per giungere al suo bramato fine; & subito a quello giunto, s'innalza in superbia, diuene sfrenato nella iactantia, non si cura più di giouare; si gloria di essere esaltato, si presuppone di esser ni migliore, perche si vede esser superiore. Non si degna con gli amici, non conosce i parenti disprezza gli antichi, fa sempre mustaccio a gli estrani, detizza il ciuffo di superbia con gli inferiori, dimostra fausto con gli eguali, stà sul contegno con i superiori, non pare d'esser sottoposto, s'affatica di precedere, a tutti è infesto, e molesto, scavezza collo, arrogante, importuno, & ogni uolta (dice Agostino) che io desidero preceder ambiziosamente gli huomini, tante uolte cōtendo d'andar innanzi a Dio, Augus.

Eccoci dunque l'ambizioso indiscreto, profontuoso, sfacciato, che si caccia per tutto, perche l'effetto dell'ambizione, e senza vergogna cacciarsi per tutto, d'alla lire l'uno, & l'altro sesso, o per va mezzo, o per un altro.

Per gli amici finti.

L I M A X X X V I I I

- P** L' amici finti, & simulati fanno come l'argento uiuo, che posto al fuoco con l'oro non stà saldo, ma si risolve, & vassene in fumo. Végagli un poco di tra uaglio, in un momento r'abbandonano, ogn'uno ti uolta le spalle, fingono di non hauerti mai conosciuto, fanno l'inimico scoperto, e dimandano prudenza questa malina, & seruire al tempo. O christiani, o christiani come seie caduti dalli istituti santi di Gesu Christo? Seruire al tempo? *Omnis tempore diligit, qui amicus est, dice lo spirito Santo.* Colui, che haueua il piede in doi scarpe te l'ha ingegnato forse? ma non già Christo, non già Paolo, non già Santo, nè Santa. Io non so che peggio si possa dire d'un amico di questo seruire al tempo. Giobbe si lamenta nelle sue tribulationi. *Frates mei me praterierunt.* Odi Christo, che si strugge. *Si inimicus meus maledixisset mihi, sustinuissem utique, tu uero homo inuicis es, qui mecum dulces capiebas cibos, magnificasti super me supplantationem meam.*
- Pro. 17.** Quando è tempo dunque di mostrare l'amicitia tua all'amico? Nella prosperità sua non ha bisogno di te. Quando dunque è bisogno l'abandoni? o bell'amicitia.
- Psal. 55.** *Frater in angustia comprobatur.* Dice Salomone, che cosa è l'amico tuo, se non vn altro tu? Hor dimmi un poco, abbandonerai te stesso nelle necessità tue? Nò abbandonare dunque l'amico. All'amicitia, all'amicitia serui, e non al tempo. Nò essere di quelli (che come si dice) hāno mantel dà ogni acqua, che sedono in due selle. Il uero amico ama più morto, che uiuo. Alla morte, alla morte si conosce, no gli amici cari, alle aduersè fortune si scuopre l'oro dall'alchimia. *Si possides amicum, in tribulatione posside illum.*
- Eccl. 6.** Quanti s'inchinano hor, che sei uiuo, e grā de, quanti t'adorano, quanti ti fanno l'inirinfeco, che come chiudi gli occli ti malediranno, ti bestemmieranno, perseguitarāno i uoi, non gli lasceranno soccar terra, gli faranno andare raminghi, Pensaranno la notte come dargli ttuauglio il giorno, & pur sono stati beneficiati da te, honorati, aggranditi? Ingrati, ingrati uoi cani: ui uoglio domādare per l'anenire, che a gusta de cani non amate, te non il commodò uostro. Hora, che ui essalta l'amate, l'adorate, poi quando su la speranza uoltra, niefchino morirà contento, pensando di lasciare appoggi alla sua casa, uoi uolterete mantello, gli farete nemici capitali, farete a gartia a chi portā far pegio, o uitio abomineuole, o costume d'ingrati. Ma ricordateui, che la bocca della verità disse: *Quamuis uia mōi fueritis remetiatur & uobis.* Dio permetterà, che ancor uoi non hauiate un'amico uero. Sarete mostrati a dito come infami, come traditori, ogni uno tradirà uoi, i uostri stessi ui farāno i maggiori nemici. Morirete disperati, così ricercando l'ingratitude uostra, e la uiolata amicizia. Hor su signori, che uolete fare di tali amici, che ui amano solo quādo gli potete giouare? Mangiano il uostro, ui compagnano il giorno, quando la seconda fortuna v'arride, come uien la notte, che ui mostra la faccia nera: senfuggono, e uoltanui le spalle, si traugliano tutti, quando hanno bisogno di uoi, ogni hora ui sono alle spalle ad adularui, a cortegiarui, a presentarui, e stanno a dormir poi, quando hauete bisogno di loro. Ecco l'amicitie del mondo, huomo, donna, non mi dar trauglio, habbi pazienza, non è più giorno, è notte è passato.

il tempo, non uoglio scomodar me, e i miei figliuoli per aiutar te, troua altro modo da souuenirti, io non posso, lasciami stare nella pace mia, nò mi turbare, vattene via o amicitie disutili. *Est amicus socius mensa, & non permanet in tempore necessitatis.* Ecc. 6.

Per li amici finiti.

LIMA TRIGESIMANONA.

Lasciate, lasciate le compagnie de' ribaldi, non si può conuersare con uitiiosi, P
credere a me, e non hauer uiti. Se l'amico familiare è un'altro tu, se egli sarà cattiuo, come sarai buono tu? lungi dal mondo queste amicitie scelerate, profane, diaboliche, inimicizie non amicitie. L'amicitia nò è se non con buoni. Che credere uolesse dir Pitagora in quel prouerbio. *Qua nigrantes habuerint candas gustare non oportet.* Se non, che la consuetudine, la familiarità di coloro i cui deprauati costumi fan neri, e bruti, bisogna fuggire in tutta la uostra uita odia re: odiare i ribaldi, e conuersare famigliarmè con boni. Tre cose vuole l'amicitia uera; ma la prima, & principale vuole che ella sia remota da ogni adulatione. Io p me uoglio più psto mille inimici mortali, che p le piazze, p le corti, in uoce, in scritto, dicà mal di me, e si sognino anche la notte di farmi inuettue còtra, che hauer un amico doppio, finto, adulatore, che i uitiij miei faccia uirtù, e le uirtù uitiij. Quàti haurebbono dibisogno di sentire qsto documèto sta mane? Ascolta te ui pgo uoi, che presenti ui sete. Non pstate signori tãta fede a parafiti uostri, a Gnatonij, che ui stano a appresso, che ui depingono benigni, liberali, religiosi, giusti, modesti, ciuili, discreti, E forse, che essi nò lo fanno) sete auferi, insuppor tabili, auari, empij, ingiusti, crudeli, indiscreti, inciuali, e di ueri signori, e gentili. M
huomini molti non hanno se non il nome. Non credete, non credete si facilmè te a questi, che fanno l'amico, l'amore uole, che ogni minima uostra utrù uì pte dicano dinanzi, come heroica, e ogni uito grande, o scusano del tutto, o alleggeri scono almeno. Non v'amaro, non v'amaro, credete a me, costoro, ma uanno pe scando con queste reti qualche buon pesce nelle acque uostre. Mostraie, mostrate, che non sete balordi, e che ui accorgete delle adulationi loro, o quanto ui sarà utile contra questa peste dell'adulatione esser un puoco seueri con questi tali, poi nell'amicitia uostre fate, che uno non dimandi mai, nè l'altro faccia cosa, che sia contro l'honesto; vdite, vdite questo, se il uero amico tuo è un'altro tu, & tu dei elegger più presto la morte tua mille uolte; che peccare. Che ragion puoi hauere, per qual prouerbio dell'ignaro vulgo, l'amico si deue seruire o a dritto, o a torto? Cessi quel prouerbio, e pazzo, & empio. Come sei amico a colui, se sei nemico di Dio? Come sei amore uole a lui, se sei crudele a te stesso? Nò può esser uera amicitia senza Dio, se se dirai, che mi gioua l'amicitia tua, se con una bugia in giuditio mi puoi liberare dalla morte del corpo, la qual tu meriti, procacci la morte dell'anima mia, la qual non merito? Io lo bene, che non bisogna affaticar mi troppo a persuaderti in questa causa, perche è così intepidita, e raffreddata l'amicitia, che non pure non si trouarebbe huomo, che esponesse l'anima per l'amico; ma ne forse un giulio, un quattrino, o per dirla come la stà, ogn'uno esporebbe l'anima, tanto è poco stimata hoggidi, che prodigamente si spende con testimonij falsi, con spergiuiri, con homicidi, e non si spèderebbe un ducato per liberare un amico da suoi trauagli. Starà quel povero pregoniero, due, tre, quattro anni prigionio, per non hauer dieci ducati da pagare i suoi debiti, hauerà tanti, che fanno dell'amico, ogni uno brauarà, bestèmerà quel credi-

tore

Forse suo, lo voranno tagliar a pezzi, e pur non si trouarà huomo, che gli dia un Giulio. È uno amico generoso direbbe. Io non voglio anco l'anima vostra, poi che la stima manco d'un giulio, io ui dico, che ha d'andare al contratio. *Amici inferuendū, est semper sedusque ad aras.* Non giungere all'altare, non dispiacere a Dio mai per accomodare gli amici tuoi. Che vuoi tu più dal peccare in fuori; fa poi ogn'altra cosa per l'amico tuo, esponi la robba, la uita, i parenti, i fa uori, tutto ciò, che tu ti troui per giouarlo, per aiutarlo lasciati occidere, taglia re in pezzi, prima, che negar l'amico tuo, li amici non hanno niente di proprio ogni cosa è commune, la sua uita dunque è la tua, e la tua, la sua fama il suo honore, fa, fa ogni cosa per liberar lui, che insieme insieme liberi l'anima tua, e la sua. Non uoglia, non uoglia l'amico tuo per niuna cosa del mondo farti peccare perche peccando tu, in te perisce l'anima sua, e pure hoggi di non siamo di cosa alcuna più liberali, che dell'anima propria, e di parole, e di tutto il resto, gli siamo auarissimi. Ma vuoi tu, che concludendo dica il uero: è venuto quel tempo hoggi, di che s'adempie in tutti quel detto di Salomone. *Occasionem queris qui uult recedere ab amico.* E tanto poca la forza dell'amicitia a tempi nostri, che ogn'uno per allontanarsi dall'amico troua occasione, egli è un ribaldo, un uirio so, un traditore, o che peccato graue non pur non essere amico, ma diuentare inimico gratis, e infamare a torto quell'amico, che tanto t'ama. E pur cosa, che tra passa tutti i termini dell'humanità.

Per l'Amor proprio.

L I M A X L.

PMentre sete pieni del uostro amore, non sete capaci dell'amor di Dio, che ha da fare quel balsamo purissimo con questa feccia? quel miele con questo aceto? con questo felei con questo toscio? uoiate questi otri dell'amor uostro, e Iddio vi empirà dell'amor suo. Chi vuole tagliare un'albero, inuano s'affatica intorno a i rami, perche se la radice rimane, uerra pullulando sempre a tuo dispetto: alla radice, alla radice, ch'è l'amor proprio. Tu vedi, che S. Paolo chiaramente mostra, che la radice d'ogni peccato è il disordinato amore di noi medesimi. *Erunt omnes se ipsos amantes.* E poi soggiunge quel brutto catalogo di tutte le brutture del mondo. *Elati, superbi, blasphemi parentibus non obediētes, &c.* Che voi tu meglio? Non uedi quante pelli, quanti morbi, fa discendere questo veleno dell'amor proprio. Sù, sù, chi non taglia questa testa all'Hidra, chi non sprezza se stesso, chi non s'auilisce nelli occhi suoi, chi non si tiene per nulla, chi fa pur un poco di stima, o di se, o della sua uita, o del suo honore, o del suo comodo, o del suo piacere, o del suo giudicio, della sua bonità, costui nò amarà mai Iddio. Non c'è remedio, se non comincia prima a dispregiarsi tanto quāto s'era apprezzato, & esaltato. Quello era il veleno: questo è il cibo dell'amor di Dio. Di questo nutrimento si pasci, di queste legnà s'accende, o beato colui, che Dio ha liberato da quella pelle, da quella tirannide dell'amor proprio, che come vero tiranno non ci lascia mai respirare, ci tien in prigione continua, e con la catena al collo ci incurua, si che non possiamo pur mai guardare al cielo. Nò hai tu letto di quella donna, che tanti anni continui era stata gobba, che nò poteua alzarsi mai? E non hai tu letto il Lamento di Manasse, *Incuruatus sed multo inueni se ferri. & non est respiratio mihi.* Ecco, ecco l'anima uostra, quando è fuori del diuino amore in preda dell'amor proprio: lo so bene, che è troppo difficile co-

fa spogliarsi in tutto di questa ueste, laqual per fin nel uentre della madre c'ingombra, e non ci lascia mai per fin che non siamo portati alla sepoltura, che di qui nasce, non d'altronde la difficoltà, che si sente in amare Dio. Ma basta che quanto più ui spogliarete dell'amor proprio, tanto più ui nequirete dell'amor di Dio. Io non ui dico, che non amiate la vostra uira, e la vostra carne, che nò son contra San Paolo, qual dice, *Nemo carnem suam unquam odio habuit; sed magis nutrit, & fouet eam.* E, questo amor naturale di te stesso, pur che non passi la meta, e diuenti disordinato, nelle sacre lettere Iddio lo fa esemplare, e modello della santa dilectione del prossimo, come ueramente è bello, e buono. *Diliges proximum tuum, sicut teipsum.* Ma sai qual'è quell'amore di te stesso, che tra tutti i buoni è infame e nò si nomina mai, se non in male? Quello, che contra ogni regola, che contra ogni legge, contra ogni ragione, non curando di Dio; nè dell'honesto; non del fratello, non del parente, non del uicino, non dell'amico; non della patria procaccia solo il proprio commodo, il proprio honore, il proprio utile, il proprio piacere: non dell'anima misera, ma dal corpo solo, non nella uita futura, ma nella presente solo. Oime che amore è questo? anzi che furore? che pazzia? che frenesia? Non è amor Christiani, è odio è odio. *Qui diligit inquitatem, odit animam suam.* E ueramente non potrebbe mai l'huomo nuocer si tanto con tutto l'odio del mondo, quanto si nuoce, e si danneggia con questo peruerso, & disordinato amore. E se vogliamo discorrere altamente la rouina de gli Angeli, non hebbe altra radice che questa; questo fu il peccato loro, Christiani, come innamorati di se stessi, pareua loro, che meritassero di non haue re più a dipendere nè dalla gratia, nè dalla gloria di Dio. Bastaua loro esser Itati creati da lui, nel resto nol uoleuano conoscere per superiore. E Adamo di non de credere, che si mouesse a mangiare il pomo, che gli haueua vietato il Signore? Se non da questo stesso fonte dell'amor proprio. Si uedeua sì bello, sì buono, blasmato dalla mano di Dio, gli pareua che meritasse d'esser in tutto simile a Dio, e di sapere ancoranto, quanto sapeua egli; offertogli il primo con questa promessa dal Diauolo, non si curò più di Dio, che l'hauera creato di niente: si fece amico dell'inimico per aggrandirsi. E Cain quando ammazzò suo fratello, pensate voi, che, onde si mosse a fare quella sceleratezza, fosse altro, che proprio amore: uiddes che Dio non curò del suo sacrificio; ma si bene di quello di Abele, gli parue, che Dio gli facesse, torto, che lo sprezzasse. Di qui gli entrò nel cuore l'inuidia, e l'odio contra il fratello, e la superbia contra Dio. Non ha uete letto. *Et egressus est Cain a facie Domini?* Voltò le spalle a Dio: tu non curi di me, (diceua tra se stesso) nè io curo di te. Non ti uoglio per Iddio. Non uoglio hauer parte con te: Itati col tuo Abele, che io non ti conosco, non ti adoro, non ti uoglio adorare. Vedete il frutto dell'amor proprio. *Vsq̃ue ad contemptum Dei, usque ad contemptum Dei.* Dice Santo Agostino; pensate quello, che fa de gli huomini, se ardice di disprezzare Iddio. Non teme potestà terrena, questo disordinato amore. Non cura le leggi. Non ha rispetto al giusto, nè all'honesto; confonde ogni ordine, conculca ogni bonità, corrompe ogni uirtù si fa lecito di perpetrare ogni sceleratezza: ò crudelissima bestia, ò malignissima fiera. Qual lingua basterà a esaggerare le iniquità tue? tu rompi l'amicizia fatta; uueleni quelle, che si fanno, impeditci, che non se ne facciano: non serui fede, nè patti, rompi le promesse, & i giuramenti. Per te sorgono i tiranni nelle Città, per te si nutrono le parti ne' popoli. Per te s'ecceiano tumulti, e seditioni ne' regni. Tu sei origine, e fomento di tutti gli scandali: femini discordie tra il marito, & la moglie. Non sai sopportare un'ingiuria. Ne fai ad ogn'uno mille. Non perdoni mai a chi t'offende pur un poco, e metti sotto sopra il mon-

do, se non ti è perdonata ogni grande offesa. Quello, che è commune, vuoi che sia tuo proprio, di quello, che è tuo non ne fai parte a persona, se non per interesse: Tu usurpi quel d'altri. Non curi di piacere, se non a te sola. Vilipendi ogn'vno per grande che sia. Stai sempre in contentione per parer singolare. Non imparasti mai ad obedi- re, & vuoi comandar sempre, fai ogni cosa a tuo modo. Non fai stare sotto regola, ò disciplina. Quanto sangue fai sparger bestia maligna. Quante guerre suscitasti, quante liti partorisci al mondo? pogli le vedoue, assassini i pupilli, & gli orfani. Non compatisci mai a persona. Le lagrime non ti piacciono. Ti diletti del mal del prossimo. Ti duole del suo bene. Hai la lingua sempre maledica. Il cuore sempre proteruo. Non fai mai vn piacere; se non pensi d'hauerne dieci. Non impresti senza usura. Non doni, se non ti è donato. Non giudichi senza presenti. Sei spedita e pronta a fare ogni male. Impeditissima a fare ogni bene. Ogni buon pensiero, che ti viene, lo soffochi subito, & mandila a esecuzione tutte le suggestioni del Diauolo. Hai parole piene di amore, e l'animo tutto pieno d'odio. Stai sempre come vn Leone, sempre apparecchiato alla preda: ò bestia, ò bestia inimica delli innocenti, amica di tutti i scelerati. Chi uide mai sì fiera bestia? N. ingiuriosa alla natura, ingrata alla gratia, & alla gloria, violatrice della fede, & della legge, aliena da ogni carità, da ogni timore, & che ci fa d'huomini bestie, & d'Angeli Diauoli. *Fera pessima deuorans eum singularis ferus depastus est eam.* Ecco la fiera pessima, ecco la fiera singolare, l'amor proprio disordinato, che è quel solo, che rouina tutto il mondo. E che credete voi, che intendesse San Paolo, quando disse. *Radix omnium malorum est cupiditas?* Intese questa cupidità generale, questo amor disordinato di se medesimo, questa libidine, che così mi piace, chiamarla con voce latina, la qual non si fa mai di tirare a se ogni cosa, honori, piaceri, oro, commodi, & tutto ciò, che è desiderabile, & non solo desidera, ma procura d'hauerne per fas, & nefas, non hauendo rispetto nè a Dio, nè a i Santi, nè a patria, nè a parenti, nè a fratelli, nè ad amici: ò che mala bestia. Questa è quella bestia dell'Apocalisse, ò Christiani, che ha sette capi, & dieci corna, sette peccati mortali, e la trasgressione de i dieci precetti. E vedete come appropriatamente San Paolo la dimanda radice di tutti i peccati mortali: la radice non solo genera i rami delli alberi, ma ancor li conserva, e nutrice. Così questo amore proprio, non solo è principio de' peccati, che si fanno, ma fomenta ancora quelli, che son fatti. La superbia per star di sopra gli altri, l'auaritia per abbandonare, la lussuria per contentar si, la gola per piacere, l'accidia per otiare, l'ira per vendicarsi, l'inuidia per non voler pari. O brutto amore, ò iniquo amore, ò scelerato amore. La naue nostra è molto grande, Christiani, pure non ha altra sentina, che questa. Qui si raunano, & di qui escono tutte le nostre brutture. Credete a me, che ha ogni sorte di vitio colui, che ama se stesso disordinatamente, & è in tutto santo colui, che è spogliato di questo amore. Come tu vedi vn peccato in vn huomo, subito giudica, che quiui è l'amor proprio. Il fumo è argomento del fuoco. Questo è il fuoco, che arde tutto il verde delle virtù nelle nostre anime. Non arde così Vulcano in Sicilia, come arde questa fucina ne' nostri petti. Quando non farà questo amore ne gli huomini, non sarà più inferno per loro, sarà per gli Diauoli solo. Guardate hora voi (per concludere homai) come può entrare l'amor di Dio in quel cuore, che è dominato da questo amore.

Per l'Amor proprio.

L I M A X L I.

Q Vesti doi pronomi, mio, e tuo, come ben disse quel pagano, han guasto il P
mondo, perche han fatto perdere quella simpatia, quella còpassione quel-
la carità, che già soleua essere tra christiani, & è venuto in colmo l'amor proprio:
che ogn'vno attende a se medesimo, al proprio interesse. Perisca pur quel poue-
ro, languisca quella vedoa: sia infamato a torto quel gentil huomo, sia fatto su-
perbiaria a quello artefice, sia tolto l'honore a quella giouane, sia calunniato
quel Prelato, sia preso lo stato a quel signore, sia saccheggiata quella città, sia
inertuato & sinedollato quel pouero popolo, siano presi tanti cattiuu da Turchi,
& Mori, niun si muoue, niun si duole, niun si risente, par che non tocchi a loro,
par che non sian di quelle carni, e di quel sangue, par che siano huomini d'un'al-
tra stirpe, che non sian fratelli, che non sian con membra. Oime non ui fusse
ancor peggio, non solamente non si còduole uno dell'altro: Ma quanti sono pie-
ni d'odio d'inuidia, e di rancore, che non hanno altro piacere, che quando veg-
gono il suo fratello in trauaglio, in pericolo, calomniato, affamato, perseguitato,
orteggiato, oppresso, vergognato, ferito, moito, distrutto. All' hora si godono
quando egli si duole, sospira, e piange; & all' hora si dolgo, quando egli gode.
A questo moto offerai Christiano la parola di S. Paolo. *Gaudere cum gaudenti-
bus flere cum flentibus* L'hai riservata misero. *Gaudere cum flentibus flere cum*
gaudentibus. Vi è peggio, vi è peggio. Quanti sono, che come ueri figliuoli del
Diavolo pensano, che la felicità altrui sia la miseria loro? Non pensano giamai
in altro, se non di trauagliar questo, e quello nella robba, nell'honore, nella uita,
di mouer lite a quel pouero religioso, di perseguitare quella sconsolata vedoua,
di calunniare quel chierico, di tor l'honore a quel gentilhuomo, di oprimere pu-
pilli, di uersare orfani, di usurpare le robbe aliene, di corrompere i signori, di su-
furre nelle orecchie di grandi, di metter zizanie tra parenti & amici, tra ma-
riti, e moglie, di far peruertere la giustitia per danari, o per rimore; o quanti ma-
li consegli, o quante male sentenze, o quante ingiuste giustitie, o quante robbe
mal possedere, o quanti infamati contra ragione, o quanti nobili uan mendican-
do, o quanti della più bassa plebe ingiustamente *per fas, & nefas* arricchiti. Di
qui nasce, che non v'è p'ù carità al mondo, ma per tutto regna l'amor proprio,
cagione di tante maledicenze, di tant'auaritia, di tant'ambitione, che niuno si cò-
tenta del suo. Deh amatori di voi stessi voltare una volta l'occhio a Christo, quā-
do mirate i fratelli uostri, o sian grandi, o piccioli, o poveri, o ricchi, o superiori,
o sudditi, o chierici, o laici, o giusti, o peccatori; che all' hora si vergogneranno i
grandi, e temeranno di opprimere Christo nei piccioli, i piccioli si confonderan-
no a dishonorare Christo nei grandi, i ricchi non patiranno di lasciar languir
Christo nei poveri, i poveri nò ardiranno di leuarsi contro di Christo nei ricchi,
i Signori non uoranno fare ingiustitia a Christo nei sudditi, i sudditi non faran
disubbidienti a Christo nei Signori, i chierici haueran rispetto di scandalizare
Christo ne' laici, i laici non faran mai sì temerari, che uoglian mormorare còtra
di Christo ne' chierici. Li huomini non faranno mai amari è puoco amoreuoli
a Christo nelle lor moglie, e le moglie faran sèpre humili, e fedeli a Christo ne'
loro mariti. I giusti non sprezzaràno chi gli ha fatti giusti ne' peccatori, i pecca-
tori non si insuperbiranno contro di Christo nei giusti. Habbiare, habbiare l'oc-
chio a Chfo o amatori di uoi stessi, che da lui iparate, come douete amare voi

per Christo, & il prossimo vostro in Christo, & all' hora potrete ancor voi andar lietamente con la sposa cantando *Introduxit merem in cellam vinariam, & ordinavit in mchazaratem.*

Per l' Anima, che si parte dalla Santissima Trinità.

L I M A X L I I .

Q Vella somma, & incomprendibile Trinità, Padre, Figliuolo, Spirito Santo, vn Dio di somma potenza, somma sapienza, somma bontà, creato che hebbe quest' vniverso, creò anche una certa Trinità a sua imagine, e similitudine, cioè l'anima nostra la quale in quanto consiste di memoria, ragione, e volontà, ripresenta, e ha insieme una certa imagine di quella beata, & incomprendibile Trinità. La creò (dico) con questa conditione, e patto, che accostandosi a lui e perseverando in sua buona gratia fosse felice, e beata; scostandosi da lui, douo uenirgli quel che si uoluisse, restasse misera, e infelice. Hora questa nostra Trinità elesse più tosto usando male il suo libero arbitrio, partirsi da quella beatissima, e santissima Trinità, che usandolo bene e perseverare in sua buona gratia. Peccò dunque e cadde questa infelice Trinità dell'anima nostra per suggestion, delectatione e consentimento in una brutta, & sciagurata Trinità, cioè in infermità, cecità, e immondicia; per ciò che per il peccato, la memoria diuenne inferma, e impotente, la ragione cieca, e offuscata, e la volontà immonda, e deprauata. La memoria, che innanzi al peccato stava sì alta, e sospesa sempre ricordo uole delle cose di Dio, caduta da quella altezza per il peccato, hà dato su i sassi, e si è rotta in tre pezzi, perche è caduta in tre sorti di pensieri, cioè pensieri ociosi, uischiosi, e perniciosi pensieri; ociosi son quelli che inbrattano troppo l'anima, l'impediscono, & disturbano dal contemplare le cose di Dio. Come per esemplo faccendo tu la tua oratione pensi, ò a un uccello, che uola, ò a un cavallo che corre. I pensieri uischiosi sono tenaci come il vischio, che legano l'ali dell'anima, e dell'intelletto, e l'affetto di sorte, che non può liberamente volare su a Dio. Tali sono i pensieri souerchi di mangiare, di bere, di vestire, di guadagnare e d'altre cose simili. I pensieri perniciosi, che sonno più tristi delli altri, sono pensieri di cose che ridondano in dishonore di Dio, ò in nocumento del prossimo, ò i pensieri di cose dishoneste, e sporche. La ragione ancora, e l'intelletto, che innanzi il peccato era tutto chiaro, e splendido di lume diuino, per il peccato si è offuscato, & offuscato, cadendo in tre ignoranze, di non saper discernere il uero dal falso, il bene dal male, il comodo dall'incomodo. Hauea l'huomo innanzi il peccato la vera logica, la vera ethica, la vera fisica, cioè la scienza rationale, naturale, e morale. Per la logica egli discernueua il uero dal falso. Per l'ethica il bene dal male; per la fisica il comodo dall'incomodo. Hora per il peccato perdute queste tre scienze, la ragione, e l'intelletto nostro è caduto in tre ignoranze di non saper spesse uolte discernere il uero dal falso, il bene dal male, l'utile dal danno. Ma che diremo della volontà che innanzi il peccato era tutta ordinata, & infiammata dell'amor di Dio, e hora per il peccato è caduta in tre sorte di concupiscenza? in concupiscenza di carne, in concupiscenza d'occhi, e superbia di uita, e così si è ruinò questa bellissima Trinità dell'anima nostra in tre Trinità diaboliche, essendosi per il peccato allontanata dalla Trinità diuina, padre, figliuolo, e Spirito Santo.

Per l' Antichristo.

L I M A X L I I L

PAolo Apostolo scriuendo a Thessalonicensi afferma, che non verrà Giesu Christo al giudicio, che prima non vega l'huomo del peccato, il figliuol del 1. Th. 2. la perdizione, cioè Antichristo, che tanto vuol dire, quanto contrario a Christo, ò contra Christo. Perciò che si come Christo Giesu cercò sempre in vita, in dottrina, in miracoli la gloria del padre, e non la sua, e venne al módo per saluare le anime, e per i suoi uoluptate dai lacci del Diauolo, così all'incontro Antichristo con oscurare la gloria di Christo; e sepolirla, non cercherà se non la propria, e con esquisite vertutí, e arti diaboliche, con falsi, e bugiardi miracoli cõfermarà la scelerata e diabolica dottrina, però con ritrouamenti, e segni tanto efficaci da indurre in errore (quando fusse possibile) anche li eletti istessi, e durerà la sua persecutione tre anni, e mezzo, come habbiamo in Daniele Profeta, e nella sacra e oscura Apocalipsi. Lo studio suo non sarà in altro, se non in estermiare la Chiesa Catholica, è tiranneggiare, e illaqueare le anime di quelli sciagurati, che gli crederanno, che saranno moltissimi. Quanta sia poi per essere la maluagità, sceleratezza, astutia, hipocrisia di questo sceleratissimo huomo il possiamo comprendere da li nomi, che la Scrittura Sata da a suoi membri, che sono tutti i reprobbri, ma singolarmente gli heretici, e li hipocriti. Tai membri d'Antichristo la Scrittura Santa gli domanda alberi infruttuosi, Cani mutoli, schiatta, di bisce, Aspidi fordi, Lupi, Orsi, Leoni, Leopardi, Draghi, gli dimanda anche Egitto, Sodoma, Babilonia, Chiesa de malignanti, Sinagoga di Sathana, generatione adultera, gente apostatrice, e concilio di empij. Quali mebbri d'Antichristo sempre sono stati, sono, e saranno per fino alla fine del mondo.

Per quelli, che non s'apparechiano per ricenere il Signore.

L I M A X L I I I I.

SI come San Giouanni venne a preparare li animi, e le menti delli huomini, pacciò che fussero degni di riceuere il Signore, così desiderando di volere venire ad habitare ne' vostri cuori, ogni giorno manda il nostro Christo i suoi predicatori, che vi gridano nelle orecchie per passare al cuore dicendo, *Parate viam Domino, rellas facite seminas eius*, Che vi giouerà, che ei sia nato, concetto, visitato, morto per voi, se per gratia non viue, non nasce, non muore, & non risuscita ne' vostri cuori? E come volete, che entri in loro, essendo le strade dell'entrata piene di tanti impedimenti? Sù sù Christiani, non più negligenza, non più tepidità, non più sonnolenza, svegliateui, scaldateui, date bando alla negligenza, che vi ha infino a quest' hora trattenuto ne traffichi, e negotij del mondo, che non vi sete apparecchiati per riceuere il Signore, Horsù che sete ancora a tempo, *Parate viam Domino, parate viam Domino, rellas facite semitas eius*, Luc. 3. Superbi, che sempre volete sopraffare, pieni di vento, andate goffi stimando troppo voi stessi, *Parate viam Domino*, la vostra via è mostruosa, abbassatela, fatela piana con l'humiltà, acciò possiate dire con Dauid, *Non ambulauis in magnis, nequie in mirabilibus super me*. Affitti, che sete vicini a disoerari, che non vi alzate mai alta consideratione della diuina misericordia. *Parate viam Domino*. La vostra via è troppo bassa, e vna oscura valle di lagrime, alzatela

COR

- Lut. 3.** con la speranza. *Omnis uallis implebitur.* Dite con Giob, *Etiamsi me occide-*
Iob. 15. *resperabo in eum.* Lussuriosi, che col lezzo della vostra vita libidinosa, e lorda
 infracidite i corpi, e le anime, *Parate uiam Domino.* La vostra via è fangosa,
Ps. 68. non sene penno leuare fuorai piedi. *Viam fecisti equis tuis in luto aquarum*
multarum. Dite col Salmo. *Eripe me de luto, ut non infigat.* Auari, che non po-
 tete spicarui da' pensieri del mondo, e dal desiderio d'acquistar ricchezze, e re-
 sori. *Parate uiam Domino.* La strada vostra è piena di spine, *Transiui per uir-*
Luc. 19. *neam stulti, & ecce totum repleuerunt urtica, & spina.* Leuate le male piante con
 la limosina. Dite con Zacheo, *Ecce dimidium bonorum meorum do pauperibus.*
 Dissoluti, che con la mala vostra vita fate a voi stessi danno, e date altrui scan-
 dalo, *Parate uiam Domino.* La vostra strada è sassosa, giettate fuora queste
Isa. 61. durezza, leuate via l'occasione, vdite Esaia. *Planum facite iter, & eligite lapides.*
 Tepidi, che state sempre inuolti in mille laberini, *Parate uiam Domino.*
 La vostra via è torta, drizzatela con la giustina vera, che è la strada reale, Dite
Ru. 30. con li hebrei. *Via publica gradiemur, non declinabimus neque ad dexteram, ne-*
que ad sinistram. Presuntuosi, ten. erari, che non temete i pericoli, e non fuggi-
 te l'occasioni delle tentationi. *Parate uiam Domino.* La vostra strada è precipi-
Ps. 94 tosa, assicuratela col santo timor di Dio, dite col Salmo. *Nisi quia dominus ad-*
iunxit me, paulo minus habitasset in inferno anima mea. Ignoranti che non volete
 vedere il debito della vostra uocatione. *Parate uiam Domino.* La vostra strada
Ps. 138 è oscura, fate ogni diligenza per guadagnarli luce con lo studio delle Scritture,
F e con l'oratione diuota dite al Signore. *Illumina oculos meos, ne unquam abdor-*
eamini in morte. Giouani, che desiderate di seruire a Dio, e state nel secolo, la
Nu. 11. vostra via è troppo longa. *Et capit ad ere populum longitudine itineris, iouiate-*
ni per la via della perfectione, alla quale Dio vi chiama. Trouate la strada de
2. Re. 18 consigli, che è molto breue. *Currens ergo Achimaeas per uiam compendij transi-*
Isa. 26. *uit, &c.* Dite con Esaia. *Domine in semita iudiciorum sustinimus te, nomen*
tuum, & memoriale tuum in desiderio anima. Peccatori, peccatucci, che camina-
 te per le strade de' mal nati piaceri. *Parate uiam Domino.* La vostra strada è
Exer. 16 maluagia. *Via tua scelerata.* Fate fate il consiglio del Profeta, *Parate uiam do-*
Ier. 17. *mino, bonas facite uias uestras, & studia uestra,* ò se apparecchiate queste stra-
 de, con quanta gratia, con quanto fauore uenirà Christo ad habitare con uoi,
 ui uisitarà, ui farà liberi, ui esaltai à, ui saluarà, ui consolara, e farà in uoi quelli
 alti, & maggiori effetti, che far soglia in terra con la gratia sua.

Per li Artigiani paueri.

L I M A X L V.

PE Gran stupore uedere hoggidi, che i pueri sono più impatienti huomini, i
 più mormoratori, disleali, e pieni d'ogni uitio, che si trouino, p. i quali me-
 stano non solamente la povertà, ma anche ogni altra miseria, perciò che si tro-
 uano alcuni tristi, e scelerati da douero, che nò hanno mai una uerità in bocca,
 lauorano cò fraude & ingàno, apparecchianti per guadagnare a còmettere ogni
 sceleraggine, ne li fanno còscientia alcuna di lauoraro la festa, nelle loro botte-
 ghe non si parla uiai, se nò di sporcherie, e cose dishoneste, ò dir mal di qsto, ò
 di quest'altro, essi uial costnmati, peggio costumano i loro figliuoli, più li fida-
 no della loro industria, e arte, che nò li fidano di Dio, come se Giesu Christo li
 haueffe bertecciati, dicendo loro, che cerchino primieramete il regno di Dio,

che egli li farà le spese. *Queris primum regnum Dei, & hac omnia adigentes Mater vobis.* Questi bramano anche contro la volontà di Dio d'esser ricchi, e a quelli portano estrema invidia, e non considerano, che le ricchezze insieme con tutte le altre cose téporali, sono cose volatili, immaginarie, pitture poco durevoli, più vane che'l fumo, e men sode, che l'ombre. Questi se sono infermi vorrebbono anche contro la volontà di Dio (se fosse possibile) risanarsi, e più presto vorrebbono con il ricco Epulone esser paghi in questa vita di felicità temporale, che insieme cò il mendico Lazzaro stare infermo in questa vita, benchè sappia il cotario fine, che hebbero ambidui. Di qui è che ben spesso vedete questi miseri, e sciagurati con mille polizze, & altre tanti bollettini superstiziosi, e diabolici al collo, pieni di caratteri, e nomi di diauoli, da quali bramano gli sia restituita la perduta sanità. E perciò bene spesso non racquistano la sanità, ma perdono col corpo l'anima insieme. *Questi non si contentan mai della vocacion loro, ma mormorano de gli huomini, e si lamentano di Dio, parendo che gli habbia fatto torto a chiamarli a vn stato così povero, e bisognoso, quasi che non sia in potestà del figulo, senza fare ingiuria alcuna alla terra, (anzi con fargli gratia) fare vn vaso di honore, e vno di contumelia, vno che vada in tauola del Signore, vn'altro, che sia posto nel cantaro d'vn poverello.*

Per le diuerse arti del Diauolo per farci cadere.

L I M A X L V I

O Miseri, & infelici noi habbiamo da fare, con vn nemico tanto astuto, che p non lascia arte, ne stratagemma per ingannarci, e stiano con le mani a cinto la senza ponto aiutarci, di preseruarci da tutte le tentationi, da tutti gli insulti, & inganni diabolici, ò come ci inganniano, come erriamo. E forse che dorme il nemico nostro, fu se, che lascia stato, ordine, seiso, oue non dia allalti, e non cerchi di ruinare con le tentationi. Lo scelerato mira quel vizio, oue siamo più inclinati, e colà batte. Se sei colerico, vèdette ti persuade, se sanguigno carne, e flegmatico, oti, se malinconico disperationi, oue vede, che tu hai bisogno, qui tenta, alla poverella promette abbondanza, al ricco piaceri, e così di mano in mano. Se in vna cosa nò riesce, dà di piglio a vn'altra, dall'auiditia alla lussuria, dalla lussuria alla superbia, e poi ritorna di nuouo. Se sei in prosperità, ti gontia, se in miseria ti disperà, se vna volta ti incitò a dieci, l'altra a venti, e indi al poco a poco ti fa crescere nel male. Se ti vede pentito d'vn errore, all'hora subito t'appresenta l'oggetto, e l'occasione del fallo, acciò n' etie il lucignolo dell'habito fuoco ancora riscontrandosi il fumo del fuoco dell'occasione, torni ad accenderfi, sempre ci propone le grandezze, e mai i pei loro. Sempre comincia a condurci a male con principio di colore di bene. Cerca più che può di occuparti in altro. Quando hai da fare opere buone, se pur le fai cerca di intrattarle, con fasti troppo piacere, ò con ruoltare l'attentione tua a qualche tristo fine. Se sei principe, ti ricorda, che bisogna tener il tuo grado, che questo non si può fare senza efforsioni, che i cauali se si smagano, sono più domabili, e cose tali. Se sei prelado. Che chi non cerca, non ne hà, che chi perde i suoi giorni in corte, e vago goffo, che grande, che tu sij, nessun ti ricorderà per qual via tu sij. Se sei religioso, che si deue splendete al mondo, che più vale vn buon essempio, che nò nuociono mille peccati segreti. Che se non *castè saltem canè*, e batta. Se sei giouane, che le leggi della giouanezza son troppo potenti, che Dio ha compassione di certe cose, che siamo di carne, nò di falso, e quello che seguita. Se sei mercante, che chi dice vero non è mai ricco. Che a fare i suoi non s'im-

D
brava

bratta le mani che s'vfa così, che è seruigio delle pazzie, e discorri. Se sei donna peccatrice, che ci è tempo d'emenda; si che in vecchiezza farem poi bene, che non è poi honesto che vna tua pari vissuta con tanta grandezza torni a filare, e simili. Se sei maritata che a chi non porta rispetto, non se ne dee portare, che tanto è obligato il marito quanto tu che a chi manca, si può mancare, e fraudi. Se ti duoli del tuo peccato, cerca di disperarti. Se cominci buona vita t'empie di scropoli. Se vuoi ritirti, ti fa dare nelle singolarità. Se sei quieto in coscienza, t'afflicca troppo. Se ti pate di vincere le tentationi, cade a posta per far te insuperbire. Se vuoi farti religioso, ti propone le strettezze dei chioftri. Se sei letterato, ti fa spreggiare le reuelationi. Se sei eloquente, ti fa ambizioso. Se sei huomo, o donna in somma sempre ti perseguita, e noi dormiamo? e noi non vegghiamo? e noi non oriamo? Horsù metteteui a memoria, e poi ponete in opera, & in effecutione, il consiglio di Pietro, capo del Senato Apostolico, qual vi auuertisce della sollecitudine di questo nostro potete, e verisimile nemico dicendo: *Fratres sobrii estote, & vigilare, quia aduersarius vester diabolus, tanquam Leo ruzgiens circuit, querens quem deuoret, cui resistite fortes in fide.* Hauend prouato Pietro, però ne auuertisce noi, sapena quanto il sonno nocua per proud, però ci esortaua a star vigilanti, e desti, sapea per esperienza, che per non star fermi, e costante nella fede di Christo, ben tre volte lo negò; però dicea a noi, che gli facciamo gagliarda resistenza, con star saldi nella fede di quello, e se osseruaremo questo Christiano consiglio, state sicuri che tutte l'arti, tutte le astutie, tutti gli stratagemmi suoi faranno vani.

Per quelli, che non attendano a loro medesimi.

LIMA XLVII.

Bellissimo documento certo fu quello, che diede quel gran Capitan di Dio Mosè, al popolo Hebreo, quando che disse Laconicamente. *Attende tibi.* Datelo vi prego ancor voi a vostri figliuoli i nepoti, a i pronepoti, quando sete al fuoco, a tauola, al letto, stando; sedendo, la sera, quando andare a dormire, la mattina, quando vi destate, a ogni hora a ogni momento, ricordateui di questo gran memoriale di due parole. *Attende tibi.* O che graue sentenza, ben degna del gran Mosè, non si potea dir mai, ne più breue, nè meglio che dire, *Attende tibi.* Attendi a te stesso. Conuiene a ogni grado, a ogni ordine, a ogni stato, questa parola, Se tu sei peccatore attende a te stesso. Se tu sei come uccello preso alla rete, fa ogni opera per suilupparti. Se tu sei giusto, attèdi a te stesso, il non andar innanzi è vn tornar adietro, va di longo sempre crescendo di virtù in virtù per diuentar perfetto. Se tu sei perfetto, attendi a te stesso, gli uccellatori guatano per prenderri, li Diuoli ti vanno aggirando, & rugiscono per rabbia, come fa vn Leone affamato, quando ha perduto vna gran preda, fa come me li ucelli, alzati tato da terra con le penne che tu sij superiore all'insidie sue mole con la contemplatione in Cielo, e fuggirai li aguati terreni. *Attende tibi.* Il pericolo è grande, il cadere è imminente. Habbiti cura non voler per vn poco di momentaneo piacere acquistarti eterni martirij. *Attende tibi.* Ogni animale conosce quasi presente quel, che gli gioua, quel che gli nuoce, non esser inferiore alle bestie, Abbraccia l'honestà, questo è il cielo dell'anima. Fuggile voluttà carnali, questo è il suo tofco, il suo ueleno. *Attende tibi.* Non attendere solo al corpo tuo, non attendere solo a beni tuoi, a tuoi honori, a tuoi commodi, attendi a te, attendi all'anima tua. Fa che non si rugginiscano i vizi, essercitala nelle virtù, nelle buone opere. *Attende tibi.* Attendi alla

causa

cafa tua, non ti è vergogna padre di famiglia, che tutti sappiano le cose della tua casa, se non tu solo? che tu li l'ultimo a sapere i disordini, che vi si fanno. Se da' vicini, o da gli amici ti uien detto, non stare in piazza, va a casa tua, prouedi alla tua moglie, a i tuoi figliuoli, a i tuoi seruidori ogni cosa è in rouina, se tu non uai, non ti arossissi? non ti confondi? e tutto questo pur t'auuiene, perche non attendi a te stesso, alla casa tua, alla tua famiglia. Oime la carne è piena di petulantia, domala; li sensi apron le porte all' nemici tuoi, castigali; i pensieri tendono a opere dishoneste, rompegli alla pietra Christo. La uolontà è innamorata del mondo, correggila. L' intelletto è troppo superbo, gli pare hauer gli occhi d' Argo, e pur è mortola; mettilo in prigione della fede, cattualo in ossequio di Christo, fallo star contento al quia, e che non cerchi il propter quid; che allhora ariderai bene a te stesso, e alla casa tua. Ma siete tanto auezzi a star fuori di casa, che niuna cosa vi pare più graue, che qualche uolta farui ritorno, e pure è costui me de' Parasiti (signori miei cari) il circondare sempre le mense d'altri, e non star mai in casa sua. Cominciare, cominciate a gustare quanto è dolce l'attendere a se stesso, & alla casa sua, se ben fusse di giunchi, e di canne palustri, & a poco a poco uiuerete sì, che come hora tutto il uostro contento è andare uagando in casa di questo, e di quell'altro; così poi vi parrà amaro andarne fuora, e attendere ad altro, che a uoi stessi, & alla famiglia uostra, questo è il modo, questo è il modo d'attendere a se stesso. *Attende ergo tibi.*

Per li Auari.

L I M A XLVIII.

Come la perfectione della carità consiste in essere puro, e mondo da ogni cupidigia, così il ueleno della carità è la cupidità. Non può essere carità in colui, che è signoreggiato dalla cupidità del quattrino; e di più ui dico, che chi perde la carità è in uia di perdere anche la fede. Credete uoi, che costoro, che non attendono se non a cumulare scudi sopra scudi, e a radoppiare i suoi danari, e bene aggiarsi in questo mondo, sperino, o aspettino un'altra uita? Ahime, che non credono dal tetto in su, molto uolentieri s'accorderebbono con Dio, che egli si tenesse pure il suo paradiso, e perpetuasse loro in questa uita, è pur cosa certa, che tali si son fatti vn Dio del quattrino, poi che altro non temono, se non la perdita della robbaz; nè altro desiderano, se non oro, & argèto. Questo è il Dio loro, qual temono, qual amano, per cui s'affaticano, e in cui hanno riposte tutte le loro speranze, come dice il Profeta, parlando di tali. *Aurum suum, & argentum suum fecerunt sibi idola, ut intirent.* Ma verrà tempo, ouaro, verrà dico tempo, che questo tuo Dio, l'oro dico, & l'argento, che adori per Dio, non ti potrà dare aiuto alcuno, nè liberarti dalla eterna dannatione. *Argentum eorum, & aurum eorum non ualebit liberare eos in die furoris domini.* Dice il Profeta Ezechiele. *Argentum eorum foris projicietur, & aurum eorum in flammam erit.* Chi ama l'oro dice l'Ecclesiastico non sarà giustificato. *Qui aurum diligit non iustificabitur.* Et è cosa molto difficile, che un ricco si salui. Però spiccando l'affetto da queste cose terrene, e riponendo in Dio nostro Signore tutte le speranze nostre, egli sarà il nostro tesoro, e la nostra ricchezza, pieponendo l'osservanza de' suoi Santi comandamenti a tutto l'oro, e tutto l'argento del mondo, acciò possiamo dire con uerità insieme col Profeta regio. *Bonum mihi uox oris tui super minis aurum, & argenti, & portio mea domine dixi custodire legem tuam.* Questa Si-

D 2 *gnore*

gnore voglio, che sia la parte, e portione mia, offeruate i tuoi santi comandamenti, co' l' fauor della tua diuina, e santa gratia.

Per gli Auari.

L I M A X L I X.

Come ragionando l'Apostolo S. Paolo della carità, che hauea uerso Dio; si lea dire: *Quis nos separabit a charitate Dei tribulatio, an angustia, an fame, an sitis an nuditas, &c.* Così gli auari patono tutte le sopradette cose per la robba. Quanti si trouano, che mentre uanno discorrendo per il mondo per guadagnare, e arricchire, fino all'assassinio, o fanno nauifragio; o restano schiui, o alla fine perdono il corpo, e l'anima? Ma lasciamo da parte quelli, che uanno discorrendo per il mondo. Non uedi tu quel cittadino, che ha lite con un'altro per la robba? non uedi tu, che egli stà due, o tre hore in piedi dinanzi a un magistrato ad allegare le sue ragioni; a cui s'io dicessi, ch'egli stesse mezz'hora gieno c'hione a pensare a' suoi peccati, si scusarebbe, con dire, che egli è debòle, e che non vi può stare? Non uedi tu quel mercante cupido del guadagno esser tanto occupato & intento a' suoi negotij, con tanta dico, ansietà, e sollecitudine, che tal' hora si dimentica di mangiare? conosce quel gentil'huomo, che per la sua auaritia estrema è infame, e da tutti è mostrato a dito, che a tutti è odioso? nondimeno pur, che guadagni non se ne cura. Quell'altro per la sua robba non può mai, non ha mai un' hora di buon tempo, sollecito in guadagnare, ansioso in conseruare, studioso in aumentare, con soffrir mille incomodi, e con passare mille pericoli, e nondimeno pur che guadagni sopporta ogni cosa uolontieri. Non ponno dunque tutti questi auari, e cupidi dire alla robba: per te fudiamo, per te patiamo mille scomodi, e mille disagi. *Propter te mortificamur tota die*, per te siamo perseguitati, & odiati, per te si crucciamo, e moriamo mille uolte l' hora, & alla fine poi per te andiamo all'eterna dannatione. Hora a questi insegnaua il P. S. Agostino, dicendo: *Delectare diuinijs, cum iustitia*; dilettati delle ricchezze, pur che siano di giusto acquisto, e le possi possedere con buona coscienza; ma se uieni a tal termine, che non possi saluare l'uno, e l'altro, ma sia forza, che saluando la buona coscienza perdi la robba, o saluando la robba perdi la buona coscienza; combatti all' hora uirilmente contra la cupidità e contro l'auaritia, che uorrebbe, che postposta la coscienza non attendessi se non a saluare, o a uentrare la robba vinca in te la carità di Christo ogni cupidità, e ingordigia di robba, acciò anche tu possi dire con fiducia, *Quis nos separabit non a diuinijs sed a charitate Dei.*

Per gli Auari.

L I M A L.

PAn Paolo dico, che ogni auaro è idolatro, e l'auaritia culto di Idoli. *Auaritia colos. 3. Sessidolorum seruus.* Il Dio dell'auaro è l'oro, il sacrificio, l'anima propria, l'incenso, la continua sollecitudine terrena, il tempo in borsa, l'altare la uolontà maligna, il fuoco la cupidità, che l'arde: ben fu figurata per l'anfora, che uide Zacharia Profeta, nella qual sedeu una donna, che è l'auaritia; l'anfora ha la bocca aperta, perche l'auaro non dice mai basta, tien sempre la bocca aperta, aspira sempre ad altre ricchezze, ha sempre fame, non si chiude mai quella infame

bil voragine, come più ha, più desidera. *Avarus non implebitur pecunia*, perciò *Ecol. 5.* non si riposa mai. Ecco i frutti del'auaritia non ha mai requie. *Saturatus diuitis non finit eum dormire.* E sempre in timore, è pieno d'affanni. *Cunctis diebus vita sua comedit in tenebris vir diuitiarum, & in curis multis, & in arumina, atq; tristitia.* Turba tutta la sua famiglia. *Conturbat domum suam qui seclatur auaritiam.* Si dà in preda al Diavolo. *Qui volunt diuites fieri insidant in tentationem, & in laqueum diaboli.* Si gonfia di superbia, *Cum saturatus fuerit, et elabitur, & astuabit.* Epiceno d'ogni dolore. *Nudatus pauperis domum nec est satia us ven.* *2.Ti.6.* *ter eius, omnis dolor irruet super eum.* Perde ogni bene spirituale. *Dicis diues* *Iob. 20.* *sum, & locupletatus nullius rege, & nescis quia miser es, & miserabilis pauper es, & nudus.* Non gode le sue ricchezze, *Est alia infirmitas pessima, quam vidi* *Apoc. 3.* *sub Sole, diuitia congregata in malum domini sui regionem vestram coram vobis alieni denorant.* Diuentano pieni d'ogni vizio. *Avaro nihil est sce' estius.* Incontro delisecontro i poveri. *Cupisbat saturari de micis, qua cadebant de mensa diuitis, & nemo illi dabat.* E dis'heredato della gloria del paradiso. *Avarus non habet habitationem in regno.* E priuato della gratia di Dio. *Esurientes implentur bonis & diuites dimittuntur.* E inhabile a gli officij Ecclesiastici, *Elige viros, qui oderint auaritiam.* Inutile a se, & a gli altri, *Avarus nulli bonus, sibi autem pessimus.* O auaritia detestanda, ò iomma d'ogni peccato, ò radice d'ogni vizio, che ha infetto tutto il mondo. Questa è la prudenza, la sapienza, l'antivedere de' Prencipi, de' gentili huomini, de' mercatanti. Son ciechi in ogni altra cosa i Christiani hoggidi come nottole e come talpe, all'auaritia son tutti aquile, e linci a guadagnare, ad ammassare, a crescere la somma de' beneficij, d'entrare, di mercantie, chi è colui, che non habbia tanti occhi come Argo? che non pensi còh ogni modo a risparmiare? a non pagare i seruidori, a viuere parco, a opprimere, questo, e quello, a vendere, a comprare, a tenere la caressia nel popolo. O N. Tu *scilicet huius seculi prudentiores sunt filij lucis.* O occhi auari di quanto male sete cagione. Prouedi prouedi, ò Christiane fino a questa trasmissura auaritia. Vedi che Dio ti ha nausea, il mondo non la può patire, gli huomini giusti l'hanno in odio, tanto maggiormente quanto che molti tratti da questa maledetta sete d'hauere, sono traicorsi tanto innanzi, che non vogliono soccorrere i loro prossimi, e fratelli, ne bisogna loro, se non grossissime vsure, peggio hormai, che gli stessi Hebrei, non si vergognano a dimandare dieci, venti, e trenta per cento, che scusa haucete vsurari? se Christo v'ha detto, *Mutuum date, nihil inde sperantes, nihil,* non danari, non presenti, non seruigi, non piaceri, non fama, non lode. Non dite la Chiesa lo concede, dite megho, non concede, non permette tolera, si tolera anco i postribuli per fuggire forsi vn maggior male, ò per che non può far dimeno. Ma tu, che sei Christiano, perche ti lasci signoreggiare in modo da questa auaritia, che non t'accorgi, che con questi guadagni vsurari cani il cuore, il sangue, l'anima a quel pouerello, a quella pouerella? che cosa è l'vsura, se non vn latrocinio secreto, vn homicidio a perto, vn vero inferno insaziabile, vna inhumanità espressa, vna somma d'ogni peccato? vedete David, che vi dice chiaro, che nessuno vsuraro andò mai in Paradiso. *Domine quis habitabit in tabernaculo tuo, aut quis requiescet in monte sancto tuo? qui pecuniam suam non dedit ad vsuram, & munera super innocentem non accepit.* O ricchi habbate misericordia a pouerelli, a pupilli, alle vedoue, a gli orfani, a i bisognosi. Questo è il più gran guadagno, e la maggior vsura, che possiate fare. Fare vsura con Dio, che dice, *Centuplum accipietis, & vitam aternam possidebitis.*

Pro. 15.

2.Ti.6.

Iob. 20.

Apoc. 3.

M

Ecol. 5.

Esa. 1.

Ecol. 10

Luc. 16

Luc. 1.

Exo. 18

Luc. 16.

F

Luc. 16.

Psal. 6

P L'auaritia è vn uermè rabbioso, che uà di cōtinuo cōsumando l'huomo auaro, come la tarma sempre uà logrando la uelata, e'l tarlo il legno; l'auaro, è simile alla donna grauida, che così come ella nel concipere sen te gran diletto, e piacere; e nel partorire noia, e dolore; il simile auuiene nell'auaro, che nell'acquistare, ammassare danari sente nel cuore suo grandissimo piacere, così nel darli fuora, e nel splenderli sente tristezza indicibile. Fra tutti i vitiij del huomo questo è il peggio di tutti, dal quale nascono come da fonte, o da radice tutti li altri, come ne insegna l'Apostolo con quelle parole, *Auaritia est radix omnium malorum*. E come l'auaritia sia in tutti gli stati d'auole, e agnomiosità, è maggiormente uodimeno nelle persone di gran stato biasmeuole, vergognosa, e come vna paglia è assai più pericolosa in vn occhio, che vn carboncello che nasca nel piede, perche il Principe magnanimo, e generoso, si dee più gloriare de' benefici che fa, che delli tesori, che ha, l'auaro è come il qualtero, che sempre è più innamorato di quella donna, che desidera illogittimamente, che di quella, che legittimamente possiede. Tale è l'auaro, che sempre è più acceso di quelle ricchezze, che ci desidera, che non di quelle, che tiene; pero non si stanca mai di correre dietro, a quelle, e non ha ardore di seruirsimai di queste. Non s'accorge il misero uano, che sempre è odiato, e burlato da ciascuno niuno se li vuole accostare, niuno li vuol parlare, niuno l'accompagna, niuno, gli dona, niuno vuole andare a casa sua pure a tuor del fuoco. Chi farà quello, che vorrà domandar niente a vn auaro, ne entrare in casa sua per qualche seruigio, vedendoli portare le scarpe rotte, le calze sdruscite, la cappa spelata, la berretta outa di sudore, la camiscia rotta, il giuppon distringato, & egli sempre caminar solo? In che modo farà a niuno limosina colui, che per non spender vn quattrino si stringa le calze con vn pezzo di spago? In che modo aiuterà, o souenirà gli strani colui che fa morir di fame la casa sua? In che modo vorrà dare legna alli hospidali colui, che si scalda al fuoco di paglia, in casa sua? A chi porterà danari colui, che li suoi tien serrati, & ascosti sotto cento chiauui? In che modo vorrà imprestare colui il suo formeto a' poveri, c'ha speranza di venderlo a danari contanti nel mese di Maggio? chi farà colui, che desidera, o procuri diuentare amico dell'huomo auaro, sapendo che egli non è amico di se medesimo? chi penserà mai esser soccorso da lui ne suoi bisogni, o aiutando se stesso nelle necessita per l'eccessiua sua auaritia? Gran castigo per certo è quello, che da Iddio alli auari, a i quali da ben spesso il modo d'acquistar ricchezze, animo per difenderle, sauezza per conseruarle, longa vita per goderle, e non gli dà tanto cuore ne' bisogni suoi di preualersene. Sospi-
ra l'auaro di quello, che vede possedere ad altri, e piange, e geme, quando si ha da feruire del suo. Ma che dico io il suo, non hauendo l'auaro cosa alcuna, che sia sua? perche, che cosa ha colui che non ha se medesimo? Come accade
F all'auaro, il quale ha gli occhi solo per vedere le gran possessioni, che compra, le mani per contare i danari, che tira, la lingua per ordinare quello, che hanno a fare i suoi fattori, i piedi per andare a vedere le mandre de' greggi, e delli armenti, li quali tiene a vsura, l'orecchie pronie per vdir i conti che gli rēdono i suoi iconomi, il cuore per pensare sempre alla cassa del suo tesoro di modo che per esser tanto occupato nelle cose fauorà di se, nō ha parte alcuna, che sia sua. Nō è egli padrone delle sue ricchezze, ma le ricchezze sue tiraneggia lui, e se

lo fanno seruo. Nè sente di quello se non trouaglio in acquistarle, pericolo in saluare, liui in diffenderle, tormento in distribuirle, e spenderle. Nè maggior ueder-
ta si può pigliare da vn'auro di quella, che da se stesso egli si dà uiuendo, per
che si crucia di quello, che spende, si tormenta di quello, che perde; si dispera di
quello, che non guadagna, diuenta liuido per le prosperità del suo vicino, arrab-
bia per li felici successi del suo nemico. Stà sempre desto per timore de' ladri, la
notte. Non ardisce porre il piede fuori della foglia il giorno, perche non si fida
de' suoi di casa; stà sempre in sospetto, che gli heredi non l'auuelenino; che tor-
menti, o che crutii son questi; e uoi, che nemici gli sete desiderarete maggior
vendetta? se gli uolete male, pregate Dio, che gli dia longa vita, che egli portai à
il carnefice di se medesimo in tormentarsi di continuo.

Per li Auari.

L I M A L I I.

Ogni cosa vorrebbe buona l'auro, la moglie, i figliuoli, i seruitoti, la casa, i
bestiami, i danari, ma se stesso non già. E perciò quanto più possiede, tanto P
più impuerisce. Posseggia pur, più campi, che nell'Europa non sono, habbia
più grande il suo palazzo d'vna città, tenga più mandre, che non pascono tutte
le maremme. Habbia più serui, che mai qual si uoglia uirtuoso, e ricco Roma-
no. Sia fornito di più gioie, che li Indi, e Garamanti, Paragoni tutte queste cose,
che superbo lo fanno a tutte quelle, che desidera d'hauere, consacrà, & si rama-
ricarà d'esser pouero. Il fuoco non s'estingue, se prima non ha consumato nelle
sue uoracissime fiamme la materia, di cui si pasce. Ma chi acquetará mai l'au-
ro, che di continuo, come più del fuoco difficile a satollare, aspira all'acquisto de
beni del vicino, e quello acquistato ad vn'altro s'aggira intorno? Questo solco a
solco, campo a campo cerca per ogni uia quantunque illicita aggiongere il ma-
re, la terra, la notte, il giorno, il cielo, l'inferno, l'anno co' i loro confini. Ma chi
prescriue termine all'ingorda sete dell'auro? poscia che non da timore diuino,
nè da minacie, nè da esortationi, nè da prieghi, nè da consigli si lascia muouere
dall'ostinata, & diabolica sua auaritia. Egli quasi nemico del genere humano
non uorrebbe uedere huomo uiuere per possedere esso ogni cosa. All'auro pe-
sano i figliuoli, pesa la moglie, pesano i serui, pesano le fante. Non uede il misere-
rio quanto pericoloso sia il troppo studio di cumular ricchezze, poiche alle uolte
per guadagnar l'usura di dieci scudi ha perduto il capitale di cento. Alcuni per
non spender cento scudi in riscattarsi, han perso la uita, insieme con la roba.
Altri hauerebbon potuto salire a gradi sublimi, & illustrar le persone, & le fa-
miglie loro, che per auaritia son rimasi nella loro triuale, e fordidà natura. La-
scio che per la gola de i lor danari, gli sono poste molte insidie. Hor da amici,
hor da parenti, hor da ladri domestici, hor da estranei. E per sino alle uolte gli
vien tolta la uita da' propri figli, parendoli che la morte indugi troppo a dargli
il possesso delle parerne ricchezze. Duolsi l'auro della fertilità della stagione,
dell'abondanza delle uettouaglie, gli rincresce la felicità commune de' gli hu-
mini. Come quel lasciuo ha goduto del suo dishonesto amore, che lo faceua an-
dar per le strade, & per le piazze pazzo, e furioso, s'acqueta, s'estingue quel irra-
gionevole desiderio; ma l'auro già non s'acqueta, come possiede quell, che ha
tanto desiderato, anzi noua ferelo sopraggiunge, noua fame lo crucia. E poi lo
spetossissimo l'auro, di niuno sa pensare bene, ha paura di tutti, suspicia l'ici-
cuno, della moglie, delli figliuoli, de' parenti, de' familiari, non ui dico de' serui, e

D 4 dell:

delle fanti, ma de' muri istessi non si fida. Se in una secca uiene una larga pioggia si cōtrista. Se dōpō un temporal fortunoso appare il sole, si duole, e perche? perche un rincara il grano. Scoppia il misero del felice altrui successo: qual traffico illecito non tramano; quali spergiuri non fanno? quali inganni per guadagnare non ordiscō? non se l'auro uede un suo maggiore, trema, e dubita, che non sia un tiranno, che lo uoglia spogliare delle sue facoltà. Se uede un minore suspicca, e pensa, che sia un ladro, che gli lo uoglia inuolare. Però mai nō posa, per cioche mentre rauna, per quietarsi vn giorno, trauaglia gli anni. Et acquistato, che l'ha non ha ardire di seruirsene nelle sue bisogne; onde così gli manca quel lo, che possede, non usandolo in suo pro, come quello, che nō possede, ne brama. A niuno è buono, a se medesimo è pessimo. Sono gli auari contra la natura di tutti gli huomini, i quali quando otrengono cosa, che molto, e longamente habbiano desiderato, ne godono, e ne proprij vsi se ne seruono. E pur l'auro desidera il danaro, e come l'ha nelle branche, lo mira, e non se ne serue. Fu mai ueduta la maggior pazzia di questa? nō possede il danaro, ma è posseduto dà lui, che diremo dunque di costui? se non che egli è pouero di cuore, e sempre in disagio, o miserabile infermità, che alcun tremi è batti i denti di freddo, & habbia copia di panni, e di pelli, e nō se ne uoglia vestire per tema di lograrli. Habbia grā fame, & del pane, e non ne uoglia mangiare per paura di consumarlo, e non sà l'infelice, che l'oro non ammorza la sete dell'oro, contraria è la medicina al male; però cresce l'infermità, che porta nē penetrarli del cuore loro. E una maniera d'auari al mondo serina, e di questi alcuni stanno alla veduta per ucellare here diuà, e per gabbare qualche vecchiarello, o vecchiarella, che pute di cimiterio. Altri entrano in ogni maniera di traffico, e s'impaiciano in ogni cosa, pur che s'imborsino qualche soldo; odiosi sono gli auari più, che i prodighi in quella maniera, che anco odiamo maggiormente le vipere, e gli scorpioni, che gli orsi, e i leoni, perche uccidono gli huomini, e non ne mangiano; così quelli nē per se nē per altri son buoni, doue questi se nuocono a loro, giouano almeno ad altri. Sono li auari, simili a quei topi, che, si nodriscono nelle uene dell'oro rodendone, e deuorandone alcune particelle, a i quali se prima morti non si suentano, non si può trouare di quell'oro, che mangiato hanno. Così se li auari non morono, non si può hauer seruigio della lor robba. Questi son gli ragionamenti, che fan li auari tra loro medesimi: guadagna, pone in disparte, spendi men che puoi, scaricati di familia, beui dell'acquato, mangia del pan nero, paga minuto i tuoi creditori, ritien il salario alla fante, usa le tele grosse, fa di rado il bucato, spendi poco in companatico, non andare sempre al mercato, quando son rotti i panni uarapezzali, perche tanto uale l'huomo, quanto possede. Non è vero auari? Non son questi i uostri ragionamenti i uostri disegni? Ma sappiate, che questo non è ordinar la uita; ma è inceppare danari nell'arca. Essi sonoi Grithi de monti Arimaspi, le formiche del monte Armeto. Però domandato quali fossero le peggior fiere del mondo a Diogene, rispose: Gli orsi ne i monti, i leoni nelle selue, i cinghiali nelle ualli, e li auari nelle città. Questi quando pur uogliono fare qualche atto cortese, donano ad alcuno qualche giuppone struscito, e logoro, qualche casacca spelata, o qualche paio di calze antiche; ma nel salario lo contano; se l'istessa misericordia gli chiedesse limosina, non farebbe sufficiēte a stapparsi un quattrino di mano per opera pia. Peggior, che il lupo è l'auro; poiche quello a pena in un anno diuora un fanciullo: ma l'auro diuora molti poteri, che li capitan per le mani: Che fate infelici, vi comunicate bene nella Chiesa di Christo esteriormente; ma internamente con Demonij habete negorij, e intelligenza. Che ui uagliano l'orationi (se pur le

fate mai) se con le labra le pronunziate, & col cuore mentite? Che vi vagliono i digiuni, se non pascete, anzi lasciate morire di fame i digiuni? Horsù auaro se tu viuisti l'età d'un ceruo, d'un coruo, ouer d'vna fenice, forse apparente ragione haueresti di cumulare robba, & ammassar danari. Ma se cotanto breue & interta è questa vita, a che tante molestie? a che tanti disaggi per acquistar vn poco di robba?

Per l'Auaritia.

L I M A L I I I.

L'Infatiabile, & ingorda auaritia è radice d'ogni male, veleno secreto, peste P
Dru. 28
lo culta, fonte di tutti i vitij, ruggine delle virtù, rarma della santità. 4. Re. 5.
Questa è la febre calda, & fredda del Deuteronomio, questa è la Lepra di Giè- A. 1.
zi, questo è il patibulo di Giuda, la morte di Sifara, lo sterco, che accieca Tobia, Gios. 2.
il veneno di serpenti, che uccideuan gli Hebrei col fiato, questa è l'infirmità di Deut. 8.
colei, che era tanti anni curua, nè potena guardare al Cielo, quest'è l'idolatria Luc. 13.
del Vitel d'oro, questa è la maleditione del serpente, che mangia terra, questa Exo. 38
è la gibbosità del Camelo, questa è la bestia, che non ascende il monte, questa Gen. 2.
è la Ethiopeffa, che lascia Moisé, quando si scalza i piedi, & parla con Dio, Exo. 19
l'Idiria, che lascia la Samaritana per seguir Christo, la rete che lasciano i due Exo. 1.
fratelli Andrea, e Pietro, il banco, che rinuntia Matteo, l'albero da cui scende Ioan. 4.
Zacheo, questa è la paglia, & la terra, a cui intenta ferue la Sinagoga sotto l'In- Mat. 4
perio di Faraone. Il Mare, che sempre bolle, questa è la catena delle tenebre, Mat. 3.
questa è l'anatema d'Israele, quando fu dalli nemici superato, questa è la statua Luc. 19
di Nabucodonosor adorata da ogni huomo, questo è il Demonio meridiano, Exo. 35
questo è il giogo de buoi, che non ti lascia andare alla cena regale; è malinaggia Sap. 17.
auaritia, che la terza parte del mondo infetta, che due alte parti la superbia, & Iosue 7.
la lussuria corrompono. Odi Giouanni Apostolo, che in tre patri diuide tutto De. 35.
il mondo. *Omne, quod est in mundo, aut est concupiscentia carnis:* Ecco la libidine, Ps. 90.
Aut concupiscentia oculorum: Ecco l'auaritia, *Aut superbia vitæ:* Ecco l'ambi- M
tione. Ma l'auaritia tanto è peggior delle altre, quanto è il suo veleno più dif- Luc. 14
ficile a curarsi. Qual huomo farà giamai il fuoco freddo? l'assentio dolce? 1. Io. 2.
chi satierà in eterno d'acqua il mare? l'inferno d'anime? di terra i venti? chi Hier. 13
cauerà mai ad vn leproso, è hidropico la sete? chi cangerà all'Ethiope la pelle, Ecc. 5.
di negrabianca? chi muterà i varij colori del fiero pardo? così non si può mai
mutare, empietà, satiare il fuoco ardenze dell'auaritia; non più si satia l'auaro
d'oro, che il corpo di vento, *Auarus non implebitur pecunia:* Miseri ricconi,
che non v'accorgete dell'assentio; del fele, del molto amaro, che portano seco
le ricchezze vostre; col qual vi auelenano, vi attossicano, vi uccidono. Que-
sta è la maestra di tutti i vitij, auriga d'ogni malitia, carnefice d'ogni virtù,
origine d'ogni seditione; figliuola della superbia, nimica della giustitia; que-
sta è la fistola della sanguetola, che succhia il sangue, nè mai si vede satolla,
fin che creppa: è vitio esecrando dell'auaritia, che rompe l'affinità, accieca
l'intelletto; ama quel, che non vede, non teme l'odio, nè gli huomini, sepa-
ra l'amicitia, rapisce, froda, inganna, giura, ammazza, diuide le confederatio-
ni, dissolue la fede, i patti, i giuramenti, le conuentioni, i contratti, gli ordi-
ni, i negotij, i voti, le promesse; che non perdona nè all'amico, nè al parente,
doue va l'interesse proprio, cattiuu a gl'altri, pessima a se stessa, che si auilappa
con

facra scrittura. Ne' libri de' Rè vien bialinato fuor di modo Nabul, che fu sì duro, & pessimo, che a patto alcuno souuenir non volse al misero Dauid, quantunque humilmente si raccomandasse per suoi messi a lui. Ne' medesimi libri d'immensa auaritia viene ripreso Achab, che al pouero Naboth Israhelita volse con tanta ingiustitia torre vna misera vigna, che l'inselce, come heredità de' suoi auì appressò il Palazzo regio possedeua. O auaritia iniqua, perfida, scelerata. Ben ragioneuolmente sei simigliata alla Lupa ingorda, che mai si satia: Faccia scilla e cariddi, che inghiottiscono tante nauti, & mai si empiono; alle ingorde, & immonde arpie, che mai si satiano di deuorar l'altrui. Nè senza cagione i Poeti antichi posero Plutone Dio dall'inferno soprastante alla ricchezza, perche viddero l'auaritia intorno all'oro esser propriamente vn'inferno insatiabile, pieno di tormento, seguitate hora voi, questa vostra tanto ingorda auaritia, che di tanti mali è cagione.

Per l' Auaritia.

L I M A L V.

NON è affetto più disordinato, più biasineuole, più schifo, nè più contrariò al bene vniuersale dell'auaritia. Calpesta l'huomo la terra, & è calpestato dall'oro, dall'argento, che nasce nelle viscere della terra: vna insaziabile ebbriacchezza dell'animo è l'auaritia, che come gli vbbriachi quanto più copia di vino s'ingorgan nel ventre, tanto più si riscaldan nel bere, così questa auaritia del dinaro, quanto più vede multiplicare i suoi beni, tanto più arde, & s'infiamma a nouo acquisto. O morbo pestifero, che fagli huomini, micidiali, sicrileghi, & maligni, delche facilmente s'accorgeremo, se si accosteremo all'altare di questa pestilente auaritia; perche vedremo iui il guazzabuglio dell'human sangue crudelmente essalare, essendo molti per auaritia strangolati, altri precipitati, altri sommersi, altri auelenati. Questa è quella, che impone sempre nuoue angarie a i poveri sudditi: questa gli impone sempre nuoua carichi sopra le spalle; questa ogni giorno accresce fatiche, & sminuisce il salario alli infelici seruidori, che gli danno tra piedi; questa vorrebbe alle spalle fussero a fini, & alla bocca Camaleonti; questa vuole, che il misero contadino habbia tutte le fatiche, & essa vuole tutto il frutto. Ma sappiate, che chi serue a questa maladetta auaritia, non puo seruire a Dio, disse la verità istessa.) *Non potestis Mar. 7. Deo seruire, & Mammona.* Chi serue all'auaritia, diue nta idolatra, perche se ha l'auaro il cuor nell'arca, come può solleuarlo al Cielo? qual pace, qual compagnia, qual ordine, qual legge non conturba questo insaziabil morbo dell'auaritia? due cose sono che spingono gli huomini a operar male, il lusso, & l'auaritia. Come il golofo ha il suo cuore nel ventre, il lasciuo nella libidine: così l'auaro nell'auanzare, & nel guadagno. Come la cortesia, dà la libetalità cuo pre i vizi nelli huomini: Così l'auaritia gli scuopre. Non è merauiglia se l'oro è pallido, disse il Cinico Diogene, poiche sà quanto l'auaritia l'insidia, & tende le reti per prenderlo. L'auaritia è fonte d'impazienza, metropoli d'ogni malitia, insuperabile crudeltà: fomento d'ingiustitia, rabbia volontaria, idolatria falsa, foglia d'ogni lezzo, & immonditia, radice delle herese, madre di tutti i mali, & sepoltura dell'honestà. L'auaritia è sempre pouera, sempre cruciosa, sempre agguisa degli hidropici ha sete, pensa sépre male, è nemica dell'ordine, sempre anihela, sempre fa computi, sempre vagheggia il danaro. Come vna volta è abbracciata questa diabolica auaritia intorno al misero cuore dell'auaro, quasi

quasi mai più indì strappare non si può. Bestia feroce, dispietata: & indomita è l'auaritia, doue annida, senza modestia assale, contamina & guasta la case, i
M tempj, le castella, & le Città, non considera legge, nè religione: ma come peste auuena gli animi di tutti, oue ella entra, corrompendo la fede, la bontà la pietà, ogni cosa è venale appresso di lei; maestra della simonia, della superbia, della crudeltà, insaziabile, infinita, inesorabile & precipitosa, spoglia gli huomini del buon nome, le donne di castità, i figliuoli de' padri. Non è appoggio sì fermo, & stabile, che dall'auaritia debilitato non sia. Empie l'auarita la terra di ladroni, il mare di corsari, quinci la simonia, & l'hipocrisia sotto la costui ombra sostitucano la vera religione, & il puro culto diuino. Qual cosa non tenta l'auaritia? per hauer danari sfonda i fiumi, fa oltraggio al mare, suentra la terra, caua i monti. Per questa piacciono tanto le scheggette auree de' Pattolo, le pretiose tempeste del Tago, le ricche arene dell'Herma, le splendide scaglie dell'Ibero,
F & le occulte venuzze pretiose del fonte del Caucafo. Ma che mai auiglia è mai questa, che non si tosto entra questa auaritia maligna questo ueloso verme nel cuore d'un ricco, che subito diuenta indiscreto, spergiuro, crudele, sfacciato. O auaritia d'ogni sceleragine, & d'ogni misfatto radice, quanto bene viuerebbono i mortali, se tu ti partissi delle mani loro. Nella militia per te si rubban le paghe, nel foro si spogliano i clienti, nelle piazze s'ingannano i compratori, nelle camere s'insidiano le donzelle, nelle case loro i padroni s'uccidono, il nipo te al zio, il figliuolo al padre, & le sorelle ai fratelli tolgono spesso la vita, ne viaggi s'assassinano i peregrini, nelle hosterie si truffano i forestieri. Si che hebbe gran ragione l'Apost. di dire di te. *Auaritia est radix omnium malorum*. E questa signori è vna pazzia, che nè con l'elloboro, nè con altro, che con la parola di Dio, che a guisa di strale trafigge i cuori indurati, si purga. Che procella? Che tempeste non muouel'auaritia negli animi degli huomini? Ella quasi sempre per possedere sola il mondo s'imagina pestilenze, guerre fulmini, diluuij, terremoti incendij. E voi Chritiani albergherete sì etudo mostro sotto i vostri tetti anzi ne' vostri petti? Nò, nò, perche sapete pure, che non chi strettamente tiene, ma chi allegramente dona per amor di Dio, è da Dio amato. *Hilarem enim datorem diligit Deus*. Non l'hauete letto.

Per gli Auuocati, & Procurati.

L I M A L V L

P A Busano le leggi quelli Auuocati, & Procuratori, che se na seruono per difendere gli scelerati, & per nascondere la verità. Di questa specie d'huomini è hoggidi sì gran turba ne' palazzi, che di rado si truoua, chi il giusto, & il vero difenda. Essi si paoneggiano nelle loro robbe, così col mouimento di gesti, come con l'apparato delle parole audaci (dice Cassia doro) scueneuoli ad animo nobile, & giusto. Essi tal volta vendono così il silenzio, come il parlare. Le lingue de' Procuratori & Auuocati sono di gran lunga dannose, se con le funi d'oro, & d'argento non si legano. Prorogano le cause per trarne maggior guadagno, intonano i palazzi al suono delle lingue vendereccie di questi cerberi, nè mai s'ode altro, che che dilattioni, ammonitioni, proroghe, suspensioni, libelli, ri sposte, petitioni di copie, citationi, inhibitioni, posuioni, contumacie, comparationi, capitoli, appellationi, essamini, protesti, repliche, interrogatori, constitutioni, terminationi, sentenze, & mille altri vicini de' miseri, ostinati, ignoranti, &

ti, & litigiòsi clienti. Questi sono nel riscuotere falconi, nelle questioni statue, nell'intendere huomini di falso, nel perdouare di ferro, nel giudicare di legno, nell'entrare pardi, nell'ingannare volpi, nell'insuperbirsi tori, nel consummare minorauri. Se spruzzate loro nelle narici qualche stilla d'oro; subito gli vedete hauer gli occhi d'Ago, le mani di Briaro, gli spergiuri di Laomedonte, l'argutie d'Vtile, le follacie di Sidone, la fede di Polinore, la pietà di Creonte. Vengono alcuni a palazzo bene armato di dinari, benchè di ragion sformito, che se vi fussero i Demosteni, & Iulij, contro di lui, cesserà tanto tosto il torrente della loro facondia, roche saran le trombe delle lor voci, tacerà la Dialectica, la Rhetorica diuerà muta, & languirà e veggonsi intorno a i tribunali ondeggiare, & vtrarsi alcuni Procuratori, & gridare con strida importuni, & prolungare le cause, & trascurati i pinterrogatori, sollecitati l'hanno in fastidio, & attrichi se ne dimenticano. Sono molti di loro larghi promettitori, & tardissimi effecutori, ingannano spesso i giudici, & clienti insieme; preuengono chi è per dimandare, & non rispondono a chi gli chiede: facend' contro il giusto, esperti, & dotti nelle cauillationi. Essi non hauendo frutti, spargono frondi, non trouandosi midolla di concetti, versano la schiuma sola delle parole. Escludono il vero, & (che è peggio), l'offigano spesso. Tanti vilupi, & intrichi, tante astutie, & inganni tramano, che la pouera giustitia non può hauer luogo. Che cosa si potrà dir al Procuratore, & Auuocat' sconsigliatissimo nell'ultimo giorno? Se non, rendi hora; quel che hai tolto, perche hai consentito all'iniquità, dissesto la bugia, ingannato il giudice, se scompigliato la causa giusta? Se vn ladronezzo occulto, ha da esser punito, perche non il vostro: quando abbagliate la vista al giudice, & defraudate le leggi, & gli statuti, non meritate scusa giamai. Se a bell'opra, & non per ignoranza hauete dissesto le cause ingiuste: Se tenuti sono gli auuocati, e Procuratori ad auocare per li miserabili, senza mercede, e della loro cognitione, e pratica fare a poveri, e calamitosi pronta limosina, perche diuentan sordi alle loro querele e alle lor suppliche? L'auaritia toglie lor l'vdiro, & la vista, che non veggano le scritture, nè odon i torti. Le pressure, le ingiustitie de gli infelici, succhiano a guisa di mignatte, il sangue humano, (che pur è sangue, quel danaro, che all'alimento del pouero è bisognueole,) & doue non peneera l'oro, la ragione de gli innocenti vacilla. Onde i miseri deplorabili, per non hauer, chi gli difenda, perdono la propria sostanza: & in qual di loro non entra questa audacia, poiche anco molti Dottori, anzi che ritornar sene a casa con le mani vote, vccellano per fina a vna capponessa. E di tutti questi disordini è cagione l'auaritia, nemica capitale della carità, la quale vi lascierebbe più tosto scoppiare, che darui vn minimo soccorfo, doue non ha speranza di qualche guadagno.

B

Per i Bacci finti de gli Heretici.

LIMA XLVII.

Sempre da veri Giudi, che sono gli empj heretici, cò dolcissimi baci, cioè sotto specie di bôtade, & di piaceuolezza viè tradito il mistico Christo, che è la chiesa sua. O baci, & baci, io sò certo, che quãto dice la scrittura, e parola di Dio, e la stimo tãto, che se pre sto cò lei. Ecco il bacio, e poi nõ credo alle tradizioni ecclesiastiche, ecco il tradimento, Pretiosissimo sãgue di Christo, da se vien ogni bene,

bene, ecco il baccio, & però, che accadono sacramenti: ecco il tradimento; senza la gratia di Dio non posso pur mouermi, non che saluarmi, & dalla gratia è la salute mia: ecco il baccio; dunque il libero arbitrio non ci ha parte, ecco il tradimento: santa fede, come sei necessaria; senza te non si piace a Dio, ecco il baccio; dunque le opere non ci bisognano, ecco il tradimento, & così fanno sempre, sempre bacciano sempre sentite, che hanno le parole più sime, & sempre tradiscono, F perche hanno il cuore sempre pieno di desiderij iniqui. Se gli Heretici son traditori à Christo, pensate hora voi se seruano la fede a gli huomini. O quanto è facil cosa conoscere l'Heretico, che ha parole dolci, piene di fede, & di misericordia, ma finte, e simulate, non ricorda mai cosa amara, nè inferno, nè purgatorio, nè penitenza, talmente orna le cose sue, che con gli Heretici è Heretico, & co i Cattolici si mostra Cattolico. E bistronte, è bisfolto, bicipite, sempre nel suo dire ambigolico, e con questi diabolici, & giudaici modi, va spargendo questo mortal veleno per tutto, talche hormai non è cantone nel Christianesimo, doue non vada crescendo questa sua zizania, in pena de' nostri peccati.

Per i Balli.

LIMA LVIII.

Q Vanti peccati auuengono ne' tripudij lasciui, che si fanno? sono i tripudij vn artificio di danze, & balli, fuori di modo grato a i fanciulli, & a gli amanti composto di gesti ordinati, & passi temperati al suono del combalo, o de' piffari, o di qual si voglia altro istromento musicale, per far (come essi credono) prudentissimamente, & con molta vaghezza, & leggiadria vna cosa la più pazzia, & la più vana di ciascun'altra, & poco differente della pazzia stessa. Questo è vn argomento di morbidezza, amica della scelerità, incontinentia della libidine, nimica della pudicitia, & origine di morte, & d'uccisioni. Il più delle volte, quivi la gentildonna perde l'honore, la verginella impara quello, che prima non sapeua, quivi la fama, & l'honestà di molte resta spenta, infiniti di là ritornano a casa dishoneste, molte con l'animo dubbiose, ma nessuna più casta di quello, che fusse prima. Quivi gli sguardi lasciui vanno in volta, i risi otiosi sono in conto, le parole inganneuoli in ballo, i fatti dishonesti hanno vn occulto intendimento di pigliare la Città combattuta, in breue tempo. Hebb'erogli antichi Romani (huomini graui) a schifo queste danze grandemente. **Salust.** Per questo Salustio rinfaccia Sempronio, che ella cantasse, & saltasse più maestuosamente, che non farebbe conueuuto a donna da bene. Si legge ancora, **Cato.** che Marco Catone rimproverò a Lucio Murena, per viuuto d'hauer ballato, & saltato in Asia. Quanto fu ripreso Gabinio, che dopo l'esser stato Consul le si lasciò vedere a ballare? E quanto Marco Celio, per hauer hauuto troppa scienza di saltare. La saltatrice Herodiade, quanto vien biasmata da Christo Santo, che in premio del suo leggiadro ballare, chiese l'honorata testa del precursore di Christo Giouanni. S'altro non fosse mai, che questo, non basta egli per fargli odiare i balli? Essendoci vn memoriale di sì enorme misfatto? **Aug.** Donna in tanto il Padre S. Agostino le danze, & i balli, che dice. *Melius est in dominiis diaboli arare, vel fodere, quam choreas ducere.* E la ragione, potrà forsi esser di questo, perche se bene arando, e zappando in Domenica, si fa contra il precetto della sanctificatione della festa, si fa almeno vn'opera dalla quale, se ne caua qualche giouamento, & qualche vtile, ma consumando il giorno della festa in questi balli dishonesti, & diabolici, oltre che si pregiudica alla,

alla santità del giorno festiuo, si fa vna operatione, dalla quale per lo più non si
 caua, se non male, & offesa di Dio, & del prossimo. Quanto dispiacesse a Mosè
 scendendo dal Monte, a sentir canrare, & veder ballare il populo innanzi al vi- Exo. 32
 tel d'oro, lo mostrò in quello, che fece: poiche gettò le tauole della legge, scritte 105. 22.
 così di Dio a terra con sdegno, & ruppele in dispetto delle feste loro. E di
 questi non s'intendono fersi quelle parole *eteneant tympanum, & citharam, & du-*
cunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descendunt.

Per la Bestemmia, & Bestemmiatori.

L I M A L I X.

IL peccato tanto è maggiore, & più graue, quanto men l'huomo è a quello P
 inchinato, & quanto meno si può scusare. Tale è il peccato della bestemmia.
 Negli altri peccati può l'huomo allegare alcuna scusa almeno apparente,
 può l'homicida scusandosi allegare l'ira, l'adultero la concupiscenza, il ladro
 la povertà, scuse certo fredde, & friuole, & ridicole, pur hanno alcun colore, &
 apparenza. Il solo bestemmiatore scusa alcuna non può allegare del suo pecca-
 to, nè anche apparente, se non la sua maligna volontà; che piacere sente il be-
 stemmiatore in bestemmiare, ò che vile ne riporta egli: è dunque del tutto in-
 scusabile il peccato della bestemmia. Di più si come la virtù, che è più dureuo-
 le dell'altra, & mai non manca, par che sia maggiore, & più eccellente delle al-
 tre, così il peccato, che dura più degli altri, e non manca mai, par che sia più
 graue, & più detestabile: San Paolo proua, che la carità è maggiore delle altre
 virtù theologali, percioche mancando in patria la fede, e la speranza, la carità
 non solamente non manca, ma vien perfetta, edura in eterno. *Charitas namque* 1. Cor. 13.
excidit. Si come dunque la carità è maggiore delle altre virtù, perche dura in
 eterno in paradiso, così il peccato della bestemmia è maggior d'ogni peccato,
 perche dura perpetuamente ne'dannati nell'inferno; perche acciò sappiate il
 bestemmiano è fare l'arte dell'inferno, & l'vfficio de'dannati, che giorno e notte Apoc. 18.
 bestemmiano il nome di Dio, come dice S. Gio. nell'Apoc. *Aestruauerunt homi-*
nes astu magno, & blasphemauerunt nomen Dei uiuentis, qui habet potestatem su-
per has plagas; che quantunque i dannati sappiano, che sono puniti per i loro
 peccati, nondimeno non hanno in odio il peccato, ma hanno in odio le pene che
 patono, & Dio, che gliele dà, & che gli punisce in quella guisa, che fa, ne vorreb-
 bono che hauesse autorità di punirli, nè di poterli punire, & castigare, & conse-
 guentemente non vorrebbero che Dio fosse Dio, il che è bestemiarlo di, & no-
 te. Si che bestemmia è far l'arte de'dannati, & l'vfficio dell'inferno: ò cosa abo-
 mineuole, ò cosa horribile. Non permetteresti tu gentilhuomo che vn tuo fi-
 gliuolo imparasse vn'arte vile, & facesse vn'arte mechanica, & permetti ch'egli
 impari l'arte dell'inferno, anzi spesse volte tu stesso gliela insegni, percioche da
 te impara tuo figliuolo a bestemmiare, & disprezzare il nome di Dio: ricorda-
 ti di qillo, che auenne a qil fanciullo di cinque anni, che essendo nelle braccia
 di suo padre, bestemmiò il nome di Dio, la onde fu subito portato dal Diauo-
 lo in anima, & in corpo all'inferno, acciò iui fornisse d'imparar l'arte, qual li
 a buon hora haueua cominciato ad imparare. Se io ti dimandassi, creditu
 ehe l'homicidio sia gran peccato; sò certo che mi risponderesti che sì. Se io pro-
 cedessi più oltra, & ti dimandassi, credi che l'infideltà del Turco, che non cre-
 de in Christo, sia gran peccato? risponderesti del certo, sì che l'credo. Se anche
 passassi più oltra, & ti dimandassi, creditu che la perfidia de' Giudei che cruci-
 fissero

fissero il figliuol di Dio fosse grande impietà? grandissima sò che risponderete hor io ti dico risolutamente, che la bestemmia è maggior peccato che l'homicidio, e maggior impietà, che l'infedeltà del Turco, che la perfidia di quei Giudei, che Crucifissero Giesu Christo, tel prouarò, & farò tello toccare con mano. Chi fa homicidio non intende principalmente d'offendere Dio, ma intende di fare le sue vendette e di pascersi con quella dolcezza della vendetta fatta. E forse hauerebbe vn caro, quando possibil fosse, hauer fatto quel homicidio senza offesa di Dio: ma chi bestemmia intende principalmente d'offendere, dishonorare, & dishonestare Dio, onde egli di rettamente pecca contra la corona di esso Dio. Se vn Turco non crede in Christo, non pensa in ciò di peccare, nè di questo la coscienza il rimorde, anzi che si dice, che i Turchi punisco no grauissimamente, chi bestemmia il nome di Giesu Christo, & della B. Vergine madre sua santissima: ma tu, che bestemmi, conosci il tuo peccato, sai che fai male, & sei conuito dalla propria coscienza, che ti accusa, & condanna.

1. Cor. 1. Giudei, che Crucifissero Giesu, Christo, fecero questo per ignoranza: *Si enim cognouissent, numquam dominum gloria crucifixissent.* Ma tu, che bestemmi non puoi scusarti, che bestemmi per ignoranza, anzi che per malitia, & maluagità: non ti vergogni, con la tua sacrilega bocca bestemmia re colui, che t'ha creato, che t'ha redento, che t'ha conserito tanti altri beneficij: come non sei tu peggio di Giuda traditore? Giudei Crucifissero Giesu Christo mortale in terra. Ma tu bestemmia re dal canto tuo, per modo di dire il crucifissi *immortale in Cielo*, come non sei tu peggior de' Giudei? I Giudei quando sentiuano bestemiare, si ferrauano le orecchie, si stracciavano le vesti, & subito lapidauano il bestemmia re, così comandando loro la legge. *Quicumque blasphemauerit nomen Domini morte morietur.* Ma hora tra Christiani (se Christiani però domandar si ponno quelli, che prezzano l'honor di Christo,) si sente tuttoi di palefamente per le tauerne, per le piazze, per le botteghe, & per le case bestemmia re il nome di Dio, disprezzare il Santissimo nome di Giesu Christo, nè si troua alcuno, nè grande, nè picciolo, nè Sacerdote, nè laico, che mosso dal zelo dell'honor di Dio, riptenda questi bestemmia tori: sò gli denùtij al magistrato, acciò siano puniti; ciascun dissimula, ciascun finge di nò volere, per non dir d'alcuni, che anche applaudono a bestemmia tori, & ridono loro in faccia. La onde su uente vengono a tanta rabbia, che non solamente s'adirano còtra Dio, ma anche dicono parole, & fanno atti contra di Dio, fonte d'ogni gloria, che nò si farebbono còtro vn fachino. E forsi, che nò si son trouati bestemmia tori, che hano date delle pugnalate nel Crocifisso, dicèdo che se hauessero Dio in mano lo sbatte rebbono per terra. Hanno ben proueduto a tai sacrilegij, i sacri Canon, còtra, fargli pene grauissime. Ma hoggidi non si offeruano tali Canon. E Dio voglia, che non sia perche non si tien còto dell'honor di Dio. E come può essere Christiana quella Città, oue nò son leggi seuerissime contro i bestemmia tori, Sò, che in questa Città vi sono: ma nò si offeruano. Niuno denuncia questi bestemmia tori, ogn'vno tace, (dice colui) mi parrebbe esser crudele, se io denuntiaffi vn bestemmia tore. Anz' (ti dico io) non denuntiandolo se crudele contro di Dio, & contro la patria tua, & contro colui, che non denunti: Percioche nò accusando il bestemmia re, nou solamente non s'evenda: ma col suo tristo esempio corrompe molti altri. Non vedete uoi, che hoggidi perche i bestemmia tori nò son puniti, molti viano le bestemie per vna bellezza, & ornamento del suo parlare per far del terribile? Onde non è marauiglia se poi Nostro Signore manda sopra di noi l'ira sua. E tanto effecrabile, & horribile l'impierà della bestemmia, che la scrittura santa non ardisce di nominarla col suo proprio nome: *ma*

a significa col nome a l'contrario. Odi, attendi, narrando la scrittura qual-
mente la moglie di Giob si sforzaua di metter in disperatione suo marito, testi-
ficaua, che ella gli dicea. *Quid adhuc permanas in simplicitate tua; benedic Deū,* 1ob. 1.
& morere. Fino a quanto voi tu stare in questa tua simplicità? Benedici Dio, e
inori pietose cosa certa, che ella non diceua al suo marito. *Benedic Deo;* Ma di-
cea, maledici, maledici Dio, e inori presto. Ma la scrittura non sofferendo, e ha-
uendo in horrore di pronuntiare, *Maledic*, il mutò e cangiò in *Benedic*. Pari-
mente narrando la scrittura l'història di quei doi falsi testimoni, che accusaro-
no il buon Naboth, afferma, che dissero. *Benedixit Naboth Deo & Regi.* 3o Re. 1o
Ha benedetto Naboth Dio, e il Rè; pur cosa certissima, che non dissero, ha be-
nedetto, ma dissero, ha maledetto Naboth Dio, & il Rè. Ma la scrittura santa
non potendo soffrire quella parola. *Maledixit*, il cangiò e voltò in *Benedixit*, Ann. 1.
e meritamente, che se colui, che dice pazzo a suo fratello, è reo della gehenna,
del fuoco, di quante gehenne, e fuochi d'inferno sei reo tu bestemiatore; che
nò ti vergogni, maledire, & bestemiare il nome di Dio, dicendo, Dio iniquo,
Dio ingiusto, Dio crudele, parziale, nè ti confondi, darli per fino del traditore?
Che ti hò fatto io piu delli altri, che mi mandi tante tribulationi? Ma aspetta, a-
spetta pure bestemiare la vèdeta di Dio, che presto, presto veirà sopra di te. 1ud. 6.
Di che ne hai molti esempi nella scrittura Bestèmia Hok ferne, e dice, che nò è
altro Dio al mōdo, che Nabuchdonosor suo Rè, E Dio fa che p qsta bestèmia
così vigliaccamēte è decapitato da vna donna, e il suo esercito quā, & la disper-
so. Bestèmia il supbo, & empio Sennacherib, dicendo che Dio nò potrà liberare
Gierusalē dalle mani sue: E Dio mada l'Angelo suo, che in vna notte ammaz-
za ceto, e ottatacing; milla huomini dell'esercito suo. Fa ancora, che egli stesso
resta vcciso da i suoi figliuoli. Tali giudicij, e tali vendette fa nostro Signore,
de' bestemiatori suoi capitali nemici. *Quia maledicētes ei disperibunt.* Dirò pur
anche qsta parola, p porui piu in horrore l'impietà della bestèmia. Giuda Apo-
stolo narra nella sua Epistola Canonica, che cōtrastando San Michele Archā-
gelo col Diavolo per il corpo di Moisé. Perche l'Archāgelo volea tenere quel
corpo a scampo, acciò i Giudei nò l'adorassero p Dio, e il Diavolo voleua pascar
lo acciò i Giudei circa qsto corpo cōmettessero Idolatria, stādo in questo cō-
trasto nò hebbe ardire l'Archāgelo di bestemiare il Diavolo, ma solamente gli
disse: Dio ti sebasti, & ritipreda. *Nō est ausus inferre illi iudiciū blasphemia, sed
dixit, increpet te Deus.* Hor se vn Archāgelo nò hebbe ardire di bestemiare il
Diavolo degno d'ogni bestèmia & d'ogni maleditione, tu poluere, e cenere, ha-
uerai ardire di bestemiare il Santo, & tremendo nome di Dio? come nò me-
riti tu mille fuochi, e mille inferni? Pesi tu forsi d'esser scusato, perche hai con-
ueruto la bestèmia in vianza anzi, che questa diabolica vianza, che hai fatto
di bestemiare aggraua il tuo peccato, nò che lo scusa, Ma dice coluisio, non be-
stèmio se nò qn non grādēmēte in colera, e quasi fuori di me, Ne anco questo ti
scusa, anzi che la colera insieme cō la bestèmia radoppia il peccato, si come scu-
sar nò si può, che non sia homicida, chi essendo in grā colera per furia grande
ammazza vn'huomo. Cōh non puoi scusarti, che sij bestemiatore, & empio,
quantunque non bestemi, se non qn dalla colera sei signoreggiato, e dominato.

Per la Bestialità dell'huomo.

L I M A L X.

SI come li animali indomiti, e fieri quā & là scorrendo empiono al pri-
mo incontro di spauento gli huomini, e fanno loro delle offese con la fie-
rezza, e crudeltà, che hanno dalla natura, se con l'ingegno, & con la mano, in-
stro.

strumento di tutti gli instrumenti non fanno ripatarsi, & difendersi, pigliandoli accorriamente con qualche straitagemma, ad alcun laccio auolto, al quale strettamente legati, e presi i più fieri leoni, i più rabbiosi uigri, le più indomite pantiere, con la pazienza, e con l'arte marauigliosa dell' ueneno si fanno domestici, piaceuoli, & disciplinati. Onde si leggono tanti accidenti mirabili decorati ne' tempi passati, & molti se ne veggono a nostri giorni, quasi incredibili di molte fiere, non pur rimosse dalla natura crudelissima, ma finte ami che, e parziali de' lor padroni. Così l'huomo vano, e superbo, come benissimo espresse Giob, senza ritegno alcuno di disciplina a guisa d'una fiera indomita, e pazza empie di confusione il mondo, fa mille offese a Dio, alla natura, al prossimo, a se medesimo, vago di quel solo, che più offende, & apporta maggior danno, e maggior scorno, lontano da ogni pensiero di quiete, di pace, e di salute, ne li può trouar via, o modo, o per rimouerlo da quei costumi bestiali, e ferini, se non si lega se non si mette in freno, tal che non possa più andar qua, & là, scortedo a sua voglia, ma sia costretto a viuua forza star alla disciplina, et alla regola dell' altrui volere: perciò la somma prouidezza dell'eterno Re del Cielo, vedendo dopo la già caduta di Adamo, l'huomo ridotto a tanta vanità, e superbia, che a guisa di fiera odiaua ogni disciplina, il prese, & legò con sue leggi strettamente, perche così quello lo legga sì, che non può più andar vagando dietro a questo, & a quello altro desiderio suo, e l'obligano con dolce forza a far quello che piace a Dio di comandarci, e così raffrenò la ferocità, & bestialità dell'huomo.

Per quelli che biasmano la diuina prouidenza, con dire, che fa bene a i peccatori, e male a i giusti.

LIMA LXL

Pur troppo s'è diffuso questo veleno, che Dio sia ingiusto, o pur non habba promidèz i degli huomini per il prosperare di rei, & affliggere de' buoni, & ogni vn ardisce con Abacuch di lottare, e con Hieremia di disputare con Dio, e dire: *Quare via impiorum prosperatur, bene est omnibus, qui perauaricantur. Et inique agunt, planctus eos, Et uadit omnis miserans, proficiunt fructus illam, quare respicias, contempores, et taces. Concultante impio subterfugis. Et facies hominis uelut pisces maris, Et tanquam reptilia, non habent lucem, lucerare est bonum; impius proualeat aduersus iustum, propterea aggreditur iudicium peruersum.* Che mister non que sti Signore? Che ingiustitie manifeste sopportu? Par che tra gli huomini facci, come tra i pesci, che i grossi mangiano i piccioli. Non v'è ordine alcuno, e chi può più, sta di sopra. Son conculcati i buoni, e sollevati i prauu. Par che non fauoreggi se non ribaldi. Gli dai ricchezze, honori, ti bestemini ad ogni giorno, non fanno stima di te. Opprimono gli innocenti, profanano i tempi tuoi, rubbano quel d'altri ui, beono il sangue delle vedoue, degli orfani, e pare, che ogni cosa gli succeda felicemente, la tempesta non tocca i campi loro: Le infermità non s'accostano alle lor case. La morte fugge da loro, viuono lungo tempo, abbondano, d'ogni felicità gli riesce ciò che disegnano. Noi altri viuiamo in miserie. Tutte le disgratie son le nostre. La résta ci leua il raccolto. L'aqu, fouerchie, e i diluuui delle pioggie ci fan pder la viuedemia. Le infermità ci assedian. La morte ci sta sepre a cato. Che cosa è questa Signore? par che le stelle s'ia cògiurate a impouerirci. Dormi tu, che fai? Non sai più ysare il folgore? Que sono i tuoi, co' quali già spauetasti i tuoi ribelli, gli hai forsi pdati? Ti sono stati tolti? Questo il lamcio di tutti noi quasi che noi, quali siamo tribulati affaticati & afflitti in questo modo, fusimo buoni, e giusti, e sati, e più degni d'honore di premi

premi, e died cōsolationi: & indegni, che Dio ci percuota, e ci tormenti. O che superbia farisaica; io per me non uoglio cercar tante foglietee; voglio admetterti per hora, che non ti sia altra uita di questa; e con tutto ciò ti dico, che l'idio è giustissimo, e fa bene in questo mondo a buoni, e male a i mali. *Vultus Domini super facientes mala, ut perdat de terra memoriam eorum. Oculi Domini super perimentes eum, ut eripiat animas eorum, & alat eos in fame.* I Profeti non possono mentire. E falso, e falso, che i buoni habbiano male. Ma chi è colui, che sia buono hoggi? Questo è l'errore, che ogn'uno si pensa di essere buono, e stima tutti gli altri cattui. Ogn'uno, che fa lite, stima d'hauer ragione. Però ogn'uno chiama giustizia; io ui dico, che se Dio facesse giustizia, guai a noi. Chiamate in misericordia pouerelli, e non giustizia, senti il Profeta. *Vēb mibi, quia factus sum sicut qui colligit in autumnum racemos vindemia. Perit Sanctus de terra, & relictus in hominibus.* Oime, che son fatto simile a colui (dice Michea) che quando è già vendemiata tutta l'vua, sen vā cercando per la vigna, qualche grappetto, per bagnar si la labbra. Così vā io cercando qualche huomo sano, dopo che è fatta la uendemiata di Dio; che d'quem pieto il torchio diuino, di sanità della primitiva chiesa. Troua pur colui, qualche grappo d'vua. Ma io non trouo pure vn'huomo sano nel mondo; le religioni son adulterate, le prelature piene di ambitione, la militia è mera rapina; la giustizia è fatta uenale, le mercantie son tutte false, le chiese sono speconche di ladri, le città boschi d'assassini, le corti morti, che cosa v'è di buono al mondo? poi uolete giustizia? ah starete fieschi se Dio facesse giustizia. Erchi potrebbe far false? Niuno si saluarebbe, perirebbe ciascuno, tutti farebbono uini, e confusi; uolere la ragione, eccola. Perche tutti gli huomini hanno scono figliuoli d'ira, perche molte volte ogni huomo manca di cooperare alla grazia di Dio, perche non solo ben spesso non le cooperiamo, ma le refutiamo, perche ogui di quantunque sia giusto l'huomo, offende Dio in qualche modo, perche è molto poco il bene, che si fa in cōparatione del male, perche è niente tutto, che si puo far mai, rispetto all'infinito debito, che habbiamo con Dio, perche o niuno, o pochi si trouano, che dell'buone opere loro, non uogliono esser glorificati, premiati, ricoposciuti. Il che è furto, e latrocinio e spoglio, perche il premio, e l'honore ha da essere tutto di Dio, di cui è la perfectione d'ogni buona opera, perche chi è colui, che almeno nō peccchi di lingua? E chi può negare, che i peccati nostri in effetto nō siano grauissimi per tanta ingratitudine, che v'siamo con Dio, non ponendo mai fine d'offenderlo? Oime dunque guai a noi, se Dio volesse guardar solo al rigore della giustizia sua, con esso noi, e nō meschiare cō quella tenerezza, il dolce della misericordia. *Si iniquitates obseruaueris Domine, Domine quis sustinebit?* E tu hai ardimento di dire, che uoi resti, che Dio facesse giustizia contra i ribaldi. Guai a te per il primo, che ti tieni così sano. Ecco, ecco qui. *Optimus est, qui in eis est. Quasi spina de sepe.* Il miglior huomo hoggi è, come una spina, che punge, che alita, che ferisce, che trafigge, che insanguina per inuidia, per odio, per maleuolenza. Pensa poi tu, come s'ia il resto. *Omne caput languidū. Omne cor merens, a planta pedis usque ad uerticē capitis, non est in eo sanitas. A planta pedis; Dalla più bassa plebe. Usque ad uerticē capitis. Infino a i maggiori capi. Non est in eo sanitas.* Se questo non ti basta, odi Dauid, *Domine de calo prospexit super filios hominum, ut uideret si esset intelligens, aut requirens Deū. Quis declinauerunt simul iniquis facti sunt. Nō est, qui faciat bonū, non est usque ad unum.* O che parole aperte. Il sōmo Monarcha, che gouerna il modo, vā pur guardando da quel trono eccelso, cō gli occhi dell'infinita sapienza, dice Dauid, se troua alcuno, che l'cerchi, che l'ami, che l'honori p dargli del bene a guida di buo padrone. Oime, che nō ne troua pur uno. Tutti sō declinati dell'altez-

Psal. 33

Mich. 7

Mic. 7

Psal. 33

za delle virtù, al precipino de' viti]. Tutti son fatti inutili pesi di terra, le boe che loro son, come sepolchri fetidi, pieni di parole sporche, infame, le lingue loro piene di fraudi, contro del prossimo. Si uanno affettando a dire sempre male, sotto questo di bene, sbandiscono, mordono, detraggono, i cuori loro son nemici della pace, della concordia. Si dilettano delle zizanie. Non han timore, se non del modo: hanno postposto del tutto Iddio. O christiani, che direte qui uoi, che pretendete d'esser buoni, e oppretti a torto? rispondete a Daniid. Oime tutti siete pieni di ingiustitie, di hipotesife, di superbia, d'idolatria. Dediti alle cattive compagnie, irreuerenti alle chiese sante, pazienti, pronti alle uendete, rubelli, avari, crudeli al pio limo. Fate usura col Diauolo. Non guardate se nò a chi ui presta. Te nerani a giudicar male di ciascuno. Pigri alle uirtù. Ritornate al uomito de' peccati, & nò per seuerate nel buon uiggio. O che superbia dūque è la uoltra, che ignoranza, che inuerecòdia a dire, che Iddio prospera, i rei, e affligge i buoni? Tutti siete pieni di peccati. Tutti meritate esser percosso, spiacciati, deffrui. Se cò uno usa la misericordia, cò l'altro la giustitia, di che s'in superbiſce colui di che si duole costui? Se un creditore rilassa il debito a uno, e vuol, che l'altro paghi. Dimi a chi si fa ingiustitia? all'uno è generoso, all'altro è giulito, che ti duoli di che ti lamenti christiano? Se sei percosso, di cò Daniele. *Influs es domine in oibz indicys tuis.* E nò ti dolete, che nò ti uie fatto torto alcuno dalla diuina giustitia. *Per quelli, che biasmano, e non si vogliono seruire delle scienze del mondo.*

L I M A L X I I.

SE delle spoglie d'Egitto arricchirno gli Hebrei, e dell'oro del Rè di Tiro fu fabricato il tempio di Salomone, perche a guisa delle Api, che fanno il mele non possiamo noi per li orti de' gentili, profani poeti, e filosofi, non pur historici e oratori lasciati i ueleni, e postposte le spine, cogliere i fiori, e i succhi dolcissimi? Mosè si santo, si stà con una Etiopessa. Il padre di Christo Booz, non sprezza Ruth alienigena, Iacob se ben ha Rachele, non fugge Lia. Il gran padre Giuda nò abborisce la meretrice Thamar. Agar è pur conosciuta da Abraamo, Raab è tenuta si cara da Giosue, la Cananea, e la Samaritana nò son rifiutate da Christo. Deh qual ragiò vuole adūque, che la poesia, la filosofia, l'astologia, la rhetorica, siano bādite dalle scuole christiane. Il magno Basilio richiama pure i giouanetti a studi humani, perche si facino capaci de' diuini. Agost. dice al suo cato Licetio, che torni alle muse, Cipriano ha arricchito tōto il tēpio di Dio cò le humane discipline Lattatio nò haurebbe mai altrimenti ruinate le machine de' gli Ethnici, cōtro la città di Dio. Ne Agost fabricata l'haurebbe tōto inespugnabile sēza l'atene, e studi loro. Che error dūque ui igōbia, che nò possiate esser christiani cò la professione delle arti liberali, bēche trouate da Ethnici? la giustitia, la uirtù, l'honore nò erano Dei de' gētili? nò gli haueano fabricato tēpi altari, e statuette? dūque pcio douiamo sprezare la giustitia, la uirtù, e l'honore? o pazzi, la pīzia di Chrsò nò è ella regina di tutte l'altre? *astus regina a dextris, tui in uesti su deaurato circūdata uarietate* le reine debbono stare sole, mai sēza le dame? sēza le ancelle, queste sono le ancelle sue, *misit ancillas suas uocare ad arcē* disse Salomone) che uoi tu più chiatto? pur che tu p fornicare cò l'ancelle nò lasci la reina. Qual ragione ti può mostrare, che sia illecito usare i seruii loro? puoi pur christiano poeta, oratore, logico, filosofo, medico, giurista, theologo, matematico, musico, astrologo, cosmografo usar tutte qste mōdane, e secolare sciēze sēza peccato, offerua le cōditioni, che comāda Dio a gli hebrei, quādo gli uierò, che non predefferro per moglie donne alienigene, ma solamente del popolo hebreo; o come gli pareua strano, pche le donne gentile uestiuano più pōposamēte, che l'hebreo, e però gli pareano più belle, e già erano innamorati di loro li incontinen-

sì, e lasciati popoli, che fece Iddio; volse rattermentar la legge sua, e disse a Moï
 zè, v'è di al popolo tuo, che io son contento, che prendano mogli delle donne
 gentili; una voglio che osseruino quattro conditioni: prima che le spoglino delle
 loro vestimenta, e che le vestano al modo hebreo; poi che tagliano le lōghe chio
 me, che non habbino tanti capelli, terzo che gli tagliano l'vnghe, quarto che li
 faccino piangere suo padre, e sua madre vn mese di lungo, e poi nō si ricordino
 piu di loro. Tu crederai, che questa sia vna fauola, è precetto di Dio nel Deute-
 ronomio, leggi a ventun capo. Si inter alienigenas videris mulierem pulchrā, es
 adamaueris eam, voluerisque habere uxorem, introduces eam in domum tuā, que
 vadet caesariem, & circumcidet ungues & deponet vestem, in qua capta est sedēs in
 domum tuam flebit patrem, & matrem suam vno mense, & postea intrabis ad eā,
 dormiesque cum illa, & erit uxor tua. Che vogliono dire queste parole Chritia
 ni? *Omnes in figura constringebant illis*, perche s'intendessero literalmente? io sò
 che te ne rideresti a dire, he il Dio grāde d'Iraale comādasse quelle cose quasi
 puerili, e ridicolese; vuol dunque dire Iddio, tu che innamorato sei delle aliene, &
 istrane scienze, e quelle voi cōiungere cō teo nel tuo intelletto, posponēdo lo
 studio della sacra Scrittura, che sola è vera perfectione dell'animo, e dell'affetto
 humano, tu che sei auolto nel disordinato amore della pochia, logica, e dell'altre
 sciēze trouate dagli huomini, e dell'euāgelio di Christo non ti curi, togli prima
 le vestimēta pōpule a qste sciēze, nō ti dare allo studio di qlle, per pōpa, per va-
 nagloria, per essei celebrato; e hauere vn famoso grido popolareseco, qsto è il ta-
 gliare delle vesti, che comāda Dio, pche al presente, *Omnes scire voluit, ut scia-
 tur*, per hauer nome, il tale è vn grā filosofo, grā oratore, grā geometra, ecco le
 vesti lōghe piene di superbia, di vanagloria, acconcia dūque qste vesti, tagliale,
 altrimenti nō ti seguirā. Poi bisogna tagliare i capelli lunghi, che vuol dire que-
 sti dotti a voi tocca qsto, i capelli, tu far filosofo nascono, come cosa superflua
 della natura, se dūque volete seguire le mōdane sciēze, lasciate le superfluità,
 o quāte superfluità si trouano nelle sciēze mondane, quāte parole inutili, quan-
 te filatorie d'argomenti, quante vane repetitioni, quāte questioni fuor di propo-
 sito, quāte circel'vitioni in tutti qsti libri de filosofi, oratori, poeti, in modo tale
 che i poveri seclari, che le studiano pdonno il tēpo, e pochissimo frutto raccoglo-
 no. Questi sono i capelli, che son troppo lunghi, o quāto è lōga la chioma di Ari-
 stotile, se tu gli tagliassi i capelli, le superfluità, nō restarebbe vn dito alto, o filo-
 sofi, che cōsumate tutto vn anno in leggere vn libro di Filosofia, per tati vostri
 inutili, e superflui signēti, che per parere vniuersali, e d'hauer visto ogni cosa
 nelle supbe cauedre addita, qsta è la chioma, che è troppo lōga, tagliatela, facla
 corta. Leggete le cose necessarie. Terzo bisogna tagliar le vnghe: l'vnghe è vn
 istrōmento forte, che oue s'attaca ferisce; straccia, e insanguina, vuol dūque dire
 Dio a voi, che vi date allo studio della mōdana filosofia, che tagliate l'vnghe a q-
 ste vostre sciēze. Tagliate tati errori, che vi son dētro, che offendono, stracciano,
 insanguinano, anzi, uccidono le anime vostre, che il mondo sia eterno, che Dio
 opera necessariamente, che l'anima sia immortale, che vnico sia l'intelletto. Que-
 ste son l'vnghe troppo lōghe della Filosofia, che penetrano fino nell'anima. *Nō
 plus sapere, quam oportet sapere*, Bisogna tagliar le cō le forbici della Sāta fede. La
 te final mente, che piangano il proprio padre e la propria madre. Il padre delie
 mondane sciēze è l'humano ingegno. La madre è l'intentione, o la dottrina de-
 peccatori. No dire dūque io hò acquistato la tal sciēza p mio ingegno, p mia ar-
 te. Ma due il mio ingegno senza la diuina gratia è nulla, la mia arte è più presto
 inettia, che altro senza l'aiuto di Dio. Da lui solo descende ogni sapere. *In ipso
 enim est omnis sapientia, & fuit ante eum*. Dopo che gli hauerai piati, nō ti ricor-

Rom. 12

F

dat poi più di loro. Ma riferisci ogni cosa in Dio. A lui dona la laude d'ogni tuo sapere, per che da lui nasce la grammatica, germina la logica, procede la filosofia, discende la musica, esce la geometria, giuene l'arimetica, fiorisce la sacra theologia, pullula l'vna e l'altra legge, emana l'astrologia, scaturisce la medicina; distilla la rhetorica; abbonda la poesia. Senza di lui non si può esser saui. *Qui Christum inuenit, thesaurum sapientie inuenit.* Questa è quella sapienza, quella dottrina seminata da Christo, che ha nodrito, sostenuto, fortificato, alimentato, e germinato nella primitiua Chiesa. Se volete adunque in parare felicemente senz'vn errore tutte le altre scienze, non lasciate mai lo studio di questa, e non errarete, perché vi illuminerà l'intelletto, vi infiammarà l'affetto, vi drizzarà nell'opere, ò felici coloro, che studiano questa scienza, e con questa regolano tutte le altre. Ioro discipline, senza questa che sapienza possono hauer gli huomini? quanto son longhe tutte l'altre arti alla via nostra si breue? *Aes longa vita breuis.* Ma questa sapienz in un mometo ha fatto fuiti peccato ritte donne, i fantiulli. Non ha bisogno di molto tempo colui, che è sopra ogni tpo, l'altre scienze vi gonfiano di superbia il più delle volte senza questa, questa vi fa tutti buoni senza delle altre l'altre scienze vi lasciano huomini mortali terreni, questa vi fa transfigurare in dei celesti, & immortali, l'altre scienze vi macerano, & vi mortificano, questa vi ringiouenisce, vi fa pieni di gloria gli animi, & i corpi, l'altre scienze non vi fanno beati, questa sola vi dà la beatitudine in terra & in cielo, l'altre scienze son tanto difficili, questa è facilissima. Non vi bisogna se non il volere. A questa, a questa dunque ò Christiani, se volete in vn istesso tempo pacere e l'intelletto, e l'affetto.

Per i Boriosi, che si stimano troppo.

L I M A L X I I I

P*lcentes se esse sapientes stulti facti sunt.* e son questi alcuni di altra persuasione, che spodon di fuori, p laqual caminano piu superbi che pauci, e piu che aquile aliteri spiecano il volo, hanno dentro di l' animo impresso vn coral peste ro, che nò possa così ageuolmète ritrouarsi vn intelletto simile a loro. E se cercassi da vn polo, all'altre, e da i primi fino a gli estremi termini della terra, pare a questi tali, che non vi sia vn par loro d'intelletto, di giudicio, & sapere: e del mō di reggerli, e gouernarli, tato sono allettati dalla propria istimatione, che gli rende appresso l'apostolo, e tutti gli huomini saggi, veramente stolti, e degni (nō so se mi debbo dire) di riso ò di compassione, ò grā miseria, et infelicità di coloro, che mette s'alzano da se stessi a grado si eminēte, e sublime, vegono dal parere cō mune abbassati nel ceniro della maggior temerità, e sciocchezza, che al mōdo troui. E questa lor sciagura nō procede da altro piu propriamēte, che da tenerli troppo da se stessi. Buon per Achirofel, se nō si fusse tenuto tato sauiο, che forse nō si sarebbe posto il laccio alla gola da se stesso, come egli fece, perche non bisognaua tenerli, ma esser tenuti. Teneuasi Cresò il piu felice di tutti con la mōda de suoi tesori. Ma il sapientissimo Solone cōfise la sua temerità col pprio giudicio appresso, al mōdo reputato prudētissimo, e diuino, Teneuasi medesimamēte Alestadio p figliuolo di Giove Animone immortale, ma la moltitudine de' filosofi alla sua morte cō diuersi epitaffi l'cherni la sciocca persuasione della ricchezza immortale. Chi si tiene di più mirabil giudicio, di q̃, che fece Sapote Re de persi che si chiamò Re di Re, cōpagno delle Stelle, Re della Luna, e pur da tutti fu

stimato

stimato in questo suo uano, e sciocco pensiero vn pazzo de' più folenni, & gloriosi, che fossero al mondo. Essendo adunque tanta l'arroganza, & estimaua degli huomini, che presumono non meno del lor giudicio, che si facesse Marsia del suono, e Thamira del canto, uno de quali troppo audacemente insuperbito sfidò seco a sonare Apolloue l'altro le muse a cantare seco. Et auuenendo il più delle uolte a questi tali quello, che auene a Fetonte, & a Icaro presuntuosi, uno del carro, e l'altro dell'ali paterne, i quali ambedue miseramente cadendo diedero materia al mondo di ridere, e beffare l'estrema arroganza, e presunzione de gli animi loro; però l'Apostolo S. Paolo con le preallegate parole confonde questi miseri, uani, e boriosi tanto di lor stessi. E Chrillo ne ringratiaui il padre suo, che hauesse abbassata la superbia di questi tali, quando disse. *Confitear tibi pater, quia abscondisti hac a sapientibus & prudentibus & reuelasti ea paruulis*. Così confuse molte uolte i Farisei, che si teneano tanto accorti, e ammedu ti, quanto dispacione a Dio questi ceruelli boriosi, però li minaccia. *Perdam prudentiam prudentum, & sapientiam sapientum & reprobo*. Mar. 12

Per li Brani.

L I M A L X I V.

Questi, che domandiamo braui, fighetti, taglia cantoni, spezza ferri, mangia p carchezzi, fusiati, rompicolli, son quelli, che hanno i Diauolo da canto, di dietro, dauanti, sopra la testa, sotto piedi, di fuori nelle mani, e di dentro nel core. Nella mano da presa, & in quella da offesa, de quali non si può dir tanto male, che sia mai a bastanza, perché uanno pestando se risse, e le discordie, come li fanno i pesci con la rete. I rumori gli diletta, gli strepiti gli piacciono, le conuulse gli aggradano, i furori gli uanno per fantasia. L'attaccarsi alle mani, è uno de' più dolci trastulli, che essi possino hauere. Tutto il dì stanno sù l'arme. Tutte l'horè pensano a spargere sangue. Tutta la notte uanno in uolta, facendo mille insolenze a questo, & a quello. Non hanno altre delizie, e piaceri, se non dar hora fastidio a uno, hora all'altro, che ha voglia di far bene, per fargli romper il collo, & mandarlo, come lor per mala uia. Se incontrano per strada un lor maggiore, per attaccare qualche scaramuccia, gli pigliano la strada. Hanno diletto quando caminano a non lasciarsi conoscere, & piglian piacere a farsi dimandare, chi sei. Han uanagloria a farli fuggire, & ambizione a farli riputare per rompicolli. Son questi quelli, che ruinano la uostra giouentù, che mettono al fondo le uostre case, & tengono in seditione la uostra città. Dirò con l'Apostolo. *Primum Gal. 5. absconderunt, qui uos conturbant*. O Principi, o signori, o magistrati, questi doueste tener lontani dalli stati uostri; questi douettri seuerissimamente castigare, senza uedere pur supplica alcuna. Nè son difficili da conoscere questi tali, perché li scuoprano in un tratto palesi a tutti, perché sono tanto dispettosi, e risentiti, che un cenno altrui solamente li molesta; vn guardo gli annoia, un riso gli incoerisce, un gesto gli empie di rabbia, una parola gli fa entrar in furor, una minaccia gli fa gettar uampo, e maniar. Hanno per loro proprietà di portar la bêtetta, o il capello sopra gli occhi, col ciuffo, & la penna alla gheffa, o alla gibelina; che le segrete in testa, e zucchetti alla cintura, con un anello di ferro di buona tempra al petto, la manopola, o il guanto di maglia alla sinistra, con spada, o verdugo alla cintura, con scimitarre, o pistole sotto, e bene spedito con le pistole nelle calze. Ma sopra tutto col Diauolo adosso, con Satanasso nel ceruello, con Luciferò nel cuore. Come tu miri costoro, uedi ne' uolti loro aspetti d'Atrei, ne' bruciati i fulmini di Gioiue; nel sembiante i ferocissimi Ciclopi, nella uoce i

E 4 Polife.

Polifemi, nelle mani i Briarei. E si tolerano poi simili mostri nelle città tra huomini ragioneuoli, senza incatenarli? senza imprigionarli? senza castigarli conforme a i loro demeriti? si perseguita un lupo alla campagna, perche uccide gli animali, e si tolerano tante tigri nelle città, che fanno macelli di huomini? E come iniqui, e temerari, che sono, disprezzano i signori del mondo, e non tengono conto alcuno di Dio?

Per li Bugiardi.

L I M A L X V.

P **C**O ne le creature (lingue della magnificenza di Dio) meriterrebbero essere annihilate, e delittate, quando annontiassero a noi la sapienza tua in altra maniera di quella, che Dio essendo giusto lo predicassero per ingiusto, essendo buono il mostriassero cattiuo, essendo uerace l'annontiassero bugiardo; parimente di castigo è degna quella lingua bugiarda, che manifesta fuori altra maniera di quello, che sta dentro nella mente. Il disse Dauid: *Perdes omnes qui loquuntur mendacium*. Tu signore perderai nell'inferno tutti quei bugiardi mentitori nemici di uerità, i quali tengono una cosa in cuore, un'altra nella lingua. E pur certo una uergogna, che l'huomo sia peggio dell'altre creature, le quali sempre dicono la uerità. Non mentisce il cielo, la terra, gli eleuati, e i sensati. *Benigno*. Iddio per questo ama tutte le creature, perche son ueraci. *Diligis omnia que sunt, & nihil odisti eorum, quia fecisti*. Amerà anche te christiane, e core che tu dirai la uerità, e che sia uera questa uerità senti, quello che disse di lui il Profeta, *Ecce enim ueritatem dilexisti*. Se dunque ama Dio la uerità, uerità in odio la bugia, & è uersissimo. *Sex sunt* (dice il Sauio Re) *que odit Deus, septimum detestatur anima eius, oculos sublimis, linguam mendacem, manus effundentes innoxium sanguinem, cor machinans, statuentes pessimas, pedes veloces ad currendum in malum proferentem mendaciam fallacem, & eum qui seminat inter fratres discordias.* E di queste sette te ne tono contra la lingua, come che questo uizio sia uno de' peggiori, che possa far l'huomo. E chi ha niente di uergogna, non tanto s'arrossisse d'altra ingiuria, quanto, come li uien detto bugiardo, o bugiardo. Il Redentor nostro uolendo mostrare quanto fosse brutto sin al uizio, e disse di tutte le sorti de peccatori, fuora che de bugiardi, de' superbi, & ambiziosi, elese Paolo, d'auari Matteo, de' ladri elese il buon ladrone, tra carnali, e laici elese Maddalena, de' gentili idolatri la Cananea, e il C'euione, e tanti altri, d'ignoranti gli Apostoli, ma de bugiardi non leggerete alcuno; & questo è perche il bugiardo s'opponne diametralmente alla prima uerità Christo. Il primo, che disse la bugia al mondo fu la donna, non l'habbate a dispetto o donne perche hoggi bisogna, ch'io dica la uerità, altrimenti fatei anch'io bugiardo, e calcarei in questo uizio, che tanto biasino. Vi ricorda (scritturali) che Eua interrogata dal serpe *Gen. 3. Cur precepit uobis Deus, ut non comederetis ex omni ligno Paradisi?* Rispose, *Ne forte moriamur*, acciò forse non mouissimo. Non disse Iddio, *Ne forte*, non lo pote in dubio, ma li disse assolutamente *Moriemini*. Fuori la prima bugia. Il Dia *Gen. 4.* uolo disse la seconda, *Nequaquam moriemini*. La terza la disse l'huomo, cioè Cain *Prv. 12.* quando negò di sapere oue fosse Abel suo fratello. Io ti dirò quello, che disse Samone, *Mors, & uita in manib lingua*. Se tu sei uerace, beato te, se sei bugiardo infelice te. Amaside Re (come recita Plutarco) dimandò al filosofo Biante, che gli maddasse per sacrificare la parte migliore, e peggiore dell'animale, e gli lo maddò la lingua, la quale è la migliore, poiche dà la uita dicendo la uerità; & è la peggiore, poiche dà la morte dicendo la bugia. In fauore di questa uerità dice altroue Dauid,

uid, Signore chi habitarà nel tuo tabernacolo, ouero chi si riposarà sopra il tuo santo monte gli rispose: *Qui ingreditur sine macula. & operatur iustitiam, qui loquitur ueritatem in corde suo, qui non egit dolum in lingua sua.* Intendi bugiardo, intendi, che mentre adopeti quella tua linguaccia a mentire, o dir bugie, non puoi entrare nel tabernacolo del Signore, nè salire sopra il tuo santo monte, doue non si troua se non uerità, se non sincerità, se non bontà. Et in te o bugiardo altro non è, che bugia, che simulatione, che malitia, & che finzione. *Et qua conuenio lucis ad tenebras, Christi ad Belial?* Che ha da fare la uerità con la bugia, la simulatione co' la simplicità, la bontà co' la malitia, e la sincerità co' la finzione?

Per li Bugiardi e la bugia.

L I M A L X V I

Mentire è ire contra la mente, colui si dice mentire, che con la lingua, o con la penna, o con altro mezzo contradice alla sua mente, alla sua intentione. Per la qual cosa chi auuifando di dire il uero, dice il falso, o in mente ueramente. Bugia sarà dunque vn falso significamento per uoce, per scrittura, o per cèno, per atto, o per qualunque altro mezzo con intentione d'ingannare qual si voglia. Hora in qualunque maniera mentisca l'huomo è bugiardo, mentisca poi, o con parole, o con iscrittura, o con fatti, come ancora l'homicidio sempre è homicidio, o facciali con coltello, o con ueleno, o con archibugio, o con qual si voglia altro istrumento. Sotto la bugia, come sotto genere si contiene il far testimoni di cose, che uera non è, affermandola per uera. Tra gli infami furono sempre reputati quelli, che con lor false testimonianze danneggiano altrui. Questi somigliano le locuste, i cui morsi alle biade sono pestiferi consumando essi altrui sostanze per aumentare le proprie. Disprezza Iddio, chi testimonia la falsità. Inganna e beffa il giudice, & offende l'innocente. Onde di tre supplicij douerebbe esser castigato. Chi fa fede contra il uero, è nemico di Christo, che è uerità. Ma se col suo testimonio per danari defrauda la giustizia, & leua la pace, non è egli di tutti gli huomini pessimo? Non è costume più conuenueole al christiano, che l'essere ueritiero, come nò è cosa più seruile, e ignobile, che l'esser bugiardo, uitio odiofissimo a tutti i mortali. I Persi soleano dire, che il primo fallo, che potesse far l'huomo, è il caricarsi di debiti, il secondo il mentire. E, qual speranza si può hauere d'un doppio, bilingue, e bugiardo? Zoppa è la bugia, e presto figgichi nasconde il uero, e chi dice il falso, ambi son rei, uno perche non vuol giurare, l'altro perche vuol nocere; chi mentisce parlando nocerà, ma molto più chi ha premeditata la bugia. Inganna il bugiardo, ma il suo inganno tosto si scopre ogni bugia, è iniquità, nè lecito è mentire, ancorche si laudasse Dio. Sono però alcune bugie apparenti, che per tenere la uerità nascosta sotto la lor correccia (come le fauole de' Poeti, e gli Apologi de' Filosofi, che fingono trasformationi, e ragionamenti di bestie, & di piante dando essi profitto a gli huomini) laudeuoli sono. Così indegna si reputa la bugia dall'huomo, che i seguaci del modo, e delle leggi sue hanno per ordinario di dire a chi gli oltraggia nel primo affronto, tu tene menti. Ma è ben da sapere, che non tutte le bugie sono d'una medesima grauezza, percioche sono di molte sorti di bugie, come quella, che fa l'heretico con la cartolica dottrina di Christo, quella che nocead alcuno, & a niun gioua, e di questa maniera di bugie abbondano i detrattori, & i maledici, & chi depone il falso, quella gioua ad uno, & noce ad un'altro, come chi mentisce negando promessa de' danari, o scritto di mano, quella che si fa per male habito

folo

solo senza alcun profitto e ragione, questa è marauigliosa bugia, quella che si fa per compiacere altrui, & essergli caro, e di questa specie sono le menzogne de' lenoni, e de' adulatori de' signori, quando con l'ali delle loro hyperboli gli innalzano al cielo, ecco quella bugia, che a niuno noce, & gioia ad alcuno in perisolo. Se' danari, come che negasse di sapere; ancor che sapesse doue fosser riposti i danari d'alcuno, a fine che da qualche ladro non fossero rubbati. Ecci quell'altra, che per conferuar la vita ad alcuno parimente gioia, e non noce, come chi mento, per non uoler riuolare alcuna persona nascosta a chi cercasse di farla morire. Ecci l'ultima specie di bugia, che pure a niuno è nocua, & nell'honore gioia, come il preferuare alcuna vergine dicendo, che è maritata. Non tutte le bugie dunque sono ad vna guisa. Bismeuolima quanto più s'allontanano da quella della prima specie, sono men uere, come quella è peggior bugia, nella quale il bugiardo intende di dar maggior dando, & uergogna, così quella, nella quale si pretende bene maggior, & minor fallo. Hor perche anco più raccoltamente si considero le maniere delle bugie. Dico che delle bugie altre sono perniciose, & maligne, altre scherzeuoli, e fatte per leggerezza, & altra amicheuole, & vtiliosa, e sotto queste si contengono quante ne sono numerate di sopra. Visio diabolico è il mentire, massimamente con altrui danno. Dal drauolo la prima bugia fu pronuntia per bocca del serpe, quando disse ad Eua, se gustarete di questo fructo, che vi è stato interdetto, non morirete; però dall'autore suo si può cōprender quanto sia brutta cosa la menzogna, e la bugia. Per di non è marauiglia, se Dio l'ha tanto in odio, che dice il Sauio, che sette sono le cose, che il Signore ha in odio, e la settima è detestabile, gl'occhi fastosi, la lingua bugiarda, le mani, che fanno il sangue innocente, il cuore, che machina pessimi pensieri, i piedi veloci a correre al male, il testimonio fallace, che profarisce menzogne, e colui che semina tra fratelli discordia da cupidigia, o da paura uengono le bugie, se da smi furata cupidigia non fossero i mercanti, & auuocati spediti, già non farebbono tanti scongiuri, tante bugie, non con tante sottiglie e caualioni procederebbono; se da paura di morte nō fossero mossi ad impignare il uero; rei, & miciali huomini essi nō starebbono saldi per sostenere la bugia alle torture, & ai fochi. Ma non solo nelle parole, ma nelle opere anco si conoscono le bugie. Onde bugiardi sono i Cauaglieri, che nō osservano la legge della caualeria & christiana, com'anco gli altri christiani, che non fanno opere conformi all'intento di Christo. Ma chi non mente hoggi di mentire bellezze molte donne si veggo coperte, mentiti sono i loro concieri, mentiti i colori del viso, bugiardo il colore de' capelli, bugiarda la grandezza della persona, mentita la giosezzaria somma si potrebbe quasi dire, che chi uede una donna all'età nostra, uede una bugia. Mentono ne' lor arringhi gli Oratori, con i loro reuoliti colori. Mentono i bottegai gran parte con pesse con le misure. Piene sono le corti di chi simulando meriscono, non è gente, che più mentisca de' maritati, de' barattoli, de' vetturini, e de' tarti; essi quasi mai attendono a quello, che promettono. Ma doue lascio i taueruieri, gli hosti, con le loro larghe, e fallaci promesse? Più che merci trouare, che nō siano in qualche cosa inuenta, tutte sono le medicine, che da spetiali mentire non si vedano. Mentono l'habito loro quei religiosi, che irreligiosamente uibono. Mente la santimonia de' gli hypocriti, quante vecchie, e feminuocie mentono ingannando le semplici giouani. Sanno i gioiellieri quando lor torna bene mentir le gioie. Mentono gli ambiziosi alle uolte nel vestir, li più strada di fuori polle di fomme per entro essendo di castro, o di peccora. Molti vecchi co le loro mente barbe, o falsificati capegli vāno ostentando la loro infinita freschezza. Nō guardano i bugiardi altro, che perdersi il credito ancora qñ dicono il vero.

Per li Bugiardi.

L I M A L X V I I.

NON è cosa in questa vita, che macchi più l'huomo, quanto la bugia, la qua
 le oltra, che come gli altri peccati ne tede essosi a Dio, & ne priua del Cie- P
 lo, mentre viuiamo in questa vita, ne priua della più perfetta, & della più nobel
 cosa, che possiamo hauer in terra, che è l'honor, il quale non è possibile, che pos-
 sa conferuare vn che sia bugiardo, perche non gli è mai creduto, tacciano, & di-
 ciano ciò che gli piaccia; perche, questa tra le altre è vna delle pene de' bugiardi,
 che non se gli crede manco la verità. Che credito, che honor, che stima, che be-
 ne può hauer colui, dalla cui bocca non esce mai altro, che bugia? L'huomo,
 che non è verace non merita, che alcuno si fidi di lui, nè trattando negotij con Annib.
 lui si confidi. Annibale, che fu sì gran Capitano de' Cartaginesi, sarebbe stato
 molto più riputato, se fosse stato tanto veridico, quanto era coraggioso, & for-
 te. Ma il non essere offeruator della parola sua, nè con gli amici, nè con nemici,
 gli tolse gran parte della gloria sua. Il che fece tanto più famoso Sesto Gneo
 Pompeo, che mantenne, & seruò la fede a suoi nemici inuiolabilmente. Hano
 i bugiardi dell'età nostra il giuramento per mantello, coperta, & scudo della lor
 bugia: perciò si sentono tanto spesso quelle litanie del Diauolo, per San France-
 sco, per Sant' Antonio, per San Giouanni, per Santa Maria, per Christo, per M
 Dio, per la croce benedetta, per il battesimo, che ho addosso, per l'Hosia Sacra,
 che ho visto questa mattina, che io ti dico il vero, che stà come io ti narro: em-
 pio profano, che non ti vergogni, non tremi, non ti si arricciano i capelli in re-
 sta in chiamare in testimonio dalla tua bugia i Santi del Paradiso, la Madre di
 Dio, Dio stesso, quasi, che possano questi authenticare con l'autorità, & testi-
 monio loro la tua bugia? la quale si douerebbe tanto men credere, quanto ella
 nè v'è più ammondata, è coperta di giuramenti. E c'è regola questa, che in
 pochi terra se bene vi poniamo mento, che ogni volta, che vno cerca di far cre-
 dere vna cosa, che egli dica, & che con giuramenti s'affatica, perciò tanto più da
 manifesto inditio, che ella sia vna bugia molto ben pensata. Questa è la differ-
 za dell'huomo veridico, e del bugiardo, che quello che è verace non dice mai
 più oltra, se non la cosa, è veramente così come io vi dico. Ma il mentitore, per
 mantener la sua bugia in piedi, inuocà quanti Santi sono in Cielo, & quante
 religioni si trouano in terra, & con quelle si sforzà sostentare, & tenere in
 piedi la cadente sua menzogna. Di modo, che si può dire, che per difesa del
 vero, basta la semplice parola. Ma per mantener la bugia ci vogliano molti
 puntelli. E certo, che per mostrare vno esser indegno di qual si voglia grado
 d'honore, basta dourebbe il prouare, che fusse bugiardo: & quello a chi tocca
 inferirlo, di questo si dourebbe contentare per negarglielo.

C

Per Casa Pontefice.

L I M A L X V I I I.

COLLIGUNTUR IN VNUM. Doue si congregano? in casa del Somo Pontefice Cai- Isa. 1. 1.
 fas, o casa d'impierà, la iniquità nò regna bene spesso, se l'autorità nò le ha
 spalle. L'autorità in mano d'inguo è vna spada sfoderata in mano d'vno furto,
 &

& chi rauna a questo cōfiglio? Tutti gli altri Pontefici, & Farisei, quei che sem-
pre furno aduersarij di Christo. Vedere che cōfiglio trattato dalli aperti nemi-
ci, & tu'l sopporti in casa tua Sōmo Pontefice? O che mostro, ò che mostro. Il
Sōmo Pontefice, che succedeva al grande Aàron, che doueva esser signacolo
di perfettione, spettacolo degli huomini, miracolo del mōdo, esemplar di virtù,
predicator della verità, difensor della giustitia, dottore delle genti, occhio di
ciechi, lingua de muttoli, baston de' vecchi, freno de' giouani, vendicator della
F iniquità, terrore de' rei, gloria de' buoni, martello de' turāni, seruatore della inno-
centia, rector del popolo, custode de' costumi, pare alli Angeli, Dio terreno, ò mi-
seria infinita, violata la ragione, cōculcata la giustitia, corrotta la religione, per-
uerito l'ordine, souuertite le leggi, post posta la equità, pñanata la dignità Pōti-
ficia, in casa sua, in sua presentia, in faccia, dināzi al suo tribunale, lascia che gli
nemici capitali di Christo facciano q̃lla conspiratione sacrilega cōtra la vita di
lui. O scelerato Pontefice, maestro d'ogni vizio, nemico della innocēcia, nato al-
le scelerità, a cui fu sempre la nequitia compagna, l'equità odiosa. Vi ricordate
ascoltarci ciò che cōmandaua Dio nell' Eodo intorno le sacre vesti, con le qua-
li si douea vestire, & ornare il Sommo Pontefice, quādo andaua a ministrare al
Signore, le circostanze particolare, & gli ornamenti? significando veramente
per q̃lle molte virtù, delle quali doueano esser ornati Pontefici tutti. Eccole la
camiscia di lino, il cingolo, la mitra di giacinto, la corona d'oro, la lamina d'oro,
il nome quadrilatero in fronte, i tintinabuli, i meli granati d'oro, la veste di por-
pora, & q̃lla di cocco due volte tinto di bisso, di ritorto, la veste di giacinto, i
femorali di lino, la strettezza, con la larghezza delle vesti. O quanti misteri cō-
tengono, la camiscia di lino era per la castità, il cingolo denotaua la circospe-
zione della mente, la custodia di sensi figuraua per la mitra, la pazienza p lo su-
per humerale, la sapienza nel rationale, le virtù Cardinali s'innendeano per le
M gemme pretiose, per la mitra di giacinto, la vittoria d'ogni vizio, & di se stesso; per
la corona d'oro voleua denotare l'intelligenza delle cose diuine, p lo nome suo
feritto il suono della predicatione per tutto il mondo, per la lamina d'oro l'ha-
uer sempre innāzi gli occhi suoi Dio, p gli tintinabuli, & per i pomei granati d'o-
ro, le molte orationi virtuose cō l'vnità della fede, per le vesti di porpora, la pie-
tà, per q̃lla di cocco, la carità, ben due volte tinto per l'amor di Dio, & del prossi-
mo, di bisso per mōditie, ritorto per forza per la maceratione della carne, la spe-
ranza dell'eternie promissioni, per le vesti di giacinto, la virginità perpetua, p gli
femorali di lino, la difficil pienezza d'ogni virtù, per la strettezza, & longezza
delle vesti. O sacre vestimenta, misero Pontefice Caspilo, indegno di q̃lle vesti
pretiose, di tate virtù, di tate gratie, ornamēto delle anime immacolate, però le
stracciò lo scelerato, che nō le meritaua bruciandosi le mani dell'innocēte san-
gue di Gesu Christo. Nō meritaua la corona d'oro, q̃l sanguinario, non il ratio-
nale, q̃l ignorante, nō la mitra di bisso, quel vicioso, nō la mitra di giacinto, quel
nemico di Dio, non il super humerale, quel precipitoso, non il cingolo quel dis-
soluto, non la lamina lunare, quel tutto rei teno, non la camiscia di lino, quel be-
stiale, non la porpora, quel pieno di odio, non le gemme, q̃l uoto d'ogni virtù, nō
il suono de' tintinabuli quello, che non insegnò mai il bene, non i pomei granati
quello, che arse sem pre d'invidia, non i femorali, quello che si fece a tutti infame,
non le uitre di color celeste colui, che non pensò mai al Cielo, non il nome
quadrilatero di Dio colui, che incriudeli contrā il suo figliuolo. Pontefice Diabo-
lico, uergogna eterna di quei Sommi Pōtēfici, stracciar le vesti, tutto
che nō ne merita stigi mai una. E tātō più mal uaggio lei degli altri in q̃sto per-
uerso cōfiglio, quāto ogni altro eccedere doueusti in giustitia, in sanità, in re-
ligione.

ligione: Ma in te tanto era somma l'iniquità, quanto l'auttorità. Vdite ciò che egli dice, furioso, imperioso, sanguinoso. Può essere, che siate sì ciechi, che non sapiate pigliare un partito? uoi non sapete dire, se non *quid facimus?* che facciamo? Iete tutti spaventati, io ui ueggio tutti tremanti, che bisogna metterui in fuga? la provisione è quella, uccidiamolo presto, che saremo fuor di pericolo; ogn'altra rimedio è uano, non bisognano tanti consigli. Questa sola cosa ci può aiutare, lo scommunicare chi lo segue non ci gioua, uccidere Lazaro, che da tanto accrescimento alla sua gloria, farà poco, uccidiamolo lui, e non ui pensiamo più. Herode ha ucciso Giouanni Battista, che era in tanta stima appresso di tutti, e non se ne sente però altro, come farà morto anche egli, non ci farà più guer. **F** Pontefice sceleratissimo, tu che dei mitigar li animi, gli accendi tu che dei mutare i consigli, precipiti tu che dei seruar le leggi, sei il primo a uolarle! tu che siedi nel tribunale della giustizia, condanni il giusto oue sono li attori oue sono i testimoni oue è il processo oue è il reo? In causa criminale procedi sì furiosamente? perturbato dalla passione? agitato dall'odio? cacciato dall'auaritia? uinto dal timore? spinto dal Diuolo? guardateui, guardateui uoi christiani, nobili, baroni, prelati, religiosi ne' uostri consigli, ne' uostri giuditii non imitate questo Pontefice scelerato; non condannate il giusto, non alcitate il reo, non siate precipitosi, ponderate, ruminare prima, che diate la sentenza, non ui mouere a passione. Non ui domini odio, non amore, non desiderio d'utile, non d'honore, habiate l'occhio solo a Dio, al bene, al dritto, all'intention buona, e retta, non fauorire uno a depri mere l'altro, mantenere il publico, non tenere parte, ne forte. Habiate finalmente la bilancia dritta; queste partialità son quelle, che ruina il mondo, lasciate le parti, attendete al tutto, il che, perche non fece Caifallo, si ben lo pretese con parole, fu l'ultima ruina del giudaismo.

Per quelli, che caminano per vie contrarie a quelle di Dio.

L I M A L X I X.

E *Go sum uia*, la uia di Moisè è a man destra, ma è troppo stretta; la uia di Mau pmetto è a man sinistra, &c. è troppo larga; Christo è la uia del Signore: *hac est uia domini ambulare in ea non declinate neque ad dexteram, neque ad sinistram.* **Ier. 17.** Per questa bisogna caminar, e guardate le sue uestigie, imitare l'opere sue. Non guardate l'orme, e le pedate de lupi de gli heretici, delle uolpi delli hipocriti, de buoi delli auari, de caualli de lussuriosi, guardate le pedate dell'huomo di Christo, che è quel huomo raro, huomo diuino, huomo Iddio, non seguitate le strade pericolose del mondo. Non uedete, che parte è montuosa parte tutta ualle? Non u'è pure una strada dritta, ogni cosa è aspra per sassi, sterpi, zolle? leuate, leuate tutte queste deformitadi, correggete all'esempio di questa bella uia regale tutti questi abusi uostri, spianate i monti delle superbie, empire le ualli della pusillanimità, drizzate li obliqui sentieri dell'ingiustitie, leuate l'asprezze dell'intollerabili iracondie uostre, *Bonas facite uias uestras.* Ohi miseri uoi, che sete fuori di strada da andare al cielo, se non fate come i santi Magi, che *Per aliam uiam reuersi sunt in regionem suam.* **Mat. 21.** Parui, parui, che questa sia la uia di Christo, nella quale camina ciascun di uoi? l'immergerli nelle brutte carnalità, il non satiarli mai d'oro, non dir mai ben di persona, bollire d'iracondia, agghiazzare di carità, mormorare di superiori, non tollerare una minima ingiuria, ingiuriar gratis ogni huomo, non pensare se non a se, uilipender l'honesto, atten-
des

der solo all'utile, effaggerate i difetti d'altri non considerate i proprij, oime guai a voi, se non tornate a dietro per altra strada? *Nam parvus error in principio fit maximus in fine.* Ti par poco hora viandante, esserti scollato da questa via dritta di Christo, & esser dechinato alla sinistra? Ma t'auederai poi al fine, quando ripèsarai d'andare in paradiso, ti trouerai all'inferno. Horsù entrate, entrate tutti horma su la buona strada, tornate p'altra uia, ui sete alienati da q'sta uia santa per la superbia, tornate per l'humiltà, ui sete alienati per la lussuria, tornate per la castità, ui sete alienati per la disubbidienza tornate per l'ubbidienza, ui sete alienati per l'auaritia, tornate per la liberalità, *Reuertere, reuertere sumamitis, ut intueamur te.* Lasciate da man sinistra i uuij, pigliate la uolta a man destra per la via della uirtù, che ui condurrà dritto alla uera uia di Christo, niù si scusi, nè il mercante, nè il soldato di non poter andare per questa uia, non si scusi il turco, il moro, il giudeo di non conoscerla, *In oib. gentib. salutare tuum,* dice Dauid, ogni stato, ogni grado, ogni sesso può caminare per questa uia di Christo. *Sed uiam pacis non cognouerunt,* dice il Profeta, *Non estimar Dei ante oculos eorum;* o infelici coloro, che per scusarse, accusano Dio, non è mai mancato, nè mai manca, nè mancherà questa uia di Christo al mondo. Io ti dico per fermo che non è mai stato, ne è, nè sarà alcuno, che non possa caminare per questa uia, & giungere in paradiso. Errare, errare, se credete, che i soldati, i mercanti, i prencipi, i prelati, i ricchi, infino i publicani, infino i sbirri, i carnefici non possin ui-

Psal. 56

Rom. 1.

uere (parlo nello stato loro) da perfetti christiani, & non possin saluare, stado nel M lo stato loro, supponendo sempre il lume, e fauore della diuina gratia. Però come dice l'Apostolo; sono inescusabili quelli, che non uiuon bene, e non caminano per la uia dritta di Christo, *ita ut sint inexcusabiles qui cum cognouissent Deum, non sicut Deum glorificauerunt.* Io per me non voglio immaginarmi alcotatori ragione alcuna, che ui debba ritirare da questa uia santa di Christo, piena di casti pensieri, di buoni propoliti, dell'osservanza di diuini precetti, di uirtù, e dello studio assiduo delle opere buone, che inueco quando andrete o bene pensando e sottilmente considerando, & con buon occhio contemplando tutte le uie del mondo, tutti gli studij, & esercizi delli huomini, uoliate Christo solo ci può condurre alla felicità eterna dell'anima, e del corpo nel paradiso, postposto ancora questo rispetto del premio sì grande; la uia sua del padre bono, e christianamente, è la più comoda, e questo studio suo il più facile, di tutti gl'altri, e pure dal

Psal. 1.

Psal. 1.

Psal. 1.

Psal. 1.

Psal. 1.

Psal. 1.

Psal. 1.

Psal. 1.

Psal. 1.

Psal. 1.

Psal. 1.

Psal. 1.

Psal. 1.

Psal. 1.

Psal. 1.

Psal. 1.

Psal. 1.

Psal. 1.

la maggior parte di noi sono abbandonate quelle strade, e caminiamo a scuez-zacollo per le uie del mondo. Ma io uia uertisco che *Iter impiorum peribit.* Noi domandiamo pure empij i turchi, i mori, i giudei, gli heretici, petche non caminano per le uie di Christo: Hor nõ siamo noi peggio di tutta la turchia, di tutto il giudaismo, & quasi d'ogni heresia (discoorti un poco meco, s'io ui dimanderò, credete in Dio in Christo? tutti mi risponderete di sì, credete il paradiso, l'inferno, la resurrettione de' morti a bocca piena direte; crediamo. Credete, che Iddio si sia humiliato a farsi humido a morir per noi? una uoce direte questa è la nostra fede indubitata, se io guardo p'le uie per le quali caminate, la uita che tenete, i costumi, che uoi hauete, oime ui uedo tali, quali fareste, se nõ credeste ne Dio, ne prouidenza, ne paradiso, ne inferno, ne resurrettione, ne cosa alcuna della fede christiana. E questo poi correre per la strada di Christo se nõ hauete mào fere dell'oro, che habbino i turchi. Se per questo solo u'assettate, sudate, spergiurare, fraudate, rubbate, tradite, calònniate, assassinate, uccidete? Nõ caminate voi per la uia di Maometto, e nõ di Christo se nõ sete meno odiosi de' giudei, se per uedicarui dell'offese, nõ riposite mai, nè di corpo, nè d'animo, t'auagliate, paite, perseguitate infino a morte l'inimico vostro, nõ ui còtèrado di ritagliare, ma

cercando di raddoppiar le riceute ingiurie: non caminate voi per la via della Sinagoga, e non della Chiesa; se alle brutte voluttà della carne non sete meno dediti, che mori. Se non sete meno desiderosi della singolarità delli heretici, se ogni cosa fate per ambitione, per farvi famosi, per cattiare l'aura popolare, la gloria de' grandi; se ogni honore vi par poco, se non vi fiate mai, se non volete maggiori, se dal titolo in fuori con certe poche, fredde, & insipide cerimonie non v'è differenza alcuna da voi a' maggior barbari dell'estreme parti del mondo, se sete fatti nemici capitali di Christo. Se conspirate ogni giorno contro la F sua legge. Se bestemmiate, maledite, & rinnegate il suo nome, se a gara contendete contro tutti i Santi, & Sante, se opprimate i poverelli, che sono i suoi cari amici, se perseguitate i buoni quanto potete, se non hauete opere, se nò diaboliche, se non hanete costumi, se non d'Antichristo, come potete dire di caminare per la via di Christo? *Ister impiorum peribit*, perirete voi, periranno l'opere vostre, periranno i vostri disegni, ogni cosa v'andarà a rotiscio, non succederà alcuna cosa a vostro modo. Tu hai disposto a vn modo, Iddio disporrà ad vn'altro, trami di alzarti, tu cadet in precipitum, vuoi arricchirti, medicarai, pensi di viver lungo tempo, morirai, prestissimo, cerchi gloria, farai infame: ò infelici coloro adunque, che non lasciano le cattive strade, & non si mettono quanto più presto possono a caminare per le buone. E, se bene non fu mai tempo, che non si potesse caminare per questa via di Christo; molto più facile però è a' tempi nostri, che non è huomo, nè donna sì civile, che non sappia chiaro Christo figliuolo di Dio vero e viuo essere la vera via, che ne conduce al Paradiso, via veramente della giustitia interiore, & esteriore, a cui siamo drizzati, chiamati, & esortati in molti luoghi dalle sacre, & diuine scritture tanto del vecchio, quanto del nuouo Testamento.

P. 10. r.

Per quelli, che non hanno segno alcuno d'hauer la virtù della carità.

L I M A L X X.

Q Vanti sono hoggi di tra Christiani, che non hanno segno alcuno d'hauer P la virtù della carità: come è hoggi di il Christianesimo pronto alle buone opere: non pronti, nè facili, ma tardi, lenti, pigri, sonnacchiosi sono per la maggior parte i Christiani al bene operare; vanno sempre differendo le buone opere, come se fosse qualche gran pericolo; cominciare presto a far bene: ò non potrebbero fare di superchio, che honore, & che riverenza si porta hoggi di a i Sacerdoti? & da molti sono disprezzati, conculcati, & auuliti di sorte, che molti gentili huomini si seruono come di famigli, & seruitori di Preti, che hanno in casa, per non dir di molti, a' quali è troppo dolce quando dicono, ò sentono dir male di Preti, & Frati: conoscuti che hormai se attempato di raffreddarti nell'amor delle cose del mondo: haimo che la vecchiezza ti raffredda il sangue, ma la cupidigia della robba t'infiamma l'animo, & t'accende il cuore, come se hauesti a essere perpetuo in questa vita. Come ama il mondo la virtù? come ha in odio il vizio? Il più delle volte vuole il premio della virtù, senza hauer il merito di quella, & molto più abborrisce le pene, & i castighi, co' quali Nostro Signor castiga i peccati, che non abborrisce gl'istessi peccati. Come osserua i comandamenti di Dio? ma come può osseruarli, se non gli sà, nè anche si cura di saperli? Quanti sono che non solamente non vanno mai a predicar, ma anco si fanno beffe di quelli, che vi vanno, dicendo, che le prediche fuora di Quadragesima perdono la stagione; haimo che a molti anche da noia, & genera fastidio, quando odono parlare delle cose di Dio: quanti sono hoggi di tra Christiani, che nò fanno che cosa

fia

M sia fare oratione, non si ricomandano mai a Dio nè la mattina quando se leua-
no, nè la sera, quando vāno a dormire, non si fanno nè anche fare il segno della
croce, non pensano mai a Dio, ma sempre al mondo, alla robba, ai piaceri sen-
suali; & perche viuono da bestie, moiono da giumenti insipienti. Appresso se è
vero quello, che dice l'Apollolo S. Paolo, che chi ha carità non cerca i proprij
cōmodi, *Cbaritas non quarit, qua sua sunt*: chi son quelli hoggidi, che nō cerchi-
no l'vtil proprio? *Omnes qua sunt sua quarunt, & non qua Iesu Christi*, & chi di-
ce tutti, niun esclude. Quando mai regnarono questi dui pronomi, che guasta-
no'l mondo (dice) il mio, al tuo. Altre volte si diceua che la robba era secondo
sangue, ma hora è diuenuta 'il primo, perciò che per la robba molti s'auiamazza
no. Veggiamo pur troppo chiaramente adempiuta la profetia di S. Paolo, che
predisse, che auicinandosi la fine del mondo diuerrebbero gli huomini amato-
ri di lor stessi, *In nouissimis diebus instabunt tempora periculosa & erunt homines
seipsos amantes*, non vedete voi, che non è più amore tra i parenti, che se un ric-
co ha un parente pouero; gli puzza, & gli da noia quando che gli va in casa, &
il guarda con gli occhi trauerfi, ahime, che doue va interessè di robba, vn fra-
tello non riconosce l'altro, & vna sorella litiga, & contrasta con l'altra in giudi-
tio; i figliuoli stessi non riconoscono i loro padri, & madri oue vada intercello di
robba; è infelici giorni nostri, ò sciagurata nostra età, si troua vna infermità da
Greci chiamata butimia, che fa, che l'huomo è sempre affamato, & sem pre cō-
uiuen, che mangi, & rosichi alcuna cosa, & di notte, & di giorno. Hor di questa
infermità hoggidi molti sono appetati, come sono questi cupidi, & ingordi di
robba, rapaci, vsurari, non dediti ad altro, se non al guadagno, & al quattrino,
simili alli imbiachi, che quanto più beuono, tanto più son assetati, simili al
Camelo animale vindicatiuo, che mangia le spine, così questi auari, ingordi, &
cupidi, quantunque nelle cose del mondo trouino, & sentino mille spine, nō di-
meno per amor del quattrino tranghiottono ogni cofa tutti segni euidentissi-
mi, che in loro non si troua la virtù della santissima carità.

Per quelli, che non hanno la charità.

L I M A L X X I .

Miseri noi, che habbiamo perduto q̃sta gemma del diuino amore, è spenta, è
spenta la carità di Dio, non che d' il prossimo. Lo volete vedere, vditè le pro-
phetia dell'amor Santo. *Fortis, vt mors dilectio dura sicut infernus, amulatio, la-
pades eius, lapades ignis, atq; flammam. Aqua multa nō poterūt extinguere cha-
ritatē, neq; flumina obruent illā. Si dederit homo oēm substantiā suā, pro dilectio-
ne, quasi nihilū despiciet eā.* Così dice lo Spirito, nō si vede più niuna di q̃ste pro-
phetiad, niuno di questi segni tra Christiani all'erà nostra. Comincia. *Fortis, vt
mors dilectio.* La carità è forte, come la morte, che forza è questa della morte?
niuna è maggiore, separa l'anima dal corpo, cōtro ogni natura, perche natural-
mēte la materia appetisce la forma, e la forma nō sà star separata dalla materia.
Vedete dūque se ha gran forza q̃sta nimica nostra, q̃sta morte, che vince la na-
tura. Hor così forte di sua natura è l'amore diuino, separa l'anima dal corpo, il
marito dalla moglie, il figliuolo dal padre, la nuora dal socero, vn'amico dall'al-
tro: tu l'hai veduto ne' Sati, & nelle Sante della primitiua Chiesa, che ignudi se
poneuano a seguir Christò nudo, andauano in mezzo alle spade, per farsi vcci-
dere, rinuntiauano la robba, le moglie, i figliuoli, se medesmi, solo per la forza
di questo amore. E chi ha rāta forza hoggidi, che voglia perdere la propria vita
per Christò? che contra natura dica. *Cupio dissolui, & esse cum Christo.* Anzi chi
è colui

è colui, che voglia pur patire vn poco per Christo? Anzi chi è colui, che si separi dalle cattive compagnie per Christo? dall'inique voglie dello scelerato figliuol del perfido padre? Anzi chi è colui, che lasci solamente la robba per Christo, e si ponga nudo a seguirlo, come egli nudo per noi volse morire? Ma seguita a discorrer meco, *Durat sicut infernus amulatio*. L'inferno è inesorabile, non v'è redentione alcuna di quello abisso profondo, hor così è il diuino amore, accende tanto di gelosia gli animi di quei, che amano, che sono inesorabili, nè per oro, nè per argento, nè per promesse, nè per minacce, nè per delitie si muouono pur vn poco, non si piegano, non si inchinano al voler del mondo, sono inflessibili, imperuasibili, tutte le machine, tutte le persecutioni, tutte le guerre non gli farebbono crollare da quel loro santo proposito. Vedi Stefano, vedi Paolo, vedi Pietro, e Giouanni, quanro sono battuti, molestati, atterrati, lapidati, crucifixi, morti, e non si piegano da quel santo amore inuirti, & inuincibili, alzano sempre le mani e'l cuore a Dio, a Christo. Oime oue è questa costanza, questa fermezza hoggi? chi è colui, che possa dire, *Quis nos separabit a christo Rom. 8. vritate Christi* per vna vil femineccia, per vn quattrino, li rimaga Christo mille volte l'hora: dicorri, dicorri, *Lampades, lampades ignis, atque flammarum*, il fuoco, e le fiamme scaldano & illuminano, la carità arde in se medesima, & illumina il prossimo; oime oue sono questi effetti nostri tempi? chi non è agghiaccia to in se medesimo, e chi non e tenebroso verso de' prossimi? Ecco perdere le lampade i vasi del diuino amore, ò lampade spente, che col puzzonate lo spolo, si che caccia le vergini imprudenti, *Discite, nãque noui vos aqua multa non potuerunt extinguere charitatem*, il furore de' populi gentili (vuol dir lo spirito) che co' patibuli, cò ruote, con croci, con prigioni, con fame, cò fiele, con leoni, con serpenti, a guisa d'acque impetuose, che quando si ingorgano ruinauono ogni grã mole, puote mai estinguere quello gran fuoco della carità santa, che ardeua in quei petri sacrate d'iscopoli prima di Christo. O N. C. he d'bbò dire? he quãdo venissero i turchi a danni nostri, non sò quanti starebbono faldi, che nò rinnegassero Christo per timor della morte. A pena si presentarebbe il palo, che ogn'vno gridarebbe muora Giesù è viuua Maumetto. *Nec flumina obruent illa*, i fiumi dell'eloquenza, della filosofia, della magia, dell'heresie non possono gettar a terra quella carità santa. Meschini noi, che per li paludi soli di queste heresie aquil'nari ogn'vno di noi crolla dalla fede della santa Chiesa, si lassano le buone opere, si cessa dalla diuotione, nò v'è più ombra d'amor di Dio. Che faremo se fussero finimi, e non paludi? *Si dederis homo omnẽ substantiam suã pro dilectione, quasi nihilum despiciet eã*. O pretiosissimo tesoro della carità di Dio. Se ti fusse proposto tutto il mudo, le gemme, gli staji, tesori, tutte le ricchezze, che sono, che furuo, ò faranno mai ò sopra, ò sotto la terra, le stimareste per nulla, se haueste questo amore. Hor chi è colui, che sia tale, che si contenti di quello, che hà, che non procacci sempre di hauer più, che nò li paia d'esser pouero? adinque non v'è amore. O mala nuoua Christiani. L'amore di Dio fa andar in estasi, rapisce gli huomini fuori di se, gli assorbe tutti in Dio Chi è colui hoggi di, che sia fuori di se? qual è quel comito, quel spirituale, quel che par tutto spiritito, tutto Santo, che non sia in se, che non pensi a se, ad arricchir se, ad honorar se, a viuere a se. Oime che ogn'vno è in se, e solo a se, non in altri. Non si pensa se non al proprio, al proprio còmodo, al proprio honore, al proprio vtile. Adunque non v'è quell'amore di Christo, che ci leua fuori di noi, e fa che non pensiamo, se non a lui. Leuare, leuate quell'amor proprio, questa radice pestifera, se volete, che comincia germogliar in voi l'amor Santo della carità.

Per i Carnali che non fuggono le occasioni del peccato .

LIMA LX XII.

- P** Considera Cristiano di qual capo sei mèbro, ed di qual Dio sei tempio, nel Battesimo sei fatto mèbro di Giesu Christo, & il corpo tuo tempio di Dio. Come dunque non ti uergogni fornicando, adulterando, iluembrarti da Giesu Christo, e farti mèbro di meretrice? come non ti uergogni con fornicationi, adulterij, stupri, incesti, & altri uitij nefandi uiolare, e profanare il uiuo, & animato tempio di Dio? Non hai ardire di introdurre la tua concubina nella camera, oue dormi con la tua moglie, e poi hai ardire con spurcite carnali di contaminare il corpo tuo, che à Giesu Christo nel Battesimo in uno tèpio è stato cōsecrato? Se non honori il corpo tuo per rispetto di te stesso, honoralo almeno
- L. Cor. 3.** per rispetto di colui a cui è stato consecrato. Non hai tu letto, *Si quis templum Dei violauerit, disperdet illum Deus?* Ma forsi dirai, che tutti habbiamo adotto il fuoco della concupiscenza, che c'infiamma de vitij carnali. Ti rispondo, che bisogna smorzare questo fuoco, e almeno giornalmente diminuirlo sottraendoli le legne con cui s'accende, che sono l'occasioni, che ci tirano a tai vitij, le quali sono tra gli altri queste sei principali, l'ocio, il troppo stare nelle morbide piuma, la crapula, la troppa familiarità, ò domestichezza con i giouanetti, e cō le giouanette, il vagheggiare, & il ragionare di cose dishoneste; che l'otio sia radice, e fonte de' dishonesti desiderij, e de' vitij carnali, il dimostra apertamente il profeta Ezechiele, che parlando a Hierusalem dice, questa fu l'iniquità di Sodo
- Ez. 16.** ma tua sorella, le deliue, la crapula, e l'otio, *In desiderijs est omnis otiosus.* dice la Scrittura. All'incontro chi di continuo s'ellercita in cose vili, e salutueoli, e spoglia la libine delle sue armi? *Otioli tollas, periere cupidinis arcus* (dice vn gentile) Che ancora lo stare troppo al letto induca a lasciua, l'hai letto per fin che eri vn fanciullo, quando dal maestro t'era dichiarato quel versò,
- Nam disturna quies vitij alimentat ministrat.*
- Pro. 11.** Di qui è, che S. Paolo dice, *Non in cubilibus, & impudicijs* non in star tanto al letto, dō le poi ti vengano molte impudicitie. Dice ancor il medesimo Apostolo,
- Rom. 13.** *Non comessationibus & ebrietatibus*, non in mangiare troppo, ò bere di foverchio
- M** con imbuacarsi: perciò che la crapula senza dubbio è grande incentivo alla libidine cosa lussuriosa è il vino, dice la Scrittura, e San Paolo il cōferma dicendo, *Noli inebriari vino, in quo est luxuria.* Il vino è il latte di Venere, disse vn Sauio, però dare vino a vn giouanetto non è altro, che aggiungere olio a fuoco. Chi pasce delicatamente il suo seruo, cioè il corpo suo (dice Salomone) al fine il trouarà contumace, e rubello. Verissimo è quello, che dice San Gierolamo, che'l ventre e i membri genitali son vicini. *Vi ex vicinitate membrorum intelligatur confederatio vitiorum.* Mangia dunque a misura, e beui sobriamente, le voi state casto; *Quia sine Cerere, & Baccho friget Venus.* Ma che dirò della troppa dimessichezza de' giouanetti, o tra se stessi, ò con le giouani? occasioni efficacissime di farli idrucciolare ne' vitij carnali, abominuoli, e nefandi. Di qui è che l'Ecclesiastico commanda non dimorare nel mezzo delle donne. E perche? perche come dice Salomone, impossibile è ascondersi il fuoco in seno, e non abbruggiarsi. Però tu, che desideri stare continentemente, stà a largo delle donne, non hauer donne giouane in casa, che non farai nè più forte di Sansone, nè più Santo di David, nè più sauiο di Salomone, i quali tutti per donne caderono in peccato. Praticare familiarmente

mentre con una donna giovane, e non peccare con lei, è maggior miracolo, che resuscitare un morto, dice San Bernardo. Leua uia gli occhi dalla donna ornata, pulita, & artillata (dice il Sauio) però, che la curiosità de' gli occhi, & il vagheggiare delle donne, troppo facilmente accende nel petto de' vagheggiatori la fiamma della libidine. Se Daud con l'occhio lasciò non hauesse uisto la bella Bersabee, non sarebbe caduto sì sciaguratamente in adulterio. Se Holoferne alla bellezza di Giudith hauesse chiuso gli occhi, non sarebbe stato sì ignominiosamente decapitato, & il suo esercito con maggiore ignominia quà, e là tutto disperso. E se Dina figliuola di Giacob non fusse stata curiosa a uoler andare a uedere le donne della contrada, da Sichem figliuolo di Emor signore di quella città non sarebbe stata stuprata. Il ragionare ancora di cose dishoneste fa, che so uente dalle parole sporche si uiene a sporchissimi fatti. *Quia corrumpunt bonos mores colloquia praua.* Essendo quelle sei occasioni antedette, come tanti legni, co' quali s'accende, e si nutrisse il fuoco della libidine, che marauiglia è se non schiuando tali occasioni inciambate, anzi precipitosamente correte, e cascare in tanti, & sì brutti vitij carnali? E poi dire, che non potete stare continenti. Non me ne marauiglio punto; considera un poco l'ordine, o per dir meglio il disordine della tua uita, uiuere in otio, stare a letto fino a nona, ben pappare, e meglio bere, con spesso andare a' banchetti, andare vestito su le galle, tutto il dì star tra donne a vagheggiare, conuersare con persone dishoneste, le cui parole di cento le nonantanoue son di lasciua, e di dishonestà, & uiuendo una tal uita uolete uoi essere casti? non sarete casti, ma farete tanti bei porci della greggia di Epicuro: bisogna schiuare l'occasione, chi non vuole cadere ne' peccati carnali, bisogna smorzare le scintille del fuoco della concupiscenza, che haurete adosso, e tantosto che sentite un pensier dishonesto, riprendete uoi stessi, & vergognateui di cendo a uoi medesimi le parole di Gieremia: *Vsquequo morabuntur in se cogitationes pessima?* Perche dai dishonesti pensieri si uiene souente alla diletatione morosa, che è quand raccorgendoui, che sete in un pensier dishonesto, uolete pur alquanto dilettarui in quello: e chi dubita, che tal morosa diletatione non habbia in se quasi, che un tacito consentimento? però se uoi uiuere casto fuggite le soprascritte sei occasioni, & allide (come t'insegna il Regio Profeta.) *Par. 1. 136. uulos ad petram.* Che con facilità otterrai quanto desideri.

Per i carnali, e crudeli a poveri.

L I M A L X X I I I

I Nfermi di flusso di sangue spiriualmente sono tutti coloto, che sono incontinenti, e tanto auezzati al uitio della libidine, o altri uitij, che quasi non ponno dacti attenersi. Ditai dice Ezechiele Profeta. *Quorum carnes sunt, ut carnes asinorum, & sicut fluxus equorum fluxus eorum.* O gran sciagura, & infelicità di tai incontinenti, che quasi non ponno mancare dal uitio, cui sono auezzati. Perciò che dalla loro perueria uolontà nacque la loro libidine, alla quale essi seruendo, l'hanno conuertita in consuetudine, & non facendo essi resistenza alla trista consuetudine, l'hanno quasi conuertita in necessità, così dice il gran Padre San t'Agostino: *Ex peruersa uoluntate facta est libido, & dum seruiunt libidini, facta est consuetudo, & dum consuetudini non resistunt, facta est necessitas.* Pur non si

Misperi chi si sente infermo di tal flusso di incontinenza: Ma uada a Christo, vada al Sacramento della penitenza, & sarà risanato. Sono parimente infermi di flusso di sangue spiritalmente quelli, che essendo larghissimi, e fuor di modo prodighi in spendere, e spendere nelle loro pompe, & vanità, in spettacoli, in giostre, in banchetti, in crapule, in ueste fouerchie, in caualli, in carrozze, in seruitori, & in mille altre fouerchie spese. Sono poi si auari, tenaci, e crudeli, e stretti in dare limosina a i pouerelli; o pericoloso, e brutto flusso, di cui cotanti hoggi sono infermi; percioche chi spende, e consuma assai danari, oue bisognarebbe spendere poco, diuen poi stretto, e poco spende in quelle cose, in cui bisognarebbe spendere largamente (dico) in dar limosina. Vogliono molti, che i pueri di Giesu Christo si contentino, quando hanno del pane di miglio, non contentandosi essi, quando hanno a tauola dodici, o quindici sorte di uittande; o detestabile, & abomineuole flusso, del quale se vuoi guarire, fa dibisogno, che tu tocchi la fibbia, che tu tocchi l'orlo della ueste di Christo Giesu. L'orlo, che sta giù al basso nell'estremità della ueste, che significa i pouerelli, che stanno giù bassi da tutti sprezzati, e conculcati, toccare questo orlo di Giesu Christo; Date a pueri di Giesu Christo quei danari, che spendete, e gettare uia in tante spese superflue, di superflui, con offesa di Dio. E così non solamente farete sanari dal vostro flusso mortifero, ma ancora ui farete amici i pueri di Giesu Christo, che dopò la tua uita ti riceueranno nelli eterni tabernaculi.

Per la carne, nemica dello spirito.

LIMA LXXIV.

PERTO negare non si può, che la battaglia della carne contro lo spirito non sia molto vehemente, impetuosa, e pericolosa, si perche niuna peste è più efficace a nuocerci, quanto il famigliar nimico, si ancora, perche la carne è a casa sua, e lo spirito è forastiero, e pellegrino. E, ben sappiamo, che ogni uno a casa sua è più potente, che fuora di quella: oltra che questa nostra carne è concerta di peccato, nata di peccato, viciata per l'origine; ma molto più deprauata per l'inecchiata trista consuetudine; questo è il laccio, che di continuo portiamo a cintola, co'l quale il nemico ci stringe percotendoci col nostro proprio bastone. Però del Diauolo è scritto, che la sua fortezza è ne i lombi, e nell'ombilico; perche per il uitio della libidine Leniathan, cioè il Demonio signoreggia molti huomini, e donne. Però dice la scrittura, che la sua forza è ne i lombi, & nell'ombilico. Questa carne è la nostra Eua, che porge ad Adam; cioè alla ragione il pomo della sensuale piaceuolezza, donde esso facilmente s'inchina, e pigliandolo consente. Questa è quella Thamar, che spogliata delle uesti nudoli si mette in capo di due uie, e così trauestita inganna il fuocero. Questa è quella sfacciata Egititia, che non maea rutta uia di sollecitare importunamente il pudico Giosseffo all'atto della dishonestà. Questa è quella inganneuole Gioel, che dà al Capirano Sifara a bere il latte, & poi quando dorme gli trahge con un chiodo le tempia. Questa è quella infidiosa Dalida; che con le sue lusinghe priua Sansone, cioè lo spirito delle sue forze, & il dà in mano de gli nemici. Questa è quella Bersabee, che effemina, & ammolisce l'animo del

del valoroso Dauid. Questa è quella sfrontata Herodiade, che fa troncare il capo a S. Giouanni Battista. Questa è quella ancilla ostiaria, che indusse Pietro Apostolo a rinnegare più volte Christo. Questa carne (dico) è quel nemico domestico, & familiare, al quale il più delle volte, non solamente (incauto) non fai resistenza, anzi gli dai l'arme da combattere contro di te, l'ingrassi con delicati cibi, & vini eletti, l'adorni con pretiose vesti, dádoli tutti i suoi piaceri, & poi vuoi, che sia vbidiente allo spirito? certo non mente la scrittura, che dice, che chi pascce delicatamente il suo seruo, alla fine il sentirà contumace, e ribelle. Se quei Padri Santi che viveuano negli heremi in tanta asprezza, & austerità di vita a pena poteuano domare, & sottomettere la lasciuia della carne alla feruitù del spirito, che si potrà giudicare d'vno, che mangi bene, & beua meglio, vada vestito su le galle, & stia tutto il dì nel mezzo delle donne, conuersando con persone, le cui parole, delle cento le nonantanoue sono di lasciuia, & di dishonestà? che si potrà, dico, giudicare di costui, se non che egli sia per seducchiolare in ogni Fimondia, & carnali sporcizie. Spesse volte la compagnia de' tristi corrompe gli innocenti, hor quanto maggiormente corromperà quelli, che sono prouati, & inclinati a i vitij? E impossibile, e impossibile viuere in delirio, & non inciampare ne i vitij, che seco apportano le delitie. Non hai tu letto l'apologo di quel contadino, che camminando per il deserto, & trouato vn serpente mezzo morto di freddo hauendogli compassione se'l mise in seno per riscaldarlo: ma riscaldato il serpente spuntò il veleno, & auuenenò il contadino, di che esso accortosi si lamentaua dicendogli. Ingrato serpe, mi ti misi in seno, acciò non morissi di freddo, & mi hai adesso attossicato: a cui egli rispose, e sciocco, non sapen tu che questa è la natura mia di spurare il veleno quando son caldo? tale è la natura della carne nostra, che nutria in delitie auuena la pouera anima.

Pro. 29.

Per la Carne.

L I M A L X X V.

DItem, si vidde mai il maggior duello della carne nutria nell'huo, e dello P spirito? Quando vno combatteua in quei primi tempi, il capitano portaua lo scudo fuori del padiglione, e passeggiando per lo campo, colui, che voleua combatter feco, toccaua lo scudo con la lancia, e quello vedendolo gli uscua contro con ordine marauiglioso. Nò prouate voi carnali, come la carne tocca lo spirito? O che nemico crudele, che non fa mai nè pace, nè tregua con noi. Gli altri sono fuori di noi, ma q̃sta è in noi. Da questa vengono tante ruine, homicidij, tante Città depopulate, tanti Regni ruinati: gli altri nemici minacciano, ma q̃sta minaccia, e percuote: gli altri tal volta riposano, q̃sta nò dorme mai. Doue p̃sa te per diuina cosa ordinaria, che sia deriuata questa voce carne, se nò a cadēdo, ò vero cadēdo; perche sempre vi m̃ca qualche cosa, ò quanto all'essere: ò quanto al b̃e essere. A cadēdo, perche è proua a i cadimēti, alle ruine: nò ha fermezza alcuna. Hora inferma, hora sana, hora mesta, hora lieta, come Camaleōne di mille figure. Mostò Giose la illubilità di q̃sta carne, quando staua per morir diēdo. *Ego hodie ingredior in uiam uniuersa terra.* Dite poi, che honestà può hauer q̃sta carne piena di male inclinationi. Nò vedete, che empie ogni cosa di veleno: ne i cibi semina la gola, nella generatione la libidine, nella correctione l'ira, nella conuersatione l'inuidia, nella nobiltà la superbia, nelle ricchezze l'auaritia, nelle prosperità il dispregio di Dio, nelle auuersità l'impazienza, nel cuore mali pensieri, nella bocca cattue parole, nelle membra inique operationi, cerca di estinguer la

10/90

27.

carità, di estirpare, la speranza, di confondere la humiltà, di sepolire la virtù, & ciò ella sola possa dominare, Nò hauete l'esempio di Ruben, di David, d'Aron, & di Sanfone? Carne maledetta, che non produce se non spine, & tribuli, & arida, non ha humore alcuno di deuotione. *Omnis caro sicut fanum*. Ogni cosa carnale è fieno, non ha succo alcuno, non vi è istanza alcuna, non è tecca la carne

a. Ti. 1. per natura, ma per vitio. *Desideria iuuenilia fuge*. Se la carne inuecechia, perde la

M forza, imbalordisce la mente, fa venir meno i sensi, la mattina uecide l'anima cò tante pratiche carnali, & la sera ti confonde con i medesimi consigli suoi, questa è Dalida adultrice, che toglie le forze a Sanfone; questa è l'empia Iezabel, che fino alla morte persequì Helia, questa è l'iniqua Atalia, che fece ammazzare il semerale, acciò ella sola regnasse; questa è l'empia Herodiade, che fa troncar il capo al precursore di Christo Giovanni Battista. Questa è l'acqua del diluuio vniuersale, che sommerge il mondo, questo è il mar rosso, che sommerge Faraone col suo carro falcato. Da questa fonte, da questa mala radice vengono tutti i nostri mancamenti: non dal fato, ò dalla fortuna, come temerariamente dicono i fatarij, & come dicono gli ostinati, per tributare le sue colpe in Dio; questa carne è vna casa di fango, che non si può toccare senza imbrattarsi, macchia la còcupiscibile per libidine, l'irascibile per furor, acceca l'intelletto per vanità, che ti conduce a vn fine breue, tràitorio, corrutibile. E vergogna, quando vn soldato è fatto prigioniero d'vn altro soldato, ma quando è fatto prigioniero d'vna donna, non può hauer maggior confusione: questa carne è la più pazza cosa, che si possa vedere. Non faria pazzia grande, se vn vecchio identato, che a pena si può reggere in piede col bastone, volesse immascherarsi, & giostrare come giouane? Ecco la carne vecchia putrida, & rancia, che vuol occuparsi nelle gioitreggiouenili: in questo senso, dice San Paolo. *Iuuenilia desideria fuge*. Fuggi queste fanciullagini, fuggi, perche questo è singolarissi no rimedio allontanarsi da questa iniqua Herodiade. Fuggi, per non incorrere in desiderij dishonesti: quel santo Padre, quando si sentiuua tentato, dicea. *A longe a longe, quia captum est hospitium*. Il Demonio percuote col fucile della tentatione la pietra tocia della sua sensualità, ma non si può accendere il fuoco, se tu non gli dai, & poni

F l'pesca della tua volontà, & però fuggi. Con quanti martelli vi percuote questa maladetta carne al cadimento pronta, al ben pigra, alla morte veloce, nelle fornicationis facciata, sempre giungendo colpa a colpa, sola l'incontinenza di questa carne vile, e quella tra tutti i peccati, che non si può nascondere, ogni altro peccato a qualche coperta di verità, la superbia si difende con pretesto d'honore, l'auaritia con sapienza, la gola con colore di sanità, l'impudicitia sola, non ha velo alcuno, & però dicea Paolo Apostolo. *Manifesta sunt opera carnis*. Però

Gal. 5. guardati dalla carne nemico famigliar, non dite son vecchio, & freddo, perche la neue posta al Sole si dilegua, il fango duro con l'acqua imbratta, non dir, io son giouane, perche non è carbone tanto acceso, che posto in l'acqua non s'estingua. Non sai, che la carne è vn'acqua, che estingue il fuoco del diuino amore. Crederemi pure, che son tre sostititi, che argomentano contra l'huomo, & lo conducono al peccato. Il mondo propone la maggior propositione, La carne fa la minore. Il Diavolo conclude la perditione dell'huomo. Il mondo tormenta le lusinghe. La carne, i desiderij del senso. Il Demonio conclude gli eterni tormenti. Il mondo porta la legna. La carne il fuoco. Il Demonio soffia, e lo accende, però non ti fidar di te stesso, fuggi questi sostititi.

*Per quelli, che nel tempo del Carneuale la danno per mezzo,
e fanno la peggio, che fanno.*

L I M A LXXVI.

MI pare, che tutte le virtù siano in questo diabolico tempo di carneuale a far toa fatto sbandite dal christianesimo, ne i quali non si pensa punto a compun-
zione, o a castità, o a qual si uoglia altra virtù, ma a rifa, e feste, a lusso, a pia-
ceri veterci, ad adulterij, stupri, e mille altre dishonestadi; testifica S. Agostino,
che al tempo suo, quando una donna si maritaua, consummato, che haueua il M
matrimonio, staua trenta giorni senza entrare in Chiesa, e ciò per riuerenza, e
rispetto della purità, con la quale si dee andare alla Chiesa. Ma hora quelli, che
la notte precedente sono stati con la concubina, che hanno dormito con l'adul-
tera, che hanno commesso incesto con la parente, & altri peccati nefandi, non si
vergognano la seguente mattina d'entrare in Chiesa, e presentarsi dinanzi all'al-
tare, oue si celebrano i Sacrosanti misterij; o imprudenza grande, o sfacciataggi
ne intollerabile; possiamo neramente dire, che il carneuale è la fiera del Diauo-
lo, nella quale mette in prospettiva della sua bottega in mostra tutte le sue mer-
ci, che ha da uendere, che sono spettacoli, giostre, comedie, bagordi, berrole, giuo-
chi, crapule, feste, e mille altri sensuali piaceri; chi vuol di queste merci, non por-
ti scudi, nè danari, che il Diauolo non si cura di monete, nè d'oro, nè d'argento,
solo si contenta dell'anima tua, se tu vuoi di queste sue merci. *Da mihi animas* Aug.
(dice egli) *cetera tolle tibi*. Ma chi sarà quel sciagurato, & infelice, che uoglia per
un bocconcino di piacer carnale, impegnare, anzi uendere l'anima sua al Dia-
uolo? che gioua (dice il Signore) all'huomo, quando ben guadagni tutto il mon-
do, se egli poi fa perdita della propria anima? O gran sacrilegio far si poca stima
dell'anima tua, la qual Giesu Christo ha riscattata col proprio sangue. Non fate,
nò fate ui prego tanta ingiuria al uostro Salvatore, che uendiate per si vil prez-
zo al Diauolo dell'inferno suo capitalissimo nemico una cosa, che tanto cara gli
costa. Considerate, che il fare il peccato passa uia presto, ma l'hauerli fatti, resta
sin che Dio non ue li perdona. Nè sua maestà li perdona a quelli, che della sua
misericordia fanno spelonca di ladri.

Per il Carneuale.

L I M A LXXVII.

SE vno calpestasse co' piedi la tua statua, che diresti? pure è fredda, e morta, e p-
sorda, nè si risente. Tu sei imagine uiua di Dio, e non si risentirà contro di te, Mar. 7.
che in questi giorni carneualeschi, pieni di dissolutione calpesti l'anima tua? Se
uno deltruggesse la tua casa, che diresti? tu struggi il tempio di Dio, ch'è l'ani-
ma tua, e tacerà? *Si quis templum Dei uolauerit, disperdet illum Deus*. Non ue-
di misero, che contralti con Dio, contra la tua chieia, contro il culto suo, contro
i suoi altari, contro la sua spunga, contro i tuoi chiodi, e come Longino con la
lancia crudele gli passi il sacro lato. Per questo Sâta Chiesa fra i uostri lustri in-
terpone ragionamenti di Croce, acciò consideri, come in un tratto il contrap-
posto della uita tua. Christo uà alla morte, tu alle maschere, Christo alla passio-
ne, tu a piaceri; Christo suda sangue di dolore, tu sudi per troppo saltare, e balla-
re; Christo beue aceto, e fele, tu t'imbriachi nelle crapule, Christo uà al monte
F 4 Calua-

Caluagione tu vai alle comedie che ha da fare dunque Christo col carneuale, e forse morto per i peccati. Ichiede questo sangue sì mali costumi? Miseri figliuoli delle tenebre, compagni dell'Epulone, non sapete, che il Demonio tronò il carneuale, quando nel Paradiso reueste, trauestito e mascherato con la spoglia serpentina per non esser conosciuto, persuase a primi nostri padri di mangiare il vietato pomo, onde nacque quella gran perdita della purità dell'innocenza della giustizia originale; che da questo forse è detto con quella uoce latina *carnis priuium*, perche ci priuò di sì gran bene, che impediua, che nell'ua membro del corpo sentiu l'incendio della carne. Si chiama carneuale, perche la carne nè preuale allo spirito; altri lo chiamano carnafale, perche la carne nostra falsa per la fomue del peccato originale, marcisce, nè si farà di libidine, benchè sia infermo vecchio impotente, perche doue manca la forza, cresce la uolontà. Si dipinge il carneuale sotto imagine dell'huomo grasso, che nasce da sangue indigesto, che abbrucia la uita, ti empi di cattui humori, ti fa nuere infelicamente. Si figura anco in forma d'huomo pazzo, qual pazzia maggior dell'ebrietà, che toglie la memoria, dissipa i sensi, confonde l'intelletto, incita la libidine, impedisce la lingua, debilita le membra, abbrucia la uita, estermia la salute. Il Demonio diede la gola per compagnia al carneuale, e disse: *Faciamus destritorium simile tibi*. A questo disse: *vade, & sume tibi uxorem fornicariam, & fac tibi filios fornicationis*. O Dio aiutaci, che ne habbiamo bñ gno. l'oriente è in mano dell'grà

Cane, quella parte, che calcasti con tuoi santi piedi, perche Maometto ministro dell'inferno allargò le finestre alla licentia della carne, che facesse ogni male: Eggi uoi in questi giorni diabolici ui fere fanno un Dio a uostra uoglia, *Quorum Deus uenter est*. nei tempi sonogli Altari, si fanno sacrificii, fumano gli incensi, ecco gli Altari de carnali, le men se laute, i sacrificii diuerfi, le uarie viuande delli incensi, i fumi de cibi, che leuano il ceruello, questa è pure la uostra uita o carnali, questo è pure il vostro Dio, i vostri tempi, i vostri sacrificii, le uostre orationi. Horsù ha anco un altro nome appresso di molti il carneuale, che lo dimandano; carouale, dae mille uale alla carne per non darne uno allo spirito di Dio, che porta il peso graue delle uostre impietà, e ui tolera e sopporta con tanta pazienza, e misericordia.

Per i disordini, che si fanno il giorno della festa, nel tempo del Carneuale.

L I M A L X X V I I I

PO Hime, che in questi giorni carneualeschi gli huomini, e le donne ne' giorni di festa sacrati a Dio, & a Santi suoi, non attendono se non a feste profane, a giochi, a crapule, a maschere, a danze, a comedie, a mercati, non hanno per feste di Dio, ma per feste mondane, carnali, lasciuue, lupericali, lo dirò pure, diaboliche; quante superstitioni, quanti incantesmi, quante idolatrie, quante cose magiche, si fanno in questi giorni, o Prelati, o Signori. *Hac uideatis, & fertis* col'alzare del sole, col crescere de giorni, con l'auumentar del caldo, ha da pigliare incremento, e forza di fare ogni male il christianesimo tutto è pur troppo uero. O uoi, N, singolarmente il sapere, che ogni huomo è più pronto a mondani piaceri in questi giorni, alle carnalirà, alle uanità, alle libidini, all'ire, che in tutti li altri dell'anno, colpa nostra, che come mal fermentati, e deprauati nella nostra origine abusiamo il più del tempo di tutto l'anno a ingiuria del Creatore; questo carneuale è inuention del Diauolo, acciò la quaresima, che è inuention santa, diuina, e celeste, ci troui al tutto da ogni santo, e christiano esercizio alieni, però

però fugite ui prego, N, questo tiranno dell'anime vostre, e in cambio preparate ui con allinezza, sobrietà, orationi, limosine, alla quarta lama santa, disponetevi a udir la predicatione del verbo di Dio, a perdonare alli inimici, confessate ui de peccati commessi, & a sodisfare quanto può la fragilità humana, preparato ui dico a uiuificar lo spirito, a mortificar la carne, acciò ui uenga in odio la terra & desiderate il cielo, bramate la uita futura, & non pensate alla presente.

Per la Catena del peccato.

L I M A LXXIX.

IL peccato Signori è l'orefice stesso, che compone la dura catena, con che legati ne tiene. Sentite il pastore di Santa Chiesa Gregorio, come di questo ui fa accorti quando che dice. *Peccatum, Ecco il maestro. Quod per penitentiam non deletur, mox suo pondere ad aliud trahit.* Ecco la catena. Ma udite il modo, che tiene, prima chi commette un furto, dubii, e temi, & per un pezzo ti guadagni di commetterli (come cosa cattua) ma come l'hai commesso, perdi il timore, e la uergogna, e ne commetti un altro, un altro, & un altro, e così fai la catena longa. Prima tu uindicauo, che commetti l'homicidio sopra di colui, che hai per nemico, abhorriti di metter le mani nel sangue humano, ma come l'hai commesso, tu perdi la pietà, e hai per meno, che caminare tro passi, il far uno, due, e tre homicidii, e più. Tu detti prima, che commetti l'adulterio, temi la uergogna del mondo, e l'castigo di Dio, ne ti puoi arrecare (per quanti preghi, e doni ti fa l'adulterio tuo) a perpetrare il fallo, ma come hai commesso, il primo, ti fai scudo della sicurezza uana, ti copri il viso di ornata sfacciataggine, & così non hai per cosa graue in conto al. uno il commettere il secondo, il terzo, il decimo, & il centesimo, & fate una catena, che giunga dalla superficie della terra per fino al cetro dell'inferno. Voi tutti prima, che offendere Iddio state perplessi, dubitate, temete, ui par pure di far male, ma come l'hauete offeso una uolta, poco a poco scendete alla seconda, dalla seconda ne andate alla terza, e così ne caminate di male in peggio, fabricandoui la catena, con che ui lega il Demonio questo infame orefice del peccato, con tale ordine prima ui fa comunicare a sprezzare Iddio col pensiero, da questo ui conduce al spergiuro, di qui ui fa scorrere per fino a non tener conto di nessuna cosa santa, e come sete giunti a tanto disordine, che non apprezzate più i santi precetti della prima tauola, con facilità ui fa anche scorrere a tener anche manco conto di quelli della seconda, perciò che non facendo stima di Dio, non ne fate ne anche della superiorità, che ha posto nel mondo, giunto a questo facilmente scorrere a gli odii, gli homicidii, i furti, alle bugie, alle libidini, alle fornicationi, & ad ogni altra sceleratezza, diuenuti tutti sensuali pascete gli occhi di uanità, gli orecchi di ragionamenti sporchi, l'odorato di odori mondani, il gusto di crapule, il tratto di carnalità, & finalmente in poco tempo fate una longa, & indissolubile catena, che ha un'anello nell'altro.

Per le tre cause del peccato.

L I M A LXXX.

SApete chi è causa del peccato? il diauolo, l'huomo, il peccato stesso, no cause, che sforzino, cause ch'inducono, il diauolo è prima causa del peccato, no modo la volontà nostra, che no può mouerla se no colui, che l'ha fatta, il Diavolo

lo non l'ha fatta, adunque non la può muouere, ma questo, che ei non può far e direttamente, lo fa per uia indiretta, a quattro modi, prima proponendo l'obietto, secondo ingannando l'intelletto, terzo offerendo diuerse imaginationi, quarto eccitando l'appetito sensitiuo. Dico prima, che propone l'obietto questo ingannatore per muouere la uolontà, e così tentò Dauid, facendogli uedere Bersabee.

1. Re. 11. Così tenta infinita a quali fa incontrare cose, che e secondo il lor gusto, e desiderata dal lor senso, e quindi si caua fra gli altri molti luoghi, quanto sia gran peccato il vestir lasciuo, e l'adoperare i lisci, e le pompe, perche il Diauolo l'adopera per obietto a fin, che ei ne faccia cadere, persuade poi, che l'huomo attēde a quel obietto, e ciò fa con male arti, e cō falli argomenti, li come egli fece a primi parē

Gen. 3. ti dicendo, *Cur praecepit vobis dominus, & c. nequaquam moriemini.* Così persuade all'avaro, che le ricchezze siano il liontino bene nostro, al superbo, che gli honori sono la nostra felicità, così accieca gli huomini questo fiero nimico nostro, qualche volta inganna offerendo diuerse imaginationi, come alle streghe, alle quali nell'imaginationi fa parere, che uadano per l'aria, che siano su le feste, su balli con molti diletti, & molte uolte non si parteno dalle proprie stanze, & dal proprio letto, se non con imaginatione, muoue poi l'appetito sensitiuo gagliardamente, come bramano di far uendetta, a quali il Demonio eccita tanto fuoco nella concupiscibile, e nell'irascibile, che par loro di non poter uiuere senza uendetta, ma con tutto questo non ti potrà gia mai far peccare, se tu non uorrai. *Resistite Diabolo, et fugiet a uobis.* E ben, ch'egli possa farui fare alcuna cosa; che di sua natura è peccato, come si uede, che l'indiuoluto può esser mollo, se Dio nō

M affrenasse la forza del demonio; ad amazzare un huomo. Però se un indiuolato per mouimento del demonio l'amazza, nō fa peccato, ancor che l'omicidio in se sia peccato grauissimo. La seconda causa del peccato può essere l'huomo, o consigliando il peccato, come quelle mal nate uecchie, che consigliano, o stimolano le figliuole a peccare, per cōmodo loro, o proponendo l'obietto, come quelle donne che uanno scoperte, lequali, come ho detto, sono instrumento del nemico dando oltre a questo cattiuo essemplio. Si può esser causa di peccato, come quei padri, che tengono nelle lor botteghe i figliuoli, perche imparino le lor frodi, i loro inganni, le loro usure. E di più è anco causa l'huomo del peccato sopporando i uitij; quando può correggerli, come quei signori, che non proueggono alle bestie nimie, alle pōpe, a i concubinari, a gli adulteri. La terza causa del peccato è l'istesso peccato, perloche quando l'huomo ha fatto un errore, è fatto disposto e pronto a farne di molti altri, auuenga che il secondo peccato non solamente sia colpa, ma etiandin pena, è colpa, in quanto uiene dalla uolontà, è pena, inquanto l'huomo dal primo peccato è fatto debole, onde egli è caduto nel

Rom. 1. secondo. Ecco S. Paolo. *Qui cum cognouissent Deum, non sicut Deum glorificauerunt, aut gratias egerunt, sed inuenerunt in cogitationibus suis, & propriae uadi diu illos Deus in reprobis sensum.* E anco un peccato causa dell'altro, perloche per farne uno, se ne fa un'altro, per istate pomposi, si fa usura, per hauer honori, si fa simonia, per fornicare si robba, acciò che si conosca uero quello, che dice

psal. 4. il Profeta, *Abissus abissum inuocat.* Volete, che ui mostri chiaramente come un peccato sia causa dell'altro? cominciamo dalla radice, che è la superbia: il superbo nō uorrebbe, che niuno gli fusse eguale, & come uede, che alcuno lo adegui, e lo superi, non vuol uiuere, ecco l'ipuidia, e non potēdo egli impedire il suo bene, si turba, ecco l'ira, quando l'ira non ha da sfogarsi s'attrista, ecco l'accidia, da questa tristezza nasce il desiderio di consolarsi nel mondo, nel uisitare, ecco la gola, quando il uentre è pieno facilmente sputa libidine, ecco la lussuria, o che brutta che infame genealogia è questa del peccato; ascoltaroti, però se non uolete

parto.

partorire simili mostri, fuggite queste cause del peccato, fuggite il Demonio, nò tenete pratica di huomini peccatori, e subito che hauete partorito vn peccato, portatelo al fonte della penitenza, e sommergetelo, acciò che non cresca, e sia poi causa di farne delli altri, fate il consiglio del profeta, che vi dice, *Ps. 136*
te paruulos ad peccatam, mentre nò hanno anco preso forza i peccati in voi, sbat-
 teteli alla pietra Christo, che in questa maniera non vi faranno causa d'altri
 peccatissima se li lasciate crescere, e far grandi, geneſcano poi molti figliuoli.

Per quelli che cercano Christo, one non si troua.

L I M A L X X X I.

Miseri corbi, che dati alle carogne, alle meretrici, alle concubine vāno pro-
 crastinando di domani in domani, il lor ritorno a Christo, e questo doma-
 ni non vien mai, all'ultimo incarnognati, impenitenti, ostinati, muoiono ne pec-
 cati loro; bisogna lasciare i peccati, che son quello acque che affogano, se volete
 trouare Giesu Christo. Non si troua Christo nell'ambitiose corti de' Prencipi,
 nelle loro grandezze, nelle lor porpore, nelle loro delitie, nelle loro pompe, ne
 loro palagi si ornati, nelle loro camere superbe, nelle piazze si epitoſe, nò si tro-
 ua per le strada de mercanti, nelle roche della superbia, nella notte dalli erro-
 ri, de' peccati, nelle acque delle lasciuiie. *In soluto meo quæſui per noſtem quem di-
 ligis anima mea, quæſui illum; & non inueni.* *Can. 3.*
 Leuaſi in fretta, e ſcorre la città, le
 piazze per trouare il ſuo diletto, e s'affatica in vano, *Sargam, & circuibis ciuita-
 tem, per vicos, & plateas quæram, quem diligit anima mea, quæſui, illum, & non in-
 ueni,* tuoua i ſoldati, che guardano la rocha, domanda del ſuo vnico amore. *M*
 Ha-
 uete voi viſto colui del cui amore io ardo, e languisco? e nò ne fanno nulla: per-
 che in queſti tumulti non ſi troua l'amatore della quiete. La vergine eſſa an-
 cora lo ricerca con grandiffima diligenza, e anſietà, *infer cognatos, & affines,* e
 no'l trouò; perche non ſi troua tra la carne, e'l ſangue Christo, lo cercò nel
 ſepolcro Pietro, e Giouanni, e no'l trouarone; perche non ſi troua tra i mori
 ſpiritualmente Christo; perche *Non eſt Deus mortuorum, ſed viuorum.* *Ma*
 Vergine lo trouò nel tempio in mezzo i Dottori, la Maddalena nell'orto, i dui
 diſcepoli in Emaus. Pietro al lito nel mare. La ſpoſa poi che ha paſſato di poco
 la ſentinella della notte, cercatelo dunque ancora voi, che lo trouarete con Ma-
 ria nella Chieſa Catholica in mezzo i Dottori Catholici, con Maria Maddale-
 na nel giardino delle delitie della contemplatione, con i due diſcepoli tra quel-
 li, che temono il diuin conſiglio, con Pietro nel ſicuro, e ſtabile lito del cielo.

Per i mali Chriſtiani.

L I M A L X X X I I.

Non mancherò di dirui, che Iddio è quel giuſto di ſempre, e che perciò do-
 uiamo penſare, che ſua maieſtà nò hebbe riſguardo (come dice S. Paolo) ne
 perdonò a' proprij rami, perche non fecero frutto, che uò l'hauerà anche a noi,
 che ſiamo rami di nouo inferi in verità che io temo molto, e dubito molto:
 perche trouando io che Dio ha tolto la vigna a' primi poſſeſſori; perche la
 trattauano male, e l'ha data a noi, con aſpettatione, che ne douiamo hauer cura
 migliore: e noi non ſolamente non lo facciamo, ma pare che andiamo peggior-
 ando ancora, io non ſò di che ſperare: ma ſò bene di che dubitare. Chriſtiani
 miei io veggio già il flagello preparato, veggio il caſtigamento incominciato, veg-

go già i legni dell'ira di Dio; quello che è peggio; non veggio che a seuti tema;
 M ò veggio che niuno s'emenda, non veggio che alcuno si nuoua dalla sua mala
 vita; io sò di me, & voi sapete di voi; Dio sà di tutti, & ode, & intende, e cono-
 sce apertamente le crude rapine, le superbe ambitioni; l'horrende bestemmie,
 le sporche libidini, gli inuocchati odi, l'anniche inimicitie, le tante dishonestà;
 le vanità de' giuochi, le immoderate crapole, le menzogne, le simulationi, le dis-
 scordie, le apostasie, e l'heresie; che vengano hormai tanto alla libertà fra i mo-
 dèrni Christiani, e sò ancora che elle gli dispiacciono molto, e l'hanno odio, che
 desidera, che le lasciamo, e che ci emendiamo, se poi ch'è pronto al castigarci.
 Perciò io mi muouo con ogni zelo d'amore a dirui, emendiamoci, rinouiamo la
 vita nostra, spogliamoci di questo vecchio Adamo, & vestiamoci del nuouo.
 Siano fedeli vi prego, costanti, humili, casti, deuoti, religiosi, e buoni Chri-
 stiani: non vedete hormai, come sia vero, che l'ua della nostra vigna *Est non
 felix, & horrus amarissimus, sed draconum est vinum nostrum, & venenum insanabile?*
 Perciò dobbiamo temere, e dubitare assai, & io per me se nò facciamo vna cui-
 dente riforma di noi medesimi, ho paura, che in pena delle nostre iniquità non
 pmetta Dio, che si spianti la vigna di queste nostre parti. Veggio la terra nostra
 in molti luoghi, & in molti altri ruinata. Parmi il torchio tutto impoluerato, e
 le viti in molti, & molti luoghi calpestate, còculcate, sepolte dalle spine, e la vi-
 gna totalmente imbofchita, che mi pare non potere più aspettare, se non la fal-
 ce, e'l fuoco, non sapete perciò voi che siamo adomandati viti, doppo l'altre ca-
 gioni; perciò che si come le viti, che non fanno frutto sono tagliate, e gettate al
 fuoco, còsi se nò faremo frutto ancor noi, faremo tagliati, e gittati in questo
 mondo al fuoco delle tribulationi, e nell'altro in quello perpetuo, & ineltingui-
 bile dell'inferno.

Per i Christiani armati contra Christo.

L I M A L X X X I I I

E Pur troppo vero, che i Christiani moderni par che siano fatti forti contra
 Christo; muniti di perfida cò quattro altissime torri. La prima è di fal-
 sa dottrina, ne gli heretici, la secòda di simulata giustitia ne gli hipocriti, d'im-
 mōdezza, la terza ne lasciò, la quarta di gloria vana ne' superbi. Ma còtro que-
 sti nuoui giganti sorge la mano irata de' Dio, còsi nò fusse, còme si restringe la
 fede nostra in graue pena de' nostri peccati. Ma come stà la pòuera Italia? oue è
 il valore antico? oue son l'armi con che si fece strada all'immortalità? Hora fa
 mentire le prole, & i carmei, perche q̃l braccio valoroso, che fece tanta strage,
 adesso giace in terra ferito, & essangue. E troppo gran nostro q̃sto, dell'amorbi-
 dita nostra Christianità a lasciarsi opprimere da nemici del sangue di Christo,
 a lasciare venire il Moro, & il T. racene nostri lidi, che ci fanno guerra crude-
 le, e ci fanno credere, che sia pace, e confederatione cò loro, e cò le ricchezze di
 Christiani hanno fabricate le moschee, e con l'oro, & argento hāno eretto gli
 idoli loro; e còl nostro sangue hāno scritto i lor trofei; còsa che douerebbe de-
 store nell'animi nostri d'orgoglio, & vedetta insieme; poi che ci fanno di loro tre-
 mēda historia. E pur quando si douerebbono eccitare i cuori sopiti, & addor-
 mētati a pròder l'armi, sperar vittoria da Dio, perche vna fede ardente, & vi-
 ua nò ci può ingannare; ci armiamo l'vno còtro dell'altro, dando occasione bel-
 lissima al potentissimo de' preualere còtro ambedui le parti. Ma non si fe-
 ma q̃da superbia nostra, ma pigliamo l'arme de' peccati per còbattere come
 successori de' Nèbrotto còtro Dio, si vestiamo della còruzza dell'ostinatione,
 del.

dell'elmo della disperatione, del cingolo della lussuria, della spada della bestemmia, dello scudo dell'infedeltà, con le scarpe dell'affetti terrene, con la longa lancia della mala consuetudine, e così armati a guisa di tanti Golia ci presentiamo ogni giorno in campo, e prouocchiamo Iddio a guerra con noi, mofche, zenzale, rane, che pensate fare contro vn Leone, vn'aquila, & vna balena?

Per li Christiani, che sono tanti Giuda.

L I M A L X X X I V.

Al'ultimo, se vogliam dire il vero, noi siamo tanti Giuda, i quali molto bē sappiamo doue è Christo, cioè nella pouertà, nella humiltà, nell'opre buone, nell'orationi, ne' digiuni, nelle limosine, nelle virtù, ne' sacramenti, ma ad ogni modo, ò non andiamo a lui, ò se vi andiamo v'andiamo per tradirlo, cioè non facciamo le opere buone, ò se pur le facciamo, le facciamo a mal fine, simulatamente hi pocritamēte, per interessi nostri. ò Giudi, ò Giudi, e pur Christo ci riceue, ci bacia ei saluta, e nō ci cōuertiamo; E p molto, che egli ci dissuade e ci chiama a perdono, ad ogni modo trascurate; & vilipese le vocationi sue pur attēdiamo a seguitare inanzi nei tradimenti nostri, ah bocche infami, diremi, quante volte con mille peccati hauete tradito Christo: tanto con i baci stessi così non fusse vero) voi lo tradite molte volte, ma di piu le bugie, le maledicēze, le calunnie, le detractioni, le mormorationi, gli spergiuri, le maledictioni, le bestemmie, nō sono opere queste delle vostre labroze con queste itellie quante volte peccate? dunque è pur vero, che quasi tanti Giudi tirate altre artioni, anche con costete labra voi tradite Christo, deh penitēza, deh cōfessione, deh rinascimēto hormai. E se in tutto il resto sete, e sete stati simili a Giuda, nō siate almeno in questo di non tornare a Dio, di non vi confidare della bontà, & infinita sua misericordia. Vi spauēti il miserabil fine di quello infamissimo traditore, e si auia vn sprone a schiacci, che giorno, e notte vi solleciti a vna non Giudaica, ma uera, e christiana penitēza, e dite al Signore: deh misero me empio, e traditore di chi mi da la vita, euami a piu tosto questa uita Signore, che ella prologandosi mi accresca tante colpe, ò (quello, che è piu degno della tua gran bontà) modera gli appetiti miei, tempra le mie cupidità, scema la mia ingordigia, che certo se modererò mē, non tradirò te, e se gli argentei di si uarii diletti non mi alletteranno, al sicuro questi principi miei, che tali hormai son fatti i miei sensi, non mi corromperanno.

Per li Christiani.

L I M A L X X X V.

O quanti Christiani sono, che generano Christo, ma subito si sperdono, quanti lo partoriscono, ma imperfetto si, che nuore a pena nato, quanti per se stessi sapendo, & volendo, come l'hanno partorito l'uccidono. Pochi son quelli, che lo godono come caro figliuolo, e che lo alleuino, si che venga all'età matura, e perfetta, a quella età mistica dico quale dice S. Paulo, *Et occurramus omnes in uirum perfectum in mensuram aetatis plenitudinis Christi.* Quando proponete di uiuere in Christo, a Christo per Christo, e secondo Christo, generate Christo, quando fatto il proposito buono vi lasciate uincere dal diuolo, dal mondo, dalla carne, & uiuete contra quello, che ui ha comandato Christo, all'hora Christo si perde in uoi, lo soffocate poi sapendo, & uolendo, quando illuminati nell'intelletto, confortati della uolontà della gratia

gratia sua, put andate lungo ne' peccati vostri, conculcando, (come dice S. Paolo) Christo & il sangue suo. All' hora lo paritorite felicemente, quando vi uete dentro è fuori secondo la sua santa legge, cò la fede retta, & con le opere buone, lo nutrite, quando andate perseverando di bene in meglio, & se morrete in questo corso, ò giouani, ò vecchi e he siate, Christo in voi è cresciuto alla sua perfectione: ò veram ente felici quelle anime, Signori, è Signore, che a questo modo generano, paritoriscono, allevano, e fanno crescere in loro stessi Christo. Si che la vita loro spirituale di passo in passo peruiene all' ultimo alla consumata perfectione del vero Christiano. Ma bene son infelici coloro, che come sterili non generano mai: piu infelici quelli, che quando hanno generato non lo nutriscono, ma infelicissimi quelli altri, che volontariamente l'uccidono, quando l'hanno paritorito. Io non voglio giudicare sta mane, giudicate voi: Christo s'humilia tanto per noi, & noi ci insuperbiamo tanto contro di lui. Christo sprezza tanto le ricchezze, & noi non habbiamo altra sete, che d'oro. Christo è tanto paziente all'ingiurie si gtaui, & noi vogliamo rēdere ogni picciola offesa. Christo ci libera dalle mani del diavolo, & noi di nuouo torniamo a diuētar cattui volōtaria mēte. Christo è coronato di spine, & noi vogliamo stare di cōtinuo nelli agi, & nelle delitie coronati di rose. Christo è bestemiato da tutti, & noi non vogliamo se non adulatori appresso. Christo è nudo sopra la croce, & noi vogliamo vestirci, & adobbare per fino le camere di razzi, e di seta. Christo ha da bere aceto, in quei tormenti, & fiele, & noi vogliamo sempre vini pretiosi cō cibilaui. Christo ci raccomandanda a Dio ne' suoi agoni, & noi lo bestemiamo a punto nelle nostre tribulationi. Christo ci lava nel sangue suo, & noi ci sporchiamo nel sangue d'ogni bruttura. Christo per noi muore si volōtieri, & noi contrā di lui vogliamo essere immortali. Christo ci dà esēpi d'ogni virtù, e noi degeneriamo in ogni sorte di vizio. Ma vditē bellissimo, facilissimo, e breuissimo modo di generare, e nodrire Christo. *Beati qui audiunt verbum Dei & custodiunt illud.* Bisogna riceuere il seme, se volete generare. Hor non hauete letto, *Semen est verbum Dei*; Bisogna dunque vdire il verbo di Dio. *Fides ex auditu*, ecco il modo di concipere per l'orecchio. Ma se volete poi nodrirlo, alieuarlo, & far che vega grande in voi, bisogna mettere in esecutione, & fare con l'opere quel tanto, che imparate dalla parola di Dio, & all' hora beati voi, non perche siate belli, perche da bellezza è commune a pauidi, non perche siate gagliardi, perche è commune a' leoni, non perche siate sani, perche piu di voi sono sani i peccati, non perche siate prudenti, che anco i serpi sono; non perche parlate di piu linguaggi, perche anco i papagalli lo fanno; non perche siate dotti, perche i diavoli v'auanzano; ma si bene beati voi, perche osservate la parola di Dio, & consequentemente generate, & nodrire Christo, e siete desiderosi di fare la sua santa volōti, di nō offendelo, di non peccare, di mantenere il culto suo, d'essere amatori della religione, zelosi dell' honor de' Santi, & delle Sante, e difensori finalmente della santa anichità sempre veneranda.

Per i Christiani, che non segnisano Christo al monte.

L I M A L X X X V I.

P Val Christiano sarà così ingrato, & così empio, che negli seguire Christo, cū ascendis in montē, che nō voglia lasciar la baltezza di q̄sto mōdo, e fare all'alteza dell' illiutione sua; della vita sua; de' peccati suoi; de' suoi costumi; de' suoi cōsēpi; peche purgato d'ogni vizio plebeo sia degno di godere cō laude la gara sua presēza in cōpagnia di taci heroi stiano nel piano, e ne' luoghi cāpestri le genti

le gēti profane, che dicono: morto il corpo morta l'anima. Iddio non s'impaccia di queste cose basse, non cura le cose humane, bisogna hauer buona sorte in q̄sto mondo nascere sotto buona stella, non v'è, altra vita, che questa, colui è felice, chi è ricco, sano, e gagliardo, che ha figliuoli, mogli, stato, che è honorato, che si dà buon tēpo, che stà sempre in feste, in giuochi, che nò ha cosa, hegli di spaccia, che non proua mai fortuna auersa, che se ha figliuole le può maritare honoratamente, che si fa temere, e rispettar di tutti, ò plebe, ò plebe, anzi ò generatione peruersa, e increduli, *Quamdiu vos pariat.* E bene honesto, che siate al pian, poi che non leuate mai le vostre menti in alto. E come salirete già in ai in cielo, se non pensate mai ad altro che alla terra. *Pbi est thesaurus tuus, ibi est & cor tuum.* Questi son quelli, di cui dice David. *Quorū filij sicut nonella plantationes in iumentis tua filia eorum copiosa, circumornata, ut similitudo templi, promptuaria eorum plena eructantia ex hoc in illud, ones eorum satosa, abundantes in egressibus suis, bones eorum crassa, non est ruina maceria, neq; transitus in plateis eorum, beatum dixerunt populum, cui hac sunt.* O che giudicio parso ben degno di popoli, popoli son questi beati, e popoli son q̄lli, che li stimano beati. Tu leggi nelle sacre lettere mille ordini, mille gradi, mille differenze di beati. *Beati qui timeant Dominum, beati immaculati in uia, beati uir, cui non imputant Dominum, &c.* *Beatus qui tu elegisti, & assumpsisti dominus: beati, qui lugent, beati stertiles, qua non generant, beati qui persecutionē patiuntur, beati quorum remissa sunt iniquitates, beatus, qui corripitur in Domino, beatus qui intelligit super egenū, & pauperē, beatus est populus, cuius est Dominus Deus eius.* Graa cosa che tu nò leggi vna volta, *Beati potentes, beati dimites, beati qui in delictis.* Se pur nò leggerli cōtra loro guai e miseri, mi cōtenterei, *Odite: Vā vobis qui habetis consolationē nestrā, nā nobis qui videtis, qui te beatū dicunt, ipsi te decipiunt, agite nūc dimites, plorate ululantes in miserijs nestrīs, qui beatificati sunt seducētes, & qui beatificatiur precipitantes.* Oimè e pur ogni huomo nò pensa in altro se non aggrandirsi, in darsi piacer, in accumular tesori, in far palagi superbi, maritaggi grādi, giardini deliriosi, in mangiar lauto, in vestir splendido, colui, sospira, ò mo beato, se vincerò q̄sta lite, s'hauerò quel beneficio, se con l'arme guadagnerò q̄l stato, se potrò hauer quella vignola, se sarò herede di quella entrata. ò misero all' hora farai beato, quādo nò seruirai al mondo, non al ventre, non a māmona, non all' ambitione, ma a Dio a Christo, all' innocētia, alla virtù. Raguna quant' oro tu puoi, immergeti ne' piaceri, domina il mōdo tutto, cōmanda ad ogni gente, nò farai mai satio, se nò sei buono, e non hauerai q̄l che desideri, et ti pentirai di hauerlo hauuto: è immensa la cupidità dell' huomo, e sono infiniti tarli, che rodono il cuore del peccatore; perche ti crucij dunque ò misero? perche t'affliggi? perche ti maceri? perche ti cōsumi indarno ne' desideri; tuoi? perche nò pensi ad esser buono? a star bene cō Dio? a seruirllo, ad amarlo? che subito farai beato e cōtento? *Beatus est populus, cuius est dominus Deus eius:* dice David. Pate a gli huomini, che chi ha honori, ricchezze, possessioni, palagi, armenti, e greggi, siano beati. Però *Beatum dixerunt, cui hac sunt.* Ma non è così in effetto: ma questi, *Cuius est dominus Deus eorū,* che s'accostano a Dio, che attēdono a seruiri Christo, ad hauer cura dell' anima loro, a salire il monte in sieme cō seco, sono veramente beati, ò quanto è meglio esser tra felici, e benedetti da Dio, che tra felici, e benedetti dal mondo. Conoscete, conoscete, che q̄sto mondo, come semplici pecorelle obbe sue false prestigie, come cō' fascino v'inganna, & illude di giorno in giorno, e però licentiateui dal suo seruigio, e dateui cō tutto il cuore a seguir Christo sopra del monte. Parui che sia astuto il diavolo, che per impedir ui, che nò ascendiate al monte con Christo, vi promette grandezza quā giù al piano.

Mat. 9.

Mat. 6.

Ps. 111.

Ps. 118.

Ps. 118.

Ps. 64.

Mat. 5.

Luc. 12.

Mat. 5.

Ps. 31.

Job 5.

Ps. 49.

Ps. 147.

Luc. 6.

2a. 5.

Luc. 11.

1a. 9.

M

Ps. 137.

piano ne luoghi campestri, ma tutto è bugiardo, e falso quello che vi promette e dà: parui che siano false le vollurà carnali, che v'abbacciano strettosin segno di grand'amore, e poi s'apparecciano a strâgolarui a tradimeto: parui che sia ma ligna la fortuna, che vi ride in bocca vn poco per còdurui poi ad eterno piato: è come sono fraudulentigli honori, che v'inalzano quanto più possono per farui cader precipiti con maggior crollo; d'quato sono inuidiose le ricchezze, che quato più vi pascono: più vi auelenano; d'come sono pniuose le scienze, che sotto coperta d'illuminarui vi acciecano del tutto; d'come è mortifera ogni grandezza che cetata stracca, acquistata gonfia, perduta tormenta; come è finto ciò che si vede, che come ombra, d'larua appena appare, e fugge; d'come è vana qsta vita, che sempre ha alle spalle la morte; misero, misero e mille volte misero, chi per stare al piano co'l mondo, resta di salire il monte con Christo:

Per li Christiani, che non si confermano a Christo.

L I M A L X X X V I L

P **D** Eh N. sapendo, che ogni vostro studio deurebbe essere di conformarui a Christo, vergognateui dentro di voi conoscendoui esser tanto lontani da qlla Idea, a cui douete sempre hauere l'occhi; e sforzateui con ogni vostro studio, di non essere per l'auenire tanto dissimili da Christo, qnato hora sere. State attenti, che io voglio cominciare da capo a dipingeui il dritto, & il rouerso di questa medaglia: Christo s'humilid' e fecesi huomo per noi fragile, mortale, passibile, soggetto a mille miserie, abietto, vile, seruadore *formamserui accipiens*, e noi, e noi vogliamo esser eterni? non morir mai? non patir cosa alcuna, dominar sempre? non seruir alcuno? esser seruii da tutti? chi è colui di noi che in se stesso s'humilid'? che gli para d'esser nulla? anzi chi è colui, che ceda al còpagnon che non si stima più d'ogn'altro? dirò vna cosa grande (se mi è lecito dir la) chi è colui, che nò tenga più cura del suo honore, che non fa Iddio istesso? non vedete, che qlla parola, che uscì vna volta sola dalla bocca di Dio, *honorem meum alteri non dabo*, ogni huomo in caso d'honore. l'applicia a se stesso con: e se fusse vn' altro Iddio? Nò si sta saldo, come s'è pur vn puoco ingiuriato, bisogna sodisfare cò vantaggio? non voglio perdere il mio honore, dice Iosè, *honorem meum alteri non dabo*. O superbia infinita, dimmi, hai tu imparato qsto da Christo? non vedi, che egli era l'offeso, tu eri il reo, & egli s'humilia, vien nella casa tua abiettissimo a dimandarti la pace. Hor se questo nò ti confonde, che cosa ti confonderà in eterno? Christo si è fatto carne, cioè molle, tenero, trattabile, mansueto, mite, e noi stiamo sempre sul duro, sempre a' tiri, rigidi, inflessibili, inescorbili. Christo volse vna madre uergine, pura, immacolata, come una colomba. E noi nò uogliamo più per nostra madre, per nostra nutrice se non adultere, le prostitute, meretrici, quello Sinagoge thico, di nuoui maestri, che si fan dimandar Chiefe, delle quai dice Giouanni, *dicunt se Ecclesias esse, & sunt Sinagoga Satana*, è rifiutano la Chiesa santa, Vergine, niemo, e sposa di Dio immacolata, e senza errore. Christo non volse nascere di giorno, quando splende tiell'aria il Sole, naque di notte, quando e' gentesà è in tenebre nascuto, è notte beata più chiara di mille giorni, *Nox illuminatio mea in delijs meis*, ma noi habbiamo in odio la notte, niun vuol stare in tenebre, ogn'vn vuol vedere lume, infino i macellari, i lanaioli, faru, calzolari vogliono sempre il quare e'l quia della nostra fede. Nò nacque Christo huomo grande di corpo, naque fanciullo, e steteranti anni suddito a Maria e Gioseffo; chi è colui hoggi, che voglia stare alla disciplina de' suoi maggiori, ogn'uno fa nuoui dogmati, ogn'uno il maestro, niuno vuol essere discepolo, nò si troua un fanciullo a questa età, che hab

bia

bia bisogno di latte, tutti presumon d'esser capaci di cibi sodi, de gli alti secreti della religion Christiana, da qsto fonte emergono poi que' noui Catoni, li rigi di censori di tutti i Santi, Dottori, di tutti i concilij, della Chiesa vniuersale, e di Dio stesso. Christo nasce nò in casa propria, ma in terra aliena, come pellegrino in qsta vita. L'andare in cielo si stima per peregrinaggio, però nò vi si pensa se nò da pochi, si pensa solo a star quà giù, come carissima e dolcissima patria, si circocide nella sua tenera età d'otto giorni, quanto son rari coloro, che nò dirò nella pueritia, ma nella giouentù, e nella virilità si circocidano da' suoi prauu affetti, dai suoi viti, dalle sue passioni: ogn'vno asperta alla vecchiezza, anzi ogn'vno sta fino al tēpo della morte, quādo e giunto al capezzale, quādo nò può più parlare, quando nò può più peccare, i peccati lasciano te meschino, e nò tu loro. Si presenta al tempio Christo per le mani della Vergine cò tanta riuerenza, e qlla madre di Dio nò si sdegn a d'esser benedetta dal gran Sacerdote Simeone, ma qual è qlo hoggidi, che si presenta a Dio, che faccia di se stesso qll'offerta? Come stanno i tēpij i Sacerdoti: anzi come stà assolutamente in molte parti il Sacerdotio? il culto del tēpio? l'honor di Dio? Sene vā al Giordano Christo a battezzarsi per mano di Giouāni Battista, chi è colui, chi è colui, che nel mistico Giordano, che nasce da due fonti, Ior, & Dan nellā cōfessione vocale, Sacramēto Santissimo della penitenza, che pende dal penitēte, e dal cōfessore vada a lauarsi, come si dee de' suoi peccati cò l'assoluzione del Sacerdote? Digiuna quarāta giorni cōtinuamente Christo, e così supera le tre battaglie delle tentationi diaboliche. Io non mi merauiglio più se'l Diuolo sempre vi vince Christiani, nò alle tre, ma alla prima battaglia, perche nò hauete l'arme di Christo, la cōtinenza, l'astinenza, e'l digiuno, oue è andata hoggi la diuotione di digiunare la quarāta gesima? E quando visse mai Christo, se nò poueramēte? Ma i Christiani vogliono cibi lautissimi, vini pretiosi, ogni cosa delicata. fin quando si digiuna, si vede l'ingluuie della gola manifesta, insieme cò l'ambitione. Si trāsigurò Christo, e nel mōte mostrò la gloria sua. Noi si trāsiguriamo bene ogni giorno, ma di figliuoli di Dio ci facciamo figliuoli del Diuolo. Di celesti terreni, di Sāti peccatori, e nella bassezza delle miserie nostre mostriamo quāto siamo indegni di qsta gloria d'esser Christiani, cioè fratelli di Christo, e coheredi del Paradiso. Predicata publicamēte Christo, e bēche insegnasse la legge sua, diceua nò dimeno *mea doctrina nō est mea*, ma molti predicatori moderni predicano di suo capo, predicano dottrine nuoue, aliene dalla scrittura, e dal sēso della S. Chiesa. La pouera Germania, la infelice Inghilterra, la sfortunata Francia non farebbono nell'inferno d'errori, nel quale si trouano, se i loro predicatori nel predicare haueffero imitato Christo, o pure ancora l'imitassero. Facea opere stupende per cōprobar qlla dottrina Christo, la buona vita & i buoni costumi son qlle opere grandi, con che debbono i predicatori confirmare la dottrina Catholica loro, perche a' predicatori di Christo non basta dir parole, bisogna far fatti, bisogna far fatti, *Capit. Iesus facere, postea docere, potius in opere prima Luc. 10.* e poi in sermone (dice S. Luca) si lascia prendere flagellare per nostra salute Christo; Hor chi è colui che per saluar suo fratello, habbia ancora esposto, non dico la vita, l'honore, ma pur vn poco della sua robba? Christo non solo morì, ma fu sepolto, per insegnarui, che bisogna morire al peccato, e non solo morire, ma essere sepolto, si che di nuouo non tornate mai più a peccare, però morì vna volta sola (come dice l'Apostolo) *& resurgens ex mortuis, iam non Rom. 10.* moritur, mors illi ultra non dominabitur. Oimie che confusione è questa, che a pena s'è confessato quell'huomo, che torna quel di medesimo alle bestemmie, alle crapule, al giuoco, quella donna a vagheggiamenti, a gli amori, alle

1. *Pet. 2* lasciuie, *Canis reuerfus ad vomitum, & sus lota in volutabro luti*. Et vino è morto Christo tutto, cioè che fece, e pati, pati, e fece solo a gloria di Dio, e a nostra salute, e noi tutto ciò che facciamo, e diciamo è a cōfusione di Dio, e dannatione nostra, è a scandalo del nostro prossimo. Si può dunque vedere cosa più disforme, più contraria a Christo, di quello, che è hoggidi il Christiano può ben dir
- 1ed. 13. Christo, *Exemplum dedi nobis, ut sicut ego feci, ita, & vos faciatis*. Che il Christiano fa il furdo, e seguita il male incominciato sup viaggio; Può ben dir Iddio, *Ego secundum exemplar quod tibi monstratum est*. Che per ogni modo non vuol viuere secondo l'esemplare, che gli propone Iddio, che è Christo venuto dal Cielo, ma si bene vuol imitare l'esemplare del mondo, e del peccato, postoli da Satana sopra auanti, portatoli dall'inferno, e meritaranno quel s'esse dimandati Christiani? nò nò, che non imitano Christo. Ma si bene diabolici, Satani, Luciferiani, perché imitano il Diavolo, Satana, è Lucifero, e però non con Christo regnaràno in Cielo, ma cō Satana, faranno tormentati nell'inferno.

Per li Christiani irreligiosi.

L I M A L X X X V I I I .

- P** Eh che pazzia è la nostra Christiani, che a pena nati doueressimo nò haer cosa più cara, che la riuertenza, l'amore, l'honore, il culto della religione, delle cose sacre de Dio, de Santi, & noi all'incōtro postopoli il culto diuino, sprezzata la religione, concubata la pietà, attendiamo in tutta la vita nostra alle cose del mondo. Non alz amo pur mai gli occhi della mente verso il Cielo, non pensiamo punto alla eterna vita. Siamo diligentissimamente negligenti della salute dell'nostre anime, e studiosamente curiosi di dishonorar colui, che ci ha creati, plasmati, conseruati, liberati, e pur sappiamo, che da Dio è ogni nostro bene, quel che viuiamo quel che sentiamo, quel che intendiamo. *Quod uinimus, quod sentimus, quod mouemur, quod sumus*. Come disse quel gran Poeta Arato: in e, e come ci potremo sculare in eterno di non riuertirli, di non sacrificargli noi stessi, di non conoscerlo pure? i campi rendono a gli agricoltori i semi suoi con larghe vsure. Gli alberi voi vedete con quanta copia, e con quanta liberalità vi danno i frutti loro. Il medesimo fanno le pecore, e gli altri animali, e minuti, e grossi, conoscono colui, che gli dà il sale per saporargli i pascoli, e quando te chiamano vanno spontaneamente a lassarsi mungere. Li cani fedeli non lasciano mai di seguitare le vestigie del lor padrone, e come sia poca cosa con l'abbaiare, col mordere, e difender lui, e la sua casa da ladi corrono intrepidamente nelle arme de gli nemici per scampargli la vita col pericolo della sua morte, o christiani, o christiani l'huomo, che è vno animal santo, che così lo domandano anco gli ethnici, che solo ha ragione fra tutti gli altri, che è di natura immortale, e diuino, à cui ogni cosa serue, a cui dopo la morte faranno aperti ancora i Cieli, perche goda con Dio quella eterna felicità del paradiso, l'huomo dico immortale di tanti benefici, che ogni giorno, ogni momento riceue da Dio, non sai à curioso di rendergli gratie, di riconoscerlo, di riuertirlo, e qual è la propria eccellenza del l'huomo, se nò la ragione? come solo l'huomo ha ragione, così non è huomo, se nò diavolo colui, che è irreligioso, & empio cōtro Dio, & ignorante di Dio, & neghigente con Dio. L'anima rationale, è la forma del l'huomo presso i filosofi. L'honore è la forma del l'huomo presso i gentili huomini, e à sapere, che non s'ha per genti l'huomo colui, che ha perso l'honore. Appreso Iddio non è huomo, chi nò ha religione, è cane morto, è cane morto.

Feris

Foris canes videte canes, nolite sanctum dare canibus. A Dio, a Dio christiani, alla religione, al culto diuino; e che giustizia può esser tra gli huomini di dare a ciascheduno quel che è suo, quando non dà riuerenza principalmente a Dio, quel che se gli conuiene che honore, che riuerenza porteranno i figliuoli a loro parenti, se si stima sì poco l'honore di Dio, primo padre di tutti noi che ubbidienza ponno aspettarne i Principi dal popolo, se non sono ubidienti al gran Principe di tutti i principi, al Re di tutti i Re, che è Iddio benedetto? che amici sia farà dell'uno con l'altro, se non facciamo pur conto dell'amiciu di Dio, dalla quale sola pende ogni nostra salute? E che progresso faremo giamai in alcuna virtù, se non ci fondiamo prima nella uera religione, che è l'origine di tutte le vere virtù? *Discite, discite et instituiam moniti, & non temere diuino.* Questo è il primo mobile, che rapisce fecò tutte le altre sfere, questo è il primo anello di quella gran catena d'oro, che come si rompe, ogni cosa uain fiasco; questa è l'anima del mondo, da cui nasce la uita nostra; questo è il uincolo, che comprende ogni nostro bene, la religione, la quale, quando non regna nelle citadi, inuano si scriuono le leggi, in uano sono i magistrati, in uano i giudici, ogni cosa è andar nò quando è di poco apprezzato Iddio.

Per li Christiani indisciplinati.

L I M A L X X X I X.

A *Prehendite disciplinam, ne quando irascatur dominus, & pereatis de uia.* *Psal. 12.* *Miseri noi, vedete, a che termine siamo uenuti di indisciplinata uita,* che quel che Christo ha giudicato esserci salutare, e però l'ha dato a suoi discepoli cari per consiglio, noi all'incontro lo giudichiamo essere inutile, e non solo inutile, ma indegno, lo fuggiamo, lo habbiamo in odio, e ci pare, che sia disciplina da pazzi, e non da savi; di qui nasce l'odio, & dispreggio di Monachi, di Frati, di tutti i religiosi, che hoggidi sono tanto disprezzati in questa nostra corrotissima età. Horsù io uoglio rimettere, e condonare alla fragilità humana quel che forse non debbo. Ma che diremo della disciplina comune? che diremo de' precetti volgari, e popolari? che diremo degli insolentissimi abusi, che son sì grandi, e sì grossi, che si ueggono, e si palpano, contra la disciplina pubblica, che ha dato Christo non solo a quelli, che uogliono diuenir perfetti, ma generalmente a tutti i christiani? Io chiamo per testimonio le vostre istesse confessioni, tutti uoi scongiuro per Dio, metteteci le mani al petto, e considerate, e vedete, che cosa è altro il popolo, che hoggidi si dimanda christiano, se non un'Egitto, una Babilonia, un Chaos di disordini, un ricetto d'ogni bruttura, una sena di tutti i uicij, un inferno d'huomini diabolici? Nò solo non facciamo iotta di quello, che ci comanda Christo, ma con ogni studio, con ogni diligenza, con ogni attenzione, con tutto il cuor nostro ci ingegniamo di far dal principio in fin all'ultimo tutto il contrario di quello, che ci ha comandato. Non si potrebbe imaginare più bel rouerscio della medaglia di Christo, che la uita nostra. Christo ci comanda, che ci teniamo cari l'un l'altro come fratelli, e noi con ingiurie, & odij mutui ci rodiamo, e consumiamo, come nemici capitali; comanda, che non mormoriamo mai l'un dell'altro, e noi siamo pieni sempre di querele, di deraationi, di mormorazioni, di clamori, di strepiti, effetti di quella peste permittio, & abomineuole dell'inuidia, e dell'invidia; comanda, che benediciamo sempre, e non malediciamo mai, e noi per li priui colpi, e per le prime lacrime delle nostre ire, de' nostri sdegni, non habbiamo agniti, e

ea, che bestemmia, e maledire quel male, che non possiamo fare, come impotenti, desideriamo, come furibondi, segno manifesto, che se fossero le forze pari al male animo nostro, tutto quel male, che desideriamo, metteremmo in opera contra i nostri nemici. Christo comanda, che dia no il nostro per amor di Dio, e noi vsurpiamo, e assagliamo le cose d'altri per obedire al diuolo; comanda, che si fugga la fornicatione, e noi non contenti di fornicare, togliamo il fiore al le vergini, e adulteriamo le maritate; Christo comanda, che non si tolga pur un poco di usuta, e noi per far più conto di lui, non ci contentiamo di quattro, o cinque per cento, ma ne uogliamo dieci, venti, trenta, quaranta, cinquanta, ceto.

M Dire, dite di gratia, chi è colui tra uoi, che non è imbrattato di sangue humano, o di fordia d'ibidine, o di questa auaritia detestabile pure un solo di questi peccati basta a mandarui all'inferno: è graue, e da dolere, e piangere sempre questo, che ui uoglio dire ascoltanti; nel popolo christiano, che tutto douerebbe esser santo, è tanto grande il numero delli scelerati, che per forza bisogna, che siano stimati santi coloro, che periscopostumati che siano, sono manco in solennità degli altri. Tutta la santità nostra consiste non in essere migliori; ma in non essere peggiori; e colui è tenuto pietoso, che non amazza gli huomini di sua mano. Colui è tenuto casto, che non ha più d'una concubina. Non è tenuto ufurario se non colui, che dà cinquanta per cento, non è tenuto bestemmia, se non colui, che a ogni parola rinea Christo, e la Madre in piazza. Quel signore è tenuto buono, che non assatina publicamente. Quel religioso tenuto santissimo, di cui non si hanno queere per le piazze, e per le corti; o costumi, è un bel nome il nostro certo Christiani, ma ne siamo bene del tutto indegni. Noi Sacerdoti in prima, che douremmo essere quelli, per cui Iddio si placasse co' gli altri, e siamo quelli forse, che lo prouochiamo, a maggior ira. Che cosa è altro poi la uita de' mercanti, che fraudi, bugie, e spergiuiri? La uita de' correggiani, che uapuri, simulationi, iniquità? De' soldati, che rapine, supercharie? De' officiali, che calònie, che espilationi, e protesti de' Signori, che arroganze, e ingiustitie, & oppressioni del le donne, che dishonestà, lasciuie, è pompe de' giouani, che otio, libidine, e gola? de' vecchi, che intemperanze, suspitioni indiscretioni de' Frati, e Preti, che ambitioni, che discordie, che impatienze d'ogni stato, che in pietà, che infedeltà, che heresie? abbondan più le sceleratezze in questa età infelice nelle nostre cose, che le rane ne' paludi, che le male herbe nelli orti, che le mosche alle carogne che i vermi nelle sepulture. Quel Greci Diogene uella piazza d'Athene a mezzo giorno andaua co' la lucerna accesa, e diceua, che fra tanta gente cercaua un'huomo, e che uedeua ben uolti humani, ma non uedeua huomini. Quàto meglio potrei dir io, N, che bisognarebbe co' mille facelle andar cercàdo, e per le piazze, e per le chiese, e per tutti i luoghi publici, se io uoleffi trouare tra tanti migliaia di huomini un uero christiano; vego bene infiniti, che hāno questo nome, ma sono sepolchri imbiacati, belli di fuori, e brutti di dentro. Io dirò come disse il grande Alessàdro, quādo s'abbattè in quel suo soldato, che haueua pur nome Alessàdro & era d'animo sì uile, e sì codardo. Nò, nò disse l'Imperadore, o muta nome, o muta costume, o fugi di questo capo; o mutiamoci nome, o mutiamo uita, o partiamci dalla chiesa di Christo, e non infamiamo il popolo di Dio. Nò infamiamo la uera religione, non infamiamo la uera sapienza, non infamiamo Dio istesso, che ha fondato questa religione, che ha insegnato questa sapienza, che si ha aggregato questo popolo; che credete che dicano i turchi, e i giudei del nostro Christo, q̃do guardano i nostri, scelerati costumi, che pensano ci siano stati insegnati da Christo? dicono che Christo fu il più scelerato huomo del mondo. O miseri di miseri noi.

F Nò basta, che Christo sia morto per noi, ch' uogliamo anco, che per noi sia bestemiato.

& in.

De' infamato il santissimo, e gloriosissimo nome suo. Gli habbiamo tolto la vita, gli vogliamo torre anco l'honore? habbiamo fatto morire tra scelerati, & vogliamo anco farlo tenere per scelerato? *Propter nos, propter nos nomen Dei blasphematur inter gentes.* Deh riscuoteteui hormai. *Apprehendite disciplinam, ne quando irascatur Dominus, & pereatis de via iusta.* Disciplinateui, disciplinateui tutti. Christiani, anzi discipliniamoci tutti, discipliniamoci tutti, che tutti siate, anzi tutti siamo senza disciplina. Indisciplinati sono gli occhi, pieni di libidine, indisciplinate le orecchie piene di dishonestà, indisciplinate le nari piene di superbia, indisciplinata la lingua piena di maledicenza, indisciplinate le mani, piene di sangue di poveri, di rapine, indisciplinato è questo cuore, onde nasce tutto il male nostro, pien di speranze vane d'amori ciechi, d'ingiusti dolori, di timore mondano, di gaudij fallaci. *Apprehendite, apprehendite disciplinam,* cominciate, cominciate, a questo fonte, cominciate, a questa radice, disciplinate questo cuore, fate che non sperin danari, che non si confidi in se stesso, che non sia impatiente nelle aduersità, che non s'allegri fuor di misura nelle prosperità, che non tema, se non Dio, che non senta altro dolore, se non d'offenderlo con peccati suoi, che non desideri altro che la grazia sua. *Apprehendite disciplinam, apprehendite disciplinam.* Disciplinate quelli occhi, fate che pateggino con voi come figliuoli, di non guardare mai donna lasciamente. Queste orecchie, che si facciano le siepi intorno per non sentir dishonestà alcuna, nè parole velenate dalle lingue mordaci. Queste nari, che non se diletino, se non per necessità della natura d'odori honesti. Questa bocca che nel mangiare si coteri di poco, che nel parlare tenga misura, e pensi che parla, quando, come, e quanto parla. Queste mani che si tagliano le vngbie, che si lavano spesso, che non s'imbrattino delle robbe d'altrui. *Apprehendite disciplinam, apprehendite disciplinam.* Pigliatela con tutte due le mani, stringetela forte, tenetela stretta, fate, che non la perdiate mai. Quanti sono, che cominciano pur vn puoco a viver bene sotto la disciplina della virtù, ma poi se la lasciano fuggire in vn baleno; e sfrontatamente camminando, danno già di sismo crollo nel precipitio d'ogni sceleratezza? Apprehedete, apprehedete, non attingete solo con le cime delle dita, stringete, tenete, fate il pugno, adunate le dita, letrate la mano, percuotate con tutto il cuore, con tutto l'assetto, con tutto l'animo, studiate di viver sempre disciplinatamente. *Quod si extra disciplinam estis, scilicet participes facti sunt omnes, iam adulteri, non sily estis,* dice la risonante tromba dell' Spiritò Paolo Apostolo, dottore delle genti e del preputio, come Pietro degli Hebrei, e della circoncisione.

Per li Christiani.

L I M A X I C.

Q Vando le gèti d'Annocho hebbero preso Gierusalème, e saccheggiatola con ruina, e distruzione di quel popolo sano, di cui innanzi haueano vditò si grama, che questa gente con miracoli e segni stupendi vinceua ogni grand'esercito, sapete ciò che diceuano? scherniuano gli hebrei, oue sono quelli grà miracoli di questi circoncesi? oue gli esserciti di caualli, de' soldati in aria? oue il secar de fiumi? oue il diuidere del mare? oue la manà, e le còrtnici, oue gli asinel li, che vinceuano i caualli? oue quei dieci fanti, che metteuano in fuga cento, & cento mille? *Signa eorum non vidimus, signa eorum non vidimus,* dee alles, faupla, ciò che si dice di questo popolo, di questa città sì santa, di quel tèpio sì caro a Dio

di quel Dauld, che vceffe Golia con tanti Filistei, di quel Sansone, che cò la macchina d'un somiero faceffe tãta strage, di quel Gedeone, che cò quei pochi soldati, che habendo l'acqua beuexo, coinghano i cani, vinçe elletati elserciti di nemici, hauremo pur veduto qualche cosa ancor noi, *Signa eorum non vidimus, signa eorum non vidimus*, gli habbiamo trouati inermi, imbelli, senza fauore alcuno del loro Dio: habbiamo sacheggiate la città, violato il tempio, scherniti i lor sebbathi, fatto di loro quel, che habbiamo voluto, non ci hanno potuto fare vna minima resistèza; è pur gran còsi, che siano còsi mancati tutti i loro segni, ha hauuto paura di noi quel loro Dip, nò gli è bastato l'animo di bere alcun segno còtero di noi, *Signa eorum non vidimus, signa eorum non vidimus*, ò ch'istiano io nò voglio dire che le genti tutehefche, gli inimici nostri domeltici, i giudei, i rido, nò di noi, perehe siano mancati quei segni miracolosi, che già abbon dauano nella primitiua Chiesa, il sanare gli infermi, il suscitare i morti, il cacciargli Diauoli, il parlare d'ogni lingua, il torre il veleno alle serpi, il profetare, il conuertire le nationi in intere, per che fanno bene, che questi segni si fecero: pot piantare la religione, e però poiche è piantata non sono necessarii. Ma vogliò ben dire, che nò solamente scherniscono, ma bestemmiano il santissimo nome di Christo, perehe non veggono in noi vn segno di vera virtù, le rane sanon i lor segni, le mandre delle peccorelle sono tutti segnate, infino i mercanti segnano le balle di llemere inrie, il fumo è segno del fuoco, la nebbia è segno di pioggia, le parole son segni dell'animo, i filosofi morali hanno i loro segni, i Christiani non hanno alcun segno di Christianesimo. *Signa eorum non vidimus, signa eorum non vidimus*. Discorrete meco vi prego, qual segno si troua in noi, dal qual si possa conoscere, che habbiamo pur vn poco di spirito, che è il proprio segno della Christianità? non vogliò già parlare della discretione dellispiriti, che è troppo alta materia, e a pochi hoggi di è conceduto il sapere qual spirito, è buono, e quale reo, ò qual è medio, e qual è neutro, ma voglio dire vna cosa, che è facilissima, l'huomo che ha spirito di Dio, se prima sentina difficoltà a far quelle opere buone, ogni cosa gli douenta facile sopra modo, questo è il primo segno. Di qua nasce il secondo, che ha vn gran piacere, quando opera bene, nò gli rincresce, nò s'arredia, gode sempre, e s'allegra. Da questi nascenterza, che vadi lungo hanno alla fine, non torna a dietro, va sempre innàzi, ò Christiani, *Signa eorum non vidimus*. Quanta fatica sente quel rione a dar vn soldo del suo onore al poverello, quanta donna quanta difficoltà sente a lasciar le sue pompe, quanta quel sol dato a contentarsi del suo stipendio, quanta quel giudice, a nò pigliar precepti, quanta quel capitano, e gouernatore a sententiar secondo le leggi, e quanta anco quel frate a stare vn' hora in ginocchioni, a dire i sette salmi; omie quel giouane stà il dì e la notte all'aria nuda, passeggia, vadi, torna, ritorna, gira, rigira, non mangia, non beue, nò dorme per la sua innamorata, nò ha vn' hora di quiete, sopporta ogni cosa in pace, e nò può patire di star. *Alia vna vna vna*, d'vire vna predica tieria di digiunare vn venerdì p' tutti suoi peccatucci. Quel gentilhuomo vadi a caccia, galoppa sulla cauallo, a piedi, patisce freddo, caldo, vèro, pioggia, vèro di fere, e ferito, e nò si risente, stà saldo a ogni danno, ad ogni periculo, e nò può tolesare vn' ingiuria, o vn suo frate, o vn amico, gli salta la coiera in vn istato, e para, piglia, nò si stala mai, fin che nò l'uccide. O quante difficoltà hoggi di raffrenare gli animi nostri, a ritirarci dal male, a ridurci al bene. Sa molto b' colui quante volte è stato trouato di giorno, di notte, da purtidi e colti, quante volte è stato fatto cauto che lasci la parrata, mal cominciata, ha speso l'honore, la robba, a pericolo della vita, & vi bisognano anco gli argoni a ritirarlo. Quel frate, che nò è cosa, che più diffida al religioso, che l'ambitione, vede quante inquietudini ne nascono.

sono, e publiche e priuate, s'accorge ch'ognidì m'ca il feruore dello spirito e la diuotione in lui, è pure non hebbe mai tanta fatica Hercole a domare i mostri, quanto haegli a domare la sua superbia, e a star si fermo nella cella, a non andare uagando per la città, a diuentar ubidiente al superiore. Ecco che manca, ecco che m'ca il primo segno dello spirito. Veniamo al secondo segno. *Signa eorum non uidemus*. L'huomo spirituale, quando fa un'opera buona, sente un grandissimo contento. *Signum habetis habitum est superueniens delectatio*, dice il Filosofo, ohimè che non u'è se non tedio, in crecimento, fastidio di quelle poche buone opere, che noi facciamo, borborra mille uolte colui innanzi, che dia la limosina, benedice la quaresima, e chi la fece, quando digiuna, maledice e prete, e frate, quando uia a confessarsi; li getta in occhio ogni hora, quando li fa un piacere. Quel seruitor non ubidisce mai al padrone, senza torcere il naso, quella fanciulla non si parte mai dalla finestra per riprensione della madre, che non mormori tra denti: Quel frate non uia mai a gli officii per comandamento del prelado, che non si stizzi. Quel gentil'huomo non fa mai uigilia, che non li dolga la testa. Quel gran maestro, come, sta in poco in astinenza non sa se non sbadigliare, si straccia i chiari. Ecco, ecco, che ui manca il secondo segno. Veniamo al terzo. *Signa eorum non uidimus*. Il terzo segno è, che gli huomini spirituali vanno di longo di ben in meglio perseverando per fino alla fine, a guisa del fuoco, che ascende sempre, quanto più può, e non si fermerebbe mai, se potesse, fin che fusse giunto alla sua sfera. O, Noue è questa perseveranza? si fanno miracoli in un tratto, si lasciano l'entrare, s'attende alle opere pie, si mendica di porta in porta il pane, e l'uino, si veste di sacco, si seruono gli hospitali, si uia abietto, e scalzo, e poi in un tratto d'angioio si diuenta diauolo, si torna alla meretrice, si pigliano le usure, si tradisce questo, e quello, si fanno trarre le donniciole, si bestemmia l'Idio, e rinega l'ogn' hora, non si dice mai bene di persona, s'attende ad ammassar danari, si uia alle donne d'altri, si serue alle crapule, si diuenta furibondo, e sanguinario, si tiè uita di russiano, e si mostra d'essere un santo; sono questi segni dello spirito christiani? son questi segni dello spirito? *Signa eorum non uidimus*, *signa eorum non uidimus*. Non era virtù quella, Non Era hipocrisia mera, era simulation di virtù, non era oro quello, che luceua, era oricalco, che pareua oro, era alchimia; era alchimia. Ecco che il marrello del tempo, a cui non può star saldo, se non il buon argento, & il buon oro, l'ha scoperto in un tratto.

Per li Christiani.

L I M A . X C I.

R *Epleuit totam domum, ubi erant sedentes*, o che bella parola. Gli Apostoli se ne deuano, quando uenne lo Spiritosanto sopra di loro. Christiani sedete ancora uoi, homai quierateui, posateui, che pur troppo ui sete molli, & commossi sin hora, chi per ambitione, chi per auaritia, chi per odio d'altri, chi per inuidia chi per uanità, tutti i peccati ui nuoceno, tutti turbano, e conturbano l'animo; non sono altro i nostri uiti (anime mie) che passioni, inquietudini, perturbationi. Non è così inquieto un febreitante di febre acuta, o pure un furinetico come è inquieto il cuore d'un peccatore. Cominciate, cominciate, a sedere, a sedere, l'anime uostre, gettare l'anchora de' nostri desiderii, e fermate le uostre nauy. *Sedendo animus fit prudens*. Sedendo con l'animo, non col corpo, sedendo. Prencipi grandi aissi hauete girato col uostro ceruello, assai hauece inquietato, e uoi & altri. Chi potrebbe mai esplicare i uostri moti, anzi i moti del mondo causati da uoi? le ruine, i danni, le guete, le heresie, gli scandali. Sedete, sedete, che

M è tempo: Sete fermi, quieti, e pacati, ogni cosa v'è sotto sopra. Padri di famiglia assai hauete fatto, e stentato per li vostri figliuoli, accumulato, congregato, che forzato per lasciarli ricchi. Sedete, sedete, attendete hor mai alle anime vostre, componete la vostra vita. Dateui a seruit a Dio, che non si troua altra quiete al mondo. Giouani hauete speso, giuocato, correggiato, ammeggiato per quella giouane, hauete perduto il tempo, scemato l'honore, stentata la vita? Sedete, sedete vn poco, & sedate questi vostri furori giouenili, questi an. ori di honore, dateui all'amor di Christo, che quello è vn amore, che non inquieta mai. Donne, che non hauete fatto per contentar gli appetiti vostri? Onde non hauete cercato fuggie à garra l'vna dall'altra, hauete consumato i vostri mariti, danneggiato i vostri figliuoli, ruinate le vostre anime. Sedete, sedete, sedete, ponete fine hor mai a queste vostre pompe, contentateui dell'honesto. Piacete a Dio, non a gli huomini, da i vostri mariti in fuori. Odiosi sediciosi, (ò miseri) a quanti pericoli, a quanti trauagli, a quante morti vi sete esposti per tatiare le vostre voglie crude, li lingue serpentine, che non sapete mai se non dir male, che non fate mai altro, se non molestare gli orecchi de grandi, e turbate la pace de' piccioli & de' mediocri, a quanti hauete tolto l'honore ingiustamente? quanti hauete danneggiato in mille modi? Metteteui, mettetevi vn poco à sedere, cessate hor mai dal dir male, dalli odij, dalle inimicizie, sedete, sedete. Fate vacatione dalle inquietudini vostre, date vn poco di riposo a vostri cuori, sono stracchi, sono lassi, sono affannati, non possou più, gemono, si lamentano, per la grande stacchezza, che date loro per lo continuo moto, che fanno. Deh habbiate pietà di loro, fate che posino, & riposino. Le vostre bestie i vostri seruidori, li schiaui stessi hanno qualche poco di otio, il giorno della festa, infin la terra ha requie da vomeri, e da gli aratri, l'animo vostro non riposa mai? il cuor vostro non haurà mai otio dalle cose del mondo: non vagerà mai, alle cose di Dio? *vacate, vacate, et videte quia ego sum Deus*, dice Christo: ò santa vocatione del mondo à Dio, dal peccato, alla virtù, dal male, al bene, dalla danuatione sua alla sua salute, dalla morte alla vita.

Psal. 45

Per li Christiani.

L I M A X C I L

Come stà Christo? come v'è la scrittura? come stà la Chiesa? come stà il paradiso? come stà il mondo? Christo non è più Christo tra noi. I capi delle sette son tutti Christi i quali uogliono, che si creda a loro, si come a Christo. E Iddio volesse pure, che non fussero antichi. La scrittura Sacra, non è più sacra, è profana si che con sen si nuoti, e pellegrini, diuersi, e auuer si aluero senso de' padri nostri, che non mancano di quelli, che come di pegati dicono, che uogliamo fare di questa Bibbia libro d'heretie? Non uedete poi, come è diformata, lacerata, erenzata, così nel vecchio, come nel nuouo testamento? E che peggio potcuano fare ne' libri profani de gli huomini, di quello, che hanno fatto in questo libro di Dio? la chiesa non è più chiesa, madre, e maestra della uerità catholica, ogni setta ha la sua chiesa, per seruare, e da le regole della fede, della dottrina, della uita a principi, & a popoli, il paradiso nò è più paradiso, è fatto sì uile di stima, e di prezzo a questi nostri nuoui christiani, che pensano d'acquistarlo senz'altra fatica, col darli buon tempo, come se fossero stati parti, e Pietro, e Paolo, e Giouanni, e Giacomo, che hanno patito tào per acquistarlo. Il mondo nò è più mondo, che nò ha ordine alcuno, è un chaos, una còfusione, un inferno. La plebe si ribella a nobili i nobili, a i precipi, i precipi a i re, i re a Pontefici, & a gli Imperadori; obime

ohime non regna più Christo in questo mondo, regna il diavolo, non è il nostro Christo Dio di diffensione, è Dio di pace, è Re pacifico, e però oue non è concordia, non regna Christo.

Per quelli, che non vogliono combattere con li nemici loro spirituali.

L I M A X C I I I .

FRa tutte le cose, che sono necessarie al uero christiano, niuna giamai ho si P
 mato eilere la prima, e la principale, se non questa. Saper, che tutta la uita
 de mortali non sia alto dal nascimento alla morte, se non come disse quel inuit
 tissimo, & essercitatissimo capitano delle genti, Giob, una continua, e perpetua
 militia sopra la terra, o come s'ingana il vulgo de gli huomini, gli animi de qua
 li questo mondo prestiggiaore con false apparenze tiene talmente fedorti, e oc
 cupati, che come se già fosse finita la guerra, come se già fossero debilitati i uc
 stri nemici tutti, come se già hauesse la uittoria in mano, gettare l'armi in terra,
 uenirne a stare otiosi, e non altrimenti, che facciano i soldati, quando hanno pace cer
 tissima, in somma sicurtà si uiuono, dormono, giacciono, e non si auedeno mis
 ri, che da tante copie armate, rinforzando ogn'hora a dani gli esserciti siamo op
 puginati, assaliti con tante insidie, preoccupati con tante arti, uinti con tante stra
 tagemi. Eccoli di sopra a petnicie nostra vegghiano con mille fraudi, con mille
 modi di nuocere, i mali spiriti angelici, che le nostre anime trafiggono cò sette
 ardenti, come dice S. Paolo, tinte di mortifero ueleno, se con lo scudo impenetra
 bile della fede non facciamo uani i colpi loro, dalla destra dalla sinistra, dinanzi,
 indietro: questo mondo, che come dice S. Giouanni, è tutto maligno, e tanto in
 festato a Christo, & a gli amici suoi, non cessa hora, nè punto di procacciare la rui
 na di tutti noi, hora alla scoperta con le auverse fortune, habitando le mura del
 li animi nostri, hora con grandi, ma uanissime promesse sollecitandoci a tradire
 il padrone di questa fortezza del cuore Iddio. Di sotto è quel ser, ente infernale
 primo traditore della nostra pace, che hora giace nell'herbe ascoso, hora stassi
 in quelle cauerne per insidiare la donna nostra, già espugnata una
 uolta, che è la parte nostra carnale, come altutissimo non cessa mai d'alletterarci
 con mille uoluttà per farci cadere nel precipitio, e forse che non ha fautori per
 condurre a fine questa da lui tanto desiderata impresa? le glorie uane, le gófiarie
 ambitioni, l'adulationi aperte, le detractioni occulte, l'emulationi maligne le cò
 pagnie cattue, nò sono tutti fautori secreti del demonio contro Christo, e noi
 christiani? Ma che sto io a dire? tutti i sensi nostri fauoriscono il diavolo alla vit
 toria còtro a noi medesimi, gl'occhi cò sguardi impudichi, le nari cò lasciui odo
 rati, le mani cò fatti illeciti, le orecchie cò parole dishoneste, la bocca cò ebriera
 di, e crapule, i piedi cò l'uaagare superfluo, l'irascibile cò l'impatienza, la concupi
 scibile cò uani desiderii, l'intelletto con piaceri mondani, l'affetto cò passioni car
 nali: che fautori son questi? troppo grandi, troppo manifesti; uede quel giouane M
 tante cortegiane, quel signore si uede adorare dalle genti, ode quel religioso,
 che è lodato, quel dotto si uede a torto perseguitare, quel gentilhuomo si uede
 ogni giorno a banchetti, quella gentildóna ha tanti, che la uagheggiano. Il cor
 regiano s'accorge delle speranze fallaci. Hor come starete saldi, come nò u'artè
 derete a nimico tanto potente, fauorito da tanti nostri auersarij, se non farete be
 ne armati? e non ue li opporrete con quelle forze, che ui darà Iddio? e come an
 che sì gran copia di nemici tanto potenti fosse poco contra di noi, di dentro
 nelle più segrete parti dell'animo habbiamo quello nimico grande troppo
 più

più, che famigliare, e più che domestico. Il quale quanto più è intrinseco di tutti gli altri, tanto più è senza fin pericoloso. Il vecchio è terribile Adamo, il somite de' peccati, l'huomo carnale, dice S. Paolo, la legge delle membra, il tiranno dell'humana specie, che nò si può nè uccidere, nè far prigione, fin che viuiamo: ma bisogna hauere cento occhi d'Argo per offeruar sempre, per esplorare, accioche non apra il castello di Dio a' demoni, o me adunque miseri noi, imprudenti noi, che siamo stretti da sì difficile, da sì formidabil guerra; habbiamo da difenderci in tante parti, da tanto numero di soldati, sì forti, sì bene armati, tanto dotti nel l'arte del combattere, tanto uigilanti, tanto perfidi, tanto crudeli, tanto animosi per le uittorie hauute, congiurati insieme tutti còiro di noi, e pure stiano a dormire, e pure non prendiamo l'arme, e pur non ueggiamo, e pur non habbiamo timore, nè sospetto, come ogni cosa fosse pacata; oue i buoni guerrieri, che aspettauo li nemici, si stanno all'aria dura uestiti d'arme dure, e delitie. stiano il pane, e l'acqua, e noi ci stiamo nella morbidezza delle piume, uestiti di seta, e d'oro, empiendo il uentre d'ogni più delicata uiuanda. In vece d'arme habbiamo le citare in mano, e gli instrumenti musici. Non ragioniamo se non di piaceri di cose uoluptuose, non pensiamo se non a delitie, e gridiamo sicuri con quei pazzi di

Hier. 6. Gieremia, *Pax pax*, o stolti, o stolti. *Non est pax impijs dicit Dominus*. Non u'è pace, non u'è pace, non u'è riposo, non u'è liuezza in questo mondo, in questa

1. Th. 2. uita christiana. *Cum dixerint, pax, pax, tunc repentinus superuenit interitus*, dice S. Paolo. La pace nostra è hauer guerra co i miti, co i diuoli, con la carne, co'l mondo. Gli Imperij, che hanno guerra, non hanno pace, senza battaglia non si può hauer uittoria, senza uittoria qual fu mai vera pace? E dunque una guerra crudele tutta la nostra uita, è sì prodigioso mostro dotti, quest'huomo, sì strano animale, composto d'una diuina, & vna brutal natura, non è possibile star mai in pace. L'ui non ben con felice concordia congiunte da semper pacche quelle due sostanze: ma un pomo ui posetania discordia, che non si potranno mai più pacificare. Vedi ti prego che mostro è questo, separate non si possono senza grandissimo crucio di tutte due, stare insieme non possono senza continua guerra. Chi vidde mai sì dubbiosa seditione? *Nec scitu posse uiuere, nec finire*, Metteteui metreteui un poco questa opinione in capo, che uoi habbate da combattere sempre da non riposar mai, da menar sempre la spada, da coprirui ogn'hora, con lo scudo, con bracciali, con l'elmo, e con il rimanente dell'armatura, che ui dà il vostro capitano Paolo, Sn, fu dunque Christiani a guida di buoni soldati *State succin-*

Ephes. 6. *Et subos, nestros in ueritate induti lorica iustitia, calciati pedes in preparatione euāgelij pacis, an omnibus sumentes scutum fides, & galeam salutis assumite, & gladium spiritus, quod est uerbum Dei*. O che belle parole son queste, due o stazate in prima i soldati quando combattono, che già è dato il suono della tromba; & ogn'uno grida arme, arme, alla guerra, alla guerra, non giacciono, non sedono, stanno dritti su piedi loro. State dunque uoi sempre, che tenete hauer da combattere. Nò ui auilite, state animosi nella rettitudine della mente, non ui inescate nelle cose

F terrene, alzateui sempre alle celesti. *Succinēt lumbos uestros*. Vedete i soldati, come uanno ben cinti, e stretti, ciogeteui ancora uoi lombi vostri, che non siano dissoluti per effeminata mollietè, non pure i lombi del corpo, ma della mente; questa è la zona d'oro alle poppe di Christo. Mote cingete reni sole, Christo si ungite il petto. Mote dice. *Non machaberis* Christo dice. *Qui uideris mulierem*

Dint. 1 *ad concupiscendum eam, iam macatus est in corde suo*. In ueniam non è cosa, che sia peccato: o un soldato, che i tradimento. Però uoi, che sete soldati di Dio, lasciate i tradimenti, le simulazioni, l'h'pocrisie, non siate come le vergini pazze, che hanno le lampade bellissime non hanno olio. *Induti lorica iustitia*. Ogni

buon

buon soldato ha d'la maglie, d'la corazza forte, che cuopre tutto l'huomo, ecco la giustitia santa. Quell'*omnis virtus* (come sapete dotti) che rende l'honore a Dio, mantiene l'innocenza dell'anima, soggioga la carne allo spirito. *Caleant pedes*, i soldati non vanno coi piedi scalzi. Eccoui i sandali, che portaua Christo, l'amor di Dio, che empie i nostri piedi, i nostri affetti, che non siano trafitti dalle spine della fallacitudine terrena, ne imbrattati dal fango della carnalità. *In preparatione euangelij pacis*. I buoni soldati non combattono mai, se nò per hauer poi pace. Ecco la pace vera, che nasce dalla vittoria delli nemici. *In omnibus fumentes sicutum fidei*, d' scudo fortissimo, che ripara tutti i colpi del Diavolo dell'inferno, chi vidde mai più vero, e fermo scudo della fede santa? lo scudo s'imbraccia alla sinistra mano, ecco questa vita presente, quella eterna è la destra, oue non haueremo bisogno di fede, *Galeam salutis assumite*, ecco la speranza, che come elmetto difende il capo, l'intentione. *Spes salutis fidei estis Et gloria spiritus, quod est verbum Dei*. Ecco la spada da due tagli. Ecco il puntato stocco. Ecco la mazza ferrata, che non pur ci difende, ma fa quei colpi grandi, lo studio delle sacre scritture: d' beati cāpioni, se saprete maneggiar quella spada, e difenderui con queste arme, che io vi assicuro della vittoria di tutti gli nemici vostri. Qual capirano mai hebbe ar natura così forte? Nò l'hebbe Achille d' Homero, nè Enea di Vergilio, che l'vno dall'ira, l'altro dall'infame libidine fu buttamente superato. Queste sono arme nò in fucine humane fabricate, ma alla fucina di quel sommo fabro padre di Christo. Pazzo Giudeo, che dice, *Nonne hic est filius fabri?* per auilirlo, e non s'auuede, che lo chiama figliuolo di Dio, qual è il fabro di tutti i fabriche la macchina del mondo, non con martello, ma col precetto fece: che gli elementi non con carboni, ma col voler sola congiunse che l'Aurora, e'l Sole senza fornace acceier che alle Stelle, & alla Luna con il lume superio varia luce diede; che i cieli di raso solo, e singero senza materia alcuna mirabilmete fabricò: d' fabro marauiglioso, questo è quel fabro, che ha fabricato le nostre arme, sì che tutti i colpi contro di lor son vani, & a colpi lorò non possono resistere gli nemici nostri.

Per quelli, che non si circoncidono spiritualmente.

L I M A X C I I I L

Vi Eramente queste tante, e tali nouità, che ci si offeriscono da Dio in questo principio dell'anno nouo, ricercano, che anco noi ci rinouiamo di vita, e di costumi. N. miei cari al modo, che dice S. Paolo, *Renouamini spiritus mentis uestrae*, e non pensate voi, che questo voglia significare senza parlare quello fatto della circoncisione. Il per petuo è antico, la circoncisione è noua: perche quello è naturale, questo è legale, la natura è innanzi la legge, adunque è rinouarsi, il circonciderfi, non è rinouarsi nell'aquila, quando muta le penne vecchie, e ringiouenisce? *renouabitur ut aquila iuuentus tua*. Mutate, mutate vita Christiani: vuol dire il Signor nostro circoncidendoti hoggi. La spiritual circoncisione è la vera rinouatione. Quello, che dice S. Paolo li chiaro della rinouatione di spirito, lddio benedetto nel testamento vecchio l'ha der o figuratamente, *circumcidiimini domino, & auferite preputia cordium uestrorum uiri Iuda, & habitatores Ierusalem*. Ogni superflua li dimanda preputio, ogni vitio è superfluità, le virtù sole sono necessarie tagliate, tagliate, circoncidete, riscate dalli animi vostri tutte le opere de la carne, che tutto son vitij, e però tutte superflue. *Manifesta sunt opera carnis, quae sunt fornicatio, immunditia, impudicitia, luxuria, dolorum seruitus,*

seruitus, ueneficia, inimicitia, rixa contentiones, amulationes, ira, felle, inuidia homicidia, ebrietates, comestiones, & his similia, qua pradixi uobis quoniam qui talia agunt, regnum Dei non possidebunt. Oime, oime come ita male hoggi, che è il principio dell'anno nouo, continuare in questi habiti vecchi, & viuosi, e nō risoluerli in tutto, e per tutto di rinouarsi, ne' pensier, ne gli studi, ne gli amo
 M ri, ne' desiderij, nell'andare, nel parlare, nel conuerfare, & in tutta la vita nostra; lasciate homai tutto il vecchio, le vanità, le bugie, i testimoni falsi, i spergiuiri, le maledicenze, lasciate le bestemmie, i giuochi, l'inuidie, le fraudi, gli inganni, gli assassinamenti, lasciate le diuinationi, le superstitioni, gli incantesimi, le offeruazioni delle stelle, donne con questi vitij lasciate anco le pompe, gli ornamenti, meretricij, le tante spese, che fate in adornarui con ingiuria di Dio, con danno dell'honor vostro, con pericolo delle anime altrui; questi sono i preparij pur troppo grandi, pur troppo brutti, *auferte, auferte prapuria uiri Iuda secolari,* e voi ancor habitatori di Gierusalem Preni, Frati, Religiosi, Iddio uoleste, che almeno voi foste circoncisi, e rinouati di spirito. Se il secolo, è incirconciso, la colpa molte volte, è vostra. Se non vedessero in voi questi medesimi vitij, non gli haurebbono per virtù, forsi che gli abhorritebbono, se gli abhoi resti voi, farebbono sobrij, contenti, parchi, honesti, costumati, diuoti, se vedessero i splendore queste virtù in voi, che seie i capi loro. Ma l'occhio di Heli è cieco. Il Sacerdote non vede i peccati del popolo, perche quelli stessi sono suoi; purga: cui, purgateui prima voi, e poi purgarete anco il popolo vostro. Ma hoggi non è tempo da fare distintione, è anno nouo per tutti, ogn'vno si dia alla uirtù, si celebra la circoncisione di Christo da tutti, ogn'uno si circoncide il cuore, e lo spirito. Il Giudeo carnale non si circoncide, se non in una parte del corpo. Il uero Cristiano si ha da circoncidere in spirito per tutto il corpo. Ne gli occhi che non guardi le donne lasciamente, nelle orecchie, che non oda parole dishonestre, nè senta dir male di persona, nella lingua, che nō parli senza bisogno, nelle mani, che non robbi l'altrui, che non offenda huomo uiuente. Gli arbori, ascoltatori, accioche facciano maggior frutto, si circoncidono ne' rari superflui, per
 che quanto più lussuria la pianta in foglie, & in fiori, tanto più per l'ordinario manca nel frutto. Voi uedete questo singolarmente nelle uiti, le quali ogni anno bisogna potarle, altrimenti si risoluerebbono in pampani, & in tralci inutili. Insin gli arbusi han bisogno, che sian resecate le superfluità delle frondi. Ma guardate ne' uostri corpi medesimi. La natura, che non opera in uano non uà ella per mille modi purgando le superfluità de gli humori, la colera per gli occhi, il sangue per le nati, la pituità per la bocca, la malenconia, per gli orecchi. E perche pensi, che'l corpo tutto sia fatto tanto poroso, se non per poter' quasi insensibilmente, quasi traspirando, che colà dicono i medici, purgarsi, e ripurgarsi? Ne gli elementi ogn'uno si purga dalla sua feccia. Non uedi il fumo della terra? le spume dell'acqua? l'efaltationi dell'aria? le risoluzioni di fuochi? e quando da se soli non panno purgarsi, l'uno aiuta l'altro, l'acqua laua la terra, l'aria assouglia l'acqua, il fuoco fa pura l'aria. Nell'arte bisogna purgare il ferro dalla rubigine, l'oro, e l'argento dalla sua sporchezza, il grano dalla paglia, le uelli dalla poluere. Hor colà bisogna purgate da' nostri cuori i peccati, che son contra Dio, riscare insieme i superflui amori del secolo contra del prossimo, e contra di noi stessi. Questo è il circonciderli spirituale, che senza parole
 an- l dir Christo a tutti i Christiani hoggi, circoncidendoli *Exemplum dedi uobis ut quemadmodum ego feci, ita & uos faciatis.* Mi sono circoncio io nella carne, accioche uoi ui circoncidiare nello spirito. Mi son circonciso, in una parte,
 accioche uoi ui circoncidiare nel tutto.

L I M A X C V.

Concubinari (se alcuni ne sono qui) voglio dirvi dieci parole a vostra salute, vditela attentamente. Pilato mosse quella questione a' Farisei, & a gli Scribi, che a tutti è nota, e familiare. *Quem vultis de duobus dimitti, Barabbam, an Iesum, qui dicitur Christus?* questa questione muouo adesso a voi, e il reſpoſo, che non ſi può ſtar più a riſoluerſi, perche la Paſcha è troppo vietna, biſogna che ſi laſci ò la cortigiana, ò Chriſto, che dite? che dite? *quem vultis de duobus dimitti, Barabbam, an Iesum, qui dicitur Christus?* la cōcubina è Barabbam, erat autem Barabbas latro, & in ſeditione homicidium fecerat. Dice l'Euangeliſta, e quanti latrocinij di robba, e d'honore? miſeri voi, che non ve ne accorgete? ò quanti homicidij di corpi, e d'anime fan le cortigiane? Sù, sù, *quem vultis de duobus dimitti, Barabbā, an Iesum, qui dicitur Christus?* L'electione ſi libera, ſià i voſtro arbitrio, a pigliare chi volete. Ecco qui Chriſto, ecco qui Barabbā, vedete che paragone, non vi marauigliate voi di queſta cōparatione N. & cum impijs reputatus eſt. Non ſapete, che fu crucifiſſo tra due ladri *quem vultis, quem vultis de duobus dimitti?* Chriſto non fece mai peccato, da Barabbā naſcono tutti i peccati di N. anzi del mondo: Chriſto è onto, però tutto è odorifero di nome, è di fama. Barabbā, e imbrattato tutto di ſangue humano, infame, abomineuole pure a vdirlo, *quem vultis de duobus dimitti, Barabbam, an Iesum, qui dicitur Christus?* eleggete chi volete, chi volete laſciate, ò voi volete la carne della meretrice, ò mangiar la carne del figliuol di Dio: ò quella carne che vi dà vita eterna, ò queſt'altra, che vi dà morte eterna, riſponderete ò voi deliberate prendendo il corpo di Chriſto incorporarui ſeco, e ſtare con lui in carità perpetua, ò pur volete ſtar come ſtare con la cortigiana, e diuenire ancor voi una carogna con lei. *Qui manducat meum carnē, & bibit meum ſanguinem in me manet, & ego eo, dice Chriſto.* Della meretrice all'incontro ecco S. Paolo. *Qui adhaeret meretrici unum corpus efficitur. Filij hominum quid diligitis? filij hominum quid diligitis? quem vultis de duobus dimitti,* ò Chriſto, ò Barabbam, ò la ſalute, o la morte, ò la vita, ò il bene, ò il male, ò Iddio, ò il diauolo, ò lo dirò pur chiaro, la cōmunione, ò la concubina: che ſtare a penſar tanto di che dubitate? perche non vi riſoluerete? voi uorrete l'uno, & l'altro: nò nò, non ſi può, non ſi può. *Neque potest duobus dominis ſeruire,* biſogna laſciare, ò Chriſto, ò la concubina, ò Chriſto, ò Barabbā, che dite? che dite? oime, che mi par d'udire quelle voci in N. che ſi ſentiron in Giernſalemme *non hunc, ſed Barabbam,* uedete, che poco amor, anzi uedete, che grand'odio portauano a Chriſto quelli ſcelerati, che nò uogliono pur nominarlo per nome proprio, e nominano Barabbā, *nō hunc, ſed Barabbā: non hunc, ſed Barabbā.* Ma nò mi preme il Giudeo al preſente, mi preme il Chriſtiano, mi preme il concubinario di N. non oſa dir, che uogli laſciar Chriſto, ma uà ſcuſandoſi, che la carne è inferma, che la caſtità è troppo difficile, che uorrebbe, ma che non può laſciar la meretrice, con la quale è uiuuto ſi lungamente. *O filij hominum, os quoquo graui corde? ut quid diligitis uarietatem? & queritis mendacium?* ò figliuoli de gli huomini, ò huomini terreni, ò carnali, onde naſce tanta guaezza del voſtro cuore, ſe non dall'habito uicioſo, che hauete fatto ne' peccati voſtri? Deh ſeuotete queſto giogo ſi graue. Fate un'animo grande, deliberateui di non laſciar Chriſto, dal quale ſperate ogni

ogni gratia, e hauete ogni bene, risoluetevi a lafciar la concubina, dalla quale temete ogni male, e hauete ogni vergogna.

Per quelli, che troppo si confidano ne meriti di Christo, ne vogliono perciò far opere buone.

L'IMAGINE XCVI.

P Dice colui, se Giesu Christo ha preso per noi tutti i nostri peccati, e mi ha donato tutto i suoi meriti, dunque io son sicuro della mia salute, ò bene, ò male, che mi viuia. Rispondo, che bisogna accettare i meriti di Giesu Christo quei esso ci dona, e ci offerisce: perciò che il dono non ha luogo, se non quando, che è ricevuto, & accettato. Ma tu, che persequerai, e di persequerai intedi ne' tuoi viuij capitali, ne' tuoi odij, ne' tuoi rancori, nelle tue vendette, nelle tue rapine, nelle tue viture, nelle tue sporcizie carnali, nelle tue sceleraggini, non riceui, nè accetti il dono, che ti fa Giesu Christo de' suoi santissimi meriti. Onde non solamente resti priuo d'un tanto tesoro, ma dimostri anco verso di lui tanta ingratitudine, facendo sì poca stima d'un tanto suo beneficio. Esci dunque fuori de' tuoi peccati, e con vna cordial contritione ricorri al Sacramento della penitenza, confessando prima a Dio, poi anco al Sacerdote le tue scelerattee cō fermo proponimento di cangiar vita. Così impetrato che hauerai nel sacramento della penitenza lo spirito di Christo, che è lo spirito della carità; diuenuto suo vero membro, parteciperai di suoi amplissimi doni, e meriti, nè potrai poi sentir molti ingrati, e perfidi del tempo nostro, che fanno questa falsissima cō-

M sequenza, dicendo Giesu Christo è morto per me, & ha soddisfatto per i peccati miei, dunque posso viuere come mi piace, e stare cō le mani alla cintola senza fare buone opere, poi che Giesu Christo lo ha fatto per me: ò sciagurati, e perfidi, che sono costoro, i quali dalla satisfatione di Giesu Christo vogliono hauer licenza di star sicuri senza mai far bene alcuno, come se Giesu Christo fosse morto, acciò stessero otiosi, pigri, e poltronici come se S. Pietro non dicesse,

Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, intendi vobis relinquit exemplum, ut sequamini vestigia eius. Come se Giesu Christo stesso non ci prom-

Mat. 23 testasse dicendo, *Omnis arbor, quæ non facit fructum bonum, excidetur, & in ignem mittetur.* E che gioua il riscatto, se colui, che è riscattato vuol stare schiauo? se hauendo tu vn figliuolo schiauo in man de' Turchi, per riscattarlo gli madassi dieci milla scudi, & esso dilettandosi della vita, e costumi Turcheschi non si curasse di tornar libero a casa, nè di vscir fuora di seruitù, anzi spendesse, e dissipasse i dieci milla scudi mandati dal padre per suo riscatto in giuochi, bāchet ti, meretrici, & altre simili spese, che gli sarebbe giouato vn tal riscatto? Così dico io a te, che ti giura, che Giesu Christo ti habbia riscattato non con dieci mil la scudi, ma col suo proprio sangue, se vuoi stare schiauo di tutti i tuoi peccati,

P e delle tue maluagie, e triste passioni? E se quel figliuolo, che disprezza il riscatto di dieci milla scudi mandatoli da suo padre merita mille morti, quantē morti, e quanti inferni meriti tu, che sprezzai, e conculchi il riscatto, che ti manda Giesu Christo? Il riscatto non d'oro, nè d'argento corruptibile, ma del suo pretiosissimo sangue. Questo è l'argomento, che fa S. Paolo, quando dice. *Quanto magis putatis de cetera mereri supplicia, qui filium Dei conculcauerit, & sanguinem testamenti pollutum duxerit, in quo sanctificatus est.* Accid dunque il riscatto di Giesu Christo non si sia a maggior dannatione, ma a salute dell'anima tua, esci fuora della miserabile seruittù de' tuoi vitijmuta vita, cangia costumi, e pentito del passato, fa degni scutti di penitenza; si per redi.

redimere, ò almeno per mitigare i castighi, e le pene temporali che meriti per i tuoi peccati, per crescere in te i meriti, si ancora per conformarti al tuo capo Giesu Christo.

Per quelli che si confidano in loro stessi, o in altri huomini.

L I M A X C V I I

Misero colui, che si fida in se stesso. *Maledictus homo qui confidit in homine.* E se è maledetto chi mette la sua speranza in huomo, quanto è più maledetto, chi la mette in danari, in piaceri, in honori, in altri beni transitorij. Maledetto è dunque colui che si confida in huomo e della sua fragil carne si fa braccio, cioè in se medesimo assicurarsi, come in braccio forte, e potente, e però si parte da Dio il suo cuore come sono espresse queste parole, non vi bisogna ghiuse qui, e voi sere tutti maledetti cortegiani, se vi fidate ne i vostri Principi, e non in Dio, voi sette tutti maledetti Principi, se vi fidate soli in voi stessi. E vedi che enfasi ha questo modo di parlare, e non dice, *Maledictus a Deo qui confidit in homine*, ma *Maledictus simpliciter, qui confidit in homine*. Quasi volendo dire, chi maledetto da Dio, dal mondo, da ogni cosa l'huomo, non l'anima sola, non il corpo solo, tutto l'huomo, che si confida in homo. Sia maledetto in cielo, in terra, maledetto il seme suo, il suo grano, maledetti i suoi armenti, da vn lato habbia la carestia, dall'altro la guerra, per tutto la peste, il cielo per lui sia sempre di metallo sodo, che non pioua; la terra, sia di ferro, che non si possa arare; in vece di rugiada, sopra i suoi capi discenda poluere, e cenere, habbi sempre la febre calda, e fredda, diuenti pazzo, e furibondo, tutte le piaghe dell'Egitto lo circondino, piantate le vigne, e non vindemi mai, coltivi le olive, e non habbia mai olio. I frutti delle sue possessioni diuorino genti aliene inanzi agli occhi suoi, i suoi figliuoli siano menati schiaui in paesi lontani, le figliuole siano prostitute, la moglie uccisa, delle sue carne si nutiscano i corui, i suoi seruitori gli diuentino patroni, & egli sia seruo, ò che horrenda maledictione è questa. E di Dio, non è mia. Andate, e vedete nel Deuteronomio al vigesimo otrauo, & trouarete la. Non sere voi pazzi a mettere la fiducia vostra in questo misero mondo, quando sere chiari, che ogni disegno vostro rouina, se non è favorito da Dio? Non vedete voi gli Imperij, le dignità Pontificie, gli scetti regali, le giouentù floride, le ricchezze grandi, le Republiche, gli Stati, Signori, dotti con le dottrine, con i fauori, con i piaceri, con la sanità, cò la vita, ogni cosa per dir in somma esset sottoposta a questa ruota instabile del tempo, che sempre gira, e rigira. Qual cosa è sotto l'ambito del cielo, che stia sempre ferma, se cò'l moto suo il tempo varia ogni cosa? Però infelici quelli, che pongono le speranze loro in queste cose labili. Deh perche non v'accorgete del vostro errore? perche non dice ciascun, tra se medesimo, misero in che ti fidi, questo è il colmo della nostra miseria Christiani, che niuna cosa è più misera di noi, e siamo tanto abbagliati, che ci pare essere felicissimi, rauediamoci tutti. Il buon nochiere prima che getti l'anchora per fermare la naue, scandaglia l'acque, e vede se v'è buon fondo, per non gettarla in vano. Noi dunque faremo li ciechi, che l'anchora della speranza così la domanda S. Paolo, inauedutamente gettiamo su queste arene, ch'è in potestà del vento leuarle, tubarle, riuoltarle sotto sopra, e far pericilitare questa naue nostra carica di tante metci, e non più presto in quella terra stabile in Christo, in Dio, che dura sempre, che non si muoue, nè muta mai. Su, su, ogni fiducia nostra collochiamo in Dio, in Dio, e non in altre cose. Cò ogni altra fiducia rimarremo confusi all'ultimo; ma con questa non ci confonderemo.

Hier.

Deut.

Heb.

Ps. 10. deiremo già mai il Profeta. *In te Domine speravi, non confundar in aeternum.* Ogni
 altra fiducia è vana fuori che questa. Nembroth si fidò di se stesso, quando fece
 Gen. 11. la Torre. Faraone ne' Maghi suoi, quando opprimeua i Giudei. Nabuchodonosor
 Exo. 7. in se stesso, quando minacciua il mondo. Holoferne in se stesso, quando espu
 Indit. 5. gnaua Betulia. Daud nell'essercito suo, quando lo numeraua. Senacherib in se
 Indit. 7. stesso, quando assediua Gierusalem. Anriochio in se stesso, quando destrusse il
 2. Reg. 17. tempio. Golia in se stesso, quando combatteua per i Filistei. Achab in se stesso,
 24. quando percosse Michea. Vedi hora il fine miserabile di tutti loro. Nembroth
 2. Par. 33. con i Giganti fu ruinato. Faraone fu mangiato da pesci. Nabuchonosor diuen
 2. Ma. 5. tò vna bestia. Holoferne fu ucciso vilmente da vna femina. Daud percosso di
 1. Re. 17. graue pestilenza. Senacherib da' suoi proprij figliuoli gli furono cauati gli oc
 3. Re. 18. chi. Antiocho bolliuu viuuo de' vermi. A Golia fu tagliato il capo da vn gioua
 netto. Achab in battaglia finì vergognosamente la sua vita. Onde credere che
 nascesse il peccato d'Adamo, & Eua, il rinnegar di Pietro, l'incrudilità di Mosè,
 l'idolatria d'Aron, il lussuriare di Salomone, se non nel troppo fidarsi di se, e
 d'altri, e non di Dio? l'infelice riccone dell'Euangelio, perche pensate che si con
 ducesse a quella calamità, a quella eterna dannatione, che narra l'Euangelio, se
 non perche postposto del tutto Iddio, si fidaua solo in se stesso, nelle sue ricchez
 ze, ne' suoi honori, pensandosi, che nulla gli potesse nuocere. Perche perì Absa
 lon, se non perche si fidaua tutto in Achiofel. Perche fu captiuo il popolo He
 breo, se non perche si fidaua solo del Rè d'Egitto? In somma nè in se stesso, nè in
 altrui bisogna ponere la sua speranza, ma solo in Dio? non ti fidare d'huomo,
 perche tu non sai più di chi ti debba fidare, sono tante cauerne in questi nostri
 cuori, tante duplicità, tante arti, che nessuno le sa, se non chi le maneggia. E pe
 rò è mala cosa, anche per questo capo mettere la tua fiducia in vn huomo che
 hoggi, par ohe non si metta al macello alcuno, se non col fidarsi. Abuer fu tradi
 to da Gioab, Daud da Absalon, Christo da Giuda, lo sapete corriegiani, poi che
 2. Re. 10. nelle corti non par che se viui con altre arti, se non col tradire questo e quello.
 Mat. 26. *Sicut discipula plena aubus, sic domus eorum plena dolo,* state dunque sopra di voi,
 Hier. 9. fidatevi alla giornata, siate cauti, perche ogn'vno cerca supplantare il compagno.
 Hier. 9. *Omnis frater supplantator, & omnis amicus fraudulenter incedit,* dice il profeta,
 il figliuolo invidia il padre, il fratello al fratello, nò v'è finalmente, se non finitio
 F ni, simulationi, frodi, inganni, e tradimenti, & voi vi vorrete fidare de gli huomi
 ni, vorrete in v'huomo riporre le vostre speranze e la vostra confidenza? Nò fa
 te, che come gli altri innanzi a voi, così voi restarete ingannari doppo loro, & a
 quelli, che verranno doppo voi, auerrà l'istesso se sene fidaranno. Però ricordate
 ui spesso di q'l antico prouerbio, che è vn bel imparare a costo d'altri. *Felix quò
 faciunt aliena pericula cautum,* ò miseri dunque e infelici quelli, che ogni lor spe
 ranza pògono in q'sto huomo, nel quale nò è verità, perche egli è vano, nò è pie
 tà, perche è maligno, nò v'è sicurezza perche è pericoloso, nò v'è honestà, pche
 egli è immondo, non v'è tranquillità, perche è inquieto, non v'è equità, perche
 è abomineuole, nò v'è stabilità, perche è transitorio. A Dio, a Dio dunque hab
 biate il vostro cuore, in lui ponete le speranze vostre, che mai vien meno.

Per quelli, che non si confidano in Christo.

L I M A X C V I I I.

P Non vi par che sia infelice colui, il qual nò ha almeno vn amico, a cui possa
 aprire il suo cuore, sfogar i suoi dolori, manifestar i suoi bisogni, & comunica

te le sue allegrezze, partire tutti i suoi secreti seco cō vna perfetta indubitata fede: nō ti è così necessario huomo il fuoco, e l'acqua, come trouarti vn amico raro, di cui tu ti possi fidare in ogni cosa. Ma oue ti troua hoggi di q̃lto amico? in Scithia? in Tracia? tra Parthi? tra gli Antipodi? Certo tra noi non si troua, se nō forsi in Idea, come l'orator di Cicerone. Non vedete come è spenta ogni amicitia all'età nostra, che nē il fratello del fratello, nē il padre del figlio, nē il marito della moglie si può fidare? come dice il Profeta, *Omnis frater supplantat, & ois amicus fraudulenter incedit*, questo dunque sia l'amico tuo huomo, donna, il quale nō si sdegna chiamarci amici dicendo, *Iam non dixi vos seruos, sed amicos*, amico raro, amico incōparabile, che ti amerà in ogni tēpo, che nō seguirà la tua fortuna, ma te, che non ti abbandonerà nē tuoi bisogni, che nō ti lascerà far male alcuno, che ti volterà ogni auersa fortuna in prospera, in lui ti fidi, in lui credi ogni tua cosa, e te medesimo. Tu fidi i tuoi danari al bāco, fidi il tuo honore in man della moglie, i tuoi instrumēti in man del notaio, le tue ragioni in mā d'vn auocato, la tua propria vita in man d'vn seruitore. Deh per che nō dei cōfidare ogni cosa in man di Christo? dē te beato N. se ogni tua fidu cia collocherai in Christo. Nō la collocare in Prēcipi, che ti pascono di parole vane, nō nella fortuna, che nō è stabile, nō nelle stelle, che nō ti dicono il vero, nō ne' parenti, che fingono ben spesso di nō conoscerti, nō in amici, che voltan mātello, nō nella moglie, che nō ti tien secreto, nō in seruitori, che ti tradiscono, nō in danari, che ti lasciano in maggior bisogno, non in stati, e dominij, che ei son volti, nō in honori, che son fumo, e vento, nō nella tua speranza, che ben spesso ti fa parere un pazzo, nō nell'arme, perche Dio è padrone delli esserciti, nō in cosa di q̃sto mōdo, che r'inganna ogni hora, nō in te stesso, che sei un sogno, vn ombra. Fidati, fidati in Christo solo, che può che sà, che vuole sempre aiutarti, che nō sà mai mātare di fede, a lui ricorri, da lui pendi, in lui riponi tutte le tue speranze, che mai farai cōfuso, non senti il Pri feta, che dice *In te Dñe speraui. non confundar in aternū*. Miseri uoi, che lassate Christo, riponete tutte le vostre speranze nelli huomini del mōdo, de' quali sapere pure, che è scritto, *ma leditū homo qui confidit in hoīe, & ponit carnem brachiū suū*. Voi infelici, che tato ui cōfidate nel vostro sapere, nella uolstra prudenza, che non vi curate di Christo, e pure haurete spesso letto, *Perdā prudentiam prudentium, & sapientiā sapientū reprobo*. Sciocchi voi, che vi cōfidate nelle ricchezze, e pur sapete a quāti pericoli son soggette, di tarne, di ruggine, di tignole, e di ladri, oltre che quando bene da tutti q̃sti pericoli le difendeste, nō potete difenderle dalla morte, che ve ne spoglia del tutto al fine. *Et quā congregasti cuius erūi? peidē* è scritto d'vn tale. *thēsaurizās & ignoras cui, pazzi, pazzi*, la terza uolta, se non riponete in Christo tutte le vostre speranze, e se non dite col Profeta regio. *Domini⁹ protektor vitæ meæ a quo trepidabō? si exurgat aduersum me praliū non timebit cor meum si consilians aduersam me castra, in hoc ego sperabo*, e però arma ti di questa ferma speranza in Christo, ditete arditamente, *confundantur illi, & non confundar ego. paueant illi, & non paueam ego*. Cōfidandoti pure quelli, che han posto le speranze loro in qual si voglia cosa del mondo, temano, e tremano quelli, che a si fragil canna si sono appoggiati, ma non già io farò confuso, non haurò già causa di temere, che a si ferma colonna mi ton accostato. anzi dirò con l'Apostolo Paolo arditamente, *Omnia omnia possum in eo, qui me confortat*.

Per quelli, che non si conformano alla vita di Christo.

L I M A X C I X.

O Ime, come è possibile, huomo, donna. peccatore, peccatrice, se tu pensi un poco a quello, che doueresti fare, e che non diueni rosso per vergogna in

H te

te medefi no, che non t'afcondi fotto terra, fe non ti conformi a Chriſto, a quale
come vi conformate confideratelo da queſto, che egli è coronato di ſpine, e voi
volete ſtare nelle delitie, Chriſto è beſtemmiato, e voi volete adulare, Chriſto è
nudo in croce, e voi volete le camere addobate e i letti d'oro; Chriſto ha da bere
aceto, e ſele, e uoi volete vini pretioſi, e cibi eletti, Chriſto inchinò il capo a gli
huomini, e voi alzate il collo contra di Dio, Chriſto ſi laſcia ferire il petto per
grande amore, e voi ſete pieni d'inuidia, e d'odio, Chriſto corre tutto ſangue, &
a voi timentefce ſudar pur vn poco, Chriſto da ciò, che egli ha, e ſe ſteſſo in preda,
& voi non volete ne anche riſtituire la robba d'altri, Chriſto prega per quelli,
che gli danno la morte, e voi ritagliate ogni picciola iagiuria, Chriſto patisce per
altri, voi non volete pur patire per voi medefimi, Chriſto apre le braccia per ri
ceuerui, & voi vi diſcoſtate ſempre da lui, Chriſto ſta fermo aſpettandoui a
penitenza, e voi non tornate mai a piedi ſuoi, Chriſto apre il paradifo, e voi vole
te andare all'inferno, Chriſto ſtraccia il chirografo in croce, e voi di nouo ſate
vn ſcritto di mano al diauolo delle anime voſtre, Chriſto vuole che l'imitate, e
voi degenerate in tutto il voſtro potere, e quel che è peggio, con la mala e triſta
vita voſtra lo ſcacciate da voi: ò miſeri, ò miſeti, e che ſarà di voi ſenza Chriſto?
oue andrete ſenza lui? alla ruina, alla morte, al precipizio, oue vai il cieco, che
non ha guida, alla foſſa, a mille pericoli, Oime che vi veda tutti caminare al
l'vltima ruina, perche ſete ſenza Chriſto. Non è ne' palazzi, perche è bandita la
giuſtitia. Non nelle chieſe, perche ſon ſatte ſpelonche da ladri, non nelle corte
mida di radi nenti. Non nelle ſtrade, piene di poſtribuli. Non nelle piazze, oue
mille infami ciurmeatori vendono tante ſuperſtitioni, non nelle caſe piene d'odij,
non ne' banchi, banchi di fraude, non ne' chioſtri de' religioſi, ſtanza di volpi,
non ne' monaſterij di donne, ſcuole di riſſe, non nelle botteghe, oue ſi dice ſem
pre male de' Prencipi, e de' Signori; i nobili l'hau cacciato cò l'indeuotione, le
donne con le vanità, i poveri con l'impazienza, i giouani con le beſſemie; ò miſe
ri voi, che non ſola mente non volete imitare la vita ſua, ma nò lo volete ancora
nella voſtra còpagnia, perche nò l'amate. Volete più toſto il Diauolo, che Chri
ſto. Hor che ſarà di voi, io vi ho còpaſſione certo: penſate, penſate vi prego a ca
ſi voſtri, che con l'oſtinatione, con la ſuperbia, con l'impazienza non perdiate
l'anime, e i corpi voſtri: ma più toſto con la penitenza, con la fede, con l'opete
buone ſaluate l'vno, e l'altro, aiutádoui però il Signore ſempre cò la graua ſua.

Per quelli, che non vogliono nella vita loro conformarſi a Chriſto.

L I M A C .

P **C**He cecità è la noſtra Chriſtiani, Chriſto ſopporta l'ingiurie, e tu non vuoi
ſopportare le parole. E crudelmète battuto, ne ci vogliamo doler? ſinge la
croce e di ſangue purpureo, ne la vorremo abbracciare? parla in croce, ne lo vorre
mo ſentire? ha fame, e ſete in tanti poveri, che vanno a male, e non vogliamo cò
patire? ò crudeltà deſteſtandandigiuna, e tu ſtai immerſo nelle crapole, & ebrietà,
nè conoſci differenza alcuna di tēpo: tu non ſei huomo carnale, ſei vna ſtampa
d'huomo. Sei come fiore di veluto, bella a vedere, & vago all'occhio, ma ſenza
odore, ſei vna ſtoppa, che ſ'accende ad ogni picciol fuoco: Chriſto è tanto humi
le, che ſtaua con le beſtie nel deſerto, e tu in tanta gonfiezza? B pallido in croce,
e tu donna cò tanto diſhonore hai il viſo impiaſtrato cò mille colori, di bianco,
e di roſſo? Chriſto ha ſtracciato tutti i capegli, e tu vai attorno con tanti ſerpen
ti erinitizè ignudo, e tu con tanti veſtimenti frappau? ornamenti vani, pom po
ſi, laſciui.

fi, lasciui. Non stanno bene donne mie care questi impiastri, queste porre con la pallidezza e nudità di Christo, questo non è combattere col Diauolo, è un dargli vittoria, questa è arte sfrontata di questo nostro nemico, se uoi non sapete stendere il pennello sopra quella faccia, che dalla natura e dallo stesso Dio è formata con tanto magistero, non posso dir molto, ma non tacerò il poco: questo studio, d'abbellirsi è forse peggior dell'adulterio stesso, perche quello offende la natura, e questo la persona, & un dar si in preda a Satana stolto uolontariamete, come la Simia, che uede il cacciatore ongere gli occhi con qualche liquore, tenta di fare il medesimo, s'attaccano insieme le palpebre, resta come cieca, e da nella rete, questo non è conformarsi a Christo, ma contrapporsi, ma essergli contrario. Ah poco conosceniti, e troppo teneri, che al primo uento, o mal fondate piante, ui lasciate suegliere, al primo terremoto, o mal forti edificij, ui lasciate abbattere. Va alla battaglia Christo, & uoi o troppo teneri soldati tornate alle prieme: egli sarà fra cento lupi, & uoi vi rinciuernate? egli li morrà, & uoi fuggirete? dunque l'amor di Christo merita sì poca uoce? dunque l'esempio suo sarà in questa maniera sprezzato da voi? dunque il suo ardore sarà fuggito da così freddi ghiaccio? Ma forse ui fustigate con dire, che la carne è inferna; ma, o de bol scusa, perche. *Si caro infirma, spiritus est promptus*, e se tu a superare la carne hauesti adoperato l'arme dello spirito, senz'alcun dubbio saresti restato uincitore della carne. Ma sapete donde procede, che non ui conformate con la uita uostra a Christo? perche lo uedete pouero, affaticato, fra spine, fra chiodi, fra croci, fra digiuni, fra penitenze, fra afflizioni; & uoi lo uorrete trouar ricco, agiato, fra rose, e gigli, fra corone e scettri, e nunti, e banchetti, in risi, & in feste, e perciò uedendolo all'incontrario di quello, che uoi desiderate, gli uoltate le spalle, & uiuete a modo uostro una uita tutta alla sua contraria.

Per la confuson de' Filosofi.

L I M A C I.

CHi bene considera le diuersse, anzi contrarie opinioni de' Filosofi antichi saprà sforzato dire, che la troppa sapientia loro, gli fece diuenare insipienti, e che però hebbe ragione l'Apostolo di dire: La sapientia del mondo è pazzia appresso Dio; quindi nasce, che quei Filosofi antichi non solo fra se medesimi furono discordanti, ma che anche i lor dogmi non sono stati accettati, & approbati, forse il loro principio trahendo da quelli Angeli, che a Dio rubellando caderono confusi: però non sò se si debbano dimandar filosofi, o più presto filodici, essendo essi questione uoli, per che se ricercate da loro, che cosa sia l'anima, chi ui dirà, che è fuoco, come Democrito, chi aria, come gli Stoici, chi mouimento, come Heraclito; ma questo è nulla, conciosiacosa, che altri ancora dicono, che è una effalatione, altri una uirtù, che viene da una influenza celestiale, altri un uero, che si uolta, come Pitagora, altri un humor radicale, come Hippone, altri un quieto elemento, altri un'armonia, come Anislofane, altri sangue, altri stato, altri unione, & chi conterebbe mai tutte le loro imaginazioni? talche affogano al tui sotto la mole di tanti lor argomentii, co' quali più uanno sofisticando, che trouando il uero, né solo intorno alla sostanza dell'anima sono discordanti, ma in altre cose ancora grande è il lor dispartire, & la lor confusione: però che altri hanno detto, che il piacere è la felicità dell'huomo, altri che il trauaglio è il suo bene, altri che una cosa tra bene, e male; che più alcuni de' loro affermano, che l'humana anima è immortale, altri che è mortale, altri che dura solo un tēpo, altri, che tramfigra in natura di bestia, altri che si risolue in atomi, altri che

tre volte passa d'vno in vn'altro corpo, & altri, che non aggiunsero a cent'anni, glie'ne hanno promesso tre milla; che noine ui par di dare ascoltanri a queste gi randole? sono humori questi, o capogiroli? o frenesie? o pazzie? o tutti insieme? che uerità si può mai trouare nello scompiglio di tante loro opinioni? che utile? certo niuno, anzi non è alcun fauor, che p'vsa con pazienza, & senza stomaco sentire non che leggere questi loro strani conecetti di cangiamenti di nature, & passaggi di materia in materia; conciosia cosa che hora rallegrano altrui facendoci immortali, hora cōtristano cō farci come bestie mortali, ma quel che è peg gio hora ne risoluoano in' atomi, hora diuétiamo aere, hora acqua, hora fuoco, & indi a poco nè aria, nè fuoco ci trouiamo ma secondo alcuni di loro, hora diuen tiamo una fiera, hora ci cangiamo in pesce, & habbiamo per compagni i delfini, & le balene per sorelle; onde habbiamo gran ragione, quando ci riguardiamo il corpo di star in dubbio, & non sapere con qual nome chiamarlo, o di cane, o di lupo, o di toro, o d' uccello, o di serpe, o di drago, o di chimera. Talche secondo questi filosofi, non è specie di bestia, che in quella a guisa di Proteo non ci tra mutiamo; secondo loro noi uoliamo per aria, uoliamo in mare, reperiamo, & ca miniamo sopra la terra; se parlo con Empedocle, egli mi fa parere vn arborescel lo. Ma se solo intorno all'huomo si fossero scordati, & confusi tra loro, men ma

M se farebbe, ma non s'accordarono nè anco a parlare di Dio, & del mondo; che stu pidezza fu mai di quelli intelletti, che non potendo ritrouare l'animo loro, si pen sarono di trouare l'iddio, ne sapendo, che cosa fusse il lor corpo, si pensarono di sapere qual sia la natura del mondo, & come si poteuano accordar si, essendo contrarij ne' principij della natura? Ecco Anassagora disse, che nel mondo è una mente causa, & principio, & signora di tutte le cose, che ordina le cose confuse, muoue le immobili, distingue le mescolate, & ordina le disordinate. Ma eccoti per trauerfo Melisso, & Parmenide, i quali dicono, che il mondo è un'immobi le, eterno, infinito, & simile in ogni parte, se a questo suo parere accostare ci vo gliamo, Anassimene ci dice al contrario, & afferma, che questo vniverso non è altro, che aere, il quale s'è condensato diuenta acqua, se attenuato, fuoco, se alla natura sua ritora, riman aere. Se passiamo all'opinion sua, parraci di uedere Era pedocle fuori delle bocche di Mongibello a gridare, che i principij del mondo non sono altro, che nemistà, & amicitia, l'una delle quali aduna, & l'altra disper de, e che la loro contesa produce tutte le cose; oltra, che ei vuol prouare, che an co esse sono simili, o dissimili, infinite, & finite, eterne, & create, ma non siano si sotto accordati con Empedocle da una parte, che Protagora dell'altra ce ne di strahe dicendo, che l'huomo è termine, e giudice di tutte le cose, tal che qualun que cosa soggiace a' suoi sentimenti, è naturale, e se non soggiace, tra le naturali non è da nouerare. Se ci risolueremo d'accostarci a costui, Talete ci fa uedere al l'incontro, che l'acqua è l'origine del mondo, & che tutte le cose si fanno dell'iru mido, & nell'humido si risoluono, e che la terra uien sostenuta dall'acqua, e non l'acqua della terra, e chi non crederebbe a questo antichissimo filosofo, se Anaf simadro suo cōterraneo nō affermasse, che l'eterno mouimento è più antico del l'acqua, e per lui altre cose muoiano, & altre nascono? Ma nō è celebre forse Ar chelao, che pose per principio del módo il caldo, & il freddo? Ma a questo nō ac cōsentie il facodissimo Platone, che dice, che i principij in questa machina sono tre, l'iddio, la Materia, & l'Idea; Se ci uorremo lasciar psuadere da un tãr'huomo ecci Aristotele suo discipolo, e cōcorrète, ch'ordina altri principij, cioè quel che opera, e quel che patisce, e quel che opera non è disposto da ueruno agète, e que sto è il cielo, quel che patisce ha le prime quattro qualità, e che per la loro scabie molezza tutte le cose nascono, e muouono. Se homai stanchi, e conuassati dalle

onde

onde di tante opinioni, per non sommergerci, vorremo dire che Aristotele habbia detto meglio d'ogni altro antico, come potremo giungere a riu, se Pericle disse anch'egli a buona frôte, che Gioue, Saturno, e Tellure; cioè il cielo il tempo, e la terra sono i principij veri, e che il cielo influisse, la terra riceue, e produce, e che il tempo è quello, co'l quale tutte le cose si fanno? si che potete vedere che concorrenza, che confusione era tra quelle teste suentate, che anco Leucippo, più di lui antico, riputando che quãte opinioni haueano militato fino a' suoi tempi fussero ciancie, e baie, e fauole, disse, che de' principij alcuni sono infiniti, e immobili, e che di questi i menomi e sottilissimi leuandosi in sù, si fanno aria, e fuoco, e li altri, che sono grossi, e materiali, stando all'ingiù si conuertono in acqua, e in terra. Democrito ancor lui si fa innanzi in tanta confusione, e mette il suo pane in tauola, affermando, che i principij sono l'essere, e non essere, e che l'essere è il pieno, e'l non essere è il vacuo. Heracito ostinatamente difende che il fuoco sia l'essordio del mōdo, il qual opera denso, ma raro nò. Hor chi non rimarrebbe di stuoco, e satollo, per non dire stomachato, e confuso di tanti principij? Non manca l'Epicuro di fare ogni suo sforzo, di tirarci nella sua setta, proponendoci quel suo vacuo, & quelli atomi suoi. Nè si rimane Cleante burlandosi del parere dell'Epicuro, d'asserirci d'hauer trouato egli solo i veri principij, l'Idio, e la materia, e che l'vno cō l'altro elemento si fanno meschiando, che vn'anima sola penetra per tutto il mondo, d'vna particella della quale i corpi nostri animati sono: Ne volete voi più? Sentite vi prego con pazienza, Carneade, e Clitomaco, e i loro seguaci, che si fecero beffe di tutti questi pareri, e d'ogni altro, e dissero, che quello vniuerso è incōprehensibile, e che sempre qualche imagination falsa s'appresenta alla verità. Hor tutte queste opinioni ascoltatori sono tenebre d'imperitia, fraudi d'intelletti non sani, errori dannosissimi, ignoranza profonda; però lasciamo d'andar vagando in infinito per le questioni inutili, e vane de' Filosofi, ma seguitiamo il camino dritto della verità, che ci mostra il sole di giustitia Christo Giesù, che è l'illestà verità, che non può mēire.

Per quelli, che vanno a veder recitar le Comedie.

L I M A C I I.

Rendiamo, e lasciamo hormai al diauolo le sue pompe, non sono eglino pōpe P del diauolo queste Comedie, che tutto il di si fanno anche publicamente sù le piazze? che si vede? che si ode? che si sente? se non vanità, lasciuie, dishonestà, e corruptioni di buoni costumi? quiui i putti con voci, e' gesti lasciuiissimi rappresentando le sfacciate meretrici corrompon gli animi di coloro, che gli sentono, quiui li auctori, e i maestri di tali dishonestà nutriscono figliuoli da piccioli per tali dishonestissimi spettacoli; quiui non solamente si fanno mille sceleraggini da quei, che interuengono in tai Sataniche Comedie; ma ancora si comprano i peccati a contanti. Però che chi vuole entrare a vedere la Comedia, bisogna che paghi tanti soldi. O infelice sciagura, d' sciagurata infelicità, comprare i peccati a contanti, comprar l'inferno Fuggite fuggite queste maledette Comedie, inciramenti di vitij, distruggimenti di buoni costumi, accrescimenti di peccati, lacci del diauolo, reti di Satanasso, giuochi di Belzebub, daci dell'inferno finalmente. Non è tempo, non è tempo, non è tempo di stare a vedere Comedie. Guardate bene, che le vostre Comedie non si conuertino in Tragedie, le vostre feste in pianti, e le risa in lacrime. Lasciate lasciate homai al mondo & al diauolo quello, che è suo, e tutti dolenti, e pen-

H 3 titi

titi di vostri peccati rassegnateui a Dio vostro Signore, pregando sua maestà, che vi perdoni, & vi faccia misericordia, non per meriti vostri, ma per sua infinita clemenza, e bontà grande.

Per molte sorti di cattive coscienze.

L I M A C I I I.

P Come quella donna, che desidera piacere al suo marito, riguardando nello specchio, che rappresenta la sua imagine, vede, e considera la bellezza della sua faccia, così l'anima se non ha un specchio da mirarsi, e considerarsi in quelle parti, in cui degenera da quella bellezza, di cui è viuo simulacio, non potrà comporsi, e riformarsi a quello esempio, a quella similitudine. Questo specchio è la coscienza, in cui solo si reuede con l'occhio dell'intelletto tutto quello, che è nell'anima di bello, di buono, e di reo. Imaginateui ascoltanti, che ella sia un libro aperto, nel quale chiaramente, e distintamente si può leggere, rileggere ogni cosa nostra, le opere, le parole, i pensieri, gli affetti, i desiderij, gli amori, gli odij, le passioni tutto ciò, che è in voi e palese, e occulto, si vede aperto, e chiaro in questo libro, ò se fusse corretto questo libro, ò beati gli huomini, beate le donne, nõ ci bisognarebbe altro studio, perche la coscienza retta ci bastarebbe per tutti: ma ha tante scorrettioni, che è forza molto bene castigarlo, e correggerlo, che lo possiamo leggere, e studiare sicuramente, e senza errore. E non sapete, che anchora gli specchi se non si tengono netti dalla poluere, e se non si puliscono dalle macchie, che in mille modi contraggono, non rappresentano ben l'imagini de' nostri volti: bisogna tergere, bisogna tergere le brutture, le fardidezze della nostra coscienza, così dice S. Paolo, *Accedamus cū vero corde, aspersi corda a conscientia mala.* Quanti sono, che hanno coscienza sì larga, che non gli pare peccato se non il tradire, l'essere heretico, il robbare, l'ammazzare; de' sacramenti tal si, delle bestie nonne, delle fornicationi, dell' odij, delle cattive compagnie non ne fan conto, si scusan sempre, non gli mancan mai modi d'alleuiarli, e defenderli.

Pf. 140. *Non declines cor meum in verba malitia ad excusandas excusationes in peccatis,* diceua David contra questo vizio: altri han la coscienza cauteriata (come dice S. Paolo) infetta, heretica, i quali nel cuor suo di niun peccato, benchè graue, fan stima; altri per parer buoni, e santi, generano d'ogni cosuccia grandissimi scropoli, e scandali, ò volpi maladette, ò hypocriti scelerati, *Attendentes spiritibus erroris,* (dice S. Paolo) *& doctrinis damoniorum in hypocrisi loquentes in mendacium, & cauteriatam habentes conscientiam;* oime quanti son quelli, che per la speranza della diuina misericordia, e del sangue di Christo sparso per i peccati nostri si fan lecito ogni peccato: e per che Christo se dimanda la nostra giustitia, la nostra santificatione, la nostra redentione, con tutti i peccatacci loro si tengon santi, e giusti per essere Christo Santo, e giusto; ò frenetici, fu mai al mondo frenesia maggiore di questa? essere infermo, vicino a morte, il reputarsi sano, e senza bisogno di medicina? io non vi voglio dir altro, quanto a questo vi basti sapere, che il frenetico non si guarisce; perche non può guarire chi non si conosce essere infermo: però disse quel gran padre, *Grauiissime peccas, si ignoras,* e volse dire *pericolosissime:* perche non ammette rimedio chi si crede di star bene. Però guardateui da questa piaga incurabile tale, ò simil coscienza anchora han quelli, che per crassa ignoranza d'afferrata non vogliono imparare quel che hanno a fare per viuere bene, e sau prudenti nelle cose del mondo, stolidi, e stupidi nelle cose di Dio, di cui dice il Profeta. *Sapientes sunt, ut faciant mala, bene autem facere nesciunt.* V'è vn'altra sorte di

con-

conscienza del tutto perfida, & erronea di coloro, che come dice Esaia, stimano il ben per male, il mal per bene, il dolce per l'amaro, l'amaro per dolce, il giorno dimandano notte, la notte giorno, il uizio uirtù, la uirtù uizio. *Veh uobis qui dicitis malum bonum & bonum malum ponentes lucem tenebras, & tenebras lucem, uertentes amarum in dulce, & dulce in amarum*, forsi non ui son di quelli, che pareggiano nella conscienza un digiunare il Sabbath, il non mangiar carne il Mercoledì, il santificare il nome di Dio, all'amare il prossimo, all'honorare i parenti, e tutte le scelerate opere loro pensano di ricompensare, & soddisfare con queste poche deuotioni, buone sì certo, ma piccole, al paragon di quelle. *Veh uobis, qui decimatis mentem & anethum, & cuminum, dicite uia Christo, & reliquistis quae grauiora sunt legis, iudicium, misericordiam, & fidem, haec oportuit facere, & illa non omittere*. Alcuni altri sono, che hanno la conscienza troppo stretta, e scropolosa, che d'ogni cofuccia, che in apparenza sia un poco dubbia, si formano tanti dubbj, che ben spesso s'appigliano al peggio, i quali per hauere le conscienze sì scropolose, alcune uolte occorrendogli qualche caso non poco difficile, rimangon perplessi, e non san che si fare; perche qualche cosa si facciano, & a qualunque parte si uolgon, gli pare, che peccino, & in effetto peccano, perche quella conscienza erronea, che hanno, gli lega sì, che necessariamente peccano, se non la depongano. Per che *omne, quod est contra conscientiam, peccatum est*. Non lo sapete dottri e quante uolte di qui nasce ancora, che questi tali scropolosi, come cadeno in un peccato un poco graue, due, o tre uolte, gli pare che sia irremissibile, che sia peccato, in Spirito santo, e si disperarebbono, se non udissero quella dolce parola di Christo, che gli consola un poco quando disse a Pietro, *Non dico tibi septies, sed usque septuagies septies*.

Esa. 5.

Mat. 23

Per quelli, che non si conseruano mondi dopò il battesimo, & la penitenza.

L I M A C I V.

NON ui assicurare tanto christiani di quel santo bagno del battesimo, che sia troppo, e che diuentiate trascurati in conseruarui mondi, petche poco vi giuarebbe esser lauati, se subito v'imbrattaste di nuouo, *Laua pedes meos, quomodo inquinabo eos?* Non sia la mondezza farisaica delle mani sole. Sia la mondezza Euangelica del cuore. *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum uidebunt*. *Auferse malum cogitationum uestrarum ab oculis meis*. Odi Giouanni Battista. *Et quid cogitatis mala in cordibus uestris?* Lasciate ogni pensier cattiuo di uendetta, d'ambitione, d'emulatione, d'auaritia, hauete sempre pensato male huomini, donne, per fino a hora, se non hauete messo in opera i cattui pensieri, è stato più per non potere, che per non uolere. Ponete fine a queste uostre cogitationi. *Uisnequo morabuntur in te cogitationes tuae noxiae?* Leuatele, leuatele, ch'io le vegga; voi l'ascondete bene da gli huomini hypocriti, ma non le ascondete da me, che io veggo i uostri cuori, ascondetele, ascondetele anco da me; non le potete ascondere da me, se del tutto non le lasciate. *Auferse malum cogitationum uestrarum ab oculis meis, non ab oculis hominum, quiescite agere peruersa*. Cessate, cessate dall'opere cattue, può essere, che non siate stricchi horimai di tanti peccati; giouani non sete ancora stracchi di spendere, di spandere ne' vostri profani amori; mercatanti non sete ancora stracchi de' vostri uiaaggi lunghi, & pericolosi; correggiani non ui rincresce ancora il tanto stentare nelle corti; meretrici non v'è uenuta in odio la uostre infame, e misera uita? Deh pauerelli fin che l'huomo camina di lungo non conosce la sua stracchezza, come si ferma poi si sente indeboliro, rotte l'ossa, nò si può

Hier. 4.

mouere, ne starè in piedi. Pofate, pofate un poco tutti, metrete fine, ceffate per un pezzo da' uoftri uiti, & ui sentirete tanto laffi, che ui uerrà pierà di uoi fteffi, ma più non tornerete a caminare per quefta ftrada. *Discite bene facere*, non bafia nò far male, bifogna far bene, chi non fa bene fa male, chi non vè innanzi nella uia di Dio, torna adietro. Però dice il Profeta. *declina a malo & fac bonum*. Perché fì nettano l'anime per il battelfimo dalle brutture, fe non perche come in tauole rafefo, o nude vi fi poffino dipinger tutte le belle forme delle virtù chriſtiane? perche fi cacciano le tenebre, fe non perche s'introduca la luce? perche generalmente fi corrompe un contrario fe non perche l'altro habbi luogo? che li giouarà, che uè fiano ſcancellate tutte le macchie, che ui ſino perdonati per la penitenza tutti i peccati, fe non darete opera, che nelle anime uoftre entri lo ſplendore, la bellezza della uirtù? della ſantità? della perfezione? *discite bene facere, discite bene facere*. Non ſi può negare duto, che la virtù in ſe non ſia difficile, perche è opera grande, la quale conſiſte in un punto indiuiſibile, che come eccedi, o manchi da quel mezz, tu peccichi: chi dubita, che è difficile ſaerando dar ſempre nel ſcopo? All'incontro il peccare è facile, perche il peccare non è opera, è difetto più facile. *& deſcere, quam facere*, non toccare il centro, che toccarlo, ma nondimeno habbiamo più forza all'operare virtuoſamente (pur che uogliamo,) che a cadere ne' uitiſi.

F il Diaulo c'inſtiga al male, Iddio c'inuita, & perſuade al bene; la natura è inferma, la gratia ti ſana; mali ſpiriti t'ingannano, & i buoni angeli t'inſegnano, i piaceri carnali t'allettano, & li ſpirituati ti ritirano, è più potente la gratia, che la natura, Iddio, che'l diauolo, gli angeli buoni, che i cattui, & i piaceri ſpirituati, che i carnali; chi potrà negar mai queſte ragioni? ſe tu mi dirai mo, che vuol dir dunque che ſono ſi pochi buoni, & quaſi infiniti i peccatori, poiche maggiori aiuti habbiamo a far bene? io ti riſpondo prima, che ſarei pazzo aſſegnarti la ragione di quello, che ſi fa ſenza ragione. Io per me non ſaprei aſſegnare altra ragione, ſe nò che ſenza ogni ragione laſciata la uirtù ſi bella, ſi facile, ſi dolce, ogn'uno ſ'appiglia al uizio brutto, deforme, horrido, & aſpro perciò la ſcrittura gli dimanda

Ecl. 1. *pazzi. Stultorum infinitus eſt numerus*. Non dirai tu, che è pazzo quell'huomo, che poſtpoſta la ragione, per la quale è huomo, ſi dà a ſeguir il ſenſo, per lo quale non è differente dalle beſtie? al ſenſo è facile il uizio, difficile la uirtù, alla ragione tutto il contrario. Dunque ſe ſarai ueramente huomo, ti parrà faciliffimo il diuètar huomo, come ti parrà dolce il peccare, ſe ſarai beſtia; hor eccoui la ragione, perche in uo è beſtiale più d'ogni beſtia, chi ha la ragione, & ſegue il ſenſo, io non negarò, che innanzi l'aduento di Chriſto anche alli huomini non fuſſe difficile diuentare buoni, perche la ragione era cieca, & l'aſſetto deprauato, nò u'era ſi grà copia della gratia di Dio, che queſt'huomo interiore riſanaſſe del tutto, onde pochiſſimi uiſſero al tempo antico ſenza peccare, ſi tanto, che David gridaua, *Domine de calo proſpexit ſuper filios hominum, ut uideat ſi eſt intelligens, aut requirans Deum*, e concludèua, *omnes declinauerunt ſimul in uires facti ſunt non eſt, qui faciat bonum, non eſt uſque ad unum*; E queſto uolſe dire il maeftro della uerità, quando diſſe, che la porta della ſalute era picciola, & ſtretta, *arcta eſt uia qua ducit ad uitam, & pauci inueniunt eam*, cioè ſin hora, ſino all'aduento mio; per lo contrario era facile il dannarſi, *lata, & ſpatioſa eſt uia, qua ducit ad perditionem, & multi inueniunt eam*, ſin' hora; ma da poi che ſtillarono nell'aduento ſuo tante gratie dal cielo, è aperio a tutti il paradifo, ogn'uno con poca fatica può acquiſtarlo; che credi tu, che uoleſſe dir egli, quando diſſe. *Adiebus Ioannis Baptiſta regnum calorum nim patitur*. Se non è dato a ſacco il regno de' cieli, pur che uogliate non ui ſi può negare; perciò tu uedi, che l'Apocaliſſe deſcriue un numero infinito de' buoni, de' ſanti, che per la uia della uirtù prima aſpra, poi ſouue, e piana camina-

do, giunsero a quella gloria. *Vidi turbam magnam quam dinumerare nemo poterat*, che uò io dicendoti quando tu leggi, che le fanciullette, che le verginelle han no corto sì facilmente la strada da' diuini precetti, gli è paruta sì dolce ogni amitudine, per amor di Christo, oue innanzi a i patriarchi a gli heroi pareua sì difficile, e laboriosa, però *discite bene facere*, tu vedi quanta resistenza facciamo al bene, e come siamo tutti pronti al male, in tanto, che par quasi la virtù contro natura, & il uizio naturale, però *discite bene facere, discite bene facere*, imparate che a sacrifici della Sinagoga succedono le opere euangeliche, bisogna mutare stile, non più uittelli, non più tori, non più agni, non più calende, non più nuoue lune, non più sabbathi, non più senofecie, o neomenie, hor che douiamo fare per esser grati al Signore nostro? *Auferre malum cogitationum uestrarum, quiescite agere peruersae, discite bene facere, querite iudicium subuenite oppresso, iudicate pupillo, defendite uiduam*, quelle, quelle sono le opere, che da uoi ricerca Dio, o che differenza tra ammazzar uittelli, e giouare a quel pouerello oppresso per uolenza, a quel pupillo, che per l'età non sa difender si, fauorire quella vedoua, che per lo sesto diuice frequentare i palaggi, andar per le corti a piatire, e litigare, questi, questi sono i sacrificij christiano, che da te ricerca Christo dopò il battesimo, quelle, queste sono le opere, che ti dimanda, & alle quali se tenuto doppo quella sacra e santa lauanda battisimale: non ui scordate, non ui scordate signori, e signore di questo obligo uostro christiano, non ue lo gettate dopò le spalle, che io ui prometto, che Christo, a cui v'obligaste a quel sacro fonte, nel giorno ultimo del giuditio ue lo rinfaccierà, & ue ne punirà seuerissimamente, caccian doui con grandissima uostra confusione dalla sua benignissima faccia, e dalla dolce e cara compagnia de' santi, suoi eletti, dandoui all'eterna fiamme in compagnia di Lucifero, e di tutta la sua diabolica setta.

Per quelli, che non confessano tutti i suoi peccati.

L I M A C V.

TVtta la ruina di Saul Re de gli Hebrei hebbe origine scritturale, perche p contro il precetto di Dio non distrusse a fatto, a fatto gli Amalechiti, ma ri seruò le cose più belle, più ricche, e gli armenti più grassi. *Pepercit uniuersis, quae pulchra erant quidquid uile fuit, & reprobum, hac demulsi sunt*. Però gli fu detto 1. Reg. 13. *Dominus, nescis Rex*. Hor aprite gli occhi, e intendete bene, che questo re c'è a noi inteso spiritualmente. Amalech, contro il quale dobbiamo prender l'armi, sono i peccati, Amalech vuol dir *Gens bruta*. Così il peccato rende l'huomo come un animal bruto. Saul poi è l'intelletto nostro, il qual ha da sfodrare la spada della lingua per exterminare nella confessione tutta questa gente bruta. Però gli uien detto, *Demolire uniuersa*, tacconta al confessor tutto, taglia ogni cosa a fil di spada, non perdonare a huomo, ne donna, ne fanciullo, questi sono tre peccati, primo de fragilità, ecco la donna, di malitia, ecco l'huomo, d'ignoranza, ecco il fanciullo, di più conuiene struggere tutti gli armenti, tutte le vesti, & ogni cosa. Queste sono le circostanze, che aggrauano, e leggeriscono i peccati, che si come gli armenti, vesti, possessioni, e l'altra robba fanno più, o men ricco l'huomo, così le circostanze fanno più, o meno graue il peccato, perche è necessario distruggere ogni cosa. Ma quanti Sauli si trouano hoggidi tra noi Christiani? vn solo se ne troua fra gli Hebrei, ma tra noi ce ne sono le migliaia, che come disubidienti perdonano chi a Re, chi alle donne, chi a gli armenti, ammazzano solo certe cose plebei; di poco momento. Quel

vsurato

usuraro.e crudele auarone andrà rae oñado sol certi peccati comuni,e leggie
 ri nelle còfessione,ma le rapine,ma l'vlture,ma le frodi,ma i testimonij falsi,mai
 penlierti peruerfi,e maligni,tace,o Sauli meladetii,questo è il perdonare alle co
 se oimne,e principali,mandare a fil di spada le cose plebee,e minute. *Saul &
 populus perperit Agag. & optimis gregibus ouium, & armentorum, & vestibus, &
 artribus. Quid quia uero uile fuit, & reprobū, hoc demoliti sunt.* Gli piaceano som
 mamente, uelle belle usui tregiare d'oro, quei grassii armenii, quei morbidi ca
 ualli, gli pareua cosa mal fatta secondo al giudicio humano gustare sì belle cose.
 Così par molto stiano al concubinario lasciar la sua donnas a quella dōna lascia
 re le sue pompose uesti, a quel usuraro lasciar tanti bei scudi d'oro acquistati ma
 lamente, gli creppa il cuore, però fa niente, per troppa compassione di se mo
 desimo. Vdite, o Sauli quello, che ui dirà Iddio. *Pro eo, quod abieciſtis sermonem
 Domini, abieciſ, & nos Dominus.* Iddio ui ha reprobati,e giudicati indegni di
 quella corona regale, che ha preparato in cielo a' suoi eletti, perche le còfessionij
 uostre non sono state sincere,e nette, hauere lasciato i peccati di maggior impor
 tanza, per questo nō uenite assolti, ma reprobati in aterna dānatione. Però disse
 S. Giacobbo. *Qui in uno offendit, factus est omnium reus.* Che giouarrebbe a quel
 nauigare, la cui naue fosse rotta, e pertugiata in molti luoghi, egli chiudesse tut
 ti, fuor ch'uno, e inerte, perche l'acque entrādo per quel solo forame, e che le naue,
 così māco gioua a te còfessare tutti i peccati, e per malitia, o per vergogna lasciar
 ne un solo: misero, tutta l'acqua dell'eterna dānatione entra per quello, e sōmer
 ge la naue della uita tua nell'inferno. Ricordati, che quādo Faraone perse guita
 ua Israele per il mar rosso, si racconta per gran miracolo, ch'egli si sommersse cō
 tutto l'esercito, sì che nō ne restò pur un sol uiuo, che ritornasse a dietro per ri
 portarne la noua. *Vnus ex eis nō remansit,* dice Dauid. Partimente uoi ufcite del
 l'Egitto, quādo ui leuate dal peccato. Però douete suffocare nel mar rosso delle
 lagrime tutte l'iniquità uostre, còfessandole al vicario di Christo. Ma te state da
 un'anno all'altro a còfessarui, come ue li potrete ricordare, nō dico tutti, ma la
 metà. Però è molto ben fatto còfessarsi spesso, perche più ageuolmente poi soue
 gono i peccati. La spada, che di rado si caua fuori del fodero, arrugginisce, e potreb
 be accadere, che incōtrandoti nell'inimico non la potessi sfoderare, che se spesso
 la leui fuori sarà forbita, e facile a sfoderarsi. Non d'altra maniera auuene al
 peccatore, che di rado si cōfessa, arrugginisce di maniera, che poi al ponto della
 morte incōtrandose col suo nemico demonio, nō sa prā, o non potrà cauar fuori
 la spada della lingua in sua difesa, efferciatue ui dunque spesso, e raccontate tutti
 i nostri peccati, acciò che Iddio ue gli sietta tutti, dico tutti, e nō un solo, dico
 molti, e nō pochi, come spesso ui pēlate hauere, perche se bene al primo incōtro
 al primo aspetto, alla prima ricercata, che fate della uostra cōscienza ui pare d'ha
 uere un solo, o pochi peccati, nōdimeno quādo mi intertenerete cō una profonda
 consideratione in quella, ui se ne scoprirā una quasi infinita moltitudine l'uno
 più dell'altro graue, enorme, e brutto, & auerrā a uoi quello, che auuene a colui
 ch'entra in una selua folta, che alla prima non uede, nē scorge tutti i serpenti, che
 vi sono dietro, ma quāto più s'ibosca, āto più ne scuopre. Così il peccatore a pri
 ma uisita, al'entrar dentro della cōscienza sua pochi peccati scuopre, ma come in
 tra dētro da buon senno a cōsiderar bene, o quāti, o quāti, ue ne l'orge. che non
 si pensaua, sicut Dauid. *Comprehendunt me iniquitates meae, non potui, ut uide
 re multiplicatae sunt super capillos capitis mei.* Mentre, uol dire, tu copreso dal
 le tue iniquità, che mi teneano allacciato. *Non potui, ut uiderē,* non mi accorge
 ua quāte li fussero, ma poi uolgendomi alla cōscienza trouo, che *ad multiplicatae*
 sunt

Iac. 2.

Pſ. 131.

M

Pſ. 131.

sunt super capillos capitis mei. Non l'hauerei mai pensato. Vedete David (che è vn vero ritratto del peccatore) nel principio del Salmo, *Miserere mei Deus.* parlando de' peccati suoi, alla prima li pone nel numero del meno, *De le iniquitates meas, amplius laua me ab iniquitate mea. & a peccato meo munda me. iniquitates meae ego cognosco, & peccatum meum contra me est semper.* Come quelli che non era ancora entrato dentro per considerationes, na quando si trouò nel mezzo d'ella selua, meglio accorto, vede le mille offese fatte a Dio, di fornicationi, di tristi pensieri, di ribellione, d'ingratitude, di concupiscenza carnale, d'ho-
 meci dio, di tradimento, & però non dice, nè parla più de' suoi peccati nel numero singolare, e nel meno: ma in plurale, e del più: però non dice più *iniquitates meas*, ma *iniquitates meas*. Pur troppo è vero, che ciascun peccà alla prima hauea pochi peccati, e che facil sia la penitenza. Per me non mi sento aggrauato di cosa alcuna (dice l'usurda vno poco di colera in poi, e qualche paroletta sconsolata, faccio i fatti miei; viu da vedoua dice colei, nò s'od'hauer fatto peccato alcuno: s'ha mi feta, entra dentro che non trouarai la strada così facile da uolermi non solo leggiere i peccati tuoi, come tu pensi spensieratamente, a pri gli occhi, che dirai anche tu, *Multiplicatae sunt super capillos capitis mei.* Se non fossero altro, almeno sono i cattiuu pentieri, i parlari ottusi, i giuditij temerarij, il poco dolore de' peccati commessi. Non è sì facile la penitenza, come credi, ò spensierato peccatore, sai come è il caso tuo? come d'vn viandante, che di lontano vede vn fiume, il qual ha da passare, mentre che è lontano, pensa che'l hume sia stretto, e c'ò vn salto pensa di poter passar da vna riuà all'altra: però non se ne piglia fastidio, camina auanti, e comincia scorgere il hume vn poco più largo, pur non si dispera delle proprie forze, passa più inanzi, e lo uede molto più largo, s'arresta, e dubita non poter passare, giunge finalmente alla riuà, e troua il fiume larghissimo e profundissimo, e come disperato delle proprie forze, chiama l'aiuto di barca. ò d'altro, che lo conduca all'altra riuà. Così credete certo essere il peccatore che poco stima i suoi falli, mentre è lontano della penitenza, si da ad intendere, che facil cosa sarà chiarsi si in colpa de' peccati, che basterà anche alla morte con vn salto solo, con vn sospiro solo crede essere ricevuto all'altra riuà delle grazie di Dio. Camina camina auanti, misero: va pensando vn poco meglio a' peccati tuoi, comincerai sentire commouere di dentro la coscienza, a trepidare, scorgetai così pian piano le difficoltà che si trouano in abbandonare il peccato, e giunto che sarai alla riuà della penitenza, t'accorgetai, che fu vero quel che disse Ezechiel, *Innumerae aqua profundi torrentis, qui non potest transuadare,* e come disperato delle proprie forze, ti rivolgerai a Dio, che mandi la nauè della gratia sua per trasportarti all'altra riuà, e dirai, dianzi Signore mi credea la cosa facile, la passaua leggermente, mi pareua d'hauer pochi peccati, ma hora, che per gratia tua ho fatto qualche profitto nella via della penitèza, scorgo, che le mie iniquità son molte, e molte, *Multiplicatae sunt super capillos capitis mei. & cor meum deliquit me,* io sono abbandonato e disperato di me stesso, a te ricorro, e dico cò Davide, maestro di tutti i penitenti, *Omnes iniquitates meas dele.* Nò sono bastevoli peccatore le forze tue a leuare, e scancellare il peccato del cor tuo, doue sta impresso come vn diamante. Così disse l'Idio in Gieremia Profeta. *Peccatum iuda scriptu est stillo ferro in ungue adamantino, exaratum in per latitudinem cordis eorum.* Se fosse scritto il tuo peccato, ò peccatore in cera, li potrebbe con qualche ardore di spirito, e seruento riprensione liquefarlo: se fosse scritto in carta, li potrebbe stracciare con qualche castigo, e farti rauedere dell'errore: se come in vn legno, forse mi darebbe l'animo co'l coltello della parola di Dio radere questa pessima scrittura del peccato, che come vn chirografo

pho sta contro di te. Ma che sia scritto in vn diamante con vn stil di ferro, a mè non basta l'animo con forza humana leuartelo dal cuore. Non dice semplicemente in adamante, ma in vngue adamantino, per l'vngia che sta propriamente nel piede dell'animale, s'intende l'affetto. *Sordes eius in pedibus eius*, il quale calca la terra, e s'imbratta; così gli affetti vostri peccatori, peccatrici, intenti a cose terrene s'imbrattano in questi vostri affetti dunque più duro, che vn diamante sta scritto il peccato (ò per dir meglio) peccatori; altro rimedio nõ ci e a spezzare il diamante, se non il sangue dell'Hirco, ò capro, che dice. Tu Hirco emisario Christo Signor nostro, che volete sopra l'altare della croce essere imolato col sangue tuo pretioso puoi spezzare questi cuori adamantini de' peccatori, e scancellare la scrittura, che sta contro di loro; perche altro rimedio non vi è. Tal efficacia ha il sangue di nostro Signor Giesu Christo, pur che vel vogliate applicare col mezzo del santissimo Sacramento della confessione, narrando con dolore tutte le vostre iniquità al Vicario di Christo, dal quale vi sarà ministerialmente applicato la virtù del pretiosissimo sangue di quello.

Per quelli, a quali non basta la consideratione della morte di Christo per farglielo amare.

LIMA CVI.

PA Hime, che non basta a quel superbo la corona di spine, che trappassò il capo a Giesu Christo a fare che sprezzò tutti gli honori, fumi, e grandezze di questo mondo; non basta il sele, e l'aceto a quel goloso, che egli beue sopra la croce a fargli rifiutare le delizie della gola; quei trenta danari, con quali fu vertuto, non bastano a fare, che quello avaro deresti, e sommanente habbia in odio l'auaritia, e la cupidigia del quattrino, e tanto sangue, che egli sparì per tutte le parti del corpo suo, non aprirà la borsa di quel crudele, facendolo venire uet so i poveri misericordiosi, largo, e liberale. Et il sempre hauere dinanzi agli occhi Giesu Christo trafitto in croce pendente da tre chiodi in acerbissimi dolori e penosissimi cruij non potrà volgere il cuore di quel carnale da pensare cose sporche, e dishoneste, l'occuparsi in contèplare su perfetialmente tepidamente i misterij della vita, della passione, morte, resurrettione, e ascensione, di Giesu Christo non distorrà quel mondano dalla cura, e sollecitudine del presente secolo. Hora se queste cose non possono (merce dell'ostinatione tua) indurri ad amare Christo Giesu, il quale con tanti, e si chiari, e viuì segni d'amore ti ha mostrato il suo cuore aperto, che cosa ti mouerà mai? che aspetti che faccia di più ingrato? non senti che egli stesso dice hauer fatto tutto che era possibile per manifestarti la sua carità? *Quid potui facere vinea mea. & non feci.* Hor sù alzate, alzate gli occhi, e mirate qua questa fornace d'amore, questo abisso di carità, questo eccesso di dilettione, A hime che non huomo, ma leone, ma orso ma tigre è quello che non si muoue, che non si risente, non s'intenerisce a questo amoroso spettacolo. Non ha il cuore di carne, ma di marmo di ferro, e diamante, chi a questa vista non si strugge come neue al sole, ò come cera al fuoco. Non ha occhio d'huomo in testa, ma di lupo, ma di struzzo, ma fiero, e crudel cingiale, chi a tanta compassione uol vista non lacrima, non piange, e non fa dui viuì fonti degli occhi suoi.

Per li cattini Consigliieri.

LIMA CVII.

LEges meas custodite, ò che precetto chiaro è questo, che obligo grãde è il no-
lito di custodire le leggi del Signore, custodirle nel cuore. *In corde meo absco-*
di

disloquia tua, dice il Profeta, offeruarle con l'opere, *Viam mandatorum eorum*. *Psalm.*
 Vi. O quanto ci farebbe che dire sopra questo passo, e discorrere prima sopra la
 grandezza della legge del Signore, poi dell'obbligo nostro nell'offeruarla, e fi-
 nalmente sopra la temerità di coloro, che vogliono tirare la legge di Dio a mo-
 do loro, intenderla secondo il lor cervello gl'osarla come più gli piace. Ma lascia-
 do le due prime, toccherò solo questa ultima parte. Vi ricordate delle parole di
 Daud Profeta? quādo disse nel primo Salmo, *Sed in lege domini fuit voluntas*
eius, ò che misterio? sapete quel che voleua dire il Profeta? voleua dire, che tu
 nò devi tirare per forza la legge di Dio a cōformarla al voler tuo, ma debbi in-
 chinare la volontà tua a cōfermarsi alla legge di Dio. Nò sforzar la legge cō
 la interpretation tua a dire ciò che tu vuoi, sforza te stesso con l'imperio tuo a vo-
 ler ciò, che ella vuole, la legge dice *Diligite inimicos vestros*, non l'interpretar
 tu, parla a i perfetti, basta nò volergli male, la legge dice, *oportet Episcopum irre-* *1. Tim. 3.*
prehensibilem esse, non la tirar tu, è consiglio, ne è precetto, la legge dice, *qui nide*
rit mulierem ad concupiscendum eā iam machatus est in corde suo, nò l'ei por tu,
 parla delle maritate. La legge dice *fornicatores indicabit Deus*, nò la torcer tu,
 non parla della fornication se n'aplice, la legge dice, *obedite prapostitis vestris*, non *Mat. 23.*
 la gl'osar tu violentemente, parla di buoni. Questo è vn voler, che la legge fer- *Heb. 13*
 ui a gli affetti tuoi, non tu all' legge, *Lex est in tua voluntate* a questo modo, *Heb. 11*
non tua voluntas in lege, a che direbbe il Signore. *Leges meas custodite*: lungi, lū-
 gi questa imprudenza dal Christiano, q̄sta antichristiana Theologia, non ti fa- *Leui. 18*
 bricar prima, quello, che tu vuoi, ò credi nella tua mente, e poi cercare i luoghi
 della legge per accomodargli al tuo proposito. Guarda q̄llo, che la legge vuol-
 le, a q̄lla ti cōforma, vedi il decreto di lei, non subornar il voto suo a patrocino
 di tuoi graui affetti. Questo volse dire Daud *in lege domini voluntas eius*, & il
 custodirla nel cuore, & offeruarla cō l'effetto, che dice il Signore. L'heretico si
 fa vna chimera nella mente, che l'huomo nò ha il libero arbitrio, che la prede-
 stinatione è necessaria, che la fede sola giustifica l'huomo, e vā poi mendicādo
 suffragij dalla Scrittura sacra, e la fa dire a modo suo, a suo dispetto, nò, nò, que- *Psalm. 115*
 sto nò è modo christiano, è impietà manifesta voler per regola della Scrittura
 la volōtā tua, vedi quello che ella dice prima. *Leges meas custodire, leges meas*
custodire, vogli quello, che vuol la legge di Dio, credi quello, ch'ella dice, fa q̄llo,
 che ella cōmanda. Questo è andar con la mente purgata alle sacre lettere, a gli
 hinni d'Orpheo, e d'Homero basta andarui curioso. Ma a q̄sta musica sopra ce-
 leste bisogna esser pio, cādido, sincero, proponersi di seguire inuiolabilmente le
 regole sue, nelle opinioni, e nelle attioni, senza declinare nè alla destra, nè alla si-
 nistra. E se tu nò fermi il piede, l'affetto tuo in Dio, e nella legge sua, non anda-
 rai mai inanzi nella via della perfectione, oime, chi è colui a i giorni nostri, che
 habbia la mente sua fissa a Christo, all' Euangelio suo, alla legge di Dio? Quan- *1. Cor. 3*
 to tēpo si perde per acquistare le scienze mondane? si cōsumano gli huomini
 ben spesso, s̄i macerano si mactiscono, le poi? *Sapientia huius mundi stultitia*
est apud Deū, dice l'Apostolo. Deh perche non studiate nella legge di Dio? quì
 trouarete ogni cosa desiderabile da eccitarui ad amare Iddio, da farui sprezza-
 re il mōto, da fuggire le insidie dell'inimico, da domare la carne rubella, da nu-
 drirre i buoni affetti, da estinguere i graui desiderij, da cōpungere il cuore, da in-
 siamarlo ai bene, da diuētār humili, da tollerare l'aduersità, da fuggire ogni pec-
 cato, da cōponer la mēte vostra, da sedare tutte le passioni, da cōnocere voi stes-
 si, da correggerui bene, da diuētare perfetti. O s̄ta legge, anzi, ò santissime leg-
 gi, beato chi l'ascolta, ma molto più beato, chi le custodisce, però vi dice, *legis*
meas custodite. Ma a quātū può egli dire hoggidi, *nemo ex nobis facit legē*. Non i
 Preca.

Prencipi, che attendono solo a conseruare, & ampliare gli stati, senza hauer cura de' sudditi, non i P. eliti, che attendono molti di loro a tofare, e mongere le pecore, e non a pascere di sana dottrina, e di sana costumi, non i mercanu, che attendono solo a guadagnare, senza hauer cura alcuna della coscienza, gli artigiani fan mille inganni, e falsità nell'atti loro. In somnia *Omnes a lege declinauerunt, non est qui faciat bonum, non est usque ad unum.*

Per quelli, che contrad. cono a Christo.

L I M A C V I I I.

P Tutti gli heretici han semp e contradetto, & tutta via contradicono a Christo. Arrio contradisse alla diuinità di Christo. Nestorio a l'vnità della persona. Manicheo contradisse alla carne di Christo, dicendo che, ella fu carne fantastica, e non vera carne humana. Heluidio contradisse alla verginità della madre di Giesu Christo, dopò il parto. Himeneo e Philetò contradidero alla resurrettione di Christo. Gli heretici del tēpo, nostro contradicono a i santissimi Sacramenti di Giesu Christo, contradicono alla sua Chigta Catholica, contradicono al Somo Pontefice, che è il maggior Duomo in questa gran casa di Dio. Quei che dicono, che è beato, chi è ricco, e che tutto è niente se non hauer dana ri, senza dubbio contradicono a Christo. Qual dice, *Beati pauperes, & uel diuiti bus.* Quei che dicono, che è ben fare le sue vendette, e per vn schiaffo tendere vna pugnallata, perche chi peccora si fa il lupo li manzi, alla seiperta contradicono a Christo, che dice nel Vangelio, *Beati mites, & siquis tibi percusserit vnā maxillam, prabe illi & alteram.* Quei che fanno ogni cosa per stare allegri, non volendo sentire vn minimo dispiacere, contradicono a Christo, qual dice *beati qui lugent.* tu mecanico che dici, che se facessi giustamente l'arte tua senza dire bugie, ò far inganno, così nel pesare, come nel misurare non guadagnaresti vn soldo; contradici manifestamente a Christo, che promette nel Vangelio, che rimarà satollato chiunque ha fame, e sete, della giustitia. E questi nostri Sardanapali, che nò attendono, se non a ben pappare, e meglio bere, non contradicono egli nò a Christo? certo sì, pche egli dice nel Vangelio, *Attēdite ne grauentur corda uestra in crapula, & ebrietate,* e per conchiuderla contradicono a Giesu Christo tutti quelli, che caminando per la via larga, nò attendono se non a suo gliarsi ne gli loro sensuali appetiti, e di ellequie le loro sfrenate voglie, triste passioni, e carnali concupiscentie, perciò che Giesu Christo dice nell'Euangelio, entrate per la porta stretta, perciò che larga è la porta, e spatiosa la via, che conduce in perditione, & multi intranti per eam. Hor se nò volete contradire a Giesu Christo, attendete a conformarui con lui, vero essemplio di povertà, chiara specechio di mansuetudine, vera forma di compunzione, ilquale hebbe tanta fame e sete della giustitia, che non hauendo eslo peccato alcuno, volse pagare, e sodisfare per i peccati nostri.

Per quelli che non conoscono il peccato.

L I M A C V I I I I.

P Credete voi, che se i notari, procuratori, auvocati, giudici sapessero di quāta importanza è il peccato, che tirarebbono le liti così in lungo? che darebbono sentenza, qñ ingiuste (parlo con rispetto di buoni) nò certo; perche siamo giunti a quel tempo, nel quale *omnes a signis muneris sequuntur retributiones,* pop. llo

*pupilo non indicant, & causa vidua non ingreditur ad illos, appresso, de quali la legge è fatta, come dice Anacarsi Filosofo, come la tela di ragno, che ritiene solo le mosche picciole, & è stracciata dalle grosse; se gli vsurari, i quali non si vergognano senza timore, di Dio, & amore del prossimo dare a dieci, venti e trè per cento, che amano più il danaro, che gli si danaro, che non fan Dio, credete che se non fossero ciechi, conoscessero l'iniquità loro, che commetterebbero ci uel-
tà, & ingiustitia tale? signori miei no; similmente perche i mercanti fanno uelle falsità, & inganni (parlo de cattui) vendono la robba trita per buona, falsifica-
no i pesi, le misure, ingannano i semplici? Non per altro, le non perche non co-
noscono di quata importanza sia il peccato simil giudicio fare dell'altrui, de' mo-
dici, di tanti altri ciechi & ignoranti del peccato, perche se poue dirte e di quel-
liche governano, hospitali, di quelli che han cura de pupili, de mariti et udeli
verso le lor mogli, & delle mogli ostinate verso i loro mariti, che tutti caminano
alla cieca; & qualche è peggio, l'ignoranza loro il più delle volte è iniquoia, Ex
caccatis enim eos militia sursum, di qui uiene poi che i ignorant ignorabunt, pec-
che nel fine gli farà detto dal soprano giudice. Christo, ne coo vos.*

Per quelli che Contrasfanno al secondo processo.

Peccano principalmente contra il secondo precetto quelli, che prefidi tu-
chi, ò altri infedeli rinnegano la fede di Christo, ò per conseguire commodi
temporali, o per forza di tormenti, non ricordandosi delle parole di Christo.
Qui me negauerit, & ego negabo eum. Ne vale, che dicono questi rinnegati, che
quantunq. habbino rinnegato la fede con la bocca, non l'hanno però rinnegata
col cuore, peiocio che in tal caso non basta confessarla col cuore, ma bisogna an-
che confessarla con la bocca, come dice l'Apostolo. *Corde creditur ad iustitiam,*
ore autem confessio fit ad saluum. Peccano anche in questo precetto quelli, che
desiderano essere lodati, ma non in Dio, ma in se stessi, di cui dice il profeta nel
salmo, *Vocauerunt nomina sua in terris suis,* come fanno alcuni, che lissano grà
somma de danari al monte della pietà, ò a qualche hospital, non tratti da cari-
tà, ma da vanità; perche rotti per pena la memoria loro al mondo. Contrafan-
no ancora a questo precetto quelli, che hauendo legitimamente l'ufficio del pre-
dicato, non lo eleuano ò per negligenza, ò per pigrizia, ò per timore, o per
qualche altro rispetto humano; se pur predicano, predicano a pompa e per tē-
poral guadagno, & a propria gloria, cosa che non facea già colui, che dicea, *Na-*
mibi si non euangeliza uero. Ma peggio fanno quelli, che predicano sogni, fauo-
le, e menzogne, e quei, che diametralmente profanano il nome di Dio; i profeti
di Baal, che sinogli heretici, che vanno seminando errori, heresie, e false dottri-
ne contrarie alla fede catholica: peccano ancora in questo precetto quelli, che,
predicando attendono solamente a grattare l'orecchie, & adulae i loro ascolta-
tori, *loquentes eis placentia,* non mirando all'honore di Dio, nè alla salute delle
anime. Sono ancora profanatori del nome di Dio alcuni, che depravano, e vsu-
pano le parole della scrittura Santa a fini mendaci brutti, e dishonesti, in ciò gra-
uemente peccando. Quelli ancora, che ne' bisogni loro non inuocano il nome
di Dio non hauendo in lui fiducia alcuna, ma solamente in mezzi humani, &
aiuti mondani, chi non vede che contrafanno a questo precetto? Di costoro di-
ce il profeta nel salmo, *Dominum inuocauerunt,* inuocano bene tal hora con le
labbra, *sed cor eorum longe est ab eo.*

Per

PO Veramente felici quelle anime N. che generano, partoriscono, alleuano, e fanno crescere in loro stessi il nostro Christo, sì che la vita loro spirituale di passo in passo peruiene all'ultimo alla consumata perfettione del vero Christiano. Ma infelici coloro, che come sterili non generano mai: più infelici coloro, che quando l'hanno generato non lo nutriscono, ma sopra tutti infelicissimi quelli che volontariamente l'uccidono quando l'hanno partorito. Io nò voglio giudicare sta mane, giudicate voi: Christo s'humilia tanto per noi, e noi ci insuperbiamo tanto contro di lui. Christo sprezza le ricchezze, e noi non habbiamo altra sete, che d'oro. Christo è tanto paziente all'ingiurie sì graui, e noi vogliamo rendere ogni offesa. Christo ci libera dalle mani del Diavolo, e noi di nouo torniamo a diuentar cattiuu volontariamente. Christo è coronaro di spine, e noi vogliamo stare nelli agi, e nelle delitie. Christo è bestemmato da tutti, e noi non vogliamo se non adulatori. Christo è nudo sopra la croce nuda, e noi vogliamo vestirci, e adobbare infino alle camere di razzi, e di seta. Christo ha da bere ne' suoi tormenti aceto, e fele, e noi vogliamo sempre vini pretiosi, e cibi lauti. Christo ci raccomandanda a Dio ne' suoi agoni, e noi lo bestemmiamo a punto nelle nostre tribulationi. Christo ci laua nel sangue suo, e noi ci sporchiamo nel fango d'ogni bruttura. Christo muore per noi sì volentieri, e noi contra di lui vogliamo esser immortali. Christo ci da esemplo d'ogni virtù, e noi degeneriamo in ogni sorte di vizio. Hor N, non vi pare che siamo in tutto, e per tutto contrarij a Christo? Si per certo, deh per che non apriamo l'orechie à quelle dolci parole, *Exemplum enim dedi vobis, vt sicut ego feci, & vos faciatis*, che così ge nerarete, partorirete, & alleuarete Christo.

Per quelli, che non si Conuertono a Dio col cuore, e col corpo.

Rom. 6. **P***Sicut exhibuistis membra vestra seruire immunditia. & iniquitati ad iniquitatem, ita nunc exhibete membra vestra seruire iustitia in sanctificationem*, ò che graue sentenza N. di quella lingua del cielo, di quello oracolo di Dio, di quello maestro delle Chiese. Io non vi domando più (dice San Paolo) nella vostra conuerisione di quello, che hauete fatto nel stato de' peccati vostri. Donerei di mandare molto più con ogni ragione, perche se il peccato vi da per stipendio l'eterna morte, e Iddio vi da l'eterna vita. Se la carne non vi da se non volupia momentanea, che all'ultimo non vi recano se non pentimento, e vergogna. Se il mondo non vi da se non honori fugaci, e transitorij, se il donatario, che vi da il Diavolo, è cattiuità; e tirannia perpetua, & il frutto che hauete dalla conuerisione, è l'eterna salute. Oime qual ragione non vuole che siate più feruenti nello stato della penitenza, che non sete stati nel peccato? Ma io ho compassione all'infirmità della carne vostra. So che sete fragili: Mi contento, che quanto hauete fatto quando regnaua il peccato in voi, tanto facciate quando fuggendo dal suo crudo imperio, ritornate a Dio legittimo vostro Signore, & all'hora dirò che sete conuertiti. Questo era lo stato e la condition vostra nell'uerisione, l'intelletto era cieco, la volontà iniqua, quello era pieno d'errori, d'ignoranze, questa di prauu affetti, e di disordinati amori: gli occhi erano vaghi,

vaghi, e lasciui, gli orecchi fordi alle parole di Dio, le man pronte alle rapine, i piedi veloci a fonder sangue innocente, la bocca fetida, come vn sepolcro aperto per le bestemmie, e per le maledicenze, tutto il corpo dedito alle libidini, alle crapule, tutta l'anima a vani desiderij, & inerte alle grazie. Non basta mutarui in vna parte, o in altra, bñ gna mutarti in tutto le volere hauere la vera conuerfione; nell'intelletto quanto alla cognitione, nella volontà, quanto all'affettione, nelle membra del corpo, quanto all'operatione, gli hypocriti, che son quei falsi Christiani, per i quali homai non si crede a i veri, a i buoni, non si conuertono, se non col corpo, con opere esteriori, perche il suo fine non è d'esser buoni, ma di parere buoni, però innaspano sospiri, ingropano pater nostri, fuggon le cōpagnie, schiuan le corti. Scoron per le Chiese, grassano gli santi quando vi è maggior popolo, fanno oration lōghe, per esser veduti, stanno inculti, squallidi, hortidi, liuidi, si suffumigano il volto per parer macilenti, fingono l'essenuato; pat che non pollano star in piedi, e che per miracolo tengano il fiato virale co i denti; miseri, *Receperunt mercedem suā.* disse la bocca della verità Christo. Gli heretici all'incontro di questa nostra miserā età, con pretesto, che Iddio nō vuole se non il cuore, i prezzano del tutto l'opere esteriori, e se tu andarai poi effaminando la via loro, vedrai, che li come di fuora così anco di dentro son tutti del diavolo, perche si come la luce, che è rinchiusa nella lampada, redōda fuori, così quando l'anima & il cuore, è da buon senno conuertita, e dedicata a Dio, è impossibile se heretico, che non redondi fuora per opere buone, e gli occhi s'empion di pñato della passata vita, ò per l'auenire diuentan pudichi e casti, e l'vdiato si fa curioso, & intendo alle parole di Dio, e le mani proue alle lemosine, è i piedi a soccorrere il prossimo, e la lingua a laudare il Signore, e'l corpo a macerarsi per lui in digiuni, in astinenze, in vigilie, e breuemente tutto l'huomo si mortifica per dedita e in fatto quan più può i peccati, che ha cōmesso. E non contrito di questo, vā a piedi del confessore, e secondo il precetto di Dio, con quel perfetto dolore che si sente di dentro d'hauer offeso la maestà diuina, il qual è di mandato cōtione, confessa tutti i peccati suoi, cō animo d'accettare anco la penitenza, che da lui come da arbitro, e cōpromissario tra Dio, e gli huomini gli sarà imposta. Questa è dunque per concludere homai la vera conuerfione del Christiano, nō cō'l corpo solo come q̃lla de gli hypocriti, ne cō'l cuor solo, come quella de gli heretici, vā cō'l cuore, è cō'l corpo, non prima cō'l corpo, e poi cō'l cuore: ma prima cō'l cuore, e poi cō'l corpo, perche potrebbe essere vn caso, che bastarebbe q̃lla del cuore, quando nō ci fosse sēpo: ma non può essere mai caso, che basti il corpo senza il cuore, intendere questo hypocriti: se poi il Profeta per esprimere quello, che assolutamente è necessario alla salute, disse *Conuertimini ad me intoto corde vestro*, e sapere perche dice *in toto*? perche son molti, che han due con, *Labia dolosa in corde, & corde locuti sunt*, dice David, *Questi son quelli, che vorrebbono hauer parte con Dio, e pur vorrebbono star ben col mondo*, de quali dice Christo, *Nemo potest duobus dominis seruire*, e voi sapete, che'l minaccioso Helia riprendendo quei reuacati di Acab diceua, *Vsq̃uequo claudicatis in duas partes? Si Deus est Dominus, sequimini eum, si Deus est Baal, sequimini eum.* Non piace a Dio due faccie, il portare mantello da due acque, bisogna risoluersi, non si può hauer parte con Dio, e cō'l diavolo. Tu sai che nelle seruiture si fa mē i me de' caldi, de' freddi, de' tepidi, S. Paolo in questo medesimo sēio distingue tre sorti d'huomini, carnali, spirituali, animali, il carnale è il freddo, il spirituale è il caldo, l'animale è il tepido, che ha parte dell'vno, e dell'altro, & è peggiore dell'vno, e dell'altro Non hai tu letto, *Vtinam aut frigidus aut calidus* 1. Cor. 1. *esses, sed quoniam tepidus es incipiam te euomere ex ore meo*, che vuoi tu peggio di quella

quella parola di S. Paolo? *Animalis homo non percipit, ea qua Dei sunt; stultitia est enim illi.* E l'esperienza non vi mostra, che è più facile conuertirsi vn di questi gran peccatori, vna di queste gran peccatrici, che non è a diuentar buono vn di quelli repidi, vn di quelli santoni, che par che siano angeli di fuora, e dentro son pieni di mille diavoli? Date, date tutto il cuor vostro a Dio. Non dir tu, voglio lasciar la meretrice, ma persevererò nella vsura, io restituirò la robba d'altri: ma persevererò nel giuoco, e nella crapula, nò dirò più male di questo nè di quell: ma riuclarò i secreti dell'amico mio, non darò mai essemplio, ma seruerò in secrete, si come prima: ò misero, tu dai parte del cuore a Dio, nò lo dai tutto. *Conuertimini, conuertimini in toto corde vestro.* Quanti son poi, che dicono io lascerò la meretrice, io lascerò l'vsura, lascerò le bestemmie, e questo lascerò non si vede mai? E vn tepido cuor questo (Christiani miei) vn cuore ardente non sà essere pigro. Altri dicono io la vorrei lasciare, io vorrei far bene, io vorrei pentirmi: di questo vorrei N. è l'istessa tepidità del cuore. Dite, dire, io voglio, io lascio, io faccio, io mi pento, e mettere in opera quel, che dire. Detestate tutti i peccati, dateui del tutto a Dio. Molti han l'intelletto intento sempre alle cose di Dio, alli studiij delle sacre lettere, ma la volontà, come stà poi? Altri han buon voler nelle cose di Dio, ma han l'intelletto errante per opinioni strane, per heresie, che vi pare? Costoro non son con Dio, se non cò mezzo il cuore, bisogna tutto il cuore tutto il cuore, la verità nell'intelletto, e la virtù nella volontà. Chi dice voglio essere buono, ma non mi curo d'essere sauo, non farà mai buono, perche non è bontà, nè virtù senza la verità, e la verità senza la sapienza. Chi studia per esser sauo, e non si cura d'esser buono, non farà mai sauo, perche la sapienza non stà ne gli animi scelerati.

Per le Cortigiane.

L I M A C X I I I.

PAre sorelle, che sotto questo nome di cortigiane coprite l'infelicitissima vostra vita, oime che pensate di fare? Non vedere voi, che ogni cosa passa di questo mondo? Nò v'accorgete del miserabil fine delle vostre compagne, che giunte presso alla vecchiezza da quanti amatori, che haueuano sono abbandonate. Nò hebbero mai tanti piaceri, che non habbino più, e maggiori angosce, piene d'infirmità incurabile, cinte di disagi, vestite di miserie infinite, colme di guai, vengono in odio a loro stesse, e niuno lor ha còpassione, e quello, che è peggio, poi se ne vāno all'inferno, onde nò si vscisse mai, mai, mai: ò pouerelle voi, considerate, còsiderate la brutta vita vostra, e determinate di mutarla. Prèdete essemplio de gli animali, i Cerui mutano le corna, i Serpi mutano la pelle, l'Aquile mutano le pence, i Caualli mutano i denti, la Hiena muta il sesso, i Cancruri mutano la testa. Mutate, mutate hormai voi ancora le superbe corna dell'arroganza, come il ceruo, la vecchia pelle della mala consuetudine, come il serpe, le penne altiere della vanagloria, come l'Aquila, i denti mordaci delle detractioni, come il cavallo, il sesso carnale della libidine, come la Hiena, la testa dura dell'ostinazione, come il cācro, & all'hora loderemo Iddio, all'hora diremo *Hec mutatio dextera excelsi.* E cosa humana certo il peccare, ma è bē cosa diabolica il pieuerare. Sù, sù sorelle hauete l'esēpio di qlla famosa cortigiana Maria Maddalena, che hauea tanti amatori, che nò v'era numero, era bella di corpo, ricca di robba, nobi le di sangue. Pure alla fine si riconobbe, & andò a' piedi di Christo, e quāto fu concessa sopra le altre dōne nel peccato, rāto più superò se stessa nella penitēza & oue abòdarono i virtj, soprabòdò la gratia di Dio. Deh se l'hauete imitata nel male, imitatela hora nel bene, questa sia il vostro specchio, la vostra maestra; non pro-

procrastinate pouerelle, a Pasca mi confessarò, mi pentirò. Chi sa se uisuerete tanto? chi v'ha dato caparra di tanta uita? forse morirete innanzi, che si uita a casa. Aduque presto, presto, hoggi, hoggi, adesso, mentre ch'io parlo, fate che uiscia fuora un sospiro, un gemito del uiuo cuore, che sia accompagnaro di queste, o altre simili parole, o misera me, oue mi trouo, o Signore io mi uoglio conuertire, non tornerò più a quella infame casa, anderò a quelle sante conuertite, che m'hanno fatto la strada. Signore dammi la gratia tua, aiutami, perdonami. Dopo la predica andate a piedi del sacerdote, rompete questi uostri duri cuori, apritegli, fate, che ci possa entrare dentro la diuina gratia, o se ui entra pure, leuara uia questo fuoco della uostza libidine, sgombrerà il caldo ardente della concupiscenza, che vi consuma, quello amore peruerso, che ui tiene immerse in tante sporcizie, uisua ran come alabastro fresche, e fredde, e candide. Sapete co' nes'apre questo uostro cuore? con una confessione interiore prima, e poi esteriore, che scuopra al sacerdote tutte le magagne vostre, tutte le uostre bruttezze, tutti i uostri peccati. Talche dite poi con gli occhi bagnati di lagrime, misera me, infelice me, io son quella, Signore, che è stata dalla tua misericordia, senza miei meriti, d'istanti doni di bellezza, di nobiltà, di gratie, di virtù, inuolta in mille peccati co'l tuo santo battezzismo fatta monda, ti sono stata ingrattissima; ho dato l'anima mia per niente al diavolo: da miei teneri anni mi son nodrita in questa uita dishonestissima infamissima; quante anime ho fatto perire? quanti giouani ho menato in precipitio? di quanti homicidij son stata cagione? quanti hanno consumato il loro proprio per me? me infelice, mi disperarei Signore, se non mi cōfidassi in quella tua grā misericordia, ch'io odo predicare da ogn'uno, che tu non sprezzai mai huomo, o donna, che a te ritorni con tutto'l cuore, odo tutto'l dì da predicatori tuoi, che tu non disprezzi Mathteo, ch'era Publicano, non la Cananea, ch'era gentile. Perdonasti alla donna maritata adultera, alla Samaritana, ch'era cōcubina, raccoglie sti il ladrone, che assassinaua i uiandanti. Non abborristi Pietro, che ti rinnegò. Fosti sì largo delle gratie tue alla peccatrice Maddalena. Deh Signore, deh Signore, &c. a me sola non perd'uerai? lo sola non trouarò misericordia? scò me sola uorrai usare il rigore della tua giustitia? Per me sola farà secco il fonte della tua pietà? Perdonami, perdonami Signore, ch'io uoglio pentirmi. Io son già penita, io son già penita. Eccomi a' piedi tuoi, come una cagnola humile, il cuore è aperto, entra c' tuo santo fuoco, risolui mi in acqua, dammi tante lagrime, quante ne desti a Maddalena, ch'io possa lauare le bruttezze infinite dell'anima mia. Donne beate uoi se darette principio a questa santa conuertitione, ui saranno rimessi i peccati, diuentarete sante, ritornerete in gratia di Dio, & in questo mondo, e nell'altro ui trouerete d'anima, e di corpo contente. Sù corrigiane, sù che gli angeli attendono la uostza conuertitione, per farne festa in paradiso. Deh non li defraudate della speranza, che hanno. Conuertiteui, non habbiare paura, che Dio mai ui rinacci i uostri peccati passati, se gli scorderà del tutto, ui terrà per spose care, imparate, parerete pure colombe. Non sapete, che quel pastore accarezzò più il figliuol prodigo, che non haueua mai fatto il maggiore? Nò sapete, che quel pastore fece più festa d'una pecorella perduta, che delle nonantanoue rimaste sempre nel gregge? Non sapete, che Christo dice, *maius gaudiū est in calis super uno peccatore penitentem agente, quā supra nonagintanouem iustis qui non indigent penitentia*.

Per li mali costumi del christianesimo.

L I M A C X I V.

O M tuaggia, anzi ostinato christianesimo, che se bene ti è stato dato maestro sì raro, come è Christo, & insegnata dottrina tanto singolare, e nondimeno

I 2 l'vno

l'uno, e l'altro sprezzasti superbamente. Però odi quello, che ti dice Iddio per suo profeta, *Odisti disciplinam. & proiecisti sermones meos retrorsum*, quante uolte vuol dire tu ho castigato, e disciplinato con guerre, carestie pestilenze, e fame per farti buono, accio che tu lasci la strada publica de' viri, e del peccato; quante uolte ti ho effortato per le predicationi della legge mia, accio ti conuertissi a me. Tu vero ribello contumace, ingrato, tu vero disinbidiente, infedele, maluaggio, tu uero superbo, inuidioso, profano, tu vero impatiente, incorrigibile, abomineuole *odisti disciplinam*, hai hauuto in odio chi t'ha ripreso, chi t'ha predicato, chi t'ha uoluto insegnare la uia della salute, *& proiecisti sermones meos retrorsum*, hai gettato dopo le spalle le parole mie, te ne hai fatto beffe, e contrafacendo a i miei precetti, ti sei dato in preda d'ogni sorte di uitio. *Si uidebas furum currebas eum eo*, o fanguitughe, che mai non uisatiate della robba altrui, di lattocini, di rapine, di furti, *& cum adulteris portionem tuam ponebas*, la tua compagnia, giouane, con chi è se non con i gherri, con adulteri, con giocatori, con huomini di mala fama: *os tuum abundauit malitia*, la tua bocca è piena di fraudi, di adimenti, di plicità, di simulationi, di bestemmie, *& lingua tua concinebat dolos*, tessendo ingani cotta di questo, e di quello, il mele in bocca, & il fele in cuor, *sedens aduersus fratrem tuum loquebaris*, mordendo, detrahendo, e togliendo la fama al prossimo; *& aduersus filium matris tue ponebas scandalum*, o heretici, che alli semplici figliuoli della madre nostra della santa chiesa hauerete dato scandalo, quanti ne hauete sedotti; quanti ne hauete scandalizati; non cessate, tutte l'hore con false dottrine corrompete, e contuminate il rege di Christo, tal che hormai non s'intende più un linguaggio d'un cristiano con l'altro. Non s'accordano più hormai le lingue nostre in una medesima prouincia, in una medesima patria, in una medesima casa.

F Vno nega la gratia, l'altro il libero arbitrio, colui uenera i santi, quell'altro gli toglie ogni ruerèz; che diremo peggio? niun vuol cedere all'altro, ogn'uno vuol essere superiore uelle dignità, nelle cattedre, ne gli honori, nella sede: *hac fecisti, & tacui*, quantunque per lo mal uiuere tuo (cristianesimo) habbi meritato mille uolte essere destrutto a ferro, e fuoco, nondimeno io t'ho sempre aspettato, ho toccato, & sopportato, ui ho inuitati, ui ho toccati, ui ho inspirati, nondimeno uoi col uostro pertinace libero arbitrio, pur troppo libero hauete sempre fatto resistenza, e fatto il sordo, quando ui ho chiamati, ui son appressato, uoi ui sete tirati, quando ui ho effortato, uoi hauete recusato, come cauallo sfrenato, che non si lascia reggere, trabuccate nel precipitio, nella fossa infernale, come infermi frenetici, che caccia il medico da se, irremediabilmente perite ne i uitii; come nauie senza timone agitate dalle tempeste, naufragate miseramente; come gli indiauolati, chi il maligno spirito signoreggia di peccato in peccato persequendo ui troua fuori del regno di Dio condannati alle eterne pene, alle tenebre esteriori, oue è pianto sempiterno, e stridor de' denti: i cristiani cessate hormai da siempi contumaci, da si trista uita. Non ponete impedimento alle diuine grazie, e se a quelle non ui potete disporre, non ui indisponete a niuno, non siate di quelli sfrontati, che disse, *qui est omnipotens, ut seruiamus ei*: Non ui uogliate simigliare a Faraone, che disse, *dominum nescio*, lasciate fare a lui, non l'impedite, non chiudete le fenestre al sole, e se son chiuse non le puntellate, con nuoua ribellione, con nuouo peccati, che se bene l'hauete offeso tanto grauemente trouarà bene egli spiragli da entrare con i chiari, e caldi raggi della gratia sua per illuminarui, e conuertirui.

L I M A C X V.

SE mai regnarono vitij al mondo, & in alcun tempo furno gli huomini di cor ^P
rotti costumi, se in alcuna età abbondò mai la malitia ne gli huomini, e nelle
donne, adesso, adesso più che mai è in colmo. Non vedete come stà il Christia
nesmo per tutto all'età nostra? quando furno mai più in colmo tutti i vitij, di
quello che lioggi sono: è perduta la fede non solo Christiana, ma ciuile, non si
seruan più promesse, ne patti tra gli huomini. Non vi è piu lealtà, nè vetità di
parole, è cessata ogni deuotione alle cose sacre, il culto di Dio esteriore, è ridut
to a nulla, e con quello è raffreddato l'interiore, non vi è piu compassione a' po
ueri, & alle pouere. I figliuoli non hanno piu pietà a i loro padri, nè alle loro
madri, nè in vita, nè in morte, i religiosi son conculcati da i laici, e con parole, e
con fatti. La giustitia non si fà, se non contra pouerelli, che non hanno da redi
mere la vessation loro. La superbia è in capo di tutti, la lussuria cresce per ogni
cantone, l'auaritia regna in fin nelle Chiese, le bestemmie, non son punite gli ^M
odij non si lasciano mai, l'inuidie crescono, l'ambitioni non finiscono, i cuori so
no inuidelosi, le menti indurate, l'heresie si dissimulano, gli scandali non si ri
muouono, le discordie si accendono, si fomentano i ribaldi, si opprimono i buo
ni, si getta dietro le spalle Dio, Christo, la Vergine, i Santi, le Sante, non si crede
piu nè Paradiso, nè Inferno, nè Purgatorio, non vita eterna, non prouidenza di
Dio, si viue da ethnici, si muore da bestie, oime e tu vuoi, che Dio sopporti? non
sopporterà certo, se non torniamo ad abbracciare Giesu Christo, che habbia
mo come il Giudeo (e forse peggio) rifiutato con tanto suo opprobrio. E siamo
venuti a tal superbia, che pensiamo di trouare la quiete, e felicità nostra, e fuor
di Christo, e senza Christo. Sciocchi (per non dir maligni) e chi v'ha persuaso
rào innanzi, se non quell'angelo scismatico, che in cielo hebbe forse vn tal pō
siero? Ma cerca, ricerca, gira, rigia niun huomo è mai contento, niuno è mai sa
rio, niuno è mai quieto fin, che per mezzo di Christo non troua Christo. Hab ^F
bi danari quanto ti piace, sij sano, & allegro quanto puoi esser, signoreggia il
mondo tutto, faccia a tuo modo la fortuna, stia sempre in feste, & in giochi, tu
nō farai mai contento, se non hai Christo. Queste cose del mondo non posson
satiare, ti empionisi t'occupano, ti ingombrano, ma non ti satiano. Tu non sai
miserio i felici, i cordogli, che han questi grandi, che'l mōdo chiama beati; gli san
bè essi a lor mal grado, che se mangiamo, se beono, se caminano, se riposano, nō
gli lascian mai gli affanni soli, in fin in sogno si spauentano, e sospirano: quante
volte per tema del dormire fuggono il letto? Non sai ignorante, che la pietra
nō si riposa mai fin che non giunge al termine suo, che è il centro della terra? E
vi pensate voi trouar il riposo, e la quiete vostra in qual si voglia cosa di questo
mondo; quanto v'ingannate. Non sapete, che S. Agostino dice pur troppo, che S. Agos.
cosa alcuna fuora di Dio non ci può contentare e quietare, *Fecisti nos Domine
ad te, & ideo inquietum est cor nostrum, inquietum est cor nostrum intendet? do
nec requiescat in te.* In Christo, in Christo, è la quiete nostra, e non altrouc.

Per la Crapula.

L I M A C X V I.

SONO sommamēte pestifere, & velenose le dissolutioni delle crapule nel Chri ^P
stianesimo. Nè intendo io per questo dannare le menfe d'Homero da' suoi

heroi antichi constituite,perche erano di frugalità e temperanza a fatto misse. Menelao appresso il detto Poeta nelle nozze de' suoi figliuoli appose dinanzi a Telemaco vn dorso di bue, e Agamennone a Nestore già vecchio pote dinanzi carne commune arrostita per cosa delicata. Non si dannano i conuitti Attici, i quali per la parsimonia furno derisi da Iniceo appresso Athenèo, è chiamati vn'attrica ingiocondità. Non si biasmano i conuitti Laconici, i quali parchi mostrò Pausania al Principe de' Medi, che dimostrò l'infanzia grandissima di essi Medi, e la sapienza singolare de gli Spartani, ma si dannano i conuitti di Persi, le crapule di Epicuro, le cene di Cleopatra, l'ebrietà di Sardanapolo, i banchetti quotidiani del ricco Epulone, che consistono solamente in mere dissoluzioni della gola. ò gola veramente peste, anzi veneno, anzi morte delle persone. Tu sei quella, che turba il ceruello, tu impedischi la ragione, tu profani il parlare, tu disordini il riso, tu dishonesti gli atti, tu induci inique tentazioni, tu poni insidie a casti pensieri, tu prouochi il corpo alle immonditie, tu riempi la mente di lasciua, tu sola sei cagione di estrema, & infiniti danni. ò gola, ò gola, tu sei pur quella, che uccidesti i primi padri, tu mandasti l'incendio prima al mondo, tu vendesti la primogenitura di Esau, tu ammazzasti il popolo nel deserto dopo il mangiare delle coturnici, tu desti morte a Holoferne, tu sePELLISTI l'Epulone nell'in

Mferno. O gola iniqua, gola scelerata, tutti gli auctori del mondo, ne' lor libri hano biasmata questa gola immonda, & ingorda. Aristotile nel nono de gli animali la chiama bocca di lupo. Archita Tarentino capitalissima peste dell'huomo. Platone elca di tutti i mali. B ante sepolchro della mente. Pitagora mostro profano. Galeno infirmità cressa, e morte dell'huomo, dicendo quella sentenza *Gulosi, nec viuere possunt diu, nec sani esse*. Tutti gli huomini grandi l'hanno cõ ellempi condannata. Aristotile nel terzo de' suoi secreti lodando Hippocrate parcaissino. Homero allegando Priamo riprendere i suoi figliuoli voraci. Virgilio nella bucolica biasmando Celio per la gola vendè ogni cosa, riseruandosi solo tanto spatio di terra, quanto potesse esser sepolto. Valerio massimo dannando Xerse, che di premi grandissimi ornaua gli inuentori di nouelli condimenti di viuande. Diogene chiamando Aristippo Cireneo cane regio di Dionisio seguitandolo solo per la gola. Theodoro scherzando Milone che mangiò venti mine di carne, & altri tanti pani, tre gran missette di vino, & vn grasso vitello in vna volta. Clearco Filosseno non pone fine a biasmare Frissio, che pregò Gioe d'hauer vn collo de Gru, per gustare più longo piacere delle viuande, altri per ellempi memorabili biasmando Clodio albino, che mangiò vna matina cinquecento fichi, cento petfichi di càpagna, dieci meloni d'oltri, venti pesi d'vua quantanta ostreghe, e cento beccafichi, è Cambese Rè di Lidi, che auanzò tutti in gola, perche una notte si mangiò in letto la moglie, che haueua appresso. **F** Possuno sentirsi cose piu di queste dishonorate? ellempi piu nefandi? uoracità più ingorde? ingordigie piu voraci? dissoluzioni di crapule più uiziose, è bestiali? Non è dunque marauiglia, se l'Epulone tratto da tale ingordigia, & uoracità *epulabatur quotidie splendide*, non è da stupirsi, se ingurgitando ogni cosa per te, moriuo di fame il povero Lazaro.

Per la Crapula.

L I M A C X V I I .

P Nune ricchezze son si gradi, niuna cosa si opulenta, e fornita, niun tesoro è sì pretioso, che in poco tempo la crapula nõ li dia fondo. Le case, le merci possenti, i danari, i drappi, le gioie, le madre, & ogni cosa finalmente la crapula

fi

fi diuora, & ingorda, & tale che è nato libero, diuentar seruo. Non sono per la crapula i parasiti, & i buffoni ad vna perpetua seruitù condannati: troppo difficil ne gtorio, è il seruire a gli appetiti disordinati della ingorda crapula, posciache in tanta, & così diuersa copia di frutti, di grani, di pesci, d'herbaggi, di carne, & di sughi, che la maestà della natura gli porge, non si troua ancor paga, & satolla. Smiturata, & insaziabile, è ueramente l'ingordigia della crapula, che in termine alcuno non si troua contenta. Ma (Oio immortale) che cosa non si fa hoggi da gli huomini per cōtentare, & satisfare la tiranna crapula? per questa si procaccia danari per ogni uersosper questa si nauiga sino a gli ultimi confini del mondo, per questa si paiceno i fiumi, i laghi, & i mari più cupi, & profondi, non ha giogo di monte, o rupe, o gola di valle, che, per adulare a questa non passi. Da questa poi spronati gli huomini, come cauali rabbiosi, uanno a precipitare in mille dishonestà veneree, & pur da questa agitati, & punti, per uertono bene spesso l'ordine della natura. Da questa pur nascono fu lignosi uapori, quali a guisa di folti, nuuoli, impediscono i raggi, che dall'increato Sole penetrarebbono nelle humane menti. Ah è possibile, che non considerate, & non ui accorgete, che l'anima madre natura non hà dato sì picciol bocca all'huomo a proportion del corpo, perche poi la sua gola fosse vna cauerna, & un sepolchro di mille sorti di cibi, togliendo un solo per compiacere all'ingorda crapula quello, che ualerebbe a sostentare molte famiglie. Male non è il mangiare, & bere, pur che a misura si magni, & beua; ma il crapulare a schioppa corpo, oltra che è pessimo uitio, è anco pestilente. Souerchio reputo ricordare tutta la tragedia de' mali, che cagiona la crapula, ma dirò pur questo a queste madonne, che tanto fanno, & tanto patono per parer belle molte delle quali si riuscirebbero (come dicono i Fisiici) più belle se gli spiriti loro occupati nel digerire li spessi passeggiamenti, che fanno, potessero nel vegetare il corpo, impiegarsi; ma la copia de' cibi indigesta a guisa di pantano, ondegiando ne' stomachi deboli, manda loro turbulentissimi fumi al capo. Onde sempre da flussi, da tesse, traagliate, brutte, & diformi, diuengono. Gran piacere par che apporti questa ingannatrice crapula, mentre somministra ghiotti bocconi, ma quello, oltre il picciolo passaggio del gorgozzule, non dura, perche: passato, che ha il cibo quella foce ben angusta, suannisce il diletto, & resta il traaglio, & se di ciò accorger ui uolete, non guardate i crapuloni, mentre seggono a mensa, ma mirateli quando se ne leuano, che all'hora vi accorgerete quanto sia brutta, & infame quella crapula, mala detta, & diabolica, laquale oltre, che ci priua d'honore appresso il mondo, mentre uiuiamo, ne toglie anco il cielo dopò, che siamo morti, così è scritto: *Regnum Dei non est ea, & potu;* chi dunque farà quel christiano tanto della propria salute disprezzatore, che per un breuissimo piacere, che ha con le bestie comune, uoglia perdere una gloria, che ha con gli angeli.

Per quelli che non credono, che si trouino Demonij.

L I M A C V I I I .

† M Olti, che non credono dal tetto in sù, stimano, che'l demonio sia un'ombra, vna fantasma, un sogno, un figmento, la onde dicono, che'l diauolo non è così brutto, come, si dipinge, ma chi presta fede all'autorità della scrittura santa, che non può errare, conosce, & crede fermamente, che'l demonio sia un spirito uicacissimo, & efficacissimo, che in possanza auanza, & supera tutte le forze de gli huomini, & de gli elemēti insieme, & in malignità è sempre cupidissimo, & audacissimo di noiarci, & farci danno; talche se un pittore uoleffe dipingere il demonio

mio con la sua propria effigie, non bisognerebbe, che il pingesse con le corna in èpo, & col fuoco in bocca; ma bisognerebbe (se fosse possibile) dipingere una doltà auidissima, & sempre cupidissima di nuocere, & di fare ogni sorte di male; però quei christiani, che non credono, che siano demonij, grà meno, che alcuno sia da demonij corporalmente possesso, e vessato, sono più increduli, che non furono alcuni pagani, che non ebbero notizia della fede di Giesu Christo, Apuleio Platónico, che era pagano, no solamente credette, e confessò, che erano i demonij, ma ancora tentò per diffinitione mostrarci, quel che fossero dicendo (come allega S. Agostino nel nono libro della città di Dio) che i demoni erano di genete animali, d'animo passui, di mente rationali, di corpo aeri, e di tempo eterni. Elucide ancora filosofo Socratico afferuò, che ogni huomo haueua due genij, cioè due angeli, l'uno buono, e l'altro cattiuo. Onde si legge di quel grà capitano romano chiamato Bruto, che il giorno innanzi, che egli morisse in guerra, gli apparue di notte una terribile, e spauenteuole imagine in forma d'huomo e dimandato da lui, chi fusse, rispose, *ego sum tuus malus genius*. E dunque più incredulo de gli infedeli quel christiano, che non crede, che siano demonij, chi presta fede alle scritture sante, non ne dubita punto, poi che in tanti luoghi massime del testamento nouo si fa mentione, e di demonij, e d'indemoniaui.

Per quelli, che credono piu a gli adulatori, che alla propria coscienza.

L I M A C X I X.

IN questo è differente l'infirmità corporale dalla spirituale, che in quella si tocca il polso, a gli altri, e si medicano gli altri, niun medica se stesso, anzi è interdetto a medici il curarsi da se; ma nell'infirmità spirituale è tutto all'opposito se tu non cominci a curarti da te non ti curarà mai huomo uiuente, e però è necessario, che ciascun vegga le sue infirmità, per poterli guarire. Ben spesso l'infirmità di corpo non fa qual sia il suo male, crede, che sia d'una specie, & è d'un'altra, facciui, che diligenza si vuole, non può conoscere, onde nasce l'infirmità tua. Ma l'infirmità dell'animo non è così. Niun saprà mai l'infirmità tue meglio di te medesimo, se tu ui uorrai far sopra un poco di consideratione. Non uedete quante rare virtù son stimate enormi uirtù, e anco quanti uirtù espressi son battezzati per uirtù heroiche hoggi di dalle turbe delle genti adulatrici? Quell'auaro riceuono non fa mai altro, che congregar danari, comperar biade, seruar uini, affaccarsi per acquistar robba, e in luogo d'auaro è dimandato prouido. Quel signore spende, spande in curiosi, pomposi edificij, senza necessità alcuna, in giardini, in fontane, in mere itanità, la uanità sua è dimandata magnificenza. Quel gentiluomo senza bisogno alcuno della sua sanità corporale mangia in tempo di quadragesima carne, oua, non solo in camera, ma in publico, e questa scandalosa licenza, è interpretata libertà christiana; quell'alto uo risina mai di parlare, e di sputare per le piazze per le botteghe della predestinatione e del libero arbitrio, de meriti, del le opere della fede, e questa irreuerenza è dimandata desiderio d'imparare, amore di Christo, studio delle sacre lettere. Io non ho tempo di discorrere ogni cosa, ma basta, che uoi toccate con mano, che l'astutia si battezza per prudenza, la durezza per seuerità, la crudeltà per giustitia, la tirannia per signoria, la superbia per autorità, la corruuò per zelo, la pusillanimità per humiltà, l'adulatione per cortigiania, la dishonestà p uita libera, la scurrilità per facetia, la prodigalità liberalità. Al l'incòrto il parlar poco, che fu sèpre stimato, com'è gran virtù infra gli ethnici, si tien per humor malenconico, il fuggir le cattive compagnie per singularità

la simplicità per stolizia, il timor di Dio per coscienza setopolosa, il buon effem-
 pio per ipocrisia, il zelo per odio, la correzione fraterna per giudicio temerario,
 il macerare il corpo per indifferetione, il far delle buone opere per uita di fariseo;
 o tempi, o costumi, tempi intemperatissimi, costumi scostumatissimi, andate, an-
 date tutti al libro della coscienza uostra, e non credete tanto a questi uostri fin-
 ti, & simulati adulatori, che non diate maggior fede alla propria coscienza, non
 ui fidate del testimonio d'altri, correte al testimonio proprio. *Quæ sunt hominis* 1. Cor.
nemo nouit, nisi spiritus hominis, qui in ipso est. Dice S. Paolo, la coscienza è quel-
 la cui testimonio ti accusa, ti libera, e ti condanna, ti fa buono, e teo, dica pur quel
 che si voglian di te le gēti, lodino, detragghino a modo loro, adolino, calunnino,
 vngano, pungano, mordano, blandiscano, se la coscienza tua si conforma alle pa-
 role loro vā bene, se'l mondo dice una cosa, & ella un'altra alla coscienza, alla
 coscienza bisogna credere, e non al mondo. *Conscientia mille testes habet* 1.
(dice S. Paolo) testimonium conscientia nostra. S. Agostino, *dicas quidquam uetus de Au-* 2. Cor.
gustino, sola me conscientia in oculis Dei non accuset. E tutti Santi del paradiso co-
 che testimonio peccate, che siano stati posti da quel seuerio giudice al possesso del
 l'heredità della gloria, e i dannati con che testimonio sono dannati all'inferno, se-
 non dalla coscienza? così dice S. Pao. *testimonium illis reddente conscientia ipsorum* Roma.
& cogitationum inter se inuicem accusantium aut defendentium i testimonij esset si
 ponno corrompere in mille modi a far dire il falso per il uero, come ogni giorno
 pur troppo chiaramente uediamo da i cattolici, che uengono dati dalla giustitia
 a questi tali. Il testimonio della coscienza è incorruttibile, non ui curate, non ui
 curare nelle attini uostre, e credere all'i fama il più delle uolte bugiarda. Correte
 alla uostza coscienza, che è dentro di uoi, che v'è sempre alato, e nō si parte mai
 e però se bene tutti uostri secreti, che ui ama da buon senso, e però non ui fa adu-
 lare, che ui dice il uero in faccia, e però scuopre tutte le uolte magagne, per emē
 darui; che ui tocca, oue ui duole, per farui guarire; che nota ogni cosa uostza, ogni
 uostro pensiero, ogni uostza parola, et andio l'otiose, per farui diuentar migliori.
 Hauete uoi mai letto di quel uerme de' dannati in Elia? di quel auoltore, che ro-
 de il cuor di Titone? Poeti? ecco, ecco la coscienza de' peccatori, questo è il tarlo,
 e l'auoltore, che gli rode se n'pre, questo è quel auuersario, che dice Christo nell'E-
 uangelio, che bisogna far forza d'hauer pace con lui, niētre che siamo qui in uita
 perche niuna guerra è più cruda, niuna pena più aspra, niun supplicio, o traua-
 gliamento. Oime Christiani, che non è huomo di noi, che si metta la mano al petto
 e dica, misero, che ho fatto io? A me pare alcotanti, che tutti siamo simili a quel-
 l'infelice Vescouo di cui dice l'Apocalisse, che si uantaua d'essere un santo, & era
 un diuolo. *Dices quia dives sum & locupletatus, & nullius egeo, & nescis, quia tu* Esai 66.
es miser, & miserabilis, pauper, cacus, & nudus. O infelice ti par d'esser ricco di uir-
 tù, e abbondante di spirito, pieno di fede, e di carità, e sei misero per i peccati, mi-
 serabile per l'ira di Dio, che ti sopra stà, pouero di spirito, cieco, senza occhio di fe-
 de, e nudo di gratia, e questo gli aueniua, perche nō si consigliaua, nè credeua alla
 propria cōscienza interna, ma a quelli, che gli stauano cō l'adulationi a torno. Co-
 lui dice, che mal fu io? che peccati cōmetto? & io dirò, che sei far tu? che uirtù hai?
 Io nō tolgo la robba d'altri, ma come spendi la tua? Non cerco magistrati nè ho-
 nori, ma come gli sprezz? & io nō bestēmin Christo, ne i Sani, ma come gli hono-
 ri? come gli seguiti? io nō uccido: ma chi difendi? nō uò alle dōne d'altri, ma come
 hai pace con la tua? nō in famo il prossimo, ma come lo lodi? non sono inuidioso,
 ma come sei amore uole? non son superbo con sudditi, ma come sei humile con i
 superiori? non son bugiardo, ma come sei fedele? non sono ipocrita, ma come
 sei

sei essemplare? non fo ingiuria a' persona, ma come sopporti quelle, che ti son fatte? non sono auaro, ma come sei liberale? non son goloso, ma come sei sobrio? digiuno, ma alla borsa, o al pouero? dò delle limosine, ma per Dio, per il mondo? se uolete chiarirui di tutto, entrate, entrate un poco dentro di uoi, e sentite quello, che ue ne dice la conscienza, e prestatele fede, che beati uoi, e non date orecchie al canto delle Sirene, alle parole de gli adulatori.

Per quelli, che con troppa facilità credono a gli heretici.

L I M A C X X .

P T Roppo scioccamente, e leggermente si sono alcuni lasciati sedurre, come colombe semplici da i moderni heretici, e non si sono ricordati di quella parola di Christo, *qui non intrat per hostium, ille fur est, & latro*, e quell'altra, *fur non uenit, nisi ut mallet, & perdat*, e di quell'altra, *lupus rapit, & dispergit oues*, e di quell'altra, che gli doueua battere per tutte, *si difficile, & ambiguum esse iudicium pro-*
pheteris, ascendas ad sacerdotes, e di quell'altra, qui ecclesiam non audierit sit tibi ta-
quam ethnicus, & publicanus. Deh pouerelli, io per non contristarli, non uoglio dir molto, ma questo però gli basterà. Non s'accorgono i miserelli, che gli hanno tolto quel nome honorato, e caro a cui fanno riuerezoza gli Angeli, Archangeli, e gli hanno dato certi nomi, che come di suono sono ingrati a gli orecchi, così di senso sono horribili a gli animi pii? quanta dolcezza è in questo nome christiano
M anime mie, e loro l'hanno perdute? e loro l'hanno perduto? e quasi si sono recati a gloria d'esser dimandati, e cognominati in un certo modo da capi delle lor sette forse non si sono accorti ancora di questo errore, se ne accorgino hora. Indi son nati quei nomi infamisti, Nicolaiti, Ariani, Sabelliani, Nestoriani, Euthichiani, Donatisti, Eunomiani, Pelagiani, Manichei, e a tempi nostri, Luterani, Caluinisti, Zuigliani, Vssiti, e Vgonotti, o che ne regna per questi nomi di sette, d'heresie, e d'heresiarchi lasciare il nome di Christo, da cui è nata la ueta religione, e l'eterna salute. I Corinzi al principio di quella chiefa nascente pigliauano i nomi da Pietro, da Paolo, da Apollo, da cui erano eruditi, e battezzati, li dimandauano Paolini, Petriani, Apollinari, e non lo sopporò S. Paolo (come sapete) e scrisse loro con tanta austerità, che gli fece lasciare le sette, e i nomi, *ergo ne diuisus est Christus nūquid pro nobis crucifixus est Paulus? aut in nomine Pauli baptizati essis? quia dicitis, ego caphe ego Pauli, ego Apollo*, che pensate che facette a quelli nostri tempi infelici, e perduti giorni? esclamarrebbe (mi dò ad intendere) come fece già a Galati, *o insensati quis nos fascinauit non obedire ueritati*.

Per quelli, che non haueranno hauuto misericordia a' poueri.

L I M A C X X I .

P S E fosse un tuo amico, che per amor tuo hauesse esposta non solamente la robbia, ma anche l'honore, e la uita, el più uolte dalla morte t'hauesse liberato, se accadesse, ch'egli uenisse in estrema necessità, e povertà, & non l'aiutassi (hauendo il modo) ne anche in fargli le spese del uiuere, & occorresse poi, ch'egli uscito di quella estrema necessità, ritornato nel pristino stato, ti rinfacciasse in presenza di quattro, o sei persone da bene, e ti dicesse, ricor dati ingrato, e sconoscente, che hauendo io per te altra uolta esposta la robbia, l'honore, & la propria uita, & quan-

do mi

do mi ritrouai in quella mia estrema necessit , n  hauesti anche bont  di darmi del pane, dimmi n  vorresti piu tosto esser sotterrato viu  in vna sepoltura, che in presenza di quattro,   sei g ilhuomini da bene, sentir vna tal vergogna? Hor che farai, quando Giesu Christo, che per amor tuo vuole esser flagellato, inspiato, crucifisso, & morto, ti tinfacciar  n  in presenza di quattro,   di sei: ma di tutto il mondo, & de' gli Angeli, che l'hai lasciato morire di fame, & di freddo? che n  gli hai dato del pane da cibarsi, n  veste da coprirti, sij pur certo, che le tarme, che guastano le veste, che hai nelle casse, nel giorno del giudicio t'accusaranno, il formento che nel granajo marcisse, dir  testimonio c tra di te: tanti fo uerchi arnelli, che hai in casa, de' quali n  hai bisogno, ma ne h no ben bisogno i poveri, faranno nel d  del giudicio a tua maggior dannatione. Pensa che vergogna sentirai, quando Giesu Christo ti rinfacciar , che hai stimato piu le tue calze, la tua cappa, che lui, percioche intorno alla tua cappa, & alle tue calze per adornarle, spenderai i quindici, e venti, & venticinque scudi: ma n  spenderessi in riscattare quel pouerello, che per debiti marcisse in prigione, otto,   dieci scudi,   in maritare quella pouera fanciulla, che st  in pericolo di rompersi il collo. Che farai donna, quando Giesu Christo ti rinfacciar , che hai preferite a lui le tue pompe, vanit , & frascherie, liste, recami, & mille altri fouerchi ornamenti, in cui senza misura spendi, & spandi, essendo poi li auara, & li tenace in dare limosina? Non sono tuoi, donna, tanti danari, che spendi in cose fouerchie, & in triste spese, sono di quella pouera figliuola, che douerebbe essere maritata di quel pouero incaerato, che douerebbe esser liberato, di quello pouero infermo, che douerebbe esser aiutato. Per  di tanti danari, che spendi in cose fouerchie, e di vanit , renderai quel conto   Dio, come se robbati gli hauesti, perche non sono tuoi: *Omne, quod male possidetur, alienum est.* (dice san' Agostino.) *Male autem possidet, qui male utitur.* Ma io conchiuder  con la sentenza di S. Ambrosio. *Omnis summa Christiana disciplina, in misericordia,   pietate consistit, quam qui habuerit,   si lubricum patiarur, vapulabit sed n  peribit.* Tutta la **M** somma della vita Christiana (dice questo Santo) consiste in piet , & misericordia, ch  hauer  questa piet , & misericordia, quando bene sdruccioli in alcun peccato per humana fragilit , sar  di qu  caltigato da Dio, ma non perir , ne ander  in perditione. Odi tu, che spesso volte facendo vista di non vedere il pouero molte volte tuo vicino, & anche tuo parente, pensi di giustificar ti, & essere buon Christiano, perche sei di quella confraternit , & c pagnia, e perche osservi certe tue cerimonie a stampa. Guarda, che non accada a te quello, che auuiene al forzo, ouer ratto (come diue voi) quando il g tto ha preso il forice, il lascia vn poco andar qu , & l , per pigliar si sp sso, sapendo che nol pu  perdere, e che al fine se'l mangier , cos  il diauolo quando ti h  trouato fuora della carit  del promesso, ti lascia fare cerimonie assai, & altre cose esteriori, perche s , che morendo fuori di carit , non mancherai di tessar suo. Dir  hora perauertura co lui, io perfeuerer  nelle mie lasciue, & peccati carnali, & tuttauia con limosine le coprir , t'inganni a partito, puoi ben con limosine date in carit , coprire i peccati, cui ti penti di cuore. Ma n  puoi gi  c  limosine ouenere lic za da Dio di far peccati. Dir  quell'altro io son pouero, n  h  il modo di far limosina. Non ti feuiare per questo, che ancor tu puni far limosina, se n  con danari, c  robba,   altre facolt  t porali, con buoni costumi, con orationi, c  perdonare le ingiurie che ti son fatte, con pigliar la pouert , & le altre tribulationi, che ti auengono dalla man di Dio, come suoi doni, con non mormorare, n  dir mal di questo, & di quell'altro, con pregare per quei, che ti fan bene, & anche per quelli, che oppressandoti, ti fan male, perche ne hanno piu bisogno, pare egli   te, che queste

fina

fan piccole limosine: tu mercante, che non sei così facile a dar limosina, alme-
no sij facile a dare da lauorare a poveri, & a pagargli presto, & largamente de' lor
lauori. Non è picciola limosina, ne' tempi stretti, & di gran penuria dare da la-
uorare a poveri, & pagarli liberamente, anzi è molto meglio far lauorare i poue-
ri, quādo son sani, & gagliardi, che lasciarli in otio, & nutrirli nella poltroneria.

Per quelli, che si scusano di non fare la correctione fraterna.

LIBRA CXXII.

SONO molti, che si scusano se non fanno la correctione fraterna. Dice colui, nò
riprendo quel mio amico, compagno, ò parente del suo vizio, percioche non
spero, nè penso, che egli si emendasse, quando bene lo riprendessi, & gli facessi
la correctione fraterna, rispondo, non è questa bona scusa: anzi è vna manifesta
accusa della tua poca fede, Dio ti comanda, che tu facci la correctione fraterna,
& tu dici, che non la fai, perche non sperì, nè credi, che ne debba seguir frut-
to, che altro è questo, se non dannare il comandamento di Dio? le Dio nò po-
tesse dar forza, & efficacia a' rimedij, & alle medicine da sua maestà ordinate
contro le piaghe de' nostri peccati. I medici del corpo souente non trouano ri-
medij alle grauose infermità, percioche non ponno dar virtù, forza, & efficacia
alle medicine, che essi ordinano alle Specierie: ma Dio nostro Signore, può sem-
pre dar forza, & efficacia alle medicine da sua maestà ordinate, per curare le no-
stre infermità spirituali. Ma posto, che hauendo tu dato vna volta questa medi-
cina al prossimo tuo della fraterna correctione, egli non si emendi, anzi ritorni
al pristino vizio? Se egli ritornerà, ripreso che l'hai, non vi ritornerà almeno con
tanta imprudenza, & sfacciataggine, anzi qual hora si ricor darà, che l'hai ripe-
so di quel vizio, ritornandoui, ti vergognerà, resterà confuso, e spiacerà a se ste-
so, che tal vergogna, spiaccimento, & odio di se stesso gli sarà come vn principio
di salute. Sal bene, che la parola di Dio è come martello, fuoco, & coltello acuto,
che penetra finalmente l'intimo, & le midolle del cuore. A ppresso pensa, che se
facendo hoggi la correctione fraterna al prossimo, non l'hai persuaso, non l'hai
emendato, & ridotto alla buona via perseverando tu in ammonirlo, forse l'emé
darai domani, forse posdomani, forse da qui a vn mese, forse da qui a vn'anno:
ehi è colui, che lasci, ò si parta dall'arte sua, & dal suo officio, quantunque il suo
dissegno due, ò tre volte gli sia andato fallito? Se i massari non volessero più col-
tiuare i campi, nè lauorare le terre, percioche per dui, ò tre anni, ò per troppa
siccità, ò per troppa abbondanza d'acque, han fatto poco, ò niun raccolto, non
moriremmo noi tutti di fame? Se gli marinai, perche tre, ò quattro volte han
portato pericolo di far naufragio, non volessero più nauigare, non ne seguireb-
be egli grandissimo danno alle Città, a gli Stati, & a i reggimenti de' Regni inte-
ri? Però vedi quel paron di naue, quantunque habbia fatto naufragio, & nuo-
tando, e sostentato da vn'asse a pena viuio, sia arriuato a terra, non manca per q-
sto di esercitare la sua arte, & di pigliare, se gli può, vn'altra naue in gouerno, cò
accordare marinari, con espositi vn'altra volta alla discretione del mare, e pur
non sà se la cosa gli debba meglio succedere, & riuscir la seconda volta, di
quello gli è successa la prima. Così il massaro, quantunque per due, ò tre anni
habbia fatto magrissimo raccolto, nondimeno non manca di arare i campi, & la-
uorar le terre, sperando, che il buon raccolto d'un'anno debba ricom pensare i
anni delli petricoli precedenti sterilità. Se dunque in queste cose mecaniche
niuno si parte dall'arte sua, quantunque il dissegno, più volte gli vada fallito,
anzi

anzi perſeuerà tuttauia in eſercitare il ſuo neſſiemo:perche del tu in queſt'arte ſpirituale di guadagnare il tuo proſſimo a Chriſto con la fraterna ripreſione de ſiſtere, e mancare di queſto ſanto vfficio, quantunque vedi, che quattro, ò ſei, o to, ò dieci volte, hauendoli fatto tu la fraterna correctione, egli non ſi ſia ancora emédato? Anzi dei ſperare, che perſeuerando tu giornalméte riprendolo in carità, finalmente il conuertirai, e guadagnerai l'anima ſua. Non fai tu, che ſouente auuicene, che il peſcatore, che peſcàdo tutto il giorno ha ſépre tirato la rete vuota a terra, & nò ha potuto pigliar peſce, quando fatta la tera, penſa di tornare a caſa gittàdo anche vna volta la rete a ventura prende il peſce, qual par tutto il giorno nò ha potuto prendere? Coſi penſa, che auuerrà a te, che per auuentura, (ò per dir meglio) co'l fauor di Dio forſe farai con vna fraterleuole correctione quello, che nò hai potuto fare cò cétro: ma poniamo, che facendo tu la fraterna correctione, colui a chi la fai, nò ſi emendi mai, nò per queſto perdi la tua merce de appieſſo di Dio, anzi hai quella ſteſſa mercè, guidandone, & premio preſſo Dio, come ſe egli emédato ſi foſſe, percióche nò ſei già tenuto a cangiar i triſti coſtumi del proſſimo tuo, & a còuertirlo, ſe egli ſtā oſtinato, ma ſei bē tenuto ad ammonirlo, eſſortarlo, & riprenderlo. Se egli poi nò accetta le tue riprenſioni, eſſo ſolo reſta in danno, ma tu preſſo Dio riceuerai quel premio, che riceuerai ſe egli emédato ſi foſſe: di forte, che ſépre guidi igni, facédo la correctione fraterna, ò emédiſi colui a chi la fai, ò nò ſi emédi. M Queſto nò accade nelle arti mecha niche, percióche ſe vn mercàte fa naufragio, nò manca d'hauer lianuto quel danno, & pariméte vn maſſaro perde la ſeméza ſparſa nel cāpo, ha put anch'el ſo ral iattura, & perdita. Ma tu per carità, facédo la fraterna correctione al proſſimo, nò puoi mai reſtare in dāno, anzi ſempre reſti in guadagno, ò ſi còuertà colui, a chi la fai, ò non ſi còuertà: hui tu preſo Dio la merce dell'officio tuo ſi larga, & ampia, come le egli ſi foſſe ridotto a miglior vita, per le tue riprenſioni, & niéte minore. Nò máchiamo dūq; mai di fare queſto ſpiritual officio, dico d'eſſortare il proſſimo, e fargli la correctione fraterna voluntiera, quādo egli ne farà biſogneuole, poi che la facciamo con tātto noſtro vile, & guadagno. Ma io toccherò vn'altro motino, che cò ogni efficacia douerebbe ſtimularci a nò diſperarci mai di poter guadagnare il proſſimo noſtro, quārūque il veggiamo ſcelerato, e triſto, & oltra ciò oſt nato nelle ſue triſtezze, e ſcleraggini: odi di gratia (aſcoltante ni) con attentione queſta parola, che ti dico a deſſo, è tārā malitia del Diuolo dell'inferno còtra noi huomini, che nò ſolamente va a tentare i deboli e gli imperfetti, e gli incipienti, quai eſſo preſume di potere facilmente vincere, e sbatterli a terra, ma ancora vā tentare, e con maggior impero i perfetti ſerui, & valenti ſoldati di Geſu Chriſto, de' quali non è ver ſimile, che habbia da riportarne vittoria, ma più toſto da eſſer vinto, e ſuperato da loro, & pure li vā a tentare, nò ſi diſpera di poterli sbattere a terra, hauendo noſtro Signore Dio ſommamente lodato Giob, e commendatolo a Satana, e dettolí, che all' hora nò era al mondo vn huomo più giuſto, più ſincero, e più timente Dio di Giob: non penſare, che per queſto Satana ſi diſperaffe, ò ſi perdeſſe d'animo con dire, Dio mi ha còtato, lodato, e ommendato coſtui, magnificàdo, & eſaltàdo le ſue virtù, che ſarà impoſſibile, ch'io li vinca, mi affauche: ò in danno, e pderò l'olio, e l'opera. Nò diſſe coſi il Diuolo, anzi nò oſtāte, che Dio hauette ſommamente lodatogli Giob, e predicat le ſue virtù, non ſi diſperò di poterlo ſuperare e vincere, quātunque il diſſegno gli andaffe fallito. Se dunque il Diuolo mentre ſiamo in queſta vita, per buoni, e perfetti, che ſiamo, non ſi diſpera mai di poter ci battere a terra, che vergogna è la noſtra, che ci diſperiamo coſi facilmente della ſalute del proſſimo noſtro, quantunque il veggiamo immerſo in mille viti,

viti, come si disperano alcuni, che dicono, costui non farà mai bene, è incòuertibile, farà tristo finerò gran nostra vergogna, Satana l'ho, che quando ci tenta, e ci combatte fa contro il còmandamento di Dio, & *ex consequenti*: non ha aiuto alcuno da esso, dimostra tanta sollicitudine, prontezza, & rabbia in farci cadere, e ruinare, nè mai si dispera, di poterlo fare, per buoni, e tanti, che siamo, in mètte viuiamo in questa vira, e noi, che quando facciamo la correzione fraterna, facciamo quel che Dio ci còmadà, & in farla habbiamo il suo fauore, dimostriamo tãta negligẽza, freddezza, e dapocagine in fare vn' opera di tãta carità, allegãdo, che ci disperiamo di potere emẽdare, & ridurre alla buona via colui, che delle nostre riprẽsioni ha di bisogno, il Diavolo quãrũque Dio glie lo prohibisca, sẽpre machina a nostri danni per ruinarci. Noi nõ ostante, che Dio ce lo còmadì, & in ciò prometta il suo fauore, manchiamo souente di fare la fratell'euole correzione al prossimo nostro, perche ci disperiamo della salute sua. Non bisogna far così (ascoltate mio) nõ bisogna far così, quantunque vedi il prossimo tuo offi natamente perseverare nel suo peccato, nõ mancare tu trauia d'effortarlo, d'ammorirlo, e di riprẽderlo, pẽsa tra te stesso, di chi sà se forse col tẽpo egli s'emẽdi, & ritorni alla buona uia? l'hai ammonito e riprẽso più volte, & vedi che le tue parole sono ite al vẽto, perche egli nõ s'emẽda, anzi persevera nel suo uizio.

F piangi, sospira, prega Dio per lui cò calde lagrime. Niuno e tanto scelerato, e tristo, che se uede un suo amico desiderare di cuore la sua salute, e d'esserse timaricarli delle sue tristezze, e sceleraggini, nõ si uetogni finalmente, e non li còpunga: persevera put tũ in ammonirlo, & in fargli conoscere, che ti duole, che egli uoglia perdere e dannare l'anima sua: questo è l'officio, che far deue ogni Cristiano, come dice S. Paolo *seruum dominum non oportet litigare sed mansuetum esse ad omnes patientem docilem cũ modestia corripiens eos. qui resistunt ueritati. si quando Deus det illis penitentiam, & respiciant a diabolo laqueo a quo capti tenentur ad suam voluntatẽ*. Ma io diũ un punto piũ in là, quãdo sapelli certo, che ogni tua fatica douesse restar uana, e cassa, e che quello, a cui fai la correzione fraterna, douesse fino alla fine perseverare ne' suoi uizii, e finalmẽte morire in peccato mortale, non mancar per questo d'ammonirlo di riprẽderlo, e di effortarlo di cãgiar uita. Sò che ti parerà trano ciò, che io ti dico, hauendo tu forse uditto dire da molti, che in caso, che si desperi l'emendatione del prossimo, e giudichi, che la correzione fraterna nõ gli debba giouare, nè in lui far frutto alcuno, siamo in tal caso da quella scusati. S. Gio. Chrisostomo dice il còtrario, & allega l'esempio del nostro Saluatore, che sapea benissimo, che Giuda nõ douea desistere dal suo peccato, & egli alla fine douea morir disperato, e nõ dimenò nõ mãcò mai, e cò ammoniuiti, e cò còse gli, e cò beneficii, e cò minaccie, e cò riprẽsioni di reuocarlo dalla malitia, che egli haueua dentro dell'animo suo concepta. Hora dicendo, *vnus ex uobis diabolus est*, hora replicando *vnus uerum me traditurus est. & uel homini illi, quem filius hominis tradetur, bonum erat ei, sinatus non fuisset homo ille*. poi tocando lo piũ sul uiuo, quando egli col bacio lo tradì gli disse, *amice ad quid uenisti? Iuda osculo filium hominis tradis?* Se dunque Giesu Christo, che era certissimo della dannation di Giuda, non mancò mai d'ammonirlo, di toccarlo sul uiuo, di riprẽderlo, che scusa ha ueremo noi di tralasciar di far la correzione fraterna? della quale non possiamo mai esser certi, che nõ debba giouare, e restar uana: anzi sempre dobbiamo sperare, che col fauor di Dio farà frutto, e sarà gioueuole, e profitteuole. Forse che nostro Signore Dio manca tutta uia d'ammonirci, effortarci; e riprẽderci per le Scritture Sante, per li profeti, per gli Apostoli, e per la bocca de' suoi Predicatori? forse (dico): he manca tutta uia di chiamarci, e di uitarci, quan-

quantunque mille volte il giorno, facciamo resistenza, e siamo renitenti alle sue diuine ispirazioni. *Pro Christo legatione fungimur, tãquam Deo, exhortante per nos* (dice S. Paolo) *regamus pro Christo, reconciliamini Deo.* Conchiudo, che nõ possiamo far cosa, che più aggradisca a Dio nostro Signore, e che a noi sia più utile, quãto essere studiosi, e gelosi della salute del prossimo. Siate pur certi, che si come niuna cosa prova tanto eticamente, che vn Christiano habbia lo spirito di Dio, quanto l'hauere vn'ardentissimo desio, e zelo grãde della salute del prossimo, cõ esserne sempre studioso, e sollecito: cõ sì all'incontro cosa niuna dimostra tanto manifestamente che'l Christiano sia vno dello spirito di Giesu Christo, quanto tralasciata, e posposta la salute del prossimo, attendere solamẽte a se stesso. Per questo spiagque a Giesu Christo Pietro principal suo discepolo, quando disegnò di far tre tabernacoli sul mōre Thabor, e quìui star sene cõ Christo in consolatione, e dolcezza: il mondo andata in ruina, e le pouere anime in perditione, & egli diceua, *bonum est nos hic esse.* volendo goderli in quella gloria.

Per quelli, che son crudeli a ponerli.

L I M A C X X I I I .

IO posso ben dire, come disse alle nozze Maria per pietà dello sposo, e della sposa, *vinũ non habent*, non è più vino, nõ è più vino, è mancato l'amore, e l'ipocrita carità. Non v'è se non acqua: siamo tutti in sì pidi, senza amore, senza sapore. Se vi fosse amore l'abbondanza di molti supplirebbe all'altrui pouerità, nõ si cercerebbe solo il ben proprio, ad ogn'vno si farebbe pretioso, quella pouera vedoua non morirebbe di fame, quelle pouere figliuole nõ anderebbono per la mala via, nõ farebbono piene le strade di mendichi. Se vi fosse amore considerate, che Christo vi ha detto, *quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis.* Quel piagato, quel mendico, quel medico, quel sordido, è Christo, come tu cacci lui, tu cacci Christo: ò ghiacciati peiti de gli huomini, se uoi amaste più Christo, che nõ amò mai la Maddalena, e che non amare il prossimo, voi nõ fareste mai amari da lui. Il prossimo, il prossimo bisogna amare, e per lo prossimo teder in Christo, e da Christo ancora per circolo tornate al prossimo. questo è il vino, di cui si inebria Christo, amore, amor Christiani, non tepido, nõ rimesso, ardente, grande che all'hora v'erete misericordia a puerelli, alle pouerelle, vi vestirete delle miserie loro, vi immaginarete voi esser nudi, voi morir di fame, voi non hauer albergo, voi essere in fermi. voi stare in prigione. Oime sarebbe impossibile se haueste misericordia, se haueste misericordia al cuore delle miserie loro, che non aprirte granari, che nõ metteste mano a quelle casse, che non manifestaste quei grani, che nõ vedeste quelle gioie per vestire quel meschino, per maritare quella ciarella, per liberare quel prigionero, per aiutare q̃to affamato: ma non v'è misericordia, non v'è amore, nõ v'è carità: non v'è tigre più crudele, piu rabbiosa dell'huomo, e poi volete esser dimandati signori, magnifici, illustri, generosi! all'hora sarete signori, quãdo v'erete misericordia, fin che sarete crudeli vi dimanderò sempre serui, perche se vi ricorda nella parabola del Signore, e del seruo, Christo nõ fa crudele se non vn seruo, e la misericordia attribuisce solo al Signore. Deh chi è colui, che per speranza di guadagno, e di proprio comodo si curi non danneggiare il prossimo, a cui douerebbe dar aiuto? Tu vedi il fratello bisognoso morir di fame, oppressa quella vedouella, serrato in casa per vergogna quel meschino, e non solo non ti muoui a pietà di lui, ma tanto più caro gli vendi la robba, che n'ha bisogno, ti ridi di lui, fingi di non lo conoscere, e vedere.

noctua, che mai fece peccato alcuno, venduto con sì poco prezzo, tradito da vn suo discepolo, preso come vn ladrone, legato alla colóna come vn malfattore, percosso nella guàcia, come infame: schernito da tutti come indegno, maladetto, bestemiato, come nemico di Dio, attrito da i flagelli, piagato da le spine: trafitto da' chiodi, scollato di opprobrij. Così è morto Giesu Nazareno, orli crudeli, dò tori feroci, dò fiere di volto humano, come vi bastò l'animo vccidere vn'huomo tale, sì fiorito, sì gratiofo, sì raro, sì vnico al módo? alla gratia del volto suo serenissimo sempre Nettuno, che (degnato turbaua il lago, si placò subito, & voi haueite spuntato quel volto, l'haueite percosso, insanguinato. Come sentì il mare i piedi suoi, allegrof si d'esser calcato da quelle sante piante, indurò l'acque, & voi gli haueite còstiti in croce. Al cenno solo del capo suo se ne fuggiuano volonzieri l'importune febri, per vbbidirgli, & voi l'haueite cinto di spine pùgenti, oime quelli occhi santi Giesu Nazareno, che vincono il Sol di luce, hoggi ti son velati, quella bocca che stilla mele, & latte, hoggi ti è ramaricata quelle mani, che han fabricato il módo, hoggi ti son còstiti in croce, quel lato pieno d'ogni tesoro, hoggi ti è aperto con la lancia, quelli orecchi pronti a vdire ogn'huomo, hoggi si sono empiute di bellémie, & di vergogne, quella fióte honorata, hoggi ti è percossa da tutti, quel corpo tutto spatiofo, hoggi nò hà forma d'huomo. quell'anima beata, hoggi ti è afflitta di doglia. *O bone Iesu, quid tibi, & cruci debebam ego, & tu solmisti. peccauit ego, & tu luisti.* M
E voi non piangerete vna tãta passione? vna morte tale, & tanto crudele? Quando il caro amico di Dio Mosè, che tãto iépo era stato duce delle genti Hebreæ nelle terre di Moab, venuto il giorno prefisso della sua morte, ferrò gli occhi, quella misera Sinagoga, che mètre viffe, gli era stata sèpre ribelle, vedutasi priua d'un tanto capitano che cò sì gran valore l'haueua liberata dalla feruitù d'Egitto, ricordauasi dell'amor suo, cietao, che le portaua, de' beneficij infiniti, che l'haueua fatto, de' prodigij, che le haueua mostrato, ben che fusse di cuore duro come di pietra, mirando nòdimeno quello spettacolo di Mosè morio non si puote tenere che dalla doglia vinio, e dalla pietà nò piangesse, e in pi le valli di lagrime, & l'aria di sospiri. Trenta giorni di lungo durò quel pianto, quel lamèto sopra il cadauero di Moise, ò Christiani, noi, che questa notte habbiamo lo spettacolo del figliuol di Dio, di Christo Giesu padron di Mosè, non morio di morte naturale, non ne gli vltimi del vechiezzie di cento venti anni, non per gli suoi peccati, non senza doglia, come Mosè, che pieno di giorni senza crollargli pur vn dente, senza febre, senza male alcuno rendè l'anima a Dio, che non è degna di pianto vna simil morte, ma morio di acerbissimo supplicio, di morte violentissima, nel più bello della età sua, con estremi dolori, solo per i peccati nostri. Not dunque faremo più duri, che i Giudci? non piangeremo, & nò potendo altrimenti giouarli, faremo sì ingrati a tanto amore, che se per lo passato gli siamo stati ribelli, hoggi che l'habbiamo perduto, hoggi ch'è il fine quasi de' beneficij suoi, di suoi prodigij, hoggi ch'è morto sì crudamente, non ci inteneremo a piagere, a lagrimare? Ah, che più che barbari faremo, se ciò nò faremo. Daud Profeta, come ode la morte di Absalon, che si sospese a vna quercia, così lo ferisce il dolore, che dimèticato dell'ingratitude sua, comincia a piangere inconsolabilmente, & và gridando con ruggiti fin al Cielo. *Absalon fili mi, fili mi Absalon, quis mihi det, vt ego moriar pro te.* 2. Re. 18
Et voi crudeli vedrete cò gli occhi vostri, nò vdrete solo Christo Giesu pieno di tãto amore verso di voi sospeso in croce su quell'horrido legno, & nò vi mouete a pietà alcuna? & sarete duri come pietra? Il grã Giacob come vidde la veste del figliuolo insanguinato, cominciò a pensare, che fusse morto, versò tanta copia d'acqua da gli occhi suoi, & voi vedrete le sanie carni di Christo esser fatte torrente di sangue, che coronano d'ogni canto, e potrete tenerui, che nò lagrimate, e dissimularete l'affanno, & impedirete

direte i sospiri, che non si odino, & che non essalino? al pianto, al pianto, alle lagrime, alle lagrime ogn'un si muova Christiani: vedete che ogni cosa v'invita a piangere: le Chiese son vestite di nero, gli Altari sono spogliati, le candele sono spente, a gli vttici le campane non suonano, il giorno è mutato in notte tenebrosa, non si vede se non segni di doglia, non s'ode altro, che strepito in questa crudel morte di Christo: ò forte dura, gli Angeli piangono i cieli ritraggono i raggi loro, il Sole si cuopre di veste nera, l'aria s'oscura, la Luna si fa sanguigna, i cortigiani sono dispersi, le damie s'affliggono, la madre del Rè stà in perpetuo pianto, qual è quel paesano, che nella morte del proprio Rè; del proprio Principe non mostri segno di graue dolore? Vedrete dunque il vostro Rè dinanzi a gli occhi vostri morro, e non mandarete le strida al Cielo? piangete tutti, che non haurete mai più vii Rè si fatto. Non vedete che fra tanti tormenti della sua morte, non dimenticato della sua regia magnificenzia, lascia ogni cosa del suo monisterio nulla per se? Dà il corpo in preda alli nemici, la veste a soldati, la madre al discepolo, il Paradiso, al ladrone, l'anima a Dio, & non piangete la morte d'un Rè sì liberale? & morte piena di dolori? furno mai, furno mai vdditi tanti dolori in morte alcuna? pesategli nella bilancia del vostro cuore? ecco co' la mirra, ecco la mirra amara, che presentarono a Christo i santi Magi d'ogni cosa presaghi: ecco la sposa, che dice *fasciculus mirrha dilectus meus*: Qual huomo fu mai in tanta amaritudine in quanta è stato il nostro dolce Giesu? Condoletevi dunque contribulatevi tutti con Giesu Nazareno: è vceiso, mortificato, ui, è innocente, purgatevi, è Giesu saluatevi, è Nazareno sanificatevi.

Cant. 1.

Per quelli, che schiuano veder i poveri.

L I M A C X X V.

P

Gen. 32

Caro enim, & frater noster est. Sono i poveri, se noi sapere, carne nostra e fratelli nostri, però non ischisaremo quelli, che sono pure della medesima natura, che noi, ma si gli mirremo con occhio benigno, e piaceuole, soccorrendo alle loro miserie, acciò non siamo computati con quelli, che nel Vangelio ripresi sono, i quali incontrandosi in quel meschino, che mezzo morto sù la strada da gli assassini era stato lasciato senza hauerne alcuna compassione, passarono olire, percioche se quelli agramente dannati furono, perche non volgesse pure il guardo a i liuoti, & alle piaghe del corpo del meschino, non incorreremo noi nell'istesso fallo? improuero, e riprensione, se imitatori loro siamo? che misereuole spettacolo veggiamo noi tal volta in vn huomo? il quale dalla tirannia del morbo curuato si strascina le ginocchia dietro, & adopera le mani, in vece di piedi, come se bestia diuenuta fosse d'aratro, ò da soma: chi direbbe mai, che l'orme sue, fossero orme, & vestigie humane? si riduce vn huomo dunque per vigore d'vna malatia a caminare col volto volto alla terra, che per natura gli è stato dato volto al Cielo? A cui non si dee schiantare il cuore, e dir rom per le lagrime, veggendo sì tragica trasformatione in vn pouerello? Ecco il miserello inarcato come pena per alitare, e se parlar vuole, e chieder mercè, ci fa vdire vn fremito dalla viscere lugubre, con vna voce fiocca, e rauca: questo sì doloroso ramuamento non veggiamo già nelle bestie, che nella figura si mantengono, nella quale nascono, e pur nell'huomo vedesi la natura, come se matrigna e non madre a lor fusse, sì horribilmente cangiarsi, in qsta iniferia vedremo alcun tapiro, e la comunione dell'human sangue non ci mouerà? Non sono d'esserata natura coloro, che come se fusse il misero vna fiera che assalir gli volesse, lo fuggono, ò come a cosa schifa gli volgono le spalle, gli angeli puri, e liberi

liberi da materia non se sdegnano di toccarci, quantunque siam una massa impura di carne, e d'osse, e di sangue composta, ma che dico lo de gli angeli? l'istesso Rè loro Iddio prese le nostre brutture, e si rauluppò in queste abiette, e fordidie spoglie di carne, per medicarci, e ricouerarci da morte, e noi, che siamo pure del la stessa specie, che'l pouero, & infermo lo uorremo abhorrire? Huomini siamo pure, e de gli huomini, e delli huomini ancora prender cura dobbiamo. Nel corpo s'un piede ha male, la man l'aiuta, e così un mèbro all'altro porge soccorso. Tutto il genere humano medesimamète è vn corpo, una natura, una forma, e noi mèbri siamo. Perchè dunque se alcuno della medesima fatta, e natura, che noi ammalia, cade in disagio, si storpia, non ne habbiamo noi còpassione? perchè nò lo solleuiamo? si ueggono molti raminghi, mal auaiati, senza sapere doue ripartarsi, d'andar a torno a guisa d'armentari, e di Tartari cò lor cenci rattaccinati col bastone in mano facèdo mostra delle loromiserie. Essi hano una saccoietta al fianco fraccida, logora, sbucata, con qualche rotto di pane, in quella si contiene la casa loro, la guardarobba, il letticio lo, la mēsa, e ogni lor massaritia, picchianno, dimandan limosina, e per amor di cui la chieggono? di Dio, che ti dona la uita, e ogni bene, e pur son molte uolte ributtati, e con mal viso cacciati dalle nostre porte. E però soli questi poveri infermi, e mal còci, come se dall' humano còmercio sbanditi fussero, negletti si riducono insieme, e còcorrono facèdo di lor medesimi un popolo miserando, e un teatro lagrimeuole. A quali se porghiamo le orecchie, udiremo un flebil choro, sètiremo le querule uoci, i gemiti, le strida, i sospiri, e di tutte le uoci insieme uscire un còcerto deplorabile, e fiero. Essi se li uisuiamo, ci mostrano, chi una càcrena, chi un'ulcera, chi una fistula, chi una còtumacissima lepra, lo scabbia, chi la maleditione dell'effecrabil fuoco, chi una storpiatura, chi una terribile enfiagione, chi di loro si dole del mal caduco, chi d'una scesa cru delè, chi ansia per difficoltà del respirare, chi si dispera del flusso, chi si ramarica dell' hidropisia, e chi dalla febre battuto proua i rigori, e l'ardure sue, e pure accattano poca audienza alle loro doglienze. Sono cacciati da i riduti, dalle loggie, dalle case, da i portici, dalle piazze, e fin dalle Chiese tal uolta, come se fossero paricide, ladroni publici: si carezza un micidiale, un adultero, un sacrilego, si corteggia un barro, un lenone, & un hipocrita: Ma i mèdici sono a guisa di cani lordi, per ischifittà ributtati, come reliquie d'huomini calpestati, e delle mēse, de uasi, e fin de gl'andui delle porte riputati indegni; che più gl'huomini nell'entrar delle Chiese, nò soffrono pur di guardarli, come se fusser cadaueri, o puzzolenti carogne: questi sfortunati uàno hoggi per le strade al meglio che pòno piagèdo, e con vili facèdo udire i dolori delle loro piaghe, e naicenze, il cruciato della lor fame, e il tremito della loro nudità, & nòdimeno ritrouano più aspidi, che huomini; per chiedere limosina tal uolta in chiesa si uàno uoltolando fra piedi de' fedeli, e nò ritraggono se nò mormorationi, ripulse, e disdetti. Se possiti su le uie publiche frequètare si giacciono, si posano spesso ad occhi chiusi, uàno i dolèti erràdo rifiutati l'inuerno dal freddo, dalle pioggie, & da' uèti sbattuti, solo per tradurre la loro deplorabil uita, cò un fràmèto di pane, & cò un ciattolino di uino. La merce loro, cò laquale negotiano i meschini per gli uscì, per li cortili, per le porte, per le botteghe sono le cauernose piaghe, l'enfiature, le ulcere saniose, & le mèbra loro manche; con queste metci i ponerelli si vñno procuràdo il uitto. Credete forse, che ui bastarà cò dolerui, e ramaricarui de mali, & infermità loro? che bastarà ueggèdo cò tãta strage dalla penuria, e dal morbo fatta, uì còmoniate? certo nò, che la misericordia sèpre produce frutto di carità. Nò gli còpensaremo d'ombre, o di fumo di parole, ma cò fatti porgeremo a loro soccorso, & essequiremo i màdai di Dio, o Dio, sono cò tutto ciò sijn-

humani, che per leuarsi da gl'occhi questo fastidio de' poveri, e medici, e legerli bono di relegarli tutti, come colonia in qualche isola, ne' con fini del modyma perche non desiderano anco i Neroni, che i poverelli hoggi non si nò leuati da questa uita? & con protesti diuerli cercano coprire questa loro barbaria; perche dice quello, sono in essi alcuni humori corrotti, & alterati, hor che colpa è di loro, se la natura dell'inconstante matetia a qualche specie di malatia trascorre? Quell'altro dice nò poter sopportare spettacolo così brutti; pure se il cane da caccia, o il corsiere, s'inferma, che scaturisca vermi, nol caccia di casa, o dalla stalla, ma lo fa cò diligenza uedere, curare, e medicare, & ben spesso vuol essere egli stesso presente. Ah tu genera dūque nausea la carne corrotta, & guasta dell'humano, del christiano, & hai poi sì buon stomaco in uedere, e toccare ben spesso, e spremere anco la sania delle puzzolenti piaghe, e corante stomacose del cane, & del cauallo? Ah nò uedi, che da te stesso ti condanni? hauendo tanta cura di fòe correre all'infermità di brutti animali, & essendo tanto trascurato in porgere aiuto al proffimo tuo, al tuo fratello, al tuo còmembro, i poveri abbandonati da gli humani soccorsi, si stanno esposti alle ingiurie del cielo, a i bollori del Sole, per nò hauere albergo, solo di stracci adobbati, e bagnati di lagrime, & i cauali, & i cani infermi se ne stanno ne' palagi con la paglia per letto, e la schiauiua per coperta, cò seruitori, che nò gli lassino macare cosa alcuna a loro necessità. Il che

da altro certo non viene, che dal non temere le minacce di Dio. Ah non sapete, che sotto quelle mèbra gualle, sotto quelle carni consumate, sotto quella pelle tarmaia, sotto quel corpo lacero è l'anima loro bellissima, più che'l Sole splèdisa, più della luna bella, più di qual si uoglia stella rutilante, di quelli parlo, che soffrono la povertà loro in pazienza, & in timor di Dio. Nò isdegnaua più l'epulone la mano del povero, & mendico Lazaro, quando era ad eterne pene còdannato, anzi biamaua, che uno delle sue dia cò un gocciolo d'acqua gli rinfrescasse l'arida, & arida lingua, e l'ai ficcie sue fauci; riputaua egli felici le piaghe del povero, e beate le sollecitudini sue, & in mille modi bestemiua le sue delizie, & còtenti. Allhora uedeua l'inganno di quelli, che fortunati, e giocò di son reputati tra noi, perche dunque nò travagliate in sì nobil traffico della limosina? perche nò vi essercitate in questa sì fruttuosa mercatura? perche cò sì picciola paga nò uè còprare el cielo? perche riuolgete gli occhi da quei corpi lacerti, & nò cercate più tosto fissamete, senza pur batter gli occhi mirarli, per scoprire da quelle torture etagli la bellissima anima loro, che sotto quelle scintilla, e siameggia, come fotto uile, e rozo drappo splende tela ricca d'oro, non v'ingàtate signori, dell'eterna proffettua de' poucri, perche se uorrete ben bene aprire gl'occhi, uedrete, che sono l'imagi naturali, & un uiuo ritratto di Christo ignudo, lacero, liudoy sanguinoso; questi sono i dispensieri de' beni eterni: questi i portinai del regno celestiale; questi sono i defensori, e gli accusatori, nò cò le lingue, ma cò gli aspreti. Essi uociferano un uò più chiaro, e più apertoy più significate di qual mai mandassi fuori tròba d'araldo, facendo saper a chi fa tutti i nostri segreti, & regna in cielo, il torto riceuto da' crudi huomini in terra; sù, sù, Nalla misericordia, alla pietà, alla compassione de' poverelli, & massime infermi, se presto volete arricchirui, o che virtù è quella della misericordia, ella è madre de' bisognofi, maestra de' ricchi, baia de' pupilli, guardiana de' vecchi, asilo de' calamitosi, curatrice di tutta l'età, porto de' miseri, consigliera de' nauaghiati, conforto de' gli angosciati, patrone strettissima di Christo, della qual disse: *Discite quid est, Misericordia m'uolo, & non sacrificium;* & pure nessuno ode questa uo: e, poiche l'huomo uede l'altro huomo, squallido, macero, iscalzo, tutto rabuffato, hà bisogno di un pane, d'un poco di tetto per ricouerarli, & non troua, chi glielo dia.

Si

Si muore di freddo, & non è pur vno che del calor del fuoco, che creò Dio, la faccia partecipe, le tigri aiutano le tigri, gli orsi soccorrono gli orsi, & l'huomo vede l'altro huomo in disagio, & non gli dona aiuto:ò crudi più che tigri, ò dispietati più che orsi, piangono gli orfanelli alle vostre porte, si contristano le vedouelle per la poveria grande, gemono i padri carichi di famiglia, & non è chi gli oda. Ma io vi assicuro crudeli, che nè voi sarete vdiuti, nelli bisogni vostri, quando chiamarete, e gridarete a Dio.

Per li crudeli a poveri.

L I M A C X X V I.

Frange esurienti panem tuum &c. O che parole rare son queste N. dettate dal P lo Spirito Santo per la bocca di gran Profeta, Christiani, l'amor non è ocio. S, chi ama Dio, opera per Dio: a Dio non possiamo far bene alcuno, bisogna far bene al prossimo per Dio: quello, che fai al povero per Dio, lo fai a Dio. Indarno ti glorij d'amar Iddio, se lasci morir di fame i poveri, che ti chiedono per Dio: *frange, frange esurienti panem tuum*, non ti dolere auaro, non mi dimandar rigido, e duro, dice Iddio, io non ti dico, dà il tuo tesoro, apri i granari, spoglia le guardarebbe, vota le cantine, ti dico solo, dà vn poco di pane a quel povero, a quell'affamato, a colui che languisce, non vedi che a pena tiene con le fauci lo spirito? Deh non esser tanto crudele, che abbondando tu di delitiose viuande, a lui manchi ogni cosa, fino al pane. *frange, frange esurienti panem tuum*, nò l'arricchire, non l'ingrassare, fa che non lo piempa la fame, che non l'uccida il disagio, che non muora alle tue porte. *frange esurienti panem tuum*, io sò che tu digiuni, non digiunare alla borsa, digiuna a Dio, non mangiare ancho in vn pasto quello, che ti bastarebbe per due: quel pane, che tu doueui mangiare a cena dallo al tuo Lazaro, che ti è alla porta. *frange esurienti panem tuum*, io sò che te rincrescerebbe dargli vn pane intero, dagliene vn pezzo, vn boccone, vn frangimento, i minuccioli, che dai a cani (crudele) dagli a quel povero, perche non *est bonu sumere panem filiorum, & mittere canibus*. I cagnoli di Christo Signori sono questi poverelli, per loro vi sono state date tante ricchezze. Iddio vi ha fatti ricchi, per vedere, come sete buoni dispensatori: ricordateui, che quell'inferlice riccone, il quale negò i minuccioli della sua mensa a Lazaro, nell'inferno poi tra quelle fiamme, non metitò d'hauer vna gocciola d'acqua per inriferir si le labra. *frange esurienti panem tuum*, non aspettare, che egli ti chieda per eleu: osina il pane, accioche con la vergogna non paghi il pane prima, che lo riceua: da te comincia con la tua cortesia, preueni la sua erubescenza: e col tuo pane soccorri alla sua fame: *frange esurienti panem tuum*. Non glielo gettare dalle fenestre, come si fa alle fere, non glielo mandare per vn seruitore scortese, per vna seruitrice auara, che l'vno lo fatolli prima d'opprobrij, che gli dia il pane, l'altra gli dia la metà di quello, che gli ordini. Và tu stesso, Và tu stesso, humiliati vn poco, Christo è disceso dal Cielo, scendi tu al povero dalla tua camera, quel che tu fai al povero, lo fai a Christo. Deh non vi sdegnate di quelle vesti stracciate, che non si è sdegnato Christo delle vostre anime putride, e marcie, non ha abborrito la povertà sua, che non ha abborrito Christo le vostre miserie. Non habbiate nausea delle sue piaghe, che non ha tanto nausea Christo delli vostri cadaveri. Và, uà Christiano, Christiano con le tue mani stesse spezza quel pane, quel pane, quello che mangi tu, non quello, che mangiano i cani tuoi, il tuo, il tuo con ogni dolcezza porgilo a Christo, che per fatti

K 3 fauore

fauore vien in persona di quel pouero a casa tua, e si degna di far carità teco, d'inuiarti a mangiare vn pezzo del tuo pane, s'inuita alla tua mensa, perche non è vestito & a lorno, vuol star anco fuor di casa, gli basta, che lo vegga di buon viso, e che gli dij vn pezzo di pane: oime colui, che ogni giorno alla mensa dell'altare ti dà a mangiare tutta la sua carne intera, & a bene e tutto il suo sangue pretioso, ha per gran fauore, e per limosina che tu gli dia vn poco di pane, per cacciarsi la fame, *frange, frange esurienti panem tuum*, ad ogni pouero Christiano non guardar differenza, non vià distinzione, chi sà se discacciandone vn solo in colui discacci Christò? A tutti i poueri a tutte le pouere, che sono in necessità per amor di Christo, che dice, *quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*, vsate misericordia almen del pane, senza il pane non si viue, hi non dà del pane a chi ha fame, se per quello bisogno muore, è tanto come se l'uccidesse *si non paristi occidisti*, non l'hai tu letto? non è consiglio, è precetto questo del Profeta.

Ma. 15 *Frangite esurienti panem tuum: peccata tua elemosinis redime* Christiano, & *iniquitates tuas elemosinis pauperum*, quello che è l'olio alla lucerna, al giorno il Sole, la Primavera all'anno, l'anima al corpo, quello, è l'elemosina a tutte le buone opere, limosina, limosina huomo per l'amor di Dio, se vuoi, che siano accetti tutti i tuoi digiuni, se vuoi che siano esaudite tutte le tue preghiere. *Dare elemosinam & omnia munda sunt vobis*. Sù, sù, all'opere, all'opere della carità, che appunto di quello faremo esaminati nel giorno del Giudicio finale, è buono il digiuno, è miglior l'oratione, ma la limosina comprende l'vno, e l'altro. Non lo vedi? non l'intendi? con la limosina tu togli a te, & dai al prossimo per Dio, così macci il corpo, & innalzi lo spirito, come se orassi, & digiunassi: alle limosine, alle limosine dunque, perche quel che dice d'amare Iddio, e non opera a beneficio del prossimo, è bugiardo.

Dan. 4. *Luc. 11*

Per la crudeltà de creditorì.

L I M A C X X V I I.

PO Come regna poca pietà, & compassione ne' petti vostri Christiani, nō vede re, che a pena è mancato il marito, che i crudeli creditorì cominciano a molestare, & angarizare le pouere donne restate vedoue? ogn'vno le straccia, ogn'vno le pela, ogn'vno l'ingiuria: il mobile, lo stabile vā in ruina, chi debbe dare domanda, ogn'vno ha d'hauer da loro. Non si ritroua patente, che le diffenda, pure i pareni son quelli, che le fanno stentare, che gli mouono liti. E perduto ogni parentado, ogni a nicitia, e forse che tutto'l mondo non è pieno di queste crudeltà? non v'è più olio di pietà tra Christiani, tutti son fatti ferini, crudeli, a rabbia: vn con l'altro, non hai tu letto nel Vangelo di quel seruatore inurbano, a cui il Principe cortese rimesse il debito, e poi il traditore fu sì crudele al suo conseruato? sì cortesissimo, ogni huomo è così a' nostri tempi: Guai a chi capira hoggi nelle mani d'altri. Quel Principe si benigno, che rimesse il debito al seruo tato gratiosamente, hauea più del Dio, che dell'huomo, e chi è più auaro, e crudele in riscuotere i debiti di quello, che sono i Precipitoue a guisa di Dei douerebbono essere più misericordiosi. Se morisse di fame quel pouerello, se per necessità andasse al postribulo quella donna, se bisognasse vendere i calici, le croci quel Frate, quel Prete, non pensare, che all'erà nostra; si potesse impetrare remissione de i debiti da Principi, che remissione? nè dilazione: era Dio, era Dio quel Principe, che per infinita misericordia conoscendo la miseria nostra non può ricevere beneficio maggiore, che esser pregato a rimettere. Rimette ogni debito a debi-

debitori, anzi si fa egli debitor nostro, quando è pregato. Ogni huomo è simile a quel seruidore, che per l'amor proprio, che regna al mondo, non s'v'la hoggidi, se non crudeltà, rigidezza, austerità tra l'uno, e l'altro. Questo è il tempo christiano, che diceua in spirito profetico S. Paolo: *Instabunt tempora periculosa, & erunt homines seipos amantes*. Saranno tempi pericolosi, perche gli huomini a ueranno lor stessi inordinatamente, o che patola ben degna di Paolo. Io non so se fu mai maggior pericolo di non uersare insieme, di ciò, che è hoggi, per questo amor proprio; già s'estendeua l'amore, e la misericordia a parenti carnali, adesso nel dare, e nell'hauere non s'ha compassione nè a parenti, nè a fratelli, nè a sorelle, nè a cognati, ogn'un vuol conoscer il suo, non v'è più amicitia, non si guarda più a parè tela, nè a consanguinità, ti cauerebbe il sangue, il cuore, l'anima quel tuo fratello, per la pigione d'una casa, se pur v'è un poco di compassione, fai tu quanto dura? quanto t'è innanzi gl'occhi colui, o colei, che si lamenta, come uoliti il uiso, è fecco ogni affetto di misericordia; e i sboriti ti sono subito all'uscio per sualigiarti la casa. Non ui fusse pur anche peggio, che sotto pretesto di compassione s'v'fano le maggior crudeltà hoggidi, ch'è s'v'fasser mai da peggiori tiranni del módo a guisa di Cocodrilli, bisognarebbe certo rinchiuersi nè chiostrì, nè comitorij, per star fuori di queste tigri, di questi asini rabbiosi, di questi leoni crudeli, non si può, non si può più stare in compagnia d'huomini, non uedete come gli amici son pochi, e i traditori son molti: *Omnis frater supplantatur, & omnis amicus fraudulenter incedit*. Furto mai tradimenti in agguati i vitij più in colmo: gli abusi più famigliari? gli huomini più scelerati? i costumi più scostumati?

Per il cuore ostinato nel male.

L I M A C X X V I I I

O Cuore più che pietra, che è quello de gli ostinati christiani, ò cuore perche non ti accendi ad amare, anzi a riamare questo tuo caro amante? le pietre posate nel fuoco si risolgono, e tu a tanta fiamma stai saldo, & non ti liquefai? fusti almeno di pietra, e non di carne, o cuore, uedeste mai uoi, o curiosi, N, uedeste mai dico, ch'v'ua carne sia più dura, e insensibile, che le pietre? Ecco questo cuore, ecco questo cuore Signore mio, già ci dicesti, che ci toglieresti il cuore di pietra, e ci daresti un cuore di carne, nò, rò Signore *non sic, non sic*, poiche la pietra s'intene risce, e la carnes s'indura, toglici questo cuore di carne, e daci un cuore di pietra, a uergogna nostra lo dico christiani, cuore crudele, cuore peruerlo, cuore inhumano, perche sei così ingrato a tanto amore del nostro Christo pietre, monti, cielo, terra pingete la pazzia di questo cuore, almeno se non vuoi amare ingrato, temi, perche fai pur che è scritto. *Domine omnes qui te derelinquunt confundentur, recedentes a te in terra scribentur, quia dereliquerunt neminem aquarum uidentium Deum*. Guai a quel cuore, che si parte da Christo, N, perche all'ultimoriman cò fulu, si dice poi di lui, sia grande quanto si uoglia, *ecce homo qui non posuit Deum adiutorem suum* lo lascia bene per un pezzo fiorire, e godere il mondo, ma all'ultimo gli dà un maggior crollo. *tollentur in altum, ut lapsu grauiore ruant*. non odi il Profeta: *vidi impium super exaltatum sicut cedros libani & transiui. & ecce non erat*, ad una pastura, ad una occhata sola colui, che era sì grande, e andato in fumo, metcè che non ha uena il cuor suo fermo in Dio. Hauete l'esempio della giudea, che era sì grande, che daua terrore quai picciol popolo al mondo tutto, ma perche ha uoluto con un cuore ostinato superbarmente combattere con Dio, ohime uedete quel che gli è auuenuto; *exaltatus est dominus tanquam potens cr-*

K 4 pulatus

pulatus a nino, & percussus in posteriora, s'ha lasciato perseguitare, uccidere, crucifigete, sepolire, e poi? e poi s'è destato come un ebbro, quando ha ben beuto, e dormito, e quasi rauueduto si dell'ingiurie gli ha dato una tal mazzara dietro alle spalle (alla posterità, alla posterità vuol dire il Profeta) che gli ha ben fatto uedere quel che dissero innanzi Pilato. *Sanguis eius super nos, & super filios nostros, & nati natorum, & qui nascuntur ab illis*, prouano, & prouaranno fino alla fin del mondo l'ira di Christo, o Signori, o Signote, *sursum corda, sursum corda*, non più a terra, non più a terra, al cielo leuate hormai i graui uostri cuori, che altrimenti Iddio s'adirarà con uoi, e se Dio v'abbandona, chi fia che ui scampii? che fia che ui scampii? nell'uno, nell'uno per certo anime mie cate e benedete, anzi ogni cosa ui farà contraria, se contrario ui farà Iddio.

Per le cattive cogitationi.

L I M A C X X I X .

Hier. 7. **P** *Onas facite uias uestras, & studia uestra*, le uie sono le opere, gli studij sono i pensieri, gli affetti l'application dell'animo, dalle quali in effetto nascono le opere, perche quali sono gli studij nostri, tali sono le nostre azioni, l'vno e l'altro bisogna, che riformi il peccatore, ogni cosa è disforme in lui, ogni cosa ha bisogno di riforma, le cogitationi nude del male, inquanto sono opere dell'intelletto da se, cioè di sua natura non son male, ma quando han congiunto l'atto della uolontà, che si compiace non solo nella cogitatione, ma nell'istesso male, che è oggetto di quella, non ponno mai essere buone. *derelinquat, derelinquat impius uiam suam* (dice Esaia) *& uir iniquus cogitationes suas*, o quante cogitationi maligne sono in questi nostri cuori, d'indie contro di questo, e di quello, *ui quid cogitatis mala in cordibus uestris?* quante cogitationi d'ambizione, d'andare sopra gli altri, di dominare, di diuentar grande? *Introiuit in eos cogitatio, qui eorum maior* **Luc. 22** *esset* quante cogitationi carnali di libidine, di disonestà, di lasciuie? *sensus, & cogitatio hominis prouit ad malum ab adolescentia sua*, quante cogitationi auare di tenere il formento, e il vino, fin che si uen da per modo di dire un'occhio a dan **Hier. 8.** *no de' pouerelli? Uiquequo morabuntur in te cogitationes tuae noxiae?* quante cogitationi otiose, superflue, sondate in aria di mera uanità? *dominus scit cogitationes hominum quoniam uanae sunt*, questi sono gli studij, che bisogna emendare, e di qui **Psalm. 37** **Hier. 7.** *nascono l'opere, che bisogna correggere, bonas, bonas facite uias uestras & studia uestra*, fate noui pensieri christiani, e caminate per noue strade, imitate i magni fanti? *Che per aliam uiam reuersi sunt in regionem suam*, la uostre regione è il cielo, sete fuori di strada peccatori, haueate mal imparata la uia d'andare, onde sete uenuti, haueate studiato in cattive scuole. sotto cattui maestri, v'hanno insegnato il riuerso, tornate, tornate per altra uia, imparate meglio. Seie stati alla scuola della **Rom. 8.** *carne: Prudentia carnis inimica est Deo*, alla scuola del mondo. *Sapientia huius mundi, stultitia est apud Deum*, alla scuola del diavolo. *Diabolus ab initio mendax* **1. Jo. 3.** *& pater mendacum*, in queste scuole haueate studiato nell'auaritia, nella lussuria, nell'ambizione, o che mali studij *abominabiles facti sunt, in studiis suis*, dice il Profeta, non vedete come è adirato Dio? *Egrediatur ut ignis indignatio mea, & non sit, qui extinguat propter malitiam studiorum uestrorum*. Per d'uenire, uenite a Christo, ch'è uenuto a tener scuola al mondo per insegnare le buone lettere, studiate la sua dottrina, o che scuola, che maestro; ma bisogna bene auertire, che chi ha imparato male, fa mestiero prima, che si leui quella scienza erronea, quella falsa dot-

dottrina, innàzi che impari la buona, leuate leuate, questa ignoranza di praua dispositione, questi habiti peruersi, che vi son impressi nell'anima, e poi applicateui tutti alla salubre dottrina del vostro Christo, che a questa maniera con ogni felicità, e pfectezza riformerete gli studii vostri, e le vie vostre, cioè i vostri pensieri, e le vostre attioni conformi al voler diuino.

Per li Curiosi de' fatti d'altri, e negligente nè loro.

L I M A C X X X.

V iene quà; primieramente considera la nostra folle curiosità, che tanto di P
ligeramente lustra, inquire, e disputa, es'altorgiglia in sapere le cose vni-
uersali, e delle proprie nostre poco ò nulla curiamo, quel che habbi da essere M
de' casi, e delle fortune di questa nostra comune Gierusalem, ò spesso del mon-
do generale cò diligenza hlosofamo, di noi ciò che possa seguire, in che stato ci
trouiamo appresso Dio, che vita sia la nostra, che buon conto de' giorni nostri
render possiamo, che prouisione per noi facciamo di schifare i pericoli, che se-
gni portiamo con essi noi di vita, ò di morte, di salute, ò di confusione, questi
pensieri ti paiono superflui, questi discorsi hanno del tedioso, queste filosofie
son malinconiche, e pure da queste considerationi si comincia, s'ordisce e si tes-
se la nostra salute. Non ci sia dunque tanto a cura, a cuore, & a petto gli altrui F
affar, he ci scordiamo de' proprij nostri, che segno di pazzia pur troppo espres-
so, e per saluare altri perdet te stesso.

*Per quelli, che Curiosamente vanno inuestigando perche si danni
questo e si salui quell'altro.*

L I M A C X X X I.

N On stare curiosamente a cercare, perche sono io vaso d'ira, & colui vaso di P
misericordia. *Noli iudicare si nò vis errare,* ò huomo *Tu quis es, qui respon* Aug.
deas Deo? Il vaso di terra non dice al figulo, perche mi hai u fatto di tal sorte Rom. 1.
(*Nun quid dicit figmentum ei, qui se finxit, quid me sic fecisti sicut lutus in manu* Hier. 18
figuli, sic vos in manu mea, dice Dio, per Gieremia, onde Etiaia pregaua, *Et nunc* E/sa. 64
Domine pater noster es tu, nos ut lutum, & scilicet noster tu, & opera manuum tua. Gen. 60
rum omnes nostros. Seniu riprende il Re Faraone, che di due, che vgualemente me-
ritauano d'esser giustitiati, à vno donò la vita, & all'altro volse fesse data la mor-
te, riprenderemo noi Dio, che di due, che parimente meritano la dannatio-
ne, a vno per misericordia faccia gratia, e l'altro per suo occulto, ma sempre
giusto giudicio condanni? In Dio non può esser ingiustitia. *Deu: fidelis, & abs* Mat. 22
que ulla iniquitate. Dobbiamo ben temere la sentenza di Giesu Christo, qual
diede, quando che disse; *Multisunt vocati, pauci vero electi.* La qual sen-
tenza ricerca piu tosto da noi timore, e spauento, che dichiarazione, pochi
sonogli eletti, molti i chiamati. In figura di ciò, di seicento milla Hebrei,
che vncirono fuori di Egitto, due solamente entrarono nella felice, e desidera-
ta terra di promissione, Iosefe, e Caleb, che di trenta duo milla soldati, che'l grã
Capitan Gedeone, che chiamò alla guerra, trecento solamente furono eletti al-
la vittoria. E bel vedere vn'albero tutto fiorito, ma quanti fiori ne sbar-
ta il vento a terra? quanti ne rodano i vermi? quanti ne marciscono?
Ahime, si pochi sonogli eletti di Dio, che, Esaia Profeta gli affimiglia a
quelle

quelle poche olive, che restano in cima dell'albero, quando già son colte l'olide, & a quei grappi d'vna, che restano nella vigna fornita, che è la vendemia. pochi dunque son gli eletti, paragonati a i reprobi, vuol piu tosto vn nocchiero di nauue dieci marinari pratici, che cento inesperti, i quali oltre, che non giouano, so uente impediscono gli altri. vuol piu tosto vn capitano cinquecento soldati valenti, & veterani, che dieci milla poltroni, & paurosi, & chi è quel di voi, che nò voglia piu tosto dieci seruitori sani che cento infermi, e stroppiati? chi è colui, che non voglia piu presto quattro pietre preziose, che quaranta milla di queste comuni? Cui Dio nostro Signore vuol più tosto pochi eletti, che molti reprobi; *Quia melior est vnus Dei faciens voluntatem, quam decem peccatorum millia.* Dice S. Gio. Chritostomo, val meglio vn seruo di Dio, che dieci milla tristi.

hryf.

Per li Curiosi delle cose diuine.

L I M A C X X X I L

P Onfondeteui Curiosi di tanta temerità, di tanta arroganza, che regna ne' vostri ceruelli, che volete saper la ragione minutamente di tutte le opere, & de' pensieri anche di Dio. Non vi vergognate imprudenti? Potete voi saper sopra qual base sia solidita la terra? qual sia a punto la misura sua? come sta sopra l'acque fluide, & pur è immobile? come s'interpone la Luna, e'l Sole? ma che di ciò mi saprai tu forse curioso, rendere la ragione perche ha fatto l'ormento lungo, & il miglio, & il panico tondo? Mi saprai dire, perche habbia tagliato il formento da vna banda, e non il miglio, o'l panico? perche habbia fatta sì stretta nel mezzo la formica, e sì ampio venite alla beccata? perche ha fatto la talpa cieca, & all'aquila hà dato sì acuta vista? Hor se non potete sapere la cagione di queste cose basse tanto, è tanto vili, che ogni giorno hauete auanti gli occhi, come sperarete quei secreti diuini, occulti bene spesso a gl'intelletti angelici? e quando pure sapeste tutti quei secreti, vi dourrebbe bastare, e non cercare

M più oltta, perche questo è il termine del vostro sapere naturale, e non vi uiete più oltta, perche questo è il termine del vostro sapere naturale, e non vi uiete *Psalm 139* in questa vita. Sentite se vello dice chiaro Dauid. *Calum cali domino, terram autem dedit filijs hominum.* Se non gli potete dunque sapere, non se te pazzia cercar piu oltre? quanto circòdi il cielo? come in vn Sole diffonda la luce, e i raggi suoi? quante stelle vi sono? se hanno anima, o nò? che cosa sono quelle acque celesti? che armonia è quella, che fanno le sfere; come infondano in noi i pianeti & i cieli i loro influiti? perche le stelle pladi non si possono congiungere, nè il circolo dell'arcturo dissiparsi? in che modo, *Auente cali egreditur glacies, & in similitudinem lampadis aqua durantur. & superficies abissi constringitur.* o paz

F zio pazzissimi quelli adunque, che sopra i cieli volando, vogliono sapere il perche delle opere di Dio. Taccio la profonctione, e sfacciatagine di coloro, che vogliono per fino con il lor' intelletto cercare, perche Dio chiamò questo, & non quello, predelsi Pietro, e non Paolo, chiamò il gentile, e scacci l'hebreo. Abbassate la tua alterezza. *Noli plus sapere, quam oportet sapere,* ricordate uole sempre, che *Qui scrutator est maiestatis opprimetur a gloria.* Gridate, esclamate tutti con

Psalm 139 l'Apostolo Paolo, *O altitudo diuinarum sapientia & scientia Dei, quam incomprehensibilia iudicia eius, & inuestigabiles vias eius,* sono da adorare le opere di Dio, da ammirare con vn religioso silenzio, non da perferutare con superba curiosità. perche *sicut exaltantur cali a terra, ita exaltata sunt vias eius a visis.*

Per

Per li Curiosi de' secreti diuini.

L I M A C X X X I I I .

O Superbi, arroganti, curiosi, che non contenti di sapere quanto bisogna a sobrietà, volendo sapere più, che non bisogna, troppo ingordi, d'intendere le non inuestigabili vie, e tremendi giudicij di Dio, non vi contentate con gli intelletti vostri stare quà giù basso in terra, ma con l'ali vostre spennate volete salire al monte del Cielo, volete sapere quel che fa Dio. Il Signor per raffrenare questa vostra curiosità, d'insolenza troppo temeraria (per dir meglio) comandò a Mosè in figura, che mettesse i termini nella pianura al popolo, sì che niuno s'accostasse pure alle radici del monte, oue parlaua egli con la gloria sua a Mosè, et andio a' giumenti, ne' quali però tu sai non può cadere peccato, d'che subito in pena sarebbe morto da lui. *Cauete. ne ascendatis in montem, nec tangatis fines illius omnes, qui tetigerit montem, morte morietur, sine iumentum fuerit, sine homo.* Che direte quà voi curiosi, che volete sapere i secreti di Dio? e bene spesso anche riprendere l'opere sue? che bisognaua far l'huomo peccabile? che accadeua far la legge sì dura? A che fine farci di carne sì fragile? di volontà sì seducibile? perche ci fece soggetti a gli elementi? a i Cieli? Non si può resistere a tanto vehemente inchnatione, che bisogna fare, i Diauoli, che ci tentano con tanti arti? perche per mettergli, che v'ino le forze loro? perche non tenergli legati? perche predestina vni? perche reprobà l'altro? perche predesiud G'iacob? perche reprobò Elau? perche creò quelle an'ime, che sà douersi d'anare? perche diede tanta gratia a S. Paolo, e non a Giuda? perche s'addottò in populo peculiere i Giudei, e non i Gentili? perche vuole, che crediamo cose, che non si veggon? perche non ci fa de' miracoli, come facea prima? perche lascia prosperare i Turchi, gli Heretici? perche lascia parì la Chiesa? Questo, è il monte, che non vuole Iddio, che si tocchi, nè da giumenti, nè da huomini, nè da plebei, nè da dotti. Questa, è la gloria sua, che non vuole niuno la veda, se non Mosè, state lontani curiosi, non toccate il monte *scrutator maiestatis opprimetur a gloria*, dice la scrittura: i termini vostri sono le cose della terra, le naturali, le celesti sono di Dio. *Cælum cali domino, terram autem de dis filijs hominum*, dice Dauid: non passate dunque i termini, è troppo grande irreuerenza, che voi vili homini, poluere, fango, & arida cenere, vogliate sapere i diuini secreti. I Principi hāno i loro cuori, come laberinthi, che quando tu pensi sapere l'animo loro, all' hora sei più lontano dai loro pensieri, e voi curiosi pensate di poter inuestigare i profondi abissi della maestà di Dio. *Quis cognouit sensum domini, aut quis consiliarius eius fuit?* Istolta dunque, anzi superba profonctione di quelli, che i nostro pazzo mondo chiamaua, che vogliano con la bilancia dell'ingegno loro misurare, e pesare la giustitia de' diuini giudicij. Arroganti, che vanno cercando sempre il perche, quell'azione di Dio giudicando giusta, che alla regola dell'intelletto loro, è conforme, quella ingiusta, che non gli quadra. Turate, turate hormai le vostre bocche profane, non perscrutate con tanta impudenza quei secreti, che Dio ha voluto vi siano ascolti, quest'è il laberinto, e l'abisso profondo, questo, è il mare innauiabile, questa, è la camera secreta, questa, è la maestà reuerenda, e tremenda del Signor del mondo. Cessate dunque curiosi di lambicarui in vano il cervello, di cercarui il quare, il quid, il propter quid, di questi gran misterij. Vidite Christo in San Matteo, che a queste vostre questionij di tanta ansietà pone silenzio. *Respondens Iesus dixit, confiteor tibi pater cali, & terra, quia abscondisti haec a sapientibus*

pientibus & prudentibus, & reuelasti ea paruulis; ita pater quoniam sic fuit placitū ante te. Preuidde d'auantaggio la temerità de gli huomini curiosi Chr. sto. Preuidde gli scropolì, che nascerebbono nella mente loro. Però *respondens* a queste queltioni, che tutto il giorno perturbano l'humane menti. *respondens* a questi dubij, *respondens* a quello *utrum*, a questi (quali non dissi) viti di vento *respondens* a quelli problemati, ne quali dubita meglio vn artigiano assai che non risponde alle volte vn gran Theologo. *respondens* a queste implicite proposte, a questi perche, si voltò al padre, e disse. padre mio del cielo, e della terra Signore, ti confesso, e confessando ti lodo, che quelli tuoi secreti grandi gli hai celato à saui del mondo, non hai voluto, che siano intesi se non da quelli humili, alli quali è piaciuto, e piace di ruelarli: ò superbi, che volete più aperio? *Non plus sapere, non plus sapere, quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem*, dice l'Apostolo. Io vi darò il consiglio di David Profeta. *Sciāt gentes, quoniam homines sunt.* Sappiate che sete huomiccioli, vermi, non Angeli, non Dei: ò tanto consiglio: sappiate che sete nottole, non aquile, vñ alle tenebre, non alla luce, alle tenebre della creatione, non alla luce grande del creatore. Non potete penetrare il cuore di huomo, molto meno dunque quello del grande Iddio. Chi hà voluto mai di voi sopra le stelle? chi è mai asceso nel sacro conclave di Dio? chi hà mai conferito seco de' suoi secreti? conoscete, conoscete, che non si possono da huomo alcuno intendere; questa è la maggior scienza, che possiate hauere: questa dotta ignoranza; attendete, affaticateui, studiate a conoscere voi stessi. *Sciāt gentes, quoniam homines sunt.* I Saui non si conoscono: Però ò vanno chimerizzando in aria; ò Saui *Perdant sapientiam sapientium, & prudentiam prudentium reprobabo*, (dice il grande Iddio) stupite, ammirate i diuini secreti, ma non gli inuestigate, curiosi tacete, seruate quel sacro silenzio Piragrico, magnificato nell'Apolisse. Dite in voi stessi racceliti. *Tibi silentium, & laus.* Non volate su l'aria mobile della superbia humana. Non voler penetrare curiosamente i diuini misterij: non voler entrare temerariamente nella camera secreta di Dio, che stando in se sempre vniforme in sempiterno circolo mira, e rinnoua tutti i tempi, e con i tempi tutte le cose del mondo. Altrimenti auuerà a te, come a chi mira troppo fissamente il Sole, che s'abbaglia, e diuien cieco. Il basso giudicio humano (spesse volte erra, & non può intender le cose sublimi, nè penetrare l'eterno, nè conoscere quei secreti altissimi e pieni d'ineffabile marauiglia di Dio.

Per li Curiosi.

L I M A C X X X I V.

PE Cosa molto difficile, A scoltatori, senza fine pericolosa, pazza sopra modo, temeraria, & empia insieme il volere curiosamente per scrutare e sapere, mentre viuiamo nelle tenebre della presente vita q̃llo che è la natura, & la persona di Dio. Difficile in prima, dico, che è perche Dio è in Cielo, & noi in terra, & è così in Cielo Iddio, che non solo non è cōpieto dal concauo, ma nè anco dal conuesso di tutte quelle sfere celesti, oue noi a guisa di picciola testuggine, la quale è ferrata turta in q̃lla picciola caletta, che seco porta, stiamo rinchiusi sotto questo bassissimo globo della Luna nel centro del mondo, che è l'ultimo elemento della terra. Però vedere, che grā distanza, che è tra noi, & Dio, e pure dalle piazze publiche alle case nostre priuate, in così poco spatio di strada non è huomo di noi, che nò sappia, quante bugie ci apporta ogni giorno quest'aria per le bocche

che di noueglieri. E pericolosa poi, perche in tanta altezza gl'occhi s'abbaglia-
no, in sì gran profondo s'aggira il capo, in tanto largo la villa si perde, e qual li-
nea può attingere l'ultimo orizzonte di tanta lunghezza? Non ui pare, che sia
anco pazza, poi che è un tentare cosa impossibile, volar senza ali, natar senza ac-
qua, veder senza occhi, senza luce? E all'ultimo temeraria, & empia, perche Id-
dio istesso, per conseruare in noi a beneficio nostro la debita riuerenza della sa-
crofanta maestà sua s'è uoluto contener sempre in questo secreto di non lasciar
si vedere, com'egli è in Paradiso, oue tutti saremo, come gli angeli, quasi Dei, e
simili a Dio, che l'ardire di penetrare la sù, mentre siamo què giù, è quasi un
dire tu non vuoi essere uisto, io ti voglio uedere, tu non vuoi essere scoperto, io
ti voglio scoprire, se ben non vuoi, e quali temerità, o impietà può essere mag-
giore di questa? sen ueri, son ueri, saranno sempre quelli oracoli, dotto, *Deum* 1. 10. 4.
nemo uidit unquam, Non uidebit mo homo, & uiuet. Videtur nunc per speculum in- Ext. 33.
anigmata. Posteriora mea uidebis. Faciem meam uidere non poteris. Ignoto Deo, 1. Cori.
quam ignorantes colitis. Deum inuenire difficile, eloqui autè impossibile. Quid qua- 13.
ritis, nomen meum est mirabile. Scrutator maiestatis opprimeretur a gloria. Si che *Ab. 17.*
cessate, cessate hor mai curiosi di tentare l'impossibile, conoscete l'altezza sua, e *Gen. 32*
la bassezza vostra, la chiarezza sua, e la uostra oscurità, ma aspettate a satisfate a *Prov. 25*
questo vostro desiderio, quando sarete in cielo, che all'hora *uidebitis etiam, sicut*
ui est. Potete ben, e douete considerare di uedere l'essenza diuina al tempo suo,
quando sarete introdutti in quel celeste palazzo del Paradiso. Ma mentre sia-
mo in questa capanna del mondo, non ci è lecito curiosamente percurare l'es-
sanza di Dio, e la diuina sua natura perche. *Sic intellectus noster se habet ad Sa-* F
crata natura; sicut oculus noster ad lumen solis; che farà poi per intendere, che co-
sa sia l'occultissima essenza, e natura diuina? Dismetti, di smetti dunque curioso
questo tuo superbo pensiero, e attendi a uiuere in maniera, che dopò il peregrin-
naggio di questa uita possi giungere alla patria del cielo, & all'hora potrai dire
con l'Apostolo, *Tunc cognoscam, sicut, & cognitus sum,* nel qual tempo sarà a pie-
no satisfato a questo tuo appetito, *Quia in lumine eius uidebis lumen.* 1. Cori.
13.
2. sal. 38

Per la Curiosità.

L I M A C X X X V.

Come uinosi, e libidinosi si chiaman quelli, che hanno corrotto l'habito del P
bere, & della libidine istemperata, così si chiamano quelli, che vogliono sa-
pere ciò, che non gli aspetta, & fuori di tempo, & di ragione son troppo diligen-
ti inuestigatori de gli altrui fatti; sono i curiosi per lo più inuidiosi, & maligni,
ma quello, che genera marauiglia, è che hanno uista di cerniero ne gli altrui ui-
tij, & facende, & ne' lor uitij, & disertati sono come talpe ciechi. Deh, se i mente-
catti si riuolgersero a rinedere gli annali de' loro errori, & le storie della calamità,
& miserie della loro famiglia, quanto haurebbono materia più larga? ha-
urebbono i trascurati, che trauagliare se uoleessero, lasciato il desiderio di sapere
ciò, che li fa nell'altrui case, sapere quante uolte per auaritia, quante per ambi-
tione, quante per gelosia, quante per superbia hanno peccato. Sono i curiosi
stupidi nelle cose proprie, che come se non hauessero occhi, permettono gros-
sissimi errori in casa loro, & in quella del uicino oculatissimi li mostrano. Cat-
tino costume, che tanto uno ne' negotij de' vicini senza frutto s'occupi, che
ne' suoi rimanga di continuo alloppiato, & attonito, & per essere vago di sapere
come uiua questo, e come accatti danari quell'altro, si stia sbadigliando, &
ociofo nelle cose sue. Che importa al curioso ricercare quanti debiti ha quel-
lo.

lo, e quanto d'entrata questo? Da qual luogo ritornasse il tale a casa hier sera? a quanti puzzano i suoi affari, & se vogliano esaminare se stessi, par a loro di vedere un trillo, & horrido spettacolo, & di tutto è causa l'animo nostro, che non suffrendo di vedere le sue piaghe, e nascenze, s'aggira intorno all'altrui mendo, & infermità, simile alle galline, che abbandonando il lor grano solito, & il lor pasto usato, si danno a cercare se in qualche buco, o nel letame veggion pur còparire un qualche picciol grano. Che spasmo, che ansia è costesta d'essaminare i difetti occulti dell'altrui case, & portarli su le piazze al vulgo? Ben fu confuso vno di questi tali, che dimandò a un'altro, che era quello, che portaua sotto il mantello, con tal risposta: a punto la porto coperta, acciò tu non sappia, che cosa sia. Ma che non cercano i curiosi? doue non entrano le loro spie? in qual palagio? in qual tugurio? in qual monastero non entrano? Essi vogliono sapere, che cosa si tramia nelle camere de' Präcipi, ciò che si negotia in quelle delle Duchesse. Che diremo di quelli, che uogliono sapere per fino i secreti de' Rè? Non porge orecchio questo maladetto uizio a chi conta la buona riuscita di questo, & il ualor di quello. Ma se qualche mala lingua racconta, come la tal donzella è stata stuprata, i tali hā cominciato a piatire, la tal donna hā rotto la fede al suo marito, il tal Senatore è stato colto in tradimento, subito è in punto il curioso, a pre l'orecchio, & sogghigna, nò si scusa, che nò habbia tēpo d'vdir, anzi altre orecchie, & altre lingue cerca. Gran cosa, che più uolentieri odono gli homi de' miseri, e sciagurati, chel' allegrezze de' fortunati. L'orecchie, & gli occhi de' curiosi sono come quei luoghi, doue si gettano l'immonditie, poichè non gli aprono se nò a' riportatori di stragi, di morti, di scorni, di miserie, di meschinità, & fallimenti, che spietato, & ferino a speno rode il petto del curioso, il qual dell'altrui bē si duole, e del male si rallegra? vedete, che specie d'huomini è qsta, che vanno spīado per l'altrui case, cioè che a loro non s'aspetta. Ma che i loro vno si guarda da loro come da peste, & quādo ne soprauiene alcuno, lascian molti il preso ragionamento, & più tosto si lascierebbero ascoltare da un stalliero, che da un curioso tale? che maleditione, che infamia li tira a i pertugi, & alle fissure de' muri, e delle porte, per vedre chi bazzica in casa di quel signore, & chi è domestico di quella signora, uogni qualche uolta gli vedi (così son semi di ceruello) a bisbigliar cò le fauti, con famigli, con qualche comare. Di più i curiosi vāno riuolgendo i falloni, le scappate, i fallimenti degli altri; portano con loro un doloroso, e misero giorno de' gli errori del mōdo. Ma che bene, che utile ne riportano? biasmo, & odio, che piacer hanno mai questi curiosi (mi dicano di gratia) in sentie la ruina di Pietro, il dishonor di Paolo, la catture di Giouāni, il bado di Martino, o la morte uiolenta d'Antonio? fanno i curiosi concorrenza a i gabbellieri a uidi, che cercano le valigie tutte, le borse, le bolge, e le bisaccie minutissimamente a qual si uoglia passeggiaro. Così i curiosi pelcano con le loro impiorne di mādē fino al fondo, sem pre fanno chieder di nouo, ricorrono alle piazze, a i tribunali, alle corti, a i pretorij, a i porti, & a tutti quei luoghi, & quei tiduti, in somma, doue sperano spīado sentire, & vedere qualche nouità. Se incōtrano alcuno, gli dicono, che mi recate di nouo? nò era uoi sta mane sotto loggia in piazza, o a palazz? che si dice uoi se nò han che dir loro di nouo? cosa alcuna, quasi si corruciano, & tornano a replicare; nò sete uoi stato al porto, a mercato, a' càbi? non sete passato alla uolta della guardia? o non vi sete abbattuto in quei forestieri, che vengono da Liōne, da Roma, da Vienna, d'Anuersa, o da Genoa? E possi bile, che non habbiate di nouo? io pure, che la peste è nella tal terra, che è scoperto un tradimento in q'l castello, che la tale è stata l'altra notte strāgolata, che'l tale è fugito cò la figliuola del tale, talch'essi vā riuolgēdo tutti i fauti, dāni, tutte

le stragi, e tutte le morti & ne fanno un legendaio. Ma per certo, questa razza curiosa nò può essere, se non loquace, e maledica poiche in quelle cose, che odo no uolontieri, & che da diuulgare non sono discuoprono a danno, & biasmo al troi: Nò rifiutano d'aprir lettere, d'ingerir si ne' partin, che prend'n gli amici, & di spiate i negotij de' grandi, odiosissima sorte d'huomini, di tutti orecchie, e lingue sono, sospetosi di ungl'atori, & simili: sicofanti, che uiuono di rapporti d'accuse. Si lascino dunque questi maligni, che uengono, doue chiamati non sono, & fingono di non udire, doue stan con l'orecchie intente. Lasciati cotai uitio per nitioso, doue nò importa a nostro interesse, sigilliamoci la bocca, gli orecchi, & gli occhi, & a guisa d'Angerona Dea del silentio, seruiamo a tempo, e luogo la pitagorica uianza, e legge contraria a fatto a questi curiosi di fati d'altri.

Per la Curiosità di molti intorno alla santissima Eucharistia.

L I M A - C X X X I V .

Oime, oime, che debbo io dire, che anco a di nostri, dopò tanti concilij, dopò tanto consenso de' padri, dopò tante dispute, dopò tante historie, dopò tante heresie confutate, & dopo tanta confirmatione della verita l'humana provisione non cessa mai di dimandare con ogni pertinacia? *Quomodo potest hic nobis carnem suam dare ad manducandum.* Non uolite ogni giorno, tanti Nestorij, tanti Berengarij, tanti Lutherani, tanti Caluini, tanti Zouinglini in Italia, & fuori d'Italia, che dicono, come può essere, che vna sustanza si muti con parole solte in vna altra, vna corruptibile in vna incorruptibile? come non smuta nò anco seco gli accidenti? questi accidenti, che rimangono, come stanno? oue stanno senza soggetto? chi li sostiene? come è possibile, che in vn mometo Christo, che era in cielo, si troui nell'altare? come non si parte dal luogo, oue era? come insieme, e in tante hostie consacrate per l'vniuerso? come non cresce poi, che tanta sustanza di pane si muta in lui? come in si picciola hostia è il suo corpo intiero, che di tren'anni fu crucifisso, e morto, e resuscitato, come si rompe l'hostia in tre parricole, e non si rompe pure vn poco, nè in tutto, nè in parte, nè carne, nè osso del corpo di Christo? come è possibile, che non si senta in altri modo quel corpo? quel sangue? che non si vegga, che non s'oda, che non s'odorri, che non si gusti? che sia vera carne, e non habbia sapo: di carne? che sia vero sangue, e non habbia odor di sangue? come è possibile, che quel che è nò si vegga, e si vegga quel che non è? non è pane, e si vede pane, non è vino, e si vede vino, v'è carne, e non si vede carne, v'è sangue, e non si vede sangue. O superbia humana, che cosa non ardisci nelle cose diuine? cieca, temeraria, arrogante, hor pigliate questo documento voi N. miei cari ricordateui che se noi non siamo capaci d'intendere, Iddio però non è impotente a fare. si che se bene queste cose sono incomprendibili, non sono però ne impossibili, ne incredibili: bisogna pensare che la picciolezza nostra è troppo disuguale a quella infinita grandezza, e maestà diuina, e però risoluiamoci, e teniamo per certo di errare sempre, quando misuriamo l'opere di Dio col compasso della ragione dell'huomo: e come la natura non hà dato alla pietra, che senta, come le bestie, nè alle bestie, che intendano come gli huomini, così non hà ancora dato a gli huomini, che veggano Iddio, come fanno gli angeli. Deh ditemi voi hora, se la pietra sentisse, le bestie intendessero, non hauerebbono cagione di stupirsi della sapientia, della prudenza humana. Hor così tocca à noi a stupire, e ammirare della sapientia, e potenza diuina: e perche la pietra non senta, le bestie non intendono questa grandezza.

dezza humana e però huomo meno ammirabile nelle opere sue: così adunque si bene i sensi nostri, che non sono simili a quei delle bestie, non sentono, se i nostri intelletti, che sono humani, e non angelici, non intendono la maestà, la grandezza dell'opere di Dio, non però sono elle minori, non però non son vere, non però son impossibili, d'incredibili. Hor parui adunque ragioneuole (sati vi prego giudici voi stessi) parui dico ragioneuole, & honesto che col senso bestiale, e con l'intelletto tozo humano, col quale non possiamo ben spesso penetrare queste cose basse, e terrene dobbiamo entrare in campo e perscrutare le cose diuine: se noi ò anco gli angeli potessimo comprender Iddio, non sarebbe immesso. E di remi non sarebbe pazzo l'orechio, se non volesse credere all'occhio, che gli predica la bellezza e vaghezza di questo vniverso: l'occhio parimenti non sarebbe ostinato, se non volesse dar fede all'orechio, che gli narra la soauità, e dolcezza d'vna ben cōcertata armonia: per dire io non la sento, e non la vedo se vn senso dunque non pregiudica all'altro senso, che è il suo pari, meno alcun senso, anzi ne tutti insieme debbono pregiudicare all'intelletto, che è superiore: quello che vn senso non sente non è però insensibile, anzi si sente da vn'altro senso, come hauete inteso: quello, che tutti i sensi non sentono non seguita però, che non sia intelligibile, anzi a punto quello è propriamente intelligibile, che non è in alcun modo sensibile: quello adunque, che non è intelligibile al tuo intelletto, ò sempre, perche hai tu da dire, che non sia intelligibile ad vn altro intelletto più eleuato, e più erudito nella fede, e nelle scienze: così v'accorgete all'vltimo, che quello, che non è intelligibile ad alcuno intelletto humano, è però intelligibile a gli angeli, e farà intelligibile a voi medesimi, quando sarete beati. che dico io anzi molte cose anco all'hora non faranno intelligibili: a noi, che sempre sono intelligibili a Dio. Adunque non dite mai più io non intendo questo, adunque non è vero, è da heretico questa voce, è da Antichristo, non è di Christo, qual dice, *Beati qui non viderunt, & crediderunt.* e qual pazienza non meriterebbe la sfacciatagine di questi arroganti Antichristiani, l'insolenza di questi Antichristi: empj in Dio, ingrati a tanti, crudeli a viui, & inuidiosi a morti, i quali per torre a fedeli il santissimo Sacramento dell'Eucharistia, cercano di estermiare a fatto il santissimo sacrificio della messa in istituito a gloria del Signore, a honore di tutta la corte del cielo, a beneficio di viuenti, e a suffragio de' defonti? E che altro segno publico di religione, e di culto diui non hà il Christianesimo, se non la messa? con quanto oro si compra tra morti, e turchi, questo fauore di poter dir messa, ò Christiani almeno priuati, e te, quello dunque, che non si uietta in mezzo la turchia, in mezzo la morea, hoggi hà da essere interdetto da coloro, che vogliono esser dimandati i migliori Christiani de gli altri? o pazienza grande d'Iddio. Horsù state di buona voglia voi; perche tutte le porte dell'inferno, che sono (come hanno detto i nostri padri) l'heresia, non potranno mai preualere, ne contra il Sacramento, ne contra il sacrificio. Non vditte quello che dice Dauid? *Iurauit. Dominus, & non penitebit, tu es sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech.* Non lo dice semplicemente Iddio, lo dice con giuramento. Vinceranno adunque gli huomini, e sepoliranno il sacerdotio di Christo? adunque sarà bugiardo Iddio, che hà detto, e giurato, che il suo sacerdotio sarà eterno; adunque faranno esser falso quel giuramento; adunque preualeranno contra di lui? adunque può più l'Inferno che'l Cielo, può più l'huomo che Dio, & oue, quella parola, *Calu & terra transibunt, verba autem mea non prateribunt.* Lungi, lungi questa impietà, questa temerità, questa impudenza, questa sfacciatagine dalle menti pie, Cato l'ho, e Christiane vostre,

D

Per le Donne di corte.

L I M A C X X X V I I I .

Signore, e madonne diuote, che fate professione di Dame in terra, e che ogni vostro studio, è posto in vani ornamenti, in politia di vesti, in amori lasciui, & in creanze mondane, e per essere di corte, e Dame (come voi dite) vi pare, che vi sia lecito il far così, e parrebbeui mancare della dignità, se altrimenti facesti, ricordateui, che sete nella vigna del Signore, e che tutte le sopradette cose sono, ò labrutiche, ò almeno pampani, e che come non farete frutti accetti a Dio, farete gettate, come piante inutili nell'inferno. Il padre di famiglia, che vi hà fatto viti della sua cara vigna, sta hora a vedere, come vi portate, che frutto voi fate, e che buone operationi operare, vn'altra volta poi farà l'esamine rigoroso, e se vi trouarà infuittuose, guai a voi, e perciò alla diuotione v'inuito, & essito, qste tante vostre cociature, cotesti vostri lisci, che alle volte vi fanno parere più mathe-re, che viuere creature, coteste pompe, che vi fanno amare più dal demonio, che da Dio, coteste vanità, dico che danno bene spesso occasione da biasmarci insino da quelli, che chiamate voi vostri amatori, ò vostri seruitori, conuertitele, cò M uertitele tutte in tanti concii di carità, e quello amore lasciuo, che vi fa fare alle volte pazzie indegne di voi, e che non vi lascia mai viuere in pace, riuoltatelo in amor puro, in amor santo, & in amor diuino, che all' hora trouarete il celeste Orfeo, che insino per voi scenderà all'inferno per liberarui, e come egli dirà d'amatu, così vi amerà da duero, e con gli effetti, perciò che liberadoui da ogni pena, e trauaglio, vi accarezzarà caramente, & vi farà ricchissime, d'ogni bene, egli vi farà gratiose con la sua gratia, vaghe con la sua uaghezza; leggadre con la sua leggieria, belle con la sua bellezza, vi renderà amabili cò'l suo amore, ui ornerà di uirtù con le uirtù sue, ui uestirà della pretiosa ueste della sua carità, ui empirà delle sue gioie, de' suoi tesori, & ui farà felicissime in ogni cosa: questo è l'honorato caualliero, che brama di seruirui, e questo è l'innamorato, che uoi douete accarezzare, questo douete fauorire, desiderare, ricercare, & honorare, a lui douete mirare, indrizzare i pensieri, le parole, & i sospiri, & ogni uostri ueneratione, se uolete perciò uiuere quieto. Finiscano adunque hoggi, & in questa hora tutte le nostre imperfettioni, e facendo nuoua uita deponete anche ogn'altro errore, lasciate l'inuidia, e cò' tutti ogn'una della sua sorte, cessate dalle mor-morationi, e maledicenze, & pensate prima, che parliate del uostro prossimo a noi stesle, & ogn'una di uoi attenda a se, che Dio uederà tutte.

Per la Dapocaggine de' Christiani.

L I M A C X X X V I I I .

O Veramente miserabile stato del Christianesimo a' nostri tēpi per le diuisioni p ue fatto pda ordinaria della più uil gēte, che porti arme, delle gēti A siane, dico, i tutte le historie dinadate molli, imbelli, effeminate, effemine, è uergogna certo; Signori, il uiuere hoggi di cò qsta infamia, cò qsto fregio in faccia, che nò zò quando si mediccherà mai, poichè, mercè della nostra dapocaggine, ogni di facciamo tanta iattura, patiamo tanti danni, riceuiamo tanti scorni dalle gēti tur

L cheche

cheſche.e pure nò è huomo,che penſi di preualerſi in alcun modo, nè per ſe,nè per altri.io non poſſo numerare a minuto i caſali, le ville, e le caſtella non ſolo d'Italia,ma di tutta l'Europa,che ſi hãno perſe, e tante anime chriſtiane, che regono alla catena, per cui fu ſparſo còſi gran copia di ſangue preuoſo di Chriſto. Ma chi non sà di voi la ſomma grolla di tante città, di tante prouincie, di tanti regni, di tanti imperij, de'quali eravamo al poſſeſſo, & hoggi per dapocaggine noſtra nè ſiamo ſtati ſi vilmente(come sà il mondo) ſpogliati. Ma nò poſſian o pur anche vederli ſenza temere d'eſſere fatti cartuii, con noſtri padri, figli, fratel li, ſorelle, e madri in mano di quelle genti barbare, & infedeli, che non ſi paſſano di coſa alcuna più volòtieri, che della noſtra calamità, delle noſtre ruine, delle noſtre morti, e qual piamente può tenere gli occhi aſciutti quando penſa che quella terra ſanta,oue nacque,oue viſſe,oue morì:oue riſoſe il noſtro Chriſto, quella regione,oue fu fondata la noſtra fede, oue ſi cominciò a predicare l'Euàngelio, quella città, che è origine della noſtra ſalute, quel tempio, che tante volte ribombò della viuua voce del figliuol di Dio, fatto huomo ſolo per noi, non è più noſtro, ma è in mano di quelli arrabbiati cani, & biſogna pagare tanti danari a ogni huomo, che lo vuol pur vedere vna ſol volta. I Giudei, quando perdettero l'arca del teſtamento, che coſa non fecero? quante guerre moſſero per ricuperarla? I Greci per lo rapto di Helena, voi ſapete, che ſoſtentarono quella gran guerra di diecianni còtra Troiani. I Cartagineſi per ampliare vn poco i ſini loro, quante battaglie hebbero con i popoli di Cirene? I Romani bene ſpeſſo veſtigiano in càpagna armati per diſender le ragioni de' còpagni, & de' confederati, noi che facciamo per noi ſteſſi(e tutto per la gloria noſtra, & per rithanere quel che ci è ſtato tolto con tanta ingiuria, & tenuto con tanta tirannia: oime a ritagliare ogni picciola ingiuria tra noi ſiamo ſi pròti ſempre a vendicare queſte ſi graui, ſi quotidiane offeſe, che riceuiamo da' Turchi, ſiamo nò di còſi tardi, ne gligenſi, dirò ſi inſenſibili? quando cominciaremo a riſemirce, riſuegliarci? a riconoſcer ſi Chriſtiani quando ſi veſtiremo d'animo nobile? quãdo ſi ricorderemo dell'antico noſtro valore? non vedere, che per noſtra dapocaggine, ha queſto nemico di Chriſto, & noſtro alzata ranro la teſta, che ſi prende per ſuo il dominatore de' Chriſtiani? che ſtima Chriſto per nulla, che beſtemmia il nome ſuo ſi to ſuperbamente? che i Chriſtiani dimanda canche dice publican è de ſar ſacrificio a Dio, quando ruina le noſtre Chieſe? quando ſaccheggia le noſtre terre? quando ci uccide innanzi a gli occhi i vecchi padri, & proſtituiſce i figli, & le figliuole? & patirete, che vadino di lùgo ſenza riſentirci? che creſchino ſempre, che vincono tuttauia, & dichinoci in faccia *Vbi eſt Deus eorũ?* Ah, Chriſtiani, done è il zelo dell'honor di Dio, & voſtro? Sete ſtupidi? ſete inſenſati? ſete morti? è tempo, è tempo hormai per amor di Chriſto cominciare a dimoſtrarci vna volta autori; & non eſſere ſempre rei, diuentiamo martelli, e non ſiamo ſempre ancodini con queſte genti viliffime d' Chriſtiani, d' Chriſtiani, che hormai ſete giunti a queſto termine (dirò infame) di non vi muouere a impreſa alcuna di honore, ſe non doue l'auaritia vi ſpiona, e la ſperanza del temporal guadagno vi mena, oue ſono più ricche prede, che nel paefe ſignoreggiato dal Turco? là ſono gli ori, le teſori, le gemme, le perle, gli auori, gli hebbani, là le porpore, i biſſi, gli amoni, le mirre, gli incenſi, i baſſami, tutti gli odori, tutte le ſpecie, là le ſeneci, le pellicani, i caualli, che non corrono ma volano, gli elefanti, che ſoſtentano ogni battaglia, gli alicorni, che ſanno, d' ſeuo preno ogni veneno, & onde hebbe Roma quei porſidi, quelli obeliſchi, quelle piramide, cò cui s'honorano tanto ne' tẽpi antichi, ſe non dall'Egitto, e quei lauori azitmini, damaschini, quei muſaichi, quelli azurri oltramari nò vengono tutti da queſte regioni bea-

ee; g'oduto, mal grado nostro, da quelle sporchissime genti contaminate d'ogni vizio, & infami negli occhi di Dio: Deh arroffiamoci tutti in uolto, che ci sia ita to tolto la più bella parte del mondo da vilissima gente, & non pensiamo pure di racquistarla.

Per quelli, che non hanno cuore per entrare nella via della penitenza.

L I M A C X X X I X.

IL peccatore è più timido, che non è un coniglio, perche è senza cuore, il pecca- P
to gli l'ha tolto: senti Gieremia: *Audi popule iherusalem, quia non habes cor; & Osee Hier. 1.*
Factus est Ephraim quasi columba seducta, non habens cor; quando adunque tu pec- *Os. 4.*
chi, non hai teo il core; *Vbi est enim thesaurus tuus ibi est. & cor eum;* o peccato-
ri, guardatevi in seno da buon senno, dico nell'anima vostra, che cerulissimo non *Mat. 6.*
ui trouarete cuore; chi l'ha nelle merci, chi nella robbi, chi nell'honore, tal uno
ne' giochi, altri ne gli amori carnali, si che *factus est Ephraim quasi columba sedu-*
cta non habens cor; si dice, che la colomba non ha cuore, cioè coraggio, animo, è
timidi, fugge solo al muouerli d'una fronde, pochissimo animo ha il peccatore;
Trepidat enim timore ubi non est timor, non habet cor; ha paura, che gli manchi la *Psalm.*
terra sotto gli piedi, colui si fa auaro, e crudele uerso spoueri, per tema, che nò gli
manchi; quella dōna delicata, quel giouane morbido non vuol digiunare per pau-
ra di nò impallidire troppo; tal' uno se perdona, teme d'esser tenuto uile; vn' altro
non vuole lasciar la concubina per te na di non poter uiuere ne anche vn' hora
senza quella, e che: *factus est sicut columba non habens cor;* che se tu fuisti d'un' ani-
mo generoso, ti risoluerteli di lasciare il peccato, e faretli vn cuore di Leone per
seguir Christu. Animo, animo peccatore, cuore, cuore di col Profeta: *cor mu-* *Psalm. 10.*
dum crea in me Deus; daui mi coraggio, Signore, d'entrare nella penitenza, & nel
santo seruigio tuo, che a me non basta l'animo, perche non ho cuore.

Per quelli, che desiderano gli altrui beni.

L I M A C X L.

SI trouano molti in questa città a guisa di dōne grauidi, i quali minacciò Chri- P
sto nell'Euangelio, dicendo *veh pregnantibus, & nutriendibus;* & il P. S. Agosti- *Mat. 24.*
no dichiarando quali siano questi disse: *Pragnans est qui res, alienas concupiscit;* *Mat. 24.*
nutriens est qui vapnis quod concupierat; grauido, e chi desidera, e fa disegno torre
la robba altrui, nutriente, e chi già l'ha tolta, e se la gode, o quante grauidi, e nu-
trienti si trouano in questa città; vede quel genti'huomo sicco la casa, o la pos-
sessione, o la villa del suo uicino, ma non se ne ingrauidi, perche sà, che quel suo
uicino non ha freddo a' piedi, ma che può tanto quanto lui; ma se la casa, o la vil-
la, è d'un suo uicino pouero, subito se ne ingrauidi, e con uie torre, e altui machi-
namenti procaccia di condurre quel suo uicino a tal termine, che egli sia sforza-
to a uendergli la casa, o la sua uilla per un pezzo di pane, *veh pregnantibus huius-*
modi, & nutriendibus; quell'altro è grauido d'ascendere a quel magistrato, e per
essequire q'l suo disegno, è apparecchiato a perturbare la pace, & a suscitare mil
le seditioni nella città; quel cittadino è grauido d'hauer per genero quel giouine
ricco, e fauorito, e per non mancar d'hauerlo è apparecchiato a dargli uenti, e ue-
tincque mila scudi di dote, con mettere si trista usanza nella sua patria, che poi
è la ruina di molti, che non uolendo parer d'esser da meno di quello, che uoglio-

no fare l'istesso, & vanno in mal'hora con le sue famiglie; quell'altro è grauido di far le sue uenderre, ma dissimula trattanto aspettando tempo, e luogo opportuno per farle senza suo pericolo, o danno, *Pe pragnantibus istis, & nutriendis, o quanti foetachi pieni di tristi humori sono in questa città, d'ogn'uno di costoro dico il Profeta nel Salmo, Ecce parturit iniustitiam, concepit dolorem, & peperit iniquitatem*, è cert', & vero quello, che dice il P. S. Agostino, *Omnis homo concipit, nec ullus potest esse sine conceptu*, ogni huomo concepisse, nè alcuno si troua, che di detto non concepisca, ma chi concepisce di Dio, e di quel diauolo, concepiscono di Dio coloro, che per inspiration dello Spiritofanto son pieni di buoni proponimenti, e santi desiderij, come era quello, che diceua, *Concupiuit anima mea desiderare iustificationes tuas in omni tempore, & concupiuit salutarem tuum domine*; concipiscono del diauolo tutti quelli, che per operation di Satana sono pieni di mal talento, pieni di mala volontà, e di tristi disegni, come sono tutti quelli de' quali habbiamo ragionato di sopra, de' quali dice il Profeta, *Cogitationes eorum, cogitationes inutiles, omnia aspidum ruperunt, & telas araneae texerunt* e chi dubita, che si come i santi desiderij odorano nel conspetto di Dio, così le male volontà, & i peccati disegni a sua Maestà sono abomineuoli, *abominatio est enim omnis illusio*.

Per gli detrattori, e quelli che a tali danno orecchie.

L I M A C L X I.

- Eccl. 10.** I Serpenti, che significano altro, che i detrattori: essèdo scritto, *Si mordeas serpentem in silentio nihil eo minus bêt, qui occulte detrahitis* il serpente magia terra, e di terra si paice, così qñti malenici detrattori si pascono cò dire sèpro mal d'altri. Velenoso è il serpente, che col suo fiato uelena, uelenoso è il detrattore facendoli formare tristo còcetto di quelle persone, che prima haueui persone da bene; il serpente morficando occultamente, così il detrattore susurrando per i captiui vā in secreto denigrando la fama altrui. E che mi gioua, se uedendomi tu in uitio, lasciando di f. tmi la correptione fraterna, lo uai scoprendo a questo, & a quell'altro con mia infamia, & vergogna? Non sai tu che Dio còmanda nella legge, che non si deue maledire il fardo? nè porre il laccio dinanzi al cieco? all'hora maladici il fardo, all'hora metti il laccio dinanzi al cieco, quando scuopri l'altrui vitio a vna persona, che resta poi scandalizzata, inteso il vitio di colui, qual riputaua essere huomo da bene. **Pro. 30.** Tutti no ani nate è il serpente, parerà, che voglia andare in una via: & in un batter d'occhio ne piglierà vn'altra, talche confessa Salomone, che era difficile a conoscere la uia del serpente sopra la pietra; così il detrattore comincia tal'hora a dir bene di quella persona, di cui però intende di dir male, & quando ha finito di dirne bene, sempre ui aggiunge un ma, egli è vn huomo da bene, ma, è virtuosissimo, ma, è valent'huomo, ma ha una parte, che lo guasta tutto; così dice il detrattore astuto, e versatile; & certo che colui, che si sente dai detrattori morficato, & infamato, può benissimo dire lor quelle parole di Giob, *Quare persequimini me sicut Deus, & carnis meis saturamini?* ben diceua vn santo padre, che men peccato era quādo si digiunaua, magiar carne di boue; di uirello; che magiar carne humane, perciòche, chi lacera la fame del prossimo, il n'orde, e mangia la sua carne. **Gal. 5.** S. Paolo il dice, *Si inuicem mordetis, & comeditis, niderone ab inuicem cōsumamini?* E ancora il uitio della detractione peccato molto pericoloso, peiòche co noscèdo il detrattore d'essere obligato a restituire la fama a qñle pñone, alle quali l'ha tolta, vedèdo di nò poter far qñto sèza sua cōfusione, evergogna, mēca di farlo e colā

è così persevera in peccato mortale, danlosi a credere di non essere tenuto di restituire la fama, a restituzione della quale non è men tenuto, che à restituire la robba mal tolta. Anzi, che talhora, importa più restituire la fama, quanto più il buon nome, e la buona fama importa, che la robba. Dirà forse quel mio ascoltatore, io non sono dettatore, & ho questo auvertimento di non dir mal d'altri: rispondo che fai bene, & acciò sei tenuto di fare, ma dimmi ti diletta d'edire i dettatori, e le triste lingue, porgendo loro volentieri gli orecchi: il che fa che vedè do il dettatore, che volentieri l'odi, non solamente non s'emenda, ma persevera tuttauia animosamente, nel suo vizio, nel quale gli ti fai compagno, come ben dice S. Bernardo. *Detrahente aut detrahente audire, quid horum damnable ius sit non facile dixerim.* Il vento aquilonare dissipa la pioggia (dice il Sauio) e la faccia trista è perturbata dalla lingua del dettatore. Se il dettatore vedrà che non l'odi volentieri, non farà così facile a venirti a susurrare nelle orecchie. *Nemo inuito auditori referi.* Sagitta in lapidem nunquam infigitur, interdum resiliens percussit dirigentem. (dice S. Geronimo) fuggiamo dunque i dettatori, fuggiamo ogni peccato, *Quasi a facio colubri, fuge peccatum.* dice la Scrittura.

Berk.

Pro. 15.

Hier.

Apol. 1.

Per resistere al Diauolo.

L I M A C X L I I.

IL nostro principal nimico, & auersario è il Diauolo, che propriamente si dimanda il tentatore (come dice S. Paolo) *Ne forte tentauerit vos is, qui tentat.* Questo è quello, che infiamma i desiderij della carne, instiga i peccatori contro gli clerici, tentando sempre di farli ruinare, hauendo più a caro di far preuaricare vn seruo di Dio, che mille altri, che egli possiede, con e suoi. *In sanctificatis animarum Diaboli tentamenta grassantur, quia vis gloria est illi magis exoptata de sanctis.* Questo è quel drago vislo, e grande, che ha sette capi, e dieci corna (come vide S. Giovanni nell'Apocalisse) che desideraua di uorare il figliuol di quella donna vestita di Sole, che ha uerna la Luna sotto i piedi, questo drago è il Denonio dell'inferno, nominato dal Profeta nel Salmo basilisco, leone, e drago. *Super aspidem & basiliscum ambulabis.* Egl'è alpidio a gli insipienti, basilisco alli proncianti, leone a i perfetti, drago a tutti. Per i sette capi del drago intendi i sette vizi capitali, de' quali egli ci tenta, su peccata, auaritia, lussuria, inuidia, gola, ira, & accidia: possiamo anche per gli sette capi del drago intendere quei sette maluaggi spiriti, quali souente mena in sua compagnia, lo spirito immondo della superbia per meglio impatronirsi dell'anima infelice recaduta nel peccato. Per le dieci corna del drago acconciamente potiamo inuendete modi, & vie innumerabili, per le quali ci assale questo infernal drago, che da ogni lato non manca di assalirci, ci assale dinanzi, acciò manchiamo di bene incominciato, ci assale a dietro, per farci radicare ne' pristini vizi, ci assale talhora il drago di sopra per alzarci in superbia, talhora di sotto per precipitarci in disperatione. *Ascendunt usque ad caelos, & descendunt usque ad abyssum* (di questi è scritto) ci assale dalla destra, acciò nelle prosperità del mondo diueniamo insolenti, ci assale dalla sinistra, acciò nelle aduersità diueniamo impauriti da ogni elemento sà pigliare occasione di tentare gli huomini questo astuto, e orude drago, dal fuoco come quando tentò il superbo Nabucodonosor Rè a gettare nella fornace ardente quei tre giouani Hebrei: dall'aria, come quando per essa faceva volare Simon Mago per ingannare il popolo. Dall'acqua come quando incitò il Rè dell'Egitto a comandare, che fussero sommersi nel

fume tutti i fanciulli Hebrei. Dalla terra come quãdo possede i cuori di coloro,

- M** *Qui oculos suos statuere declinari in terrã.* Possiamo ancora per le dieci corna del diago intendere i dieci sentimenti, che sono in noi, cinque esteriori, e cinque altri interiori per la via de' quali questo diago dell'inferno ci vien' contro, e molti ne percuote, percuote alcuni, anzi molti col primo corno de' lasciui, e petulanti sguardi, con questo corno fu percossa Dina figlia di Giacob, la qual perche fu curiosa d'andare a vedere le donne della contrada di Sichem fu violata, con questo medesimo corno percosse Dauid, quando incautamente risguardò la bella Bersabee: ò quanti ne impiaa il Diauolo cò questo corno di lasciui, e petulanti guardi, a quanti dico entra la morte in casa per le fenestre de' gli occhi, che pòno benissimo dire: *Oculus meus depredatus est animam meam.* Chi non sà, che da lasciui sguardi si vien poi a dishonetti desiderij, & alle amorose delectationi, da questa al consentimento, e dal consentimento all'opera, e dall'opera finalmente all'habito, & alla consuetudine, e nondimeno pochi si fanno hoggi conscioza della curiosità de' gli occhi, dico del vagheggiare, qual molti pensano, che non sia male alcuno, nè presso Dio, nè presso il mondo. Talche molte infestate madri si recano a fauore, che le loro figliuole siano più vagheggiate de' le altre, di che douerebbono vergognarsi se hauessero timor di Dio. Alcuni altri nè percuote il drago col corno della dilettatione dell'vdir facendoli esser pronti a vdir fanole, e nouelle, ma nõ grã le parole di Dio. Molti hoggi di son simili a gli Atheniesi, de' quali si legge negli Atti Apostolici, che non attendeano se non a vdir cose nuouerate: nè percuote il drago col corno della gola, e del ventre, del qual si son fatti vn Dio. *Potentes ad bibendum vinum, & vini fortes ad miscendum ebrietatem.* Alcuni altri ne percuote col corno della picciolezza dell'odorato, come sono quelli, che si diktano d'vitar pfumi, e sempre sapere di buoni odori, e perche hanuo il naso troppo delicato, fuggono di visitare gli infermi, e gli hospitali, per non sentire quei tutti, e puzzi, ma a costoro minaccia il Profeta dicendo, *eris pro suauis odore factor.* Molti altri ferisce il Diauolo col quinto corno del tatto, come quei, che contaminano se stessi, & anche gli altri, cò immonditie tanto abominuoli, che vergogna è pur nominarle. Ciascun anche il diago per la via di cinque sentimenti interiori, perciò egli còfonde il senso commune, perturbando l'imaginatiua, ludifica la fantasia, facendo spello apparere le cose, che non sono. Perturba ancora questo diago in noi souente la stimatiua, e talhora scancellala memoria delle cose buone. Da quell' hora che cominciano di hauere l'vso della ragione fino al vltimo punto della vita nostra, non manca di tentarci, e d'infidare: ci tenta nel principio della conuerzione nostra; per ò è scritto, *Fili accedens ad seruitutem Dei,* il à in timore, & prepara *animam tuam ad tentationem.* Ci tenta nel mezo, ci tenta più gagliardamente nel fine, & al termine di questa nostra vita, ci tenta nel principio delle buone opere; acciò le facciamo non per Dio, ma per altri non legittimi rispetti, ci tenta nel proseguire di esse buone opere, nelle quali souente ci asconde molti lacci, *In via hac qua ambulabam, absconderunt superbi laqueum mihi* (dice Dauid) Et tu sai che'l Diauolo è quel serpente, che sempre tenta mortificarci il calcagno, cioè la fine della buona opera, facèdo ci tal' hora per quella entrare in vanagloria, ò vero cercando di fare, che non dirizziamo il fine delle nostre azioni in Dio, come pur siamo tenuti, *Et tu insidias beris calcaneo eius.* predisse Dio al serpente,

Per il Demonio.

LIMA CXLIII.

- P** Acciati che furno i demonij da quelle sedie beate del Paradiso, delle quali per lo superbia s'eran essi indegni, cacciati, dico, come d'ogni pace nemici, poi-
che

che non possono più contro di Dio far guerra in cielo, la fanno in terra. L'idolatria de' gentili, le diuinationi, i prestigij, i maleficij, l'incantationi, l'arte magica, il concitar dell'aria, il priuare la terra delle sue frugì, onde nasceuano se non da' diauoli, da mali spiriti, che con queste arti in dispetto di Dio, che cacciati gli hauea del cielo, uoleuano farsi tiranni della terra? *Superbia eorum, quise oderunt, ascen-* Ps. 77.
dis semper, dice Dauid: però diuisi in schiere, alcuni cercano d'vsurparli il nome diuino, come quello, che disse a Christo; *Hac omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me*, altri con bugie, & uane promesse seducono gli huomini, come quello, che disse: *Egredietur, & ego spiritus mendax in ore prophetarum*, come quello, che ingannò Eua. Molti incirano all'auaritia, a' giuochi, a scelerati diuerse, come Mammon, che vuol dire, cupidità, come Baual, di cui si dice. *Qua conuentio Christi ad Belial?* e quei che nella scrittura si dimandano, *Vas amarus*, da Dauid *Vasa furoris*, da Esaia *Vasa ire*, da Gieremia, da Ezechiele *Vasa interfectionis*, da Mosè *Vasa iniquitatis*, alcuni fanno miracoli, e seducono, i magi, non dico i veri magi, quali furno quelli, che adorano Christo, ma i falsi magi, come furno Ioannes, & Manres di Faraone, Simon mago, Menandro, che macchiavano il cielo, in sanguinauano la Luna, fermavano i humi, faceuano impazzir gli huomini per marauiglii, per lo commercio, che haueuano con i diauoli. *Sunt spiritus demoniorum facientes signa*, dice l'Apoc. alcuni altri demonij corrompono l'aria, inducono pestilentia, tan tuoni, fulguri, e sono le potestati aeree, come quei quattro, che haueano i quattro venti in mano. *Quibus datum est nocere terra, & mari*. Nell'Apocalisse, il demonio meridianò di Dauid, e quello di Giob, che fece subito soffrire quel uento, e gettare la casa a terra. Molti sono il cui proprio vfficio è il seminare discordie, inimicitie, risse tra i più cari amici, che sono le furie infernali, il prencipe loro, è quello che nell'Apocalisse si dimanda Appolion in Greco, in Hebreo Abaddon, in Latino *Exterminans*. questo è il diauolo, che entrò in Giuda, e con cirollo a tradire il suo dolce maestro. Alcuni esplorano i peccati nostri per accusarci nel dì tremendo del giudicio finale, come Asteroth, di cui si dice nel Apoc. *Proiectus est accusator fratrum nostrorum, qui accusabat illos ante conspectum Dei* figurato per il cane trifuoce, che sempre latra, *Et de manu canis unicum meam*, altri sono che si diletano di sangue humano, e si prend'no piacere d'uccidere, di stracciare, stracciare, & uessare gli huomini, come quello Asmodeo, che uccise i sette mariti della bella Sarra, quello che stracciana le vesti a quello maschio, lo faceva andare nudo errando, e gettando spesso ne' ferori di monumenti quelli, che insidiavano le strade, come assassini, e non lasciavano passare i uiandanti; o gran malignità de' diauoli. Guai a te huomo, guai a te donna, se Dio non raffrenasse la potestà diabolica; *non est potestas super terram qua comparetur ei*. però si domanda Ps. 22.
 principe di questo mondo; *quis enim princeps mundi huius*. perche niuna terrena potenza è uguale alla sua poienza, gioungi la maligna tua uolontà a tanta forza, che cosa non farebbe, se Dio non lo ritenesse, per uendicare di lui, che quelle sedie angeliche uote ha preparate per gli huomini, per ristorare le ruine, che gli fece nella superna Gierusalem? Non lascierebbe nascer huomo nè donna; affogarebbe tutti nel uentre prima che nascessero, nati in mille modi gli ucciderebbe. ma Christo è quello, che ne libera da tanti mali. Sentite il Profeta: *Ipse liberabit me de laqueo uenantium*. Christo (dice il Profeta) m'ha liberato da i lacci de' cacciatori, però non han potuto preualere contro di noi. I diuoli sono cacciatori, christiani che vanno a caccia d'huomini non di fiere, dell'anime, non pur de' corpi, o crudeli cacciatori, hanno l'arte della cacciagione, l'astutie le malure, *Dirige tur dolus in manus eius*, dice Daniele; *non ignorantes astutias eius*, dice S. Paolo. Dan. 7.
 il coruo, che chiama i compagni alla preda quel lenone, quella donna trista, che

porta l'imbasciate a questa, & a quella è il corno del diavolo, che gli è legato al collo, *Cornua peccatorum confringam*; ha il veleno d'atfoscicare le faetie, ecco le
Pf. 74. prauè suggestioni, quelle sono il veleno d'aspide insanabile, *venenum aspidum sub*
Pf. 13. *labys eorum*, ha i lacci tesi, l'esca apparecchiata, queste sono le inerettici, che al-
Ecc. 7. lacciano, & adescano ogni huomo. *Inuens mulierem amatozem esse morte laqueus*
uenatorum est. *Segena cor eius uincula manus illius.* Ha i cani, che sono i detrattori,
Ose. 7. ri, che vanno bauando contro di questo, e di quello. Ha l'arco, & le faette, ecco gli
Hi. 1. 13. auocati, i procuratori, che faettano i pouetelli, *Falli sunt, quasi arcus dolosus.* E sopra
Hier. 3. un cavallo, che va galoppando, ecco gli huomini effeminati, che vanno precipiti alle lussurie loro, guidati e tetti del diavolo. *E qui amatores in faminas, & emissarij facti sunt.* Ha mille decipule, ecco le fraudi de mercanti: *Sicut decipula plena aubus si domus omnium plena dolo.* E trauestito, ecco l'hipocresia de' cattiu religioni, che hanno le vesti di pecora, & sono lupi rapaci, & che cacciatore è il diavolo, e che pensate, che siano le superstitioni, l'arte magica, i sortilegi, se non lacci, e reti, con le quali il demonio a tutte l'hore, in ogn'età, & ad ogni sesso, piglia, e adescala l'anime nostre.

Contro il Demonio.

L I M A CXLIV.

PL demonio perpetuo nemico delle nostre venturè, v'satre funi per tirare il carro della nostra uolontà. *Concupiscentia carnis.* ecco la prima. *Cōcupiscentia oculorum.* ecco la seconda. *Superbia vitæ.* ecco la terza, & è gran cosa, che non ti adescchi in qualche modo. Deh, vdite di gratia, che ilratagema v'sa con noi per precipiti taci, vede, che'l tempo di quaresima è tempo di particolare astinenza, però s'affatica nel Carneuale con banchetti, crapule, & ebbrietà per farti sprezzare l'astinenza perche fa, che la quaresima è per sopportare la carne, & per mortificarla s'affatica il Carneuale con tante lasciuie, & con tanti archi d'impudicitia, perche la quaresima hai da scopirtti, e palesare al confessore i tuoi peccati, ti cuopre la faccia con le maschere, le donne con tanti colori, per non dire con tanti dolori, e tormenti, perche la quaresima hai da attendere più che mai all'orazioni, alle corone, l'induce con parole d'insolenza anzi cerca di t'ncere la lancia, & farti perder il frutto delle messe, e delle prediche, con farti pigliare seruitù di qualche dōna il carneuale, acciò tu la corteggi la quaresima ti tiene per vn filo tutta la quaresima, come fanciullo, che tiene il cucullo legato ad un filo per suo rattullo, il lascia uolare un poco, e poi lo tira a se, ti lascia uolare in aria, l'empie il cornello di fumo, di neosità, di prauì pensieri di superflue cognationi, & così tira questo tuo carro della uolontà, hora con una, hora con l'altra fune. Gentil'huomo, se tu sei vago d'honori, di magistrati, non per amministrare la giustitia, ma per ambitione, dirò che il demonio tira il tuo carro con la fune della superbia. Mercante, se desiderì danari, non per farne limosine, ma per adorar loro, il demonio tira il tuo carro per auaritia. Donna, se tu vaneggi nel mirare le creature, non per inalzarti al creatore, ma per dishonesto tuo piacere, consumi il tempo, che prima s'apparecchia una naue grossa dianzi, che tu s'ij all'ordine per uscir di casa, il demonio tira il carro della tua uolontà con la fune della libidine; o infelice conduttiero, o empia condotta. E, forse, che non stia auertito questo nemico nostro, perche non gli usciamo delle mani. *Sedet in insidijs, ut interficiat innocentem.* Questo è un pirata crudele, che per far preda, nauiga con gran silenzio, s'asconde nelle cauerne, per non esser scoperto. Il pirata, quando vede due nauì, segue quella, che si muoue con

con maggior tardità, come piu carica di merci. E astuto il demonio, che non ab-
 bādona mai. E vno boia, che ti conduce in vna stanza bella, e ben addobbata, e
 quando meno te n'accorgi, ti fa traboccare in vn precipitio mortale. Cerca leuar
 date il buò proposito, e la buona intentione, e però bisogna esser cauto, perche
 vā inuisibilmente. *Abfcondita est in terram pedica eius, et decipula eius super semi-* Iob. 18.
Ecl. 15
ram. Quello è quel pouero superbo, che hà tanto in odio il lauo. *Tria sunt qua-*
odiuit anima mea pauperem superbum diuitem mendacem senem fatuum. Il poue-
 ro superbo è il demonio, che essendo ornato di molti beni, diuenne in tanta po-
 uertà che non può più arricchire come incapace di gratia, e di gloria; ostinato
 nel male, che cadendo vna volta, cadde per sempre, superbo, che per non vole-
 re lasciare la superbia, lascia ogni bene. Dalla superbia poi, come da mala radi-
 ce, vennero tanti altri mali, curiosità, leggerezza, allegrezza disordinata, iattan-
 tia, partialità, arroganza, profonzone, ribellione, libertà grande di peccare; que-
 sta furi nimicitia nasce dalla natura sua maligna, e dall'inuidia crudele, che por-
 ta alla nostra natura, & alla nostra gloria; però attende sempre, d' di leuare l'ope-
 ra buona, d' di adulterare la buona intentione, può tentare, ma non può vince-
 re, può abbaiare, ma non può mordere, come cane legato alla catena. cerca bene
 di fatti cadere, come capitano accorto, d' ragione, d' torto vuol debellare la for-
 za del nostro cuore, però cerca prima di scalare le mura *Circumini terram;* entra
 prima per le finestre: *Mors intravit per fenestras;* edifica le torri, come i figliuo-
 li di Nembroth, che voleuano combattere con Dio. E molto gagliardo questo
 gigante maladetto, subito atrauerfa la strada, come fece il Leone a Sansone.
 Hor tutto questo permette Iddio per nostra gloria maggiore, accio vincendo,
 siamo coronati di maggior corona in Paradiso.

Per il Dianolo autor di male.

L I M A C X L V.

S Apete quando si noninò la prima volta il male, quando il Diauolo parlò ad P-
 eua, *Eritis sicut discientes bonum & malum.* d' traditore, tu, tu Gen. 3.
 sei stato cagione d'ogni male, tu sei quello, che ha fatto il male, tu sei anco
 quello, che gli ha dato il nome. Non si sapeua da noi, se non il bene innanzi
 che il Diauolo ci reuasse del male, di che male? di quel male, che haueua fatto
 egli stesso, che s'era ribellato a Dio, che haueua voluto vsparfi la gloria sua,
 che haueua empiuto di seditione il cielo per tirare gli angeli a militar se-
 co contro di lui, non vi ricordate? *Factum est pralium magnum in celo?* M
 gloriati Diauolo, vantati quanto tu poi, a pena fu li creato, che alzasti la
 testa contro il tuo creatore, & ti facesti capo di parte contro di lui, Ecco, che
 se fatto simile a Dio, come desiderasti. Tu siediali Aquilone, e Dio all'Au-
 stro, non dicesti tu, *Sedebo in lateribus Aquilonis? & ab Aquilone pandetur omne* Es. 14.
Hier. 4.
malum. Deus ab Austro veniet. e però da Dio nasce ogni bene, da te nasce ogni
 male, tu tendi lacci, pari le reti, stimoli i corpi, pung hi l'anime, semini discor-
 dia, accendi lire, tu nodrisci gli odii, turbi la pace, spargi veleni, insemi heresie,
 fomenti peccati, in fiammi alle libidini, tu lusinghi per inganarci, ipauenti per
 atterrirci, prometti per sedurci, tu, tu ci innalzi per precipitarci, circondi per
 diuorarci. d' Diauolo tu sei autore delle bugie, il padre delle inuidie, la madre
 dell'hiropisia, il veleno delle virtù, la peste de' buoni costumi, la tarma della
 santità, la ruggine d'ogni bene, la radice, e l'origine d'ogni male, questo fu il
 primo male veramete Christiani, e da quel male è nato, e nasce ne gli huomini
 ogni

ogni altro male, il male della colpa, che è assolutamente male; e' il male della pena, che al mondo è bene, ma è male a colui, che ha fatto male, poi che tal male di pena gli è dato per il male a della colpa da esso prima commesso.

Contro il Diavolo.

L I M A C X L V L

P *S* Apete pur Christiani, che habbiamo da fare con vn gran maestro di guerra, che è il Diavolo, che non si serue, se non di artificio, di fraude, d'inlidie, di stratagemmi militare, non vi pare adunque, che sia gran graria il ben morire? nò vi ricordate, che non si gloria mai tanto il Diavolo della sua potenza quãto della sua scienza? che però promise all'huomo di farlo tanto saputo. *Eritis dy scietes bonum, & malum*, onde poi nacque quella bella ironia in scherno dell'huomo, quando pure s'aiude alla fine della sua sciocchezza. *Ecce Adam quasi vnus ex nobis sciens bonum, & malum*. ò Diavolo dell'inferno, e non sapere, che quando s'insuperbi disse: *Ascendam super altitudinem nubium, & ero similis altissimo*. Parlaua specialmente del figliuol di Dio, che è la sapienza del padre: come Ismaele figliuol dell'ancella, s'accese d'inuidia contra Isaac figliuol del padre: come Abraamo, così il Diavolo non hebbe inuidia al padre, non, ma al figliuol di Dio, a lui voleua essere eguale, non voleua adorarlo, voleua essere adorato cò lui, gli pareua, che meritasse anche egli quella heredità della gloria paterna, come l'istesso figliuolo, e per figliuolo voleua esser tenuto. Quella inuidia dunque che non può mandare in efecutione contro quel figliuolo, non ha cessato mai quello scelerato, quell'homicida di tenerla viva, e accesa nel petto suo contro di noi, che siamo suoi fratelli, in tutto il tempo della vita nostra, certo non cessa mai di battagliaarci, come nimico congiuratissimo dell'humana generatione per dispetto di quel figliuolo vnigenito di Dio, che si è affrettellato cò noi, e non con lui, ma singolarmente nella morte, e' il vero quel che dice S. Paolo, *Non est nobis collisatio aduersus carnē, & sanguinem sed aduersus principes, & postea potestates, aduersus mundi rectores tenebrarum contra spiritualia nequitia in caelestibus*. Penitae, se ardi il timetario, e senza vergogna allalire il nostro Christo quãdo andaua alla croce, nel quale nò haueua ragione alcuna (che ci si disse l'istesso Christo poco inanzi, che passasse il torrēte Cedron, oue tu poi pte so da Giuda, *venit princeps mundi huius, & in me non habet quicquam*, pefate di co con quãta audacia verrà ad affrontare tutti noi, quãdo faremo in letto circondati dai dolori della morte, e da' pericoli dell'inferno; venisse pur solo, ma mena seco gli esserciti delle legioni infernali, che tutti còspirano alla nostra ruina, e ci vanno aggirado intorno. *In circuitu impij ambulat dice David* questi, quelli so no gli empij, gli spiriti immodi, che senza dubbio, e voce d'impietare diabolica quella per bocca di Faraone, come per instrumēto, e per tróba, *Dominū nescio*, imaginatoni di vedere tãti leoni affamati, che vanno cercãdo di far preda, nò odi S. Pietro: *Tanquã leo rugiens circuit querens quã deuoret*. Nò odi l'istesso diavolo: *Circumit terram & perambulauit eã*, e però bisogna risoluer si di esser valenti, sicuti, e certi di quelle tre cote. Prima che non si può fuggire quella battaglia, poi che se ci vince, non è per vsarne mai misericordia, e per la forza, che se bene ci hauesse promesso ogni cosa, è tutto perduto, e non gionua hauer fatto seco, nè tregua, nè patto, e però douete essere risolutissimi, e animosissimi a combattere per vincere. Ma bisogna hora vedere quali insidie sono quelle, che ci tende il diavolo quando siamo vicini à morte, come ci allale, di che ci

tenta. E chi è colui, che homai non s'aueggia che i primi colpi, che fa questo nostro rivale, sono alla testa? Ecco, ecco le tentationi del diavolo, quando l'huomo stà per morire, douete bene esser certi, che nõ tenta di lussuria quel pouero infermo, che è semiuiuo, che grà è nel letto, e a pena si volge dall'vn lato all'altro senza l'aiuto del seruitore; non lo tenta di gola, che è ralmente corrotto quel gusto, quel palato, quella lingua, che non può alle preghiere di coloro, che gli stan
 M no intorno, forbillare tanto, che si reficij vn poco; non di superbia, perche si vede esser misero, e miserabile, e haner bisogno d'ogni huomo mentre è nel letto, e ben sarebbe pazzo a non esser humilissimo con tutti, hauendo bisogno di ruzione non d'ira, d'induidia, che pure non ha tanto vigore che possa accenderli vn poco il sangue ghiacciato nelle vene, nè ha tanto tempo libero da continui dolori, che possa pensare alla felicità d'altrui, ma tutto è occupato a dolersi delle miserie proprienon lo tenta d'otio, che i pensieri della morte, non lo lasciano mai stare otioso, nè di, nè notte, non posa mai, nõ dorme, nõ fa se nõ volgerli dall'vn all'altro lato, e se il letto fusse vna piazza non gli bastarebbe. Non lo tenta finalmente d'auaritia, perche non spera il meschino di poter più godere la robba, che ha acquistata, non che habbia a pèfare d'acquistarne dell'altra. Sapete di che lo tenta? della somma d'ogni cosa, della fede Catholica. Chi vuol rapinare vn palazzo se non ha molto tẽpo da perdere, fa vna mina, & getta a terra i fondamenti. Ecco il fondamento dell'edificio Christiano la fede, il diavolo ha poco tẽpo all'vn'vra, ha grand'animo, e vog'ia di ruinarci il tutto, e per tutto. *Descendit ad vos* Apo. 27.
diabolus habens iram magna sciens quia modicum tẽpus habet. Però comincia dal fondamento della fede, qui s'assaltica il diavolo, qui adopera le sue arti, le sue mine, qui tende ogni cosa sua per leuare la fede dal cuore dell'infermo, la fede dell'immortalità dell'anima, la fede della prouidẽza di Dio, la fede de' premi, e delle pene etetne, la fede de' Sacramenti, la fede delle opere buone, la fede della santa Chiesa, la fede di Christo, della diuinità sua, e della humanità sua, de' miracoli suoi, della vita sua santissima, della morte pretiosa della Croce, della resurrettione, dell'ascensione, dell'aduentto al giudicio, e della consumation del seculo, ò se potesse ridurre l'infermo a quel passo, che dicesse, *Verbum crucis percutitibus* 1. Cor. 6.
humilitas est, quanta festa farebbe & allegrezza, quãto trionfo, questo solo gli bastarebbe: perche se la Croce di Christo è fauola, è fauola tutto Christo, e se Christo è fauola, è fauola Iddio in tutto, e per tutto, non ci è Iddio, non ci è prouidẽza, non ci è altra via, non c'è Paradiso, nè Inferno: state saldi, state saldi alla fede Christiani, non vdate S. Pietro, che sapea quest'arte diabolica, che però vi sa cauti, *qui resistite fortes infide,* io non vi dico vincere, farebbe troppo gran cosa vincere il diavolo a disputare delle cose della fede: non disputate, non disputate col diavolo in quel punto, che voi sete troppo fiacchi, & egli surge sempre nella battaglia più forte, ma basta resistere, che egli vedendosi confuso, nè fuggirà ocume superbo al secon do, ò al terzo assalto, *Resistite diabolo, & fugiet a vobis,* dice la scrittura, Sapete come si resister quanti più egli vi fa argumẽti, ragioni, sofismi per torui la fede dal cuore, e dalla bocca, tanto piu fermateui voi nel cuore, e con la bocca a dir credo, credo, non bisognano troppo parole col diavolo nõ poche parole, poche parole, vna parola, credo, credo, *Corde creditur ad iustitiam, ore confessio fit ad salutem.* E perche pur non basta dire semplicemente: credo, perche potrebbe interpretarlo in fauor suo, come heresiarca, dichiarateui subito, e dite questa parola sola credo *Santam Ecclesiam Catholicam,* io son vero catholico, e credo, e tengo per fermo tutto quello, che crede, e tiene la Santa Chiesa Catholica, in questa fede voglio morire, e così resta confuso il diavolo, e voi uioustanti nella vittoria.

Per quelli, che differiscono la penitenza per fino
all'ultimo della vita.

LIMA CXVII

P Mos Profeta disse tra le altre queste parole da spauentare ogni cuore ben
che sicure. *Super tribus sceleribus me conuertam super quatuor non me conuertam.* Il primo è il pensar male, e dilettar sene. Il secondo il consentire al già
pensato male. Il terzo l'attione peruersa. Il quarto l'impenitenza, e chi sà, che nò
siano significati questi quattro peccati per quei quattro giorni, che stette nel se-
polcro? Miseri voi dunque, quando giungete a questo quarto giorno della mala
consuetudine, dell'habito vitioso, della inueterata vita, qual speranza di remis-
sione, d'indulgenza, di venia, di misericordia può hauere quell'auaro inuechia-
to nell'vsure, quella donna che ha consumato il corpo, l'honore, l'anima nell'in-
fame guadagno? quel giouane incarognato nelle meretrici fino all'ultimo della
vita sua? Qual fiducia cò Dio hauerà quel ingrato, che non sà parlare per l'vso
con timore se non bestemmia la corte del cielo? quel fusurone, che viue nelle zi-
zanie, nelle discordie? quel maligno, che non si confessa per non perdonare? non
si còmunica mai per vendicarsi? ogui cosa certo è possibile a Dio, e vn gemito so-
losti può saluare, ma Dio voglia, che poi tu habbi tēpo di gemere. Antiocho non
hebbe tēpo. E Saul pianse, ma non gli giouò perche non pianse il peccato, ma la
pena. Cain, e Giuda si disperarono. Anania, e Saffira morirono subito. Daran &
Abiron in vn momento furono inghiottiti dalla terra. Scese il fuoco dal Cielo, &
arse òlle cinque cittadi, gli orsi deuorarono quei quaranta due fanciulli. Fara-
ne si sommerse nel mar rosso. L' Angelo in vna notte vecchie cento, e ottantacin-
que mila huomini. Il diluuiò ne affogò tanui, la moglie di Loth fu cāgiata in sa-
le, lezabel fu mangiata da cani: ò giudicij di Dio tremendi, am mirandi inenar-
rabili, incòprendibili: non tardate, non tardate a pentirui de' vostri peccati Chri-
stiani, guardate che nò vi giunga il quarto giorno. Fate penitenza quando pote-
te, che s'ate quando vorrete, non potrete: non aspettate all'ultimo della vita vo-
stra, alla vecchiezza, alla infermità, quādo state nel letto, quando non vi potete
mouere, quādo non potete parlare, quando nò vi pensate se non a guarire il cor-
po, quādo la vista manca, quando le gābe tiemanò, quando l'orecchie son sorde,
quādo la lingua ingrossa, quando le labia hanno perduto il lor viuò calore, quā-
do i denti sono chiusi, quando l'intelletto è cieco, quando i sensi son sopiti, quan-
do lo spiriti u è elianato, quādo la carne è marcita, quando il volto è crespo, quā-
do la fronte è rugata, quando le spalle son curve, quādo l'ossa hanno perduto il
vigore, quādo i nerui son disgiunti, quando il sangue è freddo. Pentitui, doletui,
ni, còfessa: eui de peccati vostri mentre sete giouani, gagliardi, robusti, il primo,
il secòdo, il terzo giorno, chi fa còsi, è sicuro della misericordia di Dio, perche fa
penitenza, quando può peccare, che se vi pentitete all'ultimo di, quando non po-
tete peccare, i peccati lasciano voi, e non voi loro, intendete tutto, assicurati
della misericordia di Dio, conuertitui, confessatiui quando, sete sani, quando
il viso è acuto, il camin ar dritto, l'vdiò pronto, l'intelletto disposto, il corpo ga-
gliardo. *In illa etate penitentia Deo placet, quando sanescunt crines, caro vires-
cit, eburnea oculorum gemmis facies rosea decoratur, quando viget ratio, rugens
corporis sensus, visus acutior, anima promptior, incessus rectior, vultus honoratior.*
A che tempo s'hae di penitenza huomini, donne, peccatori, peccatrici, age age pa-
nitentiam, dum sanus es, si sic agis securus es penitentiam egisti, quando peccas
re po.

Pro solutiſti ſi ſuis agere penitentiam quando peccare non poteſ, peccata dimittunt te,
 Ah, che queſta è una di quelle lunghe, e forti corde del diauolo, con le quali tie
 ne legato ſtretto il miſero peccatore, nè ſe n'accorge, e ſe io ti voleſſi dire ad vna,
 ad una tutte le corde, con le quali ci conduce, e mena all'inferno il diauolo, quan
 to ti farei tremare, la prima è il diſordinato amore di ſe ſteſſo, *Omnes quaſuaſunt* Phil. 2.
quarunt, non qua leſu Chriſti, la ſeconda è l'amor de' parenti, *Requirebant enim in-* Luc. 7.
ter cognatos & notos, & non inuenerunt, la terza è l'amor delle cattive compagnie,
corrumpunt bonos mores colloquia praua, la quarta è l'ambizione de' gli honori, non
est ambitioſa charitas. la quinta è la conſuetudine, che è fatta vn'altra natura, tan
 to è radicata, *conualeſcente iniqua conſuetudine, Hic error tamquam lex cuſtoditus* 1. Corin.
est, la ſeſta è il prometterſi molto della diuina miſericordia, *ne tardes conuerſi ad* 1. Corin.
Dominum, dicens miſeratio Domini magne eſt, multitudinis peccatorum meorum Sap. 10.
miſerebitur, la ſettima il ben faremo andare di giorno, in giorno, a Paſca mi con
 feſſarò, alla morte mia laſcerò, che ſi maritino tante pouere figliuole, che ſia da
 ſo tanto ſormento all'hospitale, o infelici, *ante mortem conſiteri, cōſiteberis inuens,* Eccl. 5.
inuens, & ſanis conſiteberis, dice il Sauio eccleſiaſtico. Queſti, queſti ſono i lacci,
 le catene di ferro, con le quali ui ſien legato, & ui mena per lo naſo doue vuole, Eccl. 57.
 come buſſati il demonio dell'inferno, e non ue ne accorgete. Soprauiene la morte
 all'improuiſo, & ui trouate in compagnia de' diauoli, & è ben ragione, poichè non
 haueſte uoluto la compagnia de' gli angeli, o quanto, o quanto ſi trouano incatena
 ti, che non poſſono pur reſpirare. *Incuruatus ſum multo uinculo ferri, & non eſt re*
ſpiratio, o quanto ſi doleua Dauid di eſſere legato da quelle funi, quando diceua, *per*
funes peccatorum circumplexi ſunt me; mia quanto ſi rallegro poi quando le uide
 rotte, e ſpezzate dalla potente mano di Dio? *dirupſiſti domine uincula mea, tibi ſa* 1. parat.
crificabo boſtiam laudis. pregate dunque voi ancora, che rompa le corde con che
 ſtretto ui tiene legato Satanallo, acciò poſſiate con la lingua ſciolta rendere le de
 bite graue al uoſtro liberatore.

Per quelli, che deſerifcono la penitenza.

L I M A C X L I I I

Pro hac orabit ad te omnis ſanctus in tempore opportuno, o che parola, non da
 ſcordarſi mai, *in tempore opportuno in tempore opportuno* non ui ricordate, che
 vna ſimilene diſſe Chriſto nell'euangelio del cieco nato, *Ma non oportet opera* p/al. 31.
ri, quando dies eſt, uenit nox, quando nemo poteſt operari, non ui ricordate peccato
 ri, peccatrici che anco S. Paolo diceua, *dum tempus habemus, operemur bonum.* Non
 è già obligata a tempo alcuno la diuina miſericordia, che opera ſopra ogni tem
 po, ma ſiamo bene ſuggeriti al tempo noi che ce ne uoliam ratti col tempo, e non
 ce ne accorgiamo. Sù, sù non date tempo al tempo, non dite domani farò, doma
 ni laſcierò la concubina, domani reſtituirò la robba d'altri, domani mi confeſſa
 rò, domani farò teſtamento, & accomodarò le coſe dell'anima, e del corpo. *Die* p/al. 31.
mihi cras iſtud poſthume quando uenit: quando uenit: ſic age rumpe moras. ſemper
nocuit diſſerre paratis, & qui non eſt hodie, cras minus apus erit. Sù, sù hoggi, hog
 gi, uine, hodie uine, hodie, non aſpettate l'ultimo punto della uoſtra uita chriſtiani,
 fate penitenza, quando peccar potete, che ſe ui penitite quando non potete pec
 care, i peccati laſciano uoi, non uoi loro, anzi nè i peccati laſciano uoi, uengono
 con uoi. *Opera eorum ſequuntur illos,* i meriti e i demeriti ſono quelli, che ui accopa
 gnano nell'altra uita anime mie care, di qui naſcono le pene eterne, poichè i pecca
 ti ſon

ti sono anco eterni, se uoi uiuesti più di quello, che uiuete, non faresti mai altro di quello, che fate; a questa uolonta uoltra continuata nel male non si conuiene al tra pena, che perpetua e sempiterna. Non ui ricorda di quel bel detto de quel san to Pontefice. *Ad magnam iustitiam indicantis pertinet, ut nunquam careant suppli cio qui nunquam uoluerunt carere peccato. Voluissent enim impij sine fine uiuere, ut potuissent sine fine peccare.* Madonne uie cortigiane, (se alcuna ve n'è) non aspetta te, che uenghino gli anni graui, che siate fatte delle uostre libidini, che si ritirino gli amatori da uoi, adesso, adesso mentre ch'io parlo delibe rateui d'andare a lle cò uertite, e uiuere in quelle tante prigioni in tutta la uostra uita per penitenza de'

M uostri peccati, o come piace a Dio questa penitenza christiani, quando siamo gio uani sani, gagliardi, quando il niso è acuto, l'vdico pronto, il caninar dritto, il uol to giocondo, la chioma bella, la carne fresca, l'intelletto uiuace, tutti i sensi dispo stiiche segno d'amor di Dio da quell'huomo, o quella donna, che non si da mai a lui, se non quando non può seruirlo, se non quando non è più buono nè per se, nè per altri, se non quando non anco il mondo fa conto di lui, e di lei? quando la fió te è piena di so luttu, la guancia di crespe? i ossa di doglie? quando si uedono le la cune ne gli occhi, quando non ci sono, o pur sono ocise le mole de denti nel suo

F molino, quando le gambe, che sono le colonne di quella casa, a due passi ci trema no sotto? quando il giudicio manca, il di scorso vaneggia? la memoria inganna? i sensi stessi nó mostrano il uero, quando si disciogliono queste congiunture delle membra? quando il corpo è tutto in preda di dolori di stomaco, o fianchi? febrile? quado la uita è in forse? quado la morte ci assedia? quando non puoi parlare? ne di potre le cose tue? non pensar punto a te, perche sei fuor di te? Non dico già, che anco in quell'estremo punto l'huomo non si possa saluare, perche la miseri cordia di Dio s'innalza sopra ogni giudicio, ma dico bene. N, teneteui al certo e lasciate l'incerto, io nó uoglio promettere molto, perche non uoglio ingannarui pur un poco, questo è incerto se al fine hauerete gratia da pentirui, ma questo è ben certissimo, che se al presente ui disponete, Iddio non ui potrà negare le gra tie sue. Sì, sì ogn'un di uoi corra al Signore con un cuor contrito, che non può mai esser sprezzato da quella infinita giustitia, e dica con il nostro penitente, an zi con lo specchiodi tutti i penitenti. *Cor contritum & humiliatum Deus non despicies.*

Per quelli che si diffidano della diuina providenza.

L I M A C X L I X.

P *N* *Olite solliciti esse quid manducetis, quid bibaris, & quo indamini.* Vdite, vdi te uoi, che ui tenete prudenti, saui del mondo, perche sapete ascondere il for mento in casa per timore della carestia, perche sapete forteggiare, ammassare da nari, acciò non manchino in uostre vecchiezza; questo è costume de gentili, che credeuano Dio non hauer cura de gli huomini, ma che ogni cosa fusse a caso; i christiani deono essere alieni, da questi pensieri, da questa ansietà. Iddio non ma ca a i corui, ne a i giumenti. *Qui dat iumentis esum ipsis, & pullis coruorum innocantibus eum.* Non manca a i gigli del campo, vedete come crescono, come son belli, e pur senza fatica loro, e uolere, che manchi a noi, che sete a sua imagi ne, e similitudine, che sete i suoi cari figliuoli? Dire, dite tutti, *Dominus regis, me & nihil mihi deerit.* Non dico per questo, che uoi dobbiate stare cò le mani in se no, senza far nulla, aspettando, che i corui uengano a uerri a portarui il pane, e le carni, ouero i lletta a farui crescere la farina, e l'olio in casa. Nò nudrice l'otio il no

stro

stro Christo, e la pigritia, che sempre grida *Quid hic, sius tota disotiosità* vni è
 tare Iddio, al volerli commettere in tutto alla diuina prouidenza, e non fare al-
 tro: io veggio che Christo hauea danari da spendere, e pure in tutto era retto da
 Dio, gli Apostoli, haueano il prezzo d'ogni cosa che vendeuano i Christiani. S.
 Paolo hora pigliaua lo stipendio del suo predicare: hora lauoraua con le mani.
 Non vuol dunque dire Christo, che tu non facci quello che tu puoi. Ma vuol
 dire quando tu hai fatto quello che tu puoi, per la parte tua, non ti ansiar, non ti
 cruciare, lascia fare a Dio, pensa che niuna cosa viene a caso al mondo, e che egli
 ha cura di te, e però se sarai buono ne' maggior bisogni ti aiuterà sempre Iddio,
 quando meno vi pentarai. E se sarai buono, ogni cosa ti conuerterà in bene, se tu
 sarai cattiuo Iddio d'ogni tuo male cauerà bene per altri, se non per te. Nò pen-
 sare dunque se, non ad esser buono, in questo affannati, in questo affaticati, per-
 che questo sta a te, perche Dio non ti manca, delle altre cose lascia fare a Dio,
 quando tu hai fatto il debito tuo, e non vi pensar più, procaccia da viuere, si per
 te, e per la tua famiglia, ma non ti strugger, per arricchirti, nò acquistare per fas,
 & nefas, non entrare in pensiero, io mi potrei infermare, chi hauià cura di me,
 son disprezzato, non ho huomo, che m'aiuti, lascia fare a Dio, che all'hora ha-
 uerà piu cura di te, quando più sarai destituito da gli huomini, non ti disperare
 mai della prouidenza, e della bontà di Dio. Qual huomo ha mai sperato in Dio,
 & è stato confuso? odi il Profeta. *In te Domine sperauimus non confundar in aeternum*,
 L' speranza di Dio non è mai vana, egli è il medico nelle infermità dell'anima.
Ipsè vulnerat & medetur Egli è tutore nelle superchiarie, che ci vengon fat-
 te. *Et de Sion iuuauit te*, Egli è il premio del nostro ben operare, *Ego sum mer-*
ced tua magna nimis Egli ti è compagno nel pellegrinaggio di questa vita, *Ne*
timesas quia ego tecum sum. Egli ci è refugio nelle nostre tribulationi, *Deus no-*
ster refugium, & virtus adiutor in tribulationibus. Egli ne dà forza nelle angu-
 stie della presente vita, *Fortitudo mea, & laus mea dominus*. Egli è riposo, e con-
 tentio dello spirito nostro, *Sub umbram requiesce*. Egli finalmente, è il no-
 stro vnico amore, *Deus caritas est* Vuoi tu vedere che non manca nulla a gli ami-
 ci di Dio? vedi, che nò desiderano cosa alcuna, se gli mancasse le desiderarebbo-
 no, il desiderio non fa stare otioso, quando non è pieno, e satto. Ma noi, che sia-
 mo mondani, nò possiamo gustare queste spirituali abbondanze de serui di Dio.
 Di poi come potremo mai fidarsi della prouidenza di Dio, il quale per il suo
 Profeta dice, è possibile mai, che la madre non habbia cura del suo figliuolo vni
 genito, che uen si caro, che ha con tante doglie partorito, che con tante fatiche
 ha alleuato? può essere, che ella si scordi di prouedere alle necessitade sue? è be-
 fute possibile, che qualche Medea se lo scordasse, io non mi scordarò già mai
 di te, non ti lascerò mai patire dice Iddio, Ho cura piu di te, che tu non hai tu
 stesso, & che amore infinito, & che bontà grande, senti hora le sue parole. *Nun-*
quid mater potest obliuisci infantem suum, & si illa oblita fuerit, ego autem non ob-
liuiscar tui. Hor chi è quello, che sentendo farli tal promessa possa dubitare del-
 la diuina prouidenza, se non è peggio, che Giudeo, che Turco, che Moro? la-
 scia, *in te ergo cogitatum tuum in domino, & ipse te enutriet*.

Per quelli, che fuggono il Digiuno.

L I M A C L

NON è natione per barbara che sia, che non habbia qualche astinenza, e tu
 che ti glorij nella legge di Christo in ogni cosa eccellente, ma in questo ec-
 cellen-

cellentissimo, di trouar strada di coronare i tuoi digiuni, e tu Christiano di nome solo, che hai tanta forza d'offendere Dio, non hai spirito di fare vn digiuno per Christo? Deh nõ vedi, che sei simile a Rachele, che posta a federe sopra gli Idoli, che hauea rubbati per tenergli nascosti, disse al suo padre, che era inferma, per non leuari in piedi, così tenne coperto il furto, ancor che non hauesse altra infirmità, che la malitia? Accarezzi troppo q̃sta carne misero che sei. Hai fatto Idolo di te stesso, hai ogni tempo per indifferente, queste sono sacette auelenate, che trafiggono il cuore, e non te ne auedi. Christo digiunò tanto per amor tuo, e nel maggiore ardore della sua sere fu abbenerato di fele, e d'aceto, e non vi pensi? vn corpo infermo per fouerchi humori si cura cò rimedij contrarij, se è caldo col freddo, se è ripieno con la dieta, il tuo animo pieno di peccati restarà languido? che altro è il digiuno, se non vn lume dell'anima, custodia della mente? vuol pur dire l'heretico, che il vero digiuno nostro è guardar si da' peccati, e non da' cibi? dico che conuiene hauere l'vno, e l'altro. Quei che domano i caualli non vfano il freno solo, e le percosse, ma leuano anco il cibo per raffrenar quella ferocità. Dissecca il digiuno quella sentina de' nostri vitij, e spegne questa gran fornace di Vulcano, che vomita sempre nuoue fiamme, e suscita nuovi fumi: doma la contumacia della carne, e incatena i moti sensitiui.

Per quelli, che non vfano diligenza di venire in cognitione de peccati loro, prima che si presentino alla confessione.

L I M A C L I .

PER che molti vāno innanzi al confessore più tosto per cetimonia. e per timore ferule, però non hanno vn minino dolore de' peccati loro, e di qui auiene poi che non fanno vna minima diligenza, per conoscerli, e ridurseli alla memoria, onde confessano solo certi peccati leggeri, ò certe picciole colpe, lasciando i peccati grossi, e graui attaccati all'anima. E se il confessore vuol egli con ferro della lingua penetrarui dentro per cauarli fuori, oime pur troppo vi duole, e vi incresce che vi esami tanto per sottile, che vi faccia restituire la robba, ritornare la fama, lasciare la concubina, rimettere gli odij intestini, e perdonare le ingiurie. Nè douerebbe confessore a leuno ammettere alla confessione, chi non hauesse prima con vna diligenze discussione della coscienza sua fatto ogni opera di venire in cognitione de' peccati suoi, e di recarli a memoria, tal che potessero dire come disse Dauid, *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco*, per che conosciuta l'infermità facilmente si ritana, ma chi non la conosce, sarà impossibile medicarla mai bene, se non à caso. Questo è lo studio, in che io mi studio di farui studiare. E buon certo il contemplare, e meditare la beatiudine, hauer sottili inuestigazioni delle cose diuine, pensare alle pene infernali, conoscere i misteri della santa scrittura, ma non è men uile e forse più il meditare, e conoscere il peccato. Quando i marinari solcano il mare con tanto periglio della vita loro, non pur deono conoscere le stelle in Cielo, & in particolare la tramontana con la cui scorta nauigano la cieca notte, ma li fa mistero anco di sotto il fondo del mare sapere, oue stanno nascosti li scogli, ne' quali più facilmente vrtare la naue, e romper si, però con grande industria cercano saperli, per poterli schiuare. E di maggior fatica conoscete questi scogli sotto acqua, che le stelle in Cielo. Hora non d'altra maniera fa bisogno a noi peccatori, che nauigamo nel periglioso mare di questo mondo, non pur sapei e i misteri diuini, e celesti secreti, ma ancora i peccati nostri, i quali a guisa di scogli stanno nascosti, talche a pena vede.

Ma vedete li possiamo, però disse David: *Delicta quis intelligit?* ò Signore, chi può sapere tanti peccati, che stanno nascosti a guisa di scogli nelle acque deliziose di questo mondo? *Ab occultis meis munda me domine.* Però fa di mestieri usare gran diligenza di conoscerli, per poterli non solo schiudere nell'auentre, ma anche per poterli de' passati pienamente confessare. Et come potremo noi far questo, se non con vn precedente, e diligente esame, come faceva il Profeta? *Exercitabar, & scopebam spiritum meum.* Et come quell'altro che dicea; *Re-* 25. 18.
cogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine anime mea. Non ti presentar dunque a i piedi del sacerdote, se prima non hai fatto questa ricercata dentro di te stesso. Et, di doue credete voi, che venga, che quando sete auanti al confessore, restate i muti, & nò sapete che dirui, se non perche non vi sete preparati prima a vn tanto Sacramento, ma vi sete venuti a caso, per vñanza, & non per diuotione, che habbiate a vn tanto Sacramento, nè per desiderio di riconciliarui con Dio, e dismettere la mala vita, lasciando i tristi costumi, e gli habiti vitiosi, che vi rendono odiosi a Dio, & al mondo dishonorati, & infami.

*Per quelli, che pensano, che Dio abomini quelli, che sono
abominati da gli huomini.*

L I M A C L I I.

Questa falsa opinione, per suasion diabolica, che hà il vulgo, che Dio abomini, e non si etti di quei, che'l mondo abomina, & abhorrisce, questa diabolica per suasion, dico, è radice d'infiniti mali, & offese di Dio, questa empia per suasion, fa, che quando sei pouero, infermo, e calamitoso non ricorri a Dio per aiuto, perche non pensi, nè credi, che egli ti guerni, e di te si curi: questa medesima, falsissima opinione, fa che nel tuo vendere, & nel comprare fai mille fraudi, & inganni; perche non credi, che per altra via Dio ti debba prouedere. Fai anche le tue vendette, perche non credi, che rassegnandole esso, per te far non le debba. Finalmente questa maladetta per suasion, fa, che quando sei sul punto della morte, considerando tanti peccati, che hai commessi, ti disperì, perche non credi, che Dio te li debba perdonare. d'vn milione de' peccati, è cagione questa falsissima opinione, che Dio sprezzì, & abomini quelli che sprezzà, & abomina il mondo. Però per stirpare da gli animi nostri questo tanto graue errore, leggiamo spesse volte tanto nelle antiche, quanto nelle moderne scritture, che Dio hà favorito molti, e sollevatoli dalle miserie loro, quando, che più pareua, che fossero dal cieco mondo sprezzati, & abominati, gli esempi de' quali F
tralasso per essere nell'vno & l'altro testamento molto chiari, & facili.

Per la Dishonestà della carne.

L I M A C L I I I.

Le dissolutioni dishoneste quati biasmi, e vituperi si tirano à dietro? quati mali causano al módo? qui si perde la vergogna, e s'acqista il fetore dell'infamia, si còtamina la mère, si macchia il corpo, s'auilisce l'anima, s'incède la carne, si pacisce l'intelletto, s'accieca la ragione, s'oltraggia il Signor, s'offende l'Angelo custode, si dàno al prossimo vccide l'huomo da se stesso, si fa còpagno del demonio, e si condanna dentro dell'Inferno da se medesimo. Non possono esplicar si i P
M danni,

danni, e le ruine, che a infinite persone son derivate da questo vizio. Questo vizio della carne mandò il diluvio in terra. l'incendio sopra l'infame Città di Pen-
 tapoli, la ruina a' Sichimiti, l'uccisione al popolo Israelitico, grandissimo flagello al Re Davide, vergognoso fine al suo figliuolo Amon, l'ultima strage alla tribù di Beniamin, pessima morte a Holoferne, perpetuo vituperio, & dishonore a due Vecchioni. Non è marauiglia poi, se la scrittura dimanda questo vizio fouersione della mente, in Daniele, que dice . *Species de cepit te, concupiscentia subuerit cor tuum.* Vgo di Santo Vittore l'hà chiamata, adulterina gacondità.

Dan. 13

Vgo.

Greg.

Arist.

Plat.

Boet.

Eurip.

Antist.

Ambr.

Macro.

Arist.

Mat. 8.

Apos. 14

Bern.

Gregorio Santo solfure fetente. Aristotele ad Alessandro, congiungimento di bruti. Platone nel libro de voluptate, veleno del corpo. Boetio nel primo libro della Consolazione filosofica. Sirena mortale. Euripide domandò questo vizio della carne, vn mare col flusso, e refluxo. Antistene, estremo male, & la somma di tutti i mali. Ambrosio Santo, con bellissimo discorso improuera tal vizio, dicendo: *Luxuriat tanta est improbitatis: quod ubi se ingerit referat palatia principum penetrat cameras pralatorum, possidet aulas clericorum subuerit currus contemplatiuorum, rumpit cellulas religiosorum, in sensibus fumizat, in iuuenibus militas, mulieribus imperat, totum sœdas, totum inficit, totum aquis diluuij consumit.*

Macrobio ne' suoi Saturnali descrisse la lussuria per vna cosa spore hiliina, dicendo: *Et quam ex castu, & gestu voluptas est, omnium fœdissima est.* Aristotele

seruendo ad Alessandro amplio maggiormente la ipocrisia sua, con quelle parole, *Noli te inclinare ad coitum mulierum, quia coitus quadam proprietates est porcorum.* E Valerio Massimo che non dice di questa spurcizia: *Quid luxuria fœdus, quid ve ea damnosius, a qua virtus asteritur, languescit ratio, hospita gloria, in infamiam commutatur, & animi vires, & corporis expugnatur.* E noi, che facciamo Professione di Christiani, & à vele piene ci ingolfiamo in questo mare di Solfure sempre torbolento. la vita de quali l'angelica purità douerebbe imitare sentendoci dire dalla somma verità, che quelli vederanno Iddio, che faranno mondi di cuore: *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt.* Et in Cielo

F quelli, che sono vestiti di bianco seguiranno l'agnello ouunque egli vada, che sono i vergini, che mai non macchiano la carne loro, con questo brutto, & infame vizio, come dichiarò San Giovanni nell'Apos. *Hesunt, qui cum mulieribus nō sunt coinquinati, virgines enim sunt, & sequuntur agnum, quocunque ierit.* Quelli car-

nali fanno pure, che già è data la sentenza contro di loro, che gli esclude dall'ingresso della celeste, e trionfante Gierusalemme, *Nihil coinquinatum introibit in regnum calorū,* Miseri che per vn piace momentaneo, che non è sì presto passato, che tormenta l'huomo, perde vn ben eterno. Concludiamo pure, che la dishonestà è l'vltimo danno dell'huomo. Per questo Seneca nel primo delle sue declamationi disse, che la dishonestà è vna peste vittoriosa di tutto il mondo.

Per quelli, che Dishonorano la Vergine Santissima.

L I M A C L I V.

P Infelicissimi voi Christiani, che da quel dì, che venne qlla grã peste Aquilone al módo, hauete del tutto bandito da gli intellorti vostri dalle memorie, dalle bocche questa ammiranda Vergine, e madre, figliuola, e sposa del figliuol di Dio Maria. Non mi marauiglio, non mi marauiglio se la naue di Pietro è agitata, se le procelle crescono, se gli huomini non si riscuotono, se il Tiranno dell'Oriente ha tanto ardire, se i Principi Christiani sono stati in tante diuisioni, se gli

gli hipocriti hanno preualato tanto. Se le guerre sono state sì crude, se tante genti sono state morte. Non mi marauiglio, se le carestie cominciano essere sì grandi, se Dio da saggio dell'ira sua in tanti modi, se ogni cosa vada di male in peggio, se non v'è speranza di bene alcuno; E Christo, è Christo credilo a me, che vuol vendicare la lesa maestà della sua Madre; affaticateui precinpi, ingegnateui Prelati, renaugate in questo mare quanto uolete per saluare la Naue, uoi non la saluate mai senza Maria Vergine, aprite gli occhi, & vedete ui prego, in che fortuna ella si troua. Da una banda l'heresia, dall'altra il furor delle genti Turchesche, i cattiu' prelati innanzi, i peggiori precinpi adietro, per tutto gli hipocriti, e i mali christiani. E voi pur ptegate, pur orate, ma Christo non v'ode, Christo non v'ascolta, perche non riconoscete, nè honorate la madre sua. Ohime già fumauano gli altari tutti della B. Vergine, per tutto erano incensi, statue, chori, Tempj, laudi, canzoni, per tutto, da tutti s'inuocaua il nome suo, non si taceua mai il nome di Maria nelle chiese, nelle camere, ne' tetti, ne' viaggi, ne' pericoli. I miseri nauiganti, quando i venti del mare muguano, quando le tempeste inalzaano le onde, quando la naue hauea perduto gli albori, le uele, il temone, quando ogni cosa minacciua morte, Maria, Maria gridauano con le palme al cielo, a Maria faceuano voti, a Maria porgeuano lagtime, Maria inuocauano, quella era la stella tramontana, che gli guidaua, quando quella donna periclitaua il parto, quado il cielo adirato folgoraua i tetti, le torri, quando il terrenioto crollaua i palazzi, quando il meschino era menato al patibulo, Maria, Maria era inuocata da tutti, ella sola soccorreua nelle calamità, nelle paute, ogn'uno speraua in lei, de' sperati d'ogni soccorso, non erano mai disperati di Maria, che sapeano quanto è pronta a soccorrere, e quanto uale il patrocinio suo appresso l'eterno Iddio nella gran corte del cielo. Il mercante a Maria raccomandaua i suoi guadagni, la sua uita nel mare, ne i fiumi, ne' boschi. Il soldato a Maria commetteua il suo honore nelle dubbiose guerre, tutti gli huomini, tutte le donne l'haueano per aduocata, gli orfani la domandauano madre, i pupilli rutrice, i rei padrona, i capitani liberatrice, gli erranti guida, i vecchi lume, gli afflitti consolatrice, gli infermi medica, i nauiganti portatori, destituti presidio, & i disperati speranza; O deuota fede de' nostri Padri. Era comune fiducia Maria dell'humano genere, da lei pendeuà, a lei guardaua a lei s'appoggiuaua, e non era uana questa fede, questa diuotione christiani, in Maria Vergine. Chi ricorse giamai a Maria, e non fu essaudito? chi dimandò mai gratia, e tornò uoto? chi si uoltò a lei, e non fu scampo? Ohime miseri noi, che hoggidi non si nomina più Maria, non s'inuoca più la Vergine, nò si riuerisce più la Regina de' cieli; Quando fu mai tanta impietà, tanta ingratitude al mondo? Sotto specie di ricorrere a Christo, a Dio, non pur si stimano i Santi, e le Sante, ma la madre de' Santi, e Sante è gettata dietto le spalle, è conculcata, è stimata come vn'altra donna, è posta tra il vulgo delle altre femine colei, a cui il figliuol di Dio l'Imperio datogli dal padre, ha uoluto esser commune, a cui s'infuse lo Spirito santo, cui l'eterno Padre, come Madre del commun figliuolo ama, & honora; colei, per cui trema tutto l'inferno, cui il modo superiore abbraccia, e questo di mezzo riuerisce; colei, al cui uenerando nome la dignità Pontificia, l'Imperatoria maestà inchinano il capo nudo; a cui piedi curuano le ginocchia, le turbe delle Sante vergini, gli esserciti de' Martiri, i Patriarchi, i Profeti, gli Apostoli; colei, a cui tutti i Baroni del cielo s'humiliano, come a una sacra Imperatrice dell'universo. Ohime Italia, ohime Germania, ohime christianità tutta, tu sola sdegni, tu sola conculchi, tu sola sprezzi; Come vuoi hauere la gratia del figliuolo se non honori la madre? Come vuoi essere caro allo sposo, se non honori la sposa? Come vuoi che lo Spirito santo ti dia i tuoi doni, se tu dishonori il suo Tempio? Come

M 2 vuoi,

vuoi, che gli angeli ti custodiscano, ti difendano, se tu non tieni conto della sua padrona? Come vuoi che i demonij non ti possedano, se han paura solo di lei? Come vuoi che 'l mondo tutto non sia congiurato còtro di te, se fai sì poca stima della sua Regina? come vuoi che l'heresie non etrecano, se da te è bandita colei, che sola ha estermiato sempre ogni heresia. *Gaud Maria virgo cunctas hereses sola interemisti in uniuerso mundo.* Come vuoi che l'acque delle tribulationi non s'affoghino, se non hai l'amor di Maria, che sola fece dal suo figliuolo mutare l'acqua in uino? O christiano questo è l'erario de' tesori di Dio, il canale delle sue grazie; quella è quella, che placa l'ira sua, che fa diffondere la sua misericordia; quella è la protettrice dell'humana generatione. O beatissima Vergine, e tacerete voi le laudi sue? e non inuocarete il suo nome? e non implorerete il suo aiuto? voi soli farete muti in magnificare quella Regina, che tutte le lingue celesti predicano, esaltano, glorificano? tornate, tornate tutti alla sua deuotione, correte sotto il suo manto, pregatela, che preghi per uoi; l'honore della Vergine è l'honore di Christo. Chi loda la madre, loda il figliuolo: Lungi, lungi da noi heretici maledetti, che ci fate nemica la Madre, per inimicarci anche il figliuolo, che ci toglie te i Santi, per torci poi anche Christo, che ci toglie te il favor della corte per priuarci poi all'ultimo del Rè; vedete, vedete il ueleno aperto, christiani, fuggitelo, se uolete acquistare, e conseruare di poi la deuotione di questa diuina donna Maria.

Per quelli, che dishonorano la Vergine Santissima.

L I M A C L V .

P Maria è la stella tramontana, scorta nel mar turbato de' miseri nauiganti, muro & antemurale alle nostre difese. Ma come vuoi il suo presidio, se le uolte le spallet? come ti può comportare con buona occhio, se la bestemmia Del-lingua uirulenta, diabolica, e serpentina. Non calonnar la madre di Dio, sposa di tanto honore, chiudi le labra alle bestemmie, non bestemiare crudele quella, che è il nostro refugio, la nostra speranza, la nostra fiducia, ingrato tu turco, tu giudeo, non christiano, diavolo non huomo, che questo dolce nome di Maria infami, maledici, bestemmie, sprezzì da cui hai hauuto l'autore della tua salute. Che scusa haurai, che ti possa difendere d'hauerla rinnegata, ingiuriata, vil laneggiata, e haudole detto le più uili ingiurie, che nò si direbbono alla più uile infame, e dishonorata donna del mondo? E pure è tua auuocata, che per ottener ti graua dal suo figliuolo, gli mostra sepe il santo petto; le poppe, gli ricorda li stenti graui patiti per lui, il latte, che gli diede, il uitto, che tré anni gli guadagnò: cò le sue mani, o sconsolète, o scortese, o iniquo, o figliuolo del diavolo, o orlo, o leone, e tu la bestemi, e tu la sprezzì, e tu la dishonori? tutte le generation del mondo pestano, che in fino i turchi laudano Maria, Maometto sceleratissimo non hebbe animo di dir male di questa colòba, anzi gli diede molte laudi nel suo Alcorano, nò esser tu solo dunque peggior di tutti. Doletui, doletui hormai piàge te l'offese faste, l'ingiurie dette, nò siate peggior delle arpie crudeli, le quali fanno tanto straccio de gli huomini potendogli hauerne a lor potere, ma quando vāno al fonte a bere, e ueggono che hanno faccia d'huomo ricordandosi d'essere crudelitate, e d'hauer offese vn simile a se, oime s'affligono iato, che creppano di dolore. E uoi offenderete la madre di Dio, la regina de gli angeli, l'imperatrice de gli huomini, la uostra auuocata peccatori, e non ue ne dozzete? venite, venite az-

pie crudeli, feroci bestemmiatori maladetti, venite vi torno a dire, e se per fino al presente hauete maledetto questa innocentissima colomba, non tacete hor-
mai più le sue lodi, come heretico, non la maladite come Manicheo, che man-
giaua il pane, e ingiuriua chi glielo daua che vuoi tu dire con tante tue bestem-
mie? vuoi forse dire che non è madre di Dio? ò che bugia; che non t'è presente
con la protettio? ò che ignoranza, che non prega per te? ò che ingiuritudine:
come empio non la nominare in vano, come bugiardo, non ne dir male, come
ebro non saettare il sole, non dissimulare fuor d'ogni ragione i suoi honori in-
grato. Emendati emendati meschino, se non vuoi priuocar l'ira di Dio à meno-
rabil vendetta de tuoi peccati. Sù sù torna, torna, gettati a i piedi di questa san-
tissima Vergine tante volte da te ingiustamente offesa, non temere, è madre di
misericordia, t'ecceccatà, t'abbracciatà, ti presentatà à al figliuol suo, ti impetratà
perdono, et con: puterà irai suoi figli più cari.

Per quelli che Dishonorano i Sacerdoti.

L I M A C L V I.

CHe longa digressione hauerei a fare intotno all'honore, che ogn'vno è te-
nuto fare a superiori ecclesiastici, a preti, a frati, a monachi, e in somma a tutti i religiosi, quali all'età nostra sono tanto strappazzati, che veramēte posso
no dir quello, che disse l'Apostolo de' tempi suoi. *Falti sumus omnium perisema usque adhuc.* Ma non voglio però mancare di dirui, che come ad huomini, che
hanno per gli santi caratteri più del diuino, che dell'humano, più del celeste,
che del terreno, più del Dio che dell'huomo, si debbe sommamente vbbidire,
che quella voce, che lo dice, vn prete, vn frate ha più dell'heretico, che del catho-
lico. E molto più sete tenui ad vbbidire a quelli che a gli altri, in ordine, in di-
gnità, in santità, in dottrina, in csempio sono fuor de gli altri, maggiori d'ogn'
vno, alli quali come a instrumenti, ministri e vicarij di Christo, humilmente si
dee chinar la fronte, che quel dire sono huomini, anche loro, come noi non è be-
lare di pecora, ma vlar di lupo: perche appresso di me è molto facile a cadere
nell'heresia, ogni huomo, che nò e riuere'te a Sacerdoti, e già si vede, che l'here-
sia di nostri tēpi ha cominciato da quello capo, a vilipender la dignità del Sacer-
dotio cò pretesto prima de gli abusi, poi della vita, & è andata tanto innāzi, che
vltimamente non ha perdonato nè alli Sacramēti, nè alla Chiesa, nè a Christo,
nè alla madre, nè à Santi nè alle Sante, nè a Dio stesso, però la principal cosa N.
con la qual potete mostrarui veran ente catholici consiste nell'bedienza, e
riuere'tenza della Sāta Chiesa, e de' Sacerdoti, douete fare delle vostre lingue feu-
di, e spade, per difendere l'honore del sacerdotio contro i maledici, che pare, che
non habbiano per altro la lingua in bocca, che per dir male, mormorare, e iassa-
re la vita, e i costumi de' sacerdoti, de' preti, e de' frati, e di qualunque grado si sia
religioso. E se voi sete tanto ossequiosi, e riuere'tenti ad vn seruo ministro d'vn
signor temporale, quanto più douete essere alli sacerdoti ministri del Signore,
de' Signori, e Rē di tutti i Rē Christo Giesù benedetto sacerdoti in eterno? e
e chi dubita (se non è heretico) che il sacerdotio n'erita maggior honore, mag-
gior riuere'tenza, maggior ossequio per Christo, che tutti i principi insien ci qua-
li da priuilegi in fuora, della sedia Apostolica non hanno alcuna autorità,
se non usurpata nelle cose della Chiesa santa? tutta la autorità nell'e co-
se spirituali, e de' Sacerdoti, si che la salute nostra, e nelle lor mani, però fa-
te contra di voi stessi ogni volta, che gli ingiuriate, non accade che aprite tato

g'li occhi per vedere la vita loro, pigliate quello, che fa per voi, e lasciate gli altri, di che essi renderanno ragione à Dio per loro stessi. oltra, che quello che è in loro di male, è commune a voi, perche sono huomini, delle carni vostre, e del sangue vostro, ma quello, che è proprio a loro come ministri di Dio, è separato in tutto da voi, è tutto santo, e tutto diuino, quello considerate, quello ammirate, questo credete, che all'hora di certo non lascerete trascorrere tanto liberamente la lingua vostra al dishonor loro. E se metterete in esecuzione quella cedenza, e che gli portiate quel rispetto, che douete, come a terreni dei, e che non si iurbi (come alle volte suole) la immunità Ecclesiastica, al'hora farete veri Christiani, veri catholici, veri figlioli di Christo, e della sua santa Chiesa sposa diletta sua.

Per li disordini, che si sogliono fare in piangere, e sepolire i morti.

LIMA CLVII.

PON è cosa riprensibile pianger la morte de' nostri cari, pur che ciò facciamo discretamente, cò misura, con modestia, e con decoro, tal che il nostro piangere venga da carità, ò almeno da affetto naturale. Anco i padri del testamento vecchio, che haueuano quella istessa certa speranza della resurrezione, che habiamo noi, pianfero i loro morti. come Abraam Gioseff, David, e molti altri. e San Stefano nel Testamento nuouo morì che egli, fù, fù pianete piangendo i duoti Christiani. Non ricerca nostro Signore da noi quella Stoica insensibilità, della quale disputarono i Stoici. Meritan bene d'esser molto ripresi coloro, che in piangere la morte de' lor cari, ò sian padri, ò madri, ò figliuoli, ò mariti, ò nogli dimostrano tanta indiscretione, ò (per dir meglio) tanta infedeltà, come se non haueffer fede alcuna dell'altra vita, e della resurrezione, e come se le cose nostre terminassero tutte di quà, e di là non fusse nulla: e chi dubita, che costoro piangendo, i lor morti in tal modo peccino grauemente? *Quia contristatur sicut gentes, quæ spem non habent*, perche piangono da pagani e non da Christiani, facendo mille pazzie, e vñdo altre superstitioni paganesche. legga Luciano de lucha chi vuol sapere le sciocchezze, e superstitioni, che faceano altra volta gli Ethnici nella morte de' lor cari. Guardate dunque voi Christiani di non piangere indiscretamente, ne immoderatamente la morte de' vostri cari: perche se sia no Christiani con sapienza di miglior vita dobbimo in tai casi moderare, e temperare il nostro dolore, con l'ichiuare ogni estremità, còsi d'insensibilità, come e anco di troppa doglienza, il che non fanno quelli, che nella morte de' loro più cari tanto dolor sentouo, quanto sentiebbono della morte del più vil. animale, che haueffero in casa, il che dà segno, si come di poca carità, còsi di molta crudeltà: verò che piangono tanto sconciatamente, e inconsolabilmente, come se pensassero che morto il corpo morisse anco l'anima, qua-
PER li co ne estremo sono tutti due vitiosi, e degni di riprensione. Però Salomone riduce li vizi, e gli altri a vna christiana mediocrità, disse, *Super mortuum modicum plora*, pacamente ne funerali, nelle essequie ichiuare si deue ogni eccesso, & estremità. Non sono da esser lodati i funerali fuori di modo tumultuosi, ne anco sono da esser approuati i funerali troppo auari, & inhumani, la fontuosità de' funerali è estremo vitioso, ela inhumanità anzi crudeltà de' funerali parimente è estremo vitioso, al quale estremo son venuti alcuni populi della Germania sedotti, & ingannati da heretici. La onde sepeliscono i corpi humani, come se fossero corpi di cauilli, ò d'asini, ne si vergognano le donne loro hauendo ancora i mariti morti in casa, prima che liano sepolti maritarsi, e passare alle seconde nozze, conciosia cosa, che le leg-

gi Civili vogliono, che quella resti, e sia infame, che doppo la morte del marito almeno per un anno non stia in habito viduale; vedete hora uoi i costumi, che imparano coloro, che da heretici sono gouernati, o per dir meglio inganati, e sedotti.

Per la discordia.

L I M A C L V I I I .

PArlando Giesu Christo della discordia, disse. *Omne regnum in seipsum diuisum desolabitur, & domus supra domum cadet*, & altroue scoprendo qual sia l'auttorità della discordia disse. *Inimicus homo super seipsum inuicem*, cioè il diauolo, e quello, che femina la discordia ne' petti, e cuori humani. Però Iddio cò mandaua, che fusse suelta da i cuori questa pestifera radice dicendo, *Non sit inter uos radix germinans fel, & amaritudines*, come uoleffe dire, estirpare da uostri cuori tutte le discordie, le risse, e contentioni quali sono radici, che germinano fele, e amaritudini ne i vostri animi, ma siate una istessa cosa; imperocchè dalla discordia ne nascerà la ruina vostra corporale e spirituale. La discordia amministra l'inuidia, l'inuidia genera la bugia, e detractione, la detractione l'odio, l'odio l'ingiuria, l'ingiuria la pertinacia, la pertinacia l'iracondia, l'iracondia la repugnàza, la repugnàza l'inimicitia, l'inimicitia la guerra, e la guerra distrugge, e ruina le città, scioglie le leggi, e quello repugna alla natura, distrugge poi tutto il corpo. E di qui leggiamo gli imperii, e regni per la discordia de' popoli esser ruinati, & annullati; onde dicea Socrate, *nulka tam dissidens culpa, quam discordia ciuibus*, Socrate. e la causa di tanta discordia al mondo secondo Seneca non è altro se non questi pronomi mio, e tuo. Però per la discordia Babilonia superba fu destrutta; per la discordia l'altiera Cartagine da Romani fu posta al basso; per la discordia la famosa Athene, è ridotta al piano, per la discordia la potente Roma è stata ruinata; per la discordia di Tolomeo, e Cleopatra gli Egitii diuennero soggetti a Romani. Così i Giudei a gli Egitii, i Caldei, a i Romani, & finalmente al diauolo; per la discordia gl'Indi furono da Semiramis soggiogati, così dico da Lacedemonij, Medj, Numidi, Thebanj, e di tutte le sorti di genti tutte sono state se troposte per la discordia opera di Saranaffo, uista da S. Gio: nelle sue riuelationi hauer sette capi, e sette corni, co' quali ferisse l'huomo in sette peccati mortali. Questa fu quella, che indusse tanti mali sopra lo scelerato Caino, e la sua posterità, p la morte del suo giusto fratello Abels; questa fu quella, che indusse tanti mali sopra il superbo Esau, e sopra la sua posterità; questa fu quella, che fece sotbire dalla terra uiui, uiui, Dathan, & Abiron; questa fu quel spirito pessimo, che entrò fra Abimelech, e Sichè questa fu pur cagione, che si diuissero, e separassero d'insieme il vecchio Abraà, e il giouane Loth, se ben uno era zio, e l'altro nipote; quanto mal faccia dunque questa pessima belua della discordia non occorre a dirlo, essendoci a tutti pur troppo chiaro. *Concordia parua res crescunt, discordia maxima dilabuntur*. Però i buoni Christiani fuggono questa tera pessima, questo nequissimo spirito, e s'accostano alla concordia, pace, e unione, qual fanno fermamente chi ama Dio.

Per quelli, che non seruano ordine.

L I M A C L I X .

QVel che è contra l'ordine, e contra l'honesto, *Omnia honeste, & secundum or. P dinè fiant in uobis*, Non così tosto guasta una uoce falsa la musica, o un brut

to naso una bella faccia, come vn disordine notabile macchia, e discolora tutto il decoro dell'honestà, e se tu togli l'ordine dal mondo, non vedi, che non è più mondo? togli quest'ordine dall'huomo, non è più huomo, non ui par bestia colui, che sprezza l'anima per l'honore? che sprezza l'honore per vn suo appetito carnale? che sprezza tutta la uita per la robba? cioè che sprezza cento per dieci? anzi mille per uno? anzi ogni cosa per nulla? *Omnia honeste, & secundum ordinem fiant in uobis*. Ogni cosa vuole essere composta in una città, non uedete come è ben composto quest'huomo? la città è tanti huomini insieme; quanto più adunque bisognerebbe essere ordinato a guisa di musica? Ecco l'ordine, la robba, il corpo, il buon nome, l'anima. Questa è una scala di quattro gradi, che ascendendo, e per li medesimi all'incontro descende, l'anima, il buon nome, il corpo, la robba, come tu muti quest'ordine di questo ascendere e di questo discendere, hai già inessa sotto sopra ogni cosa, hai rotto il canto, non ci è più musica, ma strepito. Come tu stia mi più la robba, che il corpo, auarone, e consumi questa uita, che Dio t'ha dato, e non mangi, nè bevi se non fordidamente, nè dai mai a questa misera carne vna comodità, un riposo, un piacere, solo per accumulare danari, per far robba, sei del tutto fuori de' termini dell'honore. Come tu attendi a contentare questa tua carne, lussurioso, e t'immergi nelle uoluptà quanto tu puoi, e lasci la moglie per le meretrici, e togli il pane a' figliuoli, e dallo a i cani, e non ti curi punto del buon nome, che perdi, e dell'infamia, che acquisti al mondo, d'esser mostrato a dito per la vicinanza, d'esser fatto fauola della plebe per le piazze, hai perduto l'honestà, & l'honor insieme. Come tu sei immerso in tante bruttezze huomo, e per eoprirti dinanzi le genti, per non esser cacciato, o almen confuso da' buoni; diueni hypocrita, e fingi il santo, e pure in secreto sei un diauolo; non fai alcuna stima dell'anima, che ha da uiuere eternamente con Dio, ma solamente della fama, che alla più lunga s'estingue comunemente in due, o tre secoli; oh me non ti pare, che del tutto tu sij fuori dell'honesto, e dell'honore? *Omnia honeste, omnia honeste, & secundum ordinem fiant in uobis*. chi è di sangue nobile non uiua come un plebeo, il prete non uiua come soldato, il soldato non uiua come un rusiano, l'officiale non diuenit sicario, il prelado non sia Pilato, la gentildonna non uesta da cortigiana, la vedoua non uiua da meretrice. *Omnia honeste, omnia honeste, & secundum ordinem fiant in uobis*. In quest'ordine, in questa proportion, in questo decoro consiste l'honestà, e l'honore; che honore è il uostro huomini, donne, amar tanto queste cose del mondo? che honestà è questa, amar l'argento, e l'oro, che non è altro, se non terra, e non amar uoi stessi nati di seme celeste? che honore è questo amare la uostra carne, che è come un animal brutto, e non amar uoi stessi, che siete simili a gli angeli? che honestà è questa amare le uoluptà del senso commune alle bestie, e non amar uoi stessi, che sete signori di tutte le bestie? questo è il uostro honore, questa è la uostra honestà, quest'è l'ordine inuiolabile da seruar si da uoi, amar uoi, stimar uoi, honorar uoi, riuierir uoi, non amar uoi in uoi, non stimar uoi in uoi, non honorar uoi in uoi, non riuierir uoi in uoi, amar uoi in Christo, reuerir uoi in Christo, e non uoler dar macchia in uoi alla gloria, & all'honore di Christo, N, miei la modestia uostra, la parsimonia, la disciplina, l'honestà, & ogni buona opera uostra, che procede da questi fonti, da queste uirù, sarà veramente christiana se la farete con lo spirito di Christo, e per amor di Christo, il fine, e la forma della specie, e la denominatione alle cose, non lo sapete? chi opera per gloria del mondo, e con affetto del mondo uiue uita mondana, chi opera per la carne, e con affetto della carne uiue uita carnale, chi opera secondo la ragione humana, uiue uita rationale, e humana, chi opera per amor di Dio immediatamēte; uiue uita diuina, come fanno gli angeli, chi uide in Christo, e opera per Christ

sto,

sto, e con lo spirito di Christo uiue uita christiana, e a questo hora e sempre vi inuita Christo dicendo nell'euangelio *cum ieiunatis nolite fieri, sicut hypocrita tristes*. quali non seruauano l'ordine nelle azioni loro.

Per le donne maritate.

L I M A C L X.

NON posso tacere la seruitù delle donne maritate, che per la sentenza data cò **P**
 tra la prima moglie, hanno a seruire prima de' serui, il che se son buone accre-
 sce lor merito, se son ree, e pena de' loro peccati, percioche per non spiacere a ma-
 riti con peregrini colori dipingono la faccia, e adulterano il uolto; che pazzia è
 mai questa di dipingere la faccia, d'alterare la figura, di muare la pelle, e tradire
 il suo giudicio per ingannare (per non dire di spiacere, si come dicono loro) anche
 quello del marito primieramente dà la sentenza contra di se quella, che s'abbel-
 lisce, e confessa di non essere bella, desiderando ella di coprire quello, che è suo e o-
 la somiglianza delle altre; così mentre si studia di piacere, o ingannare altri, dispiace,
 & inganna prima se stessa. Donna non ti dolere, se essendon fatta bella con l'ar-
 te, ciascuno di noi giudicherà, che di natura tu sia brutta, perche tu dai la sentenza **M**
 contra di te. Se sei bella, perche t'ascondi? se sei brutta, perche vuoi mentire? senza
 alcun guadagno ne della coscienza propria, ne dell'altrui opinione, anzi cò mol-
 to danno dell'anima, e dell'honore? conciosia che se bene sei casta di corpo, non
 puoi fuggire l'infamia dell'adulterio, perche forse è peggiore questo studio di far-
 ti bella, che l'adulterio stesso, essendo, che l'adulterio uiolando la pudicitia, offende
 la persona, & tu mascherando la faccia, fai ingiuria alla natura. Non uoglio
 parlare più della pittura, che a tutte non è commune, ma quelle perle, quelle cin-
 te, quelle catene, quella estrema parte della uesta, che cade in terra, che indicij so- **F**
 no? a me certo paiono tutti prezzi della bellezza, la quale uoi comprare con tan-
 te gioie, la quale se fosse uostira non l'andreste cercando, e mendicando da questi
 voltri uani ornamenti.

Per le Donne.

L I M A C L X I.

DONNA non vuol dir altro, che un danno, una dannatione, vn grane peso, e dà **P**
 no, un graue stimolo dato all'huomo, per le donne vengono le tempeste, le
 guerre, per le donne i faui perdono il lor ingegno, e sapienza, per la donna i ueraci
 diuentano bugiardi, i giusti ingiusti, i Santi sono stati uccisi, i casti son fatti lussu-
 riosi, gli humili superbi, molte città per le donne sono state abbruciate, e ruinate;
 la donna fece peccare il primo nostro padre Adamo, fece sorgere l'humana na-
 tura nel profondo abisso per un sol pomo, che dall'albero tolse, contro il precetto
 di Dio, come di subbidente; per la donna non è sprone, che la faccia andare, lega-
 me, che la possa tenere, freno che la raffreni, legge che la soggioghi, timore che la
 spauenti, o castigo che l'emenda. A gran pericolo si espone chi l'ha da reggere, e **M**
 gouernare, perche se ella piglia una ostinatione nel capo, tutto il módo nò glie la
 cauarebbe, s'è auifata di qualche cosa, non la crede mai, se gl'è dato un còsiglio, nò
 lo piglia mai in buona parte, se è minacciata, subito si lagna, se gli son fatti vezzi,
 subito

subito piglia superbia, se si dimostra con seco di non uedere, di uien sfacciata, se è castigata di uien uenonosa, come vipera, non sa perdonare le ingiurie, nè riconoscere beneficio, chi la chiama semplice, si fa la più dotta di qual si voglia donna. In breue si risolve, in breue si muta, come foglia al vento; chi le contradice, l'ha per nemico mortale. Pazzo è poi colui, che piglia il consiglio di donna, più pazzo chi l' domanda, pazzissimo chi l'adopra; e chi non vuol essere in questa sciocchezza, ascolti quel, che ella dice, & facci quel che gli pare, lodi le sue parole, e cò danni il suo consiglio. La donna nella lingua è di fuoco, nelle labra di ueleno, nel naso di uanità, negli occhi di lasciuia, ne gli orecchi d'instabilità, nel cuore d'ogni sententia di malitia, d'inganni, & tradimenti; nell'aspetto la uanagloria del mondo, nell'andare la superbia di Lucifero, nelle condizioni di fraacidume. E la donna un diuolo in casa, una ciueta all' finestra, un falcone su la porta, un pauone per la strada, una cicala in chiesa, una capra nell'orto, una farfalla su le feste, vn lambiccio del ceruello, una sponga della borsa. E doue la natura a gli altri ani mali ha posto la forza in diuerse parti del corpo, la donna sola l'ha posta nella lingua, con laquale più ruina mena ella sola, che non fa un grosso esercito fra suoi nemici, che non fa un fiero Leone fra deboli animali, e più atrofica, che non fa il basilisco, col suo uenoso sguardo; ne tanto si potrebbe dire di lei (saluando sempre la gratia delle buone, & honorate donne) quanto più è soggetto, e materia da dire, e predicare la verità.

Per le donne, che volentieri vanno fuori di casa in trattenimenti di dame, e canaleri.

L I M A C L X I I.

PER tutti gli altri còsigli, che si deuono dare a donne di qualunque stato, è che di rado escano fuori delle case loro, per andare all'altrui, perche se sono buone si accrescono in reputatione, se ree, e gli leua l'occasione. Stiasi il marito, o assente, o presente, è cosa honesta, che la moglie si stia in casa, perche còsi le cose di casa faranno ben gouernate, e dal cuore del marito si leuarà gran sospetto. E veramente può chiamarsi felice quel marito, al qual tocca donna, che di sua natura non si diletta andare vagando. E come che a tutte le donne il uagare stia male, peggio stà alle signore, e persone di grado, perche una donna pouera, che vā fuori di casa, nō vā per altro, che per necessitā del proprio uitto, o della sua famiglia, ma una gentildonna, vna signora, solē per pigliarsi piacere. Non si mai auigliano dunque queste grandi, se subito che porgono il piede fuori di casa, i vicini l'infamino. Narra Seneca in una epistola che il gran Catone Censorino ordinò, che niuna matrona Romana uscisse di sua casa sola di giorno; e di notte, nè sola, nè accompagnata, e la compagnia cō chi di giorno usciva, se le haueua da dare dal marito, e parenti; di modo che si come hoggi noi miriamo di mal occhio una dōna dissoluta, cōsi all' hora si miraua una, che si dilettaua di uescir spesso di casa. Et veramente alla donna audace più compassione si dee haure, della fama, che perde, che in uita di piaceri, che gusta. Deueni guardare le gentildonne di nō si dilettar di q̃tti moderni corteggiamenti, & uisite, che loro son dannose nell'honore, e buona reputatione, nè s'ingannino per parer loro lecito, per essere di fortuna grādi, ma cōueni, che quāto sono da Dio fatte più grādi, tanto più deono far cosa di gran honore, & essendo la grandezza, & la reputatione della donna in conferimento, non e, deono fuggir questi intertenimēti, che sono all'honore repugnanti.

Ha.

Haueano vna legge i Romani, che mentre il marito era assente, il creditore nõ potesse domandare il debito alla moglie, nè per altro fu ordinata, che per non dar occasione di traualgio alla donna per vñcui fuori, ò sotto colore di tal domanda, il creditore andando a casa, gli potesse por machia addosso men che honesta. L'andar vagando la donna di casa in casa, e radunarsi molte insieme a tteppo, non è costume lodeuole, perche al fine quui non trattano cose graui, nè importanti, ma la consolatione, che si pigliano è dannosa all'anima, & al corpo, che al fine d'altro non ragionano, se non in mormorare, ò in schernire qualche altra donna, & quel che è peggio, tal' hora quella, che piu moderà altrui, haurà difetto degni di biasmo, & di vituperio, & quindi spesso auiene; che non potendo tener secreto cosa alcuna a mariti, gli dico po questi sciocchi, & vani ragionamenti, e molte volte son cagione di inimicitie, e rille fra loro, nè giamai auuene, che quãdo vna donna è dall'altra visitata, doppo che la visitatrice è partita, la visitata di lei non mormori, ò che è brutta, ò che è semplice, o che è superba, ò che è vana, ò che è loquace, ò che non sà parlare, ò che è contrasfatta, ò che non si sà accomodare i panni attorno, di modo, che non si sono adunate per visitarsi, ma si ben per mirarsi, e biasmarli. La saggia, e prudente donna in casa propria può considerare d'hauer tutti i solazzi doue ha il marito con chi parlare, figliuoli a chi insegnare, famiglia cõ chi conuersare, tubba, che governare, case che guar- dare, però quelle, che fuori si dilettano di pigliar piacere non possono esser assenti d'infamia, di vanitate.

Per le donne, che non allattano i loro figliuoli.

L I M A C L X I I .

DEbbe così la donna nobile, come volgare, & plebea allattare il suo figliuolo del proprio latte, imperoche par cosa móltrouosa hauer partorito il figliuolo delle proprie viscere, e poi volere, che sia alleuato con l'altrui latte, giamai habbiamo veduto alcun animale brutto, ò domestico, doppo, che ha partorito, hauer ad altri raccomandato il nutrire il parro suo. E pur venetiono di quelli, che partoriscono molti figliuoli, come lupi, e cinghiali, e tanti altri, e tutti con tutto ciò col proprio latte gli nutriscono, & vna donna ne partorisce vnore non si degna di alleuarlo, e nutrirlo. Diceua Platone, che mai i figliuoli son tanto be- Plat. voluti, come quando la madre gli allatta del suo latte, & il proprio padre gli tiene in braccio, e se mi dicessero alcune delicate gentildonne, che per esser troppo delicate non possono, e che in vece loro gli hanno trouato baile buone, e perfecti, gli dirò, che poco amore gli porterà la bailla, che l'alleua quando vede il poco amore, che gli porta la madre, che lo partorisce, perche in vero la madre sola, che lo partori con dolore, ella sola lo nutrirà con amore, oltra che questa è regola certa che poppando il fanciullo latte di donna aliena è impossibile, che pigli le maniere e qualità della madre propria. E per quanto ho visto, e letto, ho trouato molti tiranni hauer ucciso le proprie madri: ma non mai niuno le proprie baile, che gli nutrono, che a crudeli tiranni il proprio sangue non fere, & il proprio latte, gli pon spauento. E gli Asiani haueano questa legge, che il figliuolo, che non poppaua il latte della madre, non hereditasse la robba del padre. Giamai fu dona simile di delicatezza, nè mai farà alla madre del Redentor nostro Christo Gesù, e nõdimeno allattò il suo figliuolo, nõ permeuendo che bailla l'allattasse, il qual col esempio dourebbe ad ogui grau gentildonna Christiana bastare. E in vero cosa troppo brutta, & allorda, e cõtra l'humanità vede- re vna gentildonna tenere tutto il giorno i cagnolini in grembo, & in braccio, e

(segnarsi)

F sdegnarsi di tenerui proprii figliuoli. Veramente si possono domandare madri crudeli, & inhumane quelle, che tengono per le camere cani, ucelli, & altri animali per lor sollazzo, e passio, e poi mandano ad alleuare i proprii figliuoli in villa, è forse che non abbonda il mondo hoggidì di queste tali? e pure non lo capisce la creanza, non lo pate l'honore, non lo permette la coscienza, non lo concede nè la diuina, nè la humana legge, che colei, che Dio ha fatta madre d'huomini, ella diuenga baila di bestie. Minutio Censore Romano andando a visitare vna donna moglie d'vno amico suo, che hauea partorito, la trouò a caso per hauere abbondanza di latte, che daua a poppare a vna cagnolina; & entrando il seguente giorno nel Senato disse, io temo secondo il predigio, che ho veduto; che in breue qualche infertunio debba venire sopra di Roma, che ho veduto vna gentil donna Romana allattare vna cagnola, negàdo il latte al proprio figliuolo. ò che vergogna, ò che confusione, ò che abuso grande è q̃llo de' tempi nostri, che sono ridotte a tale le gentildòne moderne, che si reputano a honore hauere vn bel fattino per casa, tenerlo spesso in scollo, in braccio, & in letto cò loro, & bacciarlo con le mani proprie molte volte lauarlo, pettinarlo, & asciugarlo, & vergognarsi tenere vn poco il figliuolo suo in braccio. Però nò vi marauigliate poi se i figliuoli vi sono inobedienti, è molte volte male amoreuoli, che lo permette Iddio per il poco amore, che gli hauete nell'infanzia dimostrato.

Per le Donne.

LIMA CLXIIII.

P Hocilide, è Simonide poeti amendue Greci finsero che del feminil sesso altre nè produceffe la natura fuori del ventre d'vna fetolosa troia, è di tal specie dicono son quelle, le quali ogni cosa disordinata, e lorda in casa tenendo nelle immonditie e nel pantano impastate s'ingrassino, altre ancor nè nascon d'vna astutissima volpe, onde venner quelle, che sono pur troppo scaltrite, di subito auiso, in fronte, è quando lusinghevoli, è quando maligne, altra finsero, che da vna cagna prodotta fosse, è di tal fatto son quelle, che habbiano sempre, e dicono mal d'ogn'vno ancor che non sappian di che, nè per minaccie, ò buffe mai zifinano di berlingare, e fa pur vezzi a loro quanto sai, non s'ode mai altro dalla mattina, fin alla sera, e tutta notte spesso, che la loro indefessa e garrulla lingua. Non han riguardo, che siano in casa stranieri, ma senza proposito, e profitto vogliono empire il vicinato di quetele, & di ciance. Altra appresso dissero che da vna asina deriuasse, e di questa sorte son quelle, che se non son sforzate, e sferzate, mai non si recano a far cosa, che a mariti gradisca, mangiano al barlume, e la notte, e spesso il giorno fanno lor treppi a dispetto de' mariti e con questo, e con quello secondo, che a lor piacecono, passando il tempo (come dicono loro) allegramente con poco honore de' mariti, e mala infamia loro. Altra ne partorisce vna donnola, onde quelle son poi discese, alle quali niente par bello, e gratiofo, quasi a lor putifica chiunque veggiono, ò incontrano, queste sempre fuogliate e caccanti di vezzi si recano in fastidio, per fino i mariti, e cercano di danneggiare i vicini. Altra poi da superbo e chiomuto cauallo generata fusse, vnde venner poi quelle, che si sdegnano di fare opera alcuna seruile, & abietta, amano freddamente i mariti loro, è tutto il tempo impiegano in biondeggiarsi i capelli, in pulirsi, in lasciarsi, a trouare nuoue foggie d'habiti, queste di vagheggiarsi nel specchio, non si fatiano mai, e quasi sempre occupate le vedi, in concieri, & a stretto consiglio per assottigliarsi la pelle, è colorirlasi con herbolai

laiè di stillatori. Sollazzeuole spettacolo per certo vedere in viso immaſcherato, ma molto dannoso a mariti. Altra finſero, che da vna bertuccia riuſciſſe, e di tal ſorte ſon quelle, le quali come che di brutto ceſſo, e picciolotto ſiano, vogliono pur ſtar hora alle ſineſtre in viſta, come ſe fuſſer veneri, & hor per le ſtrade, coſi ſtroppiate, e ſformate, come ſono, andar ſi, dimenando, e facèdo mille atti ridicoli e diſdiceuoli a feminil decoro: ogni di queſte ſi conſultano per far qual che mal opera, a niun ſan beneficio, fanno ogni partito, e ciaſcun faſcie (come ſi dice) trouar la ritortola, nè mai ridono, ma ben ſpeſſo ſan ridere altrui. Altri diſfero, che di terra formata fuſſe, e di cotal maniera ſon quelle ſemplici, & ignoche, che non fanno nè ben, nè male, e ſolo attendono a ſollazzar ſi, e ne ſiediti ſi ſtanno a couare i tizzoni, nè ſi mouerebbono ſe cadeſſe il cielo. Dal mare penſarono, che viſciſſero quell'altre, che hora feſteuoli, e manſuete, e hora cruccioſe, e piene di orgoglio ſi moſtrarono, quaſi mare, che hora in calma, è tranquillo, e hora torbido, e tempeſtoſo ſi muoue e cotali donne ſe dicono ſon inſtabili & imperioſe, di varia natura, in guiſa che alcuno non ſe ne può aſſicurare, però che in vn momento mutano aria, e furioſe tal volta ſono, che niuno à loro ardiſce appreſſarſi, cotanto arrabbiate, & diſpettoſe diuentano. Nelle quali finzioni vollero queſti poeti dimoſtrare al mondo i diſordinati, ſconci, e de prauati coſtumi delle maluaggie femine, per i quali ſi fatte beſtie, e a la terra, & al mare ſi raſomigliano, come anco finſero, che ottima e ſauia donna nata fuſſe da vna peccia, animalotto laborioſo, irrehenſibile, mondo, e ſollecito all'opera: concioſia che ſomigliandoſi la buona femina, & honeſta, che di donna maritata ha nome alſape cuſtoſiſſe la pudicitia, & augmenta i domeſtici beni, non ſi ſepara mai dal marito, ma l'ama fino alla morte. attende alla ſua legittima, e bella figliuolanza, non conſuma il tempo in laſciui, e laidi ragionamenti, ſtudioſa è dell'operare ſante, non loquace, ma di opportuno ſilenzio, amica, religioſa, non ſuperſtizioſa, conciliatrice delle diſcordie, non gareggeuole, occupata ne' ſamigliari negotij, non otioſa, di ſue naturali fattezze contenta, non delle artificiali vaga, di ceuolmente ornata, ma non pompoſa, nelle proprie ſtanze dimora il piu del tempo, non vagabonda, ò errante, partecipe de' maritali affanni, non querula, compagna, e non tiranna di ſuo marito, modeſta, non vantatrice, graue, e nõ rigida, manſueta, non orgoglioſa, coſtante, e non vana, eleggiera, prudente, e circòſpetta, non credula, e temeraria. hor quelle, che di cotali qualità ſono adorne, meritamente donne chiamar ſi ponno, come altre di beſtie meritano il nome.

Per le donne garrule.

L I M A C L X V.

Non è dote, che oltra la pudicitia più ſi couèga al feminil ſeſſo, del ſilètio. on p
de Fidia nõ ſenza cagione formò la ſua Venere cò vn piede ſopra vna teſtugine, auſando che le femine, e in caſa, e taciurne dimorar debbono. la dóna (dice l'Apoſtolo appai cò ſilenzio, e con ogni ſommiſſione; breue, e caſtigato eſſer dee il parlar delle donne, che coſi la natura le inſegna ad eſſere tacite, e ſe pure a parlare ſon coſtrette, parlino poco, e bene, che anco le piccole femine ſon quelle, che ſtan quiete, e li ruſignuoli di detto ſeſſo mentre che couano, è alleuano i lor figliuoli non cantano: ma con tutto ciò doue ſi troua vna donna mutoſa, vna femina taciurna, e di parole ſcarſa? il più di loro paſſiſſe di fluſſo di lingua, e corre gran pericolo, chi commette ſegreto a femine, loquaciſſime ſono

per

per lo più, e garrule, elle s'odono sempre a tuonare per casa, e d'ogni minima pàroletta fanno (tale è il lor diletto) di gran processi, come i colombi, e le tortore mai non rifinano di mormorare, coti elle non cessan mai di cumulare parole a parole, spesso riducendo quello che cinque, e più volte, han detto, e molte sono, che son simili a vna campana, che suona sempre, e quando manca lor materia, di cianciare, voglion dare sentenza finale de' cauaglieri, & de' Poeti. Pongono in bilancia qual più meriti di loro. Così tosta cade alle volte la tempesta delle lor chiacchiere, che non credo si trouasse banditore, ò causidico, ò restore, nè ciurmatore, che a lor durasse, tante parole non s'odono ne' cambi di Londra, d'Anversa, e di Lione quante n'escono dalle lor bocche, se due, ò tre di loro s'accoppiano, & si riducono, e si incontrano. Iddio vi dica per me quante parole trouano, e quanto son prodighe della lor lingua. Elle sempre quando lor torna bene enerano nel lungo filo delle historie di casa loro, come se tutti i fatti de' Greci, e de' Romani in quella se trattassero: non vi dirò di quelle, che si vogliono anco intramettere a parlare di parentadi de' Principi, de' gouerni di stati, e delle guerre del Soffi col Turco, & è tanto il senno, & il giudicio loro grande, che in mezzo di queste lor narrationi trapongono il filo, che han filato, e la tela, che hanno ordita, & rimbrotti, che hanno hauuto con i loro mariti. Onde vn valent'huomo volendo riprendere l'impertinente costume della sua donna in parlare fouerchio, disse scherzando con alcuni suoi amici, vedete che carità m'vsa la moglie mia, poiche quando si và per cōfessare per togliermi la fatica dice al padre, i suoi peccati, & i miei tutti in vn tempo. Non si può dire a pieno la lena, che hāno nella lor lingua. Sempre s'ode nel vicinato alcuna che la prèderrebbe con De mostene, e di questa la maggior parte sono le vecchie, delirādo elle non tanto p imbecillità del sesso, quāto per l'età, e pure queste son quelle, che col buon esēpio loro douerebbono insegnare alle più giouani. *Sed nemo dat quod non habet.*

Per i doppi, finti, e simulati.

L I M A C L X V I

PSONO i doppi, e simulati quelli, che non adoperano alcuna realta, in pensare, in parlare, e in operare, ma solamente vna certa coperta simulatione dalle persone suegliate molte volte intesa, e capita, e con loro giouamento, & vtile Hier. 4. conosciuta. Della quale intese Gieremia quando disse, *Lana a malitia cor Auguf. tuum, vt munda fias*, questa descriuendo Agostin Santo disse, *Malitia est cum Isid. moribus deceptorij veritate palliata proprium commodum, vel alterius incommodum attenditur*. Questi sono quei serpenti (dice Isidoro) chiamati Amphisbeni, che han due capi, vno nel suo luogo proprio, e l'altro nella coda, perche hanno due intenti, l'vno di fingere sul principio, l'altro d'ingannar nel fine. Onde di questi tali, è scritto, *Reddet dominus malitiam suam super caput tuum*. Il cerasse serpente, è di tante malitie (sciuono i naturali) che alconde il corpo di forma serpentina, e scuopre solamente le corna, che paiono d'ariete per cogliere gli animali incauti, e deuorargli. Il ragno tende la fortissima tela per prendere la mosca incauta. La Sirena canta per insidiare i poco accorti marinari. La Hiena finge la voce humana per viuere cautamente del sangue dell'huomo, e questi tali fingono ancora loro per danno solo, e detrimento altrui: l'isturino vā paliando i suoi contratti ingiusti con la pietà de' poveri, per fatiare la sua auaritia iu coperta. I giudici fanno mostra di tenere il giusto per opprimere celatamente l'innocenza, i lussuriosi mostrano d'amar tal volta per ingan

nare le sciocche donne troppo credule allor parlare. Gli amici finti tengono compagnia nella bonaccia, ma subito si partono quando sopraggiunge la tempesta. Danneuoile chiama Arist. nel libro de gli animali grandemente l'aculeo della vespa, e dell'ape, perche stà coperto. Così dannoso è il pensiero de' doppie, e simulatori, perche con l'apparenza si scuopre, e stà celato. Parlando il Profeta regale dell'animo doppio, disse: *Verba eius iniquitas, & dolus*; perche non trama altro che inganno contro il prossimo, e solamente attende, & intende la ruina del fratello. Esclama nell'Eccles. il sauo contro costoro *Va duplici corde, & alabij, scelestis, manibus malefacientibus, & peccatori terram ingredienti duabus vijs; va duplici corde*: ecco l'animo doppio, che hanno la loro: *Va alubij scelestis*; ecco le parole doppie, e finte. La natura ha dato il cuore all'huomo non diuiso, ma intiero, perche il pensiero non sia doppio in esso, vna lingua intiera non bipartita, perche non sian diuise le parole. Le mani scòdo il tutto intiero ancora loro, e non spartite, perche le operationi siano semplici, schiette, sincere, & non doppie, inganneuoli, & fallaci. Quando l'huomo doppio parla ha il cuore in bocca, il roslico di dentro, t'è amico in parole, t'è auersario in fatti. A voler conoscere l'huomo doppio, è finto, vi bisogna grandissima consideratione, perche la prospettiva, & apparenza, è tanto bella, & vista, che ageuolmente ingana l'occhio de' semplici, & idiori: però nò ti pascere di ciera, & di parole, che queste son proprie a lui, bisogna considerare ben bene la natura intrinseca, gli atti passati, l'osservatione delle sue promesse, i successi, che ha hauuto con altri, la fama, che vola del fatto suo, la relatione de gli stessi amici, la pratica, che tiene in negoziare, le risa, che non vengon dal cuore, le parole, che vengon proferte in sona ma affettazione, le promesse, che vengon fatte troppo estreme, & senza le debite occasioni anco a gli nemici stessi: & a questa maniera prudentemente si viene in cognitione della doppiezza, e finzione dell'animo altrui, con queste cautele restano scoperti i maluagi, come auuene hoggi a gli Scribi, & Farisei; bisogna che vn Carilina sia scoperto da vn Tullio, vn Giugurta da vn Mario, vn Sertorio da vn Metello, & gli Scribi, & Farisei da Christo. Non possono lungamente starnascosi questi animi doppi, lo vedete in molti luoghi dell'Euangelio sacro, come non volendo ben spesso da per loro stessi scuoprono il simulato animo loro maligno, doppio, e finto, dicono. *Magister*, & subito aggiungono, *Nolumus*, vengono da Christo, *Sed cum Herodianis*. Il Fariseo Simone, *Rogat eum ut mandu- cet cum illo*; & poi nel bello della mensa mormora di lui, *Dicens si hic esset Prophetas sciret utique, quia est mulier, quia tangit eum, quia peccatrix est*. Questi tali altri gli simigliano ad Autolico, che faceva di nero bianco, e di bianco nero. Altri al Polipo pesce, che si rassimiglia ad ogni colore: altri al Camaleonte, che piglia ogni colore, saluo, che il bianco, & il rosso: altri a Proteo, e Periclimeno, che si cangiavano d'vna in vn'altra forma; altri al Dio Neituno, che pigliaua hora questa, hora quell'immagine, e sembianza; altri alla Dea Diana, che da' Poeti fu dimandata triforme: altri a Cice maga, che mutaua le forme, quando a lei pia ceua, & questi tali sotto duersi habiti, & forme caminano ogni hora per ingannare con la doppiezza questo, e quell'altro, ben che da persone accorte siano il più delle volte conosciuti, come sempre furono gli empj Farisei da Christo, per che è scritto: *Frustra iacitur rete ante oculos pennatorum*.

Per gli Dottori di legge, e Notari

L I M A C L X V I I

Questi pensando, che nò la virtù, ma il grado gli faccia huomini da bene, presumono troppo, & da questa loro profusione, e peste d'ambitione, pro uincen,

uiene, che non degnano gli vñati amici, vanno col capo leuato, simulano di non vedere quando sono ingiornati con quella toga lunga, della quale vanno più gonfi, rumidi e fastosi, che non fa il Pauone delle belle sue penne, non si curano di giouare, ma si gloriano di sopraffare, si stimano migliori, perche gli par d'essere superiori, s'insuperbiscono, si vanzano, colmi d'ostinationi, pieni di fasto, abbondanti di pompa, & non conoscono, che l'ambitione è mal sottile, secreto veneno, occolta peste, maestra d'inganno, madre d'hipocrisia, origine de' vitij, ruina d'anime, e mostro pernizioso: a questi sono le lusinghe & le fallacie famigliari, amici di doui, & de' presenti, e però ben spesso si lasciano contaminare dall'ingorda auaritia: non abbracciano le cause de' loro clientoli con carità; ma a guisa di rapacissimi lupi l'inghiottiscono, non si mostrano arrendeucti, e pierosi verso l'innocenza de' poveri, la fanciullezza de' pupilli, e l'ignoranza delle vedoue, ma più, che Catoni rigidi, più che Radamanto, ò Minos crudeli se gli scuoprono: & alcuni ce ne sono, che senza alcun rossore al mondo macinano a dui molini, come è in Prouerbio, mentre dell'vna, e l'altra parte si fanno auuocati, mostrano consigliare il ben publico, e pur tirano l'acqua al suo molino: molti di loro senza legge viuendo, tengono a stento chi, anzi prolungano le cause, ò male imprestando le leggi. Essi piombano le sentenze doue più sono il danaro, ritrouano mille lacciuoli, e cauillatione con le loro chiose, e paragrafi, tante opinioni, e testi allegando, che intronati, e sforditi spesso ne rimangono i giudici, tal che nell'vltimo più intricati si trouano, che nel principio nõ erano: tutto questo auiene perche son più amici dell'oro, che del vero. De' notari loro ministri, e collegati molti doue scriuer douerebbono il vero legalmente, falsificano, & alterano con clausule distorte l'intentioni de' contrattanti, mentono alcuni per ignoranza, alcuni altri a bel studio nelle loro scritture, fanno testamenti pollici, disturbano il loro, confondono gli stromenti, traouolgon le copie, seminan per tutto calunnie, viluppi, stratagemme, e cauillationi. e non si vogliono ricordare di quello, che hanno giurato d'esser fedeli, chiari, distinti, legittimi, ragioneuoli, e legali nelle loro scritture. Se de' gli infermi testatori spiegassero bene la mente, se de' gli statuti, patti, conuentioni, e consuetudini, e leggi municipali fussero più studiosi, tali errori non commetterebbono, ma perche cercano d'ingannare gli ignoranti, perche finalmente permettono sapendo (pergiuri, fraudi, per distorti contratti, simulate donationi, falsi depositi, ò prestanze, perciò comettono questi, e maggiori errori, & empiono il mondo di liti, la borsa di danari, il corpo d'infamia, l'anima di peccati, la pouera gente d'affanni, gli studi di procuratori, di sollecitatori, le case de' gli auocati di litigati, & i Tribunali tanto ecclesiastici, quanto secolari di pirai, e di litigij. Miseri di quante case fere voi la rouina, di quante pouere donne la vergogna, di quanti poveri huomini la disperatione, e la morte, & vi pensare di non hauerne a fare la penitenza? V'ingannate v'ingannate per certo, non sentire quel supremo giudice come seueramente vi minaccia, dicetti de. *Tunc fecisti & tacui, existimasti inique quod ero tui similis? arguam te, & sita tuam contra te faciem meam*; Aprite dunque l'orecchie, & emendate i passati errori, e ponete ogni possibile diligenza per non cadergli nell'auuenire.

Per i Duelanti.

L I M A C L X V I I I .

PG Rand' Imperio (per non dir tirannide) è quello, che s'è tolto il vñoso honor del módo sopra i professori delle arme; poiche trouandosi alcun di loro oltraggiato

eraggiato di villania da qualche adirato, nò si troua pago l'offeso, se non si ferisce, o ammazza, perche crede (così dettandogli l'imperioso honor del módo) nò poter ricattarsi, se nò vien seco a ferri, se non lo chiama à steccato, e nò gli toglie la vita, nè si crede, che sia cosa da huomo forte, & valoroso a gareggiare con lui di ragione, potendo cò la spada in mano difendere (come egli dice) l'honor suo, affermando le leggi essere fatte per i deboli, e gli par strano dopò l'hauer speso sua vita honorataméte nelle armi, dopò tante uolte imprese, dopò tante proue a guisa d'vna misera feminella ricorrere ad impetrare aiuto dal giudice, e questo si reputerebbe maggior vergogna, che l'esser con le armi in mano dal nimico abbattuto, però nò gli rincresce mettere a sbaraglio la vita per conseruare questa vana riputation del mondo, e se si gli ricorda, che Christo ha comandato che si debbon condonare, e perdonare l'ingiurie, se ne fa beffe, e dice, che importa a me, sò ben, che non è cosa più indegna d'huomo, che il soffrire, che mi sia detta villania; ò fatta ingiuria, e che non ne faccia risentimento, questo vuole la legge di honor. ò meschino, come ti lasci tiranneggiare a questo tiranno, che ti fa ribellare dal tuo legittimo, e natural Signore Christo Giesù. Sopporti, infelice, cò somma soggectione il giogo intolerabile, che sopra il collo superbo ti pone il tuo tiranno honor, & il leggiero, e soaue di Christo da sdegno rigetti, poi che tu vuoi; che chi t'ha offeso, ò ti si getti a' piedi, ò si rimetta, e ti chiedi suppliche uolmente perdono, ouero venga teo alla pugna, così a duello cieco lo sidi qual egli p' qlla tirànica legge d'honore nò può schifare, e così vuol in qsto modo che più tosto l'vno, e l'altro di loro vada all'inferno, l'vno cò nò pregiudicare alleaboliche leggi dell'honor módano, che in Cielo cò offeruare l'imacolata legge del Christiano: che inaudita pazzia, e qsta mai nò si vergognano spèdere il sangue & esser prodighi della vita, p' cosa, che pède dell'altrui voglia, disprezzano le leggi, còculcano la religione, & antepògono vna cieca, & insana opinion del vulgo allo splendore della luce diuina, si fa beffe il professore, & il cortegiano dell'honor del módo, non di Christo, e de' precetti suoi. Vdisti mai cosa più effecrabile, & più maladetta, più abomineuole di questa? Ma veggiamo, vi prego, che riuscita fa questo, che fa tato profession d'honore, riceuuta vna menita, ò altra villania, subito corre precipitoso a cartelli, gli publica, inuita il nemico a steccato, lo prouoca a duello cò sottoscritioni di testimoni, l'auuersario stimolato dalle tiranniche leggi d'honore, non ricusa, si dissegna il campo, si presige il tèpo, si spèdono le lor stanze, s'apparecchiano armi d'ogni maniera, gli animi di duellanti in tanto restano cruciosi, non ponno respirare, ogni notte appaion loro spauenteuoli visioni, hanno fitto il pensiero alla morte, odiosi sono a Dio, discati a gli huomini, & solo danno contentezza a gli nemici loro, che spirano tal duello habbia da uorli il nemico dal mondo. Giuuta la prefissa giornata, si presentano. Ondeggia intorno lo steccato d'vna turba d'huomini leggerissimi. S'ordina lo spettacolo in humano, & atroce, & a tutti li buoni ordini, & alle leggi diuine, & humane pernicioso. Ecco due huomini spesso d'vna lingua, d'vn sangue, d'vna natione, d'vna patria, sotto vna legge, & battesimo cògiunti, per vna leggerezza cò sommo detrimento della patria, della religione, la vita, che douerebbono a Dio dedicare, & alla patria, a espresso pericolo di morte espongono, & de i sempiterni cruciati. Non s'arrestano, in tanto si disputa delle armi tra padri, si vede tra loro vna barbara crudeltà, si guardan bieco, nasce vn terrore ne gli animi della riuista funesta d'alcun di loro, ò d'ambidue. Anzi che gli animi de i duellanti, che eran prima lieti, in quel punto si conturbano, & auenga, che si pètissero, sono costretti da gli aspettatori popolari a persequetare nella loro pazzia, che così vuole il lor tiranno honor. Ma dopò che si son sonate le trombe,

N dato

dato il segno, si incontrano con fiero animo, & l'vno, ò l'altro come si viene cada-
morto. All' hora finalmente appar quanto imperioso sia questo tiranno sopra i
suoi cortegiani, però è di mestiero, che vna tanta ferocità compaia nel volto di
colui, che è caduto, che benchè il vincitore alla spiegata gridi, che si renda, non
dimeno, anzi che rendersi, e confessarsi per vinto, elegge più tosto essere da lui
come pecora scannato. Altrimenti si reputa vergognoso, & vile, & infame. Egli
vuole anzi essere tagliato a pezzi crudelissimamente, & come scomunicato,
essera a guisa di vn cane sepolto, che riconosciuta la vita dal vincitore, essere vifi-
tato, consolato, e soccorso, & ciò per l'infamia del nome, ò misera conditione, ò
lagrimosa seruitù ò honore crudelissimo tiranno de gli animi humani, a che
misero fine ci conduci? che infelici spettacoli ne fa? ma poco è quello, che si ve-

F de, a comparison delle eterne pene, che gli fai patire nell'abisso infernale. Deh,
chi mai vi ha fascinato tanto qual mago, qual maga, qual incantatore, qual in-
cantatrice, qual Circe, qual Medea vi ha reso così stupidi, & insensati, che non
conosciate hormai la tirannide che vfa sopra di voi questo tiranno honore?
Aprite, aprite gli occhi hormai, & vedete quanto grande impietà sia il contra-
fare tanto ostinatamente, & apertamente alla legge santa di Christo, i concilij
de' padri della nostra Republica Christiana, i Decreti, i Canoni di sãta Chie-
sa, alle leggi Imperiali, a quella della stessa natura. Considerate, che ò vincendo,
ò perdendo sempre, peccate mortalissimamente, pesate la leggier cagione, che
a ciò ben spesso vi muoue, bilanciate che cosa vagli più, ò quel puoco fumo
d'honore (se restate vittoriosi) che v'acquistate al mondo, ò l'anima vostra ricom-
perata col pretiosissimo sangue di Gesu Christo, ordinata al premio eterno
del Paradiso, la quale sempre occidete vincendo, & perdendo, & se tanto vi so-
no a petto le cose del mondo, attendete a gli affanni, & a i dolori, che cò questa
vostra ostinatione apportate al vecchio padre, alla giovane consorte, a i piccioli
figliuoli, & a tutti gli amici, e parenti, che tanto vi amano. Mirate in che scom-
piglio, e confusione mettete tutta la casa, & la famiglia vostra. Se dunque vn ri-
spetto leggerissimo del mondo vi muoue a si fiera, e crudel resolutione, qual è la
cagione, che tante considerationi, concernenti Dio, & il mondo, l'anima, & il
corpo la contentezza de' parenti, e de gli amici, non vi fa da quelle ritirare?

F

Per quelli, che non si vogliono emendare del peccato nel tempo de' trauagli.

L I M A C L X I X.

M Olte volte ci manda delle tribulationi Iddio, acciò noi ci convertiamo, &
emendiamo dal peccato; ma souente facciamo tutto il contrario, perciò
che quando siamo trauagliati, e tribulati, ricorriamo con maggior fiducia a gli
aiuti humani che a quello di Dio, per non dire di quelli, che con male, & incan-
tamenti, & altre diaboliche superstizioni, quando sono inferni, e tribulati, ri-
corrono al diavolo. E chi cagiona questo? lo cagiona perche nõ crediamo quã-
to grandemente siamo tribulati, che Dio sia cò essi noi, e perche nol crediamo
perche non si fidiamo della sua parola, ne di tante promesse, che egli ci fa dicen-
do. *Ecco ego vobiscum sum usque ab omnibus diebus & cum ipso sum in tribulatione.* Ne si verifica in noi la parola di Esaia: *Domine in angustia tua requirent te:*
ma si verifica bene in noi il lamento di Gieremia; Signore hai percolso costoro,
& non si son doluti, gli hai shattuti a terra, & non si sono emendati. *Attrin-*
si eos, & noluerunt accipere disciplinam. Questo è quello, di che si lamen-
ta Iddio per Amos Profeta, dicendoci: Vi ho mandato l'arsura, che guasta i
vostri

Mat. 28

Psal. 80

Esa. 16

Hier. 1.

Amos 4

M

vostri horri, ho fatto seccare i vostri alberi, l'olue, i nanci, i cedri, i limoni, & *Non redyistis ad me*; & non tete però ritornati a me, vi ho mandato guerra, peste, & fame, & mille altre tribulationi acciò ui emendiate i vostri peccati; *Et non redyistis ad me*; o nostra grandezza, o insensibilità detestabile, certo che è quasi vero il Proverbio, che tutto il di fidice: Batti il buono, ei diventa migliore, batti il tristo diuenia peggiore. Dico di più, che non solo le auuersità del mondo, ma ancora le sue fallaci prosperità, ci douerebbono sempre dare occasione d'accostarci a Dio, poscia che questo mare del mondo tal'horà è più pericoloso, quando è tranquillo, che quando è tempestoso.

Per l'Ebrietà.

L I M A C L X X .

NON so qual lingua mai bastasse a dire i danni graui, & i disordini importanti, che cagiona l'ebrietà al mondo. Però disse l'Apostolo: Non uogliate imbracciarui di vino, nel quale è la lussuria della carne. Se temperatamente il vino si beue, aumenta il calor naturale, affottiglia l'ingegno, fa penetrare il cibo, rallegra il cuore, conforta il stomaco, ristaura le forze; ma se smoderatamente è beuuto, a chi vi s'auenza debilita il capo, lega la mente, intenebra la uista, risolue i nerui, stempera il fegato, genera spasmo, abbatte i sensi, corrompe il fiato, muoue il uento, intrica la lingua e toglie la memoria. Dall'ebrietà végono le frenesie, le vertigini, le smanie, e le repentine morti; però gridaua Esaia. Guai a uoi, che siete gagliardi nel bere, & forti ad inebriarui; considerate che quanto il vino moderatamente beuuto dimescica, e mitiga gli animi austeri, e rigidi, tanto beuuto oltre modo, a furor, a stragi, & a pazzia i mortali precipita; o quanto è dānosa l'ebrietà poscia che più uili delle bestie ci rende. Finsero i Poeti Bacco con la corna, condottosi da tigri per la bestial ferocità, & per li temerarj atti, a i quali l'ebrietà conduce gli huomini. Che danno non hà dato l'ebrietà, ella hà condotto al macello genti bellicose, & inuite. Ella hà sbarrato le mura perinacientemente per molti anni difese. Ella hà posto i più contumaci, & indomiti popoli sotto l'altrui impero. Ella finalmente hà debellato gli esserciti più feroci. Che più? colui, che ne per scabrosità di monti, nè per difficoltà de' paesi, nè per rigor di uerno, nè per assalto di nemici, nè per maluagità di temporali, nè per rapidezza di fiume, nè finalmente per tempesta di mare mai potete essere uinto dopò l'hauer acquistato nome di magno tra Greci, fu dalla ebrietà atterrato, e uinto. Questa pure trionfò di Marston quel triumuiro, che hebbe nel resto sì nobil natura, e così grand'animo, chi cagionò la sanguinosa rissa de' Lapiti, e de' Cenauri, se non questa maladetta ebrietà? hu per tralasciare il fauoloso essemplio, ruppe il collo ad Elpenore, precepitò Falostaro, accelerò la morte ad Archesilao fece diuentar pazzo Cleomene, fece perdere la reputazione a Lacedo, accieco la uista a Dionigi il minore, e fece decollare Giouani battista, saluo questa maluagia ebrietà. Perciò a i ministri del tempio, e del tabernacolo di Dio era inierdetto il beuer uino, a fine che per uergognosa cosa, qual porta seco l'ebrietà, la memoria, e l'intelletto molto non uacilasse, e meglio il culto diuino offeruassero. Per questa ragione ancora Platone fu di parere, che alcun mentre durasse il magistrato non beuesse uino. E gli Egittj moderando il rigore di questa legge usauano di dare al lor Rè per ogni pasto una limitata misura di uino, e non più, però ogni huomo da bene, e buono, nò che per fetto, schifo, e stà lontano da quella ebrietà, più che non fanno i periti marinati da i pericolosi scogli Scilla, e Cariddi, bastandogli tanto uino, che possa estinguer

- gli la sete, e temperare la troppa crudeltà dell'acqua, acciò non offendi lo stomaco come insegnò l'Apostolo al suo caro discepolo Timoteo, quando lo consigliò dicendo, *Modico uino utere propter stomachum*. L'ebrietà è de gli adulterij, e delle fornicationi ministra, ignominia de' conuitti, danno de' poueri, ministra del demonio, tempesta del corpo, fanciullezza de' vecchi, naufragio della vergogna, torbidità de' sensi, e fomento dell'ira, e della crudeltà; l'ebrietà mette in seruitù l'huomo creato signor di tutte le altre creature, e di ragioneuole, e operator di bene, quasi morto, e peggio, che morto lo lascia, poiche i morti non ponno operar nè bene, nè male, ma questa fa solo operar male. Il uino è bene opera di Dio, e perciò bono; ma l'ebrietà è opera del diauolo, e perciò pessima. Se tanto dunque nuoce l'ebrietà, se tanto è dannosa, e al corpo, e all'anima, perche non rimanersene hor mai? Il sauiò Rè hebreo Salomone, però molto bene si risolse, quando disse ho pensato nel cuore mio di frenare la carne mia dal uino, a fine d'applicar l'animo alla dottrina. Essendo dunque la sobrietà così unita con la sapienza, e con sì stretto legame congiunta sarete uoi tanto pazzi, che uogliate perdere una così preziosa gemma, quale è la sapienza, per una sporchezza tale, quale è l'ebrietà? se l'uino sinisuratamente beuuto còfonde la memoria, uoglie soprapla la ragione, infosca l'intelletto, conduce l'errore, e reca seco l'ignoranza, e induce finalmente l'ebrietà, perche non beuerlo moderatamente? Deh carissimi, N, tornate, tornate in uoi hor mai, e uedete, che l'ebrietà è materia di colpe, radice di uiti, naufragio dell'intelletto, infamia dell'honestà, e corrotte la da buoni costumi; credetemi pure, che come la terra, quando per le grandi, e continue pioggie diuentafangosa, male coltitiare si può. Così la nostra carne, e le uiscere nostre, quando sono nell'ebrietà immerse male ponno applicarsi alla spirituale cultura; per la qual cosa, come si desidera conuenueuole, & oportuna pioggia ne' campi per poter coltivarli, e trarne frutto, così in questo corporeo campo tanto di uino douereste infondere, quando, e in quel modo, che ci fa di mestiero, a fine, che per la soverchia, & importuna ebrietà conuerso in palude non produca più tosto uerni di uiti, che frutti d'opere buone.

Per gli Ecclesiastici.

LIMA CLXXI.

- P** Sarebbe pur tempo hor mai, che anco noi preti, e frati ci svegliassimo, e resuscitassimo a una miglior vita. Noi nõ parliamo mai d'altro, che di riformaçione, e pur io veggio, anzi ogn'uno uede, che crescono ogni giorno tra noi le deformationi, *propter nos propter nos*, religiosi ecclesiastici. *nomen Christi blasphematur inter gentes*. Ogni huomo haggimai, e ogni donna è tanto scandalizzato del uider nostro così alieno da ogni stato di religiosi, che dishonorano, bestemmiano, malediscono per occasione nostra il santissimo nome di Christo, che Iddio è questo (dicono) che sopporta ministri tali? ohime, che il giudeo, il turco, dice così di tutti i christiani, così dice l'heretico di tutti noi, che uogliamo essere dimandati catholici, catholici siamo certo per fede ma oue è la uita? oue son le opere? deh signori, deh fratelli, deh christiani tutti perche tutti siamo imbrattati d'una pece, se habbiamo tolto la uita a Christo, che pur per noi è morto, non gli togliamo ui prego l'honore, e morto per noi, non sia bestemmiato almeno per noi, non uiuiamo ui prego come cortigiani, che ha da fare Chiesa con corte? la corte è profana, la Chiesa è santa; siamo ecclesiastici, siamo ecclesiastici, siamo santi, siamo santi, alla dottrina della Chiesa siate sicuri, che bisogna, che cedano.

cedano gli heretici, ò se non hauessero da dire contra la vita de gli ecclesiastici, quanto gran guadagno faremo alla gloria del nostro Christo; si chiuderebbe lo ro la bocca, non haurebbe quasi, che dire, è forza, se vogliam render muti quelli lupi affamati, che ci rifiutano, ò me felice, se io vedrò a miei giorni questa riformatione, perche all'hora vedrò spenta questa heresia, che ci dà tanto travaglio, & all'hora tutti vnitamente andremo cantando col regio Profeta, *Ecco quam bonum, & quam iucundum habitare fratres in ynum.*

Per quelli, che vogliono esaminare, e che dicono ingiuria a poveri.

L I M A C L X X I I

Volendo fare limosina, non fate come fanno alcuni, che son troppo curiosi ^P esploratori de' poveri. Come colui, che vuol sapere se'l povero, che gli dimanda limosina, è veramente povero, & in estrema necessità, se egli è di buona vita, & se merita limosina. Non è questo essere limosiniere, ma essere giudice. L'ufficio della misericordia non è di esaminare, & giudicare la vita del prossimo, di foccotterlo nelle sue necessitadi, e la ricerca, e domanda, che fai esaminando la vita del povero, prima che dargli l'elemosina, è arte, & sottigliezza diabolica. Ti mette il demonio nel cervello tali esaminationi per impedire, e sospendere l'opere di misericordia. Sapèdo, che la pietra cò la dilatione si raffredda. Fai tu in questo caso co'l povero, come fece il demonio cò Christo, quando in cambio di supplire alle necessità del povero lo esaminai se è buono, ò cattiuo, se egli è de' figliuoli di Dio, ò nò. Se Iddio nò desse la elemosina se non a buoni, come ti trouaresti, misero che sei? La sola pouertà fa il povero degno della limosina. Hor di ^{Mat 7.} ^{Mar. 4.} temi, non vi spauentano le parole del Vangelio, che dicono, che in q̃lla mesura, che haueremo mesurato a gli altri, sarà anche mesurato a noi? Guardate che q̃sto vostro voler essere sì seueri giudici, e rigidi censori de' poveri, nò faccia, che Dio nostro Signore anche còtra di voi ṽi tal rigore, seuerità, e c̃sura. L'huomo misericordioso è simile al porto del mare, che riceue ogni vaso marittimo, e navi grosse, e galere, e barche, e barchette, nè permette quāto è in se, che vaso alcuno faccia naufragio, cossi il vero Christiano, soccorre tutti quelli, che egli può aiutare, e quando gli manca la facoltà, nò gli manca la buona volontà: Dimmi, se'l cielo stesse per cadere: Dio ti desse questa possanza di poterlo co'l pugno sostenere, che nò cadesse, & tu per tua dapocaggine il lasciassi cadere, e ruinare, non me ritaresti tu mille morti? Hor pensa tu, che sei ricco, che Dio t'ha dato il modo di sostenere il povero, la cui anima a sua maestà è molto più cara, che questo Cielo materiale, & visibile. Però guai a te, se lascerai cadere questo Cielo se lascerai dico morir di fame il povero. Ma se è male esaminare la vita del povero, che peccato sarà a cacciareli dinanzi con ingiurie, & villanie? è possibile, che questi tali si siano scordati di quelle parole: *Noli addere afflictionem afflictis:* Nò affligger il povero più di quello, che afflitto sia, che ben gli basta la uita sua, che quasi nudo e mezzo morto, di freddo, e di fame, vada l'inuerno per le strade mendicando. Non lo riprendere, non lo sgridare, non lo ingiuriare, non lo vilaneggiare, nò aggiungere pena a pena, ma contempla in esso povero Christo, fatto povero per amor tuo, e dagli limosina volontieri, e con allegra faccia: Ma dirà quello, son molti furfanti, e marioli, che si stroppiano a posta, ò braccia, ò gambe. Al quale dirò habbili compassione, che sospinti dalla pouertà, siano questi tali sforzati a fare le mariolate. Percioche veggendo essi la durezza & crudeltà vostra verso di loro, sono sforzati a trouare tali modi, & arti

di rompere tanta vostra durezza verso di loro. Si che tal loro mariolaria (come ben dice Grisostomo) è vna accusa della nostra crudeltà verso di loro.

Per quelli, che s'astengono di far bene per rispetto del mondo, & quel ben che fanno, lo fanno per piacere a esso mondo.

LIMA CLXXIII.

- P** Vanti son quelli, ahime, che si vergognano di viuere da Christiani con pietà, & diuotione? Non è egli forse il vero, che hoggidi molti si vergognano di comunicarsi in publico, ò d'inginocchiarsi con tutti duo i ginocchi in terra, mentre stà a Messa, e fare altre diuotioni, come dire il Santissimo Rosario, i sette Salmi, visitare gli altari, per tema, che hanno di esser dileggiati, e beffati da gli altri, come sanocchi, pigola ltri, picchia petti, & croccar i ò gran pazzia, ò estrema cecità, temere d'essere beffato, e schernito da coloro, che meritano li beffi scherni, & le vere beffe. Come se vno, che hà vna buona vista temesse d'essere beffato da vn cieco, ò vno, che hà buone gambe, & porta ben la persona, temesse d'essere beffato da vn zoppo e stroppiato. Percioche nelle nostre auuioni, non douiamo guardare a quanti piacciamo, ma a chi, & sij certo, che fino a tanto, che non sprezzii i giudicij del pazzo vulgo, ò de gli huomini, e scioche bi nò vi uera mai nè quieto, nè tràquillo. Oime, che alcuni altri per stima più, che ne dourebbono il parere, & l'opinione de gli huomini indizzano tutte le loro operationi per piacerli, & essere in stima in credito, e in reputazione appresso di loro. Di quì è che se portano il cilicio, nò lo portano per mortificar la carne, ne per conformarsi a Giesu Christo, che per noi lo portò, come dice il Salmo di lui, *In duobus ciliciis, è in vn altro luoco posui vestimentum meum cilicium*. Ma lo portano per esser ammirati da gli huomini. Se digiunano non lo fanno per castigar il corpo loro, nè per cōfermarsi a Giesu Christo, che per loro se non tutti digiunò. Onde egli dice nel Salmo, *Humiliabam in ieiunio animam meam, & aperui in ieiunio animam meam*. Se fanno alcuna astinenza, non la fanno per raffrenare la laiciua della carne loro, nè per cōformarsi a Giesu Christo, che fu sempre sobriissimo, è cōperatissimo, onde da crapulatori, & imbricchi era beffato, e dileggiato, se còdo, che egli dice nel Salmo, *Aduersum me loquebatur, qui sedebant in porta & in me psallebant qui bibebant vinum*. Se li danno la disciplina, non fanno qsto per castigare la morbidezza della carne loro, nè per conformarsi a Christo, che per i peccati di tutti noi fu flagellato. *Fui flagellatus a te a die, dice egli, castigatio mea in muscinis*. Se fanno oratione nò la fanno perche Christo gli lo comandò, *Orate in introitu in tentationem*, ne per cōfermarsi a lui, che fu sempre oratore, come egli dice nel Salmo. *Pro eo, ut mi diligenter terrabebant michi, ego autem orabam*. Se piangono i peccati loro, non piangono per l'offesa fatta a Dio, nè per cōfermarsi a Giesu Christo, che più volte pianse per i peccati nostri, onde, è sua quella parola del Salmo, *Posuisti lacrimas meas in conspectu tuo*. Se dormono in terra, ò su la cenere, non lo fanno per confessare la loro viltà, e bassezza, ne per cōformarsi collor Signore, e maestro Christo, che nel Salmo dico, *Cinerem tanquam panem manducabam*. Se fanno penitenza nò la fanno, perche si pentino del loro iniquità, ne perche Giesu Christo gli lo comandò, *Poenitentiam agite, a propinquabis enim regnum celorum*, nè per cōfermarsi a lui dentro nell'humo interiore, ma nell'esteriore ancora. Ma queste, molte altre opere di loro natura buone fanno solo per piacer al mondo, e per questa via cartare il fauore de gli huomini, e d'esser ammirati dal vulgo, & insomma vègono a quel misero,

& infelice stato, al quale erano giunti quell'ade' quali disse la somma, e infallibil verità Christo Giesù, *Omnia opera sua faciunt. At nideantur ab hominibus.*

Ma. 23

F

Per i Farisei.

L I M A C L X X I V.

Iddio v'ha comandato, che honorate il padre, e la madre, e li sostentiate quādo hanno bisogno. Non è tradizione humana questa legge diuina. *Quis subtra-
hit aliquid a patre. & a matre homicida est.* Et voi per satiare l'auaritia vostra, dice-
te un figliuolo ha fatto uoto di lasciare (per essemplio) cento ducati al tempio, &
il padre sia in necessità & strema, nè possa egli souuenire a suoi bisogni satisfac-
cendo al uoto, dee più presto lasciarlo morire, che non offerire al tempio quello, che
ha promesso, a questo modo si offesa la legge di Dio Farisei quando David mo-
riua di fame, il sommo sacerdote Achimelech, che non era però suo figliuolo, tol-
se i dodici pani della mensa della proposizione, che erano già attualmente sacra-
ti a Dio, & egli, che pur era santo mangioli, & uoi hauiete ardimento di dire, che
se il padre è in miseria, e possa il figliuolo souenirlo, e sostentarlo, e solleuarlo, nò
debbe prouedere alle necessità sue, etiam diu delle cose, che non ha offerto ancor,
ma uotate solo al tempio di Dio? Io ui dico, che per l'auaritia uostra sete homici-
di, *Si non pauidisti accidisti*, mostrate bene a guisa d'hipocriti di procacciare il diu-
no honore; ma l'Iddio la ben i uostri cuora, che non pensate in altro, che d'attric-
chirui dell'aliene facultadi, non è sì presto offerto un agno in sacrificio, che uoi ro-
gliate la miglior pame per deuorarlo, non è a pena portato il uoto al tempio, che
uoi ue l'usurpate, di nouo lo riuendete, e riportato lo ritogliete, e così di mini-
stri del tempio sete fatti uercenti per tanta cupidità, che ui ignoreggia. Però fa-
te quanto uolete, uoi sete in odio di Dio, e l'opete uostre son tutte uane, perche
postposta la carità del prossimo, in cui consiste tutta la pienezza della diuina leg-
ge, uoi non pensate in altro se non a offeruare le tradizioni humane, le ceremo-
nie esteriori, sete tutti malcherati, finti, non v'è niente di sincero, ogni cosa, e hi-
pocrisia; tutto quello, che luce, è ramo, è stagno, non v'è dramma d'oro, nè d'argē-
to, hipocriti di labbra dolci di cuor fellito, dimadate il Signor Iddio, poi lo s'ez-
zate, giurate d'obedirgli, e poi lo rinegate, dimadate maestro Christo, e poi lo cru-
cifigete, seme maluaggio di Cain, di Giuda, del demonio; vedete uedete che acer-
ba riprensione è questa di Christo a quei avari ministri del tempio, che sotto pre-
testo di religione faceano crudelire i figliuoli contro i parenti.

Per quelli, che hanno la fede senza l'opere.

L I M A C L X X V.

A Scoltanti non abusate, non abusate i fauori di Dio, perche quando si farà poi
la raccolta de' pesci al lito del mare, quando si congregaran tutte le genti ab-
ile in del modo ināzi Christo, tātō sarete più seueramente, spuniti quāto hauereie
hauuto maggior fauori, e da uoi stessi sarete fatti indegni della salute; o quanti si
crederanno d'essere nel numero degli eletti per hauer hauuto la semplice fede
in Christo senza carità, e senz'opere, e diranno *Domine, Domine*, e Christo gli ri-

N 4 sponderà

spoderà cò faccia turbata *Discedite a me qui operamini iniquitatem*, andate via scelerati, partiteui dal mio cospetto non vi conosco, non hauete il mio segno; la carità, l'opere; non hauete la mia veste bianca, che io vi diedi nel batesimo; mi dite due volte *Dñe, Dñs*, bisognarebbe replicare la terza uolte. *Dñe, Dñe, Dñe*, la prima per la ricognitione della fede nel cuore, la seconda per la confessione della fede, nella bocca, la terza per la protestatione della fede nell'opere. *Fides sine operibus mortua est*, ma sete stati tardia a operare, non è tēpo di opere, ma è tēpo di darelà mercede secondo, che si ha operato male; voi hauete operato male, la mercede vostra è il fuoco eterno. *Ite maledicti in ignem aeternum, ambulante in flammis, quasi ipsi succendistis nobis*. Io feci ogni cosa per saluarui, mi lasciati vendere per redimerui, prendere per liberarui, legare per scioglierui, mi lasciati accusate per iscusarui, schernire per honorarui, flagellare per ammonirui, m' lasciati impiagare per sanarui, insanguinare per lauargui; inspinare per coronarui, mi lasciati suspedere per essalarui, trafiggere il petto per innamorarui, morire per uiuificarui, lepelire per risuscitarui. Voi da uoi vi haue e tirato la morte in casa, vi sete fatti indegni della salute. *Dilexistis maledictionem, & uenit uobis; nolulistis benedictionem, & elongata est a uobis*.

Non ui dolete del Salvatore, doleteui di uoi stessi che non hauete voluto saluarui. Horsu *Quid hic statis tota die ociosi*: La fede non basta, la fede non basta, è il fondamento dell'edificio spirituale la fede, ma non è tutto il palaggio, bisogna edificarui sopra (come dice S. Paolo) oro, argento, e gemme. Edificare, edificare Signori sopra la fede uostra, che hauete in Christo le opere della clemenza, della giustitia della liberalità; questo sono opere degne di Signori. Gentiliuomini delle facultà uostre datene parte a Dio, parte a poveri, il resto godete noi honestamente, quest'è la prima cosa, che hauete da edificare sopra la fede, state humili, e non diuentate insolenti per la nobiltà vostra, questa è la seconda, ricordate ui, che hauete a morire, e restare nudi, questa è la terza. Meritate edificare ancora uoi sopra la fede di Gesu Christo, non date a usura, ne a guadagni illeciti, questa è la prima, non fraudate le robbe, e danari, questa è la seconda, non tenere due pesi, due misure, una da vendere, e l'altra da comprare. Giouani morbidi non ingrassate questa carne, che poi come caual sfrenato calcitrà contro di uoi domate-la con digiuni, con l'astinenza; questa è la prima pietra, che si ha da mettere sopra il fondamento della fede: occupateui in qualche esercizio honesto, accioche l'ocio non vi faccia effeminati, e molli; questa è la seconda, fuggite le cattive compagnie come la peste, per fuggirle meglio, spesso state soli, e mettetevi a pensare, che hauete da render ragione a Dio di tutta la uita uostra, questa è la terza. Gentilione mie anco a uoi sarà facile se uorrete acquistar l'eterna salute, io so che sete ben fondate nella fede di Christo quanto si conuiene allo stato nostro, edificateui sopra queste tre cose, seruate la castità matrimoniale interamente; alleuate i uostri figliuoli nel timor di Dio, siate honeste nel uestire, nel parlare, nell'andare, nell'operare; e vbidite a i uostri mariti, e con tutta la sollecitudine, che hauete della casa vostra, con tutte le urbanità che porta seco l'antica uita, siate certe che andate in paradiso. Poveri che non hauete, se non guai in questo módo, alla fede di Christo aggiungete queste tre uirtù; la pazienza nelle uostre calamità, la speranza di uicine un giorno, ringratiate Iddio d'ogni uostra fortuna, e con Lazaro farete portatine chori de gli angeli nel reame del cielo. Peccatori, peccatucci niuno si disperdi della salute per la sua mala uita. So che hauete la fede semplice di Christo, edificateui sopra, queste tre cose, la contrition del cuore, la confession uocale al Sacerdote, la satisfaction con l'opere per l'offese, che hauete fatte a Dio, al uostro prossimo, alla uostza anima, e non dubitate poi di non saluarui per Christo.

Per i Farisei.

L I M A C L X X V I.

MAla razza per certo era quella delli Scribi, e Farisei, hipocriti scelerati non P
mirauano ad altro, che al fauore popolarefco, s'inuaghiano d'esser doman
dati maestri, prelati, padri, d'essere honorati, salutati per le piazze in segno di riu-
renza, ambiano le prime cattedre ne' conuitti, ne' parlamenti, nelle sinagoghe, cò
mandauano cose grandi per parere austeri, & essi non delibauano pure i più pic-
cioli precetti; voleuano hauer nome di riformatori, scriveuano le iraditioni de' pa-
dri, non pure la legge, in carte pecorine, le ligauano alla fronte, per apparere cu-
riosi della offesa, & in fatto non ne offeruauano vn iota. Faceano le fimbrie
larghe nel fine delle vesti per esser conosciuti per maggiori delli altri, & erano i M
più scostumati di tutti, dichiarauano la legge, e non ne offeruauano parola; o se-
me peruerso, o sacerdoti di Baal, o tiepidi, caldi di fuora, e freddi di dentro, o sepol-
chri dipinti, o muri imbiancati; così volete Farisei farvi adorare dalle genti, dar
pasto al mondo, & ingannare gli huomini? e poi vi gloriate di sedere nella cate-
dra, ma sedutti, o in terra, o all'ombra, o su la pietra, o sotto vn'albero, o nella
poluere, o in una naue, o in casa propria, o sopra un monte, o appresso il fuoco. Se
dono in terra gli humili, all'ombra i diuoti, su la pietra i persecueranti, nella cene-
re i penitenti, sotto l'albero i contemplatiui, nella poluere i mortificati, nella na-
ue i credenti, in casa i constanti, nel monte i perfetti, al fuoco i feruenti. Ma voi
hauete uoluto sedere nelle sinagoghe delli empj, in quelle sinagoghe delle qua-
li disse Giouanni nell' Apocalisse. *Eccē dabo de sinagoga satbana: qui dicunt se in-* Apr. 2.
deos esse & nō sunt sed mēiuntur; nelle quali bolliuano tra gli altri questi enormi
viti, la gonfiezza della superbia, il furore della crudeltà, la pallidezza della ipo-
crisia, la iniquità dell'odio, l'ardore dell'auiditia, e tutti questi uiti erano in que- F
ste sinagoghe, perche voi sedeuate sopra la cattedra, non di Moisè, ma della pesti-
lenza. Sentite hora se è vero, quanto vi dico. Ecco la superbia delle vostre sinago-
ghe. *Sinagoga superborum non erit sanitas.* Ecco la crudeltà. *In sinagogis suis flagel-* Ecel. 3.
labunt eos. Ecco l'hipocrisia. *Elemosynas faciunt in sinagogis, & in uiciis.* Mat. 23
Ecco il rā-
core. *Repleti sunt omnes in sinagoga ira.* Ecco l'auiditia. *Exarsit ignis in sinagoga* Luc. 4.
sorum. Hor che ui pare di queste virtù, che insegnauano questi dottori, questi
maestri, questi tanto zelanti rabbini? questi che faceuano poi professione di vede-
re le labrusche del prossimo?

Per i figliuoli ingrati a' padri, e madri loro.

L I M A C L X X V I I.

SI trouano molti figliuoli ingrati, discoli, disubidienti, sciagurati, che non sola- P
mente non amano, nè honorano i loro padri e madri, anzi gli sprezzano, beff-
fano, e dileggiano, nè si uergognano quando diuengono poveri, vecchi, ed indis-
tati dire loro tai, e simili uelenate parole, che sete uoi più buoni di fare? I hor mai
hauete perduta la libertà, e nō sapete più cio che ui diciate; o lingue scomunica-
te, e da Dio maladette, si scorge parimente la crudeltà di molti figli, i quali ueden-
do i padri, e le madri loro bisognosi, & in necessità, non gli prouedono, nè aiutano
anzi gli lasciano patire, e penare, o impietà, o ingratitudine, o crudeltà inspiecabi-
le;

le, può fare il mondo, ò la natura, che non pensi il debito grande, che tu hai a tuo padre, & a tua madre, e che dopò Dio a essi sei più obligato, che a qual si uoglia altra persona, di forte che se tu vedessi tuo padre, & i tuoi proprij figliuoli morire di fame, e non hauessi se non un pane, douresti più tosto darlo a tuo padre, che a tuoi figliuoli. Considera, considera ingrato, e sciagurato figlio l'infinito debito, che hai a tuo padre, & a tua madre; essi generandoti ti hanno dato l'essere, alleuandoti ti hanno nutrito, ti hanno mandato a scuola, hanno per te durate tante fatiche, vegghiate tante notti, stentati tanti giorni. Pare dunque a te, che tanti beneficij deueno essere compensati, e pagati di tanta ingratitude? le bestie riconoscono gli suoi progenitori, le grù, le ciconie, quando i lor padri e madri son vecchi, i mettono nel nido, e gli ministrano il cibo, e ricuferar tu di prouedere a tuo padre, e tua madre del necessario uiuere? Ma che dirò dell'esecrabile impietà, & empia fiera di alcuni scelerati figliuoli, i quali spogliati d'ogni natural pietà, & vestiti di natura, e mète diabolica, ardiscono di battere i lor padri, e madri, e cò parole intossicate scacciarli anche fuori di casa? e perche non uiene un fulgore dal cielo a consumare costoro? perche non s'apre la terra a trangittarli? aspettino, aspettino tai sciagurati figliuoli aspettino dico presto il giudicio, e la uendetta di Dio sopra di loro, *Benedictio patris confirmat domos filiorum*, grida quel sauo hebreo, *Maledictio autem matris eradicat fundamenta*. E ne' prouerbi non dica, che i corti, le l'aquile caueranno, e mangieranno gli occhi a figliuoli, che sprezzano, e dileggiano i loro padri, e madri? *Oculus qui subannant patrem, & despiciunt parum matris sua effodient cornu de torrentibus, & comedent eum filij aquila*. Nell'antica legge comandò Dio, che quando un figliuolo era contumace, ptoeruo, & incorrigibile, andando tutto il dì a tauerna, a crapule, & imbriciarsi con tutta uia di subidie a suo padre, & a sua madre, douesse dal popolo essere lapidato a essempio, e spauento de gli altri; Marco Tullio testifica, che fino al tempo suo, le leggi non haueano ancora determinato, che pena meritasse chi ammazzasse suo padre, o sua madre. Però che niuno legislatore nò s'era mai potuto imaginare, che un figliuolo uenisse a tanta crudeltà, & impietà d'uccidere, o padre, o madre; narrano, o le fauole, o gli historici, che Oreste, & Alcimeno uccidero le loro madri, e che diuenner subito frenetici, & indemoniati; Ma che comanda Dio; *Qui percuisset patrem, aut matrem, morte morietur; pater matrique qui maledixerit, sanguis eius super eum*, forse dirai, che tai comandamenti più non si offeruano, & ioti rispondendo, che nò può mentire la scrittura, che afferma, che ignominioso sarà colui, che affligge suo padre, e fugge sua madre. *Es qui maledicet patri, uel matri extinguetur lumen eius in medijs senibus*, dice il Sauio, e le hiltoue de' tempi passati, & i quotidiani esempi dimostrano il loro fine, che fanno sempre, o quasi sempre i tristi figliuoli, che nò rispettano i lor padri, e madri. Cham figliuolo di Noè, perche rimase schiauo con tutta la sua stirpe, se non perche si fece beffedi suo padre? perche non prosperò mai Ruben figlio di Giacob, se non perche dishonorò fuor di modo il padre, contaminando le sue concubine? qual fu il fine del sciagurato Absalon, che uccise suo fratello, e scacciò del regno suo padre Dauid, cercando anco d'ammazzarlo? Egli con degna morte fuo la sciagurata sua uita, perche fuggendo per una selua cauando un mulo rimase impiccato per i capelli ad una quercia scappandogli sotto il mulo. Onde trouato così impiccato come et ad gran capitano Gioab da esso con tre lancia fu trahito nel cuore; aspettino di far tal fine i disobbedienti, e rubelli figliuoli, però che l'ira di Dio è sopra di loro, e chi non vuole, che tali giudici e uendete di Dio cadino sopra di loro, odino il consiglio del Sauio; che dice, *Audi filij disciplinam patris tui, & ne dimittas iram matris tuae*. Aime, che quando tuo padre, e tua madre

madre non hauessero mai fatto altra cosa per te, se non questa, chet'han fatto battezzare essendo tu fanciullo, non potresti mai sodisfare a vn tanto debito, & obbligo, che per questo solo hai a loro.

Per i Figliuoli ingrati a padre e madri loro.

L I M A. CLXXVIII.

O Ingrati, & ingrattissimi figliuoli, che non amano, che non riueriscono, che non vbbidiscono i loro progenitori, da quali hanno l'essere, il nutrimento, e l'amaestramento. Perche ti danno l'essere, sei obligato honorarli, come Dei, come padroni. *Qui timet dominum honorat parentes, & quasi dominis seruiet his, qui eos genuerunt, in omni opere, & sermone, & omni patientia.* Perche ti danno il nutrimento sei obligato sustentarli nella vecchiezza loro, quando hanno bisogno, sopportargli, come essi hanno sopportato te, quando eri fanciullo, nò gli contristare, non gli sprezzare, non gli essasperare, tolera i loro difetti, nel parlare, nel viuere, nel commettere, o beati quelli, che lo fanno. *Filius suscipe senectutem patris tui, & ne contristes eum in vita illius, & si defecerit sensu, uenia da, & ne spernas eum in tua virtute.* Perche ti amaestranò, sei obligato ad vbbidigli. *Filii obedite parentibus per omnia,* come l'honoranno gli altri, se tu lo dishonori che buon nome hauerai nel popolo, se si saprà (che si saprà certo) *nihil occultum, quod non reueletur,* che tu non honori il padre tuo, che tu l'ingurii, che tu l'essaspera, che tu l'oltraggi, che tu l'villaneggia, & la madre con parole accerbate. *O quam mala fama est qui derelinquit patrem, & maledictus est a Deo qui aspererat matrem.* Pouera madre, infelice padre che si troua alle mani d'vna scortese figliuolo, d'vna mala figliuola: rendegli, rendegli figliuolo il latte, che t'ha dato, pagai debiti tuoi ingrato, tu nò pagherai però i dolori mai, ne i crucci, che ha per te patito, tu non pagherai mai gli ossequii, che t'ha fatto, tu nò pagharai mai la fame, e la sete, che ha tollerato per amor tuo di non magiar cosa, che ti nocesse, di non ber cosa, che a te nel latte potesse essere dannosa. A te ha digiunato quella vecchietta, a te ha mangiato, non a se, a te ha preso quel cibo, che non voleva, a te ha lasciato quello, che ella voleva, a te ha vegghiato, quando dormiu, a te ha dormito, quando vegghiau, a te s'è destata quando ti destau piangendo, e tu ingrato la laicerai stentare? non gli prouederai ne' suoi bisogni? non ti cauera il pan di bocca per sostentarla? non ti ricorderai di tanti stèi suoi? *Gemi, tu, matris tua, ne obliuiscaris,* fallo, fallo figliuolo, fallo, fallo figliuolo, acciò che tu habbi la santa benedictione dal padre, e dalla madre. *Quanto è vne questa benedictione paterna, e materna? quanto è pericolosa, e dannosa la maledictione, vedi Sem, e Iafet, che coprono lo vergogne del padre, quanto gli giouò esser benedetti da lui, vedi Gioseffo, che fu sempre amato, e figliuolo quanto gli giouò la benedictione di Giacob. oue all'incontro gli scelerato Cham, figliuolo di Noe ridendosi della nudità del padre, quanto danno senti egli c'li se ne fuo dalla maledictione del padre. *Benedictio patris firmat domos filiorum, maledictio patris eradit fundamenta.* Vna parola ingiuriosa figliuoli, vna guardatura storta, vn pensier solo castiuo del vecchio padre, e della vecchia madre vi fa à maledire da Dio non che da loro, honorali dunque con amore, amali con riuerenza, riueriscoli con obediencia, vbi diocegli con pazienza, imparare dalle piatte, da gli albori figliuoli, che tutto l'anno prendono il nutrimento, e l'humore dalla radice, nell'horrido verno: poi vedendo lo stipite per il ghiaccio languire la radice, & hauer bisogno d'aiuto, a guisa di grati figliuoli i rami del proprio humore li priua.*

primano, delle foglie si spogliano per souenire al bisogno della madre radice, qual è quel crudo figliuolo adunque, che hauuto l'essere, la vita, il nutrimento dal canuto padre, e dalla dolce madre, hauendo bisogno li progenitori non li soccorra tu figliuolo sei il ramo, il padre, e la madre sono le radici, quant'obbligo ha il ramo alla radice, tanto hai tu a loro. Leua dal Sole il raggio, non luce, leua dal fonte il rio, si secca, il ramo dalla radice diuenta arido, vn membro dal corpo, si corrompe. Leua il figliuolo dalla diuotione de' parenti, non è più figliuolo, bisogna honorargli figliuolo cō riueranza, seruirli con diligenza, guardarli cō amore sopportarli con silenzio, souenirgli gratamente, aiutarli cō prontezza, sostentarli docilmente, e pregar per loro assiduamente. Et acciò nō pensassi, che per esser cosa naturale l'honorare i parenti nō fussi per hauer premio per l'osservanza di questo precetto ti ha voluto ponere in particolare il Signore la remunerazione propria, qual cosa desiderate naturalmente più che la vita lunga. Vi uerete dunque lungamente figliuoli, se honorare i vostri progenitori, e vedi come è bella corrispondenza del merito al premio, del premio, al merito, tuo padre ti hà generato in vita, eben dunque ragione, che se tu l'honori si sia per lui allungata quella istessa vita, che egli t'ha dato, *Qui honorat patrem suum, vitam uiuit longiore.*

Ecl. 7.

longiore.

Per gli Filosofi, e sanj del mondo.

L I M A C L X X I X.

Rom. 1.

P Olete voi vedere in quante tenebre uiua chi non conosce Giesu Christo? cōsideratelo in que'sai antichi del mondo, nomati Filosofi, che pareuano illuminatissimi, nōdimeno dentro erano pieni d'oscurissime tenebre, conobbero bene per l'ordine di questo vniuerso che Dio era, ma, hauendolo conosciuto (come dice S. Paolo) non l'honorarono come Dio, nè lo ringratiarono, anzi sua nirono ne' loro pensieri, *Quia obscuratum est insipienti cor eorum.* Non credettero mai fermamente la prouidenza di Dio, nè l'altra vita. Vennero, a tanta cecità, e pazzia, che in vece del creatore adorarono la creature, non solamente i corpi celesti, il Sole, la Luna, le Stelle, ma ancora gli animali brutti, la fima, il cane, il cocodrillo. Venero a tanta frenesia, che adorarono anco per Dio i porri, gli agli, e le cipolle, mi vergogno dirlo, adorarono per fino Efegor, faceano professione li sciagurati di conoscere, & insegnare la verità, ma auueniuo loro quello, che il più delle volte suole auuenire a questi alchimisti, i quali mentre si fidano di quelli loro fallaci, e vani sperimenti, pensan di douere arricchire & vengono ad estrema pouertà: così quei sani ingannati dalla loro vana curiosità, e curiosa vanità, mentre presumeuano di conoscere la verità, inciampauano in densissime, e palpabil tenebre di perniciosissimi errori, quanto poi alla volontà quante più leggi, regole di ben viuere trouauano, tanto meno le obseruauano, disputauano sottilissimamente delle virtù, & essi fino a gli occhi erano infangati nelle fecce di tutti i viti. Ahime non è egli cosa horrenda, sentire S. Paolo, che racconta i nefandi viti, e sporcie abomineuoli, in cui cadeuano non solo i vulgari degentili, ma ancho i loro i saui, i loro Filosofi in idolatrie, in sceleragini, in bestemmie, in peccati ignominiosi, in viti contra natura, & in mille alti e sporcite, che vergogna è pur nominarle: ma non douete di ciò marauigliarui: ascoltanti miei cari, percioche, chi non è ancora rigenerato in Giesu Christo, e rinouato per la sua fede, e per i suoi sacramenti, è schiauo del diavolo, che troppo horribilmente vfa la sua tirannia in quei, che gli sono sottoposti, vessandoli, & inducendoli in ogni sorte di viuij, con fargli cadere, & andar sempre di mal in peggio.

Rom. 7.

Per

Per i Filosofi antichi.

L I M A C L X X X .

GRan cecità per certo, è quella de' gli antichi Filosofi, che essendo piene di P
tenebre haveano ardore di voler far lume a gli altri. Et che fussero non so-
lo tenebroosi, ma le tenebre istesse, oscurità, la notte istessa, vditè l'Apostolo, che
ve la dipinge al vino dicendo di loro. *Cum cognouissent Deum, non sicut Deum glo-* Rom. I.
rificauerunt, aut gratias egerunt: Sed euacuauerunt in cogitationibus suis, & obse-
ratum est insipienti cor eorum. Conobbero questi Filosofi Dio naturalmente per
intelligenza, non vollero honorarlo con la giustizia, nè rendergli gratie per la be-
neficenza, e diuentarono vani per superbia, e ciechi per ignoranza, diceuano per
vanità di esser saui per la loro cognitione, e si trouauano pazzi alla fine nella lo-
ro gòfczza piena d'ignoranza. Per questo in loro crebber sì grandemente l'ope-
re delle tenebre, delle quali fa il catalogo l'Apostolo in quel medesimo loco de
Romani, *Tradidit eos Deus in passionem ignominia, in reprobum sensum, ut face-* M
rent quæ non conueniunt, repletos omni iniquitate, malitia, fornicatione, auaritia,
nequitia, plenos inuidia, homicidijs, contentione, dolo, malignitate susurrones, de-
tractores, Deo odibiles, contumeliosos superbos, elatos, inuentores malorum, parvibus
non obediētes, insipientes, incompósitos sine affectione, sine federe, sine misericordia.
O miseri andarono trabuccando d'errore, in errore, acciò in loro si vedesse pres-
so quel che dice il Salmo, *Abissus, abissum inuocat*, diuennero prima superbi,
la superbia gli fece vani, la vanità ignoranti, l'ignoranza vitioua, il vizio maligno,
la malignità empij, l'impietà idolatri, l'idolatria tutti carnali, la carne sfi euati, il
non hauea freno su cagione, che entrarono senza riguardo in ogni scelerità. Ec-
co la notte tenebrosa di questi Filosofi, e pur voleuano far lume a gli altri. Ho-
ra se i maestri erano tutti in tenebre, come credete, che stessero i poveri Disce-
poli? se i ciechi erano le guide, doue poteuano mai capitare i guidati se non in F
qualche gran ruina, e manifesto precipitio? quello era quel misero populo, che
camminaua nelle tenebre de' gli errori, e de' peccati, *Populus qui ambulabat in tene-* Esa. 9.
bris. E Zacharia pur di questi intese, quando con spirito profetico disse, che de-
uea nascere quella gran luce *Christo ad illuminandum his, qui in tenebris & um-*
bra mortis sedent, penetrato poi per la luce del tenebroso mondo si scoperse di-
cendo, *Ego sum lux mundi, &c.* altoue. *Qui sequitur me, non ambulat in tenebris,* Luc. 1.
come faceuan quelli, che seguitarono i filosofi ciechi.

Per i Filosofi.

L I M A C L X X X I .

CIeco Filosofo, che hai ardimiento di dire, che noi dishonoriamo Dio, predi- P
cando, che sia venuto in terra, che si sia fatto huomo, e habbi voluto mo-
rir per liberarci, tu lo dishonori, tu lo bestemmii, tu l'ingiuri, perche lo stimi
poco buono, poco liberale, poco amoreuole. Se non è buon pastor di pecore
colui, che vedendo venire il lupo, stà fermo, e non si mette in alcun modo a
pericolo per saluare il suo gregge. Se non è buon Rè colui, che essendo affalito
il suo regno da gli nimici, si stà a vedere dalla lunga, e non fa ciò, che egli può,
per difendere il popolo comessolo alla sua fede, alla sua cura, al suo gouernora q'l
buò Dio, nostro Rè, nostro pastore, il qual vedeua ogni giorno nò dico solo far
una preda, ma far tanto macello, e tanta strage delle anime nostre dell'esser cito-
de' Dia-

de' Diauoli, che s'erano infignoriti del nostro mondo (poi che non erano bastati tanti altri aiuti, che egli hauea mandati innanzi a fauor nostro) nò ti pare che fusse conuenueuole per quella sua infinita bontà, a cui comparata ogni altra bontà è nulla, che ben fai quella sentenza, *Nemo bonus nisi solus Deus*, che venisse in persona, che si facesse vedere, che entasse in campo? e combattesse per lo suo regno? per saluare il gregge, le sue pecorelle? le sue anime? *Nos autem populus eius & oues pascua eius.* Codro Rè degli Atheniesi, quando il suo popolo era in sì graue pericolo per l'effertico grande, e potente, che la città d'intorno cingueua, & assediua, mosso, come d'animo nobile a pietà di tanta gente, si spogliò delle vesti regali, e strauestì in habito di fante a piedi con vn cuore inuicto, & inuincibile andò nel furore dell'armi, e con quella morte honorata, che gli fu più gioconda, che mille vite liberò la sua cara Athene. Onde poi nacque opinione tra le genti, che fusse traslato in cielo, & annouerato tra gli altri Dei. Ecco Codro, ecco Codro, ecco Christo tanto maggior di mille Codri, quanto è maggior il mar d'vn rio, quanto è maggior Iddio d'vn huomo, che vedendo il suo dilettissimo regno, l'humana natura, che egli amaua sopra tutte le altre cose create esser in tãta ruina, e discelo dal solio regale per fare l'ultima proua dell'amor suo, s'è mutarò di vesti non deponendo, ma riponendo, e celando a tempo le vestimenta di gloria sotto la sopraueste dell'humana fragilità, *Et habitu inueniens uir homo*, dice San Paolo, così ha combattuto per noi, non come Rè valoroso, che se si fusse dato a conoscere, non sarebbe stato giamai ucciso, ma come vn picciol valletto artificiosamente lasciandosi con sì bel stratagemma uccidere per man de' nemici suoi, onde non ha mai lasciato il campo, non si è mai partito dall'impresa, fin che con la sua morte non ha vinto il diauolo, e portati i trofei, e trionfi nelle man nostre. O che buon Rè, ò dolce Rè, ò caro Rè, che di te stesso prodigo hai fatto al regno tuo del proprio corpo antemurale, q̃sto questo è il secreto occulto Sacrameto del Rè del Cielo, che non è stato palesato a te superbo, ma si bene a gli humili, & a semplici. Non hauete sentito dire a questa bocca, che nò può mentire. *Confiteor tibi pater celi, & terra, quia abscondisti hac a sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis.*

Per quelli, che fraudano i datij, e le gabelle a Principi.

L I M A C L X X X I I .

P SO che a giorni nostri si sono suscitati spiriti fantastici, vertigiosi, e seditiosi, che si son rubellati a loro signori, nò volèdo pagare i còsueti tributi sotto pretesto di libertà Christiana da essi sinistramente intesa, e più tristamente interpretata, perciò che la Christiana libertà nò è carnale, ma spirituale, non è seditiosa, ma pacifica, nò suscita rubellione, ma presta vbbidienza. Et il nò volere pagare gli ordinarij tributi, che si deuono a i Signori, e Principi, e fare manifestamente contro quelle, che còmano, e se Giesù Christo, quando disse egli a Cesare, q̃llo ch'è di Cesare, egli ancora quantunque non fusse obligato a pagare il tributo, nondimeno per non dar scandalo il volle pagare e per se, e per Pietro suo discepolo. Abbiamo poi l'auttorità di San Paolo, che comanda. *Cui tributum, tributum cui vestigal vestigal cui timorem timorem cui honorem honorem.* Laonde san male e peccano grauemente quei, che fraudano, e rubbano i datij, e le gabelle, con dire, che sono ingiuste, facendosi essi giudici di quello, di che deono stare

stare al giudicio di coloro, che più ne fanno. So che alcuno mi dirà, i Principi metieno alle volie grauezze ingiuste, te lo concedo: ma tu sei però tenuto a pagarle, soffrirle e tolerarle, e portarle cò pazienza per non turbare la pace, e la pubblica tranquillità, e per non fuscitare seditione. Dobbiamo dunque sopportare con pazienza le grauezze ingiuste, pur che non siano empie pensando, che Dio F permetta per i nostri peccati, siano però certi i Signori che le mettono, che peccano mortalmente, percioche non solamente fanno furto, ma fan rapina tanto peggiore del furto, quanto è fatto con maggior imprudenza, e sfacciataggine, e con più vniuersal danno de' pouetelli.

Per quelli, che non solo non seguitano Christo, ma lo fuggono, ò lo vogliono precedere. ouero se lo seguitano, mai l'apprendono.

L I M A. CLXXXIII.

S Ono alcuni, anzi molti, che non seguono Giesu Christo, ma il fuggono, come il Diavolo la Croce. Alcuni altri non seguono Christo, anzi il vogliono precedere, & andarli innanzi. Alcuni altri lo seguono, ma mai l'appredono. Fuggono Giesu Christo coloro, che perseverando ostinatamente nelle loro sceleraggini non vogliono dare orecchie alle sue parole, nè meno accennare i suoi inuiti. Fugge Giesu Christo, quel cupido, quell'auaro, che inuitato alla cena del vangelo, risponde ho comprato vna villa, e mi bisogna andare a vederla, *Villā ami, & necesse habeo exire, & videre illam.* Pregoti ad hauermi per iscusato, *Rogo te, habeme excusatum.* O humiltà di parole, e superbia di fatti. Fugge Christo quel sensuale, e lasciuo, il quale parimente inuitato alla cena del Signore trouandosi inuileppato ne gli amori donneschi, anche esso risponde, *Vxorem duxi, ideo non possum venire,* hauendo menato moglie non posso accettare il tuo inuito, *Rogo te habeme excusatum.* Humiltà in parole, e superbia in fatti. Fugge M Giesu Christo quel curioso tutto dedito alle vanità del módo, il quale inuitato alla spirituale refettione, anche esso si scusa di non poter venire, per hauer comprato cinque gioghi di boui, quali egli vuol prouare, *Iuga bouum emi quinque, & eo probare illa,* i cinque gioghi di boue sono le piaceuolezze de' cinque sentimenti del corpo, ecco i cinque gioghi di boue, io ve li mostro, dui occhi, due orecchie, due nari, due labra, e due mani: ò quanto è meglio mortificare questi cinque sentimenti del corpo, che prouarli, che quanto più gli prouerai, tanto più gli trouerai insatiabili, e sempre farāno più famelici, *Quia non satiatur oculus visu, nec auarus auditu.* Ma chi son quelli, che non solamente non si degnano di seguir Christo, anzi il vogliono precedere, & andargli innanzi? sono questi ambitiosi superbi, boriosi, aluerti, che si fanno beffe dell'humiltà Christiana, e hanno la croce di Christo per gran pazzia. Figurò costoro Pietro Apostolo, quando tètò di ritenere Giesu Christo, che nò andasse in Gierusalè ad essere Crucifisso. Ma si come a Pietro fu detto *Vade retro Satana,* così parimènte sarà detto a costoro *Conuertantur peccatores in infernū, omnes gentes, quia obliuiscuntur Deum.* Mar. 8. Psal. 9. Alcuni altri fan vista di seguir Christo, ma mai l'appredono: questi son gli hypocriti e tiepidi, che viuono a stāpa, a ciascuno de' quali dice Giesu Christo quelle parole, dell' Apocalisse, *Primum frigidus, vel calidus esses, sed quia tepidus es, in cippiā euomere ex ore meo.* Voleste Dio, che fosti, ò caldo, ò freddo: ma pei che sei tepido, ti vomiterò fuori della mia bocca. Seguono ancora, ma a lui non artiuanò quelli, che cominciano a viuere bene, & virtuosamente: ma non perseverano per fin al fine facendo bel principio, e brutto fine, simili in questo alla statu-
tua.

Luc. 14.

Eccl. 1.

F

Mar. 8.

Psal. 9.

Apo. 3.

tua di Nabuchodonosor, che hauea il capo d'oro, & i piedi di fangoma ben feci si possono dir quelli che seguono Christo, e finalmente l'apprendono.

Per quelli, che fuggono il peccato.

LIMA CLXXXIV.

P Vggite, fuggite il peccato Christiani come il veleno, come il serpente, acciò non vi conduca a morte, la quale da tutti naturalmente vien fuggita. Vedete quell'animoso Giacob, che gli bastò l'animo di còbattere con l'Angelo, lo vinse, e pur fugge Esau per timore d'ellere vcciso. Dauid si bellicoso, che era tanto forte, che sbranaua gli Orsi, e de' Leoni facea, come di tãu agnelli, pur se ne fuggè da Saul, ch'egli minacciaua la morte. Aíahel temetarlo, che nò stimò Abner giouanetto, gli pareua vergogna poiche nò hauea pari nel correre, fuggir da lui fu cò tato suo vituperio vcciso, e cò vna lãcia còfinto in tetra. Christo Giesu nostro, che nò fanciullo fu di minor potèza, onde facea tremare i Rè, nè crescedo, con gli anni gli crebbe l'animo sempre infinito, sempre magnanimo, sèpre onnipotè, sempre sicuro, pur è auuerito dall'Angelo, che per nò essere morto sena fugga in Egitto. E molte volte vna ritirata è di tanto honore, di quanto vn magnanimo e generoso salto, nè meno è riprèfibile quello, che nò potendo stare alle contese per nò fuggire dal suo nimico, e incatenato, e vcciso, di quell'altro che potendo vincere per viltà d'animo si mette in fuga & voltaregli le spalle. Se s'accendesse vn gran fuoco in casa tua giouane in camera, in sala, nella cucina, per tutto, non cercaresti d'estinguerlo? nò potendo per vltimo rimedio piglia resti la fuga? si certo, perisca la robba, danari, scritture, pur che campassi la vita non ti curaresti d'altrosò veramente giouane priuo di giudicio, e di còfiglio, hai il fuoco in casa, nel corpo, nell'anima, la tua libidine è il fuoco, e tu non fuggite tu non cerchi di smorzarlo; anzi lo vai crescendo, aggiungedogli sempre legna, con visitare la cortigiana, la presenti, la corteggi, mandi, e riceui ambasciate, lettere, fauori. Fuggi, fuggi misero, poiche ti scusi non poterlo smorzare: in questa forte in questa forte di guerra con la carne, col peccato, e col Diauolo, è degna d'eterna laude vna veloce fuga; il peccato cresce, il peccato ti seguita, t'è alle spalle, s'arderà infelice con le sue fiamme, se tu non fuggi, se sei assalito per strada da gli assassini, e tu sia solo, che sai fuggi se puoi, per nò dare nelle mani loro oime questo è l'assassino, il peccato mortale, che ci vccide da traditore, & voi pur non fuggite? fuggite, fuggite, e se vi par che sia cosa da vile il non star alle frontiere, honorate il fuggir vostro col costume de' Parthi, che fuggendo si volgono adietro, e mentte corrono su cauali veloci, tirano sante saette, che vccido no gli nimici, che gli vanno seguendo. Tirate, urate le saette del verbo di Dio.

Ps. 119. Sagitta potentis acuta cum carbonibus desolatorijs. e fuggendo ancor voi vccide-
rete questi assassini. Ma non vi voltate però indietto a mirar il peccato, che ten-
Ecol. 21. za fallo a guisa di serpente, con libilo suo vi gettarà tanto veleno adosso, che vi
vcciderà, sanquam a facie colubri, fuge peccatum (dice il Sauio) donne qual sareb-
be quella di voi, che s'afficuisse di tenere vn serpente in seno, di nodrirlo fami-
gliarmente nelle vostre camere? oime che a vdir solo nominare questa parola
vn serpente in seno, veggio che vi s'artucciano i capelli, è più velenoso, è più brut-
to, più horrido oime mie vn peccato mortale di tutti i serpenti, e pur ve lo nu-
drite in seno, nel petto, nelle midole, nell'anima, succhia il vostro sangue, mangia
la vostra carne, diuora la vostra anima, stà di, e notte con voi misere, uen'auere-
dere. & non vi prouedete, fuggite; fuggite dal peccato, come dalle bucie, come
da i colubri, che sono la peggior sorte di tutti i serpenti, & così saluerete l'ani-
me vostre, altrimenti, già, già le ueddo tue morte, & ci ueddenne ucciso.

Per

Per quelli.che fuggonole prediche.

L I M A C L X X X V.

Dilettateui, dilettateui Signori delle prediche, è vn mal segno ascoltanti, **P** quando non si v'è volentieri alle prediche. Non vi ricordate di quella sentenza d'oro. *Qui ex Deo est, verba Dei audit & propterea vos non auditis, quia ex Deo non estis.* Ioan. 8. Giouanni Battista fu mandato innanzi a Christo, perche predicasse, & col predicare apparecchiasse la strada al Signore: perciò la Chiesa santa ha per costume ordinario di far predicare tutta la Quaresima, accioche si prepari tutto il Christianesimo a comunicarsi con frutto spirituale la Pascha santa, però infelici sono tutti coloro, che fuggono le prediche, o perche presumino di sapere da loro stessi delle sacre lettere più, che tutti i predicatori del mondo, o perche pensano d'hauer per reuelatione da Dio di quello, che debbiamo credere, & operare, senza altre prediche. Non ci è segno sì certo di poca prudenza, come il presumere di sapere assai nelle cose di Dio, non c'è superbia, che si possi pa reggiare a questa, di non voler essere tra gli altri, & pensare, che Iddio ti voglia riuelare in ogni cosa quello, che dei fare per saluarti. Però alle prediche, alle prediche Christiani. Voi sapete, che San Pietro fece penitenza alla voce del Gallo, Luc. 22 i predicatori sono per i Galli mistici, che vi svegliano dal sonno de' peccati, che vi annuntiano il giorno della salute, l'hora della gratia. Questi sono le colombe, Gen. 8. che porrano l'oliua in bocca, la pace, & la misericordia nelle parole, con cui danno questa buona nuoua, a peccatori, che è cessato il diluuio, che è placata l'ira di Dio. Questi sono i cagnoli di Dio, che con la lingua medicinale sanano tutte le piaghe, benché inistilite de peccati nostri, non hai tu letto, *Lingua canum tuorum ex inimicis ab ipsis.* Ps. 65 questi sono gli agricoltori, che zappano la terra de' vostri cuori col vomere del timor di Dio, l'arano con l'aratro della Croce di Christo, la feminano con la dottrina catholica, l'ingrassano con buoni esempi, che stò io a dire? questi sono i pescatori de gli huomini, che diceua Christo, *Faciam vos fieri piscatores hominum.* Mat. 4. questi sono gli arieti, che guidano il gregge, l'Aquila, che insegnano a volare a voi altri, e si fermano a mirare il Sole, i seruidori del padre di famiglia, i dispensieri della casa di Christo, i corrieri veloci, e messaggieri prudenti, questi sono i Dottori del popolo, per informarlo, i tutori, per difenderlo, i padri per nutrirlo, gli architetti per edificarlo, questi sono i soldati per còbattere, i capitani per còfigliare, gli esploratori per discoprir gli aguati, gli ambasciatori per trattare la pace tra Dio, e gli huomini; questi sono i trobetti di Dio, Ios. 6. che suonando sette volte le tròbe euangeliche contra i sette peccati mortali, col fauore de' sette spiriti, che assistono al Signore, fanno cadere a terra le mura vecchie di Hierico: s'edifica poi vna nuoua città al Signore nel braccio tanto di Christo, però alle prediche, alle prediche. Ha troppo gran forza il verbo di Dio Christiani, quando è predicato cò voce viuà, è vn martello, che spezza i cuori, è vna fiamma, che arde, & auàpa, è vna spada, che taglia d'ogni parte. Sollecitate, sollecitate le prediche, io parlo de' predicatori catholici, ma gli heretici bisogna fuggirli più, che la peste, la peste in poco tēpo uccide i corpi, vna predica heretica in vn momento uccide mille anime. L'heretico predica la parola sua, non quella di Dio. Non può essere parola di Dio quella, che è contra la Chiesa sposa di Dio. Il catholico, & l'heretico tutti due dicono predicare il verbo di Dio, perche tutti due allegano la scrittura, ma le prediche catholiche veramente insegnano il verbo di Dio, perche l'interpretano secondo lo spirito di illa santa

O Chiesa,

Chieſa, che è ſpoſa di Dio: gli eretici falſamente ſi gloriano del verbo di Dio, però che l'interpretano ſecondo lo ſpirito de' gli huomini ribelli alla Chieſa, che ſola è regolata, e maeftra data da Dio. Lungi, lungi ogni predicatore, come dice pure **F** una parola contraria alla dottrina antica della Chieſa ſanta, ſe ben non allegaſſe mai altro, che la parola di Dio: ricordateui, che auco il Diauolo, quando andò a tentar Chriſto, per fare vn colpo mortale uſò queſti arme della parola di Dio. *Scriptum eſt enim, angelis ſuis mandauit de te, ut cuſtodiant te in omnibus vijs tuis, ne forte offendas ad lapidem pedem tuum.* Chi'l crederebbe dotti che'l Diauolo ſi ſeruile di Dio contro di Dio? ma voi ſapete Capitani valoroſi, che è ſtratagemma militare l'uccidere il nimico con l'arme ſue. Dal Diauolo adunque hanno imparato gli heretici tutti di allegare le ſcritture, e di fare arme dell'Eua gelio contra l'Eua gelio, di Chriſto contra Chriſto, della ſcrittura contra la ſcrittura, però ſiate cauti, e con tanta ſollecitudine fuggite le prediche di queſti tali, con quanta douete aſcoltare quelle de' veri predicatori catholici, & veramente Chriſtiani.

G

Per il graue Giogo della concuſſenza carnale.

L I M A C L X X X V I .

Ecc. 40. **P** *Ugum graue poſitum eſt ſuper filios Adam a die exitus de ventre matris eorum, uſque in diem ſepultura.* Graue giogo fu poſto ſopra i figli di Adamo, cominciando dal giorno, che vicino dal ventre della madre loro ſino al giorno della ſepultura. ò che giogo, è queſto, è altro giogo, che quel del matrimonio, il quale ſ'adimanda, *coniugium, & coniuſati*, quelli, che lo portano, perciò che queſto giogo non è portato da tutti i figli di Adamo. E graue certo, ma quel di cui parla Salomone è molto più graue, non è il giogo della religione, il qual par graue ſolamente all'huomo ſenſuale. Non è anche il grauiffimo giogo della povertà, concioſia, che ve ne ſono di ricchi, non quello della milizia, che ſuol eſſere ſi peſante, poiche non tutti ſon guerrieri, che giogo dunque è queſto ſi graue, che **M** ſ'appoggia ſopra il collo di tutti? certo che egli non è altro fuori, che la rebellione della carne contra lo ſpirito, quel ſomite incentiuo della parte ſenſitiua, quella legge crudele de' membri corporei, che ſcan gridar **Rom. 7.** *S. Paolo, In ſalix ego ſum, quis me liberabit de corpore mortis huius?* ſotto queſto giogo arano i Rè con le lor corone, i Principi con i loro ſcetttri, i capitani con le lor bandiere, ſotto queſto giogo arano i religioſi, con le loro regole, i filoſoſi con le ſcienze loro, i contadini con le fatiche rurali, gli artiſti con i loro ingegni, e mercanti con le loro industrie. Niuno può leuare il collo di ſotto queſto graue giogo (ſe non fuſſe per vna gratia ſingulariſſima di Dio conceſſa a pochi) ciaſcun ſente queſta rebellion di carne, che aggraua lo ſpirito oltra modo, e non lo laſcia volare in alto, però è ſcritto, *Spiritus quidem promptus eſt caro autem infirma*, non è poſſibile ſcuoterlo dalle ſpalle inſino alla morte, ſe npre il portiamo dalle ſaſcie inſino alla ſepultura, queſto è quel Giebuſco, qual mai porerò i figli d'Iſraele ſterminare. Vinferogh Euei, gli Etei, i Filistei, i Cananei, *Ieruſalem autem habitatorem Ieruſalem non potuerunt filij Iuda delere.* Patimente noi non potiamo leuarci d'intorno queſto Giebuſco crudele, nè del tutto è poſſibile eſtinguerlo ſenza vna particolariffima, e ſingulariffima gratia diuina.

Per i Giouani.

L I M A C L X X X V I I .

G Iouani l'età, nella quale vi trouate, il tempo, che correte è pretioso da donar
 a Dio. Non è tempo di seguire il nemico, *Tempus faciendi Domine, diffi-
 pauerunt legem tuam*, questo è modo di ragionare, perche la legge di Dio non si
 può dissipare, ma per l'opere triste, mentre, se gli fa resistenza, non la legge, ma
 i costumi, che la legge commanda, vanno in ruina, & sono dissipati, & qual mag-
 gior iniquità si può fare che dissipare quella legge, che uoi doueate molto ben
 guardare? Deh piacesse a Dio, che la mia uoce, anzi quella di Dauid, che per uo-
 stro auuertimento forse scrisse queste parole, passasse per l'orecchie al cuor uo-
 stro, mentre audaci, insolenti, mal accorti a far bene, precipitosi a far male, senza
 freno, senza uergogna, bestemiatori, giocatori dissoluti andate dissipando la
 legge santa di Dio, che più della uita stessa douereste guardate con ogni religio-
 ne, e putità de' costumi, e poi vi scusate dicendo, io son giouane, che si dee fare, se
 non attendere a piaceri, che sono di questa età? o miseri, o miseri, il proprio di que-
 sta età sarebbe la pietà, la religione, la modestia, il timore, la continenza, *Tempus
 faciendi, tempus faciendi*, la giouentù è tēpo di fuggire, perche il mondo lasciuo
 con suoi piaceri ti perseguita, & cerca di contaminare ogni tua uoglia, è tempo
 di resistenza. perche tutti i mali ti dāno assalto graue, generale, periglioso, fiero, so-
 pra ogni humana credenza, è tempo d'astinenza, perche è caldo, e furioso il san-
 gue, del quale sei tu pieno, è tempo di disciplina, mentre la gagliardia del corpo,
 e delle membra spuma, per lussuria, per licentia, è tempo di cautela per la carne
 morbida, l'aspetto grato, l'occhio lasciuo, con diuersi mouimenti teco giuoca, &
 mentre scherza ti conduce a ruina, è tempo di prudenza, perche il nimico fiero
 dell'anima, accorto, e maligno secretamente, in uisibilmente ti assale, & ad ogni
 passo ha posto qualche aguato, & ne' più secreti penetrati del tuo cuore ha teso
 molti lacci per farti cadere, è tempo di temperanza mentre il mondo t'inuita a
 mille piaceri, è tempo di fortezza, perche non mancano infinite battaglie, è tem-
 po di giustitia, perche puoi seruire al tuo signore, come sei obligato, & non uo-
 lendo seruire, non puoi scusarti di tradimento, è tempo di fare oratione, perche
 la lingua non erra per vecchiezza, & gli occhi non son fatti deboli, e le ginoc-
 chia per star molto piegate non ti dolgono, che quando sarai fatto uecchio sarai
 poco atto a tutti questi vfficij tanto deuoti a Dio, al prossimo, a te medesimo.
 Hora, hora è il tempo, che sei giouane, di offeruare la legge del Signore, e non
 di dissiparla, come hai fatto misero per fino a questo giorno.

Per i Giouani.

L I M A C L X X X V I I I .

Q Vesti sentendoti gagliardi, e robusti, bollendo a loro il sangue per lo uigore
 del calor natiuo, che in essi abonda: caggiono in mille appetiti, come attissi-
 mi a desiderare, e potenti ad essequire, sono ueneri, & incōtinenti, per esser por-
 tati impetuosamente dal falso, & adulterino piacere. Vogliono, e si disuogliono,
 riceuono, e ricufano spesso una medesima cosa, & a guisa de' fanciulli hora mo-
 strano d'hauere un spasmato, talento, & hora ad un uogliero d'occhio, ne resta-
 no non solo suogliati, ma l'hanno in fastidio, e l'abborriscono. Vogliosi sono i

O 2 giouani,

M giouani, ma cessa ancor subito la lor voglia, perche hanno i loro appetiti pungiti, ma non grandi, e tali a punto, come la sete, e la fame de gli infermi. Di colera acuta sono, e si recano ad onta per una certa lor ambition d'essere disprezzati, come ambiziosi, sono ancora gareggiuoli, desiderando essi d'hauer sempre vittoria di coloro, con cui contendono, per laqual cosa di guadagnare honore, e di combattere sono molto più uolontarosi, che di cumulare danari, non hauendo essi fatto alcuna proua di trouarsi a disagio, e calamità. Sono creduli, e semplici troppo, come quelli, che per la poca loro età sono inesperti nelle fraudi e uersutie de gli huomini. Sperano assai, e si prometton di far gran cose, e ciò auiene essendo essi caldi per natura, come gli ebrj caldi sono di uino. Viuono specialmente di speranza, auisando di uiuere molto, per essere il meno del natural corso loro passato, & restare il più, & perche ageuolmente sperona, sono ancora facili ad esser ingannati, sono iracundi, & disdegnosi, come inesperti, così sono animosi. Viuon più per un certo lor natural habito, che per discorso, & prudenza, che vñ si no. Si diletano di compagnia, & nello spendere son prodighi. Traboccano molto nell'eccesso, ne seruano alcun modo, o misura. Tutte le cose loro vāno al troppo, se odiano, se a nano, troppo odiano, e troppo inuaghiscono. Si presumono di saper molto, e l'affermano. Sono bugiardi, e cianciatori, sono insolenti, ingiuriosi perche troppo delle proprie forze confidati, s'inanimiscono; quindi uiene, che quasi ogni rissa, seditione, superchieria da giouani uien fatta. Hor da tutti questi uiti uolte richiamare i giouani Christo, quando disse *Adolescens tibi dico surge, felici uoi, se ascoltate questa diuina uoce, come fece quello alle porte di Iain, Et resedit, & capis loqui.*

Luc. 1.

Per quelli, che s'astengono di giouare al prossimo, perche non se gli mostra grato.

LIMA CLXXXIX.

P Chi nolesse negare, che gran moltitudine d'ingrati non uiuesse hoggidì al mondo, negar ebbe senz'alcun dubbio il seno, e l'isperienza istessa, dal che pigliano molti scusa di non giouare, e far piacere altrui, e con dire, che non si troua hoggidì se non persone ingrati, si danno ad intendere d'hauer satisfatto a gli huomini da bene, & a Dio. Il che se sia uero da quello, che fa l'istesso Dio lo possono comprendere, ilquale non cessa di giouare al mondo, come che soltissima sia la caterua de sacrileghi, & ingrati. Vñ egli come sommo bene, e regola infallibile nostra di giouare ancora a gli indegni, e cattui interpreti di suoi doni. Se guidate lui dunque, quanto può la debole natura uoltra, e dare i vostri beni a beneficio, e non ad usura, se non ui rimarrete di alimentare la moglie, e figliuoli, ben che l'una, e gli altri tal uolta cattui riuiscita ui facciano, e se alla guerra, e al mare fate ritorno, tutto che nell'una prigioni, e nell'altro dalle tempeste laceri siate rimasi, quanto più ui conuiene perseverare in far beneficio, e renderui simili al uostro sommo creatore Iddio. Quanti sono indegni di comparire in luce? e pur così nasce a loro il sole, come a i buoni, che degni ne sono; quanti si dolgono, che nati sono, per tanto la natura si riman di dar loro nuoua prosapia, e di soffrire, che uiuano quelli, che amerebbono più tosto di non essere mai stati al mondo. Non siate meno prudenti, di quello, che è il contadino, il quale non resta di seminar, ancor che habbia hauuto un cattiuo raccolto; che carità farebbe il giouare a molti, se niun di loro ingannasse, ma tutti fossero grati compensatori? All'hora operiamo uirtuosamente, e christianamente, quando giouiamo al prossimo senza aspettazione di cambio. Non muore mai beneficio

Mat. 1.

veruno,

veruno, e se pur muore, muore a colui, che l'hauca computato a guadagno. Giouate, giouate quanto potete, chi con robba, chi con danari, chi con fauore, chi con fedeltà, chi con consiglio, e chi con saluteuoli auis, e ricordi, ch'isà, che anco quelli, che vi son ingrai, per qualche occasione, ò per vergogna, ò per timidezza, quando che sia, non riescano cortesi e grai? Non però per tema d'incontrar sempre ingrai, e sconoscenti douete rimanere (come alcuni fanno) di giouare a bisognosi, perche, è cosa da generoso, e grand'animo il giouar sempre. Seminate pure la vostra beneficenza, che ella alla fine (ben che a questo fine v'arla non si dee) ò tra lassi, ò sotto vn pruno seminata germoglierà, e quando non farà frutto alcuno in terra, *Qui videt in abscondito reddet tibi*, te ne renderà egli gratia, e premio in cielo: nondimeno, è concludione pur troppo chiara, che chi guarda doue con guadagno ponga la cortesia sua, non è cortese, ma mercatante, ò vfurario de' beneficij suoi: però Democrito sentendo vno, qual si dollea, che come che s'ingegnasse di far beneficio a molti, nondimeno nõ era mai se non vilmente riconosciuto, e ricompensato, gli disse, non ti vergogni tu a porle gratie, che vergini semp., come se fossero meretrici a guadagno? E Christo istesso non v'infegnò, che chiamaste (quando faceuete conuiuio) i pouerij, miserij, e quelli che non haueuano da ricompensarui, e non i ricchi, e nobili, che poteano raddoppiare il beneficio: ò quanto è lodeuole colui, che per giouare ad altri, si ricorda dell'vtil proprio. Continuate, continuate nel far cortesie, nel giouare, sin doue in vano t'espese l'hauete, perche gli vccelli becchino il seme, non rimane il contadino di seminare, e se è caduta la casa, non restate di reedificarne vn'altra: così per le perdite de' beneficij, non cessate mai (imitando Iddio padre nostro) di fare beneficij. Se il mercante fuio con la pazienza riscuote le cattiuie partite, e perche voi con sofferenza non farete mutar si gli ingrati? sperate sempre bene, quel che non ha fatto il primo beneficio farà il secondo, farà il terzo, farà il quarto, imparate da i giocatori, che se ben perdon, tutta via, non dismettono il giuoco tratti dalla speranza, che hanno, che vna volta gli venga buono, & in vn resto si riscattino di tutto quello, che in vna notte intera hauean perfo: e come i padri si ridon delle villanie, che i loro bambini per tra a lor dicono, così non curate voi di quelli, che non vi riconoscono, che non vi son grati, che vi guardano ancho in vece d'honorarui con occhio bieco, e dicon male di voi. Ma hoime, che molti son auari, & al giouare ad altri tenacissimi, ma per coprire questa loro auaritia pigliano per scudo, e coperta l'ingratitude del prossimo. La qual scusa appresso il mondo corrotto, e guasto, che non attende ad altro, che all'utile, & al guadagno, anco ne gli atti di cortesia, è forse accettata. Ma appress. Iddio (crederemi) è nulla, è vana, il quale non ha l'occhio all'utile di chi fa il beneficio, ma si bene di quel meschino, di quel pouerello, di quell'infelice, che lo riceue.

Per i Giudei.

L I M A C X C.

FVrono irriti i giudei nel tēpo della resurrettione triōfante del Signore, e furono annati nella ruina della lor città di Gierusalē, ma nõ finirono quã le loro punitioni, peche hauēdo loro peccato si effecrabil fatto, qual fù il dare la motie al loro Messia, e redentor uniuersale del mōdo. ben si cōueniuano anco, che cō celso fossero castigati, però perderono, come leggiamo, lo sciro, il regno, la corona, la libertà, il tēpio, il sacerdotio, & altri infiniti honori, e cōmodi. Et a tut-

L I M A V N I V E R S A L E

ti questi mali s'aggiunsero poi anche appresso, che furono dispersi per lo mondo, nè da alcuno trouorno aiuto, nè bisegni loro. Furno sparsi al vèto come poluere, calpestati come fango, fatti serui d'ogni natione, scandalo d'ogni popolo.

Pf. 17. furno dispersi per lo mondo. *Odientes me disperdidisti, n'è te dimandorno aiuto nel tèpo delle tribolationi, non lo trouorno ne da gli huomini, nè da Dio.*

Pf. 17. *M* *mauerunt, nec erat qui saluos faceret eos, ad Dominum nec exaudivit eos.* Furno ridotti alla foggia di poluere al vento. *Et comminuam eos. vt puluerem ante faciē venti,* furono calpestati, come fango delle vie, *Vt lutum platearum delebo eos.* Re

Pf. 34. starono ignoranti della vera scienza, *Veniat illi laqueus, quem ignorat.* Furono fatti serui d'ogni natione, *Et captio quam abscondit apprehendat eos.* E quello, da che crederno liberarsi con la morie di Christo, a puto gli successe, e molto peg-

Pf. 68. gio, e però dice il Profeta. *In laqueum cadat in ipsos, essi medesimi poi da se stessi si cruciarono d'hauer fatto così brutto, e graue eccesso, Fiat mensa eorum coram ipsis in laqueum.* Furno anche scandalo di tutto il mondo, e però segue, *Et in retributionem, & in scandalum,* furno acciecati dalla verità, *obscurentur oculi eorum, ne videant.* S'applicarono tutti da quel tempo in quà a cose mon-tane filamen-

te, Et dorsum eorum semper incurua. Si sottoposero all'ira di Dio. *Effunde super eos iram tuam.* E al perpetuo terrore, che si mostrerà nel giorno del Giudicio a i tristi. *Et furor ira tua comprehendat eos.* L'habitatione loro tanto materiale, come

Pf. 80. spirituale si sottopose ad esser fatta deserta, derelitta, & abbandonata. *Fiat habitatio eorum deserta & in tabernaculo eorum non sis, qui inhabitet.* Furno inficiati,

Pf. 68. *in desideria cordis eorum.* furno reputati fra i maggiori peccattori più scelerati, *appone iniquitatem super iniquitatem eorum.* Restarono priui della gratia di Dio, *& non intrent in iustitiam tuam.* Et in somma apparue all'hora veramente come fossero per la loro ostinatione scancellati dal libro de' viuenti, *deleantur de libro uiuentium, & cum iustis non scribantur.*

Per i Giudei.

L I M A C X C I.

P *C* He gente praua è mai questa Hebrea, praua di pensieri, *vt quid cogitatis mala in cordibus vestris?* praua d'affetto, *anima impij desiderat malum,* praua d'opera: non *erant opera eorum mala,* praua d'ostinatione: non *poteritis benedicere, cum didiceritis malum.* Rubella di Dio, nimica de' Profeti, acciecata di mente

Mat. 23. *Ioan. 3.* machinatrice di fraudi, contraria alla virtù, amica de' viti, suscitatrice di seditione, macchiata d'ogni bruttura, adultera, cultrice degli Idoli, prostituta al De-

Mat. 23. monio, a cui sola Iddio haueua dato la legge, parlato a faccia, a faccia, concessogli oracoli de i Profeti, manifestato i suoi secreti, aiutata ne' suoi bisegni, dif-

Mat. 12. fesa da i pericoli, preferuata da' nemici, a guisa di sfrontata meretrice im-pudente non pur non crede, ma tenta Christo, generatione diabolica, seme di Caim,

Pf. 18. figliuola di Cam, di Esau, di Simon Mago *generatio praua & adultera,* generatione peruersa, che col simulare religione, col falso nome di dottrina inganni i semplici, ò generatione adultera, che sprezzato il tuo vero sposo Iddio, che dal sommo Cielo è venuto in terra a sposarti in fede, *squam sponsus producens de thalamo suo,* aspetti il fornicatore per congiungerti seco Antichristo, ò scri-

bi, che adulterate le scritture, ò Farisei, che adulterate la religione, che sempre cercate segni, e pure la verità v'è nota, v'ha fatto Christo in sù gli occhi tanti miracoli, e non credete, andate gente scelerata, che non n'eritate più segni quando vi ha fatto tanti segni, haueute voluto le scritture, e quando vi concede le scritture, dimandate segni, per certificarui della venuta del Messia, se Christo è esso,

Questo è pur douete aspettare vn altro. Nel qual fatto ben mostrate d'essere senza intelletto, studiando le scritture sante, e non intendendo esser passato il tempo dell'aduentu del Messia, per la dispersione vostra o Giudei, per la concordia delle scritture per l'adempire delle profetie, per il mancare de' gli oracoli profetici, per li miracoli infiniti, per il cessare de' sacrificij carnali, per la destructione de' gli Idoli, per il commune consenso di tanti saui, per la conuerfione quotidiana di tanti dotti del giudaismo, che sono stati i primi fondamenti dell'Euangelio, per testimonio de' i loro medesimi historici, o misera sinagoga, i cieli rendono testimonio della uenuta del Messia, che mandò la stella a Magi, la terra, che alla sua morte tremò, il mare che s'indurò sotto i suoi piedi, i venti, che si rinchiusero ne' loro tesori, il Sole, che ritirò i raggi suoi, i sassi, che si spezzaro, i demonij, che fuggirono tremanti, i morti, che risursero già fetenti. Tu sola più dura, che i marmi, peggior de' diauoli, stai ostinata, e proterua, e aspetti, e cerchi, e desideri il tuo Messia, e nò t'accorgi, che questa tua durezza è cagione d'ogni tua ruina? Odi il tuo profeta Baruch, che te lo dice pur troppo chiaro. *Populus hic est durus, & cervice, propter hoc ego eos dispergam, & multitudo hac maxima conuertetur in minimam gentem.* E egli verificato questo testo giudeo, l'ha dato la mazzara quella man potente, quella verga prodigiosa: non sete uoi dispersi per lo mondo? perduto il vostro nido della terra santa? mancati li profeti, gli oracoli, i segni? uenuti a sì poco numero, o miseri, e ceruicofosi giudei, qual maggior segno aspettate? qual più gran ruina? qual più duro flagello per conuertirui? Vergognateui, arrossiteui, confondeteui tra uoi stessi di tanta vostra cecità, durezza, & ostinazione.

Per li giudei.

L I M A C X C I I .

CHe cosa è questa Giudei superbi, che andate dicendo per scherno della giustizia di Dio, e già ne hauete fatto canzone tra'l popolazzo, che egli punisce i figliuoli per li parenti, e che uoi sete santi, nò dimeno portate la pena de' vostri progenitori? qual è colui di voi, che non seguiti i costumi de' vostri padri? Egli non ammazzorno Abele, gettorno nel fuoco Abraamo, cacciorno Isaac fuor del paese, Giacob posero in fuga, uenderno Gioseffo, uolsero lapidar Mosè, Aron costrinsero a far il vitel d'oro. Heliseo perseguitorno sempre, Zacharia fu uocifoso fra l'altare e'l tempio. Voi che cosa non hauete fatta simile, e peggiore, in conciosi d'orecchie, e di cuore? hauete occiso Christo voi termine di tutti i profeti, essi erano serui di Dio, questo era figliuolo. Hauete hauuto paura di perder il regno. Però incrudeliti contra di lui hauete detto, *Hic est bari, uenite occidamus eum,* o sanguinosi Giudei. Dopò Christo non hauete uoi fatto un lago di sangue de' gli Apostoli suoi? qual tanto non hauete perseguitato per empire la misura de' vostri padri per non esser degeneri da' loro graui costumi: è piena, è piena sinagoga ostinata, tu l'hai dato il colmo, tu l'hai dato auanzato; che diremo de' gli altri uiti? dopò l'effusione del sangue de' Profeti? chi è colui di uoi, che serui al di d'hoggi la legge Mosaica; della quale ui mostrate tanto gelosi, tutti? qual gente fu mai più cruda al prossimo de' Giudei? oue regnano l'usure l'auaritia succiar del sangue a pouerelli, se non ne' Giudei? gente peruersa, piena d'odio di perfidia, captiosa, ostinata, inuida, rubella a Dio, che non cessa mai conoue onte di prouocarlo ad ira. E tu poi sfacciata giudea ardisci di dire i peccati de' nostri padri son uenuti sopra di noi? se non fosse se non questo vizio sfontati,

tati, che cō tanta arroganza lodādo uoi stessi scoprite le vergogne de' parēti uostri
 F o scelerati imitatori di quel pueruo figliuol Cam, che risse dell'ebbrietà del pa-
 dre Noe, quando lo uide scoperto, e mostrollo a gli fratelli, onde a guisa di buo
 figliuolo douea col mantello a occhi chiusi coprirlo; qual scusa potete hauere,
 che ui difenda, che non siate rei dell'ira sua? oue è l'honor de i parenti ingiuri?
 questo solo non è egli sufficiente a farui meritare ogni graue supplicio? cessi, ces-
 si questo superbo prouerbio hortiui, *Patres nostri comederunt uuam acerbam, &*
Mat. 21 dentes filiorum obstupescunt. Io ui giuro per me stesso dicea il Signore, che non
 voglio, che si canti più questa canzone tra uoi, riconoscete i vostri
 peccati, e nō guardate quei de gl'altri, habbia:te l'occhio innanzi, e nō in dietro.

Per li giudei .

L I M A C X C I I L

P Erto disse bene Senofonte signori miei, che non è cosa più difficile, ch'esse-
 re Rè d'huomi, e signoreggiare huomini. E un animale di sua natura trop-
 po ingrato, e ribelle l'huomo a superiori. Non è armento alcuno sì feroce, che
 contra colui, che lo gouerna faccia sedition giamai. I tori si lasciano condurre
 oue son menati dal bisfolco, le capre si lasciano mangiare dal capraro, le pecore
 ben che di natura pazze, pure non tepugnano mai al lor pastore. Gli huomini
 o siano gouernati da molti o da pochi, o da uno, non si contentano in eterno. Tu
 vedi quante repubbliche, quanti magistrati, quante oligarchie, quante aristocra-
 tie, quanti regni, e quanti imperij sono stati al mondo, e pure, o tardi, o per tem-
 po tutti hanno prouato l'ingratitude, e la ribellione de' sudditi loro; ohime che
 in una cosa sola si vede, oue siano molti, o pochi seruidori, che il padrone non è
 M mai sicuro di poterli usare a suo modo per lungo tempo. Ma questa commu-
 ne alterezza dell'huomo con l'huomo si potrebbe pure forse in qualche parte
 scusare, ma come si potrà scusare questa impietà de gli huomini con Dio? viene
 il figliuol di Dio, viene Dio stesso a regnar sopra di noi, e noi facciamo congiu-
 ra contra di lui, non uogliamo stare sotto il suo regno, ci ribelliamo con l'animo
 in prima, e non uogliamo essere uassalli suoi; poi cominciamo con parole, e con
 fatti a partirsi dalla sua obediēza, all'ultimo con mille insidie procuriamo di
 dargli la morte, per uscire dalla sua seruitù, e non cessiamo mai fin che non lo
 mettiamo in croce tra dui ladroni; o ingrati, o indegni di uiuere al mondo. Que-
 sti sono stati i giudei, N, mia cara, *Hic est hares*, dissero gli scelerati, *venite occide-*
Mat. 23 mus eum, & habebimus hereditatem eius, & eiecerunt eum extra uirnam, & occi-
derunt, onde in pena della lor ingratitude furono priuati del tempio, della cit-
 tà, della patria, furono cacciati fuore della lor magione, e dato il regno, & il sacer-
 dotio & ogni gratia ad altre genti, e Christo gli zifferò questa lettera, quando gli
 disse, *Auferetur a uobis regnum Dei, & dabitur genti facienti fructus eius*, l'effetto
 poi, che tegui passati i quarant'anni, i quali gli furono concessi per spatio di peni-
 tenza, perche così anche pellegrini furono nel deserto anni quaranta, uolendoli
 F prouare il Signore in quel uaggio, come erano fedeli, & humili, & ubbidienti,
 dichiarò senza parole, che hauendo ucciso il Rè loro meritauano d'essere cac-
 ciati del regno, benchè questa non è tutta la pena, che aspettano che altri guai
 hanno d'hauere nell'altra uita, di quelli che hanno in questo mondo. Non uidi-
 te sordi quello che dice Dauid, che quel Christo, il quale hauete crucifisso, e
 morto farà di uoi, come di uasi di terra, che ui rōperà in mille pezzi, sì che rimar-

rete

rete come poluere al vento? *Reges eos in virga ferrea, & tanquam vas figuli confringes eos*, forse che non sete voi que' valti di terra? Andate a leggete Hieremin, *Psal. 2.* che si duole, e piange il caso vostro. *Filius Sion pretiosi amici auaro quemodo computati sunt in vas terrea.* *Hier. 4.*

Per li Giudei.

L I M A C X C I V.

N On solamente Iddio ha lasciato in testimonio della diuinità di Christo fargli quasi; che infiniti miracoli, co' quali mise quasi in stupore tutta la Giudea, tutti i nimici suoi, tutta quella natione peruersa, che era però prima la più cara gente, ch'egli hauesse mai; perche non lo volle ritenere, perche lo perseguitò, perche lo fece morire, esso Dio benedetto l'ha tolta tanto in odio, che non si vidde mai sdegno simile a questo. Però è stata punita di sì graue flagello, che non sentiron mai tale, quando adorauan gli Idoli, quando volsero lapidare Mosè, quando fecero il vitel d'oro, quando erano pieni d'infinita impietà, e sacrilegij, e quel che più è durato già mille, e cinquecento nouant'anni, e dura ancora questo furore di Dio contra il giudaismo, e non si vede segno, che debba cessare, perche non solo non hanno regno, non dominio, non icetro, non altare, non sacerdotio, ma non v'è pur tra loro vestigio alcuno di popolo. Son con fusse le tribu loro, non han patria, non sedia, né alcuna forma vanno errando, vagabondi profughi, dispersi, e venulau (come dice vn profeta) in tutte le quattro parti del mondo, acciò che non sia lungo, oue non si sappia la calamità, il peccato, è la pena di questa pouera gente. E per dir il tutto, non solo tra Christiani, ma nella maggior barbare del mondo sono effusi, abomineuoli, sprezzati, esposti a tutte le ingiurie, e fatti per modo di dire ludibrio, e fauole de' fanciulli, che vuol dir q̄sto: che vuol dir q̄to? se non che tutti i peccati loro sono stati perdonati da Dio, ma questo non gli si perdonerà giamai, che questo Christo, il qual venne principalmente per loro, che doueano adorare come redentore che doueano amare sopra ogni altra cosa, a cui doueano obedire, come al vero Iddio, e consacrar l'anime, & i corpi al culto suo, infedelis ingrati, iniqui, impij, & veramente ribelli di Dio, come l'ebbero conosciuto per tanti stupendi miracoli, e principalmente per quello della resurrettione di Lazaro deliberorno di dargli la morte, e gliela diedero, ò traditori di Dio, ò veramente diabolici Giudei, anzi peggiori del Diavolo.

Per li Giudei.

L I M A C X C V.

O Giudea sfacciata, ò popolo ingratiſſimo, ò gente maligna, io non mi posso tenere, che non esclami, ò Cielo, ò terra, ò elementi, vdi-te, vdi-te, e stupite della malignità di questo popolo peruerso. Non ti basta Giudeo traditore d'hauere ucciso Christo, che ancora hai ardimento di infamarlo? persuadesti a gentili contra di lui, vuoi persuadete anco a Christiani? gli hai tolto la vita; gli vuoi torre ancora il nome? non vedere Christiani, che fin al dì d'hoggi vergogna nostra si gloria il circonciso d'hauer dato la morte al nostro Christo, come a vn crapulone, a vn beuitore diuino? a vn huomo diſutile al mondo? come a vn turbatore della pace, che in sì poco tempo mise Gierusalem tutta in bisbiglio? come a vn scandaloso, che

non

non hauea rispetto alcuno a persona alcuna nè priuata nè publica? come a vno inuentore di dottrina, & violatore delle traditioni paterne? come vsurpatore del diuino honore, che si vantaui di sapere i secreti de' cuori de' gli huomini? come nimico della religione, che non seruaua nè feste nè cerimonie della legge di uina data da Mosè al popol suo? Come amico de' publicani, e d'ogni sorte di peccatori? Come odioso a tutta la nation giudaica, che era pure il popol caro di Dio, e però bisognaua, che egli fusse scelerato, puerilo, idolatra, nemico di Dio? Come a publico bestemmiautore della maestà diuina, poi che hebbe ardimento di dire, *Ego, & pater vnum sumus*, cosa che non disse mai anco il diualo. ò pouero Christo, e noi patitemo questa mane, in questo luogo, che dal Giudeo sia vituperato Christo in questo modo? Sù, sù voglio combattere io solo per tutti voi. Come hai ardimento Giudeo di calunniare il mio Christo, che si faceua figliol di Dio, per cominciare dall'vltimo articolo? Quanti de' tuoi Giudei sentiron quella voce dal Cielo nel monte Santo, che mandò il sommo padre fuori di quella nuuola lucida, *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui, ipsum audite?* Giouanni Battista figliuolo d'un sommo sacerdote tuo a quanti disse di voi altri peccidi, *Es ego vidi, & testimonium perhibui, quia hic est filius Dei?* Natanael, e Nicodemo tuo non dissero, *Tu es filius Dei?* Gioseppe scrittore delle historie tue nõ dice chiaro, che egli, è in dubbio, se lo debbe dimandare huomo per li gran miracoli, che faceua, che mostrauano, che egli fosse Dio? *Si virum eum nominare fas est, erat, enim mirabilium operum effector.* Come non ti cõfõndi misero a dire contra di Christo, che gli piaceuano più i peccatori, che i giusti? quando lodò mai Christo i peccatori sopra de' giusti? quando disse mai che'l pentirsi sia meglio, che'l non peccare? che la penitenza sia migliore della innoceza? il rileuarli del non cadere? Voi vi teneuate giusti ne gli occhi vostri, & era uate peggiori delle meretrici, e de' publicani, vi pareua non hauer bisogno di penitenza, sprezzauate tutte le leggi al paragon della giustitia vostra. Di voi parlaua Christo hypocriti scelerati, e diceua: che è men male apparire quel che l'huomo è che mostrare quel che non è. E chi, non che vn gentile, che offerui i precetti di Dio, se ben non è circonciso, è però meglio di te Giudeo, che incircocisio di cuore in vano ti glorij tanto della tua carnal circocisione? Nõ odi Iddio, che si lamenta. *Omnes gentes praprium habent carnis sed domus Israel incirconcisi sunt corde*, e qual gente fu mai peggior della giudea? Non hai tu letto il Profeta? che giustifica Sodoma in comparatione di Gierusalemme? *Vicisti Sodoma*. *domam sceleratius agens: Ergo iustificata est Sodoma in comparatione tui.* Se non offeruaua il sabbato Christo, di che l'accusi ignorante delle scritture? Egli era in prima signore del sabbato, e della legge, poi era venuto il tempo di sabbattizzare, & vn sabbato piu delicato, vn sabbato spirituale, non carnale Non hai tu letto i Profeti, *Es eris mensis ex mense, & sabbatum ex sabbato, & vocaberis sabbatum delicatum?* E nõ sai, che tutta la legge fu data a tempo, come quella, che non daua la vita a gli huomini? Non odi quello, che disse Iddio? *Dedi eis precepta, non bona in quibus non uiuent?* ma tu fosti sempre tutto carne, nè hauesti mai occhi di spiuo. Vi duole, che riprendeua la iattantia vostra, & v'inguraua dicendo, che errauate bugiardi? e chi generosamente haurebbe potuto soffrire tanta vostra insolenza, che non haueuate mai altro in bocca, se non. *Nos patrem habemus Abraham pater noster Deus est. Nos Moysi discipuli sumus. Nos liberisumus nemini seruimus unquam?* Fu ben ragione, che per humiliar la vostra superbia vi dicesse, *Sis filij Abraa estis, opera Abraa facite. Vos dicitis, quia Deus, Deus noster est, & non cognouistis eum, qui dicit se nosse Deum, & mandata eius non custodit, hic mendax est. Si crederetis Moysi, crederetis*

reus & mihi, da me enim ille scripsit, omnis, qui facit peccatum, seruus est peccati. Accusi perfido, che i tuoi costumi erano dissimili a tuoi, accusa anco la luce, che è contraria alle tenebre, la virtù, che è contraria al vizio, il bene, che è contrario al male, Iddio, che è contrario al diavolo, a te toccaua scelerato andare alla sua scuola, guardare a suoi costumi, conformarti alla sua vita. Egli era il Santo de i Santi venuto in terra a leuare i peccati del mondo. Non odi Giouanni Battista, che dice. *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollis peccata mundi,* riuolaua i tuoi secreti, ò popolo ostinato? a questo doueui conoscere, che gli era Iddio, & adorarlo. tu nò gli scopristi mai il tuo cuore, tana di mille volpi, e di mille fraudi. Se egli da se per emendarli diceua tutto quello, che tu pensaua, perche tu nò ti inginocchiasti pur vna volta a piedi suoi, e dicesti, tu sei quel Dio, che dici per il Profeta, *Ego Deus scrutans corda, & renes.* Se scoperto il maluaggio animo tuo diuentaua infame al popolo, che ti adoraua, prima quando non li vedeuano i tuoi sepolchri imbiancanti, e pieni di millecadaveri, che colpa era la sua perche pensaua male? perche non pensaua bene? replichi pur tu ingrato, che si faceua figliuolo di Dio, e pensi in questo modo scusarti, ma che argomento è questo? si fa figliuolo di Dio, adunque muora in Croce? io ti replico ingrato, le scritte tue diceuano, che farebbe miracoli, che non fece mai huomo. Vdiui poi questo Christo dire che egli era Dio, che egli era figliuol di Dio, che egli era fatt' huomo per salute del mondo. Lo vedeui far tanti miracoli, che non ne fece mai tanti Moisè, ò Elia, tu stesso lo dicesti, nel tuo empio consiglio, *Quid facimus, quia homo multa signa facit?* che furote adunque fu il tuo, che odio, che rabbia a correre con tanto empito più che barbarico a configgerlo in Croce? Non ti scusare, non ti scusare, che non l'habbi potuto conoscere. *Ex ore tuo te indicas ferne nequam.* Non ti ricorda di quella parola, che ti uscì di bocca? *Hic est haereticus venite occidamus eum, & habebimus hereditatem eius.* Diceua di sapere ogni cosa, e che cosa poteua non sapere, le cgltera Dio? in cheti nocque il suo sapere? t'interpretaua la legge, ti dichiaraua i Profeti, insegnaua a tuoi maggiori dottori altri secreti: ti fece cauto dell'ira di Dio contra di te; ti predisse in tanti modi la tua ruina: perche sendo auuertito lo potesti placare con la penitenza. Te beata Giudea, se hauesti creduto alle parole sue. Ma tu aspide sordo tenesti sempre gli orecchi chiusi, e non volesti già mai vdiere i saluti feri incanti di questo sauiò incantatore. di che ti duoli misero, che calunnia l'opere tue? quante volte col suo mantello copri le tue vergogne? quante volte ti saluò l'honore, e la fama? quante volte dissimulò le iniquità tue contra se stesso? contra gli Apostoli? contra Dio? Ma se la sceleratezza della tua vita, se'l cuore tuo peruerso, è incorrigibile, se la superstition tua farisaica, che haueua sepelito in tutto la vera religione, lo sforzò tante volte a riprenderti, accioche lo scandalo de' tuoi costumi abomineuoli non ridodasse in vituperio della dottrina, e cathedra di Moisè, perche lo dinandi calunniatore? tu non puoi fuggire la nota di adulatore (scelerato) poi che tante volte lo laudasti, che come libero, e ingenuo diceua il vero in faccia, e non haueua rispetto a persona alcuna. Non ti ricordi di quelle parole, *Magister scimus, quia verax es, & viam Dei in veritate doces, non est tibi cura de aliquo, non enim respicis personam hominum:* che vai dicendo inueterato nel male, che predicaua dottrina noua: noue erano le tue traditioni, contrarie in tutto all'antiche tauole della legge data sul monte Christo predicò quella dottrina, che fu feminata da Adamo, da Noe, da Abram, da Isaac, da Giacob, da Moisè, da Dauid, da tutti i Profeti, che cosa si legge di Christo nouellamente, che non sia stato e in figure, e in parole anticamente vaticinata anco la vittoria sua contra di lui, fu vaticinata anco la vittoria sua contra di te. Non sai quell'oraculo Dauidico. *A*

Joan. 1.

Hier. 17

Mat. 23

F

Mat. 23.

terunt aduersus Dominum, aduersus Christum eius? & quell'altro. Et populi mendicati sunt inania, inania inania? Ma come potrò star saldo qui Giudeo, poi che così senza vergogna ti basta l'animo di dire, che Christo turbò la vostra pace? tu Giudeo ingrato, e traditore fusti quello, che diuidesti il tuo regno in due parti, come vero ismaico, sedizioso, in Israele, & in Giuda, nol fai? Christo raccoglieua, tu dispergeui, Christo pacificaua, tu perturbaua. Christo era autore d'ogni concordia, tu seminator d'ogni discordia. Non separaua i figliuoli da padri, nè i fratelli dalle sorelle, se non acciò l'ufficio dell'vno, non inferuasse l'altro. Nò fai frateri, che nel principio tutti i Christiani viueuano tutti insieme, e ogni cosa loro era comune? che vi par di ciò, che dite all'vltimo così stotatamente, che Christo era huomo di futile al mondo? ò furore d'ogni furore, ò populo ingrato, ò gète diabolica, qual huomo fu mai più vtile alla vostra repubblica, Giudei, del nostro Christo? che sanò i vostri infermi, illuminò i vostri ciechi, refuscitò i vostri morti, consolò le vostre vedoue, insegnò la vostra plebe, honorò la vostra terra, santificò le vostre acque, infin morendo purgò il vostro cielo? li tengono ancora beate le gèti, se possono adorare, e bacciare quelle vostre campagne, quei vostri sassi, quei vostri torrenti, oue hannocalpe stato quei santi piedi, e dire quì s'assistè Christo, qui predicò, qui sudò, qui fu preso, qui posto in Croce, qui morì, qui fu sepolto, qui risorse, qui salì in Cielo. ò Christo, ò Christo, ben li domandaua luce Christiani, perche non è tanto vtile la luce alla terra, quanto è stato Christo vtile al mondo, ogni cosa, ogni cosa di Christo, Christiani, apportaua vtile al mondo. Chi toccaua le sue carni era mondato dalla lepra, le dita poste nè gli orecchi dauano l'vdito a iordi, il fiato suo daua lo Spirito santo, lo sguardo cacciaua i diuoli, il cenno solo placaua i vèti, l'imperio suo guariaua le febbri, i piedi suoi indurauano il mare, la salua sua diede gli occhi al cieco nato, infin la fibbia delle sue vesti sanaua dal flussil del sangue, infin l'ombra d'un suo discepolo faceua mille miracoli, confondeti, confonditi Giudeo, che infin Pilato conobbe l'iniquità tua, e l'innocenza di Christo mio, infin Giuda si pensì d'hauerlo tradito, infin il diuolo pose il cuore alla moglie di Pilato, che non morisse questo mio Christo, che stai a fare Giudeo, che stai a fare, che nò ti rendi? farai tu peggio, che Pilato? peggio, che Giuda? peggio che diuolo? renditi, renditi, non stare più ostinato, non ti rendere a me, renditi a Christo, Ecco saluo il tuo honore, non ti rendi a Dio. quello Christo, che hai posto in croce, homai sei chiaro, che è il vero Iddio, mentiti per la gola delle calunnie, che gli hai dato, che della morte ei ti perdona.

Per Giuda traditore.

LIMA CXCVI.

Mat. 16 **P***Eccè Iudas, ecco Giuda, ecco l'empio, ecco lo scelerato, ecco l'iscono scente, ecco l'ingrato, ecco il traditore, ò cielo, ò terra, ò mare, che fate? mare perche non lo sommergi? terra perche non l'inghiottisci? cielo perche non lo faetti? è possibile, che la grandezza de' benefici riceuuti da Christo non lo ritenga da così crudele malignità? che la potenza de' miracoli, che ha potuto scorgere in lui, nò lo sgomenti? che la dolcezza della conuersatione, che ha hauuta con lui, non lo intenerisca? che il timore delle pene, che ha sentito minacciarli da lui, non lo perturbi? che tutte le creature in somma, le quali vedendo tradito il lor creatore, è impossibile, che non si inhorridiscano, non si commouano? ò stei po, ò fallo anzi, ò huomo diabolico, ò diuolo. Non val più l'humanità con lui, i beneficij sono sordari, la potenza, è*
vncuta

Esa, 17

Mar, 14

M

Mat, 26

uenuta in dispregio, l'amicitia è violata. Sono uilipese le pene, e peruerita la natura istessa; corre Giuda, gira, raggira, *Veloces pedes eius ad effundendum sanguinem*, fa contratti sciocco mercante, che egli è, chiede danari, riceue prezzo, pone contra segni, domanda braccio, e fauore, e di già, è circondato d'armi, da fuusti, da lanterne, già uiene, s'approssima, già eseguisce l'ordito tradimento. Fu, non è dubbio, scelerata cosa, che in assenza di Christo, e lungi dalla diuina faccia di lui ardise Giuda di n. achinarli contra, e di tradirlo a morte; ma che egli giunto al conspetto di quel sembiante angelico, ueduto da quelli occhi, mirato da quei lumi, incontrato da quei piedi, salutato da quella bocca, stretto da quelle braccia, e baciato da quelle sante labra, ad ogni modo pur perseveri nel tradimento suo, pur osi, pur ardisca, pur si conserui fellone, e traditore, & lo conduca a fine. In questo abboccamento (per dir così) di Christo con Giuda pare a me, che molto piu, che in qual si voglia cosa, che occorresse mai possa chiaramente conoscersi, quanto potente sia una risoluzione ostinata, vn'auaritia intenta, una sfacciaragine scapellata, vn'ani no bestiale, vn cuor ferino, una diabolica mente, ostinata, meo, ostinazione, uedei Christo tradito da te non pentirti? sentirlo, e non tremare? salutarlo, e non ti turbare? baciarlo, e non confonderti? uederli scoperto, e non morire? in somma tutte quelle cose non erano capeuoli entro; ad animo d'altri, che di quello, nel quale era entrato Satan uilo; che sia vero vedi una di quelle cose sola, quanto potente fu a e moue tre il cuore di quel Pietro, il qual hauendo gia negato, e negato tre uolte, senz'esser in contratto, senz'esser salutato, senz'esser abbracciato, senz'esser baciato, con un sguardi solo rella tra fitto in modo, che *Cæpit flere & fleuit amare*, ancho il ghiaccio, e fango ugualmente esposti a ugual raggi di sole, hanno con tutto ciò così uari successi, che uno si distrugge, l'altro s'indura, anco due palle vguale, ma una di cristallo, l'altra di marmo, ben che ambedue siano opposte a un lume, ad ogni modo una fin dentro al centro delle midolle sue riceue il chiaro, e fassi luminosa, e l'altra, a pena riscaldata la superficie un poco, entro in ogni sua parte rimane in tenebre; & uno istesso cibo porto a due stomachi humani, ma uno ben disposto, e l'altro trauagliato, ad uno, e nutrimento, all'altro è ueleno; così occorse a Giuda, & a Pietro, i quali ambi due in mezzo del peccato hanno il Sole, la luce, & il pietoso cibo dello sguardo di Christo; ma per diuersa disposition loro, così diuersamente, che Pietro si strugge, e Giuda s'indura, Pietro si riscalda, e Giuda in tenebrisce: Pietro finalmente ne uiue, e Giuda ne perisce. Ma lasciando Pietro, e non trattando al presente se non di Giuda, e Christo, di quello notabilissimo abboccamento, che si fece fra loro, chi uidde mai cosa più pietosa, e più crudele? più misericordiosa, e più empia? più benigna, e più iniqua? più buona, e più rea, più diuina, e più diabolica insieme? nè bellissima la rispondea al primo tratto, perche Giuda uiene, e Christo ferma, Giuda dà il bacio, e Christo lo riceue; Giuda saluta, e Christo risalta; Giuda parla, e Christo risponde. Giuda dice *Rabbi*, e Christo risponde *Amice*, Giuda dice *Aue*, e Christo *Ad quid uenistis* final mente non ui è cosa dalla parte di Giuda, alla quale non ne risponda alcuna dalla parte di Christo; ma con tanta oppositione, che quanto più multiplica nell'impetia di Giuda, rãto s'accresce la pietà di Christo, e quãto più chiara appare fuori la bonrà dell'anore uole maestro, tanto più espressa si uiene a conoscere la fellonia, e l'empia sceleragine del traditore discepolo, qual nè dalla presenza, nè dalle parole di sì caro maestro non si mosse pur un poco dall'ostinato suo proponimento, e pure furno tali, che una durissima pietra, non che un huomo hauerebbero intenerito, uditele, e non ui intenerite uoi, se potete

potete. *Osculo filium hominis tradis?* tu tradisci pure un figlio d'huomini, pur tuo fratello, pur di carne, & ossa, come te; pur uisuto teco, pur giudeo, come te, pur della stessa legge, che sei tu, pur huomo all'ultimo, che questa sola humanità ti douerebbe inuouere; ma finalmente se timore non ti sgomenta, se pietà non ti muoue; ecco che uergogna almeno, o ingrato dourebbe ritenerti, perche tu tradisci *Filiū hominis*. quello, il quale essendo figliuolo di Dio per amor tuo. *Factus est filius hominis*. o ingratitudine, o sconoscenza, & anco per seueri? & anco non ti muti? a punto v'è di peggio, già il traditore sei tu, sei mio discepolo; il tradimento, è per pochi danari a morte, il tradito son io, che per te son fatto huomo, testa solamente, che anco il modo del tradimento sia il più finto, il più simulato, che possa immaginarsi, & eccolo, che non solo tradis tu, o Giuda, & tradis *filium hominis*, ma quel che è peggio, *Osculo, osculo filium hominis tradis?* cò quella attione tradisci, che fino fra barbari è sem pre segno d'amore, e di pace, che fino a popoli più fieri, e nazioni più strane significò sempre riconciliare, e non tradimento; o gran forza, o grand'enfasi in questa parola. *Osculo osculo tradis?* con pegno d'amore ferisci? col segno di pace uccidi? tu figlio, io figlio, *Tu filius perditionis*, & io *filius hominis*, ma io tradito, tu traditore, e perche non manchi circostanza alcuna all'impietà del fatto, nella medicina porgi il veleno, e col baccio tradisci, e però quanto era meglio, che tu mi hauesti ferito, quando mi eri amico che tu hora mi baci, quando mi sei nimico, o quanto si è verificato in noi quel detto di tanti anni. *Meliora sunt vulnera diligentis, quam oscula odientis?* ma non fa caso hormai; tu non hai mancato alla promessa tua, ecco, che m'hai tradito, ecco, che io son assediato, e preso; mi contento, che tu non manchi della data fede, mi prenderanno, mi tegheranno, sarò crucifisso, morto, come tu hai promesso loro, nè eglino più potranno lamentarsi di te; conuertiti, pentiti, duoliti dell'errore commesso, che un minimo sospito mi basta, perche io ti perdoni, perche tu sij mio, come prima, perche io mi scordi il tutto, perche tu torni il core, e l'eletto, l'amico, il discepolo, l'Apostolo, il Santo; o ostinatione, o insensibilità, e pure sta ritroso, & ostinato Giuda.

Per Giuda, che riceuè il corpo, e'l sangue del Signore in stato di peccato mortale.

L I M A C X C V I I.

Plà ha uenduto Christo Giuda, e sta aspettando comodità di tempo, per essequire il tradimento suo. Ma fra tanto, e Christo per raffrenarlo da sì cruda empietà, e da sì atroce delitto, che non fa? che non dice? ragiona, e cōuersa dolce mente con lui? l'ammette alla sua tauola, gli laua i piedi, e quello, ch'è più d'ogni altra cosa, gli dona il proprio corpo, il proprio sangue; l'hipocrita cò finta fede lo riceue, o infelice, o felice, che fui? Ecco che m'agi fuoco, ecco che mastichi morte, ecco ch'inghiottisci l'inferno. Ma o peggiore d'ogni diauolo, o huomo diabolico, se già nò dico, o humanato diauolo, che mente fu la tua, quando feniisti di re, *Hoc est corpus meū, hic est sanguis meus?* quādo vedesti uolta uerso di te quella diuina faccia, ch'acqueta i mari, e rasserenà i cieli, quādo da quei occhi pietosi ti uedesti mirare, quali a Pietro, e nò a te, perche tu nò uolesti, passarono dētro al cuore, quā lo a te uedesti porgere quella potēte mano; che ha fabricato il mondo, e che gouerna i cieli? quādo il suo corpo, e il suo sàgne stesso tu ti uedesti presentare in cibo, tidesi, e tremasti, o temesti, spregiasti, o ti cōmouesti? trascurasti,

ò ti perturbasti? ah che smalto d'adamante era già fatto intorno, à quel crudo cuore, se già non dico meglio a quello alpestre sasso, e però ò burla, o non cura, o finge, basta che riceue, e riceue in bocca quello, che con la mente egli nò crede, e fra tanto gareggiano insieme la bontà di Christo, e l'impietà di Giuda, la bontà di Christo, che donna, l'impietà di Giuda, che tradisce. *Hic est sanguis*, *Mar.* Giuda, che tu di già hai venduto per trenta danari. *Hoc est corpus*, ò Giuda, che tu di già hai tradito per così poco pregio, tu vendi il mio sangue, & io ti dono il sangue, che hai veduto, tu tradisci il corpo, & io t'offerò il corpo, che hai tradito, & ostinato mormoratore, ladro, arrogante hypocrita, quale alpina piàia delle più inuicchiare a così spessi colpi non saria caduta; qual più duro marmo alla percossa di sì spesse gocciule non si saria scauato, qual più freddo ghiaccio all'applicare di sì coceti fiamme, non si farebbe struttore qual cuore in somma a tati, e tanti segni d'amore non si farebbe mutato? pure solo il tuo più di qual si voglia marmo, ferro, o adamante più duro, sta saldo, nè pur vn poco si moue.

Per Giuda traditore, & i moderni heretici.

L I M A C X C V I I I .

Q *Vare vnguentum isud non venijt trecentis denarijs, & datum est egenis?* *Ioan. 12*
 Qual colleggio, qual religione, qual casa, qual compagnia, qual congrega-
 uione sarà tutta santa e immacolata, se il consortio de gli Apostoli, che era sem-
 pre con Christo, & erano dodici soli, ha hauuto vn Giuda vn auaro, vn hypocri-
 ta, vn traditore? la casa di Abraam hebbe Ismaele repudiato da Dio. Noe hebbe
 Cam, che fu maledetto. Adam di due figliuoli, n' hebbe vno ribaldo, il ventre
 di Rebecca si picciolo hebbe Giacob, & Elau partoriti insieme, prima, che nati
 vno amico di Dio, l'altro inimico. Non siate sì pronti a scandalizarui Christia-
 ni, non è grano sì bello, che non habbia vn poco di loglio. questo traditore adu-
 que discepolo di nome solo, a cui nè il maestro nè gli vndeci condiscipoli pote-
 ron giouar giamai, vedete come da questo vnguento, da quell'odore si soaua
 coglie la morte, onde tutti gli altri cogliono la vita. Ben dice S. Paolo, *Christia-
 ni. Bonus odor sumus Deo, in his, qui salui fiunt, & in his, qui pereunt. alij quidem* *1. Cor. 2*
odor mortis, alij autem odor vite in vitam. A che gettar quello vnguento si pre-
 tioso? perche non s'è venduto più presto, e fattane limosina a poveri? si farebbe
 venduto trecento danari almeno, o che perdita grande è stata questa, o scelerato,
 o apostata, o hypocrita, vedete come v'è paliado la sua iniquità col vello della
 viriù, mostra hauer cura de' poveri, & in se stesso, è pieno d'ingiuria. ha zelo di
 misericordia & è pieno d'ogni miseria, l'auaritia l'auaritia, l'inuidia, l'animo ma-
 ligno, che hauesti sempre Giuda t'ha aperto gli occhi, nò la pietà de' bisognosi.
Fur erat, dice San Giouanni, *Et loculos habens ea, qua miscebantur portabat, por-
 tabat ministerio, exportabat furto.* Non si moue per zelo, non per pietà, si muo-
 ue perche non poreua rubbare la parte al solito suoi di quei trecento danari, e
 pur uedete, che hypocrisia, farebbe stato meglio dice Giuda aiutare i poverelli,
 che gettare questo ungueto di tanta valuta sì prodigamente, o traditore ti par
 gettarlo uia quello, che in offequio del Dio de' Dei, del tuo maestro, del tuo pa-
 dre del tuo signore, maestro santo, padre amoroso, signor clemente, fa la deuotissi-
 ma Maddalena? o quanti Giuda al presente si truouano, che sotto pretesto
 di pietà coprendo l'impietà, l'indeuotione, l'heresia, dicono, a che tante spese in
 tenipii superbi: in altari pomposi: in calici d'argento in turiboli d'oro? in croci
 di gemme: in lampade ch'ardono sempre? perche non si fa piu tosto limosina a
 poverelli?

pouerelli? Iddio non ha care queste superfluità d'ornamenti, vuol essere adorato in spirito, *Deus spiritus est, & eos, qui adorant, in spiritu adorare oportet*. O traditori di Christo, vi parono spese superflue quelle che si fanno a gloria maggiore del culto diuino? innanzi che Dio s'incarnasse, quando era puro spirito volse il tempio in Gerusalemme sì pretioso tutto coperto il pavemento, e le mura di lamine d'oro, con tanta pompa di suppelletili, vasi, candellieri, lucerne, tabernacoli, arche, perche non ha più ragione, se vuole che a nostri tempi, che Dio è spirito, e carne. *Verbum caro factum est*, se gli prestino obsequij spirituali, e corporali io vorrei, che tutti i tempij, tutti gli alrari, tutti i vasi, co' quali si ministra al Signore potessero esser d'oro, a me par bene vn gran disordine questo, per dirlo chiaro, che si dorma in letti purpurati in camere d'oro, & che Christo si stia in vna bussola rotta, che voi habbiate i razzi di Fiandra, di seta, di panno d'oro, e Christo di tela de' ragni: che voi allogiate in palazzi dipinti, ornatissimi, e Christo in luoghi vilissimi, e abiettiissimi, n'intendete? se la camera di quel signore, di quel prelato, di quel prencipe piouesse vn poco, guai al maggiordomo, e quante Chiese piouono per tutto? quante ne sono scoperte? quante ne cascan a terra? se i vasi, ne' quali si ministrava il sangue de' gli hirci, de' vitelli erano sì pretiosi, quali douerebbono esser questi nostri, ne quali si ministra il corpo, e' l sangue di Dio viuo, e vero? fuora fuora heretici discepoli di Giuda, che stimate prodigialità le spese che si fanno a gloria di Christo.

Per gli giuochi del mondo.

L I M A C X C I X.

PI Giuochi de' carnali, e licentiosi son simili giuochi di del fin del mare, che pronosticano tempesta, à a quei di fanciulli, che si conuertono in pianti: apportano spesso questi tai giuochi vergogna, e danno, si patisce per quelli e nel corpo, e nell'anima, iui souente si viene alle contese, alle gare, a gli odij: si vince alle volte, ma, la maggior parte si perde, spesso in quelli s'usa frode, e inganni al prossimo suo, e al suo compagno: però vi si offende Iddio, e gli huomini, e si consuma il tempo vanamente, anzi perniciosamente, e si mette a rischio e la robba, e la vita e l'honore, non sapete voi come stando da vna parte Abner maestro del campo della militia de' Isbozer, e dall'altra i capitani di Dauid per commissione dell'vno, e l'altro prencipe (per quanto si legge nel secondo libro dei Rè) si leuassero i putti, e i serui dell'vna, e l'altra parte per giuocare, e che vènero a tale, che presi per i capelli, e ferendosi con i coltelli l'vn l'altro tutti s'annazzauano? questi effetti fanno i giuochi del mondo, e del Demonio. Di questi tali giuochi è scritto a tre capi di Tobia. *nunquam ludentibus me misui*. Questi fuitaui il profeta Gieremia, quando disse, *non sedi in concilio ludentium*. Questi son simili a quelli, quali uoleuano i Filistei, che facesse Sansone, dapoi, che gli hebbero cauati gli occhi. Questi son dico quelli, de' quali si lamentaua il Signore quando diceua. *Sedis populus manducare, & bibere, & surrexerunt ludere*. E breuemente questi sono di quelli, de' quali diceua Christo in San Matteo. *Cui assimilabo generationem istam? similis est pueris ludentibus in foro*. Per tanto, per ogni conto si deuono lasciare, perche altrimenti ve ne auerebbe danno, e vergogna.

F non mancherò di dirui, che se bene disdicono questi giuochi, e a gli huomini, e alle donne, molto meno non dimanco a voi donne conuengono, percioche douendoui in ogni attione accompagnare la honestà, e la modestia, mentre che voi vi date a questi giuochi, non seruare nè questa, nè quella, e in questa licentia, che ui è stata data ouero ui hauete prela, di poter far così senza alcun biasmo, è uno abuso grande, è vn grand'errore, se uolete giudicare secon-

do

Tob. 3.
Hier. 15
Exo. 32
Mat. 12

do si vero, ben direte insieme meco, che (oltre i grandi inconuenienti, che da qui possono succedere) anche facciate pregiudicio grande all'istella honestà vostra, perciocche di qui nascono mali pensieri, parole poco honeste, e ben spesso men honesti fatti.

Per il Gioco, e giocatori.

L I M A C C.

SE ben alcuni giuochi, s'ammettono, nondimeno dicendo l'Ecclesiastico *Fi P*
li mi conserua tempus, e poi l'Apostolo Paolo, *Ecce nunc tempus acceptabile*, Eccl. 4.
 doueresti fuggirli, non vedete, che vi fanno perdere il tempo, di cui niuna cosa è
 piu preziosa? Non v'accorgete, che il giuoco è quello che vi fa bestemmia re I. d.
 dio, i Santi, & la Beata Vergine? Non toccate con mano, che di quà nascono tra
 voi i dispregi, le contumelie, gli homicidij, l'inuidie, le liti, gli scandali, e tutti i
 maliziosi me che il giuoco rinoua i dolori a Christo, per questo il nome di Dio è
 viui perato tra i pagani, ò quati ci mostrano per qsto a dito, quati dicono vede
 te che Christianesimo è il vostro, nel quale voi fate cosa, la quale mai non fece
 il vostro capo Christo, e dicono il vero, perche come Christo non mai rise (che
 si legga) così non mai giuocò, non prese mai diletto corporale. Non odi che dice,
in laboribus fui a iuuentute mea non senti come replica, *seruire me fecisti in pec-*
catis tuis? Oeh infelici coloro i quali dice Giob. *Tenent tympanum, & gaudet ad*
sonitum organi. Però che *in puncto ad inferna descendit.* Saranno scacciati dal
 Cielo, come furno già i Giudei scacciati dal tempio, e giustamente, perche hog
 gidi commetete, ò empj giuocatori mille peccati con quelli vostri giuochi infa
 mi. Prima disubidite a vostri superiori, che vi proibiscono tai giuochi per i
 molti e gran disordini, che da quelli vengono. Si vede per esperienza, che il piu
 delle volte, si giuoca per guadagno, e per estrema, e scelerata auaritia, però per
 dendo nascono bestemmie nefandissime, che si dicono con la scelerata lingua,
 contro Dio, Christo, la madre, & i suoi santi; nascono i rubbamenri i latrocinij,
 il saccheggiar delle case de' poveri padri, la disperazione, infinite lagrime delle
 mogli, la ruina di molte famiglie, de' poveri figliuoli, gli odij intestini, l'inimic
 tie perpetue, gli homicidi, e che piu? non u sono egli visti molti per il giuoco di
 uentare sacrileghi, spogliatori delle tante Chiese, de' gli altari, de' Crucifixi, del
 le Madonne? di uentar buggiardi, spergiuratori, falsari, e con le proprie mani
 loro stessi ucciderli, e impiccarli? certo si, aime ascoltanti miei non son questi
 bestialissimi peccati? uo vi guidano questi tali, e simili in eterna disperatione, e
 poi alle perpetue fiamme del fuoco infernale? Certo si ma che di uo di alcuni
 giuocatori, che per disperatione si sono dati al diavolo viui, viui? Se volete poi
 vedere quanto dispiaccia a Dio, volgete gli occhi a i grauidissimi & insoliti casti
 ghi, uo che ha punito i giuocatori in questa uita hauendone) come riferiscono i
 Sacri Canonj alcuni fatti viui, viui, inghiottire dalla terra per la bestemia com
 messa nel giuoco, altri percossi dal celeste, e spauenre uol folgore morirono sub
 to. Nò è marauiglia dunque se non solo i sacri Canonj, ma gli Imperatori anco
 ra prohibirno il giuoco veddo apertamente quanto era contrario ad ogni buon
 costume, & alla religione Christiana. Che vita è poi (Dio immortale) quella del
 giuocatore? poi che trappassa, e non osserua i tre precetti di giustitia. di cui il
 primo è questo, viuere honestamente, non offendere alcuno il secondo, & il ter
 zo è dare à ciascun quello che si conuiene. Di piu si deue fuggire il giuoco, per
 che la cupidità, & il desiderio dell'altrui cose, è radice d'ogni male.

P

Per

psal. 87
 Esa. 43.
 Job. 11.

F

Exo. 32 **P** E' giuochi dissoluti parla quel passo dell' Eftodo. *Sedit populus manducare, & bibere, & surrexerunt ludere*, la quale dissoluzione causa mille peccati, come risi i nmo sciti, cachinni vani, ciancie inuerti, parole buffonesche, e bestemmie scelerate, per questo dopò, che E' sia riprendendo il popolo del giuoco hebbe detto. *Super quæ lufistis? aggruiscite, Super quæ aperuistis os, & eiecistis linguâ?* Nò parlo hora de' giuochi piaceuoli, e ciuili, perche questi sono vn' honesto trattenimento, e solazzo a gli animi nostri, e sono dalla sentetza del filosofo approuati, qual recitando il parere d' Anacarsi Scite, disse, che tal' hora era necessario passarsi con i giuochi honesti, acciò che l'animo si riposasse vn poco, e ripigliando vigore più sottilmente interpretasse poi le cose alte e difficili della filosofia. Ma parliamo de' giuochi prohibiti de' dadi, e delle carte, e di tutte le sorti, ne' quali interuencono mille peccati il giorno e l' hora, iui interuiene la cupidità, radici di tutti i mali, anzi la rapina, che vuole spogliare il prossimo, la crudeltà verso quello, che gli causa fino la camicia, se può, l'ingano, che spesso fiata occorre, meschia to col furto, la bestemmia contra Dio, il disprezzo della Chiesa, la corrutela del prossimo, il peccato dell'ira, l'ingiuria contro il fratello, e la villania, l'insolentia della festa, l'omicidio alcune volte, iui accadono i giuramenti, gli spergiuari, il testimonio iniquo spese fiare, il desiderio ingiusto della robba d'altri, iui auengono tutte le sciocchezze, e le stoltitie, che l'huomo possa immaginarsi, vn giuocatore diuenta seruitor del giuoco, anzi schiauo, che nò può in modo alcuno tipicarsi da quello, perde il suo vanissimamete, conosce la malitia del giuoco, e nò la fugge, riceue danno da esso, & volge l'ira contro Dio, prepone il delitto di dui dadi alla diuina lode, per non essere otioso, stà maggiormente otioso. La onde disse S. Bernardo, *Pro uitando otiosita sceleri vanissimum est*, consuma il tempo più pretioso dell'oro, stà sul giuoco, mentre camina tuttaua alla morte, onde disse Giob, *ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descendunt*, nò è fanciullo, e pur fanciullo al possibile si mostra attendendo alle cose vane tuttaua, e puerili. d' stoltitia, sciocchezza grande de' giuocatori. Cabilone Lacedemonio essendo mandato ambasciatore a Corinto per fare lega cò loro, trouando i principali più vecchi de' Corinthij, che giuocauano a dadi, tene parti scadalizato, senza far altro, dicendo, che non voleua macchiare la gloria de' Spartani cò que sta infamia, che fosse detto, che hauessero fatto lega con giuocatori. Del Re de' Parthi si legge, che mandò al Re Demetrio dadi d'oro solo per rinfacciarli la sua leggerezza. Sarra figlia di Raguelein Tobia al terzo, mostrando, che hauea fuggito le dissoluzioni de' giuochi ditte, verso il Signore in vna sua oratione. *Nunquam cum ludentibus me miscuit, neque cum his, qui cum lenitate ambulant.* Intendete voi donne, che con voi parla questa?

Per il Giuoco.

P Sono alcuni austeri, e maninconici, che mai di trastullo, e di honestà piaceuolezza nò si dilettano. anzi tale è la loro saluatichezza. che come aloe mescolato col mele gli scema la dolcezza, così loro intorbidano cò la loro austerità, e ritrosità i coueneuoli piaceri, e trattenimenti de' gli huomini ciuili. Sono alcuni altri a questi quasi opposti si spensierati; e discoli, i quali sempre ne' giuochi, e

nè

negli scherzi, e bestie versando il più del tempo si stano occupati ne' giuochi e trattenimenti a Christiano poco conuenevoli. Ma (come sapete) il mezo fu sepre negli humani costumi il capo della virtù: troppo facicola, e dura farebbe la vostra, se mai con honesto, e moderato giuoco non si contemperasse: gli archi, se tal volta non si rallentano, perdono poi la lena, e si spezzano. Se non possaffero tal volta i campi, spolarli alla fine si rimarrebbero. Così se sempre l'animo nostro ad vna continua cura ostinato studio, e perpetua occupatione si consagrasse, sicuole tosto, e debole si renderebbe. Relassare dunque tal volta si puote, il peso delle molestie di questa vita, la qual senza qualche recreatione, e trastullo, e come vn'auia lunga senza alberghii hor questo si fa col giuoco. Ma bene è d'auertire che quel giuoco elegger si dee, onde nò risulti alcuno scandalo, ò dishonestà, per ira, ò per rattrattura, che vi si faccia, cosa che non è nè quello de' dadi, nè delle carte, i quali antico da gli antichi furno reputati infami, e pure hoggi non ha signore, ò gentilhuomo, che nò habbia l'vno, e l'altro di questi più famigliari, che l'oratione, che insegna Christo a suoi fedeli; e pure a mbidue fuggire, e hauere in abominazione si douerebbono da tutti i Christiani, poi che in essi interuiene danno, fraude, nemistà, cupidigia del danaro, pericolo della vita, e dell'honore, percioche in essi entra l'auidità del guadagno, la crudeltà, la bestemmia, lo spergiuro, la menzogna, la villania, lo scandalo, l'inganno, il fruto, l'idolatria, l'ira, la perdita, l'ostinatione il perpetuo crucio e spesse volte l'homicidio. ridicolo è chi soggiace a tre ossa di cane, e ad' un fascio di carte: quanti per questi giuochi falliscono? quanti rubano? quanti lasciano le loro famiglie ignude perir di fame? quanti giouanetti consumano i patrimoni? quanti disperati nel giuoco vccisi si sono? quanti per il giuoco (dico) maledico la terra, il cielo, i santi, se medesimo, e Iddio? certo molti. Il Diuolo è stato inuentore del giuoco de' dadi, nè altri, che egli fu inuentore di quello delle carte. Se altro rispetto non ui mette in honore i dadi almeno, il ricordarsi che giuocata a dadi fu la ueste inconfutibile di Christo ui douerebbe bastare, e pur pochi cauaglieri, e gentilhuomini sono (per tacere della più bassa plebe) che nò consumino la miglior parte del di nelle loro primiete, bassete, picchetti, esbaraglini, con le carte, e con dadi, hoggi molti fanno delle lor case baratrette, e là doue douerebber esser ordinate in ricetto di uirtuosi, e christiani trattenimenti, dedicate a tauoglieri, e alle carte si ueggiono, per la qual cosa poi diuen-gono fucine d'inganni, sicuole d'errori nidi d'impazienze, di gare, di bestemmie, talche spesso come disse Dante, del nò per il danar ui si fa ita. quiui è che i barattieri falsificàdo carte cangiàdo dadi, e trouàdo mille stratagemmi per ingannare i giuocatori sono infami. Ma sentite ridicolosa scusa, che adducono de' giuochi loro, dicono che giuocano per non star oiosi, e pure nò ha cosa il módo piu otiosa del giuoco. Essi (ueggia ogn'uno a qual pazzia son còdoti) si stanno le notti intere ueggiàdo tra carte e dadi per quel diabolico diletto che nel giuoco s'erono, còsumano gli infelici, senza accorgersene la robba, l'honore, il tempo, e se stessi, e a cotanta smania tal uolta aggiungono, che bestemmiano altamente tutta la diuina potenza, onde molte uolte esso giustamente si risente, e castiga gli empj con euidenti miracoli, come fece a quello, che bestemiò gli occhi di Dio, e subito si uede miracolosamente cascare sul tauogliero vno de' suoi, & un altro soldato perdendo nel giouo sparò bestemmiano l'archibugio suo uerso il cielo, incolpàdo Iddio, come reo della perdita sua, & indi a poco colto d'un archibugiata vicì di questa uita; il tauogliero è padre delle menzogne, e de gli spergiuri, e le carte madri delle fallacie, e de gli scandali, però fuggite questi maladetri giuochi, che in questa uita ui conducono per dritta strada il corpo all'hospitale, e nell'altra guidano l'anima, seza piegare a destra, o a sinistra alle fiamme eterne nell'inferno.

P *Psal. 30* Non so quasi doue cominciare a rispondere a gli infami giuocatori, e giuocatrici. Ma pur dirò di loro quel verbo del Salmo. *Andini vituperationem multorum commorantium incircumit.* Ho vditto il vituperio di questi publici, e infami giuocatori, e giuocatrici, che con i dadi, e con le carte in mano stanno tutto il giorno intorno al tauogliero, oue giuocano, de' quali anche benissimo si può dire quello, che dice il Profeta. *Ponunt fortunam in saem.* Però che cosa è il tauogliero, oue si gioca a dadi, se non la menta della fortuna? o gran vergogna de' giuocatori, che adorino un osso di cane, o d'asino, il tuo Dio è il dado, e fai per questo tuo Dio, che non fece S. Martino per amor di Giesu Christo? S. Martino per amor di Christo, stracciò la cappa, e ne diede la metà a un pouero, mà tu giuocatore al comandamento del dado dai non solamente i danari, ma anco tal uolta la cappa, il giuppone, il saio, e resti in camicia. Siate certi, che si come Dio nostro Signore ha fatto trouare uenidue lettere, con le quali è stata scritta la sua sacra Bibbia, così il Diuolo dell'inferno, che sempre si sforza essere ruina di Dio, ha trouato quei vintiun punti neri ne' dadi, per fare studiare la sua Bibbia, perche la Bibbia del Diuolo è il giuoco de' dadi, intendete? nel qual studiano giorno, e notte questi giuocatori; per me io non so se si trouoi arto nelluno viuolo in cui concorrino tanti peccati, quanti concorrono nel giuoco, còcorre nel giuoco la perdita del tempo, perdita, che non si può mai recuperare, ui concorre il disprezzo delle cose di Dio, perche questi giuocatori non si curano nè di prediche, nè di messe, nè di vizi; vi concorre lo scandalo, che danno al prossimo, e a proprii figli, e figlie, e pur sapete, che Giesu Christo afferma nel Vagelio, che meglio sarebbe esser sommerso nel profondo del mare cò una pietra di molino legata al collo, che scandalizare vno de' suoi pusilli; appresso concorre nel giuoco il dolore, che dai a quelli che t'amaro secondo Dio, che si ramariano veggè doni tanto auezzi a giuocare, ui concorre l'infamia, e la vergogna, ui concorre il disprezzo delle leggi non solo ciuili, ma anche dell'ecclesiastiche, che tai giuocatori uietano, e prohibiscono: concorrono poi nel giuoco (come è cosa manifesta) fraudi, inganni, e bugie, giuramenti, e spergirir di più giuocando, o che guadagni, o che perdi, se guadagni tutto il mondo è infesta, vengono su le crapule, e le delitie della gola, se perdi subito vieni a bestemmie, cò inuidia, o odio contra colui, che t'ha guadagnato, e tal' hora con odio contra di Dio stesso, e forse che non si son trouati giuocatori, che hauendo perso di sperati, e di furia arrabbiati hanno dato de' pugnali nel crucifisso, et alascio in enuiuij, e le villanie, le risse, e con tesa a cù il più delle volte uengono i giuocatori. *Qui a verbis saepe ueniunt ad uerbera,* che non senza cagione su le carte sono dipinti i bastoni, e le spade, per signifiicare, che dal giuoco ionente si uiene alle bastonate, & alle ferite. E quanti giuocanetti auezzi al giuoco rubbano a loro padri per hauere danari per giuocare, e quanti altri consentono a uitii nefandi, e inuincibili, pur che sia dato loro danari da mettere a giuoco? nò basta al giuocatore il suo peccato, perche egli nè fa molti altri partecipi; fai partecipe del tuo peccato colui, che ti presta danari da giuocare, però cò conditione, e patto di tirare la prima posta, cosa più trista, e iniqua dell'usura istessa, fai partecipe del tuo peccato colui, che ti uede, o posta i dadi o le carte da giocare, fai partecipe del tuo peccato colui che t'accòmoda la casa, o altro luogo, oue uai a giocare, a quali dà il Profeta la maleditione dicèdo

nel

nel Salmo, *Fiat habitatio eorum deserta, & in tabernaculis eorum non sit qui inhabitet*, che si può dir piu in delectatione del giuoco? non hanno i dadi tanti pun-
 ti neri, quanti peccati mortali farai souente in vn gioco; e per me faccio poca
 differenza tra vsurari e giuocatori, anzi per alcuni rispetti in peggior stato mi
 parano i giuocatori che gli vsurari, perciocche, communemente gli vsurari sono
 huomini pusillanimi, e tenaci, che non spendono così facilmente i danari, che
 acquistano d'vsura, e se pure gli spendono, gli spendono in cose vili, la onde se
 vogliono far coscienza, e restituire quello, che d'vsura hanno acquistato, pon-
 no restituire, o essi, o i loro heredi, ma questi giuocatori quantunque in dare limo-
 sine siano auarissimi, nondimeno in triste, e souerchie spese, così per il viuere,
 come per il vestire, e per darli buon tempo in cene, & in banchetti sono il piu
 delle volte prodighissimi, che così come presto guadagnano, così presto il gua-
 dagno se ne va loro in mal' hora, onde, quando ben volessero restituire quello,
 che ingiustamente molte volte hanno guadagnato a giuoco, nol possono fare, ha-
 uendo consumato, e gettato via ogni cosa. Di piu dimmi ti prego giuocatore, se
 tutta la legge di Dio consiste in amare il prossimo, *Qui enim diligit proximum, legem impleuit*, come si può dire che tu ami il prossimo, o giuocatore, a cui se tu
 potessi, vorresti in vn tratto togli, e guadagnarti tutto il suo e lasciarlo nudo?
 che oso di dire questa parola, che se colui, con cui giochi, hauesse il cuor d'oro,
 glielo vorresti cauare di fuori, e toglielo, e che significano quei coppi dipinti
 su le carte, se non la rabbiosa cupidigia, e maladetta cupidità di questi infami, è
 diabolici giuocatori, però (ascoltante mio) s'attenderai al mio consiglio, anzi se
 attenderai alla parola di Dio, & alla salute tua, e di tuoi, non per metterai, che
 in casa tua si giuochi nè a carte, nè a dadi, nè a tauolette? nè ad altro giuoco di
 fortuna, acciò i tuoi figliuoli non s'auazzino a questo maledetto vitio del giuo-
 co qual poi farti grandi non possono, ne vogliano lasciare. Getta dunque nel
 fuoco tu, che sei padre di famiglia, tutti questi istrumenti del diuolo, che hai
 in casa, dico carte, e dadi, & in vece di quelli piglia in casa libri deuoti, e spiritua-
 li, la vita de' Santi padri, il leggendario di Santi, l'opere del Granata, & altri libri
 tali, e dalli a leggere a tuoi figliuoli, dilettati anche tu di leggerli, e dichiararli
 loro, hai libri spirituali siano il tuo trastullo, il uon tuo passatempo, ma guada-
 gna tempo, siano il tuo solazzo, come erano a questi Machabei, che diceuano,
Solatio habentes sacros libros, qui sunt in manibus nostris.

Per quelli che non fanno parlare, ne aprir la bocca senza Giuramento.

L I M A C C I I I I.

H Or che diremo di coloro, che non fanno dire vna parola, che non habbino
 il giuramento in bocca per Dio, a fede, per questa croce, come si fa tut o il
 giorno, massimamente nel vendere, nel comprare, facendo mille giuramenti,
 e spergiuri? Miseri, e sciagurati che sono dishonorando, e profanando in tal
 maniera il nome di Dio, *Vir multum iurans replebitur iniuriis, & non disce-
 dat a domo eius plaga*, (dice il sauo) dirà per auentura a lui, che peccato
 faccio io, se giurando giuro sempre il vero, ne mai spergiuro? rispondi,
 è cosa molto difficile, e quasi impossibile a ogni parola hauere il giuramen-
 to in bocca, e non cadere, e inciampar souente in spergiuratione, *ne assuescat os
 tuum*, dice il sauo Rè Hebreo. *Multis enim casus in illa non trahitur a iura-
 te*, se non vuoi spergiurare. *Et nominatio Dei non fit assiduè in ore tuo* Ma prima
 moche qual hora giuri, giuri sempre il vero e non mai spergiuri, il che, come ti
 ho detto, è cosa difficilissima non per questo sei scusato; perciocche il giuramē-

to non e cosa che sia da per se appetibile, quantunque in alcun caso sia necessaria. Dimmi che cosa credi tu, che sia giurare: giurare non è altro se non chiamare Iddio in testimonio di quello, che affermi. hor dimmi se tu hauesti dei serui tuoi, che tutto il dì contendessero, e contrastassero insieme, e per ogni fralcia, e coluzzza l'vno dicesse all'altro, non ti credo, se già il nostro padrone non conferma le tue parole, & perciò per ogni cosa da niente ti domandassero in testimonio, non te lo recaresti tu a sdegno? non ti adiraresti contra di loro, che ti portassero sì poco rispetto, e irruenza? quanto maggiormente ha per male, e li reca a sdegno Dio nostro Signore, quando vede, che gli porti sì poco honore, rispetto, e ruerenza, che per ogni minima cosa, giurando lo domandi in testimonio, peccchi ancor grauemente tu che sei sì facile a dar sacramento, cioè a domandare il giuramento, perche credi che colui, da cui tu lo domandi, sia per giurar il falso, ò che debba giurar il vero se credi che egli sia per spergiurare, e per pigliar sacramento falso, peccchi mortalissimamente in dargli sacramento, e iei

M partecipe d'un tanto suo peccato, a cui consenti, e sii bene. *Quod digni sunt morte nō solum qui hac faciunt: sed etiam qui consentiunt facientibus.* ma te credi che colui, da cui domandi il sacramento, sia per giurare il vero, perche non gli credi a semplici parole, senza altro giuramento? Giesu Christo vuole che noi tuoi discipoli siamo rano perfetti, che crediamo, e siamo creduti a semplici parole, e perche da lui si vno itari riscattati, tal che non siamo piu nostri, ma suoi (come dice S. Paolo) *Empti estis pretio magno, & non estis vestri.* però egli non vuole,

F che ci oblighiamo piu del conueniuole, la onde in promettere bisogna esser sobrii, però che tal' hora prometti, e giuri di fare vna cosa, qual poi soprauenedo alcuno impedimento non puoi fare, onde colui, a cui promessa l'haueui, pensa che tu gli habbi rotta la fede, e habbi spergiurato, il che torna in dishonor di Dio, & in scandalo del prossimo. Sia dunque il vostro parlare vn sì, & vn nò.

Quod autem his abundantius est, a malo est. S. Giacomo ancor dice, *Ante omnia fratres mei nolite iurare:* non dobbiamo giurare, come disse Christo, ne per il cielo, perche è la iedua di Dio, nè per la terra, che è lo scabello de suoi piedi, ne per Hierusalem, che è la città del sommo Rè, ne meno giurerai per il tuo capo, perche non puoi fare vno de tuoi capelli bianco, ò nero.

M *Per quelli, che Giurano senza le debite circostanze.*

L I M A C C V.

P H Aime quanti sono hoggi di quei, che ne giuramenti, che fanno; non offeruano alcuna di quelle tre circostanze, che pose il Profeta, quando che disse, *Iurabis dicis viuit dominus in veritate, in iudicio, in iustitia,* quante volte affermi con giuramento, che sian vere le cose, de cui dubiti se vere siano, anzi che sai del certo, che son falsetti vergognaresti dimandare a vn gentilhuomo da bene, che venesse a testificare per vera vna cosa, che egli sà benissimo esser falsa, e non ti vergogni (sacrilego) pergiurando domandare Dio prima vetià in testimonio delle tue bugie, e menzogne? Aristotele, che era pagano diceua nella sua metafisica che il giuramento presso a loro era honoreuolissimo; Marco Antonio regulo gentilhuomo Romano, ma Ethnico & Idolatra per nò violare il giuramento ritornò ai Caraginei suoi capitali nemici, da quali sapea benissimo che crudelissimamente sarebbe stato ucciso, & tu (sciagurato) spergiurando ardisci di profanare, & violare in Santissimo nome di Dio? credo pure che se ammazzati vn huomo, tu parrebbe hauer fatto vn gran peccato, & io ti dico, che spergiurando,

Hier. 4. *Iurabis dicis viuit dominus in veritate, in iudicio, in iustitia,* quante volte affermi con giuramento, che sian vere le cose, de cui dubiti se vere siano, anzi che sai del certo, che son falsetti vergognaresti dimandare a vn gentilhuomo da bene, che venesse a testificare per vera vna cosa, che egli sà benissimo esser falsa, e non ti vergogni (sacrilego) pergiurando domandare Dio prima vetià in testimonio delle tue bugie, e menzogne? Aristotele, che era pagano diceua nella sua metafisica che il giuramento presso a loro era honoreuolissimo; Marco Antonio regulo gentilhuomo Romano, ma Ethnico & Idolatra per nò violare il giuramento ritornò ai Caraginei suoi capitali nemici, da quali sapea benissimo che crudelissimamente sarebbe stato ucciso, & tu (sciagurato) spergiurando ardisci di profanare, & violare in Santissimo nome di Dio? credo pure che se ammazzati vn huomo, tu parrebbe hauer fatto vn gran peccato, & io ti dico, che spergiurando,

Aristo. *Iurabis dicis viuit dominus in veritate, in iudicio, in iustitia,* quante volte affermi con giuramento, che sian vere le cose, de cui dubiti se vere siano, anzi che sai del certo, che son falsetti vergognaresti dimandare a vn gentilhuomo da bene, che venesse a testificare per vera vna cosa, che egli sà benissimo esser falsa, e non ti vergogni (sacrilego) pergiurando domandare Dio prima vetià in testimonio delle tue bugie, e menzogne? Aristotele, che era pagano diceua nella sua metafisica che il giuramento presso a loro era honoreuolissimo; Marco Antonio regulo gentilhuomo Romano, ma Ethnico & Idolatra per nò violare il giuramento ritornò ai Caraginei suoi capitali nemici, da quali sapea benissimo che crudelissimamente sarebbe stato ucciso, & tu (sciagurato) spergiurando ardisci di profanare, & violare in Santissimo nome di Dio? credo pure che se ammazzati vn huomo, tu parrebbe hauer fatto vn gran peccato, & io ti dico, che spergiurando,

Asinus *Iurabis dicis viuit dominus in veritate, in iudicio, in iustitia,* quante volte affermi con giuramento, che sian vere le cose, de cui dubiti se vere siano, anzi che sai del certo, che son falsetti vergognaresti dimandare a vn gentilhuomo da bene, che venesse a testificare per vera vna cosa, che egli sà benissimo esser falsa, e non ti vergogni (sacrilego) pergiurando domandare Dio prima vetià in testimonio delle tue bugie, e menzogne? Aristotele, che era pagano diceua nella sua metafisica che il giuramento presso a loro era honoreuolissimo; Marco Antonio regulo gentilhuomo Romano, ma Ethnico & Idolatra per nò violare il giuramento ritornò ai Caraginei suoi capitali nemici, da quali sapea benissimo che crudelissimamente sarebbe stato ucciso, & tu (sciagurato) spergiurando ardisci di profanare, & violare in Santissimo nome di Dio? credo pure che se ammazzati vn huomo, tu parrebbe hauer fatto vn gran peccato, & io ti dico, che spergiurando,

giurando fai peggio, che se ammazzasti un huomo, inquanto è parte dell'ogget-
to, contra cui pechi per ciò che l'omicidio è contra la seconda tauola, ma lo sper-
giuro è contra la prima, leggi il uenresimo secondo capitolo del secondo libro de
i Rè, e trouarai, che per hauer uiolato il Rè Saul il giuramento fatto a Gabao-
nici, mandò Dio una fame, che durò tre anni, miserabilmente afflisse tutto il po-
polo. Così tem'io, che per tanti spergiuri, bestemmie, sacramenti falsi, che tutto
il di si fanno tra christiani, non mandi questo Dio nostro Signore un generale
sterminio, e uniuersal ruina. Il cielo non ha tante stelle, quanti falsi testimonij
sono hoggidi al mondo, che per un pezzò di pane, o per seruir un amico, si fan
tanta coscienza di pigliare un sacramento falso, quanto di bere un bicchier di
uiho; per non dire d'alcuni auuocati, e notari, che insegnano dir bugia, e piglia-
re tai sacramenti (saluo però sempre l'honore de gl'auuocati, e notari temen-
ti) dice colui son ben facile a giurare, ma Dio mi guardi di giurare mai il falso
in giudicio, e spergiurare. Rispondo già di sopra ti ho detto, che giurare senza grã
necessità è gran peccato, per il dishonore, che fai al santissimo nome di Dio, di
cui ti laui la bocca. I padri santi del testamento vecchio, quando giurauano con
grandissimo auertimento modei auano i loro giuramenti; la forma del lor giu-
rate era questa *Vixit dominus, in cuius conspectu ego sum*. Parimente nella chiesa
primitiua quando quelli linceti christiani erano necessitati a giurare, modera-
uano i loro giuramenti con grandissima riuerenza dicendo, Dio mi è testimo-
nio; testimonio mi rende la coscienza mia. Ma hoggidi, e per le piazze, e per le
botteghe, e per le case, e per le chiese si sente chi giura per Dio, per la fede, e per
gli sacri euangeli, per l'hostia sacra, per il corpo, e per il sangue di Gesu Cri-
sto, per non dire d'alcuni, che dicono parole tanto brutte, e dishoneste contra
Dio, contra la Vergine sacra, contra i santi, e sante, che se direbbono del più tri-
sto huomo, e delle più infami donne del mondo, e perche non s'apre la terra a
tranghiottire costoro? perche non uiene il folgore dal cielo a brugarli? perche
non entra loro subito adosso un diauolo dell'inferno? aspettino pur costoro l'hor-
rendo giudicio di Dio. *Quia non eris impunitus qui super uana nomen Dei asse-
peris*. Ma che diremo de' molti che giurano di far cose di peccato, e di grande
offesa di Dio? colui giura d'amazzare quel suo nemico, o di non mai riconci-
liarsi cò lui, quell'altro giura di uiolare quella fanciulla, e suergognarla, chi dubi-
ta che facendo tai giuramenti, pechi mortalissimamente; e ancora più graue-
mente pechi, quando gli offerui & essequisci, come fecel'empio Herode per
non contristare quella ballarrice, e per offeruarli il giuramento se decapitare S.
Gio. Battista. Non fece così David, che hauendo giurato d'uccidere quel ingra-
to Nabal poi a prieghi di Abigail prudentissima donna moglie del detto Na-
bal reuocò la sentenza, e non l'uccise, nè di ciò si fece egli coscienza, sapendo,
che la man saua, nè dee fare quel che promette, e giura di fare la lingua marta.

*Per quelli, che son troppo facili a giurare, che non pongono
alcuna cura in emendarli.*

L I M A C C V I.

Lasciamo giurare a Dio, che non può mai pentirsi d'hauer giurato. *Qui iura-
uit dominus, & non penitebit eum*, e sempre offeruai i suoi giuramenti: ma tu
huomo, che di natura sei fragile, ignorante, instabile, bugiardo. *Quia omnis ho-
mo mendax*; non dei essere così facile a giurare a ogni parola, per Dio, a fede. Dò
que dirà colui, quando dico per Dio, a fede io giuro? chi ne dubita? e quando lo

dici in bugia spergirti, massimamente quando di cōt' auuedise d' più dice S. A. gostino. *Qui per lapidem falsum iurat. periurus est.* E come podrò io (dirai) vincere questo mio tristo habito, & inuecchiata v'sanza? taffati vna pena, e fa proponimento qual hora dirai per Dio, e a fede, di dare tauti soldi a i poueri, e qual hora spergirti o bestemmii di digiunare dui, o tre giorni, in pane, & acqua, e vedrai che la lingua dissecata per il digiuno non sarà così lubrica, e facile a giurare, per giurare, e beitemmiare se dirai è cosa troppo difficile, e quasi impossibile uincere un tristo habito per sì lungo tempo in me inuecchiato, però ti efforto; prego a fare un buon habito in contrario, quale quando hauera fatto, non sentirai più difficultà alcuna in quello, che hora ti pare tanto difficile, quantuncunquē per me non vedo, che fatica sia in astenersi dal giurare: Se dirai, che senti fatica bel digiunare in castigare il corpo, in darti la disciplina; & in portare il cilicio, tel credo, e crederò; ma che fatica senti in nō giurare? pensi tu forse, che questa mala detra v'sanza che hai di giurare a ogni parola, l'cuoli, o alleggerisci il tuo peccato? non lo scusai, nè lo alleggerisce, anzi l'aggraua, e auumenta, hauendo in una cosa, che ridonda tanto in honor di Dio, fatto l'habito uizioso senza porre studio alcuno in emendarlo. Narra S. Gio. Chriſtostomo, d'un filosofo pagano, che nell'andare haueua questo costume d'alzare incompostamente la spalla destra, per il quale costume dispiacendo a se stesso, e nolendosi emendare, si fece acconciare due coltellini su le spalle in tal modo, che mouendo la spalla secondo il suo costume s'contraua nel coltellino, e impiagafsi, onde per tema di non impiagarsi imparò a portar la spalla in modo diceuole, & emendò quel suo tristo costume. Hora se un pagano pose tanta cura, industria, e diligenza in emendarci in una cosa che non era però peccato; quanti inferni, quante geenne metiti tu christiano non mettendo diligenza alcuna in emendarti de' tuoi vitij capitali, tanto ridondati in dishonor di Dio? e specialmente di questo vitio d'assumere in vano il santissimo nome? Considera, che Giesu Christo tanto ti honora, e ti pora tanto rispetto, che non vuole che giuri nè anco per un capello del tuo capo. *Quia non*

Mat. 5. potes unum capillum album facere uel nigrum, e tu impudente, e sfacciato ti potresti ripetti, e ti poco honori il corpo, e il sangue tuo per cui tutto il d'giuri, e spergirti? egli tanto honora i tuoi capelli, e tu tanto dishonori il corpo, e il sangue tuo? Ma forse mi dirai se non giuro, nō sarò creduto, e per esser creduto giuro; e ti rispondo con Chriſostomo, non è il giuramento, che faccia l'huomo degno di fede, ma è la buona, e santa uita: *Non iuramentum fidei dignum hominem*

P. facit, sed uite testimonium & conuersationis integritas, & mens bona. Che sia il uero se un huomo tristo, scelerato, e infame ti dice una cosa che non credi quanto più egli te la giura, tanto men la credi, all'incontro se un huomo da bene, di buona fama, e tenente Dio ti dice una cosa, gliela credi senza altro giuramento, che segno è questo, se non che la buona uita, e non il giuramento fa l'huomo degno di fede? E che debbo fare, dirai, quando son sforzato giurare? lo ti dico, che in caso di gran necessità, e utilità, ti è lecito giurare, pur che il tuo giuramento sia uerificato di verità, giuditio, e giustitia, come insegna il profeta.

Per li giudici, e quelli che impediscono, che non si puniscano i malfattori.

Voleſſe Iddio, che fosse in noi il zelo della giustitia, e dell'honor di Dio. Ma a me pare, che hoggid' in tutti, o quasi i tutti sia spento, si sopportano i publici scandali, i publici cocubinarij, i publici aduleri, i publici usurarij, publici

ci bestemmiatori. Niuno gli accusa, niuno gli riprende, sono bene in tutte le città leggi, e statuti, che tassano gran pena a bestemmiatori: ma che vale hauer le leggi, e non osservarle? le leggi son carte tinte d'inchiostri, non parlano, chi non le fa parlare, non essequiscono, se nò sono mandate ad esecuzione, bisogna che il magistrato, che è la legge viuà, faccia osservare le leggi, che da se son lettere morte. Ma hoggi di souente i bestemmiatori, e gli homicidiari, e gli altri scelerati non solamente nò son puniti, ma si trouano anche persone (perdonatemi voi gentilhuomini da bene) che sono il rifugio, e il porto di ribaldi, e scelerati, perche non solamente nò procurano che si faccia giustitia, ma la impediscono, accio non habbia luogo. Così l'honor di Dio v'è per terra, mentre del dishonor suo niun si cura: ogn'vno tace, ogn'vno di simili e sopporta, doue vede il dishonor di Dio, ogn'vn dice con Cain. *Nunquid, custos fratris mei sum ego?* Non bisogna fare così ascoltanti miei, non bisogna dirl'oulatè, nè tacere doue v'è il dishonor di Dio, perche he il tacere, e il consentire è la pena che merita colui, che pecca, patimente la merita colui, che consente al suo peccato.

Per gli Giudici ingiusti.

L I M A C C V I I I

DEbbono bene auuertire i giudici di nò esser appetitori di sangue, o accet-
tatori di persone, e nò inuadendo a morte vò la troncella, che hauerà rubba-
to vna cosa da niente, forse indotto a questo dalli pouerità, con poi sopportare i
publici adulteri, gli homicidi, i bestemmiatori, & i manifesti ladri, anzi rattorli,
come si fa hoggi di, poi che le leggi sono diuenute telè di ragni, che pigliano so-
lamente i mischini, ma da' mossoni son rotte, e stracciate, e pure Dio coman-
da, *Non honores vultum potentis, nec consideres personam pauperis, iuste iudica pro-*
ximo tuo. Vn buon consiglio dà l'Ecclesiastico, quando dice, non cercare d'esser
fatto giudice, se non ti balia l'animo di contraporti alla iniquità, perche al-
trimenti facendo l'ufficio d'esser giudice farà in scandalo, & in damnation del-
l'anima tua, e certo che se i ladri grandi fossero tutti impiccati, come sono i pri-
uati e ladri piccioli, le forche sarebbon più cariche de' ladri, che non fino cariche di
Settembre le viti d'vne. Deueno anche molto bene essere considerati i
giudici di non corrompere il giudicio per presenti contro quello, che comanda
espressemente Dio nella sua legge, dicendo, non piglierai presenti, che il più del-
le volte acciecano i faui, *Et peruertuntur verba iustorum, iuste quod iustum est ex-*
queris. Giustamente essequitte il giudice quello che è giusto, quando non per
rispetto alcuno di persona, ò di robba, ò d'altra cosa temporale, ma solamente
per rispetto di giustitia, e di verità pronuntia la sentenza, dannando il reo, & as-
solvendo l'innocente, e con fare giustitia a chi ha ragione. Gierro, che fu suocero
di Moisè, il consiglio che guardasse, che se doueano restituire sopra il popo-
lo, che fossero huomini di gran senno, e che haueffero il timor di Dio, fossero
amatori della verità, e haueffero in odio l'auaritia: se di rai giudici nò fusse gran
penuria, & all'incòtro, se tanto grande non fusse la schiera de' giudici, che nò so-
no amici nè della verità, nè della giustitia, anzi schiaui della loro cupidigia, e cu-
pida auaritia, senza timor alcù di Dio, non si lamentarebbe così spesso nostro Si-
gnore de' giudici iniqui, come si lamenta quasi per tutti i suoi profeti, che ponno
aspettare rai iniqui, e crudeli giudici, se nò che i lamenti, e le lagrime, che fan-
no gettare alte pouere vedoue, pupilli & orfanelli entrano nel cospetto di Dio
dimandando vendetta, e che nostro Signore l'elaudisca, come egli promette
nella sua legge, dicendo guardati da non nuocere al pupillo, & alla vedoua,
16

se l'offenderete gridaranno a me, & in essandirò le lor grida. Sdegnarassi il furore mio contra di uoi, e percuoterouui con la mia spada, facèdo che le uostre mogli restino vedoue, & i uostri figliuoli restino pupilli.

Per i Giudici, Annocati, e Procuratori.

L I M A C C I X .

P LA giustitia de' giudici terreni si corrompe hoggidì in molti modi, per timore, per amore, per odio, e per auaritia, ò quante ingiustitie si fanno contra i poveretti per timore di quel gran maestro, per non entrare in disgratia di quel grã signore, per non dispiacere a quel prelato, per superchiarie di quel brauo, chi te me alla uita, chi all'honore, chi alla robba, quante se ne fanno per amor disordi nato d' quella cortigiana, che intercede per prieghi di quel parasito, che adula, per raccomandatione di quel prencipe, per fauori mendicati di quel gẽtilhuomo? non bis' gna le non fauori hoggidì, quante per odio, per uendetta contro quel poueto huomo, per ruinare quella pouera donna, che non uolse compiacere a i dishonesti desiderij suoi? per spegnere quella parte delli nemici suoi, per dispetto di questo, e di quello? e quante per presenti, per danari, e per robba? tac-

M cio dell'ignoranza, della negligenza, dell'inuidia, dell'acceptione di persone, o pouera giustitia, come sei bandita, conculcata, suppeditata a giorni nostri, il dritto si fa torto, il torto dritto, non si tiene la bilanza vguale, non si serua l'ordine della ragione, non si guarda alle leggi, non s'ascoltano pure i poveri in giudicio, tutte le cause si difendono, tutte trouano auuocati, e procuratori, siano pure quanto si uogliono ingiuste, si troua sempre qualche legge, qualche codice, qualche testo, qualche capitolo, qualche chiosa, qualche postilla, qualche paragrafo a lor fauore. Io ui confesso, che ho ueduto i medici (benche siano auari) rifiutare bẽ spẽso delle cure disperate, ma non fu mai causa si disperata, che non trouasse auuocati, che la difendessero; questi son quelli, che hanno nelle bocche loro la spada da due bande acuta .

Psal. 56

Lingua eorum, quasi gladius ex omni parte acutus tagliano per tutto, e pro, e contra, e per il uero, e per il falso, questi fanno gli ingiusti diuor-
tij, questi congiungono gli illegittimi matrimoni, questi assoluono i rei, *o uenale genus hominum*. A me pare che siano peggiori delle meretrice, che uendono al

F diauolo la più bella, e più honoreuole parte dell'huomo, la bocca, la lingua, sai tu come è la lingua loro? come la linguetta della bilancia. Non hai tu mai ueduto, che con ogni minimo peso da una parte, s'inchina all'altra, così la lingua de' gli auuocati, e procuratori cattiuu (che di tali parlo al presente) vn ducato di più gli fa uoltare dal lor clientolo all'uersario. Ecco David, che lo dice, non ui dolete di me, *Mendaces filij hominum in flateris*, per ciò questa è la pena di tali auuocati, e procuratori peculiatie, che ti uogliono senza uoce, e senza lingua, l'hauendu-
ta tante uolte in uita per altri, peidò in morte, quando ne hanno maggior bisogno, che mai per se, non è ragione, che sia più la loro.

Psal. 61

Per li Giudici.

L I M A C C X .

P *Vllo indicat qui indicatis terram*, a uoi giudici cattiuu sono indirizzate queste parole, e Dio uolesse, che le ascoltasse, che molte uolte non peruerireste il giudicio, come fate per auaritia, che ben spesso uendete la giustitia all'incante; qual

qual possesso nò confonderet qual leggi? qual consule? qual editto di magistrato nò si snerua per auaritia, e debilità? Nò si riguardano i meriti delle cause, ma le ricchezze de litiganti: non il dritto, ma i doni, non quel che derra l'equità, ma quel che brama la corrotta volòrà, non quel, che è lecito, ma quel che aggrada si ricardan le cause de meschini, si sollecitan quelle de' ricchi, in quelle si essercita il rigore, in questi si dispensa la cortesia, quelli non senza noia, e fastidio si mirano, questi, come che scelerati, per questa fame d'oro attentamente s'ascoliano, non è ladrone alcuno si de gli altrui beni ingordo, come il giudice auaro. I ladroni ne gli aguati si stanno almeno appiatarati, ma questi alla scoperta, tua questi alla scoperta s'incrudeliscono con la rapace loro auaritia. La giustitia secondo Crisippo, è di fattezze, di profilo bellissimo, vergine di aspero graue, e formidabile, di vista acuta, e fiera, né humile, né crudele, ma d'vna riuerenda, e riguardevole malinconia, dalla costei sembianza volle questo Filosofo mostrare, che al giudice fa di mestiero esser graue, santo, seuro, incorrotto, nemico della adulatione, còrto i maluagi ingoroso, inflessibile, potente, e per vna certa forza, e maestà della regione, e del vero tremendo. figurò Crisippo la giustitia di guardo torro, & immobile, perche ella da confidenza a' buoni, & innocenti, e terrore a' rei, essendo quest'aria grata a' seueri nella loro coscienza, & odiosa a' trafiggi dalla propria sinderesi. s'essaminau quanto coloro, che ascendono i tribunali tra se medesimi con poca, ò niuna cognition delle leggi, ouero hauendone per non durar fatica ne' studi negligeramente, e quali sbadigliando si portano con altrui gravissimo danno, e pregiudicio. Cambise Re de Medi, e di Persi, condannò vn giudice maligno, & ingiusto ad esser scorticato, e fatto coprire vna sedia della lui pelle, volle, che il figliuolo del giudice vi sedesse a dare le sentenze, prouide il barbaro Prencipe cò questo atroce ricordo, e nouo supplicio, che niun giudice sotto il suo regno nò si lasciasse corrompere, e trasuiare dal giusto, ò d'inaueri giudici, e magistrati alle tue porte, (disse Dio a Moisé) acciò giudichino giusto giudicio, e uò piegino in parte veruna. L'empio riceue doni dal seno dell'huomo, acciò male faccia i giudicij suoi. Giudicate, ò giudici per lo pupillo, e per lo bisognoso, ministrate giustitia all'humile, e pouero, liberandolo delle mani de' tristi. Vdite, ò Prencipi, & intendete, apparate, ò giudici de confini della terra, porgere l'orecchio, ò voi, che gouernate i popoli, & vi còpiacete nelle turbe, che vi obediscono, e sappiate che vi è data la virtù, e podestà dall'altissimo, che essaminerà l'opere vostre, & inuestigarà i vostri pensieri, percioche essendo voi giudici, e ministri del suo regno, nò hauete drittamente giudicato, né custodito la legge della giustitia, né caminati sete secondo il voler di Dio. Il buon giudice esser dee come buon padre a pupilli, e come compassioneuol madre alle orfanelle, se vuole che Dio più, che padre, ò madre habbia di lui pierade. Ma parmi, che molti giudici vecellino i doni, e seguon la traccia delle ricòpene. Essi non curano de pupilli, né la causa della tribulata, e pouera vedoua può penetrare nelle camere loro. Ma guai a quelli, che prendon la pugna per gli scelerati, e per grosse somme di danari traggon come innocenti fuori delle carceri i colpeuoli liberiz petoche come il fuoco còsuma le legna, e la fiamma diuora la paglia, e così il lor germe, e radice schiantata, e come fauilla, o polue dispersa al vento. Guai (dice) a quelli, che fabricano statuti, e leggi a danno de' poueri, e minuti huomini, & tirriano consigli ingiustissimi, a fine di depredar le facultà delle vedoue, e saccheggiare le case de' orfani, percioche Dio gli visiti nell'ira sua, e nò farà rigorosissima vendetta. Fate giustitia, e giudicate giustamente, o giudici dice Dio per Geremia) e liberate il violentaro dalle mani del calunniatore, non vogliate contristare a torto, né lacerare il pupillo, e la vedoua, né uogliate uersare il sangue de gli

Deut. 16

Sap. 6.
M

Exo. 1.

F
Hic. 22

gli innocenti, non si lasciò conquistare i giudici dunque ne' tribunali da ricchi, e potenti, nè per uertire dalle loro minacce, nè tiranneggiare da bellezza, nè acciecare da presenti, nè stimulare da nimicizie, nè commouere da speranza: ma esato; ponderato, e giusto facciano il lor giudicio, rendendo a ciascuno q̃llo, che è suo. Abhorischino le familiarità, che innanimiscono a fare ingiuria come solea il greco Aristide cognominato il giusto. Siate offeruatori delle leggi come Numma Pompilio, petiti come Sceuola, il qual voleua, che il giudice fosse dalla giustizia, dalla pace, dalla verità, e dalla misericordia accompagnato. Nò studiare di giudici di torcer le parole delle leggi a vostro sentimeto, còciosia cosa che dalle parole nò dipèda la ragion ciuile, ma q̃lle seruono bene a' còsigli, & alle auctorità de gli huomini. Nè le parole vègono in giudicio, ma il fatto solo, per cagion del quale sono state poste le parole nelle leggi. Che cosa è ragion ciuile? quello che non si può torcere per fauore, nè rompere per potenza, nè alterare per danari.

Per quelli, che parlano volentieri della giustificatione, ma non fan opera d'esser giustificati.

L I M A C C X I.

PN O i douerèmo tener la lingua sestrata circa questo gran misterio della giustificatione, che è senza fine molto maggiore, che la creation della terra e del cielo, perche la creation dà l'esser naturale, la giustificatione ci leua sopra la natura, *Vt efficiamur diuina consortes natura* (come dice S. Pietro) douerèmo all'incontro adoperare le mani cò ogni nostro potere, per impetare con la fede, e cò l'opere questo infinito tesoro della gratia, che ci rimette i peccati, e ci giustifica per Christo, e nondimeno non è huomo, non è donna, che non parli come si giustificano i peccatori, e niun, ò pochi s'affaticano per esser giustificati de peccati loro. Non vedete che tutti hanno armate le lingue, e legate le mani? Io non veggio opere N. nò sento se nò parole. Onde nasce q̃sta prurigine nella lingua? che nouou morbo è questo? che fame e sete di parlare insatiabile? che ambizioso studio di disputare in ogni loco, & in ogni tēpo, come si fa la giustificatione, se d'esser giustificati vi curate sì poco? Se i Signori parlano volentieri de' stati, regni, e d'Imperi, fanno anche ogni sforzo per dilatargli, & nò han rispetto d'ingiuriare, e danneggiare il terzo di mettere sotto sopra il mòdo per satiare le voglie loro. Se i mercanti parlan de' danari, de' guadagni de' traffichi, si mettono anche a tutti i pericoli del mondo per terra, e per mare esponendo la vita a ogni sorte di trauagli per arricchite. Ma noi non facciamo mai altro ogni hora, che parlare della giustificatione, e non pensiamo pure di stender il primo passo per entrare nella strada; che ci mena a giustificare: anzi vogliamo sempre viuere nelle ingiustitie, e ci basta hauer in bocca la giustificatione. Ma non vi pare vn morbo questo? vna peste? vna frenesia? Iddio voglia che almeno hoggi cominciate a desiderar l'esser giustificati. E dite insieme con Dauid essemtio insieme di peccatori, e di giustificati. *Cōcupiuit anima mea desiderare iustificationes tuas.* Niuna cosa vi può maggiormente accendere di diuenir giusti, che di conoscere che sete ingiusti, & impossibile comunemente allucinarli, & accettarli d'esser giustificati in questa vita, ma è sopra modo facile innò alle donniciuole il conoscere quando non son giuste. Colui che è giusto non si gonfia per superbia, non si strugge per inuidia, non si turba per ira, non si accieca per ambizione, nè à humile in se medesimo, perdona le ingiurie, che gli son fatte, non si cura di robba di questo mondo, riuertisce i suoi superiori, non conculca gli inferiori,

non

non dice mal di questo e di quello, non semina discordia fra i suoi prossimi, sopporta ogni tribolazione per amor di Dio: colui, ch'è giusto non froda le mercanzie, non dà cattivi consigli, non giudica per danari contra ragione, non dubita nelle cose della fede, honora, & osserva i precetti della Chiesa, non vitupera i Christi del Signore i Sacerdoti, non è crudele a i poveri, non è finto, e doppio nelle parole sue, non s'immerge ne' piaceri della carne non rompe la fede alla sua consorte; non fa patire i figliuoli per la concubina, non tien la mercè de' servidori, non opprime co' liti le pouere vedoue. Colui che è giusto non tien odio al suo fratello, non infama per sona alcuna, non dice mai vna bugia; non è facile a scandalizar si de' peccati altrui, non è negligente a emendare i propri difetti, non si cura d'esser tenuto buono se non per honor di Dio, non manca di pregare per i suoi defonti, honora i santi, le feste, frequenta le Chiese, celebra i giorni delle feste comandate, non è auaro nelle limosine, è diuoto nelle orationi, si castiga, e macera con digiuni, desidera di morir presto per congiunger si con Christo, non apprezza questa vita se non perche è vn passaggio d'andare all'altra. O Christiani a i segni si conoscon le balle de' mercanti; io non voglio già giudicarui, ma giudicateui voi stessi, anzi diamoci mano, & giudichiamoci tutti insieme, e conosciamoci per ingiustissimi; non vedete che superbia intollerabile è la nostra? che ambizione infinita? che colera serpentina? che maledicenza rabbiosa? che crudel sete di sangue, e di vendetta? che bestemmie diaboliche? che libidini sfrenate? che gare intellettive? che usure auarissime? che inimicizie inueterate, & irreconciliabili? che irreuerenze di Dio, e di santi? che poca stima della Chiesa? che dispregio di sacerdoti? che amore di fornicato di se medesimo? che negligenza del ben del prossimo? che desiderio smisurato di questa vita? che incredulità dell'altra? sono queste opere d'huomini giusti di donne giuste? *Non est iustus, non est iustus quisquam.* Ma quel che è peggio, e con tante nostre ingiustizie, con tanti nostri peccatucci enormi ci teniamo giustissimi, e per santissimi: e però non curiamo, nè diamo opera per quanto s'aspetta a noi di giustificarci.

Per la gloria del mondo.

L I M A C C X I I .

N *On ego quæro gloriam meam*, disse Christo a giudei, che per ambizioso lo tassauano, doue scopersi quanto vani erano quelli, che ad altro non aspirauano, che alla mondana gloria, la quale da tutti i suoi vien sprezzata, & vilipesa, come cosa leggiera caduca, e labile, si anche perche per lo piu non a buoni innocenti, & virtuosi, ma a scelerati, ribaldi, e infami huomini vien data, di più questa gloria è falso del mondo, perche pende da vna certa opinione del vulgo più spesso con fraudi e simulationi, che con le virtù, e candore dell'animo si guadagna, & voi Christiani vcellerete vna tal gloria? la quale da notabil maluità quasi sempre trahe il suo nascimento: che ciò sia vero non vedete voi tutto il dii masnadieri, e micidiali per forti, i prodighi per liberali, e gli hypocriti per familiari di Christo esser reputati, e per valent'huomini celebrati? che fermezza? (Dio buono) si può sperar giamai in questa volubile gloria del mondo, se in nostra mano non è in qual seno, o stretto di mare, si vidder mai tanti nauoligimenti, e scossa d'onde, quantone ha la pazza e impetuosa moltitudine, nel cui applauso, e furore ha il suo fondamento questa fugacissima gloria mondana? quando in vn proposito stete vn popolo mai? poiche quello, che pur dinanzi con ogni sorte di laude commendaua, subito con le maggiori villanie

Joan. 8.
P

villanie del mondo lo strazia come in Christo stesso (per non andar cercando essi
sempi lontani) potiamo più chiaro, che'l sole uedere: qual con tanta pōpa il gior
no delle palme introdussero nella città, & il venere dopò con tanta confusione
l'accòpagnorno fuori. In questa dūque cōsi uolubil uoglia d'un popolo, che'ad
ogni picciol aura s'aggira in questa cōsi precipiteuole temerità, uorrete voi, N,
porre il fondamento della gloria uōstra? qual cosa più si disconuiene alla uirtù,
qual cosa repugna più alla costanza, qual più infelice consiglio finalmente ritrouar
si può, che porre la speranza sua ne gli ornamenti, e fauori popolare schit
o quanto pazzi sono quelli, che a tal fine indirizzano le opere loro uirtuose; per
che fanno la uirtù uilissima serua, e fante abiettissima di questa ignobilissima
gloria del mondo, e pure ella, se uia non è mia libera, nè adorna il collo d'abbeglia
menti humani, ma si corona d'ornamenti celesti. Ma ditemi uoi, che tanto bra
mate questa gloria popolare schia, che cosa pensate, che sia popolo? se nol sape
te, una mescolanza di nobili, di plebei, e di grandi, e minuti huomini, quasi tutti
macchiati di mille scelerità; plebei furiosi, temerarij, insolenti, vaghi di vanità;
i nobili superbi, contumaci, crudeli, auari, auidi di signoreggiare; se le parti sono
uirtuose, dunque anco il tutto. Et uoi da gente uestita di tanti tuttij bramarete glo
ria? lontano, lontano tal appetito da voi christiani, poiche da huomini di tati ui
tij macchiati non può ufcire alcuna bellezza di gloria. Se'l popolo è nemico di
belli ingegni; se da una insana rabbia spesso agitata viene, se è cieco, & ignoran
te, se è disordinato, e mutabile se a guisa di noitola non può tollerare lo splendore
della uirtù, se non è dragone più peruerso di lui, chi sarà si forsennato giamai,
che uoglia fondare la gloria sua sopra fondamento si instabile e rouinoso? cho
cosa più deforme ritrouare si può, che commettere il giudicio della istessa hone
stà, che è la uirtù ad vn giudice dishonesto, & ingrato, come è la plebe, e la mol
titudine; chi sarà mai laudato da tutto un popolo, se non lo rassomigliarà nè lo ras
somigliarà se delle licentiose cupidità sue imbrattato non è, & uoi a tal gloria a
spirarete? che è tanto breue, e si mal fondata; ma concessoui ancora, che corren
do, anzi uolando andasse per tutte le nationi del mondo, e per alcun secolo dure
uol fosse, vorrete per quella perdere la gloria eterna, che ui è apparecchiata in
cielo, uiuendo uirtuosamente secondo, che la legge di Dio vi ordina, e comāda?
Non può essere dunque huomo veramente christiano, se non disprezza, & uili
fende questa gloria, qual termina tra i piccoli confini di questo mondo in bre
uissimo tempo. Nō sta questa gloria con la prudenza, e la ragione, perche quel
lo mostra essere poco prudente, quando desidera cole, che a petto a lo splendor
suo, sono uili, & oscure; come è la gloria fondata nella pazza opinione popolare
sca. Hor se tal desiderio, è alla prudenza contrario, e se la prudenza contiene
ogni uirtù, senza dubbio segue, che colui ch'è studioso di gloria, mēca d'ogni uir
tù, & è cagione di mille, e nulle mali, e disordini; quanto spargimento di sangue,
quanti incendij, quanto estermio ha ella arrecato al mondo? quante stragi que
sto smisurato appetito di gloria ha causato in tutti i regni & in tutti gli imperio
si popoli? nè basta che da se medesima questa maledetta ambitione, e sfrenato de
siderio di gloria sia pestilēte e mortale, che anco mena seco l'auaritia, & altri mol
ti detestabili uizij, e dannosi. Però che quelli, che uogliono satiar questo loro in
gordo appetito di gloria, tutti d'un insaziabile ingordigia di robba son guasti, e
corrotti, parēdogli, che questa sia un potēissimo mezzo di farli presto giungere
al fine da loro tanto desiderato, & in quello lungamente mantenetli con la splē
didezza di uiuere, e con potere gratificare hor l'uno, & hor l'altro, che in tal glo
ria lo mantiene; e però per acquistar ricchezze con l'auaritia sua pertui ba tutte
le leggi e diuine, & humane, onde con uerità si può dire, che niuna cosa sia più

alla

alla giustitia nemica, che il desiderio della gloria mondana, dalla quale anco sono mosse le guerre civili, di tutte le città, ruinate le provincie, estinti a fatto, a fatto i regni, niuna ingiuria, niuna violenza è sì grande, che non tiri l'origine da questo bestial desiderio di gloria. Aggiungo che non può essere questo desiderio di gloria col la fortezza, perche nel forte non è furore, nè pazzia, grande intervallo è tra la fortezza, e l'audacia: è ufficio della fortezza, come d'ogni altra virtù l'ubbidire alla ragione, & alla dritture delle leggi: e se così è come ponno aspirar giamai a cotanta eccellenza di fortezza coloro, che vanno secondando l'opinione dell'ignorante, e turbolentissima moltitudine, & oltraggiano tutto il genere humano troppo audacemente: chi è forte è magnanimo, di cuore eleuato, d'eccelsi pensieri, e di sopra tutte le humane cose sublimi. Come può dunque essere di grand'animo colui, che ripone ogni sua riputatione, e decoro, nel grido popolare? se chi serue alla gloria serue alla moltitudine, & chi serue a quella è d'animootto, & dimeliso, come può conseguire lo splendore della vera fortezza? la qual è vna certa estinenza d'animo, da niuna paura commossa, a cose ardue, e quasi inaccessibili spronata, disprezzatrice delle infami? Nè meno può stare questo appetito di gloria con la virtù della temperanza; perche come non ha che fare vna tempestosa procella di mare con vna piaceuol bonaccia, così non ha simbolo, o cōuenienza veruna l'animo di chi desidera questa gloria per essere agitato da furiosi appetiti, turbatissimo, & inconsiderato con vna mente quieta, tranquilla, & serena, qual è quella dell'huomo temperato. Chi fu d'Achille per questo vano desiderio più furioso? chi fu più d'Atace impatiente, & per vederli tolte le arme d'Achille si diede la morte? chi bramò più fuocosamente la gloria d'Alcibiade? ma chi fu più di lui mal creato, & vicioso? Horsù cōcludiamo pure che tutti quelli, che hanno hauuto la gloria di questo mondo per fine, sono stati viciosi, & dis temperati: anzi se alcun viue temperato, & modesto, quanto prima gustato di questa gloria subito come s'hauesse inghiottito qualche beueraggio in cantato di Cice, si spoglia d'humanità, & diuenta superbo, crudele, & estero. Se la temperanza dunque è fontana d'ogni virtù, se contiene la quiete di tutte le passioni, onde ogni splendore dalle virtù risulta, se ancora è manifesto, che per questo strano appetito di gloria si distrugge del tutto la costanza, & moderanza dell'animo, che dubbio è, che da questo desiderio immenso non forgano tutti gli appetiti, che redono misera, & infelice la nostra vita? se è dunque chiaro, che i cupidi di gloria sono in molti errori accecati, se per lo più nella fraude, & violenza s'appoggiano, se niente pōno pensare, che veramente tenga del grande rimettendosi essi nell'arbitrio di plebei, e popolari huomini, se finalmente da infiniti, & inaccessibili distratti sono, se ansiando, & anhelando tutto il dì come amantici vāno per esser famosi, e celebri, qual cosa si può trouare della gloria giamai più d'estabile, e schissa? ella non cō vna sorte di scelerato pensiero l'animo rode, ma come furia d'inferno da innumerabili Serpi implicata ci mette, nel cuore fiaccole d'inestinguibili desiderij, & ogni ragione di vita beata, & felice perverte. Qual fu la ruina di Lucifero, e de gli Angeli suoi seguaci se non questo maladetto desiderio? i nostri primi parenti, perche furono cacciati fuori del terrestre Paradiso di tante delitie pieno, se non per quello? però sapendo il figliuol di Dio quanto nociuo fusse questo appetito insatiable di gloria, disse egli di se stesso, *Ego gloriam meā non quero*. di questo riprese asperamente gli Hebrei, *Qui omnia opera sua faciunt, ut videantur ab hominibus*: per moderare questo appetito irrationale insegnò a' suoi seguaci, che quando orauano orassero in secreto, che quando faceuano elemosina, non sapesse vna mano quello, che facesse l'altra: quando digiunauano s'vngeffero il capo, si lauassero la faccia, acciò non apparisse al tūdo

F

Ioan. 8.
Mat. 6.

de l'astinenza loro, per la quale nè venissero lodati: però bisogna risoluersi, d' sbandire la dottrina sua, d' sbandire questo desiderio di gloria, la quale, come al Sol neue si dilegua, e sparisce alla fine chi potrà mai vbidire a Christo, e seguire alla gloria in vn tempo? niuno certo però ceda la gloria al diuin volere.

Per quelli, che si gloriano de' beni che hanno, & massime della nobiltà.

L I M A C C X I I I.

P Christo s'è esinanito della gloria sua, Christiano ingratisimo per glorificare, perche non debbi tu esporre la gloria tua, perche s'esalti sempre a gloria sua? tutta la gloria vostra sia in esser veri Christiani, ogni altra gloria ripurare per nulla, o come disdice nel christianesimo questa iarrantia volgare de' gentili-huomini delle gentildonne, io son figlio di tale figlia della tale, nipote di, Cesare, cugino di Filippo, cognato di Duchi: è venuta anco ne' chiostri de' religiosi questa peste, ogn'vno si gloria de' gli aui, de' padri suoi, e non conosce infelicitismo huomo, che nò nutrice la terra cosa più misera, cibo de' vermi, vaso di sterco, fior caduco, sacco di feccia, ombra di vita; le tue grandezze misero, che sono? breuità di vita, cecità d'animo viltà di corpo, vanissime speranze, timor perpetuo, dolor cōtinuo, esilio senza fine, fatiche assidue, obliuione di preterito, ignoranza di futuro, cōfusione di presente, infirmità acerba, morte crudele, afflittioni per petue, e poi volete essaltarui, gonfiarui, innalzarui nuuoli senza acqua agitati dal vento dell'ambitione, alberi autunnali, piatte sfondate, due volte morte

M senza radici, flutti di mare, spugne di confusione, stelle erranti, lucerne spente, lampade senz'olio, vergini pazze, serui imprudenti, figliuoli di Caino, seguaci di Balaam, inuolti nelle tenebre, dannati all'inferno, & vi gloriare poi? Ignobil nobiltà certo essere di chiaro sangue, e seruire all'infame libidine, alla carne, al diauolo, a' vitij la vera nobiltà è essere seruo di Christo: colui solo reputa maggior di te, le cui virtù vai emulando, e Principi, e Rè, e Cesari tutto son vultgo, se non son buoni. Sia figliuolo di Rè chi vuole, tu tienti a gloria questo solo d'esser figliuolo di Dio per Christo, habbi gran cortechi vuole ne' suoi palazzi superbi, tu cura solo d'hauere vn cantone solo in l'Paradiso per Christo. Dica chi vuole io farò herede d'vna grande heredità di tal signore, tu di io sono herede del Paradiso, e coherede di Christo, dica chi vuole hebbi l'arme della casa mia da Cesare, dal Rè, tu di & io hò l'arme della Croce di Dio. Dirà colui io son favorito dal Rè di Francia, tu di io son diletto del Rè del Cielo, & del la terra, si che è morto per me vna volta, & morirebbe mille uolte, se bisognasse. Vedete Christiani quanto gran campo hauete di gloriarui per Christo: par ben che sia il contrario secondo il giudicio del mondo, perche niun huomo par più vile, più abbietto, più misero del vero Christiano, & voi questa gloria sprecando, a certe glorie in glorie ricorrere a guisa d'ethnici, a guisa de' Giudei, che non si può dir peggio, non ti gloriare della tua scienza d'atto, i Filosofi, che erano li faui, vedi come sono impazziti, *Dicantes se esse sapientes stultifaci sunt.* Sono fatti ridicoli al mondo per la loro vana gloria. Non ti gloriare buono della tua virtù, del tuo buon essemplio, gli Hebrei, che si arrogano essere il popolo santo, uodi come son diuenuti ceruicci, perfidi, ingrati, essosi a Dio. Non ti gloriare della tua buona fama signore, i giganti, che hauuano sì chiaro nome al mondo, uodi come in un tratto diueniarono infami per troppa loro arroganza. Non ti gloriare della tua fortezza giouane, Golia Saul, & i Filistei, che erano sì forti, oime come caderono sì uilmente? Non ti gloria-

re dello stato Principe, della mitra, del capello prelato che ti bisognerà ben rendere conto dell'amministrazione tua, non ti gloriare della famiglia, degli eserciti, delle corri, Dauid se ne gloriò, e fu punito di pestilenza, gloriatiui in Christo, d'esser Christiani, di te gli col Profeta. *Tu es gloria mea, & exaltans caput meum*, ogni vno si tiene a gloria di seruire vn Papa, vn Imperatore, vn Re potente, tenetesi a gloria maggiore voi di seruire a Dio. Chi non potrebbe volentieri ogni stento per seruire questi gran Principi? prigioni, tormenti, fame, ferri, patte più volentieri adunque per seruir a Dio, perche ogni terieno Principe bene spesso ti paga d'ingratitude, molte altre volte desiderano soccorrerti, e non possono, a Dio si serue sempre con vantaggio, non ti lascia mai, ti paga sempre più di ciò, che meriti, nella pazienza ti dà speranza, nella tribulatione costanza, nelle necessità della vita soccorso, nelle angustie della mente conforto, nelle piaghe del corpo medicina celeste, nelle prigioni manda l'Angelo, che vi libera, nelle seditioni delle genti, ò raffrena il furore, ò vi fa inuincibili da gli occhi loro nelle fatiche vi solleva, nelle vigilie vi mostra il Paradiso, ne digiuni vi pasce della manna celeste del verbo di Dio. Hor questa seruitù è la vera nobiltà, *Seruire Deo, regnare est.*

Per i Golosi, e crapuloni.

L I M A C C X I I I I.

Natural cosa, è l'amor la vita, e quãto si può ritardare la morte. Ma che cecità, che sciocchezza, è mai quella di crapuloni? poi che anzi tempo volentariamente alla morte corrono caricandosi il ventre di sordido peio? onde fatto, proverbio tra medici, che maggior numero d'huomini, e di donne muore di crapula, che di fame, ò di colicelli: il che forse hanno imparato da Salomone, qual dice, *Plures occidit crapula quam gladius*, quasi sempre sono questi crapuloni ineruati, deboli, attratti, podagrosi, paralitici, diuolto squalido, continuamente dalle crudità macerati, & affittiti, p la qual cosa di rado si ricuperano, e tosto muoiono: questi golosi, che son tanto delicati con grandissima spesa s'insaporano, & hãno affanno maggiore in cercare cibi delicati, che diletto in gustarli. Mai nõ si trouan sani, nè mai giungono alla vecchiezza, quelli, che studian sempre di lusingare il vètre, (disse il grãde Hippocrate) (stendo l'anime loro nel troppo sangue, e nel fouerchio grasso, come nel luto iustare, ne ponno questi solleuar si a meditare cosa celeste, & diuina, hauehdo sempre l'occhio ne' piatteti, e' cuore alla cucina, ingiuriano la natura questi golosi, questi Sardanapali, & nuoui Epicuri mette deuorano più di quello a loro si conuiene, nè si corètan vna volta il giorno pigliando il cibo, pagare il tributo douuto alla natura, come insegna Platone, non di dui, come permetteua Licurgo, ma quattro, e cinque volte il giorno satollati: molti vñano di mangiare, & la notte ancora, ma oime che vn lusso ad vn altro è fouragiunto, & a tal fasto è venuto il banchettare, che s'alcondono per fino gli ucelli, & i pesci, gli animali terrestri ne' patiscen, s'ò di nano battaglioni, & grosse squadre di tazze, & di piatti per atterrar bene quella diuina particella della ragione, che ci dono Dio, poiche questi diuorati di uentano o tutti d'ingegno, rozi, pigri, deliri, codardi, facili ad infermar si, nialage uoli a risanar si, & di tutto qsto molte volte è cagione la prosperità della fortuna, & la troppa abbondanza delle ricchezze, le quali fanno impazzire l'huomo, che a tanta infamia viene, che non contento di scacciar la sete, & querar la fame, con semplici cibi per diletto della gola, cercano sugliati, fiali, jnnungo- li, manicaretti, patiscici, & mille specie di prouocatiui, onde molti vengono

Q ventrosi,

ventrosi, che più tosto bestia di peso, che huomo di valore chiamare si dee, Essi non altrimenti, che le figliuole di Danae condannate a cauare acqua co' triuelli, mai non riempiono il corpo, il quale quasi vaso sforacchiato da molti lau ritenere non può cosa veruna, che altro fanno questi epuloni, se non ammassare vna grossa schiera di vitij per espugnare con morial conflitto l'anima loro non per sostentare la natura, che di poche cose ha mestiero, non per supplire alla necessit , ma per satollare l'insatibile ingordigia, loro attendendo a crapulare, essi come le grauide stalentati de' cibi ordinarij, & communi, con tanta superstitione vanno accattando quanti sapori ponno irritare la gola: che nulla pi  non bastan le biade, gli herbaggi, le carni, i legumi, i frutti, le radici, che anco ad alcuni efcrementi della terra vanno trouando la conditura, accio che non sia cosa intentata da questa voragine: vna selua basta a molti cinchiali, & elefanti, & a pena la terra, e' l mare pu  appagare l'humana gola che guazzabuglio riceuono gli huomini ne' loro stomachi mirate di gratia. Essi in vno istesso tempo mangiano cibi caldi, & freddi, humidi, & secchi, teneri, & duri, fritti, arrostiti, aleffati, & in diuerse guise accomodati, & se non vi pongono appresso il pepe, il cinamomo, il cimino, il sale, l'oglio, il zuccaro, & qual che altro liquore, n   far  nulla, quanti ricconi quasi sempre inspidamente mangiano l'vn pasto all'altro non ancor smaltito addossando? onde non   marauiglia, se da qualche lor male ordinario tormentati rimangono: & anzi che giunga il pel canuto dalla continua voragine alle mente in due doppi fornite l'rangulati rimangono tutti i pensieri, parole, operationi humane essere vogliono a gloria di Dio, ma le tauole cariche di seluaggine, di pesci, di conchiglie, di latticini, di cialdoni, di gelattine, di sapori, di falle, di mortelli, di salami, di lombi, di zinne, di mescolanze feruite col zuccaro, di conditi, di confettioni, & per fin di buttiro passato con la siringa, sono a gloria di Dio,   pi  tolto a contento, & gloria del ventre. Che strana estentatione   questa d'vn Christiano, se viene vn forestiero, in corteggiarlo con la curiosit  & delicatezza de' cibi? ogni riempitura che noi facciamo mangiando,   inuentrice, & fomento d'ingiuria, madre dell'ignoranza, & alimento d'ogni specie di bestiale insolenza,   infelicissimi quelli, che al ventre come tiranno, anzi (come dice l'Apostolo) loro Iddio studiano di dare grosso tributo ogni giorno. Se si v  dietro ad vno della costor mandra; quando si leuano da tauola, si vedr  vacillare, si sentir  anhelare, dolersi, stringersi, proflendersi, & a pena poter respirare, scoprir  il capo, a pena leuare gli occhi, come furioso a guisa di falace satiro comiter  a mille veneree dishonest ,   come polledro scappato dalla mandra far  molti insulti, & incarichi: chi adula al suo ventre, che cosa fa egli mai, se non seruire a vermi? Dio immortale in che fastidio, in che ambascia, in che affanno si troua il conuivante per contentare questi crapuloni suogliati, che hanno sempre in bocca questo non mi piace, quell'altro mi conturba,   non mi potresti dar cosa pi  schista, e spiaceuole, & toglietemi questo piatto diuanti, che mi stomaca, questo vino non posso io soffrire, quest'altro mi par troppo garbo, se non ha vn poco di dolce,   piccante non ne berrei, tal che   vn fastidio intolerabile il corrispondere al lor talento.

Per La grauezza de' peccatori.

L I M A C C X V .

106 21. **I** Peccatori, se bene come instabili sono di m te leggieri pi  d'ogni poluere, & di ogni foglia, i peccati n  d meno gli fanno graui, in r to che mor do subito in vno instante deisc dono in vn abisso infernale. *Duc t in bonis dies suas, et in punito*

puncto ad inferna descendunt. Pensate hor uoi se son graui; quanto vn corpo più velocemente diuide il mezo, & discende al centro, tanto è più graue. L'empio dunque che in un instante discende, bisogna che sia infinitamete graue, perche vn instante non ha alcuna proportionale al tempo, & ogni graue discende in tempo, perche il moto de' corpi (come sapete filosofi) *non fit in nunc.* Volete uedere quanta sia la grauezza del peccatore? mirateli cieli. *Qui quasi are fusi sunt;* Come dice Giob non poterno reggere Lucifero, che pure era spirito senza grauezza alcuna corporale, ma lo lassorno cadere nel centro dell'inferno; la terra, che è sì ferma, che regge tante machine graui, che sopra quella fabrica l'industria humana, sostenta tanti colli, tanti monti altissimi, non puote sostenere Datan, & Abiron fatti peccatori. Il mare, che se bene è sì liquido elemento pur regge tanti vasselli, & grandi, & piccioli, cartichi di ricchissime, & grauissime merci, cò tutto ciò non potè sostener Giona aggrauato dal peccato della disubbidienza, ma minaccia morte a tutti, se di tal peso non s'alleggerisce la naue, che dirò io della grauezza del peccatore? poiche con quella tira contra la natura sua il fuoco dal ciel a' terra, vedetelo in quelle misere città di Pentapoli; l'aria anche ella, che sostenta sì gran moltitudine d'uccelli, pur per il corpo graui, non potè reggere Simon mago troppo graue per il peccato suo, ma lo lassò cadere sciaguratamente alla terra. Però Dauid, che conosceua questa grauezza in se stesso disse, *Iniquitates meae super gressa sunt caput meum. & sicut onus graue granata sunt super me.* Però Zacharia, quando uide l'impierà, la uide in una amphora serrata, con una grapiastra di piombo adosso, che tu sai pure, che è scritto. *Super plumbo quid grauiabitur?* Intendi tù questo secreto di questa metafora, grauezza dell'empietà, & dell'empia? è ben uero, che tutti gli huomini hanno un certo che di graue nell'anime dal di, che nascono, per fin alla sepoltura, hanno la concupiscenza originale, che gli tira sempre in giù. *Iugum graue super filios Ada à die exiit de uentre matris usque in diem sepulturae.* Dice l'Ecclesiastico, & la Sapienza. *Corpus, quod corrumpitur aggrauat animam.* Nondimeno non sono del tutto graui, perche non potrebbero mai salire in sù, se non con uolentza. Tali sono i demonij, che noui si possono pentire, ma sono in parte leggieri, & in parte graui, come l'aria, come l'acqua, che tu sai, che son medii tra la terra grauissima, & il fuoco leggierrissimo, quel che hanno di leggierto, l'hanno da Dio, quel che hanno di graue l'hanno da loro; leuagli dunque Dio, rimangono del tutto graui, come se tu leuassi da un tristo quella parte che egli ha del fuoco, & rimanesse in lui solo la terra, farebbe tutto graue. Ecco, ecco gli empij, ecco tutti i peccatori, che non uogliono hauer parte con Dio, quello è il fuoco, che gli fa leggieri, ma essi perche si danno in tutto al mondo, alla terra, però rimangono graui.

H

Per gli Heretici.

L I M A C C X V L

PAste non possono questi Antichristi la riuerenza, che noi portiamo a santi, alle memorie, alle reliquie loro, & mossi da questa rabbia, & passione infernale, frangono le statue, guastano le imagini, uolano i monumenti, fondano i tabernacoli, abbruggian l'ossa, spargon le ceneri, & quelle inanzi a tutte, che chiu se sono ne' uasi d'oro, o d'argento, e sotto ombra di zelo pascono le detestabile ferocità loro, & sotto i temerari, & scelerati piedi si mettono l'antiqua religione de'

Q 2 padri

che più tosto mi mostate ogni cosa al contratio le Chiese delolate me lo fanno conoscere, gli altari ruinati, i tempj profanati, il sacrosanto sacrificio della Messa bandito, me lo danno ad intendere il non viâr più sacramenti, anzi l'hauerli in scherno, il non far differenza fra persona, e persona, da giorno a giorno, da cibo a cibo, e da vita a vita, nè fanno certo, e me, e tutto il mondo, per tanto io vi vorrei pregare, che viltuate hor mai di questa età così imperfetta, & vi tramutate in vn'altra più perfetta, che ve ne prega Christo vostro signore. Tornate, tornate alla verità, tornate alla Chiesa santa tornare al vostro Christo, che morto per saluarui: ma se volete, ch'è vi gioui questa morte sua, fa bisogno che tu lo serui entro la sua naue, entro alle sue mura, & in somma nella sua santa Chiesa, perche fuor di quella non v'è sentiero nè strada di salute. Ditemi di grazia, chi vi muoue a viuere la vita, che voi viuite? forse l'esempio di Christo, de gli Apostoli suoi, de suoi santi martiri, e di qual si voglia altro giusto nel cospetto suo non già veramente. Dunque perche volete viuite così voi? vi volete far regola da per voi stessi volete, che sotto vn capo spinoso viuano membra delicate? Dū que volete hauer nome di Christiani, o non volete far cosa, che dica Christo? ah, ah, nò, nò che questo non è il douere esclamaro gli huomini, esclamaro i Santi del Paradiso, esclamaro gli Angeli di Dio, & esclama per fino l'istesso Dio cōtra questo vostro modo di procedere, perche per dite il vero: egli è pur troppo ingiusto, egli è pur troppo iniquo, egli è pur troppo maligno, pur troppo impio, per tanto ritornate all'equità, alla giustitia, & alla pietà, ve ne prego io, non grà io, ma lo stesso Christo.

Per gli Heretici.

L I M A. CCXVIII.

TRoua vn heretico, & digli, che sia soggetto alla legge, & che vbidisca a i comandamenti di Dio. Subuo s'altera, & dice che Christo l'ha liberato, & che non è tenuto a cosa alcuna, & che non intende nè vuole operare, nè si ricor da il misero, che quello stesso Christo, che l'ha liberato dal peccato, l'ha ancor poi fatto seruo alla giustitia. Come bene dice S. Paolo, & con patto ancora, che non abusi di questa libertà in beneplacito della carne, altrimenti gli minaccia la morte. Digli medesimamente, che auuertisca, che nò seruendo a Dio si dannerà, si ride, si fa beffe d'ogni cosa, & dice, che Dio vuol saluar tutti, & che non occorre pensare ad altro, se non confidarsi nella passione di Christo, nè sà il puerello, che come Christo è pronto quanto a lui s'aspetta a farci partecipi de'tesori suoi, & saluar tutti, così ha detto che nel giorno del Giudicio si faranno due classi de gli huomini, & vna nò riuerà alla destra con gli Angeli, & Santi in cielo, & l'altra alla sinistra con demonij se n'andarà ad habitar per sempre nell'inferno, perche non haueranno operato christianamente, nè si haueranno applicato per saluarsi i suoi santissimi meriti. Digli poi, che apri gli occhi, & che si svegli da questo suo profondo letargo d'heresia, & che faccia penitenza, ti tratterà da hipocrita, & ti dirà che basta la penitenza, che ha fatto Christo per te, & che non può più di Christo, & che non vuol fate torto a tanti meriti, come sono quelli di Christo. Conciosia che mai non basterà far quello che non ha uerà per se operato Christo, & coti pasceendosi di queste fallaci attende a dormire via un buonissimo sonno, nè vede l'infelice, che Operare christianamente non è un volere far onia alle opere di Christo, ò volere tentare fare più di quello ha fatto in seruigio nostro, ma è per seruare la legge, che ha fatto con noi, laquale, che se vogliamo essere partecipi delle sue grandezze, è di necessità,

Q 3

cessità, che applichiamo (co'debiti mezzi) i suoi meriti, & che diuentiamo sue membra, percioche douerebbe ricordarsi, che se ben Christo fece penitenza per noi in croce, inuitò ancora con tale esempio suo noi a prendere la nostra, & portarla volontariamente, & a cōgiure di licetiosi, maligni, & ostinati heretici, & si parte da Dio, & dal vero suo culto, & s'accosta al demonio, alla carneal mondo, & a suoi allettamenti, e per ogni industria, che tu vfi, per aiutarlo nulla rileua, perche egli non vuole vdirti, nè ascoltarri, nè in alcun modo intenderu, ma tira di calci. *Sicut e quia, & nullus, &c.*

Per gli Heretici.

L I M A C C X I X.

PON è naue così trauagliata da flutti, & da superbe onde del mare, come è la Chiesa santa da terribili spauenti del superbo pagano, & infedele: non è galea così perseguitata da' pirati, come è essa da heretici, & scismatici, chi braua di quà, & chi minaccia di là, chi percuote da vna banda, & chi stringe dall'altra, chi soffia da vna parte, chi dall'altra, chi spoglia le Chiese, & chi getta a terra gli altari, chi sprezza i Sacramenti, & chi getta le reliquie, chi dishonora l'imagini di santi, & chi quelle del Crucifisso, chi non tien conto del capo, & chi dileggia i membri, chi si fa beffe de' suoi riti, & chi introduce nuoue cerimonie, chi non vuole vdire parlare del purgatorio, e chi crede che l'inferno sia vn sogno, chi ha in odio l'indulgenze, & chi si compone vna chiesa a suo modo, chi non vuole digiuni, & chi non vuole peregrinaggi, chi vitupera il celibato, & chi non vuole intendere ragionare di qual si voglia altra buona opera, chi vuole ogni cosa commune, & chi s'appropria il tutto, chi si ride della intercessione de' santi, & chi strapparla della gloria della santissima Trinità, chi pone la bocca a parlare con poca riuerenza dell'umanità di Christo, & chi della sua diuinità, chi salua i demonij, & chi crede di spogliar l'inferno. Ahime, & quel che è peggio, che chi non crede nè a questo, nè a quello, non come vn Turco, vn Epicuro, vn Sardanapalaccio, anzi come vno animale senza ragione, & vna bestia solo se ne vive per mangiare, & mangia solamente per compiacere questa carcaccia.

Per gli Heretici.

L I M A C C X X.

PCHI dirà che sia vna legittima successione di Vescoui, e Sacerdoti nelle Chiese de' Luterani, Vgonotti, sacramentarij, & altri heretici, così passati come moderni? chi ha fatto Vescouo Martin Lutero? Da chi è stato ordinato Vescouo Martin Bucero? Da chi è stato consecrato Vescouo in Gineura Giovanni Caluino? Non è egli più chiaro che'l Sole, che tutti costoro per la lor superbia & ambizione si son diuisi, e smembrati, & apostatati dalla Chiesa catholica, e da se stessi si sono conseruiti Vescoui? chi ha dato loro l'autorità di predicare? essendo scritto. *Quomodo predicabunt, nisi mittantur?* ma forse diranno i sopranominati, che non si sono fatti Vescoui da

da se stessi, ma sono stati eletti da i popoli delle loro città sì come anticamente si faceua, che il popolo dimandaua, e faceua l'elezione di vescouo, ch'egli desideraua per pastore; rispòdo che è uero, che anticamente il clero della città, che hauea bisogno di nuouo pastore insieme col popolo, cioè col senato, & i maggiori del popolo nominauano, & eleggeuano quella persona, che desiderauano hauer per Vescouo, & in alcune città, oue erano le sedie dell'Imperio, come in Roma, & in Constantinopoli si mostraua la elezione fatta all'Imperatore. Ma tutto questo non bastaua, ma bisognaua, che colui che era stato eletto, e nominato Vescouo dal popolo fosse ordinato, e consecrato, dal metropolitano, il quale in compagnia di alcuni Vescoui della prouincia ueniua alla città, a cui bisognaua prouedere di nuouo pastore, e trouando, che l'elezione del nuouo vescouo fosse stata canonica, e che l'eletto fosse persona di sana dottrina, e di buona uita l'ordinaua, e consecraba vescouo, e senza tale ordinatione nulla ualeua tale elezione; & è cosa certa, che ordinare nuouo vescoui, e nuouo preti, è ufficio de gli Apostoli, e di vescoui, che a gli Apostoli legitimamente sono succeduti, come si caua dalle parole di S. Paolo, che scriuendo a Tico dice, *Reliquie Creta, mi enqua desunt, ordines & constituas, persequentes presbyteros sicut disposui tibi.* Non si uantiu di que i capi, e ttendardieri de gli heretici del tempo nostro d'essere vescoui; perciò che essendosi smembrati dalla chiesa catholica Romana non sono vescoui, ma sono heresiarchi da essere da noi abhorriti, e schiuati, come comanda S. Paolo. *Hæreticum hominem post unam, & secundam correptionem deuota.* Si legge di S. Gioua. Euangelista, che essendo in Efeso presso a certi bagni, & vedutoui Cherinto heretico, disse a suoi compagni, andiamo uia, e fuggiamo Cherinto, acciò questi bagni non ci cadino adosso, e di S. Policarpo discepolo suo si legge, che dicendogli Marcione heretico non mi conosci Policarpo egli rispòse, *Agnosco primogenitum Sathana.* Ti conosco per primogenito di Satanasso, che tali sono tutti gli heretici tanto de gli antichi, quanto de' moderni tempi.

Per li Heretici.

L I M A C C X X I.

IL nostro Saluatore nel Vangelio ammonisce, che ci guardiamo da falsi Profeti, che di fuori son uestiti di pelle pecorina, ma dentro son lupi rapaci: tutti coloro, che predicano dottrina contraria alla dottrina, che hanno insegnato i sani Apostoli, & catholici Dottori, senza dubbio sono falsi Profeti, quantunque habbiano il nome di chistiano, quantunque di fuorauia siano uestiti d'habito religioso, quantunque paiono huomini di uita austera, perche digiunano, e fanno delle cerimonie assai; quantunque habbiano la scrittura santa alle dita, & ancho tal' hora siano perseguitati, se la lor dottrina è contraria a quella de' Santi Apostoli, e della chiesa catholica, sono falsi Profeti, e della dottrina loro non si può raccogliere alcun buon frutto, sì come dalle spine non si coglie uua, nè da tribuli si ponno cogliere fichi; non mancò, nè manca mai il diauolo di suscitare tai falsi profeti, per distruggere, & estermiare la uera, e santa dottrina; falsi profeti furono Giannes, e Mambres, che contradissero a Moisè, & Aaron ueri profeti di Dio, facendo che Faraone Rè dell' Egitto non gli credesse; falsi profeti furono quelli, che ingannarono il Re Achab facèdo, che non credesse a Michea, che era profeta santo; falsi profeti furono Anania, Achab, & Sedechia, che si contraposerò, e sempre perseguitarono Geremia profeta Santissimo mandato da Dio. Di tai falsi profeti, e falsi Apostoli si lamentaua San Paolo quasi in tutte le sue

Epistole,perche ingannauano i suoi Romani,assassinauano i Chorinti,perturnauano i Galati, molestauiano i Filippenfi procacciando di distruggere tutto quello,che i ueri Apostoli di Christo edificauano; falsi profeti sono stati, e sono tutti gli heretici,e specialmente quei del tempo nostro tanto peggiori,e più perniciosi,quanto più li scuoprono sotto veste di pecora,essendo dentro lupi rapaci ambiziosi, inuidiosi, maligni,che non cessano,le non di disunire la chiesa di Christo suscitando sette,errori,e scuole di mille heresie. Preuidero i Principi de gli Apostoli S. Pietro, e S. Paolo, che heueano da sottoentrare tal falsi profeti,però douendoli partire d'Asia disse a i prelati di quella prouincia, fo che dopo la mia partita entreranno in noi lupi rapaci, che non perdoneranno al gregge, ma essi buggiardi,che introdurranno sette di perditione; però quando tenturai doctrine nuoue,fin qui non più vditte,e cōtrarie alla dottrina della chiesa catholica, chiudi,chiudi gli orecchi,che chi predica tal dottrina, non può essere se non pseudo Apostolo,falso profeta,sacerdote di Baal,e non di Christo,scismatico,secomunicato,apostata;heretico peruerso;però fa di mestieri,che preghiamo Dio, che in euidia quei dono,che a S. Paolo è domandato *Discretio spirituum*,che dà gratia di discernere gli spiriti,che sono da Dio da quei,che non sono da ello,ma da Belial.

Per gli heretici, e l'heresia.

L I M A C C X X I I

P **O**gni heresia (come dice Hieronimo) è grande abominatione, onde S. Paolo parlando de' gli heretici dice, *Cum sint abominati, & increduli & ad omne opus bonum reprobi*. Hor chi non vede quanto hoggi vada aumentando, e crescendo quella heretica abominatione, chi ha desolate tante città, e tanti popoli partiti dalla fede catholica, e caduti in mille heresie, perche son uenuti (scòdo che predisse il nostro Salvatore) i falsi Christo, falsi Profeti, sò uenuti i Luteri, i Zuinghili, gli Ecolampiani, gli Anabatisti, i Sacramentarij, gli Vgonoti, e tati altri heretici, che sotto pretesto di Christo, hanno tentato di fare, che di christiani diueniamo heretici, però che sotto pretesto di predicare il puro Euangelio uogliono escludere le traditioni apostoliche, sotto pretesto dell'interior culto di Dio, vogliono tor uia tutti i riti ecclesiastici insieme cò tutte le pie ceremonie, sotto pretesto di magnificare la fede, battono a terra le buone opere, sotto pretesto d'essaltare la gratia di Christo vogliono del tutto annihilare il libero arbitrio, sotto pretesto di dire, che Giesu Christo in croce è stato sacrificio per i peccati nostri, vogliono estermiare il santissimo sacrificio della Messa; sotto pretesto che Giesu Christo ha satisfatto per i peccati nostri, vogliono tor uia ogni satisfattione di penitèza, insieme, col purgatorio, e cò i sacrifici, che li fanno per i defonti i Christes; sotto pretesto di quelle parole di Giesu Christo, *verba, qua loquitur nobis Spiritus, & uita sunt*, negano la verità del corpo di Giesu Christo nel Santissimo Sacramèto dell'Eucharestia; sotto pretesto di libertà christiana intèdono d'introdurre una carnale, e bestiale libertà persuadèdo che è pazzia far quaresime, non mangiare carne il venerdì, & il sabbato, e osseruare altre cōstitutioni ecclesiastiche e finalmète sotto pretesto di libertà euagelica fano, che molti populi hāno rebelato, e rebellasso a loro superiori còsi tēporali come spiritali, per nò dire i cōnici, i diuergi, le uillante, & le bestēmie, che le loro sacrileghe lingue, & bocche scōmunicare dicono contra il vicario di Giesu Christo i falsi Christi, o falsi profeti, o lupi uestiti di pelle pecorina tanto più pericolosi, quāto più sono astuti, & versuti,

uerfuti, guardateni cariffimi, & pregate Dio nostro Signore, che vi guardi da tai falſi Chriſti, & dalle loro abominationi. Di tali ſi lamentaua noſtro Signore Dio, dicendo loro per lo Gieremia profeta, hauete contaminata la terra mia, e poſto in abominationi la mia heredità, i ſacerdoti non hanno detto, oue è il Signore, e i dottori della legge non mi hanno conoſciuto, *Et paſtores prauaricati ſunt in me, & propheta prophetauerant in Baal, & idola ſequuti ſunt.* Et che marauiglia e le non predicando i ſacerdoti, che marauiglia è te dormendo i paſtorie non hauendo cuſtodia delle greggie a loro commeſſe ſottoentrano hereſie, idolatrie, apoſtaſie, & mille altre abominationi, che tutte appartengono al regno di Antechriſto? perche acciò ſappiate come il regno di Gieſu Chriſto cominciò dal giuſto Abel, e dura hno alla fin del mondo, ſin all'vltimo eletto. Coſi parimente il regno d'Antechriſto cominciò dal maligno Cain, e dura tutta via ſino alla fine del mondo in tutti i reprobi, E ſi come il regno di Chriſto dopo la ſua reſurrettione, e la ſua ſalita al cielo ſi cominciò a ſcoprire ma ſi ſcoprirà del tutto glorioſamente nel ſuo ſecondo aduenimento, quando verrà a giudicare. Coſi parimente il regno d'Antechriſto cominciò a ſcoprirſi contrario, & auerſo al Regno di Chriſto tantoſto che ſi cominciò a predicare alla ſcoperterà l'Euangelio di Gieſu Chriſto, di qui è che S. Paolo dicea, *Iam miſterium operatur iniquitatis*, E San Giouanni anche al tempo ſuo dicea liberamete, che molti Antichriſti erano venuti al mondo, *Audiſtis quia Antichriſtus venit nunc autem Antichriſti multi ſunt.* Antechriſto è ciaſcuno, che è contrario a Chriſto e però tutti gli heretici, e maſſime gli hereſiarca giuſtamente Antichriſti ſi poſſono dimandare precurſori, e forieri di quello antonomaſico Antichriſto, che ha da venire alla fin del mondo.

Per gli Heretici.

L I M A C C X X I I I

GLi heretici non poſſono patire che voi v'inginocchiate ai Santi, nè à Sàre: p vedete ſe ſono iniqui, che non gli baſta traſſigere i viuì, vogliono anche in crudelire contro i morti, non pure cotto quei del purgatorio, alli quali negano ogni ſuffragio, ma anche a quelli del Cielo, alli quali tolgono ogni debito honore, ſtate pur lieti, che piu potrà la verità noſtra, che ogni impietà loro. Io vi dico reſolutamente, che è vero, che l'adoratione interiore ha qualche atto eſteriore corriſpondente, ma queſto non è l'inginocchiarſi. Vuoi tù che te lo moſtri heretico? Ecco S. Giouanni nell'Apocaliſſe narra, che egli ſi voſſe inginocchiare all'Angelo. Se l'inginocchiarſi è proprio di Dio, dunque egli idolatrò dando quel honore, che a Dio ſi còuiene a vna creatura, e pur hauea già hauuto lo Spirito Santo, era confermato in gratia, e da quello illuminato nelle ſue attioni, non fu dunque peccato a volerſi inginocchiare all'Angelo. Tu dirai heretico, l'Angelo non voſſe già che ſ'inginocchiaffe, è vero, ma queſto non mi fa caſo, baſta che egli in quel atto ſarebbe ſtato idolatra in mète per volerli dare quell'honore, che era proprio di Dio. Se mò tu voleſſi come anguilla fuggire con dire, che ha da fare vn Angelo con huomo? io dirò che l'inginocchiarſi è proprio di Dio, e da gli Angeli, ma non d'huomini: piano heretico, che ti ho già condotto a queſto paſſo; che non è proprio di Dio, e che non è peccato inginocchiarſi a vna creatura. Ti condurrò ben anche a queſt'altro, che non è peccato inginocchiarſi a vn huomo, va e leggi nel libro di Rè e trouerai, che

- che'l santo Abdia s'inginocchiò al tantissimo profeta Helia, quando era viuo,
 3. Re. 18 che ti pare? ou vorrai fuggire hora? se tu dirai s'inginocchiò con vn genocchio
 solo, questo si può ben fare a vn huomo, ma non già cò tutti due, ne questa fu-
 1. Re. 11 go voglio ti possa saluare, perche il testo dice, *Cum uisus genua, & precatus esset ei.*
 L'vno e l'altro era santo: nè l'vno l'h'aurbbe fatto, nè l'altro permesso, se fusse
 stato peccato. Voleu mò piu chiaro? e d' Abigail non si legge, che *cum uisus ge-
 nua, e di più, cecidit ad pedes suos, procubuit*, che è ancora più, lungi questi em-
 pij, che quel' honore, che fece la laica donna a David Rè, non vogliono, che
 noi facciamo al sommo sacerdote, e sommo pontefice, a i precinpi, e quel che è
 più, a i santi del paradiso. Ma lasciate pur dire questi profani, & inginocchiare-
 ui a santi profternerenti, che ogni ragione il vuole. Sapete voi quale è quell'atto,
 che è proprio a Dio: il sacrificare, non li sacrificò mai se non a Dio in niuna re-
 ligione dico sia vero o stimato Dio, le misse voi non le fare dite se non a Dio,
 si pregano i santi ma il sacrificio è diuizzato a Dio, e non si fa mai altrimenti, &
 uadino alla luna gli heretici quanto vogliono.

Per quelli che dicono la semplice fornicatione non esser peccato.

LIMA CCXXIV.

- P**M Olti carnali son stati, e Dio voglia, che al presente non ve ne siano piu che
 mai quali hanno detto, che la fornicatione semplice d' vn huomo libero
 con vna donna libera non sia peccato: questi e quasi che vn opinione, comune,
 che corre hoggi di trà gli huomini carnali, & e pur gran cosa certa: se li asper-
 1. Dent. 23 tamente vogliono questi tali resistere all'Euangelio. Nella legge vecchia fu pe-
 cato li graue, che Dio d'ogni cosa si contentaua, che s'offerisse nel tempio ecce-
 to che la mercè de prostibuli, così grandemente l'abborrua, & voi volete, che
 nò sia peccato nella noua? S. Paolo la mette per sterdardicia ne' frutti della vi-
 1. Gal. 5 ta carnale, *Manifesta sunt opera carnis, quae sunt fornicatio, immunditia, impudici-
 tia*, hor non sai, *Che prudeptia carnis, mors est? & quiscunq; dum carnem viuunt
 Deo placere non possunt?* Gli Apostoli nel còcilio hieroioimiano, che pur mol-
 te cose, tolerano per pace della Chiesa, nò uolsero, tolerare questo errore de' ge-
 1. M uli, che la fornicatione semplice non fusse peccato, n'a lo fradicarono. *Abstinea-
 tis, inquit, uos ab omni fornicatione, ut saluetis animas uestras.* Che vuoi piu
 1. Att. 15 appetto? Iddio quando congiunse l'huomo, e la donna che disse? *Relinquet homo
 patrem, & matrem, & adhaerebit uxoris suae, & erunt duo in carne vna.* Ogni concu-
 1. Gen. 2 bito adunque perche non è con la moglie, non è egli còtra il voler di Dio? Chri-
 stus che interpretò quel precetto, *Non machaberis.* ci aggiunse, *Qui uiderit ma-
 lierem ad concupiscendam eam, iam machatus est in corde suo.* Nò r'ha mostrato
 1. Mai. 5 ei pressò, che quel precetto vietaua non pur l'adulterio, ma la fornicatione, per
 che non disse, *Qui uiderit uxorem ad concupiscendam eam, ma qui uiderit mulie-
 rem ad concupiscendam eam.* Ogni donna s'inclinde in quella voce *mulier*. Il cò-
 cubito carnale può mai essere, senza peccato se non per queste tre cause, che
 l'excusano. *Fides, proles, Sacramentum*, che concorrono col matrimonio. Nella
 fornicatione niuno, v'è di questi tre beni, la fede nò, questo è chiaro inquan-
 to fornicatione, perche né la concubina serua fede a te, né tu alla concubina
 t'inganni concubinario, se pen si altrimenti t'inganni concubina, le credi al con-
 trario, il sacramento nò, perche non è matrimonio, il ben della prole non è, se
 non per *accidens*, perche il fornicatore, né la fornicatrice non intende gene-
 rare, come è manifestò, come dunque non è peccato? I filosofi tutti ripren-
 dono tanto quella politica di Socrate, che uoleua ogni cosa essere come uue,
 ancho

anche la moglie per l'incertitudine de' figliuoli, i quali tutti sarebbono alleuati F
senza costumi, perche nessuno farebbe certo qual fusse il vero suo figliuolo; pe-
rò non se gli porrebbe cura di fargli buoni. E tu non vuoi, che tra christiani la
fornicatione sia peccato? quando non fusse mai, se non questa ragione, che essen-
do tu fornicatore ineerto se'l figliuolo di fornicatione nato sia tuo, ò nò, non l'al-
leuarai bene, haurai poca cura di lui, come la proua quotidiana dimostra, che
pochi figliuoli tali si trouano costumati. Io ti dico, che egli è peccato grauissi-
mo; perche il fine del christiano non è solo generare, ma religiosamente alleua-
re i figliuoli a laude, e gloria del Signore nostro Giesu Christo, i fornicatori in
quanto tali non vengono a questo fine. Non mi allegare hora tu vn per acci-
dens, che non mai può gustare vn per se. E chi non giunge al fine esorbita dal-
la legge di Christo. Horsù habbiamo detto assai, cessi, cessi questo abominuol
vizio, huomini, donne, della libidine carnale, santificate i corpi vostri, fategli ta-
bernacoli dello spirito Santo, purificateui tutti per essere atti poi a render gra-
zie a Dio di tanu, e sì gran beneficij, che vi ha fatto.

Per gli Heretici.

L I M A C C X X V.

T V vedi Signore preualere gli heretici, e conculcare pubblicamente il corpo, P
e'l sangue tuo, nè ci prouedi? tu ci creasti, e ci vorrai struggere? tu ci hai ac-
cidenti, e ci vorrai serui? tu ci lauati, e vorrai che stiamo nel fango? può essere,
che vinca l'heresia, e crolli la fede catholica? che trionfi il Demonio, e sia sepul-
to Christo? O Dio grande che misuri i cieli, e con tre dita sostenti la ruota del
mondo, non vedi tu come è voltata la tua Chiesa? gli altari, i sacramenti, i sacri-
ficij, le sacre immagini, le croce, i crucifixi? quanti bestemmiatori dello spirito Sā
to, che hanno teso l'arco del suo furore, e drizzato contro noi catholici le saete M
loro venenate? in Inghilterra, in Germania, quanti anni, che non si dice più
messa? quanti pastori senza gregge, quanti laici ingannati dal serpe con scelerato
pensiero, con astutia iniqua alzano la superba testa contro di te, fanno i sacer-
dotti, amministrano i sacramenti, fanno il Vescouo senza onctione, senza im-
position di mano, e che stò io a giurare? non gli resta hormai altro, che i piedi, vn F
di fango, l'altro di ferro, anzi tutto fango, o tutto ferro.

*Per quelli, che biasmano le genuflessioni, e altre cerimonie christiane
nel fare oratione.*

L I M A C C X X V I.

C Ome la diuotione è quasi vn uehicolo (per dir così) che porta l'orationi P
per fino al cielo, ò un fuoco almeno, che infiammandole le fa alla facilmete
salire in alto. Così l'humiltà è un ornamēt, così grāda a gli occhi di Dio, che a
pena andò mai oratione uehita d'humiltà innanzi a gli occhi di lui che non gli
piacesse. *Oratio humilantis se nubes penetrabit,* dice l'Ecclesiastico. *Respexis in Eccl. 31*
orationem humilium, & non spreuit preces eorum (dice il Salmo) *Et humilium, Ps. 102.*
& mansuetorum semper tibi placuit oratio ti dice in Giudith, e la distinctione fra
le due orationi del Fariseo, e del Publicano la constitui il Signore nell'humil-
tà, quando disse. *Qui se exaltat humiliabitur, & qui se humiliat exaltabitur.* Per- Luc. 14.
che in somma douendo noi nell'oratione nostra procurare di unire noi stessi a
Dio,

Dio, nè questo potendosi fare se noi non tiriamo Dio giù verso noi, & non mandiamo noi su verso Dio, come il tirare Dio in giù non si fa, se non con fede, così il mandar in su non può farsi se non con humiltà. Hor questa s'acquista & si mostra nelle genuflessioni, ne battimenti di petto, ne gli inchini, nell'elevationi delle mani al cielo, nella congiunzione delle palme in tutte le altre cerimonie ecclesiastiche, per le quali se bene non si riceue principalmente la salute s'accresce nondimeno, inquanto si esercita la diuotione, e la virtù santa dell'humiltà. Fuggite hora voi scelerati heretici, che hauete tanto in odio queste christiane, & ecclesiastiche cerimonie, come pigliare acqua santa spargere ceneri sopra la testa portare candele benedette in mano, e simili, come segni di croce, solli d'efforcismi, inercocichiameti di braccia, stesi di mani, e piegamenti di ginocchia, & altre delle quali quelle che sono ordinate dalla Chiesa nell'orazione publica senza dubbio sono di necessitissima le medesime anco nelle orationi segrete e priuate, sono ad ogni modo vtilissime ad ogni onta vostra, d'empi heretici, perche accrescono infinitamente la diuotione, accendono grandemente l'affetto e scuoprano vn'animo tutto humile, e pio verso Dio. O santissimo e antichissimo modo non trouato nuouamente da noi come sugna l'heretico, non per hipocrisia, come egli vā dicendo, ma anticamente desiderato da Dio. *Videō ego dicūt dominus*

Ro. 14. *quod mihi flectitur omne genu.* Dio buono quante cerimonie usò quel publicano **M** in quella oratione tanto approbata da Dio. *Primo stabat a longe, nō audebat oculi lenare; percutiebat pedus suum.* S. Paolo che cosa dice delle genuflessioni? **In Phil. 2.** *nomine Iesu omne genu flectatur,* e nel secondo d'Esdra non è scritto. *Curuani genua mea ad dominum Deum meum,* e di Pietro non è scritto? *Procidit ad genua Iesu.* Di Salomone è scritto. *Qua stetit flexi genibus contra vniuersam multitudinem filiorum Israel & palmis in cælum leuatis.* Daniel tre volte. *Flectebat genua sua.* S. Paolo. *Huius gratia flecto genua mea.* Che ti pare heretico, sono cose noue queste cerimonie sante: son cose trouate da donnicciole superstitiose? da religiosi hypocriti, come tu dici? lascio di dirti, perche secondo il tuo costume te la rideresti, che non vuoi se non quello, che espressamente si legge nel Vangelio,

p che di S. Bartolomeo Apostolo si legge, che c'eto volte il giorno, e cento la notte s'inginocchiua; che Giacob Alfeo per stare tanto ginocchione hauea le ginocchie callose come di camelo. taccio dell'Abbate Apollonio, che imitò l'esempio pure di Bartolomeo cōinginocchiarsi dugento volte il dì naturale. Miseri noi huomiccioli, e a noi pesa l'inginocchiarsi vn poco, e se pure per non parere heretici, ci inginocchiiamo con vn ginocchio solo, e col cussinetto di velluto sotto, quasi che in noi medesimi non prouiamo quanto di vtile ci attecchi nella diuotione quello atto esterno, quasi che non sentiamo quanto a quella sommissione di corpo segua ancora la summissione dell'animo, e quasi che essendo di Christo benedetto non solo il corpo, ma l'anima ancora, non sia molta ragione, che con l'anima s'inchini il corpo. E l'antico Tertulliano ò heretico non ci scuopre l'istesso? come ad vna bella fonte, dice egli, che nasca colà in terra in mezzo all'herbe, e fiori, quello commandamento ne beue, che s'inchina a torne, così alla bella e viuā fonte di gratia diuina chiunque viene, e non s'inchina per humiltade a bere, impossibile cosa è che pur molli le labra. Ma lasciamo da parte tutte le altre ragioni, ò heretico, l'esempio di Christo nell'horto non ci conuince? non ci confonde? non ci fa aprire quello che in fatto sei, bugiardo e mentitore, & corruptore d'ogni buon costume, e santa cerimonia & rito così pio? ma lasciamo l'heretico nella sua ostinatione, & consideriamo quanto poca sia la nostra diuotione, poiche s'inginocchia la misericordia, & non s'inginocchia, la miseria; s'inginocchia la carità, & non s'inginocchia l'iniquità; s'inginocchia

il medico, & non s'inginocchia l'infermo; s'inginocchia l'innocenza, & nō s'inginocchia la malitia, s'inginocchia chi non ha peccato, & nō s'inginocchia il peccatore? s'inginocchia il padrone, & nō s'inginocchia il seruo, s'inginocchia Dio, & non s'inginocchia l'uomo, s'inginocchia il giudice, & non s'inginocchia il reo. Horsù a terra a terra quelle ginocchie superbe, signori, e signore mie, quādo siate ò in Chiesa, ò in casa, ò altroue a fare oratione, se volere esser effauditi.

Per li Heretici.

L I M A C C X X V I I.

CHe prurigine è mai quella, che hanno tutti gli heretici dimostrarli zelanti col mormorar sempre delli abusi. Scelerati, ma chi abusa più di loro? Sono quasi innumerabili costumi delli heretici, che hanno notato i Santi padri ne' scritti loro, sempre hanno la Scrittura in bocca, *Visagittent in obscuro reſſos corde*, dice Sant' Agostino nel Salmo decimo, sempre danno falsi sensi alle scritture, dice Origene in S. Luca a 19 sempre hāno parole di diuotione in bocca, dice l'istello in Ezech. a 14 capi, sempre sono nemici delle tradizioni dice S. Bernardo nel sermon isto sopra la cantica. Sēpre sono superbissimi dice S. Agostino. Sempre si fanno heretici per ambizione, dice Optato milleuitano cōtra Parmeniano. Sempre per capi hannō huomini sceleratissimi dice Cipriano nel libro secondo all' epistola ottaua ad Cornelium. Sempre si fondano in eloquenza, dice S. Ambrosio nel libro quinto de fide ad Gratianum. Sempre vanno lieti ai supplicij dice Bernardo nel 66. della cantica. Sempre quasi ess. liano la misericordia, il sangue di Christo contro i Sacramenti, la gratia contro il libero arbitrio la Scrittura contra le tradizioni. la fede contra l'opere, sempre spregiano le cerimonie sacre. Sempre laudando gli heretici passati, sempre sdegnando la editione vulgata, sempre burlando delle cose sacre, mancano sceleratissimi loro costumi. Ma questo è il principale, che per dire male della fede sempre cominciano sotto specie di zelo a mormorare sopra i costumi della Chiesa santa, è principalmente di quelli, che la reggono. Così entrò Lutero, così entrò Caluino, così innanzi a loro Arrio, Eunomio, e cento altri, e con questo veneno occulto vanno a poco a poco serpendo, e crescendo le loro heresie, i loro falsi dogmati, e la diabolica loro zizania a ruina, e perditione di quelle pouere anime, che sedurre, ò ingannare si lasciano dalla loro falsa alchimia.

*Psal. 10
Aug.
Orig.*

*M
Optato.
Cipr.
Ambro.*

F

Per quelli, che dicono a Christiani non esser lecito a far guerra.

L I M A C C X X V I I I.

NOn è noua heresia di quelli, quali dicono, che a Christiani in niuna maniera è lecito far guerra. Fu errore infino a Manichei, e che sia vero S. Agostino come heresia già vulgata ne' suoi tēpi la batte in molti luoghi potētissima mēte, se bene le cloache delle nostre heresie mōdane nō hanno lasciato di vnire questa carogna cō tante altre, Ecolapadio, e Cornelio aggripa prima, e poi il fomētatore di tutte le heresie Erasmo al tēpo nostro hanno risuegliato dall'inferno questo scelerato dogma *Che nullo pacto christianis licet bellare.* e Lutero archifinagogo, e passato tāt'oltre, che nō solo fra Christiani, e Christiani, ma ne anche con turchi, ò infedeli, che ci vogliono opprimere, è lecito a noi Christiani di pigliar l'armi per difesa nostra, sciocco, e scelerato insieme, ma tal sia di lui quanto all'opinione, in se troppo chiaramente hāno difeso le christiane guerre S. Agostino, san Gregorio, san Bernardo, e l'Angelico dottore Tomaso Sano, e se le Christiane

Aug.

*Aug.
Greg.*

Ber.

S. Tho.

Luc. 17

Mat. 9.

M

christiane guerre non fossero state lecite non haurebbe S. Giouannia quei soldati, i quai gli dimandorno la via della salute, data risposta dicendo, *Neminem concursatis, estote contenti stipendijs uestris.* e se i soldati fussero tutti deieffabili, nõ haurebbe Christo, oue il Centurione descrisse la sua professione dicendo, *ba beo sub me milites,* soggiunto subito in laude di lui. *Non inueni tantam fidem in Israel.* I Costantini, I Theodosij, i Carl magni, i Pipini fra i Principi più christiani, e più pij, che noi ci ricordiamo, molti hanno fatte guerre, & offensive, e defensiue, e con infedeli, e con christiani, e pure si sono saluati, anzi alcuni di loro habbiamo per santi: l'intentione, il modo, le circostanze, le cagioni son quelle, che rendono lecita, & illecita la guerra, che del resto se si saluano di quelli, che dentro alle cocole, o alle toghe cantino salmi, e setiuono libri, non però si escludono dalla salute quelli altri, che giustamente guereggiano, vestono maglia, dormono in terra, maneggiano destrieri, rompon lance, asledian forti, prendon cittadi, scalano muri, empion fossi, e fra scudi elmi, spade, & aste pieni sempre di polue, di sudore, di sangue passino gli anni delle uite loro; si che il difendersi con le guerre è lecito, & il recuperar quello, che ci è stato tolto, & il prendere tanto di quello de' nemici, che paghiamo le spese delle nostre guerre. Non bismate dunque che la guerra o nottole tenebrose, o cieche talpe, quando hanno le debite circostanze. Abraamo fece di molte degne imprese, e ritornando fu in contrato da Melchisedech gran sacerdote, e con molti sacrificij honorato da lui. Che non fece Moisè nelle battaglie? Giosue, Dauid, Giosafat, Matatia, e Giuda con i fratelli Machabei, E lecita la guerra, quando v'è il timor di Dio, contra la presontione, e temerità, contro la uiltà, e quando il soldato si lascia guidare dalla pietà, e dalla religione, sprezza le delizie contro l'effeminatezze, perche dee con ogni fatica aspirare alla uittoria. Ma i soldati di nostri tempi, quando si vestono l'armi, si spogliano di carità, di riuerenza, di timor di Dio, non pensano ad altro, se non a saccheggiare le terre, all'otio, all'auaritia, a rubbare, a depredare; o militia fatta malitia, degenerata da quella prima Idea, piena di crudeltà, di lusso, d'insolenza, d'orgoglio intollerabile, di bestemmie impudenti, di homicidij graui, di uiolenza senza fine, e senza ragione alcuna. Questi soldati si sono in stato di dannatione, essercitare la guerra in questo modo, nõ che non fu mai lecita ne mai sarà. Perche la militia di questi tai soldati consiste per lo più in nuocere alle chiese, in tenere a vile i religiosi, defraudare la giusta preda altrui, ammutinarsi, rubbellare, saccheggiare, rubbare, giuocare, lussuriare, essere sediziosi, spogliare i templi, profanare le monache, ritenere le paghe, fuggir con esse, defraudare gli alloggiamenti, bestemmiare Iddio, & i Santi suoi, queste sono le prodezze de' soldati moderni (sia detto sempra con sopportation di buoni) a questi disordini s'è ridotta la militia; christiani, con perpetuo scorno, & uituperio nostro, però non è da marauigliarsi, se il mestier dell'armi non è più in quel fiore, in quella grandezza, e riputatione, che era al tempo di quelli antichi Romani, quãdo partorirua quei Cesari, quei Pompei, quei Scipioni, quei Curtij, quelli Horatij, e tanti altri ualorosi heroi.

Per gli Heretici.

L I M A C C X X I X.

P

SI come i nostri padri diligentissimi in tutte l'opere, che appartengono alla gloria di Dio, sono stati sempre gelosi di conseruare la dottrina illibata, interi, & in-

& inuiolati i nostri libri, come instrumenti autentici da mostrare, prouare difendere l'heredità, e il deposito della dottrina catholica lasciataci per tradizione di mano in mano. Così all'incôtro li em pij heretici par che non habbiano altra mira, che di corrôpere, guastare, e falsificare i libri catholici, sapendo che da quelli viene ogni loro côsufione, e che son uil mattello, che li spezza, e frange l'ostinata fronte, stando la loro purità; e corrotti e guasti, facilmente auelenano, & atossicano quelli, che a loro fonti beono. E forse che nò godono nell'iniquità loro gli heretici i quali pare che ttiòfino, quando hanno rubbato qualche anima alla Chiesa di Christo, e data la sinagoga di Satanà, che è la congregazione loro; e si pigliano tanto piacere di spargere in ogni loco questa mala sentèza della heresia, che quando son scoperti da catholici, di modo che le còposizioni loro nò hanno luogo, nè per le piazze, nè per le camere, pieni di astutia veramente serpentina non si vergognano temerarij d'accostarsi a nostri purissimi fonti, e in mille modi (come poco fa diceuamo) corrôpere e depraue l'antichissima dottrina de nostri padri, e hora con prefationi, hora con indici, hora con sommarij, hora con giose, hora con scolie: che già sapete sono andati, e vanno tutta via con l'odor pestifero di quel lor solfo, che ascende dal pozzo dell'abisso infernale, infettando quanto hanno potuto tutti libri de' Dottori santissimi, o basiliscij, che col vostro veleno hauete infettato tutto il mondo; Ah N. almeno voi, almeno voi state saldi nè termini antichi, nella strada vecchia; non declinate nè alla destra, nè alla sinistra, se l'altre città più di nuouità vaghe, che di verità curiose si partano dal buon sentiero: tu sta ferma, persevera, non crollare, che all'vltimo si resolveranno tutte queste, falsità, come poluere, come nebbia al vento, *Ne transgrediaris terminos, quos posuerunt patres tui.* Non lasciare, non lasciare la strada vecchia, per vn nouo sentiero, che ti mostri vn tigluolo di perdizione: *Permanes in his, quae didicisti,* dice S. Paolo, *Sciens a quo didicisti.* Oue sono i miracoli oue è la tantità della vita che vi muoua a credere a quelli noui Theologi, che hanno tanto diletto d'esser dimandati heretici.

Per quelli, che negano la necessità della confession Sacramentale.

L I M A C C X X X .

C He dirò io forse? forse non ci sono anco di quelli, che si come in tutta la vita, ò mal voluntieri, ò poco, ò mai si confessano, così credono pochissimo la necessità del confessarsi al sacerdote, l'hanno per inuention humana, e che non gli obliighi se non quanto vuole, e ordina la santa Chiesa. ò pazzi, ò empij: Siate certi ascoltatori, che se quella confessione non fusse precetto diuino, nò farebbe mai preualuta nella Chiesa di Christo. S. Pietro, e gli Apostoli tu sai, che abrogarono le cerimonie legali, perche erano vn giogo graue, e intollerabile sopra le spalle de' christiani, *Hoc iugum neque nos, neque patres nostri portare posuimus.* Hor ti par verisimile, che quella primitiua chiesa, la qual non tendeva ad altro, che con la facilità, e libertà della legge christiana allettare ogni huomo a questa santa fede, hauesse voluto sopportar quest'obligo di còfessarsi al sacerdote de i peccati suoi, se nò l'hauesse hauuto dallo spirito? Ditemi di gratia, se in tutta la legge di Moisé v'è precetto alcuno si graue, come questo: anzi se tutta la legge insieme è la metà graue, come questo precetto solo d'esser obligato d'andare a piedi di vn prete, di vn frate, e dirgli nell'orecchie quello, che a pena vorrei lo sapessi Iddio, che se vno me lo rinfacciasse vorrei mille volte ammazzarmi seco. questa ragione mai lega, mi conuince, non le sò rispondere, e forza, e forza, che

che sia venuto dal cielo questo precetto. Niuno huomo puro sarebbe stato vbi-
bidito in così difficil commandamento. Non mi dite mò voi, che non s'valse
nella primitiua Chiesa; perche hauete prima gli atti Apostolici, che vi testifica-
no, che molti veniuano a piedi de gli Apostoli, e gli diceuano le azioni loro, e
molti, che haueuano tenuti libri dell'arte Magica, gli ardeuano in segno di vero
pentimento dinanzi a loro. Poi S. Clemète che successe a Pietro, Dionisio Areo-
pagita discepolo di S. Paolo scriuendo a Dimophilomonaco, Tertulliano vici-
no al tempo de gli Apostoli, nel libro, che fa de penitenza: il grande Origene,
che S. Hieronimo il dimandò maestro delle Chiese, nel Salmo trigessimoferti-
mo, e sopra il Levitico a dui capi: Cipriano nel sermone de lapsis: Niceforo a
Theodosio monaco, il magno Basilio nella regola de monaci. Hieronimo in S.
Matteo a sedeci capi, August. nel Salmo sessagesimofesto, & in S. Giouanni a ca-
pi cinque, tutti questi vi fanno plenaria fede, che quella confessione fu da prin-
cipio nella Chiesa di Christo. Se tu dirai io credo, ma non vi era questa carni-
cina della còscienza, che si fosse obligato a còfessare i peccati secretissimi, gli atti
interiori, i cattui pèlieri, i desiderij profani, bastaua di còfessarli a Dio, perche
si commettono anco solo contra Dio: l'opere esteriori si fanno contro il prossi-
mo; però bisognaua còfessarle al Sacerdote, ma quei, che si fanno solo cò l'ani-
ma, non pare, che sia necessario, nè ragioneuole. Oime Christiano, che è molto
più graue alle volte vn peccato occulto, che vn palese, come bene spesso l'infir-
mità nelle parti segrete del corpo nuoccono più, che l'altre, che sono ne' mem-
bri patenti. Se dunque tu sei obligato d'andare al Sacerdote per la remission
del peccato, non v'è differenza tra l'occulto, & il palese. intendete questa ragio-
ne? Il dir mò io non offendo il prossimo, è uero, però sei essente dalla còfes-
sion fraterna. offendi ben Dio, & te stesso, però uieni, uieni all'arbitre, che ti
assoluerà, quando hauerà udito la causa tua. Se tu dirai, anco il foro della Chie-
sa non attende, se non alle cose esteriori, responderò, che è uero, quanto alla
potestà della giurisdittione d'elcommunicare, di assoluere. Non l'elcommu-
nica, se non pecchi in fatto esteriormente. Per li cattui pensieri non ti scom-
munica, gli lascia punire a Dio. Ma questo foro con le chiavi dell'ordine giu-
dica & dell'esteriore, & dell'intiore, ancora che io dico, che questo non è foro
della Chiesa, è foro di Dio, di Dio, di Dio. E uno stesso foro questo del còfesso-
re con quello di Dio; perche il Sacerdote non giudica, se non come Vicario
di Dio, al giudicio di Dio sono soggette tutte le azioni nostre, di cuore, di boc-
ca, di opere. E quanto u'ingannate poi, che ui pensate, che sia più graue ho-
ra la confessione, che sia mai stata, non fu mai manco seuera, non fu mai più
facile, non fu mai più rimesso il rigore della penitenza. E andata sempre la
Chiesa come pietosa madre alleuiandola, come quella che uede quanto ogni
giorno siamo più pronti a peccati, & più ritrosi a riconoscerli. Che diresti hu-
mo, se quando tu hai rotto la fede alla tua moglie, commesso adulterio due,
ò tre volte, & uai a còfessarli, il confessor tuo andasse al Vescouo, & conuo-
casse tutto il popolo & giudicassero se fosse buono assoluerti, ò nò? che diresti,
se t'obligassero innanzi l'assolutione a far penitenza tre, cinque, sett'anni? che
diresti bestemmiatore sanguinoso, se t'impeñessero tutta la uita tua facessi po-
nitenza de' peccati tuoi? che diresti soldato, se ti facessero per uergogna spoglia-
re la ueste militare per un anno? che diresti donna dishonesta, che hai fat-
to perire tante anime, se ti rinchiudessero in un monasterio, & là ti facessero
finir la uita, se uolesti esser assoluta? che direbbe quello infelice nimico della
natura, se lo flagellassero in publica Chiesa, quando u'è tanta gente? che direb-
be quel Re, se gli comandassero, che lasciasse la corona regale, & si uestisse di
cilicio

*Clem.
Dion.
Tert.
Orig.
Cip.
Niesf.
Basil.
Hier.
Aug.*

Cilicio per qualche mese; ò non fusse assoluto; ò morendo fosse sepolto con le bestie in sterquilino. Queste, queste erano grauezze, & pure all' hora ogni grauezza pareua leggiera, per che erano buoni gli rincresceua da buon senno, hauuer offeso il dolcissimo nostro Christo Gielu. Hora a noi ogni cosa, ben che leggieri, par grauissima, & intollerabile. Sai tu perche? perche non v'è amor di Dio. Sai tu perche? perche, ci piace il peccare, sai tu perche? perche siamo inueterati nel male, sai tu perche? perche non pecchiamo per fragilità, ma per malitia, ò miseri, & infelici noi, hauerefti veduto a quei tempi santì, quella erà veramete d'oro, ogn'vno da se spontaneamente inginocchiato a piedi del confessore con la propria bocca, senza aspettare d'essere interrogato con vna santa vergogna, anzi con vna vergognosa inuerecondia manifestare tutti i peccati suoi, hora in questa età di fei to non ci vergognamo di commettere tutte le sceleratczze del mondo, ci vergognamo solo di dirle a Dio, bisogna che'l confessore vada cò mille arti cauando, & esplorando le conscienze nostre. Non bisogna sì lungo filo a Teseo per entrare nel Laberinto di Dedalo a vccidere il mostro, come bisogna al Sacerdote per entrare ne' secreti della cōsciēza nostra inesplicabili, sopra ogni Laberinto, per vccidere il brutto mostro del peccato mortale. Non fece così Dauid, sì scuoprì tutto, confessò tutte le sue brutture. Ha vergogna d'hauer peccato, ma nò si vergogna di mostrare il suo male, al medico, per guarire. *Delictum meum cognitum tibi feci* Sancto Nathan & *iniustitiam meam non abscondi*. Così fate voi, quando sete auanti al confessore, non ascondete non inuolgere, non inuoluppare i peccati vostri, non parlate pian piano perche non v'oda il confessore, dite forte, chiaro, dite espresso, io ho bestemmiato padre, ho adulterato, ho rubbato tante volte, in luogo sacro, in dì di festa, tu non ti confessi a huomo christiano, quando ti confessi al Sacerdote, ti confessi a Dio, a Dio, & però di liberamente i tuoi peccati, digli sinceramente, non tergier fare, non palliare, non tacere. Se tu asconderai i tuoi peccati, Dio ti scuoprirà nel dì del giudicio, dannaratti, se gli confessarai, gli coprirà, & sarai saluo.

Per quelli, che Antepongono le lor leggi, & Statuti vni alla legge, & ordini diuini.

L I M A C C X X X I.

CHi haurebbe mai pensato, che si trouasse vna certa sorte di gente al mondo, che non pon mente ne a legge, ò ragione, ò giustitia, ouero ordine diuino, ma si guida secondo la fantasia del suo certello, non riconoscendo nè altro padrone, o rettore, ne altra legge, ò ordine, che quello, che loro stessi fanno, i quali quanto male facciano si puo conoscere da questo, che essendo la legge diuina regina & imperatrice di tutte le altre leggi, & ordini humani, la virtù della quale è comandare, concedere, punire, vietare, delle quali dignità non si ritroua officio maggiore, essi nondimeno iniqui, & remetarij la spezzano, non curando nè la legge, nè l'autore di essa, per l'osservanza di quelli ordini, che la pazzia del capo loro ha ritrouato a quali si può molto ben dire quel che disse Christo a questo proposito a gli Scribi, & Farisei, *Quare non transgre-* Mal. 23
dimini mandatum Dei propter traditiones suas? Con questi non gioua la legge di natura, non la Mosaica, non finalmente l'Euangelio. Sono per questi tali superflui gli officij, i regimenti, le signorie, i magistrati, i precetti, le pene, per che non vogliono senttre parlare d'altra legge, che di quella, che nasce dal lor ceruello, ò da simili a loro, & così l'vbbidenza della diuina legge si leua, l'osservanza de' diuini precetti va per terra, la ragion

fi toglie la giustitia si spegne, l'equietà si perde a fatto, a fatto, & regna solamente la stultitia, la frenesia del capo loro, & a poco, a poco s'introduce la superstitione in vece della religione. O statuti falsi, ò ghiribicci erronei, ò fondamenti fallaci, chi vuole anteporre gli ordini vani de gli huomini alla legge diuina, è veramente, se non maligno, pazzo, perche l'esperiença l'ha dimostrato in tutti i tempi, in tutti i secoli, in tutte l'età. Adamo per anteporre il suo ceruello all'ordine di Dio, ruinò se stesso, & tutta la humana generatione. I figli d'Israele andarono dispersi per non voler osseruare la legge del Signore. Hor hoggi di tal natura si scuoprono questi empj farisei, i quali vengono da Christo, mostrando gran sdegno, perche i discepoli suoi non osseruauano vna lor non ditò religio-
Mat. 23 sa, ma si bene superstiziosa legge, non da Dio, non da Mosè, non da quei Santi Vecchi costituiti giudici del popolo del gran Profeta, & capitano loro Mosè, ma da gli empj, & superstiziosi Talmudisti, quali haueano ordinato, dichiarando quelle parole del Profeta, *Lauamini, mundi estote*, che sempre, che in tauola si fusse murato viuanda, si douessero lauare le mani i conuitati. Hor perche nõ osseruauano questa vanità gli Apostoli, vennero piu che botte gonfi da Christo, dicendo, *Quare discipuli tui transgrediuntur traditiones seniorum, non enim lauant manus suas, cum panem manducant*, Ecco li zelatori delle leggi proprie, *Quare & vos*, Gli risponde Christo, *Transgredimini precepta Des propter traditiones vestras*: Ecco la neegligenza in osseruare la legge di Dio.

Per quelli, che dicono non poter si saluare & dannare l'huomo in qualunque stato egli si truoui.

L I M A C C X X X I I

P D I scorrando per il largo, & spatiofo campo delle sacre, & diuine scritture, tanto del uecchio, quanto del nouo testamento, trouo, che nõ è alcun stato nella chiesa di Dio così libero, nel quale l'huomo non si possa (mediante il fauor della diuina gratia) saluare, se vuole, ne così stretto parimente, che nõ habbia mille vie, & mille diuerticoli da poter si dannare, per che tutti gli vffici, & gli stati delle persone sono a guisa delle rose de' campi, delle quali fanno il uiele l'api, & il veleno i ragni, & così per huomo da bene non si truoua alcun vfficio cattiuo, & per vn scelerato non se ne truoua alcun buono, per che l'huomo, che veramente presume di non esser cattiuo, ha da mostrarsi tale, che l'vfficio sia honorato per lui, & non che egli s'honori per l'vfficio. Si può saluare il Prencipe facèdo giustitia & dannarsi vsando tirannia. In cauagliere ò soldato può meritare combattendo per la giustitia, & peccare rubbando, il religioso può guadagnare il Paradiso, seruendo alla sua chiesa, & seruendo fedelmente la sua regola, & può acquistarsi l'inferno mormorando, può giouarsi nel contemplare, & nuocer si nel fare simonia. Il maritato può vsar pietà in alleuar virtuosamente i figliuoli, & crudeltà nel commettere adulterio, il ricco si può molto piu arricchire facendo elemosina, & impouerirsi prestando a vsura. Finalmente il pastore pascendo le sue pecore si può saluare, & pascendolo ne gli altrui campi si può dannare. Tutto questo appare per essemplio chiato nelle sacre, & diuine scritture, onde nello stato regale vediamo Danid giusto, Saul reprobato. In quello de' Sacerdoti Matthia Santo, Oria dannato. In quello de' Profeti Daniel buono, Balà scelerato. In quello de' Pastori Abel giusto Doech iniquo. In quello de' maritati Tobia saluo, Annania dannato. In quello delle vergini le cinque saue, & le cinque pazze, in quello delle vedoue Iudith timorata, lezabel tutta
 lascia

lasciaua. In quello dei ricchi Iob picrofo, Nabal crudele. In quello de' cacciatori Elau dispregiato, Giacob benedetto. In quello dell' Apostoli, Pietro eletto, Giuda Maledetto. Si che per tutti quelli esempi si può molto ben conoscere che l'esser buono, giusto, è cattiuo, & ingiusto non procede dallo stato, nel quale ci ritrouiamo ma solam ente dalla nostra volontà: la quale liberamente s'appiglia al bene, o al male, al giusto, o all'ingiusto. Non si scusi però alcuno, se non si salua sopra lo stato, nel qual si troua perche questo sarebbe vn incolpare la diuina prouidenza, che l'ha chiamato a quello, però disse il Profeta, *Perditio tua ex te, ex tua libera voluntate, ex electione liberi tui arbitrij, non ex Deo, non ex statu quem modo exerces.*

Per gli Heretici.

L I M A C C X X X I I I.

L'Heretiche sono le meretrici, con le quali l'uomo si contamina, & brutta lo spirito, & l'anima. Dell'heretice prauità dice Salomone, *Fauus distillans labia meretricis nitidius oleo guttur eius, nouissima autem amara, quasi absinthium, & lingua acuta, quasi gladius biceps, pedes eius descendunt in mortem, & ad inferos gressus eius penetrant, per semitam uita non ambulant, uagi sunt gressus eius & inuestigabiles.* Che vi pare di questo rittanto, che fa il fauio della heresia? Qual Zeuli, qual Fidia, qual Prastite, qual Apelle, qual Parrasio potrebbe meglio, & più al vero diringermi, o scolpirui più al naturale, & più al uiuo le sue conditioni? *Fauus distillans* &c. Ha le parole dolcissime prima, se non fosser dolci, non sarebbon vedute così volentieri & gustate, non hanno altro in bocca, che Vangelo, Christianità, fede, misericordia, non ricordano mai inferno, purgatorio, o penitenza, o digiuno, o cosa, che a noi sia, o paia amara. Hor pesa quella parola *distillans*. Dicono sempre d'hauer fonti di dolcezza con esso loro, ma di non poterne mostrare altrui se non stille, goccioline, per accendere gli ascoltatori in maggior desiderio della dottrina loro. *Oleo nitidius guttur eius.* Mostrano humiltà, carità, putità, nelle parole. *Nouissima eius amara, quasi absinthium.* E qual amarezza maggior può trouarsi, che per le false dottrine lasciare il Signore nostro Gesu Christo, la verità sua, la sua santa Chiesa? Hanno la spada acuta gli heretici, la qual taglia dall'vna, & dall'altra parte, cioè che passa, & fere l'anima, el corpo, l'affetto, & l'intelletto. *Per sanitatem uita non ambulat,* non cammina per la via dritta della verità, & della vita, ma per quella tortuosa della falsità, & della bugia, & però i passi suoi sono inuestigabili, cioè le parole, & i discorsi de' gli heretici. Non hauete auuertito come essi parlano copertamente, & con parole ambigue per non essere confutati? Dicono mezza parola, & coprono il senso. Dicono che l'auditor non può ancora intendere i loro profondi intelletti così ammazzano a guisa di Sirene gli incauti, che gli ascoltano, & che gli prestano fede.

Per gli Heretici.

L I M A C C X X X I V.

Non si ponno dimadar, se non temerari quelli, che con vna libertà diabolica biasimano la vita de' successori di Pietro. Non tocca a voi giudicare, tocca a voi vbedire, questa è pur cosa insopportabile, che per essere còtumaci vogliono

R 1 imo.

i moderni heretici biasmar la vita de' prelati per essere vbidienti non vogliono considerare l'autorità. Forse che sono santi li heresiarchi. voi biasnate la vita de' prelati, per appigliarui alla vita de' Luterani, questo è pur vero, & senza dubbio, che non fu mai alcun prelato (se alcuno pure è stato disoluto) che nò sia vn santo in comparation di questi empi, che stimano vna empietà tutto ciò, che si può far di bene, & fanno professione aperta d'esser nimici di tutte le buone opere, contenti solamente d'vna fede morta, & maligna, che con parole dolci di Vangelio di Christo, di libertà ruinano tutti i buoni costumi. ò che ingani diabolici. Io non voglio adulare i prelati, forse potrebbe esserne alcuno cò qualche imperfezione, il che non sta però nè a me, nè a voi a giudicare. vi dirò quello, che disse Christo, se alcun di voi è innocente, & santo incominci a lapidarlo, *Qui sine*

Joan. 8. peccato est vestrum primum in eum lapidem mittas. Io credo certo Christiani, che se habbiamo hauuto, o se habbiamo qualche prelato cattiuo, ciò sia per colpa nostra. Non hauete voi letto? *Qui regnare facis hypocritam propter peccata populi.*

Iob 34. li. & ancora. *Dabo eis regem in furore.* Non posso fare, ch'io non mi accenda con tro quel vulgo, & gente bussa, che vogliono ogni giorno parlare delle cose, che non intendono, & alla seconda, parola entrano a dir male del Papa, de' Cardinali, de' Vescouii, de' Prelati, & di Roma. Io credo, che se fosse hora nel mondo San Pietro come fu al tempo di Nerone, & prima molti anni, & se ei predicasse con l'opere, con la vita, & col sangue, come egli fece, vi farebbono nondimeno questi huomini empij, come molti erano empij, & heretici fino in quei

M giorni. Non è la vita de' Prelati, che faccia costoro heretici, ma il voler far a lor modo, il non voler capo, che lor proibisca il viuersi con dishonestà licenza, & il darli ad ogni vitio per coprir poi le lor scelerità, con biasmare l'altrui vita, & publicarla per trista. Ma signori guardate il vostro impero per ch'io tengo per fermo che non sia alcuno heretico, che appresso non da ribello, non fate poca stima de gli heretici, per ciò che essi non offendono sì lo la diuina maestà, ma offendono anco l'humana: & se non deuiaffi troppo dal mio scopo, farei conoscere chiaramente per tutte le historie sacre, & profane, che non si fece mutatione di religione gia mai, che non si mutasse anco l'imperio, & lo stato de' Principi secolari non pensate di difendere il Papa, quando castigate gli heretici, uoi difendete uoi stessi, il vostro imperio. Il Papa ha molto ben chi lo difende. Non hauete mai udito quella gran promessa? *Et porta inferi non preualebunt aduersus eam.*

Mat. 16 E starà in peggior termine assai la sedia apostolica, la santa Chiesa Romana, di quello, che hora è, & ha non dimeno preualuto. Ma uoi andarete cadendo in mille ruine non prendendo l'arme per difesa della uerità, & per opprimere l'empierà; che regna tanto in questi tempi. Et di quel supplicio non faranno degni questi empij? A uoi, a uoi parlo uisere, che ui leuate contro i vostri padri, & bestemmiate la sua autorità, che non uolete uiuere sotto il suo imperio. E questo l'amor, che portate a chi ha sostentato la vostra fanciullezza, la vostra intolanza, le vostre lordure? hora ui dichiarate heretici, hora ui ribella

Fte a chi per nodrirui ha dato il suo sangue. Non l'hanno sparso per salute vostra, o ammaestramento gli heretici, ma sì ben Christo, per vostra salute, sì ben Pietro per vostro ammaestramento per fuggellare, con la uita, & con la morte la dottrina sua. Lungi, lungi le auelenate dottrine delli heretici, a questa, a questa dottrina confermata, antica, suggellata u'innito, a questa u'accendo, con diui il prouerbio antico, & tanto usato fra noi, chi la lascia la uia uecchia per la nuova, spesso uole ingannato si ritroua, vi dirò con la dottrina di San Paolo, *Stare, & tenete doctrinam vestram, sicut accepistis, siue per epistolam, siue per sermonem.* S. Pietro non si ha usurpato il pontificato, ma è stato da Dio chiamato, &

posto

posto in quella sedia santa l'autorità di S. Pietro, & de' tuoi legittimi successori vien dal Cielo, vien da Christo, & non da puo huomo terreno, però non a Pietro, ma a Dio, a Christo contradice l'heretico, *non is, sed me abiecerunt, ne regnem super eos*, disse Dio al gran Samuele.

Per gli Heretici.

L I M A C C X X X V.

DEh heretici come sete mai sfacciati, che habbiate ardimento di vituperare **P**lo stato della religione? non leggete sino al tempo di Samuele, che stauano insieme tanti de' Profeti? Heliseo non tenne in sua compagnia tanti figliuoli de' Profeti? Giouan Battista non raunò tanti discepoli? & Christo nostro nō teneua gli Apostoli, come tanti monachi insieme? chi non ha letto nella primitiua Chiesa quanti stauano insieme in Alessandria per ordine di S. Marco Euangelista? e forse cosa nuoua l'institution di cenobiti d'anachoriti, de' monaci, & monache? in Grecia, in Asia, nella Thebaide d'Egitto? O nuoue oliue, che circondano la cara menta del Signore. Et chi sa se forse qui hebbe l'occhio David, quando disse, *Filij tui sicut nonella oluarum incircumsta mensa tua*. Heretico l'olio non si fa d'vna oliua sola, ma di molte oliue insieme, il mele non si fa d'vn ape sola, ma di molte api, & di molti fiori, a fare il pane è bisogno di molti grani, a fare il vino di molte vue. Non si fa vn tesoro di pochi danari, ma di molti raccolti insieme, vn buo nō tira vn giogo solo, vn studio si fa di molti scolari, & di molti Dottori, vn essercito di molti soldati, cauaglieri, & fanti, vno elettuario si cōpone di molte spetie di diuerse forti. Ecco, ecco le religioni heretico cōposte di diuerse p̄sone, di diuersi stati, di diuerse età, ma tutti però d'vn sol p̄siero, d'un solo animo d'vna medesima volōtā di seruire al Signore sotto quella regola, & ordine, che spontaneamente (mossi a ciò dal soaue (spirito di Dio) si hanno eletti, quali pieni d'vna santa & spirituale allegrezza vanno cātando col Profeta, *Ecce quam bonum & quam iucundū habitare fratres in vnū*. Anzi diò, che i religiosi che vanno soli, ò sono spauriti ucelli da rapina, ò se son tortore, hanno perduto il compagno Christo, che non fu mai compagno sì caro, sì dolce delle nostre anime.

Per gli Heretici.

L I M A C C X X X V I.

VEdete a che infelice età siamo signori, poi che gli heretici non fanno altra **P**professione che di quelle tre cose, scrittura, fede, Christo, & bisogna pure che sia differenza tra noi anco nelle voci, poi che è tanta differenza nelle cose. Ma a fine di spetto bisognerà, che l'heresia ceda alla Chiesa, & non cederà mai la Chiesa all'heresia, perche il tempo, all'ultimo martello d'ogni cosa chiarirà il mondo, come ha fatto tante altre volte, che nē fede, nē scrittura, nē Christo sarà per gli heretici, sono Christiano di nome, sono scritturali di nome, hanno fede di nome, in fatti poi sono alieni dalla fede, della scrittura, da Christo, corruttori della fede: deprauatori delle scritture, bestemmiatori di Christo, Antechristi. Empiani pur la bocca quanto si vogliono de la dottrina Christiana, del nome Christiano, della fede Christiana, non sono così lōtani il polo artico, & l'antartico, come il Christiano, e l'heretico, sono paralleli non si conuengono insieme, se il bianco è nero, se il nero è bianco, l'heretico è Chri-

stiano, il Christiano è heretico? Nò sò stati cacciati gli heretici fuori della Chiesa, prima da loro stessi se ne sono usciti, non hanno voluto stare con noi altri hanno hauuto a fastidio, & a nausea (per non dir peggio) la nostra vecchiaia, la nostra dottrina è lor paruta rancida, hanno voluto trouare cose nuove, si sono sequestrati dal consortio nostro (non stimandoci degni de loro alti, & diuini consigli, così vogliono dire di se stessi, vedete che superbia;) le fossero dentro della Chiesa non sarebbono heretici, ma ne sono usciti, per che ne hanno per heretici; & già ne hanno anathematizzati, & ardiscono anco di fare gli inquisitori dell'heresia còtro di noi: Rè, Rè quando vi svegliarete contra questa sedition grande, & si aperta contra la religione? le ruine delle heresie non toccano à preti, toccano a Principi. Non vedere, che hormai gli heretici non perdonano a cosa alcuna, ma mutilano le scritture, scemano il numero de' libri santi, & quelle de' Sacramenti, vogliono la fede, & non vogliono l'opere, sperano dalla gratia il libero arbitrio, honorano l'idio, & spreggiano i Santi: conoscono Christo, & non il suo Vicario, conoscono le membra, & non il capo, fanno scisma nella Chiesa, che prima era vn corpo solo, stracciano la veste sua, che pure i soldati non ardirono di stracciarla, infino nella persona di Christo ardiscono metter mano, &

M separare la carne dal sangue, & il sangue dalla carne nella eucharistia, che perciò dimandano si superbamente due specie nella comunione de' Laici, & che credete, che cerchino di fare gli heretici con queste loro nuoue chimere: in altro sen non mutare l'Euangelio, fare vn'altra fede, vn'altra religione. Ma voi fedeli pigliate il consiglio dell'Apostolo, il qual dice, *Qui stat, videat, ne cadat*. Et

s. Co. 10 in vero chi sarà quel tanto pazzo, che voglia abbandonare la fede Catholica Romana, che è perseverata senza crollare pur vn poco tanti, & tanti secoli per; seguitare l'heresia, che non ha mai piu spatio d'vn lustro con la medesima faccia perseverato, che tra se stessa non mai fu d'accordo non vedete miseri, infelici, incauti, poueri di giudicio, & di consiglio quanta mutatione di dottrina han fatto quei maestri dell'heresia, che non ha forse tanti colori vn pardo? Et quante

Iuan. 9 sette nascono ogni giorno? quante volte hanno mutato opinione della giustificatione? quanti nodi hanno trouato per dichiarare, che giustifichi questa voce fede? sonosi accordati mai del numero de' Sacramenti? Della cena del Signore,

Eph. 4 & della Santissima Eucharistia? quante varietà son state, & son tra loro? *Et schisma erat inter eos*. Sono questi segni di verità, & non piu tosto di falsità, & d'heresia? E proprio all'heretico il non star saldo a vna dottrina, per che non ha il fondamento, non ha pietra, non ha Pietro, edifica sopra l'arena però ad ogni

Gen. 19. vento si muoue, *tanquam paruuli* (dice San Paolo) *Circumferuntur omni vento doctrina*. Dio immortale del canone della Bibbia sono ancora conuenuti l'Epistola di San Giacom, quella dell'Hebrei, l'ultimo capitolo di San Marco non son ancora in compromesso fra loro; leggete la dottrina loro, (se pur merita questo nome) vedete quante contradictioni vi si trouano: quello, che affermano hoggi, negheranno domani, quello che negarono hieri, affermano hoggi. Non fu mai tanta confusione alla torre di Babelle per tante lingue, quando non s'intendeano insieme quei Giganti, quanta è hoggi tra gli heresiarchi, & gli heretici, tra i maestri, & discepoli. O ciechi, o ciechi, come a questo segno almeno non vi mouete, & non dite, è pur forza, che alcuna di queste tante nostre opinioni sia falsa. Sono contrarie insieme, come il bianco, & il nero, non possono esser tutte vere, è più facil cosa che sian tutte false, che tutte vere, chi sa se siamo tutti in errori? beati voi se ciò alle volte pensaste, & ragionaste tra voi, che forse cercaresti di venire in cognitione, & di afficurarui della verità, da chi la conosce, & tiene già tante centinaia

tenaia d'anni sono. Vedete poi quanto sono superbi questi primogeniti di Lucifero, che fanno tutti i christiani pati, i Laici a Sacerdoti, i sacerdoti a Vescouii, Vescouii al Papa. Eccitano la plebe contro i principi, i principi contra l'Imperatore, e l'Imperio. O che superbia intollerabile, così uoleua fare Lucifero in paradiso; Lucifero è stato il primo heretico, maestro di tutti gli heretici, heresiarca, però fece tanto bisbiglio fra gli angeli; non uoleua che si conoscesse Dio per superiore; vi pare, che consenta la dottrina di Christo questo dogma? Ma che diremo di quell'altro dogma, che non si facciano orationi a Santi del paradiso? che non s'inginocchi a loro? che non s'inuochino? che non si tenga conto se non di Dio, e di Christo? E humiltà christiana questa, e non più tosto superbia diabolica? il profeta tocco dallo Spirito Santo, dice: *Mibi autem honorati sunt nimis amici tui Deus.* E tu heretico hai paura d'honorargli troppo? ma non sapete, che l'heretico dice, che Dio è cagione così de' nostri peccati, come delle nostre buone opere? o ueramente superbia degna d'heretici, che per iscusar se stessi dell'impietà loro, riflettono ogni colpa in Dio, e non uogliono anco essere obligati a dimandarne mercè; e chi non sà, che anco Iddio fanno superbo? non lo fanno inessorbibile, duro, inellessibile? non dicono, che chi è reprobato faccia quanto si uoglia di bene, non gli giouerà mai dinanzi a Dio? se questi segni non bastano per fare conoscere di chi son queste balle, che sono balle del diaboloso non sò qual'altro ui basterà già mai. E per non andar mouendo più tanta fentina, ond' e sfalerebbe tanto fetore, che non si potrebbe sopportare dalle vostre nati, conchiudete, siate certi non errare, che tanto è aliena l'heresia dalla dottrina della chiesa cattolica, Apostolica Romana, quanto è l'inferno dal paradiso.

p. 138.

Per li Heretici.

L I M A C C X X X I I I

L'ingiurie proprie si debbono con lo scudo riparar sempre in pazienza, nelle **P** Lingiurie de' prossimi bisogna entrare in mezo, e spartir come si può con prudenza, e destrezza, ma nelle ingiurie di Dio, come giungono a un certo segno, bisogna fare un flagello, come fece Christo, e uendicarle seueramente; è pietà l'esser crudele, è crudeltà l'esser pietoso a questi moderni heretici; però quando altrimenti non si uogliono rauuedere, si può proceder contra di loro con la spada e col fuoco; non dite uoi hora, che non si dee guerreggiare cōtro christiani? questi dimanderete christiani, che sotto il nome di Christo sono Antichristi? che n'è amor di Christo, n'è timor d'inferno, n'è speranza di paradiso gli muoue, che non mettano sotto sopra il mondo contro la chiesa christiana? crudeli a Santi, che gli priuano de' suoi debiti honori, crudeli a i morti, che gli rogliono ogni suffragio, crudeli a i uiui, che con le dentate lingue non perdonano a huomo; crudeli a se medesimi, che uogliono più presto morire, che lasciare la pertinacia delle sue false opinionii, crudeli alla Vergine, che n'è uogliono sia innocata da noi, crudeli a Christo, che non uogliono l'imagini sue in alcun luogo, crudeli alla diuinità istessa, che in quel sommo bene per iscusarsi riflettono tutte le colpe loro, crudeli a tutto il mondo, che fanno ogni cosa soggetta all'infelice necessit' fatale; questa è la christiana fede? questi si domanderanno ueramente christiani? e non più presto antichristi? hor ditemi di gratia, per l'heresia d'oggi, come sta la fede nostra? non è essa tutta posta in dubbio? e uui pounto, che non sia incem-

M

R 4

promesso?

promeffo? cominciate pure dal principio del Simbolo Apostolico in fino all'vltimo quanti sono, che non pensano, che uel fia Dio? quanti si fingono, quanti Dei, come Manicheo; quanti pongono ogni cosa a caso, come Democrite? quãti fanno il mondo eterno, come Aristotele? quanti han per fauola, che Christo sia figliuolo di Dio, come i Giudei? che sia consustanziale al Padre, come gli Arianiz? che ci habbia redento, come Pietro Abailardo? quanti non credono, che hauesse carne uera, come Valentinò? che Maria sia madre di Dio, come Nestorio? che fosse sempre vergine, come Heluidio? ch'egli ueramente passse, come Marco, Basilio? che in effetto morisse, come Maumetro? quanti non credono, nè in fetno, nè purgatorio, nè l'altra uita? quanti dicono, che niua sale in paradiso, se non il di del giudicio? quanti hanno per falso, che Christo resurgesse il terzo giorno, e quanti il sedere alla destra di Dio interpretano, come gli Antropomorfiti? del futuro giudicio, quanti se ne ridono, come i Gnostici, e Barbaniz? quãti se l' fingono imminente, come Metodio; quanti vogliono, che sia già fatto? come gli Aibanesi? quanti che ogn'vno quel di si salui, come Origene della chiesa? quanti tirano la chiesa a casa sua ne' Latibuli de' gli heretici, come i Donatisti? quanti dicono, che non si sà, doue si sia, come Vauilef? quanti che può errare, come Vuesaglia? quanti fanno pari i laici a i preti, preti a i vescoui, i vescoui al Papa, come gli Armeni? quanti negano i sacramenti, come i Catari? quanti il primato della chiesa Romana, come tutti gli heretici? quanti non conoscono la virtù della penitenza, come Nouato? quanti negano la gratia di Christo, come Pelagio? quãti dicono che la fede basta, e non bisognano opere, come Eunomio? della resurrettione, quanti ne dubitano, come i Saudesi? quanti la negano come i filosofiz? quanti danno per mille anni soli vita a resurgeti, come Lattanzio? quãti fanno migrare l'anime di corpo in corpo, come Pitagora? quanti dicono morto il corpo, morta l'anima, come Arabici? quanti predicano, fa quanto ben tu uoi, se non sei predestinato non ti saluerai mai, co' nei predestinatori? quanti leuano ogni libero arbitrio nostro, come i Priscillianisti? O puerà fede, doue sei andata? non parlano mai, se non di fede, infelici, e per loro è per tutto per la fede: giudica tu hora se meritano esser dimandati christiani? è bene adunque giustissimo, che coner questi tali s'adopri è spada, e fuoco, e ogni altra cosa, che possa punire castigare d'una perfidia tale qual si troua in loro per sgombrare il mondo, e sgrauar la terra, che homai si graua di tanti pesi di furili; s'ammazza chi falsa le monete; perche dee viuere chi falsa l'Euangelio? chi dà il ueleno a vno dalla gente istia è morto; questi che auelenano il mondo tutto, e non i corpi, ma l'anime; perche non debbono morire? I traditori de' principi subito son sentenziati a morte; questi traditori di Christo, che non si pentono, perche debbono più uiuere? In campo chi piglia soldo da uno esercito, e fugge all'altro, non ha rimedio, che non sia ucciso; questi c'hanno tolto il soldo di Christo; e dal campo nostro son fuggiti al campo del diavolo, facendo sette, e congiure contra di noi, qual ragione uol se non ostinati, che se gli perdoni la uita? non odi ciò, che disse Iddio? *Maleficos non patieris viuere.*

Per gli Heretici.

L I M A C C X X X V I I .

PG Li heretici non pretenderono mai altro in tutti i secoli, che questo, che la chiesa sia tutta loro, che non sia altri nella chiesa, che essi. Se non hai letto le

le historie delle passate heresie, ti basta quello, che tu vedi, & odi al presente. Se-
resimai altro dalle lor bocche; che questo, Noi predichiamo l'Euangelio puro,
insegna il Santissimo Sacramento del Battefimo, il Sacramento dell'Altare,
a cena del Signore, v'siamo le chiaui, secondo l'ordine di Christo, habbiamo i ve-
ri ministri del verbo di Dio, teniamo la vera fede, secondo le sante Scritture,
offeriamo l'Orationi publiche, e priuate per sacrifici alla maestà diuina nò ado-
riamo, se non Iddio solo, e n'ha secondo altra dottrina, che secondo l'Euangelio:
adunque noi siamo la vera chiesa: Che vi pare? che vi pare? Ecco le scimie,
ecco le scimie, il diuolo è la scimia di Dio: gli Heretici sono scimie de' cattolici,
e i loro cōuenticoli sono scimie della chiesa cattolica. Qual'è la chiesa cattolica?

Et super hanc petram edificabo Ecclesiam meam, quella, che gli Apostoli, Mat. 16
& i sacri Canoni hanno detto in tante parole: *Vnam sanctam Catholicam, &*

Apostolicam ecclesiam, Christo l'ha detto in vna parola sola, *Ecclesiam meam*, Mat. 16
non tai che David Profeta, dice in vn luogo, *Semel locutus est Deus duo hac* Ps. 61.
audini, Iddio dice vna cosa, & egli n'intende due. Non siamo sì pronti a in-
tendere noi huomini come è Iddio a dire, e se non siamo ad intendere mol-
to meno siamo ad esplicare: però per dichiarare al mondo qual sia la vera
chiesa, bisognam molte volte fare molte parole; bastassero pur anco signori
miei; perche gli heretici con tutte quelle parole, ragioni, & autorità, che in-
torno a ciò sogliono i cattolici Dottori, e christiani predicatori addurre, e
dire, si fanno innanzi, e si sforzano (come vi ho detto) a guisa di scimie, poi-
che non hanno altro de' veri cattolici; che la faccia di moltiplicarla con ogni su-
perbia, è dire, Ecco qui tra noi la vera chiesa. Oh come lo dice viuamente
San Cipriano. *Hereticus more simiarum, que cum homines non sunt, formam* Cypr.
humanam imitantur, nulum Catholicam ecclesiam & auctoritatem sibi. & verita-
tem vendicat, cum ipse in ecclesia non sit; benedixit, cum a Deo sit maledictus: su-
ram pollicetur, cum sit ipse mortuus; Deum innocat cum sit blasphemus; Sacerdotiū M
ministrat prophetaus; munus ponit ante altare sacrilegus. Horsù le scimie all'ulti-
mo iono sempre scimie, e fingano pure quāto si vogliano, nò farāno mai huomi-
ni: gli heretici farāno sem pre heretici, e non farāno mai cattolici: la predi-
catione dell'heretico, non è predicatione, ma preuaricatione del verbo di Dio,
e corrottione dell'Euangelio, e deprauatione di tutta la scrittura. La sua con-
secratione non è consecratione, ma abominatione, & effeactione: gli ordi-
ni suoi non tutti disordini. I suoi altari son eretti contra l'altare di Dio. La sua
cena è cena del Diuolo: i suoi Vescoui non sono Vescoui: i suoi preti non
sono preti: i suoi Apostoli non sono Apostoli, sono pseudo apostoli, pseu-
do vescoui, pseudo preti, satelliti del Diuolo. Adunque la sua chiesa non
è chiesa di Christo, ma d'Antichristo, a cui vanno preparando ogn'hora la
strada, con le lor false dottrine, intanto che San Giouanni disse al suo tem-
po, perche sapete, che etiandio al tempo de gli Apostoli, non ne mancarono,
Antichristi multi sunt. Sapete chi è nella chiesa di Christo? chi è nella chie-
sa di Pietro, *Et super hanc petram edificabo Ecclesiam meam*, questa è la chie-
sa di Christo, la chiesa di Pietro: come tu ti separi da Pietro, ti separi dal-
la chiesa di Christo: quella è la chiesa di Christo, che ha Christo per fonda-
tore, e San Pietro per fondamento appresso a Christo, *Et super hanc petram* Mat. 16
edificabo Ecclesiam meam, voi non fate altro mai, che ellagitare questa pietra,
questo Pietro, come potete esser membri della chiesa? ch'è tanto congiun-
ta con Christo? e non con Pietro, ricordateui dotti di quella parola di San
Giouanni, *Omnis spiritus qui soluit Iesum, ex Deo non est, & hic est Antichri-* 1. Jo. 4.
stus, Christo è vnito con la sua chiesa, anzi non è vnito solo, ma vno; la chiesa è
vnita

vnita con S. Pietro, chi scioglie la chiesa di S. Pietro, scioglie il groppo di Giesù con la chiesa: Pietro è quello, che lega in un certo modo Christo, con la chiesa.

1. Io. 4. *Qui soluit Iesum ex Deo non est, & hic est Antichristus*, guardateui da gli Antichristi, guardateui da gli heretici, che tutti tendono a sciogliere, & a diuidere. Giesu Christo uenne in questo mondo per disciorre l'opere del diavolo, per disfare gl'incanti suoi, con cui teneua legato il mondo, che a punto bisogna dire;

1. Io. 3. non dice così San Giouanni, *In hoc apparuit filius Dei ut dissoluat opera diaboli*: Il diavolo per uendicarsi ha eccitato, & eccita tutti gli heretici, non solo a disciorre l'opere di Christo, ma a disciogliere l'istesso Christo: che fa altro Arrio, se non che disciogliere la natura diuina da Christo, poiche lo fa creatura? che fa Nestorio? se non che diuide Christo in due persone, una diuina, & una humana? che fa Pelagio? Se non che discioglie la gratia, e la virtù del merito di Christo, perche dice, che possiamo meritare, senza lui? io non uoglio discorrere per tutti gli altri heretici, ma basta dirui questo, che fanno questi miseti, che negano questo capo della chiesa Romana? questo primato di Pietro? se non che disciogliono l'unità del corpo mistico di Christo? non è vn corpo senza un capo, vna congregazione, senza rettore, questo rettore non regge per virtù propria,

1. Io. 4. ma per uirtù di Christo. *Omnis qui soluit Iesum, ex Deo non est Antichristus est*. Hauete mai letto nella Cantica, che gli heretici si domandano Volpi? L'Euan gelio veramente gli dimanda Lupi, & così San Paolo. *Lupus rapit & dispergit*

Mat. 7. *ones. Veniunt ad uos in uestimentis ouium. intrinsecus autem sunt lupi rapaces. In-*
Mat. 10. *stabunt inter uos post discessionem meam lupi, non parcentes gregi*, ma solamente con altissimo tenso (per quello, che io credo) gli diede nome di uolpi, qual'è il proprio delle uolpi, se non infidiare alle galline? ecco la gallina, ecco la gallina; ecco Christo, che si dimanda gallina, che dice di se stesso. *Quoriet nolui congregare filios suos, sicut gallina congregat pullos suos sub alas, & noluisse?* a questo Christo, a questa gallina tendono inuidie gli heretici in tutta la dottrina loro, fingono di non hauere altro amore, che quel di Christo, in ogni cosa nominano Christo, non parlano d'altro, che di Christo, fede di Christo, Euangelio di Christo, chiesa di Christo, merito di Christo; o uolpi, o uolpi, che sapete così ben simulare l'amicizia con la gallina, per ucciderla poi. Niuno è maggior nemico di Christo dell'heretico; San Giouanni l'ha detto, *Antichristus est, Antichristus est*, non

Luc. 12. cerca altro, che sciogliere Christo, che diuidere Christo, che rōper Christo, che distruggere Christo, che vuoi tu peggio? il Giudeo l'ammazzò, ma lo lasciò in re ro, l'heretico non lo può ammazzare, si sforza di romperlo; *Soluit Iesum, Soluit Iesum, qui negat Petrum*, Dotri solo S. Pietro, con il suo coltello difende Christo quanto pote dalle mani del giudeo, e solo S. Pietro, cō la potestà sua difende quā to puote Christo dalle mani dell'heretico, però s'affatica ogni heresia contra S. Pietro, perche possa far di Christo quello, che li piace. Deh Christiani non ui ricordate di quella parola di S. Giouanni, quando Giuda andò a tradir Christo, il qual passato il torrente Cedron, uenne là con tanti soldati, e gli diede quel baccio finto, *Aue rabbi*; sciebat Iudas locū (dice l'altissimo Euangelista) *Quia frequen-*

1. Io. 4. *ter conuenerat illic Iesus cum discipulis suis*. Questo è il luogo, questo è il luogo, che fa Giuda, che fa l'heretico, oue se ne stà Christo, con i suoi discepoli, con la chiesa sua. O che luogo caro, N, è la sedia di Pietro, perche questo è il throno Pontificale del nostro Christo. Però niene qui l'heretico, quā aguata, qui si ferma per lo più, qui ufa le sue arti, qui tende le sue insidie, per far cadere a terra questa potestà di Pietro, perche possa più facilmente poi rouinare tutto il resto di Christo. Adinque chi è geloso di Christo, sia geloso di S. Pietro; in vano difenderete Christo, se prima non difendete San Pietro, perche questo è l'antemurale; iotta

Mat. 26. questa
1. Io. 1. 8.

questa pietra si comincerà a minare il monte. Hanno congiurato contra Christo gli heretici, ma perche non osano scoprirsi, fingono di non fare guerra, se non a S. Pietro, sono asturie volpine queste, sono agguati, sono fraudi: ma ecco, ch'ho l'ho scoperte, ma Dio voglia, che apriate gli occhi, e le conosciate, acciò ve ne possiate guardare.

Per gli Heretici.

L I M A C C X X X V I I I .

O Ve sono, oue sono i predestinatori, i fatarij, quei che dicono già è statuito p quello, che farà di mè? Io sono ordinato a vita eterna, io mi saluerò con tutti i miei peccati: se io sono ordinato all'eterne pene, niuna penitèza potrà saluar mizio i dirò, come dice David. N. nel Salmo, oue insegna far penitenza. *Nolite fieri sicut equus, & mulus, nolite fieri sicut equus, & mulus*; tu sei il cauallio superbo, e arrogante, che ti glori in nella predestinatione, e nell'elettione della gratia di uina, & in questa iattanza credi non hauer bisogno di penitenza: quell'altro è il mulo ombroso, che si fa paura da se stesso, per la prescienza, e la reprobatione diuina, e come il mulo ancora diuenta sterile, non fa figliuoli, viue otioso, non si da all'opere buone e finge, che sia souerchio l'operar bene, e far penitèza de' peccati suoi. *Nolite, nolite fieri sicut equus, & mulus*. E necessaria la penitenza a peccatori, ò caualli, e non è vana a colui, ch'è reprobato, ò muli: Iddio vi annuntia la salute, ma da voi haue a fare la parte vostra, per saluarui: Iddio vi annuntia la dannatione, a cui ità a dannarui, & non vi dannarete mai, se non per colpa vostra: non vi dannà Iddio, voi ui dannate, la penitenza, e l'impenitenza, è quella, che vi salua, e che ui dannà; non uedete, che Dio ui protesta, che se voi ui pentirete di far bene, si pentirà ancor'egli di darui la sua gratia? e se ui pentirete di far male, si pentirà ancor'egli di quanto haueua minacciato di dannarui? uдите, uдите. *Si fecerit malum in oculis meis, ut non audiat vocem meam, agam & ego penitentiam super bonum, quod locutus sum ut facerem ei, si penitentiam egerit a malo suo, agam & ego penitentiam a malo quod cogitauit, ut facerem ei*, io non sò se lo uolete più chiaro: se voi ui pentite Iddio si penite, se voi ui mutate, Iddio si muta: ma non uoglio defraudarui di quell'altro oracolo di Ezechiele. *Si dixerò in isto, quod vita uiuet, & confisus in iustitia sua fecerit iniquitatē, omnes iustitie eius obliuioni tradentur, & in iniquitate, quam operatus est morietur, si autem dixerò impio morte morieris, & egerit penitentiam a peccato suo, omnia peccata eius non imputabuntur ei, vita uiuet & non morietur*. Ammonite, ammonite qui tutti, e non dite mai più, ò siamo predestinati, ò reprobati, ò uasi d'honore, ò uasi d'ira, ò in gratia, ò in odio di Dio: io ui dico, che mentre sete quà, potete da uoi farui reprobare da Dio, e con la gratia sua farui del numero de' predestinati; non sapete, che stante firmissimo quel proposito, nel centro dell'Eternità, m'orro a cui si gira la ruota del tempo, colui che si fa indegno della misericordia, diuenta materia d'esercitai e la diuina giustitia? *Nolui benedictionem & elongabitur ab eo, proiecisti me, & ego proieciam te, oblitus es mei, & ego obliuiscar tui*, indi quel l'altro discorso di San Paolo, che chi è uaso d'ira può diuentar uaso d'honore, chi non è eletto può diuentar eletto, chi è capro, può diuentar agnello, chi è in odio può ritornar in gratia di Dio, pare che non habbiare letto San Paolo: *In magna domus sunt uasa aurea, & argentea, lignea, & fictilia quadam quidem in honorem quadam vero in contumeliam. si quis ergo e mundauerit se a viris, erit vas in honorem sanctificatum, & uile domino, a domino opus bonum paratum pat* che

P. 1. 31

P. 1. 31

M

Im.

F

Ec.

33.

P. 1. 31

Tim. 3.

Cerdoti ne gli Apostoli suoi, a chi perdonarete, & io perdonerò. Onnipotente Confessione. *Præoccupemus, præoccupemus faciem eius in confessione*, dice David.

Per gli Heretici.

L I M A C C X L

O Pouero Christo esposto a tutti, & incognito a tutti, & onde credete, che nascono tali heresie hoggi, se non da questo fonte, che non si conosce Christo? non si conosce dall'effetto non si conosce anco dall'intelletto. Ogn'vno pensa d'hauer Christo per se, e colui dice, *Ecce hic est christus*, quell'altro *Ecce in deserto*, il terzo, *Ecce in Iannis*: quanti sono, che dicono *Ecce in penetralibus*? Non hauete letto in Geremia, che quel falso Profeta, il qual sognaua di suo capo, e poi diceua Iddio m'è apparito, e m'ha detto così, e così, dimandato per nome Semeia, il quale tra le altre cose profetizzando per lusingare come fanno gli adulatori, diceua, che il popolo hebreo tosto uscirebbe della cattiuà Babilonica, & Iddio non gli haueua detto parola mai: non haue: e letto che di ciò riprendea Geremia profeta fedelissimo del Signore, perche spauentaua quel popolo, e gli diceua secretamente, fabricateui pur case, piantateui alberi, fate hortus, egredini, perche hauerete a star qui molti, e molti anni non vi ricordate ancora, che venne a tanta sfacciatagine, che ardì di scriuere lettere a quel sommo sacerdote Sofonia posto da Dio per giudice de' veri, e falsi profeti, che si marauigliaua di lui, che non castigasse Geremia, il quale seduceua il popolo con profetie, e minacce false, le quali erano cagione, che non si credeua alle parole sue, che erano pero vere, e dettate da Dio. Ohime, ohime, così è al presente tra' cattolico, e l'heretico, Semeia è tipo dell'heretico, Hieremia del cattolico, così dice San Girolamo, andare, vedetelo. *Quod ipse merebatur quasi pseudo Prophetam refert in uerum Prophetam, & prauentis mendacio ueritatem: ita nobis agentibus patienter, & expectantibus miserorum salutem praueniunt nos heretici, & nos suo appellante nomine.* Non vedete, non vedete, che gli heretici pigliano il tratto inanzi, per non esser ripresi riprendono? per non esser accusati accusano? accusano dico i cattolici, come falsi interpreti delle scritture, e parlano, e scriuono a Principi, a Regi, al mondo tutto, con le stampe de' libri loro, che nò si lasci oscurar l'Euangelio, e che si castigino homai quelli, che predicano contra la lor dottrina, come che egli fossero i veri predicatori di Christo; e pure sono Antichristi, *filij huius seculi prudentiores sunt filijs lucis*. Sù, sù affatichiamo sì di conoscere la verità di Christo, se non di cognition chiara (che questa l'hanno i beati) almen di cognition sincera, quale hanno i veri cattolici.

Per gli Heretici.

L I M A C C X L I

O Portuit pati Christum, & resurgere a mortuis, & predicari in nomine eius penitentiam, & remissionem peccatorum in omnes gentes. O che spada è questa acutissi- *Luc. 24* na còtra gli heretici! ascoltatori miei cari, nò videte? nò dice assoluta mente. *Oportet predicari in nomine eius remissionem peccatorum*, nò, nò, ma prima, penitentiam, e poi remissionem peccatorum; penitentiam, & remissionem *Luc. 24* pecca-

peccatorum in omnes gentes. L'heretico quà riprende (secondo il suo antico costume) il cattolico, e dice, che si deroga alla gloria di Christo, predicando la penitenza nostra, l'opere nostre, le passioni nostre, le consuetudini nostre; tu uedi, che S. Paolo dice Christo. *Adimpleo ea, qua defunt passionum Christi in carne mea pro corpore eius quod est ecclesia.* Iurà, che San Paolo celebrò gloria alla passion di Christo. Nò, nò: *Siquis euangelizauerit praterquam, quod est euangelizatum a me anathema sit,* dice egli pieno d'animo Apostolico pieno di Spirito Santo, la passion di Christo non fu imperfetta, nò, non fu diminuita, nò, fu sufficiente, anzi fu sufficiennissima, anzi pienissima, anzi superabondantissima. *Ipsa est propitiatio pro peccatis nostris, non solum autem nostris sed & pro totius mundi.* Ma li conie Christo parli in se stesso, che è il capo nostro, così bisogna, che le menbra tue, che siamo noi, patiscano a somiglianza sua; però Christo fu ferito & uoue, morte le ferise dopo la morte significano le ferite, e le passioni del corpo della chiesa, che è però corpo di Christo, onde quel che patiamo noi patisce Christo. Non odi quid me persequeris? *Quod uni ex minimis meis fecistis mihi fecistis?* Chi Christo, che patì in te all'hora, patisce in noi al preterito, ha merito an te adesso.

Colo. 1. Merita in noi, pagò in se, paga in noi, *Adimpleo ea qua defunt passionum Christi,* che vuoi tu più chiaro? e qual heretico hauerà più ardite di dire, che il cattolico sia heretico, und'ice, Christo pagò per la colpa, io pago per la pena, un'altro dice, Christo pagò, come causa uniuersale, io come particolare, colui dice, nel peccato ui è il conuertirsi alla creatura, & il uoltar le spalle al creatore, per questo pagò, Christo, per quello paga ciascuno; costui dice, Christo pagò a Dio, quàdo era adirato, noi paghiamo poi che Christo l'ha riconciliato; dicano tutti, come a lor piace, io laudo ogni cosa, approuo ogni cosa, non son seueri in riprendere i giudicij de' cattolici padri, cedo a tutti, m'inchino a tutti, ma senza molte sottilità, a me par molto facile il dichiararui, come pagò Christo per noi, e come con tutto ciò non sono uane, anzi sono necessarissime l'opere nostre, e le nostre soddisfattioni. Christo è un gran Signore, un gran capitano, un gran Re, un Monarca del mondo, caualca per lo suo regno, ha gente innanze, di dietro, *Qui praeribant;* & *qui sequebantur clamabant Osanna filio David,* ha numero infinito de' huomini, e di donne, che tutti stanno al suo uolgo, Christo paga per tutti Christo fa le spese a tutti, e qual'è quel Rè, che nò faccia le spese a tutto la sua corte? sarebbe ingiuria della maestà reale, se all'hosteria, o altrove si spendesse altra moneta, che quella del Rè; si paga al passar de' pòti, all'entrar nelle cir'ajal guazzare de' fiumi ogni cosa paga il Rè, ma quanta ciurma poi, quante bagaglie, quàn uè turieri, quàn huomini di mal'affare, si mettono insieme, con la corte, e pensando ben spesso di passar fràchi, sotto nome di cortegiani, sono conosciuti dal maestro di corte, & hāno il castigo, che merita la temerità loro? bisogno esser ueramente mēbro de la corte, segnato nel rotolo del maestro di casa a uolere, che le tue spese siano messe in còto al Rè, intēdi N? bor sa il danaro lo spenditore, il teloriero, li numera, li piglia, s'accetta uolòtieri, e si mette nel libro della camera da' rationali, ma perche s'accetta? nò per lo spione, nò per lo mariolo, non per lo traditore, ma per lo cortigiano, per lo gēil'huomo, per lo caualiero, per lo soldato, per lo seruitore, nò paga per tutti il Rè? paga, paga in un'altro della corte, altri che l'è? niuno; E che fanno coloro per cui è accertato il pagamento dal maestro di casa? hanno fatto, e fanno ogn'hora quel che debbono, si mostrano, che sono della corte, come si mostrano? con la seruitù, con l'opere, con l'imprefe, che fanno per seruitio del rè, col patire stēdo seco in uiaio, secòdo il grado, che tēgono nellatua corte, adate andate sciocchi, che ui lasciate asslinare da gli erenci; Christo a pagato già, è vero, ha pagato per tutti noi mille è cinquēcēto nouāracinque anni sono, è

vero, è vero: non pago io nè, nè, paga Christo, paga Christo anzi ha pagato il prezzo, m'è già posto a conto, ha patito per me, crocifisso per me, morto per me, sepolto per me: io non ho da pagare cosa del mio, che non sia sua, nulla, nulla, nulla: ma bisogna però, ch'io mi mostri essere della sua corte, conformandomi (com'io vi ho detto) alla sua vita santa, alla sua passione acerba, alla sua morte dura, altrimenti sarà scanoellata dal libro la partita mia, e sarà scritta, e posta a conto ad vn'altro. e sarà gratia bene per me, se non hauerò altro male, perche farò condannato, come traditore all'eterna morte, volendo godere alle ipese di Christo, e viuendo come Antichristo. Ohime, ohime questo è quello, che dicono i Theologi. *Satisfecit pro omnibus sufficienter, non efficaciter*, la moneta fu posta in banco publicamente, vada pur chi vuole, che tra uella corte di Christo, si paga per tutti, senza differenza; ma chi non è della corte, chi non hai segni di cristiano, chi ha il carattere della bestia, e non di Christo, non i vada, che quel danaro non è sì vile, quel prezzo non è stimato sì poco, come tu pensi, io t'auito, che non si dà, se no per le sue vere, e legittime pecorelle; non ti ricordi di quella parola, che non si toglie il pane a' figliuoli, per darlo a cani? ecco, ecco i cani, che sotto il nome di Christo viuono vita del Diauolo, impudichi, ladri, venefici, idolatri, auari, homicidiali: San Gio:anni Euangelista gli dimanda cani, non hai tu letto? *Foris canes venefici, homicida, impudici, idolis seruientes?* A questi non vigioua il sangue di Christo, nè, nè, te non ti pentono, e non lasciano la mala vita loro. *Bonus pastor animam suam dat pro ouibus suis, non pro lupis, non pro hadis, pro onibus, non alienis sed suis.* Qui non bisogna fare differenza tra colpa, e pena; tra auertione, e conuertione, tra iddio-adirato, e Dio placato, ad ogni cosa, per ogni cosa ha sodisfatto Christo. *Peccata nostra ipse pertulit super lignum cuius timore sanati sumus*, ma le nostre sodisfazioni fanno questo frutto, hanno questo valore, che ci fanno capaci di riceuere questa gran paga, ci fanno degni, che ci sia postoa cò il sangue di Christo, ci fanno valere quella morte di tanto prezzo a scontare ogni nostro debito. senza queste opere nostre, senza queste sodisfazioni nostre, quella di Christo, non si fa nostra non s'applica a noi, se tu non applichi il calice alla bocca, tu non berai giamai se tu non t'applichi Christo con la sua morte, non goderai della sodisfazione sua, nè del merito suo. I la scontato Christo, sì a sufficienza. anzi d'auantaggio, ma in effetto non haurà scontato per te, e la colpa farà tua, come prima, se tu non viui bene in conformità sua. Nel battesimo si sconta il peccato in tutto, e per tutto; nella penitenza, non così figliuoli miei cari, e benedetti: però rimangono certi debbituzzi nostri, i quali pur anco si pagano da Christo, e non da noi, ma però con noi, e per noi senza noi. A questo modo si lauda Christo, a questo modo si glorifica Christo; Non è laude di Christo in farlo il farlo ministro, e fautore de' peccati nostri, dell'ocio nostro, della ne benenza nostra, come fanno gli heretici. *Nunquid Christus peccati minister est? absit, absit.* E Antichristo, infama Christo, se pelisce Christo colui, che dice, ch'al cristiano basta, che sia morto Christo, e che però faccia, come egli vuole, si saluerà per Christo.

Per gli Heretici.

L I M A C C X L I I

Voglio che particolarmente discorriamo vn poco dell'uso, e rito de' sacramenti nostri, nostri dico, perche sono stati lasciati a noi, se bé sono di Christo, perche Christo gli ha instituiti, non huomo, non huomini. Dite, come il battesimo

alqua.

al quale Christo diede tanto honore, e tanta laude, dicendo, che chi si battezzaua morendo subito, era saluo in vita eterna: non vedete, c'hoggi di si ribattezzano tanti, e tante, come s'el battezzarsi vna volta non bastasse alla nostra salute?

Eph. 4. è questo quel, che dice San Paolo. *Vnus Dominus, una fides, unum baptisma?* de l'Eucharistia santissima, ch'è sacramento, e sacrificio insieme, non vedete, che son fatti tanto furiosi gli huomini, che l'hanno per pane commune? Et ou'è qlla parola di San Paolo: *Renseris corporis, & sanguinis Domini?* La confessione de' peccati in faccia della chiesa, e l'assoluzione de' sacerdoti, in che stima e quanti pochi si cōfessano a questa età? e quanti pochi credono, che sia vero, che Christo habbia lasciato il sacerdotato per arbitrio, e per compromissario nelle cause de i peccati tra Dio, e gli huomini? E pure è chiara quella parola: *Quorum remissis peccata remittuntur eis, & quorum retinueritis retenta sunt.* Il sacrificio della Messa, ohime, ohime, com'è bandito in tante parti della christianità: Il Turco lascia dir Messa, almeno priuatamente in Constantinopoli, e publicamente in Pera, tra i Christiani non si può impetrar gratia di dire vna Messa, nè in publico, nè in priuato: non è precortere Antichristo, che farà del tutto cessare questo sacrificio santissimo? e qual religione fu mai senza sacrificio? oue è quella parola. *Hec quotiescunque feceritis in mei memoriam facietis?* ma che diremo de gli ordini sacri, fundamenti della religione, da' quali si propaga il sacerdotio, e si perpetua il misterio de' sacramenti, e de' sacrifici? fu mai al mondo maggior derisione, maggior dispreggio di quello, che si fa de' gli Olij santi, della Cresima, della Chierica, de' Diaconi, de' Preti, de' Vescoui? E pure hanno tutti le lor voci nel santo Euangelio, e nelle Epistole de' gli Apostoli, e per tradizioni antichissime de' nostri Padri, hanno sempre hauuto quell'honore nella chiesa vnuerale, ch'innanzi sessant'anni haueuano in Germania, in Inghilterra, in Francia, e per tutta la christianità. Il matrimonio, del quale S. Paolo ragiona con tanta castimonia (con e sapete) *Secundum indulgentiam dico, non secundum imperium.* Ohime non vedete, che l'hanno fatto precetto a tutti gli huomini, & anco a sacerdoti? E quante monache sacrate, spolate già per tanti anni a Christo, sono state costrette a vscire de' chioftri, a violare i voti, a lasciare la virginità, & in faccia di Christo, con tanta dannatione loro, con tanto scandalo di tutta la chiesa, senza vergogna alcuna, fornicare si bruttamente, con questo, e con quello. O mostri, o mostri; forse non ha lodato Christo con la sua bocca, quegli Eunuchi benedetti, che si sono castrati per lo regno del cielo? forse non ha detto apertamente San Paolo, ch'è meglio esser vergine, che maritarsi? in fino i primi Principi della fede christiana non riuocati in dubbio hoggi da questi nuqui maestri del mondo, da questi nuoui Euangelisti della chiesa. Qual'huomo fu mai, se non è stato heretico?, che dubitasse, che la chiesa Romana, non fusse madre di tutte le chiese, maestra della vera dottrina; capo della religione? certo il Concilio Niceno, mandò per riuerenzia a Roma, accioche il Papa l'approbasse, e innanzi il Niceno sotto l'Imperatore Aureliano; vn Concilio Antiocheno fu confermato dal Pontefice di Roma. San Girolamo di mandò giudicio della sua fede, a Papa Damasio, Anselmo ad Vtano, i Vescoui d'Oriente Fabiani, i Francesi, e gli Spagnuoli a Lucio, quei di Sicilia ad Eutichiano, gli Africani a Bonifacio, i Germani nel Concilio di Costanza a Martino Quinto. Beato il mondo, se non si fosse mai separato dal giudicio, dalla obediencia, dalla riuerenzia di Roma, dalla chiesa Romana, ou' S. Pietro, e S. Paolo vnitamente (come dice il grãde Hireneo) col sangue loro lasciarono anco l'heredità di tutta qlla dottrina, la quale separata m'ete haueano insegnata, l'vno a circocisi, e l'altro a preputati; Ecco mò i frutti di questa diuisione, di questa scissu

ra, Christiani. Cercate per ogni città, per ogni castello, per ogni villa, & vedete, che vita è la nostra commune, non vedere, ch'è spenta homai ogni diuotione nel Christianesimo: è mancata la pietà? le limosine sono ridotte al niente, gli huomini son fatti crudeli l'vn con l'altro, non si troua più lealtà tra mercanti, i gentili huomini hanno bandito la cortesia, la giustitia, e cacciata per tutto, nè troua palazzo, o corte, che la riccua, gli altari sono spogliati, e calpestati, le immagini reue rende, le chiese gittate a terra, espilati gli hospitali, e luoghi pii, sono sprezzate le cerimonie, trasfasciati i riti antichi, conculcate le reliquie de' Santi, e delle Sante, i figliuoli si rubellano a padri, i giouani sono insolenti cōtrotti vecchi, gli ignoranti hanno a scherno i dotti, ogn'huomo viue a suo modo, ogn'huomo crede a suo modo, intende a suo modo, interpreta a suo modo. Ohime, ohime, questo è il fructo, che habbiamo guadagnato per hauer rotto il circolo dell'vnione, io chiamo per testimonio le vostre istesse conscienze; vi congiuro tutti per Dio, mettetevi le mani ad vn petto, non vi pare che hoggi la Christianità sia fatta ricetto d'ogni bruttura, sentina di tutti i vizi? non vi pare che sia fatto vn inferno vero, & viuo di huomini diabolicis: a pete perche? per quāto alla religione è fatta vn' Egitto, vna Babilonia, vna confusione d'errori, vna scola d'ogni impietà; s'è andato tanto lussuriando nell'heresie, l'vna con l'altra, e l'altra contra l'altra (perche le bugie nõ s'accordano mai. *Et schisma erat inter eos*, non l'hai tu letto? ch'a l'ultimo s'è venuto all'infedeltà del tutto. *Iustitia Dei ex fide in fide*, dice S. Paolo, & io vi dico. *Iniquitas hominis ex infidelitate infidelitatem*. Per non hauere a credere hoggi ad vn modo, domane all'altro, si sono ridotti gl'huomini a questo termine, e pare loro di far men male di non credere cosa alcuna da i testi in sù, ò quanti Epicuri, ò quanti Diagori, e Protagori si truouano hoggi tra Christiani. Di quelli poi che credono qualche cosa non s'intendono l'vno, con l'altro, nè il marito con la moglie, nè il fratello, nè il figliuolo col padre; ecco la torre di Babelle. Lo sà la misera Germania, l'infelice Francia, e la sfortunata Inghilterra, doue tante fedi homai sono, quante Città, anzi quante case, anzi quante persone, ogn'huomo crede a suo modo, e quello ch'è più, tutti muiano fede di giorno in giorno, come a loro pare, è questo hauere religione, e non più altro far di dissolutione? Ohime, ohime Christiani, che malo stato è questo nostro. Però i Turchi, i Mori per giusto giudicio di Dio minacciano ferro, e fuoco a tutto il Christianesimo gonfi delle vittorie, superbi de' trionfi, insolenti delle spoglie c'hanno riportato per il passato de' Christiani.

Per gli Heretici.

L I M A C C X L I I I .

LA verità non è se non vna, le bugie sono infinite, che però gli antichi figurauano la verità per vn punto, le bugie per le linee, perche da vn punto si tirano infinite linee, l'antica religione non è, se nõ vna sola, e non s'è ancora mutata. L'heresie, che uanno hoggi d'attorno, non hanno a pena settant'anni, e qual scrofa fu mai tanto seconda? Perche dunque non vi ritoluate homai di conoscere le bugie, per bugie, e di tornare alla verità? sin qui forse hauete scusa, che non hauete saputo d'errare, hora è troppo manifesto l'errore, perche vedete cō tanto vostro dāno, che del tutto è perduto tra voi ogni religione. Sù, sù assai fete trascorsi d'errore in errore di setta in setta, assai hauete dato da dire contra Christo al giudeo, che s'è fatto scherno del nome suo, della sua fede, assai hauete palciuto con le vostre Tragedie gli occhi del Turco; che in questi settant'anni;

S

vedete

vedete quanto danno ha fatto per terra, e per mare al paese Christiano. E tēpo è tempo, ch' a spese vostre cominciate ad imparare, e torniate all' antica madre alla vecchia religione, alla santa Chiesa, che non dice hoggi ad vn modo, domani all' altro nelle cose della fede: ma come Dio stesso, che non si muta mai, parla sempre ad vn medesimo modo, serua sempre vn tenore. *Sermo noster non fuit: est, & non sed est, est, non non.* Non bisogna esser tepidi quà, nò bisogna star a canallare in due selle, tenere il piede in due staffe: nò, nò bisogna risoluerfi, bisogna dichiararsi. *Qui non est mecum contra me est.* Dice Christo. Pitagora hauea tanto ho-

Iac. 5. more da' suoi scolari, che quado diceua vna parola, si riputauano terminate tutte le questioni ch'erano tra loro: e non haurà quest' honore Christo da voi? Cerro

Mat. 12. Christo per bocca di S. Paolo dice. *Ecclesia Dei vniuersa est columna, & firmamentum veritatis.* Nò s'è ingannato Christo nell'intendere, perche' è l'istessa sapienza, & il verb' s'ha ben saputo dire quel ch'intendeva, e la virtù ha ben potuto esprimere quanto bisognaua; non ci ha lasciati in errore, perche' è la verità; non in tenebre, perche' è la luce, non in morte, perche' è la vita. Adunque chi è fuori della chiesa, è fuori del vero, non s'ha per inuentione la dottrina santa accolta, che appartiene alla salute del mondo, s'ha per riuoltatione; però non bisogna nell'interpretare le scritture fidarsi del nostro ceruello, bisogna stare al giudicio della chiesa, quella è la sposa carnale, ch'è sà i secreti dello sposo, non hai tu leti? *Si aras,*

seis in vitula mea, intellexissetis propositionem? Però dice Salomone, c'ha il naso lungo, come la torre di Libano; perche' giudica dalla lunga i sensi del Signore; però il dotto, & antico Tertulliano, non dice mai altro, se non; che da regola della dottrina Christiana, s'ha da pigliare da' primi maestri, che l'hanno insegnata; perche' gli heretici vanno sempre adulterando quel primo colore, e col lor fuoco ingannano gl'occhi de' semplici. S. Pietro, nò dice anch'esso chiaro, che l'Epistole di S. Paolo, sono state adulterate, e deprauate da' heretici; forse l'istesso Paolo, nò ne fa querele aperte, e dice? *Quorum damnatio iusta est: auius enim nos dicere, & blasphemamus:* ma Mosè (te però non è nato ancora qualche nouo mostro tra voi, che nieghi i libri Mosaiici) Mosè dico, non ha lasciato scritto? *Interroga patrem tuum, & docebit te: maiores tuos, & dicent tibi?* Giob poi non vedere, che in quei falli amici suoi dipinge, & insieme ti prende questi nostri fratelli, che fanno tanto il saui, che si fanno beffe di tutti i nostri padri: come se fino all'età loro non si fusse mai saputo la verità della fede, e ch'eglino fossero stati mandati quà giù per oracoli celesti ad annunciar l'Euangelio? Si che per dirlo in vna parola con loro fosse nata, e con loro fosse per mancare la vera dottrina ecclesiastica? *Ergo ne vos estis soli homines?* & *vobiscum nata est, & vobiscum morietur sapientia?* ma questo è il vostro errore, che non sapere, e quel ch'è peggio, non sapete di non sapere: ma aprite vi prego gl'occhi, ch'è tempo d'imparare homai, imparate, imparate; perche' vi vergognate d'imparare se non vi vergognate di non sapere? io non vi dico, che imparate da vn huomo, o da due, ma vi dico, ch' imparate da tutta la chiesa, ch'è troppo gran vergogna lo star pertinace contra di lei. Io sò, che se Christo di nouo venisse in terra, non mutarebbe

Rom. 3. quella parola, che disse vna volta. *Dis Ecclesia, la chiesa è senza errore nelle cose della fede, quell'è la pietra lidia da prouare ogni moneta, quella è il sag-*

Dent. 32. gio da esaminare ogni dottrina. Alla chiesa, alla chiesa, e voi soli hora volete esser giudici delle dottrine vostre, e farvi tiranni de' gli huomini? non solo d'huomini priuati, ma anco di Principi? sedurgli dall' fede vniuersale, e catholica, alle vostre religioni priuate, e particolari? cioè da Gierusalemme in Samaria? da Dio vero, & vino, al uirel d'oro? dalla chiesa alla sinagoga, e dal tempio a tabernacoli? la dirò pure dal mondo tutto ad vn canton solo?

Iob 12. *Per*

Mat. 18

Per

Per diuerse sorti d'homicidy.

L I M A C C X L I V .

Q Vanti sono, che per frasche, e per una cosa da niente, per una torta guarda P
tura, o perche non è data loro la strada, entrano in bisbiglio, & in odio capi
tale l'uno dell'altro; e diuengono perciò bene spesso homicidi. Flor notate, che
in quattro modi si commette homicidio con l'animo, con la lingua, con la ma-
no, e con la crudeltà; commette homicidio con la uolontà, quello iracondo, quā
do disegna d'uccidere il prossimo, o d'offenderlo, quantunque la mala uolontà
non segua l'effetto; homicida è quello, che si rallegra del danno, e dalla morte
del suo nemico; homicida (dico) sei d'animo, e di uolontà, quando inteso, che
quel tuo nemico è stato ferito, te ne rallegrì, e dici, sia benedetta quella mano, e
quel braccio, che l'ha percosso, perche non ha dato più forte? Homicida di uol-
tà sei, quando stai ostinato in non uoler perdonare, come se Giesu Christo, che
ti cōmanda, che tu perdoni, e di ciò ti diede esempio, ti cōmandasse cosa trista, o
di cosa trista t'hauesse dato esempio. Perdono, dice colui al mio nemico, ma nō
voglio mi uenga innanzi a gl'occhi. Ti ricordo, che in quella misura, che a lui
misuri, farà da Dio misurato a te; quell'altro dice, perdono a colui, che m'ha of-
feso, ma voglio uedere quel che vuole la giustitia. Ah finto, ah simulato, uoleffe
Dio, che'l zelo della giustitia ti mouesse, e non il desiderio di fare le tue uendet-
te; credi forse d'ingannare Iddio, come ti pensi ingannare gl'huomini, non sai
che *Deus intuetur cor*? Quell'altro fa homicidio con la lingua, quando persuade,
consiglia, o cōmanda, o consente, che si faccia homicidio potendolo impedire: in
questo modo è homicida quello, che con testificare il falso, è ragione dell'altrui
morte; homicida è quel gentil'huomo, quel signore, che cōmanda a quel suo ser-
uitore, o che da dieci, o dodici scudi a un brauo, a un taglia cantoni, accioche am-
mazzi un suo nemico; Dio immortale quanti ne sono hoggi di in questa nostra
infelice, e troppo risenita Italia. A hime ch'è diuenuta hormai una fiera, & una M
beccaria d'huomini, doue si comprano gl'huomini, per ammazzarli, che cru-
deltà, che barbarie è questa? quai Mori, quai Lestrigoni, quali Antropofagisce
ro mai crudeltà tali, quali si sentono ogni giorno, hor in una, & hor in un'altra
città d'Italia, hor mai per tutto il mondo infame per tanta sua crudeltà. Homi-
ci di sono parimente quelli male dici, c'hanno sempre il rasoio affilato sù la lingua
come sono i detrattori, contumeliosi, conuicio si, de' quali dice il Profeta nel Sal-
mo. *Filij hominum dentes eorum arma, & sagitta, & lingua eorum gladius acutus*. Altri P sal. 16
fanno homicidio, e con la uolontà, e con la mano, come fanno quelli, che s'im-
brauano le mani del sangue humano; cosa pur troppo empia, & che repugna
non solo alla legge Sautissima dell'Euangelio, ma alla natura stessa. E pur hoggi-
di son piene, non solo le città, ma le terre, i castelli, le ville, & ogni piccolo borgo
d'huomini, che danno tanto ammazzare un'huomo, quanto a bere un bicchie-
re di uiuoyde' quali (preuedendoli) disse il Profeta. *Veloces pedes eorum ad effun-
dendum sanguinem*. Quell'altro che disperato s'incrudelisce contro se stesso, dan-
doli con propria mano la morte, o con ferro, o con laccio, o con acqua, o con pre-
cipizio, o con ueleno, o in qual si uogli altro modo chi dubita che sia homicida?
come se Saul; Achitofel, Giuda, Catone Vticense, quali in uno istesso tempo per-
dono il mondo, & il paradiso, l'anima, & il corpo; l'honore, e la fama. Homicida
è quelk, che troua la moglie in fallo gli dà la morte; le donne grauidi, che
per non perdere un poco di spasso, si fanno tutto il giorno condurre in carrozza

in quà, & in là, e che vanno alle feste, e con moti alterati di balli, e salti si danno occasione di disperdere, non sono essente da tal peccato. Taccio di quelle infeliei, e sciagurate che sentendosi d'hauer concepito d'adulterio, di fornicatione, o di stupro, o d'incesti, con beuande, & altri diabolici beneficij ammazzano la creatura, che hanno in corpo; questo secondo gl'antichi concilij stare dourebbe no in perpetua penitenza. Sarebbe ancora homicida di se stesso chi con indiscreti, & immoderati digiuni, vigilie, astinenze, & aspri cilici, s'abbreuiaffe notabilmente la uita; e se ciò facesse per hipocrisia sarebbe martire del gran diavolo; ma facendolo a buoni sarebbe (per quanto mi creda) in gran parte scusato. Ma è quasiouerchio dire di questo a' tēpi nostri, perche non credo che alcuno s'ammazzi per troppo digiunare, o per troppa astinenza di cilicio, o d'altre austerità. Temo più tosto che nō ve ne siano molti, che s'ammazzino p troppo māgiare, & per troppo crapulare. *Quia in multis esis erit infirmitas, & propter crapulam multi perierunt.* (Dice il Sauio) Ultimamente sono alcuni homicidi per troppo crudeltà, che vedendo il prossimo suo in estrema necessitā bisognueole del pane, non l'aiuta, ma lo lascia (potendolo souenire) morire di fame. Palsi il pouero, che muore di fame: (dice Ambrosio) se nol paci tanto è quanto se l'uccidessi. *Pasco famo morientem, si non pauiſti occidisti.* Ah che pur troppa grā crudeltà è questa, maggiore che te uccidessi il pouero di ferro; il Profeta dice: *Melius fuit occisus gladio, quam intestinis fame.* E anche homicida quello, che potendo saluare la uita a uno giurando la verità in giudicio, non vuol farlo, o per odio che gli porta, o per qualche altro rispetto. *Adortem anim probatur infligere, qui hanc cum potest non excludit.* Dice il decreto, e Salomone il conferma dicendo. *Erue eos qui ducuntur ad mortem.* Et altrove. *Et qui ducuntur ad interitum la berare neceſſes.* Esaminateui hora, e guardate come ui trouate intorno all'ossauanza del precetto di Dio. *Non occides.*

Per varie sorti d'homicidij.

LIMA CCXLV.

P *Non occides.* O quanto è grande il numero de gli homicidij a tempinoſtri; l'ira in prima, gli ſdegni, l'odio, il rācore, in vn certo modo appartiene all'homicidio, forte come lo ſcaldar delle legne all'accendere il fuoco; onde S. Giouanni diſſe chiara mōte. *Omnis qui odit fratrem ſuum in corde ſuo homicida eſt.* E chi dubita che le molte mormorauoni, le molte dettationi, le molte falſità i pregiudicio del terzo in giudicio, e fuori, ſon'un'altra ſpecie d'homicidio, e forſe peggioſ perche l'homicidio finiſce nella morte del corpo, ma il dettare, il mormorare, l'accuſare, il mētre contra di queſto, e di quello penetra in ſin'all'anima. *Os qui inuentiur occidit animā.* Et uoglio pur dir quā quello che dice il deuouiſſimo P. S. Ber. Quelle uolte lingue ſono più efficaci, e più acute, che mille ſpade; la ſpada nō occide ſe nō un huomo per uolta, le lingue cattiuue uccidono in un colpo tre anime, quella prima che mēte, che già è dānata all'inferno; quella cōtra cui s'aguzzano, che quādo le ſarā riferita, a pena potrà tenerſi che nō ritagli l'inguiſia, e ſ'acquiſti giudicio dell'eterna morte; e quella ch'udēdo, e riceuēdo il lor ueleno cōmunemente fa cattiuo giudicio dell'vno e dell'altro, e pecca in ſieme contra Dio, contra ſe, e contra i ſuoi fratelli, intendete? Quelli poiche ſi dimoſtrano amici d'un in publico, e ſegretamente gli tendono mille inſidie per farlo cadere nella trappola, come fece Dauid ad Vria, come fecero i giudei a Chriſto: tutti queſti non ui pare che ſiano micidiali non meno di quelli, che s'imbrattano le mani

mani di sangue: contra di questi tali veramente è scritta quella parola *Maledictus qui clam percutit proximum suum*. Vi sono anco dell'altre sorte d'homicidij in N. quando lasciate per gli hospitali, per le strade, e nelle case loro morir di fame i poveri di Christo, sete micidiali, dicendo S. Ambrosio. *Pasce fame morientem si non panis occidisti*. E lo Spirito santo nell'Ecclesiastico. *Panis egentis est vita pauperis, & qui eum defraudauerit, vir sanguinum est*. Quando potete più liberare vn innocente da qualche ingiusto trauaglio, da qualche maluagia persecutione, e non lo fate, sete rei di tutta quella ruina, perche è vn consentire secreteo il non vietare potendo. *Et non solum qui faciunt sed qui consentiunt facient*. Rom. 1. *zibus digni sunt morte*. Però la scrittura sacra comanda. *Erue eos qui ducuntur ad mortem, & qui ducuntur ad interitum liberare ne cesses*. Voi Sacerdoti, voi Vecchi, voi Signori, che doureste dar buon essemio a gli altri, e sete della vita più scostumati de' laici, de' giouani, de' plebei di tanti morti sete rei, quante anime peccano, e si dannano, per occasione della vostra mala vita? Gli Curati principalmente, & i pastori, a quali tocca insegnare correggere, riprendere, ammorire i loro figliuoli spirituali, i loro gregi, & sudditi, e nò lo fanno, o per se, o per altri, sono micidiali di tutti loro, & lo Spirito santo lo dice chiaramente per Ezechiel profeta. *Empius quidem iniquitate sua morietur, sed sanguinem eius de manu tua requiram*. In somma l'homicidio non si commette con le mani solamente, però habbisi cura ciascun della salute propria, e de' suoi prossimi ancora, & non gli potendo dare la vita, almen non se gli dia la morte. Non sò se mi debba hora dire di quelle che uccidono loro stessi, & affaticando troppo, e non mangiando per auaritia, o mangiando, e beuendo troppo per gola, e lussuriando come cauali emissarij per immoderata libidine, che di tutti questi sappiamo a bastanza esser uene a centinaia, & a migliaia a tempi nostri.

Per gli Hipocriti.

L I M A C C X L V I I.

HAuer solamente lo splendor del nome, senza hauer dentro l'ardore della charità, è cosa vana, & hauete l'ardore della carità senza lo splendore della buona fama, è cosa imperfetta; ma hauere l'vno, & l'altro insieme è gran perfectione. *Est enim tantum lucere vanum: tantum ardere parum, lucere, & ardere perfectum*. (Dice il deuoto Bernardo.) L'Hipocrito non curandoli punto d'hauere dentro l'ardore della carità, cerca solo di fuora via lo splendore del buon nome d'esser reputato Santo, e che gli altri a paragon di lui siano reputati tutti tristi. *Stultus mutatur ut Luna, sapiens autem mutatur, ut Sol*. (Dice il sapiente.) La Luna piglia dal Sole, non l'ardore, ma solamente il lume, e lo splendore; e però lo splendore suo è instabile, nè mai sta fermo in vn medesimo stato, come veggiamo che la Luna hora è piena, hora è cornuta, hora cresce, hora manca, hora si vede, & hora non si vede. Così l'Hipocrito che posposto l'ardore della Carità, non mira se non allo splendore del nome, hauend' possto il fine suo, e la sua felicità nell'altui bocche, hora è grande, hora è picciolo, quando cresce di credito, e quando manca; hoggi ha seguito, e domani nò l'ha più, hoggi è reputato, domani niente stimato, secondo che piace a gli huomini, ò lodarli, ò biasimarli; miseri uoi hipocriti che ponete la vostra felicità, e beatitudine nell'altrui volòrà. Guai a voi che nò curandoui d'hauer dentro l'ardore della carità, ucellate solamente ad acquistare di fuora lo splendor del buon nome, però ricouera di quà quella poca mercede, andrete di là con le mani piene di molche.

O Dio, quanti sono hoggi quelli, à quali basta hauere l'apparenza senza l'esistè-
za: percioche essendo voti di carità e d'amor di Dio, basta loro che siano reputa-
ti spirituali, e di Santa vita. Ma ciò non bastaua già a S. Paolo che diceua: io hò
per niente essere giudicato da gl'huomini, nè anche giudico me stesso. *Qui autè
iudicas me Dominus est.* Colui che mi giudica è il Signore, che da tutta, cerca
strettissimamente l'ardore della carità, ma non già da tutti cerca cò tanta stret-
tezza lo splendore del buon nome.

Per gli Hipocriti.

L I M A C C X L V I I.

PO Hipocriti maledetti per i quali non si conosce più hormai il buono dal cat-
tuo, l'agnello dal capretto, il grano dalla zizania. E chi potrebbe dire quã-
to è grande il numero pe gli Hipocriti, de' simulatori, de' fraudolenti? ogn'huo-
mo, ogni dóna, ogni stato è pieno di duplicità, di simulatione, d'hipocrisia. I Prè-
cipi simulano Religione, i Gentil'huomini cortesia, i mercanti lealtà, le donne
deuotione, i ricchi pietà, i poveri pazienza: e non v'è forte d'huomini men pia
de' Principi, men humana de' Gentil'huomini, men leale de' mercanti, me deuo-
ta delle donne, più auara de' ricchi, men humile de' poveri: ecco l'Hipocrisia il
colmo, il fermento farisaico. O sepolcri dorati belli di fuori, e brutti di dentro, e
fetidi. O detestabil peccato somma d'ogni vizio, morbo secreto, febre intestina,
fuoco delle virtù, ruggine d'ogn'opera buona. Ohime che non fu (ho hauuto a
dire) così pernicioso Lucifero al paradiso, come sono gli Hipocriti alla chiesa di
Christo, nõ hebbe vizio più infesto Christo dell'Hipocrisia, gli altri vizi cò l'ar-
me loro le sante virtù impugnauo, ianto da fuggir più facile, quanto più scopri-
ti si mostrano. Ma noua, strana, e crudel arte è quella Hipocrisia, che cò la spa-
da della virtù, la virtù estermína, tanto più difficile a schiuare, quanto ha specie
grande di Sàtira, e d'ogni iniquità è il colmo. È ben lodato l'Hipocrita, riuertito, e
stimato dal módo, mentre quel fuoco dura, la simulata tristitia, la pallidezza del
volto, l'interròpere de' suspiri, il batterli il petto, lo fanno ammirare da gli huo-
mini: ma come il ramo che poco innanzi oro pareo cò la ruggine, si mostra che
oro non era: così come cessa quella imbiancatura che finalmente non può mol-
to durare, è poi come infame mostrato a dito da quei, che l'hebbero per Santo
prima. Vedete la mercè de' gli hipocriti a cui solo aspirano in tante fatiche, co-
me è raccolta in vn sacco pien di pertugi. *Mercedē sibi congregatis hipocriti in*

Agg. 1. sacculū pertusum. (Dice Aggeo Profeta) felici loro te hauessero fatto per Dio q̃l-
lo, che tecero per gli huomini, che estermano per fino la faccia loro: hor se la
faccia è così brutta hipocrita, come stà il resto: sel viso tuo, ch'è la più bella par-
te del corp, con suffumigi tuoi pallido fate, squalido, e si di forme, & ad arte lo
prini del suo viuo colore, come pensi stiano gli altri ornamenti tuoi, le parti in-
teriori, & esteriori? più brutto mostro non vidde mai il mondo d'vn'hipocrita.
Cieco, zoppo, curuo, storto, lippo, monocolo, senza orecchie, senza naso, senza
mano: cieco di giudicio, zoppo d'affettione, curuo per auaritia, storto per mali-
tia, lippo per l'inuidia, monocolo per l'amor proprio, senza orecchie d'intelli-
genza, senza naso di discrezione, senza mano d'ope buone. O mostro abo-
mineuole. Iddio per dare vna gran mazzata all'Hebraismo, lasciava alcuna
volta regnare vn principe hipocrita: *Deui,* (dice il Profeta) *quandoque regna-
re facis hipocritam propter peccata populi.* Guardati N. quando tu haueai
principi hipocriti, non v'è la peggior gente di questi Lupi, che paiono peco-
re

te mordaci, come cani, astuti come volpi, superbi come leoni, come tigri crudeli, o come lupi rapaci. O quanto è da fuggire l'ipocrisia, laquale come altro non cerca, che riverenza d'honore, plauso del vulgo, opinioni delle genti; così merita mente perder il premio dell'eterna vita. Hipocrita t'affaticasti a digiunare, ti macerasti, t'affliggesti, t'escarnificasti, e digiunando hipocritamente, il digiunar per desti, vegliasti orando, e con tal fine l'oratione stessa euacuasti, spendesti, e spandesti, distribuendo a poveri l'elemosina, e le limosine stesse, e te medesimo della mercè loro fraudasti; ch'auca per suo creditore Iddio, e col tuo creditò comprasti sciocco l'aura popolare dell'infido vulgo, però disse di voi il Salvatore del mondo Christo Giesu, *Amen dico vobis receperunt mercedem suam*, e ben dice *recepti non recipiunt non recipiunt*, in tempo passato, non presente, o futuro; perche è tutta passata la mercede loro, è così bieue, che però ha hauuto principio, che è già in re imine; Giob ue lo dice sotto altre parole. *Gaudium hipocrite non adinstat puncti*. Ma tu christiano, se desideri solo piacere al sommo tuo Signore Dio, e a Giesu Christo tuo redentore, guardati dall'ipocrisia; per cui il diauolo ha maggior forza ne gl'huomini, che per ogn'altro peccato; questa è l'arma sua principale: se mostrate dunque d'esser buoni, siate, se mostrate d'esser deuoti, siate, se mostrate di desiderar la salute vostra, desideratela in fatti, procacciatela, perche troppo ha in odio Iddio colui, che finge il santo, & è un diauolo, colui, che in publico dice, *Domine Domine*, & in secreto, *vade, vade*, colui, che si caua la baretta ad ogni figura de' santi, che uede, e poi a i santi uiui, a i sacerdoti, che tutti si dimandano nelle scritture, santi, perche sono ministri di Dio è così irteuerente, così empio, così crudele.

Per gli Hipocriti.

L I M A C C X L V I I I

TVete le operationi, che sogliono fare questi hipocriti, le fanno nõ per risguar-
do, e honor di Dio, ma per ambitione, pompa, e gloria mondana, per com-
piacere, a gli huomini, e cercare il proprio commodo, e questo è il lor premio, e
la lor mercede, che Dio gli dona, cioè la gloria mondana, qual loro cercano, poi
che doppij sono di cuore, però dice, si che l'hipocrisia altro non è, che simulatio-
ne di verità, pittura di fatanasso, maschera di bontà, coperta di santità, uelame di
giustitia, e sotto l'oro dell'honestà dell'esteriore conuersatione, riene nascosto il
piombo della falsità; contro questi dice Esaia: *Va qui dicitis bonū malum, & ma-*
lum bonum, contra questi dicea Giob, *Spes hipocrite perhibet, non enim placebit*
Deo uerecundia sua, & sicut tela aranearum fiducia eius, contro questi il re. edesi.
106 3.
106 3.
Non neniat in conspectu eius omnibus hipocrita. Imperoche gl'hipocriti
per simulare il rigore, & alprezza della penitenza dimostrano una certa squali-
dezza nella faccia, tristitia nell'animo, nell'andar rimessi, nello star circonspetti,
nell'orar lunghi nel parlar santimoniali, nell'aspetto dimostrano santità, nella
persona grauità, dilatano le filaterie, magnificano le fimbrie, mondano quello,
ch'è di fuori, deciniano la menta, e'l cimino: & tutta questa finta, & esterior san-
tità, dimostrano per uanagloria del mondo, non che santi siano in se, perche a
gl'altri effetti si conoscono esser lupi rapaci, *Canete* (dicea Christo) *afertmentis ofa*
risorum quod est hipocritis. Canete ab his qui ueniunt ad uos in uestimentis ouium,
intrinsecus autem sunt lupi rapaces. Quelli tali sono doppij di cuore: *Va homini*
duplici corde, altro hanno in bocca, & altro in cuore, *Populus hic labijs me hono-*

pat, cor autem eorum longe est a me. Facilmente conosciamo l'iniquità di questi ipocriti d'ippo che Giesù Christo ce l'ha insegnate, cioè, che nelle cene amano i primi luochi, nelle piazze le salutationi, nelle sinagoge le prime cathedre, esser chiamati da gli huomini maestri, e santi, si gloriano nella uita; sciagurati non entrano loro in cielo, ne ci lassano entrare gli altri: mangiano le carie delle vedove uolentieri, abbandonano il giudicio, la misericordia, e la fede, sono pieni dentro di rapina, immonditia, ipocrisia, & iniquità, come sepolcri imbiancati, e dipinti. Qual dunque sarà la mercede di questi ipocriti, tanto odiati da Giesù Christo, se non l'eterna dannatione, l'eterna fiamme.

Per li Hipocriti.

L I M A C C X L I X .

PON vuole parole, cerimonie ombrose Christo. O ipocriti, che nelle opere
Mat. 6 vostre cercate la mercede dal mondo, & ui pascete d'aura popolare. *Ecco re-
 Job 20. cipitis mercedem vestram, non recipitis in presenti, neque accipietis in futuro, ma,
 receperunt.* A pena è cominciata che già è finita. *Gaudium hypocritæ ad instar pini
 est.* Il punto è minuto fra le cose positive. Non ha dimension alcuna, non lun-
Job 8. ghezza non larghezza, non profondità; non è lunga l'opera dell'ipocrita, per-
 che non arriua al cielo, non è larga, perche non si estende al prossimo, non è pro-
 fonda, perche non è fatta in humiltà. *Aranearum tela fiducia eius.* Il ragno che
 fa la tela, e si affatica tanto, ma con un soffio v'è per terra. Miseri ipocriti, che a
 guisa di Simon Citeneo portano la croce per forza; sono iniqui, e pieni di cose
 brutte, e mostrano d'esser puri e santi. *Ora palle sunt, corpus debilitatur, pelius un-
 get suspiria: nihil quo tanto labore queritur, nisi humana existimatio.* Miseri loro,
 che guastano il bel lustro della medaglia di Dio. O imagine uergognosa, o pro-
 spettua diabolica, degna di biasmo, e di mille inferni: non uedi al tutto c'hai ima-
 gine di volpe, e di fera crudele; che sarà di te tutti insieme che sarà di uoi? sono
 come scimie trauestite, come uapori, che mostrano splendore di notte, come lam-
 pi ch'a fanciulli paiono stelle, come membri di satanasso, sono forieri d'Anticristo,
F nūcij del diavolo, come la statua di Nabuchodonosor, c'haua il capo d'oro,
 e i piedi di ferro, e di fango, come i sepolcri dell'Egitto, che di fuori erano belli, e
 maestrevolmente ornati, ma di dentro haueano una scimia, o un gatto morto,
 come il pomo d'Adamo, che di fuori era bello, ma di dentro ascondeua la mor-
 te eterna, come i uasi d'alchimia, c'hanno sempre qualche ruggine, come i libri
 de' heretici, ben legati di fuori, e con bei ritoli, ma dentro sono d'errori, e d'he-
Apoc. 17 resie. *Libri aperti sunt (Dicit Apocalist.) Et iudicati sunt mortui: ex his, quas scri-
 pta erant in libris secundum opera ipsorum.* Questo è il cavallo della morte, mag-
 gro, e macilente, questo è il cigno, che ha le penne bianche, e la carne nera, que-
 sto è il riccio, che ne' luoghi aridi appare tutto spinoso, ma ne' luoghi acquosi
 tutto si distende, e qual bestia (per dire il tutto) è più horrenda dell'ipocrita? è
 monoculo che non mira se non il proprio interelle, anzi è cieco, e zoppo, e curuo,
 e storio, e scabioso, senza orecchie, senza naso, senza mane: O che mostro, che
 mostro ascoltorio, zico di giudicio, zoppo d'affertione, curuo per auaritia, stor-
 to per malitia, scabioso per lasciuia, lippo per inuidia, senza naso di discretio-
 ne, senza orecchie d'obedienza, senza mani d'opere buone. In somma gli ipo-
 criti son quegli, che rubbano gli hospitali, i monti della pietà, che beuono il san-
 gue de' poueri, che fanno usure palliate.

Per.

Per li *Hipocriti.*

L I M A C C L.

LAuare lauate prima le bruttezze vostre, riprendete voi stessi, & emendateui de' peccati grandi, e poi riprendete gl'altri de' minori, non sia bene ingiottire gl' Elefanti, & i Cameli, e poi spartire in pezzi minuti un culice, disdice hauere vna traue nell'occhio suo, e uoler prima leuare una paglia del mio, intendete, inrendete hipocriti, che ui fate coscienza (come si dice dello spurare in chiesa) e non ui fate coscienza della superbia vostra intollerabile del non credere a Christo dell'invidia a vostri pari, dell'odio a maggiori, dell'ambizione, del fauorire i ribaldi, dell'infamare altrui, della uita troppo delicata, dell'apostatare dalla prima sede, dell'adulare importuno della uostra estimatione. Questi, questi sono i peccati che importano, che aggrauano l'anima, ch'imbrattano le mani, ei piedi, le mani del corpo se sono nette è ciuilità humana, le mani dell'anima quando sono monde, è gratia diuina, beati quelli che hanno le mani monde, vedete David Profeta, che si lauaua le mani. *Lauabo inter innocentes manus meas & circumdabo altare tuum Domine.* Si lauaua le mani del cuore, le mani dell'anima questa, è quella monditia delle mani di cui diceua il Profeta. *Quis ascendet in montem Domini: aut quis stabit in loco sancto eius: innocens manibus, & mundo corde.* O quanti son rari, hauere le mani leprose prelati, quando s'attende alle simonie, le mani callose Principi quando s'iede tiranni, le mani sangose carnali, per la lussuria, le mani gonfiate superbi per l'arroganza, le mani sanguinolente partiali, per le uè dette, le mani morbide donne, per le malitie, le mani pelose frati per l'hipocrisia, le mani apostemate odiosi per l'iracondia, le mani scabiose ricchi per l'auaritia, le mani affidrate pigri per l'inerzia. Che diremo de' piedi vostri sono storti per ingiustitia, adunchi per rapacità, bassi per amor terreno, larghi per licentiosità, grassì per uoluttà, deboli per inconstanza, corti per pusillanimità, zoppi per duplicità, graui per pigrizia, sporchi per impenitenza. O che brutte mani, o che brutti piedi. *Lauamini, Lauamini, mundi estote hipocrita.* Ma auueste di non lauare solo di fuori, ma di dentro, perche altrimenti ui dirà Christo quello che disse a gli hebrei. *Va nobis hipocrita, qui mundatis, quæ deforis sunt, intus autem estis pleni omni immundicia.* Che sete simili a quei sepolcristi, di fuori lauorati, intagliati, & con bellissime figure scolpiti, e messi a oro, ma dentro poi, o di che bruttezza, o di che fetore, o di che puzzone sono ripieni, il che non è occhio che possa tollerare a vederle.

Per gli *Hipocriti.*

L I M A C C L I.

CHe credete che significasse quella mostruosa statua, che uide in sogno p quel gran Re di Babilonia Nabuchodonosor interpretata con tanto spiiro dal giuane hebreo Daniele? non è altro che la uita simulata, e finta de' gli hipocriti, che inganano il módo. O come è grande questa statua, e il corpo d'oro, l'operation buona, *Ex genere.* Ch'è il pallio, che adorna, e cuopre ogni cosa, ha il petto d'argento, le parole sante, il uentre di rame, la propria simulatione, perche di rame, si fa l'ottone, ch'è simile all'oro, le gambe di ferro il proposito ostinato di persequerare immobilmente in quella hipocrisia i piedi parte di ferro per pertinacia della dilaetatione, che hanno d'ingannare i grandi, e farli tener buoni che ui pare, che ui pare di questa statua? di questi hipocriti? credete a me che sono uere statue belli di fuori belli, dentro rozzi, informi, pura materia, rompi una statua di marmo, di ferro, di legno, non ha forma dentro, dico forma dell'atte, l'ha solamente nella superficie estinseca, perche queste forme. *Non educuntur.* come le naturali che, *ab intus extra ducuntur sed inducuntur tantum,* cioè, ab intus

TRA

tra intus ducuntur ab artifice in materiam illam marmoream ferream seu ligneam.
 Così son gl'hipocriti non viene da spirito buono, intrinseco, quella bora, che mostrano uiene da spirito estrinsecamente, da cagioni estranee, d'ambizione di gloria, d'honor terreno, però soli son buoni di fuori, e non di dentro. Ma questa ista tua non l'intende Nabuchodonosor; dice lo Spirito Santo, non gl'arioli tuoi, non i maghi; non gl'incantatori. Io ti dico ch'oggi di niuno sà scoprire le magagne de gl'hipocriti; nè prencipi, nè sacerdoti, nè dottori, nè uno hipocrita dell'altro, uì bisogna. Daniele, ch'ia lo Spirito Santo a conoscere questa differenza dell'oro uero, e dell'archimia. Però pregate lo Spirito Santo, che v'illumini in maniera l'intelletto, che possiate conoscere questi lupi ammantati di pelle di pecora, acciò non siate ingannati dalle loro hipocrisie, con danno, e ruina dell'anime vostre.

Per gli Hebrei.

L I M A C C L I I

P **T** **R**oppo ostinato, troppo duro, troppo incredulo sei hebreo a non voler conoscere, accettare, & adorare Christo per tuo Messia, per tuo Re, per tuo Dio, cò tutto ciò egli è benigno, che l'aspetta ancora, e tu ogni giorno più ti uai indurando. Ben ti conobbe il grand'Iddio, quando ti domandò popolo ceruicoso di dura testa ostinato ne' tuoi pensieri, non ti adulò già il Protomartire Stefano, ma in faccia tua sù gl'occhi tuoi ti disse qual era la natura tua. *Incircuncisi corde* **M** *& aure uos semper spiritui sancto resistitis.* Hor dimmi, doue pensi tu (se non apri gl'occhi una uolta) alconderti da l'ira di Dio? forse sul monte Carmelo? Ah, che non sei sicuro in luogo alcuno dall'occhio di Dio! In qual parte della terra ti puoi saluare, essendo fatta contentibile in ogni loco? Deh leuaui Sinagoga hor mai hai ancor tempo se vuoi, ti chiama il tuo Esaia con geminata uoce, *Cō surge, confurge,* ti leuasti in quel primo auuento, & uedendo Christo esser pouero lo sprezzasti, dice Esaia; lo uedesti, dice Amos, l'ammazzasti, dice Daniel, l'hai ferito nelle mani, dice Esaia, hai diuiso la sua ueste, dice Daud, o figliuolo di Sion ingrata. *Psquequo delirius dissolueris filia uaga? generatio prana, & infidelis filij* Figliuoli ingrati, ingratisimi, rei d'eterna dannatione. Deh entra in casa non borbottare, non increpare il ciglio, ti daremo il primo luogo; diremo, *Amice ascende superius.* A questo r'invita la ragione, la natura, la legge l'istesso Dio. Pouero hebreo, seruo del peccato, nato di fornicatione, cieco per odio, figliuolo del demonio per imitatione, non uedi come è cresciuto il nome di Christo in cielo, in terra, in mare, & anco nell'inferno? sete ciechi, et ome ciechi camminate tentoni. *Ambulabunt ut caci quia Domino peccauerunt. Errauerunt caci in plateis.* Che vuol dire errare nelle piazze, se non mancare nelle scritture chiare? non si domanda cieco quel che non uede l'oggetto da lontano, o nelle tenebre, ma si ben quel, che nol uede da uicino, con la presenza della luce, come accade a teila gentilità, se ben fece una uolta l'amor con gl'Idoli si temerariamente, è poi sta nondimeno in capo, *Errant gentes in capite,* disse Moise nel Deuteronomio, ch'è repetitione della legge, per irritare ad una santa emulatione, *& populus incredulus in cauda.* V'ho gran compassione, veggio questo misero infelice caduto sopra di uoi, e piango con Gieremia nelle sue lamentationi, che prende questa sciagura *Quomodo obscuratum est aurum, mutatus est color optimus, dispersi sunt lapides, aniluarij?* Solcuro l'oro perdendo da d'una protectione, si mutò il colore del santuario, perche uai errando nelle tenebre del tuo errore. Non uede il sole, chi uene gli occhi chiusi, non si stima il bene, che non si conosce.

ſce. Almeno ſe ſete ciechi, fare come il cieco, che non vede lume, ma crede a chi vede. Sù, sù hebrei, alzate il capo, e il cuore, ma più il cuore, che'l capo correte, volate, aſſicurateui.

Per l' Huomo ſuperbo.

L I M A C C L I I

C He ſei huomo ſuperbo, che tanto t'inalzi, ti glorij, t'inſuperbiſci? ſei altro, p
ſecondo la natura, che vno ſperma puzzolente, vn ſacco di ſterco: ſecondo il corpo, cibo di vermi, concetto in peccato, nato in miſeria, e per douer morir in pena? Aſcolta Giob, che con la penna ti fa vn ritratto delle tue grãdezze, delle quali tanto ti pauneggij: *Homo natus de muliere, breui viuens tempore repletur multis miſeris, qui quaſi flos egreditur, & conteriunt, & nunquam in eodem ſtatu permanet.* Queſte ſono le tue grandezze o huomo, queſta la tua nobiltà, i tuoi honori, le tue ricche ſpoglie, i tuoi gran trofei. Se ſei nato di donna, che fortezza puoi tu hauere, eſſendo nato dell'iſteſſa fragilità? ſe viui poco tempo, che di ſegni poſſono eſſer i tuoi, che preſto non vengano meno? ſe ſei pieno di miſerie, come puoi godere i piaceri del mondo ne' quali tanto t'ingolſi? Se à guiſa di fiore ſei la mattina verde, freſco, e bello: e la ſera languido, ſecco, e brutto, à che tanta ſuperbia e vaira vi alloggia nel cernello? Se non ſtate pur vn giorno in vn medefimo ſtato, à che tanta oſtinatione? breue è voſtra vita per certo, ſentire il Salmo. *Dies annorum noſtrorum in iſſis ſepi uaginta annis. ſi autem in poteſtati* p. 89.
bis oſtuaginta annis. & amplius eorum labor, & dolor. Ma à quanti, à quanti non è concesso arriuare non ſolo à gli oſtuaginta, ma ne anco à ſettanta. E quella poca vita che viui o huomo, di quante miſerie è piena? à' ignoranza, di malitia, di concupiſcenza, e di mille altri virij, & errori? Che ſe ben conſideriamo tutto quel tempo, che viuiamo, è pieno della miſeria noſtra. Che ſei poi huomo in queſto mondo, ſe non come fior nel campo ſoggetto al freddo della brina, all'indiſcretto piede del peregrino, alla vorace bocca de' giumentij, all'ardore del corente Sole, alla ruina delle tempeſte, & alla falce finalmente del ſegatore? Non vedi ſe fuggi à guiſa d'ombra, che non ſta mai in vn medefimo ſtato, hor è grande, hor picciola, & hor mediuere, e finalmente in vn batter d'occhio ſvanice, e più nò compare: coſi à punto ſei tu huomo ſuperbo, che mai non ſtai fermo in vn medefimo ſtato, perche dalla infantia vieni alla pueritia: dalla pueritia paſſi preſto all'adoſcentia: dall'adoſcentia t'aſſretti alla giouentù, e dalla giouentù cammini alla vecchiaia: e dalla vecchiaia corri à ſtaffetta alla decrepia: e da queſta andando innanzi dai d'viro nella morte, che non te ne accorgi à pena: & onde pare a te di creſcere, indi à punto decreſci. Peroben diſſe quel gran Paſtore Greg.
Gregorio. *Hoc ipſum noſtrum viuere quotidie eſt à vita tranſire.* Percioche per quella via, per cui corre queſta noſtra vita, viene tuttaua la morte e coſi incontrando inſieme la vita cade e ſuccumbe, e la morte preuale. Innanzi che'l noſtro primo Padre Adam peccaſſe, paſſaua il tempo, ma l'huomo ſtaua fermo, e non paſſaua col tempo. Come ſe ſteſſi in ripa d'vn fiume, che corre rapidiſſima mente, il fiume corretebbe, et tu ſtareſti fermo alla ripa. Ma peccando. Adà egli miſe'l piede nel lubrico del tempo, là onde, & eſſo paſò, e noi ſuoi poſteri inſieme con lui, col tempo parimenti paſſiamo ma non ci accorgiamo, con quanta preſtezza ci paſſa il tempo: non ſentiamo con quanta velocità vatchino gli anni non vediamo con quanta fretta volino i giorni: non ſta mai l'huomo in vn medefimo ſtato, nè quanto al tempo nè quanto all'età, nè quanto alla diſpoſition del corpo, nè quanto à gli aſſetti del cuore. Penſi forſe di eſſer ſano, e gagliardo? t'inganni

tinganni a partito, anzi che di continuo sei infermo: te'l prouo, perche' ogni giorno pigli medicine, e non pigliandole moriresti dico se nò mangiassi, beuessi, dormissi, e riposassi. Proua vn poco a stare sei, ò sette giorni a nò pigliare queste medicine, e vedrai se puoi durare in vita. E che cosa è il mangiare se non la medicina della fame? che cosa è il bere se non la medicina della sete? che cosa è il dormire se non la medicina della stanchezza? che e'l riposare, e'l sedere se non la medicina del lungo andare del viaggio? vedi che questa che tu domandi sanità del corpo, se vuoi giudicare il vero, nò è vera sanità; ma piu tosto è vna continua infermità, c'hai adosso. E certo che dir puoi che tutti gli honesti spassii, e recreationi che tu pigli, siano medicine per sostentare tante nostre cotidiane, anzi continue infermità. E però vedi che se in pigliare queste cotidiane medicine eccedi il debito, e modo, e la conuenueuol misura, esse medicine ti ridodano in malatie, come il troppo mangiare il troppo bere, che souente ti cagiona che del corpo grauemente ti infermi. Ma che dirò delle miserie dell'anima tua o huomo di superbia gonfio? non è egli questa vna gran miseria: per il peccato dell'origine entrare in questa vita figliuoli dell'ira, del peccato della morte, del Diauolo, e dell'inferno? non viuere senza peccato, sudare, stentare, faticarsi nella via della presente vita, e non voler mai con tutto ciò finir la? nella qual via

Fa comunemente parlàdo chi è maggiore d'età, è anco maggior d'iniquità. Appresso che dirò della perturbatione de' nostri animi, che fanno che non stiamò mai in vn medesimo stato, ma sempre andiamo variando, e cangiandosi d'affetto hora vna vana allegrezza ti allarga il cuore: hora vna soproueniente mania conia te lo preme: hora la speranza lo stède, hora lo stringe il timore e la paura e quante volte ringånano i tuoi giudici? Stimerai spesso che vn tuo capital nemico sia tuo amico, perche ti palpa, ti lusinga, ti adula. Stimerai all'incontro ch'vn tuo fedel amico ti sia nemico perche ti riprende, & ti dice il vero. Alcuna volta per hauer vinto vna tètatione entrerai in superbia, e nò t'auedi, che forse è più pericolosa quella superbia occulta che ti gonfia, che quella tentatione che prima ti trauagliaua. Hauerai tal'hor vinto vn vizio brutto, & aborhineuole, cò tutto ciò nò potrai scacciarti dalla mète le brutte imaginationi, e pèssieri dishonesti di quel vizio. Oh quāto è vero quel che dice il Sauio, che noi figli d'Adamo habiamo vn graue giogo su le spalle dal giorno che usciamo fuori del vètre delle nostre madri fin'al giorno che ritorniamo tutti alla grà madre antica.

Eccl. 49

Grave iugum super filios Adam a die exitus de ventre matris eorum usque in diem sepulture in matrem omnium. Questo è quel graue giogo del quale inrele Giob, ragionando con Dio. *Quare posuisti me contrarium tibi, & factus sum mihi metipsum gravis?* Così è, così è: il peccato ci tece contrarij a Dio il peccato ancora fa; che a noi stessi siamo ben spesso noio si graui, e intollerabili. Concludo adunque d'huomo (superbo intèdi bene) che si considererai quel che sei per natura, conoscerai che sei vn nido di miserie, vn'abisso di peccati, vn inferno di sceleraggini, e però, che nò hai da insupetbirti tãto per le belle piume, di che ti pare esser ornato, quãto che hai da humiliarti per la deformità de' piedi che in te si troua. Ricordati, che se ben la statua mostruosa di quel superbo Re di Babilonia, hauea il capo d'oro, hauea però anco i piedi di terra, e di fango. Onde se vorrai ben bene

Mich. 6 aprire gl'occhi trouerai quanto sia uero, che *Humiliatio tua in medio tui est.*

Per l'huomo fatto bestia.

L I M A C C L I I I.

P V l'huomo creato in sòma rettitudine da Dio, e in qlla perfettione, ch'è creata tale fatta ad imagine, e similitudine sua si còueniua: dottato di tãti bellissimi

fimi doni gratuiti, per quali non solo si conseruaua immortale, incorruttibile, & impassibile, ma ancora del continuo in grazia del Signore. E uiuo, uiuo peruenuto ad vn certo tempo, sarebbe trasportato alla gloria eterna. Ma ohime, che fort' entrando l'inuidia del Diauolo, in quel Paradiso delle delizie, non potendo patire, che l'huomo per l'humiltà ascendesse, doue, ch'egli per superbia fu cacciato, per suadendogli il Diauolo, quel che non poteva polledere, ne in modo alcuno acquistare, falcinandogli la mente a transgredire il cōmandamento del Signore, con dirli. *Eritis sicut Disscietes bonum, & malum*, Seppet tanto persuadere bene, che hebbe l'intento suo, di far cader l'huomo, e transgredire il precetto di Dio, & obedire più presto al Diauolo bugiardo, che temere il uerace Iddio. Così l'huomo peccò, e discordossi tutta quella cetra dell'anima, per se quelli doni gratuiti, diuenne mortale, passibile, e soggetto a tante miserie, e la morte si transtuse insieme col peccato in tutta la generatione humana, e si come prima per la grazia era simile a Dio, così per il peccato diuenne simile alle bestie, però ben disse David; *Homo cum in honore esset non intellexit comparatus est iumentis insipientibus, & similitus factus est illis*, si vede, che per il peccato egli è fatto simile alle bestie, pero si come varij sono li peccati, così a varie sorti di bestie egli è assimigliato, si come in varie bestie si uede qualche uizio per eccesso, e trabocco di sua natura come per inuidia al nibbio, che non può patire per inuidia, ch' i figliuoli siano grassi, però gli dà del becco nelle costte, acciò si smagrischino, per ira all'orso, che per mangiare il mele essendo poto dalle pecchie, con ira, e degnò gli corre dietro, e tutte le uortbbe uccidere se potesse, per crudeltà al basilisco, il quale col guardo solo uccide, ne mai in lui è misericordia alcuna, e non trouando altro da intossicare, fa seccare col suo uenoso fiato gl'alberi, e l'erbe che gli sono uicine, per false lusinghe alla Sirena, che col suo canto, facendo dormire i nauiganti, gl'uccide poi dentro le nauì addormentati, per pazzia, al bue saluatico, c'ha in odio ogni cosa rossa, per sua natura, e per mezzo del rosso è ucciso da i cacciatori, per bugia, alla talpa, che non ha occhi, & uà sotto terra, e quando uiene all'aria muore, per pusillanimità, al lepre, ch'è animale più pauroso, & uile, che sia al mondo, per vanagloria, al pavone, il quale ha tutto il suo diletto in riguardarfi le sue occhiate penne, e con quelle far bellissima ruota per esser uisto, per inconstanza alla rondina, la qual fa la vita sua in uolare in quà, & in là, per il mondo, per intemperanza, al lioncorno, il quale ha tanta diletatione a star con donzelle, che addormentandosi nel grembo di quelle, egli è preso da cacciatori, per superbia al falcone, qual uol sempre signoreggiare tutti gli altri ucelli, per gola al uoltore, il quale è tanto goloso, che uola cento miglia per mangiare una carogna, per lussuria al pipistrello, il qual tanto è disordinato in questo uitio, che non offerua niun modo naturale, come fanno gli altri animali, per auaritia al rospo, che uiue solo di terra, e per paura, che gli manchi, mai ne mangia quanto gli fa bisogno, per falsità alla uolpe, la quale non trouando da mangiare fa il morto nelle campagne, e andando gl'uccelli per beccarla, ella piglia quelli che può, e mangiali, per ociosità alla cigogna, laqual tutto il giorno và perdendo tempo, per i paludi, & fossi per mangiar pesci, e lascia un doppo l'altro passare parendoli piccioli, aspettando i grossi, per pigrizia, e stolidezza al asino, che bisogna toccarlo spesso di bastone per farlo sollecito, per alterezza, e ferocità al cauallo, il quale con la sua furia, e nitrire, e zappare co' piedi la terra, pare che voglia ruinare il mondo. Gran miseria è dunque quella dell'huomo, che per il peccato sia con i suoi vitij assimigliato a tante bestie, doue che prima simile a gli angeli le signoreggiaua tutte. E però ha ragione per questo

Gen. 3.

2f. 42.

M

caso piangere il suo stato infelice, ma ha ben tanto più da alleggrarsi, e rendere infinite grazie a Dio, che per mezzo di Giesu Christo, gli ha trouato mezzi proportionari, per quali può racquistare (se le vuole) la pristina bellezza dell'anima sua, & essere à guisa d'Angelo, e questo co'suoi Santissimi Sacramenti, per quali ci renouiamo, e perdiamo questi bestiali, e tutti belli, puri, leggiadri, santi, e grati diuentiamo nel conspetto di sua diuina maestà, pur che noi stessi non vogliamo seguitare le suggestioni del Diauolo, gl'appetiti carnali, e le delittue fallacie, e momentanee del fugace mondo.

Per l' Huomo vecchio.

L I M A C C L V .

P Vesto è quello che già tant'anni teco viue familiarmente, e siede alla tua tauola come dice, Vgone, e di tua mano lo pasci, dorme nelle tue braccia, e quando egli vuole teco ragiona, questo e di ragione tuo seruo, ma percioche già molt'anni l'hai nodrito in molte delittie, fatto còtumace, è ribello alzandosi còtra di te di padrone, s'ha fatto seruo, è crudelmente ti tyranneggia. O che maligno non fa stima d'alcuna cosa fuorchè della carne, è cieco, nato sordo, è muto, inueccchiato nel male, ribello alla virtù, alla verità, nemico della Croce di Christo, si ride dell'innocente, e del Semplice, camina sempre col pensiero in alto, superbo, arrogante, pazzo c'ha senza compassione piu temerità che valore, s'attesta dell'altrui bene, dell'altrui mal si pasce, e si contenta, dissipa i beni proprij, come prodigo, desidera quelli de gl'altri come avaro, è sempre accorto, e pronto, per destar contro se stesso l'ira di Dio, è tutto nato, e nodrito in peccato dell'iniquità, figliuolo della morte, e dell'ira, vafò vergognoso atto alla ruina, & essendo tale ardisce di narrare le giustitie di Dio (come dice il Salmo) e di metter la bocca nel Santo Testamento del Signor nostro. Ha in odio ogni disciplina, quand' vede vn ladro, ò vn adultero, disubidito corre, e s'accompagna con esso lui d'ando scandalo al suo fratello. Questo, questo è colui, che cerca priuati della tua heredità, e leuarti dal mondo e tu dissimuli tante ingiurie? ne vuoi far vendetta contro questo vero, e perpetuo nemico tuo? ne gli fai pure vn brutto viso? ne gli dici pure vna acerba, e brutta parola? anzi (per quel ch'io veggio) ridi seco, mentre egli ti adula, e giuochi con vn maligno. Ilmaello è questo che giuoca teco, questo giuoco non vien da pueritia, da innocenza, ò da simplicità, ma è scorno dell'anima, è vna persecutione, è vna morte. Già t'ha vinto, già ti fa seruire, già vilmente ti calpesta, e ti getta sotto i piedi, ò misero, et tu non ti risenti? Vendetta, vendetta, morte, morte contro questo vero nemico tuo. Leusi l'idio in tuo fauore acciò cada, & ruini questo nemico fiero, che dispregia sua maestà, effalta se stesso, ama il mondo, e serue il Diauolo. Che ti pare, che ti pare, non ho io trouato il tuo vero nemico? fa dunque le tue vendette. Che fai che non gridi meco, *Reus est mortis, reus est mortis crucifixus, crucifixus.* Non dissimular ti piego, non differire, non tardare, ina prestamente, audacemente, crucifiggi questo tuo persecutore. Ohime tu non sei brauo contra di questo, tu non sei furioso, tu non sei crudele. Ammazza, ammazza, sangue, sangue, vendetta, vendetta, morte, morte, roglì l'arme legalo, incatenalo, l'arme offensiue di questo scelerato è la libertà sua, la sua arroganza, la sua superbia, lo sfrenato appetito, il poco timore. Fallo seruire in humilita in timore, mortificau gl'appetiti suoi, non gli dar mai riposo, l'arme offensiue sono le commodità, le delittie: *Impinguatus, in crassius recalcitrans.* O sdegnosi, o voi ch'aspi-

rate

Mat. 2.

rate sempre alla vendetta, a questa vendetta santissima, e nobilissima v'inuito, e v'accendo tutti.

Per l'huomo vecchio.

L I M A C C L V I.

IO sò Christiano vno che con esso te familiarmente si viue, vn certo che tu P
ami come te stesso, siede alla mensa tua, prende il cibo dalle tue mani, dorme
e riposa nel seno tuo, tu cōferisci seco i tuoi secreti, ragiona egli reco sem pre che
vuole di ragione è seruo tuo, ma perche dalla tua tenera età, l'hai noitro trop-
po delicatamente, hai perdonato alla verga, non hai castigato quando ha falli-
to, s'è fatto tuo ribelle, e conumace, ha alzato le calcagna cōtro di te, t'ha ridot-
to in seruitù, ti cōmanda con ogni imperio, ti fa fare a suo modo ti signoreggia
cō ogni crudeltà, con ogni tirannia: e tu pur misero non te n'auuedi, ne vai preso
da lui, e pare che se non l'ami, di fami remedesimo: lo non patlo in parabola, io
parlo chiaro. Quest'è il tuo huomo vecchio N. di cui fa tanto ragionamento S.
Paolo nelle sue sante Epistole. Questo è quello, che conculca lo spirito tuo, che Eph. 4.
stimina per nulla quella desiderabil terra de' viuenti, a cui non gustano, se non le Col. 3.
cose carnali, quest'huomo è cieco dal nascimento suo, senza giudicio nelle cose
di Dio, non solo cieco come salutariferi incauti a sanare i peccatori, e le peccatrici,
muto a laudare il Creatore, & il Redentore, a cui è tanto obligato. O huomo in- M
ueterato nel male, ribelle alla virtù, persecutore della verità, inimico della Cro-
ce di Christo, schernisce gl'innocenti, quest'huomo vecchio, e terreno, ha per
sciocchezza la santa simplicità, si gloria nella tua astutia, camina col collo eret-
to, si cōfida nella sua arroganza, non teme potestà terrena, non ruerisce ragion
nè leggi: gli basta l'animo in sino di dire nell'insipienza del cuor suo, che nō v'è
Dio. Si cruccia del ben del prossimo pace, e gode del mal d'altri, stasì, e conuer-
sa sempre mille cattui pensieri, non si stracca mai in pensar male, rapisce poten-
do non potendo, desidera le cose d'altri, come auaro, disperge, e dissipa la propria
sustanza, come prodigo, così infelice è pien d'ogni bruttura e in terra si cōgrega
ogni ignominia, e in cielo si prouoca l'ira di Dio. Quest'huomo è tutto nato in F
peccati, in anima, e corpo, e ne' peccati nudrito, amico d'ogni iniquità figliuolo
della morte, uaso d'ira in contumelia, parato all'interito eterno, e nō pure cō tut-
to ciò si uergogna di narrare le giustitie di Dio, e nominare il testamento
suo santo, con la sua bocca sacrilega, ha in odio la disciplina, si getta Christo do-
pò le spalle, le uede un ladro corre con lui, e con gli adulteri ha la sua portione,
scàdalezza i figliuoli della madre sopra la terra, col suo cor duro, e impenitente,
si uà congregando di giorno, in giorno, ira sopra ira, furore sopra furore, e quel
ch'è peggio, cerca con ogni modo di supplantarti, di toglierti l'heredità, di leuar
ti di sopra la terra, e farti morire miseramente, e tu meschino non uedi l'infidie,
cheti para, dissimuli tanta ingiuria, che ti fa non uendichi l'oltraggi, c'hai ri-
ceuuto da questo perfido, già t'ha precipitato nella fossa, già t'ha posto il giogo
al collo, già t'ha auilito, e depresso sotto i suoi piedi. Oh misero huomo, chi ti li-
bererà da tanto improprio? surga il Signor tuo, e cada questo nemico tuo, ca-
da, e frangasi questo huomo carnale, sprezzatore di Dio, adoratore di se stesso,
amatore del mondo, seruo del Diauolo; Iddio lascia quest'huomo in te, ò N. co-
me lasciò il Giebusco in Israele, per tenerti sem pre esercitato nella militia spiri-
tuale; adunque quando tu ami quest'huomo uecchio, tu non ami te stesso, nè
uno amico tuo; ma un tuo capitalissimo nemico, uno che ti ordisce sotto specie
di amicitia mille tradimenti il giorno, e che ti mena alla tua ultima ruina.

Per

PNella scrittura santa si fa mentione d'alcuni indemoniati, che figurano molti, che da diuersi vitij capitali, sono signoreggiati. Gli inuidiosi, che non ponno vedere l'altrui felicità son signoreggiati d'entro nell'anima da quel demonio, da cui il Re Saule in anima, e in corpo era signoreggiato per l'inuidia grande, che egli portaua a David. I libidinosi, sono posseduti da Asmodeo, da cui furono soffocati, e morti ad'vno, ad'vno i sette mariti di Sara figliuola di Raguel, però che quando andauano da lei per consumare il matrimonio, andauano da caualli sfrenati con ardore di libidine, fuor di modo eccessiuo, e immoderato. Diremo dunque, che da questo demonio Asmodeo sono signoreggiati i fornicatori, gli adulteri, i molli, i gomorrej, & anco quei maritati, che non fanno pos sedere i loro valsi in santificatione, e honore, ma li possegono in passione de' desiderij. Gli iracondi, i colerici, che in colera giurano, spergiurano, bestemmiano, sono vessati dentro dell'anima da quei demoni di cui dice S. Luca *Exibant demonia clamantis, & dicentia, tu es filius Dei.* Tu che t'hai fatto vn Dio del ventre, per esser goloso crapulatore, lei posseduto dentro dell'anima tua, da quel demonio, dal quale corporaliente, era posseduto quello, ch'andaua spogliato, e nudo, & habitaua ne' monumenti. Percioche la gola fa che consumi la tua roba, e ch'innanzi tempo vadi alla fossa. *Quia plures occidit crapula quam gladius.*

Xcel. 37. D'vn'altro indemoniato leggiamo nell'Euangelio, ch'era sordo, & mutolo: per
Luc. 11. cioche il demonio gli hauea tolto l'vdito, e la fauella. Da questo demonio sono vessati, e posseduti d'entro dell'anima tutti coloro che son sordi alla parola di Dio e alle diuine ispirazioni, e anche alla correctione fraterna. Laonde ricusando di confessarsi son mutoli, perche non lodano Iddio non accusano loro stessi, nè meno edificano il prossimo. Ne gli atti de' gli Apostoli, ancora narra S. Luca d'alcuni giudei, che non essendo efforcisti, nè hauendo l'vfficio di sconfiggere i demoni, nondimeno temerariamente presumono sconfiggerli nel nome di Gesù Christo, e di 'l' Paolo Apostolo: per laquale loro temerità e profonctione, il demonio preualse contro di loro, e prese sopra essi possanza, dicendo loro: sò chi è

Mat. 19. Giesù Christo, e conosco Paolo, ma voi chi sete? *Iesum noui, & Paulum scio, vos autem qui estis?* Temono dunque i temerarij, e prolontuosi che presumono di fare gl'vthicii, ch'a loro nò si couengono: temono dico ch'anche essi non siano trattati dal Demonio, come trattati furono i sopradetti giudei: ne' medesimi atti de' gli Apostoli si legge d'vna fanciulla, ch'hauea adosso vn spirito pitonico, che la facea indouinare, la onde indouinando recaua grã guadagno al suo patrone, & alla sua patrona. San Paolo caccia fuori da quella figliuola quel Demonio: la

Mat. 17 Fonde il suo patrone macàdo' del solito guadagno cominciò a perseguitare l'Apostolo, che liberata l'hauea da tal spirito. Questi son quelli, che biasmano coloro che non lassano guardare su la mano, in fronte, i Phisicomici, o i Chiromatici, e che prohibiscono che non si adoperi nè staccio, nè ampolla per indouinare qual si voglia cosa. Finalmète habbiamo nell'Euangelio di quello indemoniato che pareua lunatico, il quale il demonio precipitaua hora nell'acqua, e hor nel fuoco: questo indemoniato al parer mio significaua quelli auaroni, ingordi, e cupidij, quai l'ingordigia, e cupidigia del danaro fa che s'espongono a mille pericoli d'acqua, e di fuoco, di terra e di mare, per guadagnare, & acquistare roba: chi cade nel fuoco s'abbruccia, chi cade nell'acqua fiedda tremme. Così questi auaroni, e cupidissimi di roba: hora tutti sono accessi di desio di raddop

piare

piate il suo, & di cumulare scudi, sopra scudi: hora tremano di paura, ò chè là na-
ue non faccia naufragio, ò che quel debitore non fallisca, e nol possa pagare, a
tale che da mammona dentro nell'anima sono signoreggiati. E certo si deue ha-
uerè maggior compassione a questi, che nò s'hà a coloro, che sono spiritati cor-
poralmente vessati dal Demonio, perioche di tai spiritati si puole hauerè buo-
na speranza, che debbano saluarsi, ma di costoro che per la loro cupidigia radi-
ce d'ogni male, si sono fitti schiau di uiamona, pochissima speranza si può ha-
uere della loro salute, affermando S. Paolo, che quelli, che uogliono farsi ricchi,
cadono in tentatione, e ne' lacci del Demonio, & in desiderij diuile, e nuocuo-
li, che gli sommergono in perditione, & in eterna morte. E nota che l'Apostolo
non dice che quelli, che uogliono farsi ricchi con usure, e rapine, cadono ne' lac-
ci del Diauolo, ma dice assolutamente, che quei, che uogliono, e desiderano d'ar-
ricchire cadono ne' lacci del Diauolo. Hor pensa quel che sia di coloro, che pro-
cacciano di farsi ricchi per uia d'usure, rapine, inganni, e fraude.

1. Ti. 6.

Per gl'huomini uitiosi.

L I M A C C L V I I L

NON sò s'el mondo mai si possa uedere cosa più brutta schifa, e lorda d'un
huomo, ò d'ona uitiosa, il quale douunque lo miri, ò da presso, ò da lontano,
ò in profilo, ò in piano sempre riesce all'uita deforme, e laido, lontano da ogni
bella, e buona maniera. E sono questi tali quasi che non diffinisse d'essere a
pena pur nominati al mondo, perche hauendo in loro il uitio, il quale come di-
ce Agostino Santo sopra S. Giouanni, esser niente, si perche è una corruzione
di tutti i beni, perche annichila il uizioso, & il prua del uero esser, ch'è quello
della gratia, si perche il rende dispiaceuole, & odioso a tutto il módo, però non
ponno essere se non abietti, & uili nello stato loro, per questo Giouanna Profeta,
parlando di Gierusalemme, piena di uiti, disse. *Quam uilis es meretrix ciuitas fi-
delis.* Oltra di ciò gli uitiosi sono persone senza modo, senz'ordine, senza regola,
alcuna al mondo, e però tenuti in nessuna consideratione, gente sbadata, uento-
rieta, ò per dir meglio uagabonda. non ui souiene di quel giouane che si diede
in preda al uitio, come se n'andaua uagabondo consumando la uita, la robba, e
la fama; uiuendo uitiosamente, che tanto uol dire quel *Luxuriase*. Nè mai li
contento questo maladetto uitio per sin'a tanto che non conducesse quell'ineau-
to e mal accorto giouane in uilla a passer porci in tanta carestia, e penuria, che
non si poteua pur sfamare delle ghiande, che a quegli immondi animali auan-
zauano. O uitio a quanta uiltà conduci chi ti piglia per guida. Però fuggite ca-
rissimi questo traditore, che ui promette bene, e non ui dà alla fine se non male.
La uirtù stà nel mezzo, dice Aristotele, e'l uitio camina sempre a gli estremi. Co-
me potrà dunque condurne alla uirtù se da quella sempre s'allontana? però di-
ceua Seneca. *Vitia sine modo & sine ordine prosequenda sunt, quia modū, & ordi-
nē non habent.* Platone nella sua Republica trattò del uitio nè trattò sotto no-
me d'una bestia grande, e spauentosa? Queanco Giouanni nella sua Apocal. il
figurò in quella bestia di tanti capi, e di tante corna. Ouidio il descrisse sotto
nome di Protheo mostruoso. Vergilio sotto nome di Briareo, e dell'Hidra ler-
nea di tante teste percossa da Hercole, perche Hercole figliuol di Giove solo può
uccidere mostro si crudele, che è il Christiano Figliuol di Dio, qual cò la maza
della diuina gratia gli dà la morte. Chi nò è Hercole, e chi nò tiene tal maza
in mano, nò spera hauer uictoria mai di qsto horribil mostro, il quale gli scie-
turali

Agost.

Gier. 2.

M

Arist.

Seneca.

Platone

Apo. 17.

Ouid.

Virgil.

F

T

turali

turali figurano anco in quell'Antiocho, che spogliò il tempio di Gierosolima di tutti i suoi sacri ornamenti. I Dottori Santi gli dan nome d'un vero inferno, perche contiene in se le tenebre dell'ignoranza, il fieno della vanagloria, il fuoco della lussuria, i verini dell'inuidia, gli strepiti, & i rumori della maledetta, & cieca ira dell'huomo. Si che gl'huomini viziofi hanno vna caparra in questo mondo dell'inferno d'hauere perfettamente, e compiamente nell'altro, se non scacciano da loro il vizio, e non fanno condeegna penitenza di quello che per il passato l'hanno seruito.

Per gl'huomini senza spirito di Dio.

L I M A C C L I X.

P O H miseri per questo siamo oppressi dall'ira di Dio, perche non v'è spirito, *3 Re. 4.* *Erāt languor vehemensissimus, ita ut non remaneret in ea ultra spiritus.* Lo spirito si fa conoscere a gli effetti, quel che fa lo spirito nel corpo nostro questo fa lo in certo nell'anima, quando volete conoscere s'vno è viuio, s'egli ha ancora qualche poco di spirito, voi state attenti a mirare, s'ei si duole, s'ei si lamenta, all'hora sapete che se ben l'huomo ha del male, egli è viuio, ancor ha vn poco di spirito. Christiani qual è di noi che non sia infermo? ma che dico infermo? sian morti hoggi mai, non v'è piu spirito, per cio che non v'è chi si dolga d'esser infermo, non sentiam più la febre del peccato, ne gli stimoli della coscienza. *Pro. 13.* *Erāt dormiens in medio mari, traxerunt me, & non dolui, verberauerunt me & non sensi non est nox neque sensus.* Lo spirito fa l'huomo pronto al mouerli, come l'huomo è graue non si può reggere è segno che lo spirito li parte. Non vedete voi Christiani come itiamo? quanta ditteculià è a fare qualche bene? La Messa vi par lunga vn'anno, la predica vn secolo, pare che'l dare vn poco di pane a vn puerello sia la ruina delle cate, che'l prestare senza pegno a viura, sia vn manifesto periculo di manear di credito. Non v'ha spirito, non vi ha spirito. *Erāt languor fortissimus ita ut non remaneret in ea alius.* Chi ha lo spirito è gagliardo, mostra buon colore, & è risolto, & ardente. Ohime che colore è questo nostro pallido tutto, e terreo: il colore è l'esempio che diamo fuori del buon animo, habbiamo di dentro, puossi trouar più tristo colore del nostro. ch'è tutto simile alla morte, parole di morte, perche non v'è spirito? *Non est vox, neque sensus,* chi ha spirito, non si stanca mai, in fare l'operationi tue. O miseri, non conoscete bene, che siamo senza spirito, che non possiamo pericueare vna settimana nel buon proposito, di emendare la nostra vita. Non hebbe mai il mondo maggior bisogno di spirito, di quello ch'ha horta, tutti siamo carnali. Et è infelice, nella quale tanto pochi sono quelli, che habbino lo Spirito santo, & in tanto numero sono quelli, che hanno lo spirito del sonno. *Spiritus sompnis,* sono negligenti, sonnacchiosi, son poco delli alla cura del gregge de' propri sensi, & armenti delle loro potenze loro. Molti hanno lo spirito dell'ambigione di signoreggiare, e sopra stare a gli altri, molti hanno lo spirito bagiaro, che impugnano la verità, senon in palese, in occulto almeno, i grandi sono tentati molto dallo spirito della superbia, riconoscono poco l'imperio diuino, la plebe ha lo spirito della fornicatione, e dell'auidia, che nō lascia viuere, e che merauiglia è poi, se non v'è lo spirito di Dio sano, mondo, immacolato? perche come l'ingiuistitia, non può esser giusta, cali gli amatori del mondo nō possono riceuere lo Spirito santo, perche il peccato, ch'è ne gli amatori del mondo, è direttamente contrario alla gratia, ch'è ne' doni dello Spirito santo. In somma si può dire, che quel che dice San

Gre-

Gregorio, che quanto più gl'huomini del mondo s'allargano, s'allargano per ricevere le cose sue, tanto più chiudono i sensi a questo spirito, all'incontro quelli c'hanno in odio il mondo, amano, e seguono la semplicità: questi sono capaci dello Spirito Santo. Però, se non hauete questo spirito, non si può dire, se no che la colpa sia tutta dal canto vostro, perche non vi curate di cibari de' frutti suoi, o d'arricchirvi de doni, o di dedicarui, e questo Spirito Santo, e no desiderando d'hauer questi beni, vi uete non come pecorelle di Christo, ma come lupi, o leoni, o serpenti, imitatori del Demonio. Per tanto hoggi vi vien proposta la verità, e la morte, la povertà del nemico, e le ricchezze di Dio, e dello spirito Santo. In vostra libertà è eleggere quello che vi piace. *Ad quodcunque uolueris extendas manum tuam.* Ma vi protesto, che se ui piace il bene, ui risoluiate da d'ouero di rinonciare al mondo, e di seruire con uiua fede, accesa carità, e ferma speranza a Dio.

Greg.

Ecc. 11

Per quelli, che vogliono più tosto esser bestie, senza il timor di Dio, che huomini con quello.

L I M A C C L X.

Mirate che differenza grande è fra la disciplina de gl'huomini, e quella delle bestie. L'huomo di subito nato si lega, e fascia bene stretto, quando va più crescendo, più si uia liberando, si che in un tempo medesimo si troua huomo, e libero, le bestie al contrario quando son picciole si lasciano ire quà, e là scorrendo, quando poi son fatte grandi, si domano, i buoi col giouo, i caualli col freno, i somieri col peso. Noi in questa uita siamo tutti fanciulli, faremo huomini all'hora, che noi saremo passati all'altro secolo, che donere molio ben ricordarui, si come S. Paolo tien la uita presente in comparatione della futura per un'infantia, la onde dicea. *Donec occurramus omnes in uirum perfectum.* Perciò quelli huomini, che uanno quà, e là scorrendo a guisa di bestie, quando sarà l'età perfetta, faranno astretti a provare, e sferza, e sprone, e freno, e quelli, i quali in questa uita, come se fossero fanciulli, si lasciano legare, e stringere dal santo timor di Dio, si troueranno liberi, e sciolti, e ciascun di loro dirà, pieno di gioia. *Dirupisti Dominum uincula mea, tibi sacrificabo hostiam laudis.* Che dire ascoltatori, uolete uoi esser simili alle bestie, o pure esser huomini veramente? se uorrete andar liberi, e sciolti, senza freno alcuno, farete come il vitello, il polledro, il buffalino o simili altri, che da principio, quando sono di poca età, e di pochi giorni, son liberi, e uanno saltellando hora in questo prato, hor in quell'altro, ma uerà poi il tempo, che farete mal grado vostro, domati, e assai tosto. Se all'incontro uorrete esser huomini, ancorche per questi pochi giorni della fanciullezza, vi sij necessario di patir le fascie, e le diuerse legature di panni, e d'altri impedimenti, che ui metterà intorno il sano timor di Dio quando nell'altro secolo sarete huomini perfetti, ui trouerete liberi, e sgombri d'ogni impedimento, e a guisa d'usciti di prigione direte. *Laqueus conuirsus est & nos liberati sumus, adiutorium nostrum in nomine Domini.* Quest'è posto in man uostre; conchiudete di uoler essere giumenti o huomini? Huomini, huomini grandi, e perfetti; dateui dunque a temere l'idio. *Time Dominum & mandata eius obserua, hoc est omnis homo.* O David, come senza molte parole mostrasti il giouamento del Timor di Dio, dicendo. *Beati omnes qui rimant Dominum.* Chi è beato ha tutto ciò ch'egli vuole; Adunque se temerete l'idio non ui mancherà cosa alcuna; *Timentes autem dominum non minuentur omni bono.* Ma, che stò io a dire del timor di Dio? vedete, che l'auio gli

Eph. 4.

Ps. 115.

M.

Ps. 123.

Ecc. 31

Ecc. 12

Ps. 127

dà il primo luogo tra tutte le cose, che sono, o si danno in questo mondo. *Timor Dei super omnia.* Sopra tutti i beni come guardia, come sentinella, perche non si smarriscano, perche non si perdona, sopra tutti i mali, come saldo contrasto, perche non entrino a occupar la rocca di Dio, l'anima nostra, sopra tutte le cose temporali, come prudente conoscitore del lor picciol valore, sopra tutti i peccati per scacciarli, sopra tutti i meriti per conseruarli, sopra tutti i trauagli per uincerli, sopra tutte le prosperità per temperarle. *Timor Domini super omnia, timor Domini super omnia.*

Per quelli, che comettono spirituale idolatria.

L I M A C C L X I .

PQ Vanti hoggidì si ritrovano spiritualmente idolatti? I signori del mondo, che conhdano ne' loro stati, regni signorie, tesori, ricchezze, *in curribus & p'sal. 19 equis,* e nella loro auaritia, potenza, e principato; riputansi per tal cose essere più *Eccl. 28* c'huomini, senza dubbio adorano se stessi, e co'l cuore, e con l'animo sono idolatri, come età il Re di Tiro, che dicea, *Deus ego sum, & in castris Dei sedi.* Tu che sei seruidore di quel gentil'huomo a ogni tuo comando sei apparecchiato a offender Iddio tuo creatore a far sacramenti falsi, homicidij, a dar delle ferite, e commettere qual si uoglia altra scelerità, antepoendo la grana, e'l fauor di quel tuo patrone, al comandamento di Dio, e in luogo suo adori un'huomo in terra *Iere. 17* e sei sordo alla uoce del Profeta, che dice: *Maledictus homo qui confidit in homi-*
p'sal. 146. *ne & ponit carnem brachium suum. Et nolite confidere in principibus, neque in filiis hominum, in quibus non est salus.* Quando tu detto cominci a piacer troppo a te stesso, e inuaghir della tua dottrina, scienza, e santa uita, ti metti nel numero di coloro a' quali minaccia il Profeta; *Ve qui sapientes estis in oculis nostris,* e cominci adorare te stesso. Tu che sei ricco, e commetti tante sceleraggini, e tanti scandali, sperando che i tuoi danari ti debbano strigare da ogni inimico, e liberarti da ogni pericolo, non t'accorgi. *Quod confidit in uirtute tua, & in multitudine diuitiarum tuarum gloriaris?* Non t'auedi, che tu adori i tuoi denari, *& ex consequenti,* lei idolatra? de non te n'auedi S. Paolo te ne fa accorgere affermando, che l'auaritia è seruitù de gl'idoli. Conchiudiamoadunque con la sentenza del detto **Orig.** Origene degna veramente d'essere scritta a lettere d'oro: *Quicquid unusquisque supra cetera diligit, hoc illi Deus est.* Quella cosa, che l'huomo ama sopra tutte le cose, e a lui il suo Dio. Intendi il tuo Dio è quella cosa, ch'ami più di tutte le altre; però considera qual sia l'ultimo tuo fine, che principalmente ti moue nelle tue azioni, chi ti moue a fabricare quel palazzo non da cittadino priuato, ma più tosto da principe, e da Re? Chi ti moue a procurare, che'l tuo figliuolo habbia il più honorato luogo in corte di quel gran Signore? ti moue l'ambitione, il fumo, e la boria del mondo. L'ambitione dunque, e la boria del mondo in questo è il tuo Dio. Chi ti moue, non solamente a essortare, ma anche a infligare un de' tuoi figliuoli pigliare la chierica, quantunque egli poca uoglia ne habbia? ti moue il disegno di conseguire quel beneficio, che gli renderà una buona entrata; tal disegno in ciò è il tuo Dio. Chi ti moue a far i contratti usurarij, iniqui, e ingiustij? ti moue solo l'ingorda cupidigia del danaro; questa cupidigia in ciò è il tuo Dio; fin un fauio de' pagani disse: *An sua cuique Deus sit dira cupido?* Ecco Dei alieni, ecco i tristi, e non legittimi tiri in cui iouenti indizzati le tue intentioni, & attioni, e diuini idolatra. Ma dimmi, quando sei sopraggiunto da alcuna gran calamità, e tribulatione, ricorri tu principalmente a Dio? anzi sovente, e con maggior fiducia ricorri a mezi humani, amici, parenti compagni, e non

ricor-

ricorri a Dio, se non forse quando ti mancano, & m'acati ti sono i mezi humani. Quante volte essendo tu infermo t'allegri più, quato l'entra il medico in camera, che quado v'entra il cōfessore te più confidi ne' medici, e nelle medicine, che in Dio? Così si legge del Re Asà, ch'essendo infermo di grandissimi dolori de i piedi, non ricorre a Dio, *Sed magis in medicorum arte confusus est.* Quado sei gravemente infermo, & ti troui in grandissimo affanno, e trauiaglio, potresti guarire di quella infermità per via d'incantamenti, e malie, & v'escir fuori di quella tribulatione, che tanto ti preme; per via indiretta cōmettendo qualche peccato mortale, che saresti tuti il farei (dice colui) molto volentieri: e che segno è questo se non che l'amor di te stesso può più in te, che'l cōmandamento di Dio? **M** consequenti interiormente sei idolatra. Tien salda questa conclusione, che qual hora preferisci d'agguagli il timore, & l'amore della creatura al timore, & all'amore del creatore, sei di dentro idolatra. Il che se è vero, chi non uede chiaro, che quasi tutto il mōdo è contaminato di questa spirituale idolatria? Già non si può dire di nō quello, che diceua Balzam del popolo Israelitico. *Non est idolum in la-* **Num 3**
cob, neque simulacrum in Israel. Ma bene possiamo piangere con Iſaia Profeta *Isa 2.*
e dire, *Repleta est terra idolis.* Questa terra è piena d'idoli, d'antiqui pagani, Saturno, Giove, Marie, Apollo, Venere, e Mercurio, & Diana, ma di quei idoli sia piena la terra lo dichiara il Profeta soggiungendo, *Repleta est terra argento & idem.*
anro: Questi sono i nostri idoli, l'oro, & l'argente, *Et non est finis thesaurorum eius* **Osea 8,**
quia argentum suum & aurum fecerunt sibi idola ut interirent. Leggiamo di San Paolo che trouandosi in Athene si ramarticaua, e ciuccicaua ueggēdo quella città tutta deda all'idolatria. Oh se l'Apōstolo Santo fusse adelfo con noi in carne, quanto si ramaticherebbe, essendo che la maggior parte de' Christiani cō le parole cōfessano Christo, e con fatti lo negano. Leggiamo che essendo il profeta Ezechiele in Babilonia fu trasportato dall'Angelo in uisione imaginaria da Babilonia in Hierusalē,oue l'Angelo gli dimōstrò quattro sorti d'idolatria di cui tutta la città di Hierusalē era cōaminata: la prima era d'alcuni, che nel primo atrio del tempio adorauano la statua di Baal, la seconda era nel secondo atrio, doue erano settanta Vecchi del popolo che con turibuli in mano dauano l'incenso a molte imagini d'huomini, e di bestie, ch'erano dipinte nel muro. Vide poi la terza idolatria appressò l'atrio de' Sacerdoti, oue stauano molte donne a piangere Adonide, che fu (secondo le fauole de' Poeti) l'innamorato di Venere. La quarta idolatria era peggiore, e più abominuole di tutte l'altre, come disse l'Angelo al Profeta. *Et adhuc conuersus videbis abominationem maiores.* Vide il Profeta uenticinque huomini, che uolte le spalle al tempio adorauano il Sole. Dimōstrato ch'hebbe l'Angelo tutte queste idolatrie al profeta gli disse, che ti pare dell'abominatione, che qui fanno costoro? dunque io procederò contra di essi. *In furore meo.* Non gli perdonerò, nè gli esaudirò quando mi inuocheranno: *Nec misererebiur oculus meus.* Hora io ueggio che di queste quattro specie d'idolatria spiritualmente interpretare & imbrattata tutta questa città. La prima idolatria è di coloro che adorano Baal. Baal tanto uol dire quanto deuoratore, signoreggiante, sottomettenie, possidente, però significa il uentre, ch'è un gran deuoratore, e signoreggia tutti coloro che di lui si fann'vn Dio. Non hai tu letto, *Quorum Deus uenter est?* Non fu mai questo Dio del uentre adorato quanto e adelfo non hebbe mai questo Dio della gola tanti Sacerdoti, tanti Ministri, tanti Tempj come adelfo. I ministri, & i Sacerdoti di questo Dio del uentre son i cuochi, che si ritrouan in questa Città, che tutti di trouano noue lecardie, e noue delitie di mangiare, e sò che questi ministri di Baal non anno accresciuto forse il prezzo, che doue altre uolte con

dieci, ò dodici lire l'anno cõtentaui vn buon cuoco, adesso non cõtenti, ne anco con quindeci feudi. I tẽpij poi c'ha il Dio del uentre in questa Città, sono tante ho'erie, tauerne, tauernette, e bettole, oue si fanno cose nefande, & abomineuoli. Qui si gioca, si bestẽmia, si rinega, si dispetta, il Signore. Qui si scagliurate madri vendono le infelici figliuole. Qui si tẽgono cinesi. Qui si fanno cose tanto horrende, che nẽ uiene puzza fin'al Diavolo. E quanti poueracci uanno la festa alla tauerna a fgoleggiare, & imbricarsi, i quali poi tornati a casa col capo pieno di uino, e la borsa uota di danari, battono le moglie, & i figliuoli, & cõturbano tutta la casa. Lascio da parte le questioni, le risse, e le cõtete, che tutto il dì si fanno in q̃ste tauerne, e tempj di Baal, onde poi nascono homicidij, ferite, e mille altri 'candali. Molti si lamentano che la robba sia sì cara, e costi il doppio di quello che costaua altre uolte. Dõde nasce questo? forse perche la terra fruttifica meno del solito, ò perche sia piu gente al mōdo, che mai sia stata? non già, ma procede, pche Baal Dio del uentre, hoggi è più adorato che mai fosse. Ogn' un chẽ ha un poco il modo, uol ben pappare, e meglio bere, e chi non l'ha, cerca d'hauerlo. Ma che diran costoro, ch'essendo santi, e gagliardi, e feniendo grã rebellione di carne, non digiunano mai, nẽ men fanno Quaresima. (Oh uicperio grãde) e se pur la fanno, nõ digiunano, in uerità, ma mutano delie in delli, come fa hoggi la maggior parte di quei che digiunano, il cui digiunar altro nõ è se nõ cangiare delicatezze, che dilettauo l'ingordigia della gola. Che sia il uero molti cõtessano di gustare più cibi della Quaresima, che delli altri tẽpi. Di

Hier.

ce colui e chi ha instituita questa Quaresima? oue la cõtanda Christo, rispõdo, l'hanno instituita i santi Apostoli. Leggi l'Epistola di S. Girolamo a Marcella, oue dice q̃ste parole, gli heretici Mōiaui fanno tre Quaresime l'anno, noi Catholici ne facciamo una, la qual habbiamo per traditione Apostolica. E Dio uolte che digiunassimo di Quaresima, come si digiunaua nella Chiesa primitiua, che nõ cangierẽmo delitie, ma digiunaressimo in uerità. La secõda idolatria era di coloro, che con gli turibuli dauano l'incenso a gli Idoli, che erano dipinti nel muro. Chi son costoro? sono gli adulatori, che nõ attendono se non ad ingratiarsi. Ho detto di sopra, che la cosa che l'huomo ama fuor di Dio, come ultimo suo fine, & il suo idolo, ò sia robba, ò honore, ò sanità, ò figliuoli, ò piaceri, ò fama, ò altra cosa del mōdo. Colui disegna di farsi il piu ricco di questa Città, ecco che già ha dentro nella mente sua dipinto l'idolo, a cui dà l'incenso, quando si pasce di speranza di poter arriuaire al suo disegno. Quell'altro disegna di esser il primo dottor'ò medico di tutti, ecco che già ha l'idolo dipinto nel suo animo a cui dà l'incenso pascondosi di quel fumo, che spera di conseguire. Quell'altro disegna di far le sue uõdette, e di sbattere tutti i suoi nemici questo è l'idolo dipinto nella mente sua, a cui dà l'incenso mentre gli pare di gustare già q̃lla dolcezza, che spera di sentire, quando hauerà fatte le sue uendette. Ahime che quasi ogn'uno ha dentro di se il suo idolo, e si uerifica q̃lla parola della scrittura. *Vna-*

4 Re 17

quaque gens fabricata est sibi Deum suu. Nõ manca ancora in questa Città la terza idolatria di quelle donne, ch'adorauan' Adonide cioè il Dio d'amore. In questa idolatria sono, quelle marrone, e donne così mantate, come uedoue, che uanno adonare con tante pöpe, & uaghezze baldanzose, e senza timor di Dio, habbo pratiche sospette, e seruitori dissoluti, e dishonesti. Vi uone in delitie, e dāno occasione di mormorare de' fatti loro. Sai bene quel che dice S. Paolo *Vidua quae in delicijs est uiuens mortua est. Eas fuge, quas uiduas facit necessitas non voluntas* Diceua S. Girolamo. Ma la quarta idolatria, è piu abomineuole di tutte l'altre ch'era di quei uenuecinque huomini, che dando le spalle al tempio adorauan' il Sole. Questi sono gli heretici, i quali sedendo sì separati dalla chiesa cattolica

1. Ti. 5.

Hier.

lica

lica adorano i lor'empj dogmi, che parono loro più chiari che'l sole, questa è la maggior abominatione, che trouar si possa, essendo che questi tali sono dati in reprobo senso di tal maniera, che'l più delle volte diuengono Athei, cioè senza Dio. perche non credono poi dal tetto in su, si fanno beffe della religione credendo, che sia un ritrouamento humano per ritener gli huomini in freno, e per uocellar al guadagno temporale di forte che misurando gli altri alla loro misura, credono che ogn'uno che predica, predichi per danari, e ogn'vno che ministri i sacramenti, li ministri per lo quattrino. Di costoro è scritto nel libro della sapienza. *Existimauerunt luxum esse uitam nostram & conuersationem uita compositam ad lucrum, & oportere undecunque etiam ex malo acquirere.* E ben dice la scrittura, che quelli, che dauano le spalle al tempio eran venticinque, il numero di venticinque, come dicono questi Arimetici è numero fermo, e quadrato, perche risulta da se stesso multiplicato in se stesso, che cinque fia cinque fa uenticinque; il che significa la fermezza, e per dir meglio l'ostinatione de gli heretici, nella loro perfidia, laquale fa che gli mille non ne ritornano dieci alla chiesa catholica di tutti costoro, o sian heretici, o athei, o falsi christiani, si lamenta Dio per Gieremia Profeta, dicendo: *Verteunt ad me terga, & non faciem, non m'hanno dato la faccia, ma mi hanno voltato le spalle. Ma che minaccia la diuina Maestà, per lo medesimo Profeta? Dorsum, & non faciem ostendam eis in die perditionis eorum.* Volterò loro le spalle, e non la faccia mia, nel giorno della loro vltima ruina, e perdizione.

Sap. 14.

Iere. 12.

Iere. 18.

Per gli Incantatori.

L I M A C C L X I I .

Sono alcuni tanto pazzi, e sciecchi, per non dir tristi, e maligni, che dicono, P non è lecito al christiano il comandar al diavolo, e constringerlo ad ubidir gli; lo ui rispondo, che sì. E questa è la grandezza della religione, e fede nostra, che le rendono testimonio anche il dianoli costretti non da Christo solo, nè da gli Apostoli soli, o da gli Apostolici ma generalmente da tutti gli Efforcisti della chiesa, ch'a questo fine è instituito quell'ordine de' chierici, quali sono come Imperatori contra l'essercito de' diavoli, oltre che anche nel testameto vecchio David liberò Saul, e l'Angelo Rafaello insegnò a Tobia, come douesse scacciare Asmodeo; & infiniti santi Padri de' nostri christiani hanno mostrato questa potestà contra gli spiriti diabolici. Ma douere però sapere, ch'io ue n'a uiso, che questa potestà appartiene alla graria de' miracoli, e non si dee aspettare una vittoria tale, di cui nessun'altra forse è maggiore, per altra uia, che per quella di Dio, la cui potestà sola può uincere, e costringere il diavolo; e chi altrimenti crede s'inganna, e si mette a gran pericolo. S'inganna, perche il diavolo è troppo potente, e troppo libero, nè si costringe per gli suoi segni, nè per parole, o figure sue, se non quanto egli vuole, come quello, ch'è di natura spirituale, e libero, non può essere sforzato da niuna cosa corporale, se egli non vuole. Si mette poi a percolo grandissimo d'idolatrare, perche il diavolo finge ben spesso d'esser costretto dalle superstizioni voltre, trouate da lui per far che l'huomo li creda; e così a poco, a poco cada nella rete, onde mai più non si liberi, cioè che l'adori, come Dio. Questo è il fine del diavolo incantatori, che cominciate l'amicitia sua qui, perche la finiate poi nell'altra uita, anzi perche la continuate eternamente, che ben sapete l'inferno nõ finisce mai; si che se ui lasciate inescar da lui, sarete suoi sempre; miseri voi; fuggite, fuggite, in ogni matetia, il commercio, e la conuersa-

1. Re. 16

Tob. 6.

M

- Luc. 4. tione del diavolo, perche anche Christo, quando i diavoli lo laudauano, non gli la scio parlare, solo per insegnarui, che non ui fidate di loro, che non dicono mai verità alcuna, se non per pigliar la uostra fede prima, e inganarui poi. Volete sapere la verità da chi è padre delle bugie? Volete saper alcun bene da chi è congiurato, & antichissimo nemico non d'un huomo, o di due, ma di tutto l'humano genere? volete far parti o lega con chi promette sì largamente, e non attende pur un poco le sue promesse? Inganna tutti il diavolo, e Giuliano apostata uì può bastare per esemplo, che non uoglio allegare Zoroastro, nè Simou mago, nè Ceca d' Ascoli, o Pietro d' Abbano. Ma forse mi dirà quel catnale (per nò dir peggio) io son infermo tanti anni, sono per maleficij diabolici, ho fatto far orationi a Dio, che mi liberi, ho mandato in pellegrinaggio, ho fatto uoti, ho digiunato, ho speso in limosine, e nessuna cosa mi ha giouato, perche non debbo prouare con altri maleficij liberarmi? Io ti dico, che sei apunto, come quelli hypocriti, de quali si duole Iddio per il Profeta. *Ma de die in diem querunt, & scire uias meas uolunt quasi gens, qua instituit fecerit, & iudicium Dei sui non reliquerit: rogant me iudicia iustitia, quare ieiunauimus & non aspersisti? humiliauimus animas nostras, & nescisti? & in soluo con quella parola di Christo a S. Paolo. Durū est contra stimulos calcitrare non bisogna combattere con Dio, e dire *Flectere si nequeo superos, Acheronta mouebo*. Perche lo mouerete a maggior danno uostro. Humiliateui a Dio, con il cuore, e non con la bocca sola, perche se fuste ueramēte humili, non diteste per impatienza io ho fatto, ho detto, per che questa superbia è inuincibile, ma dirette in ogni caso humilmente. *Sit nomen Domini benedictum si bona suscepimus de manu Domini, quare mala non sustineamus? Hic uis, hic seca, & in eternum parce*. Questa è la conclusionē christiana, che douete sapere, e secondo quella teggerui nelle infermità, o acute, o lunghe.*
- Esa. 38. *Ma de die in diem querunt, & scire uias meas uolunt quasi gens, qua instituit fecerit, & iudicium Dei sui non reliquerit: rogant me iudicia iustitia, quare ieiunauimus & non aspersisti? humiliauimus animas nostras, & nescisti? & in soluo*
- As. 9. *Durū est contra stimulos calcitrare non bisogna combattere con Dio, e dire *Flectere si nequeo superos, Acheronta mouebo**
- Iob 2. *Humiliateui a Dio, con il cuore, e non con la bocca sola, perche se fuste ueramēte humili, non diteste per impatienza io ho fatto, ho detto, per che questa superbia è inuincibile, ma dirette in ogni caso humilmente. *Sit nomen Domini benedictum si bona suscepimus de manu Domini, quare mala non sustineamus? Hic uis, hic seca, & in eternum parce**
- Ang. *Questa è la conclusionē christiana, che douete sapere, e secondo quella teggerui nelle infermità, o acute, o lunghe.*

Per quelli che contrafanno al primo precetto, con incanti, male, e superstitioni.

L I M A C C L X I I I .

- P T V che porti breui al collo, con lettere, che non si possono leggere, o con caratteri, con questa persuasione, che mentre porti quella carta al collo non possi essete offeso, sei superstitioso, e poco meno d'idolatra. Perche la fiducia, che dei hauere in Dio, li metti in quella carta. Tu ch'offerni augurij, il uolo, e le uoci de gli ucelli, e hai a tristo segno, quādo i corui gridano su l'eterto, sei superstizioso, e contraui al primo precetto di Dio. Tutti coloro, ch'isegnano, ch'imparanno arte malelice, prestige, indouinamenti, Geomantia, Hydromantia, Arcomantia, Piromantia, Negromantia, Spatulamantia, Chiromantia, ch'è l'arte d'alcuni, che fanno professione d'indouinare su le knee delle mani, tutti costoro, nò solamēte sono transgressori, e preuicatori del primo precetto, ma sono anche violatori del battesimo, sacrilegi, cōmunicati, e apostati, che deono esser denūciati all'Inquisitori, e se ciò nò basta al magistrato secolare, acceò siano rigidissimiamente puniti, perche che merito no mille fuochi. Costoro son quelli, che dicono quelle parole scritte in Esaia. *Percussimus sadus cū morte. & cū inferno fecimus pactum*. Ha troppo in odio nostro signor Iddio, ogni sorte di superstitione, idolatria, augurij indouinamenti. *Odisi obseruantes uanitates supernacue*. (canta il Profeta nel salmo) leggi nel decimo quarto capitolo del Deuteronomio, e trouerai, che Dio fece ciò quelle sette nationi fuori delle lor terre, e le mandò in mal' hora, per le idolatrie,
- Esa. 17. *Percussimus sadus cū morte. & cū inferno fecimus pactum*
- Psal. 30. *Odisi obseruantes uanitates supernacue*
- Deu. 18 *leggi nel decimo quarto capitolo del Deuteronomio, e trouerai, che Dio fece ciò quelle sette nationi fuori delle lor terre, e le mandò in mal' hora, per le idolatrie,*

Iatrie, maleficij, augurij, indouinamenti, & altre diaboliche superstitioni, a cui erano auuezzati. Tu che sei ansioso, e ti rechi a mal'augurio, quãdo si spande l'acqua in tauola, ò si rouersa il sale, o quando la mattina vscio fuori di casa t'incontrin vn cane: sei superstizioso, e pecchi grauemente nelle tue sciocchezze persuasione: tu che per trouare le cose perse pigli vn putio vergine, e lo fai guardare in vna caraffa piena d'acqua, dai l'anima al diavolo con cui patteggi in secreto, e non te n'auuedi, o grande abominazione. Non mancherò anche di dire, ch'è preffo preuaricatori del primo precetto del Signore son quelli, che nelle loro case, per le sale, e per le camere tengono figure dishonestissime d'huomini, d'one nude, che stanno con atti dishonelli, che prouocano a lasciua, i loro figliuoli, e chi le vede: dispiaceuano fino ad Aristotele le dishonelle figure, e le dannaua, quanto maggiormente deono dispiacere a' Christiani? gettale dūque nel fuoco, e pēsa c'hai da fare con vn Signore, che ti castigherà, se non offeruerai i suoi comandamenti, che sia il vero, quando diede i suoi precetti dopò c'hebbe dato il primo, disse. *Ego sum Dominus Deus tuus fortis, & zelotes.* Io sono il Signore Dio tuo potēte, e geloso, che visito i peccati de' padri ne' loro figliuoli in terza, e quarta generatione di quei, che m'hanno in odio; sò in misericordia in migliaia di generationi a quei, che mi amano, & offeruano i miei comandamenti.

Per quelli che sono incirconcisi spiritualmente.

L I M A C C L X I V .

Incirconcisi, & immondi son quelli, c'hanno gl'occhi pieni di concupiscenza p
 aperti alle vanità, & a vagheggiare con sguardi lasciui, e scandalosi, de' quali
 il Profeta dice, *Qui respiciunt in vanitates & insanias falsas.* Incirconcisi, & im- Psal. 39
 mondi son quelli, ch'a guisa d'aspidi tordi, e serrando l'orecchie alla parola di
 Dio, & alla santa verità sono intenti a vdir fauole vane, & ragionamenti pe- 2. Ti. 2.
 stiferi. *A veritate auditum auertens, ad fabulas autem conuertentur.* Dando
 in ciò manifesto segno, che non sono di quei di Dio: *Quia qui ex Deo est ver-* Ioan. 8.
ba Dei audit. I simulatori e doppij, c'hanno sempre vna cola in cuore, e l'al-
 tra in bocca. *Loquuntur enim pacem cum proximo suo, mala autem in cordibus* Psal. 27
eorum. I maledicti, i susurratori, e dettatori. *Quorum os maledictione, & ama-*
ritudine plenum est. I bestemmiatori, e spergiuri, senza dubbio hanno la lin- Psal. 9.
 gua, non solamente incirconcisa, immonda, e profana, ma anche diabolica, e pie-
 na di veleno m'rufero. I Sardanapali, c'hanno fatto un Dio del ventre, a quali
 minaccia Esaia, dicendo. *Va qui potentes estis ad bibendum vinum, & viri fortes* M
ad miscendam ebrietatem. Guai a voi, che sete valenti huomini al boccale, e ga- I sa. 5.
 gliardi al bere, & all'imbricarui. Senza dubbio hanno il gusto incirconciso, so-
 uerchio, e sporco, quer, che pieni d'odio, e di rancore son pronti a spander Pf. 13.
 sangue, a far ferite, & ammazzare huomini, de' quali dice il Profeta. *Veloces*
pedes eorum ad effundendum sanguinem. Chi dubita, c'hanno le mani, & i pie-
 di incirconcisi? degni d'esser con giusti tormenti, e supplicij puniti? Tu che non
 fai altro tutto il giorno, che giuocare, e a carte, e a dadi, non t'auedi c'hai le ma-
 ni sporche, & incirconcise? ma passiamo hormai dalle membra del corpo alle
 potenze dell'anima: quelli che curiosamente vogliono sapere piu di quello che
 bisogna confidati del suo ingegno come stia insieme l'intallibile prescienza di
 Dio con la contingenza delle nostre attioni, e l'eterna predestinatione col libe-
 ro arbitrio, insieme con molte altre cose a noi senza lume di Dio incomprensi-
 bili, hanno senza dubio l'intelletto gonfio, & incirconciso. conten-

contentano mai dello stato loro, nè della loro vocatione, ma sempre ambiscono honori, & aspirano alle grandezze di questo mondo, hâno senza dubbio il cuor gonfio, & incirconciso, ne possono dire insieme con David. *Domine non est exaltatum cor meum, neque elati sunt oculi mei.* Quelli che non lasciano le cattive compagnie, e le piattiche, che le inducano al male, ò sia parente, ò amico, ò compagno carissimo, pur è anco incirconciso: il che ti volse insegnare l'eterna sapienza Christo Gesù, quando ti disse che se l'occhio tuo ti scandalizzaua te lo cauassi, e che parimente ti tagliassi la mano, & il piè, che ti è cagione di scandalo: quelli parimente sono incirconcisi, che spendono immoderatamente, e più di quello, che al grado, & allo stato loro conuiene nel viuere, e nel vestire, e tengono tante souuerchie vesti nelle casse, e tanti superflui arnesi nelle cate loro, quali come sono superflui a loro, tanto ne hanno bisogno i poveri. *Habentes alimenta, & quibus tegamur his contenti sumus.* (Dice S. Paolo) questa è l'Apostolica circoncisione contentarsi d'hauer da viuere, e da vestire sobriamente secondo il grado, e stato suo.

*Per quelli che desiderano veder resuscitare i morti, per credere
& far penitenza.*

L I M A C C L X V.

P Eh miseri voi Christiani poco fedeli, poco religiosi che andate dicendo, ciascuno tra se, & vno con l'altro. Vorrei vedere vn'anima de' nostri passati, e sentirla ragionare vn poco di quell'altra vita, dell'Inferno, del Paradiso, del Purgatorio, e di quelle pene, che patiscono là, di quello che fanno, come viuono, ch'all' hora crederei, piangerei, mi pentirei, spenderei, si disfarei, e per i miei morti. Adunque da i morti aspettate d'impetrar la fede dell'altra vita? *Habent Luc. 16. Moysen, & Prophetas.* (Dice il Padre Abraamo a quello infelice Riccone, che non conobbe mai Iddio) *Audiant illos* e poi. *Si Moysen, & Prophetas non audiunt, neque si quis ex mortuis resurrexerint, credent.* N. mei. Giesù Christo fu all'Inferno in persona, onde trionfando, seco trasse tanti gran padri, e gli menò in questa nostra luce come sapete, e pure quei Giudei, che non gli credeno, nè quando uiueua, nè quando moriuo, gl'hebbeno manco fede dopò la resurrettione da morte a vita. Lungi, lungi la curiosità di uoler veder morti resuscitati. Tutti questi appetiti nascono da poca fede, e però voi uedete, che quei che non credeuano in Christo, andauano per curiosità ben spesso in Bertania, per far tir parlare Lazaro, ch'era resuscitato. Ohime chi sà, che quando uedeste un morto uscire dall'Inferno uoi non diceste. Adunque è falso quel detto, *In Inferno nulla est redemptio?* Ecco costui che era all'Inferno, è tornato al nostro mondo: uiuiamo pure a nostro modo, che se bene andremo all'Inferno, potremo anco usarne. E sia uia tutto quel che si predica dell'anima dopo la morte; non u'è altra uita che questa, questo è il Paradiso, questo è l'Inferno; intendete Christiani? perchè uoi basta di sapere che tutte le leggi, tutte le sette, ch'hanno hauuto vn certo che di ragione uole, han creduto per fermo, (se ben non han saputo tutti la verità chiara, come sappiamo noi Christiani) che l'anima humana non muore, come quella delle bestie, e ch'i nostri corpi s'hanno a vn qualche tempo da ricongiugere con le nostre anime, e che chi sarà viuuto bene, hauerà larghissimi premi, chi male, patirà eterni supplicij.

Per

Per quelli che cercano miracoli, per conuertirsi.

L I M A C C L X V I.

N On dir semplice il veder miracoli è pure vn gran che, s'io ne vedessi alcuno, io mi conuertirei: io ti dirò quello che disse Abrahamo al Riccone, quando gli dimando chi facesse risuscitar Lazaro, & venire da suoi fratelli in questo mondo, ad annunciarli la pena & i tormenti di quell'ultra vita, fai quello ch'egli disse. *Habent Moysen, & Prophetas, & audiunt illos.* Hanno la legge, i Profeti, habino i Predicatori, che gli insegnano la via d'andare al paradiso, questo gli basta, odino queste, e soluerannosi, senza miracoli. Replicò il meschino, come fate voi. *Non pater Abraham, sed si quis ex mortuis uerit ad eos, paenitentiam agant.* Non padre Abraham, ma se vedranno questo miracolo ch'vn corpo risurga cederanno, e faranno penitenza tutti. *Si Moysen, & Prophetas non audiunt, neque si quis ex mortuis resurrexerit credent.* Se non credono alle parole di Dio, meno crederanno a vn morto. Intendete a scoltanti: se vedeste bene resuscitate dieci milla morti, voi non vi mouete este però à penitenza. E tato macata la fede, e la deuotione che nò solo nò vi conuertiteste, ma fareste maggior peccato, e direste che fusse qualche fantasma, qualche illusione del Demonio, qualche humòr malanconico, qualche inuentione questuaria di Frati, d' di Presi. O incredulità grande: non cercate miracoli Christiani, perche non sono necessari alla conuersione. Se Iddio ne fa ad vn popolo, che sia peggior di te, & non a te, non ti dolere perche ti farà detto. *An oculus tuus nequam est, quia ego bonus sum? an non licet de meo facere quod uolueris quod tuum est, & uade.* Togli quell'aiuto che Dio ti dà, coopera col tuo libero arbitrio, e senza dubbio ti saluerai. Luc 16. Mas. 10

Per quelli che non offeruano quanto hanno promesso nel Battefimo.

L I M A C C L X V I I.

I Nuano è certamente questo vostro credere, questa vostra persuasione d'esser salui, perche solamente credete nell'Euangelio: credete d'esser perfetti Christiani, perche sete stati battezzati, e dopo non volete vbidire ad esso Euangelio diuino, nè offeruar quello che solamente a sua diuina maestà hauete promesso, & vi sete obligati offeruare. Così gli Principi, e gran Signori, come ogn'altra conditione d'huomini, e donne: tutti certamente hauete creduto, & accettato il Santo Euangelio; à cui vi sete obligati, & hauete promesso offeruare, innanzi à probati, e legittimi testimonij, al Padre, al Figliuolo, allo Spirito Santo: e nondimeno nuno attende alla professione ch'ha solennemente fatta nel battefimo, sotto la diuina religione del Figliuolo di Dio. Imperocche chiaramente, & apertamente si vede, gli Regni, Stati, Città, e Castella de' Christiani pieni di pompe, mondane vanità: pieni d'ingiustitie, assassinamenti, robbamenti, angustie, pieni d'inimicitie, risse, liti, discordie: pieni di sanguinolenze, odij, tradimenti, pieni d'adulterij, fornicationi, scortationi, sodomie, pieni di ruffiani, meretrici, violationi di vergini, sforzamenti di vedoue: pieni d'vsurari, mariuoli, falsarij, pieni d'ogni carnale corruzione e d'ogni onestà, senza pace, senza carità, senza fede, senza legge, e fuori d'ogni Christiana verità, talmente che non si verifica in noi quella Proferia d'Esaia *Et uocabunt eos populus Sanctus redemptus a Domino.* Ne quell'altra *ipsi sunt semen cui benedixit Dominus.* Ma con verità a questi tali Es. 61. Es. 62.
Chri.

Christiani si può dire *Isti sunt semen cui maledixit dominus*. Tanto sono pieni di maleficio, e dishonestà, Ma guar a quelli Principie e Rettori, quali non prouedono a tanta pazzolenza, e dishonestà, ma, *Pascunt semetipfos*. Non più la pensano: guai poi a i subditi di obedienti, ingannatori di sua diuina maestà, a non offeruare quello che folamente hanno promesso a Dto nel Battesimo.

Exe.
34.

Per quelli che mancano di fede a Dio.

L I M A C C L X V I I I

PH Oggi di non si parla se non di fede tra Christiani, e pare che l'opere stiano reputate per nulla. Deh poiche è sì frequente a questa età, questa voce fede, che nò ha chi debba accusare, io vi dimando dotti, che cosa è fede nella Etimologia del vocabolo, e sapete par tutti che fino a li Ethnici dicono. *Disia est autem fides ab eo, quod fiat, quod dicitur*. Fate, fate adunque Christiani quel che dite, se volete esser fedeli. Pero si dimanda fede la ragion Christiana, perche s'ha da fare quel che si dice: è vn patto la fede parlando ciuilmente, tra quei, che cò-

Cicero. trattano insieme, non lo sapete? *Difficilium fallorumque conuentio*. Come dico

M quel gran fonte della Latina lingua Cicerone. Iddio tratta con noi, e noi trattiamo con Dio per mezzo di Christo. Iddio serua la fede di quel, che promette,

1ac. 1. 1. perche non dobbiamo seruar noi la fede di quello che prometiamo? *Estote, estote factores verbi*. Diceua S. Iacobo, & voleua appunto dire; hauete promesso nel Battesimo di rinonciare al mondo, al diavolo, renunciatelo. Ogn'anno prometterete al Sacerdote in persona di Dio di lasciare i vostri peccati, di cacciare la concubina, di rendere la robba d'altri, d'emendarui di viuere miglior vita, che non sete viuuti, farolo, offeruarelo, altrimenti mancate di fede. *Qui perspexerit in lege perfecta libratiss, non auditor obliuiosus, factus, sed factor operis hic beatus in*

1ac. 1. 7. *falso suo erit*. Ecco la legge, ecco la legge di perfetta libertà, l'Euangelio di Christo la religion Christiana, legge veramente di libertà, ma nò di licentia perche è legge di spirito, e non di carne; gli heretici la fanno legge di licentia, perche allargano la strada del senso al popolo, tolgiono la Quaresima, l'Aduento, il Venere, il Sabato, le Messe, la Confessione, l'Astinenza, la riuertenza de' capi chiericali; però han tanto seguito il nostro Christo ci fa liberi sì, ma licetiosi. *Nun-*

Gal. 2. *quid Christus peccati minister est? absit, absit*. V'ha ageuolato la via del Cielo, ma non v'ha tolto però la fatica del viuere bene: non vedete che ci inuita a pigliare il peso, a portar il giogo? *Tollite iugum meum super vos, portate Deum in corpore vestro*. Vdite in somma Signori la legge di Christo come Euangelio s'ode, e si crede, come fede s'ha da fare, e da dire, e quando dite, e non fate potete esser più giustamente detti manicatori di fede, perche nò offeruare la fede, che dare a Dio e se così è toccateui vn poco vi prego il polso tutti huomini, e donne, e sappiate mi dire come vi trouate. Chi è quello, o quella di voi, che non habbia promesso nel battesimo d'abrenunziare le pompe: è pure non vi si vede attorno, & in casa altro che pompe, e vanità: abrenunziaste il mondo, e tuttauia gli correte dietro: abrenunziaste Satana, e pure gli sete più che a Dio vbidienti. Ritornate, ritornate in voi, c'hormai n'è tempo, o manicatori di fede.

Mat. 11 *vestro*. Vdite in somma Signori la legge di Christo come Euangelio s'ode, e si

1. Cor. 3. crede, come fede s'ha da fare, e da dire, e quando dite, e non fate potete esser più

giustamente detti manicatori di fede, perche nò offeruare la fede, che dare a Dio e se così è toccateui vn poco vi prego il polso tutti huomini, e donne, e sappiate mi dire come vi trouate. Chi è quello, o quella di voi, che non habbia promesso nel battesimo d'abrenunziare le pompe: è pure non vi si vede attorno, & in casa altro che pompe, e vanità: abrenunziaste il mondo, e tuttauia gli correte dietro: abrenunziaste Satana, e pure gli sete più che a Dio vbidienti. Ritornate, ritornate in voi, c'hormai n'è tempo, o manicatori di fede.

Per

Per molti infermi spirituali.

L I M A C C L X I X.

NOi siamo tutti infermi, e languidi. *Aplanta pedis usque ad verticem capis. Esa. c. 1*
is non est in nobis sanitas. Chi è infermo del capo, chi de gli occhij, chi P
 de' denti chi del petto, chi delle mani, chi del ventre, chi delle reni, e chi de' pie. M
 di. L'infirmità del capo, è la superbia, l'infirmità de gli occhij, è l'inuidia, l'infir-
 mità de' denti, è morder questo, e quello, l'infirmità delle mani, è l'auaritia in ri-
 tenere, e la rapina in pigliare l'altrui, l'infirmità del ventre la gola, l'infirmità
 delle reni la lasciaua, l'infirmità de' piedi, l'accidia, e la negligenza. Trouandosi
 dunque tutti noi infermi di tante infirmità, preghiamo il nostro Giesu Chri-
 sto, che con l'vnguento della sua humiltà, sani la superbia c'habbiamo del capo F
 con'acqua della sua carità, curi l'inuidia che habbiamo nel ccchio, col Sato suo
 silenzio, sani il vizio della nostra detrazione c'habbiamo ne' denti, con l'olio del
 la misericordia, sani l'auaritia c'habbiamo nelle mani, con la dolcezza dello spi-
 rito suo, mitighi l'ira che souente habbiamo nel petto, con la cintola della ca-
 stità, mortifichi la lasciaua c'habbia no nelle reni, acciò risanati da tante nostre
 infirmità, e miserie. *Servamus illi omnibus diebus vita nostra.* Luc. 1.

Per gli ingiusti.

L I M A C C L X X.

SEneca il morale dice, che gli huomini goderebbono vna felice, e tranquilla
 pace se si leuassero via questi dui pronomi Mio, e Tuo; ma i perturbatori
 della pace, & quiete humana vogliano ogni cosa per loro: e però nascono tanti
 diordini alla giornata al mondo. Questi che non si cõtentano del giusto, ne gli
 honori, nelle dignità, ne' gradi, nelli vfcij non pronuntiano altro che mio, nel-
 le fatiche, ne gli stenti, ne' disagij, non hanno altro in bocca che tuo, come facea
 no gli Scribi, e Farisei, perche s'alcuno hauea da essere honorato nelle prime ca-
 tedre voleuano essere loro, se ne conuirta alcuno hauea da hauere i primi luoghi
 & i miglior bocconi erano loro, se per strada si douea honorare alcuno toccaua
 a loro: ma se vi era qualche fatica nõ ne voleano sentir pur parlare che toccasse
 a loro. *Digito suo nolebāt ea tangere.* A gli honori dictano Mio, Mio, alle fatiche Mar. 13
 gridauano Tue, Tue. E pur Aristotile nel quinto della sua Politica dice. *Pro. Aristot.*
per inaequali sit sedisio. La cosa è malamente partita, dice Diogene, mentre le fa-
 tiche toccano a vno, & i premij ad altrui: il Pallio dourebbe esser del corridore, e
 non di chi sta a vedere: la testa del toro deurebbe a quello solamente toccare,
 che dentro alla sbarra valorosamente combatte (eco: la corona della vittoria) di
 ceua Hettore appresso Homero) si dà propriamēte a quel soldato, che'l sangue
 nella battaglia sparge vigorosamente, nondimeno i premij delle fatiche milita-
 ri a questa via hoggidi son diuisi, e separati da quelle, gli honori son di chi è più
 dissoluto, e le dignità di chi è più ambizioso, il dominio di chi è più ingiusto, la
 libertà di chi è più immoderato, l'accoglienze di chi è più ignorante, il credi-
 to di chi è più simulatore, il bene di chi è più immeriteuole, il piacere di chi
 è più sfrenato, il contento di chi appresenta più de gli altri, corrompendo il
 giusto, e l'honesto, per l'utile priuato, non si può negare che qui nõ ci interue. F
 ga mera

Idero. ga mera giustitia; perche giustitia come dice Isidoro. *Est ordo, & equitas, qua homo cum unoquoque bene ordinatur.* Et qui si rompe ogni ordine, li scioglie ogni regola, li frange ogni misura di giustitia, e di douere, perche vuoi tu iniquo tiranno le delinche, & gli altri gli stenti? perche l'allegrezza, & i piaceri, toccando a gli altri, i nauagli, e sudori? perche la liberta di scorrere a tuo modo, stando gli altri legati alla dura catena della seruitu? perche tu trionfi del tuo appetito priuato, parendo gli altri anco delle cose necessitate? perche portarai in mano quella bacchetta ch'a gli altri è li seueri, & a te stesso, li parca, e si misericordiosi? perche sedere in quel seggio oue la potenza sua s'effalta, e la virtù s'abbassa? la violenza predomina, e la giustitia non truoua luogo? Però qualunque sij,) come era questi ingiusti farisei di questa macchia imbrattato, spogliati i panni, priuati, & all' hora sarai predicato da tutti per amatore, e fauore della vera fante, & immaculata Giustitia.

Per l'ignoranza di molti peccatori.

L I M A C C L X X I.

Eph. **P** S Ono molti Christiani che essendosi ribellati da Christo a Satana sso sono di sentio tutti ottenebrati, huomini corrotti di mente, reprobì circa la fede, come li dimanda S. Paolo. *Ignorantia Dei habentes.* Huomini che non credono
M *ignorantiam, qua est illis propter cecitatem cordis ipsorum.* Quanti Christiani hoggi si ritrouano che per le loro precedenti sceleratezze, per giusto giudicio di Dio cadono in mille errori d'idolatrie & heresie? Quanti sono in questa ignoranza che dicono che il male è bene, e' bene è male, e che è male il perdonare le ingiurie, e ch'è bene fare le sue vendette. *Va qui dicis malum bonum, & bonum malum.* Quanti sono talmente inuiluppati ne' loro peccati, e talmente legati, e stretti dal Diauolo sotto il giogo del peccato, che si disperano di poterne mai vscire, dicendo quelle parole di Geremia. *Desperauimus post cogitationes nostras ibimus, & unusquisque prauitatem cordis mali faciemus.* Quanti altri sono che non fanno fondamento alcuno nelle promesse che Dio li fa, nè se ne curano, nè mai vi pensano Auene ancora souente, che penserai che sia gran merito appresso Dio, quello che forse è gran peccato. Non è egli questa vna miserabil cecità impiagare la propria anima con mille ferite di peccati mortali, e non sentirlo, nè pure auueder senexima ridendo, giuocando, e festeggiando, e aminare all' Inferno? non è egli vna questa miserabil tenebra, andar sempre fabricando, e dilegnando su l'incerto, & alle cose certe, che vogliamo, ò non vogliamo hanno a venire, non mai pensare? non è egli questo vna pur troppo grande ignoranza, fare nel carneuale tanti peccati crapulando, lussuriando, e commettendo mille dishonestà, con dire questa quaresima mi confellerò. Non è egli questa vna tenebrosa caligine, e troppo dannosa cecità, non conoscere Christo Gesu, e non intendere le sue parole?

Item per l'ignoranza di molti.

Mat. 10 **P** S Iamo troppo superbi per dire il vero) noi homiciuoli in questa cosa da sapere. Però Christo preme tato su questa nostra ignoranza. *Nescitis, nescitis quid petatis.* disse a gli ambiziosi figli di Zebedeo, e non vi ricordare che la prima parola, che vscì mai di quella bocca santissima, fu quella a Maria sua madre, & a Giosepe, simile a quella. *Nescitis, nescitis, inquit, quia in his qua patris mei*

mai sunt oportet me esse. Noi non facciamo homai professione d'altro, che di sapere, che già vedete, che non è huomo di professione sì vile, di casa sì ignobile, d'età sì giouane, sì ignudo di lettere, che non gli para d'esser vn Salomone, e pure non sappiamo quello, ch'è principio d'ogni nostro sapere, senza il quale ogn'altro sapere è vano, anzi senza il quale ogn'altra sapienza è la maggior pazzia del mondo. Questo dico, che sì come l'Elitropio si volta sempre verso il Sole, e non fa mai altro moto, se non quello, che fa il Sole, al quale si conforma in tutto, e per tutto, girando, e raggirando, come s'hauesse senso, e ragione; così l'huomo a pena nato douerebbe girarsi con la faccia dell'anima a Dio: Sole del nostro Sole, dal quale si ricene ogni momento, e luce, e caldo, e vita, e non pensar mai ad altro, che ben seruirlo, a voler quello, ch'egli vuole, ad amar quello, ch'egli ama, ad odiar quello, ch'egli odia, e far quello, ch'egli comanda; perche a questo fine siamo creati, non per noi, ma per lui, perche lo conosciamo, perche lo temiamo, perche lo seruiamo, con tutto il cuore, con tutta l'anima, cō tutte le forze. Ohime, ohime miseri noi, che pur questo non sappiamo, tanto si stende innanzi la nostra ignoranza. Però con ragione può dir Christus, *Nescitis, nescitis.* Ohi che grossa ignoranza è questa nostra; non alziamo mai gli occhi in su, nō pensiamo mai all'eterna vita, non attendiamo, se non alle cose del mondo, siamo diligentissima mente negligenti della salute dell'anime nostre, e sopra modo curiosi di dishonorare quanto più si puote il nostro Iddio. E affettata, è volontaria è pur troppo inescusabile questa nostra ignoranza. *N. nui cati.*

Per l'ignoranza, & per la concupiscenza.

L I M A C C L X X I I .

T Vro il nostro male è l'ignoranza, & la concupiscenza, quest'è il parere del Padre S. Agost. *Omne malum hominis error, & infirmitas.* Se mi domàdrai qual sia peggiore, ò l'ignoranza, ò la concupiscenza? risponderò, senza dubbio è peggiore la concupiscenza, però che l'ignoranza, senza la concupiscenza scema, & diminuisce il male, & il peccato. Ma la concupiscenza, senza l'ignoranza, non solamente, non scema il peccato, ma l'augmenta, & aggraua cōtra questi dui morbi, ignoranza dico, e concupiscenza dourebbe ogni Christiano, con l'aiuto della gratia battismale, combattere tutto il tempo della vita sua. Ma con e combattiamo noi contro questi dui morbi? Ahime a pena venuta a gl'anni della discretione, per molti peccati mortali, ne quali cadiamo, perdiamo, p la maggior parte, la gratia ricevuta nel battesimo: onde non solamente, nō manca in noi l'ignoranza, ma tuttauia si aumenta, e cresce, & insieme con l'ignoranza il fomite della concupiscenza piglia sempre maggior forza. Qui harrei vn largo cāpo, quanto io volesse enare a detestare i perniciosissimi errori, e disordinatissimi affetti, in quali viuono hoggi di tutti colori, e'hanno poco più, che nome di Christiani. Quanti sono hoggi di in questa ignoranza, che dicono, che il bene è male, & il male è bene? che la luce è tenebre, & le tenebre è luce? che l'amaro è dolce, & il dolce è amaro? quanti lo go coloro, che dicono, ch'è ben fatto a fare le sue uendette, ch'è male, e cosa da vigliacci, il perdonare l'ingiurie ricevute? O ignoranza grande, e caliginosa tenebra. Quanti altri sono, che niète si curano delle promesse di Dio, anzi haurebbono più caro, che Dio gli perpetuasse in questa vita, ch'egli promettesse loro vn'altra beata; & immortale vita: perciocche nō la sperano, nè la credono, nè l'aspettano. Vedrai costoro, che non credono dal tetto in sù, che quando vogliono consolare vn suo parente, ò amico, a cui sia morto ò figlio,

figlio, ò moglie, ò altra persona cara, non gli fanno dire, se non tali, ò simili parole: pazienza, siamo tutti mortali, così vuole la sorte, tutti ei andremo vn dietro l'altro: come se nò fusse altra vita, che questa, *Erratis, erratis nescientes scripturas, neque virtutem Dei*. Quanti altri si ritrouano, che per conseguire i loro tristi disegni adoprano male, incantamenti, stregamenti, malefici, varie offeruazioni, & altre diaboliche superstitioni: i quali s'hauessero vn'oncia di timor di Dio, e di Chritiano, conoscerrebbero, che quando il demonio dell'inferno (per modo di dire) volesse, ò potesse darci il paradiso, sarebbe grandissimo peccato a volerlo accettare da lui. Che dunque si può dire di costoro, se non quello, che dice S. Paolo. *Quod ignorantiam Dei habent: ignorantiam ignorabuntur*? Quanti altri si veggono talmente dentro intenebrati, che non solamente, non fanno quello, c'hàno promesso a Christo nel battefimo, non fanno in che consista la vita Chritiana nè quel che s'importi, ma non credono anche che Dio sia, ò almeno ne dubita. O cieca, scura, e perniciosissima ignoranza. Ma quanti poi sono quelli che non solo, non combattono, nè fanno resistenza alle loro carnali concupiscenze, anzi si recano a gran felicità il poterle satiare, essequire, e mandarle ad effetto? Amano gli huomini diuerse cose (dice S. Agostino) e chi consegue la cosa amara, si reputa, e dal volgo vien reputato felice. Ma nel vero non è felice chi consegue la cosa che ama, ma felice è quello, ch'amò quel che deue amare. E molti sono più infelici, e sciagurati, hauendo le cose che amano, che mancandone. *Amando enim res noxias miseri, habendo sunt miseresiores*. Amando, e desiderando d'arricchire per vie inique, e torte sei misero, ma quando per fas, & nefas, sarai arricchito, sarai molto più misero, e sciagurato. Amado di far vna vedetta sei misero, fatta che l'haurai sarai più sciagurato, e misero. Concludiamo dunque, che l'ignoranza, e la concupiscenza è vna doppia infermità, vna doppia terzaia, vna doppia paralisia, c'habbiamo di continuo addosso, nè altro rimedio habbiamo, se non ricorrere a Giesu Christo, e domandarli contra queste due infermità, che sono in noi, due medicine, ouero due rimedij, verità, e carità. Verità contra l'ignoranza, carità contra la concupiscenza, percioche quanto in noi più scemerà l'ignoranza, tanto maggior lume di verità hauremo: e quanto più scemerà in noi la concupiscenza, tanto più crescerà in noi la carità, e crescendo giornalmente in verità, e carità, crescerà anche in noi l'eterna, spirituale, e santa pace. *Quia pax multa diligentibus legem suam.*

Per gl'ingrati a Christo.

LIMA CCLXXIIII

P Vai a voi ingrati, perfidi, scelerati, e sconoscti, che non considerate la gratia grade, & il gran beneficio della redention vostra fattati per mezzo, l'aspia, e cruda morte della croce da Giesu Chritsto Salvatore vostro, ilqual nò solamente nò stimare quanto vale, ma con la mala vita vostra sprezzate, e ponete in vilipendio. Prendeu Salomone, e marauigliauasi di tanta ingratitude, quando propose nel suo Ecclesiaste, questa parola: era vna picciola Città, con pochi huomini dentro, venne còtro a quella vn gran Rè, e con gl'algini, e bastioni cominciò ad assediare, talche la pouera Città era ridotta a mal termine: tronossi per buona venura in quella vn pouero huomo, che col suo senno, e con la sua prudenza liberò la città dall'assedio: ilche fatto, i Cittadini furono tanti ingrati, ch'anche non si ricordarono di colui, che liberati gl'hauca, non che lo ringraziasse d'vn tanto beneficio. *Et nemo deinceps recordatus est paupertatis illius.* Per la Città picciola

piccola s'intende questo mondo giù basso, picciolo, se'l paragoni alla grandezza del Cielo: pochi huomini sono in questa cittadella del mondo, pochi huomini ma bestie assai, pochi che viuono virtuosamente, e ragioneuolmente, ma molti, che viuono bestialmente; il che volse mostrare quel Filosofo, che da mezzo giorno andaua in piazza con la lanterna accesa, cercando vn'huomo, & essendo dilleggiato, e beffato da molti, che gli diceuano, sciocco nò vedi tu quanti huomini sono in questa piazza? a quali rispose, costoro nò mi paiono huomini, ma bestie mascherate: il Re, ò per dir meglio il tiranno, ch'assediuaua questa Cittadella, e quasi già l'hauea espugnata, e debellata è il Diauolo dell'inferno, *Rex super omnes filios superbie*, che col peccato, cò la morte, e con l'inferno s'era quasi del tutto impatronito di questa Città, con hauer fatto quasi tutti i cittadini di quella suoi schiaui, e tributarij, il pouero, che ci ha liberati dal giogo crudele di questo crudel tiranno è il nostro Saluatore Giesu Christo, di cui dice S. Paolo, che essendo ricco, per nostro amore si fece pouero, per arricchirci, con la sua pouetà, per riscattarci col suo pretioso sangue, per darci la vita con la sua morte: ma il male è, che niuno, ò quasi niuno si ricorda più di questo pouero: pochi mi si ricorda no d'vn tanto beneficio. Deh carissimi non siate nemici della vostra propria salute, non pagate Giesu Christo d'vna tanta ingratitudine, perche quanto maggiore sarà stato il beneficio, tãto più graueamente sarete puniti, se lo sprezzarete. *2. Cor. 8.*

Per gl'ingrati de' beneficij riceuuti da Dio.

L I M A C C L X X I V .

Impara, impara, ò huomo, ò donna à esser grato de' beneficij riceuuti da Dio. **P** Considera il beneficio della creatione, che tutto il mondo ha sottoposto al suo seruiugio: quante cose ha fatte per sostentarti, quante per erudirti, quante per consolarti, quante per correggerti, quante per diletarti? Considera il beneficio della redenzione, che per te, come infame è accusato, come indegno villaneggiato, come peccatore flagellato, come ribello condannato, come reo crucifisso, e morto. **M** Considera il beneficio dell'aspettatione, che t'aspetta sempre a penitenza, e se ben come pecchi, subito sei dannato all'inferno, egli nondimeno, perche non ti danniti, v'aspettando acciò ti emendi. Considera il beneficio del premio, che t'ha preparato (viuendo bene) in Paradiso, ch'occhio nò vide mai, non vdi orecchio, nè da se in cuor humano entrò giamai. Oh materia immensa, & inesausta di reudere gratie a Dio e noi a guisa de' gli ingrati Egittij, che dal Santo Giosèppe in quella gran fame preferuati affliggono, senza risguardo tutto il suo seme, i grandi tengono per richiaui, & i piccolini gettano nel fiume. A guisa di Saul ingrattissimo, che contra il pouero Dauid, che liberato l'hauea dal demonio, v'sta tanta iniquità, tante volte cerca d'ucciderlo, A guisa di Geroboam, che Dio l'innalza al regno d'Israel, & egli alza i calcagni, e leua il popolo dal culto suo. Chi non si dolerebbe di questa nostra ingratitudine? Vedete Christo, che per bocca d'Esai Profeta, se n'è duole, e se n'è lamenta. *Cognouit bos possessorem suum, & asinus praesepe Domini sui, Israel autem me non cognouit & populus meus me non intellexit.* Oh che parole da mouer ogni indurato cuore. Non pur il cane di natura sagace, ma gli stolidi giumenti conoscono il benefattore, s'io tu huomo ingrato, a cui ho fatti tanti benefici. *Quid potui facere, & non feci?* Non mi hai voluto mai nè vuoi conoscere. *Audite caeli, & auribus percipite terra filios enutritui, & exaltati, illi autem spreuerunt me.* Vdite cieli, ascolta terra, siate testimoni sfere celesti, e voi elementi, giudicate la causa mia contra gl'huomini ingrati, io come

- figliuoli gli ho nutriti del latte della gratia mia, gli ho essaltati al consortio della diuinità mia, & essi non pure, non m'hanno ringratiato, m'hanno auilito, nò hāno fatto stima di me, nè de' precetti miei. Oh, che giusta quetela è questa del Signore contra di tutti noi. Io non uoglio dir il resto, che sarebbe ben peggio.
- Is. 1.** *Va genti peccatrici populo graui iniquitate semini nequam filijs sceleratis. Vi marauigliate alle nocte, come le cose del Christianesimo uanno tanto male? & io mi marauiglio, e stupisco spesso, come non uadano peggio, considerando l'ingratitude grande de' Christiani, Iddio non lascia mai prosperare l'ingrato, se non s'emenda: non gli toglie subito i beni, che gli ha dato, anzi con noui beneficij, quasi come con medicine cerca sanare la piaga mortifera dell'ingratitude sua. *Bemignus est super ingratos, & malos.* dice Christo del padre suo, ma quā*
- Luc. 6.** *tu uede, che col moltiplicare beneficij agumenta l'ingratitude, non fa più il medico, fa il giudice, gli toglie ciò c'ha di buono, si come merita; anzi fa pur il medico, per che gli toglie l'occasione di peggiorare, ne' beneficij pecca l'ingrato, acciò non pecchi gli leua tutti. O santa medicina; ma pregate tutti Iddio, nò ha uerne giamai bisogno. Lasciate questo morbo dell'ingratitude, & in ogni tempo, in ogni cosa laudate Iddio, ammirate la sua infinita onnipotenza, e esaltate la sua mirabil sapienza, e ringratiare la somma sua bontà, e così fuggirete questo infernal mostro dell'ingratitude.*

Per quelli, che fanno poco conto del sangue di Christo.

L I M A C C L X X V.

- P** *V* Iditò quelle patole, che disse Ruben a' suoi fratelli, *En sanguis eius exquiritur.* Haurete ingrati da tender conto di questo sangue sparso per uoi, del poco còto, e della poca stima, che ne fate, *En sanguis eius exquiritur.* Al giorno del giudicio, che l'haurete conculcato, e dissipato, e tuttauia ue ne fa tender conto; donde uengono tante tribulationi, che ui trauagliano? *En sanguis eius exquiritur.* Perche ui uassallata la robba? ui mancano gli amici; cadete in mille miserie?
- M** *perche? En sanguis eius exquiritur.* Perche se ben questo sangue grida meglio, che non fa quello d'Abel, perche grida misericordia, e non uendetta, nondimeno la diuina giustitia non può soffrire tanto dispreggio, tanto poco còto, che fate del sangue di Christo, *En sanguis eius exquiritur.* E siate secuti, ch'ogn'un di noi ha da rēder còto di qsto sacratissimo sangue. Perche ui credete, c'hoggi sia tanto trauagliata la chiesa? preuagliano i Luterani, gl'Vgonotti, i Turchi? perche? *En sanguis eius exquiritur.* Vi dico certo, che un pochissimo conto si tiene de' santissimi Sacramenti, ne quali sta il ualore del sangue di Christo, e quel poco che si tiene, la maggior parte è finto in apparenza, come hipocriti, poca sincerità si troua, e però Dio si mostra sdegnato contra di noi. *En sanguis eius exquiritur.* Fu Giuda, che lo uendè per trenta denari, onde poi pentito li ritornò indietro, e con qili fu còprato un campo d'un uassallo, o figolo, che uogliate dire, a comodità, & ufo de' peregrini, onde diceano, *Non licet eos mittere in corbonam, quia pretium sanguinis est.* Questo figolo di cui è il capo, e Iddio, il quale formò noi de' limo terra come tanti uasi, il capo è il Paradiso, questo con altro prezzo nò si poue còprare, fuorché col prezzo del sangue di Christo Giesù, e tutto per còmodo de' peregrini, che siamo noi. Non fu còprato quel campo benedetto in calo de' cittadini di questo mondo, di questi huomini carnali, che hanno fatto le loro stauze quā a basso, ma di chi farà uetamente peregrino, la sarà sepolto, cioè ui starà per sempre. Il paradiso e quel uero Acheldema, cioè *ager sanguinis.* Ma non è lecito metter il prezzo di questo sangue in Corbona, cioè nella cassa de' danari

danari, ma solo vale per comprare il paradiso: *quia pretium sanguinis est*. Sai tu quando meriti in Corbona questo prezzo? quando quei danari, che tu douereffi dar a' poveri per acquistarti il paradiso, auaramente gli reponi ne' tuoi scrigni. Ahime che, *non licet mittere in corbonam, quia pretium sanguinis est*. Così quando si uendono beneficij ecclesiastici, quando per guadagno s'amministrano i sacramenti, questo è, *mittere in corbonam pretium sanguinis: non licet*. Reuerendi Sacerdoti. Le fariche poi de' poveri ritenute contra giustitia è, *mittere in corbonam* il prezzo del sangue di Christo. Intendano i Principi, & i Titolati, che succhiano il sangue de' vassalli per metter tutto ne' loro appetiti sfrenati, e souerchi: eh che *non licet mittere in corbonam, quia pretium sanguinis est*. Ma s'egli è vero, che'l sangue ha questo di proprio di tinger di rosso, tingereui per vergogna tutti, & habbi il sangue di Giesu Christo questa virtù di farui artossire, poi che si poco conto ne tenete.

Per gl' ingrati a Dio.

L I M A C C L X X V I .

I Cani fanno conoscere, e riconoscere i loro benefattori, e per la loro salute ^P porfi alla morte, e pur l'huomo solo, che vede girare il cielo, nascere, e tramótar le stelle, rilucere, e scaldare il Sole, fruttar la terra, forgere i fonti, spirare i vé tie correre i fiumi a suo seruigio, non riconosce, né ringratia Dio lor facitore, e maestro. Che cosa hai tu ingrato, che per gratia riceuuta non l'habbi da Dio? non senti l'Apostolo, che te lo dice chiaro? *Quid habes o homo quod nō accepisti?* ^{I Ca. 4.} non siamo noi riscattati col sangue di Christo tutti? ogni bene, ogni lume, ogni dono, ogni gratia di la sù viene dal Padre di tutti i beni, di tutti i lumi, di tutti i doni, di tutte le gratie. Taci ingrato non dire, che la natura ci habbia tanti doni conferto, ci habbia dato facoltà di sentire, di giudicare, di ricordarsi, e d'intendere, per negare questi beni a Dio. Poiche natura non è altro che Dio in tutte le parti del mondo assistente. Onde ha l'huomo lo spirito, che spira? onde la vista? onde l'odorato? onde l'udito? il gusto? onde l'ingegno se non da Dio? Tutte le cose furono create per gl'huomini, gli angeli, i cieli, le stelle, gli elementi, le piante, gli animali, i frutti, le minere, le pietre, e quanto c'è; l'huomo per l'uso dell'altro huomo, e tutti insieme per gloria di Dio. A lui dunque incessabilmente sei tenuto ingrato a render gratie; riconoscelo dunque, adoralo con tutta l'anima; ma (o pazienza infinita di Dio) sono molti che in vece di mostrarle gratie, e rendergli gratie, ne mormorano, se ne querelano, se ne dolgono, come offesi da lui, dolendosi che fatto non sia l'huomo eguale di grandezza di corpo a gli Elefanti, di velocità a i Cerui, di agilità a i Daini, di delicatezza di pelle a i Castori, di ferocità a gl'orsi, di uista all'Aquila, di odorato a i Saguis, di vita lunga a i Corui, di facilità nel nuotare a i Delfini; e non fanno gli sciocchi, che tante condizioni in vno stesso corpo non tolera la natura. Si lagnano questi ingrati, che di tanti, e sì diuersi beni l'huomo dotaio non sia, e si rammarican di Dio, quasi sia stato negligente in non concedergli una perpetua sanità, una forza inespugnabile, & una insallibile cognitione delle future cose; anzi a tanta sfacciataggine vengono tal uolta, che maledicono la natura, che a Dio non sono eguali, e non dominano come esso il cielo, e la terra. Oh quanto meglio, e più fruttuoso ui sarebbe a contemplare gl'innumerabili beneficij suoi, e rendergli gratie, che ui habbia fatti superiori a gl'altri animali, e se v'ha negato alcuna qualità pensare, che non ui conueniu; non haueu uoi riceuere tante virtù, tante arti, e tante facoltà? non ui ha egli dato l'animo immortale, il quale per tutto penetra più ueloce, e rapido assai delle

V 2 stelle,

stelle, il cui corso molti secoli preuede? non v'ha dato tanti fructi, tante ricchezze, tanti paesi? & chi non giudicherà, che donando Dio tante, e tali cose, e massimamente hauendolo ricomperato dal peccato, e dalla eterna morte, non l'habbia hauuto in delitie, e sopra l'altre cose carissimo? hoc come non ti arroscisi ingrato a considerare (se pur mai gli pensi) i beneficij grãdissimi, & i priuilegj inestimabili, che ti ha concesso Iddio? & se di queste non fai stima veruna a cui ti conoscerai mai obligato? chi non riconosce la uita, la salute, e lo spirito di Dio, da chi riconoscerà mai beneficio alcuno? ingrato come ti scuserai mai di tanta tua ingratitudine? incolperai forse la debolezza? accusarai forse la pouerità? Nò, nò, che senza spendere, senza affaticarti puoi esser grato, puoi riconoscere, puoi render gratie al tuo benefattore. Non ha bisogno Iddio di cosa ueruna del tuo, per se, ma s'aspetta alcuna gratitudine da te, l'aspetta per ridonartela centuplica ta. Riconosci hor mai ingrato il tuo liberalissimo benefattore, e di col Profeta. *Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi?* Che all'hora. *Calicem Domini accipies, & nomen Domini inuocabis.*

Per l'ingratitude de' Christiani.

L I M A C C L X X V I I I

PSono tanto hoggidì ingrati i christiani, che non si ricordano di cosa alcuna meno che di Dio, frequentano bene le piazze, i banchi, le corti, i palazzi, beato chi la mattina può dare il primo saluto a quella Signora, a quel Signore, ma le chiese, i luoghi santi, le stationi, le case di Dio come stanno: O che vergogna, bon mi dire andiamo pure alle prediche, si; ma come? strascinati dall'arte de' predicatori, che per condurui inuiti a udire il verbo di Dio, a guisa più presto di Oratori mondani, che diuini, contro il debito forse s'ingegnano quanto più possono, e contra lor voglia limare, pulire, & ornare le parole loro per dilettarui, come il medico faggio, che linisce la tazza di dolce per fare bere all'infermo il molto amaro della medicina. Oh poueri Predicatori, verà tempo che bisognerà pigliar la cethera, e suonare in pergameno se vorremo esser vdiui. *Patienza, pazienza Signore.* Ma lasciamo stare le prediche, diciamo delle Messe, quel Mercatante non v'alla Messa mai, se non ha spedito prima tutte le sue faccende, quella Madama ha per usanza farsi aspettare fino a nona; quel e rieggiano ode meza Messa in due mesi; quel Signore non dice pure una Corona, vn Salmo, vn'Oratio.

Deu. 32 ne, per gire alla caccia. *Hæcine reddis Domino Deo tuo popule stulte, & insipientes?* Quest'è il ricompenso, popolo pazzo, gente ingrata, che rendi al tuo Signore Iddio di tanti beneficij, che t'ha fatto? ingrato sconoscente che sei. Ma non ui fusse pur peggio, che sei uenuto a tanto colmo d'ingratitude, che la Chiesa casa di Dio, luogo d'oratione l'hai fatta spelôca di ladri, luogo di mercati, piazza di traffichi, che meriteresti molto meglio esserne cacciato fuora, che non meritano gli Hebrei da Christo, che se hoggidì i prelati della chiesa hauessero il zelo del Phonor di Dio, haurebbono già molto prima, che hora mostrato còra i fornicatori, come fece Phinices che col pugnale spublieo nel postribulo passò da parte a parte col pugnale lo scortatore, e la scortatrice. Contro gli adulteri come vn Giouan Battista, che diceua liberamente al Re Hetode: *Nô licet tibi habere uxorem fratris tui.* Contro i bugiardi, come S. Pietro, che fece caer morti a piedi suoi Anania, e Saphira, uno marito, e l'altra moglie, che gli dissero la bugia, contro i negociatori, come Christo, che cò tanto uituperio, e con un duro flagello gli cacciò fuori del tempio. Fuori, fuori compratori, & venditori delle pouere giouani, dell'ho.

dell'honore del prossimo, della robba de' poueti orfanelli, e pupilli, delle facilità delle misere vedoue, e molte volte della vita stessa del vostro fratello: le quali cose ben spesso si comprano, & vendono ne' tempj, e nelle Chiese, la facendosi patti ingiusti, conuentioni infami, accordi diabolici, & vi gloriate poi di frequentare le Chiese ingratiissimi, impijissimi Christiani?

Per l'ingratitude de' Christiani.

L I M A C C L X X I X.

O Hime ingrati Christiani, che vuol dire che in cambio di quella grande offerta che fece Christo al Padre del corpo, & anima sua sopra il duro legno della Croce, non offerite voi l'anime vostre in holocausto a Dio per ringraziarlo di tanto amore? Ingrati, ingrati voi: le genti Hebreë, per lo beneficio grande della liberatione d'Egitto, offeruano tanto vittime a Dio, che douereste far voi sedenti dalla seruitù del Diauolo? e pure non è huomo che non sacrifici al veltre, a Baal, a Belsagor, a Belzebub. Ah che Dio solo sta senza sacrificij? vuoi tu ch'io ti dica i sacrificij di Nle mense laute sono i sacrificij suoi, gl'incensi, l'adulatione, che piacciono tanto, il fuoco l'auaritia, che arde per tutto, & fa fumare gl'altari, quei che ministrano i parasiti, gli agni, che s'uccidono, gli innoceti oppressi, i canti, le canzoni dishoneste, e sporche. *Haccine reddis Domino popule stulte, & insipiens?* Questi sono i sacrificij, che deu rendero a Dio popolo ingrato? questo è il segno d'animo grato verso il padre? di questa moneta si paga si grà beneficio d'ingratitude? Ah Christiani, Ah Christiani, lasciate questi sacrificij, cominciate noui holocausti, sacrificate voi stessi, mortificate la vostra carne nell'altare del cuore, con la spada del verbo di Dio, ardetela tutta al scrutiny suo, offeriteli a lui, come s'offeruau già i vitelli, e gli agni nella legge vecchia. Tutti in prima, non parte, senza uan, poi senza fermento, col fuoco, col sale, con l'incenso, col sangue: questo è il modo, col quale douete mostrarui grati a Dio, darui a lui tutti in prima con tutto il cuore, non con vna parte: Lasciare il mele delle adulationi, senza il fermento dell'heresia, ardere il fuoco d'amore, esser saporiti col sale della sapienza, della discretione, hauer l'incenso dell'oratione, il sangue della meditatione, della morte di Christo, e perseverare fino al fine. O voi felici se offerite questi holocausti a Dio.

Per l'ingratitude de' Christiani.

L I M A C C L X X X.

O Ingratitude detestabile, quanto è commune questo vizio nefando. Quando il tuo figliuolo è infermo a morte, quando è abbandonato da medici, quando non vi è remedio alla sua vita, all'ora chiami Dio, all'ora fai oratione, all'ora dai delle limosine. Quando ru mercatante ti ritroui in alto mare assalito dalla fortuna, a pericolo manifesto di naufragio, rotte le uele, spezzato l'albero, perso'l timone, sdruscita la naue, portato dall'impeto del vento furioso, all'ora sei deuoto, all'ora preghi i Santi, e le Sante, che ti aiutino, all'ora prometti a Santa Barbara, a Santo Nicolò, a Santa Catarina, mari, e monti. Quando la peste è nella Città, & vedi l'aria corrotta, non ti puoi partire cominci a infermarti, sei abbandonato da' parenti, da amici, da padre, da figliuoli, all'ora ti riconosci, all'ora ti pensi de' tuoi peccati, all'ora sospiri, all'ora deliberi di cinendarti. Quando viene qualche gran carestia, ogn'un di voi comincia a pensare, e dire, i peccati nostri meritano questo è peggio, e ben ragione

che la terra non renda i frutti, che ci faccia morir di fame, che ci castighi; voglia-
mo all' hora diuentar buoni, lasciar i peccati vecchi, accioche Dio si muoua a
M pierà di noi. Ohime come è passato il pericolo, come il tuo figliuolo è guarito,
come la naue è ridutta a casa salua, come la peste è cessata, come è tornata l'ab-
bondanza, non è huomo, non è donna, che si ricordi di Christo de' voti, delle
promesse, delle lagrime; ognun ritorna a far peggio che mai; ognun raddoppia
i vitij; ognauo si getta sotto i piedi l'Euangelo, e conculca la legge di Dio, che
poco innanzi si humilmente, si deuotamente, si inchineuolmente pregauano:

1/a. 1. Iddio: aiutate i poderelli, & aiuterete Christo. Non v' uole altro pagamento da
voi, che volete più? *Subuenite oppresso, iudicate pupillo, defendite uiduam, & ve-
nite, arguite me, dicit Dominus.* Vedete come s' obbliga Dio strettamente per voi
Christiani, fate quello che v' hò detto, souenite gli oppressi a torto, giudicate in
fauor de' pupilli, defendere le cause delle pouere vedoue, e s'io non v' attèdo poi
quel che v' ho promesso, vi dò licentia, che veniate tutti a rinfacciarmi, e riprè-
dermi come mancator di fede. Ma ohime che se non fa quella donna qualche

P adulterio, ò fornicatione, se non dà la carne sua ò la sua figliuola in preda a quel
traditor, a quel nemico di Christo, non può esser fauorita. Se quel pupillo nò
diueta schiauo, si morrà di fame. A questo modo si paga Christo de' debiti, e ob-
lighi infinito, che gli sete tenuti: ò misero me che posso ben dire anch'io di voi,
4/Reg. 4 come già fu detto del figlio della donna Sunamite. *Non est vox, neque sensus.*
Non è huomo che laudi che ringrati Dio, che l'essalti con la lingua, e con le pa-
role, e con l'opere come è tenuto; tutto'l mòdo è pieno d'ingratitude, e quello
è peggio che non v'è (seno in noi, siamo fatti stu pidi, e insensibili alle voci de'
Predicatori, alle Sate ispirazioni di Dio, alle minacce degli amici suoi, alle per-
cosse, alle tribulationi, a i flagelli. S'attende più che mai lenza vergogna in alcu-
na, lenza rispetto a commetter ogni sorte di peccato. *Non est vox, neque sensus,*
è morto, è morto lo spirito, non ode, non sente. E pur non ha lasciato coia alcu-
na Christo da fare per viuificarlo: è nato, è vissuto, ha predicato, ha fatto mira-
coli, ha patito, è morto, è risuscitato, è asceso al Cielo, ha mandato lo Spirito san-
to, v'ha minacciato le pene eterne, v'ha promesso vna perpetua felicità, e pur in-
grati non vi risentite, segno euidente, che non è più spirito in voi, e per ò si può
P dire. *Non est vox, neque sensus.*

Per l'ingratitude de' Christiani.

L I M A C C L X X X I

P Essimo abuso del mondo introdotto dall'empia ingratitude, ch'vn gran
beneficio non si paga hoggidi se non con vna grande ingratitude. Oh
deprauato costume, ecco la similitudine del mare: il mare riceue tutte
l'acque dolci da i fiumi, e tutte le rende amare, voi, ingrati, ogni di, ogni
hora riceuete tanti beneficij, tanti fauori, tante cortesie, e nondimeno
per uue, labrusche, per rose, spine, vitiche, per fiori, per mele rendete assenzo,
e ueleno. O vizio detestabile. Et è tanto grande il numero de' gli ingrati hog-
gidi, dico con gli huomini, non pur con Dio, ch'io mi credo certo, farebbe
gran mercè far ogni giorno qualche inuertiuua contra l'ingratitude. Ohime
come è cresciuto questo loglio ne' campi nostri, è forza conoscerlo
prima, per estirparlo poi. Quattro sorti di ingratitude s'v'ano tuttauia da
Christiani verso di Christo. Vna è che di tanti suoi beni non lo riconoscono
pur

pur mai. Il porco mangia le ghiande di sotto la quercia, e non alza pur mai gli occhi a rami di quell'aiuolo, de' cui frutti si pasce. Tutto ciò che habbiamo da Cristo, & i beni dell'anima, e quelli della natura, e quelli della fortuna. Ohime noi godiamo de' beni suoi, e non pensiamo pur mai a lui, attendiamo solo ad ingrassarsi, a godere, a trionfare, e non pensiamo se non a noi. E vn'altra sorte d'ingratitude christiani, che noi rinfiacciamo a Cristo i beneficij, gli stenti, gli affanni ch'ha sofferto per noi. Quello scelerato che fa il brauo, il guerriero, non sa parlare mai, che non bestemmia, che non ingiuri Christò, che non dica al corpo, al sangue di Christo. Oh misero, per nostro amore egli, ch'era Dio, s'è humiliato a di uentar huomo, a pigliar carne, e sangue, e tu perciò ogni uolta l'improveri al corpo, al sangue, come se quel Signore s'humiliasse in un tuo gran bisogno a seruir tu ne i seruigi più uili del corpo tuo, e tu poi ingrato gli rinfiacciasti, vè che ti feci pur una uolta lauarmi i piedi. Oh come è amara questa ingratitudine, *pasceat & porabis ingratos, & adhuc amara audiet* (dice di Christo l'Ecclesiastico) v'è la terza sorte d'ingratitude, che non del tutto ci dimentichiamo dell'amor suo; *Ingratus sensu dereliquit liberantem se*. E ben grande certo questa ingratitudine a scordarsi di quello, di cui bisognerebbe hauer memoria eterna. Come dille in giurie bisogna scordarsi subito, così de' beneficij bisogna ricordarsi ogni hora. **M** non di quelli, che fu, di quelli che riceui. Ingrato è chi nega il beneficio, più ingrato è chi dissimula, ingrattissimo chi non riconosce, o paga potend; ma tutti questi auanza quello, che lo scorda. Non ui fusse pur anco la quarta specie d'ingratitude, che i beneficij ch'habbiamo da Dio tutti gli vltimo contra di lui. Ohime che ingratitudine è questa. Ti dò la spada mia perche tu ti defenda contra il nemico tuo, che t'è alle spalle, e tu ingrato ti uolti subito per darui la morte con l'armi mie? Odi, ohi christiano: Iddio ti dà la robba perche la disponi a poveri, ti dà la sanità, perche possi seruirlo, ti dà l'ingegno perche tu studi nella uia del paradiso, e ti salui, ti dà la uita lunga, perche accresci meriti, ti dà completeffione forte, perche possi durare alla penitenza, ti dà autorità, perche gioui ad ogn'uno. E tu che fai con la robba snepediti il povero in giudicio, con la sanità t'insuperbisci, e uolti le spalle a Dio; con l'ingegno diuenti doppo, simulatore pieno di cautele, e circonuenire il prossimo; con la tua uita lunga uai procrastinando la penitenza di giorno in giorno, con la forzaa di corpo fai superchiarria a questo e a quello, con l'autorità non fai se non nuocere nella robba, nell'honore, nella fama; Oh ingrattissimi huomini, oh misero colui che non è grato de' beneficij riceuuti da Christo. Deliberateui tutti di non hauer questa macchia d'ingrati. Non è huomo generoso che non la fugga, non è cosa che più dispiaccia a Christo. Questa è la somma di tutti i uiti, il ueleno di tutte le uirtù, secca il fonte della diuina pietà, oscura la luce della misericordia. Che peggio si può dire a un'huomo, che ingrato, sconoscente era già pena capitale presso gli antichi quella degli ingrati. Oh che pestifero ueleno della società humana. Oh che Idea, oh che sfinge, oh che mostruosa chimera è questa. *Retribuant mala pro bonis sterilitatem anima mea*. Dice il Profeta, così fanno hoggi gli ingrati christiani a Christo. O fiere di uolto humano come ui scusare, quado tutte le creature ui diranno in faccia, alla presenza del sommo giudice, di tutti gl'angiol del cielo, e di tutti gli huomini del mondo in quell'vniuersal giudicio, i gradi e molti beneficij, che ui hauranno fatto a nome, e per ordine del nostro Redentore, e giudice Christo? Haurete ardire di dire di non hauer uisto la luce del Sole, se ogni giorno co i suoi chiari raggi ui si presentaua auanti gl'occhi? pretendete ignoranza de' beneficij, che ui ha fatto l'aria, se con lo spirare, e respirare ui ha dato la uita? Direte forse, che l'acqua non vi ha giouato a cosa alcuna, se vi ha

cotto i cibi, ui ha lauato le uesti, vi ha irrigato i campi, e le vigne, senza il cui fauore, e aiuto, non hauerebbe prodotto la terra i frutti necessarj al viuer uostro. i beneficij della quale son tanto manifesti, ch'ogni ben rozo intelletto li conosce. Restarete dunque ingrati muti, e senza parlare all'inferno desperati discedete.

Per l'Ingratitudine.

L I M A C C L X X X I I .

P Oiche l'illuminato Tobia si uide vicino a vscire di questa trauagliosa uita,
Tob. 4. con una queta morte, chiamato a seil giouanetto suo figliuolo simile a lui, non meno di costumi, che di nome, fra molti ricordi, che gli diede in quell' hora che la pietà paterna più altamente, che in nessun' altro tempo gli accendeva le viscere, gli diede questo precetto. *Omni tempore uita tua benedic Deum.* Figliuolo mio caro, (disse il buon vecchio) fa che in ogni tempo tu sij pronto a render gratie a Dio. O consiglio ueramente paterno, e ueramente santo: Non esser ingrato a Dio figliuolo mio, rendigli gratie in ogni tempo, nella fortuna prospera, perche è sostegno, nell'auuersa, perche è stimolo, nella pueritia, perche è tenore, nella giouenù, perche è lubrica, nella virilità, perche è calda, nella vecchiaia, **M** perche è debole, nella abbondantia, perche è gratia, nella pouertà, perche è fauore, nella sanità, perche è dono, nell' infermità, perche è ricordo, nel principio, perche aspira, nel mezzo, perche aita, nel fine, perche corona. Ricordati di quello che cantò il Re Dauid. *Benedicam Domino in omni tempore.* Non esser come il mare *Psal. 33* che riceue l'acque dolci, e le rende amare. Cotali sono gli ingrati, ch' a dolci a gra ti vffici rendono amare, e triste maledicenze. Fuggite, fuggite christiani l'ingratitude. Imparate questo bel documento da Tobia. Qual uitio si può trouare

F maggiore dell'ingratitude? nemica dell'anima, ruina de' meriti, morte della virtù, perdita de gli vffici, ministra dell'ira, uento ardente, che secca il fonte della pietà, la rugiada della misericordia, il fiume della gratia; ti fa tibello a Dio, nemico al prossimo, odioso al mondo, accieca la mente, oppugna il cuore, atterra il bene, eccita il male, causa i disordini, infama l'huomo, e con ogni sua uirtù il condanna all'inferno. Voi, voi ingrati riceuete beneficij da Dio, e da gli huomini, e di rabbia, e di crudeltà pieni, per rose spine, per fiori ortiche, per mele rendete assenzo e toscia. Quali e quati sono i beneficij riccuuti da Dio per uoi christiani? se sei pigro, ti stimula; se dormi, ti sveglia; se giaci, ti sollecita; se combatti, ti aiuta; se vinci, ti corona; se sei uinto, ti salua; se chiami, ti risponde; se peccchi, ti aspetta a penitenza; se ti penti, ti perdona; ti dà precetti, per coronare la tua obbedienza; fatiche per beatificare i tuoi sudori; ti lascia taluolta, perche tu lo chiami; ti riceue perche tu lo conosca; e tu farai di tanti beneficij ingrato? scorde uole? so be che tu non poi rendere guiderdone, e ricompensa a Dio, ch'egli può dare solamente, e non riceuere; ogni cosa è sua; dagli almeno quel che puoi; cerca di dargli il meglio, che hai, se non vuoi esser ingrato; quel solo ti resta di poterti mostrar grato a Dio, che n' insegnò Tobia al figliuolo. *Omni tempore benedic Deum.* Osseruate, osseruate il consiglio del Profeta, il qual ui dice, & ui esorta, *Laudate Dominum de caelis, laudate eum in excelsis.* Laudate Dio, laudate Dio christiani in ogni tempo, col cuore, con la bocca, con l'opere, se uolete come pur douete, fuggir questo maladetto uitio dell'ingratitude.

Per l'ingratitude del prossimo.

L I M A C C L X X X I I I.

TVtte le genti, tutti i popoli, tutte le nationi, ancora che Barbare, predicano P
la gratitudine, la riconoscenza, la cortesia, e con molte laudi l'innalzano al
Cielo, all'incontro ogn'vn sgrida, ogn'vn biasma, ogn'vn vitupera l'ingratitude.
ne. E ragioneuolmente, perche questa voce ingrato rinchiude ogni vituperio.
Tre gratie ci rapresentano gl'antichi, tutte tre forelle, & veigini in habito di-
scinto, e trasparente con lieto volto, e festeuole, due delle quali mostrano la fac-
cia, quella di mezzo volge le spalle, e con le mani son tutte auinchiate insieme, cò
tal hieroglifico significando la fede, la integrità, l'ordine, la scambieuolessa, l'hi-
larità, la prontezza, la memoria de' beneficij, che ne gl'animi grati rimane. Si-
gnificarono ancora con questa pittura tre atti, che concorrono ne gl'amicheuo-
li, è cortesi uffici de' buoni il dare, il riceuere, e'l rendere, per le due a noi riuolte
ci auisano a raddoppiare il beneficio fattoci, per l'altra l'obliuione di quello, che
altrui facciamo. Hor gl'ingrati distruggono questa bella pittura, mentre che
vogliono sempre riceuere, e mai si vogliono pur ricordare del benefattore, non
che del beneficio. Sono in questo caso di peggior conditione, che le bestie istesse,
le quali se non gli vthcij, il piacere, & i seruigi, ch'a loro si fanno, nè alcuno ani-
male è così saluatico, e crudele, che con la continuatione del beneficio, non diue-
ga piaceuole, le bocche de' leoni da loro gouernatori, senza pericolo maneggiar
si veggono, gl'elefanti con che fieri, diuengono trattabili a coloro, che danno
loro a mangiare, non è cauallo così feroce che a chi lo pasce e maneggia, non si
renda vbidiente, e mansueto. Hor se le bestie fanno (come si narra di quel Leo- M
ne, che procurò la salute di Androdo, il quale gran tempo auanti gl'hauea tratto
la spina del piede) tener memoria de' beneficij riceuuti, e réder il cambio, & ama-
re i benefattori, non saranno peggio, che le bestie gl'ingrati, che di quelli del tut-
to si scordano de' quali molte sono le forti, come ladri, micidiali, adulteri, ma chi
si dimentica il beneficio riceuto è ingratisimo, ingrato è chi nega la cortesia ri-
ceuta, ingrato è chi la dissimula ingrato chi non la càbia, ma chi può esser più
ingrato di colui, che nò se ne ricorda? niuna speranza è nell'obliuioso, chi si ricor-
da del beneficio, e lo confessa, senza spesa e grato. Non è cosa che più disperda, e
disunisca l'human còmercio dell'ingratitude, de' gl'ingrati, altri rendono mal
per bene, altri riputano il bene male, altri sprezzano il beue, ch'a loro vien fatto,
altri lo pongono in obliuione. I primi son quelli c'hanno a fastidio anco a vede-
re il lor benefattore, come il debitore, mal volentieri, vede il suo creditore, hauendo
poca volontà di pagarlo. I secódi son quelli, che sempre interpretano sinistra
mète l'intention del benefattore, e ne dicono male. I terzi poi son quelli, che sem-
pre estenuano, e sminuiscono il beneficio riceuto. Gli vltimi son quelli, che suf-
focano il beneficio, & in quello stesso giorno, che nasce muore ancora. Douen-
dosi imitare i càpi fertili, che rendono in molti doppi il gran seminato, se nò du-
bitiamo di seruire a coloro, onde non attendiamo alcun giouamento, che grati-
tudine vfar douremo a chi ci ha con la cortesia fomentati, e nodriti? certo gràde. F
E notate ingrati, che ad alcuno douete per legge, e per il giusto, & all' hora tanto
douete rédere, quanto hauete riceuto, douete ad alcuno per gratia, & all' hora
piu al buon volere, che all' opera di chi vi serue, si vuole hauer riguardo, douete
alle volte per amistà, & all' hora douete ricompensare in molti doppi il riceuto,
e non gettarcelo dopò le spalle, come s'vsa di uer se, ascoltanti posson esserle cause
del,

dell'ingratitude, per le quali l'ingrato vien dimenriche uole de' riceuuti benefici, perche alle volte procede da ignoranza, altre da vergogna, altre da pigrizia, altre da negligenza, altre da occupatione, altre da fatica, altre da spesa hanno la lor origine. E costume de gl'ingrati non uoler riceuere beneficio, se non secretamente, e fuggir i testimoni. Altri di loro se pur s'inducono (come è in prouerbio) come la biscia all'incanto a render gratie al benefattore, non vogliono farlo, se non occultamente bisbigliando così a meza bocca nell'orecchio. Non prendete, non prendete ingrati beneficio alcuno, se ue ne uergognare, perche non è costeta uergogna, ma una maniera di negar altrui il piacere, che si riceue. Temete ingrati di palefare l'altrui cortesia in uoi stessi impiegata, accioche paia, che più per lo proprio ualore, che per altrui soccorso ne congettate il bene.

Per quelli, che non fanno discernere l'opere della carne, e dell'anima, da quelle dello spirito.

L I M A C C L X X X I V.

S Ai tu che cosa è la carne ne gl'huomini? è questa porzione nostra terrena, in cui per lo peccato antico, che generando si rinoua sempre, è scritta la legge del le membra, che così la chiama Paolo legge, che ci lega col diavolo, e ci prouoca sempre a far male, non pur in lussuria & in gola, he' il uolgo dimanda solo opere della carne, ma in superbia, in inuidia, ogni peccato è effetto di questa legge carnale, di questo nostro tiranno. Lo spirito poi è quella parte celeste, nella quale dell'archetipo della sua mente, l'ottimo conditor nostro Iddio, col dito suo, cò lo spirito suo scolpi quell'eterna legge dell'honesto, della uirtù, e con questa parte si unisce l'huomo con Dio, si che di due diuenta uno. Tra queste due parti adunque stà l'anima de' sensi, e moti naturali capace. E perche fan sempre guerra insieme, come di natura contrarie. *Caro concupiscis aduersus spiritum, spiritus autem aduersus carnem.* Si come auuiene nelle famole Republiche, ch'ogni citadino è forza, che s'accolti a l'una, o all'altra parte, così l'anima non può non declinare, o a quella, o a quella, e sollecitata da tutte due, ma più sensibilmente, & più euidentemente dalla carne, più efficacemente, e più alimento dallo spirito, & è in sua libertà a qual si uoglia adherire. Se renunciando alla carne all'anima s'accosta allo Spirito, diuene anch'ella spirituale, se sprezzato lo spirito, alle uenenate concupiscenze della carnalità discende, degenera anch'ella in carne, non

1. Cor. 6 *fai quel passo bello di Paul? An nescitis quoniam qui adheres meretrici unum corpus efficitur? qui autem adhaeret Domino unus spiritus est?* Quella meretrice è la carne, il Signore è lo spirito. Dunque lo spirito ci fa Dei, la carne bestie, l'anima huomini, lo spirito ci fa esser pij, la carne empj, l'anima e pij & empj, lo spirito ci fa salir in cielo, la carne ci precipita nell'inferno, all'anima poi è imputato il tutto, tutto ciò che uiene dalla carne è uitio, tutto ciò che uiene dallo spirito è santo, quel che viene dall'anima è mezzano. Ti uoglio dar vn'effempio, con cui ti leui a questi altri secreti, tu honori tuo padre, tu ami tuo figliuolo, tu ami tuo fratello, tu ami l'amico, questa opera non è tanto uirtù, quanto l'opposito sarebbe uitio in comparabile. Come non saresti tu sceleratissimo christiano a non honore i parenti, a non amare i figliuoli, gli amici, i fratelli, se le peggior genti del mondo lo fanno, i turchi, i giudei, anzi le bestie, non che gl'huomini? E dunque cosa naturale questa honore il padre, la madre gl'amici, e parenti, quello ch'è naturale, non si dee impurare a merito. Però dicea Christo parlando dell'amore de gli amici. *Si diligitis fratres uestros tantum, quam mercedem habebitis? non ne Ethnicis hoc faciunt?* Intendete quello passo? Hor attendete; tu uieni per for-

te a vn passo, che ti bisogna porporre la pierà paterna, non curare l'amore del tuo figliuolo, non abbàdonar in vn gran bisogno l'amico, ò offender Iddio, che farai quà? l'anima è fea due strade, sta dubbiosa, non si moue lo spirito, lo sollecita, *Per calcatum perge patrem. per calcatam perge matrem.* Se anco, *Qui nō odit patrem. aut matrem. sororem. fratrem, filium, uxorem, adhuc autem & animam suam propter me, non est me dignus.* La carne all'incontro ti sprona, il padre ti priuerà dell'heredità, il mondo ti terrà empio, se abbandoni il figliuolo; farai infame per sempre, se non aiuti l'amico: Iddio farà facile a perdonarti, per questa volta sola, egli è misericordioso. Ecco l'anima comincia ad inchinar si, a piegarsi: se adunque si piega a questa parte, diuenta carne; se si solleva a quell'altra, di M uenta spirito. Amar dunque il padre, la madre, figliuoli, fratelli, per Dio, è opera di spirito, è virtù, è merito. Amarli conera di Dio, è vizio, è opera di carne, è de merito. Amarli per amor naturale solo, è cosa non spirituale, non catnale, è animale; non è virio, nè virtù, è affetto commune alle bestie. A questo modo s'clamina le vostre conscienze, conoscereste facilmente qual fosse opera spirituale, qual carnale, qual animale: il che, perche non fate, ben spesso v'ingannate pigliando l'vna per l'altra. Oh come è frequente questo errore, è anco ne' dotti, che molte volte quel che viene da natura buona, di cui si dice, *Serius est animam bonam*, li pare assolutissima virtù, assolutissima religione, e pietà. Quel giudice, quel gouernatore, quel Prencipe, ha vn certo suo vigor naturale, genuino, come ha vn malfattore nelle mani, non vede l'hora di punirlo, non declina dalla giustitia, seueramente come merita lo punisce, non ha pur vna scintilla di doglia, anzi pure forse qualche piacere in quella punitione: e gli pare per ciò esser il più giusto il più sant'huomo del mondo. Nò, nò, non è così, non è così: non t'allegrare sì tosto, non ti gloriati di questa tua virtù: è cosa mezzana, non è suprema, è animale, non spirituale: se tu ti dolessi del suo peccato, e dispiacesse ti d'hauerlo a punire, come fa Iddio, quando punisce: e noi, che dice, *Heu consolabor de hostibus meis*; et allegrassi solo della gloria di Dio, che si va dilatando per la giustitia, io ti direi, che fossi spirituale, come all'incontro quell'altro è carnale, ch'ingiustamente l'uccide per odio, ò gli lascia la vita per danari: ma tu fin qui segui la natura sola, e l'anima, non lo spirito: però sei nel mezzo del camino, noi sei al termine. Colui è tanto freddo di natura che non sente i morti della libidine, e stenta ben spesso ad accender si vn poco d'ira, gli par però d'esser mansuettissimo, e castissimo: non ti gloriare, non ti gloriare pouerello, non è grà cosa questa, è mezzana, è naturale, non vien dallo spito, vien dall'anima: non è virtù il non sentir la carne, è virtù il vincerla. Tu digiuni tutta questa quaresima, e poi giudichi, e condanni fra te stesso quel meschino, che non digiuna, e ti pate, che colui sia dannato, e tu sij santo. Cessa pouerello: se tu digiuni per vanagloria è carne, se tu digiuni per Dio, è spirito, se tu digiuni, perche non hai fame, è mezzano, è anima. Quell'altro, se non digiuna per irreuerenza della Chiesa, fa opera di carne: se non digiuna, perche è tutto intento alla vita, e a vn'opera di maggior importanza, fa opera di spirito, se non digiuna, perche non può, fa opera animale. Vedete il commune errore de' Chrtistiani, che non fanno discernere l'anima dalla spirito, e forse nè dalla carne. Tu ami la tua moglie marito, se l'ami, perche è bella, e amor di carne, se l'ami perche è moglie, e compagna, è amor d'anima: se l'ami, perche è donna sauia, da bene, honesta, santa, è amor di spirito. Allo spirito, allo spirito figliuoli miei: fuggite la carne, non vi contentate dell'anima, inhelate allo spirito, non basta (credi a me) far delle opere esteriormente buone, bisogna euarsi alla contemplatione, e deuotione interiore: l'opere buone *ex genere* non ti fanno andar in paradiso, se non v'è l'affetto interiore spiritua-

Hier.

Sap. 1.

Esaia 1

spirituale. Spirito, spirito Christiani, se volete essere grati a Dio. Oh come è po-
 fo spirito hoggidi al mondo, non v'è se non carne, non v'è se non carne; in ogni
 opera si troua e carne, e spirito, qualche si vede è carne, che cosa è il corpo sen-
 za lo spirito, se non vn cadauero? Hor pensa tu quel che siamo noi, che nò hab-
 biamo, se non l'ombra dello spirito, cerimonie fredde, opere esteriori, spiriti di
 pietà in quel modo, che disse l'Apostolo, *Spiritum pietatis habentes, virtutē autē
 eius abnegantes*. Vuoi tu ch'io ti faccia vedere, e conoscerte se l'opere tua e l'exte-
 rió vengono dallo spirito? Odi, guarda se tu, t'astieni da ogni peccato, se tu ami il
 prossimo tuo, se ti duole del suo male, come del tuo; se fai volentieri delle limo-
 sine potendo, se riprendi fraternamente i peccatori, le peccatrici, se insegni la via
 della salute a chi non la sà, se aiuti i poveri orfani, se procuri che sempre si glori-
 fichi Christo, se sei paziente nelle tribulationi, se perdoni le ingiurie, se offerui
 fedeltà alla moglie, se sei deuoto all'orationi, se vai edificando i pusilli, se non ti
 curi dell'infamia del mondo, all'hora dirò che quelle altre opere vengono dallo
 spirito, e le essalterò fin al cielo. Ma se con tutti i tuoi digiuni, con tutte l'altre
 opere vederò che tu hai inuidia al prossimo più che muliebri, vn'iracondia di
 serpente, vna ferocità da soldato, vna rabbiosa maledicenza, vna velenosissima
 lingua da deträhere, vn animo gonfio di superbia vna testa dura, ostinata, vna
 fede lubrica, inconstante, vna uanità, vna simulatione, vn'assentatione, vn'adu-
 lare, vn'ambire tutto da carnale, vorrai ch'io dica per queste opere tu sei spiri-
 tuale? nol dirò, ma ben ti dirò, che sei carnale, non già spirituale. I frutti dello
 spirito tu gli fai: *Caritas, gaudium, pax, patientia, benignitas, longanimitas, boni-
 tas, mansuetudo, fides, modestia, continentia, castitas*. Oue non sono questi frutti
 siaui pur altro ciò che si voglia, non vi farà mai spirito, e però tu non farai mai
 vero Christiano, perche il Christianesimo è spirituale, non è carnale: il giudaif-
 mo è carnale ma non il Christianesimo. Se tu vuoi esser giudeo fidati in que-
 ste tue apparenze: se tu uoi esser Christiano v'allo spirito: esercitati si in que-
 ste opere, ne digiuni, nel leggere in uestirti de'habiti uili, io le lodo, perche mo-
 uono pur i pusilli, gli incipienti: giouano a eccitare la sopita pietà dello spirito;
 perche l'affetto dalle cose uisibili si moue all'inuisibili: longi gli heretici che
 non vogliono cerimonie. Ma ti dico bene che tu ti fermi in quelle: tu sei in
 principio, quando sei esercitato in quelle, non pensar mò di non hauer a far al-
 tro, non mettere la tua speranza, e affetto in quelle, uà sù, passa più oltre, ascen-
 di più alto, e deuenteraí spirito.

Per gli ignorantí, e l'ignoranza.

LIMA CCLXXV.

POL vocabolo d'ignoranti non solamente quelli si debbono intendere, che
 mancano di lettere, e son priui delle scienze e discipline: ma molto più co-
 loro, che non hanno volontà, nè desio d'imparar cosa alcuna che stia bene, an-
 zi che riprendono i saggi per tale uiene tassato Domitiano, che diede lor bando
 fuori d'Italia: molto maggiormente il Re Antiocho, che fece un'ordine,
 che mai s'imparasse filosofia. Oh miseri, oh insensati, che cosa s'ha da im-
 parare? l'ignoranza? che bene può stare in compagnia di quella? non ha lascia-
 to scritto Aristotele nel terzo dell'*Ethica*, che *omnis ignorans malus*? nò scri-
 ue Platone nel nono della sua Republica, che l'ignoranza è una uacuità di
 tutti gli habiti buoni? qual'è la vera fanciullezza intesa da Zoroastro, se non
 l'ignoranza? qual'è la causa di tutti i mali, la ruina di tutti i beni, se non que-
 sta cieca, e disgratiata ignoranza del mondo, da che cosa è ella buona se non da
 essa.

essaltar se stessa, abbassar la virtù vera, priuare i Letterati de gl'vfficii, togliere a degni la strada de gl'honori, meiter staruti contra le leggi vecchie, & antiche, e trouare inuétion nuoue, dissipare a fatto le regole Sante, e comandar solamente capricci, e fantasie. L'ignorante non hà occhi da vedere il bene, non ha orecchie da sentire il giusto, non ha mani d'adoperar l'honesto, non ha intelletto da espiare, giudicio da discorrere. Quali son poi le lodi d'un ignorante? sedete con superbia sopra i dotti, tenerli non solo tanto, ma piu che loro, amare ch'un Letterato se gl'inchini, farlo patire in vn grammo vfficio, ch'egli habbia, in superbia di d'un fauor debolissimo di fortuna, abborrire la compagnia de' virtuosi ritirarsi co' suoi simili & uguali, e mormorare tutto'l dì con esso loro a torto de' studiosi, trastullarsi della loro humiliatione, gloriarsi delle proprie felicità, godere del possesso, ch'esse ritiene. Cotesse sono le lodi, i pregi, e gli honori, e trofei dell'ignoranza. Che cosa vi pèstate voi che sia l'ignorante? è vn pauone di superbia, vn'occhia d'intelletto, vna pecora di discorsio, vn cucco di giudicio, vn'asino meo (secondo Pitagora) di scienza, e di cogniione, anzi si può quasi dire ch'un asino sia da piu d'un ignorante, prima perche si trouano de gli asini c'hanno parlato benissimo, e ragioneuolmente, come l'asino di Balaam, & esso non sa formare vna parola che bene stia: non sa isprimere vn concetto, che sia buono, non fa aprir la bocca a pena per formar parola se non pazza. L'asino di Mario fu vna guida si data a quella quando fuggì delle infuriate mani di Silla, e l'ignorante ha bisogno di guida in tutte le sue attriioni, perche è cieco dell'intelletto, e priuo di giudicio. Però anima cieca chiamaua Platone quella dell'ignorante. L'asino ne fa trificij del testamento vecchio potea cambiarli con vna pecora, acciò non fusse ueloso, e l'ignorante se gli accadesse questa disgratia, non potria ritrouare questo cambio, perche egli è così bene vna pecora come anche vn'asino. Dicesi, che un'asino fu auditore della sapienza, di Ammonio Alessandrino, e l'ignorante fugge, doue parlano i dotti di sapienza, e di virtù, e nò è marauiglia (dille Pitagora) perche il porco esso ancora giace piu uolontieri nel fango, che fra l'herbete, e i fiori. In somma, doue è ignoranza, v'è solamente sciocchezza, mattieria, e bestialità. Però non è punto da marauigliarsi, che sia scritto, *ignorans ignorabitur.*

Per gl'ignoranti, che fanno professione d'hauer gran copia di libri, di belle stampe, e leggiadramente, e riccamente legati.

L I M A C C L X X X V L

Ridicoli sono quelli, ch'attèdono solamente ad hauer una copia di libri esquisiti, indorati, e con ogni politezza, e spesa legati, e coperti, ma di leggerli, di studiarli non si curano punto. Di questa fatta di persone, che si vanano d'hauer i piu bei libri del mondo, & i meglio forniti, e stampati, si può dire e'hanno i lor occhi pieni d'adulterio, poschiache vagheggiano piu gl'ornamenti de' libri, i pomposi titoli, il carattere, le pelli, i capitulamenti d'oro, e di fenza, che la sapienza, che leggendo di, e notte potrebbero da loro acquistare, Corrono a questo errore molte delicate Monache, le quali piu s'innaghiscono della pompa de' loro breuiarij, & vfficij, che delle sante parole de' Profeti, de' Apostoli, de' Dottori, e di Christo. La scrittura è come vna ancella del fenno, e chi si diletta solo delle coperte de' libri, si rimane col capo voto di scienza; e pieno di farfalle, e di grilli. Hauere vna libreria ricca di dottrina, e la mente pouera di sapere non si conuiene, la sapienza de' libri dorme, ma quella dell'intelletto è desta, e opera, e noi non sappiamo se non quello che alla mente raccomandiamo, i libri ponno esser guasti dalle tignuole, rosi da i topi, inuo-

inuolati da ladri, sommersi nell'acque, e consumati dal fuoco. Mentre son sal-
 uie, l'età ci serue, studiamoli, e di quel che da lor s'impara facciamo conserua
 nella memoria, non vale lo studio senza la memoria, nè l'acopia de' libri senza
 lo studio, e nondimeno sono alcuni così anibitosamente pazzi, che s'auisano
 per hauere vna bella, e ricca libreria d'esser tenuti dotti, et valent'huomini. Hab-
 biam pur quanti libri Tolomeo Filadelfo raccolse, e quanti ne condusse Sulla
 d'Atencin Italia, ò ne ragunò Gordiano, vi dormam sopra, se li arrechchino se-
 co, gl'habbiano sempre auanti gl'occhi che non faranno essi perciò più dotti,
 & eruditi già mai. Le simie son sempre simie, ancorche hauessero qualche ha-
 bito prezioso. Leggono molti, ma che vale a loro il leggere se non intendono?

M Sono a punto questi come Asini, che drizzano l'orecchie al suon della lira. Se
 l'hauer moltitudine di libri facesse l'huomo perito, e dotti, ch' i librari potes-
 se contendere, che n'han piene le boteghe, & i magazeni? i ricchi a uanzarebbo-
 no in dottrina i poveri, perche essi hanno le facultà che somministrano a loro
 quanti libri desiderano. Se alcun poltrone trouasse le spoglie d'Hercole, l'armi
 di Cesare, ò d'Alessandro, e se ne vestisse, sarebbe egli perciò Cesare, Alcide, ò
 d'Alessandro? se anche qualche impetito di musica trouasse la lira d'Orfeo, e di
 toccarla ietasse saprebbe egli perciò col suono fermar l'onde de' fiumi, muouer
 le montagne, & humiliar le tigri? certo nò: s'alcun che non fusse mai montato à
 cauallo, ò non hauesse mai fatto Naue, caualcasse vn Turco, ò vn ginetto, ò di
 gouernar presumesse Naue ò Galea, non se gli suonerebbero di corno i tambel-
 li, non l'accompagnarebbon con fischi, e con le rife? così gl'ignoranti che studia-
 no d'ostentar dottrina con la vista di molti libri, sono ridicoli appresso i dotti, e
 letterati: pensate che rife si fanno quando alcuni di costoro, che hanno piu li-
 bri, che cognitione si pone a leggere alcuno autore poscia ch'egli con barbara
 voce stortamente pronontia le parole, senz'ordine, e senza decoro di chi l'ha
 scritte, non fa il meschino dir parola, ò verso, che non lo stropi, e confonda. Che
 gioua hauer coperto il doffo di raso, di veluto, ò la barretta ingirlandata di per-
 le, & hauer gioie in dito? certo non ad'altro se nò a farsi mirare, & ammirare dal
 vulgo. Ma che diffonanza? Dio eterno, è poi questa, che se parla, niun costrut-
 to di parole s'ode, che ben stia, e legge di cento parole non ne intende cinque, e
 pur ne sono di quelli, i quali solo c'habbino vna bella scelta di libri, e special-
 mente di quelli, che di rado, e con difficoltà si ritruouano, si tengono i primi di
 marema (per non dir) del mondo. Ma di loro si preuagliano quanto i cal-
 ui de' pettini, i ciechi de' gliocchiali, & i fordi del suono de' piffari. Mi dichi-
 no vn poco questi saputi s'hauessero le penne con lequali scrissero il Petrarca,
 & il Boccaccio non scriuerebbono altresì se non melensaggini? per certo penso,
 che à loro auerebbe quello, ch' a colui auenne, il quale hauendo coperato la lu-
 cerna di Epiteto per trenta ducati, speraua, ò piu tosto sognaua d'ottenere la
 sapienza d'vn tant'huomo, e pur rimase piu goffo che mai. Nel cumulare ogni
 di libri in sieme da diuerse bande non consiste la dottrina e'l sapere, ma nell'acu-
 me dell'intelletto, che intende i sensi de' gl'auttori, & in vn continuo studio
 e consultationi co' piu dotti, e periti maestri di tutte l'arti, e discipline eccel-
 lenti. Degni dunque d'esser da tutti beffati son quegli, che studiano, non stu-
 diando d'alcondere l'ignoranza, & inettia loro, con mostrare altrui le gran mo-
 li de' libri e'quisiti c'hanno, de'quali se pur tal volta alcuni ne leggono a
 pena san dire (per essemplio) che è in prola, ma se alcuno muoue loro qual-
 che questione, ò chiede l'argomento, l'ordine, ò la cagione d'alcuna cosa del-
 l'auttor detta, paiono incantati, s'augurano di non hauer preso quel libro,
 ch'è in lor biasmo, e danno, come già Bellorphone le lettere, toll'hanno, ma

peggio

peggio è che se leggono qualche male auenturoso autore, a guisa di rane gra-
ciandolo traſcorrono a piede asciutto, e giunto al fine, tãto nè fanno quãto pri-
ma. E questa mostra fanno tuttauia per parere che ſi dilettino di virtù, e che i lo-
ro ſeguaci vadan per tutto dicendo, Oh che ſauio, e valèr'huomo, che leggiadro
oratore, che grande hiſtorico è questo gètil'huomoregli ha la più bella libreria
del mondo, e non capita libro d'Anuerſa, da Lione, che non ſe lo faccia legare.
Moſtran per certo c'hanno douitia di danari, ma pouerelli poi ſi ſcuoprono di
ſapere. Che diremò di quelli che baſtando loro, che ſi ſappia che habbian de' li-
bri pur aſſai, gli laſciano in preda più toſto a topi, e alla polue, e alle tignuole,
che farne copia ad alcuno pouero veramente ſtudioſo. Deh ſeruite, accòmoda-
te, im preſtate, donate liberamète queſti libri otioſi a voi, ad alcun pouerello ma
d'alto ingegno; metteteli a vſo commune de'poueri voſtri amici ſtudioſi da do-
uero, che di certo ve ne trouarete gran mercede in cielo, e torrete l'occaſione a
quelli ſpiriti eleuati, ch'alle volte introducete ne'uoſtri ſtudij di còparire a quei
poueri autori, e dirli (ſtringendofi nelle ſpalle) *Quid hic ſtatis tota die otioſi?*

*Per quelli, che penſano tronare la quiete loro nelle immoderate ricchez-
ze, e nelle moderate nò.*

L I M A C C L X X X V I I .

NOn è ricchezza l'abondare di molte facoltà, ma ſi bene grã ricchezza è l'eſ-
ſer contento della ſua còditione, e il non hauer biſogno, di quelle coſe ch'al
ſoſtegno di queſta miſera vita neceſſarie ſono, le quali ſon poche che pur ſape-
te, che *pauca natura contenta eſt*. Non ſi còpra con danari (acciò non vi ingañia-
te) la felicità, e la tranquillità dell'animo, ma ſi bene con danari ſpeſſo ſi vende,
che ſe per danari ſi fuſſe felice, quelli c'hanno più ampie poſſeſſioni, più ſuper-
bi palagi, maggior numero di caſe, di liuelli più danari in banco, più nauì in ma-
re, più merci nelle fere, farebbero feliciffimi ilche vediamo eſſer falſiſſimo, per-
che ſe non moderano l'animo, & pongon freno a i diſordinati loro deſideri, non
ſolo nò ſon felici, quieti d'animo ma infeliciffimi, e inquietiſſimi, quanti ricchi
ſono c'hanno animo di coniglio? più timidi della lepre, più inquieti che le mo-
ſche, più ſtizzofi de gli orſi, più vili de ſcarafaggi? veramente cieche, e orbe ſo-
no le ricchezze, poi che fan ciechi gli huomini. Vedi q̃l padre di famiglia, c'hà la
ſua moglie a lato, ſchietramente ornata ſenza broccato, ſenza gioie, ſenza proſu-
mo, con vna bella corona di figliuoli, bene alleuati, e coſtumati non trauaglia
coppieri, non mette in agonia gli ſcalchi vſa d'ogni maniera tazze, ſi contenta
d'un ſemplice cibo, non ſi rimette a ſaggi di beuande oltre mare, ſ'acqueta, e cò-
tenta della fortuna ſua, ragiona di virtuofa materia a menſa, ſi veſte modeſta-
mente, hor ſe alcuno gode, e ſi può dir quieto al mondo, non è queſto vno? che
nelle moderate ricchezze truoua tutti i ſuoi biſogni? il che non fa quell'altro,
ch'è ricchiſſimo, il quale ſtã ſempre in pompa, vien l'hora della cena, ò del deſi-
nare, ſ'adorna lo ſpettacolo della tauola, ſ'apparecchia il teatro delle credèziere,
ſi diſpongono i lucernieri lauorati a trofei, ecco le coppe d'oro, d'argento, le ui-
uande in copia; ecco la prencipeſſa carica di rubini, di perle, e di diamanti, con
quanti odori può mandar l'Arabia; ma che? non piace il coppiero cangiano i ca-
metieri, lo ſcalco uiene a noia, quel cibo gli pute, quel uino non ha del picante, e
quell'altro non è dolce, nè aſpetta di Franceſe, di Greco, non gli piace la forni-
tura d'un appartamento, altri panni di razza, altri corami, ui brama l'ubino s'è
guaſto, le chinee ſono ammalate, ad altre caualcature mira, muoue ogni coſa ſoſ-
ſopra

sopra gl'entra sospetto del segretario, gli more il maggiordomo; hor diremo di costumi, ch'è tanto ricco, truoui tra tante ricchezze la felicità, e la quiete dell'animo suo. Non già, poiche come hauete inteso è ansio di tante cose, che uorrebbe hauere, e non può a gusto suo. Anzi dirò che tra tante ricchezze è poverissimo. Il Re Acab si daua ad intendere d'hauer bisogno d'una uignuola d'un pouer' huomo; che ui pare pouerò, ò quel buon'huomo, che della sua picciola uigna si contentaua, ò il Re che n'andaua cò ismania? certo il Re Aglao profidio fu giudicato dall'oracolo di Delfo felicissimo, ilquale hauendo uoglia solo di sostener la uita ne' suoi bisogni, lauoraua un picciol podere in un steruissimo luogo d'Arcadia, nè mai per cupidigia d'hauer più di terreno, era uscito da quel suo campicello. Ingolfateui hora uoi nelle ricchezze per trouar quiete, e moriteli dietro per trouar riposo, ispirate a quelle per trouare la uostra felicità. Ah che non il posseder molto, ma il contentarsi di poco, fa l'huomo quieto; però disse il lume di Santa Chiesa Agostin Santo. *Melius est minus egere quam plus habere.*

Per l'impazienza.

L I M A C C L X X V I I I .

POnde pensate uoi che nasca l'impazienza, se non dal Diavolo fonte d'ogni peccato? egli hauesse potuto patire che Dio gli fusse padrone, nò si sarebbe ribellato con tanta superbia nel Paradiso, e se egli stesso in impatienza hauesse tolerato la grandezza dell'huomo, nella quale fu prodotto dalla diuina mano, non l'hauerebbe fatto cadere, perche lo tentò, se nò perche hebbe inuidia? e perche hebbe inuidia, se non perche si dolse? perche si dolse, se non perche fu impatiente de' suoi honori? Ecco, ecco la prima origine dell'impazienza, ò il peccato nacque da essere impatiente, ò certo non fu prima il peccato dell'impazienza; ò se a un parto non nacquero questi duoi figliuoli, la femina fu prima, che'l maschio. L'huomo poi come peccò, se non perche dal uelenoso sibilo del serpente, concetto questo spirito maligno, diuentò anch'egli impatiente? non potè soffrire di star soggetto a quella legge del pomo, nè di non credere alle lusinghe di Eua, ai configli Diabolici; beato lui; e noi s'era paziente, con l'impatienza ruinò ogni cosa, si separò da Dio; perdè la gratia sua, e quello ch'è peggio questo mal seme disuse a tutti noi, generò l'ira sua figliuola questa impazienza, la nodrì con l'arti sue, e tanto la fece dotta, che le mise un'arma in mano, e'l primo figliuolo, che fosse mai al mondo fece homicida, hauea la madre impazienza ucciso Adamo, e la sua figliuola uccise Abel, mento se non è uero, che'l suo fratello maggiore non potendo patire, ch'Edio hauesse grati i sacrificij suoi, e non le spiche delle tue biade, pieno d'inuidia, e d'ira l'uccise nel campo. Oh impatienza d'ogni iniquità principio, da cui come uera radice si diffondono per tutte le uene tutti i peccati. E uoi non ui spogliarete di questo habito Christiani? e uoi non lasciateste questo ueleno uorrete esser figliuoli del Diavolo, & non di Dio? Lasciate l'impatienza sola, e non haurete altro peccato, ditemi ui prego, donde nasce l'adulterio, la fornicatione, se non dall'impatienza della libidine, onde, le crapule, se non dall'impazienza del uicuperco? onde la superbia, se non dalla impazienza di non hauere le maggiori ranze? onde l'inuidia se non dall'impazienza del ben d'altrui? onde l'auaritia se non dall'impazienza della pouertà? onde la negligenza se non dall'impazienza della

della fatica? ondè le pompe se non dall'impazienza, dell'habito inculto? onde l'a pollulare, se non dall'impazienza del perieuerare? Sù, sù cacciate questa siera da voi, che con mille modi vi conduce all'eterna morte.

Per gl'impenitenti nell' hora della morte.

L I M À C C L X X I X.

N Ell' espirare, nel morire gl'impenitenti non hanno altro che angustia, però p si spauentano sempre quando si parla di morire. E sapere perche gl'ostinati, & impenitenti tremano, temono, si disperano, s'angosciano, e sono tutti pieni di guai, quando stanno per morire, perche all' hora il Signore gli fa intonare nè gl'orecchi dello spirito, quelle parole terribili, che sono scritte in Gieremia *Jer. 15.* Profeta. *Eccò illos a facie mea & egrediantur, qui ad mortem, ad mortem, qui ad gladium, ad gladium, qui ad famem, ad famem, qui ad captiuitatem, ad captiuitatem, & visitabo super eos quatuor species: dicit Dominus, gladium ad occisionem, canes ad lacerandum, volatilia cæli, & bestias terra ad deuorandum, & dissipandum.* Oh N. non fa parola solo l'Idio all' hora cò questi huomini sceleratissimi, M figliuoli del Diauolo, fa che veramente pare di sentirsi, hora lacerare le viscere da cani, hora trafiggere il cuore da mille spade, alle volte mangiare da gli auolatori, e da coruti: gli pare d'essere nelle prigioni perpetue dell'inferno, morir di fame, & di sete, non hauer sepultura in questo mondo se non con le bestie, le lor moglie, lor figliuoli andar ramenghi, il nome loro esser del tutto infame, la vita loro non hauer più alcun rimedio, l'anime loro esser del tutto fuori della misericordia di Dio, già esser data la sententia, che vadano maledetti in compagnia del Diauolo, in quei tormenti che non haran mai fine. Vi paiono pensieri questi che riceuano consolatione alcuna, *Va vobis viri impii* (dice la Scrittura) *Qui dereliquisti legem altissimi, quia si nati fueritis in maledictione nascemini, si mortui eritis in maledictione erit pars vestra.* Sono adunque maledetti, & in vita, & in morte, nia più in morte, che in vita, *Introibunt in inferiora terre:* Quanto all'anima, e quanto al corpo, *Partes vulpium erunt.* Quanto alla robba: ecco tre parti di questi maledetti, ostinati, & impenitenti. l'anima è del Diauolo, il corpo è della terra, & de' vermi. *Hæreditabit serpentes, bestias, & vermes.* La robba è delle volpi, dico de gli heredi: volpi veramente, che quando non haueano da mangiare, stauano tutti in pace, come buoni parenti, & amici: venuta la preda, ecco che cò le liti, con gl'odij, con l'inimicitie, si mordono, si lacerano l'vn l'altro, come fanno le volpi coi denti, e con l'vnghie. *Eccel. 91.* *Pf. 62.* *Eccel. 10*

Per gl'inquieti.

L I M À C C X C.

G Li inquieti sono nella Republica, e fanno qillo istesso, che fanno gli humori p cortotti, nel corpo generano doglie nò lassano dormire, nò posare il giorno de la notte, tolgono il gulto, e sèpre in sòma lo traouagliano senza mai dargli riposo. Tale è l'inquieto nella Republica, l'inquierano sempre la notte cò furri, ladro necci, homicidij: al giorno cò risse, con questionij, cò rumulti, quali essendo in lo- to poco contenti, hano il voler di tratto a porte l'istessa inquietudine ne gl'altri con romori, con strepiti, con risse, con seditioni ingiuste, e iolo dall'inquietezza del loro ceruello ritrouate. L'inquieto tenta offendere l'innocente, opprimere

il giusto, addormenzare la giustitia, l'inquieto ha in odio chi lo riprende, comè ha il lupo il cane, la chioceia il nibbio che gli vieta, che non possa rapire quello sì semplice agnello, e questa il debole pulcino: l'inquieto ha in odio la giustitia distributua, perche s'vsurpa volonzier quel d'altri, s'appropria il commune, attribuisce ogni cosa à se stesso, deroga a meriti d'altri, fanno strepito contro il do-
M uere, seditioni come Cateli contra la patria, mormoratori come i figli d'Israele contra Dio, strepitosi come Absalon contra il padre, tentatori di nouita, come i tiranni tutti. Oh che inquietudine è; mai questa disturbatrice della pace dissipatrice d'ogni buon ordine, inuentrice d'abusi, per non dire di nouità sempre l'inquieto occupa la libertà, tenta predominare à tutti, cerca *per fas, & nefas* le preminenze del mondo, quello si dimanda inquieto, che va per la porta di dietro da furbo, e da ladrone, à furare gli honori, le dignità sublimi. Vno che con l'ambitione dà di se stesso indegno essemplio à gli altri: uno che esalta gl'amici indegni, e perseguita quelli, c'hanno vn minimo segno di nimicitia seco, vno che non si cura dell'honor publico, pur che goda egli medesimo l'vsurpato regno, vno che lascia dire al mondo quello che vuole, pur ch'egli si scapricci ne i suoi superbi, & ambiciosi intenti, vno che mostra le uergogne sue, e quelle de gl'altri publiche al módo, e poi si querela s'altri priuatamente le sue addia, vno che dà da mormorare a gli impatienti, da esclamar a liberi, da ridere à gli stolti, da piangere à i saggi. Hor che vi pare di questa razza d'huomini? non starebbono meglio ne' boschi tra le fiere seluaggi, che nelle Città tra huomini ragionevoli? tal natura erano quei ceruelli inquieti de Scribi, e Farisei al tépo del Signor nostro, i quali si sognauano la notte come lo potessero inquietare il giorno. Di qui è c'hora maliniosamente l'interrogano, hora curiosamente domadano, hora malignamente si consigliano, hora crudelmente lo tentano, hora empianamente lo cassano, hora ingiustamente il minacciano, nè mai posero fine à questa loro inquietudine per fino a tanto che non se lo; tolgono d'auanti gl'occhi dandoli crudelissima morte sopra lo ignominioso legno della Croce.

Per l'ira.

L I M A C C X C I.

P Vttel'alite passioni dell'anima hanno qualche poco di quiete, e del placabile, ma l'ira è tutta in corso, impetuosa, piena di smania, auida di sangue precipiteuole alle armi, di se stessa poco curante, pur che si vendichi. Breue pazzia l'addimandarono i faui, non essendo chi è predominato dall'ira in potestà sua, tutto pertinace e deliberato a vendicarsi, & è simile al precipizio d'vn architraue, che cadendo da alto, mentre fracassa le mura, & i palchi, si ezzaato anch'egli rimane. Mentre la superba fiamma dell'ira ci arde la casa dell'anima nostra, la misera per entro in coranto strepito conturbaia, e dal fumo, e dalla caligine, che seco trahe il fuoco, impedita non può vedere nè vdi-
 re coloro che à soccorrerla, e suarla da sì fiero, e precipitoso impeto uengono. Possiamo ascondere, e dissimulare molti mali, quando ne siamo afflitti, ma questo bestiale affetto non già, essendo suo costume palesarsi, e quanto più si scalda manifestarsi: il che non solo nell'huomo, ma anco nelle bestie questo apparerle quali quando si muouono per nocere, e fare affatto, mandano alcuni segni auanti, & in vn certo modo fanno la ferita loro più aspra, e tremenda per esser vicine del primiero habito quieto, e posato. Ecco alcin-
 ghiale cacciato, gronda la schiuma dal a bocca, s'arriccian le ferole su la schiena, ecco come fremme mostrádo l'appuntare sue zanne, digrigne i denti. Il Leone s'attizza,

s'attizza, batte la coda in terra, e rugge altamente; il Toro mugge, e scuote le corna, e sparge la rena co i piedi: al Serpe si gonfia il collo, e la rabbiosa cagna attrizza i peli del collo, e s'auenta col morso a chi le si auicina, ma segni maggiori dà l'ira del furor suo nell'huomo irato, che in qual si uoglia fiera crudele, perche fa che una faccia tranquilla per l'ira si fa torbida, di bella, e gratiosa, schisa, e abomineuosa; ecco gli occhi s'auuallanti, toruo il guardo, rabuffati i capelli, le vene gonfie, il petto da spesse scosse del fiato sbattuto, il parlare interrotto, & addentellato, la noce rabbiosa, l'aspetto horrido, le mani tremule, i piedi in corso, e tutto il corpo a guisa di chi frenetica in conuulso, e come credere che stia l'animo dentro, s'ha sì brutto sembiante di fuori? con tante mutationi nõ volete che si scuopra un'animo irato? come dunque non è animale sì spauenteuole, e pernicioso per natura, che non appaia in lui, quando è adirato, un nouo augumento di bestialità, così non è huomo alcuno tanto per natura bestiale, che irato nõ dia qualche maggior segno della sua crudeltà, e qual passion più uelocemente s'ingrossa dell'ira? qual più dannosa, & violenta? quale alle humane conuersationi più nemica, & auuersa? giunta che è al colmo non perdona a gli amici, a' vicini, a' figliuoli, alla moglie, a' parenti, a' tei razzani, & alli stranieri, fulmina contra le stelle, disprezza in hno Iddio, non che quello con chi s'adira, e che ui credete che stia l'irate una febre dell'animo, la quale spesso vien con delirio. Onde molti da lei concitati, in quello ardentissimo uampo s'infettan di mille sordide, e sconcie parole di lingua, perche quato prima ella s'insignorisce di noi, l'anima nostra qua si nauicella senza nocchiero trasportare si lascia. L'ira come trionfatore e sanguinoso disprezza le sommesse, e piaceuoli ammonitioni, & i saluteuoli ricordi, anzi quanto più viene instata a mitigarsi, più si accende, & attizza: nè è marauiglia perche come può mai la ragione c'ha ceduto all'ira, accettare i buoni ricordi, che gli vengono dati? come può vincere a vogliar sue? come può leuarsi in piedi, se da' vitij occupata, & abbattuta rimane? come si sbigherà dall'ira se confusa seco si resta? se in quel miscuglio d'ira, e di ragione preuale il peggio, come potrà uscire libera, e monda? nè all'armi, nè alla guerra è profittuole l'ira, però che se l'ira contumace di sua natura, e ribella delle leggi della ragione, corre doue comanda ta non è, & non si muoue quando vien comandata, tanto giouerà l'ira nella milita, quanto vn soldato, che uole uscire a battaglia, quando si suona a raccolta, & poi quando s'affrotan gl'esserciti si ritira all'alloggiamento. E l'ira, quali dipinsero i poeti i mostri dell'inferno cinti di serpi, col fiato di fiamma, quali le furie che uengono a seminar guerra, e discordia tra popoli, e per lacerar la pace. Così l'ira è fuocosa, ardente, con fischi, con stridi, con gemiti, con alte gridal strepitosa tutta, nell'armi inuolta, sinistra, sanguinosa, piagata, o liuida per le bulle nell'andar vacillante, odiosa a tutti, & a se medesima, e quando nuocere, ò uindicar si non può, desiderosa che la terra, il mare, e' l'cielo uada in ruina. Oh quato ti sbigottirebbe il vedere l'animo d'un irato, se si potesse i qualche lucida materia rap presentare, egli si confiderebbe al primo guardo trouandolo sì distorto, sì gonfio, sì macchiato, sì lordo, e come arena d'Ethiopia bollente; se tanta bruitezza mostra uestro di carne, e d'ossa, che farebbe poi nudo? E qual mi sarà mostrato più potente affetto dell'ira, se vince anco amore, che par che di tutte le cose triò si fecòdo quel detto. *Omnia uincit amor*, poiche molti per ira hanno ucciso i più cari, e nelle loro braccia si sono uccisi anco se stessi? L'auaritia è durissimo uizio, e che torcere non si può, e pur l'ira l'ha calcata tal uolta, facèdo all'auaritia gettar la robbia, i danari, e tutta la casa nel fuoco, che più? che anco ha fatto che gli ambiciosi Re han gettato le corone, il diadema, e lo scettro in terra, e tali ambiciosi per ira, e sdegno han rifiutato le dignità, e gli honori conferiti in loro. In

somma non è affetto che non sia signoreggiato dall'ira del quale si, lasciarono riempire i compatrioti di Christo nella sinagoga, de' quali dice il sacro Euangelista. *Et repleti sunt in sinagoga ira hac audientes.* E che marauiglia fu poi che agitati da questa infernal furia tentarono precipitare Christo, de gli angeli, e de gli huomini Signore?

Per l'Ira.

L I M A C C X C I I .

P L'altri viti spingono gli animi, ma l'ira gli precipita; essa non stà come gli altri viti tra le mosse delle passioni, ma come fulmine, e procella, passa con tanto scoppio, che ne lascia il segno, gli altri viti dalla ragione, questo dalla fantasia ci allontana, gli altri ci assaltano come porcosissimi lenti, & il loro augmento è fallace, ma nell'ira del tutto si prostrano gli animi. Non è passione che si leui più traboccheuole dell'ira, o sia superbia per lo felice successo, o pazza per l'infelice, conciosia che quando non ha il nemico nell'unghie, quasi cane rabbioso si morde. Vna moltitudine non arderà mai dell'amore d'una donna sola, nè tutti d'una città saranno ambiziosi, od auari, ma di loro, chi ambizioso, chi auaro, chi goloso, e chi libidinoso sono; ma l'ira più si diffonde, però che s'è ueduto tal uolta leuarsi vna città tutta inuelenita d'ira, quante volte da poche parole d'un sedizioso un popolo tutto prouocato è corso come pazzo, & entrato nelle case, l'ha poste a ferro, & a fuoco? quante uolte ha fatto co' medesimi cittadini guerra? quante uolte dico è stata malmenata, e diradicata una casa, & una famiglia intera? quante uolte i soldati hanno riualto le punte delle armi al lor capitano? quante plebei per questa effecrabile ira hanno fatto milereuole strage de' nobili? chi vorrà hora mantenere che l'ira sia sprone della uirtù, e che senza lei gl'huomini pigri, & imbelli diuenghino se cotanto ci accieca, che ci fa bramare per fino ogni rischio nostro mortale? Oli che prouida compagna può essere questa pestilente uirtù ira della uirtù, se le sue forze sono in suo danno, se labili, se finistri, se in suo mal pro sono solamente robuste, e feroci? non s'inganniamo dicendo che a tempo, e luogo giouar ci possa, poiche è sfienata, e mentecatta, la uolere uoi uedere? ecco che benchè ui sia l'apparato delle prigioni, de' ceppi, delle mannaie, delle forche, de' pali, de gli uncini, de' fuochi, delle ruote, de' bolli, oltre molte altre fatte di supplicij, & instrumenti di pene che si danno a' rei trasportati dell'ira: nondimeno stride l'adirato senza timore hauerne, e peggiore si fa, non si uede cesso cotale nell'innamorato, nell'auaro, nell'adultero, nel malinconico, nell'adulatore, nell'inuido, come nell'adirato. Però c' hora per lo sangue ricorso al cuore diuenta pallido, hora ritornando il sangue alla faccia, quasi per flusso, e riflusso diuenta rosso, e come tinto di sangue, hora gli si gonfian le vene, hora gli saltellan gli occhi, e hora in un guardo immobili si stanno, & attoniti. S'ode tal uolta ne gli adirati un batter de' denti, come se uolessero mangiar l'inimico, e diuorarlo, e con quel suono arrorarli, con che i cinghiali aguzzano le lor zanne. Tal'vno sopra fatto dall'ira non può star fermo, an hella spesso, e tra certe parole interrotte, getta profondi sospiri, e dopò i sospiri un grido alto, & acuto, gli treman le labra, e tal uolta compresse pare che suonano un non sò che disperato, e fiero. Men'horrida è p' certo la uista delle fiere cacciate dalla fame, di quelle che portano il ferro nelle viscere fitto, o di quell'altre, che mezzo morte mordono p' l'ultimo tratto il lor cacciatore, che la uista d'un adirato, & come cotto la pestilenza non uale esser robusto, e serauato nel uiuere, assalendo ella così i gagliardi, come i deboli così pericolar fogliono nell'ira non gl'inquieti e gareguoli, ch' i quieti, e costumati huom.

huomini, ne quali più disdiceuole, e pericolosa è l'adirarsi, quanto più s'altera la loro riposata natura. Peggior dell'auidità è l'ira, perche se bene l'auid non si ferue di quelle ricchezze, che con fatica ha cumulate, vn'altro ne godeià, ma l'ira nuoce all'adirato, e non gioua ad alcuno se non forse al fisco. Quante volte l'ira ha causato lagrime al padre, diuortio al marito, odio ad vn maestro? certo mille, e più. Ecco che nella parte suprema e più ordinata del mondo, confine alle stelle, non vi si scorge nuuole, nè tempesta, nè turbine alcuno, ma vna perpetua quiete, e serenità: così vn'animo sublime quieto, e tranquillo, fra se affogando tutto quello, onde l'ira si desta, modesto sempre, & venerabile, e ben disposto nè si dimostra, niuna delle quali cose si trouan nell'adirato. Chi è quello, che s'adiri, e non perda ogni rispetto, e vergogna? chi si ricorda del giusto, e dell'onesto in quell'impeto? chi nell'ira si tempera nella lingua? chi raffrena le mani? chi si misura nelle sue attioni agitato da quel furore infano? Lungi, lungi dunque da noi q̃to furore, questa estrema pazzia, che tanto repugna a Christo, & alla sua santa legge, che ci insegna, che beati sono i miti, *beatissimi*. E Christo non disse altrove, *discite à me, quia mitis sum*? Questa questa è la virtù propria al Christiano, e nõ l'ira ch'è viuo canino, e orfesco, più che humano, e Christiano.

Mat. s.
Mat. s.

Per gl'iracondi.

L I M A C C X C I I I.

L mare da tempestoso vento agitato, si purga col gettare al lido le sue brutture, ma non già l'iracondo in questa maniera l'animo netto, anzi mentre egli bolle gagliardamente, e manda fuori parole laide, amarulente, & abiette l'imbratta, e macchia. E come di picciola scintilla spesso si genera grandissimo incendio, e s'arde, e consuma vn real palagio, così per cosa leggiera, e di poco momento spesso si viene dall'iracondo alle mentite, al trar de' brandi, al crudel suono de i ferri, & alla total ruina della persona, e della casa sua. E l'iracondo a guisa di fanciullo, il quale se cade vuol che sia battuta la terra doue è caduto, ò la pietra, che l'ha fatto cadere, è come il cane, che per stizza morde il fasso, che dal pelleggrino gli è stato auertato, e teta per ogni modo per qualche via sfogarsi, nè tutti sono gli stizzosi, & iracondi à vn modo, perche alcuni sono agri, acerbi, altri irabiosi, altri sdegnosi, e pieni d'orgoglio, altri strepitosi, altri difficili, & aspri: ce ne sono alcuni altri stomacofetti, schizinosi, altri sì no che al primo grido suaporano l'ira, altri nõ meno ostinati, che iracondi, altri che non si mouono nè parlano, se non poco quando si sdegnano, ma basta a loro vn moto, vn morderli il dito, vn cenno, altri che diròpono in villaniee bestemmie, altri a cui basta il lagnarsi solo, & volger le spalle a chi gli ha commossi ad ira: & altri che la couano gli anni, nè mai la rimettono, finche vendicati non sono. Nè virile, nè prudente, nè magnanimo per certo si mostra l'iracòdo, in qual si voglia modo di questi s'adira, ma più tosto si mostra d'animo vile, pouero di cuore, & imbecille di senno, molle, e nõ saldo, debole, e nõ valoroso è colui, che quãdo gli va la senape al naso per qualunque picciola offesa vuol mostrar la sua brauura, e farne aggrauedetta. Ah che troppo indegna cosa è, ch'vna mosca, vna zèzala, vn pulce, & ogn'altro picciolo animalletto vinca l'huomo, e li faccia perdere la patiènza che credete voi che sia il cuor d'vn'adirato? è vna cocente fornace, il cui mantice è la memoria dell'ingiurie passate, la replica dell'offese è lo spruzzatoio, le pessime lingue, le lime, i dani, gli scornj, i micidij, e le stragi sono i martelli, e la storia opinione, è l'incudine. Chi mai trouò in vn'adirato decoro, e maestà? come i piagati, & infermi

M

di Christo con ogni pienezza di potestà: tu vai pur dicendo, l'Imperatore, e gl'altri Principi hanno il temporale, i sacerdoti lo spirituale: io ti dico, che tu sei Manicheo, che hai dui capi, è vn capo solo, è vn capo solo, il sommo sacerdote, ch'è il Papa, che ha ogni dominio, e spirituale, e temporale. Gieremia Profeta, non fu Re, nè figliuolo di Re, fu sacerdote, e figliuolo di sacerdoti; e nò dimeno Iddio gli disse. *Ecce constituite super gentes, & super regna ut adifices, & plantes.* Ogni terrena potentia in qualunque dominio ha da dipendere dal Papa, come da lui, ch'è Vicario di Dio, a cui tutti i regni sono necessariamente soggetti. Nò mi dire hora heretico. San Pietro comanda pure a tutti i Christiani, che siano soggetti a i Re, a gl'Imperatori. *Subiectione estote omni humana creatura propter Deum sine regi tanquam praevalenti, siue ducibus tanquam ab eo missis ad vindictam malefactorum, laudem vero bonorum.* Questo comandamento è generale toc ca anco al Papa: quella soggettione non può essere, se non nelle cose temporali: adunque anch'il Papa è inferiore nel temporale: io ti dirò cò verità, che sei ignorante delle sacre scritture: se S. Pietro vuol dire quello che tu dici, adunque il Papa sarà soggetto, non pure all'Imperatore, & a gl'altri Principi, ma a suoi medesimi seruitori, perche il testo dico. *Subiectione estote omni humana creatura.* Sai tu dunque quello, che vuol dire? vi vuole esser tutti a esser humili, per acquistare maggior merito, la quale humiltà tanto più deue seruare il Papa, quant'è maggiore de gl'altri tutti. *Qui maior est vestrum erit minister vester:* però si domanda, *Seruus seruorum,* ma non vi vuole imporre il giogo della soggettione, ò seruitù ragale, ò imperiale. La potestà Pontificia è fonte d'ogn'altra potestà terrena, e l'Imperatore, e gl'altri sono ministri suoi, & istrumenti a s'odiar la spada, in difesa della santa fede di Christo, per mantenere il Christianesimo in pace, & in tanto gli douerà vbidire, in quanto sono ministri suoi, come si ribellano dal Papa, sete liberi della seruitù, & vbidienza loro, non sete più obligati a vbidirgli: & i Re non sono mai legittimamente Re, se non sono instituiti dal sommo sacerdote, se non riconoscono il Papa: perche ogni cosa è del regno di Christo, e terra, e cielo, e mare, è di Christo, è Vicario generale il Papa in terra: alquale diede le chiavi per fino del cielo, non hauete letto. *Tibi dabo claves regni caelorum & quodcunque ligaueris super terram, erit ligatum, & in caelo, & quodcunque solueris super terram erit solutum, & in caelo.*

Per quelli che non honorano, e rinueriscono Christo come Re.

L I M A C C X C V.

Ecce Rex tuus, venit tibi mansuetus. Non siate, non siate superbi Christiani come i Farisei, che non solo non uolsero con le sue semplici turbe uenire a incontrar Christo, ma non lo uolsero pur conoscere, ma diceuano *Quis est hic?* ma uoi come sudditi amoreuoli d'un tanto Re uenite tutti a incontrarlo, ne ui pesate che uoglia censo d'oro, o d'argento da uoi, non uol se non rami d'alberi uerdi, frondi, fiori, oliui, palme, portateli, portateli l'ho l'ua della pace, la palma della uittoria propria, i rami uerdi della speranza, i fiori di buoni esempi, le frondi di tante parole, le uiole di mansuetudine, le rose d'amore i gigli cãdidi di pura fede, i muti d'edificatione spirituale, i cipressi di buona fama, i narcisi di monditia, i pãpani delle uirtù di buone opere, i salzi pallidi di penitẽza, l'amarato di uirtù incorruttibile, & immortale. Pacificateui con Dio, e co' uostri prossimi, uincere uoi medesimi i uostri affetti, le uostre passioni, sperate nò nelle uostre forze, ma nella gratia di Dio, date saggio al mondo tutto, che ui riformate non in cerimonie di fuo

to sopra, che fa: cambia mano, mura pensiero, varia disegni, fa bastioni intorno, e fosse, e fetta le porte di fuori, edifica quasi vn'altra Città, assedia quei di dentro, acciò che siano costretti a rendersi, ò a morir di fame. Così così e non altrimenti fa il Diauolo, è risoluto di guadagnarti, quando sei infermo, però fa tutto quello che può per torri la fede, ch'è la via ordinaria della tua perdizione; se questa non gli riesce, tenta quest'altra, con l'istessa fede ti cinge in torno, ti ferra, ti assedia, ti che è forza, ò morire, ò darti prigione a lui. Deh chi'l crederbe che'l Diauolo tanto nemico della fede argomentasse in fauor della fede? vedete che astutia. *Sed serpens erat callidior cunctis animantibus terra.* Ben dice Mose, A me pare di sentir il Diauolo che dica a quel pouerello con mille susurri nell'animo suo misero infelice quel benedetto, quel Santo, quel vnigenito Figliuolo di Dio, huomo e Dio Christo Giesu (del cui nome tanto ti vau spessò per parole, e pur con la vita l'hai rinegato mille volte l'hora) si degnò cò la sua misericordia lauarti nell'onde del Santo Battesimo dal peccato originale, ti diede la sua gratia, ti segnò e n l'olio salutare, t'ha mostrato la vita del Cielo, t'ha lasciato in tua balia per il libero arbitrio che ti diede, quando ti credè, t'ha fatto predicare l'Euangelio suo per la Santa Chiesa, quati beneficij t'ha fatto ogn'hora t'hai peruali, spirituali, nell'anima, nel corpo, nella famiglia: gli sei stato ingrato sempre, hai peccato mille volte contra le sue leggi, t'ha perdonato fin'hora, piu spesso che tu non hai saputo dimandare, è stracco homai di perdonarti, e pur tu non sei stracco di peccare, e d'offenderlo: chi dubita che se ancora potessi l'offenderesti? non è che non uogli, è che non puoi peccare al presente ingrato, empio, nemico di Dio, de' Santi. Adunque pensi che se ha usato sempre la sua misericordia, che hora non sia per usare la sua giustitia? per te si fece huomo, per te si lasciò crucifigere, morire, seppellire, per te risurse, ascese, mandò lo Spirito Santo, fondò la Chiesa, & all'ultimo pensi che non sappia far senza te? pensi c'habbi hauuto di gratia, che tu sij viuuto al peggio, che li può mai, che habbi abusata la sua bontà, l'amor suo, & voglia poi anco in segno di ciò, che tu ne uada impunito della tua scelerata uita? non hai detto misero, & infelice che tu credi quello, che crede la Santa Chiesa Catholica? ecco quello che crede la Santa Chiesa Catholica. *Iustitia tua sicut montes Dei sustinet dominus in omnibus vijs suis. Deus in dextera iustus. Deus stetit in Sinagoga deorum in medio autem deos diu dicat.* Nò ha perdonato a gl'Angioli quella iustitia di Dio, e perdona: a gl'huomini? a figmenti della terra? ad vn fango marcio? ad una bulla che s'è tanto insuperbita? c'ha alzato la testa contro di lui? c'ha posto la sua speranza in se stessa, e non in Dio? la pazienza sua t'ha inuiato tante volte, tu sei stato sempre duro, e proteruo, che pensi hauer fatto? t'hai theforeggiato ira, sopra ira, sdegno, sopra sdegno, uendetta, sopra uendetta. Adesso è il tempo che patirai le giuste pene de gl'infiniti, & enormissimi peccati tuoi. *Cum accepero tempus, ego iustitias indicabo.* Se giudicherà le tue giustitie, che farà delle ingiustitie, che sono da se aperte, e palesi? Non hai tu fatto questo, e questo al tal tempo, nel tal luogo? tante, e tante uolte? come ti puoi scusare? tu sapeui che non doueui farlo, e pure, e pure, l'hai fatto, non una uolta sola, ma l'hai reiterato sapendo, & uolendo: che puoi tu dir qui? non sono ingiustitie queste? adunque risolui ti scelerato, ò che Iddio non sarà giusto, è la sua fede è falsa. ò se è giusto, è la sua fede è uera, farai punito senza alcuna remissione. Vedere Christiani con che arte si sforza il Diauolo d'assediarti col timore della diuina giustitia, e col serrarti le porte della diuina misericordia, numerando e sfaggerando i peccati nostri, e predicando, & affermando la fede di Christo, dalla quale poco innanzi hauea prouato di farri cadere cò tanta astutia, hor che s'ha da far quita? ha

M
Grn. 3Pf. 35.
Pf. 160.
Pf. 7.
Pf. 81.

Pf. 74.

da ricorrere al Signore, & dire. *Domine vim patior responde pro me* Qui bisogna rompere le porte serrate, apertile per forza, gettare a terra i bathoni, & con vn impero valoroso al suo grado far mezo de' nemici, e dire peccatore sò che sono stato, e sono, sò ch'io ne uo mille inferni, sò che Dio è giusto, e la sua fede vera, e perche quella mi dice che Iddio è infinitamente misericordioso, e che mai scaccia da te, chi veramente pentito ricorre a lui, però non mi dispero, ma in esso pongo ogni mia speranza, e nelle sue pietosissimi braccia raccomandando lo spirito mio: e così resta l'empio confuso, e voi spiritualmente consolati.

Per l'Italia, ouero per l'Europa.

L I M A C C X C V I I.

PO Europa tu stai malc, e peggio anche starai, se non ti conuertì, già sono preparati Turchi, Mori, Giudei, gl'Hetetici, a venire nel regno tuo per cacciarti di questo bel nido, se non fai penitenza, non te ne auerai tu fiera? e non prouedi, dormi, e giaci, non vedi che sei paralitica, e dissoluta? dissoluta nel vestire, nel mangiare, nel bere, nel bestemmiare, in spergiurare, in giuocare, in scandalizare? cerca modo di consolidare l'ossa tue, i tuoi maggiori, i Principi, i Prelati, i Dottori grandi. Questi sono l'ossa e i nerui del corpo mistico della Chiesa: tu sei piena di doglie infelice, e non le senti. La doglia di natura il peccato originale, la doglia di vecchiezza gli habiti deprauati, la doglia dell'infirmità i peccati quotidiani, la doglia de' fastidij la solitudine terrena, la doglia della fortezza le tentationi diaboliche, la doglia della morte, il fomite della concupiscenza. Tu sei piena di doglie Italia, le tue prosperità son le tue doglie, beata te s'hauessi spesso qualche mazzata da Dio, forse ti risentiresti, e diuentaresti buona. Deh

M non aspettare il flagello, riscuotiti prima, fa penitenza, emendati, leuati sù, conuertiti, prima che la morte con la sua cruda falce ti ponga a terra. Perche, che ti gioueranno poi mitre, cappelli, scettri, dignità, & honori, la morte lo sai pur, mena la falce vguale sopra tutti: guarda che non ti truoui alla sprouista, riconosci gli errori donna, huomo che itai a fare? di ancor tu col giovane Tobia quando ch'era peregrino in Rages Città de' medi appresso il suo parente Gabeloin cō-

Tob. 10. pagnia dell'Angello Raffaello, che dicea. *Ego noni quod pater meus, & mater mea computant.* Affrettiamoci compagno di tornare a casa, perche io sò, che'l mio vecchio padre, e la mia cata madre, van computando i giorni della partita mia. Oh Christiano ecco il tuo Padre Christo Giesù. *Pater noster qui in cali est.* La Vergine Santissima è la tua Madre. *Mater gratia mater misericordia.*

F Tu sei Tobia accompagnato dall'Angelo tuo Custode. Ohime che van cōputando tuo padre, & tua Madre i giorni, e l'hore di questo tuo pellegrinaggio, in questa vita misera, e laboriosa t'aspettano, ti bramano, non perdere il tempo, nò ti fermar qui, nè colà, vadi ligo, acciò presto ritorni al Cielo, onde partisti. Deh vadi computando ancor tu la vita tua, che pur troppo fin'hora l'hai computata

Gios. 30 male, senti Gios che te lo dice. *Etiamsu sentibus delicias computabant.* Nò v'accoregere ciechi, che quante spine trouate per strada le computate per rosei vitij computate vittu, le scelerità grandi per opere preclare, le miserie per beatitudini? Oh miseri conolcere i vostri errori, emendate i vostri falli, homai, non vedete il Diavolo che vi stà appresso, fa l'amico vostro, ma sotto la taglia preparata, segna ogni fallo per accusarui poi al tribunal di Dio, e farui rendere ragione fino ad vna parola otiosa? Guai a voi se non vi raudere, che vi giouerà poi il pentirui di dire. *Errauimus a via veritatis, iustitia lumen non luxit nobis.* Habbiamo errato, ci siamo ingannati ne' nostri disegni, non habbiamo visto lume.

Tapi. *Per*

Per l'Italia, ouero per l'Europa .

L I M A C C X C V I I I .

IO vedo Europa mia per i tuoi peccati enormissimi venirti vna gran ruina ad-
 doilo, se non ti eniendte: chi ti potrà poi ritenere già mai vna faccra, che voli cò
 impeto grande, tirata da vn gagliardo arciero? chi potrà spegnere vn grà fuoco
 che l'vento accendatichi si difenderà da vn Leone in vn bosco, quando ha gran
 fame? Iddio cominciarà a cauar la spada, e accesa l'ira del suo furore, le fiette sono
 apparecchiate, comincia a ruggire come Leone alla preda: veggio la caldaia, che
 bolle d'ira sua contro di te ingrata Italia: come si spendono le tue facultadi? pro-
 digamente in pompe, avaramente in limosine: qual peccato è sì graue, che non
 sia in colmo? che fraude nò s'vía hoggidi? che sorte si può imaginar d'vsure, che
 non si faccia? che brutti guadagni non si sono pensati? qual causa ingiusta nò si
 vede? qual scelerato non ha mille padroni? quali odij furno mai maggiori? qual
 libidine sporca non è stimata virtù? qual hipocrisia non regna? qual virtuoso nò
 è honorato? se non è ricco? videsi mai le maggior fazioni? invidia più intestina?
 superbia più arrogante? vanità più impudente, quanti sono che per mostrati
 più d'ogni orso, tigre, leon crudeli verso i poveri nel tempo delle maggior care-
 stie, nascondono il formento? quanti han procacciato, e procurato la carestia?
 quante pouerelle son capitate male per bisogno di pane? quanti pouerelli son
 morti di fame nel tempo delle carestie, per crudeltà de' ricchi avari? perdonami
 che l'desiderio ch'io ho della salute tua mi sforza a mostrarti gli errori tuoi, i
 anche perche me lo comanda Dio per il suo Profeta. *Clama ne cesses quasi tu-
 ba exalta uocem tuam & annuntia populo meo scelera eorum, & domini iacob pecca-
 ta eorum.* Oh quanto sono stau vili queste tróbe de' predicatori al mondo, que-
 ste minace, queste riprensioni, queste uoci gagliarde, e intrepide de' Profeti, e
 de' predicatori: hanno scacciato le schiere de' diauoli, vinto i tiranni, confuso i fi-
 losofi, humiliato i Cesari, i Re, domato la Barbaria, nelfo in stupore Atene, Ro-
 ma, Bisanzo, sepolte l'arti magiche, destrutta l'idolatria, fatto impazzire la sapi-
 zia del mondo, e parer sauia la pazzia di Christo: non mettono sì terrore a fan-
 ciulli i folgori, come metteuano quelle voci minacciose a tutti gl'huomini; pa-
 reano Leoni scatenati quei predicatori contro i peccati de' popoli, quei Helia,
 quei Heliel, quei Elia, quei Pauli, quei Pietri, quei Giouanni, quei Barnaba, tã
 ta era la forza della voce viuua. Ohime oue sete a tempi nostri? ne fusse pur vno
 hoggi almeno, che scorresse per questa nostra scorretta Italia, che le mostrasse
 la fronte, che le dicesse in facci senza pautà tu sei la più scelerata provincia del
 mondo, che ti giouano i tuoi digiuni, le tue orationi; se tu ferri le viscere della
 pietà al tuo prossimo? tu digiuni per sanità del corpo, non per salute dell'anima;
 digiuni, perche digiuni la tua famiglia, per risparmiar quel poco, e darlo poi for-
 se bene alla meretrice, digiuni per esser più spedito a i negotij, e alle liti, all'auo-
 care, al patire: tu vai alle prediche solo per hipocrisia, perche ti tenga santo, con
 le labra dici salmi, & hinni, e col cuore pensi alle liti, e come possi conculcare il
 tuo prossimo, e auersario, che gli traresti il cor del petto. Iddio ti perdona i tuoi
 peccati tutti, e tu crudele antichristiano, turco, seruo scortese, non perdoni al
 tuo fratello? per vna minima ingiuria perseguiti fino alla morte il tuo nimico,
 fai superchiarà a i pouerelli, bestemmi il nome di Dio, compri le liti, contro di
 questo, e di quello, non pensi se non aggrandire i tuoi, le rapine, le fraudi sono
 le tue arti: colui dimandi più sauio, che è manco buono, i semplici son da re-
 stimati

M
Esa. 58

stimati stolti, chi ha più fauore ha sempre ragione, le tue mani rapaci sono piene di sangue de pulcini, de pupilli, i giorni delle feste si consumano in dishonestà, Venere, e Bacco sono i tuoi Dei, l'amor proprio ti signoreggia, tutti tirà l'acqua al lor molino, niun guarda al ben publico, non si fa giustitia alcuna, è perduto il sale della sapienza, l'ignoranza è in colmo la virtù è odiosa, sprezzata non vuoi che ti sia detto il vero, gli adulatori sono i tuoi cari, ogn'vn studia in esser maggior di ricchezza, niuno cede al compagno di meriti l'ambitione t'accieca, tutte le cose ti sono a cuore, eccetto d'esser Cristiano. Oh infelice Italia sfrenata nelle parole, immoderata nè gli affetti, accata nelle passioni della carne, offuscata nella superbia, intemperata nella gola, aggrauata nell'auaritia, fraudolente nelle compagnie, auuerfa a Dio, ingrata a Christo, fattrice di viti, persecutrice di buoni. Ah che tu eccedi ogn'altra in tutti i mali: Christo ha ecceduto in Santià, tu in iniquità, Christo in gratia, tu in nequitia, Christo in verità, tu in duplicità; Christo in sapienza, tu in ignoranza, Christo in carità, tu in crudeltà, Christo in beniuolenza, tu in odio, Christo in humiltà, tu in superbia, Christo in ubidienza, tu in contumacia, Christo in pouertà, tu in auaritia, Christo in necessità, tu in delitie, Christo in toleranza, tu in impazienza. Ah che tu sei il rouet scio di Christo. Però non sarà marauiglia se nell'uscir che farai di questo mondo, andrai ancora per camino contrario.

Per l'inuidia.

LIMA CCC.

PNE gli animi nostri circa il bene altrui sono quattro cattiu affetti, se'a sauji crediamo: Timore, emulatione, indignatione, inuidia: Per lo timor ti duoli del ben mio, se stimi che con quello io nuocer ti debba in qualche modo. Per l'emulatione ti duoli non ch'io habbia bene, ma che non l'habbi tu. Per l'indignatione ti duoli se io ne sono, ò tu mi stimi indegno. Per l'inuidia ti duoli, se io ti paio vguale di meriti, e mi vegga superiore d'honore, e di gloria. L'equalità, la similitudine, la conuenienza d'età, di tempo, di luogo, di patria, d'arte, di professione è questa, ch'accende fuoco all'inuidia, quando colui che hieri ti era pari, ò vicino, ò coetaneo, ò condiscipolo, ò compagno, hoggi lo vedi più honorato, di maggior grado. Tu non inuidi Cesare, che non ha pari: inuidi ben tu prencipe, vn prencipe, tu poeta, vn'altro. *Inuidia est inter pares* Ogn'vno ama l'eccellenza propria: nessuno adunque vorrebbe pari, molto meno superiori. Da questo nasce la tristitia dell'aliena felicità, e l'odio insieme di tutti gli huomini, de' superiori perche sono superiori; de pari perche son pari; de gli inferiori, che non diuentino pari. Chi dite mò di questa fiera ò dotti dell'inuidia, che non ama pur vn'huomo? Non vi pare che sia la maggiore e la peggior fiera del mondo tutto? la conoscerete a questo, che non pure uccide, ma prima se stessa eternamente con mille morti martirizza. Chi vide mai più praua fiera? Ha il petto di fele, la lingua di veleno, languido il cuore, le midolle *Gen. 4.* cefangui, il viso pallido, gli occhi lippi, le zampe armate, non dorme mai destata dalla aliene cure, stassi nelle solitudini, fugge la luce per non esser veduta, *Eccl. 27.* non guarda mai dritto, non ride mai se non quando altri lagrima, all'hora pian- *Eccl. 37.* ge, quād ogn'vn ride. Oh che mostro, oh che fiera pessima. O inuidia velenosa, *Mat. 23.* tossico della carità pernicipe del mòdo, porta della morte, fuoco d'ogni virtù, abisso di cecità, inferno de gli huomini. Di qui è nata la morte d'Abel, la persecutio *Mat. 23.* di Iacob la vendita di Gioseffo, la seditione di Dathan, e d'Abiron l'insidie d'He ro.

I' Herode, l'uccisione de gli innocenti, la morte di Christo. Odi vn'Euangelista. *Sciebat enim pilatus quod propter inuidiam tradidissent eum.* Oh fera crudelissima. E bello, certo quel simbolo con cui gl'antiqui l'inuidioso rappresentauano, vn'huomo, che le proprie mani, si mette alla gola, & affoga se medesimo. Questo e quanto conforto habbiamo contra li inuidiosi, che come la ruggine rode il ferro, come il tarlo, consuma il legno vecchio così l'inuidioso, a se stesso mangia il cuore, e gli occhi. Quanto sarebbe meglio per gli inuidiosi, che non hauessero nè occhi, nè orecchie, che non vedessero, nè videro l'aliene felicità, che almeno viuerebbono quieti nelle bassezze loro. Oh for se quãto sarebbe meglio c'ha uessero per tutto mille orecchie, è mille occhi, acciò si cruciassero tanto, che finissero la misera vita per dolore, ò accorgendosi quanto è maggiore il lor tormento, che a gli inuidiati cessassero d'inuidiare. Io vi voglio dar vn consiglio d'inuidici si alcuno cen'è quà che m'ascolu, Chiedete in gratia a principi nostri, nò sentiate se nò pianti, gemiti, perche tra noi pasàdo poi l'ir. felicità de poveri prigionieri, vi parrà d'esser felici. Andate erràdo per i deserti lungi dalle cità acciò vedèdo la cõtètezza altrui nò siate miseri, quãte prosperità vedete, tãti tormenti hauete poterelli, star esse pur mal'in Paradiso, oue tutti itano in tãta allegrezza, quãdo vi pèso inuidiosi vi cruciai este troppo, creparelle di di. gl'ha, nia non dubitate, Iddio è misericordioso, nò vi vuol dare sì graue pena, vi maderà all'inferno, oue nò regna se nò miseria e piãro. Lùgi da gl'anini generosi di. N. l'inuidia. Ogni inuidioso è pusillanimo, & vile, e cõtira di se in se iustifica sèpre ch'egli e minore dell'inuidiato, non si può inuidiar altrimète, odia si bene, ma non inuidiare, *paruum occidit inuidia*, dice Iob. I grãdi nò son mortificati da questa fiera, nò ha inuidia e chi è verame. e grãde è inuidiato il grãde, ma nò inuidia, il picciolo solo inuidia, e nò è inuidiato. Però q̃l sauioininterrogaro da q̃l principe grãde, come potrò io non esser inuidiato? nessun'altra cosa facendo se nò deu'etar picciolo, e misero rispoie egli. Vedere, vedete: he crudeltà, e l'inuidia, che nò v'è rimedio a fuggirla se nò cò la miseria. Hor chi è colui, che voglia esser misero? nessuno. Quãto è dũque difficile, nò esser inuidiato? è impossibile, nò v'è rimedio. I cani nutriti da noi diu'erano nostri domestici, i Leoni si fanno mäsueti, gli inuidiosi cò be neficij nò pur non si placano, diu'erano piu crudi, e piu importuni, & huomini inhumani. Perche crebbe l'inuidia de' giudei contra di Christo, se nò per tãti be neficij, che lor facea? cacciava i diauoli, sanaua gl'infermi, risuscitaua i morti, mō daua i leprosi, opraua con mille modi la salute loro, & essi pure l'inuidiauano, si che all'vltimo gli diedero la morte. Mi pare, che l'inuidia sia quel serpẽte regio. *Jerem. 17* lo, che minaccia Iddio di mādàr al mōdo, cōtro di cui nò uale herba, nè incanto. Vedi, che nò v'è rimedio cōtro gl'inuidiosi, perche quel poco bene che tu hai, se bene poco (& habbino pur loro tutto ciò, che si può hauere) lo stima più grande del suo, una mosca li pare un'elefante. E troppo buò occhiale q̃llo dell'inuidioso alle cose altrui. Saule Re della Giudea, che uolea egli più? e pure ha inuidia al giuane David, s'accòde tutto di rabbia, quãdo ode le dōne, che càrano, *Saul percussit mille & David decem millia*, nò si potea rallegrare, poiche gl'era vassallo? Rachel, e Lia sono sorelle, le partorisce, Rubẽ e Rachel si strugge, perche ella è sterile, e la sua sorella fecòda, nò si poteua cõtètare della sua bellezza? Mosè, & Aaron son fratelli, e pur Aaron, ch'è sòmo sacerdote ha inuidia delle sue grandezze, nò si potea contentare del suo sacerdotio? Che stò io a dire? Gio. Battista, e Christo sono sì cari parenti, & amici, e pure i discepoli d'uno inuidiano quelli dell'altro. Giofue è sì santo, e pure ha inuidia a quelli, che profetizano ne' rectorij. Il diauolo è sì potente, e pur inuidia Adamo terreno, e le fa cadere in precipitio l'inuidioso. Ohime, ohime chi potrà fuggir il veleno di questa fiera pessima?

Per

Per l'Inuidia.

LIMA CCCL.

PON è vitio al mondo più detestabile, & abomineuole di quello dell'inuidia per l'abomineuoli sue conditioni; che cosa è inuidia (Dio immortale) se nò vn dolore, vna tristezza (come dicono Agostino, e Damasceno) del bene, e della felicità altrui, che non può partorire altro che odio? del bene d'altri s'affligge l'inuidio, per i miglioramenti d'altri và deteriorando, per la grassezza si smagrisce, per la sanità s'inferma, per la uita muore, per il guadagno perde, per questo bene rispose Gregorio santo quel passo di Giob. *Parrulum occidit inuidia*, dicēdo, che l'inuidioso si scuopre ueramente piccolo d'animo, vile, abietto, e meschino, perdendo doue altri guadagna, e peggiorando, doue altri hanno migliorato. Che cosa è l'inuidio, se non un fomento d'odio a tutti, hauendo si inique patiti in lui, dipingendola Cipriano dice, che l'inuidioso è un uolto tutto minacciante, vn'aspetto tutto toruo, e fero, una faccia tutta pallore, due labra tutte tremore, denti pieni di rabbia, parole pregne d'ingiurie, mani alla uiclenza prontissime; quando Ouidio poeta descrisse l'inuidia, oltra, che disse, quella habitare ne gl'añtri oscuri, cioè ne' cuori tenebrofi, mancar dal lume, perche l'inuidio nò vuol veder la gloria altrui, hauer l'aspetto toruo, perche non può guardare per di tto la persona inuidiata, disse anco, c'hauea il petto pieno di fele, perche l'inuidio m'fo attosca gl'altri, e se stesso insieme, questo veleno, e tossico, hebbe Caino, nedēdo i presenti del fratello Abele essere accettia Dio, più de' suoi, e quando l'hebbe morto, e che fu sententiato da Dio disse, quelle parole. *Quicumque inuenerit me occidet me*, perche ciascuno uccide l'inuidioso, o col male dandogli allegrezza, o col bene dandogli tristezza, uccidendo tanto l'anima sua, rallegrando del male, quanto attristandosi del bene del prossimo suo; che cosa è l'inuidia, se non (come dice Agostino santo nel libro della dottrina di Christo) vn viiio totalmente diabolico? perche non sarà detto al diu olo il di del giudicio, tu hai commesso adulterio, tu hai rubbato, tu hai peccato in gola, tu sei stato auaro, accidioso, ma si bene tu hai portato inuidia alla santità dell'huomo, e perciò indottolo a peccare. *Inuidia diaboli, inuidia diaboli mors introiuit in orbem terrarum*. Che cosa è l'inuidia, se non una peste, una corrottione, ch'ammorba ogni cosa? *Putredō offium inuidia*, è scritto ne' prouerbij, poiche le cose fetenti del prossimo odorano a lui, e l'odorifere gli puzzano, l'amare son dolci, e le dolci amare, il bene male, & il male bene. Che cosa è l'inuidia, se non una bestia ferocissima contra di tutti, ch'offende tutti, che dà a tutti, dà a Dio, come l'essempio di Lucifero il mostro, a gl'angeli, & a' Santi, come i dannati, che l'dichiarono, al bene creato impugnando la communicatione, a gl'amici, come Saul pieno d'inuidia, contra David, a fratelli, come Caim contra Abele, a Sorelle, come Rachele contra Lia, a gli stranieri, come i palestini contra Itaca; chi non ha dato questa bestia? chi non ha ella offeso? Calligola tolse a Torquato la collana, a Cincinato, il crine, a Pompeo il cognome di magno solo per inuidia, che nò dannò, chi non impugnò questa cieca inuidia. Platone nel suo Timeo dice, che è relegata lontano dall'ortimo, cioè Dio. Socrate appresso Valerio Massimo desideraua, che l'inuidioso hauesse occhi p tutta la persona, acciò sēuisse tormēto del bene, visto, e cōsiderato. Diogene douersi l'huomo guardar dall'inuidia, come da un pessimo morbo cōgiurato cōtra la uita dell'homō. Crate filosofo lo chiamò gelosa, e nemica di vit

tu; così Gieronimo tanto nell'epitafio di San Paolo, dicendo: *Semper virtutes sequitur invidia*. Oh invidia nemica di virtù. Orfeo, e Homero, la fecero figlia d'Acheronte, e d'Herebo, come cosa infernale. Essendo adunque tale questa ma- Orfeo.
Homero.
ledetta invidia, non è marauiglia se agitaua tanto gl'animi inuidiosi de' Prencipi hebrei contra Christo, nè mai riposo per fino, che non glielo fece crucifigere, che così testificò Pilato, con quelle parole. *Sciebas enim quod per invidiam tradidissent eum.* Ma. 27

Per l'invidia.

L I M A C C C I L

Q Vanto l'inuidioso ha minor occasione di peccare, tanto pecca maggiormente in invidiando. Antichissimo vizio è quello dell'invidia, come quello che heb- P
be origine e principio in cielo, quando quel maledetto Lucifero hebbe invidia alla somma Bonià: e da questo peccato ne successe, ch'esso con tutti i suoi segua-
ci fu scacciato dal cielo, e coninato nell'inferiori parti della terra. Hor questa
invidia è vn mostro che ha due teste, la prima è quella, che s'attrista dell'altrui be-
ne, e la seconda è quella, che s'allegra, e gode nell'altrui male. E come questo
maledetto, & infernal mostro fu il primo, ch'apparisse in terra fra gli huomini,
così sarà ancor l'ultimo a partirsi, perche non haurà mai fine. *Vsque ad consum-* Ma. 28
mationem seculi. Fu invidia tra Adam e'l serpente, tra Abel, e Cain, tra Giacob,
& Esau: tra Gioseppo, e i fratelli: tra Saul, e Dauid; tra Giob, e Satani: tra Ainà,
e Mardocheo: che già non si perseguitauano l'vno l'altro per la robba, che pos-
sedeano, ma si ben l'invidia, che l'vno all'altro hauea. Nè di poca importanza è
l'inimicitia, che nasce dall'invidia anzi ho ardir di dire, che sia molto maggio-
re, che non è fondata sopra qualche altra ingiuria. Imperche l'huomo ingiu-
riato qualche volta si dimentica, ma quello, ch'è inuido, mai non si scorda di per-
seguire, e che ciò sia il vero, vedete che molto più crudeli furono le guerre de
Romani, e Carthaginesi, che guerreggiarono per invidia de gli stari, che haueano
che quella de' Greci, e de' Troiani, ch'era per vendicarsi de' l'ingiuria ricevuta
per la rapina della bella Elena. L'inimicitia inestinguibile, che nacque tra Cesa- M
re, e Pompeo non fu già, perche vno di loro hauesse ingiuriato l'altro: ma per-
che Pompeo hauea grand'invidia alla gran fortuna di Giulio Cesare, nelle cose
della guerra: Cesare parimente inuidiava grandemente alla gloria di Pompe-
io, per la gratia, che hauea nel gouernare. Tanto è anco maggior questo de gli al-
tri, quanto meno che da tutti gli altri cene possiamo guardare. Ci possiamo
guardare dal bugiardo non parlando, dal superbo non mettendosi a suo para-
gone, dal pigro non accompagnandosi seco, dal lussurioso fuggendo la sua pra-
tica, dal goloso non mangiando seco, dall'auro non comunicando con lui, in
cosa alcuna: ma dall'inuidioso non possiamo guardarci in modo alcuno, nè fug-
gendo da lui, nè facendoli carezze: l'invidia ha tanta audacia, che non è sì forte
castello, che non v'appoggi le scale, e non vi entri dentro, nè tanto forte mura-
glia, che non getti a terra: è tanto astuta che non è mina che non contramini: è
tanto potente che non ci è forza (saluo quella, ch'è da Dio) che le possa resiste-
re: è tanto ardita, che non c'è huomo, per grande che sia, che non l'assalti: è tan-
to animosa, che tenta qualunque si voglia difficile impresa. In somma, come i
cani per la maggior parte vanno dietro la madre de gl'animali, i corui volano a
i corpi morti, le api ai fiori, le mosche al mele, gl'huomini alle ricchezze, così
gl'inuidiosi son sempre attorno all'altrui virtù, e prosperità: siano pur essi i ric-
chi,

chi, e i potenti, i fauoriti, e virtuosi, che non è tanto grande la ricchezza, la potenza, i fauori, e la virtù, c'hanno, quanto è l'inuidia, che i loro nemici, riuoli gli portano Vfficio dell'inuidioso è di sepelire gl'huomini viui, e di cauar fuori delle sepolture i morti: lor proprietà è non dir male de' poveri, ma de' ricchi, non detrahere a vitiosi, ma a virtuosi: aiutar nessuno, contraddir a tutti: non orare, ma morar, non dare, ma pigliare non dir mai il vero, ma mētir sempre, nō pensar male de' gli nemici, ma sospettar sempre de' gli amici. Essendo dunque di tanta malignità questa furia infernale, chi mai la vorrà pur vn poer alloggiar in casa? chi non griderà, quando si vederà auuicinar alle sue porte questi mostri infernali: *procul hinc, procul hinc effote prophani.*

Per l'inuidia.

LIMA CCCIII.

POH che peste, oh che peste dall'anima è l'inuidia. Ella è peccato in Spirito Santo di quelli, che non si rimettono mai, ò in questo mondo, ò nell'altro. Quest'è peccato in Spirito Santo, che si fa per malitia, & di due maniere per hora, d'ostinatione, e d'impugnatione. E l'impugnatione ò contra la verità conosciuta, e così è l'Apostasia; ò cōtra la gratia veduta nel fratello, e così è l'inuidia: senza altro si può vedere questo vizio rra tutti i vitij esser pessimo: perche s'oppona alla virtù della carità, la quale fra tutte le virtù è la migliore, e piu pregiata, onde dalla scrittura è chiamata fiera pessima, che così disse il buon vecchio Giacob, cō profetico spirito, *Fera pessima deuorauit filium meū Ioseph.* E peggiore assai dell'auaritia, perche se ben l'auaro non vuol cōmunicare le cose sue, vorrebbe però, che gli altri le cōmunicassero, ma l'inuidioso non dà le proprie, nè vorrebbe, che altri donasse le sue, e vorrebbe appresso vedere la diuina bontà auata con tutti fuorchè con seco, e quel vasto pelago della diuina misericordia, e benignità vorrebbe angustare, e stringere in se stesso solo. E peggiore anco dell'ira, e dell'odio, perche l'ira nasce da qualche difetto del prossimo, che nē ha ingiuria. **M**ti, e offesi: ma l'inuidia nasce dal bene, che vediamo in lui. Onde ha origine dalla malitia, e dalla superbia dell'inuidioso, senza colpa alcuna dell'inuidiato. C. noscete da ciò, che l'inuidia è maggior di tutti i peccati, che quando il Diavolo ci prende, e ci fa traboccare ne' gli altri peccati, lo fa con qualche esca di dilettaione, che ha gran forza nella nostra sensualità, ma l'inuidia trahe l'huomo con affanno. Ch'altro è questo peccato, che vn dolore, vn'ansietà, vn'angoscia, che tormenta sempre l'anima? la quale da questa si lascia contra ogni natura del male trarre a far offesa a Dio, & al prossimo, però nelle scritture sono chiamati gli inuidiosi dragoni, e serpenti, *Frater sui draconum germina viperarum, &c.* Ma **Iob. 30.** sono anco peggiori perche i serpenti non auelenano, non perseguono gli altri **Mat. 3.** serpenti, ma l'inuidioso persegue tutti gl'altri huomini, e tanto più, quāto sono migliori, è vna corrottione l'animo inuidioso, a cui le cose dolci paiono amare, le illustri oscure, e le odorate ripiene di puzza, onde s'appartiene a lui, & è tutta **F** sua quella maledirtione. *Va vobis qui dicitis malum bonum, & bonum malum,* **Pro. 24.** perche con alto giudicio disse Salomone, *putredo offium inuidia.* Hauete mai voi vedute (dirò cosa bassa, perche dell'inuidia non si può parlare se non bassa-
mēte) le camiscie di questi infelici, che vāno mendicādo, quasi ignudi, tutte rappezzate, tutte lorde, e immondissime, sicche non ponno lauarsi? tale è l'animo inuidioso tutto rotto, rappezzato, e fracido tanto, e tanto lordo, che non si può lauare, non si sana mai, otardissimo, e con estrema difficultà. Fuggite, fuggite **se Christiani** questa morte dell'anima che insegna combattere contra Dio da

toce

re de' beni. L'inuidia è madre dell'omicidio, confusione della natura, nemica della compagnia, calamità odiosissima. Con questa peste; i Farisei erano fatti ingiusti in loro stessi, perche haueano non solo il cuore immondo, ma auelenato dal mortifero toco di questa fiera pessima dell'inuidia, che non gli lasciaua hauer mai bene, se non quando impugnauano la soma verità predicata, & insegnata da Christo Giesù Saluatore nostro, come vediamo frequentemente leggendo i sacri, e santi Euangelij: ma singolarmente in quello d'hoggi, doue leggiamo, che vennero da Christo e dissero tentando: *Appone quod vis.*

Per l'inuidia.

L I M A C C C I I I I L

NON è vitio che più facilmente s'alligni ne' petti umani dell'inuidia, mortalissima peste della carità, e di tutte le civili conuersationi. Il cui costume è di nascondere, e di scemare delli altrui meriti, e laudat quanti ne ha priui di vita l'inuidia, e quanti interrotto il camino della gloria agli humili lodo il concorrente, e quanto più lodano il lor rivale, tanto più auanzandolo accrescono i meriti loro: ma gli inuidiosi come c'hanno il cuore fascinato scoppiano di dolore dell'altrui bene, e dell'altrui male s'allegnano. Essi arrogandosi molto sempre a dettare, e a biasimare, e sindacare l'altrui lodeuoli operationi, attendono, & a qual cosa non appongono: per fino al Sole rimprouerano l'Eclisse, alla Luna le macchie, all'aria i nuuoli, al Mare l'instabilità, alla terra i veleni, dalla natura i mostri; ma doue non spargono il toco loro doue non si trappone l'inuidioso maligno? Doue non offende? qual capo non adugge? qual beltà non biasima? qual ricchezza non tassa? qual dignità non vitupera? qual fior d'ingegno con occhi luidi, e biechi non mira? e qual seditione non semina? come la ruggine il ferro, così l'inuidia consuma l'inuidioso: chi può caminare al Sole, che dall'ombra seguitato non sia? niuno per l'apriche strade della virtù s'inuò mai con publica laude, che dall'ombra maligna dell'inuidia molestato non fusse, doue non torce il grido l'inuidioso? ogni cosa quantunque odorata gli pute, chiama egli la luce tenebre, le tenebre luce, il dolce amaro, e l'amaro dolce: sempre troua doue pungere, e mordere: se vede alcuno per proprio valore spuntare, e risplendere, egli non fa pur metto del senno, e dell'eccellenza di colui, ma subito s'opponne all'origine sua, e dice suo padre non ispuò mai in terra, egli fu figliuolo d'un fabbro, come diceano gli Hebrei di Christo: se non è il tale di casa nobile, d'è se i suoi non sono iti a magistrato, o non si han menato seco i littori co' fasci, e con le scurri, dunque non potrà emergere, & alzare il capo tra nobili col valor suo? se vede l'inuidioso qualche priuilegiato, e graduato, dice i suoi progenitori non meritano mai tanto, essi vennero, e Dio sà donde, & hebbero per inganno tali priuilegi: che virtù si troua mai in costoro? essi non vider mai vessillo spiegato in campagna, ne rupper mai lancia: non vider mai vna coperta di libro, nè mai posero pure il piede sopra la foglia di qual si voglia studio, come dunque ha costui cotali priuilegi (se uede qualche uolome) prosa, o verso che sia) subito il magagnato dal tarlo dell'inuidia dice, vedi che stile scabroso ei vorrebbe essere puro Ciceroniano, a me non piace già, se l'opera è volgare subito la tassa che non imita il Boccaccio, se è prosa, se poesia, eccolo a tassarlo, che non ha saputo imitare nè Vergilio, nè Homero, se il poema è latino, se in lingua nostra, dice che non è simile nè al Petrarca, nè a Dante; & in somma biasima l'inuentione, l'ordine, la dispositione, la frase, lo stile, & arrogante conclude, haurai detto meglio io: se vede vn poder fertile, egli nè sente

dolore, e dice, onde ha tratto il padcone il danaro? 'stiamo a vedere, durerà poco: forse gli si mouerà vna lire: e subito vā machinando qualche calunnia per impouerirlo. Se ode vn dotto dice, che sà egli che dottrina è mai la sua? eh non starebbe a cimento, non sà accoppiare tre lettere insieme, & vuol comporter. In tal guisa vā l'inuidioso contaminando l'altrui credito, e se pur vede alcun celebre, estenua, e minuisce i meriti suoi, e con viso arcigno dice, oh non son tante cose nò: egli non è tale come si crede, è ben sufficiente, e assai litterato, ma molto più è in prospettiua, che di uicino. Se vna donna inuidiosa uede alcuna che bella, & appariscente sia, subito vi troua qualche difettuccio, il naso vn poco piatto, le labra alquāto liuide, i denti non così bianchi come l'auorio: forse chi la sindica, è più ch'vna strega brutta, forse ha vn viso di cane, forse ha si gobbe le spalle, che le simie vi farebbono il capitomolo agiatamente. Come forse l'inuidioso e dà poco censore dell'altrui opere non saprebbe scriuer vn uerso, che non inciampasse in un solecismo, forse ch'a porre insieme sei parole la uine, non ch'vna tratta de periodo, trauiagliarebbe il cornucopia, o porrebbe a scò piglio Calepino vn mese alla fila. Vedete dunq; che fa l'inuidia, nemica della virtù, che s'oppone a ogni bene, e sèpre trama insidie, al che vediano espreslamēti nelli Scritbi, e Farisei, i quali sempre s'opponenano all'opere miracolose di Chriſto, essēdo sem pre qualche loro prima ordita trama, per veder se l'hauessero potuto fare inciampare in qualche laccio occulto tessuto, non sapendo gli ignoranti, che, *Frustra iaciunt rete ante oculos pennatorum.*

Pran. 1.

Il fine della Prima Parte.

DELLA LIMA VNIVERSALE

DE VITII,

DEL R. P. F. VINCENTIO FERRINI

Da Castelnuova di Garfagnana:

Predicatore Dominicano.

PARTE SECONDA.

Per i lacci del peccato.

LIMA CCCV.



ON due funi fu legato Sansone, la prima fu la compiacenza del male, la seconda la dithcoltà al bene. Ma il peccatore è legato con molti lacci: *Funibus peccatorum suorum constringitur*. Facilità del cadere, dithcoltà del ri- Pro. 11.
sorgere, viltà del nascere, incertezza del morire, priuazione della diuina gratia, seruieu del peccato, offuscatione di ragione, nella quale consiste il peccato. Facilmente si può aggroppare una fune, ma sciorlarla il peccatore è facile, ma il leuarli dal peccato apporta gran nodo. Con che difficoltà si rimuoue l'ira, si tempera la libidine, si modera la lingua, si rende la robba altrui? Oltra la vergogna di confessare il peccato, il timore di non potere sodisfare, la speranza d'hauerli a pentire sempre che l'huomo voglia, la disperatione di poterli emendare; ma bisogna rompere questi lacci, e dire con il Profeta. *Dirupisti Domine uincula mea*. Non vedete come miseramente siamo legati. Ps. 101.
si con dure funi? non può caminar dritto il zoppo, piega i piedi verso la terra, ma quel moto nel zoppo non è vizio: se ben degno di riprensione in noi, che per propria volontà ci incediamo, e ci facciamo indegni di mirare il cielo. Oh che lacci, oh che funi, oh che catene. *Dirupisti uincula mea*. Era inferno mi sanasti, Ps. 101
hora son io in inferno che hai. *Sana animam meam quia peccasti tibi*. Confettati Ps. 101
mi. *Animam meam turbata est ualde*. Scioglumi da gli improprij. *Ne quando dicas inimi.*

- Psol. 6.* inimicus eius propius aduersus eum. Slega la mia lingua, che non senta vergogna
Ps. 116. del peccato. *Ad confitendum nomini tuo.* Lucamina i miei piedi. *In testimonia tua.*
Ps. 121. Rompi la vergogna ch'impedisce la semplicità, che nò ti lascia frumiliare a pie
 M de del Sacerdote, nè ti lascia confessare il peccato, laua, e laua, con le lacrime que
 sta confusione, e conosci che il tutto è a periose su l'aro a gli occhi di Dio, che son
 te più offesa, che tu non procuri di sciorti dai lacci infami del peccato itesso; rō
 pi questo uincolo, e conosci che sei misero senza Dio; miserabile, pouero, cieco,
 & ignouo, misero perche pensi d'esser qualche cosa, e sei nulla, miserabile per
 che sarai cruciato nell'inferno in sempiterni guai; pouero senza merito, cieco per
 che camini al buio, ignudo che sei spogliato della veste nuziale delle virtù. Bisò
 gna rompere ancora il legame della speranza temeraria, e ridursi a memoria,
 che se bene Iddio è somma misericordia è anco somma giustitia, e beneche sia oc
 culta adesso ha però i suoi effetti, è come il fuoco nella calce; Noè pareua addor
 mentato pur diede la maleditione all'ingrato figliuolo. Christo in croce posto
 in mezo di dueladroni, quando sfauilla di fuoco all'uno diede il cielo, all'altro
 l'inferno; rompi il laccio del timor uano, che nasce da mala radice, laudo bene io
 quel umore dell'inferno, che ti scuote tutto da capo a piedi, che ti fa impallidire,
 che t'empie di timor freddo, questo è timore Isagogico, introductorio, ago
 F che introduce il filo di seta nel panno, o nella tela. Con questo fu eccitato David
Psol. 34 quando disse: *Timor, & tremor genuerunt super me, & coepit exoriri mie tenebræ.*
 Ma ragiono di quel timore humano, di quella pusillanimità di spinto, di quella
 * ne pelta che ti turba, prega d'esser liberato da questa. *Libera me a pusillanimi*
tate spiritus, & tempestate. Considera che la colpa ha per compagna la pena, la
 quale è molto graue, e se tu temi di ricadere, ricordati che l'inferno nò dee mai
 lasciare di medicarsi, ben che sia certo di ricadere altre uolte uiuendo, conuien
 rompere il legame della disperatione, pensando quāto è potente il medico, e ha
 da sanare le nostre piaghe, quanto efficaci le medicine, quanto può esser fruttuo
 sa la conscienza d'un peccatore. Perche si come la terra imboschita, benche con
 difficoltà si riduca a coltura, nondimeno ben spesso è dell'altre più fruttuosa; pe
 rò non ti disperar mai, perche Iddio non ti abbandona, nè mai ti lascia tentare
Ps. 118. sopra le tue forze. *Sed faciem cum tentatione prouentum.* Non mancare a te stes
 so, camina tu, e sciogli i lacci, grida al Signore. *Funes peccatorum circumplexi*
sunt me. Grida non cessare. *Clama ne cesses.* Alza la uoce fatti sentire nell'orec
 chi di Dio, che sentirai risponder ti. *Solum colligationes tuas captiuu filia Sion.* E
 sciolto, e libero poi renderai le debite gratie al tuo liberatore, e dirai col Profeta
Dirupisti Domine uincula mea, tibi sacrificabo hostiam laudis.

Per varie specie di ladri.

LIMA CCCVI

I Prelati che promouono persone indegne per fauori, o per danari, senza dub
 bio si possono domandar ladri seguendo, & imitando l'impietà di Geroboas
 di cui è scritto, che ciascuno che uoleua esser Sacerdote gli ingueua la mano con
 danari, & era fatto, per la qual ipietà la casa di detto Re fu del tutto isterninata
 e da Dio madata in mal hora. Ladri ancora sono quelli, che nò essendo ecclesia
 stici, nè anco volendo esser ehierici nondimeno usurpano l'entrare ecclesiasti
 che. Come anco ladri son quelli ch'essendo Sacerdoti, e Prelati nò dispensano, ma
 dissipano.

dissipano il patrimonio del crucifisso, spèdendo in cose superflue divanità, e spese
 se volte di scádalo, S. Bernardo scriuendo ad vn Prelato gli dice qste parole, int-
 to q̃llo che ritieni dell' Altare oltra il tuo viuere, & semplice vestire, nò è tuo, *Ra-
 pina est, Sacrilegiū est.* Ma che diremo di quelli che non solamente son ladri, ma
 sono anco sacrileghi i poggliando le Chiese, & assassinando i monasteri, ome hã
 no fatto gli heretici del tēpo nostro, scacciando fuori i monachi delle loro badie,
 con vsurparli l'entrate loro. Alpettuno, aspettuno costoro la vendetta da Dio, la
 quale quanto farà piu tarda, farà tanto piu graue. Hãno l'esempio di Balthasar
 Re di Babilonia, ch'n quella stessa notte, ch'egli profanò i suoi vasi del tempio
 Gierosolomitano, perdè il Regno & la vita insieme. Hãno l'esempio del Re A-
 tioco, il quale disegnano ancor esso di spogliar il detto tēpio, fu assalito da vn
 dolore di visceretanto grande cò mandar fuori del corpo suo vermi cò tanto fe-
 tore, e puzza, ch'el suo esercito no'l potea tollerare, e così miserabilmete se ne mo-
 ri. Che dirò d'Heliodoro, il qual mādato dal detto Re per pigliare cò violenza il
 tesoro, ch'era nel tēpio di Gierusalemme, subito da Dio fu percosso di cecità, e
 sbattuto a terra da vn'huomo, ch'era a cauallo, ch'era l'Angelo di Dio, talche
 mezzo morto fu portato fuora del tēpio. Tai vendette fa nostro Signore contra i
 sacrileghi, che rubbano le sue Chiese, e s'vsurpano q̃llo, ch'è de' suoi sacerdoti.
 Ladri sono tutti gli vsurari, che oltra q̃llo che prestano, pigliano danari, ò altra
 cosa che vaglia danari contra il precetto di Christo, *Mutuum date, nihil inde spe-
 rantes:* de' quali hoggidi è pieno il mondo di modo, che in mille città l'vsura nò
 è piu conosciuta per vsura, perche l'hanno battezzata, e di Giudea fatta Chri-
 stiana cancellando il nome domādandola partito, ouero arbitrio di cambio. Oh
 grã vergogna, Oh grand'ignominia, i còtratti palefamente, vsurarij son reputa-
 ti còtratti mercantesci; in alle dōne fanno tai còtratti, & i giouani hanno be-
 nissimo imparata da' Padri loro q̃sta maladetta arte: pur i sacri Canoni còman-
 dano, che i publici vsurari siano scòmmunicati, non siano riceuute le loro obla-
 ti, non siano adnessi alla sacra Còmunione, e morendo nò siano sepeliti in luo-
 go Sacro; ma hoggidi non s'osservano più questi Canonì, e leggi: ma ben può
 piangere contra Dauid chi ha il timor di Dio, e dire. *Vidi iniquitatem & contradictio-
 nem in ciuitate, quia nō defecit de plateis eius usura & dolus.* Ladri sono ancora
 quei gentili'huomini, che non pagano i poveri huomini, che loro hãno seruito
 della lor robba, ò delle loro fatiche, ma se gli fanno venire cento volte a casa pri-
 ma, che gli paghino, còtra q̃llo che espressamēte còmanda Dio nella legge, *Nō
 morabitur apud te opus mercenarij tui usq; mane.* E quello ch'è peggio, che talho-
 ra in vece di pagarli gli minacciano e dicono loro villania, & alle volte, anche li
 fanno da qualche brauo bastonare: contra di tali esclama. S. Giacopo nella sua
 Epistola dicendo, la mercede de' uoltri lauatoratori da uoi fraudata, grida contro di
 voi, e tal grido è entrato nell'orecchie del grã Sabaoth, e faranno vendetta. Sono
 ben anco ladri i lauatoratori disleali, che non lauatorano lealmente, ma con fraude,
 & inganno. Ladri sono tutti quelli mercanti & arrigiani, che ngannano nel pe-
 sare, e nel misurare hauēdo in bottega pesi scarsi e misure non giuste, contra q̃l-
 lo che còmanda la legge. *Statere iusta & aqua sint pondera, iustus modius aquae.*
que sextarius. Ma di tai rubamēti quasi tutte le botteghe son piene; ma con quā-
 te bugie, giuramenti, e spergiri sono còpagnati tai rubamēti: certo che la lin-
 gua di costoro è come un rasoio secondo che dice il Profeta nel Salmo, *Sicut non
 nacula acuta fecisti dolus.* Che si come il barbiero quando vuol iadere la bar-
 ba, affila il rasoio sopra la pietra bagnata d'olio, così questi volendo vendere
 la robba, affilano il rasoio sopra la pietra delle bugie, dicendo a chi vuol
 comprare, pensate uoi ch'io vi ingannassi? credete uoi che se questa rob-

ba non fusse buona, ch'io ve la delfi: a fè ch'io l'ho venduta più di quello ch'ella metto a voi, e non arriui a domani, che ella mi cofia tanto ancor a me. Così con la lingua amolata non radono, ma fcotticano il còpratore. Profeta S. Giovanni nell'Apocaliffe, che verrebbe tempo, che non potrebbe vendere, nè comprare, chi non haueffe il carattere, e l'infeña della bellia; la beftia è il diauolo, il cui carattere, e la lui infeña è la bugia, e cò quefta fua infeña hoggi di quaſi da tutti, coſi mercatanti, come artigiani, e bottegai ſi vende, e ſi compra con mille aſtutie, inganni, e frodi: *Aſtutia in corde, dolus in ore, fraus in opere*: non ſi veriſicò mai ſi compiutamente quel detto del Perfeta. *Verumtamen uani filij hominũ, mendaces filij hominum in ſtateris, ut decipiant ipſi in uanitate in id ipſum*. Appreſto ſolenniſſimi ladri ſono coloro, che falſano le monete, le ſcritture, libri, inſtrumenti, teſta menti, bolle, breui Apoſtoli. Iſa a talcoltra che ſouente reſtano ſcòmunicati, le leggi, & i ſadri Canoai impongono grauiffime pene. Et auertifi che in ogni maniera e guiſa di rubbamento non baſta pentirſi del peccato commefſo, ma biſogna reſtituire la robba, & il danno dato al proſſimo hauendo il modo di reſtituire. Volgariffimo è il detto di S. Agoſtino, *Non dimittitur peccatum, niſi reſtituatur ablatum*. In ſomma ladri ſono tutti coloro, che comanda no, & conſigliano, & conſentono a latrocini, ouer accerrano ladri in caſa, non gli impediſſimo, non gli ſcoprono, non gli denonciano. Chi dubita che tutti coſto ro' partecipanti con ladri anche eſſi ſon ladri.

Per diuerſe ſorti di ladri.

L I M A C C C V I I

P Quanti Stati ſon hoggi di, e quanti Regni, che domandar ſi poſſono publici latrocini? **Q** uell'Achab voſſe vna vignola ſola di Naboth, e perche nõ gliela diede, trouò accoſatori, e teſtimonij falſi, fece proceſſi contra di lui, onde lo lapidò. Fa che non venga voglia a quei ſignori etto, che teme poco Dio, che non pè fa ci ſia ſuperiore ſopra di lui, d'hauer quel tuo palazzo, quella tua vigna, quella tua ſonre, vedi ai ſetrouerà lui la ſtrada d'hauerla. Che nome meritano quelli taliz glielo dica Eſaia Profeta. *Principes tui infideles, ſocij furum*. Gli uſurari ſono gli altri ladri, che rubbano il ſangue de' pouerelli. *Et nõ deſecit de plateis eius uſura, & dolus*, dice il Profeta. Et i mercanti, che fraudano le mercantie, e dadij, e le gabelle de' Signori, non ſon anco eſſi al ri ladri. *Abominatio eſt apud Deum pondus iniquum & ſtatera dolosa non bona, diuitias, quas deuorauit, & de ventre eius extrahet illas Deus*. Taccio i ladri dell'onore, e della fama, e della riputatione. Oh in quanto numero ſono queſti mormoratori, ſuſurratori, detratatori, e ſimili, de' quali hoggi è pieno il mondo.

Per quelli, che legano, & vogliono Chriſto legato.

L I M A C C C V I I I

E *Et ligauerunt eũ*, è ſcritto di Chriſto Gieſù dolciſſimo Signor noſtro, è ragione che vada Chriſto legato dinãzi a mali Principi, pe che qſti ſono qli, che legato lo vogliono: nõ, nõ, aſcoltatori non fa per loro libero Chriſto. Libero Chriſto detella l'auaritia, prohibiſce le rapine, danna la ſuperbia, ſeuopre l'hi poſcia: riprende le perſeſſioni. Libero Chriſto. *Facis flagellum de funiculis, Lu. 16. & eiecit vendentes, & ementes de templo*. Come nemico de' Simoniaci. Libero Chriſto

Christo rinfacea i tribui ingiusti, le gabelle inique, le tirannie a perle, i furti espreffi. Libero Christo rimprovera le lufurie, le violenze, le colpe, i viti, i peccati, le sceleraggini. Non vogliono i Principi cattivi Christo di questa maniera: e però il Predicatore libero, & ingenuo, che porta Christo libero, nò piace loro, e s'egli non lega Christo con le corde delle bugie, e con le funi delle adulationi, eglino tal volta legano lui nelle catene, e ne ceppi. Così fu legato da Herode Giannì Battista, così dal Re d'Israele Michea, così dal popolo Gieremia, e cent'altri. Però, ecco come vogliono i Principi cattivi, che si conduca loro innàzi Christo legato, e itterto, & i Predicatori, che per interesse hanno racconno il vero, sono i soldati, che lo legano, i quali douerebbono pur sapere, che *Verbum Dei, neque est alligatum, neque alligandum*. Oltra ch'un'altra sorte d'huomini ci sono, che legano le mani al benedetto Christo, cioè i diffidenti, i quali nelle tribulationi si disperano, e non confidano nella misericordia, e nel soccorso di Christo. O miseri dunque *est abbreviata manus Domini*? che temi? perche dubiti? per che leghi le mani a quel Signore, il quale *dur omnibus affluenter*? E tu Caluino, e tu Besa, & voi sacramentarij, mentre restringete l'onnipotenza di Christo, dicendo, che *non potest nisi quæ fecit*, e che in particolare non può essequire la transubstantiatione, e simili sceleraggini, sciocchi, & empij che fere, che fate, se non che gli legare le mani ma tal sia di loro. Sciogliamo noi, o miei deuoti, le mani al Signore, confidandosi in lui, e confessando l'onnipotenza sua, nè contenti di questo, debbiamoci un atto segnalato d'amore, scegliamo lui, e legiamo noi legiamoci in dissolubilmente ne' suoi santi precetti, legiamoci nella sua santa legge, legiamoci in carità col prossimo, e finalmente legiamoci con lacci strettissimi d'un purissimo amore uerso lui, e per far i nodi pensiamo i benefici, e le grazie ricevute da lui, che nulla è che più stringa l'anima nostra, seco, che una tale frequente, e intensa meditatione di quel c'ha detto, di quel c'ha fatto, di quel finalmente, c'ha patito per amor nostro.

Per la leggerezza de' Christiani.

L I M A C C C I X .

Signori vditè uì prego attenti. I Giudei, che per epitetto proprio si dimandano increduli, veggono tanti segni, e tanto grandi di Christo, che come confusi, e conuinti, dicono pieni d'ammirazione, anzi di stupore. *Quid facimus, quia hic homo multa signa facit*? E con tutto ciò nondimeno, perche pareua loro, di vedere, che fusse contratio alle traditioni paterne, non si mossero già mai a credergli, tanto poteua la pregiudicata opinione, e fede ne gli animi loro. Noi all'incontro siamo li deboli nel ceder nostro, che ad ogni heretico, che si muoua còtra la chiesa, per la quale è morto Christo, contra i sacramenti, ch'egli ha instituiti con la sua morte, senza segni, e senza miracoli noi gli crediamo, gli corriamo dietro, gli vogliamo per maestri, per padri, e padroni della nostra fede, quel che dicono ha biamo per Oracolo, quel c'han detto i nostri padri, i nostri auoli, e bisauoli rifiutiamo, e teniamo per falso, e non possiamo pur parire di sentirlo. E questa fede christiana? è questa fede di Christo? non lodo il giudeo, vituperò il christiano. Forse nò ci predisse Christo di bocca sua nell'Euan gelio. *Multis ueniunt in nomen meo, & dicent ego sum Christus, nolite credere: nolite exire*? Forse che nò ci ha detto di più, che se ben facessero segni stupendi non debbiamo loro credere? E pur noi come peggiori de' Giudei, troppo creduli a gl'huomini, troppo increduli a Dio, come leggeri, come fanciulli ci uogliamo ad ogni uero di dottrina, così

la sciamò Christo per Antichristo. Del christiani troppo curiosi, e troppo mobili, che miracolo hanno fatto questi maestri del nostro mondo da sessant'anni in qua, che si son mostrati per noui Euangelisti? Giouan Battista certo non fece miracolo alcuno, ma la santità, e l'austerità della sua vita, era la sonina d'ogni miracolo. Che vita santa è quella di questi nostri Apostoli non ditelo ui prego. Certo non è miglior della nostra. Ite, ite popoli dunque, e seguitateli, e non più tosto abborritegli, e riconoscete i vostri errori, e come costanti, e graui non lasciate la religione antica di Christo, per questi, e simili pleudi profeti. Huomini siate, huomini siate, e non pecore matte, si che'l giudeo ira uoi di uoi non rida. *Confitebor tibi in ecclesia magna, dice David, Et in populo graui laudabo te.* Alla grauità christiana non conuengono queste leggierezze, queste fanciullezze. Non odi S. Paulo. *Et non sumus tanquam paruuli, qui circumferuntur omni uento doctrina.*

Per le sette lepre dell'anima.

L I M A C C C X.

PO N. io credo ch'oggi mai tu conosca, che gran lepra occupa le misere anime nostre, con sette coperte, si come le mura del gran serico, che'n sette giri la circondauano. Desiderio di posseder ricchezze, ecco la prima. Brama di ben vestire, ecco la seconda. Piacere di godere la voluttà, ecco la terza. Mormoratione nelle cose auuerse, ecco la quarta. Giattanza nelle profpere, ecco la quinta. Osnatione nella sua uolontà, ecco la sesta. Dispreggio dell'altrui consiglio, ecco la settima. L'una è nelle casse (per dir così) l'altra nelle vesti, l'altra nel corpo, due nella bocca, due nel cuore. Queste sono le lepre horribili, che ne fanno immondi, iniqui, infelici. Hor chi vuole guarire da queste lepre è necessario, che vada a lauar si nel fiume Giordano, e come fece quel gran Capitan del Re di Siria. Naa man è necessatio dico attuffarsi tutti nelle piaghe di Christo, questo è il nostro Giordano: il sangue suo preciosissimo è l'acqua di questo santo Giordano. Però attuffateui in queste acque, e si n. onderà la vostra lepra. Auari che fate? dopo tante uostre fatiche lasciate pur le ricchezze, e non sapete a cui, sempre sete iniqui, sempre affitti, a uoi stessi crudeli, a' uostri iniqui, a' poueri inefforabili, a' ricchi odiosi, a' tutti maluaggi, a' gli huomini graui, a' Dio nemici, solamente per acquistar ricchezze, le quali per giusto giudicio di Dio non potete, nè goderete giamai, perciò che fate idolo a uoi medesimi delle nostre facultà, & ui basta dire io ho tanto, io hauerò tanto, cōtentandoui che la cassa gli habbia. E questa lepra è tanto commune che tormenta etiamdio coloro, ch'hanno fatto il uoto di povertà. Doue non regna questa lepra? chi non da noia? pena di mille uno si potrà trouare, che non giudichi felicissimo qualunque è pieno di ricchezze come ch'egli habbia mille uitij. Et all'incontro tutti la maggior parte stimaranno in felice quel pouero quantunque uirtuoso, e da questa vana, & empia opinione è nato, e nodrito quell'ardentissimo desio, e' habbiamo tutti d'arricchire. O misera cecità de gli huomini christiani, poiche essi non attendono a gli esempi di Christo, che nacque pouero, visse pouero, morì pouero, si che per gran povertà nel nascimento non hebbe culla, oue riposar si potesse, nella vita non hebbe casa, oue ridurre si potesse, e nella morte non hebbe ueste, con la quale ricoprir si potesse. E noi non siamo satij giamai di deitie, e di comodità? Specchiateui nella sua uita, considerate ben, ben la sua morte, che vi farà un bagno gioueuolissimo per mondare la lepra della superbia, la quale prima infermità, o feo accidente ch'ella v'apporta, vi fa bramosi di ricchezze. Della vanità poi del vestire

vestire, ch'è la seconda lepra, quanto di mal si può dire, ch'anco di peggio non
 sia: le donne pompose, gli huomini gonfi spendere piu tempo, e piu oro nel ve-
 stire, che'n ogni altra cosa con grandissimo scandalo del Christianesimo, e con
 carico di quei signori, che nò proueggono alle pòpe, i quali d'ingono, d' nò s'ac-
 corgono della maluagia maniera, cò cui si stracciano le santissime leggi, ch'elli
 deuiamo far seruire con ogni studio, ma se voi. N. sete punto mossi dal dede-
 rio della virtù, e se nò è del tutto soffocato il bel seme che Christo ha seminato
 in voi per mezo di tanti suoi Predicatori, doureste pur sentir il duro, che fa que-
 sta lepra di voi. Però attuffateui nel Giordano, e leuateui, ecce il fiume il lato di
 Christo, ecco trami di questo fiume le mani & i piedi. Queste sono state le gioie
 del gran fattor nostro. O Christiani, l'aspre piaghe ch'egli ha prouate nelle sue
 innocentissime membra per salute nostra. Queste sono state i suoi rubini, le sue
 perle, i suoi coralli. O donne vane queste sono state i suoi ornamenti, i suoi fre-
 ghi, i suoi ricami, che volete piu belle medaglie, d' piu ricco ornamento di testa
 di quelle Spine? Ah gente vana alzate qualche volta gli occhi vostri a Christo,
 che se pensate alle tue piaghe non sia mai possibile, che non vi spiaccia la vo-
 stra vanità, e'l fouterchio studio di comparere con pompe nel vestir vostro. Ne
 minor giouamento v'apporterà la memoria dell'acerba morte, e passion di
 Christo per metter freno alle Carnali vostre concupiscenze cagionare della le-
 pra del corpo. Percioche chi potrà mai (se ei non sia di mente in tutto reprobato)
 seguire i piaceri, e le delizie della carne, quando che si ricorderà, che l'Autore
 e fattore e della carne, e dello spirito nostro oltre all'esser per noi nato in tan-
 to bisogno, che nella fredda stagione del verno la povera madre non hauea
 doue riposarlo, oltre all'esser vissuto in tante fatiche, quante n'è i Vangelisti
 hanno potuto scriuere nè alcun di noi potrebbe pensare, per còlmo d'ogni af-
 fanno è morto della piu dura, e piu crudel morte, che giamai immaginar si pos-
 sa? Si che i segni, e l'immagine del Crucifisso danno horrore a chiunque senza al-
 tra consideratione la mira. Vdite, vdite d' carnali che viuendo vita Sardanapa-
 lesca fuggite a piu potere i discomodi, & i trauagli della vostra carne, vdite
 quello che vi dice Christo per il suo profeta. *Videte si est dolor, sicut dolor meus.* *Thr. 22.*
 Lauate, lauate questa vostra lepra in questo Giordano. Oh beati, e mille volte
 beati noi, se in questi dolori, e piaghe di Christo a guisa di semplici colombe, e
 di castissime tortorelle mettestimo il nido, e riponessimo i nostri pensieri. *Ecce*
surgit inuenit sibi nidum, ubi reponat pullos. L'altra lepra, ch'afiligge la nostra mi-
 sera humanità è l'impatièza, per la quale ne' t'èpi di trauagli andiamo mormo-
 rando della diuina prouidenza, dell'altrui gouerno, e del proprio destino, nè a
 questo miglior rimedio si potrà giamai trouar, che l'acque di questi fiumi, di
 questo Giordano. Che s'alcun contempla il suo signore nel mezo de' suoi im-
 menti martiri, preso, straziato, & in mille maniere affitto, & così còdotto cò infi-
 nite morti alla morte, humile, patiète, amoroso nò s'adirare, nò ritagliare l'ingiu-
 rio, nò rispondere alle bestemmie, non detestare le maledicenze, ma pregar sem-
 pre per li suoi crucifissori, se ei non è vn fasso, vn serpe, si renderà tenero e
 placato, noi siam pieni di durezza, e d'ira, perciò che non ci leuiamo mai a con-
 templare l'idea della nostra perfettione. I erò ascoltatori se fin' hora sete
 stati ciechi, nè haueate voluto vedere gli essempi del vostro Christo, almeno
 hoggi aprite gli occhi, & vedete quel santo Costato, quei piedi, e quelle santissi-
 me mani trafitte. Pochi sono ueramente coloro, che nelle cose auer se stian pa-
 zienti, e s'alcuni ve ne sono, questi saranno poi per auentura nelle cose prospere
 tanto più insolenti, & arroganti, còsi v'è l'ordine, anzi il disordine de' nostri
 affetti, che chi fuggel vn contratio, per lo piu cade nell'altro, tante son le
 barra.

battaglie del nostro fiero nemico tante l'insidie che ben è auenturoso colui che da tutte può fuggire, quanti son patienti nell'aueria fortuna, che non fanno sop portare la buona e prospera senza superbia? Ma chi bene cōsidererà l'attioni di Christo, fuggirà ogni errore, vedendo il suo signore fuggire dalla laude de gli huomini, come da scoglio, e comandar a Denonij, li quali da lui diffacciarli? Fel saluauano, che recessero. E similmente dopò l'hauer vinta la morte, saccheggiato l'inferno, tornandosi vittorioso al mondo, nō si gloriar in altro che nelle sue piaghe, ne mostrar altro, che le sue cicatrici, e dire, *Videt e manus meas, & pedes meos*. Dalla lepra poi della propria volontà qual cosa mai ne potrà mondar se non ne monda l'acqua del nostro Giordano? Nessuna cosa potrà mai liberar ne da questa lepra, ò per meglio dire, questa peste dell'anima fuorchè la memoria della passion di Christo. Questa nostra propria volontà è odiata sopra ogni cosa da Dio, il quale quando castiga, ò punisce, non castiga ò punisce altro, che la propria volontà, e chi leuasse questa, non vi faria piu inferno, ò fuoco, castigo ò pena. Chi non vede come il nostro proprio volere si leua dal gouerno? e dalla prouidenza di Dio, e come rubello si sdegna seruire al suo Signore? Ne qui finisce il suo furore, ma quanto puote s'ingegna vsar pare quello, ch'è di Dio, che tutte le cose del mondo non lo possono sariare, & non solamente vorrebbe leuar a Dio, quel ch'è suo, ma (oh cosa degna di pianto) vorrebbe annihilar l'Idio, poi che vorrebbe al tutto, che Dio non sapesse, ò non potesse, ò non volesse vendicare i suoi peccati. Adunque non vorrebbe, che Dio fusse Dio desiderandolo impotente, & ignorante. O maligna, ò rabbiosa voglia d'istelerata, che reproba, che quanto è in se brama, di veder estinta, la potenza, la sapienza, e la bontà di Dio. Questa è quella bestia crudele, quella fera più fiera, quella lupa rapace, e diuoratrice, che rode i nostri cuori, e ammorbato i nostri animi più d'ogni lepra, e piu d'ogni peste, la quale non potremo noi hauere con altro, che con queste acque del nostro Giordano, le quali piouono, e sorgono da quel lago aperto, da quelle palme forate, da quei piedi feriti, perche morendo il Signor nostro ne mostrò come debbiamo rimettere, e sottomettere la nostra volontà a quella di Dio, poiche per altro non si fece aprir il fianco, nè passar le palme, e i piedi, che per empir la volontà del padre celeste, onde ei diceua: *Non ueni facere voluntatem meam, sed eius, qui misit me*. Et essendo già alla morte, e pregando il Padre diceua *Non mea, sed tua fiat voluntas*. Veruntamen pater non sicut ego volo, sed sicut tu vis. La lepra poi del proprio consiglio è tanto peggior dell'altra, quanto piu occultata. Che quanto è alcuno piu ceruicoso, e duro di capo, tanto meno è atto a riceuere rimedio alle sue indispositioni non credendo esser infermo. Così sono leprosi coloro ch'han zelo *sed non secundum scientiam*, come dice l'Apollolo, così son leprosi coloro, che partiscono l'vnità santa, che son nemici della Christiana pace, facendo noue sette per alzar il lor proprio consiglio sopra quello di tutti gli altri, a guisa di Farisei superbi, che sprezzaua tutti, e diceua. *Gratias tibi ago, quod non sum sicut ceteri hominum*. Hor doue potrete mai mondarui da quella lepra fuor che nel Giordano? attuffateui, attuffateui in quello: considerate la vita, e la morte di Christo, e vederete, ch'essendo egli Dio onnipotente sottogiace al consiglio della madre, e del padre. *In his, qui patris mai sunt, oportet me esse*, ma perche non intellexerunt, mutò il suo consiglio. Et erat subditus illis, nella morte segue il consiglio, e voler del Padre. *Et non aperuit os suum*, sempre conformò al volere, e al consiglio del Padre, per cui fece, e disse tanto. Così s'annualetta il Signor nostro per se stesso, per cui subì. Oh che pietà, oh che pietà degna veramente di Dio, hauer apparecchiato vn Giordano pieno d'acque da tanta efficacia, e virtù, che

IOAN. 5.

LUC. 22

LUC. 22

LUC. 22

LUC. 22

IOAN. 3.

Possino molto meglio mondarci da ogni sorte di lepra, che non fece il giordano della Giudea Naaman Siro.

Per quelli, che si servono male del libero arbitrio.

L I M A C C C X I :
E Vira heretici, e' l'insueto ardimiento di dire, che alla vocatione diuina non si può resistere per la forza della predeterminatione, si può resistere. N. si può resistere, si non si resistesse. Eddio ti chiama liberamente con l'ispirazioni: *quasi turbae suscepit anis mea venas furris eius.* E'teriormente quasi con beneficij in fiore, *l'ox Domini in virtute, uox Domini in magnificentia.* Con le predicationi. *Misi ancillas tuas vocare ad me, et non flagellu: Vocauit Dominus ad plañtium, ad silem, ad caluim, ad cingulum facci.* Oh sorda N. e tu pur fuggi, e tu pur audisci, e tu pur vuoi tuo libero arbitrio itai salda nella tua tristia, e sciagurata via: tu pur non odi tante voci del tuo signorei. *Vocauit, & remisit.* ecco l'ispirazioni rifiutate. *Extendi manum tuam, & non fuit qui aspiceret me.* ecco i beneficij sprezzati. *Despexistis omne consiliu meum.* ecco le predicationi deglente, & increpationes meas neglexistis. ecco i flagelli diuenucati: che vuoi tu più chiaro? *Quoties uolui congregare filios tuos quemadmodum gallina congregat pullos suos sub alas, & noluit. N. & noluit.* Iddio vorrebbe salgarci tutu, ma voi non volete, ma voi non volete. N. ecco lo sprezzare la voce diuina con quella tua libertà d'arbitrio da te tanto male usata. A che ti chiama il Signore, Cristiano, se M non alla conuerfion: sulla sanità, alla virtù, al buon camino? *Hac est uoluntas Dei sanctificatio uestra, uocauit nos Deus non in immunditiam, sed in sanctificationem.* Tu non odi la voce tua, però sei contaminato, macchiato, auolto in mille uicij: il principio d'ogni bene è udire la diuina voce, il principio d'ogni male è il non udirla. Da voi, da voi proceda la ruina vostra, che non confermate il libero arbitrio vostro, al voler santo di Dio. Ohime che questo libero arbitrio pertinace è quello che ci condanna tutti. *Omnis declinauerunt simul in uiles facti sunt non est, qui faciat bonum, non est usque ad unum.* Oh pueri sa uolontà vostra pur troppo libera, per lo libero arbitrio, che non lasciamo affrenare, & reggere da Dio, ch'è il cozzone di questo cauallo sfrenato nostro, i Principi diuengono tiranni: i magistrati oppressori, i popoli sediziosi, i sacerdoti scismatici, i monachi superstitiosi, i frati ipocriti, i mercatanti spergiuri, i soldati assassini, i gentilihuomini espilatori, i medici carnefici, gl'auocati versipelli, i sollecitatori negligenti, i procuratori protettori de' vizij, i notari falsari, gli auditori auarj, i giudici venali. *improba uoluntas malorum omnium est causa.* Guarda nelle puffedizioni, nelle scienze, non v'è più nulla di buono per questa nostra pertinacissima libertà, che non h lascia governare dal suo padrone, dalla gratia di Dio. i gramauci sono peruersi, i poeti vani, gl'historici mendaci, i rettori ostentatori, i logici litigiosi, i sofisti perturbatori, gli aritmetici fornleggi, i mosier lasciu, i geometri intaiatori, i cosmografi erronei, gl'archimetri perniciosi, gl'astrologi fallaci, i maghi siaguriosi, i cabalisti perfidi, i filosofi sognatori, i metafisici portentuosi, i leggisti senza leggi, i theologhi heretici. Oh radice d'ogni peccato seguire quella nostra uolontà rubella, e non conformarsi alla uolontà diuina: ogni male nasce da questo fonte, che non s'ode la uoce di Dio: egli chiama tutti, inuita tutti da la gratia a tutti, ma tu n'è l'odi, tu non l'apprezzi tu non la ueni, che tu sei sorda. Ecco il Profeta che t'essorta. *Si uocem eius audieritis, nolite obdurare corda uestra.* B il paragone de' veni figliuoli di Dio, è udire la voce tua. *Onus me auocem meum audire.*

Per

Per quelli, che fanno limosina con mala intentione.

LIMA CCCXII.

PDice San Paolo, se io dispensassi tutto il mio in dare da mangiare a' poveri, non hauendo io la carità non mi giouarebbe. Hor quanti sono hoggi di che non danno la limosina per carità non dandola a quel fine a cui dare la douerebbono? molti danno la limosina al sangue, altri la vendono a Dio, o al pouero, altri la donano alla boria, e pompa di questo mondo, altri ancora sotto pretesto di dare la limosina, comprano i peccati a contanti, pagando innanzi tratto. Dai la limosina al sangue, quando la dai pregato ad alcun tuo parente, o la dai al pouero per essere tuo parente: apparecchiato a non dargliela quando non fosse tale: non dico che se vn tuo parente è pouero, *Ceteris paribus*, nò debbi più tosto dare a lui, che ad altri, ma quando glie la dai solamente per questo rispetto, perch'egli è tuo parente, che s'egli non fusse, non gli la daresti: però all' hora non dai la limosina a Dio, ma la dai al sangue. vendi la limosina a Dio, quando la dai a questo fine, acciò Dio ti paghi in questa vita di cose temporali, che desideri, o di robba, o di sanità, o d'honore, o di figliuoli, o d'altre cose di questo modo: ma al pouero vendi la limosina, quando la dai a quel pouerello, di cui pensi seruirti ad alcun tuo disegno, nò ricordandoti di quello, che ti còsiglia Giesu Christo, che quando fai vn buon definire, o vna buona cena, inuiti i ciechi, i zoppi, & altri poveri stroppiati, de' quali non habbi disegno di seruirti: danno la limosina alla boria del mondo, chi volendola dare si fanno venire molti poveri dinanzi la porta, acciò si sappia che dispensano limosine, costoro vogliono essere trombetti, però trombettati faranno, e di trombe pagati. Ma chi è colui che sotto pretesto di dare limosina compra i peccati a contanti, pagandoli innanzi tratto? colui che la dà a quella pouera fanciulla, e quella pouera vedoua, per venire con esso lei a riuia del suo tristo disegno, non solamente non è opera meritoria, ma è peccato mortalissimo. Percioche sia quāto si voglia vn' opera inapparenza, e di fuora via buona se la indirizzi a tristo fine, non può essere se non rea, e trista. Però tu pouero c'hai in casa vna bella figlia, se vedi che quel ricco t'offerisca denari a tristo disegno, rifiutali, abominali. *Præstat perire quam ab ini-*
st. Clem. micis Dei aliquid accipere. Dice S. Clemente.

Per le male lingue, e quelli che interpretano ogni cosa in male.

LIMA CCCXIII.

Veramente non è bestia più abomineuole dell'huomo maledico. Però con gran vigilanza debbe essere fuggito da ogn'vno, perche dalla medesima bocca caua il caldo, & il freddo, il sì, & il nò, che dice il male bene, e' il bene male, dando per tenebre luce, e per luce tenebre, per amaro il dolce, & il dolce per amaro. Gran cosa è questa, ch'ogn'vno teme caualcare vn cauallo senza freno, e niun teme conuersare con vna lingua senza freno di vergogna, e senza morfo di coscienza: scacciamo molti di noi le rondini di casa per il loro troppo garrir, e non scacciamo l'importuno maledico dalle orecchie nostre, e dalla nostra conuersatione. Il membro ch'è morfo dal basilisco noi lo tagliamo, e vn maledicente non fuggiamo? habbiamo in horrore lo scorpione, che non serisce se non l'imprudente, nè sempre ci porta moro uifero veleno, e non temiamo la mala lingua, che prudenti, & imprudenti offende

offende: chi è morfo dalla cantaride sente rimedio se tratte le Pali le pone alla ferita, il medesimo si dice de' peli del cane rabbioso; ma volesse Iddio che con le lingue tagliate de maledicenti si potessero far medicine, con le quali si rimedia se alle ferite c'han fatte. ui sono ragioni doue non può nuocere tossico, ma qual cane che li potrà trouare doue possi l'huomo fuggire il veleno della mala lin- M
guasi veneno si serpi non offendono gl'huomini se non prouocati, ma le scelerate lingue offendono piu gl'innocenti che gl'altri, i serpenti danno il cibo alle cingogne, & a gl'huomini morti fero veleno, mala cattua lingua ogni cosa desertata: dragoni nuocono solamente in Affrica, ma trasportati altroue son placidi; e quieti, & il perfico condotto in Italia lascia il veleno, ma il maledico ouunque egli si troui sempre è pestifero, sempre è velenoso, il pesce narco è di acuto veleno pieno che punto dall'hame trasfonde il veleno nel ferro, & per la longa coda, per i nodi della canna fino alla mano del pescatore, ma forza maggior ha la mala lingua, che passando il suono delle sue velenose parole per l'aria, l'appella, & auelena, e con tal veleno giunge all'orecchie dell'ascoltatore, e dall'orecchie penetra al cuore, e li da morte spirituale, dice si tutti i tossechi esser medicabili, eccetto quello dello aspidi, e nientedimeno l'humana industria ci ha trouato rimedio, che narra Marco Varrone essere sufficiente medicina, se il percosso dal suo veleno beuerà la sua orina; ma tutte l'arti humane supera vna velenosa lingua, con la quale fa quel che tu vuoi non si può mai indouinare, perche, vuol tassare ad ogni modo le tue azioni. Se piangi dice, c'hai ammaestrato gli occhi alle lagrime, e t'ha per finto; feridi, dice, che sei dissoluto; se digiuni, dice che vuoi far mostra al mondo, e ti predica per hipocrita, se mangi ti publica per ingordo, se parli, dice che vuoi parer saui; se taci ti publica per maligno, se negotij ti spopola per auaro, se conuersi ti da titolo di vano; se vai solitario, dice che vuoi parere singolare, e t'ha per bestiale; se doni ti mostra a dito per prodigo, se ritieni ti trombera per crudele, se compiaci, per legiero, se nieghi finalmente ti dipinge per superbo. Miseri, che sono questi tali, che non s'auedono, che mentre vituperano i buoni, e le buone opere loro, non solamente dannano coloro, che calunniano, ma manifestano la loro natura maligna, & infame bestialità. Onde bene spesso questi tali maledicenti, mentre dicono d'altri quello, che non debbono, odono di loro quello, che non credono, secondo qdell'antico prouerbio, quando tu dirai quel che vorrai, sarai costretto vdire quello che non vorrai,

Per la mala lingua.

L I M A C C C X I V .

+ Sono molti, i quali ragioneuolmente si possono chiamare ciarliieri, linguaeciuti e mordaci, poiche ne con tempo, ne con modo, e troppo inconsideratamente alle volte, per non dir troppo malignamente è più spesso di quel che si dee costui mano di parlare, usando la lingua con indebite occasioni, e necessità inconuenienti. Costesti vengono chiamati stolti dal Saui nell'Ecclesiastico. *In multis sermo-*
mibus inuenitur Stultitia. Non può dirsi quanto la lingua di questi tali sia biasma- Eccles. xi.
ta da tutti gl'auttori del mondo. Aristotele nel secondo de gl'animali disse che Aristot.
l'huomo a comparatione di tutti gli altri membri del corpo ha la lingua picciola, Bianco.
perche la natura l'ha ritirata, acciò come picciola di rado si scuopra: Biante si solo Solom.
fo dicea che di porte doppie era stata chiusa, e ferrata la lingua dalla natura, cioè delle labra, e de' denti, perche se ne stesse come in fortezza sicura senza mostrarla fuori

fuora: Solone era solito dire, che'l loquace è vna città senza muro, vna casa senza porta, vna naue senza gouerno, vn uaso senza coperchio, vn cavallo senza freno. Socrate (come riferisce Laertio) diceua due cose douerli imparare al mondo bene, il ben parlare, & il ben tacere; la lingua appressò gli Egittj fu hieroglyphico di Mercurio, per questo, perche essendo Mercurio sopra le scienze uoleano significare, che la lingua s'ha da adoperare saggiamente, & non temerariamente, come l'usano i loquaci. Senocrate filosofo diede fra gl'altri questo documento, che l'huomo udisse assai, e parlasse poco, dicédo che la natura per questo fine ci hauea dato due orecchie, & vna lingua sola. Gli Ebrei ch'era una setta principale fra gli hebrei, con questo fine comandauano il silenzio a tutti quelli, che di fresco entravano nella scola loro. I Pitagorici (come riferisce Hieronimo Santo) per cinque anni imponeuano il tacere a' suoi incipienti; gli Egittj. (come narra Platone nel libro delle sue leggi) dipingono in scuola vna lingua diuisa per mezzo da vn coltello, uolendo significare, che ilouerchio parlare fusse rimosso dalle lingue humane. Non si ponno contare i liti che sono compagni d'una lingua maledica, nè i danni ch'hanno origine da quella, il mormorare, il detrarre all'altrui fama, lo uaneggiare, il bestiare altri, il bestemmia, l'adulare, lo spregiurare, la bugia, l'accuse inique, le contentioni, le risse, le discordie, le minaccie, gli oltraggi, tutti sono gli amici, e familiari di essa. Per questo Esopo col suo giudicio, comandando per commissione del suo padrone la peggior carne di beccaria, tolse la lingua, per questo Secondo filosofo la dimandò flagello, e castigho de gl'huomini del mondo. Troppo farebbe lungo se uolesti raccontare i danni causati dalla lingua, ui dirò solo che fino i Poeti fingono che'l coruo fu mutato di bianco in nero, e le donne furon cangiate in gaze per hauer troppo cianciato, & Battò loquace perche reuelò il furto di Mercurio ad Apollo fu perciò trasmutato in pietra. Però è bene che questi loquaci ascoltino il Profeta, che gli dà vn ottimo consiglio dicendo. *Quis est, qui uult uitam. & diligit dijs uidere bonos: prohibe linguam.* *Psal. 33*
3. Jac. 3 tuam a malo, et labia tua ne loquantur dolum. Perche è pur troppo vero. *Quod qui in uerbo non offendit, hic perfectus est. iij.*

Per i Litiganti.

L I M A C C C X V.

Dico che le liti, e le contentioni, che communemente si fanno con tanto strepito, e rumore, & in giudicio e fuori, delle quali è piena ogni città, come anche ogni luogo è pieno hormai d'huomini contentiosi, morosi, importuni, e difficilissimi da conuersare, ch'hanno quasi per diletto il litigare insieme, nè fanno parlare se non gridano con ogni insolenza, e se non alzano la uoce per far si sentire, sono simili alle guerre de' rencipi christiani, anzi le guerre sono liti, e le liti sono guerre, le guerre sono liti publiche, e le liti sono guerre priuate. Come dunque è cosa già risoluta, e uenissima, che non ogni guerra è ingiusta, così si potrebbe anco litigare giustamente, e senza peccato alcuno; ma io sò in gran timore, che se ui dico, ch'è licito il litigare, uoi abusarete questa licenza, come si suole d'ogni altra cosa che si permette, & empirete poi non pure ogni foro secolare, ma tutti i gretelesastici ancora de' nostri litigij; dall'altra parte poi non posso, nè debbo dire la bugia, che deggio dunque fare? Ecco la risoluzione. Se uoi u guardarete da quattro cose, uoi potrete litigare, e non peccarete, uedere se ui dà la strada larga ingiustificati inanzi tutto quello che u'ho da dire. Siate prima ben fuori, & offesate con ogni diligenza, che non habbiate torto; pensandod'auer ragione, che questo è l'error commune di tutti i litiganti, questi vo-

stri dottori legisti, attendono a guadagnare i vostri danari, e non si curano più
 to delle anime vostre, attendeteci voi perche non è huomo così grosso, che se si
 riduce in se stesso, e applica la mente alla causa sua con pregare Iddio che l'ispi-
 ri a fare la volontà sua, la quale non può essere ingiusta mai, col consigliarsi an-
 co col suo padre spirituale, non vegga qualche lume della sua ragione, e del suo
 torto: guardatevi di litigare contra ragione, che se non haueste questo fonda-
 mento della giustizia, e litigar solo per litigare, per contendere, sete veramente
 figliuoli del Diauolo, che non per altro à punto si dimanda Diauolo, se nò per-
 che non cessa mai di contendere, e d'accusare, d'incolpare questo e quello: voi
 donne sete di natura litigiose come arme del Diauolo, però imparate hoggi per
 sempre à discostarui da lui, non contendete tra voi già mai, se non sapete d'ha-
 uer ragione. Quando poi sarete tutti voi sicuri della giustizia vostra; attendete
 per la prima cosa all'intentione, per la qual litigate, se haueate animo di litigare
 per opprimere, per molestare, & inquietar colui, che tiene il vostro, o pure di
 guadagnar solo: si che quado bene anco nò haueste ragione, gli mouereste lite,
 o per l'vno, o per l'altro rispetto è peccato mortalissimo il litigare, e però litiga-
 te solo per ci hauere il vostro, ch'è di ragione, e così essendo la causa giusta, è il fi-
 ne parimente giusto, vi potrete tenere securi anco della vittoria: la seconda che
 douete osservare, è che si faccia la lite della robba sola, e rimanga salda la carità
 tra voi: vno non ingiuri l'altro, vno non tenga la fauella all'altro, e non siate si
 crudeli insieme, che quando ben foste alla vittoria vogliate soffocare quel me-
 schino con quella parola cruda *redde quod debes*. Dategli tempo, habbiategli
 pietà, ci haueate il vostro, ma non con ruina sua totale: à guisa di quel benigno si-
 gnore, il quale trouato quel suo maestro di casa in fraude, quando gli disse, *Pa-* Mat. 18
tientiam habet in me, & omnia reddam tibi. Gli vso si larga misericordia, come
 sapete dall'Euangelio: questo modo di litigare honesto, e ciuile sarà argumeto,
 che l'intention vostra è giusta, quando litigate, & darete buono essemplio à cia-
 scuno, che lo saprà il medesimo vi dice quando vi occorre ne' ragionamenti pri-
 uati contendere insieme fuora di giudicio, niun cerchi confonder l'altro, nò su-
 perchiare, non schernire, non sprezzare, lasciate stare le parole mordaci, veleno-
 se, non alzate la voce, non voltate la faccia à chi v'è intorno, quasi trionfando
 del vostro fratello, trattate amicheuolmente, modestamente, con affabilità, con
 dolcezza, che così ricerca la cōuersatione tra gl'huomini. La terza cosa è che nò
 andiate cercādo, e procurādo, di corromper testimoni, di trouar calunnie, d'al-
 lungar le liti, ò di fare altre fraudi per vincere. È l'ultima poi è che non diate
 scandalo col vostro litigare, come necessariamente si fa come il figliuolo litiga
 col padre, vn fratello con l'altro, e quanto sarebbe meglio perdere ogni cosa, che
 litigare con tanto scandalo; S. Paolo lo dice chiaro. *Quare non magis iniuriam* 1. Cor. 6
accipitis? quare non magis fraudem patimini? & seguita poi. Sed vos iniuriam faci-
tis, & fraudatis, & hoc fratribus: mettete fine alle liti. N. mettete fine, fate delli
 com promessi tra voi come l'istesso S. Paul. vi esorta, e vscire vna volta di lite, e
 stare in pace. *Sic non est inter vos sapiens quisquam, qui possit iudicare inter fra-* 1. Cor. 6
trem suum? E così poco amor tra voi, così poca di scettione così poco sapere, che
 non s'interponga qualche persona da bene à terminare questi vostri litigij di
 tanta spesa di sì poco uile, di tante nimicitie e di sì poco honor: Forse non ci so-
 no di quelli, che par loro esser tenuti per nulla, se non hanno da fare nel foro?
 però le Chiese anco son vote ne' giorni festiui, e i fori all'incontro son sempre
 pienizilche dico come à punto dice. S. Paolo, à vergogna vostra accio comincia-
 te ad arrossirui, che questo forse sarà principio di farui riconoscere, conofco che
 queste conditioni sono molto difficili ad osservare, non già di loro natura ma
 quella

- quelli che sono così male habituati: perche tutto il mondo è male anezzo, co
 me Christo disse, e noi lo prouiamo. *Totus mundus in maligne positus est*. Però
 ogni buona mente ha in odio le liti: e tutti laudano senza glosa quella parola di
 S. Paolo *Seruum Dei non oportet litigare*, e perche pare che queste parole siano
 dette solamente del litigare nelle disputazioni della fede, vdiute quest'altra. *Iam
 omnino delictum est in vobis, quod iudicia habetis inter vos*, doue parla propria-
 mēte l'Apostolo delle liti ciuili nel foro, perche se già nō è peccato mortale, è pe-
 rò imperfettion grāde l'hauer liti, e'l litigare, onde gl'huomini perfetti, in bocca
 de' quali versa sempre come anco nel cuore quell'altra parola di S. Paolo. *Omnia
 mihi licent sed non omnia expediunt*: Aborriscono il litigare, dimandano a i
 loro debitori quello, che gli debbono ma lo domandano senza lite, senza nego-
 cio, senza tela di giudicio del resto offeruano quel precetto. *Qui vult locum in
 iudicio contendere, & tunicam suam tollere, dimitte ei & palium*, desiderosi, stu-
 diosi piu di guadagnare quelle anime loro preciose, che di ricuperare quella
 sua robba, la quale stimano come fango vilissimo. In voi dunque che sete im-
 perfetti dico (per cōcludere) che si tolera il litigare, ma al modo detto con la ra-
 gione, nō per auaritia, nè per superchiaria, ma al modo detto ciuilmente, e cō ca-
 rità, senza fraude alcuna, ò diretta, & vltimamēte facendo ogni cosa, perche nō
 si scadelezzi il prossimo cō intention fetta di parir piu tosto ogni danno, che
 dare scandalo a vn pusillo di Christo: se non hauete à questo l'occhio della mè-
 re vostra, siate certi ch'appartenete al corpo di Christo in voce, e in numero so-
 lo; mi intendete.

Per i litigiosi.

LIMA CCCXVI

- P** Si ritrouano alcuni di natura tanto contentiosa, che per ogni picciola cosa, e
 piu spesso di quello, che si conuiene, contendono fuori del giusto, e dell'ho-
 nesto hor con questo, & hor con quell'altro, è cosa honoreuole dice il sauo se-
 pararsi da queste tali contentioni, e fuggire piu che possibi sia queste liti inur-
 ti. *Honor est homini, qui separat se à contentionibus*, perche non danno credito alcu-
 no al mondo, anzi tali litigiosi per stolti, e feroci sono reputati commune-
 mente da tutti, e Seneca disse, che *Mulier brevis est litigare*. E cosa da donnicciuola
 vile il contendere, e'l litigare, essendo propicià della donna per vn vno fare vn
 mercato di ciancie, e vna fiera di linguaggi, come si legge appresso Aulo Gellio,
 ch'era Santippe moglie di Socrate, la quale fu tanto cōtentioniosa, e litigiosa, che'l
 patientissimo filosofo non poteua habitare in pace, e concordia à patto alcuno
 con essa, ponendo ella con gridi, e con ingiurie, con querele con ranipogne, tut-
 ta la casa ogni giorno in conqasso, e ruina, talche la casa sua pareua propria-
 mente vn'infirno. Gran purgatorio ha al mondo quell'huomo, he gli è toco-
 co à tolerare vna donna di tal natura tutto il tempo della sua vita, arrecano que-
 sti litigij molte fiate con loro discordie tali, che si viene alle mani: e si turba la
 pace à fatto, a fatto, e d'vna mosca si fa vn Elefante, e d'vna pulce vn caual-
 lo, però ben disse il sauo. *Certamen festinatum accendit ignem litis festinus es-
 t*. *fundit sanguinem*, & il padre San. Agostino nella regola tua com'andata, che
 tali liti si doueano fuggire. *Lites aut nullas habeatis, aut quam celerrime finia-
 tis, ne ira crescat in odium, & iracundiam faciat de festuca*. Questi litigiosi tur-
 figurati in Ezechiele per quell'animale, ch'hauea tanti occhi dinanzi, e tanti
 di dietro, & era di quattro faccie diuersi l'vna dall'altra, perche possedono
 molte cautele, e molte malitie, che sono a loro come tanti occhi, e riten-
 gono certi modi di ragionar diuersi, acciò quando l'vno non piaccia, voltino su-
 bito

bito l'altro, i quali gli seruono come faccie opposte insieme, i quali ragioneuolmente meritano da tutti esser biasmati, e fuggita la lor cōpagnia. Perciò Theodantio a questo proposito racconta, Che Litigio figliuolo di Demogorgone, nō cedendo al diauolo in poner confusione, essendo scacciato da Gioue per la sua bruttezza, scese all'inferno, e commosse le furie a infestare l'imperio di quello per rispetto dell'oltraggio riceuto da lui, oue cercò di porre sottosopra il Ciel: *F* lo. Che bestialità si può vedere maggior di quella, di questi huomini litigiosi, che s'attaccano a baiare come cani, a vltare come lupi, a ruggire, come Leoni, e perche più per vna cosa da niente, e come si suol dire in prouerbio. *contendunt de lana caprina.* Ah sciocchezza, ah pazzia, ah vanità pur troppo manifesta per simil cose ben spesso muoueano i Giudei lite a Christo, e strepitauano delle sue attioni, contendendo, e difendendo essere contrarie alla legge di Moisè, & a cōmandamenti di Dio: ma Christo che conosceua la litigiosa, e ualutiosa natura loro, dice a suoi discepoli, *Sinite eos caci sunt,* però lasciamoli ancor noi. & offeruiamo in questo il detto di Caione. *Contra verbosos noli contendere verbis.*

Per quelli, che non laurorano, e non san frutto nella vigna del signore.

L I M A C C C X V I I.

N La tua vigna è piena di triboli, e di Lappole, d'ortiche, di spine, Iddio si sta *P* a vedere quel che farai, come la zapperai, come la poterai per far dell'vve. O Dio voglia che l'ultimo non habbia cagione di lamentar si della tua ingratitude, e di dire. *Quid est quod debuisti facere vinca mea & non feci: expectaui ut fa* *Esa. 5.*
ceres vnas & fecisti labruscas, expectaui ut faceres iudicium, & ecce iniquitas, & iniustitia & ecce clamor. Che ho potuto fare, che non habbia fatto a quella mia ingrata uigna. Ohime aspettai uua, e mi rende labrusca, aspettai uino, mi rende fele, aspettai ogni bene, mi rende ogni male, giudichi il mondo tutto tra la mia uigna, e me, guardate i fritti Angeli miei, che m'han reduto questi huomini ingrati, nō sentite i richiami, che mi uengono a gli orecchi della sclerata uita loro? *Vna eorum vna fellis & botrus amarissimus, fel Draconum vinum eorum, & venenum insanabile.* *Deu. 32* Quelli sono i frutti tuoi pianta maluagia? inimicitie? inuidie? racondie? homicidii? giuochi? crapule? latrocini? tradimenti? lupi? disubbidienza? dispregio della mia Chiesa? de' miei sacerdoti? de' miei sacramenti? de' miei sarti? della mia madre? di me stesso. *Haccine reddis domino Deo tuo?* *Deu. 32* *M* Christianesimo, mōdo tutto io ti uoglio dir quella parola, legatela al dito: le uiti nō son buone ad altro, che a far dell'vve, come non san frutto bisogna gettarle al fuoco, di tutte l'altre legna, benchè sian infruttuose se ne caua qualche utile, la vite, che non fa frutto, è del tutto disutile: *succide illam, ut quid enim terram occupas?* *Luc. 13* Però uì ha uoluto Christo dimandar uiti, & uigne, accioche conosciate, che se non farete il desiderato frutto delle buone opere, sarete gettati nel fuoco dell'inferno in quelle eterne fiamme ad arder sempre. *Mittetur foras, & arescit, & igne mittet, & ardet.* *F* dīce Christo de' palmiti infruttuosi. la tenenza è data nō si può reuocare, e tu pur stai otioso Christiano? e tu pur stai otioso Christiana? e d'una fede diabolica contenti, non vi curate più d'opere buone? All'opere, al-
F l'opere. *N quid statis hic tota die otiosi? quid statis hic tota die otiosi?* Ma se per non far frutto sarete gettati al fuoco, oue sarete gettati facendo catturi frutti per uue dolci, la brusche amare? per limosine rapine? per orationi bestemmie? per amor odio? per castità libidine? per lealtà simulatione? per fede heresia? per religione indeuotione? ti spianterà del tutto uigna disutile, ti torrà siepe,

ti farà calpeſtare dalle beſtie, còmanderà alle pioggie, che nò mandino mai acqua, nè rugiada ſopra di te, ti farà imboscire: non vuol foglie, non vuol foglie. Iddio vuol frutti, vuol frutti. Non hai tu letto l'ira di Dio ne' Per feti contra q̃lla vigna frondosa, che non feco mai ſe non cattiuì frutti? *Auferā ſepem eius & erit in direptionem; diruam maceriam eius. & erit in conculcationem, non parabitur, non fodietur, aſcendenti ſuper eam vepres, & ſpina. & nubibus mandabo, nē pluuant ſuper eam imbrem.* Oh miſera, oh miſera N. ſe s'ardirà Iddio con te.

Per quellì, che ſempre vanno di male in peggio.

L I M A C C C X V I I I.

P Vando il capitano di guerra ha diſpoſto l'eſſercio per combattere, & ſpera nella giornata còſeguire l'intera vittoria, vede i miglior ſoldati fatti puſillanimi, e vili ſenza aſpettare colpo di ſpada, volger le ſpalle al ſuo nemico, ch'altro può aſpettare ſe nò di male in peggio terminare quell'infelice giorno del doſte còſitto, della infortunata battaglia? Quàdo il nocchiero dalla fortuna del mare agitato rinforzàdo l'impeio delle procelle de' venti, vede che l'albero ſi ròpe, ſi ſtraccian le vele, ſi fracalla il timone, vta ne' ſcogli, perde i marinari: ohimè che può aſpettare ſe nò di male in peggio fino allo imminente naufragio? Il canuto padre, ch'ha alleuato il ſuo figliuolo cò tant'amore, che nò, ha hauuto altro lume, de' gl'occhi ſuoi: quando nell'eſtrema vecchiezza ſi vede ingiuriare, maledire, percuotere, oh infelice ch'altro aſpetta, ſe nò di male in peggio fino alla deſiderata morte? Il mercànte, che d'Oriente aſpetta la naue carica, e che ſi ritroua in tanti debiti, quàdo ode ch'è aſſondata nel mare, & è perduta ogni coſa, che altro aſpetta ſe nò andar di male in peggio fino all'eſtrema ruina? Deh perche nò ho io coſi gr̃a voce, ch'io mi poteſſi far ſentire per tutto il mondo? hoggi i primi ſoldati di Chriſto, i Prècipi, ſe nò tutti gran parte di loro, non pure ſon, fatti puſillanimi, ma par che fuggino, e temano i nemici di Chriſto, i Turchi, gl'Heretici, non prendendo l'arme come dourebbono contro di loro. La naue di Pietro hermai aſſonda, l'albero della Croce è gettato per terra, le vele della mondia della caſtā ſono ſtracciate, il timon della fede è rotto, l'ancora della ſperanza è perduta, i buoni marinari ſon morti, non v'è ſe non la ciurma di ſuileſi ſuperiori negligenti. Chriſtiani hypocriti, i figliuoli, i laici ſi volgono contro i padri, còtro gli eccleſiaſtici, ſi ribellano mormorano beſtēmiano, non gli vidiſcono, ſe ne fanno ſcherni, gli tolgono l'auttorità. Le mercànte buone, l'opere Sàte, ſono per dute del tutto, le limoſine, l'orazioni, i digiuni: ohimè ch'altro può aſpettare il noſtro Iddio, ſe nò che tutta via ce ne andiamo di male in peggio? Ma credetemi pure che come andiamo di male in peggio ne' peccati, andremo anco di male in peggio ne' ſupplicij, vtre voi che v'aſſettate andare ogni giorno a gara l'vn dal l'altro di male in peggio, che giudicio terribile farà contro di voi, non parlo de i Turchi, nò di Giudei, ch'è già ſentētiato contro di loro: ma parlo di voi Chriſtiani ingrati, che nel baſteſimo hauete fatto profeſſione di rinòciare al Diauolo, al le ſue pòpe, ch'hauete tolto il ſegno della militia di Chriſto, la Santa Croce in fr̃te, che ſete riuaſi cò ſacramēti ſuoi, e ui ſete gloriati di queſto nome Chriſtiano, che a' ſuoi ſtipendij ſete viuuti, e poi con tanta ſfacciaraggine l'hauete tradito, ne hauete fatto ſi poca ſtima, vi ſete accoſtati al ſoldo de' nemici ſuoi traditori, i rebeli inimici domēſti i, hypocriti, ch'hauete nome di chriſtiani, e ſete anichriſti, cò voi hauerà guerra Chriſto, cò voi ſi ſfogherà il ſuo ſurore, la ſua ira, la ſua giuſtitia, nell'vltimo, e final ſuo giudicio, e vi dirà. *Ite maledicti in ignē aternū.* Oh ſentētia terribile, oh infeliciſſimi coloro, che còtro di te l'vdràno, e faràno a quelle pene giu-

giudicati nell'inferno, oue hauranno fame, e sete insaziabile, caldo, e freddo intensissimo, fuoco che non si spegue mai, fumo continuo, puzzo diolfo, serpenti, scorpioni, & altre bestie crudeli. Dolor irremediabile, horror infinito per l'aspetto del Diauolo, timor grande della coscienza, timor di peggio, & ira sempre contro di se stessi, disperatione totale d'ogni disegno loro. Oh che pene, oh che pene, e pure non ci pensano molti, ma tutia via seguitano a caminare di male in peggio, e forse che'l mondo heggi di non abbonda di questi tali, il vedremo pur troppo chiaro se così in fuggire li daremo vna scorsa, perche vedremo ogni cosa corrotta, non vi trouaremo più niente, ò poco di buono, gli abusi sono in colmo, non si veggono se non viti infruttuose. labrusche amare, vua di fele, vino velenoso, le volpi ruinano la vigna, gli agricoltori dormono, le fiere seluagie pascono liberamente per li campi, e non si prouede, i serui di Dio son lapidati, nò è più conosciuto Dio per padrone, la plebe è indisciplinata, il popolo sprezza ogni legge, i principi hanno poco timor di Dio, i Prelati son negligenti, par che i religiosi stiano tutti come Farisei, diuisi da secolari nell'habito, secolarissimi nella vita; parlano bene, ma fanno male: parui che temano i tormenti apparecchiati? ciechi che sete tutti, ch'apprezzate più vn poco di piacer mondano, che dura vn mouer di ciglio, e non fuggite i tormenti dell'inferno, che non hanno mai fine.

Per quelli che non persuerano nel bene cominciato.

L I M A C C C X I X.

O Hime come siamo poco curiosi di giungere a quella patria beata, a quella cara Gerusalemme; non vedere come andiamo leni nella via della virtù? se facciamo vn passo innanzi, ne facciamo tre indietro, cadiamo, idrucciolamo da noi stessi, volontariamente ci gettiamo a terra, ci fermiamo nel viaggio, e nò vogliamo andar più oltre. Sono molti quelli che cominciano, sono pochi quelli che seguono il buon camino, pochissimi vanno di lungo, e giungono al termine. Che gioua a quel mercante solcare il mare da leuante, a ponente, passare i monti, girare per tutti i piani, traficcare mercantie, guadagnare, arricchire, e non tornar mai alla cara patria a godere il frutto delle durate fatiche con la diletta moglie, con i teneri figli, con gli ammoreuoli amici, e con i più stretti parenti? che gioua a quel soldato combattere in steccato, far tanti bei colpi in capo, in faccia dell'inimico suo, & all'ultimo esser ucciso miseramente per negligenza sua? c'honore acquista, ò correndo al falio il veloce barbaro, se non tocca la meta? se non piglia il palio; ò audando a caccia se non fa alcuna preda mai? mi gioua di credere. N. che siate incaminati nella buona via, e nella strada della salute, ma bisogna continuare, andar di lungo, e giungere al colmo della perfection Christiana. All' hora poi riposatevi: guardateui di non tornare in dietro, di non discender; quel miser'huomo, che fu ferito nella strada, e lasciato semiuivo, se non parriu, e discendeua di Gerusalemme, non era asfaltato da ladri, & si malamente trattato. Deh perche vogliamo andare in Giericò, che uol dir luna? perche diuentiamo instabili come la Luna? perche non siamo fermi in Dio? F perche diuentiamo lunareci, indemoniati? c' hora ci gettiamo nell'acqua, hora nel fuoco? usciamo, usciamo di Giericò, non uedete, che tutto Giericò i ruina? Raab sola ne scampa salua? State state in Gerusalemme, dico in questa uisibile della Santa Chiesa Catholica, se uolete farui degni di stare finalmente in quella inuisibile, & gloriosa del Cielo.

Per quelli, che dopo la confessione tornano al peccato.

L I M A C C C X X .

PA Desso, adesso è tempo di cacciare con la confessione il demonio da voi, che v'ha tolto da Christo, di piangere i peccati vostri, per i quali hauete perduto la gratia sua; vi uestiste di Christo quando nascetea Dio alle sacre onde battefimali, ve ne fete spogliati, per lo discorso della vostra mala uita peccatori, peccatrici. Ritornate, ritornate a uestirui di lui, lasciate la spoglia del Diauolo, ma lasciatela sì che non la ripigliate di nuouo, perche sapete pure che terribil conclusione fece la bocca della verità Christo contro di coloro, che liberati dal demonio una uolta, tornano poi con nuouo peccati a indiauolarsi di nuouo. *Quum in*

Luc. 11. mundus spiritus exierit ab homine. assumit septem spiritus naquiores se, & ingressi habitant tibi, & sunt nonissima hominis illius peiora prioribus. Oh che parole: quali sono i sette spiriti primi, uoi lo sapete, sono i sette peccati mortali, ch'a pun-

Mto sono appropriati a sette demoni, come a legionarij loro. La superbia a Lucifero, l'inuidia a Belial, l'ira a Labaon, l'auaritia a Mammona, la gola a Beemoth, l'accidia a Leuatton, la lussuria ad Asmodeo. Volete che vi dica hora quali sono i sette peccati, & i sette spiriti peggiori di questi? sono i peccati, e gli spiriti de gli hypocriti, l'esser superb, e finger l'vtile, l'esser auaro, finger il liberale, l'esser iracondo, e finger vn Giob patientissimo, l'esser inuidioso, e uoler apparire tutto carità, l'esser libidinoso, e stimar si nò pur casto, ma vergine, l'esser pigro ad ogni buona opera, e di pinger si per sollecito, e diligente; l'esser goloso e crapulone, beuitore, e non parlar mai le non di digiuni, e d'astinenze. Oh hyperficia scelerata, oh peccato detestabilissimo, per cui il diauolo piglia maggior forza ne gl'huomini, più che per ogn'alto uitio, benchè grande, & enorme. Questi sono i sepolcri imbiancati, le uiti frondose, lupi uelliti di pecora; questo fu il peccato di Giuda, che finse il sanio alla onctione della Maddalena, che iui fu il principio del suo indiauolarsi. *Vnus ex nobis diabolus est; ut quid perdisio hac? poterat unguentum*

Joan. 6. Fissud unguentum & dari pauperibus. Oh come lo coperse San Giouanni. *Hoc autem dixit non quia illi cura esset de pauperibus, sed quia fur erat, & oculos habens*

Mat. 26. & qua probantur expectabat. Sù, sù fuggite l'hypocritia tutti N. miei, che a punto l'esser hypocrita è fare la strada al diaboło, che ui faccia deuentare diabolici;

Joan. 11. non è in tutto il mondo maggior hypocrita che'l diauolo, non vedete che appare in tante figure, e forme e pur non ha figura, nè forma, e se bene a questo uitio molti facilmente piegano, piegheuolissimi ui sono quelli che dopo l'esser si ricòciliati con Dio nel sacramento della penitenza ritornano di nuouo a offenderlo, uergegnandosi pure che gl'huomini lo vedano ritornare a quegli stessi errori, e maggiori, da quali poco auanti con lagrime s'era partito. Però i ellano i miseri in peggior stato che prima non erano.

Per il Mondo.

L I M A C C C X X I .

PERamente il mondo è bene stato già quieto in se stesso, vago a gl'altri, e riconoscente anco del suo legittimo signore, ma innanti ch'egli fusse imbrattato del

del peccato, perciocche da quel tēpo in quà, manifestamente s'è veduto come si sia mostrato in se stesso inquieto, & a gl'altri laido, e disforme, & al suo signore ingrato, e sconoscente, e fa bene io vi potrei dire molte cose in testimonio di queste uerità, nondimeno a poche mi ristringo, e dirouui solamente per hora, come fin quādo Dio Padre s'è degnato di mandar il suo figliuolo ad incarnarsi, anzi a patire, & a morire per lui, egli talmente se gli è voltato cōtra, e di tal maniera se gli è ribellato, e gli ha tirato de' calci, che nō solamente nō l'ha voluto riconoscere per suo liberatore, come doueua ma l'ha anche perseguitato, come vn mal fattore, e datogli la morte, come ad un seduttore. *In mundo erat, & mundus per ipsum factus est & mundus eum non cognouit.* disse S. Giou. a questo proposito, e di piu, *In propria venit & sui eum non receperunt*: E per questo San Giouanni esorta a fuggirlo, e dice, *Nolite diligere mundum, neque ea quae sunt in mundo*, per questo (dico) S. Giacomo disse, *Amicitia huius seculi inimica est Deo*, anzi per questo sappiamo che Christo disse a suoi discepoli. *Si mundus vos odit, scitote quia me priorem vobis odio habuit*. Era troue, *In mundo pressuram habebitis*, e finalmente, *Totus mundus in maligno positus est*, e di qui nasce, che vediamo aperta mēte alla giornata succedere cōtra ogni douere, come mētre Dio chiama pochi son quei, che rispōdano, e mētre inuita pochi son quei, ch'accettano, anzi di qui nasce, dico, che vediamo crapular il mōdo, mētre Christo ha fame (ciò dico piamente parlando) e così imbricarsi il mōdo, mentre ha sete Christo, Oziare il mōdo, mētre s'asfatica Christo, saltare, e festeggiare il mondo, mentre s'inferma, e s'addolora Christo, e di qui auuiene, che suole deliciar il mondo, mentre che pate, e more in Croce Christo. O caso brutto, ò cosa mostruosa, ò fatto horrendo certo altrettanto, che compassioneuole. Sette misericordie tra l'altre trouo, che mi fa Dio (diceua San Bernardo) vna che mi soccorre in tanti pericoli in quanti viuo, vn'altra che lungamente m'aspetta a poenenza: l'altra, che è il primo a chiamarmi, e muouermi al bene, l'altra, che pentendomi de'miei falli, mi riceue amoreuolissimamente perdonandomi ogni offesa fattagli per graue, che sia; vn'altra, che mi dà gratia & virtù per resistere alla carne, al mōdo, a Satana: so ancora, l'altra, che mi dà modo di poiarmi acquistar i beni eterni, e finalmente me ne dà vn'altra, che mi fa sperare d'ottenere per fino la gloria del Paradiso. Queste sono gratie grandi certo, ma quanto piu son grandi, tanto piu anco me rita biasimo il mōdo, che non ne tien conto, e pare le dispreezi, che non è più uilegio solo di San Bernardo questo signori miei cari, ma sono gratie, che fa Dio a ciascuno, ch'è pronto ad accettarle: nondimeno sono pochi e rari quelli, che l'accettino. Cosa cōpassioneuole è dunque e lagrimeuole vedere vno che pericola, e non vegna soccorso, vedere, dico, uno che si sente condannare alle furchie, e non voglia difensore, vno che sia inuitato al ben suo, e s'appigli al suo male, vno a cui sia offerto gloria, & voglia viuer in ignominia, & vno a cui siano date armi da difender si cōtro i suoi nimici, e le rifiuti, anzi vno, alquale voglia il suo pēcipe far gratie, e remissione d'ogni suo cōmesso fallo, e la dispreezi, e finalmente vno a cui sia proposta la vita, & voglia in tutti i modi piu tosto la morte. In questo rimane e stato par a me che viua il mōdo, e però è ben degno di cōpassione uera mēte. Il giuoco di questo mōdo signori, & signore, è giuoco di poche tauole, & in pochi anni, anzi in pochi mesi, in pochi giorni, & in poche hore si risolue in fumo, è giuoco di Delfini, alquale s'ussegue tēpesta, per nō dire de' fanciulli, i quali bene spesso hāno per fine, e liti di parole, e gare di percosse. Anzi io dirò di più, ch'è una mestissima tragedia, qual'aspetta, e lascia vn mesto è doloroso fine, perche ogni gloria del mondo, ogni suo piacere, & ogni sua festa si conuerte in pianto. *Extrema enim gaudij locus occupat*, dice il Sauio.

P S Arà forse alcuno così fascinato, e tanto dal mondo al soppiato, e da suoi vani, e fugaci piaceri appannato, & inuischiato, che per quelli lasci i veri piaceri, e contenti, che ne dà il nostro Signore, e Redentore Christo Gesu? deh non di gratia carissimi poi che tutti i piaceri del mondo ragunati insieme non basteranno a farui mai contenti. Doureste pur essere sgannati hormai delle sue falsità, e suoi inganni? Non vedete espressamente miseri, & infelici voi, che ò non ha il mondo alcun diletto, ò se pur ne hà (che son pochi) oltre che son breuissimi, ò son mai senza guai. No'l prouate, no'l vedete, no'l toccate con mano, ogni giorno, ogni hora, ogni momento. Forse, che vi potete assicurare per dir io muterò paese, io cambierò professione, ouero di vile farò fatto grande, & esaltato. Ahime, che nulla gioua vn pensiero tale: perche in tutti gli stati, in tutti i gradi, in tutte le sue azioni, & a tutti i tempi, è pieno d'affanni, di pericoli, e di ruine. Vedere, sperò già Israele nelle delizie di Damasco, e nel più bello della sua speranza Damasco fu destrutto. La Giudea confidò nell'Egitto, e nel tempo della maggior confidanza fu ruinato l'Egitto: gli Egitti rifugirno a gli Ethiopi, e gl'Ethiopi furno superati da gli Astirij: gli Astirij si glorauano di tanta lor vittoria, e gli soggiogarono i Babilonij. I Babilonij trionfauano de' Giudei ritenendogli in acerbà cattiuà, e i Medi, e i Persi priuarono loro di ierichczze, di libertà, e d'ogni imperio. I Persi, e i Medi viueano lieti di tanti loro trofei, & Alessandroi il magnò li fece serui. Alessandro n'andaua gonfio della sua grandezza, e a punto nel tempo della gloria sua maggiore, fu auelenato da Tessalo suo medico, ò dalla sua sorella, come ad alcuni piace. Lascio da parte le gran vittorie d'Annibale Cartaginese contro de' Romani, del qual si legge, che in vn sol giorno neccie tanti nobili dell'esercito nemico, che solo i loro anelli en pirono tre gran misure. E pur da Scipione l'Africano, anco esso fu vinto. E taccio ancora i Trofei di Pompeo, che per ciò ne fu detto magnò, perche hauendo debellato ventidue Re di corona in Oriente, gli ridusse tutti sotto l'Romano Imperio. Egli fu poi nondimeno da Tolomeo Re dell'Egitto fatto decapitare, mandando il capo a Giulio Cesare suo nemico. Non mi curo ne anco dirui, come dopo le sue grandi imprese di Francia, e d'altri luoghi, fosse poi esso Cesare alla fine così crudelmente fatto morire in Senaio: vero dirui, come molti altri Stati, Republiche, Re, Imperatori, in pochissimo tempo habbino riceuuto da questo mondo immondo mille, e milledanni, torte, e ingiurie, e così altritanti, e più pericoli. Ma io vi dirò bene, che non fu mai così tempestoso nate, che ràto spello, e così facilmente si mutasse, nè primauera, e' hauesse tanta varietà de' colori, ò ruota, che con più agevolezza si mouesse, quanto lui, e le sue cose: e che per questo nessuno debba fidare delle sue promesse vane, tanto meno, che per lui li bisognerà lasciar Christo nel tempo dell'estate, quando l'aere è più tranquillo, si vede alle uole nate una subita, e horribil peste, che còquassa, tui na, e distrugge ogni cosa, così proprio auuiene ne' tempi delle felicità, e glorie, ch'haure in questo mondo: perche a punto quando vi pare, che tutto sia pieno d'allegrezza, e pieno di festa, in vn subito (non sò di donde ecco che nascono tempeste di perturbatione, e calamità si lagrimeuoli, & incredibili, che distruggono ogni cosa, per il che mentamente mi mouo io a dirui, fuggite il mondo, fuggite il mondo, & in càbio fu seguite Christo, accostateui a Christo, abbracciate Christo, seruite Christo, & amate Christo, quanto più potete. Fatte hoggi vi

prego

prego vna, metamorfosi di voi stessi, & abbandonate così crudel nemico, che in vista v'allerta, e vi lusinga, come il mendo vi è trasformato in tutti in Christo, ch'è il più dolce, caro, e fedel amico, & il più gioueuole, profiteuole, che possiate trouare.

Per il mondo, e suoi piaceri.

L I M A C C C X X I V .

I Piaceri del mondo sono tutti piaceri sofisticchi, e non veri piaceri, sono inganni, illusioni, incantamenti, e fallacie del Diauolo, che t'inganna. Ho sentito raccontare (non so se sia vero) che vna volta vn negromante menò alcune gentildonne in vna stalla al buio, e subito per arte di negromanzia, se parer loro d'esser in vn bellissimo giardino a sollazzare, e coglier fiori al suon di liuti, citate, & altri strumenti mistiche, poiche l'hebbe tenuto vn pezzo in tal festa, leuò via il negromante quelle sue prestigia, e incantamenti: onde le donne se ritroorno, come prima in vna stalla al buio: ho state certi (ascoltanti) che questo mondo è vn gran negromante, le cui delitie, piaceuolezze, speranze, e promesse, son tutte prestigie, & incantamenti: ci fa parere quello che non è: non ci fidiamo di lui, se già non vogliamo abbracciar l'ombre, per le cose fode, & i segni per cose vere. Ma poniamoci, che i piaceri del mondo fossero veri, non sapete voi, che son tutti momentanei, e presto, presto hanno da passar via, e da condurui a perpetui tormenti dell'inferno se perseverate in quelli cò offesa di Dio? Se in questa piazza, ch'è dinanzi la Chiesa, si facesse la più bella festa del mondo, & vi fosse apparecchiato vn' opulentissima mensa, con le più delicate viuande, che far possa il più eccellente cuoco del mondo, & vi fosse detto, entrare qua dentro a uedere questa festa, e sedete a questa mensa, ma sappiate, che quante hore ci starete per tanti mesi vi chiuerrà stare in letto, e patire grandissimi dolori di stomaco, e di denti, accettereste uoi tal partito? certo nò (direte uoi) ogn'altra cosa faremo, che questa. Hor qual'è quel piacer carnale, che non laisi maggior cruccio, e maggior rimorlo di coscienza, che non è stato quel breue tempo in cui ui haueite preso quel piacere. Ahime, che tal'hora nell'atro dishonore, di cui ui pigliate tanto piacere, il uerme, e rimordimento della coscienza, che ui stimola fa che del tutto, & interamente nol potete gustare: Però dice il gran Padre S. Agostino. *Iussisti domine & ita est, ut cœna fit sibi omnis inordinatus appetitus.* Sprizzate dunque o poueri fascinati) questo inondaccio con tutte le sue piaceuolezze, curiosità, & uanità: abbracciate Giesu Christo, in cui solo trouaremo ogni uera piaceuolezza, ricchezza, beatitudine, felicità, & ogni uero bene, come dice S. Ambrosio *Omnia nobis Christus & omnia habemus in Christo: si vulnerum curato.* Ambro. *rem desideras medicus est si febribus estuas, fons est. Si grauiter iniquitate infestus est Si indiges auxilio, virtus est. Si mortem times vita est. si cœlum desideras, uia est si tenebras fugis, lux est si cibum quaris, alimentum est.* Giesu Chullo, è a noi il tutto (dice quello santo) se desideri di guarire delle tue piaghe egli è n. edico. se ardi di febbre, di concupiscenza egli è il fonte, che ti rinfresca. se sei grauat di peccati egli ti giustifica. se hai bisogno d'aiuto, egli è la uirtù di Dio, che ti può aiutare, se temi la morte, egli è la uita. se fuggi le tenebre, egli è la luce. se desideri il Cielo, egli è la uia. se cerchi il cibo dell'anima tua, egli è il pane uiuo disceso dal Cielo per dare la uita al mondo.

Per il Mondo.

L I M A C C C X X I V .

Iob 41. Il mondo ci instiga, e persuade che siamo ambiziose e superbi. *Ipsa est enim rex super omnes filios superbia.* Ci fa sempre inquieti, mentre ci affaticiamo per esser ricchi, e grandi, per poter uiuere in delitie; il mondo ci promette se non cose temporali caduche, transitorie fuggeuoli, e momentaner, e bene spesso non ci offerua, e dà quello che ci promette, anzi il più delle volte ci dà il contrario, questo hipocrito, bugiardo, e traditor mondo promette riposo, e da perpetua inquietudine, promette allegrezza, e dà mille malinconie, promette fatti ricco, e ben spesso ti fa cadere in estrema pouertà, promette honori, e grandezze in vn tratto con vergogne, e vituperij, ti batte a terra. Il mondo è uno di quelli importuni elattori Egizij, che sempre impone fatiche, sopra fatiche, trauagli sopra trauagli, senza mai darci riposo, vuole che sempre siamo solleciti, & ansiosi, non solamente per le cose necessarie, ma anche per le sonerchie, e quelle che spesso volte ci sono noceuoli, vuole che emulia no, e inuidiamo il prossimo, che è più ricco, e più honorato di Noi; acciò ci sforzia no per far, & nefas di aguagliarlo, e s'è possibile trapassarlo ancora; il mondo è quello che ti manda a cercare quel bel veluto, quel bel damasco, raso, ormesino, cendado, quella bella olanda, o cambraia, acciò sia in tutto sì mile al ricco Epulone, ti sollecita questo ingordo, e insatiabil mondo, che quando hai uentimilla scudi, procacci d'hauerne quarantamilla, e poi cetomilla, e così proceda in infinito l'affamaia tua cupidigia, e perciò ti sollecita, che tu vada discorrendo dal leuante al ponente, che t'esponghi a mille fatiche, e sudori, a mille pericoli di terra, di mare, di assassini, e di naufragio, e tutto questo vuole che faccia, per lasciare ricchi, e grandi i tuoi figliuoli, e per questo bene spesso metti per forza ne' Monasteri le tue figliuole, che malcontente giorno, e notte non fanno altro che piangere, e lagrimare. Ti instiga questo superbo e fastoso mondo, che se ben sei gentile huomo priuato, procuri di uiuere da Duca, da Principe, da Re, e però in altro non studi, se non in hauer palagi reali preciosi arnesi, seruitori assai, stalle piene di caualli, greggi di cani, nuuoli di falconi, e sparauieri, vasi d'argento senza numero; talche alcuni non si vergognano d'hauer anco d'argento i uasi dello sterco. Oh abominuole a mbitione, o ambiziosa abominatione, il mondo in somma ti fa scordare a fatto, a fatto delle cose di Dio, e tutto ti fa intento alle sue, perciò la mattina subito, che sei leuato, in vece di fare un poco d'oratione, e di raccomandartia Dio, ne uai subito alla piazza al fondaco, alla bottega per timore di non perdere un poco, poco di guadagno, se andassi alla Messa, o ti occupassi a fare un poco d'oratione.

Per il Mondo.

L I M A C C C X X V .

P Che cosa credete uoi che significhi il ginebro, all'ombra del quale s'addormenta il Profeta Helias non altro al presente che'l mondo fallace, che a guisa di vero ginebro ha le frondi sì belle, uerdeggianti, ma tutto è spinoso; sotto il verde dell'apparenza esteriore ha tanta amaritudine de' frutti nascosta. O mondo immondo che ti mostri sempre sì uerde, sì bello, sì piaceuole di fuori, carnali dilettationi

tattioni, grandezze temporali, promesse false, e poi al costo di sotto tieni tate spi-
ne, e tanto amaro d'occupationi, di triauagli, di pene, di guai, di morte. Deh al fi-
ne quali sono i frutti del mondo christiano, se non pentimenti, increscimenti di Ioan. 7.
Dio sprezzato, del tempo malamente speso, del corpo scarnificato, dell'anima dà-
nata? perche credete uoi che questo mondo si domanda ombra di morte? se non
perche l'opere sue son tutte cattive? *Testimonium perhibeo de mundo, quia opera
eius mala sunt*, dice Christo? Però non è marauiglia se si domanda ombra di mor-
te, cioè ombra mortifera. Oh che mala ombra è questo mondo. N. è pien di pec-
cati il mondo. *Totus mundus in maligno posuitus est*. S' i peccati son morte, dunque
è pieno di morte, è ombra poi perche par cosa grande, e si risolue in nulla, come
l'ombre, come i sogni, dunque è ombra di morte, e pur miseri noi ogni uno sta
volentieri con Elia a questa ombra mortifera, niun di noi starebbe a riposarsi al-
l'ombra delle noci, che è reputata infelice, e niun fugge l'ombra del mondo, che
è in effetto infelicissima. Christo solo, Christo solo è ombra di uita, odi la sposa,
che dice. *Sub umbra tua uiuimus*. Corriamo tutti a quest'ombra, come i pulcini Can. 2.
all'ombra della gallina; Ombra felicissima, ecco l'ombra della quercia, oue stan-
no i tre pellegrini d'Abrahamo, non uedi gli aperti rami, non senti l'aurora soa-
ue, che qui spira dallo Spirito Santo? a quest'ombra sta l'angelo di Gedeone, a
quest'ombra si raccomandanda il Profeta, *Sub umbra alarum tuarum protege me*, Psal. 16
a Christo, a Christo anime care. *Nolite diligere mundum, neque ea quae in mundo
sunt*. Non uedete? egli è un inferno uero mascherato di paradiso, è una larua, 1. Io. 3.
è una larua questo mondo christiani, di fuori è tutto bello, di dentro è tutto brut-
to, di fuori è tutto dolce, dentro è tutto amaro, di fuori pare una bella uita, oime
dentro è un'ombra, che dà la morte. Disse pur ben quel Sauio filosofo, il quale in
terrogato che gli pare di questo módo, rispose mi pare vna bella comedia, oh sa M
uia risposta, egli è per certo una comedia il módo, voi sapete che nelle comedie
ogni cosa è finta, e personata, vn pouerello rappresenta un Re, vn Duca, vn igno-
rante, vn dotto, vn ignorante, vn contadino vn gentil'huomo, vn famiglio vn
padrone, vna fanciulla una regina, e quello ch'è più anche i palagi, le camerè,
gl'horti, le scene, ogni cosa è apparente, e finta. Ohime che così è il módo, nò ve-
di tu qste subite mutationi nel módo? vn vile e còtadino diuente signore, vn igno-
rante è saltato sopra tutti i dotti del módo, vn buono è oppresso, che stà come il
più dissolut'huomo che si troui. Si finirà la comedia, si finirà la comedia, vertà il
fin del módo, il dì del giudicio, vedrai all' hora ch'ogni cosa era finta; hora ti paio-
no cose uere, all' hora vedrai ch'è una comedia in effetto: Dio voglia che nò fi-
nisca in tragedia per molti, e' hora tó tenui per re, per dotti, per buoni, per nobi-
li, nò hano spogliati cò còfusione, gettati nel fuoco eterno, come uilissimi macci-
pij del diauolo, poiche indegnamete qui hano tolto il lungo a i buoni, a i dotti, a
i degni. Nò vi curate, uò ui curate hauer luogo in questa comedia lasciate vestir
si chi vuole per recitare, state a uedere solamente uoi siate spettatori, nò recitatori
vostro sarà tutto lo spasso a uedere queste indegne rappresentationi. O comedia
degnà di riso: voi uolete pur seguire il módo, peccatori, peccatrici, oh pouerelli.
Vanæ sunt operationes uestræ, & risu digna, disse il Profeta sò vni i disegni uostri
e degni di scherno. Diemmi un poco nò ui ridereste uoi d'un fanciullo, che nò fa Hier. 13
pèdo più oltra guardàdo l'ombra del corpo suo correffe per pigliarla, e vedèdo
l'ombra del pane stèdesse la mano, e uolesse mಾಗಿarla? hor quanto più sere degni
di riso uoi, che fa pete ogni cosa di questo módo esser ombra vanissima. *Vanitas,
vanitatis, & omnia uanitas* E pute nò pèfate in altro che in lui, e stèdete la mano
e correte cò' piedi, & v'attirate l'anima, e'l corpo, per pascervi di quest'ombre.
Fuori, fuori hormai dall'ombre del bene, al uero, al uero a Christo, a Christo,
ch'è

ch'è il fonte d'ogni bene. Mondo hypocrito chi non ti conosce t'ama, t'apprezza chi ti conosce ti fugge, t'abomina, t'abborisce; lo conosce ben S. Paolo, che diceua. *Mihi mundus crucifixus est, & ego mundo.* Oh beato colui che sprezza il mondo, & è dal mondo sprezzato, no lo conosceuano quei miseri innanzi che uenisse Christo, che erano tutti mondani, tutti pieni di peccati, e genii; però

Gal. 6.

Esa. 2.

Iuan 7.

se ne uenne Giesù, e con la sua luce sgombrò quelle tenebre grandi. *Populus, qui ambulabat in tenebris, uidit lucem magnam habitantibus in regione umbrae mortis, lux orta est eis.* Ecco la uoce di Christo. *Testimonium perhibeo de mundo, quia opera eius mala sunt.* Egli è vn traditore, egli è vn traditore N, questo nostro mondo daccio; non vedete Principi come ui tradisce? vi mette tanto in alto con parenta di, stati, e grandezze, e poi in un momento v'atterra, non resta pur reliquia delle case uostre, spegne ogni posterità, ogni nome, ogni fama, non uedete come ni tradisce giouani? vi promette uita lunga florida, auenitura, e non ui fa uia fede, vi tradisce, ui uccide in un tratto, nel più bel fiore della gioventù vostra, non vedete come ui tradisce donne? vi dà un gian maturo, vi dà un bello, & virtuoso figliuolo; Ohime subito ue lo toglie, & ui fa uiuere in perpetuo pianto, se n'ò v'hà tradito, ui tradirà, come hà tradito i uostri maggiori. Et però non gli date fede; accostateui a Christo, che non tradi mai huomo, che di de sempre più di quello, ch'egli promette, non son ombre, i beni suoi son ueri beni, non appaiono, non son uani, sussistono, a Christo dunque a Christo, diciamo tutti *Sub umbra alarum tuarum protege nos.* E leuateui quanto prima da questo ginocchio spinoso, e dannoso del mondo.

2. sol. 6.

Per il Mondo.

L I M A C C C X X V I I

PLE cose del mondo sono immagini, che non hanno sostanza, ma figura, solo. *Præterit enim figura huius mundi.* (Dice S. Paolo) mostrando faccia di uera, e di uera verità dimanda il mondo figura, perche non ha cosa sòda, ha solo apparenza. La uita humana passa come imagine tra risi, e pianti, honori, & uisuperij, abondanza e povertà; quà giù non è luce senza tenebre, nè dolcezza senza amarezza, nè riso senza lagrime, nè uita senza morte. In questa gran ruota del mondo siamo tutti inquieti, perche con moto continuo sempre si uolge, si aggira, e si precipita: *Erat rota in medio rota.* Disse un Profeta, una ruota nell'altra è un desiderio nell'altro di cognitione, di uirtù, d'honore, di fama, di ricchezze, di piaceri, di longa uita, qual cognitione si può hauere perfettamente quà giù, qual desiderio s'adempie al tutto? il mondo poi non è una prigione di uiui, un fauore de' re, nemico delle cose presenti, poco auveduto delle future? Plotino, Platonico mirando il detto degli antichi disse il mondo esser simile all'arte magica, che mostrò l'immagine del buono, e del bello, e del uero, non dà cosa alcuna se non di tristo, di brutto, di falso non ui ricorda di quella spada di Dionigi Siracusano, che pendeva sopra il capo di ciascuno? non uo' si uia ciò che ti dà il mondo, non è honore, ma infamia, non è

fortuna, ma sventura, non è facina, ma temola, non è oro, ma schiudua, non è verità, ma sogno, non è regno, ma giuoco, e quello ch'è peggio te lo dà, e toglie in un pùto me Falsissimo. *Falsissimas inopes dixerunt istius mundi.* Disse un filosofo, perche bene spesso si comincia un giorno in tate, e si finisce in pianto, è pieno il mondo di timori incerti, di pericoli, alterati in insidie, superstizioni, ingogghj; che be' si può dire. *mons in olla, mors in olla.* Quanti errori ne' costumi, nelle pratiche, nelle scienze, mentre poi sete in questo mondo non sapete come uiuere, uò la potete indouir

nar

nar con seco, perche se piangi t'ha per finto, se ridi per dissoluto, se digiuni per hypocrito, se mangi per ingordo, se parli t'ha per libero, se taci per maligno, se ne gocij per auato, se conuersti t'ha per vano, se stai ritirato per malinconico, imagi nateui vn tiranno c'habbia molti prigionj nobili, cerca dargli ogni passo, gli pro mette tesori, gli dona gioie, e dice godete, ma nò portate fuori cosa alcuna, così fa il mondo con esso noi. Oh mondo immondo, pazzo chi si fida di te, e più pazzo chi ripone in te le sue speranze: pazzissimo poi chi pensa in te esser cosa ferma, e stabile.

Per il Mondo.

L I M A C C C X X V I I I .

CHe cosa è il mondo, se non vn mare amato, altrettanto pericoloso quanto è P grande, arenoso, procelloso, rabbioso? non vedete questa rabbia di parole, di fatti, d'affetti, d'effetti? gira pure rigira qui trouerai sempre il vento contrario: I flutti di questo mare sono i rumori del secolo, le tribulationi, le tétationi, gl'impeti, il dominio de' venti, lo strepito dell'onde, il flusso dell'Oriente, il reflusso dell'Occidente: qual cosa, più instabile, più fluttuante di questo mondo immondo? non vedete come spirano i venti delle superbie, dell'ambitioni mondane? nò vedete come in questo arcipelago sempre ci è fortuna? come ci preme l'ambitione, il fasto, la malitia, l'emulacione, il timor della morte, l'inuidia, la pouerità, i figliuoli, l'impazienza, i rispetti, i sospetti, i dispetti, il fauore de' popoli, il grido de i paueri? è sottitico questo mondo, apparente, adultera le sue merci, è vno incantatore, fa parere quel che non è, è vn falso amico. *Est amicus socius mensa.* Qual *Ecc. 6.* lu go senza violenza, senza frode, senza inganni? oh quanta volubilità. Crede-teci che'l mondo è come il giuoco delli scacchi, che mentre dura sai dire questo è il Re, quella è la Regina, quest'è vn rocco, e quella è vna pedina, e ciascheduno tiene il luogo secondo il grado suo, ma finito il giuoco tutti si chiudono in vn sacchetto, ò si ferrano in vna scatola tutti sotto sopra, e bene spesso il Re, e la Regina sono nel fondo sotto tutti gli altri pezzi a loro inferiori, e le pedine restano di sopra: così mentre in questo gran scacchiere del mondo andiamo trasportandoci, si conosce il grande dal piccolo, il ricco dal pouero, il Signor dal seruo, il doto dall'ignorante, e ciascheduno stà nel grado suo, ma finito il giuoco gli scacchi si ferrano in vna fossa ò in vna sepoltura, sotto sopra tutti, & oue nò si conosce piu l'vno dall'altro, e spesso accade, che i maggiori calano giù a basso nell'inferno, & i minori salgono al cielo. E come vn fiume agghiacciato il mondo, che chi vi camina sopra, sente il bôbo dell'acqua che trascorre sotto, e sempre camina con timore, e spauentoso: se il mare è amaro, qual cosa è più del mondo amara? il mare riceue il tributo dall'acque dolci, nondimeno sempre le rende amate, così fa il mondo ingrato. Varia il mare il moto, e qualità sue, secondo il quoto della Luna: & il mondo secondo il fauore de' Principi: è più sfortunato il mondo d'vna dôna impudica, che per desiderio della bellezza sua tira a se gli huomini incauti. Non si dice fauolosamente da' Poeti, che Bulsiride sotto specie di pietà tiraua i pellegrini in casa, e poi gli ammazzaua? questo fa il mondo con falsa specie di fauori mondani: molto meglio esser trauiagliato con Christo, o morir con lui, che trionfare con questo perfido traditore, spietato, e senza fede. E pieno di venti (è bene spesso l'vno all'altro contrario) il mare. Hor chi dirà mai quanti venti sono in questo trauiagliato mare del môdo? non prouate in voi stessi, quanti venti contrari? se sei pouero, sei oppresso dalla pouerità, dalle careste, da figliuoli, dall'impazienza, se giudice dall'amicizie, da' rispetti, da' gradi,

da fauori, da potenti: se dotto da gli honori, dalla curiosità, dall'inuentione del proprio capo: se semplice sei agitato dall'incoftanza, dalla superstitione, dalla negligenza, se vecchio dall'amore del mondo, dall'istante timore della morte, se giouane dalla sanità, dalla robustezza, dalla troppa indulgenza del padre, da mali esempi, dalle male compagnie, se sei donna sei moleftata dalla vanità, dalla bellezza affettata, dal liuore dell'inuidia, se sacerdote da Giuda Scarioto, da Simon Mago; oh quanti venti. *Foris pugna intus timores*. Se nauighi il mare delle lagrime, i uenti della dispositione ti fanno fortuna; Se camini per le strade delle virtù, i vitiij ti assaltano, se uoli per l'aria della contemplatione, gli vccelli rapaci, gli spiriti aerei ti moleftano, nelle prosperità s'oppono la superbia, nella auerfità, l'impazienza, nè gli honori ti dimentichi di Dio. Non son questi venti contrarij, che di continuo soffiano l'uno contra l'altro in questo tempestoso mare del mondo? Dite poi quanti Ebioni, Cherinti, Eluidij, Eunomij, Arij, fino a tempi nostri, non ha l'Hydra tanti capi quante empietà li ueggono.

Per il Mondo.

L I M A C C C X X I X .

PIo immortale, che potente nimico nostro è il mondo, e quanti seguaci tiene tutti inclinati, e destinati a prenderci, lu singhe, e minaccie, volio di pace, & viso d'arme, prosperitadi, e tribulationi: da vna banda a nome del mondo ci vogliono prendere le ricchezze, gli honori, le mitre, i cappelli, gli scettri, i regni, gli imperij, le porpore, le corone, i throni, i piaceri, le voluttà, le delicie, le apparenti beatitudini, e se pur fuggiamo dalle mani a questi, dall'altra banda ci si fanno incontro le depressioni, l'oppressioni, gli abbattimenti, i vincoli, le persecutioni, le carceri, le pouertà, gli affanni, le sollecitudini, i flutti, gli scogli, le scille, le cariddi, di modo che *Vndique sunt angustia*. Et il nemico uostro mentre col bene ci alletta, & hora col male ci sgomenta, appunto ci si mostra i ambidestro. E però contro si forte nemico non è veramente da metter si a far resistenza: & altro modo non vi è da superarlo, che fuggirlo, lasciarlo, ritirarsene, non trattare con lui, perche alla fine, alla fine. *Omne quod est in mundo, aut est concupiscentia carnis, aut concupiscentia oculorum, aut superbia vite*. Par bē bella cosa, e sicura star dieci anni, venti anni al mondo honorato, hauer gran dignità, far bei palagi, tener copia di seruitori, mangiar lauto prosperar in tutte le cose senza accorgerti, che tutte queste sono arme potentissime del mondo: e come vn ghiaccio che fa sen ir sotto il mormorio dell'acque, nō ha fermezza alcuna perche, *Transit mundus, & concupiscentia eius*. Anzi pare che la fortuna habbia qui il suo regno dell'instabilità. Et non vi ricordate che Christo disse di quello. *In mundo pressuram habebitis*. Metteuei le mani al petto, e considerate, ch'è vn Egitto, vna Babilonia, vn Chaos, vn ricetto d'ogni bruttura, vn misero effiglio, le cui delite son fiele amaro, non ha pace, *In mundo pressuram habebitis*. Non ha scienza. *Et mundus eum non cognouit*. Non ha sapienza. *Sapientia e huius mundi stultitia est apud Deum*. Non ha vita. *Ita in omnes homines mors pertransiit*. Non ha allegrezza. *Gaudium eius ad instar puncti*. Non ha potenza. *Confidite ego vici mundum*. Non ha certezza. *Mundum tradidit disputationi*. O modo hī pocrita fuori bello, e dentro brutto: non ha mondezza. *Non attinges coinquationem mundi*. Non ha salute. *Vt non cum hoc mundo damnemur*. Non ha consolatione. *In mundo pressuram habebis*. Et per dire in somma il mondo è come ysa fucina, doue si fabrica di continuo armi, per dare la morte all'anima immortale,

mortale: è fugace questo mondo. *Transiui, & ecce non erat.* O mondo: immodico, instabile, e proteruo, ben mondo, e pieno d'ogni bene; in quanto breue spazio ci riceui, e dai combiato: ci chiami, ci tallegri, o esalti, e ci humilij, ci lusinghi, e ci castighi. Oh pazzo chi t'ama. Sopra il mondo bisogna collocare i nostri amori, perche chi è sopra il mondo, è anco sopra il tempo, oue non è tempo, non è moto, oue nò è moto non è varietà, nè vanità, ma stabilità, eternità, qui è il riposo, nè si può riposare altroue, gira pure come ti piace, questo mondo non ti può satiare: il mondo ti fa superbo, t'apre la porta a i vitiij, e fetra alla virtù. nè mai ti faria di quello che brami, se ben fossero ghiande, come accadè al figliuol Prodigio. E però quanto più mangi, tanto hai più fame; quanto più beui, hai maggior sete: quato più dormi, hai più sonno, più che ti riposi sei più stanco, più che possedi, e più desideri, più che cerchi, manco troui, in somma non hai mai cosa in tuo dominio. S. Pao. dimanda il mondo triste, perche ti promette per non dare, inuita per ingannare, alza per abbassare, honora per infamare: è vn giuntatore, è vn mercatante sleale, mostra il bello, & è tutto brutto, non ti fida della pri- ma mostra del panno, spiega tutta la pezza, ti fa mostra del panno fino, e ti vedè il grosso, la mercantia che tiene il saluo, non è come la mostra. Il mondo è a gui- sa d'vna lucerna accesa, quel fanciullo che non pensa più oltra, vede quel lume gli par bello, però corre e l'abbraccia, ma quando comincia a sentire l'ardore ri- uira la mano: però sei vn pazzo se nelle tenebre vai cercando la luce, il calore nel ghiaccio, il consenso tra gli elementi. Queste sono l'acque amare del fiume F. Matath: questo è il mare amaro del Profeta, ben mare a Meando, che sempre è imperpetuo flusso, e refluxo. *In quo reptilia quorum non est numerus.* L'eterni so- no gli spiriti maligni senza numero a noi, ma però noi a Dio: quello è vn mare arenoso doue di continuo combatton quei quattro venti. *Quatuor venti ca- li pugnantes.* L'amor disordinato di se stesso, l'odio del proffo, il timor modato, la speranza vana. E qual cosa è nel mondo che non ti nuocia altretate quato ti gioua: il fuoco ti scalda, e t'abbrucia, l'aria ti fa spirare, e respirare, e t'appella, l'acqua ti monda e ti sommerge, la terra produce il grano, e le spine, l'erbe ti nodriscono, e ti uelenano: brutti ti seruono, e ti mordono, & quando pù star bene, & viuere in pace, all'hora stai peggio. O mondo, o mondo; nò hai tu veduto mai quando nel tēpo della state si vede sì bel sereno, & in vn batter d'occhio nasce vna tempesta così horribile, che conueffa. ruina amacca, e strugge ogni cosa: così a punto fa il mōdo. Però fate come vi diceuo prima fuggitelo, stategli lontano, non tenete sua pratica, se nò tanto quanto la necessitā vi sforza, che altrimenti di certo v'ingannerà: & ui si scuoprirā nimico nel più bello che vi fiderete di lui, farà come fece Giob, vi bagierà, & ucciderā tutto in un tratto, farà come fece Absalon vi conquiterā, e tra i più delicati cibi, e pretiosi vini vi darā la morte: fara come fece Giuda, e tradirà insieme, insieme.

Per il mondo.

LIMA CCCXXIX.

Non potest mundus odire vos me autem odit, quia testimonium perhibeo de eo ^P quia operae eius mala sunt. Oh mala nuoua, adunque voi sete tutti mondani ^{Ioan. 7.} huomini, tutte modane donne, perche il mondo vi ama, vi fauorisce, vi honora, vi s'inchina: non uedete uoi grandi quanti fauori, quanti plausi haueate dal mōdo? hora fate uoi la conclusione. *Totus mundus in maligno posuit est.* Se dunque ^{Ioan. 7.} uoi sete del mondo, non vi dolere se io dico, che sete tutti pieni di vitiij, di ma-

malignità, d'iniquità, d'ingratitude: che hauete di buono se sete mondanità
Gal. 6. sprezzate il módo, e fate che tprezzi voi: si che possiate dire cò Paolo. *Mibi mundus crucifixus est & ego mundo.* Che cosa è questo mondo miseri voi, se non vn inferno vero mascherato del paradiso? & vna larua, di fuori è tutto dolce, dètro è tutto amaro. O módo hypocrita chi nõ ti conosce, colui t'ama, colui ti tien caro: chi ti conosce pur vn poco ti fugge, t'abomina, t'abborrisce. Conoscetelo, conoscetelo tutti Christiani: imparate hoggi da me, tenete a mente ch'io vi voglio dipinger il módo: che cosa, che cosa è questo módo? È non vna vita durissima, vn laberinto d'errori, deserto horribile, sangosa palude, hi spida valle, móre ruinoso, habitation di fiere, terra infelice, campo pietroso, prato d'herbe con serpenti ascosi, fonte d'affanni, fiume di lacrime, mare di miseria, dolce veneno, quiete ansia, vana speranza, finia fauola, vero dolore, confuso ordine, tumultuosa confusione, sollecitudine perpetua, sospirare inutile, guerra continua, fatica inefficace, estrema pouertà, doppia infermità, gloria ingloria, humilissima altezza, eleuata superbia, ingrata nobiltà, oscura chiarezza, cupidità infinita, sete insaziabile, ventosa prosperità? O mondo, ò mondo, beato chi ti fugge: non vi scusate più cò dire io non sapea le miserie, l'infelicità del mondo: non valeranno più le scuse vostre: ecco ch'io hoggi. *Testimonium perhibeo de mundo, quia opera eius mala sunt, mala sunt, mala sunt, mala sunt.* Che volete fare, di questo módo, fior caduco, amenità labile, f. gage fortuna, mesta allegrezza, amara dolcezza, fuggitiui piaceri, istota sapienza, cieca prouidenza, prigione oscura, camin lubrico, latente ruina, alto precipitio, ascosi lacci, tenace vischio, aperte reti, venti rabbio si, impetuosi flutti, maritime procelle, procelloso pelago, horribil tempesti, ondosi liti, ambiguo porto, scilla, e cariddi, disarmata galera, crudel naufragio. O mondo, o mondo, quanto son rari quei che ti conoscono. Ecco mi qui nel mezzo di tutti voi, e potete vdire, e riferire a gl'altri qualmente, *Testimonium perhibeo de mundo, quia opera eius mala sunt.* Che cosa, che cosa è il mondo, se non tentina di libidine, officina di sceleraggine, camino d'ira, scuola d'inganni, de' viui morte, di morte inferno, fontana di doglie, passo d'odii, lago d'nuidia, catena di consuetudine, canto di Sirene, morso durissimo, instabile edificio, fondamento putrido, moro senza fine, rota che sempre gira, lusingheuoli inganni, fallace amicizia, simulata virtù, escusata malitia, lodata fraude, grata frenesia, honorata vergogna, nella ignoranza pomposa vanità, pericolosa tentatione, laborioso costutto, vita morta, morte immortale, infinita miseria, miseranda infelicità? Oh mondo, oh mondo, fuggite, fuggite il mondo: ha questo sol di bene. Che chi lo fugge, ha poi l'eterna vita nel mondo d'ogni mal mondo, & pieno di ogni bene.

Per il mondo tutto corretto .

L I M A C C C X X X .

Psal. 115. **N** *On est qui faciat bonum, non est usque ad vnũ.* Tutto il mondo è pieno d'abusi, son tutti gli statui, le leggi buone di dissipate, la giustitia oppressa, la ragione conculcata, l'ambitione sola signoreggia, egni stato, ogni professione ha declinato dalla sua perfectione. Il grammatico è diuentato ciancione, l'historico bugiardo, il logico luigioso, il mulico lasciuo, l'alronomo fallace, il cabalista è pieno di perfidia, il fisico è mero sognatore, il metafisico è mostruoso, l'etico fastidioso, il politico tristo, & iniquo, il popolare sedizioso, il mercante ipergiuero, il procuratore vn ladro, il pastore vn lupo, il suddito vna vipera, il medico vn micidiale, il dottor di legge vn achuocel, l'Alchimisto truffatore, l'Astologo

go pazzo l'auocato defende le ribalderie, il notaro falsifica gli istrumenti, e le scritture, & il giudice vende la giustitia per doni, e per danari. Ohime che ci vorrebbono gli Ercoli a tempi nostri per tuor dal módo tanti infami moltri: ci vorrebbe Plutone che s'adirasse cò queste infernali furie. Ohime quanto hauerebbe ragione Eraclo se fusse a questa nostra età di pianger sempre sopra le tante corruptioni di questo nostro misero secolo, doue nò si vedono, se non furti manifesti, nò s'ode se non rubbamenti occulti, gli innocenti s'opprimono, si fauoriscono gli indegni: i letterati sono depressi, gli ignorati esaltati: il vizio sta in poppa, la virtù giace in sentina, oue la giouentù siede superba in alto, la vecchiaia stà humile al basso, e quel ch'è peggio si vede vn ambizioso cò la perpetua bacchetta in mano, & vn huomo idoneo perpetuamente soggetto. In somma questo nostro misero mondo hoggidi è solamente pieno di sciocchezza, e d'iniquità: ciascuno attende al proprio, il commune è trascurato, l'ambitione domina il tutto: la Fede non troua luogo, la Carità non ha albergo: i buoni ordini sono trascurati, la religione è conculcata, non regna altro che superbia, e tirannia. Il mondo finalmente non è altro a giorni nostri che vn monte d'ignoranza, vna fornace d'ambitione, vn colle di superbia, vna valle di miseria, vn ospedale di pazzia, vna corte di villania, vna sentina di sporcizia, vna seggia di tirannia. È vn Cielo che sempre fulmina, vn'aria sempre inillabile, vn fuoco che sempre abbrucia, vn fiume che sempre corre, vn mare sempre turbato, vna terra sempre imbrattata. Hor chi mai potrà riformare qsto tanto disformato mondo? Christo Christo Giesù solo può riformarlo. Tu, tu Signor mio fei quello, che vccidi i mostri, che spauenti i tirani, che discacci gli empi, che atterri gli orgogliosi, che fai tremar l'audacia insolentissima de gli iniqui. In te solo hanno speranza i buoni in te confidono gli scòsolati, a te si ruolgono i miseri, a te si fanno ricorso i poueri. Tu fei solo il rifugio di tutti i destituti, nè fei sprezato se non da i vili, disauorito, se non da tiranni, discacciato, se non da gl'ignoranti; conculcato, se non da gli empi. Ma tu o Signor mio, non guardare a quelle tante villanie, che da gli iniqui ti vengono fatte, ricordati solo di te medesimo, dalla tua magnanimità, della grandezza della tua misericordia, e soccorri al misero e cadente mondo col tuo valore, e mentre egli si schernisce di te, tu pur all'hora fauorisci lietamente lui, come già altre uolte facesti, acciò conosca che non può con la sua iniquità opprimere la tua benignità.

Per il Mondo.

L I M A C C C X X X I.

CHe cosa ha mai di buono in' se questo módo che tutti a gara l'vno dell'altro gli corrono dietro? & il premio poiche dà delle fatiche nostre, sono altre fatiche maggiori, è molto sottile in còmettere inganni, e molto rozzo, e tardo a dare aiuto, e maligno il mondo, perche si persuade a vendicare vna offesa, acciò col far tal uedette riceuiamo mille altre offese, e se pur alle uolte par che tolga qualche affanno a i corpi, fa per caricar poi sopra i nostri cuori vn mar di pensieri, di modo che questo maledetto, e lusingheuoile, facendoti credere, e pensare ch'egli ti meni per la via certa, e sicura, ti conduce senza che te n'aueda ad incappare tu bito nella rete, che ti ha nascosta sotto le foglie, e fiori de' tuoi inganneuoli piaceri, e così resti preso da' lacci suoi. Si che può esser sicuro ciascuno che terra stretta l'amicitia sua, d'essere quando starà più sicuro ingannato da lui, e quello che maggiormente mi fa marauigliare è, c'ha tanto seguito, e bisogno di gente che

fuor di casa, che nò passiamo per le turbe de'sfacciati, de' prodighi, de' ladri, d'vfu-
 rat, d'insolenti, di bugiardi, di simulatori, di micidiali, e d'altri rei huomini? pur
 è vero che non possiamo volgare il sguardo in parte alcuna, che non si affacci
 qualche ribaldo. Sinone, ò non vediamo qualche cosa malfatta. Oh se tante vol-
 te mandassimo fuori da gli occhi nostri lagrime di compassione, quante ce ne
 viene dato occasione, come mai durar potremmo? Ma sospirassimo almeno, gli
 haueffimo almeno còpassione col cuore. Nò veggiamo noi a palazzo auanti i giu-
 pici molte veggognose liti, & molto piu suergognati gli auocati, che le sostengo-
 no? iui si veggono, chi accusa i suoi benefattori, chi chiama a ragione il padre, &
 chi fa condannare la madre. Oh quante volte vedemo vn barro dar la quetela
 ad vn ladro, & vn micidiale accusare vno d'vna guanciam. Non dirò de' togati
 poi, che quantunque si parlin famigliarmente l'vn dall'altro, essi son però tra-
 loro inuidi, detrattori, & auersarij, e per ogni leggier causa si odiano, si perse-
 guitano, si danneggiano. S'andiamo a ridotto non vdiamo noi tutto? di quei fra-
 telli si son diuisi, quei cugini son uenuti all'armi, il tale ha fatto morire la sua dō-
 na, questo ha voluto assassinare l'hoste suo, quello infidiava al suo Prencipe,
 quella marrigna ha voluto attofficar il suo figliastro, quella moglie ha dato il
 veleno a suo marito: quell'hipocrita sotto specie di religione ha ingannato una
 semplice feminella: quel Signore ha mal remunerato quel virtuoso, quel scioc-
 chone per esser ricco, è stato promosso al magistrato della Città, questo ha vfto
 vna sordidezza, quell'ha fatto le belle parole a quel buon huomo, poi se n'è ri-
 to, e l'ha lacerato dietro le spalle. Che più? non manca chi dice, colui tratta ma-
 le sua madre, costui reciterebbe piu tosto tutti i Salmi, che solleuare vn misero
 d'vn soldo. Ma qui non finiscono anco le deplorabili tragedie di questo ammor-
 bato, e guasto mondo, nel qual si sente spesso dire, il tale è un barattiere, e la tale
 è vn'a strega, quello ha spogliato un ricco mercante, & veccioso, e questo non si
 è vergognato d'ingannare vn pouer'huomo con monete false. Le carceri il fan-
 no, che spesso son piene. Quanti incendij, quante congiure, quante spie di
 fuorisciti? quanti spergluri? quanti tradimenti? quanti stupri? quante simonie?
 quante sceleraggini si commettono? a cui non basterebbono tre forche non che
 due? E chi è mondo di noi? Oh quanti pochi huomini da bene sono al mon-
 do? ecco s'alcuno è casto, sarà poi auaro, e crudele. Vno sarà costumato della
 lingua, ma non sarà poi costumato delle mani. Vno mostrerà zelo di Dio, e
 poi non vorrà digiunare un giorno. Alcun frequenterà la Chiesa, ma poi da-
 rà per ordinario a usura. Alcun non dirà mai una cattiuu parola su'l mostac-
 cio a vn'altro, ma poi l'infamerà con qualche calunnia dietro le spalle. Vn'al-
 tro si mostrerà infiammato nel parlar delle cose diuine, ma tarà come ghiaccio
 oell'operar bene. In somma bisogna concludere, che *Totus mundus in maligno* *Thre. A.*
positus est. E noi s'hauremo spirito non ce ne dotremo? non piangeremo le cō-
 ditam nostre miserie? Ah che pur troppo potiamo dire col Profeta. *Quomodo* *Ps 13.*
obscuratum est aurum? mutatus est color eius. Doue son quelli antichi padri pieni
 di tanta bonità, di tanta perfectione, e di tanto zelo? doue è quella tanto felice età
 dell'oro, doue son quelli che faceano tanti miracoli, anzi che tutta la vita loro
 era vn continuo miracolo. Horsù diciamola pure come ella stà, confessiamo
 pure, che *Omnes declinauerunt simul inuiles facti sunt, non est qui faciat bonum,*
non est vsque ad vnum.

- P** *Agisser per totam noctem laborantes nihil cepimus.* Oh miseri, oh miseri
 Luc. 5. Muoi peccatori, sete quegli che tutta la notte, tutta la vostra vita, veramente
 notte che nuoce, che non ha scintilla di luce, ch'è tutta tenebrosa, tutta infelice,
 v'affaticate a pescare, chi pesca honori, chi danari, chi piaceri, chi dignità, chi fa-
 uori, chi amicitie; all'ultimo quando viene il dì, la morte, ch'è il dì che comin-
 ciate a vedere il vostro errore, che mai non voleste vedere mentre viueste, apri-
 te gl'occhi, e con eterno vostro dolor vi trouate hauer affaticato, e pescato in va-
 no. *Aperiet oculos, & nihil inueniet.* Dice Daudid del peccatore, ben nihil vi tro-
 uate, il peccato ch'è quel nihil di cui dice Giouanni. *Sine ipso factum est nihil.*
 Ioan. 1. Oh come si conuengono bene a voi queste parole. *Per totam noctem laborantes*
 Luc. 5. *nihil cepimus.* Io vi dirò come dice Christo. *Mittite ad dexteram nauis rete, & in-
 uenietis.* Fin hora hauete gettato la rete a man sinistra, però nò hauete fatto pre-
 sa, gettatela a man destra, & pescareste grossissimi pesci. Alla man sinistra è il
 mondo, Christo è alla man destra. Finche starete col mōdo vi affaticarete sem-
 pre in vano, accostateui a Christo, & sarete beati. Il mondo, & Christo, son del
 tutto contrari, il mondo perche tu sappi N. nel primo aspetto ti si mostra tutto
 bello, tutto dolce, poi come l'ò scopri, e tu il penetri di dentro, Dio immortale,
 che bruttezze, che feli, che amaritudini ti apporta. Christo a chi'l guarda dalla
 lunga, par tutto horrido, duro, aspro, rigido, intollerabile, non mostra se nò chio-
 di, sponge, lance, stēi, disagi, croci, mortima se tu ti gli accosti appresso, se tu'l
 miri sottilmente, non fu mai cosa piu dolce, piu delicata, nè piu soaue. Deh può
 M esser che non vediate per isperienza, che vi allena questo mondo prestigiatore
 co i falsi simulacri, e con le bugiarde imagini de' veri beni, che non sono altro
 che veleni tinti di sopra di mele? poi come v'ha adescato, come v'ha fatto suoi,
 come v'ha tirato sotto la sua tirannide, ohime in che cure, in che fastidij, in che
 sollecitudini, in che ansietà, in che crucij, in che trauagli, vi intrica? se non fusse
 mai altro inferno dopò la morte, non vi par grande inferno quello ambizioso,
 che non pone meta a suoi honori? quello auaro che non si sanna mai d'oro? quel
 giouane che non dorme per contentare la sua libidine? quel Principe ch'è co-
 stretto a viuere con mille credenze? quel mercatante che stenna tutto il tempo
 della sua vita. & poi in vn tratto fallisce, e perde quel che in molti anni hautà
 F acquistato? quel cittadin priuato, che si vede sem pre cadere nel consiglio, non
 solamente da pari, ma da gli inferiori? quel cortigiano, che stà sempre tra'l mar-
 tello, e l'incudine, fra il timore, e la speranza di crescere e mancare nella gratia
 del suo Signore. Oh che viuio inferno è questo mondo (Christiani) con la ma-
 schera del Paradiso. Scioglieteui dal mondo, se volete seguir Christo, perche è
 impossibile tenirgli dietro, se non vi sbrigate dal mondo, non è possibile che
 corra, chi ha i ceppi a piedi, chi è auiluppato col mondo, è tutto legato, & chi se-
 gue Christo bisogna che corra, perche Christo nol sapete. *Exultant ut gigas
 ad currendam viam.*

Per i Loquaci.

L I M A C C C X X X I V .

CHi non fa quando dee tacere, non fa' parlar bene; il parlar troppo è sciochez-
za, e la uoce del pazzo moltiplica sempre in parole; sono alcuni, i quali spes-
so d'uno, in un'altro proposito trapassando a guisa d'uccelli, che uolano di palo,
in fronda, non stanno mai fermi in un proposito, nè fanno mai un ragionamen-
to compiuto; altri sono che si pongono tratto, tratto a questionare, & alzar le uo-
ci, come se fosser pecore al macello condotte, altri cianciano di cose sì friuole, e
minute, o sì uili, e laide, che fanno altrui stomaco, altri trasportati da una certa lo-
ro imaginazione, che s'ha l'idea dell'eloquenza, quasi naue col uento in poppa
corrono con tanto impeto, per fin ne' familiari ragionamenti, che non finiscono
mai, e perche s'ascoltano da se medesimi, mirano più tosto all'harmonia del par-
lare, e a qualche bel termine che ui trapongono, ch'al sentimento. Però noi osis-
sima è la costoro conuersatione i quali se pur con un matto stuzzicati sono, si
strepitano; tanto d'intorno, che l'istrumento mathematico d'Archita, o le tabel-
le che costumano i fanciulli la settimana Santa, non farebbon tanto rumore. Pe-
rò spesso benchè bramino questi garruli oditori, difficilmente trouano doue spe-
dir le loro mœti, se non s'abbattono in straniero, che notizia non n'abbia. Sapi-
amo molto bene con le porte, e cou'gli uscì ben chiusi custodir le case, e le cit-
tà, e con legami guardar le borse, ma non curiamo di por le guardie alla lingua,
e di qui nasce poi il temerario, il fouerchio, disordinato e uano altrui e calamen-
to, col quale scrucia doue s'auisa di dilettere, in saluatiche scie chi crede di mestica-
re, e di uine scerno, e fa uola appresso coloro, da i quali pensa douer esser ammi-
rato. Questi ciancioni prima si farebbono troncàre il collo, che tener ascosto un
segreto reuelatogli nel petto, ma più pazzo è chi glielo confida, perche non sa te-
ner da se stesso alcosa il segreto suo, come vuole ch'un altro gliene sia guardia-
no? Oh dirà gli è mio amico, scioche sei, credi forse ch'egli non habbia un'al-
tro amico a cui reuelarlo, il quale non men crede che tu a lui? e quello a un'al-
tro l'ha referro, onde continuando questo rapporto moltiplica tanto che l'uo-
lo n'ha piena la boca. Le parole quando fuggon di bocca metton l'ali, e uolan de-
po in vn'altro luogo, fin che ne son piene le case, i fornì, le botteghe, le piazze, se
capitan poi in bocca di questi loquaci, la cosa si saprebbe meno se fusse in boca
al banditore, o al trombetta. Peggiori huomini di tutti paiono essere questi lin-
guacciuti. Se gl'altri fan qualche rea opera, per qualche premio la fanno pure,
ma il garrulo, senza disegno di mercede cianciando scopre i più segreti consigli,
de' giudicij, de' partiti, che si prendano in senato, e delle discordie intestine delle
case, e delle città, nè però alcuno obligato gli resta: uà al rouerscio il parlare del
corso, percioche in questo che passa innanzi a gl'alti è uittorioso, ma ne' parlamē-
ti non chi prima o più de' gl'altri ragiona è laudato, ma chi acconciamente rispò-
de, e mature parole pronòcia. Son questi ciarlani a guisa di capi di ballo, che si
godono in veder si far corona dal popolo. Così essi s'allegnano di questa maggio-
ranza d'esser i primi ne' cerchi a nouellare, e ciarlare. E ordinario, che quanto
più alcuno abonda di parole, tanto è poi più scarso di fatti. A loquaci nò si dà cre-
denza da sauij, e prudenti huomini, essendo sempre nella loquacità qualche spe-
cie di frode, anzi non possono con pazienza esser ascolti da essi. Però dicendo
molte fauole a tauola un giouanetto sfacciato, Demostene dopò hauerlo tolera-
to buona pezza gli disse, mi marauiglio, che dal maestro, che t'ha insegnato a

A a a parlare,

parlare, tu non habbi anco imparato a tacere. La musica è dolce, machi cantasse o suonasse fuor di tempo ancorche eccellentemente, e nõ sarebbe lodato, ma per huomo di poco ceruello tenuto. Così auuene a quelli, che fuor di proposito, e fuor di tempo ragiona. Iſocrate diſſea un di queſti chiacchiaroni, che deſideraua eſſer inſegnato da lui, io voglio due paghe da te, l'una per inſegnarti a parla re, e l'altra per moſtrarti quando dei tacere. Ma ſe coltoro ſi ricordaeſſero, che è ſcritto. *In multiloquio non deeris peccatum.* E S. Giacomo. *Qui in verbo non offen dit, hic perfectus eſt uir.* moderarebbono la lingua loro col treno della prudenza, e della diſcretuone.

Pro. 10.

Per quelli, che ò per auaritia, o per ambitione non ſi maritano.

L I M A C C C X X X V.

P Vanti ſono hoggidi che ſenza alcun timor di Dio, ſenza religione, ſenza ſtrita intentione ſenza propoſi Dio innanzi a gl'occhi ſi maritano ſolo, o peche ſono incarognati della donna che pigliano per moglie, o perche mirano ad apparentarſi nobilmente, o perche ha gran dotte, e non altro riſpetto l'indu ce a maritarſi, chi dubita che in tali matrimonij fatti principalmente a queſti ſi ni, non ſi riceue la gratia che ſi da in queſto Sacramento preſo col debito mo do. Oh ingiuria grande, che ſi fa hoggidi a qſto Säuſſimo Sacramento da i chri ſtiani; comanda S. Paolo che chi non ſta continenti ſi mari. *Qui, ſe non conti nent, nubät.* Non diremo quanti centenaia di giouani di età di maritar ſi ſono in queſta città, che non uiuono ne continenti, ne caſti, e non ſi maritano, perche? perche non trouano i partiti, che vorrebbero, ne la gran dote a cui aſpirano, e ſpeſſe uolte dieci falconi andranno dietro una quagli, dieci giouani baueranno gl'occhi a una ricca giouane, quäti gentilhuomini, e cittadini ſono c'hanno que tro, o cinque figliuoli già grandi, & fanno beuiſſimo, che non uiuono caſti, ne co tinenti, ſe nõ ſanno probabilmente il poſſono penſare, veggendo che mangia no bene, e beuono meglio, e tutto il giorno ſono ſu gli amori, e nondimeno nõ gli maritano, perche? perche madõna auaritia ui mette impedimẽto. Dice quel gentilhuomo, ſeto u. leſſer dar moglie a quattro, o cinque figliuoli che io hò, mi creſcerebbe troppo la famiglia, e la robba mia partita in tante parti farebbe, che rimanerebbono poi tutti pouer, laſciammi dunque un poco temporeggiare, forſi ch'alcuni di queſti miei figliuoli piglierä la chierica, forſe un'altro otterrä bene fici eccleſiaſtici, e un'altro andrä alla guerra; fareſti tu queſti diſegni ſe ſoſſi buõ

1. Cor. 7

M chriſtiano? certo nõ, che ſe hauelli timor di Dio, tantolto che ſapeſſi, o penſaſſi che'l tuo figliuolo menaſſe una uita laſciua, e incoſtante cercareſti di torlo, da l peccato, per uia del matrimonio, ſe non poteſſi con altro miglior rimedio torgli l'oſſaſione d'offendere Dio, ricordati di quello che dice S. Paolo. *Propter fornicationẽ unusquisque uxore ſuä habeat.* dirai forſe che quando bene tuo figliuolo ha ueſſe moglie, non mancherebbe di dare la caccia ad altre donne; riſpondo, ba ſte che dal canto tuo gli hauereſti tolto l'oſſaſione di far queſto, e nõ fareſti par tecepe del ſuo peccato, dice quell'altro ho in caſa ancora due figliuole da mari tare, & è uergogna dar moglie a figliuoli prima che ſtano maritate le figliuole; ecco madõna ambitione, che ſ'accorda con madõna auaritia; ma ſe hauelli il ti mor di Dio vincereſti tutti queſti mōdani riſpetti, cõſiderando quäti incoſueni ti, e ſcandalij ſeguono da queſto nõ maritare i figliuoli, e le figliuole a te; quin ci ſeguono fornicationi, adulterij, ſupri, inceſti, molitie, ſodomie, beſtialità, e o gn'altra feccia d'imonditie, marciſcõ le fanciulle in caſa, o per forza ſono infor na te ne monaſterij oue ſe Dio non fa lor gratia uiuono in perpetua amaritudine, beſtem.

1. Cor. 1

bestemiando il padre, e la madre, che ce le intruse. E pure quando quel giouane delibera di maritarsi a che guarda egli? Abraham Sano veggendo che le donne de' Cananei, nella cui Città egli habitaaua erano poco costumate, & assai disolute, nò volse che suo figliuolo ne pigliasse alcuna per moglie, anzi mandò il suo maggiorduomo in Mesopotamia a trouarli vna fanciulla costumata, honesta, e timorata. Il simile fece Isaac volendo anche esso dar moglie al suo figliuolo: Il iacob. S'vía forsi hoggi di far questo? a che guarda quel giouane quando vuole a maritarsi? guarda egli a pigliar vna fanciulla, che sia ben'nata, & alleuata col timore di Dio, di buona fama, e di Christiani costumi. nò, nò il più delle volte non si guarda a questo. *Proterius ad censum, de moribus vltima questio* La prima parola che dica quel giouane a colui, che gli propone vna giouane per moglie è questa, son ui danari, che dora mi promettere? ella herede, o ci è speranza che possa hereditare? quanti fratelli ha ella? si domanda parimente s'è bella, quali che la bellezza non sia come il fiore del campo, il sereno del verno, la bonaccia del mare. Ma quando bene fosse piu fezza di Tersite, piu che vna diuolella brutta, pur che sia ricca, habbia danari assai non mancherà gente che la ricerchi. E credete voi che in tali natiuioni i fati senza deuotione alcuna, senza timore alcuno di Dio, solamente per auaritia, per ambitione, o per mera libidine s'acquisti la gratia di questo Sacramento? non già. Ma che diremo d'alcuni trilli, che con fallace promissione ingannano le pouere fanciulle, promettendoli pigliarle per moglie, e poiche le hanno coniaminate, e suergognate da traditori, che sono, rompono la fedeltà, maledetti, sciagurati, e scelerati, de' quali nostro Signore spesse volte anche in questo mondo fa horrendi giudicij, e manifeste vendette. Peccano grauemente i giouani, e le giouane, che senza saputa de' lor padri si maritano còtra lor volontà, percioche tocca a' padri, & alle madri dar marito alle sue figliuole, e moglie a' suoi figliuoli.

Per i Maritati, & le Maritate.

L I M A C C C X X X V I .

DEgni veramente di gran biasmo sono quei maritati, e maritate, che rompono la fede data nel matrimonio commettono adulterio. e di questi quanti ne sono hoggi di? ogni Città, terra, castello, n'è pieno è bene a tali si può infocciare quella parola di Gieremia. *Equi insanientes in fœminas unusquisque in uxorem proximi sui hinniebat.* Nel testamento Vecchio Dio ordinò vna'acqua, dalla quale andando a bere chi sospettaua, che la sua moglie hauesse commesso adulterio, se ella di tal peccato era rea, beuendo di quell'acqua scopriuua, quante pene fate che ne scoprirebbono se si trouasse tal'acqua? sono parimente degni di grandissimo biasmo qlli mariti, che nò amano sinceramente le lor mogli, dando loro a nata vita, e facendogli trista compagnia contra quello che còmanda S. Paolo, e similmente peccano quelle dõne, che nò riuertiscono, e da cuore non amano i loro mariti. Ma che dirò di molti, che per non hauer figliuoli partendosi da casa, & andào in paesi lontani, stanno separati, e mesi, & anni dalle lor mogli, in vece però di qlle tenendo le concubine? Oh gran vergogna, e grande impietà, e sceleraggine, vuoi che la tua cõsorte che per esser dõna, e debile, e fragile sia vincitrice di questa battaglia della carne, se tu che sei huomo piu forte, e piu gagliardo di lei a primi assalti della libidine vinto, e superato vai a terra, ma lo se dirai, che debbo far io che tpeffo mi bisogna per le mie facende star lōgo tēpo lungi da casa separato dalla mia donna, come posso tanto tēpo star continente? rispondo, chi ti tiene tanto tēpo in paesi lontani separato dalla tua moglie? la cupidità del

A 3 guarda.

guadagno. Hor se'l rispetto del guadagno ti tiene separato dalla tua moglie, per che non deue il timor di Dio fare, che t'allontani dalla concubina? vuoi tu che più possi in te la cupidigia del quattrino, che l'osservanza del comandamento di Dio? non poco peccano quei mariti, e maritate, che senza causa legitima fanno l'vno dall'altro diuortio contra quello che comanda Christo nell'Euangelio, e San Paolo nelle Epistole.

Per i Magi, e l'arte Magica.

L I M A C C C X X X V I I .

P Eh Signori che ha da fare Zoroastro con Mosè, l'Astrologia, con la Theologia; la superstitione con la religion? e han da fare gli orgij co' i misteri; i sacrilegi co' i sacrificij; gli infogni con le visioni; gli auguri con le profetie; gli incanti degli huomini con la legge di Dio; i malefici di Diauoli con l'Euangelio di Christo? Le prestigie, e le fallacie che illudono i sensi nostri co' veri miracoli che mirano la sostanza di tutte le cose create? *Qua conuentio lucis ad tenebras. qua participatio iustitia cum iniquitate quid sancto cum canis foris* non sapiauo la vanità dell'artimagiche, oue pensare che alludesse David, quando che disse. *Beatus vir cuius est nomen domini spes eius & non respexit ad vanitates. & infanias falsas*, infante veramente, e vanità, che non consistono se non infare apparire quel che non è. in fascinare gli occhi che non veggano quello che è, che però nelle antichissime dodici tauole delle leggi Romane, sapete con quanta leuerità sono state condannate, & vietate, con determinare anco le pene a chi le osservaua. Ma vi potrebbe bastare N, per significarmi l'infamia de' magi Apulei, il quale essendo accusato appresso i giudici Christiani fece quella oratione sì lunga contra tutti i magi, e non giudicò di poterli mostrare innocenti: le nò mostrandosi alieno dall'arti magiche. *Questi son quelli che da i profeti ci sono manifestati con quei noni tanto odiosi di Gog, e Magog*, da quali senza dubbio hebbe la prima origine la magia, perche Gog s'interpreta testum, e Magog de testò, e so ben che vi forcò nella memoria quel detto d'Esaia *Quid tibi saluum est nunc quia ascendisti omnes in tecta vana tecta?* veramente non pauimenta, per l'altezza che spirano i Magi, gonfi sempre in tutte le parole loro per la professione che fanno d'andare sopra i Cieli, di sapere tutte le virtù occulte della natura, ma vana poi perche promettono assai, e atteudono nulla, così permettente Iddio, che non si possano seruire delle virtù dell'istesse creature, poiche l'abusano ad ingiuria del creatore. E per dire il vero Apollonio Tiano anticamente, Simon mago, con quell'altro Blimas, che diede tanto fastidio a San Paolo nella conversione del proconsole, quante cose premetteuano che poi tutte riuoluano in fumo, in apparentia, e veramente vanità? lo mostrò l'esito: e senz'altro vi douete pur ricordare de' magi di Faraone nell'Egitto, quado uoleuano còbatter con Dio nel far miracoli, che tante volte furono vinti da Mosè, & fatti macarono totalmente nel terzo legno come dice la scrittura, onde all'ultimo il serpe di Mosè fatto di uerga diuorò i lor serpi naturali, sicche rimasero còfusi, se bene nò emèdau: se fu vana la magia de gli Egitij, acui tutte l'istorie danno il primato, pèlate poi che si dee credere quell'altre nationi, le quali riconoscono l'Egitto per madre, e matrice di tutte le discipline, come paese nel quale per la sua natural fertilità habitarono l'ugaméie i Caldei & Abrahamà principale maestro della Astrologia, senza laquale siate pur certi che nò habbbono hauuto mai autorità alcuna l'arte magiche, lequali innanzi Christo per tutto il mondo fiorirono, sicche anco i suoi stessi miracoli, e de gl'Apostoli, e de

e degl' Apostolici erano riputati magici, onde nacquero quelle voci. *Demonium habet, in Belzebub principe demoniorum eicit demonia.* E tra le molte persecuzioni che hebbe la primitiua chiesa, non è dubbio, che fu grandissima quella de' magi, perche uolendo il diuolo mantenersi il suo culto, la sua religione bisogna, che s'affaticasse per espugnar Christo distruttione de gl'Idoli, e de' demonij, e così eccitaua i suoi sacerdoti, i suoi principali, i suoi magi, i quali congiurauano, conspirauano, perseguitauano, insidiuano quanto poteuano a chi inuocaua il nome suo; non è una forte semplice la magia, perche uoi sappiate N. non habrebbe potuto ottenere mai tanta autorità al mondo se fusse stata una professione sola, e però uedete anco quanto è ampio il nome suo, che coniene tutte l'arti diuinatorie, piromantia, negromantia, geomantia, areomantia, hidromantia, chiromantia; perche i magi come famigliari de' demoni i quali furono sempre emulatori di Dio, come le scimie de gli huomini, gonfi in secreto di questo spirito di superbia, che già il prencipe de' diuoli inuincerà nell'humana specie, quando disse a nostri primi parenti. *Eritis sicut discientes bonum, & malum.* Attende uano sopra ogn'altra cosa a mostrars di sapere assai, e massimamente delle cose future, che propriamente trasceue le forze dell'ingegno humano, sono proprie all'intelletto diuino, onde diuinuano per il fuoco, per l'aria, per la terra, per l'acqua. per le linee delle mani, per la fisonomia del uolto; e non sapere, che cauauano i cadaueri da' sepolcri, e gl'incantauano cò certi lor uersi diabolici, e così profetauano per l'ossa loro? grand'argomēto certo della uanità de magi è quello che scriue Plinio, che insin per l'ossa, e per le viscere della talpa animal danno in tenebre perpetue dalla natura, come cieco, che sta sempre sotto terra s'ingenuano non d'indiuinar solo, ma di fare ancora i lor discepoli senz'altra fauca indouinatori, il che propriamente appartiene all'arte malefica, fallace, prestigiarice, a cui è uicina la far matia (voce greca, ma fatta latina) & è quella che con beuāda fa cose sì strane ne gl'huomini, e nelle donne. E per dire il principio di queste arti magiche, cominciarono veramente dalla medicina, perche con la cognitione delle uirtù occulte dell'herbe, delle radici, delle pietre, de gl'animali, con la sympathia, & antipathia loro, promettendo la carissima, e da tutti desideratissima sanità, & quel che è anco più, lunghezza di uita, oltra il periclo della natura cominciò a farsi amabile a sommi Prencipi, e Regi, tanto più che questa professione non poteua essere senza gran studio della filosofia naturale, tanto giocò da a gl'anima nobili; aggiunse in sua compagnia l'Astrologia, dico, la giudicaria, e particolare, della quale più che tutti gl'altri la plebe, come quella che d'ogni cosa si marauiglia suol'essere importunamēte curiosissima, e desidera pur sempre di sapere quel che ha da essere di me, di te, di questo, e di quello, credendo che in quelle ruote del cielo sia scritto quel c'ha da essere de noi, e non uolendo sapere che ciascun huomo a se stesso in un certo modo è fabbro della sua istessa fortuna, non si può essere astrologo senza le mathematiche, di quā adunque i magi erano sempre fra trini, quadrant, festili, case, segni, colori, linee, orizoni, aspetti, ascendenti, descendenti, cose tutte che fanno ammiratione nel vulgo. All'ultimo per dar maggior credenza alle cose loro, & per impadronirsi in tutto d'ogni sorta d'huomini, simulauano vna gran religione, s'ungeuano i corpi, uestiuano tutti di lino, e così haueano un certo splendor fuor de gl'altri, parlauano poco, mangiavano meno, sacrificauano le carni loro al fuoco fatto di mirto, e di lauro, e lo aspergeuano d'oglio, di late, di mele, tenendo eglino fasci di tamarisco in mano, e la faccia uolta all'otiente, diceuano tra denti certe parole magiche, che non s'intendeuano, non conosceuano femine, vegghiauano le notti intiere, infiniti cibi abborriuano, come popolari, con quest'arti a poco a poco diuentarono i magi

Con. 2.

magni, massimi, di uentaronno Signori de gl'huomini; anzi Re, de Re; ogni huomo gli credeua, ogn'huomo gli ubidiva, e non sapere che Pittagora si usurpò i diuini honori? vi ricordate del Dio di Socrate? non ui soccorre alla memoria quella parola di S. Paolo *In ueligne Angelorum* qual potenza si può patteggiare alla potenza de gli angeli, o buoni, o rei? però con la uirtù loro faceuano quasi per marauiglia, come la colomba d'Archita Tarantino fatta con tanto artificio che uolaua come le uere, e uieue colombe: dalche vedete la uirtù, e la forza dell'arte magica. Ma uenuto Christo, e posto il morsal di auuolo, non più si sentono tante marauiglied i questi magi, e incantatori quanto auanti la uenuta di quello

Per i Maledici.

L I M A C C C X X X V I I I

PMa la cosa è essere di zotico ingegno, e di rozzi costumi uestito, ma molto peggiore è l'esser maledico, e detrattoe. Onde gli huomini da bene, e giudiciou non han cosa che più abhorriscano, e abominino che coloro i quali non san muouer la lingua, se non in dir male, e lacerar la buona fama di questo, e di quello. Non è peste maggior che più cōfonda, e aueleni le amicizie della lingua d'un maledico, la quale malageuolmente frenar si può, ogni uccello, ogni serpe, ogni fiera domata uien da gli huomini, ma niuno huomo può domare la lingua iniqua, e piena di mortifero ueleno. Ecco che con picciol freno può ciaschedun reggere, e maneggiare tutto il corpo, come i nochieri, i quali ageuolmente col gouerno del rimone, ch'è picciolo, regono sì grande, e uasta mole di legno in mare, così la lingua è picciol membro, e pure è di tanta possanza, che loda, e uita, peccata, lega, discioglie, infiamma, e raffredda, attrista, e rallegra, rincuora, e spauenta, e si alza, & abbassa, conforta, e trauaglia, raggira, ferma qualunque cuore huano si troua. Per laquale cosa la lingua faccenda d'un maluagio huomo, è come un coltello acutissimo posto nelle mani d'un pazzo, e furioso, con e una picciola scintilla di fuoco è bastevole multiplicando ad ardere le selue, e le prouincie, così la lingua d'un maledico è arda a ruinare un regno, non che una città, & una famiglia. La mala lingua è fuoco d'iniquità che disperde, e incenerisce i corpi, e infiammata dal demonio infiamma la ruota di questa nostra uita, e chi non dirà che di tutte le cose dannosissima sia la mala lingua, poscia che da lei scaturiscano le bestemmie, le mormorazioni, li spergiuri, le menzogne, le adulationi, le mordacità, le punture, le uillanie, le maledizioni, li scherni le contese, le minaccie, i rinfacciamenti, i uirri perij, le riuelationi de' secreti, le ciancie, le uane promesse, l'heresie, i fozzi, e laidi ragionamenti? non è faceta più ueloce d'una carria, uia parola, nè che più si difonda, e si spanda dei detti d'una mala lingua. Ah! quāto di queste vipere è abondeuole l'erà nostra; qual cosa si può trouar sicura hoggi mai dalla costor maledicenza? non si lo non è cosa da christiano, ma nè da turco, nè da moro li dir male d'alcuno. Ma d'oler non si dee chi si disletta di dir male d'altrui, se all'incontro ode parole che lo trafigono, e rodono, & è ben cosa conuenue, che l'piacere della sua lingua sia compensato dal dispiacere de l'orecchie, non fa forse il maledico che non gl'è stata data da Dio la lingua, acciò di pestifero ueleno infetta, seminasse discordie; bruttasse la reputatione de' buoni, e contaminasse l'honestà delle pudiche donne, acciò seminasse riboli di nemistà, di risse, e di guerre? Però non solo cani si chiamano i maledicenti, che latrano, e apūtano le zanne contra le uirtù, ma orsi, tigri, draghi, basilischi, che stracciano, auelenano l'honore, e la buona fama delle persone da bene, col loro uelenosissimo fiato. Solino fa mentione nella sua uaria storia del castore, animale somigliā

real.

re alla lontra, e dice che nel mordere è sì pestente, che come ha fatto presa nell'huomo co' denti mai non lo lascia finche non sente stritolare l'ossa, & altroue d'un serpe fa ricordanza, la cui lingua dice esser così velenosa, che toccado l'huomo lo strugge, e discarna tutto: ma qual morsoidi atroce fiera: qual veleno di Chelidro, di cerasta, o vipera fu mai sì nocuo, e mortale, come la lingua d'un maledicente? alcuni de' quali sono, che non solo in dir male si compiacciono, ma lo accompagnano con le più laide, e scisse parole, che in lor linguaggio trouarsi possano, & hanno questo risguardo i maledici quando uogliono dir male d'al cuno, di titrouare persone sempre, e materiali, ouero che niuna cognitione habbino del da loro biasmato, per poter più ageuolmente allargarsi, e dir delle menzogne, imputando uizio donde non è, negano i maledici le buone altrui qualità, che occulte sono, diminuiscono le manifeste, ritrouano calunie, e quelle si sforzano di colorir sì bene che paiono colpe uere, prendono le buone conditioni per le cattive, tal chiamando hipocrita ch'è amico di Dio, e tal ambizioso, ch'è desideroso di diuenir al colmo dell'humiltà da Christo insegnata. Il lupo al lupo, e l'orso a l'orso perdona, & ogni bestia s'attiene di straiare quelle della sua specie, solo il maledico se gl'incredulisce contro: non nacque mai al modo mostro di lui peggiore: poiche in uece di denti ha faette, e coltelli acutissimi; e perche sempre il maldicente lasciando quello, ch'altri ha di buono, s'appunta in qualche difetto, s'assomiglia al tafano, che rode il pomo, doue fracido lo ritroua, niene curando quello, ch'è sano. Diabolica specie d'huomi son quelli maledici, ch'appressò gli inuidiosi, & emuli d'alcuno amano d'hauer campo di uibrare la liuida, e uelenosa lingua. Presentuosi son ancora poiche ardiscono di celsurar le cose che non conoscono. Più tollerabili di costoro sono i ladri, però che i ladri solo i drappi, e i danari, e la nostra merce rubbano, ma i maldicenti inuolano il nostro buon nome, credito, & honore, son simili a porci imondi, che nello sterco, e letame si corcano, & i maledici patimente nelle immonditie altrui cò la lor lingua si prostendono. Dalle costoro fetide bocche spira un uento maligno, e pestilential; ch'abbatte le sante, e buone opere de' gl'innocenti infamandoli. Ma crudeli sono coloro che uolentieri all'altrui biasmo prestando l'orecchio soffrono di vederli lacerato dinanzi a gl'occhi, chi adornare tutta una prouincia basterebbe. Non è persecutione più fiera, & atroce della maledicenza, della quale ne sono piene le corti de' Principi, e gran Prelati, conciosia che iui si trouano in copia i mormoratori, i quali non potendo, come le nottole tolerar alcun uiuo lume di suplice, & uirtuoso huomo, s'affrettano, e fanno opera per estinguerlo. Però non ui mescolate con tali maledici, percioche come inuidiosi impugnano la gratia dello Spirito Santo. Di schiatta di serpe è colui, che conuersa con serpi, che di sangue humano si pascono e per vie storte pungono, & uccidono. Figliuoli di quel maledetto Cham son quegli, che si diletano di scoprire l'altrui vergogne e che vegghino l'altrui festuche, e non le proprie traui. Co' quali sia bene proceder come facea Filemone, qual non reputò cosa alcuna più degna di lode che sapere con pazienza tolerare un maldicente: percioche se'l biasmato mostra di non curarsene, quel dolore, ch'egli ne dee hauere cade nel maledico. Se dunque altri per leggerezza dice mal di te, disprezzalo; se per pazzia, habbili pietà, se per malitia perdonagli, se dice il uero, riformati, se la bugia, fattene beffe, ch'una incolpabile, e sana conscienza, è come un muro di metallo contra tutti i colpi delle pessime lingue de' maldicenti. Però ama Dio non fallire, fa pur bene, e lascia dire.

Per quelli, che son facili a maledire.

L I M A C C C X X X I X .

- P**LE maledittioni, che tutto'l di gettiamo, o sentiamo gettare, uengono bene, o da ira, o da odio, o da rancore, o da stomaco, o maleuolenza, o almen da trista e inuechiata usanza, che molti hanno di maledire, e che sentiamo noi tutto'l di se non tirar cancarì, giandusse, mal'anni, mal di san Lazaro, fuoco di Sant' Antonio, con mille altre maledittioni congiunte molte uolte con bestemmie, Dio ti confonda, sia maladeto tu, e chi t'ha fatto, per non dire di molti, che a ogni hora hanno il diauol in bocca, diauol, è il diauol te ne porti, in nome del gran diauol; ben mostrano costoro che hanno il diauol dentro nel cuore. *Quia ex abundantia cordis os loquitur.* L' Apostolo ci comanda, che facciamo ogni cosa nel nome di Giesu Christo. *Gratias agentes Deo, & patri per ipsum.* E tu scelerato non ti vergogni a dire nel nome del diauol. Ma per tornare alle maledittioni, non si vergognano i sudditi maledire spesso i loro Signori così temporali, come spirituali, contra quello, che comanda Iddio, *Principi populi tuine maledicas.* Non si vergognano i tristi figliuoli maledir i Padri, e Madri loro, e pur la legge di Dio vuol che sia giustitiato chi maledice il padre, o la madre. *Qui maledixeris patri, uel matri morte moriatur.* Non si uergognano i crudeli padri, e madri, spesse uolte maledir i loro figliuoli. Onde per giusto giudicio di Dio, tali maledittioni uengono e sopra essi, e sopra i loro figliuoli, che si come colui sputa in sù, o in sù verso il cielo tira sassi, gli ricadono bene spesso sopra il capo, così le maledittioni che butti a tuoi figliuoli cadono souente per giusto giudicio di Dio sopra essi, quantunque non vorresti che gli venissero. S. Agostino narra nel libro della Città di Dio, di vna madre che maledisse dieci suoi figliuoli, la onde diuennero tutti paralitici, due de' quali l'uno nomato Paolo, l'altra Palladia uennero alle città d'Hiponia, oue era Vescouo S. Agostino, & alla memoria, cioè alle reliquie del gloriosissimo Protomartire Stefano, furono perfettamente risanati. Però l'Apostolo ne dice: *Benedicite, & nolite maledicere.* Percioche i maledici non possederano il regno di Dio. Ma hoggi sono molti, che seguitano l'essempio di quell'empio.
- Rom. 2.** *Qui dilexit maledictionem, & ueniet ei & noluit benedictionem, & elongabitur ab eo.* Douerebbe certo uergognarsi ogni christiano, che dalla bocca sua uscisse alcuna parola maledica, e di effecratione, che hauesse pure specie alcuna di maledittione. Ma mi pare che hoggi possiamo molto bene piangere e dire col Profeta Osea. *Maledictum, & mendacium, & homicidium, & furtum abundauerunt, & sanguis sanguinem tetigit.*

Per diuersi martiri del Demonio.

L I M A C C C X L .

POchi sono in questo mondo, che non patino, ma patir per il modo nulla gioua, il patire per amor di Giesu Christo è quello ch'importa. Se ti trremeti gra uissimi, & esquisiteissimi supplicij, che par il glorioso martire S. Lorenzo, gli hauesse patiti per altri rispetti, che per Christo, egli non sarebbe stato martire di Christo, percioche il patire non fa martire, ma si bene la cagione del patire, chi patì per Dio, per Christo, per la giustitia, o per la fede cattolica è uero martire di Christo, quando ui lascia il sangue, ma hoggi di Giesu Christo ha pochi martiri,

tiri, più assai n'ha Lucifero, A smodeo, Mammona, e Sathan. Quanti sono quelli che mentre procacciano, d'ambiziosi che sono di ascender alle grandezze, honori, e dignità, a cui allegnano d'arriuare sono auelenati, inrossicati, ò vccisi, e così morèdo senza penitenza, restano martiri di Lucifero, la cui ambizione han no seguir: quell'altro innamorato d'vna donna da vn'altro suo riuale, che dell'istesso è innamorato, viene archibugiato, & vcciso, e così morendo senza penitenza del suo peccato, è annouerato tra i martiri d'A smodeo: e quelli che per i loro laccinij sono condannati alle forche, se non si pentono de'lor peccati, non sono egli martiri di Mammona? e se bene alcuni di questi si conuertono in quel punto della morte, si riconoscono, si confessano, e chiedono de' misfatti loro perdonò a Dio, & a gl'huomini, nondimeno nò si può dire che tali giustiziati, che muoiano ben disposti, siano martiri di Gesù Christo, percinche non patono per quello, ma per i loro delitti. Di qui è che San Pietro dice . *Nemo vestrum patiatur, vt homicida, aut fur, aut alienorum appetitor:* Quanti ancora son coloro che inligati dall'auaritia mentre vanno discorrendo per il mondo per guadagnare, e far danari, ò fanno naufragio, restano schiaui, ò sono assassinati, o ammazzati, e così morendo ne'lor peccati anch'essi restano martiri di Mammona. Martiri poi del gran Diavolo son quei, che s'ammazzano insieme per le loro fazioni, e parti, de' quali non è dubbio (se non gli preuiene la potente mano di Dio): che vanno in eterna dannatione. Però disse San Cipriano . *In expiabilis est enim culpa discordia nec passione purgari potest.* Parimente martiri del Diavolo son quelli heretici, che più tosto che abiuare le loro heresie, vogliono andare al fuoco. Similmente martiri del Diavolo sono quei giudei, che fintamente fatti Christiani ricadono nelle loro superstizioni, & in quelle stando ostinati, eleggono più tosto di esser abbruggiati, che riceuer la verità della fede Christiana. Sarebbe ancora martire del Diavolo chiunque hipocrito, che per conseguire fama di santità con indifferete austerità, e asprezze, s'abbreuiaffe la vita. Ma hoggidì pochi sono tai martiri, che per troppo digiunare, ò da si discipline si scortino la vita: leggiamo bene di quei Profeti di Baal che con coltelli, e laccette impiaguano se stessi, & tutti s'insanguinavano. E anche martire del Diavolo quel soldato che è ito alla guerra solamente per speranza della preda, & del bottino, se ui lascia la vita. O sciagurati, & infelici martiri, che di quà patono tanto, & poi di là vanno ad eterni tormenti; di questo intese il gran Padre Agostino, quando disse. *Habet, & Diabolus martires suos.*

Per Martin Lutero Herefiarca.

L I M A C C C X L I.

SOpta la cattedra di pestilentia ch'è contraria a quella di Moisè, e di Christo, p ha seduto & ancora non è smontato quel pestifero herefiarca Martin Lutero, c'ha infettato hormai tutta la Germania, e parte della nostra Italia, non degno certo d'esser nominato nel conspetto de' fedeli. Ignorante, vitioso, empio, sacrilego, profano, ne cui dogmati bene appare, la qualità dell'huomo, niente di graue, niente di fermo, niente di dritto, niente di sano, ogni cosa venenata, tutto mortifero contrario alla verità, alla pietà, alla religione, che in tutto è stato simile alla hiennas: tu che fa questa fiera? viue del succo de' corpi morti, come è se polto uno ella uà al sepolcro, e tanto caua che troua il cadauero, e succhia, e così si empie, e si nutrice; così egli da' cadaueri de' gl'heretici già morti, e con le loro heresie sepolti, e giustamente condannati è brugiati, ha reuocate in luce le loro pestifere heresie, e doctrine, e se n'è fatto autore: non ti penfare c'habbia detto nulla

uno infermo senza dargli qualche cosa medicinale, nè subito, essendo primo principio dell'arte che la natura è il principale agente, & il medico è coadiutore della natura. E qui douete esser tutti cauti che se'l medico applica all'infermo qualche cosa, che natural-mente ha, ò può hauer virtù di sanarlo, come herbe, pietre pretiose l'opera sua può essere senza superstitione, ma s'è manifestò che non ha, nè può hauer virtù di sanare, come causa, o locale, o potenziale, o pure instrumentale, perche non douete credere che sia cosa superstitiosa, e mera vanità, la quale egli fa solo per dar segno al Diauolo, che v'sa l'arte sua, e si serue delle sue cose? Et eccouì aperta la strada alle figure, a i caratteri, & anche alle incantationi con le parole, alcune volte sante, alcune volte barbare, che non s'intende in alcun modo quello, che significano, o almeno non si fa chi è stato l'inuentor, a che fine si dichino, a chi appartengono, che possono fare: le quali non dimeno si sogliono vsare per guarire questo, e quello, e per fare hora vn'effetto, e hora vn'altro: perche che forza, e che efficacia possono hauere in prima tutte le figure del mondo, in quanto figure? essendo ch'ogni figura appartiene alle scientie mathematiche, e le cose mathematiche non sono attive, che però in quelle non può consistere nè il ben nostro, nè il nostro fine, come dicono tutti i suoi. Siate dunque certi che per obedire, o còpiare al Diauolo, che n'è stato il primo inuentore, s'v'sano come seguiti a lui noti, e graditi: però bisogna fuggire, & abhorrire questi tali Medici, così dico delle parole, o che si dicono nell'orecchie, o si scriuono in carta: se sono parole sante col segno solo della santa Croce senz'altra aggiunta, come dire che siano scritte in carta vergine, alla tal'hora la cosa è sicura, perche Christo dice. *In nomine meo demonia eiicient. Linguis loquuntur nouis, serpentes tollent, & si quid mortiferum biberint nō eis nocebit.* Matt. 7. E dal sacro segno del nostro trionfo fu detto a Costantino. *In hoc signo vinces.* Ma se v'è qualche carattere d'altra sorte, o qualche altra vanità appresso, bisogna stare con sospetto, perche tutto è del Diauolo: e perche. *Qui amat periculum peribit in illo.* E meglio assicurarsi, e del tutto stracciare ogn'altra figura, con segnarsi sēpre del segno della santa croce. *Deus in adiutorium meum intende, Domine ad adiuuandum me festina.* Parole potentissime in ogni trauaglio, nel quale si ritroua l'huomo, e la donna, come hanno mostrato i nostri padri, a quali dobbiamo credere.

Per i Medici, e Speciali:

L I M A C C C X L I I I .

DEl gran numero de' Medici, molti più bramosi del guadagno, che del salutare, & dell'altrui sanità, imperiti, e poco esperti, pongon mano a questa nobilissima facoltà con poco decoro, & con molto danno de' popoli: percioche spesso micidiali diuentano, insufficientemente operando; & a caso, quando fuori di tempo impongono quello, che non conuiene a i miseri, e tribolati infermi: essi pur medicando ardiscono ministrare medicine, e salassi, quando ancor dubbiosi, & irresoluti ne sono, e pur meglio si reggerebbero, se lasciassero all'hora più tosto gli amalati nelle mani di chi può il tutto. Altri perfidi, & auari si mostrano, facendo comperare alcun medicamento a gran prezzo, che a poco si vende: conuenendo co'speciali, e facendo con esso loro mercatura, & altri posponendo il decreto di Santa Chiesa, non curano, che gl'infermi a' Santi Sacramenti ricorrano, & prendano il viatico della salute. Onde auuiene ch'essi non hauendo riguardo alla sanità de' gli animi, non pronosticando l'imminente pericolo, molti muoiono disarmati di quei ripari che Christo Gesù

M Giesù ci ha donato. Altri persuadono a loro infermi cosa, più tosto superstizio-
sa, & empia, che saluteuole, e Christiana. Altri per sostentare la loro arte carican
sciocamente la natura cò vn gran catalogo di medicamenti, ancorche sappian
di quanto pochi tal volta farebbe mestiero, senza arricchir di crediti le botteghe
delli speciali. Questi sono veramente nemici della natura, che potendo con la
dieta ricourar gl'infermi tal volta, sempre rifuggono a far lunghe, e souerchie
ricette. Altri temerariamente pongon mano a medicamenti scamoneati, all'el-
leboro, & alla colloquintida, doue con le medicine piaceuoli, e teni, con la cas-
sia, col reubarbaro, con l'aloè, & con trochisci d'agarico, porrebbero accomia-
mente conseguire il lor fine. Altri crudelmente fanno penare gl'infermi, oltre il
prescritto tempo rigorosamente effacerbandoli. Altri troppo animosi, & impor-
tuni fuggendo l'vso de' ripari mitigariui gli scannano nel colmo delle perpetue
veglie de' dolori e di spassimi. Altri hauendo più riguardo alla delicatura, che
alla cura, è sanità dell'ammalato con medicamenti piaceuolissimi, ò per la fred-
dezza pericolosi, s'oltre modo s'vsano, adulano più tosto, che medicano l'impac-
tiente, e delizioso infermo. Miseri che non vogliano prima che si mettino a eser-
citare tal professione ben informarsi del metodo di medicare, e dall'vso poi in-
caminati, e dall'isperienza così de gl'animi come de' corpi, quando ammalano
prender cura: hauendo riguardo non solo all'essenza del male, e grandezza sua
insieme, ma etiandio alle cagioni, a gl'accidenti, che più instano, alla temperatu-
ra dell'ammalato, a quella della particella indisposta alla positura sua, alla for-
ma, alla facoltà, alla dignità, alla necessità, all'acutezza, alla stupidità del sen-
so, & alle forze di chi è caduto infermo. Ne ponno questi tali se non a caso fare
opra alcuna che buona sia, se non considerano parimente lo stato del cielo, la
stagione, la natura del paese, i costumi, l'vso, il sesso, l'età, la proprietà della natu-
ra dell'infermo, che di guarir procurano: e se non ponderano appresso la facoltà
della medicina, che voglion dare, ma altramente facendo, chi dubita che non
medici, ma beccai, ma carnefici d'huomini meritano esser da tutti chiamati: &
a qsto si può dire. *Medice cura te ipsum*. De medici gli speciali son mano, i quali
deuono pur talmente adempire gli ordinati rimedij dal medico, il quale mal
puole esercitar l'arte senza la di lui cura sapere, & operare, ma se l'vna per l'altra
cosa sinistramente prendono, confonde i medicamenti, ò per ignoranza, ò per
ismemoratagine, ouero se adultera, ò altera a sua voglia le confettioni, i lattoua-
ri, i filopi, le pilole, e beueraggi, e gli vnguenti, non è egli vn ladro? ma se hau-
do conoscèza de' semplici, e dell'arte del cuocere, com'porre, e con dire, farà vera-
ce, e fedele, vera mano del medico farà detto, e non coltello, e veleno.

Per le Mère ci tri

LIMA CCCXLIV.

M Iseri, & infelici donne, che per la poca custodia della donnesca vergogna,
viuete sempre licentiosamente, trasportate dalla gioventù, dalla bellezza,
da gli otij, dalle delitie ministre di Venere, di donne vi sere da voi stesse mutate
in pietre, a gl'animi casti dannose tanto che co'l desiderio sfrenato a mirarui so-
lo lasciamente accendete a guisa di tante Meduse, gl'huomini cangiate in pie-
tre: non vi pare ch'ogni disonestà femina, ogni meretrice, ogni donna vana, si
debba dimandar pietra? che'l latente fuoco dell'insaziabile, & instinguibile lu-
suria arde, & accende quel fuoco che non si spegne con acqua come il nostro
commune, ma con l'aetere, l'acrimonia, l'amaritudine, l'asprezza sola della pe-
nitenza.

nitenza, dell'austerità estingue il fuoco della lussuria, misere, & infelici cortegiane. L'acque deliziose l'accendon, l'accrescon, gli danno soméro. *Ignis in aqua sap. 19. valebat supra suam virtutem, & aqua extinguentis natura obliuiscibatur*.) Dice Salomone.) Perciò di questo fuoco ardendo le misere prostitute femine, qual peccato non hanno? di scorrete meco se non dico in un'ascoltate di uen-tano fallaci, delle duplicità, e tradimenti amiche, vditte Salomone che ne pronò tante. *Ne intenderis fallacia mulieris fauus distillans labia meretricis, & nitidus oleo guttur eius: nouissima autem illius amara, quasi absinthium, & lingua eius acuta, quasi gladius biceps.* Vedi la meretrice Dalida, tradi il tuo Sansone, che troppo più di se stesso l'amaua. Diuentano loquaci, sparlano, bellemmiano, maledidicono. *Quasi unade stultis mulieribus locutus es.* Vedi quella mala femina, che ardi di sparlare contro di Dio, e mettere in desperatione il paziente Giob; diuen-tano importune, fastidiose, insopportabili. *Inueni mulierem amarorem esse morte laqueus venatorum est sagena cor eius, vincula manus illius.* Vedi quella famo-sa cortigiana Egittia, che per forza volea il profano còcubito di Gioseffo, gli s'at-tacò alle vesti, nè pote spicarsi dalle man sue, se non lasciandole la tonica, e fug-gendo in farsetto: diuentano infami. *Mulier fornicaria, quasi stercus in uia ab omnibus praterantibus conculcabitur.* Vedi come denigrò il tuo honore quella Iezabel, ch'era di stirpe Regia per la meretricia vita: maliziose, astute fanno tro-uare ti sò dire l'occasione di farsi fare a modo loro. *Breuis est omnis malitia super malitiam mulieris.* Vedi come fu astuta la Sallatrice per ottenere da Hero-de illo che volea; leggierti di ceruello, non mai contente d'un amor solo. *Mulier ornata meretricio preparata ad decipiendas animas garrula: quietis impatiens, & uaga, nec ualens in domo consistere pedibus suis.* Vedi quella storiata Herodide di dui mariti insieme moglie, a niun fedele, d'amore, e di voglie sempre inconstante su perbe, pompose. *Auerte faciem tuam a muliere compta: propter speciem enim mulieris multi perierunt, & ex hoc concupiscentia, quasi ignis exardescit.* Vedi quel-la pomposa moglie d'Acab, che era alla morte vicina, & ancora si strisciava il viso per allettare l'heu con la sua bellezza a scamparle l'infame vita, che i cani poi meritamente mangiarono: crudeli che fan fare tanti homicidij come piu fur-zie infernali, che femine. *Commorari Leoni, & Draconi, magis quam habitare cum muliere nequam.* Vedi quella gran meretrice, che s'inebriaua del sangue de i Profeti, nell'Apocalisse: Oh misera dunque, e mille volte misera la vita di que-ste meschine, che questo fuoco pernitioso arde, & accende, che sono come por-co immonde, come fango vile come fuoco insaziabile, come scorpione fallaci, co-me vento instabili, come foglie leggierti, come leoni superbe, come pauroni po-pose, come dragoni crudeli, come laccio, e visco tenaci, come pietre infocate: an-zi sono queste infelici come fornaci ardenti, il cui fuoco d'amor profano, auam-pa arde, abbruccia tante anime incaute: se queste non sono fornaci, e fornaci di Babilonia piene d'ogni confusione, d'ogni peccato, accese sette volte con sette ui-tij capitali, qual'altra farà giamai? queste sono a guisa di pietre dure per ostina-tione, secche, per crudeltà, fredde per indeuotione, graui pes malitia infruttuose nell'opre buone. Hor che vi pare N. del misero, & infelice stato di queste infam-i femine? possi non sol dire, ma pur con la mente immaginare stato piu disho-nesto del loro? Dio volesse, Dio volesse che con gli occhi nostri si potessimo solo per vn'ora contemplare, che sò certo che di lor stesse vergognate s'ascòdereb-bono per non esser viste, come hora s'ingeriscono auanti l'altrui aspetto con ogni sfacciataggine.

Prov. 5.

Ecc. 7.

M
Ecc. 9.

Ecc. 11

Prov. 7.

Ecc. 9.

Ecc. 11

18

P Veste ne' laccioli delle loro artificiose bellezze, e de' vezzi libidinosi più di tutte le altre cose prender sogliono gli incauti giouani, spronati da vn vile, e sfrenato appetito per lo gran bollimento del sangue, queste a guisa d'ingorde, & affamate lupo, succhiano il sangue, deuorono l'ossa, & il cuore de' mali accorti giouani, che alle mani loro capitano. Onde pazzi son quelli che si lasciano aggirare dall'inganneuoli morbidezze di sì ree femine: conciosia che benché le loro labbra gli paiano più dolci del mele stillato, e la lor gola più molle della piuma, e'l collo, e'l petto più lisci, e bianchi dell'auorio, nondimeno il fine a cui si capita è più dell'assentio, e del fele amaro: la lor lingua è più pungente d'acutissimo coltello, e d'vn tagliente rasoio. Fugga ogn'vno l'orme de' piedi loro, nè s'auicini alle lor cauerne, doue si scède all'vltimo estermínio: perche dissolouono l'amicitie, e fanno i giouani ladri delle lor proprie case. Le meretrici furono figurate per le locuste, che vide S. Giouanni nella sua Apocalisse, somiglianti a caualli bardati con corone d'oro in capo, e faccia e capegli di donna, con denti, come di Leone, con l'ali, che nel dibattere faceano vn tal róbazzo, che pareva vna cauallaria, che dirompesse in vn essercito, le cui code erano come di scorpioni appuntate. Ma chi dipingerebbe mai viuamente le tristitie, i tradimenti, le sfacciataggini, le lor dure, i furti, l'importunità, le cencie, le notomie, ch'v'fano di fare le meretrici cò lor rasori, come valenti barbieri, spelando, e scorticando fino sul viuo, quei sempiocotti, che gli van dietro? erto niuno. Queste sono le Circi che càtano, & ammaliano gli huomini; queste quando hanno bene succhiato le sostanze de' misereelli, e risfrutaro cò spese impertinenti i loro seguaci, li piantano in secco scornati alla fine, e dolorosi, struggerli i lor modi, i lor risi, i lor pianti, i loro inuiti, le loro accoglienze sono malitosissimi zergbi, & occulissime zifre, con le quali come con vncini trafugano i danari le robbe, i corpi, la fama, e l'anima de' miseri. I panni di razzi, i leuu, i profumi, i specchi, i letti soffitti, le fere, gli ori, i bellietti, le musiche, gli vccelletti cantanti, i papagalli, i tapeti, gli origlieri, le pitture, i drappi, gli abbigliamenti, & i lisci delle loro contrafatte persone, & inuitriati volti sono l'esca, e la pec, con che trattengono gli huomini incantati. Se gelosie, le minaccie, le infirmità, i batticori, gli suenimenti, le lettere, i presentuzzi, li schiamazzi, le lagrime, le laudi, gli storcimenti, i contegni, i voti, i ramarichi son tutti finti, tutti simulati, tutti orditi a vostro danno giouani spnlierati, tutti apparecchiati alla vostra ruina: poiche cò queste arti vi limitan la vita, vi impongono leggi, vi v'fano ogni tirannide sopra, se vi chiaman, humili gli venite innanzi. Se vi scaccian, vi partite dolèti e tristi, se vi chiedo, vi spogliate ignudi: se vi minaccia, le temete. Chiudete, chiudete gli occhi, ferrate l'orecchie all'aspetto, & alle parole delle impudiche femine; i cui sguardi la sciui, & innanellati crini, sono tenacissimi nodi de' gli animi uostri: mele auelenato e mortifero sono tutte le loro parole, tutte le loro creanze. Queste misereelli vi spogliano spesso di beni di fortuna nò solo, ma di quelli di natura, e di gratia. El leno sono feminatrici di zizania, e di bisbigli, & infamatrici delle donne honeste, che strighe non menan seco le ribalde, e lussuriose femine. Per loro i fratelli si diuidono: i padri si partono, per loro le madri da' loro carissimi pegni abbandonate sono. Quanti dolori, quante offese, e quãti pericoli quante pugne? quante vergogne? quante contese agitano di continuo gli animi de' fornicatori, e de' gli adulteri? Le meretrici non fanno

amaro

amare, ma infidiare. Sempre sono a còsulto, come possano spogliare, imbollare, impanicare i loro nebbioni. Elle sempre con le lor false lusinghe, coi risi infiniti, con le mentire lagrime, con simulati sospiri, con spalimi fallaci quando per le maniglie, quando per l'anello, quando per il vezzo di perle, quando per la velta di raso, di velluto, quando lo ventaglio, quando per la collana, quado per la pigione della casa, quando per l'adobramento affrórano i mentecatti lor seguaci, o gli spogliano. Le lupe sempre hanno sete sempre, fame sempre, qualche vogliuzzza da sfogare. Essi poi con incantefimi, e veneficij, col cangiare spesso habiti, e color di volto amaliano i cortiui. Non mancano anco le volpi, che ruffianeggiando tramano le ruine a gli incauti, e tenèdo in bilico le speranze loro gli fanno trarre a piacer loro. Non vi scu fate, non vi scu fate, hora voi giouani sbarbelati, che troppo gran pugna è quella della carne, perche io vi dirò quello che dice l'Apostolo, che nò permette Iddio, che sopra le forze sue alcun tentato sia, far si può dunque resistenza con digiuni, con orationi, cò leggere libri spirituali, cò li esercitij di carità e col fuggire l'occasioni. Grande è la pugna della carne, ma per certo che cosa non si può col diuin aiuto? a cui non è largo è pronto del suo soccorso Iddio? a quelli che non gli credono, nò lo pregano, e non si ne confidano. Deboli siamo per certo senza lui, non è sì picciol ventro, che nò si abbarta, ma se lui fauoreuole haueremo, niuna cosa impossibile, niuna còtraria euenirà; ma pieni di fiducia direte con l'Apostolo. *Omnia possum in eo, qui me confortat. Phil.*

Per i poco deuoti della Messa.

LIMA CCCXLVI.

LA Chiesa santa interpretando quel precetto di Dio, nel sacro Decalogo. *Sub. P*
Libatho sanctifices. Nel quale si comanda il culto diuino nel giorno delle feste, non sà far meglio, che comandare espressamente a tutti i Christiani, a ogni stato, grado, ordine, sesso, che non sia huomo, nè donna, che non vada alla messa almeno la Domenica, e tutte l'altre feste di comandamento, e per dire il uero to gli la Messa, che segno rimane della diuotione, & religion Christiana verso Dio? questo è il proprio vfficio del Christianesimo, quanto al culto diuino, che i Sacerdoti dicano, e che i laici odano la Messa. Però Antichristo farà il suo sforzo principale, quado sarà sciolto Satanasso, di toglierci la Messa, e già cominciano i suoi precursori a procurar quello nelle parti aquilonari. E Dio uolesse ch'anco tra noi non si cominciasse a intepidire anzi a raffreddare la deuotione a quella, non uedere quata poca deuotione hanno hoggidi i popoli alle Messe? talche mi par di poter dire con l'Apostolo S. Paolo. *Et nunc mysteriū operatur iniquitatis.* *a. Ti. 2.* alcuni non vi vanno mai alcuni vi uan, che farebbero ineglio se non v'andassero, vi vanno per spasseggiare, per vagheggiare, per cianciare, per mercantare; O Christo oue è quel flagello, che facesti contro i Farisei? perche non si vfa hoggi contra i mali Christiani da noi tuoi ministri? quanti a pena letto l'Euangelo si partono, come cathecumeni, nò come veri Christiani? quanti veggono alzare il Signore, e nò s'inginocchiano? quati stanno cò la berretta in testa? quati gli uolano le spalle, come heretici? come diabolici? Emendateui, emendateui. Ne non farre che l'ira di Dio anticipi il tempo suo, che ui toglia le Messe, delle quali ni fate (col sprezzarle) ogn' hora più indegni; Guai al mondo, quando non si dirà Messa, & non vedete come stà quella poueta Città, quando è scomunicata, interdetta, che non ui si può dir Messa? la Messa è vna memoria publica, & solenne, chesà la Chiesa Santa, come non ingrata dell'infinito amore, che mostrò Christo a tutti noi fra tutti gli altri tempi, il Giouedi santo dandoci il

M suo corpo in Sacramento, & il Venerdì santo in sacrificio: però si domanda hora Sacramento, e hora sacrificio da' nostri padri Sacramento di fede, e sacrificio d'amore: la Messa è quasi l'essequeio, che si fanno a Christo resuscitato. Oh Messa santa, e sacra, oh Sacramento santissimo, oh sacrificio soauissimo, ben potrebbe dir Christo. *Qua utilitas in sanguine meo?* Se non fossero rimase queste poche reliquie della Messa in tanta ruina della deuotione, e religione Christiana, si miseramente caduta à terra a giorni nostri: e non potrei o dir ancor noi. *Qua utilitas in sanguine suo.* Se non vi fusse la Messa, si raffredderebbe ne' nostri petti la sua memoria, si raffredderebbe il suo amore, si raffredderebbe la fede nelle nostre bocche, la speranza sarebbe zoppa ne' nostri affetti. Et per dire la sôma d'ogni cosa d' Christiani, seruarebbe silenzio eterno quel sangue tanto è giusto d'Abel, che ogni giorno, quando s'alza all'altare reitera la voce, e chiede mercede e remissione de' nostri peccati all'eterno Padre. Però alla deuotione della Messa, alla deuotione della Messa Christiani: perche chi sprezza la Messa, sprezza anco la cena di Christo, sprezza la Croce di Christo, sprezza tutti tutti i suoi misteri, tutto'l suo beneficio, tutto'l suo amore, tutta la maestà sua, tutta la sua santità, tutta la bontà. E che cosa può hauer di buono, d' di bene, chi sprezza la Messa? Di che male si vergognerà quello, che non si vergogna di far poco còto della Messa? A che male non caminerà dietro quello, che fugge di vdir la Messa.

Per la miseria dell'huomo.

L I M A C C C X L V I I

P Vando il misero huomo peccò, fra gl'altri mali, che fece alla generatione humana, ci lasciò heredi di doppia morte, l'vna è dell'anima, laqual toccòdo quelle membra seminate in ardore, subito si macchia: l'altra è del corpo, che si va consumando dal primo d' fino all'vltimo fiato, perche ha il nemico in casa, questo calor naturale, che va consumando l'humido radicale principio, e radice della vita: questi sono quei due torrenti di iniquità, che portano l'anime, e rapiscono i corpi. *Et torrente, iniquitatis conturbauerunt me.* Ma io ragiono solo al presente di quella del corpo, come pena del peccato, quando Dio diede la maledittione all'huomo disse. *Puluis es, & in puluerem reuerteris: puluis & non terra.* C'ha pure qualche consistenza, non *puluis*, dice che non ha alcuna fermezza, quando dal vento è agitata, non prouiu c'hoggi sei viuo, e domani morto, hoggi sano domani infermo, hoggi ricco domani pouero, hoggi ogni cosa, domani nulla. In questo mondo, in questa vita fallace, e fugace, ha il suo regno, l'istessa instabilità della fortuna: hauete voi mai veduto vn poco di lana in aria, quando soffia vn gran vento? vna spuma di mare, quando l'onde s'innalzano? vn vapor di fumo, come si strugge in vn subito? e come la memoria d'vn viandate la vita nostra, che alloggiua vn'era sola all'hostaria, andate hora voi, & viuate, come se già mai haueste a morire *puluis*. Dice per vn'altra ragione, perche la terra coltiuata produce il frutto, ma la poluere che si tutto produce? si dimanda poluere per la sua breuità, perche dura poco. Però altri hanno diuiso l'età dell'huomo in sette parti, come sette sono i pianetti: alla Luna rispode l'infanzia, a Mercurio la pueritia, a Venere l'adolescenza, al Sole la giouenù, a Marte la virilità, a Gioue la vecchiezza, a Saturno finalmente la decrepità. Altri l'hanno diuisa in quattro parti; conforme alle quattro stagioni, pueritia, giouenù, virilità, vecchiezza. Altri in tre Augmento, Stato, e Decremento, ma sia come si voglia

voglia, tutti conchiudono la vanità dell'huomo esser breuissima. David dimandò la vita nostra breuità di giorni. *Paucitatem dierum meorum nuncia mihi.* Hauendola poi conosciuta breue per l'esperienza non le diede altra misura, che d'un palmo. Il sauiio scrittore dell'Ecclesiastico, dopò hauer prouato ricchezze, impetrij, delitie, voluttà, serui, cantori, tributi, vassalli, scetrij, honori, per fine conchiudè. *Vanitas, vanitas.* David chiamò la vanità dell'huomo vna imagine. *In imagine peritansit homo.* S. Giacopo vapote. *Vapor est ad modicum parens.* Giob vna fauilla spenta. *Comparatus luto, & assimilatus sum fauilla, & cineri.* Osea vna nuuola. *Quasi nubes matutina, & sicut ros matutinus prateriens.* Abrahamo cenere. *Osea 6. Loquar ad dominum meum cum sim puluis, & cinis.* Euripide l'addimanda tempo d'un' hora; Democrito vn momento; Homero vn viuer breue, & irreparabile; Quintiliano vn giotto; Pindaro Tebano vn sogno d'ombra; Eschile vn'ombra di fumo; altri l'hanno chiamata vna falda di neue, altri vn uito affanno, altri vn mare, che sèpre bolle, e ferue, vna naue agitata in questa parte, & in quella, vn lampo, che s'ammeggiando muore; Aristotele la domanda morte naturale; Sarnio conferua d'ogni infirmità altri ombra dell'età passata, a me gioua dimandar questa vita principio di morte. *Quotidie morimur, & veluti aqua dilabimur in terram.* Parla in presente perche viuendo moriamo, & andiam sempre mancando. *Dum uita crescit, decrescit.* Però s'inganna chi dice che la morte ha da venire; io ti dico ch'è sempre teo, quando tu nasci all' hora appunto cominci a morire, e crescendo manchi, perche quanto più ti scosti dall'oriente, tanto più t'auicini all'occidente, e pur non ui pensi, nò puoi sentir parlar di morte me t' hora, for se perche la morte con la memoria sua non turbi i tuoi piaceri, e trastulli, ma fuggila quanto ti piace a ogni modo, e quando meno il penserai, verrà a batterti alla porta, & a dispetto tuo entrerà dentro non risparmiando nè a grado, nè a stato, nè a dignità alcuna, perche la morte non porta più rispetto a una casa reale, che a una capanna d'un pouero huomo. *Oēs morimur, & veluti aqua dilabimur super terram Omnes.* Ecco la potenza insuperabile, *Morimur,* ecco la penitèza inuitabile. *Sicut aqua delabimur.* Ecco la durezza immitigabile; ecco la sentenza irreuocabile. *Omnes,* perche il tributo è inuincibile, la legge è comune, tocca ad ogn'uno. *Omnes,* perche è inuincibile. *Morimur,* perche è immitigabile. *Dilabimur,* perche è irreuocabile, tutti grandi, piccoli, ricchi, poveri, fortunati, sfortunati, consolati, mesti, precipi, vassalli, dotti, & ignoranti. *Nos ibimus, ibitis, ibunt, clari, non clari, conditione pari.* Si come il mare nel suo profondo raccoglie tutti i fiumi, così la morte raccoglie tutti i mortali, tutti, tutti. Questa vita è come il ghiaccio al Sole, che si dilegua, e si consuma. *Sicut aqua dilabimur.* L'acqua sparfa in terra dalla terra subito è trangugiata, mai più si uede: noi come siamo dalla terra inghiottiti, non si saprà di questo nostro corpo fino al giorno vniuersale della resurrettione. *Dilabimur, dilabimur.* In graue pena del nostro peccato, questo è tributo di tutti, prigione di tutti, cosa di tutti, recittacolo di tutti, come l'abbisso del mare si chiama hospicio di tutte l'acque, nel primo giorno del nascimento, è più lunga la uita che mai, perche nasce all' hora, e gode quest'aura vitale, tutto il resto del tempo manca, la morte fura ogni momento, qualche grado della nostra uita. La morte è come l'usuraio, e l'usuraio come la morte, dell'una, & dell'altro si può dire con Giob. *Qui me comedunt non dormiunt.* L'usuraio rubba la robba, la morte rubba la uita, e se non pensate a questo, sete poveri di configlio, e d'argouento, haete perduto la carta del nauigare, urterete in scoglio, non vedete uoi come la morte è cieca, non ha riguardo a l'uno, a l'altro, alle delitie, alle bellezze, alle porpore, alle mitre, a gl'habiti inculti, e lacerati. *palida mors aquo pulsat pede pauperum tabernas, regumque turres.* Che ti par hora

Ps. 101

Ecclesi. 1.

M

Ps. 138

Iacob 4

Ps. 130

Osea 6.

Gen. 28

2. Re. 14

2. Re. 14

F

Iob 30.

Horat.

Bb 2

delic

delle tue grâdezze o huomo altiero? ma senti anche altri tuoi superbi trofei: dimmi misero per tua fè si può trouare cosa più infelice dell'huomo fuori dell'anima? ch'ha pena nato trema, grida, come piefago delle future calamità, apre gl'occhi comp peregrino, e forastiero ne' paesi altrui, nasce piangendo, nudo, nò ità in piedi, ogni freddo l'ammazza, circondato da dolore, trema come nauicella percossa da i venti, piange come fanciullo posto sopra un pelago d'acque, habita in terra, siede nella feccia de gl'elementi, circondato da questo cadauero viuente, sepolto in questo sepolcro portatile del corpo, peggiore d'un brutto animale, c'ha i denti, e la pelle come corazza, anzi peggior d'una pianta, c'ha la scorza con che si difende dal caldo, e dal freddo, e dall'ingiuria de' tempi. Oh Dio, oh Dio, questo è poi quel gigante, quel grân colosso, che vuol còbattere con tutti, che vuol muouere guerra alle stelle, che vuol per fin competerla con Dio. Conosci, conosco la bassezza, e la viltà tua, humiliati che ne hai mille ragioni. *Humiliatio tua in medio tui.*

Per la miseria dell'huomo.

LIMA CCCXX XXVIII.

P Chi potesse dire felicemente tutte le miserie dell'huomo, concedereste certo, che niuna cosa è più fragile, niuna più fugace, niuna più vana, niuna più infelice dell'huomo. Se vuol discorrere tra'l bene, e'l male s'inganna, se tenta di operar bene maca, se si sforza di resistere al male è vinto la ragione è facile a esser sedotta, la volontà è inferma a operare, la forza è debole a combattere, che cosa fa l'huomo che non gli sia difficile se non il male? Questa carne, questa carne ch'è la nostra stella retrograda, la depressione dell'intelletto, il peso, il peso, che aggraua tutta l'anima è quella che ci fa miseri, perche la nostra madre carnale ci genera in peccato originale, di qui vengono i guai, le miserie, i dolori, che col nascimento nostro cominciano sì, ma non finiscono già mai innanzi la morte, però tutti piangendo nasciamo quasi presago di sì dogliosa, & infelice vita. Oh vita, vita non già, ma morte; tu dimandi ombra, fumo, venio, vapore questa nostra uita; na il gran Pindaro la dimandò molto meglio, sogno d'ombra, non v'è più cosa uana dell'ombra, che non è niente, e pare ogni cosa, non v'è più uana cosa de' sogni. Hor denfa tu qual'è la nostra uita, ch'è un sogno d'ombra. Comincia comincia a leuarti in alto, e discorri da principio al fin: tutti nasciamo nudi d'ogni cosa, come le più pouere creature del mondo; le piante son vestite di scorze, gli uccelli di penne, i pesci di squamme, le pecore di lana, le fiere di peli, le testudini di conche, l'huomo del tutto ignudo, nati le fascie ci legano presago dell'indomabile ferocità de gl'animi nostri, che come leoni in placabili ruggiamo, si spesso uno contro dell'altro, e contro di se medesimo leuando si l'huomo, ha trouato le depopulationi, le captiuità, i legami, le pregioni, gl'essilij, gl'ingani, le bugie, le suspicioni false, l'infamie, l'oppressioni, le mutilationi, le persecutioni, le mortifici ferocità mai si feroce, e crudele animale nella sua specie propia? dopo nudo, e legato, nasce pieno d'ignorāza, e di praua cupiditadi. Che pèsi che uoglià dire tãta diligēza che si ufa nella Pedagogia de' fanciulli, per tenerli in timore cò parole, con cenni, con la uerga, con la disciplina, se non ch'egli ha nel cuore un fascio di cattui affetti, & vna grandissima oscurità d'ignoranza, che bisogna leuar gli mètre son teneri, perche cresciuti poi quãdo saranno, o nò senza difficoltà, o a niun modo si potrebbe. *Stultitia colligata est in corde pueri, virga disciplina suabis eã.* Dice il Sauio, e vedi quant'è grã pena q̃sta sollicitudine in ammaestrar gli,

gli, padre, maestro, che patiscono volentieri ogn'altra pena grave, per non paur questa dell'èruditione: par che non si possa lor far peggio, che fargli impaiare ogni lor diletto disturbi a quei fanciulli, come gli parli di scuola, se ne sognano alcune volte, tremano tutti, tanto è naturale quell'ignoranza, quell'affetto cattiuo: Oh che pena esser fanciullo, più presto vorrei morire, che rimbambire: lascio star questa, & veniamo all'altra. Niuno nacque mai che potesse camminare da se solo, tutti a gusa di quadrupedi vanno reptando con le mani, e co' piedi, argomento efficacissimo della comune imbecillità de gl'huomini: diciamo poi de' pericoli, ch'ha l'huomo nato, bisogna còbatter sempre con fiere, con vcelli, cò la terra, con l'aria, cò le piante, con fiumi, con libri, con ogni cosa, col diauolo, cò gli altri huomini, e cò se stesso: di che forza è poi per poter còbatter? De' imo ri poi ogni cosa l'offende, ogni cosa gli fa paura, ogni cosa gli nuoce, i freddi, i cal di, le t'peste, le rugiade, il Sole, i venti, l'acqua, il vino, i cani, l'ombra, ch'è cosa vanissima: Quanti motono in mare? quati per infection d'aria? quanti per mori arrabbiati? quanti lacerati da fiere? quanti di timor solo. O misera condition de gli huomini: non erò certo quel Sauio, che disse, la nostra vita esser vn mare: bẽ mare amaro, oue son tante scille, tante cariddi, tanti scogli, tanti corali, tanti mostri, tanti pericoli, oue non s'è mai scuto, oue i gemiti non mancano mai, oue le lagrime non sono mai aride, oue i lamenti non hanno mai fine. Oh vita instabile, oue non è cosa alcuna di certo, di diuturno, ò di lungo tempo, di costante. Come è vana ogni speranza nostra? come ruinao tutti i nostri disegni? Della breuità poi tu vedi come è precipite l'adolescenza, come è fugace la gioventù, leua la fanciullezza, e la vecchiezz, che son peggio che morte, e pena poi, quato ti resta in mano della vita tua, e di quel poco leuane le hore del sonno, ch'è della morte fratello, tu vedrai quanto è lunga la vita humana, e quel poco ancora da quante angustie è circondato. Tutti i libri di medici nò hanno ancora scritto tutte le infermità, tutti i morbi de gli huomini. Oltra che l'istessa medicina ne i suoi medicameti dà tanto tormeto, che non mi par si liberi mai l'infermo di vna pena senza vna maggiore. Misera sorte certo de' mortali. *Graue iugum super filios Adā.* Dicit l'Ecclesiastico. *A die exitus de ventre matris eorum usq; in diem sepul turae matris omniu.* Io non sò grà se si possa imaginare miseria maggiore. Veniamo alla morte poi. Guardat tumuli de' Principi, i monumenti de gli Imperatori, i cimiterij de' Pontefici, i sepolcri de' tuoi maggiori, l'vne de gli antichi, e che? trouerai altro che poluere, ossa aride, vermi, e tetore? O misera nostra conditione d'ogni miseria più misera. Io per me non cesso di marauigliarmi de' grandi che si prendono piacere di farsi ritrarre, dipingere, scolpire, come non sia pur troppo pena portare questa imagine, voglian lasciarla a posteri per spettacolo. O miseria infinita, e pure la superbia nostra non cessa, la fragilità delle mèbra, la breuità della vita, la cecità dell'animo, la viltà del corpo, le fatiche assidue, le tante infermità, l'insidie de' nemici, la morte crudele, douerebbono farci odiar la vita, e guidar a Dio, che ci liberasse da queste miserie, da questo carcere, con quel santissimo Profeta. *Educ de carcere Domine animam meam.* E nondimeno tutti gonfiati di uento, facciamo disegni grandi, ogn'vno fabbrica ca stelli, palagi in aria, tutti uogliamo aggrandirsi, niuno cede all'altro. Ci uediamo ogni dì, ogni hora eticere in miserie. Se la fortuna ci blandisce, e lu singa un poco col viso sereno, non ci serba fede, implacabilmente s'adira, impetuosamente fulmina. Le dignità Pontificie, l'Episcopali Prelature, i Scettri regali, gl'imperij, & ogni stato precipitosamente mena alla ruina. E pure siamo così ciechi, che non sen'uediamo. Questo è il colmo delle miserie nostre, Christiani, che niuna cosa è più misera di noi, e ci pare essere felicissimi. Il peccato, il peccato, ci ha con-

Ecci. 40

Ps. 141.

Iob. 7. dotti quest o. Ecco Giob come lo dice espresso. *Quare posuisti me contrarium tibi, & factus sum mihi metipsum grauis?* Ogni miseria Signore è venuta per che mi son ribellato da te. S'io fussi itato in pace teco, farei stato felice; come mi inimicai alla meastà tua, venni a tanta infelicità, che in odio hebbi la vita.

Per le Madri che son cagione che le figliuole loro capiscano male, & che dal male non le ritirano.

LIMA CECXLIX.

P OH Madri, oh Madri che menate voi stesse le figliuole vostre alla perdizione dell'anima, e del corpo, voi scelerate sete maeitre delle vostre pouere figliuole, d'iniquità, da voi imparano a fare mille peccati brutti; voi che non le ritirate, anzi le lasciate seguire la cominciata strada de' postribuli, del vendigio carnai a prezzo, di dar l'anima per niente in preda al Diauolo. E s'alcuna ve n'è che sia libera dal Diauolo, voi gliela gettate nelle fauci per vn pezzo di pane. Oh seme maledetto di Canaan: non basta che sete del Diauolo voi, hauere inuidia alle vostre figliuole, e non volete che siano di Dio: che nò siano migliori di voi? Confondeteui, confondeteui pouerelle, se non vi muoue l'amor santo, e pudico di Dio, e delle vostre figliuole, muouaui il timore del gelosissimo sposo dell'anime loro Christo, egli è tato geloso che nò fu mai tant'huomo di donna: odi quello che egli dice. *Zelus sum zelo magno.* Guai a voi se per occasione vostra non seruteran fede a questo sposo, che l'ha sposate con l'anello della Santa Fede nell'onde battesimali: stà nascosto questo geloso conforse Christo, & v'è mirando attento quel che si fa nelle camere segrete. *En ipse stat post parietem nostrum respiciens per fenestras, prospiciens per cancellos.* Diuiza gli orecchi per veder se si parla, d'altr'huomo che di lui dalla sposa. *Auris zeli audit omnia.* Finge alle volte andar dalla lunga per scuoprire gli adulteri. *Finis longius ire.* A l'euna volta viene alla sprouista in casa di notte, per accorgersi dell'inganno.

Es. 19. *Dies Domini sicut fur in nocte ueniet.* Cangià veste ben spesso perche tu nol conosca. *Opertus quasi pallio zela.* Ohime se truoua quella figliuola in adulterio

per cospa tua, guai a te non pensare che ti perdoni, ma subito ucciderà lei per gelosia. *Zelus viri non parcat in die vindicta.* A te taglierà il naso, e l'orecchie,

Aures, & nasum pracerunt tibi. Sù, sù madri operate con ogni vostra forza, che le vostre figliuole siano liberate dalle diaboliche insidie, che lasciano stare i lenocinij, i concubinari, gli amori, che si leuino da i postribuli, dalle lasciuie, dal macello, da gli innamoramenti carnali: donne ignoranti, che dicono quel giouane è innamorato di mia figliuola, l'ha in odio, l'ha in odio sciocca, quel scelerato non l'amazie vuol peggio che non uotrebbe vno che l'uccidesse: ma se stesso non ama lei, lascialo pur dire, anzi n'è se stesso ama, parti che sia innamorato di tua figliuola colui, che gli tende mille insidie, spende, & spande, si mette a ogni stento, a ogni periculo di di, di notte, non mangia, non bee, non dorme mai, sospira, languisce, si muore, s'lo per desiderio di torla la più bella, la più cara cosa, che sia al mondo, la castità, l'honestà, la fama, la integrità, la vergogna.

Io ti voglio per giudice madre se tu vedessi mai più crudel odio, e se questa opinione imprimerai nella mente della tua figliuola che chi dice d'essere innamorato di lei, creda, e conosca per fermo che sia suo nimico mortale, facilissima mente farà resistenza a questi sfermati, che fingendo d'amarla le procacciano estrema ruina, teneteui questo proverbio a mente o donne. *Oriso d'Aiace dolce uoleuo, l'amor carnale odio copesto.*

Per le madri che non allattano i propri figliuoli.

L I M A C C C L

NOn si degnino le Madri di dare il latte con le proprie mammelle a' quel bambino, che de lor uentre è nato, e nutrirlo di quel cibo che la natura prouida con tanta copia gl'ha preparato nel petto, essendo debito, e pietoso ufficio i chi dirà che non sia specie di crudeltà l'hauer ueduto la donna nel uentre col proprio sangue un corpo senza uederlo, e poi che l'ha ueduto ricusargli il latte? quella dico che uede già il parto suo uino, già huomo, & con incessabil piato supplicare il maternò alimento, & poi gliele interdice, certo niun lo negherà. Meze madri son quelle, che non si tosto han partorito, (si delicate sono) e potèdo allattare, rinunciano il parto a tal rustica fante, che non le cōfiderrebbero un lor setino; pensano forse che le poppe dae a lor siano dalla natura per ornamento del petto; e non per nūdrimento de' figliuoletti; ma pare che le donne che fuggono questa natural cura, tōmpano quel legame d'amore, con cui la natura le madri co' loro figliuoli accōmpagna, perciò che come i bambini sono a loro leuati di uista, e alle balie, a poco a poco il uigor, dell'affetto materno si rallenta, & s'estingue, quasi suoi parti non fossero, ò usciti di uita. Troppo importa la qualità del latte, poiche il costume della balia, & il suo genio spesso s'imbeue poppan- Mdo. L'amor de' figliuoletti distratti dalle loro madri, e dati in altrui potestà, s'occupa tutto per la continua usanza nelle nudeci loroma sono alcune si poco in questo accurate, e di questa natural cura dispregzatrice, che con pessimi empia- Fstri, non senza pericolo della sanità cercano ancor d'asciugare, e perdere quel santissimo fonte, ch'è balio dell'humana specie. Sarà ornamento di tutte le onorate matrone: col proprio latte uolle lattare Isaac per argumentare l'amor suo, e quello del padre Abrahamo uerso il figliuolo. Non permettete dunque madri che il figliuoletto uostro s'infecti del contagio dell'altrui latte, ma renderuigli madri intere, e non imperfette, acciò che egli cresciuto, e non trouandosi da uoi del latte materno defraudato ritenga più della uostra natura, e a uoi maggiormente obligato ui riconosca. Fu sem pre cotai beneficio di merito infinito: On- de le madri c'hanno uoluto impetrar da' figliuoli alcuna cosa difficile, e dura, sempre per il latte loro ricordato, l'hanno ottenute, e quali delizie maggiori ponno ritrouar già mai le madri allatanti de' fanciulli i cui baci, il cui riso, e la cui genuina hilarità superchia, quanti buffoni, e giocolieri sono al mondo: non si cerchino simie, cagnoletti, pappagalli, ò gazzuole, per rilassare, ricreare gl'animi, doue sono i pargoletti mammoli, che rampicano, che s'attentano far il passo, & isnodare, & uolgere le lingue per proferire una parola. Pericolo è nell'allearsi con straniero latte succhiando essi con le lor tenere bocucce, & per le loro picciole fauci, tranguaggiando col latte li spiriti, & in un certo modo la natura di quella balia che poppano.

Per quelli che non mondano il cuore.

L I M A C C C L I.

Voidi mandate l'aria pura, quando non ha alcuna nuola, che turbi il suo sereno, il uino puro quando non ha gocciola, d'acqua, il gusto puro quando non ha alcun humor peccante, che lo guasti, sì che sinceramente può giudicare di tutti i sapori. Il nostro cuore è si que, la nostra mète, il nostro animo (che questo si dimanda cuore nelle sacre scritture per metafora, non questa piramide del

Bb 4 corpo

corpo humano) all' hora sarà puro, quando nell' intelletto haurà cognitione, nè la volontà affection terrena; tu non dimanderesti l'oro impuro se ui fosse dentro del balsamo, l'aria non si domanda impura, quando è sparfa della luce del Soler niuna cosa si domanda impura quando è cògiunta col suo migliore, perche que-

Msta è la perfettione di tutte le cose del mondo che per esso tirabile; e per quella catena veramente d'oro che è nella specie dell'uniuersa, il sommo della natura inferiore si congiunga, & affnoi con l'infimo della superiore. Indi l'acqua purga la terra, l'aria affocuglia l'acqua, il fuoco deputa l'aria, tra i cieli vn conuen l'altretto tra gl'angiolì, tu sai che i superiori in quelle sacre hierarchie han questi tre officij uerso gl'inferiori di purgargli, d'illuminargli, di fargli perfetti. Et in fin tra l'anime l'inferiore quasi materia della superiore, la uegetatiua della sensitiua, la sensitiua dell'intellettiua, i cui si fermò la natura, e pose la suprema mano (come disse quel dotto Greco) poiche nò hauea più nobil forma, a cui ella potesse esser materia. Per còcludere adunque all' hora sarete puri e sinceri, quando nò hauendo nè pensieri, nè amori di queste cose basse indegne ueramente del nostro cuore; s'accenderemo tutti di cagioni, e d'affection celesti. Gli hypocriti che sono le simie de' santi, hanno ateso a mondarli di fuori, ma non di dentro, però non son stati mai mondi, son ben paruti mondi a gli huomini del mondo, ma Dio ch'è più alto del mondo ha conosciuto, e conosce le sue monditie. *Est generatio que sibi munda uidetur* (dice Salomone) *& non est lota a sordibus suis*. Christo Gesù poi nell' Euangelio. *Va nobis qui mūdatis quod foris est, calicis paropidis, quod autem intus est vestrum plenum est rapina, & immonditia munda, munda prius quod intus est, ut fiat quoque id quod de foris est mundum*. Quello cuore, quello cuore ascoltante è l'officina di tutte l'immonditie, il ricetto d'ogni bruttura, è un sepolcro pieno d'ogni carogna, che chi monda questo, monda tutto l'huomo. *Munda, munda prius quod intus est*. Questo cuore è la sentina della naue, il prostibulo della città, chi non monda questo lascia ogni cosa immonda. Questo cuore è il centro di questo mondo picciolo, tutte le linee si tirano dal centro alla circonferenza, tutti i peccati che si fanno con queste membra dell'huomo, uengono dal cuore. *De corde exeunt cogitationes mala, homicidia, adulteria, blasfemia, falsitas*.

Pro. 30.

Luc. 11.

Ftem intus est vestrum plenum est rapina, & immonditia munda, munda prius quod intus est, ut fiat quoque id quod de foris est mundum. Quello cuore, quello cuore ascoltante è l'officina di tutte l'immonditie, il ricetto d'ogni bruttura, è un sepolcro pieno d'ogni carogna, che chi monda questo, monda tutto l'huomo. *Munda, munda prius quod intus est*. Questo cuore è la sentina della naue, il prostibulo della città, chi non monda questo lascia ogni cosa immonda. Questo cuore è il centro di questo mondo picciolo, tutte le linee si tirano dal centro alla circonferenza, tutti i peccati che si fanno con queste membra dell'huomo, uengono dal cuore. *De corde exeunt cogitationes mala, homicidia, adulteria, blasfemia, falsitas*.

Mat. 15

3. Re. 18

Mat. 3.

monia, & hac sunt quae coinquant hominē. Monda, monda quello cuore & ogni cosa sarà monda. *Munda prius quod intus est, ut fiat quoque id quod de foris est mundum*. L'unico rimedio per tenerlo puro mondo, e sincero, è il fare che Christo l'occupi tutto, l'ha redento tutto è ben ragione, che l'occupi tutto: non se ne può dar parte a Christo, e parte al diavolo, o tutto a Christo, o tutto al diavolo; non si pete quel che diceua Elia Profeta: *Vsquequo claudicatis in duas partes? si Deus est dominus sequimini eum? si Deus est Baal sequimini eum?* non sapete ciò che diceua Christo: *nemo potest duobus dominis seruire, Deo, & Mammona*: Ohime bisogna ben far qui un gran lamento, petche habbiam cacciato Christo del tutto dal cuor nostro, ogn'uno ha un poco d'albergo dentro di noi, eccetto Christo, non

Mat. 8.

Luc. 9.

vdite ch'egli stesso se ne lamenta. *Pulpes foveas habent, & volucres calididos: filius autem hominis non habet ubi caput suum reclinet?* Le volpi in te han le sue tane, gl'uccelli in te haanoi i suoi nidi, tolo il povero Christo non haoue posare in te il proprio capo, le volpi sono l'astutie, le fraudi, le malitie, oh quante tane hā no ne' vostri cuori, gl'uccelli che uolano in cielo sono l'ambizioni, i desiderij di ascendere in alto, oh quanti nidi fabricano, & in publico, & secreto ne gl'animi vostri, solo il nostro Christo, e la mansuetudine sua, la bonità sua, l'humiltà sua, l'amor suo non ha pur un cātone ne i cuori vostri, e però sono impuri, & inique

Joan. 16

ti. *In mundo passionem habebitis in me autem requiem*. Disse Christo, se Marta occupata in seruire alla carne di Christo, distratta un poco della contemplatio-

ne,

ne, era inquieto, pensate uoi quel che può essere di noi occupati in seruire a que-
sta nostra carne peccatrice, a contentare questi sensi sfrenati, a cōpiacere quelli
nostri appetiti uisiosi. Cerca, ricerca, gira, rigira, versa, riuersa, questo argento
uiu del nostro cuore, non si fermerà inai, se non in Christo, Christo è la calamità,
non siamo il ferro, Christo è l'ambra, noi siamo la paglia, Christo è il ramo
verde, noi siamo le pecorelle. La santa colōba, del Patriarca Noè, che uscìta fuo-
ri dell'Arca al tempo del diluuio, cercando oue fermarsi, e non potendo pur po-
sare il pie per il lezzo, e per l'acqua, ch'innondauano il mondo, all'Arca di Noè se-
ce ritorno. Tornate, tornate anime elette, tornate semplici colombe, e se siete sta-
ti sciocchi in partiri da Christo, che è l'Arca santa, siate prudenti in ritornarui:
oue ui fermerete senza imbrattarui se non in Christo? Però ui prego che pian-
piano vogliate leuarus da tante immonditie, e purificarui a poco a poco. Io ui di-
rò come disse Christo a coloro ch'erano in nauē. *Reducite a terra pusillum.* Voi
siete nella nauē della chiesa santa, le nauē nō han da stare in terra, han da scollar
si dal lito. *Reducite a terra pusillum.* Ritirateui, ritirateui vn poco dalla terra, alza-
teui un poco al cielo, ritirateui un poco dal mōdo, dateui un poco a Christo, spie-
gate arditì le vostre vele. *Reducite a terra pusillum.* Ritirateui in dietro vn poco
dall'ambitione. *Reducite a terra pusillum.* Ritirateui un poco dalle vostre auai-
tie, se non uolete donare il uostro, non sapete l'altui, non aspettate la carità a
vendere il grano, e'l vino, ponete meta all'ammassare danari, che son fatti nō per
fruire, ma per usare. *Reducite a terra pusillum.* Ritirateui dalla libidine; se ui par
duro giogo la virginità, ricordateui che *uolenti rapiunt calum.* E se haueie mo-
glie possedete il uostro vaso in santificatione, & honore. *Reducite a terra pusillum.*
Ritirateui dall'inuidia, non inuidiate come i fratelli di Gioseppe per perseguita-
re, ma per emulare, & imitare i maggiori uostri, per diuentargli pari, per nō gli
essere inferiori. *Reducite a terra pusillum.* Ritirateui dall'ira, non ui adirate se nō
per zelo, non tramonti il Sole sopra la uostria ira, se ui adirate per uizio, almeno
non bestemmiatē nè Dio, nè Santi. *Reducite a terra pusillum.* Ritirateui un poco
da i giudicij temerarj, nō giudicate in male quello che si puote interpretare in
bene, nō date kōdalo a uostri fratelli, con le mormorationi uostre, tenete secreti
nel petto uostro i uostri giudicij. Ritirateui dall'hipocrisia, se uolete esser tenui
buoni, alme nō siate i peggior huomini del mōdo, nō fingete il santo, se sete dia-
uoli, *Reducite a terra pusillum.* Il terzo del diluuio di questa abondanza di peccati
ha innodato il mōdo, l'ha corrotto tutto, è forza, è forza, che ui ritirate un poco
che ui riduciate a miglior vita, che cessiate da i peccati. *Quiescite agere peruerse, Psal. 3*
disce bene facere. Nō si può accostar a Christo stando in tante brutture. *In dilu-
uio aquarum multarū, ad eū non approximabunt.* Ritirateui, ritirateui, da tanti vo-
stri peccatacci, mōdate il core da tante sporciue, che all'hora come tante colom-
be ben lauate, purificate, tornerete all'arca a Noè, alla gratia, a Christo.

Luc. 5.

Luc. 5.

Mat. 11

Luc. 5.

Ibidem.

Per gli imbrichi delle cose del mondo.

L I M A C C C L I I.

Siate pur certi che chi è superbo come un leone, ambizioso, e glorioso come vn
spauone, geloso come un lupo, inuidioso come un cane, lussurioso come un ca-
uallo, auaro come la talpa, accidioso come vn'asino iracōdo come un'orco, adula-
tore come una simia, hipocrito come un camaleonte, malizioso come una volpe
ingrato come un gatto, maligno come un serpēte, siate dico certi che chiūque be-
stemiātē uiue, gustar nō può quāto sia la dolcezza della uera felicità, ne piaccio
lezza che sincera e uera sia. Se tu uedeſſi un'ibriaco habitare i un ricco, bello, sē-
tuoſo,

tuoso, e magnifico palazzo, tutto il dì banchettare, passeggiare, festeggiare, maneggiar danari in gran copia, & esser sempre, ò quasi sempre imbrociato, diresti tu che ci fusse felicità nò, è perche? perche chi ha il giudicio della ragione impedito, e non è in se stesso, non può esser felice. Hor sappi (ascoltante mio) che chiunque partitosi da Dio, bene incommutabile, mette l'ultimo suo fine in qual si voglia cosa di questo mondo, è imbrociato d'ebrietà molto più pericolosa, e perniziola, che non è l'ebrietà del vino, niuno fu mai tanto imbrociato di vino, che in vna notte non lo digerisce, ma tu quant'anni sono che sei imbrociato d'ambizione, e di cupidità di roba, & ancora non ti risvegli, nè torni in te stesso? quant'anni sono, che sei imbrociato d'odio, d'invidia, di rancore, e di gran voglia d'haver di far vendetta, & ancora non ti sei risvegliato, ne tornato in te stesso? quant'anni sono che sei ebro di libidine, & ancora non ti desti, ritorni in te stesso? Ahime che molti dalla adolescenza fino alla vecchiaia sono sempre imbrociati di tutti le passioni, e di mortifere dilettationi, senza che mai si risvegliano, & in te stessi ritornino: e chi dubita che costoro si male affectionati non possono gustare i piaceri sì sinceri piaceri dell'anima? come il palato indisposto gustar non può i cibi, e gli occhi infermi la luce.

Per gli mondani, e terreni.

L I M A C C C L I I I

P Voi sete mondani, e terreni, di natura, ò d'affetto, hauete le conditioni della terra laquale è immobile. *Terra in aeternum stat.* Per la sua siccità è dimandata arida. *Vocauit Deus aridam terram.* Per la sua grauezza è centro del mondo, nel più basso luogo situata. *Aduocauit calum sursum, & terram deorsum.* Da se è vacua, e d'ogni cosa spogliata. *Vidi terram, & ecce vacua erat.* Per l'opacità quando ogni cosa è lucida, ella è sempre oscura. *Tenebre tenebrae faciunt terram in die luminis.* Per la sua immundicia tanto tosto diueta fango. *Tu es terra immunda.* Così parimente voi sete immondi da i sanguinosi pensieri, dall'invidia, da i vostri cattiu propofiti; aridi poi senza pietà, senza diuotione, senza misericordia: voti d'amore, di fede, di giustitia: bassi che non pensate se non a questo mondo, niuna fede hauete dell'altro: graui difficili al bene, facili al male, a giudicij temerarij pronti, oscuri senza giudicio, senza consiglio, senza intelletto: sangoli per le spurcizie, e dishonestà inhuane che commetterete. Oh miseri adunque qual l'uomo è terreno se non sete voi? *Vos de deorsum estis.* Disse la bocca della verità.

M Voi non sete di quel mondo celeste, oue è carità inestinguibile, ma di questo terrestre, oue è odio, per petuo non di quello, oue è vnità indissolubile, ma di questo, oue è continuo scisma irreparabile, non di quello, oue è abbondanza incomparabile, ma di questo oue è perpetua caristia; non di quello, oue è fermezza inspugnabile, ma di questo oue non è altro che uarietà volubile, non di quello, oue è pace imperturbabile, ma di questo ch'è sempre di guerra pieno: non di quello, oue è cognitione chiara, duratione lunga, perfectione piena, vita beata, gloria eterna, ma sete di questo mondo terreno, basso, mondo di peregrinatione, di transgressione, di fatica, di confusione, di mutatione, & d'alteratione, di corruptione, di traualgio, d'affanno, di dannatione: che cosa è di buono in questo mondo, carcere di corpi, homicida dell'anime: e pure desiderate in questo esser quieti, & la quiete cercate nelle dignità, è nelli uffici ambiziosi, nelle carnalità lussuriosi, & nelle delitie, nelle ricchezze, e nelle possessioni auari, nelle iniquità, e ne i uirij maligni, come uolete riposare superbi ne timori come uolete riposar

posar iracondi de' fuoristi come volete riposare oisosi nel redio? come volete riposare golosi nel duorare? in somma come volete mondani trouare la quiete vostra nel mondo, qual sempre è inquieto? come volete trouar riposo in terra terreni,oue ogni cosa trauagliat

Per quelli che pongono la beatitudine e felicità loro ne' beni della presente vita.

LIMA CCCLIII.

PAzi huomini che si son dati a credere di trouare la felicità loro, e la loro beatitudine in questo mondo, & ciascheduno l'ha posta non doue ella è, ma doue il ceruello gli ha dettato. Costui la pone nelle foidi de' voluttà, costui nelle misere ricchezze, vno ne gli anfici imperij, & l'altro nello splendore ridicolo di questa breuissima vita. O ciechi, o scioecchi, o pazzij, che si studia hoggidi di graua Christiani, se non in aumentare entrate, in viuere lautamente, in abbellir giardini, in fabricar palagi, in diletto, e pompa, in numero grande di famiglia, e per dire in vna parola, chi è colui che non studi, che non s'ingegni di farsi che sia lecito di far tutto ciò che gli piace per contentare i suoi desiderij, parendogli che non vi sia altra felicità che soddisfare a suoi appetiti sensuali, le sue concupiscenze? come se a Christiani non hauesse riuelato il Signore con l'Euangelijs, che l'anima nostra di sua natura capace di Dio, non può esser beata, nè farla se non in Dio: come se non gli hauesse detto che quando bene tu hauesti le ricchezze di Creso, e di Crasso, qualche cosa di più desiderarebbe l'animo tuo, come se non gli hauesse detto, che quando bene in delitie fusse a Sardapalo superiore, non sarebbe qui la meta dell'appetito: come se non gli hauesse detto, che quando ben tutt'il mondo fosse soggetto all'imperio tuo, ceraresti vn'altro mondo per superarlo. O miseri, e infelici noi; hor tu se vi sete scordati di tutti gli altri Euangelij, non v'esca al meno di memoria, quello del rico Epulone, che vi ridurrà a mente questa dottrina Christiana, che vi farà conoscere il vostro errore che vi mostrerà il fine miserabile di voi beati: chi era più beato di quel riccone? abbondaua di ricchezze, d'entrate, d'argento, d'oro, viuca splendidamente, heuea infiniti che lo corteggiavano a mensa, vestiuano con tanta pompa, quanta vñano i Re, di porpora, e di lino morbido, e sottilissimo, e candidissimo, era famoso in terra, era nominato il ricco per eccellenza. Ohime meschino mirate, mirate, che beatitudine è questa nostra, à cui succede miseria eterna, non hebbe mai tanta gloria in terra, che non habbi hora pena incomparabile maggiore nell'inferno; vestiu di porpora che è rossa, ha per corrispondenza la pena del fuoco, hauea vna veste di bisso, che è di lino candido, hora ha il gelo dell'acque, viuca splendidamente, hora languisce di sete, hauea compagnia di nobili, hora stalfi fra serpenti e draghi. Era tato ricco, hora ha inuidia a Lazaro potero; daua da mangiar a tanti, hora non può hauer vna goccia d'acqua fredda; comandaua a tutti, & era vbidito, hora prega, e riprega, e non è esaudito; non hanea cosa che lo potesse attristare, hora non ha cosa che lo possa allegare: era di tanta fama, hora non ha pur nome. O infelissima dunque felicità! O miserrima beatitudine di questa vita mortale. Andate hora voi, e ponete la vostra speranza in questo mondo vano, transitorio, e fallace. Sai tu chi veramente è beato Christiano? colui che mette la sua speranza in Dio: colui che si fida in Dio: colui che aspira a Dio. *Benedictus vir, qui confidit in Domino, & eris Dominus fiducia eius.*

Per

Per quelli che lasciano l'acque della gratia, e coron a quelle del Mondo.

Mat. 7. P' Estote, & accipietis, si quis aperuerit mihi ostium, intrabo ad illum. Io non pos-

Apoc. 3. so quì se non grandamente deplorare la miseria nostra, che ogni momento

P habbiamo di questi cari inuiti da Giesu Christo con offerirci l'acque delle gratie sue, ci mada mille, e mille buone inspirationi, ci efforta, ci prega, ci stimula. E riceuute ne beuiamo ogni giorno, e pure non ci conuertiamo: siamo come quelle sette giumente magre di Faraoe, che pasceuano sempre alle ripe del fin me, e pure non si mutauano mai, stauano sempre a vn modo. O pouerelli noi non beuiamo queste acque: le beuiamo sì, ma in vn tratto da noi medesimi, come mal disposti di stomaco, come infermi, che sempre desiderano cibi perniciosi, le gettiamo fuora, e corriamo all'acque del mondo. Deh Dio voglia, huomini e donne, che con queste nostre acque non veniamo a tal termine, c'habbiamo

Ps. 124. di gratia, poi a dire come già David. *Saluum me fac, quoniam intraverunt aqua usque ad animam meam.* Intendete questo parlare? Non ti dimando più Signor se come faceuo prima, che tu mi faccia ricco, che tu mi dia honori, che tu mi dia figliuoli, nò, nò: Saluami, saluami, ch'io m'annego, m'annego, la vita sola ti domando, non voglio altro da te. Signor mi basta viuere. Fuggite, fuggite queste acque di questo mare magno, quanto potete. Ohime che sono piene di mille pericoli. *Qui nauigant mare, enarrant pericula eius.* Fatemi dire i pericoli da coloro, che gli hanno prouati: Dai Cesari, da gli Alessandri, dai Pompei, dalli Scipioni, da Cresi, da Ciri, da Serfi, da Tolomei, da gli Oloferni, dagli Hercoli, dalle Hellene, dalle Semiramidi, dalle Panzafitee, dalle Amazzone. O quanti, oh quati Re, e Reine, Imperatori, Impetratrici, sono stati sommersi, e sommersi in queste acque, in questo mare procelloso, che non è mai quieto, che gita, e rag-gita, che fluisse, e refluisse. E perche veggio quanto sete vicini a sommergerui, non vi volendo scollate da queste acque, e tuttauia patendo naufragio, voglio almeno insegnarui quattro rimedij, che vñano i nauiganti tutti, quando hanno fortuna in mare, vdiateli, e imparateli. Prima tengono sempre vuotata l'entina, gettano fuori l'acqua della naue, stanno bene attenti, che non cresca dentro l'acqua, perche non vi potrebbero poi rimediare, quando cresce la fortuna, alleggeriscono le robbe, le gettano in mare a poco a poco, tanto che bene spesso rimangono le persone sole. Terzo cercano con diligenza se è forata la naue in alcun luogo, & la uanno turando per tutto. Vltimamente destituiti d'ogni aiuto, danno la poppa al uento, e si pongono a far uoti, a raccomandarsi a Dio. O uoi, che state in queste acque del Mondo fin alla gola, che nauigate in questo mare, attendete se non uolete con gli Egittij sommergerui, ma saluarui col popolo di Dio, gettare l'acque fuori della naue, vuotate questa

M sentina, confessate, confessate i peccati vostri, non gli tenete in uoi, che ui affogheranno, mandategli fuora. Chi è di uoi che si tenesse un serpente in seno? chi non haurebbe paura d'un Leone scatenato se fusse sotto letto? il peccato è più uelenoso d'ogni serpente, più crudele d'ogni Leone. Fuora, fuora del letto, della camera, della naue, di uoi medesimi. *Effunde, effunde sicut aquam cor tuum.* Non si effunde altrimenti il cuore, che confitilando i peccati nostri. O miseri, perche è fatta la naue per calcar il mare, ò per riceuerlo? per calcarlo. Calcate, calcate i uiti, non gli riceuete, non uedete che la naue è chiusa al mare, & aperta al Cielo? Apriteui, apriteui a Dio, serrateui al mondo: Poi come la fortuna cresce, alleggerite la naue delle robbe. Questa fascina di tante

ricchez-

ricchezze, come aggraua questa naue, come la fa andar a fondo? Allegerite, allegerite, col dar a poveri, col diuidere le vostre robbe in quà, & in là a gli hospitali, alle cittelle: non si può esser agili, e spediti a nuotare con la grauezza di tanta robba. Pietro che vuol nuotar per l'acque, si cinge i panni, spogliateui delle ricchezze, non farete poco a saluarmi nudi. Hora che pazzia e la vostra quando il mar gonfia, quando la vela gonfia, quando il vento è contratio, quando sete in pericolo della persona, per saluar la robba, perdere la vita? Auaroni io veggio la fortuna grande, questo vostro affetto mondano ui farà patir naufragio. Deh di gratia serbate l'anima, non curate della robba. Chi ha robba assai è diuiso in se medesimo, vuol saluar questo e quello, non sà determinarsi nei gran pericoli: Ecco che in un tratto alla sprouista è assalito, & perde l'uno, & l'altro. Risoluetui, risoluetui, perisca la robba, & viua, & si salui l'anima. Questo è il gettar della hidria in terra, come già fece la Samaritana, il disprezzo del mondo con tutti i commodi suoi, per douer esser tutto di Christo. Terzo jurate i buchi della vostra naue. Ecco, ecco i buchi vostri sentimenti, per gli quali entraui il Demonio nell'anima vostra. Finalmente date la poppa al vento, uenga ciò che si vuole, alzate le mani al Cielo, porgete uoti, fate orationi a Dio, pregatelo che ui liberi, s'è per gloria sua. Sù Christiani serbate questi rimedij, che ui scamparanno dai pericoli dell'acque di questo mondo, & ui faranno degni di gustare cò miglior diletto, con piu gran frutto, con maggior dolcezza quelle di Christo Gesù Saluator nostro. O Dio immortale non sò già pensar di donde venga tanta stolidità in noi, che potendo hauere l'acque chiare, cristalline, sapotte, dolci di Christo, ci mettiamo con tanta sollecitudine, anserà, e cura a empirci delle paludose, fangose, insipide, & amare del mondo.

Per quelli che lasciano il conuiuio di Christo, per quel del Mondo, & della carne.

L I M A C C C L V I.

O H che infinito amore c'ha mostrato sempre il grande Iddio uerso di noi, ci ha fatti a sua imagine, ci ha dato il dominio del mondo, ci ha dato le leggi Sante ci ha fatto perfetti, ci ha sublimato sopra gl'Angioli, ma hoggi ha ecceduto la metà dell'amore, ci ha edificato con dar se stesso in cibo a tutti noi. O sacro santo conuiuio, al quale andiamo huomini, dal quale torniamo Dei, tre còuiuui ui sono preparati dopò la penitenza, uno dal Diauolo, l'altro del Mondo, il terzo da Christo e tutti tre vi inuirono a gara l'un dall'altro, il conuiuio del Diauolo ui fa diuentar diabolici, il conuiuio dal Mondo ui fa diuentar mondani, il conuiuio di Dio ui fa diuentar diuini: il conuiuio del Diauolo è quello, che fece Absalon di pauoni, di pernici, di cacciagioni. *Fecit Absalon conuiuium magnū quasi conuiuium Regis. Ipse est Rex super omnes filios superbia.* O iniquo còuiuio, qui uccise il traditor il tuo fratello Amon, in questo conuiuio uccide il Diauolo l'huomo, fratello de gl'Angioli. Fuggite, fuggite questo conuiuio, oue sono le pernici l'ingiustitie. *Pernix fons qui non peperit.* I pauoni, le vanaglorie, le fiere dell'iracondia, il conuiuio della carne, del mondo è il conuiuio, che feceto i figliuoli di Giob, quando incominciò a soffiar quel uento grande dai quattro angoli della casa, e la gettò a terra con oppressione di tutti loro. *Venerus vehemens irruit a regione deserti, & concussit quatuor angulos Domus.* Oh infelici conuiuui, le delitie, le ricchezze, gli honori son quelle uiuande, che non ui empiono, ma ui gonfiano di quel uento pernizioso che gitta a terra i quattro angoli della casa, le quattro uirtù cardinali, e ui soffoca l'anima, e'l corpo. *Vener meus quasi*

1. Reg. 3
1. Inb. 4.

100. 33.

Ma quasi mustum absque spiraculo, lagunculas novas dirumpit. Miseri chi sarebbe di voi, ch'andasse ad vn conuito sapendo certo di douer esser auelenato? Ohime che per timor del veleno, tu vedi hoggi de' grandi non mangiar mai con altri, e *Psa. 139* farli fare mille credenze, i piaceri del mondo tutti sono velenati. *Venenum aspi-*
Rom. 3 *dum, & insanabile.* Dice il Profeta. Fuggite, fuggite queste viuande, vi paiono dolci sì, e saporite, e delectuoli, ma vi intossicano, e maleficiano, vi bisognano poi gl'incanti di quel Sanro incantatore, che anco voi poi non volete vdire, tanto
Ecccl. è potente opera di quel pernicioso veleno, quato vi sarebbe meglio digiunar sempre, e piangere che andare a questo conuiuio? *Melius est ire ad domum luelus quam ad modum conuiuij.* Vomitarate, vomitate auari, golosi, insatiabili quanto hauerete mangiato mai a questa mensa. *Diuitias quas deuorauit euomet, & de ventre illius extrahet illas Deus.* Il conuiuio di Christo & il conuiuio d' Alluero di quel Re grande che fece sì bella cena. *Rex Assuerus praparaui conuiuium grande.* O santo conuiuio le viuande sono la sua carne immacolata, l'anima Santa, la deità infinita. *Beati qui veniunt ad cenam agni.* Volere ch'io vi insegnai a essere ammessi a questo conuito? fate voi prima vn conuito a Christo, come fece il publicano Matteo. *Fecit conuiuium magnu in domo sua.* Dice San Luca. Oh come piace a Dio conuiuere, e conuiuare con esso non: la prima viuanda sua sia la nostra contrizione, la mortificatione della carne nostra. *Præcipis Raguel arietem occidi, & parari conuiuium.* Questo è l'ariete fetido che bisogna immolare a Christo. *Exhibete corpora vestra hostiam Deo.* La seconda sia la limosina a poverelli, distribute ricchi dell'abondanze vostre, a bisognosi, adesso è il tempo di far banchetti, non à prelati non a grandi non a Principi, a poveri. *Cum facis conuiuium, noli vocare amicos diuites, voca pauperes, & cecos, & beatus eris.* La terza viuanda sia la confession pur d'ogni vostro peccato, sì che la conscientia vostra non habbia timorso alcuno di peccato mortale. *Secura conscientia, quasi iuge conuiuium.* E impossibile, è impossibile che voi nò siate degni del conuiuio di Christo, se voi farete questo conuiuio a lui: ma ohime ch'io con grandissimo dolore del cuor mio vedo la maggior parte de gl'huomini andare al conuiuio del Diauolo, e della carne, e del mondo, e lassar quello di Christo: miseri non sentite con che voce ciafcuno vi inuita al suo conuiuio? Dice il Diauolo a suoi inuitati. *Venite ad me omnes, & ego interficiam vos.* Il Mondo chiama i suoi e dice. *Venite ad me, & ego decipiam vos.* La carne essa ancora non manca di chiamar gente a se con dire. *Venite ad me omnes, & ego inficiam vos.* Ma Christo chiama tutti, e dice. *Venite ad me omnes, & ego reficiam vos.* Promette morte il Demonio, inganni il mondo, imbrattamento, & iporciti la carne, e sanità, e satisfactione. Christo. Con tutto ciò la maggior parte v' al conuiuio del Demonio, del mondo, & della Carne, e pochissimi a quello di Christo di tante delizie spirituali ricco,

Per quelli che son tutti datti a negocij del Mondo.

L I M A C C C L V I I.

P Oi soli Christiani sprezzate Christo, e piu duri che sassi, colui che tutto il modo adora non volete conoscere, e se lo conoscete seie di quegli che dice *Tim. 1.* l'Apostolo. *Confitemur se nosse Deū, factis autem negant.* Oh se vi fermaste pure vna uolta questa opinione nella mente di quello aduento secondo, che sarà tanto terribile picno di giustitia e d'ira senza punto di misericordia, quanto vi giouarebbe. *Iudicium sine misericordia fiet illis, qui non fecerunt misericordiam.* Dice l'Apostolo. Ma voi non credete, che attendete pure a vostri negocij senza

senza pensat giamai all'anima. Clero io uortei pur una uolta, che tu pensassi al nome tuo, e quando l'haueffi inreso, e' afforzassi d'essere quello ch'egli significa; Cleros in Greco vuol dir fors, però vi dimandate Clerici, perche sete di sorte di huomini: perche Iddio, *Est fors idest pars hereditatis uestra*. Secondo quella parola. *Dominus pars hereditatis mea*. Se dunque sete di sorte d'huomini, e Iddio *est fors uestra*: io lascio giudicare a voi, s'egli è honesto che Dio vi possieda, ò il diuolote: il diauolo vi possiede già Iddio non è la vostra sorte, ne uoi sete la sua, ma del Demonio; Iddio non si degnerà esser la sorte, la parte dell'heredità uestra se sarete (che Dio non voglia) in compagnia del Demonio. *Qua conuenit Christi ad Belial?* Perche credere che i sacerdoti antichi, i leuiti non pretero alcuna sorte tra l'altre tribù, ma si contentauano delle decime che si dauano a Dio e quello ch'era offerto all'altare era il cibo loro? se non per significarui che i clerici nostri non debb'no hauere altra sorte, altra parte che Dio? Laici poi mi volto a uoi, che vuol dir *laos populus*, volete ch'io ui dica il veru; io ui dirò la parola di Dio. *Vos non populus meus, & ego non ero uester Deus*. Voi non sete il mio popolo dice Christo, & io non farò il vostro Dio, già fusti popolo mio, & io fui il vostro Dio, hora tu hai mutato Dio, e io ho mutato popolo, tu hai tolto per Dio la uia nil cosa del mondo l'oro? che cosa è l'oro, l'argento, se non terra congelata? & io torrò per mio popolo la più scelerata gente del mondo, tu nauigherai per il tuo Dio alle Indie, & io alle Indie andarò a chiamar il mio popolo, loro daranno a te l'argento, e l'oro, e tu gli darai Christo, E l'Euangelio, essi ti daranno il tuo Dio, e tu gli darai illoro; perche gli conuertirò, gli farò diuentar Christiani, e risuiterò, uoi. *Ego ad annihilationem uos adducam, ad iracundiam pro uocabo uos in gentem non qua estis*. Intendere N. è pure una gran cosa certo che hoggidì in N. principalmente, non si douerebbe pensare mai in altro, che a cose sante, e a diuotioni, a prediche, a riformationi, a crescere la fede di Christo, e non si pensa se non a negotij. Lasciamo stare di gratia i banchi, le fiere, i mercati, le piazze, i palazzi, oue non si parla mai se non di danari, non si tratta per l'ordinario quello che è licito, ma comunemente quello che costa. Ma parliamo pure per le contrade, per le botteghe, per le case, per le Chiese, alle Messe, in ogni luogo, in tutti i tempi, io non sento mai parlare d'altro, se non di furti, di danni, d'interessi, di inuestiture, di renuncie, di posselli, d'ausi, di uacantie, può esser che non si pensi mai in altro? Oh che uergogna, deh se tu sei pur tanto auezzo a negociare, che non sappi star senza, negocia honestamente, ciuilmente, Christianamente; metti modo a questi tuoi negotij. Oh quante versutie s'vfanò, anzi quante decipule nel contrattare. O Negociatori, Negociatori a uoi parlo, odiosi alla Terra, & al Cielo, empj in Dio, temerarij nelle cose Sante, seditiosi sempre tra uoi, emuli a' vostri uicini, inhumani a gl'aleni, per accommodar voi, non hauete horrore di far fare mille homicidij, mille spoglie, mille assalti, mille giuramenti, mille testimonij falsi, importuni a dimandare, a negare senza uergogna, larghi a promettere, infedelissimi in attendere, adulatori blandissimi, mordacissimi detrattori, semplici in uista a disimulare, malignissimi a tradire: Sù che farete all'ultimo con queste uostre negotiationi? ve n'andrete a casa del Diuolo dell'Inferno, & questo sarà il premio condegno de' uostri negotij ingiusti, se non ui emendate; horsù che dobbiamo fare Christiani? voglio che ci saluiamo. Qual è la uia? lasciare i terreni affetti, e pigliare i celesti; così come terreni, & graui, discendiamo a piombo nell'inferno? fatti celesti, e leggieri saliremo in Cielo con le penne di colomba in argentate.

Per quelli, che pongono la beatitudine ne' beni, e altre cose mondane.

LIMA CCCLVIII.

P Vngi da noi coloro che credono beatificarsi ne' piaceri del corpo, ò nelle ricchezze del módo, ò nella gloria de gl'huomini, ò in qual si voglia altra cosa di questa vita: cotai cose non satiano, ammorbano, pungono, gonfiano. La beatitudine si dà in vn monte alto sublime. *In monte hoc.* Dice il Profeta, non in valle, ò luogo palustre: i piaceri del Mondo ti premono, & tengono basso, come potranno essi còdurti alla beatitudine? chi vuol salire bisogna che sia gagliardo i piaceri sneruano, e tolgon le forze, come adunque vorrai salire, essendo da' piaceri fatto debole, e senza forza? la beatitudine satia, & però si domanda conuito, i piaceri non satiano, ma mettono di loro più fame, & più sete. Vedete quell'auaro che quanto più acquista, tanto più vorrebbe acquistare. *Crescit amor nummi, quantum ipsa pecunia crescit.* Quel lussurioso s'accende più nel suo furore, quanto più gode nelle sue fornicationi. voi vedete s'egli è possibile, che l'huomo se ne possa mai satiare: ma come posson le cose corporali satiarui con tutti i loro piaceri? di gratia quietateui alle ragioni. la beatitudine è solo de buoni, questi piaceri sono anco de tristi adunque nõ son beati coloro che gli godono: appresso la beatitudine è cosa ferma, stabile, e perpetua, i piaceri passano in vn baleno, come dū que potranno mai beatificare? la beatitudine è sola de gl'huomini, i piaceri sono anco delle bestie, adunque gli huomini nõ faranno giamai beati, per li piaceri: e Dio volesse che anzi l'huomo non si facesse misero col lor mezzo: non sapete voi la sentenza del Santo Senator Boetio? *Tristes esse exitus voluptatum, quisquis remissis libidinum suarū nolens intelligat, quasi beatos efficere possent, nil causa est quin pecudes quaque beata esse dicantur.* Che vi par poi di coloro che chiamo beati i ricchi, ò vorrebbero arricchire per trouare la felicità, son miseri, son miseri, mentre cercano questa felicità, e beatitudine: la felicità, si cerca per se stessa, conciosia che ella è vn supremo, & eccellentissimo bene, non si cerca per altra, non v'è cosa più degna di lei: le ricchezze si cercano per altri, cioè per hauer ricche vesti, lauti cibi, serui nobili, & stanze reali, adunque non sono le ricchezze vna cosa medesima con la felicità, poiche quelle si cercano per altro, questa per se stessa. Mirate poi come son contrarie le ricchezze, e la felicità, la ricchezza si godono, spendono, altrimenti colui è tanto ricco, il quale hà, quanto quell'altro che non hà, come dice il prouerbio. *Avaro tam de est quod habet, quam quod non habet.* La felicità si gode ritenendola, e non la lasciando già mai, perch'ella è vn fortissimo nodo, che lega l'anima a Dio; come adunq. potranno mai essere vna cosa medesima, se vna consiste nel dare, e l'altra nel ritenere? la beatitudine è cosa più degna dell'huomo, perche sempre il fine è più degno di quelle cose che sono ordinate a lui, le ricchezze sono men degne dell'huomo, adunque non possono essere la felicità sua; la felicità non si dà a tristi, li Philosophi, e i Poeti ce l'insegnano affermando, che tutti coloro li quali non viuono bene meritano pena, & non premio, i più tristi sono spesse volte i più ricchi, questo adunque non'è il fine, e la beatitudine nostra, quelli infelici poi c'hanno posta la lor felicità ne gl'honori, son nemici certo di loro medesimi, e di tutta l'humana generatione, poiche tolgono a ciascuno la facoltà che Dio gli ha dato di conseguire la felicità, auenga che se gli honori sono la felicità nostra, non è in nostro arbitrio l'acquistar la beatitudine, ch'alcuno s'acquisti honore non è in potere dell'honorato, ma in arbitrio dell'honorante.

norante. Crediate a me, son pazzi questi tali, poiche vogliono che la felicità mia consista nel capriccio d'altri se gli piacerà d'honorarmi, la beatitudine è cosa ferma, gl'honori del mondo, vanno, & vengono, adunque sono cose diuerse, & ardisco di dir contrarie, nè meno si scostano dal vero quelli, che dicono la felicità consistere nella potenza, e autorità, che si ha sopra gl'altri, Percioche ogn'uno dee sapere, che non si può usar male la beatitudine, ma la potenza può usarsi, e souente si usa molto male, adunque l'una non è l'altra. Vdite quel che dice la Scrittura intorno al mal'uso della potenza, e dell'autorità: ecco l'Ecclesiastico. *Quipo. Eccl. 1. testatem iniuste assumis odierit.* Intendete da Dio, & da gli huomini, da Dio, per che tien male il tuo luogo, da gli huomini, perche rende loro quel che deue. *Ho mo homini dominatur in malum.* Dice il medesimo. *In malum suum aliorum in Eccl. 8. malum culpa poena, in malum damnationis.* E chi ha più avaritia, ha più peccato, e più pena temporale. *Non alliges tibi peccata duplicia. Quanto gradus altior ita to casus grauior.* Chi ha la casa più alta, sente più uento, chi ha più dignità ha più grauezza, & anco più supplicio nell'inferno. *Durissimum iudicium his qui presunt fier.* A tristi Signori farà duro giudicio, perche entrarono malamente, più duro, perche vissero indegnamente, durissimo perche gouernarono iniquamente, onde hauranno gran supplicio per i peccati de' sudditi, più graue per quello de' ministri, grauissimo del proprio. Vedete dunque quanto i potenti sono lontani dalla beatitudine. Sgannateui, sgannateui, N. qui in terra mentre si viue di questa uita mortale, & misera, non si può esser beato, perche la perfetta beatitudine illumina l'intelletto con la prima uerità, acqueta l'appetito con l'abbondanza d'ogni bene, ferma la uita, terminando ogni sua aliteratione con la quiete perpetua, leua ogni difetto di colpa, & ogni supplicio di pena e finalmente ogni imperfezione. Nella uita presente tutte queste cose mancano, perche non si conoice intieramente la uerità, non s'adempie il desiderio, non s'acqueta il moto, non si toglie la colpa, ne si leua la pena.

Per quelli, che dicono che non vogliono esser Santi.

L I M A C C C L I X.

Santi estote, quia ego sanctus. Non dite come molti tepidi, egli è cosa da perfezion l'esser santo, io ti dico che l'è cosa da Christiano, però San Paolo chiama tutti i Christiani santi, perche sono santificati nel battesimo, e sono obligati quanto è lor possibile di conseruare questa lor santità, & accrescerla col l'essercitio dell'opere buone, accioche si uerifichi quello, che dice S. Giouanni. *Qui sanctus est Apo. 22. sanctificetur adhuc.* Però purgate i uostri cuori non lasciate crescer le male piante. Perche come la terra dopo la maleditione d'Adamo produce sempre li ppoile spine, così questo nostro cuore, dopo quella caduta del primo padre, e molto facile a produrre pensieri diuoli, da quali uengono l'opere triste. Siate diligenti, accio non nascano, sterpareli prima, che possano far radice, e seminareui sopra il buon seme della parola di Christo. Così diuentarete con l'aiuto suo santi. O beati Santi, si come uoi sete stati eletti per hauer parte con Christo nel regno suo, così sete stati eletti ad esser Santi, & immaculati nel cospetto di Dio, lo dice San Paolo. *Sicut elegit nos in ipso ante mundi constitutionem, ut essemus Sancti, & immaculati.* Non dite dunque più, è cosa da perfetto l'essere santo. Chi non è santo è tenebre, perche malamente uede e conosce, che sia d'uituperoso, d'onesto, d'alto, d'bene, d'errore, d'uerità. Chi non è santo ha del lupo, perche sempre è ingordo al ben priuato, e particolare. Chi non è santo ha del

C c morto.

morto, perche non ha operatione alcuna che meriti eterna vita. *Estote sancti, estote sancti*. Siate fuoco per consumate le immonditie del cuor vostro: Siate luce per discacciar tutti gli errori, e tutte l'ombra dell'anima, siate agnelli per sacrificar voi medesimi: *Estote, estote sancti*. Il padre vi santifica, che vi dona la gratia, il figliuolo vi santifica, che vi purga dalle bruttezze del peccato. La legge vi conuerte le anime, il Vangelo vi salua come quello ch'è salute d'ogni credente, i Sacerdoti vi santificano co' Sacramenti. O Christiani e voi non vorrete esser santi? Siete pur figliuoli di Dio, popolo suo eletto, e non vorrete esser santi? Hauete il nome di Christiani, conuerstate nella schola di Christo, portate in fronte il segno suo grande, & tremendo a i Demonj, cioè la Santa Croce, e non vorrete esser Santi? Tenete la speranza di vita eterna, e non vorrete esser Santi? Credete il giudicio e la dannatione, e'l fuoco infernale, & non vorrete esser Santi? Venite a sacrificij diuini, & hauete parte in quel santissimo Sacramento dell'Altare, & non vorrete esser Santi? Che scusa, che ragione hauerete appresso Dio? Colui che muor di sete in mezzo d'un fiume, che stà in tenebre nel mezzo giorno, che trema appresso il fuoco, non può accusar del suo mal'altre, che se stesso. Dunque sù, sù dateui tutti alla santità. *In sanctificare, et iustitia omnibus diebus nostris*. I vi dirò quello che disse Moise a gli Hebrei. *Sanctificamini hodie, cras enim videbitis gloriam Dei*. Hoggi, hoggi santificateui, domani vedrete la gloria del Signore. Dirò a voi come disse San Paolo al popolo di Efeso. *Obsecro vos, ego vinctus Domino, ut ambuletis digne Dei vocatione qua vocati estis*. Voi siete chiamati ad esser gente santa, & popolo eletto di Dio, santificateui, acciò siate degni di quella vocatione. Santo sarà il vostro cuore, se non haurà pensieri di fornicatione, di adulterio, d'odio, altre immonditie, ma dedicato alla carità, alla castità, alla deuotione. Sante faranno le parole, se non hauranno bugie, simulatione, detractione, e se faranno consacrate alla verità, & alle lode di Dio. Sante faranno l'opre, se non offenderanno nè Dio, nè'l prossimo, nè l'anime vostre, & se faranno consacrate alla gloria dell'eterno Re de' Cieli. Santi faranno i corpi vostri, se voi non li darete alle crapule, all'ebrietà, & se gli conseruarete in seruigio honesto, santo, e ragioneuole di Christo. Deh habbate gli occhi a quel viu esempio della vita nelle vostre operationi, e sante faranno finalmente le vostre ricchezze, perche non le vserete ad alcuna dishonestà, & le facrete in aiuto de i poueri di Christo.

Per quelli, che non procurano la mondezza del cuore.

L I M A C C C L X :

P Che cosa cerca più Dio in noi, che la mōdezza del cuore? però disse il Profeta. *Lauamini mundi estote*. E perche credete che piegasse con tanta istanza David? *Asperges me domine, & mundabor, lauabis me, & super niuem dealbabor*, & aliuoue. *Cor mundum crea in me Deus*. Ma i vostri cuori sono pieni peccatori di molti, anzi quasi infiniti pensieri cattiu, tristi, e diabolici, douerelli pur ricordarui, che il cuore è senza peli, solo d'vno si legge e'hauesse il cuor hirsuto, che fu Leonida, per quanto racconta Plutarco, il che denota, che deue essere senza cattiu pensieri. O cuori hirsuti, chi li potete vedere, pieni di peli di mali pensieri, sinistri, e falsi, che forse non senza misterio il cuor nostro palpita dal lato sinistro, insinuando, che tutti i pensieri humani son sinistri, mal'intesi, e mal guidati. *Cuncta cogitatio cordis intentata est ad malum*. Stempre pensa male, stempre fa giudicij temerarij, stempre s'appi.

s'appiglia a falso, e questi dunque si chiameran c'nori mondi? dice Salomone. *cor sapientis in dextera eius, cor fatui in sinistra illius.* Che marauiglia è poi se non date o pueri ricetta a Chritto onde egli con ragion li lamenta dicendo: *Vulpes foueas habent, & volucres calididos: filius autem hominis non habet ubi caput suum reclinet.* Han tane le volpi, cioè i penitieri maligni, e maluosi, ma Chritto benedetto non truoua ricetta nel cuore uostro, nò ui può, ne anche riposare il capo: non ui è un pensier minimo dell'honore di Chritto della passion di Chritto, de' beneficij di Chritto. *Non habet ubi caput suum reclinet.* Volete uoi sapere la causa di questo v'ditela, è, perche il suo capo è spinoso, e punge, pechè non lo uolete accettare dentro, che se l'auate per un hora lasciasse riposar dentro Chritto nel suo cuore, sentirebbe quelle parole come pungenti spine. *Qui non renuntiat omnibus quae possidet non potest esse meus discipulus.* Se l' superbi non mettesse per un poco l'humilissimo Chritto dentro nel cuor, si sentirebbe pungere da quelle parole, come da tante spine. *Discite a me quia mitis sum, & humilis corde.* Il carnale, e lasciuo sentirebbesi pungere nel considerare l'austerissima uita di Chritto, che disse. *Beati mundo corde.* I poveri dunque perche non possono soffrire tante pungere del capo spinoso di Chritto, non lo vogliono ricevere. Horsù a modare questo cuore pieno di cioche, peggio che non era il monte Caluario, non douete far altro che metterci il Crucifisso, sì come quel monte materiale diuenne mondissimo di sporco ch'egli erascosi siate certi, che verrà mondo il cuore, piantateui il Crucifisso per consideratione, che s'oscurerà prima il sole della superbia uostra, si squarcierà il uello della uostra ignoranza, si romperan le pietre dell'ostinatio ne uostra, l'anima uostra che dianzi era morta susciterà, tremerà la terra del cuor uostro, si scuorerà la salma de' peccati, diuerà luogo honorato, mondo netto, di cattiuo, e sporco ch'egli era, e a questo modo si farà un cuor mondo.

Per quelli, che muoiono mal uolentiera.

L I M A C C C L X I.

Come i putti, e gl'imbriachi vanno mal uolentieri a dormire, i primi perche non fanno di quanto ristoro sia il sonno, i secondi perche il più delle uolte dormendo si fognano fastidiosi in sogni. Così più forte d'huomini mal uolentieri muoiono, quei che son fanciulli d'intelletto, e non credono dal tetto in sù; e quei che son tanto imbriacchi di cupidità, e di cose temporali, che non solamente temono la morte, ma anche tremano quado ne sentono ragionare. Ma che diremo d'alcuni, che essendo già attempati, e d'anni vecchi, talche già hanno un piè nella fossa, e l'altro su l'orlo, nondimeno non pensano c'hanno a morire, anzi tutto lo studio loro è in bene agitarli in questa uita, in cumular danari, in dilatare le possessioni, in sbattere per terra tre, o quattro case per far un palazzo regale, come se Dio non minaciasse per Isaia Profeta. *Va qui coniungitis domum ad domum & agrum ad agrum copulatis usque ad terminum loci. Nunquid uos soli habetis in medio terra?* Guai a uoi che congiungere casa a casa, possessioni, a possessioni, pensate uoi forse di perpetuare al mondo? sciocchi che sete, non uedete quanti pattoni mutano tutto il dì le case? *Transibunt domus eorum ad alienos.* Dice Gieremia, passeranno le case uostre più presto di quello, che pensate da voi, e da uostri posterij, e saranno uendute a stranieri. Horsù, che tutto il nostro male consiste quà, che temiamo più la morte, che l'offesa di Dio, anzi nulla stimiamo l'offesa di Dio, ma solamente temiamo la morte, onde ci sforziamo di non ricordar sene, e di non pensar mai, che habbiamo a morire, e come può ap-

parecchiarsi al ben morire, chi non pensa mai di douer morire? che se ui pensasse qualche uolta, non fareste tanto cupidi di cumulare robba, per fas, & nefas, ma ui ricordareste di quello, che dice il Sauio: *Non proderunt thesauri impietatis, iustitia uero liberabit a morte non proderunt diuitie in die ultionis.* Non ui uarano i uostri danari, quando sarete lu' ponto della morte, e quando bisognerà, che rendi ragione come gl'hai acquistati. Però è meglio hauer poco con giustitia, e con buona coscienza, che hauere infiniti tesori acquistati di rapina, e d'ingiustitia. *Melius est parum cum timore Domini, quam thesauri magni, & insatiabiles, & melius est parum cum iustitia, quam multi cum iniquitate.* dice Salomone.

Pro. 10.

Pro. 15.

Pro. 16.

Per quelli, che mormorano de' Preti, e de' Frati.

L I M A C C C L X I I .

PH Oggidi son molti, che lasciata la sana dottrina de' Sacerdoti, e sinceri Predicatori, non attendono tutto il dì, se non con le lor lingue dentate mormorare, tir male de' relati, frati, preti, in che peccano grauissimamente; e chi sono i preti, i frati? son forse bairi? gente venuta dal mondo nouo? son pur uostri figliuoli, la carne uostre, il uostro sangue, e se alcuni di loro son tristi, da uoi nelle case uostre, sotto il uostro gouerno hanno imparato le tristezze. Cessate, cessate homai di uisupetare la chierica, honoratela, rispettatela: ricordau i l'essempio di Costantino Imperatore, a cui essendo stato dato querele contro alcuni Vescou i disse: S'io coi proprij miei occhi uedeessi che un sacerdote facesse una cosa men che honesta, non solamente non lo scoprirei, ma col mio proprio manto il coprirei. O parole ueraméte degne di colui, che le disse, diò dunque con Alessandro

M*Peius malum fore non arbitror quam christianos suis sacerdotibus inuidere.* Maggior male non può auuenir a christiani, quanto hauere in odio, e non portar rispetto a lor sacerdoti, e se bene alcuni ce ne fussero di tristi, non per questo douete mancar di riceuere la lor dottrina, quando è santa e catholica, & ubidire

Mat. 23

li in tutte le sono, che non sono contra l'honore di Dio? per cioche il nostro maestro ci comanda nell'Euangelio: Fate quel che dicono, ma non già scòdo che essi fanno: quasi dica cogliete l'oro, e cauato della terra uile, spicate la rosa, ma guardate, che la spina non ui punga la mano, cogliete con le api i fiori, lasciate le foglie, la verità da qualunque sia detta, e sempre dallo Spiritosanto, la lascia quantunque passi per la brutta cenere, non manca di lauare le macchie, la pietra nella quale i barbieri affilano i rasoi, quantunque essa non tagli dà però il taglio a rasoi: vn Piouere quantunque brutto di faccia, può ben dipingere una bella figura, vn Marinaio c'ha fatto naufragio può ben dare buoni consiglio a quei che hanno a nauigare, dir loro fuggite quello scoglio, e guardateui da quel pericolo, eotì un Sacerdote, e un Predicatore, la cui uita non è lodeuole, può ministrare buona, sana, e uil dottrina, e però a uoi tocca pigliare da tutti la buona dottrina, e lasciare la trista uita. Però se nel dì del giudicio ti uorrai scusare cò dire Signor son uissuto malamente, per cioche la trista uita, e i tristi costumi de'

Mat. 23

Prelati, preti, frati, mi ha scandalizato: ti risponderà il Giudice. *Serue nequas, non ti hauea io detto: Quia dicunt autem facite, secundum opera eorum nolite facere?* Fate dunque che i Prelati, preti, frati non usano occasione di ruina, ma di salute, con imitare i buoni, e obedire nel bene, e imparare da i cattiu i, e in non mormorar d'alcuno ricordo uol sempre di quello, ch'è scritto. *Diis non detrahas &*

Exo. 22

Ps. 104.

Luc. 10.

qui tangis uos, tangis pupillam oculi mei, e altrove. Nolite tangere Christos meos, & qui nos audit, me audit, & qui uos spernit, me spernit.

Per.

Per quelli, che mormorano de' Prelati, Sacerdoti, Religiosi, & altre persone Ecclesiastiche.

LIMA CCCLXIII

R Agionando Christo de' Sacerdoti, e del gran rispetto che se li douea portare, disse quelle parole rigistrate in S. Matteo a 23. cap. *Qui vos audit, me audit, qui vos spernit, me spernit.* Intendete voi? chi vbidisse i Prelati, vbidisse Christo, chi sprezza l'autorità loro, sprezza Christo, e chi sprezza i Religiosi, sprezza l'Eterno Padre, che l'ha mandato. Perciò tu vedi come, fu graueamente punita Maria sorella di Moisè, e tanta genie del popolo Hebreo, perche sprezzaron Aaron, e Moisè, E S. Paolo ch'era sì gràde Apostolo, e Legato di Dio, come s'accorse, che Anania, a cui hauea detto quelle parole dure, benchè n'hauesse mille ragioni. *Percontas te Deus paries dealbata, tu indicas secundum legē, contra legem iubes me percontari?* Come s'accorse dico ch'era Pōtefice, de' Sacerdoti, s'arrolsi, si confuse, si dolse, si scuò del fallo suo, con dire non sapea che fusse Pielato. O Principi, ò nobili, ò Laici, vdiite c'hauete per costume di lacerare i capi chiericati. *Dixi nō de trahis, & principes Sacerdotū non maledices.* Comanda la legge vecchia. *Nolite tangere Christos meos.* Dice il Profeta. *Offendite vos Sacerdotibus.* Dice Christo per la ruerenza della maestà loro. Oh confusione inolerabile del christianesimo, è mancato tanto il culto della religione, che si fa meno stima de' Pontefici, de' Cardinali, de' Vescou, de' Sacerdoti, che de' proprii seruitori. Ne' banchetti non si parla mai d'altro, se non in vergogna de' capi chiericati, se caminano per le strade a pena si degnano di dar luogo a' sacerdoti, come si vede vn Religioso parlare con vna femina, ecco i giudici temerarij, in piazza, ecco le mormorazioni, l'infamie, come vn frate è vn poco bē vestito par che vi tolga del vostro, se vn Prelato e ricco non si può tolerare da' laici, tanto sono insolenti, come il Predicatore è sforzato riprendere i sacerdoti, tutti s'allegnano, insultano i Religiosi gli sbeffano, gli villaneggiano. O miseri guardateui i traui vostri, e nō le paglie altrui, se i sacerdoti sono ualdi, non gli haueate a giudicar voi; essi sono i giudici vostri: nō uoi di loro, Christo solo è Giudice loro, volete che l' Signore vidi buoni Prelati, Cardinali suoi, Vescou diligenti, Sacerdoti degni? harete buoni christiani. *Custodite ergo uos a murmuratione, dice la sapiētia, quia nihil prodest.* La lingua nostra (vdite mormoratori) è fatta dalla natura, molle, rossa, acuta, placabile, rinchiusa da denti, da labra, e dal palato vallata in iorno, per farti sapere che la lingua tua, il tuo parlare debba esser molle per benignità. *Verbum molle frāgit irā, sermo durus excitat furorē.* Debbe esser rossa per carità se la lingua non è rossa, non è sana, dimandane a' medici. Se nelle parole nō ti mostri rosso ardēte d'amore, tu non sei sano, tu sei infermo, vicino alla morte dell'anima. *Lingua sapiētū sanitas est.* Debbe essere acuta per riprendere i delinquenti, però vidde Giouani nell' A pocaltisse il nostro Christo con la spada acua in bocca. *Sermo domini est penetrantior omni gladio ancipiti.* Debbe esser varia e placabile per ammaestrare. *Loquebantur varijs linguis Apostoli.* Debbe esser chiusa per discrezione, prima che tu parli riuoltica le parole, di bene, non male, erò pregua il Profeta. *Pone domine custodiam ori meo, & ostium circumstantia labijs meis.* Ma che debbo dire di questa lingua? hoggi la lingua de gli huomini è molle per adulatione, rossa, per sdegno, acuta per inuidia, placabile per duplicità, chiusa per simulatioe, blandisce i gnatoni, gli adulatori, gli assenatori che se lor lingue, e i Principi, Signori, e cō questa molitie viuono, sono amati, e honorati. *Qui edunt panem*

illius falsa lingua sunt. Gli infamatori poi pungono, mordono, facciano cò l'acutezza delle parole, senza rispetto alcuno, *Acuerunt, ut gladium linguas suas.* Gli iracondi accendono fuoco, scismè, risse, sedizioni, in tutte le loro cose, e sono cò idoglio le parole loro, non tengono nulla di segreto, come s'adirane, quello che sepperò come amici, publicano come nimici. *Audisti verbum aduersum proximum, commoritur in te.* (dice la scrittura) i verlipelli hanno la lingua volubile, vattà à Giovanni dicono mal di Pietro, a Pietro di Giovanni. *Peccator cognoscitur in duplici lingua.* Gli inuidiosi hanno la lingua ferrata, non vogliono manifestare ciò c'hanno, & fanno. *Adhaesit lingua mea faucibus meis.* Dice di voi: Profeta. Ponete fine, ponete fine, quanti sete al mormorare, al detrahete, all'infamare, & usurpare la podestà de' relati, de' Sacerdoti, de' Religiosi; & di qual si voglia chierico che Iddio ha tanto honorato sopra tutti gl'huomini, che gli ha fatti mezzani tra lui, & voi, legati suoi, ministri suoi, dispensatori de' sacramenti celesti. Figurati per gli Angioli, per gli monti, per gli Cielo, per le Stelle, che danno la vita quaggiù alle cose terrene; & voi poi ne mormorerete, ne direte male, gli infamarete, e gli metterete in fauola, in nouella, & in scherno del volgo, e della plebe per le piazze publiche, per le strade infino nelle barbarie, & nelle tauetne, per tacere de palagi, & delle case vostre; è pur son quelli se volete, & se non volete ancora, a quali hauere da vbidire sotto pena di morte. *Qui superbierit nolens vbidire Sacerdotis imperio, morietur morietur.* Vdite questo voi che vi ribellate dalle pontificie ordinationi, da santi Canoni, & da Sacri Concilij. Se nella legge occorre qualche ambiguità, dice Iddio, che ti paia contradictione nelle parole, andate al sommo Sacerdote, accioche egli determini, dichiari, interpreti, e chi non vorrà stare alle sue determinazioni, sia tantosto lapidato da tutto il popolo; e poi vorrete con la vostra infame lingua macchiar l'honore di questi giudici vostri.

Per la morte de' peccatori.

L I M A C C C L X I V.

P*Mors peccatorum pessima.* (Disse David) la quale San Giovanni Euangelista nelle sue altissime reuelationi, dimanda morte seconda. La prima morte dell'anima peccatrice è, quando esce dal corpo, la seconda quando è sentenziata il dì del Giudicio. Al corpo la prima morte è quando si separa dall'anima, la seconda quando si getta nell'inferno ad arder sempre. L'huomo è composto di corpo, e d'anima (voi lo sapete tutti) & l'vno, & l'altro viue da se, ma viue per l'anima, l'anima non viue per il corpo, se bene non fu innanzi il corpo, ha però uita propria senza quella del corpo, viue adunque per Dio. Ecco due vite, ecco due morti che corrispondono, la morte dell'anima quando per lo peccato è priua in tutto della gratia di Dio; la morte del corpo quado sciolti l'harmonia della mèbra se ne parte l'anima sua, il corpo nò sente questa priuatione della sua vita, peche nella morte perde subito ogni suo senso, l'anima morta ohime che pena sono della morte? dico mentre è congiunta a questo corpo ancora viua, che in fatti bẽ spesso addormentata viua da sèsi, è tutta stupida da questa carne che la tien fascinata s'ingana, e crede d'esser viua, se bene è morta, di qua nasce, che nò procura di ritornare in vita, di far penitèza, di ricuperare la gratia di Dio, plaquale sola si viue, ma quado nò è congiunta a questo corpo mortale, quado è separata, e dalla gratia di Dio e dal corpo, c'hauca vita per lei, cioè quado è nell'inferno misero,

misero, & infelice, el suo cadauero nella sepultura, all' hora sente d'esser morta
 in tutto; e per tutto, e quello ch'è più di non potere più tornare a ricuperare la
 perdita sua uita. Oh che pene, oh che guai, oh che dolori, quando poi nella re-
 surrection generale si ricongiunge al corpo suo, con cui ha da star sempre in eter-
 ni martiri, li quali anco sono molto maggiori di quello che erano prima, quan-
 do era sola; questa è la uera morte tanto dogliosa, e tanto misera, che sarebbe me-
 glio non hauer mai hauuto uita, per non morire in questo modo immortalmen-
 te. La morte del peccato mentre si è in questa uita, non si dimanda forse assolu-
 tamente morte dell'huomo, perche non muore in tutto l'huomo, ma l'anima
 sola. Mira ch'ella può ancora risurgere, e rifiugendo tornare in uita. Quando l'an-
 ma è separata dal corpo, & è nell'inferno, perche non ha anco tutto quello, che
 aspetta delle sue miserie, muore tuttauia, ma non si dimanda ancora tutta mor-
 ta. All' hora è veramente morta, quando è ricogiunta al corpo suo, e tutto l'huo-
 mo è in tanta pena, che desidera di morire, e a suo dispetto morendo ogn' hora,
 non muore mai, oh che morte. Tu uedi che il simbolo de' gl' Apostoli prepon-
 de la resurrectione de' morti alla eterna uita de' beati, quella dottrina istessa t'inse-
 gna, che la resurrectione de' corpi va innanzi alla uera, e tota morte de' dannati.
 La prima morte è quella, che discopagnà il corpo dall'anima, perche toglie que-
 sta uita che'l mondo non conosce, nè apprezza alcun'altra, questa uita dico, ch'è
 uita non tanto dell'anima, o del corpo, quanto dell'anima, e del corpo insieme.
 Questa è dunque la seconda, ch'è proportionata alla prima morte, come v'ho de-
 terminato di tutto questo huomo, e di tutte le sue parti, e dell'anima, e del
 corpo, e di tutte le membra del corpo, e di tutte le potenze dell'anima. Oh uera-
 mente morte ruina e distruzione di tutta la nostra uita. *Mors peccatorum pess-
 ima.* Questa, questa è quella morte. *Ultimum terribilium* Morte ueramente pess-
 ma in grado superlatiuo, ma la prima perche separa i peccatori da questo mon-
 do, che tanto amauano, è peggiore, perche l'anima è cauta da diuoli con uiol-
 lenza fuori di questo corpo che nutriuano sì morbidaamente, pessima perche so-
 no sepolti nell'inferno in corpo, e in anima, il che non penfarono mai. E che pene
 sentono quelli infelici? anzi che pene non sentono? non li fa tra dannati che co-
 sta non è pena, ogni cosa è lor pena, perche la pena, fame, e sete, dolori,
 languori, desideri, spauenti, desperatione eterna, lagrime inconsolabili, il non ve-
 dere Iddio mai, il non poterlo uedere, sapere di non poter uederlo, l'essere in ira
 sua, non poter placarlo mai, l'aspetto di quelle furie, di quei diuoli, di quel Chaos
 sì grande, di quell'inferno, oue il fuoco non luce, l'aria non spira, la terra è steile,
 l'acqua è tutta ghiaccio, la compagnia è senza amore, i ministri sono crudelissi-
 mi, oue non si ha memoria di cosa, che ricrei, o che diletta, oue non si può penfar
 cosa che non rincresca; o miseri, tutti i peccati, che fecero quà con tanto diletto,
 si presentano dinanzi a dannati, con infinito cordoglio. Le tentationi che gli fe-
 cero peccare, sono stimuli alla memoria per fargli pentire, si pentono sempre a
 pena, ma non si pentono mai a remissione alcuna, è uano, e senza frutto ogni pe-
 nitentia, che si fa all'inferno, perche non uolendo penirsi quando poteano farlo co-
 tanto guadagno, ogni ragion vuole che non gioui loro la penitenza, quando la
 fanno. Sì, sì non si opera, non si studia, non si medita, non si discorre da dannati
 nell'inferno non hai tu letto? *Nec opus, nec ratio, nec sapientia est apud inferos, quo-
 rum in proprias.* È tanto confusa la ragione, tanto cieco l'intelletto, tanto perturbato
 tutto l'animo, el giudicio de' dannati, che non fanno, che penfare altro che i lo-
 ro martiri non possono pur alzare la mente a Dio, al quale tutta la natura, anco
 nelle cose stupide e insensibili inchina, non possono lodarlo, non confessarlo, lo
 bestemmiano quanto più possono, non odi. *Non morui laudabunt te, neque opa-*

Pro. 10. Mes qui descendunt in infernum. E che pena è quella veder la gloria de beati, come te il riccone del pouero Lazaro nel seno d' Abrahamo? non ti ricordi di quello Euangelio? se hauessero pur speranza col tempo da poter godere della gloria loro. *Spes impiorum peribit, peribit, peribit.* Come un poco di lana in aria, quando soffa un gran vento, come uua spuma in mare, quando l'onde s'alzano, come un uapore di fumo, che si disperge in un subito, come la memoria d'un uia dante, che sia alloggiato reco una sera sola, all'hosteria. Andate, andate hora uoi huomini mondani, e uiuete come ui piace senza pensare a queste miserie dell'inferno. Non si uede là, nè sole, nè luna, nè stelle, l'un non conosce l'altro senza suo maggior tormento, il cuore palpita sempre, e si schianta, il corpo è pieno di doglie, gli occhi piangono, i denti stridono, sono legate le mani, i piedi, e l'anima, e'l corpo bolle di uermi reali, e mistici, i quali gli rodono sempre, e non si satiano mai. Ti ricordi appresso i Poeti la sete di Tantalò? il cuore di Tiro? la ruota d'Ifione? il fasso di Sisifo? l'vrne che non s'empiono mai delle figliuole di Donon? tutte queste sono all'inferno; quelle fiamme non hanno bisogno d'esser nudate con legna, nè accese con fiato o con uento, auampiano eternamente, ma ardono, non splendono, abbruciano, non consumano, le tenebre son palabili, interiori, & esteriori, l'aspetto de diuoli è più uelenoso che di mille migliaia di basilischi, il luogo è tutto horrore, tutto fetore, tutto dolore, peggio che mille Egipti, & per colmo del tutto non si fatta mai d'inghiottire huomini, quanto più ne riceue, tã to più brama di riceverne, non hai tu letto? *Dilatabit infernus animam suam.* *Pro. 10. non adimplebitur; tria sunt insatiabilia, infernus, uulua, & terra, qua non saturatur.* *Rom. 6. tur aqua.* Oh che morte, oh che morte, oh che uiua morte è quella de danuati, immensa acerbità de pene, infinita eternità di miserie. *Mors est ultimum terribilium.* Ecco la morte, ecco la morte. *Stipendia peccati mors.* La prima morte è stipendio del peccato originale, questa seconda è de' peccati attuali.

Per i Morti Spiritualmente.

L I M A C C C L X V.

PON vedete se siamo morti? oue sono i segni di uita? il polso? il senso? l'habito? il moto? che moto, ch'essercitio facciamo nell'opere buone? non uedete che siamo tutti ociosi, negligenti, pigri? immerfi in quelle delitie N. che non s'attende se nò alla gola, alla uoluttà, ea dar si buon tempo che senso, che gusto, che giudicio, che piacere habbiamo delle cose di Dio del verbo suo? della gratia sua? della uita eterna? della uirtù? delle prediche? non uedete quanto poco si tutto si fa da Predicatori? Ohime c'habbiamo forse anco perduto il polso, che la coscienza non ci rimorde più de' peccatucci nostri enormi, però stimiamo che'l ben sia male, e che'l male sia bene. Iddio uoglia che non si giunga al quarto, che non si perda l'habito del respirare, l'attrahete il fiato santo della diuina gratia, che questo è quell'habito, che dice Giob. *Donec habitus in me esset, & Spiritus Domini in naribus meis, non loquar iniquitatem.* Iddio uoglia che non si uenghi all'impietà, al dispregio di Dio, che il christiano non dica. *Recede a nobis uitam scientiarum tuarum nolumus. Qui est Dominus, & seruiamus ei; dominum nescio.* A me pare di udire, che Dio dica homai. *Malitum meum ex horruit uxor mea.* Puossi trouare peggior stato di quest' si può uedere morte più di questa horribil? puossi pensare cadauero più puzzolente; Questa sì, che è quella morte pessima del peccatore, della quale è scritto. *Mors peccatorum pessima, mors peccatorum pessima.*

Per

Per quelli a' quali non giona la natiuità di Christo.

L I M A C C C L X V I

Sij certo ascoltante mio che la natiuità di Giesu Christo, dà poca allegrezza a questi ciccaloni, cianciatori, che non hanno mai in bocca se non fauole, e nouelle. Le lagrime di Giesu Christo non danno consolatione alcuna a questi dissoluti, che non fanno mai ridere, e cachinnare, e comorte gli altri alle risa. Quei villi pannicelli, ne i quali fu inuolto Giesu Christo, puzzano a quelli, & a quelle, che nel uestire fanno tante pompe trouando ogni giorno noue foggie, e noue galle. Il presèpio di Giesu Christo, e la stalla doue egli nacque puzza a quelli, che sospinti dall'ambitione edificano non case da cittadini, ma palaggi regali. Si gnore, e Madonne mie per quelle grosse fascette, nelle quali fu inuolto il Figliuolo di Dio, vi prego, e supplico a moderare cotelli vostri habiti, & astenerui di tante triste, e souerchie spese, che fate in liste, in recami, & in altre sfascarie, per le quali metiete talhora i uoltri marui in disperatione, che per supplire a tante souerchie, e disutili spese, che gli fate fare, in pegnano la robba a gli Hebrei, il corpo alle prigioni, e l'anima al diavolo, facendo mille usure. Voi Signori, e Gentilhuomini per quella stalla oue nacque Giesu Christo, & per quel presèpio in cui fu riposto, vi prego a lasciar tanta ambitione, che mostrate in fabricar quei vostri palagi più uolto da Re, e da Imperatore, che da signori, e da gentilhuomini priuati, con tanto arnese dentro, che bastarebbe alla corte di qual si voglia gran Principe. Onde a questo proposito molto bene dice Christotomo, che **M** come quando tu hai in piè una scarpa assai maggiore, e più lunga, che non è il tuo piede, ella t'impedisce l'andare, così vna casa maggiore del bisogno impedisce tal hora l'andar al Paradiso. Ricchi, poveri, nobili, e popolari, per quella melodia, che fecero gl'angeli cantando. *Gloria in excelsis Deo. & in terra pax hominibus bonæ voluntatis.* Vi prego & ui scongiuro, che lasciate gl'odij inueterati, rancori, gli idegni, l'emulationi, e l'altre triste passioni, vi riconciliate insieme. perdonando, e domandandoui perdono, talche diueniate insieme tutti vn cuore & vn anima. *Et idem dicatis sententiasque omnes.* Ma perche ha giouato la natiuità **I. Co. 1.** di Giesu Christo, anzi pur ve ne leuiate a uostra ruina, & perditione, mètre sotto specie di spirituale allegrezza si fanno mille bagordi, & altre tante dissolutioni inuitandosi i parenti uno a casa dell'altro, & doue altra uolta quando vn parè te inuitaua l'altro bastaua giunger vn pane in tauola, hora si fanno tante cerimonie, e solennità d'apparecchiamenti tante delizie, e delicatezze de cibi, ch'è pazzia andar a desinare a casa d'altri; i desinari son conueruiri in banchetti, ne i quali la prima posta sono le delizie della gola, la seconda delle parole, o cieche, o lasciuie, la terza il moderare, e'l mormorare di questo, e di quello, & quādo non si sà di che altro odire, si mormora di Preti, o di Frati. Le frutte del banchetto è il giuoco, & il fine ritornare a casa col ceruello alterato dal vino, e l'anima ferita dal peccato mortale. Quanto meglio honorareste questa santa Natiuità **F** del Signore, se ve n'andate a trouenire quelli pouerelli, che si ritrouano nelli hospedali, & gli deste quello, che superfluaamente consumate in questi uostri banchetti diabolici. Ah se alzaste qualche uolta gli occhi a questi pouerelli, & vedeste i miserabili spettacoli loro, spesse uolte infermi, & carichi de figliuoli, che dormono in terra sul nudo pauimento per non hauer pur un poco di paglia da riposarui sopra: non hanno da coprirsì, non hanno da scaldarsi. Vedereste quei visi pallidi, quelle faccie tramortite, quei corpi macilentì, quelle

quelle carni muffite, & sò certo che vi moueteſte a compaſſione, ſe però nò haueſte l'aſpetto d'huomo, e'l cuore, e l'animo di rigore, o d'orſo.

Per quelli, che ſono negligenti ad vdir la parola di Dio.

L I M A C C C L X V I I .

NOn baſta, nò baſta, come credono i tepidi, vdirò la predica una quareſima, nò vno aduentò per reficiarſi del ſalutifero cibo della parola del Signore, ma conuiene vfarne a tutt'hore, prenderne ſempre, e ſempre ſeruirſene. Però d'è l'è non altrimenti che habbino biſogno i corpi noſtri del nutrimento. Or in ogni tēpo, & che ricerchi ſempre il ſuo ſole il giorno, la ſua luna la notte, coſi hāno biſogno del nutrimento ancora l'anime noſtre, & altramente facendoci (come pur hoggi di per lo più ſi fa) io non sò già come ſi poſſino mantenere in vita. Dunque prendereno, guſtaſene frequentemēte, o preſto, non ui rincretea mai, ma farſelo con diuotione, e quando ſiate ad aſcoltare la parola di Dio, laſciate u'prezgo ogn'altro penſiero, deponete le cure familiari, le domeſtiche, ſia ogni uoſtra mira in conſiderare quello che ſi dice, & ogni uoſtra induſtria in eſeguire quello che douete. Giuani (per cominciar da voi) laſciate le uoſtre ſotte uanità, i penſieri delle libidini, i giuramenti, le beſtemmie, gl'odij, le uendette, e gli altri mali all'hora, e ſempre, ma molto più all'hora, che parla lo Spiritoſanto, nè parla vn huomo ſolo, ma lo Spiritoſanto in eſſo. Il Predicatore è la tromba, e lo Spiritoſanto è quello, che dà il ſiato, e forma la parola; aſcoltatelo adunque, intendetelo bene, e tiueritelo quanto uoi potete, perche u' annuncio, e farà coſi; che ſe non uorrete aſcoltarlo quando u' parlerà per conſolarui, & inſegnarui, uogliate o nò, l'aſcoltate poi quando verrà a farui rendere conto, & a caltigari de' voſtri peccati. Signore mie care, non ui curate di gratia in queſto tempo Quadrageſimale ſtarui a pauoneggiare, & rimirarui intorno per gloriarui de' voſtri uani ornamenti, e corporali bellezze; nè meno ponete penſiero di compiacere a gli huomini, perche ſon tutte imprefe del demonio quelle, ma ingegnateui più toſto per ogni uia poſſibile di applicare tutto'l cuor uoſtro all'importanza di quello che u' dice, o u' fa dire Iddio da i ſuoi Predicatori in queſto ſacro tempo. Gloriateui di non dar luogo a' peccati, di uincere Satanaffo, e di cò piacere a Chriſto, perche da eſſo riceuerete guiderdone honoratiſſimo d'amore, d'honore, di fama e d'ogni utilità, egli u' amerà, e ſi laſcerà amare, farà il uoſtro ſpoſo, & u' prenderà per ſpoſe, & u' farà caro, & vi tenirà per care, u' farà cortefe, e ſtimarà le uoſtre cortefie, u' ſeruirà, e laſcerà ſeruirſi, u' appreſenterà, e darà il modò a uoi di preſentar a lui, in ſomma u' darà ogni bene, & u' moſtrerà ogni ſegno d'amore, & di corſia. A mandou i ui honorerà, honorandou i ui aiuterà, aiutandou i ui conſolerà, conſolandou i ui feliciterà, felicitadou i ui darà la vita eterna in Paradifo; ſi che a Dio, a Dio uenite uene ad aſcoltare le parole ſue, la ſua dottrina, i ſuoi documenti, che col mezzo de' ſuoi Predicatori in queſto ſacro tempo più che in ogni altro fa riſuonare nelle chieſe, e tempj ſuoi. Aſcoltate dico uolentieri le parole ſue, che quelle de gli huomini, e quelle del mondo per lo più (come toccate con mani) ſon vane, ſon bugiarde, ſon ſimulate, e finite, promettono, non attendono, dicono di fare, e mancano, parlano quello che non ſentono dentro di ſe; nella lingua hanno il sì, e nella mente il nò: ſu le labbra il me, & nel cuor il ſe; le parole ſon dolci, e l'animo amariffimo: hoggi ſon d'una opinione, e la ſera ſon d'altra: in ſomma ogni coſa fanno con volubilità & incoſtanza, e duplicità ben ſpello, e poi i propri intereſſi. Però u' tor-

no a dire, a Dio: Dio venite uene, alle parole sue, ch'egli è constantissimo, lealissimo, e sopra ogn'altro amoreuolissimo, & le parole sue sono piene d'ogni verità, lealtà, e carità. Signor i pensieri vostri sono hoggi mai quà doue sentite, ch'el presente io vi parlo in persona di Christo. Voi pur vedere che non è hora tēpo di giocare, di giostare, di maneggiar caualli, nè di cōbattere con huomini: ma ch'è tempo di giocare, e di giostare, e di cōbatterse con la carne, col peccato, p con Lucifero, e con l'inferno per superarli, per uincerli, e per leuargli ogni forza. & apparecchiamento contra le nostre anime: però l'arme vostre per hora douerebbono esser la fede, la speranza, e la carità, diuota obediēza, e frequentatione di Santi Sacramenti: ma sopra tutto habbiate il coltello della parola Santa, che con maggior facilità spugnerete uincerete li potenti nemici. Dotti che ne comprendo pur molti in questo tempio, i quali come ui conosco bene intelligenti delle scienze in questa vita, così vi desidero intelligenti della dottrina del Cielo nell'altra: ponete vi prego da parte per hora vn poco, e Aristoteley e Platone, e Bartolo e Baldo, e Cicerone, e Demostene, e Togo, e Tito Liuij, e Plinio, & altri simili, & in lor cambio venite uene a questo fonte della parola di Dio piena di sperāza; perche qui teno fallo gustare ogni bella dottrina, ogni eloquenza, ogni sapienza: qui spodarete ogni difficoltà, e sarete chiari d'ogni dubbio, risponderete a ogni quesito, haurete cognitione de' fatti antichi, e de i moderni, de' uenuri, & de' presenti, e ciò che uoi uorrete: di documenti di legge, di Filosofia, di poesia, di historie, e di theologia, auertimenti di geometria, di musica, d'astrologia, & d'ogni altra simil cosa, sonou honorati & illustri cauaglieri, qui apprenderete il modo di assembrate e comporre eserciti, d'accamparli, di combattere, di superare, & uincere ogni nemico. E se ui pareffe che qualche cosa vi macasse, che così a modo uostro non apprendeste dalle istruzioni de' Predicatori, andate uene dall'istesso Christo, perche essendo egli legista, filosofo, theologo, generale, praticchissimo d'ogni esercito tanto in mare, quanto in terra, e da per tutto come è, da esso, ne farete chiariti, & ammaestrati di quanto sapete desiderate. Per cioche si come egli ha fatto il tutto, così anco del tutto conosce la natura, e le proprietà, e le qualità. Egli fa tutto, conosce tutto, muoue F tutto, guida tutto, mantien tutto, dà uita a tutto, e tutto cōferua e sostenta; lui ancora vbidisce il tutto, il Cielo, le stelle, il fuoco, l'aria, il mare, la terra, i monti, l'herbe, le piante, gli animali, gli huomini, gli Angioli del Paradiso, & c'n'altra cosa creata, infino l'inferno, e chi v'è dentro. Però Christiani deuoti tutti, quati siate, uenite ad ascoltare attenti la parola di Dio, e con animo d'essequirla con diligenza. Ne tardate più, perche hormai s'è tardato assai e troppo, hauete perduto di gran tempo, conuien rimetterlo, e bisogna ricuperare quello ch'hauete perduto. Et io come agricoltore del gran padre di famiglia, al qual per questo tempo quadragesimale è stato commesso la cura di questa bella & vaga vigna della Città vostra, non mancherò d'affaticarmi per quanto le mie deboli forze com porteranno per renderla abbondante e fruttuosa al nostro commune Signore, e padrone.

Per quelli che son negligenti in cercare Christo.

L I M A CCCLXVIII.

Q Vattro sorte d'huomini sono che cercano Christo. Alcuni a meza notte, P altri la sera tardi, altri un poco piu per tempo, se ben tardi, altri finalmente la matina per tempo. Ne' primi si dimostrano quelli che lo cercano dopo morte, & nell'inferno, e non lo trouano se non nella seuerità della giustitia co me

me per esempio potete vedere nell'Epulone. Ne secondi poi son quei che lo cercano nell'età vltima loro della vecchiezza, percioche se ben lo trouano, lo ritrouano però con gran difficoltà, essendo che in quel tempo più che mai co-

M l'ingratitude de' parenti, i piaceri passati, il dis temperamento della vita, l'essere a noia a tutti, e la tema di non essere stato tale qual bisognaua, all' hora si ragunano tutte l' infirmità in sieme, e circondano tutti gli strani accidenti, e finalmente ogni rischio s'ouersa, & ogni pericolo si fa innanzi, di sorte che non permettono se non con gran difficoltà, che pentito l'huomo della sua mala vita, ritorni a penitenza, e ritroui Christo per gratia nel residuo de' suoi giorni: per questo Sant' Agostino diceua che fusse pericoloso molto la penitenza tarda, se ben però buona. Ne terzi si mostrano poi quelli che in tempo di buona età, & quando hanno anco per corso di natura molti giorni per seruire lo ricercano, i quali se bene hanno lo loro difficoltà, e contradictioni: lo trouano nondimeno con più facilità delli sudetti, percioche non hauendo tanta amistà col mondo come loro, più facilmente anche se ne possono sbrigare. Ne gl'vltimi sono poi quelli che lo ticercono da principio, e sempre, percioche a questi tali è concesso con ogni facilità poterlo trouare. Vna bacchetta, & vna tenera pianta con gran facilità piglia la piega, che tu vuoi senza che si rompa, ma come è fatta grande, e soda, volendola piegare si spezza, e si fraccassa. Così mentre siamo noi in età puerile a guisa di tenere piante con facilità ci assuefacciamo ad ogni bene, ma se aspettiamo a conuertirsi, & a cercare Christo nel tempo, che satenno in-

F uecchiati nel male. Io vi dico, o non lo trouaremo, ò troueremolo con gran difficoltà, per tanto vi prego a cominciare per tempo. Chi ha cominciato il viaggio segua allegrement, che Dio lo benedica. E chi ha tardato infino a qui non tardi più di gratia, non aspetti a dimani, non a stà sera, non da qui a vn' hora, perche non sà quello che possa essere, ma incominci adesso in questo punto, in questo instante, non ci metta di mezzo fatti, non parole, non pur pensieri, percioche si come l'impresa è honorata, e d'importanza, così ogni dimora sua la fa anche pericolosa: ogni Artesice con l'applicarsi per tempo all'essercitio della sua professione a ciò ui inuita: il conradino per tempo uà nel campo, il fabro per tempo accende la fucina: il mercante per tempo accomincia i libri: il Nobile per tempo vuole che sia in affetto la sua casa, il soldato per tempo si leua a fare le sentinelle, il marinaio alla diana pone in ordine le sue vele, i remi, e prepara la naue al viaggio: il Prencipe vuole che per tēpo sia operato quanto egli domanda, la natura stessa da principio comincia a nudrire, e cōseruare, & infino gli vcelli del cielo all'apparire del Sole salutano l'aurora, Chri-

Mat. 19 sto disse. *Sinite paruulos venire ad me.* Come padre di famiglia disse la prima *Eccl. 17* ylcita molto per tempo per ritrouare operari per la vigna sua. E Salomone dal-
Eccl. 12 lo Spirito santo ammaestrato per documento disca tutti i padri. *Filijs tibi sunt*

Thi. 3. *incurua illos a pueritia.* Et altroue è scritto. *Memento creatoris tui in diebus iuuentutis tuae, antequā veniant dies afflictionis tuae.* Et un Profeta disse. *Quia bonū erit viro cum portauerit iugum ab adolescentia sua.* A buon' hora dunque cercate Christo, se lo volete trouare, perche dice il Sauio Re de gli Hebrei. *Omne negotium tempus habet, & oportunitatem.* Per questo negotio di cercare Christo, non ci è il più bel tempo, nè giorni più opportuni, che quelli della giouentù. A uoi giouani, dico, adesso adesso è il tempo uostro proportionato di cercare il vostro Saluator Giesu Christo, acciò trouatolo, possiate poi dire con la sposa. *Inueni quem diligit anima mea, tenui eum, nec dimittam.*

Per

*Per quelli che son negligenti a far penitenza, & a confessar
i peccati loro,*

L I M A C C C L X I X.

VOi N.c'hauete tante trombe di Christo, che del continuo la uia di Dio, la penitenza ui annuntiano, pur andate perseverando di mal in peggio ne' uostri, senza punto pensare di farne vna minima penitenza: uedete l'ira di Dio che ui sta di sopra, vedete che i peccati uostri sono hormai tanti, e tali, che non è possibile, che non vi mandi Iddio qualche gran flagello: uederene già i segni ascoltanti, i rumori di guerra, l'imminente castità, ohime, ohime che son pur grandi, e pur non appar principio di penitenza. Deh apprite gl'occhi, uedete l'arco di Dio già teso, la spada è sfoderata, la uerga di ferro ueggiate, la caldaia bolle, le fiette cominciano a uolar per l'aria, Dio voglia che non vengano còtra di uoi, quando meno il pensarete. Per: ò penitenza, penitenza, che altrimenti nò fuggirete dall'ira di Dio. *Iam securis ad radicem arboris posita est.* Nè altro rime Luc. 3. dio hauerete p'assicurarui dal furore di Dio eccetto la penitenza. Io uorrei uede F re che a guisa di Nimui dal maggior al minore, si con e tutti hauete offeso Id dio in uestir pomposo, in mangiar lauto, in ambizione, in honori, così tutti ui uestiste di sacco, cominciate un uero, e santo digiuno, lasciate ogni superbia, & ui, humiliaste a Dio, confessando a lui prima i peccati uostri, riconoscendogli, detestandogli, abominandogli, dimandandone misericordia, deliberando di nò peccar piu in eterno, confessandoui poi anche al prossimo, quando sia stato da uoi offeso in fatti, ò in parole, ò in mal essemplio, e finalmente andare al Sacerdote, ch'è Vicario di Christo, il quale con l'autorità diuina, come suo ministro, & compromissario nelle cause de' debiti, e de' crediti tra Dio e noi, habbia a perdonarui i uostri peccati: inginocchiategui in terra dinanzi loro, fate che conoscano le cause uostre, dimandategli remissione de' uostri peccati, Voi Sacerdoti piangete coi penitenti uostri, allegerite i lor dolori. *Qui infirmatur, & ego non infirmor.* Non siate, non siate austeri, non generate scrupoli alle pouere donne, a gli huomini semplici, serenate, tranquillate l'offuscate menti de' peccatori, delle peccatrici, condescendete all'imbecillità loro. Ecco S. Paolo che ui insegna. *De Rem. 15*
benimus nos firmiores, imbecillitates infirmorum sustinere. Alla penitenza alla penitenza, alla confessione, alla confessione, dico sacramentale, che n'è l'interior, nè la fraterna gioua, se non u'è il fermo proposito di questa terza, e non u'è mai il proposito fermo, se non segue l'effetto potendo.

Per i negligenti in procurar la santità, & vita dell'anima, & solleciti in procurar quella del corpo.

L I M A C C C L X X.

OHime se un Principe, un Prelato, un Re hauesse il corpo leproso, spende. P rebbe il Principato, il Reame, il gregge tutto per guarire, cercerebbe (se fusse possibile) di fare vna piscina di sangue di fanciulli per gettarui dentro, e forse non si trouarebbe piu un Costantino, che per esser pio alle madri fusse a se crudele, e pure tutti hanno le anime leprose, e non p'fano di trouarui rimedio. Oh miseri, oh miseri, che cò tante cautele curate la vita mortale di questo corpo, e cò tãta incuria sete negligeti alla vita dell'anima: Se tu sei infermo huomo, d'ona di febbre, di pùtura di qualche mal grande, tu chiami i medici tutti,

ne

ne fai venire di lontani paesi, fai far collegij, non ti curi di spesa, nè d'interesse, fai dire l'inghissime, ti dai in preda nelle lor mani, quanto san sognare, s'io esequisci, solo per guarire, & forse fai il tuo peggio, pche grã parte de' Medici medici a caso. O intelletto hai l'anima tua inferma a morte, e nò v'è rimedio alcuno, non la medicina della penitenza, quella l'assicura Iddio, non l'huomo, che è per restituirti la vita, non la vuoi? è cosa naturale che questo corpo muora, che se

M non morrà di febbre, morrà però, e perciò non è miseria la morte del corpo, ma è bene infelicità etterna lasciar morire l'anima, che è creata a viver sempre. Tu vedi la morte di questa carne cò gl'occhi, però ti pare dogliosa, e strana: la morte dell'anima non si vede, però niuno la piagne, pochi la credono, la temono pochissimi: ma la qual però se si vedesse ti parrebbero tanto più acerba, e degna di lagrime, quanto l'anima eccede il corpo, & Iddio l'anima si vede ben da chi non è

P/al. 33 cieco di mente, e quei che la veggono sospirano, e dicono. *Mors peccatorum pessima.* Ma voi siete ciechi, però non la potete vedere: volere voi che io vi dia certe conietture da conoscere quãdo l'anima vostra è inferma, ò morrà vdire. Se lo stomaco nò digerisse non ritiene il cibo, se riesce acerosa ogni cosa che tu mangi, se ogni cosa ti pare amara, se non gusti cosa alcuna, tu conosci certo d'esser infermo, non è egli vero? non è così il pane cibo del corpo, come il verbo di Dio è cibo dell'anima? ti farà nausea, e non lo potrai riceuere, non tenere, non masticherai, non lo gusterai con sapore, e farai sano? questo è euidente argument (crede te a me) del morbo dell'anima, quando le ginocchia tue si piegano, & a pena ti ziri dietro le membre deboli, ti par di star mal del corpo, e non ti par che l'anima stia peggio, quando nelle opere della pietà, ne gl'vfficij caritauui sei così indebolito, che vn poco di dispendio temporale, vna picciola ingiurieta ti getta per terra? quando il viso abbandona gl'occhi tuoi, e l'vdito gli orecchi, quando tutte le membra hanno perduto il lor vigore, e l'anima s'è partita, niun dubita

F che non sia morto il corpo: tu hai perduto la vista, sì che non vedi quel gran lume, che luce nelle tenebre, la uerità di Christo: tu è mancato di sorte l'vdito, che quel pouerello stà tutto il dì a gridare alle porte, alle piazze, pane, pane per amor di Dio, e tu non l'odi? ogni senso spirituale s'è venuto a meno, e credi che viua l'anima? l'anima dell'anima è Iddio: Iddio è partito, Iddio è partito per i tuoi peccati da te, però sei morto: deh se non sei morto che vuol dire che'l tuo comembro, quel pouero, che è membro di questo corpo intiero, si duole, e tu non pure non ti conduoli, ma non senti anche il suo dolore? parti che questo sia segno di vita; non viue il corpo se non sente vn a puntura d'ago nel minor dito del piè, & viue l'anima che non sente dolori, punture, ferite sì graui nella maggior parte del corpo? sete tutti morti credete a me: morti cadaueri essalano dai sepolcri vapori fetidi che corrompono, & infettano ogni huomo. Deh se nò son morti questi vostri giouani, le bocche de' quali son sepolcri aperti, e credi (come dice il Profeta) che mandano più puzzo con le parole loro che non fanno la stare tutti i cadaueri, che domanderete uoi morti già mai. Ma quello che piu importa è che potendo risanarui da queste vostre infirmità, & resuscitare da questa morte spirituale dell'anima con fauore, & aiuto della diuina gratia, non ue ne curate, non vi pensate pure: ma se vn dito del corpo è a pena da una debol spinà punto, non cessate, non quietate, non pigliate un minimo riposo per fin che non habbiate curato, medicato, fasciato, & guarito del tutto: sciochi importa dunque piu il corpo, che l'anima?

Per quelli, ch'aspettano a far penitenza quando siano infermi, ò vecchi.

L I M A C C C L X X I.

Misero colui che aspetta al punto della morte, o alla vecchiezza per far penitenza della sua mala vita con dite. *Misericordia domini obsequetur me, omni diebus vite mee.* Odi S. Giacomo. *Iudicium sine misericordia fiet illis, qui non fecit misericordiam.* Che misericordia hai hauuta tu medesimo o all'anima tua, che l'hai ammazzata mille volte? che misericordia hai hauuto alle miserie alle penalità di Christo, al sangue suo si largamente sparso per te? l'hai concucato, l'hai gettato per terra sotto i piedi, che pietà hai hauuto di Dio? l'hai bestemiato, tuiegato se l'hauesti hauuto nelle mani, l'hauesti tagliato in pezzi, l'hauesti Crucifisso mille volte l'hora, e però non ti farà usata misericordia al cuna: non sai anche quell'altra parola? *Misericordia Domini ab aeterno, & usque in aeternum super timentes eum.* Che timor hai hauuto tu di Dio? uò hai hauuto timor filiale, che ti haresti guardato d'offenderlo, non hai hauuto timor seruile, che haresti hauuto paura dell'inferno, te ne sei fatto sì hetto, col uiu ceruello hai stimato, che non sia altro Dio al mondo, e però ti fidi in vano della misericordia di Dio, se non ti peniti presto, presto dico peccatore: ohime non sapete, voi tutti, che persequendo in offendere vn ptincipe, non vi humiliando, non riconoscendo i d'hauer fatto male, non hauete mai la gratia, sua? ho come volete hauer la misericordia di Dio, se non lasciate i peccati, se voi aspettate all'ultimo quando sarete vecchi, infermi alla morte vicini? i peccati lasciano voi, e non voi loro. Vecchi io parlò a voi: i medici vi insegnano quanto sono pericolose l'infermità vostre infermano più i giouani, che vecchi, perche hanno più occasioni, sì per la complessione calida, onde tu vedi che sono più infermità nella state, che nell'inuerno, sì per l'insperienza giouanile, che gli fa fare mille disordini, ma guatiticono facilmente, perche la natura è forte a poter resistere: l'infermità de i vecchi son lunghe, & mortifere: ohime così è l'infermità dell'anima: non ui conducete, non vi conducete a medicinarui nella vecchiezza, quando il peccato vi occupa tutti, guarite quando sete giouani, che gl'habiti de' vitij inueterati vi indeboliscono sì le forze che se bene è possibil, è però difficilissimo a poter guarire già mai, vedete David che prega Dio. *Ne deelinquas me in tempore senectutis.* Ps. 71. Io per me v'assicuro che la medicina della penitenza vi di bba giouare se la piglierete bene. Il ladrone all'ultimo della vita sua si pentì, & hebbe subito la remissione, e'l paradiso: ma chi m'assicura me che voi pigliate bene questa medicina? la penienza vuol esser fatta per amor di Dio: ohime ch'io credo quando scerò a quel passo, non vi muoua, se non lo spauento del Diauolo, dell'Inferno della morte a domandar perdono a Dio de' vostri errori. La penienza vuol esser vn dolore grande de' peccati: Ohime che mi credo che non habbiate dolore, se non di lasciare la robba, di lasciare il Figliuolo, di lasciare la moglie, di lasciare la concubina. Chi potrebbe mai credere altrimenti, se tutto il tempo della vita vostra non hauei mai pensato se non a satiarui di vitij? la penienza vuol esser fatta con proposito fermo di non peccar più nell'auenire. Ohime ch'io credo, & pochi, ò niuno habbi questo proposito, è necessità se non peccano, nò è volontà: non peccano perche non possono. La penienza vuol esser fatta con l'uso della ragione del libero arbitrio, ohime che l'infermità, e la vecchiezza bene spesso ue lo tolgono, & Iddio (che è più) permette alle uolte co' suoi sempre secreti, ma

ma sempre, giusti giudicij, che uoi perdiate il ceruello, non ui ricordate di uoi medemi, non d'anima, non di corpo, non di confessione, non di comunione, non di restituir il mal tolto, poi che viuendo non vi ricordaste pur vna volta di lui, & così morite da bestie dannate in anima, & in corpo. O miseri alla penitenza, che il gran Terrulliano con sì elegante troppo dimanda tauola de' naufraganti: non fu mai huomo che valorosamente s'appigliasse a questa tauola, il quale al dispetto dell'acque, & della fortuna, benché anche settantasette volte vtrasse ne' scogli pericolosi d'infiniti peccati, all'ultimo non si conduceffe viuo al porto felice della casa di Dio, sù sù, dunque siamo in alto mare christiani, ogn'vno di noi ha naufragato, niuno è sicuro della vira in queste acque, sono rotte, & sommerse le nostri nauj; non le vedete voi? qual huomo, qual donna, non ha mille peccati non v'è altro rimedio (se pur voglian giungere viuì al porto) se non affaticarsi menare le mani, e piedi, spingerci inanzi a tutto nostro potere, per prendere questa tauola, per far condegna penitenza de' nostri errori: erudel Nouaro nimico di tutto l'human genere, che rotta la naue nega ogni rimedio di salute a Christiani. La naue di Noè saluò otto anime sole, ne saluarebbe ben forse meno la naue del Battefimo (i fanciulli eccetto, che volano batteggjati al paradiso) se non ci soccorresse questa secòda tauola. Fuora, fuora di Chiesa questo disperato, sormergasi egli con Cain, con Faraone, con Saul, con Acab, con Giuda traditore: non vogliamo sommergerci, vogliamo pentirsi: se non con tante ricchezze portano in naue gli innocenti, almeno con maggior gaudio, e stupore de' Angioli tutti, che ci applauderanno, dopò tanti pericoli, speriamo ancora di peruenire alla gloria beata.

Per i negligenti a vdir le prediche.

L I M A C C C L X X I I.

P A predicatione del verbo di Dio è quella che muoue i cuori de gli huomini a penitenza: perciò nè il popolo di Ninie si mosse mai a riconoscersi di tante sue sceleratezze, se non quando si sentirono punti, & feriti dalla predicatione del Profeta, che suonando di fuori come vna tróba spauentosa, dentro poi gli feria nel cuore, come vna spada da tutte le parti acutissima del verbo di Dio. O quanto sono utili, anzi quanto sono necessarij i predicatori a questi tempi Christiani miei cari. Vi ricordate che Christo mandò innanzi gli Apostoli, acciò che fullero quasi come forieri in ogni luogo, oue egli donea andare: ecco l'oficio de' predicatori. Non è capace di riceuer Christo in questa Pascha nella casa sua quell'huomo, quella donna, che prima nò v'è alle prediche per prepararsi, per intender quello ch'egli ha a fare per comunicarsi senza peccato mortale. E perche fu mandato innanzi a Christo Giouanni Batista, se non per dare strada alla gratia sua? onde gridaua con quella sua voce, che sforzaua anco le viper a far a suo modo. *Parate viam Domini, rectas facite semitas eius*. Però guai a voi se irriterete i predicatori della parola di Dio: col non vdirgli, col non vbidirgli, si che di giusto sdegno accesi escano fuori della Città, et i scotino la poluere da' piedi. Quella poluere nel giorno del Giudicio finale farà vna voce viuà, che scusando noi accuserà voi della vostra rebellione, e la vostra inpenitenza, della vostra contumacia. Alle prediche, alle prediche N. Ti ricorda S. Pietro fece penitenza alla voce d'un gallo? Questi sono i mistici galli i predicatori, che ti svegliano dal sonno de' peccati, che ti annunciano il giorno della salute, l'ora della gratia. Questi sono i trombetti di Dio, che suonando sette volte le tróbe Euangeliche contra i sette peccati mortali col fiato di sette spiriti, ch'ass-
sono

Rono al Signore fanno cader a terra le mure vecchie di Iericho, onde s'edifica poi vna nuoua Città al Signore nel braccio Santo di Christo. O N. Dio voglia che tu sij quella Città nuoua. Fin qui io vedo le tue mura molto vecchie. Lucifero ha fabricato, e guarda il primo muro, d'antemurale della superbia, Satanasso dell'inuidia, Labadone dell'ira, Mammona dell'auaritia, Beemoth della gola, Leuiatà dell'accidia, Asmodeo della lussuria. O misera te se a guisa di Ierico nõ ascolti il suono delle nostre trombe, se nõ struggi tutto questo huomo vecchio, & non riscuisti in vn huomo nuouo, e in vna vita nuoua. Signorimiei il verbo di Dio è come vn martello, che spezza i cuori, & vna spada, che taglia da ogni parte. Sollecitate, sollecitate le prediche N. poiche si può dire, che qll'anno si sia in questa Città raccolto d'ogni religione, quanto ha di dottrina, e d'eloquenza tutta Italia. E vn mal segno quando non si vada alle prediche volentieri, per dir il vero è vn fuggir l'occasione della penitenza: non ti ricorda qll'che disse l'istessa verità? *Qui ex Deo est, verba Dei audit.* Ma quello ch'è peggio, i Re, i Prencipi, i Signori, i Dottori, i Grandi, dico di stato, & di lettere, sono sempre gli vltimi, ch'odono la parola di Dio, e la dottrina della penitenza: quei che douerebbono esser i primi, sono gli vltimi. Nõ vi ricordate, che quasi tutta Ninieue spiraua vn certo che d'emendatione, e di nuoua vita per la predica di Iona, & il Re nõ ne sà pur anco vna parola, e quando hauea già predicato vn giorno intiero nel diame tro di tutta la Città, all'hora, *Peruenit verbū ad regem Ninieue.* Oh quanto è difficile ascoltarci, che la verità penetri a gli orecchi de' Signori. Le musiche, le comedie, le cailene subito sono ammesse, i gnatonii, i parasui hāno ogni cosa aperta, sola la verità troua guardie per tutto, non si può entrare: habbate pazienza, tornate domani, & è peggio che quel domani è q̃l del coruo, che non vien mai, e put non hanno carestia d'altro gli huomini grandi, che di chi gli dica il vero. Vi è ben qualche predicatore, che gli toccherebbe il polso, ma ò non vi vanno se non rade volte, ò non vi mancano di cortigiani, che gli dicono poi a casa, che sà quel frate? non sà se non gridare, e metter paura alle genti, dice male de' Signori per hauer seguito della plebe. Horsù stia in essemplio quel gran Re di Ninieue, il qual se ben fu l'ultimo a sapere la cosa di Iona, fu però il primo a mostrare, & in se, e negli altri segni euidentissimi di penitenza, vestendosi in cābio di purpura di sacco, & in vece d'orona coprendosi la testa di cenere, dando bando a banchetti, e conuiti, si diede insieme con tutto'l suo regno a vn austerissimo digiuno. Ecco quanto giouò la predica di Iona. Ascoltate dunque, ascoltate le prediche; oh quanto muouono, ò quanto fanno risentire, ò quanto eccittano, ò quanto infiammano i giusti nell'amor di Dio, & i peccatori alla debita penitenza.

Per la negligenza di molti in procurare la propria salute.

L I M A C C C L X X I I I .

CHe infelicità è q̃sta nostra N. che sia venuto Christo al mōdo per saluar tutti noi, e tãto pochi di noi si saluino? io dirò come diceano gli hebrei quādo v'ene la māna dal cielo. *Manus quid est hoc?* Che cosa è q̃sta huomo, dōna, che alla gratia sei tanto ingrato in tante miserie nõ riconosci la misericordia? alla bonità peggiore, alla presēza del Saluatore, d'ogni salute ti fai indegne? *Hoc est indicium.* Dice l'Euāgelio per risposta. *Quia lux uenit in mundū & dilexerunt hoīes magis tenebras, quā lucem.* Christo è la luce. *Qua illuminat omnem hoīem uenientem in hunc mundum.* I peccati sono le tenebre, che non si fono le. rapo, ma acciecano l'occhio della nostra mente. *Excacauit eos malitia eorum.* Però non ti salui huomo, perche stai ne' peccati longi da Christo. *Longe a peccatoribus salus.* Sap. 2.

L d. Vna

Vna medesima manna era saporoso cibo nel campo d'Israele a' buoni, a gli altri era in tant' fastidio, che desideraua cucumeri, cipolle, & agli; vn medesimo mar rosso, saluò gli Hebrei, e sommerse gli Egittij: vn medesimo Sole liquefa la cora, & indura il fango: vn medesimo Euangelio tiraua a se i semplici del popolo, & cacciava gli Scribi, & Farisei; che marauiglia è se il nostro Christo stesso salua i buoni, & dannai reit & vn illeso & indifferente, non è accettatore di persona? *In veritate comperi, quia non est acceptio personarum apud Deum sed in omni gente, qui operatur iustitiam acceptio est illi.* Adunque chi nò si salua non incolpi Christo, incolpi se stesso incolpi la negligenza sua, ch'al Sole s'accieca, al fuoco s'agghiaccia, al fonte si secca alla luce s'asconde, terra le finestre al Sole, che nò possa penetrare co' raggi suoi a questo indurato cuore. *An ignoras quia benignitas Dei ad penitentiam te adducit. secundum autem duritiam tuam, & impoenitens cor tuum thesaurizas tibi iram in die ira.* Horsù io non voglio esagerare la comune nostra ingratitudine verso tanto benefattore, che non basterebbe vn ragionamento d'vn giorno intero tanto siamo passati innanzi in questo vizio, & par quasi che direttamente la vogliamo contro di Christo, il quale in tutte le sue azioni non ha quasi altro fine, nè altro scopo, che la nostra salute, & noi par quasi che non sia cosa, alla quale manco pensiamo, che a saluarli, & Dio volesse che si fermassimo a questo segno, ma pare che facciam ogni cosa per dannarli, esaminare vi prego i pensieri, le parole, & l'opere vostre, che v'accorgete pur troppo chiaro che non mentisco.

Per i nemici dall'huomo, & massime il peccato.

L I M A C C C L X X I I I I.

P Molti sono i nemici capitali, che ha l'huomo in qsta vita, e tutti a gara l'vno dell'altro li sforzano di tor la vita, e del corpo, e dell'anima a questo huomo meschino, il primo de' quali si è la morte chi mara da San Paolo con questo titolo di nimica. *Novissima autem inimica destruetur mors.* Non è volto di nimico tanto horrendo, quanto della nimica morte, guastatrice di tutti i nostri disegni, rubbatrice d'ogni nostro bene. Però che fa come i corsali del mare, i quali lasciano caricar bene le nauti a' mercatanti, li lascia traficare vn pezzo, e fare di buoni guadagni, e come hanno ben piena la naue, ecco i corsali, che la spogliano di tutte le ricchezze, & fan prieda di tante fatiche de' miseri mercatanti: così la morte ti lascia caricare in questo mondo di ricchezze, d'honori, lascia, che quel vsurato faccia della robba assai, lascia acquistate a quel dotto, honori, e glorie, a quel capirano gloriosi trionfi, & honorate palme: & come ti ha lasciato caricar la naue, anzi la fusta della tua vita, poiche come vn corsalo viui anche tù qu'à predando, ecco la nimica morte, che ti dice: lascia infelice queste spoglie opime, che non son più tue, e se ne fa trofei per essa, talche ogni cosa cade in mano di questo fevero, & inesorabil fisco della nimica morte. Il secondo nimico nostro è il mondo, non parlo di questi Cieli, nè di questa terra, ma per il mondo intendo la mala vita, che tengono i mondani, oue la terra è l'auaritia, il fuoco, l'ira, l'acque, l'inconstanze, e mutationi, che si veggono tanto ne gli huomini, l'aere i pensieri vani, le pietre, le dure ostinationi, il Sole, la Superbia, la Luna sono in tanti difetti, & miserie, che soprauengono all'huomo; del qual mondo intendeua S. Gio: in quelle parole. *Nolite diligere mundum, neque ea quae in mundo sunt.* Crudelissimo nimico nostro è questo mondo, e tanto più che par che sia nostro amico, nostro fauorevole, e pure, non è tanto maluagia inimica la morte, quanto è il mondo fallace, e traditore, perche viene conuo di re-
pape.

Paperta, la doue il mondo cò insidie, & inganni ti promette piaceri, e ti dà guai, ricchezze, e ti dà pouertà, honori, e ti dà se non vergogna, vile, e ti fa danno, fin-
ge di metterti in cima la ruota di fortuna, e quando (miserò) credi star bene, ecco-
ti troui al fonte d'ogni disgratia. Dice S. Cipriano martire in una epistola a Do-
nato. *Mundus ardet, ut seniat blanditur, ut fallas, illucet, ut occidat, extollit, ut* S. Cipr.
deprimat. Et S. Gio. *Mundus transiit, & concupiscentia eius.* Però quando tu pen-
si tener saldi questi contenti, non t'accorgendo passano in quel modo, che fece il
mulo d'Abalon, che se ne passò oltra lasciandol' infelice attaccato alla quercia
co' capelli, doue pendente dal capitan Gioab fu trapassato con tre lancia, e sempio
uiuò dell'ambitosi, i quali in questa uita presète uorrebbono sedere sopra il mu-
lo del mondo, impadronirsi di quello (miseri) che ne restano co' capelli de pèsseri
attaccati alla quercia infruttuosa della gloria mondana, & ecco che non s'accor-
gendo passa il mulo, passa il mondo, con la sua concupiscèza, e quel resta pur at-
taccato sino a tanto, che corre il tempo con tre lãcie su la coscia, che sono tre par-
ti, presente, passato, e futuro, e lo fa spirare l'ultimo fiato della sua uita. Vn'altro
nimico ci si scuopre nella presente uita, e questa è la carne armata di disordinate
concupiscenze, questo è fiero nimico, perche è in casa. *Inimici hominis domestici*
eius. I pensieri carnali sono i nostri nimici domestici, e familiari, che cionsumano
la uita, quest'è un' Amazona crudele, che pugna contro lo spirito come disse Gal. 5.
S. Paolo. *Caro n. concupiscit aduersus spiritum.* E quello ch'importa ben spesso non
sappiamo come diportar si secore mia sorella, perche è nata meco del l'istesso uē-
tre, è mia còpagna perche s'è alleuata meco, e pure mi si mostra capital nimica,
che debbo io fare? come sorella bisogna ch'io l'ami. *nemo. n. carnem suam odio habuit* Eph. 6.
come auerfaria còuen ch'io l'odia, come mia còpagna sono astretto procurarli
bene, come nimica fuggirla, ohime se come amica l'accarezze, ma ferisce a mor-
te: se li porto odio, tra uoglio me stesso: io digiuno, mormoro: s'io niagio, s'infer-
ma: se veglio, si duole: se dorme di uēta ociosa: talche posso dire anch'io, se l'amo è
male, e s'io nò l'amo è peggio: nò so che far mi deggia. Che laberinti sò questi?
questa è la falsa Dalida, che cò le lusinghe fa bene spesso addormentar il nostro
Sãlone, lo spirito nostro dētro il suo grembo, e li taglia i capelli, cioè i doni dello
Spirito S. Ma nò ui pēstate che siano ancora bē numerati tutti i nostri nemici, p-
che ui resta il demonio traditore inuidioso, il qual uorebbe seco tirar l'anima no-
stra nel baratro isfernale: & è tãta la rabbia di questo nostro, fier nimico, che mai nò
si uede satollo de' nostri mali. *circum n. querens quē deuoret,* e per grã d'ani, ch'egli F
ci apporti, e nella robba, e nella uita, gli pare hauer fatto nulla, o poco, se nò tira
anco seco l'anima nel fuoco eterno. Sētite di gratia il suo parlare, che scopriete
anco il suo animo maluagio uersodi noi, stãdo egli auātì Dio, disse di Giob. *Extēde paululū* Job 1.
de paululū manū tuā, & tãge cūctā quā possides, nisi in facie benedixerit tibi. Li die
de lucetia d'a' figliergello, onde egli ruinateli le case, iuccisili i figliuoli, còsumati gli
armēti, abbruciati i ferui, gli fece de gran danni, nò dimenodice. *Extēde paululū*
manū tuā. Toccalo un poco. O iniquissimo demonio ti par questo un poco?
hauerli tolto il tutto per fin a i figliuoli, e le figliuole, e tu dici. *Extēde paululū*
manū tuā? che peggio gli poteui fare se nò leuarli la uita? Per qual cagione chia-
mai il demonio questo grandissimo male paululū? Ecco ui la ragione, perche tãta
è la rabbia di questo nemico nostro, tanta è l'ardente sete della dānation nostra,
che per gran male ch'egli ci faccia, gli pai paululū, vn poco, poco, se nò ci precipi-
ta nell'inferno. Oh che nemico crudele, col qual habbiamo da combattere di cō-
tinuo. Ma sentite hora quello, che son per dire, & è ch'io ardisco dire, ch'un so-
lo è l'inimico nostro, dal quale habbiamo da difenderci, & uinto questo nò ui è
più inimico alcuno che ci possa dar noia. E sapete qual è il peccato. Questo è il

- vero inimico, qual sempre ci è contra, e ci offende, lo conobbe bene Dauid, quando che disse: *Es peccatū meū contra me est semper*. O aspro, o fiero inimico, che ci stai sempre contra. Cō gl'altri nimici (se pur inimici sono) habbiamo tregua talhora, perche non sempre vediamo la morte, perche fa un colpo solo. La carne ancor essa pur qualche uolta sta chera, e ben souente il mondo ui lascia riposare, il demonio molte uolte si parte da noi suergognato e vinto, ma il peccato nimico nostro capitale sempre ci da battaglia, sempre ci è cōtrario, seco non ual tregua, nè pace, & è pazzo chi seco vuol pace, o pensa hauerla mai; di più vi dico, togliete il peccato dall'huomo, nè morte, nè mondo, nè carne, nè demonio possono offenderci; però dice il capo del Senato Apostolico. *Et quis est qui uobis nocet si boni emulatores fueritis?* Il mondo poiche può farci niente quando il peccato tarà lontano dalle conscienze nostre, si come anche un morto se bene lo ritapassiste da banda a banda, niente li fai, nè dolore alcuno gli apporti, così l'huomo da bene ritirato in Dio è morto al mondo; però come morto fa poca stima de' colpi di fortuna dell'uerità, e de' trauagli. *Mortui n. estis, & uita uestra abscondita est cū Christo in Deo*. Così era morto Dauid, però diceua a Saul, che lo perseguitaua: *Quem persequeris? Rex Israel. quem persequeris? canem mortuū persequeris*. La carne che par il nimica nostra diuenta amicitissima, quando non venga il peccato a merer discordia, serue lo spirito volontieri, si fortomette alla ragione. Adamo auanti, che peccasse non sentiuua ribellione alcuna, nè era nimistà tra questi due guerrieri, ma tosto che uenne il peccato, pose una crudel discordia tra la carne, e lo spirito, e sebene anche i Santi sentiuano la repugnanza della carne, come dicea S. Paolo. *Video aliam legē in membris meis, repugnantē legi mentis meae*. Non dimeno l'andauano si ben caltigando con l'aiuto di Dio, che come vn feroce cavallo mancandogli la biada resta mansueto, così la carne, ma chi troppo la pasce ricalcitrate per dirla in breue quel leon feroce del diavolo, come dal peccato nō viene aiutato, diuenta una formica, perche dice S. Greg. che l'arme sue è il peccato. S. Martino venendo a morte, e comparendoli questo nemico dell'human genere disse. *Quid hic astas cruenta bestia? nihil in me fuisse reperies*. Resta dūque chiaro, che il peccato solo è il nostro uero, e potente nimico, quello è quello che scacciò Adam fuori del Paradiso terrestre, fece cader Lucifero dal cielo, sommerse il mondo cō l'acque del diluuio, abbrugiò Pētapoli: questo, questo priuò Giuda dell' Apostolato, i giudei della patria loro, e quel ch'è peggio dell'amicitia di Dio, questo in sōma è cagione di tutti i nostri mali: oh che nimico nostro è questo peccato, sapete poi come v'armarà potra l'arco, le faette, lo scudo, e la tagliete spada; l'arco suo è l'auersione da Dio alle creature, che le fa piegare da quella retitudine, nella quale Dio le creò, le faette sono le diaboliche tentationi, le quali ti ti nascono nella faretta della malitia, *ut sagittæ in obscuro rellas corde*. Lo scudo di questo crudele è la malitia humana, cō che li uia cōpredo. *Ad exercendas excusationes in peccatis*. La spada affilata sua acura da ambidui i lari è l'opra, è l'effection del peccato, quādo che per cōsenso del libero arbitrio esce, della qual disse il Sauio Re hebreo: *quasi rhōphea bis acuta oīs iniquitas*. Alle uolte la tiene nel fodro, alle uolte la leua fuori, cioè il peccato quādo è palese, quādo è occulto, quādo interno, quādo esterno, e così armato si fa incōtro per darci morte nō pure al corpo, ma anche all'anima, hauēdo la spada tagliete da due bāde, pferire l'uno, e l'altro. guardate hora uoi se habbiamo ragione di dire cō Dauid. *peccatū meū cōtra me est semper*. Questo è q̃llo che ci fa il cielo di brōzo; onde nō proue, la terra di ferro, onde nō fructaregli ci apporta tutti i dāni. Come uero nimico nō è il Turco il Barbaro, lo Scita, che ci facia guerra, sgānateui, il peccato, nō sō gl'vgnotti, g'heretici, i luterani, che ci trauagliano, è il peccato, nō è il nimico tuo che cerchi darti

darti morte, è il peccato: non ti spogliano i fuorusciti ne' boschi, ne' corsali in mare, è il peccato che fa tutti quelli danni, perche se non fusse peccato al mondo, nò vi sarebbono nè fuorusciti, nè ladri, nè corsali: colui dice il mio destino m'ha ridotto in questa miseria, la mia cattiva sorte, la mia stella iniqua m'ha condotto a questo passioru ti inganni è stato il tuo peccato, questo è il tuo mal destino, la tua cattiva stella, la tua iniqua e trista sorte: non mi dire io son disgratiato non hebbi mai venuta, perche la disgratia è la tua disaventura è il tuo peccato. *Ne, t mo leditur nisi a seipso.* Dice quell'antico Adagio quando vno è condannato a morte, di chi li ha egli da dolere, forse di quella fune, che gli circonda il collo? nò, perche è cosa insensata, la quale da se non si uelle: forse del carnefice s'ha da lamentare? non già, perche egli è astretto dalla giustizia: debbe forse querelarsi del giudice che li ha dato la sentenza di morte? nè di quello lamentar si deue, poiche dalla legge fu costretto sententiarlo a quella maniera, nè si può lamentar della legge, perche è fondata sopra la ragione, laqual cerca il ben publico: e se si dollesse de' birri pure haurebbe torto, perche quelli son ministri della giustizia: di chi dunque lamentar si deue lo sfortunato? del peccato, del peccato suo, perche ha rubbato, assassinato, ucciso, questa è la causa principale, che lo conduce a quel passo, leua il peccato, non hai cagione di temere, nè peste, nè fame, nè guerra, nè morte, nè mondo, nè carne, nè diauole: perche. *Homini accidere nihil potest pra- ter culpam, & peccatum.*

Per diuersi nemici dell'huomo.

L I M A C C C L X V I I

NON è alcun che dubiti il demonio esser nimico capitalissimo de l'huomo di **P**rendendo il capo del senato Apostolico. *Sobrii estote, & vigilate, quia aduersarius vester diabolus, & quia leo rugiens circuit, quareis què deuoret.* Nè c'è la mai u'as saltarci, d'espugnarci in fino all'ultimo della nostra vita: questo è il calcagno, che disse Iddio, *Et tu insidiaberis calcaneo eius.* La carne poi ci tormenta ogu'ora non altrimenti, che la meretrice Dalida il Santo Sansone. Il mondo ci perseguita come Faraone, gli Israeliti, i parenti ci ritraggono sempre dal bene, ci dan sempre da fare come Labam a Giob. I cattiu Signori con le loro tirannie fan perdere la pazienza a più santi huomini del mondo, come Iezabelle a Helia, gli heretici quantu buoni seducono con le lor arti ogni giorno, come i faisei i templi ci del popolo, gli huomini maligni, che van dicendo male di questo, e di quello, con le lor lingue, quanti fuochi, quante sedizioni, quante inimicitie causano tra i buoni Christiani, come i pastori d'Abrahamo, e Loth? il litigare che si fa ne' palaggi, quanti buoni spiriti estingue, e di celesti fa diueniar terreni, come quei Corinthi, alli quali prohibi S. Paolo il litigare. Il mal'esempio, e l'infame via de' superiori, a che nò fa bestemmiare Iddio, che gli còporta mille volte l'hora? l'aduerse fortune, quanti fa diueniar impatienti? le prosperità quanti insolentia? la pace di quanta pigrizia è molte uolte cagione? la guerra di quanto furore? l'abondanza di quanta ingratitudine? la povertà di quanta cupidigia? ma sopra tutti gli amici finti, i quali tradiscono coloro che con la bocca chiamano amici cari ci sono contrariissimi: O amicitia santa che sei andata? e pur cosa da piangere altrettanto, che hoggidi non si troua vn amico vero, anzi ben spesso occorre, che quello che reputi tuo maggior amico, & il tuo più crudel nemico. O Chieta primitiua, oue è quella carità fraterna, quel mutuo amore, quell'unanimità Santa? hoggidi tra Christiani, tra parenti, tra padri, & figliuoli non si troua amicitia se non finta, e perduta la lealtà, la sincerità, regnano le fraudi, le duplicità, le simulationi. Oh infelice secolo: s'ordisco-

no tradimenti, si riuclano i secreti, si machina nella vita, nella robba, nell'honore di quei che son tenuti più amici, non si trappola huomo à tempi nostri se nò sotto coperta d'amicitia, e di pace, talche si può molto ben dire. *In pace amarus do mea amarissima.* Odi Christo che si lamenta di questi noui Giuda, che mangiano seco in inensa, e lo tradiscono. *Es enim homo pacis me in quo speraui, magnificauit super me supplantationem.* Hor che vi pare di questi nemici? (per non dire di quello nimico dell'huomo?) che ci bisogna dunque fare per non restare presi nelle reti loro? bisogna volgersi a Christo alla sua diuina gratia, & pregare *Eripe me Domine de laqueo venantium a viro iniquo libera me.*

Pla. 90.

139.

Per varij nemici dell'huomo.

LIMA CCCLXXVI.

P Ai tu quai sono i tuoi nemici o huomo? il mondo è vno, che ti tien legato nelle sue reti. *Immisit in rete pedes suos & tenebitur planta eius laqueo.* Dice il Profeta. Il Diauolo è l'altro che ti spinge al precipitio. *Angelus Domini coarctas eos.* La lussuria è il terzo, che per lo fango ti fa idruccellare il pie nella via, e ti cadere. La gola è il quarto che ti fa inebriare. *Dua filia Loth eum inebriauerunt.* La tristitia mentale è il quinto, che ti resfoca. *Tristitia cordis flebit cernicem.* L'ira è il sesto, che ti ammazza l'anima. *Virum Rulium interfecit.* L'inuidia è il settimo, che ti consuma à poco, à poco. *Putredo ossium inuidia.* L'auaritia è l'ortauo, che non ti lascia mai haure vn'hora di buon tempo, ti crucia di continuo. *Cunctis diebus vita tua est in arumna vir diuitiarum.* La superbia è il nono, che ti abbaglia la vista. *Apertis oculis Saulus nihil videbat.* La vanagloria è il decimo, che ti rode come le tarne la veste. *De vestimentis nascitur tinea de bonis operibus inanis gloria.* O che nemici potenti son questi, che tutti inlurgono contra di noi, quando il Signore non habita con la sua gratia ne' petti nostri. Il mondo infurge con persecutioni, il Diauolo con suggestioni, la lussuria con dilettationi, la gola pretende la necessitá della vita, la tristitia mostra la difficultà della virtú, l'ira riduce a mente l'ingiurie riceute, l'inuidia ti fa vedere maggiore la felicità d'altri di quello ch'è, l'auaritia ti mette innanzi gl'occhi, i petticoli, & i casi che possono occorrere: la superbia si scuopre col pallio d'animo generoso, la vanagloria numera e misura i proprij beni con auantaggio. O che graui battagliae son quelle: ch' potrebbe resistere senza il braccio onnipotente di Dio? però non mancate domandarlo: fate come ui insegna Dauid. *Ad Dominum cum tribularet clamauit, & exaudivit me.* Direte forse noi pur gridiamo, e non siamo esauditi, anzi ogni giorno piu diuengono potenti i nemici nostri contra di noi, ve lo credo pur troppo, sapete la cagione? perche nò guidate come vorrete il gridio di Sodomia è il gridor vostro. *Clamor Sodomorum & Gomorreorum multis catus est.* Il gridio d'Egitto. *Clamor magnus in vniuersa terra Aegypti.* Il gridor delle sanguisughe. *Dua sunt sanguisughe filia quae semper clamant affer, affer.* Il gridor del sangue d'Abel. *Vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra.* Il gridor de fiumi. *Elenauerunt flumina vocem suam.* I viui tuoi abominenoli, Città mia, la tua rebellione a Dio, l'auaritia insatiable, il sangue de gli innocenti, i tumulti, le risse, le discordie vostre son quelle, che gridano vendetta, e danno maggior forza a gli inimici uostri. E se la nate, esclamate con l'orationi, col cor, con la bocca, con le opete buone, così metterete terrore tal à vostri nemici, che non potranno resistere, volteranno le spalle, e metteransi in fuga.

Per

Per N.

L I M ' A C C C L X X V I I .

Q Vanti morbi intestini si ritrouano in dissoluta, & morbida N. comincia un poco dalla fornicatione, ma se uorrò dire ogni cosa, dirò poi troppo. Que regnano le lussurie, le meretrici, tanto quanto in te? quando non possono star altro ue, tu non gli manchi mai, hora si può dir di te, che sei d'ogni immonditia ricercato, qual città ha tanti proibiti quanto tu sola non vedi, che in ogni strada è la sentina aperta di queste carogne? non si può hormai andar per strada, che non si passi per il lezzo di queste sfrontate, queste fecero impazzir Salomone, queste tradirono Sansone, queste perseguitarono Helia, queste uccisero Giouanni Battista. O iniqua precipite, e diabolica conditione di maluagie femine, ma è ben tanto peggiore, & di maggiore riprensione degno l'huomo, che fa il suo uolere; l'anima, il corpo da in preda a una mala femina, s'era huomo lo fa diuentar iniquo, s'era fedele fraudolente, s'era mansueto iracondo, s'era leale doppio, s'era obbediente ostinato, s'era paziente furioso, s'era humile superbo, s'era liberale auaro, s'era diuoto irreligioso, s'era christiano diabolico, s'era clemente empio, s'era misericordioso crudele, s'era catholico bene spesso lo fa diuentar heretico. O se io vorrò poi dire delle donne maritate, tanto gran campo haurò sta mane, che molte di loro son fatte tanto peggiori delle meretrici, quanto sono obligate a esser migliori, ma io lo dirò in generale. Le donne cattive sò quelle, che hoggidi in molte città del christianesimo godono più dell'entrate, delle ricchezze de' patrimoni, de' Principi, e de' Signori, queste fanno corrompere ogni giudicio reitto, queste fanno dar ragione e torto, come gli piace, litigate habbi pur amicitia di qual che cortigiana famosa, che ti prometto difficilmente perderai ogni lite, e facilmente ne haurai vittoria. Oh vergogna del nome christiano, queste ruinano tante anime semplice, queste fanno gridar tutti contro di uoi grandi; non tolerate Signori, che i vostri palazzi habbino vicinanza di tanta infamia, non vorreste vn giudeo appresso per un gran che, e patirete le meretrici, perche hanno nome di cortigiane che uolete, che dica il volgo se non, che così uolete uoi? prouedete. *Ab omni specie mala abstinete uos.* L'immonditie poi de' uenni, di atti, in ogni luogo con questa, e con quella, in chiesa, e per strada, le scurtilia di parole dishoneste, la bruttezza de' profani concubinarij, incesti, stupri, adulterij. non seruato grado, uaso, sesso, età, qual lingua potrebbe narrare in poco tempo? che diremo dell'auaritia tua? per cui si fanno tanti sacrilegi, tanti homicidij, tante rapine, tanti furti, tante simonie, si fanno tanti testimonij falsi, si condannano tanti innocenti, si fauoreggiano tanti ribaldi, si tradiscono gli amici, & i parenti, si rinnega Iddio, si lasciano le chiese sole, per stare in Roma a procurare maggiore entrate, periscano l'anime, cadono a terra i tempj, ruinano l'abbatie, merino di fatte i Monaci, pur che ci sia il modo di mantenerci in delitie, non si pensa in altro, onde stui proceda il tener basso i uirtuosi, l'essalciar gl'ignoranti, se non dal l'auaritia? onde uiene l'ambire honor de gl'indegni, il pattocinio de rei, l'ipocritisia si grande di tutti, se non dell'auaritia? o auaritia radice d'ogni peccato. Lasciate, lasciate questa auaritia, questa lussuria N. se uolete esser ueri figliuoli dell'eterno Padre. Felici uoi se non sarete macchiati di sì negra pece, ma tanto più infelici poi quando di tal macchie sarete imbrattati. Io nò sò quai maggiori diuolci uoi portate haur in corpo di questi, che ui tengono in tal peccato, che non ui confessate de' peccati vostri, sordi che non uditte con l'orecchie del l'anima

ma le parole di Dio, ciechi che non vedete quanto sia bella la via della virtù, zoppi che non vi possiate leuar dal precipitio, oue sete caduti, attutati acciò siate flupidi nelle buoni operationi.

Per N.

L I M A C C C L X X V I I I .

Vardati N. che non prouochi l'ira di Dio contro di te, come fe Ninive, o se pure l'hai prouocata, che me ne dubito a tanto clamor, che si ode, a tanto scandalo, che si uede della tua mala uita. Fa penitenza come fe Ninive, tu nò hai già un Giona, che ti predichi, ma hai ben Christo, che è più che mille Gioni, che ti fa predicare il verbo suo. Credi, credi, pentiti, pentiti, lascia i peccati, comincia, comincia a confessarti, che homai è tempo; Christo è coperto nol vedi? sai tu perche? perche tu ti scuopra, chi sà se è coperto per non uedere le tue tante sceleratezze? perche non può con honor suo vederle, e non castigarle. Scuopriti, scuopriti con humiltà, & erubescenza, e Christo stesso ci cuoprirà con infinita pietà, e misericordia; essino l'auaritie tue, le lussurie tue, le superbie tue, gli scàdali tuoi; non dico, che tu velli di sacco, che siedì in cenere, che stij tre di senza mangiare, senza bere, come già fecero i Niniuiti. *Humanum dico propter infirmitatem carnis vestra.* Lascia almeno tante pompe, tanti banchetti di carne, e di pesce, humiliati un poco, mortificati un poco, fa qualche segno di non esser la più scelerata città d'Italia, oue douresti essere delle più sante; ma sopra tutto estingui quel gran fuoco d'auaritia, che arde per ogni cantone, anzi abbruccia tutti i cuori, ne fa a Mammona un solenne sacrificio. Horsù non ui pare idolatra un'auaro? l'oro è il suo Dio, la casa è il tempio, il sacrificio è l'anima, e'l cuore, vedi dà a'l Diauolo per arricchire. Lungi, lungi homai quest'auaritia da N. vedi, vedi quel che dice S. Paolo. *Si naturalibus ramis non pepercit, ne forte, nec tibi parcat, ne forte, nec tibi parcat.* Non ha perdonato a Giudei, ch'erano i rami naturali di quella verde oliua, manco perdonerà a te, che sei oliua stro sterile, inserito per gratia solo, & fatto partecipe dell'humore, e della grassezza di quella santa radice. E adirate Id dio certo teco N. però bisogna far penitenza, & pregarlo che ti F-perdoni, se non ti perdona N. come starai? come starai? qual maggior infelicità può essere al mondo, che trouarti in ira di Dio? quei soli sono beau, che sono in gratia sua, a cui ha perdonato i suoi peccati, a cui ha scancellate le partite, per non effigere le pene di cui sono debitori. *Beati quorum remissa sunt iniquitates, & quorum testa sunt peccata. Beatus vir cui non imputauit Dominus peccatum.* Hor che speranza haucte uoi d'essere di quello numero, se non solo non fate penitenza delle vostre passate sceleratezze, & enormi, empietà, ma ogni di più aggrauate la somma, & accrefcete il debito, c'hauete con Dio. Horsù aprite gli occhi homai, & vedete il manifesto pericolo, nel quale ui ritrouate N. miei cari. *Ne subito praecipitatis de mortis, queratis spatium penitentiae, & inuenire non possitis.*

Per i Nobili.

L I M A C C C L X X I X .

INobili per lo più sogliono esser superbi onde (dice un Sauior.) *Commune malum nobilitatis superbia.* La quale da uoi signori sarà uinta, quando considerate, che

che tutti secondo il corpo siamo formati d'un medesimo fango, la tutti siamo vguualmente Nobili, ò per dir meglio ignobili, Appresso considerate che i vostri progenitori non sono stati Nobilitati per viuere in ocio, nè cò stare tutto il giorno à fare del galante sopra, vn leggiadro giannetto di Spagna, ò sopra un corsiero di Francia, ò sopra vna comoda chinea, ne meno con trattenerli tutt'il giorno in mezo vn drappello di leggiadre, e belle Dame, ma sì bene per essersi esercitati mentre viuano in exercitij virtuosi, hora di lettere, hora d'armi, & hora in gouerni, e maneggi publici, a beneficio uniuersale della patria loro, e uostra. Guardate sopra tutto che questo uostro tanto apprezzare il uostro sangue, e la uostra nobiltà, & il non uoletto auilire non ui faccia diuentar beccari delle carni uostre, e che piu tosto, che dare la tua figlia per moglie a uno che non sia tuo pari, la metti per forza in uno monasterio, sacrificandola a Molech, più che a Christo: quanto è dal canto tuo, so quello che dicono molti, la mia figlia non ua per forza nel monasterio. ui uà uolontariamente inspirata da Dio, bene è fantamente fa se così è come dite, ma ricordateui, che tal' hora mostrate tal uiso, & dite tai parole alla uostra figlia, che la pouereta piglia partito di farsi Monacha, ueggen do che così uolete uoi che per discretione u'intenda. Ma quando pure l'hauete informate in monastero, almeno uoi madonne quando andate a uisitare, usate, & demonstrate qualche discretione, & pensate che sono di carne come uoi. E pure spesso uolte portate loro il Mondo a casa, andandoci uestire con tanta pompa, con tant'oro, argento, & pietre pretiose attorno, con ueste tanto pretiose, & con tanta attilatura, che par bene che le uogliate dire. Sorella così fareste ornata ancor tu, se non ti fossi serrata quì tra queste mure, non dico poi che ragionando con esse a quelle grade pare a punto che ragionate con tante Dame di corte, & non con tante spose di Christo, trattando seco, & ragionando sempre di cose del Mondo, uane ascoltare, che sia andato, chi sia uenuto, chi sia maritato, chi sia restata uedoua, chi sia partito dalla Città, chi sia tornato, che pare che chi uol sapere tutte le noue che sono alla Città, non habbia miglior modo, quanto andare a i Monasterij delle Monache, la sifa ogni cosa, e d'ogni cosa si ragiona a quelle grade Doue meglio fareste andarui piu di rado, con minor pompa, e maggior mortificatione di quel che fate, ma sopra tutto se ragionaste di cose conuenienti a uoi, & proportionate allo stato, nel quale si ritruouano loro che non ui partite mai (credete a me) da loro per uolta che non gli lasciate mille grilli per il ceruello, che dal Diauolo poi li sono nutriti, & tenuti uiui.

Per i Nobili.

L I M A C C C L X X X.

LE conditioni de' Principi, de' conuiti, de' cauallieri, de' grandi sono che siano audaci nelle imprese honoreuoli, forti a resistere, cauti a preuedere, diligenti ad esplorare, clementi a perdonare, humili a seruire, astuti a conoscere, stabili a perseverare, efficaci ad essequire, saui a gouernare, honesti a conuersare, innocenti a operare modesti a parlare, pazienti a udire, giusti a giudicare, seueri, a correggere, terribili a condannare, dolci a raccogliere, liberali a premiare. O quanto son rari questi Nobili al mondo, e pur queste sono le conditioni della uera Nobiltà di Christo, c'ha lasciato a noi Christiani, ma al presente è sbandita dal mondo, per la maggior parte questa Christiana Nobiltà, e sol ui regna Nobiltà di Cain, d'Esau, d'Ismaele, di Nembroth, de' Gi-

de' Giganti, superbi, sanguinarij, crudeli, empij, che con tirannide si fecero grandi, opprimeuano gl'alti per forza, faceuano celebrare il nome loro, in uoce di fiere andauano a caccia d'huomini, per acquistarli quei honorati titoli di nobiltà di caualleria, di principato. O ignobile nobiltà, o gloria in gloria, o fama, infame. O scuro splendor, non è già dunque la nobiltà di Christo all'età nostra: ma del mondo, ma della carne, ma di satana (per dirlo in una parola) e mai nondimeno fece tanta professione di nobiltà quanto a giorni nostri; ma ci è questa differenza tra gl'antichi, e noi, che loro faceuano professione di nobiltà con fatti, e noi ne facciamo solo professione di parole, però la loro era uera, e reale, e la nostra è finta, & apparente.

Per quelli, che non hanno altro di nobile, che il titolo di Gentil' homo.

L I M A C C C L X X X I.

P **D** I gran compassione son degni alcuni sciocchi (se pur all'ignoranza, e alla superbia si dee hauer compassione) i quali benchè siano di zouco ingegno, senza decoro inerti, e come asini, e pecoroni materiali, nondimeno si compiacciono tanto di questo lor nome di gentil'huomo, che par loro essere nò dalla terra, ma dal cielo discesi, ne men sono degni di pietà quelli che s'auiiano d'esser beati, e pur son da molte miserie nell'animo, e tal uolta nel corpo lacerie, e guasti. Hor uedite la costoro insolenza, quando caminano, e specialmente quando praticano nelle corti, si tirano dietro una gran caterua parte d'adulatori, e di gnatoni, parte di spadacini, di sgheri, parte di vilissimi seruidori, poi uanno auanti mouendo i piedi a còpasso, & a battute, se i camerieri gl'introducono, se si veggono far piazza, ch'al giunger, che fanno, tutti si muouano, si leuino in piedi, si ritirino, facino loro ala, si scoprono il capo; Dio buono, come si gonfiano, e si reputa felici? Questi reputan gran fallo (& maggiore, che s'alcun profano hauesse uoluto le cose sacre) se alcun plebeio si vuol con esso loro domesticare. A lor pare di esser Heroi, e non nati da donna, ma da qualche Dea conceputi in cielo, e mandati quà giù in terra a piombo. Non si può dire quanto si sdegnino di mirare alcun huomo per la pouertà, & ignobiltà del sangue computato nel vulgo. Poi si imaginan che le lor mani, & i lor piedi siano come sacri, & i lor corpi come l'arca del patto. O dirammi uno di loro, e perchè non debbo riputarmi da ciò, e grà deggiare, essendo io nato di sangue illustre? Et io potrei rispondere. Tu cò la tua indiscreta natura, e con la tua poltrona, e scelerata vita hai perduto quel credito che i tuoi maggiori s'hanno acquistato. Essi con la grandezza dell'animo, cò l'inregrità, col far beneficij, singolari, con la dottrina, con l'eloquenza, col valor militare, con la prudenza, con l'eguirono gradi eminenti appresso Principi, e gran Signori: Et tu all'incontro con la timidità, con la viltà, con la tenacità, con l'ignoranza, e con la sfacciatagine tua ti sei mescolato con la turba de' plebei, de' lordidi, e de' scelerati. Che cosa ritieni in te, nella quale riconoscer si possa l'effigie dell'antica chiarezza de tuoi maggiori? Comunque io mi sia (risponderammi il da poco) son nato di sangue illustre. Nò ha intefo ancora lo stolido, che il sangue cò la virtù, e nò la uirtù col sangue s'illustra. Qual cosa più vana, più folle si può trouare di questo nome di Gentil'huomo, doue non appaia orma di ualore, o frutto alcun di feno: Che giouamento, che frutto recherà mai questo Gentil'huomo, a cui nò resta altro di gentil'huomo, che'l nome, alla sua patria posta in qualche traualgio, che farà se farà poila i arme per le domestiche sue sediti: nito stia

tutta

tutta sbigottita per vn affedio, o per vniuersal penuria, o per altro accidente f Che diremo in quel tempo hauer bisogno forse la patria dell'arme, e del citinero d'vn di futile, e ignorante consiglio e valore iui farà bisogno, di cui n'è affatto affatto priuo. Riuscirà un huomo nuouo pratico, vn di quegli, che'l ventoso stima da nulla; & egli col suo senno ritrouerà qualche riparo, e scampo? biso- F gnerà pure all'horache questo Gentilhuomo da poco ceda e dia luogo a costui, ch'è da molto anzi (rispoderà questo baldanzoso, oitenerò io il mio luogo, e la mia residèza: questi plebei, e ignobili stiano pure a loro luoghi, e facciano quel mestiero, che i loro padri fatto hanno ancora. Bella risposta certo è la sua, degna del giudicio suo peregrino, quasi egli voglia, che nelle angustie, ne pericoli, disprezzando noi la virtù, cōfidandosi nella ignobil sua nobiltà, misera e perisca la patria; ma nò sà egli che fa scorno, & oltraggio a quelli che gli hanno lasciato nome di Gentilhuomo? e colui che primo nobilitò la costui famiglia, non fu anch'egli in nouo huomo? se vitupera dunque il temerario quegli che rassimigliano i suoi maggiori, e quelle villanie intolentemente a lor dice, che ne' suoi ritorcerli ponno, nò solo macchia co' dishonorati suoi portamenti, i lor meriti pensando di laudarli, ma scemmando la lor gloria, empio, e villano si mostra. Si come superbo, e gonfio si scuote con tante sue incōportabili, e ridicole inettie, che tratto, tratto s'empie la bocca con quel loro (da Gentilhuomo) senza altro saper che cosa vi si conuenga. Merita questo tale essere con fischi, e con scherni dalle veramente nobili conuersationi scacciato, posciache non sa che quanto è maggior colui che pecca, tãto più si vede la macchia, & il suo difetto.

Per la Nobiltà.

I L I M A C C C L X X X I I .

NOs patrem habemus Abraham. Di tante corrottele che noi veggiamo al p mondo; non ritrouo la maggior di quella che altri se ne vanno del titolo honorato (come dicono loro) della nobiltà. Conciòsia che se consideriamo di che vile, & sordida materia sia fatta la creatura humana, parmi che tanto sia il discorrere della Nobiltà sua, quanto il ragionate dell'eccellenza del fango, & della preminenza d'vn verme, & di che hà da insuperbirsi l'huomo, ch'è cenere, e terra; & se ben consideraremo trouaremo esser tanto di ridicolo il vanto di coloro, i quali dall'altrui ualore preualendosi ricercan d'esser honorati; come a punto faceuano i Farisei gloriandosi della figliuolanza del grand'Abrahā, nò s'aueggendo che come le macchie loro non nuoceuano a esso, così ne anco lo splendor di quello illustraua loro. Ma ditemi nò era gran sciocchezza la loro considerazione di parere quello che in fatti nò erano? i ladri, e gli adulteri cercano il buio per nascondere i lor delitti, e questi a cui nò timan altro che il falso nome di figli d'Abrahamo, auuèga che per molti vitij fuliginosi, e oscuri figli del Demonio fossero come altre volte li rinfaceò la somma verità. *Pos ex patre Diabolo estis.* Cercano la luce chiara di Abraham, e pur tornerebbe lor meglio che Ioan. 8. non si sapesse che da sì honorato ceppo discesi fossero, acciò la lor uirtuosa vita tanto piu non si scuoprisse, & campeggiasse, non meno adoperandosi effi nelle scelerità, che il lor padre Abrahamo nelle uirtù, s'ecclisò per l'oscura interposizione della lor scelerata vita la Nobiltà d'Abrahamo in questi empj, & pñtutaua gonfi, di quella si gloriavano. Come anche fanno hoggidi molti, che vanno tanto alieri per questo titolo di Nobiltà, che annoiano tutto il Mondo, & affordano l'orecchie di chi gli ascolta, con quel tanto replicare a ogni proposito quell'a fè da Gentilhuomo. E pure se vorrem ben considerare trouaremo che la Nobiltà è vn nome uano, solo da gl'adulatori del mondo ritrouato, se Ioan. 8. fusse

fusse cosa naturale la Nobiltà, (e naturale è quella cosa che sempre, e in ogni luogo si vede la istessa) tutti gli huomini sarebber gentili, e nobili: ma ella è vn accidente volubile, che ageuolmente cade, e si leua, s'appica, e s'allarga. Ma che virij non hanno i nobili in gran parte? essi ambiziosi sono, ne mai satij d'honori, tutto il di procurano per vie distorte, d'apparire piu riuetenti, & horreuoli, sogliono poco curarsi di Dio, & della Chiesa, tenendo i Sacerdoti per lor serui, e guattari, & è tanto insolente in alcuni questa nobiltà, che insieme con la nobiltà della lor progenie, s'auisano d'hauer imppetrato vn priuilegio amplissimo di peccare: onde senza alcun rossore fanno le maggiori insolenze del mondo, quasi ch'a Gentilhuomo lecito sia commettere homicidij, de fraudare, violar veigine, tiranneggiare gli infimi, l'esser ingrato, non pagare chi gli e creditore, mancar di fede, villaneggiare, & schernire altrui, seruendosi in tutte le sue vituperuoli ationi di quel titolo di nobile, come di scudo, o di baluardo a tutte le ragioni uoli battere, che far gli pono. Se la maggior nobiltà consiste in var cortesia à bisognosi, in solleuare i prostrati da potenti, per certo non può esser se non rustichezza, & ignobiltà, il depredare i beni de poveri, & opprimere i succumbenti, come il più de nobili moderni fanno, & spesso pur auene che la nobiltà del sangue produce l'ignobiltà della mente. Però che segue che questa nobiltà di che si gloriano tanto alcuni, sia vn'ombra, vn sogno, vn titolo ignudo, vano, & disutile, per lo quale tanti, come impazziti, & stolidi, a mille pericoli vanno, io per me non so vedere (con pace di tutti i nobili detto sia) a qual fondamento s'appoggi questa Nobiltà: perche ò ha per fondamento suo la natura, ò la fortuna, ouero l'animo: quanto alla natura, & conditione dell'humana vita, per me non so vedere, che rileui questo esser nato nobile essendo qualunque ci nasce soggetto a tutti quei mali, che sogliono affiggere i corpi nostri, & a tutte quelle sciagure, che cader ci ponno, prendendo ognuno e nobile, e ignobile il principio della sua vita dalle lagrime, & dalla debolezza, correndo specialmente li viuer nostro alla morte per tante tribulationi, & affanni, angustiato, & tanto ne vāno esser i nobili, & i grandi, che molto più essi che i rustici, & i plebei bene spesso tormentati ne sono, & a peggior conditione che gli ignobili ridotti. Conciosa che come il fumo vā sempre in alto, così l'insimilia, & le morti violenti, & l'insidie, & altri disturbi di questa vita sogliono in specie abbatte quegli, che in altissimo grado son collocati, se uogliamo anco considerare la natura, & forza de' corpi, non so vedere, che priuilegio habbia piu il corpo d'un Gentilhuomo, che quello d'un Conradino, non essendo nè più sano, nè più agile, nè più robusto di lui: anzi quanto più delicatamente viue il Gentilhuomo, tanto più debole, ineruato, & infermiccio di uenra. Se ai beni di fortuna si riuolgia, effi non essendo piu de' Nobili, che de' gli oscuri huomini peculiari (di che non po far fede quei nobili, che in pouere falcie son nati, e quegli ignobili, che in oltre i poderi hanno i scrigni loro per molti danari ponderosissimi) chiaro è, che questa nobiltà non è priuilegiata da lei, come auco in tempo di guerra, di peste, ò di fame. Quanto ai beni dell'animo, che sono le virtù, veggiamo pur troppo chiaro, e che a tutti gli huomini è data libera entrata all'acquisto di quelle, non essendone piu esclusi i Nobili, che i vulgari: anzi ritruouandosi spesso i Gentilhuomini che nelle brutte sceleraggini caskano, & i bassi, & sconosciuti, che molto piu di loro alle virtuose operazioni s'infiammano, ci potrebbe far nascere sospicione tutto'l contrario fusse di quello ch'l mondo giudica. Horru per finirla, che la vera nobiltà consiste a creder in Christo, in offeruar i suoi Santi mandati: & chi piu in questo auanzerà l'altro, farà dell'altro anco piu nobile. Pero questi Farisei erano per questa ragione ignobilissimi, se ben si vole.

voleuono amantare della Nobiltà di Abrahamo, che perciò fu non solo nobilissimo, ma tra tutti gli antichi Padri di fede, e d'opere illustrissimo.

Per la Notte, & sonno del peccato.

L I M A C C C L X X X I I I .

Nella notte gli occhi non sogliono veder lume, gli homini giaciono nell'et-
te, e tempo di silentio, & di dormire, l'opere cedono alla quiete, gli ucelli im-
mondi, le nottole, i pipistrelli, escono da nidi, le fiere dalle tane a far preda; nella
notte gli infermi hanno più doglia che nel giorno. O infelice notte, e mancata
la luce della diuina gratia per i peccati nostri, non v'è lume di discretione. *Nec Sap. 17.*
syderum limpida flamma illuminare poterant noctem illam. Dice la sapienza. Si
giace nel letto della carnalità. *In tenebris nollis, & in caligine turpitudinem facie-
bas.* Dice di quel dissoluto giouane Salomone: è fatto silentio delle diuine lau-
di, de' peccati proprii, non si ringratia Dio, non si confessano i viti, a Sacerdoti,
Noctem feci tacere matrem tuam. Dice Osea. Si sta in uno delle opere buone, in
esercizio delle cattue. Le fiere vanno intorno, i Diauoli dell'inferno cercano in
questa notte condurti all'interito, come i ministri di Saul cercarono di notte vec-
der David. O quanta fatica, & quanto dolore hanno i peccatori in questa notte.
I superbi si crucciano vedendoli hauer superiori, i vanagloriosi non essendo lo-
dati, gli avari non dormono, ma pensano sempre di crescere la massa, i lussurio-
si son sempre hor ghiaccio hor fuoco, hor temono, hor sperano, gli inuidiosi si
consumano sempre del ben d'altrui, gli accidiosi son sempre infermi, i golosi non
s'empiono mai a modo loro, gli hypocriti bisogna che facciano violenza a loro
stessi, in mostrare, quello che non sono. Ogni peccatore ha il continuouo rimor-
so della coscienza, che non v'è maggior pena al mondo. O misero stato di que-
sta notte del peccato, ma la maggior infelicità di tutte si è (ch'el crederebbe)
quando il misero si addormenta, e che vn sonno chiama l'altro, che. *Abissus abis- Osea. 32.*
sum inuocat. Quando un peccato è cagione dell'altro, basta cominciare a dormi-
re per dormire lungamente, basta rompere una volta il freno nel peccato per-
seguitar entro a peccati sempre infino a morte. Mitate vn lucignolo acceso en-
tro alla lucerna, & alla candela, o d'altro, che se voi lo spegnete si parte senza
dubbio la fiamma, ma vi resta il fumo, ilquale mentro ondeggiando quasi per
bella, maritorta verga se ne sale in alto, se per auentura va a dar di capo entro
alla fiamma d'un altro lume acceso, subito per lo stesso fumo, come per vno ca-
nale scende la fiamma dell'accesa face, e va di nuouo a riaccendere l'altra. Si
spegne alle volte la fiamma del nostro peccato mortale, ma vi rimane sempre
il fumo del fomite, & per vn pezzo ancora il fumo dell'habito, ilquale durate,
se si appresenta noua fiamma di occasione, subito per lo canale dell'habito si
riaccende l'atto, & ritorna la fiamma del peccato. O che mala notte è dunque, &
che mal sonno è quello del peccato, quello è quel sonno, anzi quel profondo le-
targo, dal quale ci voleua svegliare l'Apostolo Paolo, quando ci dicena. *Hora est
iam nos de somno surgere.* Queste erano l'opere delle tenebre, che volea fussero
scosse da noi, quando sotto giungea. *Abijciamus opera tenebrarum.* Che'erano
quelle, che nella notte del peccato heueano commesso in offesa di Dio, in dan-
no nostro, in scandalo del prossimo.

Per quelli che si dolgono di Dio, che non gli effaudisce nelle loro orationi, essendo pieni di diuersi peccati enormi.

P I penfate voi Signore di poter perſeuerate nelle voſtre ſolite vanità, pompe, bagordi, giuochi, ciancie, e poi pregare Iddio, & eſſer eſſaudite? nò non farà coſì, percheche Dio vi dice. *Manus veſtra ſanguine plena ſunt.* Credete voi di poter comparere inuanti a Dio (nel tempo che vi acciſtate a lui per dimandargli quello che tenete biſogno) ben acconcio, e riccamente veſtite, & addobbate di molte gioie, liſciate, pulite, ouero ornate vanamente, ſi come fate nel tempo che viſcite alle feſte del mondo, e come faceuate nel carneuale paſſato a tempo de' balli, delle gioſtre, e poi pregare, gridare, & addomandare a Dio i biſogni voſtri, & eſſer eſſaudite? nò non lo crediate, percheche in tal termine poſte vi di

Eſai. 1. ce Iddio. *Cum clamaueritis non exaudiam vos: quia manus veſtra ſanguine plena ſunt.* Credete hauendo ſolamente il libro, ò la corona in mano, e la parola ſu la lingua, & il cuore lontano dà Dio di potere addimandare, e pregare, & eſſere eſſaudite? nò, perche quando farete a queſto modo. *Et multiplicaueritis orationes veſtras non exaudiam vos. quoniam manus veſtra ſanguine plena ſunt.* Voi vi penſate forſe potere lungamente perſeuerare nelle mormorationi, nel taſſarui e ſin dacarui l'vna, e l'altra, e poi eſſere eſſaudite, non farà coſì, perche in tal tempo. *Manus veſtra ſanguine plena ſunt.* In ſomma voi vi date ad intendere che vi ſia lecito ſtando in Chieſa, ò in qual ſi voglia altro luogo doue voi vi oriate, di poter dire vna parola al Signore, e quattro alla compagna che hauete appieſſo, e ridere, e burlare, cianciare, ciuettare e balleſtrare gli occhi in queſta parte, & in quella, & peccar voi, e dare occaſione ad altri di fare il medemo, e poi eſſere eſſaudite di quello che domandiate? ma vi ingannate perche. *Manus veſtra all'hora ſanguine plena ſunt.* E voi Signori, e honorati cauaglieti vi laſſate perſuadere forſe tanto dal ſenſo, che vi penſate debba eſſer lecito inueterare ne gl'odij, nel le inimicitie, ne' giuochi prohibiti, nelle beſtemmie, nelle carnalità, & altri viti, e poi pregare Iddio, & eſſer eſſauditi? pigliate, errore, perche all'hora. *Manus veſtra ſanguine plena ſunt.* Vi credete d'hauer gli amici ſempre pieni di rumore d'ambitione & altergie, hauendo mira ſempre all'aſcendere piu ſù per via giuſta, ò ingiuſta, con offeſa di Dio, ò ſenza, e poi raccomandaruſi a Dio ne i tempi de' biſogni voſtri, & eſſere eſſauditi? voi vi ingannate forſe, perche all'hora. *Manus veſtra ſanguine plena ſunt.* Vi fa intendere Iddio, che non vi vuole eſſaudire, coſì vi credete voi forſe di poter conſecrare l'animo voſtro ad vn pezzo di carne con dui occhi, e far lunga, e perpeua ſeruitù a queſta dama, & a quella con ſporui con l'honore, con la vita, e con l'hauer e mille periculi, ne ricordaruſi punto della ſeruitù che ſete tenuti di fare a Dio, e dall'obbligo che gli hauete, perche v'ha fatti, e v'ha anche ricompri col pretioſo ſangue del caro ſuo figliuolo, & andare da eſſo, e raccomandaruſi nel tēpo delle voſtre neceſſità, e eſſer eſſauditi? nò nò nol penſate, percheche *Manus veſtra ſanguine plena ſunt.* Vi credete finalmente che ne tēpi e di pace e di guerra, vi ſia lecito il dar opera a mali pēſieri, à cupidità della carne, a intēperāza, ad homicidi, e d'altre coſe ſimili che hāno del criminale, o poi cō qſto pregare anco Dio, che vi aiuti, e ſoccorra ne' biſogni voſtri, & eſſer eſſauditi? nò nò. *Nō exaudia vos quoniam manus veſtra ſanguine plena ſunt.* Dice il Signore. Voi tutti huomini e dōne, grādi, e piccioli, nobili, e ignobili, e letterati, e ſerui, e Signori, e laici, e religioſi, e quanti voi ſete, vi credete, e date ad intendere di poter viuer ſempre da carnali

carnali in conturbation di voi medesimi, ripieni d'ira, e di fraude verso i vostri prossimi, sprezzarli sempre, mormorare sempre, detrahergli sempre, inuidiarli sempre, ingannarli sempre, esserli sempre, molesti, sempre, essergli contrarij, e contradirgli sempre, e poi con questo andar da Christo, raccomandargli, pregargli, e esserne anco esauditi. Non sarà così, perché all'hora. *Manus vestra sanguine plena sunt.* Vi credete poi poter essere precaricatori di precati, sprezzatori di consigli, dissipatori di buoni instituti, vi credete (dico) di potere beffare, chi v'ama, sprezzare chi vi loda, odiare chi vi gioua, non stimare che v'aiuisa, offendere il fratel vostro, essere nimici di buoni, riderui de' parenti, calunniare i fedeli di Dio, incrudelirui contra voi medesimi, indauolarui contra il prossimo & ostinarui contra Dio stesso, e poi raccomandari anche a lui, e chiedendogli delle grazie, pensare che egli ue le dia: nò, nò, non l'otterrete: perché cbi viuendo ue gli mostra inimici, e mentre sete così. *Manus vestra sanguine plena sunt.* Et egli dice che se in quel tempo, *Multiplicaueritis orationes vestras non exaudiet vos.* Voi (in somma delle somme) vi date ad intendere di potere attendere sempre, ad offenderui l'un l'altro, ingannarui, darui materia di scandalo, prouocaru a risse a diffensioni, a vendette, a contumelie, a infamarui ad iracundia, dilettarui nè conuiti, e nelle detrazioni, sprezzare i digiuni, l'elemosine, l'orationi, l'opere penali, quelle di pietà, non far conto di religione, non di Sacramenti, e non di Dio stesso; ma solamente fare del familiare con la superbia, dell'amica cò l'auaritia, del fratello con la lussuria, del carissimo, con l'inuidia, dell'amor uole, con l'iracundia, del compatriotto, con la crapula, dell'innamorato, con l'accidia; e così dare a sensi vostri quello che gli diletta. A gl'occhi concupiscenza, al tatto mollette, all'odorato vanità, all'vdito ragionamenti ptofani, al gusto preciosi cibi, e così nò tenere memoria d'alcuna mortificazione, non vi ricordare di virtù, ò Teologiche, ò Cardinali, non di opere di pietà, e di misericordia, ò corporali, ouero spirituali, che siano, non stimare i doni di Dio, non le grazie concesse dallo Spirito santo, non pure gli stessi articoli della fede nostra, non pensar mai al douer morire, non meditare, che ci sia Inferno, ò Paradiso, non che ci sia, ò Demonio, ò Dio. Ma attendete a viuere da insensati, e pazzi, e morire da bestie: poi vi credete anco (con tutte queste vanità viuendo, anzi fra tanti peccati, e sceleratezze, pascondoui, e delettandoui) di potere con buona fronte andare da Dio, pregargli, e raccomandargli, e che egli vi esaudisca? non ci pensate, perché mentre sarete tali. *Si multiplicaueritis orationes uestras.* Non vi esaudirà essendo che all'hora. *Manus vestra sanguine plene sunt.* Però *lauamini mundi estote.* All' hora comparite mondi da tutte le sopra scritte macchie auanti i puuissimi occhi di Dio, che senza dubio alcuno. *Exaudiet orationes uestras.* E vi concederà quanto gli saprete giustamente dimandare, senza darui alcuna repulsa, ò dilazione.

Per quelli, che fanno oratione per cose temporali con tristo fine.

L I M A C C C L X X X V .

Q Vando dimandi cose temporali, effamina vn poco te stesso, considerando a qual fine, e con qual intentione le dimandi, e se truoui che le dimandi non per seruirtene a honor di Dio, nè a giouamento del prossimo, ma per meglio godere il mondo, e accomodarui in questa vita, de' vesgognarti di mandarle che se Dio ti vorrà bene, non te le darà, dimandandole tu a fittilo fine, e con peruersa intentione. *Petitis & non accipitis, eo quia male petatis, ut in concupiscentiis uestris infumatis* dice S. Giacomo il nostro maestro del Vagelo ci promette, che otterremo

remo tutto quello che dimanderemo nel suo nome, il proprio suo nome è Giesù, che tanto vuol dire quanto Salvatore, nõ dimandi dunque nel nome del Salvatore quando dimandi cose contrarie alla tua salute, e chi dubita, che dimandando tu cose temporali à fine del mondo, e per viuere in delitie contra la tua salute se Dio ti dà quello che tu dimandi a tristo fine t'è dà, adirato, e non propitio, tel dà sdegnato, e non placato, nè dir si può che quella sia gratia, ma più tosto disgratia. Hai l'essempio nelli Hebrei, che hauendo in fastidio la manna, ingrati e contumaci, dimandorno a Dio che gli desse la mangiar della carne, Dio li effaudì, ma a lor danno, perche hauendo ancora la carne in bocca, l'ira di Dio venne sopra di loro come hai nel Salmo. *Adhuc asca eorū erant in ore ipsorū, & ira Dei ascendit super eos.* Ma se pure ti pare che le cose tēporali, che dimandi a Dio le dimandi per seruirtene a suo honore, & a utile del prossimo, le puoi dimandare, ma non cō tanta istanza, e importunità, perciò che Giesu Christo r'assicura, che cercando tu il regno di Dio, nõ ti mancheranno le cose tēporali. La onde per hauer le cose temporali non puoi far meglio, che cercar le spirituali, e puoi esser molto più certo che cercando tu le cose spirituali, non ti mancheranno le temporali, che se tralasciando le spirituali, cercassi solamente le tēporali. Ma certo che in questo il più delle volte peruertiamo l'ordine, perche in dimandare le cose necessarie alla salute nostra, come fede, speranza, carità, humiltà, e pazienza, siamo più freddi, che l' ghiaccio, ma indomandare cose temporali indifferenti, che souente ritornano in detrimento dell'anime nostre, siamo più caldi, che'l fuoco, non si truoua, mai che queste mie madonne facciano dire le messe delle gratie, e dello Spirito santo, acciò Dio doni loro pazienza, carità, ò altra virtù, se fanno dir le messe, le fanno dire, acciò che'l marito, ch'è infermo risani, ò la sentenza, che egli aspetta sia in suo fauore, ò accioche la patrica, che si fa di matitare la figlia habbia felice riuscita, ò il figlio, ch'è in viaggio sano, e saluo arriui a casa: cose tutti si fa à fine di mondo, non a gloria di Dio. Ma che dirò di colui, che quando fa oratione prega Dio, che distrugga quel suo nimico, che l'estermini, e gli tolga la vita, gli ammazzi i figliuoli, e lo ruini? O impierà grande Giesu Christo cōmanda, che ami il tuo nimico, e preghi per lui, e tu preghi contra di lui, che Dio lo distrugga? e non r'auedi (scelerato) che la tua oratione ti si conuerte in peccato, come leggi. *Et oratio eius fiat in peccatum.*

Per quelli, che non fanno, che cosa sia far oratione.

LIMA CCCLXXXVI.

PSI come di quei che frequentano l'oratione, e spesso si raccomandano a Dio, Shauer si può buonissima speranza: così all'incontro poca speranza si può hauer di coloro che non fanno pure quello che sia fare oratione, facendosi anche bestie di quei che la fanno, e quanti sono hoggidi questi? quanti hanno il capo canuto, e la bianca, che non fanno ne anche il pater nostro? e se il fanno dire in lingua loro non l'intendono, non fanno gl'articoli della fede, non i dieci commandamenti, non fanno in forma straccio delle cose appartenenti alla salute loro: ma ci è anche di peggior: che molti che non fanno pur recitare a mente vn Salmo, vna auctorità dell'Euangelio, vna sentenza di San Paolo. Sapranmo benissimo raccontare le nouelle intiere del Boccaccio, le stanze dell'Ariosto, le fauole d'Amadis di Grecia, e di Gaula, e di mille altri libri dishonesti, e sporchi. O gran vergogna, ò grande ignominia, ben quadra in costoro quella parola di Dio, per bocca di Gieremia Profeta. *Andini, & auscultant nemo quod bonum est loquuntur.* Ho vditte (dice Iddio) e ascoltato i ragionamenti di costoro, ma

ma niuno di loro parla di cose saluteuoli, non parlano se non di cose triste, vane, e disutili, che certo ascoltante mio se in vna giusta bilancia pesassi le tue parole, trouaresti chi per cento ragionamenti che fai di cose del mondo, non drei quattro parole il dì, che fiano a honore di Dio, a salute tua, & a beneficio del prossimo pure S. Paolo comanda. *Verbum Christi habet in vobis abundanter in om.* Col. 3. *in sapientia.* Che la parola di Christo Gesu deue abbondare in noi, e che cō Salmi Hinni, e cantici spirituali dobbiamo eccitare noi stessi alle lodi di Dio, & alla edificatione del prossimo. Brugia dunque, e getta nel fuoco il Decamerone, gli Amadis di Grecia, e di Gaula, e gl'altri libri profani, & in vece di quelli habbi in casa corone rosari, salterij, & altri libri spirituali, che insegnino la via di Dio, e la pierà Christiana, ma perche non fanno questo molti, si può anche dire di loro senza mentire, che nè mattina, nè sera fanno oratione, niua si ricordano di Dio, non sapendosi pur fare il segno della Croce, viuono da Ethnici, muoiono da bestie, e vanno all'inferno, come i capretti alla beccaria. Noi fratelli carissimi apriamo hormai gli occhi, la vita passa, la morte s'auicina, e pazzia grande è viuere in questo stato, nel quale non vorresti morire. Ordiniamo dunque la vita nostra con tal tenore, e forma che quando nostro Signore manderà per noi, possiamo partirci con speranza, e fiducia di poter conseguire la sua misericordia, della quale saranno priui quelli, che mentre sono vissuti in questo mondo non hanno fatto ricorso mai a lui, è con orationi caldi, & frequenti preghiere non hauranno ottenuto da quello la remissione delle loro graui colpe & misfatti enormi.

Per quelli che non fanno far Oratione.

L I M A C C L X X X V I I .

N *Escitis quid petatis.* O quanto è difficile sapere che debbi dimandare nelle Orationi tue al Signore. Socrate (per non lasciar fuori gli Ethnici) diceua, ch'a gli Dei niuna cosa particolare domadar si deue, ma in generale solo, che ci diano del bene, poiche essi fanno, e nõ noi quello ch'è nostro bene, e nostro male. *Pleraque interdum nobis expetimus,* (dice quel gran Sauio.) *Que non impetras* Luc. 20 *se satis foret,* e come è vero ascoltatore? quante volte preghiamo, e desideriamo alcune cose, lequali hauute non ci apportan alcun giouamento, e tal volta ci apportano pentimento? E se Dio non regolasse gli appetiti nostri, io credo che ordinariamente gli domanderemmo gratie, lequali hauute farebbono di nostro peggio. Tu leggi ne' libri de' gentili, come ben spisso fauoleggiando hãno detto il vero) di quel meschino, che domandò, che quanto toccaua diuentalte oro, hebbe la gratia l'infelice, e nõ poteua hauer la maggior disgratia, perche toccando il pane per mangiare diuentaua oro, toccando l'acque per bere, si faceano oro. O disauenturato huomo. Tu vedi alla giornata migliaia di questi esempi, che ci mostrano che noi nõ sappiamo quello che domandiamo, se Dio nõ ci gouerna nelle nostre domade. E però vorrei che quãdo hauere fatto l'orationi vostre vi rimetteste sèpre a Dio, fa tu Signor, io non so qual sia il mio meglio, lo fai tu, però a te mi raccomandò, così nõ hauete mai male, perche Dio non fa fare, nè dare se non bene. Colui chiede ricchezze; e quanti sono andati in ruina per ricchezze? a quãti sono state cagione di morte, e di vergogna? quell'altro desidera far maritaggi grãdi delle donne, figliuole sorelle, e non s'accorge, che non solo molte case, ma ducati, stati, reami hanno tai maritaggi esterminati, e posto al fondo. Vn'altro desidera honori, vfficioj, gradi, e dignitadi, e non s'accorge che quanto piu in alto ascende, tanto piu mostra le sue vergogne, vedere, ve

Ec dete,

detate, quant'è pericoloso il non sapere pregare. Adunque perche sete si importunati huomini, donne nelle vostre orationi a dimandare queste cose a Dio, che potrebbero essere in vostra perdizione? i beni che non si possono usare in male, le virtù, la gratia di Dio, il timor suo, la speranza sua, la carità, la gloria del Paradiso, questi son quei beni che douete chiedere a Dio nelle vostre orationi assolutamente, & non le altre, che ve ne potete feruire male. Vi marauigliate poi quando non sete essauditi; ecco la ragione. *Petit, & non accipit; eo quod mala petit.* Dice San Giacomo. Non farno essaudire le Vergini pazze, perche farno tar de. *Clauis est ianua.* Non farno essauditi gli Hebrei, perche erano pieni di peccati. *Clamabit, & non exaudiam manus enim vestra sanguine plena sunt.* Non fu essaudito Gieremia, perche pregaua per gente indegna. *Noli orare pro populo hoc, neque assumas pro eis laudem, quia non exaudiam te.* Non farno essauditi quei discepoli che diceuano. *Domine, Domine non ne in nomine tuo prophetamur?* Perch'erano hypocriti. *Et non omnis, qui dicit, Domine, Domine intrabit in regnum celorum,* è essaudita quella donna perche non dura nell'oratione. *Propter improbitatem eius surget, & exaudier illam.* Non farno essauditi i figliuoli di Zebedeo, perche erano ambiziosi.

Per quelli che non fanno oratione & se la fanno non si spogliano della veste del peccato.

LIMA CCCLXXXVIII.

PRan pazzia è la vostra peccatori, che douendo voltare la faccia dell'anima verso Dio col mezzo dell'oratione, la tenete depressa in terra, miseri voi che a vostra confusione, i Pagani vsauano l'Oratione come tributo de' suoi dei bugiardi, per celebrare le Feste de' suoi heroi, come i Bragmani appresso gli Indi, i Magi appresso i Persi, i Theologi appresso i Greci, i Caldei appresso gli Assirij. Ma bisogna leuare prima il peccato da voi, se volete che l'Oratione vi gioua, intendete? (Dio buono) cadiri contro vna moscha che ti morda & non t'adiri con tro te medesimo, che fai tanti peccati, c'arrendi all'exterioi solo per farti vedere, e per venire in prosperiua, sete frequēti alla Chiesa, all'oratione direte forsi vuoi? vi laudo, ma veggio tanti adobbi, tanti habiti vani pomposi, lasciui, che restano confuso. Ah misero che per esser ben uestito ti pensi forse che Dio t'habbi a portar rispetto. *Dans peccatores nō audit.* Per essaudirli, nō parlo del peccatore quāto alla natura, ma quāto alla colpa, se tu sei peccato come vuoi tu che ti sia aperta la cognitione di Dio? E cosa poco ciuile, entrare alla mensa del Re cō le mani immonde. Se vai all'oratione con superbia penfarai d'insuperbiti, se cō d'orgoglio penfarai come vendicarti, se cō gola penfarai quello hai da mangiare, se cō libidine, penfarai come darti piacere. I desiderij carnali guerreggiano sempre nell'anima, non fai che Christo, si spogliò le vesti prima che ascendesse su'l monte a orare. Spogliateui, spogliateui peccatori di quella veste vecchia, vestiteui di Christo se volete restar superiori. La carne, e lo spirito son come due venti contrarij, se lo spirito sarà puro vincerà questa guerra, tanto piu crudele quāto piu uicina, e familiare: lo stimolo della carne la diuerfira de' negocij, i desiderij delle cose terrene, il timore del mal passato, il pericolo dell'imminente, l'impazienza della pena, il timore immoderato, impediscono l'effetto dell'oratione.

Per molti, che orando offendono Iddio.

L I M A C C C L X X X I X.

O *Rationi instate.* Ma quanti errori veggiamo noi farli nelle preghiere, e orationi nostre a Dio? certo molti. Però che altrimenti orano? (se da segni estin-
fedi l'interno affetto cognoscere si può) peregrinando di continuo con la in-
te uano; altri frasteggiando in intermpono spesso il filo dell'oratione; altri per-
che si tosto essi auditi non sono, si disperano, e si raffreddano; altri vogliono retori-
care nel cospetto di Dio, e con prolissi periodi di ampliare le loro domande; altri
col cuore ne' mondani negocij e traffichi occupato, e sommerso si prostran all'al-
tare; altri si scusan per lor facende di non poter orare, quasi essi s'ausino, che so-
lo quella sia oratione che in ginocchioni col libricciuolo, col rosario, e cò la coro-
na in mano si fa; altri pregano contra i loro nemici, altri per l'aumento delle
ricchezze, de gli agi, e de' modi di questa vita; altri per conseguire alcun grado,
ufficio, o dignità ecclesiastica, o secolare, per ottenere alcun matrimonio, solo ha-
uendo l'occhio a i molti danari, e alla gran dote, o alla nobiltà, e grandezza della
persona; altri per uincere alcuna lite, altri per cerimonia più che per affetto, e cul-
to di Dio orando, e altri nemici dell'oratione, e della uerità catholica riputano
la oratione fouerchia, sapendo Iddio tutti i nostri bisogni, quanti chieggono cose
a Dio importunamente, che fora meglio il non impetrarle? la coloro oratione poi
che in un modo orano; & in un'altro operano; come da loro medesimi di scorde
uoli, discende, e non ascende, vaneggia, e non ora chi col cuore sopra, immondo,
e indurato ne gl'odij, e nelle nemità uiue, sterili sono le loro orationi di chi non
ha conforme la buona uita, ouero almeno poco fruttuose di uengono, se non mu-
ta stile. Se le scuole di disciplinanti, quando si presentano uestiti di sacco cò le lo-
ro scette in mano, si facessero inondare di sangue tutto il corpo, e cò punto, con
trito, o dolente de loro peccati non hauessero il cuore, fouerchie farebbono le lor
preci, uane le loro battiture, e inutili i loro liuori. Se si continua l'oratione con te-
dio, con sonno, con noia, che merito si può sperar di lei? Non siate, non siate ui pre-
go N. torpidi, e pigri in riconoscere Iddio, laudarlo, e pregarlo con quel fetuore,
e spirito, che a huomo, e donna christiana si richiede. (Dio eterno) Per corrutti-
bil premio desta li il fabro, si sveglia l'artista, fa le sè in nelle il soldato, ueggia quel
la pouera uecchiarella, lo scolare di notte si leua, e noi per fare, orando, acquisto
di uita eterna, non uorremo dalle piume, e dall'otio leuarli? Breui, e frequentissimi,
in tefe, e non lente, ma di fatta in guisa scocate da fortissimo arco esser uogliono
l'orationi. Spesso il deuoto christiano più co' gemiti, che cò le parole, più col pia-
no, che col parlare egli ora. Se doniamo a qualcuno qual si ueglia cosa ancora,
che minima, e che non ci ringratij (Dio buono) quanto se ne sdegnamo noi? quan-
to lo vituperiamo cò mal uiso lo guatiamo. Ma noi ch'ogni giorno, ogni hora,
ogni momento riceuiamo beneficij da Dio, in ringratiarlo, siamo poi sì pigri, sì
fredi, sì lenti, ancorche ci sentiamo a cò spronare i fianchi hora da Christo. *Vigi-
late, & orate, ne ineretis in temptationem.* Hora dall'Apostolo. *Oportet semper orare
& nunquam desicere.* E quello, che poco fa uì diceua. *Orationi instate.* Dalla negli-
genza di questa oratione uien poi l'abbondanza di tanti uiti, e peccati in tutti gli
stati, conditioni gradi, e professioni, che al mondo sono, tanto dell'uno, quato del
l'altro seiso. Da questa radice pullula l'irreuerenza, che si porta hoggidi a Dio,
da questo fonte scaturisce l'odio, che si porta al prossimo, su questo fondamento
fabrica l'ambitione le sue gran fabbriche: su questa base si possa l'auaritia: in que-

sta cattedra altiera siede la superbia; da questo calice tita l'inuidia il suo veleno; a questa mensa la gola fa banchetto; l'otio sguazza, e la lussuria gode; dal non frequentare l'orazione in somma pende ogni nostro male, & ogni nostra ruina.

Per l'orazione del Fariseo.

L I M A C C C X C.

- Luc. 8.** **P** *Deus gratias ago tibi quod non sum sicut ceteri hominum, &c.* O cieco, o pazzo, o ueramente Fariseo, che vuol dir disinso in tutto dal regno di Dio, che non ha parte, se nò con Lucifero Re di tutti i superbi; ha uete mai letto quel Salmo. *Deus laudem meam ne tacueris?* vi ricordate di quel verso. *Diabolus stes a dextris eius, & oratio eius fiat in peccatum.* Ecco questo Fariseo il diavolo gli era a lato, anzi habitaua nel suo cuore, gli formaua le parole; però ne nacque sì bella, e diuota oratione, fu mai al mondo la più scelerata oration di questa? poteuasi mai orar peggio? guardate il principio, guardate il mezzo, guardate il fine, nò ha parte, che li possa tolerare questa oration Farisaica; io era per dire, che'l principio solo merita laude, perche comincia da quella bella, e santa parola. *Deus gratia tibi ago.* Ma quando penso, & ripenso truouo, che bisognaua finire col ingratiam, è to, non bisognaua cominciare; voi uedete, che la chiesa finisce gli officij in quella uoce, *Deo gratias*, ma comincia quest'altra. *Deus in adiutorium meum intende.* Questo è il debito nostro christiani, cominciar subito ad accusarci di tanti peccati, che comettiamo ogn'hora, e dimandar l'aiuto poi ringraziarlo, che con tanti peccati lo tolera sopra la terra, così dice la scrittura. *Iustus in principio sermonis accusator est sui.* Segua, di il mezo poi è chiaro, ch'è oratione d'huomo dannato, sì che uitupera tutti gl'altri huomini non due, o tre soli, ma tutti insieme. *Non sum sicut ceteri hominum.* O superbo, e chi sei tu? sei fuori de gl'altri huomini? o sei Dio? sei una bestia tra gl'huomini, eccou i un'altro Nabuchodonosor ascoltanti, cangiato in bestia. *Cor eius ab humano mutetur, & cor bestia deus ei.* ne fine potea dir peggio; tu uedi, che nò fa altro se nò giustificar se stesso innanzi il cospetto di Dio. *Ieiuno bis in sabato, decimas do omnium que possideo.* O pazzo, o pazzo. *Non te iustificas coram Deo, quoniā cognitor cordis ipse est.* Non hai tu letto Salomone se sei Fariseo? a somnia poi d'ogni peccato in questa oratione è che gonfio di sottilissimo spirito di superbia, gli pare d'esser ricco di gratie spirituali, gli pare di uedere cò gl'occhi suoi, che nò faceva male alcuno, e faceva ogni bene, che in queste due cose consiste la uita santa. *Declina a malo, & fac bonū.* Douea dire, che faceva ogni male, e niun bene, perche il bene in prima era di Dio, nò suo se lo faceva, e da se poi h'aurebbe fatto ogni male, se Dio nò gli haueffe tenuto la mano in capo, pur nò riconoscedo nè la gratia di Dio, nè la miseria sua, quāto al far male dice: *Nisum sicut ceteri hominū, raptores, adulteri, iniusti.* Nò è avaro, non è libidinoso, non è superbo, chi non pecca in queste tre cose, che peccato può hauere? queste sono le radici di tutti gl'altri peccati, che ui pare di questo sì tu? quanto al far bene dice. *Ieiuno bis in sabato, decimas do omnium que possideo.* che uolete più? già ha detto, che nò offende il prossimo in alcun modo, hora dice che è religioso nel culto di Dio, queste due cose sono la somma della legge di Profete, e dell'Euangelio, è adunque in tutto, e giusto, e santo, il mōdo è indegno di lui bisogna darli luogo presso alla sedia di Dio, nò ha luogo, che se gli cōuega in terra il cielo l'aspetta e'l Paradiso. Nò uedete, che come beato, come grā compagno de gl'angeli, non si sdegna di humiliar si a domandar cosa alcuna a Dio, gli pare forse di far troppo a ringraziarlo così freddamente, come uedete, se però si può dire ringraziamento di Dio quello, che si fa con tanta ingiuria del proprio fra-

fratello, e cō tanta alterezza d'animo di se medesimo. O veramente cieca superbia, non poteua dir meglio S. Paolo di ciò che disse, quando parlaua de' superbi. *Obscuratus est insipiens cor eorum dicentes se esse sapientes, stultis facti sunt.* Non fu mai cecità maggiore di questa superbia spirituale. Però la Scrittura non senza misterio dice che quando Tobia venne a casa, & di molte buone opere, che hauea fatte cominciò a giatrar si, io sono stato al tēpio, ho pregato per lo popolo mio, ho seppellito molti morti, tutto hoggi ho digiunato, subito cadde dal nido delle rondinelle, delle immonditie loro, e gli diede a punto sù gl'occhi, & diuēto cieco, il Diauolo gli hauea accecato la mente, Iddio per guarirlo gli accieca gli occhi, vna cecità medica l'altra, non vi par cecità grande per dire il vero l'insuperbirsi in noi medesimi, & gl'ortasi di esser buoni, come fa questo cieco Fariseo, il quale perche si vedeua in vn certo modo fuori de' peccata cōmuni, ne i quali sogliono esser auiluppate le genti cominciò a cōpiacer si dentro di se, e gli parca pur d'essere da qualche cola nē gl'occhi suoi fermandosi poi in questi gloriosi discorsi, e concludeua fra se stesso ch'era nel numero de' buoni, e crebbe tanto questa dilaatatione, che hauea in se stesso, che gli pareua d'essere tra i migliori, & a poco, a poco si risolse nella sua mente, ch'era solo fra tutti, così sprezzaua gli altri, come gran peccatori. All'vltimo poi non contento di questo s'insuperbiua anche contra di Dio, e venne a termine tale, che non gli pareua hauer più bisogno di lui, ma si persuadeua di poter da se mantener si giusto e santo, come si credeua d'esser con la virtù sua. Onde si come i buoni sogliono quando si truouano con la mente eleuata a Dio ridursi in niente è propriamente esinanirsi secondo quella parola Dauidica. *Ad nihilum redactus sum, & nesciui.* Et humiliati in se stesso, cōsauechi della inirmità propria, emigratiano la maestà sua del riccuuto, e la pregano per altro tanto. Questo infelice riputandosi pur troppo grande, non faceua se non vna parte dell'oratione, ingratiaua con quella freddezza, che haueate inteso, ma non supplicaua, & nō sà che quanto vno è migliore, tanto si dee da se stesso tener peggiore. *Quanto maior est tanto te humilia in omnibus.* Dice la sacra Scrittura nell'Ecclesi.

Per quelli, che in qualunque modo concorsero alla morte di Christo, & in tal giorno l'offesero.

L I M A C C C X C I.

Non oderis fratrem tuū in corde tuo. Parti che i giudei habbino tenuto odio al P. Ilro caro fratello Gesù? che dicēdo Pilato. *Quē vultis de duob. dimitti? Barabā an Iesum, qui dicitur Christus?* Tutti cō impeto gridauono, sia liberato Barabā, & cōdannato Gesù. *Tolle, tolle, crucifige eū gravis est ei nobis ad videndum nō stabis contra sanguinē proximi tui.* Qual è stato il proflino loro se non quel buon Samaritano, che si molle a pietà delle sue miserie si grandi, e sforzossi di li berargli col vino del suo S. Euangelio, cō l'olio della gratia sua, & nō dimeno odi se haueano sete del sangue suo, che gridano a Pilato. *Sanguis eius super nos & super filios nostros.* Non pensauano mai in altro se non a farlo morire, lo vollero gettar dal monte, lo vollero lapidare, all'vltimo lo poterono in Croce. *Nō eris criminator, nec suffurro in populis.* Giudeo quanti peccati imponesti al nostro innocenutilio Gesù? che egli era seduttore del vulgo, che egli era indiauolato, che egli era trasgressore del Sabbatho, che egli era bellēmiatore, che prohibiua il tributo a Cesare, che egli era imbrocio, spurio. O sfortunato Fariseo, che rispōderai a Moise; che ti cōmāda, nō sij deirratore, suffurrone, criminatore, accusatore de peccati, che nō sū veni iuste iudicari primo tuo. Che retto giudicio facesti nel

la causa di Christo, il Giovedì lo prendi, il Venerdì lo crucifiggi, oue sono i termini delle leggioue son gli accusatori? truoui restimonij falli, fai impeto contro Pilato a furore del popolo, vuoi ch'egli condanni vn innocente. *Si hunc dimittis, non es amicus Cesaris, crucifige, crucifige.* Caifa che dicesti. *Veniens Romanis, & tollens locum nostrum, & gentem, expedit vobis, ut vnus homo moriatur pro populo, & non tota gens pereat.* Come risponderai? Pilato come ti scuserai, che per timore di Cesare declinasti dalla giustizia contra il povero Giesù? non ti gioua il lauar delle mani, perche il cuore è immondo, se tu non truoui causa di morte in lui, perche ardisti di dire, quando lo condanni. *Innocens ego sum a sanguine in*

Me. 27 *M* *sti huius? quid niteris bonam ostendere viam tuam. Ecce ego iudicio contendam te.*

Mic. 2. *cum quia dixisti non peccasti, non feci quod iniquum est.* O Giuda traditore, qual

Mic. 6. iniquita fu mai maggiore, che sotto il segno di pace, del bacio tradire il tuo

Le. 19. maestro il tuo Padre? il tuo Dio? perche nò ti pentisti da buon fenno, quado dicesti. *Peccasti tradens sanguinem iustum: nec iniuste indicabis.* Pòte fisci, Sacerdoti,

Le. 19. Scribi, che giudicate Christo degno di morte. *Reus est mortis quid adhuc egemus testibus?* Lo mandate ad Herode; a Pilato per tchernò, perche sia deluito, per

che sia morto, che dite. *Blasphemas quid adhuc egemus testibus?* Che permettete gli siano dare delle guanciate, quando seto in tribunale, chi vi potrà sentiar

giama; uedere che egli dimanda giustizia. *Iudica me Deus, & discernere ne causam meam de gente non sancta. Non maledices iusto.* Faristi che al picco nato in

assenza di Christo dicesti tãto mal di lui. *Nos scimus, quia hic homo peccator est.*

Le. 19. Che mormorai ne cantoni, perche viangia con peccatori, e publicani, perche si

Mat. 23. lasciò toccare da una peccatrice, che risponderete a Moisè? *Nec coram ceco ponas*

Le. 19. *offendiculum.* Parui che metteste offendicòlo al cielo popolazzo, quando uelari

Mat. 23. gl'occhi di Christo, lo percoteuete inciuiilmente, e diceuete. *Prophetiza nobis, quis*

Ioan. 8. *est qui te percussit?* Quando non vedendo egli la beuanda, e gridando, *Sissio gli da*

Me. 26 *F* *iste aceto, & felle? eam crudeli, & empij. Non facies calumniam proximo tuo, nec*

Me. 26 *Me. 26* *no opprimes eum.* Chi potrebbe mai dire le volte che opprimisti Christo Sinago-

Le. 19. ga ingcata? hora cò fraudi, hora con forza: con fraude quando lo tentauì. *Licet*

Ioan. 9. *tributum dari Cesari an non? hec mulier modo deprehensa est in adulterio.* Dob-

Lu. 19. biamo lapidarla, o nò? *Volumus a te signum uidere.* Còli forza quando all'horto

Leu. 19 lo prendesti, lo legasti, lo pereuoresti al monte, quando lo inchiodasti, lo fectisti,

Ioan. 9. e viuò, e morto, *Non morabitur apud te merces mercenarij usque mane.* Quando

Ioan. 7. rendesti mai la mercè di tãte opere buone a Christo? la fede, la diuotione, l'amore?

Ioan. 1. questa era la mercè, che voleua da te Giesù dopò che l'uccidesti, lo sepolisti

di tanta sua patientia di tanto amore. O te beato, se hauesti pagato una particella

questo santo, & humil seruiore, che diceua. *Veni filius hominis ministrare, non ministrari, & animam suam dare in redemptionem pro multis, nò periurabis,*

nec pollues nomen Dei tui. O Pietro perdonami, anco tu fosti Giudeo, che per timor della morte giurasti, spergurasti di nò conoscere Christo, onde per scuoprire

il tuo furto, che togliesti la gloria di Dio cantarono i gali, tu perdisti Sinagoga

conforcasti il nome di Dio, quando negasti Christo, e dicesti. *Nos scimus quia*

Moyse locutus est Deus, hunc autem nescimus unde sis, volumus hunc regnare super nos, non habemus regem nisi Casarem, non mentimini, nec decipias vnusquisque proximum suum. Quante bugie diceste scelerati Farisei, per oscurare la gloria

di Christo, & inganuarè i semplici, *Christus cum venerit, nemo scit unde sit.*

Quod Profeta a Nazareth non surgit, nūquid a Nazareth potest aliquid boni esse? non facietis furu. Giuda ladro, che uolesti rubbar la decima di quei trecento danari, che ualea l'vnguento della Maddalena, che scusa haurai, che ti possa difendere?

te, nò par dal tradir. Eio, ma ancora dal furto? *Ego dominus Deus vester.* Come haucte

hauerè conosciuto Dio per padron uostro, se mandandou il suo figliuolo, e conoscendolo hauete detto. *Hic est heres, venite occidamus eum, & habebimus hereditatem eius.* O misera, o misera Sinagoga, che in quella morte di Christo, sola hai uiolato tutta la legge del tuo gran Moisè. Come puoi, come puoi sperare in lui? lascia ogni speranza. Tu gli sei starà disubbidiente, non hai curato le parole sue, hai contraffatto tutti i suoi precetti; non che ragione puoi tu sperare, che ti difenda: difende i suoi amici, e non difendi i nimici di Dio, che bene uolesse non ti potrebbe difendere: Odi Iddio. *Si steteris Moyses, & Samuel coram me, non est anima mea ad populum istum.* Se tutti i Profeti tuoi, & Patriarchi pregassero per te, non fariano esauditi. Deh quanto vi farà meglio, Giudei, a conuertirui a Christo, è ancora pronto a perdonarui, & a rimeterui in grazia sua.

Mat. 23

Hic. 15

Per quelli, che fanno buone operationi con mala intentione.

L I M A C C C X C I I.

Indrizza in Dio tutte le tue attoni, tutti i desiderij, e affetti, perciocche poco va P
le, che l'opre tue di fuor paiono buone, se non sono indrizate a quel fine, à cui indrizzar si debbono. *Quia non altibus sed finibus p'santur officia.* Dice il padre S. Agostino. Molti si trouano ascoltanti miei, che s'attengono di fuora uia da manifesti peccati, non bestemmiano, non spergiurano, non danno ad vsura, fanno anco in apparenza alcune buone opere, uanno alla chiesa, stanno alla messa, odo no la predica, fanno alle uolte limosina, nondimeno non conseguono l'eterna salute, perche? perche l'intention loro nò è dritta con Dio: s'attengono da peccati, nò fanno questo per amor di Dio, ne meno per odio e' habbiano al peccato, ma tutto per timore seruile, perche temono, che Dio non li punisca, e flagelli nella robba, nell'honore, ne' figliuoli, o nella propria persona. E quando manchi peccare esteriormente solo per timore della pena, non può dire con uerità, che habbia lasciato il peccato, perciocche di dentro in secreto uiue in te la mala uelontà, che quando non fusse raffrenata dal timore, sarebbe apparecchiata a far ogni peccato. Ella di fuora uia s'astiene da manifesti peccati per paura della pena, ma non manca dentro di partorire molti disordinati affetti, & desiderij: a quali accò M
scanti; che ciò sia vero, spesse uolte hai in odio Iddio, & i suoi comandamenti, è non te n'auuedi, spesse uolte dici se non con la lingua almen col cuore. Perche sia prohibito Dio l'utura, la uèdètra, la fornicatione? farebbe pur un bel uiuere, se non hauesse prohibito tal cose. Vedi misero, che hai in odio Iddio, e i suoi comandamenti, come repugnanti, e contrarij alle tue disordinate voglie: perciocche F
non ti dispiace il peccato, ma solamente ti dispiace la pena, che temi di patire per i tuoi peccati, quando ancora fai alcune buone opere in apparenza, perche Dio ti remunerì in questa uita di prosperità mondana, e temporal felicità, non si può dire, che quelle tue opere siano meritorie, perche non le faresti, se non sperassi da Dio la temporale mercede. Così uedi infelice, che sei, che la storta intentione, il timor seruile, e la cupidità del premio temporale, priuano le buone opere, che tu fai d'ogni merito presso Iddio.

Per quelli, che fanno opere buone con trista intentione.

L I M A C C C X C I I I.

Quanti son quelli che uolono assai honestamente, quanto alla uita terrena, P
che si vergognerebbono fare una dishonestà, dicono l'ufficio, odono la mes-
E c 4 la non

la non solamente le feste, ma anche i giorni di lauoro, fanno anche limo fina, ma a che fine fanno queste loro buone opere? molti le fanno per una loro arida usanza, o secca consuetudine, non per amor di Christo, non per honorare Iddio, non per giouare al prossimo, ma perche si sono eletti un tal modo di uiuere per esser reputati huomini da bene, chi dubita, che tai opere non hanno d'hauere il premio di uita eterna; non dico per questo, che debbi lasciare di dire l'vfficio, d'vdi re la messa, di far limosina; ma dico bene, che dei indirizzare queste tue opere a quel fine christiano, che sei tenuto, che è l'honor di Dio, la salute propria, e del tuo prossimo, e all' hora faranno meritorie di premio eterno. Parimente quante di queste madonne, fanno mattinate, e visite alle chiese, quante messe fanno dire, e dell' Angiolo Raffaello, e delle gratie, e dello Spirito Santo, quando il marito, o il figliuolo è in viaggio, o quando si pratica di maritare la figlia, o quando il figliuolo è ammalato, o quando il marito è per hauer alcuna sentenza; ma qual' è la fine di tutte queste loro diuotioni? è la prosperità del mondo, la felicità temporale, robba, sanità, longa vita, riposo, non è l'honor di Dio, nè il desio di far cosa, che piaccia a sua diuina Maestà; dunque dirai deuo mancare, di far dire delle messe? nò che non dei mancare, ma falle dire a quel debito fine, a cui dir si deono. Io non trouo mai, che queste madonne facciano dir messe, acciò Dio le ispiri a lasciar le pompe, e le uanità del mondo, ma sempre per oggetti, e disegni di cose temporali. Donna fa dire le messe dello Spirito Santo, acciò nollro Signore ti dia gratia d'esser humile, paziente, mansueta, acciò dico ti doni lo spirito suo, e ti faccia tutta santa. Quanti religiosi, che vogliono essere reputati offeruanti, offeruano le loro cerimonie, uano al coro di notte, e di giorno, salmeggiano, cantano, digiunano, e fanno altre loro offeruanze, perche? perche sono così auezzi, senza spirito, senza feruore, a stampa, per fiedda usanza. Quante uolte si lamentaua S. Bernardo con i suoi Monaci, e diceua loro, temo fratelli miei, che non siamo come la uitella d' Effraim, che araua, perche era auezza ad arare. *Sicut uisula Ephraim doli diligere trituram.* Non per questo dobbiamo noi Religiosi man chare di fare le nostre offeruanze, ma con spirito, ma con feruore, e con desio di crescere sempre giornalmente più in gratia di Dio. Quanti sono, che potendo fare un' opera a laude di Dio, chiudendo gl'occhi al suo honore, non mirano se nò oggetti, e disegni del mondo. Efforteras tal' hora un tuo amico, compagno, o parente a fare una pace, & a riconciliarsi col suo nimico, e si come gli douresti proporre, e mettere inanzi il precetto di Dio, & il comandamento di Giesu Christo, non gli allegherai se non oggetti, e fini temporali, dicendoli, verbi gratia, vedi facendo tu questa pace, te ne può seguire tal commodò, tale utilità, e tale honore, e non facendola, seguire te ne può tal dishonore, tal danno, e tal giattura. Chi dubita poi che tal pace fatta non per Dio, ma per rispetti mondani, non è nè meno dondandare si può opera meritoria di uita eterna, non essendo indirizzata al debito fine.

Per quelli, che non fanno opere buone.

L I M A C C C X C I V .

S È vero (come è verissimo) quello che disse il celeste Maestro Christo, che da i frutti si conosce l'albero, cioè dall'opere si conosce l'huomo giudicate uoi, che speranza possiamo hauere di piacer giamai a Dio, e che egli si compiaetia in noi se non solo non facciamo buoni frutti, ma nè foglie, nè fiori: e quel che è peggio, ogni cosa è insaluarichitta: di dentro il cuore è pueroso, l'asse.

l'affetto è corrotto, la conuersatione è scandalosa, le parole impudiche, i pensieri diabolici. Oh s'io volessi proseguire questa similitudine de i frutti, che cosa direi contra di te pianta maluagia; alcuni frutti sono verminosi, alcuni amari, alcuni insipidi: queste sono le qualità dell'opere nostre: le verminose sono le libidini, le carnalià, le fornicationi, che marciscono ogni cosa. Nò vi ricordate del verme, che mangiò, e fece seccare quella bell'hedera di Giona? *Quem fructum habuistis in illis, in quibus nunc erubescitis?* I frutti amari ecco l'auaritia, l'vsure, i cōtratti illeciti, i brutti guadagni. *Ecce in pace amaritudo mea amarissima.* (Dice la santa Chiesa) Quando hauea delle persecutioni da tiranni, da gli infideli, non era se non vn poco amara, hora, che ella stà in pace è amarissima, ha perdu tutto il dolce, non v'è più niente di pietà, di diuotione, di carità verso i poueri, per questa auaritia crudele, che regna per tutto. Non hai tu letto che la sinagoga de gl'Hebrei, come cominciò a mangiare i frutti della terra cessò la manna dal Cielo? Gli insipidi, ecco l'ambitione, le superbie, che non hanno sale, che nò ha modo, nè misura, sono indiscrete, immoderate, temerarie. *Nunquid come di poteris insulsum, quod non est sale conditum?* Quisti sono i cucumeri d'Egitto, le cipolle, gli agli, che q̃lla infelice sinagoga amaua piu che'l pane de gli Angioli: Oh che frutti son questi tuoi huomi, vuoi ch'ior t'insegni à fruttificar bene! le piante che tengono ancora di questa saluatichezza è difficil cosa, che facciam buoni frutti. Spogliateui, spogliateui in tutto di quel terreno Adamo, della vecchia conuersatione, delle passate affettioni del mondo, delle inuidie, delle partialità, delle impudicizie, de giuochi delle crapule, questi sono i frutti della carne dice San Paolo, che non vi lasciano fare i frutti dello Spirito Santo. *Deponite veterem hominem cum affectibus suis.* L'albero come ha le radici più basse fa miglior frutti, dimandate a vostri giardinieri, Isaia Profeta l'ha detto. *Mittet radicem deorsum & faciet fructum sursum.* Humiliateui, humiliateui quato potete, riconosceteui per nulla, pregate il Signore con ogni sommessione, che vi dia la gratia sua, senza laquale ogni sforzo nostro è nulla, e così diuentarete buoni, e farete buoni frutti. Sogliono gli agricoltori bene spesso circoncidere, e potare gli alberi, accioche diuentino fecondi: Mose l'insegna nel Leuitico come la potete vedere. Tutti gli amori vostri sono superflui, eccetto l'amor di Christo, tagliate, tagliate ogni cosa non rimanga in voi altro amore se non di Gesu Christo, che questo vi farà fare frutti dolci, e soauì, talche dirà di loro Christo. *Fructus eius dulcis gutturi meo super mel & sanum.*

Rom 6.

Esa. 38
M

Esa. 37

Per quelli che s'oppongono a Christo.

L I M A C C C X C V.

LE volpi, & i saui del mondo, gli astuti, quei che si tengono prudenti, & potenti s'ingegnano con arti, e consigli di opporsi, e di resistere a Dio, ma quanto piu di resistere malignamente si sforzano, tanto piu al suo dispetto inauedutamente l'adempiono. Così prende alla trappola gli huomini Iddio: vi lascia far tutti i consigli vostri Iddio fabricar castella in aria, disegnare ordine, tramare a vostro modo, che in questo consiste la libertà dell'arbitrio vostro, & egli non ve la toglie mai, ma per quelle istesse vostre arti, contra vostra voglia vi conduce oue egli vuole intendete? *Homo proponit, sed Deus disponit.* Il consiglio è vostro ma l'effecution non è sempre vostra, non è sempre vostra, nò nò, è di Dio, Però disse il Prof. *Consideraui opera tua, & expandi. Sig. & expandi, & expandi.* Sig. non vдите ciò che dice l'istesso Prof. dice che Dio si ride di questi gran maestri,

P

Aba. 3.

Psal. 2. maestri, che vogliono opporsi à Dio, e di pari giostrar con lui, è par che non conoschino superiore, nè in Cielo, nè in terra: *Qui habitat in caelis irridebit eos, & Dominus subnabit eos.* Dimandane Adamo, che voleua patteggiar si con lui come lo tradì questa onnipotenza diuina, & infinita, lo scacciò del Paradiso, lo mise in questa valle di miserie, sì che d'vn gran Re, anzi Monarca del mondo, in manco di sei hore diuentò vn priuato contadinello, che con l'aratro, e con la zappa bisognaua si guadagnasse il vitto coridiano. Dimandane Lucifero, che era sì nobil Angelo, il piu bello, & il piu degno della gran corte del Cielo, in vn momento logittò a piombo nell'inferno, e d'Angiolo sì raro, lo fece cangiar nel piu bruto serpe, che sia al mondo: dimandane Antiocho che pareà chiudesse le stelle in pugno, & la terra pesasse con le sue mani: O infelice come si ride Iddio di lui, quando all'improuista lo fece diuentar sì misero, che viuo era mangiato da vermi, e per lo gran fetore delle sue putride carni, egli stesso sopportar nõ si poteua: così si rise di Senacheribbo, che bestemmiaua à bocca aperta il Dio de' Giudei, e minacciaua di togli il Cielo, nõ che il tempio in Gierosolima, in vna notte sola spense tutto l'esercito c'haua di cento oriantacinque milla persone; nõ ti pare che si ridesse di Faraone, che con tanti carri falcati correua dietro al le pauide, & peregrine genti d'Israele? Ohime infelice, diede vn'occhiata sola l'onnipotente Iddio sopra quel Re superbo: & ecco innonda il mare, che dianzi era secco, per dar passo al popolo suo, & affoga ne flutti il Re col regno, e rimangono gli Egittij efca de' pesci. Cesare o N. da cui han preso il nome gli altri Cesari, non fu anch'egli schernito da questo Sire, quando credea patroneggiare il mondo, & sproueduto nel campidoglio con tante ferite crudelmente si truouò condotto à morte? Siche in somma (per por fine à questo mio discorso, chi non vuole in questa maniera esser schernito da Dio, non se li opponga, ma segui in tutto e per tutto il suo volere sempre giusto, e Santo.

Per quelli che non offeruano le promesse fatte nel Battesimo.

LIMA CCCXCVI.

Esai. 1. **P**He ui pare di quelli c'hanno il nome e titolo honorato di Chrihiani, e non seguitano con tutto ciò le pedate del loro capitano Christo; al quale hãno fatto giuramento di seguire, rinouciando il mondo, e le sue pompe, e superbie, fino alla morte? senza dubbio, quèsti tali non hanno le mani innocenti, e pure non sono nella strada del Cielo, poiche vna cosa promettono nel battesimo, anzi protestano, & vn'altra ne mettono in opra nella loro vita disordinata, de' quali ancora si lamenta il Signore per il Profeta Esaia dicendo. Io tengo per niente tutti i vostri seruitij, perche le vostre mani sono piene di sangue, e di più gli siamo mancatori di fede, gli habbiamo promesso d'esser benigni, e cortesi al prossimo nostro, e gli siamo crudeli, e in humani: perche andiamo cercando cautele, & occasioni per vendicarci, per adempire, e satisfare all'odio, e rancore, c'habbiamo nel cuore, gli habbiamo promesso non solo di non torre la robba al prossimo nostro, ma di dargliene della nostra ne'bisogni, e necessità sue, pur tuttauia lo vediamo patir mille disagi per la sua estrema povertà, e nõ solo nõ li soccorriamo del nostro, ma cerchiamo ancora (sì piu troppo grande impietà) di torli quel pocchetino, ch'egli hà. Però non è marauiglia se le voci loro ascendonò al Cielo, all'orecchie di Dio. e chiedono vendetta d'vna tãta nostra crudeltà che affligge, & opprime tanto ingiustamente la misera povertà. Perciò si sdegna grandemente quella immensa bonà diuina contro di noi, & come giustice rigoroso, e seuerò, farà vn'esecuzione di aspra giustitia, poiche tutti que-

sti e ttorì fan testimonianza certa, che non si può negare, che le mani nostre sono di sangue, e che la lingua nostra ha mentito al Signore, promettendoli d'abbandonare il mondo con tutte le sue pompe, e poi seguirlo tu tu pomposi come facciamo, giurando di rinunciare a Satanasso, e poi far lega strettissima seco contro di lui.

Per quelli, che non osservano la legge di Dio.

L I M A C C C X C I V I L

CHi è colui di voi, che offerui questa sacratissima legge di Dio? comincia, e P di corti. *Non facietis furtum.* Oh quati ladri pubblici, & secreti sono hoggi. *Len. 19*
 di in N. in Italia nel Christianesimo. *Non mentimini, nec decipies unusquisque* *Len. 19*
proximum suum. Quante bugie, quanti testimonij falsi, quante supplantazioni,
 quante fraudi si fanno per le corti, per li palaggi, per li banchi, per le piazze, per
 le botteghe, per le case? *Non perjurabis in nomine meo, nec pollues nomen Dei tui.* *Len. 19*
 Quanti giuramenti, spergiurij, cingementi, bestemmie dalle sacrileghe lingue
 contra i Santi, le Saute, contra la Vergine, contra Christo, contra Dio, contra il
 Padre, contra il Figliuolo, contra lo Spirito santo? & voi Signori non gli proue-
 dete, se bestemmialtero il nome vostro, la lingua, la vita, al fisco ce andrebbe: se
 bestemmia Iddio, e sopportate: *Non facies calumniam proximo tuo, nec vi oppri-* *Ibid.*
mes eum. Poverelli come state hoggi oppressi, torteggiati, supplantati, v'è tolto
 il vostro, e non potete molte volte parlare, i grandi non danno audienza, ogn'vno
 vi fugge, non hauete huomo, che dica le vostre ragioni. *Non morabitur apud te* *Len. 19*
opus mercenarij usque mane. Padroni come trattate i vostri seruidori? nò gli da-
 te il salario, e se pur glielo date, glielo fate stentare, e quel ch'è peggio per non li
 pagare, con qualche brutto, d'infame e titolo di ladro, d' dishonesto, ve li cacciate
 di casa, d' crudeli. *Non maledices iurdo.* Poveri predicatori, che sete il bersaglio
 alle saette delle lingue mordaci, che in vostra absentia si lauano la bocca di voi. *Ibid.*
Nec coram cecos pones offendiculum. Prelati che alle volte scandalizate i sempli-
 ci, il vulgo, ch'è cieco, che non sa più oltre, a voi tocca questa parola. *Sed timebis* *Len. 19.*
Dominum Deum tuum. Oue è, oue è il timor santo di Dio, donne, huomini? te-
 mete i Principi, ma non temete Iddio. *Non facies quod iniquum est, nec inin-* *Ibid.*
ste indicabis. O Imperij, d' Regni quate sentenze ingiuste, quanti giudicij iniqui
 escano da vostri tribunali. *Nò consideres personam pauperis, nec honores vultus* *Len. 19.*
potentis. Iuste iudica proximo tuo. Hoggidi non si guarda ad alcuno nel giudica-
 re, nel sentenziare, se non a fauori, a grandezze, chi è più potente, ha più ragione.
Non eris criminator, nec suffurro in populo. Quante sussurrationi, quante detrat-
 tioni de Religiosi, delle Vedoue, delle Danigelle. *Non stabis contra sanguinem* *Len. 19.*
proximi tui, non oderis fratrem tuum in corde tuo: non queras ultionē. O N. odio-
 sa, fiera, cruda, inhumana, che non ti fatij mai, se non raddoppi le riceuute ingiu-
 ria, che dirai, che dirai in escutation tua al Signore? poiche non hai osservato
 iota de precetti suoi? Christo, Christo accuserà te, come Moisè la Sinagoga. T'ha
 fatto sì grande, e tu lo dispreggi, e tu non lo conosci, e tu lo vilipèdi, e tu lo met-
 ti in Croce mille volte l' hora. Peggio, peggio farai còdannata tu, che la Giudea,
 se non t'emendi, se non lasci la tua mala via, se non ritorni a lui. O beati voi se
 abbracciate la sua sana legge, se l'hauerete sempre auanti gl'occhi, se l'osser-
 uarete con le opere, che di certo ella vi farà beati.

Tutti i giorni, ſuperſtitioſo, tutti i meſi, tutti gl'anni, e tutti i tempi ſono ſtati creati da Dio in quei primi ſei giorni della creatione del mondo, a quelli ſuccedono queſti con perpetue vicende. Nè è ſolamente Dio creator de' tempij, ma anco rettore, e gouernatore, come canta la Chieſa. *Aeterna rerū conditor noſtem diemque regis.* Hor ogni coſa creata ha ditto, è buona, quantunque l'huomo bene i poſſo per colpa ſua ſi volta il bene in male, è poi per ſcuſarſi accuſa Dio. I giorni dunque ſuperſtitioſo ſono tutti buoni, ma è tãta la malitia noſtra, che ſi come ridonda nel paefe, ſe diciamo alle volte, queſta è vn triſta Città, per la mala gente, che v'habita, coſi diciamo ancora queſto è vn mal tempo, perche ſono peggiori gli huomini più in queſto tempo, che non ſiano ſtati nè gli altri al modo che S. Paolo ſcriue *Redimentes tēpus, quoniam dies mali ſunt.* E non vi pare che ſi poſſa dire, che faranno carniui giorni quelli del hn del mondo. *Quando abundabis iniquitas, & refrigſcet charitas?* Si che d' ſuperſtitioſi non biſogna infamare i giorni, ma infamare voi medefimi; perche non ſi può infamare vn giorno, che non s'infami Dio onnipotente, eſſendo che la colpa dell'artificio ridonda nell'artefice: all'incontro ſe haueſte qualche buona forte in un giorno più che in vn'altro, come vittoria de'nemici, guadagno, honore, non togliete il di biſogno honore a Dio per darlo al giorno, ch'è creatura ſua, ma riconoſcete Iddio, ch'ha eletto quel giorno a uoſtro beneficio: coſi dice Salomone. *Equus paratus ad diē belli, Dominus autem ſalutem tribuit.* E però il Re Daniid quando volea far qual che guerra, che già ſapete, che nè fece infinite, qualunque giorno ſi fuſſe, traua, inuocaua, domandaua aiuto a Dio; & in fede di quella gratia diuina non fu ſuperſtitioſo nel giorno, ma religioſo a Dio, andaua contro gli nemici, & vinceua.

M Coſi douete credere che in ogni giorno, in ogni hora, in ogni pito è bene è laudabile il cominciare, & il perſequir ogni opra ſanta, lecita, & honeſta, eccetto, che non ſi faccia contra la prohibitione della Chieſa, la quale comanda, che ſi diſtinguano i giorni feriali da' feſtiui, & all'incontro s'haueſte animo di far qualche opera ſclerata, ſuperſtitioſi, niun giorno, niun hora, niun punto, è buono, perche non è mai bene il far male voglia in qual tempo ſi facciaſi. E però quando vi auuiene qualche diſauentura, non incolpate il giorno, incolpate voi, che quel buon giorno, che u'era ſtato dato da Dio per ſalutare, ve l'haueſte voltato in pernicioſo. Forſe non dicono queſto le Sacre Scritture? Certo San Paolo ſi lamentaua de' Galati; *Timeo ne ſine cauſa in vobis laborauerim, nam dies obſeruatis, & tempora, & menſes, & annos.* E ſia poi hauea detto innanzi. *Stent, & ſaluent ſe angures coeli, qui contemplantur ſydera, & ſupputabant menſes, ut annuntiarent ventura tibi.* Ma perche ſiate ben chiari dell'error voſtro vi dico, che non è ſcintia alcuna, nè eſpetienza, che fauorica queſta voſtra vanità ſuperſtitioſi, d'oſſeruare queſto, è quel giorno per felice, o infelice. L'eſperienza, (per cominciare da lei) vi moſtra, che non è giorno, che non ſia pieno e di buona fortuna, e di cattua; perche ogni giorno li veggono nel mondo caſi fortuiti, a queſti felici, a queſti infelici, onde naſce che a quelli habbiamo inuidia, a queſti compaſſione. Adunque è vanità il volere pendere da i giorni. L'Altrologia alla quale inuano, è temerariamente ſ'appoggiano queſti ſuperſtitioſi ha per regola ferma in prima, che non ſi può fare vn Almanac, il quale ſia perpetuamente vniſorme, perche variandoſi gli horoſcopi, e le poſſure delle ſtelle, è forza variare i loro giudicij, d' predizioni, di modo che l'.

Reſſo

stesso giorno alle uolte è felice, alle uolte infelice. E questo poi auco è uno de' gli aliri suoi primi principij, che l'huomo fauto può fuggire infiniti pericoli, che gli soprastanno da gli influuì celesti, si che l'istesso giorno infelice, gli farà felice, & l'huomo pazzo all'incontro, il di felice se lo fa infelice, per la sua imprudèza. La filosofia naturale, che uà inuestigando le cause secrete, e prossime de' gl'effetti, dice, che'l cielo è causa solamente uniuersale, e che però nelle cause naturali la materia, e nelle rationali la libertà dell'arbitrio impedisce l'influsso suo, & è causa di contingenza. La filosofia morale, che tratta della felicità humana così attiuua, come contemplatiua, non disse mai parola di questa uanità d'offeruar tempi, perche la uirtù è sopra il tempo, e così la felicità, laquale non può essere senza uirtù. Che bisogna dunque dire poiche queste offeruationi sono contra la Theologia, contra l'Astrologia, contra la filosofia naturale, e morale, ultimamente contra l'esperienza, se non che sono inuentioni del diauolo, ilquale ci vuole ingannare cō farci adorare le creature, per il creatore, ne i giorni felici, infamare il creatore ne gli infelici, & in questi, & in quel creder il falso, allontanarsi dalla uia di Dio, & accostarsi a lui, come uero Dio? Ma guardate ui prego, l'astutia del diauolo, che se ben insegna a uoi offeruare più un giorno, che l'altro, nondimeno egli poi non è punto superfluo, e però non gli douete credere, perche fa alirimente di quello che dice. Non è giorno alcuno nè buono, nè reo, ch'egli non ti uada circondando, tentanto, seducendo. *querens quem deuoret*, (come dice S. Pietro) e però uoi parimente senza dimora alcuna, ogni giorno, ogni notte, ogni momento, *persistite fortes in fide*. E siate pur certi, che se questa offeruanza fusse fondata nel gullo di Dio, gli huomini religiosi, santi, pij, ne farebbono più curiosi di uoi, che sete tutti carnali. Ma non solo, non ne hanno fatto stima, ma l'hanno sprezzata, e hanno detto, ch'è inuention diabolica, e così è da quella in fuori (come dissi di sopra) ch'offerua la santa chiesa per li millerij di nostro Signore, e per le vittorie de' gloriosi Martiri, de' quali Dio uoleste, ch'anche uoi fusse offeruatori religiosi, e che in quelli non trattaste, nè faceste opere scelerate, come fate ne' giorni profani.

Per quelli ostinati che nō si uogliono seruire della misericordia di Christo.

L I M A C C C X C I X.

Conuertimini, conuertimini ad Dominum Deum uestrum. Il marito come s'ac-
 corge che la moglie è adultera una sol uolta, se non l'uccide la caccia di casa Hier. 3.
 se la raccoglie poi, non la guarda mai di buon occhio. Se mille uolte huomo, donna hauesti passeggiato col diauolo, soffocato figliuoli, tinegato Christo, i Sacramenti, calcat i Phostia, rubbato, ucciso, bestemmato, tradito, adulterato, pur che tu uoghia tornare, ti raccoglierà sempre in quel grado che prima, e anche maggiore, e anche maggiore. *Uulgo dicitur si dimiseris uir uxorem suam, & recedens ab eo duxerit uirum alterum, nunquid reuertetur ad eum ultra: nunquid non polluta eris, & contaminata mulier illa: tu autem fornicata es cū amatoribus multis tamen reuerti ad me dicit Dominus, & ego suspiciā te.* O infinito mare della misericordia diuina, perche dunque nō ui cōuertite al Signore, hauendo egli tanto amato gl'huomini, che acciō si saluino ha uoluto morire i croce per loro? Iddio poi ama infinita mēte Christo. Come crederai dūque mai, che se bē mille uolte peccasti, pur che ti riconosca, ti cōverti, tu nō troui gratia presso Christo, e Christo appresso Dio? Nō ti disperare, nō ti ostinare nel peccato; ma dì al Signor pic-
 no d'una santa confidenza, è grande certo il mio peccato Signore, ma bene, è
 più

più grande la tua clemenza, è finita la mia miseria, ma bene è infinita la tua misericordia, io non merito gratia da te Signore, mala merita ben, per me il sangue tuo. Questo, questo è il modo d'impetrar gratia sempre da Dio, mettergli sempre innanzi a gl'occhi la passion di Christo. Non è peccato sì graue christiano, che se non sei ostinato, non si rimetta facilmente, in virtù di quella morte dell'amorosissimo Christo Giesù. Corrette sempre con l'intelletto, con l'affetto a questo santissimo sangue, e non dubitate già mai, pur che facciate quello che potete per riconoscerui, che Dio nò vi perdoni: è troppo efficace la passion di Christo per salute nostra. Quando Christo mostra le plaghe al Padre, e dice: Ecco Padre le ferite, ecco le spine, ecco i chiodi, come è possibile che il Padre neghi già mei gratia alcuna, che egli dimandi? O che beneficij grandi inenarrabili, incomprendibili riceuiamo da quelle sante piaghe sanguinose di Christo. E tu pur huomo ostinato, tanti beneficij sprezzando, apprezzi più questo esilio, che quella patria dolce, e gioconda del Paradiso, che col mezzo di quelle sante piaghe v'è stata apparecchiata. O misero, Christo Giesu s'ha lasciato nudare malugiamente, vendere inciuilmente, prendere sì vituperoso anente, legar con tanta ingiuria, schernir con tanto opprobrio, apogliar con tanta vergogna, spinar il capo con tanto dolore, condannare con tanta ingiustizia, spudar il uolto con tanta ignominia, lacerare crudelmente, inchiodare iniquamente, crucifiggere acerbamente, morir finalmente, accioche pigli ogni fiducia di lui, & che se ben l'hai mille, e mille uolte offeso, che è apparecchiato per perdonarti, per riceuerti, per condurti alla patria celeste, pur che ti rauedi, che ti conuerti, che non stij nel peccato ostinato, e tu non curi niente, duro, ostinato, & ingrato che sei, nessuna di queste cose?

Per l'otio, & gli huomini otiosi.

L I M A C C C C .

P S E l'otio non dispiacesse a Dio nostro Signore, non haurebbe detto il gran padre di famiglia a quei, che non lauorauano, perche stare uoi qui tutto il dì ociosi, disutili a uoi, e non gioueuoli ad altri? non considerando, che la uita è breue, e la uia longa, e che l'otio insegna ogni malitia. *Omnes malitiam docuit otiosi*. L'otio è un uizio, che fa, che mancando l'huomo dal debito operare, perde il tempo, la cui perdita è irrecuperabile, e molti se ne fanno sì poca coscienza, che pure in molti modi si perdono. Sétiamo tutto il giorno questi giuocatori, che di cono: noi non giuochiamo per cupidigia del danaro, ma per passar tempo, come non si douesse temere, che 'l tempo passasse, ben passerà il tempo, ben passerà, ma guai a uoi se indarno, & senza frutto delle vostre anime lo lascierete passare. O uoslo dunque stà colui, che nò impara l'arte del ben uiuere, ma chi impara l'arte del far male, nò solamete stà otioso, ma si può dire, che quato a Dio egli sia morto. Chi non loda Dio, chi non edifica il prossimo, stà ocioso; ma chi per inuidia si rammarica dell'altrui felicità è morto; chi nò da limosina del suo, stà ocioso; ma chi cò rapina, & inganno toglie l'altrui, quato a Dio è morto; chi nò s'allega del bene del prossimo, stà ocioso, ma chi per inuidia si rammarica dell'altrui felicità è morto; male è stare ocioso, ma peggio è esser morto, chi non entra per la porta stretta stà ocioso, ma chi camina per la uia larga, che conduce all'eterna dannatione, già si può dire, che sia morto. Pare egli a uoi, che costoro, che questo carnoua le fanno tate pazzie, tanti peccati, e tate sceleraggini pèlino d'entrare per la porta stretta? O cosa lagrimeuole, e piena di dolore: hoggi la chiesa comicia la Settuagesima

gelima in memoria di quei settanta anni, che'l popolo di Dio stette schiavo in Babilonia, che significa il tempo del nostro peregrinaggio in questa vita piena di miserie, onde la Chiesa leua via hoggi i canti d'alegrezza, non canra l'Alleluia, anzi comincia la Messa con vn piangeuole inno. *Circumdederunt me gemis mortis, dolares inferni circumdederunt me.* E pare in questi giorni, i mali Christiani più del solito alla scapestrata si danno al lusso, al giuoco, alla crapula a' spettacoli, alle delizie, e piaceri carnali, caminando manifestamente per la via larga, che conduce all'inferno. Non ci marauigliamo dunque se pochi sono gli eletti, e molti i chiamati: perche a pochi piace la via stretta, e molti amano la larga, bene in ciò dimostrando, che sono più tosto bestie, che huomini. Nell'arca di Noè erano pochi huomini, ma molte bestie, e nelle parti inferiori oue stauano le bestie, l'arca era molto larga, & ampia ma s'andaua stringendo in sù, di sorte che oue staua Noè cò la sua famiglia, l'ui l'arca era molto stretta: il che significa che quei che viuono da bestie, amano la via larga, amano di stare alla larga, ma quei che viuono col timore di Dio, passano per la via stretta della fatica, & non per la larga dell'otio.

Per gli ociosi.

L I M A C C C C I.

G Vai a coloro, che quando si trouaranno su'l punto della morte, si trouarano P
no hauer viuuto vita ociosa, seza mai hauer fatta opera alcuna buona, guai a chi ita ocioso, perche l'otio insegna ogni inaltia, & qualchi è pigro al bene operare. *Desideria occidit pigrum,* (dice Salomone) *uult, & non uult piger.* (dice Pro. 21.
13.) Il pigro liua vuole, hora non vuole: hora vuole restituire il mal guadagnato, hora il vuole ritenere, hora vuole restituire la fama, hora si vergogna di restituirla, hora vuole lasciar la concubina, hora non vuol mancar delle sue delitrie: e si comè la porta si volge, e si uolge su'l suo cardine, così il pigro si volge, e si uolge nel suo leno. A sconde il pigro le man sue sotto l'ascella; e gli rincresce di porre la man sua alla bocca: per la mano s'intende l'opra, e per la bocca la dottrina. Rincresce dunque al pigro di porre la mano alla bocca: perche non fa quello, che egli dice, e gli rincresce conformare la vita sua alla dottrina. Và pigro alla formica (dice Salomone) & impara da lei il senno: impara da lei far prouisione l'Estate per l'Inuerno: nella d'estate porta le granella nella sua cauerna, per hauer di che viuere l'inuerno. Fate poi pigri il somigliante, prouedeteui di buone opere, mentre sete nella stato della presente vita, acciò nell'horrido, & aspro inuerno della morte, non habbiate da temere quella eterna fame, che patiscono, e patiranno sempre quei miseri, & infelici, che viuendo saranno stati ociosi senza far mai vn minimo benenon lasciar passar dunque giorno, nel quale non facci qualche bene, e qualche opera buona. Tito Principe Romano vsaua ogni giorno dar limosina, e perche vn giorno non la diede, disse ho perduto questo giorno. Hor se così disse vn pagano, che dee dire, ò fare vn christiano?

Per gli ociosi.

L I M A C C C C I I.

Il nostro Signore abhorrisce tanto lo state ocioso, che non si troua cosa alcuna P
Ina nell'vniuerso creata dalla sua onnipotente mano, che sia ociosa, e non sia occupata in qualche cosa, & qualche operatione. E prima considerate questi ciechi, come mai nò cessano di camminare, né mai restano pur vn poco dal suo girare, e con

e con l'influenze loro apportar la luce, dar vigor alla terra, che produce poi tante cose, & tante varie sorti di herbe, piante, pietre, e metalli, & altre quasi infinite cose. Vedete ancora che l'acqua mai non stà ociosa, così l'aria, così il fuoco. Di modo che il sapiente artefice Dio nostro, subito che egli hebbe creato tutte le cose, le occupò in qualche essercitio, & operatione. L'huomo ancora, si come leggiamo nella sacra Genesi, subito che l'hebbe creato, fu posto nel Paradiso terrestre, oue douesse hauer cura di quello essercitando si per sue delizie corporali, & te, e spiritualmente contemplando la gran potenza, bontà, e sapienza di colui, che l'hauea creato, e posto in sì gran dignità. E però ha Iddio sommamente in odio, & l'ocio, & gli ociosi insieme: Si anco, perche come dice Crispo Salustio, è grandissima vergogna all'huomo in questo mondo viuere a guisa di brutti animali, i quali in altro, che nudrire il corpo non si godono. Catone huomo gentile usaua di dire, che ciascun huomo in alcun tempo douea render ragione del viuer suo. Menandro Poeta di gran sapere, (che fu da trecento anni in circa, prima

M che per nostra salute nascesse il nostro Redentore) disse prontamente, che Dio non era mai con gli huomini ocioso. E quantunque coloro tutti senza fede, & religion nostra parlassero, tuttauia per esser le parole loro cōformi alla ragione, io no anco conformi alla sacra Scrittura: conciosia cosa che l'autore dell'Ecclesiastico dice, che l'ocio insegna a gli huomini ogni malitia. Questo istesso cōferma Ezechiele Profeta dicendo, che l'ocio condusse quelle Città di Sodoma a peccatigratissimi, dalla cui bruttezza fu commosso Iddio alla loro distruzione. Salomone dice che l'huomo ocioso è stoltilissimo. Ma che vado io cercando autorità se Christo nell'Euangelio disse, che tutti renderanno ragione anche delle parole ociose. Perciò disse: poi il deuoto spirito Bernardo, che l'ocio nò solo perseguita le virtù, ma ci appresta anche la strada all'inferno. El San Girolamo, facilmēte gli ociosi son presi nelle reti del Diuolo. Et il dotto Agostino, mola ben li perdono per l'ocio. Et anche Innocentio Terzo, l'ocio (disse) è il laccio con che il Diuolo fa prigione le nostre anime. Seneca il morale solca dire, che l'ocio altro non è, che la sepultura de gli huomini viuì. Ondè non è gran cosa, che nostro Signor Iddio si nemico (come disse di sopra) de gli ociosi, come quelli che li sono in tutto, & per tutto, contrarij, poiche la sua infinita bontà nò sepe mai che cosa fusse ocio: perche ab eterno si occupò in amar se stesso, & in cōtemplar le sue infinite perfettion: si occupò ancora in comunicare la sua marauigliosa progenie, generando eternamente il Figliuolo: & il Figliuolo c'el Padre insieme producendo lo Spirito santo. Da questo venne, che'l Filosofo per nò dar ociosità in Dio, c'ascò in errore dicendo che'l mondo era eterno, non meritando per la sua superbia d'intendere questo gran secreto, che la fania fede ci dichiara, dimostrandoci che'l nostro Dio è occupato bene nell'intendere, & amare se stesso, e nell'ineffabile produzione delle persone diuine; di modo che per dare questa perfettione a Dio, ch'è cōtinua occupatione nell'operatione, n'leua uua vn'altra facendo eguale la creatura al creatore, poiche egli dicea, che questo mondo è eterno; il che nò lo comporta la ragione, né si deue dire da perione pie. Essendo adunque l'ordine, nel quale tutte le cose son poste, & accomodate per mano dell'artefice, che l'ha create, vna legge, & vn concerto, col quale ogn'vna di esse secòdo la sua perfettione si essercita nel suo officio; Ragione uolmente nò douea restare essente l'huomo, che è la più nobil, & la più eccellente creatura di tutte, da tal ordine, e legge. Questa fu la causa che'l Saluatore nostro in quella parabola de i lauoratori della vigna, disse, che'l patron d'essa riprese coloro, ch'egli trouò ociosi in piazza dicèdogli: perche state qui tutto il di ociosi? quasi ch'egli hauesse voluto dire, poiche voi state in piedi, è segnale che voi haute

hauete forza, & se non vi manca animo per far male, qual è la causa, che non dobbiate essere coraggiosi, & affaticarui per far bene? Per certo che gran cosa è questa, poiche si come disse il Profeta, gli huomini possono ben far male, & lo fanno fare, ma per far bene non hanno nè intelletto, nè forze. Il Signore notò ancora vn'altro particolare, che aggraua molto l'ociosità dell'huomo, quando egli disse; perche stare qui in questa piazza? questo mondo nel quale noi viuiamo è vna piazza, nella quale alcuni vendono, altri comprano, i buoni comprano il Regno del Cielo, significato in quel tesoro nascosto nel campo (come dice il sacro Euangelio) il quale si deue comprare uendendo tutte le cose, si comè il Saluator disse, che lo comprò quel mercatante Euangelico.

Hier. 2.

Per l'ocio.

L I M A C C C C I I I .

S Criuendo l'Apostolo Paolo al suo carissimo Timoteo gli diede questo bellissimo, & vtilissimo auuertimento. *Exerce te ipsum ad pietatem.* Considerando di quanto danno fusse l'ocio nell'huomo, & massime nell'huomo Cristiano, gli dicea che s'effercitasse nell'opere della pietà. E in uero se vorremo bene aprir gli occhi, trouaremo, che non ci è creatura alcuna, che non s'efferciti nell'azioni alla natura loro conuenienti. La terra stà sempre in esercizio di produrre herbe, fiori, piante, & frutti. L'acqua è sempre in esercizio del corso suo. L'aria s'effercita sempre, è sempre in moto, spira, e respira. Il fuoco sempre s'effercita nel suo ascenso. I Cieli sempre si mouono in giro. Le stelle sempre influiscono. Gli Angioli sempre contemplano. Iddio sempre intende, non cessa mai. Così douete far voi Christiani, star in moto sempre, in esercizio de' buoni pensieri, di sanre parole, d'opere pie, & fuggir come una peste l'ocio: il quale non ha occhi Dio per poter mirarlo, però sgrida a gli ociosi, e dice. *Quid hic statis. ta die ociosi.* Dall'ocio prouengono tutti peccati. *Hæc fuit iniquitas Sodoma abundantia, & ocium.* E madre della pigrizia, e delle molte, & uane parole. Vdite S. Paolo contra le donne ociose. *Simul autem, & ociosa discunt circuire domos, non solum ociosa sed & verborum & curiosa, loquentes, quæ non oportet.* Tutti i cattiuu pensieri uengono dall'ocio. *Mitte seruum tuum* (Dice il Sauio) *In operationem, ne vacet: multa enim mala docuit ociositas.* Dall'ocio nascono le passioni dell'anima, l'infirmità del corpo, i pensieri instabili. Di qui nascono ne' giouani le libidini, gli amori profani, le risse, le questioni: ne' uecchi le passioni dell'animo, l'infirmità del corpo, i uani disegni: ne' poveri l'indeuotione, i furti, i giuochi, gli homicidij: ne' ricchi i desiderij insatiabili, la gola de' vini preciosi, de' cibi delicati, l'amor disordinato delle cose terrene, il fastidir le celesti, le spese superchie: nelle donne le lasciuiæ, le pompe, le dishonestà, le loquacià, le vanità, le foggie noue. Moueteui, moueteui, agitateui, effercitateui, orate, leggete, studiate, caminate, non state mai ociosi, fate che'l diauolo vi troui sempre occupati, acciò non habbiam luogo nelle vostre menti le fue ree suggestioni. Ah se consideraste ociosi, che questo è quel peccato, che fa partire Christo da voi, perche non può stare la continua sollecitudine della sua salute nostra con la perpetua negligenza nostra: non può star Christo con voi ociosi, il qual di se stesso dice. *Et in laboribus inueniunt me.* Passandoui voi non solo la giouentù, ma la virilità, la vecchiezza, & la decrepità vostra in ocio perpetuo. Lungi, lungi dunque da voi christiani questa peste mortale di tutte le virtù, questo ocio vituperoso, e infame.

P
1. Ti. 4.M
Mat. 20
Exe. 16.
1. Ti. 5.
Eccl. 33

F

FF Per

Per quelli, che non fruttano nella vigna del Signore.

LIMA CCCCIII.

PO Hime che a tempi nostri son seccate le viti della vigna del Signore, il suo co dell'auaritia, il ghiaccio dell'indeuotione nato nella vigna è stato cagione di questo. Doue son quei Gregorij, quei Vibani, quei Leoni, quei Siluestri, quei Cipriani, quei Felici, quei Sebaliani, quei Domenichi, quei Franceschi, quei Bernardi, quei Augustini, quei Antonij? Oh che viti forti, oh che Semidei, oh che Heroi valorosi, che dauano terrore a' Regi, faceano tanto prodigij, erano sempre pieni di foglie, di fiori, e di frutti: i diauoli non che gli huomini adorauano la santità loro. Dalla diligente cultura poi, e dalla gran sollecitudine c'hauano intorno a questa vigna, ueniua che nò ci si trouaua vite alcuna senza frutto, ma ciascheduna faceua frutto a se stessa proportionato. Le donne (per cominciare dalle piu depoli) dauano vna dishonestà, di pudicitia, di castità con l'oratione, con la taciturnità, con la modestia. Il gentilhuomo col souuenir a poveri, cò defender i pupilli, con elserè scudo delle pouere vedoue, daua ancor lui il fiuto suo, con la religione, con l'vnioue, con la pace, cò la giustitia, i Signori con la misericordia, con l'equità, con la seuerità, col buon giudicio, con la magnanimità, con la cortesia, con la lealtà: amor de' sudditi, cò l'amor de' popoli, faceano vino dolcissimo, & dauano frutti desideratissimi, al patron della vigna: i mercatanti fruttificauano sincerità, retitudine, pietà, humiltà: i frutti de' religiosi erano il buon essempio, la santimonia, l'astinenza, la sobrietà, i digiuni, con la pouertà, e l'vbidienza. Non erano le viti de' giouani infruttuose, come sono al presente, ma co'l continuo essercitio, con gli studij, con le fatiche, co'l domare la carne, co'l macerare se stessi, con la vittoria propria, co'l raffrenare i desiderij sensuali, produceano vne tutte dolci, & vino gustuole, i Dottori co' buoni consigli, con l'assidue meditationi, col rominare le scritture Sacre, con le frequenti vigilie, con l'osservanza de' diuini precetti, con discutere i propri errori, col conformarsi a Christo con la maturità, con la prudenza, con la temperanza, empiano di dolce mosto la cancaua del Signore. Questi sono i frutti, che daua la vigna al tempo di quei solleciti vignaiuoli, quando le viti erano gagliarde, & forti: ma ohime che al presente sono mancati quei gagliardi e diligenti vignaiuoli, che le viti sono venute deboli, & fiacche, è fatta sterile la vigna del Signore. Non era si morbida all'hora, hauea le radici nella terra petrosa, nella durezza della penitenza, era ne' monti della contemplatione, hauea i raggi del Sole, il seruore della carità, era ben potata, era pouera. Oh che vino soaue faceua questa vigna all'hora.

Cant. 7. Guttur suum sicut vinum optimum. Dice la Cantica, nè il vino lesbio, nè il Rodio, anzi nè il nelle hibleo, nè il nettare è sì dolce, come era il vino, di questa tua vigna Signore piantata nella fede, radicata nella carità, zappata col ferro del tuo santo timore, arata con la disciplina del tuo Euangelio, irrigata con le parole viuue de' tuoi buoni Vescou, fomentata col letame delle lingue de' tuoi penitenti, potata, & purgata con l'astinenza, co' digiuni, con le mortificationi. Però non è marauiglia, se i serui di Dio s'inebriauano tanto volentieri di questo vino, ch'illumina l'intelletto, pascel' affetto, sostenta la virtù operatiua, nudre lo Spirito, augumenta il merito, rauiaua il gaudio, allegra l'anima, mortifica il senso, ingagliardisce il cuore, desta il pianto, augumenta con la costanza, richiara con la fede, allega con la speranza, mortifica con la pazienza, desta al pianto con la penitenza, che vi pare di questo vino? Felice tempo, seco-

Io veramente d'oro, quando la vigna del Signore faceua sì prezioso uino; ma tanto più infelice, e misero il presente nostro secolo, nel qual son seccate le uiti, son morti gli agricoltori, e fatta del tutto sterile la vigna tua o Signore. E se pure si ci ritroua qualche vite, è tanto debole, che non può far buon vino. *Vua eorum vna fellis botrus amarissimus.* Abonda solo di vino di lussuria. *De vinea sodomorum vna eorum & suburbanis Gomorra.* Degli odij, dell'iracondia: *Fel draconum vinum eorum.* Delle volutà profane. *Vinum. & mulieres apostatare faciunt sapientes.* Dell'ebrietà corporale, e de gli amori lasciui. *Vino prezioso, & vni guentes optimis impleamus nos.* Della superbia. *Vinum corda superbiorum arguit.* O che vini preziosi son questi, che guastano la memoria, confondon il senso, danno poca sanità al corpo, varie infermità all'anima, prouocan all'a libidine, in grossano la lingua, cotrompono il sangue, debilitano le forze, consumano la roba, abbreviano la vita, confondono ogni ordine, conculcano ogni bontà, corrompono ogni virtù, slegano ogni amicitia fatta, auelenano quelle che si fanno, rompono le promesse & i giuramenti, per questi si nudriticono le fazioni ne' popoli, s'eccitano i tumulti, & le seditioni, si partoriscono tante liti, si sparge tanto sangue, attorno i sensi accendono l'ardore, acciecan l'intelletto, peruerion il giudicio. Questo Signori è quel vino mirrato che Christo in Croce non volse beuere. *Et cum gustasset noluit bibere.* Che ragione renderai a Dio, o huomo, o donna, o vigna disutile? come ti giustificherai dinnanzi al suo cospetto quando al fine della vita tua farai presentato al suo tribunale? che ragion che ragione renderai al padron della vigna? Vi ha mandati tanti serui suoi, gli Apostoli, i Martiri, i Confessori, le Vergini, tanti predicatori, tanti fondatori di religione, & Christo ogni hora, che vi esorta, vi inuita a penitenza ne gli Euangelij suoi, & uoi c'hauete fatto? non pur non hauete fatti i frutti debiti, ma quel ch'è peggio, gli hauete scherniti, ingiuriati, battuti lapidati, & quel ch'è la somma d'ogni peccato, mille volte il giorno con quelle lingue vostre acute come spade lacerate, e taglia te le carni di Christo: lo Crucifigete, o rinnegate, o sepolite. O miseri ecco la sentenza. *Auferetur a vobis regnum Dei, & dabitur genti facienti fructus eius.*

Per l'ocio.

L I M A C C C C V.

FRa l'altre leggi, che'l Prencipe Ligurgo desse a Lacedemoni fu, che se uno fosse ritrouato, e dannato per ocioso, e massime nel coltiuare le possessioni sue, non le potesse uendere senza anco uendersi se medesimo per schiauo. Questo lo fece per stirpar l'ocio radice d'ogni male, a questo proposito ordinò similmente, che le uirginelle, e donzelle, s'esercitassero al correre alla lotta, a lanciare il dardo, & al desco, acciò non marciassero nell'ocio, ma fossero più robuste nel parto, e più ageuoli nel nutrire i figliuoli, e come i fanciulli erano all'età di quatordici anni, non uolea che stessero nelle città, ma che fossero mandati in uilla, acciò i primi anni non si consumassero in delicatezze, e uerzi doneschi, ociose piume, ma in fatica, & esercizio rusticale. Perche l'ocio essendo fondamento dell'accidia, partorisce ne gli animi uiltà è timore, e nel corpo debolezza, & infermità, essendo che la natura sua sia di nutrirsi ne' diletti, e piaceri carnali, e commodità de' uitij, anzi dice il deuoto Bernardo l'ociosità esser dishonestà madre delle ciance, baie, frappe, e madrigna delle uirtù precipita l'huomo nel peccato, gli

fronte, nè eratosa ardua, nè difficile, che non fusse da quella possto al basso; fra Cittadini non v'erano litigij, & altre discordie, ma solo il contendere per le virtù: ma dopò che fra di loro susciò l'ocio le virtù furon sbandite, discacciati i buoni costumi, & in luogo della pudicitia regnaua la dishonestà, in luogo della fede stupro, in luogo della pietà la fraude, in luogo della continenza l'intemperanza, in luogo dell'honestà la turpitudine: & in somma in luogo di tutte le virtù tutti i vitij. Guai dūque à quella Città doue regna l'ocio ministro d'ogni male. Da questo nascono le inimicitie, le fattioni, le partialità, quali tirano ogni cosa in disolatione. Oh quanto dunque si due fuggir l'ocio, poichè l'ocio è vna sepoltura dell'huomo viuo: nè mai sarà cittadino del Cielo in Paradiso chi sarà amico dell'ocio in terra.

Per l'ocio.

L I M A C C C C V I.

LE ricchezze humane sono soggette a i ladri, le bellezze all'infirmità, le possessioni stanno in bilancia della fortuna: vn punto, vn momento ti dà la vita, & ti procura la morte. Bisogna perciò honorare questo gran vecchione del tēpo, nè ti lasciare illudere alla maga Sirena della carne con dite, *Exiguum est tempus cum te die. Nam semper veneranda senectus.* Se tu perdi vna lite giusta; nasce, ò dalla ignoranza dell' Auocato, ò dalla negligenza del Procuratore, ò dalla mala coscienza del giudice, ma se perdi il tempo è negligenza tuoi danari perduti si possono trouare, l'honore macchiato si può restituire, le ricchezze perdute si possono conquistare, ma il tēpo perso nell'ocio non torna mai piu adietro. Però bisogna fuggir l'ocio, che è quello che ci apporta questo danno della perdita del tēpo. Qual mostro (dite per vostra fe si Dio vi aiuti) è piu horrendo dell'ocio? seminario d'ogni male, riposo immoderato che strugge la carità, & oscura la fortezza Christiana. L'huomo è à guisa della ruota del carro, quando nò camina innanzi torna a dietro l'ocio nò sa viuere se nò in giuochi, in festa, & piaceri: come nò dorme tutta la notte senza far si mai viuo, dice, che gli è fuggito il sonno. Scriue Mosè ch' i setimo giorno nò ha sera, ma solo il mattino, per che dee il Christiano sempre essere nel principio dell'opera buona. Ocio maledetto, *Mater nugarum, nouerca virtutum.* Indi nasce la pouertà inuolontaria, i latrocinij, l'vsure le rapine, i giuochi, le bestemmie, le desperationi, gola, lasciuie, pompe, dishonestà dite giouani ociosi, e sfacendati, che altro è l'amor venereo vostro se non vna passion d'vno animo ocioso? Però se vuoi fuggire le faci di Cupido, leua l'ocio da te. *Ocia sitollas perididit cupidinis archus.* Perche si come lo geometra da molti rotti fa uno inuerc: così da molti pensieri la mente humana ne forma vn'opra, e sente dolcezza auenata, come da quelle picciole grane nascono i vermi, che fanno la seta: un uento tempestoso che turba i buoni pensieri, & vieta il porto di salute. L'ocio disse quel Pagano, *Est vini hominis sepultura.* Non poteua dir meglio, nè più al proposito. Perche l'animo ocioso abhorrisce la religione, e la sollecitudine, accende alla superbia, alla libidine, alla uanagloria, alle delitie, a uani ornamenti. L'ocio fu causa, che l'animo dell'huomo soprafeinasse la zizania, e le spine: la mente d'huomo ocioso è à guisa della sentina d'vna naue, che riceue le brutture: il Diavolo habita uolontieri ne' cuori ociosi, doue apparecchia le reti, rende i lacci, asconde i precipitij, ordisce le ruine, stimula i corpi, punge, l'anime, accende l'ire, infiamma gli occhi, turba la pace. Fuggi l'ocio se non vuoi cadere nelle reti & lacci di Satanasso. Credemi tu, non sei più santo di Dauid, nè più forte di Sàfones,

nè più fauio di Salomone. Però vergognati dell'ocio, perche doue non è vergogna, non è timore, doue non è timore, non è vbidienza, doue manca l'ubidienza, fugge l'amore, doue non è amore, non è cognitione, doue non è cognitione, non v'è legge, & doue non è legge, non regna la ragione, doue non è dato luogo alla ragione, non si conosce Iddio, volete hora voi peggio all'ocio? che pensate, che sij stare in ocio, se non fabricare vna casa al Demonio? perche pur troppo volentieri habita ne' cuori ociosi, & vacanti, di doue stirpa la carità, & stenua la speranza, rinuncia la fede, priua di tutte le virtù, e produce i fiori di vanagloria. L'huomo ocioso è contrario a Dio, a gli Angioli, all'Inferno. Il Cielo non può esser ocioso, forsa gli è girar inorino, che co'l suo moto vniforme, nè mai interrotto, cò la perpetua sua vigilanza produce queste cose basse. Iddio che nò vuole ocio alcuno, è virtù operante, vn'attione continua. Gli Angioli, & i Beati non pòno esser ociosi anzi quando non continuassero l'atto loro, non farebbero beati. La terra non può star ociosa, ma lauorara fa tanti bei frutti all'huomo necessarii, & inculca per non starci ociosa, non resta di produrre almeno spine, graminia, lapol, & ortiche. Nell'inferno non può star l'ocio, essendo sempre in continua pene quelle anime meschine, che la si trouano passando sempre, *Ab aqnis nininum ad calorem nininum*. O peste infernale, ch'è l'ocio, qual non ti lascia spedir il volo al cielo, & asconde tutte le secrete bellezze del Paradiso. Lungi, lungi da voi l'ocio di christiani, poiche è còtrario a ogni bene, come cadauero, che putre, che non viuè, nè a se, nè ad altri, che s'espone alle tentationi del Demonio, perche sapete pure, che l'uccellatore non tira all'uccello, mentre che vola, ma si bene quado sta fermo, l'huomo ocioso è a guisa d'un segno del Sagittario è sempre l'ociofo vario, vago, inquieto, agitato da' strani pensieri. *Pariam dant oia mente*, & sempre irrisoluto l'ociofo, *vult, & non vult*. Vorrebbe la consolatione di Christo, ma non le tentationi, non vuol combattere, & vuole la mercede.

Per quelli, che vorrebbero il Paradiso senza affaticarsi.

LIMA CCCCVII.

PQuesta nostra vita mortale, ò per dir meglio, questa nostra morte vitale, suuol sempre vn continuo conflictu, & abbattimento, vn bersaglio compassionevole a colpi mortali, & assalti crudeli del Prencipe delle tenebre. Però fa di mestieri di combatter sempre, acciò non si prohibisca l'ingresso della terra di promissione del cielo. Noi siamo posti nella chiesa militante, non per prendere riposo, ma per trauagliare, & affaticar si per l'acquisto del cielo, al quale habbiamo tanto contrasti; in ogni cosa è il suo contrario nelle prime qualità il caldo, e'l freddo, nelle tangibili il puro, e'l molle, nelle visibili il bianco, e'l nero, ne i sapori l'amato, e il dolce, nelle complessioni il collerico, & il stemmatico, ne' corpi viuenti, il sano, e l'infermo, ne gli huomini l'odio, e l'amore, nell'altra uita il Paradiso, e l'Inferno. La ueste ha la tignuola, il legno il tarlo, la pecora, il lupo, contro il gaudio spirituale è la uerità carnale, contra un moderato dolore, una fouerchia allegrezza. Et uoi caminate al cielo pensate non hauere il uostro contrario, u'ingannate, non uedete che tutti i Santi caminorno per uia di contrasti nel cielo, gl'Angioli buoni combatterno co' cattui, per cominciar di quà questo fu il primo contrasto. Credò Dio l'Angelo sustanza immortale, inuisibile, incorruttibile, d'intelletto perspicace, nobilissima creatura fra tutte l'altre, a Dio più uicino, più forte di tutti gli huomini forti, più ueloce di tutti gli huomini ueloci, più fauio di tutti gli huomini fauij, non ornato di gemme, ò

d'oro.

d'oro, ma d'immortalità, di gloria eterna, vestito non di porpora, ma di gloria incorruttibile, ricco di tanti doni, che non ha bisogno di cibo, non di casa, né d'aiuto per camminare, né di discorso per intendere, non di luce per vedere, né di maestro per sapere, la possibilità non lo graua, la mortalità non lo corrompe, la mala affezione non l'infiamma, l'inuidia non lo turba, opera senza indugio, contempla senza tedio. Ma non contento di tanta grandezza contrastorno insieme non con armi, ma con l'impressioni delle proprie uolontà, è di qui seguirno poi tanti contrasti, & tante battaglie al mondo: Caino contra Abel, Cham contra Noè, Ismaele contra Isaac, Esau contra Giacob, li Fratelli contra Gioseffo, Faraone contra Mosè, Cananei contra Giosue, Giesu Christo Santo, de' Santi, non vuole entrare in cielo senza prima contrastare con il diavolo, e tu christiano pensi entrar ui senza contrastare, senza combattere, senza affaticarti? l'inganni. Guarda quāto però il popolo Hebreo, prima che entrasse al possesso della terra di promissione, li fece mestieri combattere, e superare quei sette popoli, Euei, Etei, Feretzei, Amorei, Cananei, Gergeffei, Giebuffei. Così parimente fa bitogno a uoi prima c'habbiare il possesso della uera terra de' viuenti in cielo combattere, e superare quei sette mostri de' peccati mortali, che tanto gagliardamente vi s'oppongono, & vi contrastano.

Per l'ocio, & ociofi.

L I M A C C C C V I I I .

O H quanto son degni gli ociofi di biasmo, & vituperio, non può vederli la maggior infelicità d'un huomo ocioso. Pittagora predicaua douersi rimuovere molte cose dal mondo, la lussuria dal uentre, la seditione della città, la discordia dalle case, ma sopra tutto da gli animi la sonnolenza, e tepidità, che regna in loro. Il dotto Empedocle hauendo risguardo al molto tempo, che getta uia l'ociofo, lo chiamò una perdita di tempo irrecuperabile. Con questa intentione maledì N. Sig. in S. Matteo quel fico ocioso, e senza frutti, la onde subito diuenne arido, e secco. Il Sautio ne' Prouerbij manda l'ociofo alla formica dicendo: *Va de piger ad formicam.* Acciò prenda l'esempio da quella di fuggir l'oci, e la pigritia di questa uita. Aristotele nel decimo libro de gli animali, riprendendo l'accidia di costoro, disse: *Nullum ens natum est ociosum.* Quasi che voglia dire, che imparino dalla natura nelle sue operationi niente ocioso, perche, *Nihil otiosum est in natura:* dice egli più chiaramente nel secondo della Metafisica. Sioltissimo di manda Salomone ne' prouerbij, vno che si dia in preda all'ocio dicendo: *Qui operatur terram suam satiabitur panibus, qui autem seclator otium stultissimus est.* Seneca nell'Epistole, chiamò l'huomo ocioso, vn huomo morto, dicendo: *Otiū si na litoris mors est, & nini hominis sepultura.* Questo ocio uiuifico, che ritira l'huomo dalle uigilie, da gli studij, dalle fatiche, e da tutte le lodeuoli operationi, e che nasce da uiltà propriamente d'animo, è cagione di molti mali insieme, come di la sciuità, di gola, di uanità, di giuoco, e d'altri infiniti peccati a quella guisa, che l'acqua ferma, e ociosa delle paludi, e de gli stagni, non causa se non gran serpi, e mille altre corruttele. Quindi soleua dire il gran Catone, che gli huomini col far nulla, imparano a far male; e quel tanto dotto Mercurio trimegisto disse, che l'huomo ocioso diuenta una bestia, perche in lui solamente predomina il senso, come fa nelle bestie. E di grandissimo danno ancora quest'ocio maladeto, come l'essem pio ci manifesta in Sansone, il quale uien legato mentre ocioso se ne dorme fra le ginocchia della traditrice Dalida: l'ona dormendo ociosamente nella

- Ind. 4.* naue, restà da marinari quasi sonmerso; & Sifara si gran capitano dormendo nel letto di lahele, con un chiodo, che la donna al suo mal uigilante gli ficcò dē tro al ceruello, rimane in un tratto all'improuiso ucciso, e morto: & quel superbo disprezzatore di Dio Holoferne non restò nel vino, nel sonno, e nell'ocio immerso da una donna hebrea ucciso: per il che deue ciascuno, che sappia che cosa è ocio fuggirlo abhorrirlo, e hauerlo come la peste in odio, ricordeuoli sempre che quel gran padre di famiglia nō potè tolerare quelli ociosi in piazza, che con honesta riprensione non gli tassasse dicendo. *Quid hic statts tota die otiosus* Perché sà molto bene, che tal uizio irruginisce gli animi, infetta le menti, tiene i corpi aggrauati, & non è se non di perdita, & di danno in tutte l'occasioni all'huomo christiano.

Per la sonnolenza, & l'ocio.

LIMA CCCCIX.

- P** Come l'indiscretata vegghia risolve li spiriti, infieualisce, il uigor della mente, così il fouerchio sonno stordisce il capo, impigritisce le membra, ingrossa gli humori, riuine le feci, e rintuzza l'ingegno: ma qual cosa somministra la più pigritia, la uiltà, la negligenza, l'obliuione, la libidine, & ogni vano pensiero della sonnolenza? & pur l'huomo spesso, come da profondo letargo occupato, dorme il più de' suoi anni, dorme chi è congelato nella penitenza, dorme che non s'accorge de' laccioli del mondo, dormono i Pastori, i Prencipi, i Magistrati, quando non han cura del lor gregge, dormono i padri di famiglia, che trascurano i loro dissoluti figliuoli, dormono come alloppiati quelli che da' vitij mai non si leuano, e purgano, dormono quelli che non custodiscono le loro famiglie; a tutti questi dice l'Apostolo. *Hora est iam de somno surgere.* Le nomi de christiani huomini, non si consumano nel sonno, ma nelle vegghie, perche il sonno è simbolo della morte, e la vegghia della uita, le vergini saue vegghiarono, e le sciocche si lasciarono coglier nel sonno, a vigilanti, e non a dormiglioni si rende fauore uole Iddio. Con tutto ciò si troua una man d'huomini, o più tosto d'ombra d'huomini, i quali ruito il dì sonnacchiosi, sbandigliando si stanno neke barbarie, e nelle specerie, & in questa, & in quella bottega a sedere senza far nulla, i quali mostrano d'hauer riceuuto la lor anima in uano: ma ecco che uenendogli Iddio all'improuiso a uisitare, gli troua tuffati nell'onda d'un uizioso sonno, e non hauendo olio per le lucerne si rimangon esclusi, come quelle vergini sciocche, che nō potettero per nō hauer olio incontrare lo sposo. (O Dio eterno) Quanto son gli huomini, ma più i christiani senza giudicio, poiche per acquistare una somma di danari, per godere dell'altrui donne, per sfogarsi in qualche memorabil uē detta, o per l'acquisto d'una città, o d'una prelatura, molti nō hanno mai sonno, ma per far acquisto della diuina gratia, e del regno del cielo, pochi fuggono le piume, e'l sonno. Bene riputano gli huomini ciechi lo star senza cura uetuna ne morbidi letti, bene stimano il ronfare tutta la notte, e gran parte del giorno, bene credono, che sia il non far nulla; bene giudicano, che sia il dar si in preda a uenerci piaceri; mal'esser vigilanti, desti, & all'opere buone pronti stimano pazzia, & vanità, e così entrano nella schiera di quelli sciocchi, de' quali disse il Profeta. *Qui dicunt bonum malum, & malum bonum.* Perche queste cose, che lor reputano buone, mancano a Dio, al quale è incredibile, & impossibile, che machi bene alcuno. Segno chiaro, che quelle non son buone, che Dio non fruisce. Svegliate ui, svegliate ui hor mai, che non si può dormendo seruire a Dio. O sciocco, & mal'ac-

ital'accorto l'huomo le migliaia delli spiriti ministrano a Dio, & i migliori gli stanno assistenti, e tu presumi di servirlo sedendo? il Cielo non tocca a dormiglioni, de la beatitudine è promessa a sonnacchiosi, ma ai solleciti e vigilantissimi. Euclide Megarese velluto d'habito femminile (essendo capital pericola s'alcun Megarese fuile colto nel còtado d'Atene) partiuasi di notte dalla Patria, per gire in Atene, ad vdir Socrate, nò senza gran rischio di perdere la vita, e noi per vdir la parola di Dio onnipotente, che nò è altro che spirito, e vita, puneremo a leuarci la mattina per tèpo, dalle ociose, e morbide piume; non huomini, ma ghiri, tassi son quegli, che poltroneggiando menano la lor vita inutile, e vana senza fare opera veruna lodeuole, cotal viuere, non è già viuere, ne si può dire che viua, chi solo al letto, alle piume, al sonno del corpo impegna ogni suo pensiero. E qual cattiuità, ò dapocagine maggior sia mai che consumate il tèpo preciosissimo ne' letti, ò sopra vna seggiola sbadigliando? Miseri nò v'accorgete, che chi nò sa vfar l'ocio, ha piu negocio, che chi negotia, percioche chi negotia, sà, e ha che fare, e senza trauaglio trauaglia, & iui applica l'animo, e si diletta, ma l'ociofo, & dormiglione nò sà, che si faccia, ne che si voglia: non è in casa, ne fuori, errando vò il cor suo, non ha doue fermarsi, viue, e nò viue; se viue, viue per ogni altra cagione, che per viuere. La natura humana nell'ocio s'inuechia, e come legno dal tarlo corroso s'infracidisce, produce l'ocio, la noia, il tedio, & è fomento di lasciuiia, maestra di malitia, principio di maleficio, & ricetta di fordidanza; dall'ocio l'ignoranza, gli adulterij, i furti, le discordie, e le risse nascono, dalle parole ociose alle nociue, e dalle leggierezze a gli oltraggi si viene. Ogni parola, che da ragione non è sostentata, è ociosa, & ocioso è quel parlare, che nò produce frutto veruno, la sana vita per l'ocio languisce, e muore, il fuoco s'estingue se nò ha materia, nella quale s'adoperi, l'aere pestilèntioso diuiene, se da buò vento essercitato non è: l'acqua se non corre, fetida si rimane, la terra se dalle zappe, e dall'aratro non è lauorata, inculta produce solo bronchi, sterpi, & inutilli herbaggi, così l'huomo ocioso non produce se nò pensieri inutili, parole vane & opere triste. Onde nacque (ditemi per cortesia) il cieco Cupido? dall'ocio, chi lo fomenta? l'ocio, chi ha sbandita la virtù hoggi mai dal mondo? l'ocio. Fugga si l'ocio adunque come pestilèntissima fera, & abomineuolissimo mostro, fugga si come la morte, poscia che anco morto, e sepolto si può dir colui che giace in ocio. Fatica, studio, e cultura conuenienti, se vogliamo le sementi delle virtù, posite ne gl'animi nostri dalla bontà di Dio condurre alla debita maturità. Ristaurate ristaurate come col cibo il corpo, così la mente con nuoui, e giornali augmenti di virtù, in virtù caminando alla vera felicità, e beatitudine di vita eterna, che pur sapete che fu data in premio, & in pagamento à quelli che nel giorno della presente vita s'affaticarono nella vigna del gran Padre di famiglia.

Per i padri, e le madri che son negligenti in allenar bene Christianamente i figliuoli loro.

L I M A C C C C X.

Ditemi di gratia donde pensate voi che nasca hoggi tanta malignità, che nel mondo si vede, se non perche i mal nati Padri nutriscono malamente anche i figliuoli loro, quelli poi i suoi, & gli altri, gli altri, & vassi così sempre peggiorando, tanto che habituate nel male, e come si vuole ristaurare la corda, e porre il freno,

il freno, si stenta & non si può se non con gran difficoltà. O misero mondo, ò iè pi infelici, ò calamitosa nostra età poiche sono i Principi, voi così lontani dal be-
ne, e dal vero. Pare a carnali hoggi, che siano per esser stimati affai, quando a lor
figliuoli hanno insegnato a giuocare, a saltare, a caualcare, a giostrare, a far del
brauo, e che peggio (ch'io'l dirò pure nè per rispetto alcuno lo tacerò) quando
gli hanno insegnato a bestemmia, ad ingannare, a far vendette, ad adulterare,
ad esser vno insolente, & vn disprezzatore de' tanti del Paradiso, e dello istesso
Dio, doue all'incontro l'insegnarli ad esser diuoti, humili, coniuuenti a frequen-
tare le Chiese, l'orazioni, i Santi Sacramenti, e l'altre cose sacre, stimano che gli
debba essere vn grauame, che gli debba leuare la loro gràdezza, che sia vn infa-
mare il figliuolo, la figlia, & loro medesimi. E come si sono coperti con scusa di
alleuare così il figliuolo loro, perche sia (come dice questo corrotto mondo) vn
galan'huomo, gli pare d'hauer supplito ad ogni cosa, nè mirano in questo, che
come questa parola in vn giudicio, & buon Christiano vuole dire, aueduto,
b vfficio, e da bene; così in vn carnale, & in vn disuiato, altro non mostrà che
aggierezza, e vanità, che di tal natura appunto è quel boscareccio fruto, che si
chima galla, cioè leggiere, e vano, talche niente altro vorrà dire quel galan'huo-
mo del mondo, se non huomo del mondo, se non huomo instabile, huomo va-
no, huomo discolo, huomo impertinente, e pur la maggior parte hoggi del
mondo corre quà, costui è vn huomo, e quel nò, mirate hora voi come stiamo,
in che acque noi ci trouiamo. Pouero mondo, ò come tu ti inganni, ò come sei
sedotto, non ti dirò altro se non che tu sei ridotto a termine, che, *Dicis bonum
malum, & malum bonum*. Pensa hor da te stesso come stai, e da quello seduti i Pa-
dri in cambio di bene insegnano mille mali a' mal nati figli loro, in cãbio di vir-
tu gli fanno maestri di mille vitij, e in cambio finalmente di bonità gli insegna-
no mille iniquità. E che marauiglia è poi se ogni giorno la giouentù è tãto sfre-
nata, che non si può più reggere? tanto insolente che nò si può più gouernare?
tanto superba che non si può domare, meritano bene biasmo loro sì che pur:
douerebbono conoscere l'obbligo loro, ma molto piu castigo meritano i padri, che
con la loro negligenza sono cagione di tanti errori de' figliuoli loro.

Per i Padri, e le Madri, che non allenano bene i figliuoli loro.

LIMA CCCCXI.

E Ben certo cosa da esser pianta a pieni occhi, che la maggior parte di quell
c'hàno figliuoli non procacciano se non d'esser ricchi, honoreuoli, & grãdi
secondo il mondo, e dell'anime loro tanto si curano, quanto se fossero anime di
zucche, ò di melloni. O cieca empietà, & empia cecità. Per tacer d'alcuni, ch'in-
segnano a loro figliuol l'arte del Diauolo bestemiatore, maledice, darea v'sura,
fraudare ingannare, ò Padri empi, ò Padri crudeli. Per non dir di colui che quà-
do intende il suo figliuolo è stato stesso, non solamente non l'esorta al perdona-
re, anzi l'instiga a far vendetta, dicendoli, non ti riconoscerò mai per mio figlio,
se non fai le tue vendette di colui che t'ha offeso, non mi venire giamai dinãzi a
gli occhi, se non le fai, e quãto prima quell'altro esorta i suoi figliuoli a cumula-
re denari per fas, & nefas, a farli grande, a non lasciarsi da niuno metter il piè in
nanzi, no basta, che i tuoi figli di natura siano inclinati, e dediti all'ambitione,
che vnoi anche aggiungere olio al fuoco, alcuni altri padri e madri sono, che in
presenza de' loro figli piccioli dicono tal parole sporche, e fanno anche atti, e se-
gni poco honesti, pefando che i figlioli nò intendono, e pur troppo intendono, e
da essi imparano le malitie. O felice e beato colui, ch'hauendo il dono della con-
tinenza,

tinenza non mariandoli, e non hauendo figliuoli, non incorre nel pericolo in cui incorrono, d'andar a casa del Diauolo, o perche non hanno alleuati i figliuoli nell'amor di Dio, o perche troppo disordinariamente gli hanno amati: chi vada dannato all'inferno per i suoi figliuoli può benissimo dire quel verso d'Homero. *Vitam celebs mansissim, orbusque perissem.* Homer.

Per i padri, e madri, che non alleuano bene i figli loro.

L I M A C C C X I I

Quando volete aspettare padri, e madri a riformare i mali costumi, e la vita p
scorretta de vostri figliuoli? anzi dourei dire quando volete aspettare a riformare la vostra sciagurata vita, e i vostri scostumati costumi, con i quali bene spesso apportate grandissimo danno non solo a voi; ma col vostro castiuo esempio, anche a vostri figliuoli? Che certo considerate la poca cura, che hoggidì molti padri, e madri hanno de loro figliuoli, sì, & è espediente alli figliuoli stessi morire fanciulli più tosto, che essere lasciati alla negligenza de loro padri, e madri; e per me parmi che nostro Signor Dio faccia vna bella gratia a quei figliuoli, che muoiono fanciullini, pigliandoli per se, e non lasciandoli alla negligenza, e dapocaggine de loro genitori, i quali bene spesso gli insegnano col lor mal M
uiuere, crapulare, inebriarsi, conuitare, bancheriare, e in somma seruire al ventre, e non à Dio, de' quali disse l'Apostolo. *Huiusmodi homines Christo Domino Ro. 16. non seruiunt, sed suo ventri. A tai minaccia l'istello. Ve qui potentes estis ad bibendum vinum, & viri fortes ad miscendam ebrietatem* Di qui è poi, che'l ventre ingurgitato, e il corpo pien di crapula, facilmente sciuma in libidine, singolarmente ne giouani amatori di piacer venerei, che sapete ben che la terra humida, e troppo ingrassata di letame, genera vermi, e animalucci. Però padri, e madri da principio, da principio riformate voi medesimi, e siate solleciti, e diligenti, in coltiuare bene i vostri teneri figliuolini, auisandoui, che quella terra, che non è a tempo coltiuata produce spine, oruche, gramagne, & altre herbe non solo inutuli, ma anche nociue.

Per i padri, e madri, che non procurano la salute dell'anima de figli, e figlie, e famiglia loro.

L I M A C C C X I I I

Gran cosa è questa per certo che tutti i padri, e le madri vorrebbero i figliuoli, le figliuole, e la famiglia tutta buona, e senza darci pure vna minima fatica, e pur potrebbero con poca fatica hauerli secondo il desiderio loro. Che fatica sarebbe a te padre di famiglia, quando la sera stai co'tuoi figliuoli, e famiglia a torno al fuoco, interrogarli delle cose di Dio, vedere se fanno i lor comandamenti, gli articoli della fede, l'orazione Dominicale, insegnarli, essoriarli al bene, e mostrar loro quanto sia grande l'offesa di Dio; così dico a te donna, che fatica ti sarebbe quando sedì in casa con le tue figlie a cucire, parlar con esse della uirtà d'alcun Santo, o di sprezzo del mondo? Fate uoi questo madonne? anzi molte non parlano se non di cose impertinenti, di futili, uane, frivole, e ridicole, quella è bella, quell'altra è fozza, quella pareta più ben che l'oro, quell'altra più brutta, che una zingana, quella era troppo colorita, quella troppo smorta, una insipida nel parlare, un'altra troppo affettata, quella rassa di troppa

pa sfacciataggine, e questa di troppa melesagine; e in somma i nostri ragionamenti si risolvono per più in dir male, hor d'vna, hor d'vn'altra: certo è cosa degna di lagrime il considerare la poca cura c'hanno hoggidi i padri, e le madri in costumare i lor figliuoli: ma sò che mi direte che li mandate a scuola, sì: ma il più delle volte nelle scuole doue li mandate, non sentòno se non fauole di Poeti, historie di pagani, e altre dottrine profane, ben spesso accòpagnate con tristi costumi, che corrópono, rimbrattano le loro tenerine anime, nelle quali vorrebbe nostro Signor Dio habitare, e riempirle dello Spirito suo: e se pur tal volta inuiti, e essorti i tuoi figli allo studio della virtù, e delle buone lettere, nò gli mette dinanzi se non oggetti e premij téporali, ricchezza, honori, grâdezze, & altri mondani disegni: non basta, che'l tuo figlio da natura sia inclinato alla vanità, e all'ambitione, che giungi anche dal canto tuo olio al fuoco? e se voi padri di famiglia non dottrinate, e costumate i vostri figliuoli, come si potrà sperare, che siate per costumare i vostri seruitori, & seruitrici, ò gl'altri vostri amici, ò vicini, ò parenti e pur S. Paolo dice che quelli, che nò hanno cura della sua famiglia, e di' figli di casa loro hanno tinegato la fede, & sono peggiori de' gli infideli stessi. *Sed quis suorum, & maxime domesticorum curam non habet fidem negauit, & est infidelis deterior.*

s. Ti. s.

Per i padri, e madri negligenti in allenare i figliuoli.

L I M A C C C C X I I I I.

PON ama veramente i figliuoli quel padre, che vâ sempre le voglie loro secondando, ma come nemico gli guâsta, e peruerre. Però mentre che sono in tenera, & nouella età debbono procurar li maestri, e di vita, e di costumi, e di dottrina sufficienti, & honesti: ma molti padri tratti dalla estrema loro auaritia, raccomandano i loro figliuoli a certi ignoranti, che non fanno se le lucciole sian laerue, prima che facciano pruoua se accomodau, e periti sono. ma son anco più sciocchi quegli che lusingati da preghi, e raccomandationi altrui, a loro richieste si riducono a dare i figliuoli, che sopra tutte le terrene cose preciosissimi sono, a maestri maluagi di poca dottrina, e ignominiosi, quantunque per tali conoscano. chi la sciarebbe vn medico esperto nell'infirmità sua, per vn mal pratico, & ignorante solo per còpiacere ad alcuno? Certo niuno, che se nò hauesse, non volendo per altri porte a rischio la sua salute. O immortal Iddio si ponno forse addimâdar padri coloro che stimano più l'altrui gratia, che la buona eruditicne, e creanza de' loro figliuoli? certo nò. Non huc mini, ma bestie sono, poscia che pògono ogni cura, & sollecitudine nel cumulare le ricchezze, niuna ò poco stima facendo de' figliuoli, che di quelli heredi lasciar intendono. I padri di cotai fatta rassomigliano quelli, che si curano più del farferio, che del busto. Ma veggiamo la pazzia di molti, i quali benche agiati, & ricchi siano, dall'auaritia si fattamête però vinti si trouano, che anzi ch'assegnare buona prouisione ad alcun Sauio, & dotto maestro, prèderanno alcun mocicone, & di niun còro hauendo la disciplina sua a vilissimo prezzo: e quâdo poi si pensano hauer vn figliuol litterato, hanno vn caual matto, e indisciplinato. Non sapete paueri padri, che vn generoso veltro, se da pargoletto s'alleua nella cucina, & non alla caccia, quando è poi grande, corra e piu tosto a' piatti, & alle pentole, che alle lepree, e a' daini. Nò basta padri hauer figliuoli, ma conuen hauerli buoni per creâza, & per lettere, e senno. Che gioua esser nato di nobile legnaggio, se di nobili costumi alcuno ornato non è: Però non raccomandate i vostri figliuoli ad vn pedante lordo, mucido, illitterato, e temerario, ch'a pena letto lo spicilegio di Mancinello

cinello ò le regole di Cantaliccio, si presume di comentar Platone, & di registrar S. Paolo: ma a vno (torno a dire) da bene, prudẽte, e dotto, poiche tutte l'altre cose (se mi è lecito il dirlo) pèdonno dalla sorte, ò col tẽpo scemano, & vengono meno, come bellezza, sanità, ricchezza, nobilità, robustezza, la popolare gloria, la la eruditione, & immortale, e (quasi che nõ dissi) diuina, e propria del nostro intelletto, solo la virtù sicura dell'ingiuria del tẽpo sempre fiorisce, e piu che mai viuace si mostra. A questa dũque applicate i vostri figliuoli padri, mẽtre che sono anco garzoni. Ma che marauiglia è si vedono i figliuoli hoggi di tanto scostumati, senza virtù, senza disciplina, senza modestia, e creanza alcuna. Se i padri nè i loro piu teneri anni, in vece di dargli esẽpi di virtù, se gli fanno enipi maestri di viti, da loro imparano a parlare dishonestissimamente, a bestemiare, a maledire, vedono la cocobina, & i lenoni tuttauia per casa la baretteria de' dadi, e di carte, si rallegrano gli sciocchi padri se gli sentono ballettando di dire alcuna parola licentiosa, di qũle dico di che ne' publici prostibuli arrossiscono per sino l'infami meretrici, e col rider loro in faccia, & col baciarsi quasi in premio di tale sporcizia le fauoriscono, e fomẽtano in cotal menda. Nõ vi marauigliate poi se sconsigliati simili a Cõmodo, & a Caligula. Molti altri padri i lor figliuoli nella fanciullezza infeminiscono sneruando a quelli la mente, e'l corpo. Però poi nõ a pena sciogliono la lingua chiedono la catena d'oro, la porpora, l'ostro, il velluto, e mille altri abbigliamenti. Quando poi il figliuolo sarà giunto a vna età più grandicella, gli insegnino come si ha da portare con i piu prouetti di età, co' stranieri, co' domestici, con gli amici, co' parenti, con quegli che sono in magistrato, co' i famigliari, co' fratelli, come si dee adorar Iddio, honorar i parenti, offeruar i vecchi, ceder a potenti, vbidir alle leggi, conoscer l'honesto fuggir il disdiceuole, seruar il giusto, non si gonfiare nelle prosperità, nè vilmente ne' contrarij auilirsi. Gli insegnin parimente come a piaceri sensuali dia repulsa, come non si debba sciar vincere, nè trasportar dall'ira. Si che non rassembri più tosto vna fera, che vn'huomo. Ma sopra tutto padri douete imparare dall'Aquila, laqual nel suo nido pone il berillo, l'amistito gioie valorosissime per difendere i polli, dal mortifero fiato del serpe loro capital nemico. Così voi douete annidare i figliuoli vostri sopra la pietra, ch'è Christo, informandoli delle diuine cõmissioni cõtra gli aguati, & insidie del serpente antico. Quando poi sono i figliuoli giunti alla calda, e furiosa giouentù all' hora che di maggior custodia hanno bisogno, sono bẽ spesso da i padri poco accorti posti in vna licentiosa libertà, e qui si dà principio a vno sregolatissimo viuere, e doue haurebbono bisogno nõ solo dell'ordinario freno, ma del cammiozzone ancora per tenerli alle mosse, acciò non andassero a precipitare, se gli dà la briglia su'l collo, & a più potere con gli acuti sproni se gli sollecita i finchi dalla intemperanza, che sopra vi siede. E qui si dà principio a dissipare i beni paterni al giuoco a' balli, all' vberiacchezze, ad innamoramenti di verginelle, a corruttele di feminuccie, ad adulterij, & a notturne insolenze. E quando voi miseri padri gli volete da tal vita ritrarre, litrouate duri, ostinati, implacabili, il che permette il giusto Iddio in parte della pena che meritate, per la stracuraggine vostra grande usata nell'alleuarli da piccioli costumatamente, e Christianamente, quando eran di piu molle età. Sopra tutto doureste padri aprire gl'occhi, & vedere che non tenessero pratica delle turbe de' scelerati, che chi v`à col zoppo appara a zoppicare, ma principalmente è debito vostro a tenergli lontani da gli adulatori, perche essi spesso con l'escusa de' lor pagamenti hanno tal volta diradicato i padri, & i figliuoli insieme, perche onde uoi esortate i figli alla parsimonia, quelli alla prodigalità li confortano, voi alla sobrietà, quelli al lusso, uoi alla temperanza, essi alla lasciuià, uoi all'industria, & alla

alla fatica, e questi all'ocio, alla peltroneria persuadono, ch'essi poi dimandano riposo, e quiete per la costoro compagnia, che tuttauia dicono a spèsserati, & vogliosi giouani, che curate forse di minacce paterne? dateui buon tēpo, che questa uita è un momento non uedete, che'l vegliardo di uostro padre delira? egli già pure di cimiterio, leuateloui dinanzi gl'occhi, & cotal altre parolaccie. Molti alle costoro persuasioni si son posti a meretricare, alcuni a maritar si anzi tempo, e tal'hor malamente per far scoppiar di doglia i miseri padri. Tutti questi dann vengono dalle tristissime compagnie de gli adulatori, i quali si ridono quando i figliuoli si fan beffe del padre, e gli saccheggian la casa, che con tanto fastidio han nel corso lungo di sua uita artiechita. Stiano remote cotali fastidiose bestie simili alle mosche, che uanno uolontieri, doue è il latte dell'altrui sostanze. Vi bisogna padri, poiche non tutti gli ingegni sono atti alle lettere, o all'armi, essercitarli in quella professione o arte, al quale più per loro natura applicati veggono, e dal genio loro inchinari, e non fare come molti sciocchi padri fanno, che non pongono i figliuoli a quelle arti, e professioni che da loro il capriccio, e però che sono ben spesso alla natura, e genio loro contrarie, non fanno in quelle mai alcun profitto, perciò che infelice riesce l'opra di colui, che uolentia il suo genio. E chi dubita che come la pianta posta in terreno poco alla sua natura cō forme, o non uiue, o non produce mai frutto che saporoso, e gusteuol sia; così l'human ingegno, che si trauglia contra la sua natura, non diuen eccellente giamai. Ma sopra ogn'altra cosa bisogna che spesso i padri ricordin a i figliuoli, che fughino l'ocio, dal quale se per tempo non si ritraggono, presto il conduce all'ultima lor ruina, perche (come disse Catone) chi niente fa impara a mal operare. E perciò santissima quella legge di Solone riputarono molti, nella quale si uietaua a quei figliuoli il dar alimento al padre, i quali non haueran da lui, o per lui apparato alcun uil'essercitio. E quando i figliuoli son tanto nell'ocio immersi, che da i padri non ne possono esser distolti, facciano come l'Api, le quali fughano alcune di loro, che non uogliono far mele, ma uogliono uiuer ociose dell'altrui fatiche, che forse la necessità, e'l bisogno li farà cauar le mani di sotto l'ascelle, e li farà uenir industriosi, & solleciti.

Per i padri, e madri che tengono i fanciulli a battesimo.

L I M A C C C C X V.

P Si credon molti huomini, e donne di non hauere obligo alcuno uerso quei figliuoli, e figliuole che tengono a battesimo, e pur s'ingannano in digrosso, per che non solo son tenuti procurare la salute de' figliuoli proprii, ma ancora de gli altri, massime di quelli c'hanno tenuto a battesimo, intendete uoi Padri, intendete uoi Madri, che tenete a battesimo, e non pensate più auanti, nō conoscendo l'obligo che hauete. Ditemi che pēstate uoi di dire quādo ui dimāda il Sacerdote, e dicendo al fanciullo. *Credis in Deū patrē omnīpōtē*? al quale rispondete voi per lui, che nō sà, ne può anche, ne intēdere, ne parlar, *credo*, parimēte quando dimādano il Sacerdote. *Abrenuntias Sathana & pōpulo eius*. Rispondete in uoce del fanciullo, *abrenūcio*, tanto è, quāto se dicessi Signore Dio io presto la lingua & il cuor mio a questo fanciullo, cōfesso la tua fede per lui, che nō la può ancora confessare, e di più ti prometto, & impegnoti la fede mia, che quādo questo fanciullo sarà peruenuto a gli anni della discretione, procaccierò cō ogni mia diligenza, e cō tutti i modi a me possibili, ch'egli ti creda e sia buon christiano, procaccierò ancora cō ogni mia diligenza, e cō ogni mia possa, che quādo sarà peruenuto al-

to all'uso della ragione, & del libero arbitrio che egli rinoncij a Sathana & a tutte le sue pompe: fate voi questo padrini? offeruate voi la promessa fatta? rarissimi son quelli che l'offeruino, anzi che quasi niuno a ciò pensa e pute sei tenuto a dottrinare quel tuo spiritual figliuolo, che tenuto hai a Battesimo, ad insegnarli dico gl'articoli della fede i comandamenti di Dio, & l'oratione Dominicale, massimamente quando vedi che i tuoi progenitori carnali siano negligenti in insegnarli tai cose alla salute necessaria, e non fare come la maggior parte che quando hanno accompagnato il figliuolotto a casa dal Battesimo, & con segnato alla madre, & al padre, vñci fuora tanto si ricordano piu di lui come di cose che mai piu uidero, e se gli uiene ricordato l'obbligo c'hano dicono a suo padre, & sua madre loro l'auuacstrino, e se gli vien replicato ch'essi sono negligenti, & trascurati rispondono a lor danno tocca piu a loro, che non fa a me, è vero che tocca piu a loro, che non a te, ma per qsto non sei tu scusato se non fai quello che sei tenuto. Dimmi è scusato vno che sia entrato signurà per vn altro, non pagando il principale, cò dire tocca piu a lui questo debito, che non fa a me, è verò dirà il creditore. ma ricordati che tu hai promesso per lui sempre, che nò mi satisfaccia di satisfarmi del tuo. Così auuiene in questo caso voi hauete fatto signurà alla Chiesa per quel fanciullo di fare che abrenonci a Sathana, al Mondo, e alle sue pompe, se hora il Padre, e la Madre sua mancano in questo voi sete tenuti a supplire altrimenti farete segurià nel foro, della giustitia diuina distenuti nella prigione del peccato, per fino che non paghiate il debito, al quale vi sete obligati, quando che nel battesimo promettete per quel fanciullo di credere gl'articoli di Santa fede, e d'abrenonciare il Mondo, Sathana, e tutte le pompe. Ma che diremo di molte Madrine, che in cambio d'insegnare alle figliuole che tengono al Battesimo gli Articoli della fede, i Comandamenti di Dio, & l'Oratione Dominicale, gli insegnano mille canzoni lasciue, dishoneste, e sporche, e in vece di insegnarli fuggire la vanità, e le pompe del mondo, gli diuengono maestre di seguirarle, hor insegnandoli pelarsi la faccia, hora biòdarsi, e farsi i capelli innanellati, hora lisciarli, e farsi hor rossa, hor biàca, e in somma di maestre, che gli dourebbero esserli di buoni costumi, le se fanno maestre di peccati, & di viti. E credete voi di non hauere a renderne strettissimo conto a Dio? comare del Diuolo sete voi e non di Dio, a perdizione, e non a salute, per fuggire Sathana, il Mondo, e le sue pompe, & non per farglielo fuggire, hauete tenuto quel fanciullo, & quella figliuolotta al Battesimo. Horsù aprite gl'occhi hormai Padrini, e Madrine, & conoscete quello a che sete tenuti, e conoscete lo cercato con diligenza ad essequirlo: nè vi marauigliate se tanto aspramente procedo stà mattina con voi: perche quanto l'infermità piu pericolosa, sogliono anche i Signori Fisci dare piuagliarda, & efficace medicina.

Per i padroni crudeli a serui.

L I M A C C C C X V I.

Il libero, & ingenuo huomo, c'ha serui voluntarij, d'nò voluntarij che siano ppenfar dee, che pur sono huomini, e non fere. Onde fere bene si possan dimandar quelli padroni, che contra loro s'incrudeliscono, sferzandoli, e bastonandoli, poi che nò còsiderano la natura humana loro, ma solo la còditione seruile: oltre ch'alle batiture s'indurano, e fanno la lor seruitù con mal talento: non si diano al intendere i padroni, che i serui siano Afini, Caualli Mulli Cameli, & Elefanti ponendoli alle volte some, e carichi sopra le spalle insopportabili; ma a segnar

segnar debbono a ciaschedun seruo conuenueol soma, e proportionato lauoro: non si credino ancora che siano tanti camaleonti, che si paschino d'aria, e però sia il vitto loro tale che basti a mantenerli gagliardi nelle continue fatiche loro: pensino che sia di carne, e d'ossa, e che sentino il freddo, e'l caldo, e non siano come le pietre insensibili, però gli diano secondo i tēpi vsti che gli diffendano dal troppo caldo, e dall'eccessiuo freddo. E ciò si dice per li schiaui stimolati dalla fame, disagitati nel sonno, battuti da rigore de mali tempi, non pōno seruire mai bene. Quei seruitori poiche per salario, e volontariamente seruono, a tutti quelli vfficij vsar si debbono, che a liberi huomini si richieggono, e pagare a loro a tēpi suoi la pattuita mercede; auisandoci che chi è giusto verso i seruitori, e operarij, nelle bisogna ne truoua copia; ma sono alcuni padroni tātō coticoni, e indicreti, che mai non pagano la seruitù, che a loro si fa; ma vāno calculando i bicchieri, che si rōpono, i giorni che si ammalano; ritrouando per non pagarli mille gherminelle, e tali ne sono così fraudolēti, e fordini, che nascōdono, ò forniscono di cauali, ò stouiglie, od altra malfaritia, mettēdo voce che'l pouero famiglio, ò l'infelice fante l'abbia rubbata. Onde auiene che gli iniqui oltra'l trattenere loro il salario, li fanno sgōbrare ancora di casa, come inuentori di rubbarie, e infami, altri li prendono a cōto di tanti scudi d'oro l'anno, & in fine per vantaggiarli conuertono gli scudi d'oro in ducati correnti, negando a buon viso il contratto della mercede; ma questi Signori non son già buon mezi d'acquistarsi seruitori fedeli, e amoreuoli; perche come uoi delle qualità loro prima che li togliete in casa vostra u'infotmate da padroni, doue sono stati, così loro s'informano delle vostre conditioni dai seruitori c'hauete licentiatu, e con quelle impressioni se ne stanno sempre (come si dice) col piè leuato, nè possono pigliare affetto alcuno nè a voi, nè alle case vostre. Nè douete padroni (come pur alcuni troppo imperiosi fanno) commandare a seruitori con maniere tiranniche, & insopportabili, perche non ui seruono questi come gli schiaui di Galca per forza, ma come huomini liberi per propria electione. Pessimi, & troppo crudel sono quei Signori, che non permettono mai che i loro seruidori riposino, & di giorno, e di notte li fiaccano, in questo trattando peggio gl'huomini, che i cauali, a quali danno dopò le fatiche maggior riposo, e preuenda, ma a'poueri seruitori non se gli cresce mai se non la fatica. Debbono tal volta pensare i padroni, che benché siano seruidori, e che'l nome sia cattino, e vile, nondimeno esser può che l'animo loro sia talvolta più genule di quello de padroni; perche non i danari, ma la virtù, e'l vitio distingue il libero dal seruo; talche non chi ha più danari, ma chi ha meno vitij è più libero di colui, che nè ha più; nè di tutti i seruidori si debbe il padrone seruire a un modo, ma come la ragione nell'huomo si serue delle membra del corpo a quelli vfficij, a che son buoni; così il padrone debbe fare cō i suoi seruidori, se vuol esser ben seruito.

Per le passioni dell'animo.

L I M A C C C C V I I .

P Delamo, & è verissimo che le passioni dell'appetito sensitiuo, cagionano molto nel corpo, stringono, e latano al cuore, fanno più frequente il polso, mutano i colori nella faccia, ergano tal'hora i capelli, fregolano il moto, fanno vacillare gli occhi, battere i dēti, anfare il petto, tremar le gābe, balbottare la lingua, e cento moti, e quāte volte vediamo huomini soli, mentre mossi da affetti potēti ragionano nō cō altro, che co' suoi pensieri, e ad ogni modo gesticulare, mouer le mani, volger la testa, e bene spesso essendo a giacere, ò a sedere, leuar si impetuosamente,

Petuosamente, e muouere i passi, e poi fermargli subito, & in varie maniere andarli distorgendo, se camina alle volte, corre che pare vna saetta, altre volte vâ cò passo tanto lento, che a pena vna lumaca, ò vna testudine, vâ alle volte quattro passi innanzi, poi subito nè torna sei indietro, vltimamente ritorna e corso come prima, anzi alza alle volte gli occhi fissi al Cielo, altre volte gli volta immobilmente alla terra. Onde per comun proverbio sogliamo dire de gl'huomini affannati, che nò trouan luogo, anche i febricitanti, hor s'vn fianco si muoue, horsù l'altro, hora vna sponda dell'odiato letto premono, hora l'altra, e di loro i più commodi in varij letti si fanno tramutare, e pur portan seco vntissima sempre la cagione sola dell'inquiete loro. Ma chi vuol maggior febre, che vna passione d'animo la vada pur cercando, ch'io per me più tosto cento febri chieggo, ch'vno affanno inteso.

Per i Pastori, che non hanno niente cura dell'ouile.

L I M A C C C C X X V I I

I Buoni pastori che amano le pecore, procacciano che l'ouile habbino a stare, **P**lia molle per corcarli le greggie, mondo per riposarli, caldo per ristorarli, fermo, & forte per difenderli, paciuoso per nodrirli, capace per raccogherli insieme tutte, letrato per allucurarli da lupi. Tale fece quel gran Pastore, anzi Prencipe di tutti i pastori Christo l'ouile della Chiesa Santa molle, e teneto per inanuetudine. *Disceite a me, quia mitis sum, & humilis corde.* Netto è bello per santità. *Sancti estote sicut ego sanctus sum.* Fermo, e fondato nella pietra della fede. *Super hanc petram aedificabo ecclesiam meam.* Caldo, e feruente per carità. *Simon discipe me pascere oues meas.* Grasso è pieno di pascoli di dottrina. *Pascite enim qui in vobis est gregem.* Largo per distributione di limosine. *Si multum tibi fuerit abundanter tribue.* Kinchiuso, e raccolto per vnanimità fraterna. *Multitudinis credentium eras cor vnum, & anima vna.* O dolcissimo Pastore quanta cura, quanta felicità hauetti di questo tuo caro ouile, ma ohime, ohime come stà horta questo pouero ouile? per cagione di molti mercenarij de' tempi vostri, è perduta la molle, e fatto duro alpro, austero, per l'orgoglio, per la crudeltà che regna ne' maggiori, siate humani prencipi, prelati, che sete austeri, non sentite come vi tiptende il Profeta. *Cum auferisate imperabatis omnibus, & cum potentia?* Ecco San Pietro all'incontro. *Non quasi dominantes in clero.* È perduta la mondiria per lo fango delle fornicationi, de gli adulterij, delle crapule, e dell'ebrietadi. Ecco il Macabeo. *Templum luxuria, & comestationibus erat plenum.* È perduto il caldo per lo freddo dell'odio, dell'intidia. Ecco il tēpo d'Isaac. *Oderant Aegyptij omnes pastores ouium.* Oue è la fermezza? è perduta, perche è mancata la fede. *Putas ne cum veneris filius hominis inueniet fidem in terris?* Oue sono i pascoli grassi? Ohimè che ben ti può dire, *In domo mea non est panis, nec vestimentum.* Paruoli petierunt panem & non erat qui frangeret eis. Oue è la larghezza delle limosine? l'auaritia l'ha fatte tanto strette, che non sono le pecorelle, che non possono viuere in tanta miseria. *Non ne greges pascuntur a pastribus tuos autem lac comedebatis, lanisque operiebamini gregem autem mentum non pascabatis.* Oue è l'vnioue dell'ouile? è perduta per le mutationi per le sette, per l'heresie. *Dispersi sunt greges mei, quia non erat qui regeret.* O pouero ouile, ò miserouile, pensa tu come stanno bene le pecore, se l'ouile è li aperto, si desolato, si sporco, si duro, si penurioso, li stretto, li mal difeso.

Mat. 23.

1. Pet. 1.

Mat. 16.

10. 23.

1. Pet. 5.

M.

1. Ma. 6.

Luc. 1.

Thi. 4.

Eccle. 3.

Gg

Per

P *R* *Eccedentes a te in terra scribentur.* Che cosa desiderano comunemente gli huomini più dell'honore, della gloria, della laude? per questo fanno guerra
His. 17 i Principi, per questo i grandi spendono, e spandono, per questo i soldati espongono la vita a ogni pericolo, per questo i dotti marcionono ne' studi, non è grado nè stato d'huomini, a cui non rincresca, se morèdo questo corpo muore anco del tutto il nome, e la fama. Ogn'vno vorrebbe pur viuere nella memoria, & nelle bocche de' posteri, di quì nasce che nò si perdona a faiche, a spese, a vigile, a stenti, a disagi per viuere, ò morire almeno honoratamente, lo fanno le corti de' Principi, de' Re, de gl' Imperatori, che da tutte l'estreme parti del mondo tirano gli huomini a loro, solo con questa speranza d'honore, bèche il più delle volte siano molti fraudari. Se dunque è sì grande, sì bramiosa quella voglia del proprio honore, quanto vi dourebbe rincrescere partirui da Dio, separarui da lui, il che vi toglie ogni honore, perche *eccedentes ab eo in terra scribentur.* Nò può esser
Phil. 1. honorato in modo alcuno colui, ò colei, che si parte da Dio, se egli è la nostra gloria, e la nostra consolatione. *Tu es gloria mea tu exaltas caput meum.* Come vuoi
Ecl. 2. dunque hauer gloria, honore, se ti parti da lui? sarai glorioso in cōfusione come dice S. Paolo. *Gloria in confusione eorum, qui terrena sapiunt.* Non midie, nò mi diretio veggio pure i ribaldi potenti, honorati, ricchi, famosi, guardi al fine, guarda il fine dirò io, e poi parlami, non sai che si tuol dire. *Exitus alla probat, ne laudaueris hominem in vita sua perijt memoria eorum cum sonitu.* (Dice il Profeta.)
Iob 39. con tutta la fama, cò tutto il rumore delle loro grandezze, delle loro dignità, de loro honori, che è pprio vn sonito, vn strepito, che cessa presto, perisce ogni memoria loro, & alla fine rimangono senza gloria, senza fama, senza honore, e senza nome alcuno, perche chi è scritto in terra facilmente si cancella, perche non è materia soda come il Cielo, che gli antichi ha mandato di rame, per esprimere la sua solidità; Giob ancora, *Tu fabricasti celos qui solidissimi quasi are fusi sunt.*
Pf. 11. Vedi dunque come si perde presto il nome, e la memoria de' scelerati, e donc te M lecate, che per meta fuora si dimandano scritte in terra, in fino Iddio non si scor da mai cosa alcuna, non si ricorda pur di loro. *Nec memor ero nominum eorum per labia mea.* Quanto sarebbe meglio per loro che anco della memoria nostra tu se ro scancellati i nomi loro, che ogni volta che quelle anime dannate sentono ricordare da noi la lor scelerata vita patiscono vn crucio, vn dolore intolerabile; gli accresce sempre pena grandissima. Pazzo quello Erostrato, che per far si nominare arse quel tempio. O nome incelebre, ò fama infame, al contrario i buoni gli cresce gaudio, quando ci ricordi diano de' loro santi essempii. Chi dunque di vor non si deue sforzare di viver bene, di lasciare ogni peccato per viver sempre, per no i morire di questa seconda morte. *Hi sunt* (dice Giouanni) *in quibus*
Deu. 23 *non habet potestatem mors secunda.* La morte dell'anima, la morte dell'anima quell'è la morte pessima che dice Dauid. *Mors peccatorum pessima.* Perebe non morono del tutto i peccatori perche in vita si partiono da Dio, miseri, & infelici, ecco il Profeta che gli minaccia eterni guai. *Va genti peccatrici. semini nequam filij, sceleratis, dereliquerunt dominum, blasphemauerunt Sanctum Israel ab alienati sunt retrorsum.* Ma quanti son rati quelli che non si siano partiti da Dio? *Deum qui te genuit dereliquisti?* O che parola vana del gran Mosè. *Deum qui te genuit dereliquisti?* Homo, Donna? Iddio che t'ha generato, e regerato con la sua gratia, Iddio che t'ha fatto tanto sublime, Iddio che t'ha decorato della sua legge santa, tu l'abbandoni, gli uolti le spalle, tu ti scordi de' beneficij

fich' suoi? tu ti getti sotto i piedi i suoi comandamenti? *Deum qui te genuit dereliquisti?* Italia? Iddio che t'ha fatto padrone dell'uniuerso, che t'ha fatto vindicatrice del peccato graue della giudea, o che gloria che t'ha fatto capo della sua chiesa, che t'ha dato tanti fauori tu l'hai abbandonato? tu non ne fai stima? sei fatta peggior de' gñi barbarie, merita assai del sangue humano, crudele a poueri, irreligiosa verso Dio, *Deum qui te genuit dereliquisti*. N. Iddio che t'ha posto in sì bel sito, che t'ha serbato datanti eccidj, che t'ha dato tante ricchezze, qu' l'hai abbandonato, ti sei insuperbita della grandezza tua? sfacciatamente ingrata alzi ogni dì le calcagna contra di lui? *Deum qui te genuit dereliquisti, oblitus es creatoris tui*. Christiani? Iddio ch'ogni dì ti perdona i tuoi peccati, che t'inuita a penitenza, che ti apre le braccia della sua misericordia, che t'ha creato con tanti sacramenti, che ti promette il paradiso, che t'inalza con la fede, con la speranza, e con la carità a lui. Iddio ch'è morto per te, ch'ha mandato il suo figliuolo in terra a ricomprarti col sangue, o ingrato tu te ne sei scordato? t'hai posto dietro le spalle, e non pensi mai all'amor suo? *lustus peris, & nemo considerat*; è morto Christo senza peccato per te, e tu non ui pensi? e tu non vi pensi? e poi uolete esser honorati? volete che sia celebre il uostro nome al mondo? uolete che sia perpetuo, immortale? Nò, nò non farà così, perche *recedites a te in terra scribentur*. Guai a te se nò ritorni a Dio. Ritorna, ritorna, se vuoi fuggire i pericoli innumerabili, che ti soprastanno, alli quali è soggetta questa misera uita nostra; il uiandante quando ha cominciato il suo uiaaggio nò si ferma, nò torna indietro, s'affretta quanto più può di giungere al destinato luogo, e nò sia sopraggiunto dalle oscure tenebre della notte, non aspetta prima, non aspetta peccatori, che uenga sera a metterui in uiaaggio a ritornare a Christo, a Dio, al Paradiso, a caminate nella uia della perfectione, cominciate a buon' hora dalla uostza pueritia, dalla uostza infanzia. Quella è la mattina bella l'autora grata al uostro Signore, all' hora si dee cominciare a diuentare christiani da buon senno, quando le uostre mèti come tauole nude, non son macchiate d'altro colore, quando i uostri petti non hanno imbibito niu no altro liquore, che sono puti, uoi, degni uasi di queste ambrosie, di queste caigionij di Dio, di non si dimenticar di lui, di non abbandonarlo: ma in uece sua abbandonare il mondo, spicar si da lui, con gli affetti, & esser certo, che chi è mó dano, non è christiano, e consequentemente non uiuerà perpeuamente il nome suo con Christo, che non muor mai, ma presto verrà meno col mondo che manca sempre, nè vorrei vi pensaste che a monachi, & a frati si conuenga morire al mondo, perche vi ingannareste di grosso, hauendo detto a tutti Christo. *Ni si quis renunciauerit omnibus qua possidet, non potest meus esse discipulus*. A tutti, a tutti dice Christo, *Si quis uult uenire post me, abneget semetipsum, et sequatur me*. Tutti dunque (se uolete esser gloriosi, e al mondo, e in cielo) cò gli affetti uostri tinnociate il mondo, accostateui a Christo, non ui partite giamai più dal fianco suo, e il nome uostro in quello modo, non in terra, ma in cielo sarà scritto. Non amate cosa supra di Christo, non pensate cosa contra di Christo, non disegnare di piacere se non a Christo, mangiando, beuendo, caminando, stando, habbiate dinanzi gli occhi Christo: soldato combattì per Christo, mercante fa tua prima mercantia sia la gratia di Christo, maritato pensa di generare figlioli a Christo, maritata il tuo primo sposo sia Christo, magistrati difendetel' honor d Christo, sudditi ubidite i Principi per amor di Christo, huomini, donne ordinate ogni cosa a Christo, di cui sete vicarij, questo è l'esser tutto di Christo. A questo uodo, e uiui, e morti sarete gloriosi, famosi, illustri, e in terra, e in cielo, securi che il nome uostro sarà scritto in cielo, e non in terra. *Gaudete & exultate, quia nomen uestra scriptum sunt in calo, quia non recessisti a Christo in terra*.

Dru. 3

Ibidem

r. Pet. 3

F

Mar. 5.

Hic. 7.

me honorat, cor autem eorum longe est a me. Percioche quando dimadano Dio lo ro padre, giustissimamente noltro Signor gli potrebbe rispòdere, e dirgli. *Siego Pater, ubi est honor meus?* S'io son vostro padre doue è l'honore, che mi portate? oue è l'honore, che portate alle mie chiese? a i miei sacerdoti? a i miei Sacramental mio nome, per il quale senza alcun auertimento tutto il dì giurare, e spergiurare? quando ancora dicono, che questo loro padre è in cielo, potrebbe molto bene risponderui, che cercate il padre uostro in cielo se fete e tutti terra? e più vi piace la terra che'l mio cielo, anzi ui fate della terra cielo, della uia terminie, e dell'essilio patria? parimente quando dicono: *Sanctificetur nomen tuum.* Non gli potrebbe il nostro celestial Padre rinfacciare, e dire, nu pregate, che'l nome mio sia santificato, e uoi fete quei che date cagione con la trista uostra uita, e scelerati costumi, che'l nome mio sia bestemmato tra le genti? mi pregate che venga il regno mio, e non sapete ciò che sia questo mio regno, che non è mangiare, nè bere, ma è giustitia e pace, e gaudio in Spirito santo, pregate ingrati, che sia fatta la uolontà mia, ma quando? quando le cose uanno secondo il uolè uostro, ma quando ui uanno a traueruo, ui sdegnate contra di me, m'hauete in odio, mi maledite, e bestemmiare, mi dimandate, potrebbe dire il Signore, il pane quotidiano, uolete hipocriti, e gabadei, che uoi fete, volete, altro che'l pane quotidiano, volete i granati pieni di formento, le caneeu piene di diuersi sorti di uini, uolete gli sergini pieni di ricche, e fontuose uesti, e la borsa piena di scudi, per reforzare in terra, e poi mi dimandate il pane quotidiano, mi pregate ch'io ui rimetti i uostri debiti, come uoi rimettete a uostri debitori, e non ui uei gognate mèttere a me sò ma verità? voi dite tutto il dì che è male perdonare, e che è cosa da huomo da bene far le sue uendette, uoi ammolate le spade, agguzzate i pugnali, mettete infidie per le strade, doue ha da passare il uostro nemico, per torli la vita, & imbratarui le mani nel sangue suo, e poi mi pregate, ch'io ui perdoni, come uoi perdonate ad altri? e non ui confondete venir mi innanzi con una cosa in bocca, e l'altra in cuore sapendo che a g'occhi miei il tutto è aperto, e nude (mi supplicite che non v'induchi in tentatione, e uoi fete quelli, che a posta andate cercando le tentationi, l'occasione di far peccati, mi pregate ch'io ui liberi dal male, & uoi tuttauia uel'andate procacciando, e cercando come fanno i medici.

Per quelli che non hanno pazienza nelle ingiurie.

L I M A C C C C X X I I.

PAtienza, pazienza christiani, se uolete esser veri figliuoli di Dio, se uolete esser beati. Che cosa si lauda in Abrahamo se non la pazienza del pelleginare nell'immolare il figliuolo, in aspettare le promesse, che nò s'empiano mai, che si lauda in Moise se non la pazienza in quei deserti, nelle ingiurie infinite, nelle risse, nelle seditioni di quel popolo, rubello, & ingrato? che cosa si lauda di Giob se non la pazienza alle percosse graui, alla morte de' figliuoli, alla perdita della robbaz? che cosa in Paolo se non la pazienza nelle prigioni, ne' flagelli, nelle morti, ne' sassi, ne' disagi, ne' mari, ne' fiumi? Che in Siefano, se non la pazienza nel tumulto, nell'impeto, nel lapidare che faceano i Giudei? che si lauda in Gioseffo se non la pazienza, che hebbe in esser venduto da' fratelli, gettato nel pozzo, e come nemico senza cagione inuidiato, perseguitato a morte? che si lauda in Dauid se non la pazienza, ch'egli hebbe alle persecutioni del Re Saule, qual egli hauea liberato dallo spirito diabolico del suo figliuolo Absalon ingratisimo, che pian se poi si amaramente? di Semei che bestemmiaua, e gli tiraua i sassi dietro? i Filosofi quali pugnaano, tra loro irconciliabilmente di commune consenso

G g 3 tutti

Luc. 27.
Mat. 7.

tutti alla pazienza commettono la pace de'li studi loro, & a diuino impatiente si degnano dare vn nome di Sauio, il segno della sapienza l'hanno effere la pazienza. *Si tacuisses Philosophus fuisses.* Disse quel gran Sauio a colui che auantiuosi d'essere Filosofo non puote sopportare vna parola ingiuriosa, & io cò piu ragione dirò a te impatiente, che non puoi per amor di Dio sopportare vna minima parolella. *Si tacuisses Christianus fuisses.* Pazzo Epicuro che disse l'ingiurie essere intollerabili a gli huomini sau, anzi vn sauio non può riceuere ingiuria (attendete troppo morbidi, e resenti. N.) qual medico si terrà per ingiuria dall'infermo farnetico, o esser cacciato, percollo, bell'è miato, schernito, qual madre si terrà per ingiuria se il suo figliuololetto la mordia, la laccia, la spuzza? Il Sauio ogn'uno che l'ingiuria stima frenetico di mente fanciullo di senno, se bene è sano di corpo, e uecchio d'anni, è contrario al volgo il sauio, nò altrimenti, che il Cielo alla terra, però non può riceuere ingiuria alcuna. Onde quando sentite vno di questi sensualetti, far tanti strepitose schia nazzi per una paglia, che gli è stata a trauersata tra piedi, concludete pure liberamente, e dite ch'è poco sauio, e meno Christiano, perche se fosse sauio, e Christiano de' fatti, come di nome, si dovrebbe più della miseria di gl' meschi, che della propria ingiuria, piagerebbe il suo petto, e ceruell, e gli si doli, e lererebbe mente sana, pregarebbe che si facesse huomo e lasciasse la fanciullezza, & in somma s'attisterebbe nò per se, ma per lui. Veddi Christ, che scusa quei che lo mettono in croce. *Pater ignosce illis quia nesciunt quid faciunt.* Son frenetici Padre, son fanciulli, non san più oltre, così fa Stefano. *Ne statuas illis hoc peccatum.* Nò gli imputar Signore il peccato della tua morte, per che nò fanno ciò che facciono, O rara Filosofia così vieta l'ire, e stringe gl'animi, frena le mani uolenti, uince nel bene il male, & sana le frenesie de' peccatori. Quand il misero infermo da gl'ardori continui della febbre, infiammato uenisse fuori di se gli si turbano i sensi, perche la mente non conosce, ne se, nell' medico diuenta feroce sic ne co'denti, morde straccia, percuote che si gli accosta, & per dire in una parola, morro l'huomo uiue il furor in lui. Il medico pietoso a gloria della sua bontà, dell'arte sua, ad accrescimento della sua fama, che può far meglio che armarsi di patienza, sprezzare l'ingiurie patite i morbi, sostenere le percolle, insistere alla cura sua, lenire con olei, aintate con medicamenti, che quel meschin recuperata la sanita perduta, debbe poi con ossequij, & honore raddoppiare la mercede delle fatiche sue. Tutto il mondo innanzi l'aduentu di Christo era farnetico per lo furor dell'impazientia, non si attendea senon a ritagliar con auantaggio ogni picciola ingiuria. *Oculum pro oculo, dentem pro dente manum pro manu.* Ecco che uenue il medico, e per sanarci, s'offerse egli a noi, ci insegnò poi a soffrire per sanarci di altre tante ingiurie che ci possono esser farce in pazienza. *Ego autem dico vobis non resistatis malo si quis percuesserit te in maxillam unam prabe ei alteram.* Chi uide mai pazienza più bella l'Imparate, imparate tutti questa uirtù della pazienza huomini, donne, non siate come cani rabbiosi, non come orsi stizzosi, uengaua ciò che si uoglia nò vi turbate mai. Il male che uoi haueate, d'haueate da voi, d dal prossimo uosteo, d da Dio, se da uoi, sete pazzi a dolerui, se dal prossimo è farnetico, però non date uirtù trattenute, se da Dio godete, che egli li degni con la sua mano percuoterui. *Et quis nolit tali ense mori?* Che cosa è peggio all'huomo che la tristitia del cuore? Iate pazienti e non vi affittate mai, non vi ingiuria per altro il vostro nemico, se non per farui dolere, se vi dolete ha vinto per uostea uirtù, non per proprio ualore, se non vi dolere è uecchio con l'arme sue l'infelice, è tornato la faccia indietro, e uoi sete uittoriosi nò pure illesi, volete parete animosi forse vendicando l'ingiurie? all'hora ui mostrate più puerili, che

non

Mat. 5.
Luc. 1.

non potete temperare gli animi vostri, oltre che non si metterà mai fine all'ingiuria, se tutti vorrete tagliare offese, cresceranno sempre l'inimicitie, crescerà il dolore, & a guisa d'orsi, quando cercate per questo mezzo sanar le piaghe, tanto le farete maggiori, *Patienza*, *patienza* Christiani domate questa vostra ferocità, perdonate à gli nemici, sopportate ogni cosa per amor di Christo. Il tempo ha tanta forza in te huomo, che pure per discorso d'anni ti fa scordare ogni ingiuria. Deh perche non può tanto Christo in voi, che s'ha lasciato ferire, cru- cificare, morire, seppellire per salute vostra, quanto può il tempo, che voi, e ogni cosa vostra consuma? per l'inimico vostro vi lasciate condurre à dimenticarvi l'offese, e non vi lascierete condurre da vn tanto amico, quanto è il dolce nostro Christo Gesu? Ah Christiani sopportate, sopportate ogni ingiuria che v'è fatta perche non si può saluare senza *patienza*.

Per diuersi pazzi.

L I M A C C C C X X I I I.

IL Sauio in ogni cosa che fa, in tutte le parole che dice, in ciascun pensiero ^P che uenta nell'animo, si muoue sempre à qualche certo e determinato fine: non parla al vento, non si regge à caso, non uiue alla cieca, non opra inconsideratamente: la vita, le opere, le parole, i consigli, i discorsi, le deliberationi, ogni sua cosa breue mente diizza a quello scopo, che con ragione s'ha proposto dinanzi a gli occhi: All'incontro il pazzo come colui ch'è cieco, pouero di giudicio, & di consiglio non fa perche si faccia piu vna cosa che vn'altra: apre la bocca, & non fa che parli, si mette in viaggio, nè sa oue si vada; percote questo e quello, nè sa perche, tutto'l giorno è in continue fatiche, e la sera non sa ciò c'habbia fatto: non ha fine alcuno auanti gli occhi, non considera ciò che riuscirà delle sue azioni; si lascia trasportare dalla pazzia, guidata dal caso, dalla fortuna. Hor se'l nostro fine è Iddio, chi dubita, che Sauio sarà quello, ch'ad esso indirizzerà tutti i pensieri, le parole, & i fatti, e quelli all'opposito saranno pazzi, ch'à questo segno non indirizzeranno tutte l'azioni loro. O veramente pazzi, o veramente pazzi quelli, che non fanno Christo, perche non potranno mai indirizzare come a fine le sue opere e a esso senon lo fanno, o conoscono. Però pazzo è il grammatico, ^M ch'è culto nella lingua, e si sordido nella vita, fugge la barbarie nelle sillabe, e negli accèti, & è d'ogni barbarie piu barbaro ne' costumi. E pazzo il poeta, c'ha tanta cura di non claudicare nei piedi de' versi, & è zoppo piu di vulcano nell'animo, & negli affetti. E pazzo l'oratore, c'ha tanto horrore, che le sue orationi non sian'ornate, e numerose secondo l'arte di Cicerone, & ha tutta la sua vita senza numero, siegolata, e dissoluta contra ogni legge di Dio. E pazzo l'Historico, che tiene a memoria i gesti di Re e di pupili, e come memorato uiue con tanta trascuragine, e non sa punto della sua propria anima. E pazzo il logico, che non cederà giamai alle demonstrationi dell'auerfario, che disputa seco, eccede ad ogni minimo sofisma del Diauolo, che con fallacie lo mena a morte. E pazzo il Geometra, & l'Arithmetico ch'ogni cosa numera, ogni cosa misura, & non sa numerar i peccati suoi quando si, confessa al sacerdote, e non sa metter modo o misura alle sue passioni in tutta la sua vita. Son pazzi i musici ch'è non parlan mai d'altro, che d'armonia, di suoni, e di cauti, e non sentono la dissonanza della loro cattiuu vita. ch'offende gli orecchi di Dio, e de gli Angioli in Paradiso. Sono pazzi gli Astrologi, che co'loro Astrolabio, e con la Sfera vanno perlustrando i cieli, e le stelle, e di se medesimi sono negligenti in tutto, e non veggono pur la fossa c'hanno dinanzi a piedi dell'inferno preparata all'anime ^F

loro. Son pazzi i Filosofi, che fin sotto terra nel pozzo di Democrito ricercano eò tanta curiosità la causa di tutte le cose e dall'amore di quella prima causa, da cui ogni cosa dipende, sono del tutto alieni. Son pazzi i medici, che metton tanta di ligenza in tanar i corpi altrui, e pur hanno l'anime loro, e spesso morte, o sempre inferme. Sonno pazzi i Giuriconsulti, che sono così dotti nelle leggi humane, e non fanno una iota della legge di Dio. O pazzo, o pazzo chiunque si troua senza Christo. Non v'è altra sapienza, dica pur chi vuole che saper Christo. Chi nò fa Christo, non fa quello bisogna fare, non quello che bisogna fuggire, non quello che bisogna temere, non quello che bisogna sperare, non quello che bisogna desiderare. Adunque è pazzo, è pazzo adunque colui. Christo Christo, v' insegna o pazzi, che bisogna far ogni bene, che bisogna fuggir ogni male, che bisogna sperare la gloria del paradiso, che bisogna desiderare la gracia di Dio. Però dite con l'Apostolo, *Nihil arbitrans sum me scire inter uos nisi Iesum Christum & hunc crucifixum.*

Per molte pazzie de' peccatori.

L I M A C C C C X X I V .

PAZZO è senza dubbio chiunque si parte da Dio sommo, e incòmutabil bene, e mette il suo fine nella creatura, bene commutabile, caduco, e transitorio. E certo che la schiera di tali pazzi è qua infinita. *Stultorum infinitus est numerus.* (Dice Salomone) E quantunque ogn'uno che peccchi mortalmente si possa dimandar pazzo, nondimeno la Scrittura Santa nota, e tassa alcuni peccati specialmente che fanno diuenire gl'huomini insipienti, e stolti. La prima è la pazzia di vanagloriarsi. Il Re Dauid hauendo per vanagloria fatto annouerare i suoi popoli per sapere di quanta gente egli fosse Signore, conosciuta questa sua pazzia ne dimando perdono a Dio dicendo: *Parce mihi Domine, quia stulto nimis egi in hac re.* E perche ogni uanaglorioso vuole che'l suo parere sia prefetito al parere de gli altri, per questo è la seconda pazzia, istimar troppo il proprio senno: di questa pazzia dice Salomone: il pazzo si reputa più saui di sette dottori, che prononciano sentenze. *Sapientior tibi uidetur stultus septem uiris loquentibus sententias.* La terza è la pazzia di quelli che dicono tutto quello, che vien loro in bocca, inconsiderati, incauti, e poco auertiti nel parlar loro: il pazzo parla da pazzo. *Fatus, fatua loquitur* (dice Isaia) *& o stultorum ebulis stultitiam.* La bocca de pazzi bolle pazzia, *& totum spiritum suum proferi stultus, & stultus uerba multiplicat.* il pazzo multiplica parole, e chi rispòde prima che oda, dimo-
 Eccl. 5. stra d'esser pazzo & è degno di confusione, dice Salomone. La quarta è la pazzia di molti, che fanno uoti di cose triste, e di peccato, di nò perdonar mai di far
 Eccl. 27. le loro vendette, di non riconciliarsi mai con suoi nimici, ouero fanno uoto di cose
 Gal. 3. se friuole, e ridicolose, nò intendendo però di cangiar costumi, e che pur fanno uoto
 2. Reg. di cose buone, non l'osserruano poi: di questa pazzia dice l'Ecclesiaster: spiace a
 13. Dio la promessa stolta, & infedele. *displacet Deo stulta & infidelis promissio.* E dò
 de procede questo far uoti, e nò osserrarli? procede dall'instabilita, & inconstanza
 che è la quinta, della quale dice l'Ecc. *Stultus mutatur, ut luna.* il pazzo si caglia
 come la luna, che hora è tonda, hora è cornuta, hora è uota, e quado si uede, e quado
 nò si uede, di qsta pazzia l'Apost. S. Paolo ci riprèderà, se hauèdo noi cominciat
 o a viuere spiritualmente, ritorneremo a viuere carnalmente, e ci dirà, *se stultus es*

Et cum spiritum caperitis, nunc carne consumemini. Ma l'incostanza è la figlia della lussuria, che è la sesta pazzia, della quale dice Salomone che tiene l'adultera a vn grã pazzo. i qui è che Tamar dicea ad Amon suo fratello, che violar la voleua; non far fratel mio pazzia. *Noli mi frater, noli facere hanc stultitiam.* Loth ancora dicea a quei Go morrei: cessate fratelli, cessate di far questa pazzia, cessate. *Cessate fratres ab hac stultitia.* Ma donde la lussuria se non dal cuor uano, mondanò uoto di compuntione, e pieno di mondana allegrezza? tal allegrezza è la settima pazzia, il Sauio il dice. *Cor stultorum ubi latitia.* Ma che diremo della pazzia di coloro che sempre propongono questioni curiose, impertinenti, & inutili? quel che facesse Dio onnipotente, prima che creasse il mondo, & che sarà di questo mondo dopò il dì del tremendo Giudicio? tali, & altre questioni che le possiamo annouetare per l'ottaua pazzia, da cui vuole l'Apoſtolo S. Paol. che siamo, Iſorani, quãdo dice. *Stultas, & sine disciplina quaestiones denit.* Salomone ancora afferma, che chi si dà all'ocio è pazzissimo. *Qui seſſatur otium stultissimus est.* La onde possiamo numerare l'ocio p la nona pazzia. E per la pazzia di coloro che essendo stati mille uolte ingannati da questo traditor mondo, sempre però se ne fidano, mettendo il lor cuore in cose caduche, instabili, e transitorie, di questa pazzia dice il beato Giob. *Ego vidi stultum firma radice, & maledixi pulchritudini eius cito.* L'undecima pazzia è di coloro, qui dicunt, & faciunt. Hanno la lingua potente, ma la man ociosa, e pegra. Di tal pazzia dice il nostro maestro nell'Euangelio, chi ode le mie parole, e non l'osera farà simile all'huomo pazzo, che edifica la casa sua sù l'arena. Duodecima pazzia è maggior di tutte queste dette habbiamo, è la pazzia di coloro che negano che Dio sia. *Dixit insipiens in corde suo non est Deus.* Tale, e tanta è questa pazzia che l'huomo non vi può del tutto aderire, che souente non sic conuito dalla propria coscienza. La terzadecima è la pazzia di coloro, che credono bene che Dio sia, ma pensano che egli sia cieco, e sordo, e che non veda, non conosca, non gouerni, e non curi le cose nostre, nè meno punisca i tristi, nè guiderdoni i buoni. Contra i pazzi David nel Salmo fa vn aggliarda inuettiuu, dicèdo, o stolti, e pazzi cominciate hor mai ad hauer senno: volete voi che colui, che ha dato a noi gl'occhi sia cieco? e che non oda colui che a noi ha dato gl'orecchi? *Intelligite insipientes in populis, & stulti aliquando sapite: qui plantauit aurem non audiet? aut qui finxit oculum nõ considerat?* Questa certo par che sia la maggior pazzia di tutte l'altre, la pazzia dico di coloro che negano la prouidentia di Dio. La quatta decima pazzia è anche maggior di questa, & è la pazzia di coloro, che con parole confessano Dio è, e che egli vede il tutto e gouerna le cose nostre, confessano ancora ch'egli punirà i tristi, e remunerà i buoni, e nulladimeno viuono tanto tristamente, sceleratamète se non credessero, che fosse altra vita che la presentete, e che l'anima insieme col corpo se ne morisse. O pazzia sopra ogn'altra pazzia, che porta lo stendardo tra tutte l'altre pazzie. Poniamo dunque per la quintadecima, & vltima pazzia di coloro che dicendo di credere in Christo Giesu, non credono da douero, ma da beſſe, perche non temono le sue minaccie, nè meno sperano le sue promesse, minaccia Giesu Christo, e dice, guai a voi ricchi che hauete di quà la uostza consolatione, promette ancora e dice che beati sono i poveri di spirito, se remessimo questa minaccia di Giesu Christo, e sperassimo questa sua promessa, faremmo noi tanto cupidi, & ignordi di robba come siamo? certo nõ, adoratemmo il quattrino come molti adorano? certo nõ, minaccia Giesu Christo, che quello, che neghiamo a vno de' suoi minimi, reputa che'l neghiamo a lui. Promette che quello che faremo per amor suo a vn de' suoi minimi membri. reputerà che

che l'habbiamo fatto a lui. O se in verità temessimo questa sua minaccia, e sapessimo dall'altra parte questa sua promessa, quanto saremmo più facili, e pronti all'opere della misericordia, & a gli vñcij della pietà? Non diresti pazzo che sei se temessi le minacce di Christo, e sperassi le sue promesse, quando sei inuita ro a qualche christiana impresa, altra uolta per fare una tal buona opera, e per dir la uerità fui calunniato a torto, e perseguitato, non me ne voglio più impacciare, ma ti ricordaresti della parola del tuo Signore. *Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam.* Inconclusionem, chi non seguita Giesu Christo, uiue se non in tutto certo in molte delle sopra notate pazzie, e quanto più si reputa sano secondo il mondo, tanto è più pazzo presso Dio presso di cui pazzia è la saniezza del mondo.

Mat. 5.

Per la pazzia de' Christiani moderni.

L I M A C C C C X X V.

PO H che huomini singolari sono stati quei nostri Heroi, dico quegli antichi christiani, di cui siamo ben figliuoli di dottrina, ma non sò se siamo di costumi, e di uita, o ueramente sani, quei nostri Padri che non pensauano ad altro mai che ad acquistare la gratia di Dio, per Giesu Christo: ma per dirla come la stà, tanto siamo più pazzi noi, perche non solo non seguitiamo le pedate loro, ma andiamo ad un camino del tutto contrario. Non si può fuggire quest'argomento, o quei nostri gran Padri sono stati pazzi, se col buon tempo di questo mondo, con le libidini, con la gola, con la lussuria, con le pompe, con le uanità, co' piaceri carnali, poteuano diuenir beati, & hanno eletto la uita stètata, hanno rifiutato le rose, hanno uoluto le spine, o pur noi ueramente siamo pazzi, che pè siamo di poter uenire a quella gloria beata col trionfare, con le delitie, con le lasciuiie, col giuoco, col contentare tutti i nostri appetiti, col uiuere a nostro modo in mille brutture di uiti, licentiosamente, sfrenatamente, carnalmente, diabolicamente. Pazzo Pietro, pazzo Paolo, pazzo Luca, pazzo Domenico, pazzo Francesco, se noi siamo sani. N. ma noi siamo pazzi, noi siamo pazzi, & essi sono i sani, c'hanno testimonio da Dio, da gl' Angioli, dal mondo della loro sapienza; non ne uedete il segno, che sono adorati da tutti, da gli Imperatori, da Re, da Pontefici? e quello che è più si fanno tanti miracoli da Dio all'inuocatione de' nomi loro? non ui pare che siamo pazzi noi, appresso de' quali è pazzia il giudicio di Dio, & è sapienza il giudicio del mondo? Deh che pazzia è questa christiani a sfaticarsi per piacere a gl'huomini, e non curar punto di piacere a Dio? uiuere ad opinione de' gl'huomini contra il testimonio della coscienza? ammassare danari, e non sapere a cui hauer gradi d'honori, e uiuere dishonoratamente nelle brutture de' uiti? procurare con ogni sollecitudine d'esser ricco de' beni della fortuna e non curar punto d'esser povero de' beni dell'anima? guadagnare un riso d'un prencipe, & acquistare l'ira di Dio? esser cauto, e prudente in far robba a figliuoli, & essere spensierato nel uiuere per saluar se stesse? veder tutti i uantaggi tuoi per non esser ingannato dal tuo compagno nelle mercantie, e lasciarti sì facilmente ingannare dal diuolo nelle sue tentationi? con poco capitale crecere tanta facoltà, e con tanti talenti spirituali andare in ruina affatto? dilettarsi delle noue che non rileuano punto, e non penfar mai a questa noua ch'importa tanto, che Christo uenne di cielo in terra per far guerra col mondo, e chi è col mondo, nò può esser cò Christo, e chi non è con Christo, è forza che perisca eternamente? In uoco se cielo, in uoco se terra, siatene testimoni di quello ch'io dico alla città di

N. per-

N. perciò si domanda la legge di Christo legge noua, testamento nouo: perche non ha parte alcuna di vecchio, non ha punto del triuiale, del volgare, dell'usitato. Ogni cosa di Christo è scelta, è rara, singolare, e fuori del plebeo. Ogni opinione Christiana è veramente del tutto aliena, & differente da quello che si creda'l nostro mondo. Quello che'l mondo domanda pazzia, Christo lo domanda sapienza: quello che'l mondo domanda sapienza, Christo l'ha per pazzia. O quanto è pazzo chi non segue Christo. O quanto è pazzo chi segue altro che Christo. O quanto è pazzo chi chiama pazzia il seguir Christo. O quanto è gran sapienza quello che fa impazzir i seguaci di Christo. O quanto è pazzo chi in seguir Christo rafferma q̃sta pazzia. Mi vai raccontando tu fauio del mondo le noue di Spagna, e di Francia, le discordie della Germania, i tumulti della Fiandra, quello che si spera d'Inghilterra, che fa il Re de' Persi contra l'Ottomano, che tramano i Principi d'Italia: come vagliono le mercantie in Venetia, gli vschij in Roma, i danari per tutto? O pazzo, o pazz, e senza intelletto, perche non mi narri piu tosto le cose tue, se vuoi ch'io ti tenga per fauio? come stai tu in pace con Dio? quant'è che non l'hai offeso? come ti porti nella guerra intrinseca della carne, e nell'estrinseca del diavolo, e del mondo? come sei vigilante, & accorto in schiuar l'occasione del peccato? come sei animoso a difenderti contro le tentationi? come adoperi ben l'armi del digiuno, dell'orationi, delle humosinetia che termine ti troui, che speranza hai della vittoria? mi narri pazzo le tue buone fortune, nell'entrate, ne' maneggi, nè gli amici, nella famiglia, c'hai tenuto tanto l'entrate tue, ch'è venuta la carestia, e le hai vendute quanto disingnau, e col promettere a questo, & a q̃llo il tuo fauore, sei viuuto di presenti, e hai serbato tutto quello ch'hauresti spelo, che hai saputo si bẽ fingere, e simulare con gli nemici tuoi, che spesso gli hai colti secodo c'hai voluto alle reti, che nel tuo officio, o di governatore, o di consigliere, o di giudice, mangiando da tutte le parti sei fatto ricco, & hai cōperato, vn castello, vn feudo, vn stato. O pazzo, nar- F
rami che s'ij impoverito, che non habbi pane in casa, che i tuoi parenti per la po-
uerà tua si vergognino di te, che non ti vogliano vedere, che nō habbi pure da
vestirti, c'habbi dato ogni cosa a gli hospitali per Dio, per sollētare i poveri, per
maritare pouere donzelle, che nō habbi mai preso vna causa ingiusta a difende-
re, che habbi cercato sempre di cōponere le liti, e terminare pacificamente ogni
differenza, che per la giustitia non habbi guardato in faccia a persona alcuna;
anzi che habbi fauorito i poveri contra i ricchi, che non habbi mai preso vn pre-
sente, che habbi restituito i danari a quel clientulo, che con le tue belle parole
menasti in lungo, e quel ch'è peggio defraudasti delle sue ragioni. Mi narri tu
Principe grāde l'imprese tue, le guerre, le vittorie, il dilatare il tuo regno, le tue
leghe, le tue amicitie, quello che trami, e ordisci, fino a tanti anni: ohime io non
ti vorrei dir pazzo, perche porto honore, come debbo al principato che t'ha da-
to il Signore Iddio: ma come non sei però pazzissimo? se sei fauo, e gagliardo, e
ti procacci i grāde scabbia? se puoi stare in pace, & vuoi stare in guerra? se puoi
godere il tuo, e ti metti a pericolo di perderlo per acquistar l'altrui? narrami, nar-
rami, che non habbi voluto per vn tuo appetito sfrenato inquietare il tuo re-
gno, turbare i tuoi popoli, metter sottosopra il mōdo, che habbi studiato alla pu-
blica pace, che habbi ceduto in parte alle tue molte ragioni per non dar cāpo al
tiranno dell'Oriente, che entri di mezzo fra i due litiganti, per dar fine a tanti so-
spiri de' buoni, a tanta insolenza de' gli scelerati, che quelli mentre durano le di-
scordie vostre non fanno mai se non piangere, e questi ogni giorno si pigliano
maggior licentia, & ogni grande scelerità par lor poca, perche sono difesi dal-
l'ombre vostre. Sù, sù vscite, vscite di queste vostre pazzie Christiani, lasciare
questi

questi furori, abbàdonate queste frenesie. Aprite gli occhi pazzi, conoscete hor-
mai c'hauete fallito la strada, tornate a dietro, è tēpo che col vostro pericolo di-
uentiate sanui; il che farà, se ui risoluerete vna volta da buon senno d'accostarui
a Christo, & a' santi suoi, immitando le pedate di quello, & i vestigij di questi.

Per il peccato .

L I M A C C C C X X V I .

PIL peccato è a guisa della spina, che sempre punge, punge quādo deliberi di far
lo, ma più ti punge, e ti timorde, mentre il fai, mādato poi che l'hai ad effetto,
sopra modo ti cruccia, e ti tormenta, e così accade al peccatore il contrario di q̃l-
lo che suole alle donne grosse; la donna grauida, quando è per parturire sente
acerbissimi dolori, e grauissimi tormenti, ma partorito che ella hà, e mādato suo-
ra il parto, subito cessan' i dolori; non è così di colui cōmette alcun peccato, però
che commesso che egli l'ha sente molto maggior tormento di coscienza, che
non sentiua prima, quando pensaua di far tal peccato, ò era in atto di farlo: per-
ciò che all' hora la passione, e la sensual diletatione, di cui egli era imbracciato non
lo lasciavano sentire così su' l' viuio lo stimolo della coscienza, in a suegliato che
egli si è della sua sfrenata voglia, all' hora sente sul viuio quel verme che dentro
lo rode, q̃l pongolo che lo stimula, quel tormento che di, e notte lo croccia. On-
de egli può benissimo dire quelle parole scritte in Gieremia. *Ventrem meum do-*
leo. Così è verissimo quel, che dice S. Bernardo. *Facere in tēpore est, fecisse in tem-*
piternum manet. Fare i peccati passa via presto, ma hauerli fatti resta sempre.
Deh infelici peccatori se apriste pure vna volta gli occhi, & conoscesti che non
è male alcuno che vi possa auuenire che non sia cagione il peccato, lo fuggire-
ste secondo il consiglio del Sauio come se fusse vn Serpe, vn Drago, vn Basilis-
sco. *Quasi a facie colubri fuge peccatū.* Questo è quello che vi nocce nella facoltà,
nel corpo, e nell'anima temporalmente, corporalmente, spiritualmente: il pec-
cato dico vi priua ben spesso de' beni temporali, come sono ricchezze, honori,
signorie, libertà, sanità, figliuoli: gli Egittij iniquamente opprimono il popolo
Hebreo, e Dio dà loro tesori in mano de' gli Hebrei; facendo che gli Egittij con
tanta balordagine, prestino loro i lor vasi d'oro, e d'argento, quali poi seli por-
torno via secondo che Dio cōmandato gli hauea. Al tempo d'Elia il peccato del
Idolatria che abbondaua nel popolo Hebreo, ferrò il Cielo in maniera che mai
diede pur vna goccia d'acqua per spatio di tre anni, e mezzo: parimente al tempo
d'Eliseo Profeta per l'idolatrie del medemo popolo crebbe tanto la fame in Sa-
maria, che vn capo d'asino costaua ottanta grossi; & in quella miserabile fame
molte madri mājiarono i proprij figliuoletti. Toglie il peccato bene spesso l'hon-
nore, la buona fama, il buon nome: chi fu mai al mondo più honoreuole, & glo-
rioso del Re Salomone, che pareua vn viuio oracolo della sapiēza di Dio in ter-
ra? di forte che la Regina Sabba mossa dalla fama della sua sapienza, si partì da
i confini della terra & venne in Gierusalem per vdiere a viuua vocela sua dottri-
na: nondimeno esso Salomone per i suoi disordinati, e smoderati donneschi
amori, denigrò, e macchiò la sua gloria, si come è scitto nell'Eccles. *Inclinasti se-*
mora tua mulieribus, & posuisti maculam in gloria tua. Ti sei troppo accollato
alle donne, però hai macchiato la gloria tua. E quanti veggiamo noi tutto il dì
per i lor vizij perdere il buon nome, e l'honore c'haueno: chi priua delle signo-
rie, e de' lli stati se non il peccato? leggi le sacre historie, e trouerai che Dio per
i peccati sbatte per terra gli Stati, e le Signorie di quei popoli tristi, e infami.
pet

per la lor pessima vita, Cananei, Buei, Etei, Pherefei, Filistei, Amortei, e Gicor-
 sei, e le transferì al popolo Hebreo. Souëgau che promettendo Iddio ad Abra-
 hà le costoro Signorie, e stati gli disse. *Nondum completa sunt iniquitates Amor* Gen. 15.
reor. Non sono ancora còpiuti i peccati de gl' Amortei, ma còpiuti che saran-
 no, gli facciedi fuori delle lor terre, e le darò a tuoi posseri. Leggì i libri de' Re,
 & anche de' i. i. feti, & vedrai che per i peccati m'acaronò i Re nel popolo Israe-
 litico, e le dieci tribù furono menate da gl' Assiri in catiuità, e fatte schiauerie
 due tribù ancora parimente per le loro Idolatrie furono menate catiue in Babi-
 lonia,oue stettero settanta anni, leggi, leggi le sacre historie, & vedrai che per i
 peccati Dio trasferisce il Regno de' Giudei à Caldei, & quando i Caldei hanno
 empiuto il sacco, Dio trasferisce il Regno loro à Medi, e Persi, e quado i Medi,
 e Persi anch'essi hanno empiuto la lor misura trasferisce Dio il Regno loro a
 Greci & venuto i Greci al colmo de le loro sceleragini, il Regno loro è transferi-
 to a Romani: Nabuchodonosor è la verga, & il bastone del popolo Hebreo, Ciri,
 e Dario son poi il martello di Nabuchodonosor, e Alessandro Magnò, è poi la
 verga di ferri, & il martello di Dario: & il grà Turco non è egli il bastone cò cui
 nostro Sig. tuttatutti percuote quātūque horribili auezzi a tal bastonate poco
 piu le sentiamo da duri, & insensibili, come siamo diuenuti. Bastaf come habbia
 mo veduto che'l peccato è quello che fa tutti questi mali, e peggio ancora pche
 ci priua di libertà, e ne riduce al miserrissimo, & interrissimo stato della seruitù,
 a quale nò ha hauuto altro principio che'l peccato di Caham, figliuolo di Noe,
 per il quale fu maledetto dal Padre, e lo rospito al gingo di ternitù deli suoi
 proprii fratelli, e S. Ambrosio ancora nò dice: *Non esset hodie seruus, si ebrietas*
nō fuisset. roglie il peccato nò solo i beni tēporali, ma quel ch'è peggio ne priua
 anche de' corporali, i principali de' quali sono i figliuoli, e la sanità: ma quāte vol-
 te Dio punisce ne' figliuoli i peccati de' padri, Dio stesso il dice. *Ego Dominus vif*
tan iniquitates patrum in filiis, interit. & quarta generationē. Quante volte
 promette nostro Signore che molti per i lor peccati nò veggono mai bene d'lo
 ro figliuoli, anzi li veggono sēpre sciagurati, infelici, poveri, infermi, & troiani?
 quāte volte dico Dio per i tuoi peccati ti fa morire quel figliolo? hai l'esempio
 di Dauid, a cui Dio fe morire quel figliuolo: to che hauea hauuto d'adulterio cò
 Bersabee, al quale disse Nathan Profeta. *Quia blasfemare fecisti nomen Domini*
moriatur filius tuus. Si che se vuoi veder bene de' tuoi figliuoli, temi Iddio, & of-
 serua i suoi comandamēti, nò priua forse il peccato della sanità il peccatore? anzi
 si uēte nostro Signore percuote gli huomini per i loro peccati di noiose, &
 brutte infirmità. Abhomineuole infirmità è la lepra, della quale però fu percos-
 so da Dio Maria sorella di Moise, per il peccato della mormoratione, Giese ser-
 titore d' Elisia per il peccato della simonia, il Re Ozia per quello della profan-
 tione, il Re Ezechia p quello dell' ingratitude, il Paralitico della piscina nò ste-
 te egli trētaoto anni per i suoi peccati paralitico? ma questi dāni tēporali, e cor-
 porali, che reca il peccato son piccioli, e pochi in rispetto delli spirituali, che sen-
 za cōparatione son maggiori. Il peccato cieca l'intelletto massimamente quado
 hai fatto l'habito al vizio. *Ambulabunt ut caci, quia Domino peccauerunt.* Dice So-
 sonia i) il peccato disordina la volōta, cōfonde la memoria, peruerre l'affetto, e si
 come vn imbrocio tal' hor pronōcia vere sentenze, non perche le consideri, ma
 perche l'ha in habito, così il peccatore conosce alle volte, e vitupera la libidine,
 il giuoco, il lusso, ma l'affetto poi non s'accorda con l'intelletto, perciò che la
 passione l'accieca in far quello, che conosce ch'è male. Onde può dire esso an-
 cora quello, che diceua vn Satio. *Video meliora proboque deteriora sequor.* Disor-
 dina anche il peccato la cōcupiscibile. Perciò che quanto meno la mente tua
 vuole

M

Ambr.

Ez. 20

I. Reg.

vuole stare suddita a Dio, tanto poi la carne fieramente repugna alla ragione, si come Agar ancilla di Sarra sentendo d'haver concepito per l'usurbia ribellò alla sua madonna. Nò veggiamo noi che'l peccato in alcuni anzi in molti di sorta tanto la concupiscibile, che nelli atti venerei diuengono più bestiali; che le bestie, non offeruando in tali nè tempo, nè luogo, nè sesso, nè vaso debito, non pndonando nè à stupri nè incesti, uè altri sporchie, che vergogna è pur nominar se nè mancano nelle scritture Sante esempi di tai cose nefande. Come di Ruben che contaminò vna delle moglie di suo padre, di Aman che stupì Tamar sua sorella, per nò dir di Semiramide reina di Ninie, donna bellicossissima, che nò si vergognò menar per marito il suo proprio figlio, da cui poi meritamente fu uccisa: di Sotoma, & Gomorra, e degli huomini della Città di Gaab, mi vergo gnerò dire. Riempie ancora il peccato di mille passioni l'ira scibile, d'ira d'odio, di sdegno, di rancore, e di furia diabolica: còsidera questo nel Re Saul, che quando fu fatto Re, era humile, e mansueto, talche non volle vendicarsi di coloro ch'erano stati contrarij alla sua electione: ma poiche per i suoi peccati fu dato in senso reprobò, diuenne tanto crudele, & fiero, che con diabolica rabbia nò cessaua di, e notte e perseguitar David suo fedelissimo scruiatore, & vtilissimo al suo regno, onde egli ammazzò Abimelech principe de' sacerdoti con ottatracinquè altri sacerdoti, perche hauea riceuuto David in albergo, e di più misse la lor Città a fuoco, e fiamma: vedete à che còduce gli huomini il peccato, ma fa anche peggio. Questa proprietà ha il peccato, che se presto nol curi con la medicina della penitencia, subito ti tira ad vn'altro peccato, e quello in vn'altro, talche sempre te ne vai di male in peggio. Il peccato (parlo sepre del peccato mortale) d' ti smembra dal corpo mistico di Giesu Christo, che è la Santa Chiesa, d' fa che in detto corpo sei come membro arido, e mortuo: il peccato ti priua del regno di Dio, ti obbliga all'inferno, ti fa schiauo del Demonio, ti fa nimico di Dio, ti fa entrare in guerra con esso, come suo capital nemico: questa è pure vna miseria, e calamità tale, della quale niun'altro immaginar si può: e per dir la in vn fiato, il peccato è cosa tanto fiera, & maligna che senza il sangue di Giesu Christo, tutte le forze, tutte l'opere, tutte le medicine del mondo non bastano à curarlo. Bisogna bisogna del sangue di Giesu Christo à risanar la piaga del peccato, ogni minima goccia, del quale è sufficietissima à scanzella re tutti i peccati del mondo.

Per il peccato.

L I M A C C C C X X I I .

PE Il peccato tanto brutto, e sì disforme, che non si disce con le proprie vesti comparirci innanzi, ma si v' à coprendo sotto il manto della virtù, e ci viene auanti sotto specie di bene: non ardisce il mentitore spogliato e nudò di bene apparente offerirsi auanti l'intelletto nostro, perche se veder potesse vna uolta sola il peccato al la scoperta, u' dico certo che'l Diauolo stesso non vi parrebbe tanto brutto, anzi perche è brutto il Demonio? non in se perche è bellissima creatura, ma il peccato è quello che lo rende sì disforme. Però si maschera il traditore, s'ammanta del bene apparente, per allettarci questa nuoua Alcina disforme, si trasforma, ti par di fuora vn' Elena e di dentro è vn' Ecuba: nè mi contento se non vi lo faccio vedere in proua. Praticchiamo di gratia questo negozio. Prima se parliamo della superbia (capo principale tra i peccati, vizio abominuole) questa per poter comparire tra mortali si veste dell'apparente bene, si veste dell'humiltà: chi il crederebbe? mostra di ri-

di rifiutare gli honori, e gli brama più che l'adetto al bere S. Bernardo in lode ^{S. Bern.} dell'humiltà dice. *Gloriosa res est humilitas, quae ipsa quoque superbia palliare se appetit ne vilescat.* Vedete gli hypocriti, de' quali Lucifero non ha maggior ambizione, coprirsi con il manto di santità, & humiltà, coprendosi anche loro con queste parole che Christo ha detto. *Sic luceat lux vestra coram hominibus ut videant opera vestra bona. & glorificent uos.* Non riguardando a che fine, & a chi l'ha comandato Christo. L'inuidia (peccato arido, & secco dal quale si caua se nò male) non ti compar dauanti così spogliata, e nuda d'apparente bene, anzi con il manto della carità tu fa dire, vorrei che a costui venisse ogni digritia, acciò se li troncastero l'ali di tanta superbia, nò vorrei che quell'altro hauesse tanto bene, perche non lo merita, & si farà insolente: & con vn'occhiò maligno guarda la felicità a' terui, e pensa che carità lo moua a desiderij si iniqui: O infelice è inuidia, è inuidia questa, con questo peccato più tolti i ragionevoli che humano) si cuopre in questo modo, e fa dire all'iracondio non voglio, nè debbo sopportare questa ingiuria, perche il mio nimico diuerrà più insolente, meglio è, ch'io lo castighi, che quando io pensasse che col mio peccato non si facesse migliore, io lo farei per amor di Christo, ma si farà peggiore, però ne voglio prender vendetta, e dare ellempio a gl'altri di non offendere: con questo mi fa d' temere, & rispettare se pur l'ira non ti può persuader vendetta per esser troppo apertamente contra la legge di Christo, almeno ti persuade a non parlare cò l'inimico sotto pretesto che se uenirebbe peggio, e non vuoi impacciarti con lui, e fai vna confessione a tuo modo, con questo apparenza bene. Scuopri, scuopri da buon senno, che se ne giace l'anguetra l'herba, & t'inganna. L'accidia (peccato infame) così ti persuade, non è bea fatto che m'affatichi tanto, le forze mie veranno meno: se io digiuno troppo ecco lo stomaco debule, se voglio peregrinare ancor che io habbi fatto voto, lascio la casa mia in abbandono, vada a pericolo della vita, io voglio star troppo in orazione diuègo fiacco, e così ti uà dissuadèdo da molte opre nelle quali Iddio t'inspira con tema di non riuscire, oue fosti poi beffeggiato. *Hic homo capit ad facere. & non potuit consummare.* E qui ti arresti da molte buone opre. A più a più gli occhi, che t'accorgerai che tu t'è accidia, e pigrizia. L'auaritia (peccato dannosissimo) ancor ella ti si rappresenta innanzi col manto della prudenza, e dice: auerti bene a casi tuoi, non gettar la robba, tieni a mano, perche potrebbe venir tēpo, che ti farà bisogno, che hai tu quello c'habbi a venire, impara dalla formica, come ti ellorta il Sauio, la quale attende ad accumulare il grano, hai de' figliuoli, e delle figliuole; il douer vuole che li lasci ricchi: e così a poco a poco ti fai più crudele verso i poveri di Christo, senza pietà, senza amore: ah ingordo sappi che q̄sta non è vera prudenza, ma falsa, la vera prudenza guarda l'ultimo fine: qual è l'ultimo fine, forse la tua vecchiezza, non già, ma il Paradiso, il qual si compra cò le limosine, & altre opre pie. Però scuopri questa maledetta Arpia della auaritia, e conoscala bene. La gola (peccato bestiale, & vilissimo) si maschera in questa maniera, che per amicitia, e carità è lecito alle volte mangiar bene, e beuer meglio ne' conuiti, per non contristare la cōpagnia, e poi ^F (dice quel golofo) Dio vuole che manteniamo questo corpo sano in suo seruiigio, & a far questo, i cibi buoni fan buona carne, e come dicea colui, il mangiar carne d'animali volatili fa più contemplatiuo l'huomo, assottiglia gli spiriti, fa buon sangue, & più intento a gli studi. Se tu digiuni, e mangi cibi grossi, e pericoloso d'infirmità. O huomini non huomini, ma bestie di volto humano, son queste ragioni appoggiate alla legge di Christo, la quale ti predica i digiuni, e la mortification di questa carnaccia? E il Diavolo questo che a guisa di pescatore ti piglia per la gola coprendo l'homo con simili apparenti ragioni. Scopri, scopri perche

Perche la gola è vizio pessimo. Che dirò poi del vizio della lussuria, il più brutto che sia? Non sò se troverà manto per coprirsi, perche è tanto vergognoso, che non ha bisogno d'vna buona veste. Sapete come si veste? co' l' manro della speranza. Ti persuade, che facilmente Iddio ti perdonerà questo peccato, perche è molto stimolato dalla carne: e già sappiamo per le scritture, che Dio ha perdonato a molti, a David, alla Maddalena, all'adultera, al figliuol prodigo per esser peccato di fragilità della carne. Non dubitare (dice) della misericordia di Dio: poco considerando come cieco, che per questo Iddio mandò il diluio, abbruciò le cinque Città, permise che Aman fusse ucciso, fece condannar a morte quei vecchi di Susanna. Ah! cieco inconsiderato, queste sono mentite vesti. Leua, leua questo manto, conosci vna volta il peccato da buon senno, e la sua difformità, e di co' l' Profeta. *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco.* Vedi che'l Diavolo fa con te co o peccatore, come fece Geroboam co' l' Profeta Abia, il qual era cieco, che per ingannarlo gli mandò la moglie strauestita, così il Demonio manda al peccatore per sedurlo l'iniquità che è la moglie sua similmente strauestita, & esso per esser cieco e priuo del lume della ragione resta ingannato.

Per il peccato, & l'huomo che lo commesse,

L I M A C C C C X X V I I I . . .

PRauissimo, e ponderosissimo fu il peccato dell'huomo, e tanto graue, che con il suo peso fece incuruare, & abbassare tutte le creature, e stroppiò (per dir così) la natura stessa. Erano auanti il peccato tutte le creature ben disposte dalla man di Dio con vn rettilissimo ordine. Il Cielo non destinaua se non bene quindi a basso, staua il fuoco nell'altezza sua, nò mai scendea ad abbruciar città, e paesi interi, come poi fece, l'aria non si turbaua co' tuoni, baleni, & oscuri nubi (se non fosse stato forse per delizie nostre) non si farebbon viste innalzare l'onde del mare, e poscia abbassar tanto che rendono spauento a noi mortali la terra fruttaua abbondantemente arbori, & herbe, fiori, & frutte, & in somma si mostraua vera madre, e non madigna, pecca l'huomo, e si piega dalla sua retitudine: e fu di tanta importanza questo piego, che se incuruò seco tutto il mondo, & lo fece come zoppo claudicare in due parti; o che peso, o che peso è quello del peccato. Claudicò il Cielo che dianzi non mandaua se non buoni influssi: la Luna ti fea casto, Mercurio eloquente, Venere amoroso, il Sole splendido, Marte forte, Gioue signore, Saturno prudente. Hor vedi come zoppica Saturno, ti fa prudente, è malinconico, Gioue signore, & ambizioso, Marte forte, e crudele, il Sole splendido, e superbo, Venere amoroso, e lasciuo, Mercurio eloquente, & astuto, la Luna casto, e pazzo, questo è il claudicare *in duas partes*: gli Elementi poi s'incuruano pur troppo, cominciò a scender il fuoco, & abbruciar Pentapoli, far e a corrópersi, & esser pestifero, l'acqua ad innalzarsi sopra i monti, & affogar gl'huomini, fin la terra s'aperse, & inghiottì quei dui sediziosi Dathan, & Abiron, quasi nò pretendo piu sostenere tanto peso del peccato: ogni cosa s'incuruò incuruandosi l'huomo, dice Abac. *Incuruati sunt colles mundi ab itinibus eternitatis eius.* Quando cominciò a camminare, parue che tutto'l mondo s'incuruasse, e se l'huomo non peccaua, Iddio non caminava, ma sarebbe stato fermo sopra il piede della misericordia beneficiando si, ma peccando l'huomo, mosse Dio il piede della giustizia castigando. *Ambulabat ad auram post meridiem.* S'incuruò all'hora il mondo, declinò da quel retto ordine qual u'ho detto: che marauiglia è, che si piegasse il mondo, se si piegò l'huomo Signore, e padrone di esso? O Signore radizza, radizza Signore quest'huomo, vedi Signore, che nò vn solo, ma *Omnes*

omnes, non est qui faciat bonum, non est usque ad unum. Tutti, tutti siamo abbassati fatti come zoppi, stroppiati, inutili, però rinoua ti prego Signore in noi quello spirito retto, che prima creasti, perche all' hora si ridrizzerà anche tutto il mondo, si leueranno i cattiuu influssi del cielo, l'ardore del fuoco, i tuoni, e le saette dell'aria, le fortune del mare, le sterilità della terra, & il tutto sarà placato, e quieto: mi ricordo a questo proposito hauer letto appresso Giustino historico, che Apollo diede risposta a Lacedemoni, che il regno loro sarebbe ito bene, pur che 'l lor Re non fusse stato zoppo, che se zoppo l'hauessero eletto claudicarebbe tutto il regno, & in breue rimanerebbe destrutto, il che si verificò quado Agisilao, il quale era zoppo fu fatto Re, & il Regno cominciò a distruggerli: questo Oracolo appuhto fa per noi, che'l Regno di questo mondo pur troppo bene andaua, se'l suo Re, che fu huomo, non deueniu zoppo.

Per il peccato.

L I M A C C C C X X I X.

V lue, viue in eterno l'anima nostra (credete a me) e non muor mai: ma sai tu P qual è la morte dell'anima? quella, che dice il Profeta. *Anima qua peccauit. Et. 18* rit ipsa morietur. Il perdere la gratia di Dio; quel ch'è l'anima al corpo, quell'è la gratia all'anima: come quando l'anima nò si ricongiunge a quello resta sempre morto, così mentre la gratia nò si ricupera da quella resta sempre spiritualmente morta. *Anima ergo qua peccauerit ipsa morietur.* Ogni nostro peccato è nostra morte Christiano. Oh se io volessi assimigliar il peccato alla morte del corpo, che cose belle ti direi. Il corpo prima si distempera, si discrasia, come dicono i medici, s'inferma, s'indebolisce forte, muore, diuenta rigido, freddo, fetido, putrido, horrido, di color terreo, grauissimo, è portato fuori di casa a seppellire sotto terra, è mangiato da vermi: tutte queste tredici conditioni dà il peccato all'anima si distempera, e discrasia per la tentatione, e per la mala cogitatione, ch'è il principio d'ogni peccato, s'indebolisce per la diletatione, muore per il cōsenso, diuenta rigido per la superbia, freddo per l'inuidia, fetido per la lussuria, putrido per la gola, horribile per l'iracodia, terreo per l'auaritia, graue per la pigritia, si porta fuori di casa per abominatione, è sepolto per l'infamia, è mangiato da verme per il rimorso della coscienza. O morte infelice de' peccatori. *Mors peccatorum pessima.* Dice David, quati sùn morti in questa città, che paion viuù? ma non vi marauigliate che'l peccato fa come il fulmine, che come dicono i naturali bē spesso dista la spada che è nel fodro, e nò offende il fodro, cōsumia i danari, che sono nella borsa, & la borsa resta illesa, così il peccato uccide, e dà la morte all'anima, e lassa viuù il corpo. *Nomen habes quod uiuas.* (Dice Dio a vn grā Vescouo,) & mortuus es. E quati sùn viuù, che paion morti, che dicono con S. Paolo. *Quasi morientes. & ecce uiuimus?* O che bella felicità morire al mōdo, & viuere a Dio. *Mortui estis* (dice l'Apostolo) *& uita uestra abscondita est cū Christo.* O che infelicità viuere al mōdo, & esser mortuū a Dio. *Sinite omnes mortuos sepelire mortuos suos.* Vorteste hora s'irle sapere perche via, e qual strada entra questa morte all'anima nostra per potere ouuiarci? sentite David, che mi toglie questa fatica, & in breuissime parole ve lo dice. *Mors intransit per fenestras meas.* I sensi, i sensi nostri sono le finestre, le porte, per le quali entra questa nostra nemica. O beata quell'anima, che serra tutte queste finestre, tutti questi sensi al peccato cioè alla morte. Serrate queste finestre, rasserenate

Hh questi

- questi fenti, non tardate, gli occhi in prima. O che ladri son questi, ti rubbano te medefi no giouano a te stello, così rubbarono Dauid, & lo diedero in preda alla bella Barfabea, così rubbarono Eua, che guardò troppo fisso quel pomo, onde seguì che li piacque, e lo tolse dell'albero, e mangiollo, e gli apportò la morte: nò guardate mai se non quelle cose, che non vi possono indurte a peccato, orate cò
- Pf. 118. Dauid Auerte oculos meos, ne videant vanitatem.* Serrate l'vdito, che è la seconda finestra, che non senta i canti delle Siene, che non oda le lingue malediche, fate vna sciepe di spine pungenti a queste precchie, acciò che gli nemici, i peccati non possin venir dentro all' roccia. *Sepi aures tuas spinis, ne audias linguam nequam.* (Dice l'Ecclesiastico.) Non è di minor pericolo l'odorato: non vedr che le
- Prov. 7. meretrici siempiono d'odori per allettarti giouane incauto? Mulier in ornatu meretricio preparatur ad decipiendas animas.* Non sai che Dio minaccia anche a te, che ti diletta d'odori? *Erit pro odore factor.* Il giusto chi è di voi, che nò sappia, che egli è la porta della morte? Adamo, & Eua, non perirono per altro se nò per gultar quel pomo: quel Tantal dell'Euangelio sai perche ruinò al centro dell'infern? *Epulabatur quotidie splendide, nolite esse auidi in omni epulatione, & nò te effundat super omnem escam.* (Dice Salomone.) Serrate il iatto all'vltimo, che ha più otogno di morio di tutti gl'altri. *Qui tetigerit picem inquinabitur ab ea.* Queste, queste son le finestre per le quali entra la morte all'anima.

Per il peccato.

LIMA CCCCXXX.

- P** I può forse trouar cosa più abomineuole del peccato, che tanto spiace a Dio? *Eccl. 8. Altissimus odio habet peccatores.* Nè solo il peccato è peccato, ma è vitio; peccato perche è colpa, vitio perche è sequella della colpa. Non è sì spauentosa tempesta, nè rapido torrente, nè irato essercito, nè insaziabil veleno, che così danneggi, ruini, ammazzi, strugge, e dissolua, quanto è il peccato nimico di Dio, emulatore dell'huomo, fontana d'ardore, albergo d'ira, scuola d'ingiustitia, tempio di lasciuia, organo del demonio, cittadino dell'inferno, Sole oscurato, Luna ecclisaria, fuoco estinto, acqua morta, cielo inconstante, terra infruttuosa, iniqua volontà, talpa terrena, priuatione di luce, amatore di tenebre, abisso infernale, cagione finalmente dell'vna, e l'altra morte: questi sono quei abissi dal principio del mondo coperti di tenebre condensate. *Et tenebra erant super facie abissi.* Le tenebre precedono la luce nella creatione, e nella ricreatione dell'huomo, del primo già hauete inteso. *Et tenebra erant super faciem abissi.* Del secondo. *Eratis aliquando tenebra, nunc aut lux in Domino.* Quella è la terra sterile, infecunda, e vota. *Terra autem erat inanis, & vacua.* Questo è il peccatore senza spirito, e senza amore, come ombra, come carne, vanità, bulla. Questo è il mar turbato. *Veni in altitudinē maris repositas demersit me.* L'altrezza del mare è l'insolenza del peccato abominato tãto da Dio, che perciò nò vuol vederti, ò peccatore, ma ti abhorrisce, e come peso disutile, e noioso della terra ti scarica. Deh pensa misero q̃l che scie, q̃l che esser potresti. Fino vn sauo del mōdo considerando la viltà del peccato disse. *Si scire Deo ignoscimus, & homines ignoraturos, adhuc dedignater peccare.* Percha nò è forse dishonor grandissimo di quel soldato, che si lascia vincere dall'altro senza pur stringere con la mano la spada? misero peccatore che a guisa di ceruo vinto dall'altro abbassi le corna al diavolo ppetuo nimico delle nostre vèture, inuidioso della nostra salute: qual cosa è poi più brutta del peccato ò d'òne? *Peccauerit ei, & nū filius in sordibus.* Non voglio dire la bruttezza del peccato, p non cōtaminare le voltre orecchie, ma dirò bene che è vna grande abominazione.

natione. Prima della sua materia perche è nulla, *Sine me nihil potestis facere*, e questo *nihil* è il peccato secondo della sua forma, perche è contrario alla uirtù, & alla gratia, terzo dall'efficiente, perche peccando fai nulla, quarto dal fine perche ti priua della gloria, quinto da gl'effetti maligni, perche r'allontana da Dio. *Longe a peccatoribus salus*. Non per distanza locale, dorso, ma per distanza formale, come il bianco, & il nero sono insieme, & vicini di loco, ma distanti per le forme loro contrarie. Oh che miseria è dunque quella del peccato: Oh che mali effetti fa nel peccatore, gl'inquieti la mente, molesta il senso, lo pone in sarti-rità, e lo fa mancare a poco, a poco; però ciascun peccatore può dire col Profeta, *Tabesce fecisti sicut araneam animam meam*. Il ragno manda tanto fuòri le fila per tessere la tela, che facendo lo stame veramente sottile, & aereo va mancan- do a poco, a poco, onde non vi testando, sostanza alcuna, si dissipa, e muore. Non è questo peccatore un suiscerare se stesso a guisa di ragno, consumar il tempo, la uita, i giorni, in vullutrà che apportano continuo affanno al corpo, e pentimēto all'anima; qual cosa è più difficile, e laboriosa del peccato; *Lassati sumus in uia iniquitatis, ambulauimus uias difficiles*, ben *uias difficiles*. perche è cosa pur troppo dura moderar la lingua, restituire l'altrui, rimuouer l'ira, temperare la libidine, torre il mal'habito. Nuoce poi a tutti il peccato, alla terra che la fa diuenir sterile, mandando Dio le carestie per i peccati nostri molte uolte, all'acqua che si turba, e s'inquieta perche non può sostentare il peccatore; lo uedete pur troppo chiaro nella historia di Iona; all'aria che s'apesta, e corrópe per il peccato come auenne al tempo di Dauid; al fuoco, che contra la natura sua lo fa scendere a basso, come prouorno con ultima loro ruina l'infami città di Pentapoli: al cielo che si ferra, nè dà le solite piogge, come fu al tempo del grand' Helia, quādo per i peccati. *Clausum est calum annis tribus, & mensibus sex*. Nuoce il peccato a i giusti perche si scemano gl'esserciti loro, & il numero de' soldati di Christo si diminuisce: nuoce all'anime del purgatorio, perche i suffragij de' peccatori non sono tanto efficaci come de' giusti, nucono all'anime dell'inferno, perche quanto è maggiore il numero de' dannati, tanto è più graue la pena, e l'horrore: l'inferno vicino all'altro inferno dal dolor di quello sente pena più graue, nuoce (se mi è licito dirlo a i beati in cielo mentre gli toglie quell'allegrezza, c'hanno di uedere seruire, honorare, e riuertire il loro Dio in terra; nuoce in un certo modo a Christo facēdo uane, nel peccatore tutte le sue fatiche, pene, e morte. O peste dunque mortalissima del peccato, fomēto de gl'affanni, cagione della morte di Christo. Dio buono, si può trouare morbo più graue, calamità più efecranda, fiera più crudele, abominatione più schifa del peccato? Però il demonio nō chiede da noi se non peccati, e che altro è il peccatore che vn'arciere del demonio? il peccato è l'arco, l'invidia l'apparecchia, la superbia il carica, l'ira scocca le faette. Fuggi, fuggi christiano il peccato, se non vuoi dar la uittoria a questo gran tiranno, che ti aggira, e ti conduce in ogni uil pensiero, e alla fine in quelle pene, che non hā no alcun rimedio. Fuggi questo serpe che lo sguardo solo t'infecta, e t'auelena, e il serpe ben spesso (se non si prouede, se non s'apre gl'occhi) *ducenta basilisco*.

Per il peccato.

L I M A C C C C X X X I.

CHi vorrà marauigliarsi se io dirò che il peccato è niente? poiche egli ha ori- gine da una cosa da niente, qual è la propria, e formal ragione del peccato? è vno inordinato amore, per cui l'huomo lascia il bene incommutabile, che è Dio e segue un bene frale, che si truoua nelle creature, le quali in comparatione del

Hh

crea-

creatore niente sono, & niète uagliano. Dimmi perche offendi Iddio, o huomo; o d'innat per la vita, per la sanità? per la bellezzai per cibo? per l'ocio? pel piacere? per la scienza? per l'imperio? per le ricchezze? per gli amici, o misero tu offendi Dio per niente, per viuere giuri, mèti, rubbi, e fai tanti peccati. Dimmi che cosa è la tua uita? è niente. Ascolta il Profeta. *Mensurabiles posuisti dies meos, & sub-*

Psalm. 38. Passi d' mea, tanquam nihilum ante te. Ecco Giob. *Nihil, si sunt dies mei.* Ecco il

Iob 7. Salmo. Quae pro nihilo habentur eorum anni erunt. Che cosa è la sanità? è niente.

Psalm. 13. Membra mea quasi ad nihilum redacta sunt. Che cosa è la bellezza, per cui con-

Iob 17. seruare ad accrettere, almeno in apparenza, fate tante fature, tanti peccati, o don-

Esa. 41. ne uita, è niente. Ecce uos estis ex nihilo, & opus nostrum ex eo quod non est. Che

Hier. 4. cosa è il cibo? delicatiss, di cui per nodrite questo corpaccio off. & uiete tanto Dio, e

2. Th. 2. v. n. ille gol. uide inentes Aspeti terram & ecce uacua erat, & nihil. Che cosa è

Ano. 6. l'operante, che uita? trice in tanta iniquità? è niente. Audiuimus quosdam inter nos

Galat. 6. nihil operantes sed curiosos agentes. Che cosa è il piacere, e la uolontà terrena, che

Sap. 7. inter ille peccati? beccatori? è niente. Contristis in amaritudine iudicium, & fru-

Esa. 40. ctum iustitia in absentium, qui taramini in nihilo. La fama? l'honor del mondo,

Psalm. 72. che uita? precipitate in tante offese del Sign. & postro, che cosa è uita? mortis scò-

1. Cor. 13. do, anzi è veramente niente. Si ego glorifico me ipsum gloria mea nihil est. L'impe-

Iob 13. rior il l'umini, per cui si fanno due grandi, & infami sceleratezze son niente. Si

Rom. 5. Equid asumas se aliquid esse cum nihil sit ipse seducit. Le ricchezze per le quali si

Apo. 2. tuda tanto nell'in, quita non pur niente. Diuitias Nihil esse dixi in comparatione

Exo. 10. Aliis. Gl' amici, e tutti gl'huomini, a quali cercate di còpiacere, e per dar loro so-

Luc. 5. disfortune, no i uicinate di spiacere a Dio, son forse altro che niente? Ois gentes

Esa. 41. quasi non sint coram eo, & quasi nihilum, & inane, reputata sunt ei. E anco niente

Iob 7. il peccato, perche conduce l'huomo al niente, al niente della uita, al niente dell'allegrezza, al niè-

Iob 30. te dell'abbandanz, al niente dell'honore, al niente della speranza, al niente della

1. Cor. 1. carità al niente dell'essenza. O misero peccatore tu puoi ben dir col Sal. Ad nihil-

Apo. 2. lum redactus sum, & nesciui. A niente, a niente sei ridotto, o misero peccatore, al

1. Cor. 1. niente della gratia. Si linguis hominum loquar, & angelorum, charitatem autem

Apo. 2. non habeam nihil sum. A niente del merito perche pel peccato mortale, perde

1. Cor. 1. l'hon. & tutti i meriti ch'egli haue: ridotto nel ciefo, se però muoristi in quel pec-

Apo. 2. cato. Qui totam legem seruauerit, offendat autem in uno factus est omnium reus

1. Cor. 1. niente della uita, perche il peccato ha introdotto la morte come è palese: per uno

1. Cor. 1. hominem peccatum intravit in mundum & per peccatum mors. Al niente della glo-

1. Cor. 1. ria, perche non è forza alcuna, o nel mondo, o nell'infern, che ti possa leuare il pa-

1. Cor. 1. radillo fuori che'l peccato, perche la purità di quel regno è tanto grande, che nò

1. Cor. 1. amentè alcuna lodezza. Nihil conquinatus intrabit in regnū gloriæ. Al niente del

1. Cor. 1. l'allegrezza, perche i dñati per le lor colpe, nò hauràn pur una còsolatione, an-

1. Cor. 1. torche minima, e breue: Nihil omo uide relictū est in tota terra Aegypti, al niè-

1. Cor. 1. te dell'abondanza, perche conduce gl'huomini all'inferno, doue sarà penuria di

1. Cor. 1. ogni cosa, come mostrò l'Epulone, c'hebbe bisogno d'una gocciola sola d'acqua.

1. Cor. 1. propter per totā noctē laborantes nihil capimus. Al niente dell'honore, perche i

1. Cor. 1. dannati saranno tutti infami. Spiritus Domini uelut torrens ad perdendas gentes

1. Cor. 1. in nihilū. Al niente della speranza, perche saranno eterni i guai ch'auranno i pecca-

1. Cor. 1. tori ostinati nell'altra uita, nò potranno sperare d'uscirne giamai. Desperari nequa

1. Cor. 1. quā ultra uia uia, redactus sum ad nihilum Absoluti quasi nemus desiderium meū.

1. Cor. 1. Al niente della carità, perche non ponno stare due contrarij insieme. Quae conu-

1. Cor. 1. sio lucis ad tenebras. Al niente dell'essenza, perche i peccatori se bñ u. u. ano l'es-

1. Cor. 1. sere nell'infern, uorebbon tutta uolta fare ogni cosa per non esser. In diabolo

1. Cor. 1. queris hōies mori, & fugiat ab eis. Che il peccato conduca l'huomo al niente lo

mostra

moſtra Ezechiel oltra a tutti gl'altri Profeti, poſcia che dopò il peccato di Luci fero dice di lui. *Nihil ſalvus es, & non eris in perpetuum.* Peiò hebbe ragione il ſauio Re Hebreo di conſigliarci. *Quaſi a facie colubri fuge peccatum.* E poi fare mo prudenti ſe eſequiamo ſi ſalubre conſiglio.

Exe. 28
Eccl. 21

Per il peccato, & danni che fa.

L I M A C C C C X X X I I.

CHi non odierà il peccato, ſempre odioſo per i danni grandi che egli ci ap-
porta, concioſia che ci faccia nemici al Signor noſtro, che queſto è il ſuo
primo effetto? Ditemi chi nega Dio non è nimico di Dio? ogni peccato non è
ſpecie di negare Iddio? *Conſentitur ſe noſſe Deum, ſallis autem negant.* Priua poi
l'huomo della diuina gratia, e lo fa odiare da quel ſommo amore, non hauete
voi letto? *Odiſti omnes qui operantur iniquitatem.* Dico quanto alla colpa, nella
quale Dio non ha parte che ſempre ama la creatura ſua che egli ha fatto: da
queſto odio poi vien la morte ſpirituale, quella di cui dice l'Apoſtolo. *Peccatu
cum conſummatum fuerit generat mortem.* Queſta è la ruina grande del peccato:
ma non è ſola, toglie il lume dell'intelletto, accieca l'huomo queſta peſte priua-
dolo del lume della gratia, e di quello della ragione, del quale è ſcritto. *Emitto
lucem tuam, & veritatem tuam ipſa me deduxerunt, &c.* Del quale dice David.
Signatum eſt ſuper nos lumen vultus tui Domine. Còtra queſto è il peccato, ſi co-
me la virtù ha timb lo con la natura, coſi il vitio gl'è contrario, onde è ſcritto
de' peccatori. *Nescierunt. neque intellexerunt, in tenebris ambulās.* Et nella ſapi-
za. *Excecaui eos malitia ipſorum.* Vedete ſe ha ſmarrito il lume di ragione il
peccato, e, che ardiſce di prouocare vn'armato cò la ſpada nuda in mano. Ecco
Dio c'ha nudata la ſpada contro i peccatori, e grida, e minaccia dicendo. *Ego oc-
cidam, ego vinere faciam.* Queſto è il ſonno di Tobia nel quale perde la luce,
quello di Santone onde fù fatto prigionie, e gli furno cauati gl'occhi; ma che ſto
io a dire de' danni del peccato? il peccato offende l'huomo in ogni parte, nell'in-
telletto con l'errore, nella lingua con la loquacità, nella fantalia col rrauaglio,
nella volontà con l'impietà, nella concupiſcibile, con la libidine, nell'iraſcibile
con la crudeltà, nella mente, con l'inttabilità, nell'arbitrio con la cecità, nella
memoria con la diſtrattione toglie tutti i ſenſi ſpirituali, l'occhio della contem-
platione, l'orecchia dell'obedienza, il tarro delle buone opere, il guſto delle co-
te di Dio, l'odorato della diſcretione. Offende, e tronca tutte le membra dello
ſpirito, il cuore che è la fede, il capo che è la libertà, il ventre che è la fecondità
i piedi che ſon l'aſſertioni, le mani che ſon l'operationi, però ſi aſſomiglia alla
bugia all'errore, alla cecità alla debolezza, all'inſirmità, bugia lo chiamò San
Giuanni. *In veritate non ſtetit.* Errore Salomone. *Errant qui operantur ma-
lum.* Cecità S. Paolo. *Excecatum eſt inſipiens cor eorum.* Debolezza Helia, *uſque
quo claudicatis in duas partes.* Inſirmità David. *Sana animam meam, quia pecca-
ui tibi.* Veleno Ezechiel. *Subuerſores ſunt tecu, & eu ſcorpionib. habitas.* morte S. *Pf. 40.*
Giacopo. *Peccatum autem cum conſummatum fuerit generat mortem.* E bu-
gia perche è contra Dio, ch'è verità, e le piu volte è fatto color di bene, e ce-
cità per la ragione ch'io ho detto, che toglie all'huomo il lume della gratia,
è errore per che ſi come ſenza lume non ſi può operar coſa buona, coſi in que-
ſte tenebre s'inciampa, e vn zoppeggiare, perche è vna attione inordinata,
a cui manca la ſua dritta maniera, e inſirmità mentre ſiamo qui, che ſi
come l'huomo infermo può guarire, e può morire, coſi il peccatore ſi può con-
uertire, e viuere ancor con Dio, e può perfeuerando morire in peccato, e paſſare

Tit. 1.

Pſa 5.

1ac. 10.

Pſ. 42.

Pſ. 4.

Pſ. 81.

Sap. 2.

Gen. 3.

M

To 8.

Pro. 14.

Ro. 2.

3. Re. 18

Pſ. 40.

Exe. 2.

1ac. 10.

F

- alla morte eterna oh che peste oh che peste: vedeste mai cosa piu dannosa di questa? ma non nuoce solo a chi lo fa, nuoce in certo modo a tutti i prossimi, a quei che son nel mondo, nel purgatorio, a quei che son nell'inferno, a quei che son in Cielo, nuoce ai campi, alle biade, nuoce poi principalmente sopra ogni pensiero humano a chi lo fa. Onde dicea David. *Peccatum meum contra me est semper*. Sempre nuoce a quei che sono nel mondo, perche le squadre de' buoni li fanno minori, l'esercito Christiano si viene a far piu piccolo, che non è poco danno, perche quanto sono piu buoni insieme; tanto piu sono gagliardi a resistere al diavolo: *Frater qui adiunetur a fratre quasi cinis firma*. Oltra che col male esempio si corrompono i buoni, dicendo S. Paolo. *Modicum fermentum totam massam corrumpit*. Nuoce a quei che sono nel purgatorio, perche nõ può dare il peccato così ben suffragio, come il giusto, nè giouano a quelle anime i digiuni, o l'elemosine del peccatore, parlando direttamente: nuoce a quei che sono nell'inferno, per congiunzione, perche quanto sarà maggior il numero de' dannati, tanto sarà maggior l'horrore, e la pena comune, come se a vn tizzone acceso s'aggiungessero nuoui altri tizzoni: nuoce in vn certo modo a saluati, perche la gloria loro accidentale si aumenta per la salute di molti, e massimamente quando gli hanno aiutati con la lor disciplina, e dottrina; fa ingiuria a Dio che non lo loda, a Christo che lo sprezza con la salute sua, co'suoi meriti; nuoce finalmente fino al campo, al terreno: perche Dio manda l'ardore, e'l secco, la pioggia, e'l diluuio, & molte altre ruine in vendetta del peccato. *Posui flumina in desertum, & exitus aquarum insitim, terram fructiferam in insuginem a malitia in habitantium in ea.*

Per il peccato, e la sua pena.

L I M A C C C C X X X I I I .

- C**OME niun bene quantunque piccolo, resta senza premio, così niun peccato si può trouare senza castigo, alcuni sono castigati in questa vita, alcuni nell'altra, alcuni in questa, e nell'altra: questi della vita presente son graui, quelli dell'altra intollerabili. Sennite che castighi minaccia Iddio in questa vita a peccatori. *Va vobis viri impij* Dice il Profeta *qui dereliquistis legem Domini altissimi, & si nati fueritis, in maledictione nascemini, & si mortui fueritis, in maledictione eris pars vestra*. E qual maledictione sarà questa se non quella che scriue Mosè videtela, & spauentateui peccatori. *Si audire nolueris vocem Domini Dei tui, ut custodias & facias omnia mandata eius, venient super te omnes maledictiones istae. Maledictus eris in ciuitate, maledictus in agro, maledictum horreum tuum, maledicta reliquia tua maledictus fructus ventris tui, maledicta arma bona tuorum, maledicti greges ouium tuarum maledictus eris ingrediens, maledictus egrediens percutiet te Dominus fame & esurie, increpationem in operibus tuis, pestilentiam & egestatem, febrem & frigus, ardorem, & aestum, aerem corruptum, & rubiginem Dominus te persequetur, donec pereas*. Che vi pare di queste uenède, & horrende maledictioni? le quali penetrano pual viuo di quello, che in ma la lettera. Sono piene di sensi. Comincia, comincia da capo, le vuoi che te ne faccia auertito. *Maledictus eris in ciuitate*. Questa è l'azione. *Maledictus eris in agro*. Questa è la còteplatione. *Maledictum horreum tuum*. Questo è il merito. *Maledicta reliquia tua*. Questo è l'empio. *Maledictus fructus ventris tui*. Queste son l'opere. *Maledicta arma bona tuorum*. Questi sono i peccati.

Acti. Maledicti greges ouium tuarum. Questi sono i disegni. *Maledictus eris ingrediens.* Questo è il principio dell'opeta. *Maledictus eris egrediens.* Questo è il compimento, & il fine. *Percutis te Dominus fame, & siccitate.* Questa è la carestia delle prediche. *Increpationem in operibus tuis.* Questa è l'imperfessione de' costumi. *Pestilentiam, & egestatem.* Questa è la morte de' i meriti. *Febrem & frigus.* Questa è l'impetperanza. *Ardorem & aestum.* Questa è la concupiscenza. *Ardorem corruptum, & rubiginem.* Quest'è la disperatione. Ohime, ohime ti dirò quello che diceua il Profeta nella Sinagoga. *Scito, & vide quam amarum est dereliquisse te Dominum Deum tuum.* Rata cosa certo è il peccato, poiche con tanta sùetità è castigato in questa vita, Adamo, Eua, Caim, Can, Datan, Abiron, Chore, Pentapoli, Habel, i Giganri, i mormoratori, gli idolatri, gli Egitij, il mōdo tutto nel diluuiο fanno de' flagelli de' peccatori ampia fede: Nabuc, Senacherib, Fataone, Antioco, Herode sono effempio alli scelerati. O supplicij horrendi, atti certo a mostrare l'ira di Dio, contra questo empio nemico dell'humana natura. Ma quell'ultima sentenza ascoltatori è atta a mostrarui quanto sia graue il supplicio apparecchiato al peccato nell'altra vita. *Discedite a me maledicti in ignem aeternum.* Oh che dura, & aspra sentenza, & irreuocabile. Pè sauì un poco sopra, di parte, in pater: pensa a questa partita, *Discedite*, pensa a questo uiaggio, *Ite* pensa a questa conditione, *maledicti* pensa a questo termine *in ignem*, pensa a questo tempo *aeternum*, pensa a questa cōpagnia *cum Diabolo*. F O d'ogni orso più crudo, o d'ogni Tigre più fiero, chi non si risolve per salute sua, per honor di Dio, per pace dell'uniuerso, e per fuggire tai castighi, nō fugge il peccato, e non si dà alla Santità. Dio immortale non sō già uedere, che cose uediate di buono nel peccato che con tanta prōtezza seguitate: non si troua già cosa più uile, più horrenda, più dannosa, che apporti maggior confusione, e supplicio del peccato, il quale è cagione d'ogni nostra ruina, cieco al bene, occhiuto al male, instabile ne' desiderij, dolente quanto all'anima, debole quanto al corpo, maligno quāto a i disegni: a mazza l'anima, toglie le forze, lascia la buona strada, & obbliga all'inferno: toglie la vita, perche tutti sapete che, la vita spirituale è vn caldo, come si può anco dire della vita corporale, onde il mancamento del caldo è vn mancamento della vita, indi vedete in quelli che si muoiono macare a poco, a poco il caldo, col caldo la vita, così quando muor l'anima s'estingue il caldo dell'amor di Dio, e del prossimo, e questo mancamento di caldo è la morte. Toglie poi il peccato l'efficacia, e la forza, perche l'huomo può mancar, e peccare, ma non può senz'aiuto tornare alla gratia. *Spiritus uadens, & non rediens.* La scia anco la buona strada, s'appiglia al peccato, strada trista, & infame: di modo che se qui fusse Dio da vna parte, & vn cibo delicato dall'altra, nō è dubbio che'l goloso lascierebbe Dio; e si darebbe a quel cibo. Però parlando de' golosi disse S. Paolo. *Quorum Deus uenter est.* Così dice di tutti gl'altri peccati. Finalmente il peccato obbliga il peccator alla pena dell'inferno al supplicio eterno.

Per il peccato.

L I M A C C C C X X X I V.

IL Padre Sant' Agostino di finisce il peccato nel libro che fa de natura boni, cō queste parole. *Peccatum est priuatio speciei modi, & ordinis.* Il peccato dice q̄sto s. Agost. santo e vna priuatione dell'ordine, del modo, e dell'ornamento: così e appunto l'infirmità, che rēdel l'huomo fuori dell'esser suo attenuato, e stanco, ecco la priuatione del modo, leua, & oscura la bellezza, ecco la priuatione dell'ornamento,

H h 4 manda

manda forte sopra gli humori, ecco la confusione dell'ordine: tutto ciò che ha fatto Iddio egli ha fatto con modo, con ornamento, e cō ordine, così dice il Sapia, *Omnia in numero pondera, & mensura disposuisti Domine*. Il peso si riferisce all'ordine, la misura al modo, il numero all'ornamento; si che ogni cosa, che si troua, o che si può trouare è mesurata, ordinata e bella, le quali cose tutte vengono dal peccato ruinate, e distrutte. Hor udite come l'anima nostra ha questa misura, che può capire tutte le sciēze, e tutte le virtù, e può anco esser ricetta del suo fattore, il peccato rompe questa misura, e la disordina, & angusta tanto, che ella non può più esser capace di Dio, e fa in lei quello, che fa il freddo nell'acqua, il qual tanto la stringe, condensa, & indura che doue prima ella era ricetta di tutti i corpi, che vi si metteano dentro, poichè è gelata, e dura, non ne può riceuere pur uno se ella non è dal caldo dell'aria, o del fuoco disfatta, e risoluta, così l'anima nostra per lo peccato si fa tanto dura, ch'ella non può riceuere alcuna uirtù, e Dio da lei si parte, fin che tornando il caldo della sua gratia scaccia il freddo della colpa onde ella intenerita ritorni alla sua prima misura. *Vaeis cum recessero ab eis*. E si come ogni cosa ha la sua misura, così ogni cosa ha la sua bellezza, ancorche paia a noi forse brutta, perche si come sono diuersi le cose, così sono diuersi le bellezze, e quel che nell'huomo farebbe brutto, forse è bello in un cauallo, e quel che è bello in vn cauallo, farebbe brutto in un mulo, o in un asino, la bellezza della rosa è il color vermiglio, quella del giglio è il color bianco, la bellezza dell'

M l'anima è lo splendor della luce diuina. *Signatus est super nos lumen vultus tui Domine*. A questa niuna cosa è tanto contraria quāto il peccato, il qual è quasi che vn monte fra Dio, e noi che adombra l'anima, come fa ombra ogni corpo opaco e dēso, perche si attrauersa tra la luce del sole, e noi, e in quest'ombra perde l'anima quanto hauea di uago, e di bello in se stessa. Onde si può sopra ogni tale piangere col lamento di Gieremia, che solea dire piangendo i peccati della Giudea. *Quomodo obscuratum est aurum?* A questo modo toglie il peccato ogni bellezza, & ogni uaghezza dell'anima, come l'infirmità quella del corpo: appresso cia scuna cosa è ordinata a qualche fine l'ordine serue all'operatione, l'operatione è ordinata alla diletatione. L'operatione dell'huomo è di due maniere, intendere la verità, & amar la bontà. Il peccato oscura l'intelletto prima, come si vede in Adamo, il quale per la sua colpa tutto fu coperto di tenebre, e restò quasi sepolto, e noi per lui siamo così ingombrati d'horrori, e di molta nebbia d'ignoranza, che a pena con molto studio possiamo intendere una uerità sola, e la prima uerità è a noi mentre siamo in peccato, quasi in tutto occultata; di ciò si può veder cōsempio ne gl'occhi del corpo, che quando hanno qualche macchia sono impediti nella loro operatione, quanto maggiormente credete noi che l'occhio spirituale macchiato dalla colpa sarà impedito? *Diminutae sunt ueritates asyly hominum*. Quan-

to poi all'amore, & alla bontà, che è l'altra operatione, non fa di metterlo posso-

io, che ui mostri come ella è tolta all'huomo per lo peccato, mirate come restano freddi i peccatori, l'esperienza può esser uene buona maestra, con queste due operationi l'huomo s'inuia alla diletatione, la quale è congiunta a queste opere sue le virtù fanno che l'huomo opera con diletto, adunque il contrario loro che è il peccato, leua il uetò diletto; così nell'huomo è peruerito per la colpa l'ordine, la bellezza, il modo come da grauissima, e pestilente infirmità. Hor che peggio ne può fare il peccato che può sperare il peccatore se non l'inferno doue non è ordine, nè bellezza, nè modo alcuno, ma una sempiterna confusione senza bellezza, e maniera alcuna. Ah che il peccato inferma l'huomo, non dico per le membra del corp (nelle quali s'inferma anco ben spesso per il peccato) ma per quelle dell'anima, perche anco l'anima ha capo, capelli, naso, occhi, orecchie, lingua, collo,

collo, spalle, braccia, mani, petto, mamelle, piedi, dita, unghie, viscere, & osse. Il capo è la mente, i capelli sono i pensieri, gl'occhi la contemplatione, le narici la discretione, l'orecchie l'ubidienza, la bocca l'intelligenza, la lingua l'eloquenza, il collo l'umiltà, le spalle la pazienza, le braccia la forza, le mani l'operationi, il petto la costanza, le mamelle la pietà, il cuore la sapienza, il uentre la memoria, le gambe la sollecitudine, i piedi la uelocità, l'unghie la saldezza, le viscere le virtù occulte, l'ossa l'interno ualor dell'opra, la pelle la superficie, i tutte queste membra s'inferma il peccatore, perche la mente uiede tenebrosa, i pensieri inonesti, la contemplatione mondana, l'ubidienza diabolica, il capo superbo, gl'occhi afflitti per l'inuidia, l'orecchie sozze per l'ostinatione, le narici offese per trista fama, il gusto guasto per cattiuo uso, la lingua inutola per poco zelo, il cetro per alterezza, & è la sua infirmità contagiosa; però è scritto. *Quis trigarit picem iniqui, nabitur ab ea.* E. David. *Cum sanctus angelus eris, cum peruerso peruerteris.* In modo che'l peccatore & in peggior termine, che non era il languido alla piscina, & che non era il mendico Lazaro, piagato, & stracido per questa graue infirmità del peccato, nella quale si morebbe il misero, se mosso a pietà non uenisse quel celeste medico a risanarlo.

Per il peccato, & i negligenti a liberarsene.

L I M A C C C C X X X V.

Considerate christiani la bruttezza, la moltitudine, la gravità de' vostri peccati, non di consideratione speculativa solo, ma di consideratione pratica. Metteteui dinanzi a gl'occhi, che ui fa esser in ira di Dio, ui priua del paradiso, vi condanna all'inferno, ui spoglia di tutte le virtù, ti toglie la gratia, ui difforma l'istessa uostra natura. Ohime come sarà possibile, che uoi pensiate tutte queste cose da buon senso, e intrinsecate in questi pensieri, che in un tratto non ui deliberate di tornare a Dio, e fuggire il peccato come la lepra, come la peste? la lepra, la peste è morbo certo abominuole, e non solo in se horrido, e feuido, ma anche contagioso, ma qual lepra, qual peste entrà giamai dal corpo in l'anima? è sicur l'anima d'ogni morbo, ma il peccato come più pestifero di tutti i morbì uccide insieme i corpi, e l'anime. La natura ha inferno in ciascheduno di noi un certo horrore de serpenti, quasi per memoria a segno di quel primo serpente, ch'ingannò il primo nostro padre, & uelenò tutta la nostra natura. Deh perche non habbiamo tant'horrore ogni uolta che con l'occhio dell'intelletto nostro uediamo, e consideriamo tanti peccatacci nostri, che son tanti presencanei ueleni di quel antico serpente, qual cosa si può trouar giamai che nocia tanto all'huomo come il peccato. La terra, l'aria, l'acqua corrotta il fuoco ardente possono ben certo infettare, e corrompere quell'huomo esteriore, ma il peccato acuto più d'ogni saetta penetra per fino all'huomo interiore, i uigri, i lupi, gl'orsi, i leoni, i dragoni possono ben stranare tutte queste membra che si veggono di fuori, ma lo spirito che è dentro riman sempre illeso, infino che'l peccato più crudo d'ogni altra fera, lo piglia in preda, e miseramente lo mena a morte. O misera eccità nostra contra ogni cosa combatiuamo per difendere questa misera uita del corpo, e non pensiamo pure a combatter contra il peccato, che inauedutamente ci toglie la uita dell'anima. Siamo tanto diligenti a purgar le nari, a tagliare l'unghie, a nettare l'orecchi, a huare i piedi, a aslergere tutte le nostre immonditie, l'anima che è tutta purida per questa scia ogn'hora cresce più sordida de' peccati, si lascia immerfa, e oppressa da queste brutture, le uigni, gl'alberi, le piante si potano, si purgano dell'anima sua, niù ha cura, niù pfa di purgare da tanti peccati enormi, niù cura di

di smorbarla da tanti viti. Chi è colui che se ha una veste rotta, le calze straccia-
te, la bereta vecchia, le scarpe consumate, non vada subito per voglia del mō-
do a farle racconciare, à rinuestirsi, à rinouarsi? ohime solo l'anima e così negle-
ta, così sprezzata, che si lascia morire, diuentar di uile, star sene misera, & infeli-
ce, sepolta in tati viti? O Heraclito, ò Democrito quanto gran campo hauresti
(se foste viui) l'vno di piagere, l'altro di ridere la stoltizia, e cecità de gl'huomini.

Per il peccatore.

L I M A C C C C X X X V I

PL misero, & infelice peccatore se viene effortato al bene, al viuere religio-
samente, & all'ossessanza del culto di Dio, è tanto lontano da ogni buon sentie-
ro, che a guisa d'aspido feroce turasi l'orecchie per non ti udire, ti stà lontano, &
fugge la tua conuersatione, acciò non habbia cagione di riprenderlo, pure po-
sta ogni buona opera, & ogni buon risguardo, attende sempre à cavarli tutte
le sue voglie, & ad obedire ad ogni carnalità, & trefe. (così facendo) di viuere
sempre in questa vita felice, & poi nell'altra ancora felicissimo, e se pure auuie-
ne, che in questo caso t'ascolti, & confessi di douer operare, tu senti che come vn
serpe va storcendosi, procrastinando ben farò, ben dirò, hoggi, dimani, e mai si
viene a capo, perche vna volta mena moglie, vn'altra il figliuolo, l'altra cōpra
la possessione, quando i buoi, quando la casa, quando gli diuole il capo, quando lo
stomaco, quando e guerra, quando è carestia, quando è troppo caldo, quando è
troppo freddo, quando gli inimici l'impediscono, quando la giouentù, quando
la vecchiezza nol lascia far quello che vorrebbe, e così sempre ha qualche scu-
sa. In somma. *Vox cantatis in sinistra, & cornu in super liminari.* Perche mentre
tu batti ti risponde con voce del coruo crai, crai, i crai nō vien mai. Ma inuita
questo tale ru a parlare delle cose di Dio, uedrai che solamente non glielo in-
durrai (come tu vorresti) ma ancora gli paterà che tu gli facci aggrauio e disho-
nore perche la mala qualità del mondo hoggi è tale che già pare che sia uilā, e
bassezza parlare, e trattare delle cose di Dio è ragionare di laseiui, di cose disho-
nesti, di guadagni illeciti, di rubbarie, di odij, di uendette, di crapule, di libidini,
& altri simili mali gli pare grandezza, e grande acquisto. Ecco vn Sanfone
preso da Dalida, e legato da Filistei che riman muto, e non sa più che dirsi, ò
pure eccoui i figliuoli di Giacob nel conspetto del fratello Iosepho riconosciu-
to che non fanno aprir la bocca, anzi eccoui tal'huomo peccatore, l'indemoniato
fatto muto, non può piu parlare in conto alcuno dico di Dio e delle cose sue, tē-
ta poi di rimouerlo da così mala uita, ò con spauenti annunciandoli le pene del
l'inferno, & del purgatorio, ò con promesse disceruendoli la gloria del Cielo, sem-
pre sei da capo, e mai fal cosa buona; perciò che essendosi egli abituato nel
male, come è, & non hauendone compassione, nè pietà, ne specie alcuna d'equi-
tà, quanto piu fai, tanto men fai, & egli rueraui piu s'indura, s'ostina, s'incru-
desce, s'indiauala, e per quanti effempigli dai, ò per quate persuasue gli fai, sem-
pre resiste, sempre fugge, sempre fa il tordo, & sempre ti uolta le spalle, & ardi-
sce non solamente con Herode perseguitar Christo, e mormorarne con le tur-
be, ma lo ributta ancora apertamente con gli empi, & infideli, e dicegli. *Recede a
nobis, quoniam scientiam viarum tuarum nolumus, & nolumus hunc regnare super
nos.* Talche (come Plinio dice del uitel marino che si appoggia all'ala destra sua
& si addormenta, di uino tanto uehementemente che con disheoitā si sueglia) così
posso dire io che appoggiato il peccatore alla prosperità del mondo, che serue
per l'alla destra del Demonio (mostro marino a punto che trascorre, e no-
tando

rando in questa e in quella parte, come in mare spaciofo) si forte s'addormenta, che non sente rumore, nè si muoue per cosa alcuna di bene, ma fa ogni cosa male. O gran mischinità, d'infelicità inaudita, o caso non più inteso, che sia vn desinatore dell'anima, e nostre il peccato, e nondimeno si segua così volotieri, e amicosamente, anzi vdiute di più che colà mostruosa è quella, che ci sia fatto conoscere il danno che ci fa, che siamo inuitati al fuggirlo, chiamati a ricuer l'aiuto, e' ben nostro, e che lo rifiutiamo: io per me rimango in questo stupefatto; si propone la sanità ad vn inferno, & egli la rifiuta, s'offerisce la ricchezza al pouero, & egli non la stima, si promette perdono al reo, & ei lo sprezza. Questa signorica è quella calamità, & miseria, che deploraua a punto Giob, quando in per. *Iob. 7.*
sona de gli stelli peccatori ostinati diceua. Ecce nūc in puluere dormio. & si mane me quiescit, non subsistam. Percioche quando vn Christiano diuen su petto, auaro, fornicatore, crapulatore, inuidioso, iracundo, e ocioso dorme in poluere, e se tu lo cerchi, non si lascia trouare, come manca di honorare Iddio, e lo nomina in vano, lo sprezza, lo giura, & le bestemmia, dorme in poluere, e se lo richiami fa vista che non parli a lui? come di, honora i parenti, non obedisce al prencipe, sprezza la podestà, & non tien conto dell'autorità, e superiorità, dorme in poluere, e se lo vuoi spouerare, lascia più tosto che'l vento se lo porti, come entra in tirannie, e pensa e studia all'oppressione de' poveri, de' pupilli, ouero ha l'animo applicato a l'atrocità, ad homicidij, a vendette, ad adulterij, & ad altre fornicationi, dorme in poluere, se ne lo vuoi ritirare ti fuge, si che non basti ad attriuar lo, ma che *Dormierunt. Finalmente. Somnum suum, & nihil inuenerunt omnes viri diuitiarum in manibus suis.* *Ps. 75.*

Per diuersi stati di persone, che hanno con i peccati loro fatto poco conto di Dio, & posto se lo sotto i piedi.

L I M A C C C C X X X V I I.

Ditemi o pastori, a quali sono state raccomandate le semplici pecorelle, accio le pasceste, & le guardaste, e le guidaste all'ouile di vita eterna. *Vbi po-* *P*
susistis eas? col male esempio, e con le negligenze vostre. Signori, e Cavalieri doue, doue hauete posta la vostra anima, e le gratie che vi sono state date, accio esse non offendendo Dio poteste seruire più ageuolmente a sua diuina maestà? forse nell'ambitione, o nelle singularità, o pure ne gl'ocij, e tirannie. Ahime che in cambio di seruire a chi douete tanto, vi sete posti a far seruitù a chi douereste meno. *Ibid.*
 Hor vedete doue voi siete. *Vbi posuistis eum?* Nobili, e soldati, che per mantenimento, e conseruatione della giustitia sete stati chiamati a debellare i superbi, a castigare i rei, a humiliare gli arroganti, e a domare i ribelli; doue hauete posta la dignità dell'esercitio vostro, e il merito de' vostri pericoli? in rubbatic, e tradimenti, o pur in bestemmie e fornicationi, in insolenze, e in altri molti mali mirare, vedete, considerate bene, qual sarà poi il fin vostro. *Vbi posuistis eum?* Signor re e madonne deuote che Dio v'ha fatte perche viuendo in compagnia dell'huomo per conseruatione della specie humana, attendiate a lodarlo, & ringratiarlo di tutto, doue sete poste con le vostre vanità, varierà di vestimenti, diuersità di lisci, di conciatute, di vnioni, di di pietre preziose, di frappe, anzi di lasciuia, di sonipe, & altre carnalità. *Vbi posuistis eum?* Mercanti che per comun beneficio u'è stato conceduto, che possiate con giusto guadagno trasportare infinità di merci da una piazza all'altra, da una prouincia all'altra, da un tegno all'altro; e uoi non studiate in altro, che in auanzare, guadagnare, accumulare, o con inganno, o senza, o ingiustamente, che si fa. *Vbi posuistis eum?* Artegiani uoi che *Ibid.*
 con

M con infinità di bugie, giurate, spergiurate, bestemmiate, ingannate, rubbate, e tenete poco conto del prossimo, e di Dio. *Vbi posuistis eum?* Heretici, & scismatici, che tirate de calci al Padre Eterno, ingiuriate la sposa, e vostra madre la Chiesa

10. 20. santa, quella che u'ha partorito, lattato, & carezzato tanto, *Vbi posuistis eum?* Religiosi tutti con le negligenze, con la poca diuotione, e con la molta trasgressione de precetti di Dio, & delle regole uostre, alle quali (liberamente non vi astringendo persona, per più ageuolmente poter seruire a Christo) vi sete sotto

Ibid. posti da per uoi, *Vbi posuistis eum?* Voi dico a'cui piacciono le risse, e le discordie, che per ogni minima cosa ui infiammate all'iracondia. cōcitate tumulti, ponete

10. 20. dissensione, sete tardi al perdonare, e prontissimi al uendicare. *Vbi posuistis eum?* Deh riconoscete l'error uostro e il uostro danno, che Christo, è pronto a liberarui, se così uorrete, e se (dolendoui dalla malattia passata) farete quanto hora io ui dico, farete d'preuicatori e ritornate in uoi, che sete fuori di uoi stessi. Sappiate certo che mentre piace a uoi il peccato, uoi non potete piacere a Christo uostro Signore, perche, *Non est conuentio lucis ad tenebras.* E mentre non ascol-

2. Cor. 1. tate la uoce di suoi predicatori, non può egli habitare in uoi, perche, *Non est conuentio Christi ad Belial.* E mentre ne andate altieri uoi ne' peccati uostri, e nelle uostre male uie, non può egli darui le sue grazie, e arricchirui de suoi doni. Hora eccoti hor Christiano il tuo Christo, che ti chiama, e t'inuita a se per resuscitarti da peccati, e per saluarti, e perche non li faccia resistenza cō la durezza del cuore egli ti dice. Deh poiche (da me che io son Christo) ti chiami così Christiano, & che per virtù dello sparso sàgue mio sei per esser te uvoi di figliuolo d'ira figliuolo del Padre Eterno, fratello a me, & meco herede della paterna heredità, ascolta quello (che per utile, & ben tuo) hoggi ti dico, questa pietra della durezza, & ostinatione del tuo cuore, che non ti lascia uidirmi, intendermi, & ascoltarmi, spezzela, e leuala uia ti prego, mollifica questo animo tuo con la cōpunctione, inteneriscelo con la pietà, & indolciscilo con la diuotione, & compassione, questo tuo diamante, che tante uolte è stato renitente alle percosse mie a miei colpi, e alle proue tutte ch'io ho fatte per rōperlo, & spezzarlo, gettato ti prego nel bagno del mio sangue sparso, e uedrai cose matauigliose. Di lontano da me mi t'approssimerai, d'ingrato alle mie grazie ne diuerrai grauissimo, di tardo a miei consigli, diucrai pōto, d'infido alle mie promesse, diuenterai fidelissimo, se sei hora ritroso a miei seruigi, ti mostrerai poi al hirento più diligente, e amoreuole, se non ti uergogni delle cose brutte, te ne confonderai poi tanto più, se sei timido al ben fare, e inrepido al male, t'assicuro io che diuenterai pusillanimo a questo, e più che coraggioso a quello. Si che leua, leua questa pietra, spezza, spezza questo sasso, e intenerisci così duro diamante: e all'hora farai inhumano alle cose inhumane, e humanissimo alle humane, il bene ti farà facile, e'l male difficilissimo, all'hora i miei giudicij passati ti saranno essempli, i presenti ti saranno specchio, e i futuri buono auertimēto, si che leua uia questa pietra dell'ostinatione, e diuenta tutto molle, e tutto cera, ma auertisci ti prego di non fare come molti fanno, i quali nell'emendarli cominciano, non finiscono, o fraccusano, ma non satisfanno, confessano i peccati e non cessano di peccare, dimostrano d'hauere in odio il male ma seguono sempre d'operarlo, dicono di odiare le iniquità, e si la sciano sempre vincere dalla uollutà, protestano di non voler viuere secondo il senso, ma siamo tutti carne, perche habbia voglia di liberare l'anima dall'inferno, e si lasciamo sodure sempre dal demonio; tu dunque non far così nò, ma leuala via realmente, e totalmente che beato re.

Per quelli che fanno ogni peccato pensando che Dio non li veda.

L I M A C C C C X X X V I I I .

Miseri, e sciagurati noi siamo come fanciulli; che coprendosi con le man gl'occhi, pensano di non esser veduti, onde di quei vecchi di Susana è scritto, che voltarono gl'occhi per non vedere il Cielo, & per non ricordarsi de' giustizj di Dio, pensiamo noi che manchino hoggidi i vecchi Susannini? non mancano, non mancano, abbondano pur troppo. Pensi tu che Dio non ti veda quando vai machinando fraudi, inganni, e tradimenti? ma sappi che egli ti vede, e minaccian lui dice. *Existimasti inique quod ero tui similis arguam te, & statim contra te faciem tuam.* Stimai icelerato, che douelli esser fautore delle tue sceleragginitie le rinfaccierò, e ti punirò secondo che meriti. Pensi che Dio non ti oda quando maledici beiste, m'ni, spergiuri, rineghi, dispetti, e dici parole sporeche ben ti ode egli, e ti dice. *Arguam te, & statim contra faciem tuam.* Pensi che Dio non ti veda quando concuchi quei po' terreto, all'affini quella pouera ve l'ou'leui il pane di manna quei pueri orfanelli? na egli ti vede, e ti dice. *Hec fecisti, & tacui existimasti inique quod ero tui similis?* Pensi tu che i peccati tuoi mi piacciono come piacciono a te? ti farò ben conoscere quanto mi sonno spiacciuti, quanto a me lungo tempo t'habbi sopportato. Pensi tu che Dio non ti veda quando entri in casa della concubina, o vai a commettere cose nefande? na egli ti dice per il suo Profeta. Pensi tu che io ueda solamente da presso, e non lontano. *Putasne Dominus, & vicino ego sum, & non Deus de longe?* Ti inganni se ciò credi, perche Dio ti vede, t'è presente, & assiste da presso, e da lontano, in ogni luogo, & in ogni tempo, e non solamente, e riguardatore delle tue azioni, & ascoltatore delle tue parole, ma ancora in spettatore de' tuoi secreti pensieri. Pensi, pensa dunque che la maestà di Dio t'è sempre presente, & assistente, se vuoi diuentar presto buon Christiano, perche hauendo tal confidatione, starai sempre riuerente, modello, honesto, costumato, e timorato, così in casa come fuori, così solo come accompagnato, così in camera come in sala, così in letto, come in strada, perche sempre porterai rispetto alla maestà di Dio, nel cui cospetto ti vedrai sempre d'essere. E qual è quel seruitore tanto scelerato, che in presenza, del suo patrone ardisca commettere cosa dishonesta? qual serueniente, se si trista, che in presenza della sua madonna, ardisca di far cosa che sia inconueniente? Habbid dunque Dio sempre dinanzi agli occhi; e non lo offenderai mai, anzi dirai con David. *Sicut oculi seruorum in manibus Domini, & sicut oculi ancilla in manibus Domini sua, ita oculi nostri ad Dominum Deum nostrum, donec misereatur nostri.*

Per quelli che nel dì del Giudicio faranno alla sinistra.

L I M A C C C C X X X I X .

Agli empi che faranno alla sinistra, altro non rinfaccia, se non che non hanno fatto opere di pietà, affermando che quello, che non hanno fatto a vn de' tuoi minimi membri, reputa non l'habbiano fatto a lui, perche se ancor tu hauesti l'occhio, o la mano: che dico io? se hauesti vn dito infermo a cui che potendoti medicare il dito, non t'ha voluto medicare, potresti benif-
fimo

fimo dire quello che hai negato al mio dito, ò alla mia vngia inferma l'hai negato a me. Però con vista spauenteuole, e faccia turbata voltandosi loro, li prononciò contro quella tremenda sentenza, dicendo. *Ite maledicti in ignem aeternum (calumsonat solent rana)* Partiteui da me voi che al mondo foste bene amoruoli, e gloriosi, ma presso al padre mio sempre fosti e sacrabili, & abomineuoli, partiteui dalla faccia mia, dalla gloria mia, dalla misericordia mia, partiteui da me, che sono lume illustrante, fonte indeficiente, e torrente inebriante, partiteui perche mi sete vn lezzo, & horribil fetore, che piu soffrire non vi posso, partiteui da me maledetti, andate nel fuoco eterno horribile a immaginarlo, piu horribile a vederlo, ma sopra tutto crudelissimo a prouarlo. Questo fuoco, e perpetuo incendio, non era apparecchiato a voi, ma era preparato al diauolo, & a suoi reprobì angiolì. Ma perche hauete voluto piu tosto fare la volontà sua che la mia, però con esso lui a vn medemo supplicio vi condanno. Considerate hora voi qual angustia, qual dolore qual spaueto, qual horrore, sentirà all' hora l'anima tapina, che di sopra vedrà il giudice adirato, di sotto l'inferno aperto, dalla destra tanti testimonij che l'accuseranno, dalla sinistra infinita moltitudine di demonij che l'aspetteranno, di dentro sentirà il rimordimento della coscienza, di fuori vedrà il mondo ardere, e consumarsi, di dietro vedrà esser fuggito il tempo di far penitenza, il giudice all' hora sarà inesorabile, l'esamine infallibile, i testimonij irrefragabili, la sentenza senza appellatione irreuocabile, la pena irremissibile, il supplicio intollerabile. Ma forsi (dirà colui) quando ben sia dannato all'inferno che farà poi? la moltitudine di tanti compagni che insieme meco vedrò esser dannati, darà pure al mio dolore qualche alleuimento, e conforto. O stolto, & insensato che sei, se sperì tal conforto. Quando gli Egitij fuorono flagellati tutti dal maggiore al minore furno flagellati, e nondimeno a niuno la miseria del compagno scemaua, ò mitigaua il proprio dolore. Piglia vno che sia cruciato da grandissimi dolori di gotte, & quando sente quei dolori acerbissimi, vallo a consolare con dirli, dateui pazienza che il Signore tale, vostro compagno ha le gotte come voi, e patisce piu che non patite voi, vedrai che egli ti manderà via, & diratti, vā in mal' hora, che sento quello che patisco io, e non sò quello che patiscono gli altri, & è tanto il tormento ch'io sento, che non mi lascia considerare quello, che gl'altri patiscono, hora se questo è vero nel dolore delle gotte, quanto maggiormente sarà vero ne tormenti dell'inferno? a cui paragonati i dolori delle gotte sono rose, & viole. Non sperate dunque (triferi) che la compagnia nelle pene vi ha d'apportare alcuno alleuimento, anzi il vedere tanto crudelmente essere tormentati i vostri compagni, vi accrescerà dolore, & tormento non picciolo.

Per quelli, che vogliono ogni cosa buona, eccetto la propria volontà.

L I M A C C C C X L

P He gioua hauer la casa piena di robba, e la cassa piena di scudi, e hauer dentro la volontà vota di carità, e la coscienza vota di Dio, & piena di peccati? che peruersità è questa voler hauer ogni cosa buona, & non uoler tu esser buono? che cosa vuoi tu hauere che sia trista? certo niuna; non vuoi hauer trista moglie, non tristi figliuoli, non tristi seruidori, non trista casa, non trista villa, non trista veste, non vuoi anche hauer trista calza, & nondimeno vuoi hauere triste volontà, trista coscienza, trista vita, tristi costumi. Può far il mondo che quella cosa, che piu di tutte l'altre ti douerebbe esser cara & da te piu stimata

stimata (dico la bontà della tua volontà) sia da te riputata più vile d'ogni altra cosa. *Rogo te proponere animam tuam caliga tua.* Preponi almeno, & preferisci l'anima tua alle tue calze. *O inimica hominum dementia* (diceua il deuoto Bernardo) *abluatur caliga, conseruatur anima.* Come non ti vergogni hauere la casa piena di tanti beni, se tu hai la volontà sì trista? Sei beni c'hai in casa ti potessero parlare, ti direbbono: Si come tu vuoi hauere tanti beni in casa tua, senza c'habbino alcun difetto, ò mancamento, così noi vogliamo hauere un buon patron, vn buon possessore, senza alcuna mala volontà. Certo che se i beni, c'hai in casa potessero parlare, dimanderebbono da Dio onnipotente giustitia, & vendetta contra di te; & li direbbono, Signore Iddio hai dato tanti beni a questo ingrato, che non vuol esser buono, ma più tosto ama d'esser tristo, però ti preghiamo toglici questo padrone, e dacci a vno che sia buono, e habbia buona volontà, perche, che li giouano tanti beni, che figli ha in casa, non hauendo esso te che sei il sommo bene? e senza la buona volontà è impossibile, che egli ti habbia; habbia pur buò ingegno, buon discorso, buon intelletto, buon giudicio, buonissima memoria, e oltra ciò sia dotto in tutte le scienze, così prattiche, come speculative: sia buon Logico, buon Filosofo, buon Metaphisico, e valente Theologo, se egli non ha buona volontà, non farà mai buono; e però non merita questi beni, ma come ingrato è degno d'esserne priuo. E perche credete che molti fallischino & rompinno, & altri caschino in infermità incurabili, ad altri la morte rapisca la moglie, i figli, gli amici, e parenti, all'hora che sopra di quelli faceva maggior disegni? ad alcuni toglie l'entraie solite, hor con la tempesta, e hora con la guerra, ad altri con l'inondationi improuiste di fiumi porta via, e le case, e le possessioni intere? non per altro se non perche non hauendo buona volontà, meritano esser priui di tutti gli altri beni, che indegnamente possedono.

Per quelli, che usciti d'un peccato cadono facilmente, e presto in vn'altro.

L I M A C C C X L I.

LA natura ha dato all'uccellino l'ali, accioche volando in alto cadi ne' lacci, P
 nè quali intricandosi non può così facilmente stricarsi, e vscir fuori: & nostro Signore a te Christo ha dato la gratia, e il lume della fede, accio s'chiui i lacci del Diauolo, che sono i peccati, nè quali inuilupandoti, non pensar poscia di poterli suiluppare con quella facilità, cò cui hai potuto inuilupparti, e intricarti. Ma in questo cerio siamo noi Christiani più pazzi, e stolidi, che gl'animali brutti: percioche se le bestie prese vna volta il laccio ponno stricarsi, & vscirne fuori, mai più vñ intricano, il ceruo, ò il capriolo preso alla rete, se vna volta se ne suiluppa, mai più vi s'intrica, percioche l'esperiezza gli insegna esser cauto nell'auuenire: ma noi (in questo più infenati che gli animali di ragione priui) a pena vsciti fuori d'un laccio, subito s'intrighiamo, e inuulpiamo in vn'altro, a pena guariti d'vna passione, entriamo, in vn'altra forse maggiore della prima: hai sentito gran tormeto al cuor tuo per portare disordinato affetto, e amore a vna persona? Dio t'ha liberato da quel laccio, perche è morta quella persona che amauì con smoderato, e forse anche con dishonesto amore: ma che a pena liberato da un sì periculoso laccio, t'intrighi in vn'altro affectionandoti con amore carnale a un'altra persona, per hauere risguardato incautamente in faccia d'una bella giouane, hai sentito accenderti nel cor tuo una gran fiamma di concupiscenza con grandissime tentationi, ma a pena che quella fiamma (non dico spenta nè estinta, ma alquanto sopita, e mitigata, che ne accendi un'altra maggiore, e più

e piu pericolosa: sò che dirai che è un gran laccio una bella donna, ma ti faccio sapere, che hai gran torto a incolpare le creature di Dio; non dire dunque che gran laccio sia vna bella donna; ma di questa mia libidinosa, e morbida concupiscenza, da cui son tentato, è vn gran laccio, percioche non dobbiamo accusare le creature di Dio, che tutte sono buone, ma si bene douiamo accusare i nostri disordinati affetti, carnali concupiscenze, e sfrenate vogliere non dir dunque queste donne sono cagione d'ogni male, ma di questa mia libidinosa concupiscenza, qual non solamente nò mortifico, non le faccio resistenza, anzi la nodrisco, e fomento, consentendo a sui tristi mouimenti, questa è cagione d'ogni mio male; non dire questo ventre è cagione d'ogni male, ma di questa mia golaccia, e insepelibile voracità, è cagione che non si tosto vscito d'vn peccato, calco in vn' altro, non dire la mia pouertà è cagione ch'io sia impaziente, ch'io bestemmi, è cagione ch'io fraudo, e inganno, ma di, la mia impazienza, la mia pusillanimità, e la mia poca fede, insieme col poco timor di Dio, ch'io hò è cagione, che d'vna impazienza cado in vn'altra, e che si non si presto mi son pentito d'vna fraude, e d'vn inganno fatto al proximo, che gliene ho ordito, e apparecchiato, vn'altro. Talche non è la bellezza delle donne, nò, non è il ventre, non è la pouertà, che ti fa esser tristo, e con tanta facilità sdruciolare d'vno in vn'altro peccato, ma è la tua malitia, la tua nò rafrenata concupiscenza, il nò hauer timore di Dio, nè amore, e carità al proximo, che ti fa incorrere come cauallò sfrenato in tanti mali.

Per quelli, che sogliono a tanta cecità, che non conoscono piu peccato.

LIMA CCCCXLII.

- P** *Mnos declinauerunt, simul inuiles facti sunt, nò est qui faciat bonum, nò est usq; ad vnum.* Anzi molti sono, che per la loro trutta vita han perduto il giudicio, di sorte, che non conoscono piu i manifesti peccati, per peccati, dico l'vsure, le fornicationi, i stupri, e le altre sceleraggini, per lecite le cose triste, le priuate vendette, il rendere mal per male; affermando, che è cosa da huomo da bene vendicarsi, di sorte, che per vna parola ingiuriosa si dia vna ferita, e per vna ferita hauuta s'ammazzi quello, che la diede; ma a tali minaccia il Profeta dicèdo, guai a voi, che dite il male etser bene, e il bene etser male. *Ponentes tenebras lucē, & lucem tenebras. ponentes amarū in dulce, & dulce in amarū.* Per non dire della maggior parte de falsi, e finti Christiani, che lasciate le cose vtili, gioueuoli, e salutauoli all'anima, non mettono l'affetto se non a le cose temporali, che con gli occhi si veggono, e con le membra si toccano a guisa di fanciulli, quali è piu ca so vn pomo, d'vna castagna, che vna perla, d'vna gemma preciosa. La oside bene si può rinsciare a questi tali le parole di Salomone. *Vsq; quo paruuli diligis tū infantia, & stulti ea qua sibi sunt noxia cupiunt?* O fanciulli ciechi, e voi stolti, e pazzi fin a quanto amerete voi la fanciullezza, & le cose alle uostre anime dannose, e noceuoli? tal fanciullezza nò voleua Paolo Apostolo, che fosse in noi quando diceua non vogliate essere fanciulli di fenna, ma si bene di malitia. *Nolite fieri sicut paruuli efficiensibus sed malitia paruuli estote.* Et altrone diceua. *Nolite fieri imprudentes sed intelligentes, qua sit voluntas Dei sancta beneplacens & perfecta.*
- 1. Cor. 14. Eph. 3. Ro. 13.*

Per quelli, che uanno sempre di mal in peggio.

LIMA CCCCXLIII.

P Chi nò ha il timor di Dio, per sette grà discendenti ruina, e trabocca nel profondo d'ogni sceleraggine caminàdo sempre di male in peggio, questi, sette discen-

discendenti sono negligenza, curiosità, isperienza, cōcupiscenza, consuetudine, dispregio, e compiuta malitia. Perche primieramente, se non sei auertito entri in negligenza, e non stimi i peccati, dicendo, basta che non sia peccato mortale, e non consideri che da peccati veniali facilmente si viene a' mortali. *Quia spernis modica, paulatim decidis.* (Dice l'Ecclesi.) Chi sprezza i peccati piccioli cade a poco a poco ne' grandi. *At uero qui timet Deum, nihil negligit.* (Dice Salomoue) chi teme l'iddio in niuna cosa è negligente, ma sempre è sollecito a caminare innanzi nella via sua. Dalla negligenza poi cadi nella curiosità, perche non attendendo a te stesso, ne all'huomo tuo interiore, diuini curioso d'intendere i fatti d'altri, vuoi esser il primo a sapere, & intendere tutte le nuoue, non puoi stare in casa, non puoi star solo, ma vai hora a casa di questo, e hora di quell'altro, per sapere che cosa ei sia di nuouo, e non ti ricordi quello che dice il Sauio Hebreo. *Pes fatui facilis in domum proximi.* Il piede del pazzo è facile ad andar a casa d'altronde ti consiglia che guardi frequentando troppo la casa del tuo amico, di non satiarlo, talche gli venghi a fastidio. *Subtrahere pedem tuum de domo proximi tui, ne quando satiatus oderis te.* Così quella donna curiosa, & vana non può stare in casa con la sua famiglia, ma vuole andare a diportarsi fuor di casa, ò per sollazzare, ò per intendere anche lei di nuouo, deseriue benissimo Salomone le condizioni di tal donna vana, e curiosa, quando disse. *Garrula, vaga, & quietis impatiens; nec valens in domo consistere pedibus suis.* Dalla curiosità poi uieni all'esperienza, e vuoi anche tu gustare il frutto dell'albero della scienza del bene e del male, vuoi (dico) prouare, e far proua de' piaceri sensuali, e vuoi prouare la piaceuolezza, che recano gli honori, le grandezze, vuoi prouare il piacere, che recano le ricchezze in hauere i bei palazzi, i bei vasi d'oro, & d'argento, insieme con l'altre delizie della carne, di sorte che puoi ancor tu dire quello che dicea l'Ecclesiastico, non hò negato a miei occhi cosa alcuna di quello, che hanno desiderato. *Omnia, quae desiderauerunt oculi mei, non negaui eis.* Dalla esperienza di poi viene alla concupiscenza, perche il prouare i piaceri del módo, e le delitie della carne non ti satia, ne ti quietà, anzi ti rende sempre più sitibondo & affamato, talche cōsentendo alle tue carnali cōcupiscenze, poi ti signoreggiano, e resti schiavo di quelle. *Quia qui fecit peccatū seruus est peccati.* E questo è quello, che ti predica il Sauio figlio di Syrac, quando ti dice. *Si praestes anima tua cōcupiscentias eius facient te in iudiciū inimicis tuis.* Se consentirai, & manderai ad effetto le concupiscenze del tuo carnale appetito, darai grand'allegrezza a tuoi nemici, cioè a demonij, che quanto più satisfai alle tue sfrenate voglie, tanto piu di te s'impatroniscono, dal consentir poi alle tue carnali concupiscenze, ueni alla consuetudine, inueccchiando nel tuo uizio di sorte, che anche senz'esser tentato dal diuolo, ò dalla carne da te stesso senz'altra tentatione ritorni sempre al solito uizio. O misera, & infelice, ò sciagura, così non fusse come è, che chi è inueccchiato per lungo tēpo in vn vizio uiene a questa sciagura, & infelicità, che senza che egli sia tentato ritorna da se stesso volontariamente al suo consueto vizio, intese quello S. Ago. quando disse. *Ex voluntate praua facta est libido & dū seruitur libidini facta est consuetudo, & dū consuetudini non resistitur facta est necessitas.* Appello dalla trilla consuetudine uieni al dispregio, perche cominci a perdere la fede, e hauer le cose dalla fede per sole. *Impius enim cum in profundum venerit contemnit.* Finalmente dal dispregio uieni alla consummata malitia, rallegrandoti de' peccati ch'hai cōmessi, e che ti sij suogliato di tutti i tuoi bestiali appetiti, ouero che tal hora cadi in disperatione della propria salute, del berando pure di seguire, la tua trista vita, e dicendo tu ancora quelle parole, che sono scritte in Gierem. *Desperauimus post cogitationes nostras ibimus, & unusquisque*

Ecclesi. 19

Ecclesi. 7

Ecclesi. 12

Pro. 25

Pro. 7

M

Ecclesi. 12

Ioan. 8

Ecclesi. 1

Aug.

Pro. 18

F

Hier. 16

prauitatem cordis sui mali faciemus. Chi è petuenuto, ò per dir meglio, chi è trabocato in qſto precipitio, ben ſi può dire che già habbia vn piè nell'inferno, e l'altro ſù la porta. Nò penſo aſcoltanti miei cari che ruinato in vn tanto profondo, e pure quando alcuno ruinato vi to' ſe, non ſi diſperi, ma gridi col Salmo. *Ve mi in altitudinē maris & tēpeſtas demerſi me.* Gridi col medelimo. *Deprofundis clamauit ad te Domine.* Perche potente è Dio noſtro Signore a cauarti da vn tão profondo, e librarſti dai ſette ſopradetti trabocchi, e precipitij, cò i ſetti doni del lo Spirito ſuo ſanto, i quali ſono timore, pietà, ſcienza, fortezza, conſiglio, intelletto, e ſapiēza. Il timor di Dio ſcaccierà da te la negligenza, la pietà eſcluderà la curioſità, la ſciēza farà, che non vorrai prouare le coſe di cui poi ti penti hauerte prouateſi dono della fortezza vincerà in te ogni triſta cōcupiſcenza: il dono del conſiglio ti libererà dalle tue triſte & inuechiuate conſuetudini: il dono dell'intelletto farà, che non diſprezzarai peccato alcuno per picciolo che ſiate finalmēte il dono della ſapiēza vincerà in te la malitia: coſi vetrici liberato da queſte ſette ruine diaboliche, e ritornerai per tanti gradi a dietro verſo il Cielo, per quā ti eri traſcorſo innanzi a ſpron battuto verſo l'inſami porto dell'inferno.

Per quelli, che fanno pochiſſimo conto dell'anima loro.

L I M A C C C X L I I I I.

P Erche da molti non è conoſciuta, nè ſtimata la bellezza, la grandezza, la perfezione, & l'eccellenza dell'anima rationale, creata ad imagine di Dio: perche anche da molti auilita, ne è tenuta in alcuna ſtima. O grande, & miſerabile cecità, che queſta noſtra anima ſegnata dell'immagine di Dio, ornata della ſua ſimilitudine, ricomperata col precioſo ſangue di Geſu Chriſto, ſpoſata a lui per ſede, dotata di Spirito ſanto, capace di beatitudine, e tanto a Dio cara, ſia hoggidì da ſi pochi ſtimata, e reputata, ò gran ſciagura, ò noſtra grand'infelicità, che q'la coſa che tra tutte le creature è la piu prenoſa, & la piu degna, ſij a noi la piu vile, e la piu contentibile: qual'è quella coſa di cui hoggidì ſi faccia minor ſtima, e meno ci ſia cara? è l'anima noſtra. Stimì, alle volte meno queſta tua anima, che non ſtimi la tua calza, che ſe la tua calza è imbrattata, la ſcopi, ò la fai nettare, ſe è rotta la fai accòciare, ſe è inuechiata la rinouì, e dell'anima tua, ch'è macchiata, e contaminata di mille peccati diſtrutta, e ſtracciata da mille paſſioni, inuechiata in mille vizioſi, e triſti habiti, non nè fai ſtima alcuna, anzi che ſouente per vn ſoldo, e per pochi quattini l'impegni, e la vendi al Diauolo. Donde procede queſto? ſe non perche non conoſci quanta ſia la nobiltà di queſta imagine

Cant. di Dio, che è l'anima tua, alla quale parlò Salomone, quando diſſe. *Si te ignoras ò pulchra inter mulieres egrediere, & abi poſt veſtigia grēgum tuorum.* O anima bella tra tutte le donne, cioè tra tutte le creature, ſe non ti conoſci viciſſi fuori del conoſcimento di te ſteſſa, e viuerai viciſſi nō rationale, ma beſtiiale; coſi ſegue, che chi non conoſce ſe ſteſſo, nè ſi cura della bellezza dell'huomo interiore, eſce fuora alla curioſità di ſentimenti eſteriori, alle voluttà della carne, alle vanità del mondo, alle pompe di queſta vira cercando bellezza in ogni coſa fuora che in quella, in cui la douerebbe cercare. Vedi quel genti'huomo, che con tanto ſtudio, e diligenza cerca di far bella la caſa ſua, la rinoua, l'ingrandiſce, la fabbrica a marmi, & a pietre elette, l'adorna di fuora con belliffime pitture, di forte che la ſua caſa è piu toſto palazzo d'vn Re, che caſa d'vn genti'huomo, e dell'anima ſua deſtrutta, lorda, ruinata, e piu puzzolente d'vna cloaca, non nè fa ſtima alcuna, vuole in caſa i belli abbigliamenti, tappeti, le belle ſpalliere, razzi di Fiandra, ſorami d'oro venuti di Spagna, non vuol mangiare ſe non in argento, e dell'anima

ma suz più rugginente d'un ferro inuacehiato, non tiene contra alcuno. Vedi quel giouane, e quella giouane, che con ogn'arte, e studio ruboua ogni giorno nuoue pompe, foggie, galle, nuoui abbellimenti, adornamenti, & nuoue attilature, e dell'anima sua sozza, squallida, macilente, piu horribil che un mostro, piu mostrosa che una chimera, non si ricorda, nè fa caso alcuno. O troppo miserabile cecità, far stima d'ogni cosa uilissima, e non farla di quella che tra tutte le cose è preciosissima, dico di questa celestial parte, che habbiamo in noi, che è l'anima nostra. E che giouarebbe se in un conuito nutiale tutte le cose fossero belle, bello il palazzo, belle le spalliere, belli i vasi d'oro, e d'argento, belle le uesti di tutti coloro, che fossero invitati al conuito, se poi la sposa fosse brutta, e sozza? la farebbono eglino quei ornamenti di fuori esser bella, anzi che per quei belli ornamenti di fuori ella parrebbe anche piu sozza, e brutta, si come all'incontro quando la sposa è bella aggradisce a tutti il conuito nuziale, quantunque non habbia tutti gli apparecchiamenti esteriori e trauer potrebbe; così dico, che chi ha l'anima bella di dentro, ha tutto di bello di fuori; ma chi ha di dentro l'anima brutta e sordida, uana, e stiuola è ogni bellezza che a tempo di fuorauia diletta il possidente questo è quel che dice Giesu Christo nell'Euangelio, che gioua all'huomo quando ben guadagna tutto il mondo, se poi fa perdita dell'anima sua? ma forse dirai, che non procuri la bellezza dell'anima, nè la procacci, perche non la uedi, e non fai che cosa ella si sia. Alche rispondo, che'l corpo tuo ha solamente una faccia, ma l'anima tua ha molte faccie, cioè molte operationi, dalle quali la puoi conoscere. Dimmi il pensare, il discorrere, il considerare, il contemplare, il definire, l'argumentare che altro sono se non faccie dell'anima, piu belle, e piu uaghe d'ogni corpo, che si come l'oro quantunque sordido, e brutto è sempre miglior d'ogni argento, quando bene sia purissimo, così l'anima rationale quantunque rea, e trista, è sempre migliore, e piu nobile d'ogni corpo quantunque bellissimo.

Per i peccatori, che peggio fanno a Christo, che non fecero i Giudei.

L I M A C C C C X L V .

M Aggior persecutione pate hoggidi il nostro Signore Giesu Christo, da falsi christiani, che non pati altra uolta da Giudei. I Giudei lo crucifissero mortale, noi per di lo crucifighiamo immortale (intendi pamente) i Giudei lo crucifissero in carne, noi per di lo crucifighiamo in spirito: i Giudei per ignoranza. *Si enim cognouissent, nunquam Dominum gloria crucifixissent.* Noi per malitia e per scherno, i Giudei lo crucifissero una uolta, noi co le nostre sceleraggini lo crucifighiamo mille uolte il giorno: i giudei solamente per tre hore lo tennero in croce, noi sono già piu di mille anni, che nelle sue membra lo teniamo in croce trasfittori giudei se crucifissero Christo, non bestemmiaron però, nè maledissero la Vergine madre sua, ma quanti sono hoggidi che non la perdonano nè alla Vergine, nè a Santi, ma bestemmiano, maledicono, e disprezzano Iddio, la Vergine, i Santi, e tutto il Paradiso, non uergognandosi di dire, che i Santi non hanno orecchie tanto lunghe, che possano inchinare, e sentire le nostre horrende, e diaboliche bestemmie: aggiungi alle cose dette, che la passion, che sostenne nostro Signore Giesu Christo il venerdì Santo da i giudei, giouò e fu salutare a tutto il mondo, e anche a molti de' suoi crucifissori; ma la passion che noi li diamo cruciandolo nelle sue membra, non misericordia, ma a giustitia grida contro di noi. Nota quest'altro mistero. Essendo Christo Giesu crucifisso il venerdì Santo da giudei non solamente non si lamentò mai, anzi pregò per essi: ma vol-

- do quel suo gran persecutore prima Saulo, e poi Paolo, prima lupo, poi agnello, prima superbo, poi humile, prima fiero, e crudele, poi mansueto, e pacifico, quando (dico) quel gran persecutore andaua in Damasco a perseguitare i suoi discepoli, suoi membri, pur all' hora si lamentò e gridando dal cielo disse: *Santo Saulo quid me persequeris?* quasi uolendo dire, quel che non hanno potuto fare le spine, i flagelli, i chiodi, la lancia, e tanti stratij di me fatti, il fui tu Saulo perseguitando i miei discepoli: le spine, i flagelli, gli obrobrij, i vitu perij, i chiodi, le piaghe, la lancia, non hanno potuto fare che io mi lamentassi de i giudei, miei nemici, ma tu Saulo a guisa di lupo affamato, perseguitando le mie pecorelle, mi sforzi a lamentarmi. *Saulo Saulo, quid me persequeris?* Se ti pare che non basti quel che ha patito sul corpo, e su le carne mie, pigliami, e crucifigimi un' altra uolta, ma lascia di perseguitare queste mie pecorelle, questi miei discepoli, questi miei fratelli, e membra mie da me tanto amate, ch'io preferisco le loro persecutioni alle mie proprie. *Qui enim tangit eos, tangit pupillam oculi mei.* Hor non uedete che Gesu Christo noggidi è tanto mal trattato non solo da Turchi, e da Mori suoi palesi nemici, ma di christiani, che sotto titolo del nome suo, gli fanno maggior guerra, che non fecero altra uolta i giudei. Questo è quello che si lan enta nel Salmo di endo: *Et quid si inimicus meus male dixisset mihi sustinuissem utique.* La moglie di Pilato, & anche Pilato stesso haueano compassione a Gesu Christo, ueggendo poi che a torto parua, e sforzauati di liberarlo: ma hoggidi mi pare, che pochi habbino compassione all' honore di Gesu Christo, che tuttavia è conculcato, & sbattuto per terra. Parmi tal' hora vdire il mio Christo lagnarsi, e dire quelle parole di Giob. *Miseremini mei saltem vos amici mei.*

Per quelli, che senza ritegno alcuno corrono al peccato, & a quelli, che solo per timore se n' astengono.

L I M A C C C C X L V I

P Come si trouano di tre sorte di scolari, così anche si trouano di tre sorti di christiani. Alcuni scolari si trouano, che, non hauendo nè padri, nè madri, nè altri, che di essi habbiano gouerno diuengono discoli, dissoluti, insolenti, costumati, tristi, e viciosi, quali non solo non temono, ma anche si fan beffe del pedagogo, del maestro loro. Alcuni altri scolari si trouano che d' animo, e di uoluntà son ben tristi e ghiotti, apparecchiati per far ogni tristitia, se nò temessero il pedagogo, delle cui sferzate perche hanno paura, stanno di fuora via costumati astenendosi da molte sceleragini, che commetterebbono, quando non fusse la paura del pedagogo. Ma quanto piu di fuorauia per tema di lui s' astengono dalle loro tristezze, tanto piu dentro l'hanno in odio, il bestemiano, e mille uolte il giorno gli pregano la morte. Alcuni altri scolari si trouano, i quali perche si dilettano de i studij delle lettere, e delle virtù, delle quali già essi ne sono innamorati, però non hanno piu bisogno di pedagogo, che a quelle gli ecciti, e stimoli; così dico che si trouano tre sorti di christiani: Alcuni dal nome in fuori non hanno nè pelo, nè dramma di christiano, hauendo etiandio per so la fede di Christo, uiuono senza legge, perche quasi del tutto hanno perso la coscienza, commettendo tutto'l di mille sceleragini, & altri abomineuoli viti, senza sentir l' timolo alcuno, o morso che gli raffreni dalle loro sfrenate uoglie; e questi uiuono del tutto senza legge. Alcuni altri uiuono sotto legge, temono le pene, che minaccia la legge di Dio, tanto le temporali, quanto l' eterne; temono le sferzate del pedagogo, però di fuorauia s' astengono, quanto possono, da molti peccati.

peccati con le mani, ma non col cuore, con l'opere di fuori, ma non con l'opere di dentro, non hanno in odio il peccato, ma pur non peccano souente per tema di non perdere l'honore, la reputatione, il credito & non s'accorgono, che dentro viue la mala volontà, quale anco essequirebbono con tristi fatti di fuori, quando gli mondani rispetti non gli ritenessero. A questi non piace la uolontà di Dio, nò si dilettono della sua legge. Altri poi sono, che s'astengono, nè comettono esser riormentè cosa contra la legge, quanto piu possono, e si guardano da non còscen- tire col cuore a peccato alcuno, solamente per timore delle pene, non ancora per amor di Dio. Questi sono di condition seruile, mentre stanno in questo stato, sono sotto legge, ma non arriuanò però alla gratia, & alla carità, vero è, che questo timore quantunque non basti alla salute, dispone però l'huomo alla carità, & alla gratia, come l'agotira dietro a se il filo, ma mentre il timore è solo, senza amo- re alcuno, non basta alla salute, parimenti sotto la legge sono quelli, che di fuori fanno dell'opere buone, orationi, limosine, digiuni, ma non le indirizzano a quel fine, a cui indirizzar douerebbono, non le fanno schiertamente a honor di Dio, ne per amor suo, ma le fanno solamente per esserne remunerati da Dio in q'ita vita de' premij téporali, come robba, sanità, figliuoli, lunga vita: di costoro si può be- nissimo dire, che son piu tosto scimie di buoni christiani, che buoni christiani, la scimia fa molti atti, e gesti simili alli atti, che fanno g'huomini, ma non si può perciò dire, che quell'atti, e gesti di scimia siano atti humani, così q'ite tali scimie de' buoni christiani, fanno tal'hora di fuori buone opere, che paion simili a q'lle che fanno i ueri serui di Dio, ma nò le fanno a quel fine, nè cò quella intenuone, con cui le fanno i ueri christiani, fanno tutto per esser pagati da Dio di quà, & per acquistar credito, & fauori humani di sorte che si può benissimo dire, che sono scimie de' buoni christiani, e nò buoni christiani. La onde souente le buone ope- re, che fanno in apparenza di fuori, le fanno con tedio fastidioso, seccaggine, per- che nò sono nella gratia, ma sotto legge, in quella rinchiusi, come in oscura pri- gione. Ultimamente sono quelli, che hauendo lo spirito di carità, offeruano la legge, & i còmandamenti di Dio, non solo per timor di pena, nè per speranza di téporal premio, ma principalmete per puro, e sincero amore, percióche amano Dio sopra tutte le cose del mondo, apparecchianti in tutto per tutto a còformarsi al uoler suo, ad offeruar i suoi santi còmandamenti, quando anche non mi- nacciaffe sua diuina maestà altro inferno, nè promettesse altro Paradiso.

Per il peccatore.

L I M A C C C C X L V I I.

Q Vanto sia grande la miseria del peccatore, non bastarei io ne altri ad espli- carla giamai, pure ui dirò ciò che disse il Signore nell'A pocalisse ad uno, che felice si stimaua, e pur era peccatore. *Nescis quia tu es miser, & miserabilis, & pauper, & cacus, & nudus.* Queste sono le tre miserie principali uostre & pec- catori, non negarete già, che la pouertà sia gran miseria, poiche rende l'huomo spregiato, abietto appresso di tutti, e schernito secòdo il mal'uso de' nostri miseri tépi. Volgasi il pouero douunque uole, troua miseria; se dimàda limosina si cò- fonde di uergogna, se nò dimanda muore di necessità, miseria gràde dunq; è l'es- ser pouero. Hor uoi miseri peccatori sete pauerissimi, perche non son uere ric- chezze q'lie, che stanno sotto poste a mille pericoli *Vbi arugo, & tinea demolitur.* Nè nò possono satiar l'animo uostro, nè còtentarlo, si come q'ill'acqua nò si può dir buona, che nò leua la sete, anzi la fa crescere, tale sono le ricchezze, che piu in uogliono l'huomo, quanto piu ne possiede, e come possono esser uere ricchezze

li 3 quelle

quelle, che portano mille incómodi s'acquistano con fatica, si mantengono con timore, si perdono con dolore, e fanno star l'animo sempre inquieto: quel che è peggio ben spesso chi la per avaritia non se ne serue, & è come se non l'hauesse, ne in tutto ciò mai di quelle si uede satollo, e tu dunque (ò scioccho) mi dirai che quelle siano uere ricchezze? non già, le vere ricchezze sono le virtù dell'animo, fede, speranza, carità, giustitia, fortezza, temperanza, prudenza, liberalità, e simil altre, queste sono uere ricchezze, che latiano l'animo, che non soggiacciono a tēpeste, a ruggine, a ladri, questi si portano in ogni luogo, & chi le possede è piu ricco di Mida, ò Crasso, il peccatore, come peccatore manca di quelle uirtù. Dunque puoi senza mentire concludere, ò peccatore, che tu sei poverissimo, nò che povero, se bene abundassi di ricchezze temporali, così l'intese il Re Salomo

Pro. 13. ne. Est quasi diues cū nihil habeat, & est quasi pauper cū in multis diuitijs sit. Co-

me si chiama ricco, un che non ha cosa alcuna? come è povero uno che li stia in molte ricchezze? Questo Enigma uà così (intendolo bene ò peccatore, ch'è buon per te): che quello che non ha uirtù, ma solo tesori terreni, è povero, all'incontro è ricco chi abbraccia le uirtù, spreggia i presenti beni, ne potete ò peccatori farne il paragone tra il ricco Epulone, & il povero Lazaro, chi di loro fusse ueramente ricco, perche chiara cosa è, che quello se ne giace sepolto nell'inferno, così povero, che ha di bisogno sin d'una goccia d'acqua, & questo sta lieto, e felice in paradiso, di piu son ciechi i peccatori, ch'è anche maggior miseria che la prima, poi che l'cieco non sà indrizzare i passi suoi a uero camino, e se nella strada è qualche intoppo nò lo sà schiuare, ne è bastante per se difenderli da i colpi, che li uengon dati. Il cieco ben spesso teme doue non ha da temere, e doue farà il periglio lui non teme, ha il cieco una continua tristitia al cuore. *Quale gaudium mihi erit, qui in tenebris sedeo, & lumen cœli non video.* (disse il pietoso Tobia) A tal cōdizione ui trouate uoi miseri, & infelici peccatori, che andate per una strada, che ui par bella, e spatiosa. *Nonissima autem eius deducunt ad mortem.* Non sapete ciechi, che sete schiuare i pericoli, perche stando in un peccato facilmente traboccate in un'altro, come fece David, che dall'adulterio, cascò nell'omicidio. *Ambulant ut caci* (dice Sophonia ragionando di uoi) *quia Dominus peccauerūt.* Come camina il cieco? parte di quà, passa di là, torna un'altra uolta nel medesimo luogo, credendosi hauer fatto un gran uiaggio, doppò che è andato un pezzo intorno, si troua alla fine nell'istesso luogo di donde si partì, così fate uoi ò ciechi peccatori. *In circuitu impij ambulant.* Girate attorno i uiti, ne mai fate alcun profitto nella uia di Dio. Il Diauolo ui adopera (meschini che sete) come si fa il cauallo che uolge il mulino, a cui si chiudon gl'occhi, e quel si gira a torno, & se ben caminasse tutto il dì, non muta però mai luogo, sempre stà in quel cerchio, così accieca il Diauolo gl'impij, eli fa andare di peccato in peccato, e ritornare alli medesimi peccati mille uolte il giorno. Teme poi il peccatore, doue non ha da temere, teme la morte corporale, e non ha paura dell'eterna morte

Tob. 1. mihi erit, qui in tenebris sedeo, & lumen cœli non video. (disse il pietoso Tobia) A

Soph. 1. tal cōdizione ui trouate uoi miseri, & infelici peccatori, che andate per una strada, che ui par bella, e spatiosa. Nonissima autem eius deducunt ad mortem. Non sapete ciechi, che sete schiuare i pericoli, perche stando in un peccato facilmente traboccate in un'altro, come fece David, che dall'adulterio, cascò nell'omicidio. *Ambulant ut caci* (dice Sophonia ragionando di uoi) *quia Dominus peccauerūt.* Come camina il cieco? parte di quà, passa di là, torna un'altra uolta nel medesimo luogo, credendosi hauer fatto un gran uiaggio, doppò che è andato un pezzo intorno, si troua alla fine nell'istesso luogo di donde si partì, così fate uoi ò ciechi peccatori. *In circuitu impij ambulant.* Girate attorno i uiti, ne mai fate alcun profitto nella uia di Dio. Il Diauolo ui adopera (meschini che sete) come si fa il cauallo che uolge il mulino, a cui si chiudon gl'occhi, e quel si gira a torno, & se ben caminasse tutto il dì, non muta però mai luogo, sempre stà in quel cerchio, così accieca il Diauolo gl'impij, eli fa andare di peccato in peccato, e ritornare alli medesimi peccati mille uolte il giorno. Teme poi il peccatore, doue non ha da temere, teme la morte corporale, e non ha paura dell'eterna morte

Ms'è cieco, ha sempre tristitia, e che allegrezza può essere in quello a cui sempre rimorde la coscienza? anzi proua ogni miseria, & sente ogni cordoglio, come testifica il deuoto San Bernardo, doue tratta de interiori domo. Sei nudo poi misero peccatore, il che non è picciola infelicità, perche il nudo giace esposto al caldo, al ghaccio, a uenti, patisce uergogna infinita, per questo s'alcese Adamo. *Timui eo quod nudus essem, & abscondi me.* L'Apostolo San Paolo, anch'egli pone la nudità per un gran trauaglio. *Quis nos separabit a charitate Christi? tribulatio, an angustia, an fames, an nuditas?* Misero sei dunque ò peccatore, poiche sei nudo dico di quella ueste della carità, la quale a guisa di ueste cuopre la moltitudine de' peccati. Questa è la prima miseria, in che conobbe

conobbe Adamo essere incorso dopo il peccato; onde si coperse di foglie di fico, finche il Signore Iddio gli facesse altra prouisione. Perche vi pensate che Gesu Christo maledisse il fico, e lo facesse seccare? ricordauasi all'hora dell'antico peccato, che ci fece nudi, laqual nudità ci venne a coprire, ch'è scritto de' nostri primi parenti. *Conserunt folia figui.* Ma non erano buone queste foglie, perche l'ardor del sole era per seccarle in breue: però fece seccar il fico; quasi dicédo nò piu foglie di fico, ma io vi prouederò d'un'altra veste, qual è la carità, per prouedere alle vostre miserie, poiche foste o peccatori come da tanti forusciti spogliati d'ogni bene. L'amor profano (il qual è l'istesa miseria) è finto, (peccatore) essere ignudo, non solo per significare che l'amante non cuopre mai secreto alcuno a quello che ama, ma perche simile amore spoglia l'huomo non solo de' beni spirituali, ma ancora de' temporali. *Qui nutrit fornicum perdit substantiam.* pran. 1.9
 Delche fu vn viuo essemplio il Figliuolo prodigo, che ritornò al Padre nudo, hauendo dissipato i beni suoi, seguitando questo vano, cieco, e nudo amore, viuendo *luxuriòse*. Queste ò peccatore sono le miserie, le calamità, e gl'infortunij grandi, ne quali ti conduce il peccato tuo. Vedi hora se lo deui amare tanto quanto fai, & seguitarlo con tanta prontezza, ò pur fuggirlo come se fosse un Serpe vn Drago vn Basilisco secondo che ti consiglia quel gran Sauio Re de gli Hebrei. *Quasi a facie colubri fuge peccatum.* Ecc. 18

Per quelli che nella fine del Mondo meneranno vita trista.

L I M A C C C C X L V I I L

SI come al tempo di Noè quella prima generatione d'huomini staua a man- **P**
 giare, a bere, a crapulare, scherniuu Noè, che gli minacciaua il Diluuio, attré-
 deua a darli buon tempo, non credettero mai che douesse esser sommerso il mó-
 do; pure alla sprouista s'aprirno le gran catarette del Cielo, & scorsero l'acque
 giù a fiumi a mari, e affogarono la terra: così, così non altrimenti sarà nel dì del
 Giudicio mentre N. superba ti stai nelle tue grandezze, odi con gl'orrecchi i
 Predicatori come curiosa, e come indeuota gli lasci parlare al vento, vai dietro
 al tuo passo solito, non ti muoui, ben che ti si mostri la sferza, non credi nè Parà-
 diso, nè inferno, attendi alla gola, alla libidine, all'ocio, non fai stima di Dio, par-
 che niun flagello ti possa domare. Mentre voi Signori state nelle altezze vostre,
 ad accrescere entrate, a farui desiderare, a circondare le mura mille volte il gior- **M**
 no per haucr audienza: mentre gentilhuomini accumulate danari, fate castella
 in aria, mettete gente in ordine per aggrandirui: mentre donne state ad abbellir
 ui, a vagheggiarui: mentre state a dormire Christiani tutti sonnacchiosi, pigri,
 giacédo nella lussuria, nelle crapule nelle superbie, ne gl'odij; verrà il terremoto,
 lo strepito delle nuuole, l'eclisse del Sole, e della Luna, l'ammortire delle stel-
 le, il suono della tromba, & vi trouarete all'improuista innanzi al tribunal di
 Dio onnipotere. O che confusione sarà la uostra, quando faranno dal sopremo
 Giudice aperti i libri delle conscienze vostre. *Iudicium sedis & libri aperti sunt.* Dan. 7.
 (Dice il profeta) tutto il mondo vedrà le vostre ingiustitie Signori, le vostre
 vsure Mercanti, il vostro mal consiglio Dottori, la vostra mala vita Chierici;
 donne la vostra indeuotione, i vostri adulterij vecchi, i vostri veleni inuidiosi, i
 vostri pesi scarsi artigiani, tutte le vostre magagne huomini, e donne tutte l'ope-
 re cattive, tutte le parole dishoneste, tutti i piu secreti pensieri si vedranno pale-
 samente, acciò vi vergognare, v'arrossiate, vi confondiate, perche vi struggiate,
 da cia scuno. *Reuelabitur consilia cordium.* (Dice S. Paolo) questo è l'aprire de libri, **P**

fatori, però *ite maledicti in ignem aeternum*. Hor se per non pascere poueri, per non uestire i nudi, per non uisitare gl'infermi, per non raccogliere i peregrini, son condannati i christiani all'inferno, coloro che spogliano i uestiti che alfanano gli orfani, che perseguitano i forastieri, ch'uccidono i sani, che tolgono la robba d'altri, ch'aiutano morir colui per estinguere la pensione, per hauer il regresso, oue saranno codannati? Se per esser tenace del tuo arderai nel fuoco, oue arderai per esser rapace dell'alieno? che state, che state dunque tutti a procrastinare la penitenza di giorno in giorno de' vostri errori alla penitenza, alla penitenza, o peccatore, se tu vuoi fuggire l'arco già teso dell'ira di Dio.

Per il peccatore, & quella singolarmente, che vanno alla comunione in stato di peccato mortale.

L I M A C C C C L

HAuea tra le altre bellissime cerimonie ordinato il Signor Iddio a i Sacerdoti u Hebrei, che non faccassero sacrificio alcuno d'animali, se prima non lo lauauano, e perciò hauea posto la piscina uicina al tempio a quest' effetto. Hor se quel popolo rozzo, e carnale temeu a ministrare al Signore; e sacrificare, se non si lauaua prima d'acqua monda il sacrificio, che doueu offerire, quanta confusione deue esser la nostra, nefandi, abomineuoli, profani, immondi, e detestabili christiani, che ardino temerarij, sacrileghi, pieni d'interne, & esterne macchie, sordi di in anima, & in corpo, entrare in questa santa Chiesa catholica, comparire innanzi a quell' altare Santo, mondissimo, immacolato, e puro? Guai, guai a quei che la notte dormono con le meretrici, & la mattina non si vergognano co' quelle bruttezze comparire auanti a i purissimi occhi di Dio onnipotente, nel tempio suo senza lauarsi, mondarli, & purificarsi all'acque monde della piscina, della penitenza. Lauateui miseri peccatori, spogliateui la veste di lana, i bestiali affetti, uestiteui di lino candido dell'innocentia, aspergeteui di lagrime salutari tre volte, per li cattui pensieri, per le dishoneste parole, per l'opere peruerse. Conoscete, conoscete l'infirmità uostra, i peccati uostri, anime mie care, non di cognitione speculativa sola, non d'affettiva, e di pratica, conoscete la miseria, nella quale ui pongono, dimandate aiuto a Dio onnipotente, con mandar le strida in aria per doglia del uostro male, gemete con tutto il cuore, & manifestate le piaghe uostre, & il Signor Iddio ui medicherà, ui sanerà, ui libererà, ui perdonerà i peccati uostri. Deh quando sarà giamai quel di, quando ui o da gridar tutti al Signore. *Eccè iniquitatem meam ego cognosco: sana me Domine, quoniam infirmus sum.* Io conosco, io conosco Signore il graue danno, e l'infelicità grande, l'estrema miseria, oue m'hanno condotto i miei peccati. Ohime non stà così male quel Farnetico, che va uaneggiando di di, e di notte, come fo io superbo. Chi uidda mai più gran frenesia? sono il più misero del mondo, e mi par essere il più beato: non ho giudicio né di me, né d'altri, fo castelli in aria, parmi tuttauia diuentar piu grande, & non m'accorgo che uaneggio: quel febbricitante hora agghiaccia, hora arde, ohime che febre è quella dell'inuidia? agghiaccia, trema, muore di doglia, l'inuidioso se il suo fratello ha bene, auampa, e si consuma d'inetta letitia, quando egli ha male. Se questo non è male, & veramente graue, qual'altro sarà giamai? L'Hydropico ha sempre sete, & come piu beue, più

Psa. 54

M

più desidera di bere, il peccatore è vero hidropico per l'avaritia, che l'arde, sì che non si satia mai, quanto più ha, tanto desidera d'hauer, gli par sempre hauer poco: il leproso è tutto corrotto, & infetto delle sue carni, la tua lussuria immondo è la tua lepra, che t'ha tutto contaminato, e peggio, che col tuo mal'esempio hai infettato gl'altri, & vai infettando ogni giorno. Quei che hanno il morbo acuto come stan male: ardono sempre, non hanno mai riposo, ma tu stai assai peggio peccatore: l'iracondia tua è vn morbo acutissimo, arde sempre di desiderio di vendetta, non si quiera mai questa tua collera accesa, non perdoni, ne anche a Dio onnipotente, lo maledici, lo bestemmi, lo rineghi ogn'hora, il paralitico non si può mouere, ecco la tua paralisia l'accidia, che ti tiene ocioso, non fai bene alcuno cominci, non seguiti, non giungi al fine mai. Il morbo caduco come è degno di misericordia? la gola misero, & infelice è il tuo morbo caduco, che ti fa cadere come ebro in ogni sorte di vizio; non è mai solo il morbo caduco, in vn' huomo, sempre v'è qualche altra infirmità cò lui; Chime ch'ogni peccato vien con la gola. Confessa, confessa, e di ò Signore, *Iniquitatem meam ego cognosco*. Na bucodonosor era frenetico, che vaneggiava. *Nonne haec est Babilon ciuitas magna, quam ego edificauit*: Saul hauea la febre, & quali si struggea d'inuidia del Re F. David. Quel ricco era hidropico, che faceva granati grandi, et conseruare le bia de, & altre cose. *Anima mea habes multa bona, reposita in annos plurimos, requiesce, bibe & epulare*. Salomone era leproso c'hauca settecento mogli, & trecento concubine, hauea il morbo acuto Herode, che uccise tanti Innocenti per rabbia, paralitico era il Ladrone, che non fece mai opera buona in tutto il tempo della vita sua, epilittico era Loth, che s'inebriò, & cadde in quello incesto sì vergognoso. O Signore Dio niuno stette mai sì male come io, cias' un di questi hebbe una infirmità sola, io l'ho tutte insieme misero me, chi mi sanerà de gl'huomini in terra, se nò tu che sei Dio onnipotente d'ogni natura? Sù, sù peccatori all'acque della penitenza. *Lauamini, & mundi estote*. Per abbellirui, per purificarui dalle macchie della bocca di molte bugie, dall'albugine de gli occhi, dall'inuidia, dalla lepra delle mani dell'ingiustitie, dalle brutture della faccia del mal effempio, dall'infessione del ratto dell'hipocrisia, dalla fardidezza delle vesti della mala conuersatione, dall'immonditia del corpo della superbia, dalla lordura della gola, dalle crapule, dalle macchie di tutto il corpo, dalla publica infamia.

Per quelli, che abbondano d'iniquità, & non di carità.

L I M A C C C C L I .

P L'Apostolo S. Paolo vi esorta ch'abbondi in voi la carità mentre che dice. *Phil. 1. 1. Caritas vestra magis, ac magis abundet*. Ma in vece di carità abonda in voi l'iniquità. Sentite se ve lo dice chiaro la bocca della verità Christo Gesu nostro Signore, & Redentore. *Abundauit iniquitas, & refrinxit charitas*. Questa è la vostra abbondanza d'iniquità, d'impietà, di scelerità. Ohime che non abondano in tanto numero i vermi ne i sepolchri, nelle paludi le rane, le mosche nelle carogne, le male herbe ne gl'horti, come abbdano, e bollono i viti grandi in voi. *Os tuum abundauit malitia & lingua tua concinnabat dolos*. Qual è colui che non abondi di mille infami partiti da supplantare il compagno? nel contrariare, nel piatire, nel litigare, nel vendere, nel comprare? qual è colui che non habbi imparato abbdantissimamente ad adulare a Signori, a vender bugie, ad ordire tradimenti,

menti, ad affascinare sotto pretesto d'amicizia? O quando vedrò vna volta in voi carestia di fraudi? vedrò sempre carestia di pane, e non mai d'inganni? O infelici voi c'hauete come è scritto nell'Apocalisse le bestemmie in fronte; Christo le scancellò ben già, ma voi indispetto suo, hauete ripigliate l'insegne sue. Però se tanto abbondate d'iniquità, guardate che vn giorno non habbiate vn'abondanza di flagelli, perche *Retribuet Dominus abundanter facientibus superbiam.* Però se volete fuggire questo pericolo, fate il consiglio del Profeta. *Derelinquat impius viam suam, & vir iniquus cogitationes suas, & reuertatur ad Dominum.* Lasciate, lasciate peccatori queste strade dell'iniquità, non vedete come è rotta la strada vostra superba? che quanto più alto ascende, tanto è più graue il cadere? non vedete come è spinosa la vostra, auari, che come spine vi pongono le ricchezze, di fauca in acquistarle, di timore in custodirle, di dolore in perderle? non vedete come è fangosa la vostra lussuriosi, che vi passano tutte le bestie, però è sì trita, & guasta? non vedete come è tediosa la vostra pigritia, che l'istessa pigritia, non è altro che redio? non vedete come è tumultuosa la vostra tracondia che non hauete mai se non rumori, strepiti, & inquietudini? non vedete come è oscura la vostra inuidiosi, non uedete mai una volta lume, tanto sete acciecati di giuditio nel bene, & nel male del prossimo. Fuora, fuora di queste strade dell'iniquità, che non viciate poi tar di del vostro errore accorti. *Ambulauimus vias difficiles, lassati sumus in via iniquitatis.* Sentite David che vi fa cauti. *Contritio & infelicitas in vjs eorum.*

Pf. 10.
Ec. 31.

Sap. 5.

Pf. 13.

Per quelli che non osservano la legge di Dio.

L I M A C C C C L I I

DEh miseri voi, che uolate, che conculcate, che trasgredite, che non seruate P
Diot della legge di Christo, ecco il Profeta che piange la miseria vostra. *Tempus facienda Domine dissipauerunt legem tuam.* Ohime Christiani non vi pare che sia dissipata questa legge in questa Città di Nouè il culto di Dio? ou'è la fede indubitata e ferma? ou'è l'amor del prossimo? ou'è la speranza dell'altra uita? ou'è il timor dell'inferno? ou'è l'vbidienza della Chiesa Santa? ou'è il buon essemplio che date a semplici? ou'è la rinissione dell'ingiurie? ou'è l'honor de' Santi, e delle Sante? ou'è l'osservanza de' superiori? ou'è la riverenza de' parenti? ou'è la fedeltà de' mariti con le mogli? ou'è la purità dello spirito? ou'è la mansuetudine d'animo? ou'è le parole caste? ou'è la religione se non in cerimonie? ou'è il celibato de' Sacerdoti? ou'è il seruo dell'oratione? ou'è l'amoreuole correptione fraterna? ou'è le limosine de' puerelli? ou'è la parità del viuere, e del nestire? ou'è la giustitia? ou'è la fortezza nelle tribulationi? ou'è la macerare la carne? ou'è la penitenza de' peccati? ou'è il confessarsi frequentemente? ou'è lo sprezzare di questo mondo? ou'è il contentarsi di poco? *Dissipauerunt, dissipauerunt legem tuam.* Ohime come sono conculcati tutti i precetti di questa legge? come u'hauete gettato sotto i piedi questo giogo Santo: Toglietelo, toglierelo sopra le nostre spalle. *Tollite iugum meum super vos, dicit Dominus, non infra vos, iuxta vos.* Non lo sprezzate come vile, non l'apprezate poco come legge huana, toglierela sopra di voi, perche è diuina. Se dunque tale e tanta è l'ecceellenza della legge del Signore, non è marauiglia poi se acerbamente riprende Christo i trasgressori di quella.

Pf. 108.

Pf. 118.

Per

P O Hime, ohime se con tanto sdegno cacciò il Signor dal tempio materiale i nemici suoi con tanta confusione, che farà da quel celeste e glorioso, oue regna, & viue col Padre, & con lo Spirito Santo: da quella Gierusalem trionfante, da quel tabernacolo santo, in cui hanno da habitare solamente i giusti, & eletti? à me pare di vdir in vece di quello che disse à Giudei, quando *Apo. 12* gli cacciò dal tempio, quelle parole ch'vdi Giouanni nell'Apocalisse. *Foris canes, & venefici, & impudici, & homicida, & idolis seruientes, & omnis qui amat, & facit mendacium.* Oh che uoce spauentevole! almeno questa vi douerebbe destare dal sonno de' peccati uostri Christiani, se l'altre non giouano. Deh chi farà di uoi che non si suegli à quello strepito, à quel furore, à quel rumore, che farà Dio nel dì del Giudicio quando dirà fuora cani di questa Chiesa, fuora uenefici, fuora impudichi, fuora micidiali, fuora idolatri, fuora tutti voi che amate le bugie, che fete nemici della carità? fin hora u'ho patito in questo tabernacolo, come fa il pescatore che tien i pesci buoni, e marci nella rete, finche giunge al lito: come fa il contadino che lascia il loglio nel campo insieme col grano fin al tempo della messe, per non cauar il buon grano stirpando le zizanie. Hora è venuto il tempo che'io discerna il buon dal tristo, nò ui posso più patire, fuora, fuora, fuora, o cani crudeli che deuoraste il padron uostro: ui sostenai sempre, io ui ingrassai, vi diedi tante ricchezze, uoi mi bestemmiaste, mi sprezzaste, mi laceraste con le uostre bocche; fuori di casa mia cani, cani di giorno, lupi di notte: fuori scelerati che non pensaste mai se non il male ne' vostri cuori, e nelle bocche haueste sempre il fele; fuora iniquissimi che pur tante ingiurie graui vi perdonai sempre, non pensai mai se non giouarui, e uoi d'ogni tigre piu inhumani, & fieri non procacciaste mai se non di nuocere a uostri fratelli, nella fama, nella robba, nella persona: fuora maligni che andauate sempre tessendo lacciuoli, trappole à quel semplice, che si fida di uoi, che ordinare mille insidie a quella pouera giouaue, che con la lingua uostra non perde nauate nè a uiui, nè a morti: fuora micidiali sanguinari, figliuoli di Belial, che mette uiueste, opprimete questo e quello, rubbaste, assassinate, sforzaste, uccideste, non pagaste il seruidore, nò rendeste le robbe altrui, non temeste nè Dio, nè Sàri: fuora, fuora, che da denti uostri serpētini, nasceuan gli gl'huomini armati, guerre, liti, inimicitie, irrecòciliabili: fuora nemici miei, che fate qui? che ardimēto haucte? fuora ui dico, andate al fuoco eterno co' uostri cōpagni, co' diauoli uiueste, co' diauoli state. Oh che furore sarà questo, che tumulto, che strepito: questa sarà bē confusion maggiore di quella che hebbero i Farisei, quando furono cacciati dal tempio loro materiale, queste saranno ben laggrime, questi saranno ben sospiti quando uedrete Abrahamo, Isaac, e Giacob con gli altri eletti entrare in Sancta Sanctorum, e noi esser cacciati nelle tenebre infernali, alle pene eterne.

Per quelli, che uanno alla Comunione senza alcuna preparatione in peccato mortale.

a. Co. 11. **P** *Quicumque manducauerit panem. uel biberit calicē Domini indigne, reus eris corporis, & sanguinis Domini.* Oh che senteuza tremēda, uolte tutti ch'andate

date Communicarui uoliti in mille peccati mortali; questa sentenza terribile di S. Paolo. Colui, che v'è a communicarsi indegnamente, sarà punito da Dio, come fe egli hauesse tradito Christo, ucciso il corpo suo, sparso il sangue, come fecero i Giudei, o che sentenza è questa: guardateui, guardateui di non hauer pur vn peccato, quando andate a questo Santo Sacramento, Sacerdoti; l'istesso dico a voi laici, se andando a quella comunione mantenete odio al vostro profimo, se tenete la robba altrui, se hauete la meretrice in casa, o fuori, vi farà imputato non meno che se hauete ucciso Christo, questo vuol dir l'Apostolo cō quelle parole. *Reus eris corporis, & sanguinis Domini.* Io ardirò di dire ancora piu, perche i Giudei, ch' uccisero Christo peccarono contra la sua maestà, tu ribaldo, che vai a com nunicarti in peccato, peccchi, e contra la maestà, e contra la pietà, sai che egli è Dio, e lo dispregi per l'irreuerentia grande, ch'è tu gli fai andandogli innàzi sì sporco, e lordo, sai che s'è degno darli in cibo tuo, e sei ingrato a tanto amore; qual pena, qual pena può trouarsi, che basti a punire sì gran peccato? se non sei disposto, disponi, non andare a communicarti, non andare a questa cena, non t'accettare a quell'altare se non sei preparato, nol fare nol fare, non ti fa mai alcuna impresa d'importanza, che l'huomo non si prepari prima di farla bene. Se si fa vn maritaggio, se si fa vna festa, in ogni cōtrato solenne, in ogni viaggio, sempre ch'andate a parlare ad vn gran Signore, che di rò se? ogni uolta ch'è tempo di raccogliere le vostre entrate; quando disegnate di inuiare vn personaggio in casa uostra, voi uedete quante cose si mettano in ordine, & a celebrare la morte di Gesu Christo, nel riceuere in casa vostra il Monarca dell'vniuerso, nel dar in sposa a Dio, l'anima vostra, nell'incaminarui al Cielo, alla festa publica del Paradiso, douete andare senza preparatione alcuna? Ecco San Paolo, che vi mette innanzi gli occhi la preparatione, che douete fare. *Probet autem seipsum homo, & sic de pane illo edat, & de calice bibat.* O che documento mirabile di questo Apostolo. Niuna medicina è sì salutare, che se l'huomo nō è disposto a riceuerla, non gli diuenta mortifera. Questa è la medicina dell'anime nostre, la Santa comunione. Bisogna dunque siamo disposti a riceuerla, altrimenti oue ella da se ci darebbe vita, noi da lei per cagion nostra raccogliremo la morte. Prouate dunque prima che la riceuiate, se sete disposti, o nō, se sete disposti andare, pigliatela securamente, comunicateui beati voi, se non sete disposti, tornate a indietro, asteneteui, che sarebbe men male pigliar tanto ueleno, pigliate la morte vostra, la sententia cōtro di voi, la morte eterna; poiche nō hauete fatto differenza tra questo cibo & vn'altro, gli altri cibi se nō sete disposti a mangiare vi nociono vn poco al corpo solo, questo vi farà piu no ciuo d'ogni ueleno, porterà seco contra di uoi la dannatione alle pene dell'inferno.

Per i peccatori che non fuggono il peccato.

L I M A C C C C L V .

SE volete miseri peccatori metter l'ali per fuggir il peccato, proponeteui i gir P dicit di Dio, l'horror dell'inferno, la pena del fuoco, il supplicio del uerme, la fame continua, la sete inestinguibile, il freddo insopportabile, la morte perpetua, la disperatione eterna, il pianto amaro, il fumo horrendo, la compagnia de' Diauoli, le strida de'denti, le tenebre mortali, la confusione infinita, l'odio della diuinità, le bestemie diaboliche, l'inuidia dell'altrui bene, la doglia del proprio male, il desiderio di morire, la necessità di uiuer sempre dannato: ohime, ohime, qual è quel cuore, che per fuggir si grā ruina, nō si risolua di fuggire il peccato,

a cui

a cui sono aparacchiare pene sì graui? La superbia haurà la confusione, la lussuria il fuoco, l'auaritia il bisogno, la gola il fetore, l'inuidia il verme, la vanagloria il dispregio, l'accidia la fatica, l'intelletto sarà intento sempre alla cognitione del proprio male, la volontà sarà piena di tutto quel che spiace, e che affanna, e crucia; la memoria si ricorderà sempre di quello, che può stenderla, l'irascibile hauerà il furore, la concupiscibile il tormento; i corpi poi come saranno afflitti?

Iob. 20. Ardebitur, & adhaebit dolor omnis irruet super eum. Come infermi? *Augebit Dominus plagas tuas magnas, & perseverantes.* Come graui? *Discenderunt in infernum quasi lapis.* Come legati? *Ad alligandos reges eorum.* Come fiaccati? *Quasi sterquilinum in fine reputabitur.* Come nuda? *Reuelabo pudenda tua omnibus gentibus.* Come oscuri? *Denigrata est facies tua super carbones.* Come pieni d'ogni miseria? *Ad plantam pedis usque ad uerticem capitis non est in eo sanitas.* Hauciano ne gl'occhi il pianto, nell'orecchie il grido, nel cuore la paura, nelle mani la catena, ne' piedi il ferro, nella voce singulto, in tutto il corpo il fuoco. O d'ogni asprezza più duro, se stesso nimico, e traditore, chi per fuggir tanta miseria, non fugge il peccato, mentre ha il fauor del Cielor per non peccare fuggire tutto ciò che può esserui occasione di peccato; questo farete voi quando per non essere assaliti dall'ira, non vorrete contendere, per non ardere di concupiscenza, ferirete gl'occhi ad ogni beltà terrena: si fuggono i desiderij non pensando chi li ama, perche il pensare sopra la cosa bramata è vn gettar l'olio nel fuoco; ma quando è tempo, fuggire questo peccato? Dille Christo. *Videte ne fuga vestra fiat hieme, vel Sabbato.* Nel uerno le strade sono, o per ghiaccio aspre, o per la pioggia sfondate; che cosa è dunque il uerno se non il rigore della morte; quando il dolore strugge le membra, & sfonda la nostra vita: e qual è il Sabbato, se non il tempo dopo la morte, quando si darà licenza all'opere, e si goderà in eterno, quel che si harà acquistato con l'opere, ò bene, ò male. Se volete fuggire questi tormenti, fuggite mentre sete sani, mentre sete uiui; il fuggire nella morte, è graue, doppo la morte è impossibile, tu non vuoi fuggir in vita, che potresti, vorrai fuggir doppo la morte, e non potrai; fuggi mentre puoi, lascia il peccato non aspettare ch'egli fugga da te. Destateui hoggi mai, che pochi forse vanno all'inferno, se non per questo inganno fortile del Diavolo, che egli empie di speranza, e fa che vn ben farò, ben dirò, fuggirò, mi emenderò, consumano la vita in peccato, & quando sono all'estremo vogliono fuggire, & la strada è sangosa sì, che non si può correrla, o alla sproueduta si trouano nell'altro secolo, & è lor tolto il poterli pentire; che doppo questa vita non v'è più spacio di penitenza, così restano eternamente dannati in quelle atrocissime pene dell'inferno. E troppo pazzo colui, che non si studia ogn'hora, ogni momento di emendar la sua vita, e fuggire questa infame compagnia del peccato, che conduce l'huomo all'eterno pianto. Niun di voi tedi più hora, hora mentre io parlo, si metta in ordine per lasciar questo sì fiero nemico nostro, e pigli nientre può farlo sicuramente la fuga: mentre sete giouani, & sani, e che potete ageuolmente fuggire da questo tiranno, non vi indugiate: non mancherà di fauorirui il sommo Re, e per l'amor che ei porta a uoi, & per l'odio suo contra il peccato, non mancherà uoi a voi stessi, ch'egli non ui negherà già mai l'aiuto suo.

Per quelli, che digiunano, persenerando nel peccato.

LIMA CCCCLVI.

P Che gioua con poco, o niuno alimento hauer tradotto vn giorno intero, se in casa si riten bona alcuna per violèza o p fraude rapina che profitto rice

ue alcun ritenendosi di mangiar carne, se con l'vnghie della maledicenza, e con le zanne dell'odio lacera il suo fratello che pietà (Dio immortale) si chiamerà quella giamai, di chi mentre s'astiene di mangiar il pane, trasfuga ingiuriosamente quello ch'è del pouero? che cirto di Dio mostra colui che ritenendosi di bere vino, ordisce inganni, e ha sete di sangue? Giuda digiunaua con gl'vndeci, ma che valse quel digiuno perseverando egli ne' turvi, e nell'auaritia sua? E quando mangiarono mai i Demoni, poiche niun di loro d'ebrietà, o di crapula accusar si può: nondimeno (coranta fu la lor maluagità) cadettero tutti dal cielo: nel baratro dell'inferno: essi non mangiarono, o beono (essendo la loro incorporea natura da questa necessità libera, & lontana) & pure non restano giamai di tramare sempre notte, & giorno alcuna scelerità tra mortali, essi di continuo ci fanno insidie, & per inuidia, e luorogogni opera fanno per ritrarci dal possesso di beni eterni. Che giouarebbe al ceto lino monaco il non hauer sopra la mensa sua carne, se nell'ocio, e ne' cattiu pensieri, dispensasse la vita sua? Che salute s'acquilirebbe alcuno stando negli Eremiti più deserti, pascendosi solo di herbaggi, e beuendo acqua, se di brutte concupiscenze, o di superbia hauesse l'animo acceso, e gonfio per la mondicie, de' cuori con mandato ci viene il digiuno de' cibi, ma se portiamo l'anima quando nella volontà, e quando ne' fati macchiata, in vano col digiuno maceriamo il corpo. Come non gioua hauer carro ben fodo, e da feroci corsieri tirato, se l'castratiere ha del menecatto, & come non rileua puoto vna nau e ben corredata, se no' chiero ebbro la regge, così non vale hauere il corpo sobrio, se la mente de' fozzi desiderij è imbrattata: che gioua l'ordigno de' vasselli in mare, e delle case in terra, quanto al fondamento, se l'altre parti con peritia fabricate non sono? così che bene risultar può dal digiuno, se a quello l'altre parti della giustitia non corrispondono, acconsentono? perche alle liti, & alle contese digiunate? grida Esaia . E perche per offendere il pouero tardi prendere il cibo? e perche tanto piacque a Dio il digiuno d'Helia, di Moise, di Daniele, di Dauid, di Tobia, e di tanti altri amici, e cari a Dio? se non perche non solo digiunaronno astenendosi dal corporal cibo, ma perche pentiti, e mondi di cuore s'astinere dal pane de' desiderij, ne beuettero il vino delle concupiscenze. Se hauesse digiunato Adamo contenendosi dal legno vietato, morta sarebbe la morte, anzi non sarebbe morta, poiche mai haurebbe hauuto vita . E quando ci asteniamo da i cibi, astener sene dobbiamo, non per superstitione, ma per soddisfazione, per continenza, nò per hipocrisia, per carità, non per empierà, ma per solamente macera il corpo (come habbiamo detto) ne' digiuni è grato a Dio, (che l'utilità del digiuno non consiste solo in quella semplice, & ignuda austerità) ma chi s'astiene da ogni operatione cattiuu . E il vero digiuno è il non peccare, & astenersi da' cibi per non peccare . Ecco vno non mangierà carne, ma diuorerà suo fratello, s'atterrà dal uino, ma non si ritenerà dall'ingiurie, starà fino a sera senza cibo, ma consumerà tutto il giorno a piatire dinanzi a' tribunali de' giudici; si guarderà di mangiar carne, ma si darà in preda alle concupiscenze carnali; non vorrà cibarsi se non a nona, e poi presterà ad vsura i suoi danari a hora di terza, son questi i digiuni de' Christiani? son questi i digiuni celebrati con tante lodi da Padri santi? certo nò: non è questo il digiuno, che estinse gli incendij delle fornaci, che fortificò Helia, che fece affacciare Moise a Dio . Però dica Christo, quando digiunate non vogliate imitare gli hipocriti ribaldi, che a bell'opra si fanno squallidi i volti, & si gettan le ceneri sopra i capegli, perche paiano a gl'huomini fare rigorosa penitenza .

Per varj peccatori.

L I M A C C C C L V I I I .

O Hime christiani, che non posso tenermi, che non dica che tra noi, dico tra P
 noi, che'teniamo nome di catholici, vi sono tati persecutori di Christo, che
 han murato bandiera, che son fuggiti alli nemici, che han lasciato il suo soldo,
 che si sono alienati da lui, io non dico con la bocca, io dico con la vita scelerata,
 co' costumi diabolici: questi dimandarai christiani? *Ipe saluum faciet populum* Mat. 18
suum. Nota bene N. questa parola, *populum suum.* Queste pesti del mondo? Que-
 sti pesti di futili, anzi morti fanghi della terra, che amorbano anco l'aria? Questi
 bestemmiatori di Dio, crudeli a poveri, auaroni, che nò si satiano mai di robba?
 Che non vanno a Messa, se non per v'sanza? Questi che non digiunano in tutta
 la Quaresima pur vna volta? Che non fanno mai vna elemosina se nò per vana
 gloria? che tēgono odio a loro fratelli? Questi che non fanno se non liigare, dis- M
 fender cause ingiuste, giurar falso, testificare falso, opprimer monasterij, ingiu-
 riar monaci, e monache, vessare le pouere vedoue? Questi che nò pagano la nier-
 cede a seruidori, che fanno vsura a quanto più possono, che mangiano in mille
 modi le pouere vniuersità, che aumentano il loro per fas, & nefas, che non pen-
 sano punto all'altra vita, ma solo a contentare questo corpaccio? Questi che non
 fanno stima della religione se non quanto se ne seruono per inieresse, che non
 hanno timor di Dio, ne riuerenza de' Santi, che ingiuriano la libertà, l'immuni-
 tà, la dignità, e podestà ecclesiastica? Questi che non fanno differenza tra laici, e
 Sacerdoti, che non stimano per Sacramento il matrimonio de' christiani, che tē-
 gono le concubine come reine, e fanno stentare le pouere mogli con loro figli-
 uoli? Questi che uiuono come Ethnici, e poi muoiono come heretici? Questi di F
 co dimanderai popolo di Giesu Christo? Fuora de' christiani questi figli-
 uoli del diavolo. *Inimicos meos, & qui noluerūt me regnare super se, adduxit huc,*
& interfecit coram me. Dice Christo in S. Luca non hauete letto? Sù. sù. *Ipe sal* Luc. 19,
uum faciet populum suum, & a peccatis eorum, & a penis debitis pro peccatis. Che Mat. 18
 anco queste pene si dimandano peccati molte volte in la Scrittura santa,

Per il peccatore.

L I M A C C C C L I X .

O Peccatore, ò peccatrice non uedi, che se sei in peccato già sei dannabile? & P
 se sei infruttuoso sei contentibile? ma perche separo la uita infruttuosa,
 dalla dannabile? non è dannabile l'essere infruttuoso? *Omnis arbor qua non fa-*
cit fructum bonum excidetur, & in ignem mittetur. (Dice Christo) Anima ite-
 rile, & infruttuosa che fai? che peniti? niuno huomo nutrice un somiero, che
 consumi piu di quello, che guadagna, e pure quel benignissimo Iddio pasce
 noi, che uiuiamo di forte, che non guadagniamo quest'aria, che speriamo, ne
 quest'acqua, che beuiamo. O miseri noi uili, di futili, & infelicitissimi serui
 suoi: quanto è più tollerabile un cane morto alle nari de' gli huomini, che non
 è un peccatore alle nari di Dio: non è più huomo un peccatore, è opprobrio de
 gli huomini, è piu uile d'un giumento, è piu fetido che un cadauero. Che fate-
 mo adunque quando uerrà quel giorno grãde? quando sentiremo quella uoce,
 quando ci chiamerà il Signore, e dirà, alberi sterili, legni di futili, piante infrut-
 tuose, degne di scure, e di fuoco, degne d'esser tagliate, e fucate, perche haue-
 te occupato

K k

occupato

occupato la terra indarno? oue sono i frutti delle buone opere, che mi douete rendere? forse stimi picciol peccato il peccato dell'omissione? così lo stimasse piccolo quel giudice tremendo: Ohimè e qual peccato si può dinàdar piccolo, se ogni peccato dishonora Iddio? quando non è sempre graue il dishonorare una tale, e tanta maestà? quanti peccati usciran fuora all'hora all'imptouiso, che hora come nemici tuoi stanno nelli agguati per insidiarti a quello estremo passo: paranno tanti serpenti, che alzino la testa coniro di te misero, & infelice: e non bastano questi pensieri a farti ruggire come Leone: a risoluerti il sangue, e le midolle in lagrime amare? bene è grande questa durezza tua, poiche a romperla non bastano questi martelli: bene è insensibile questo tuo stupore, poiche a farti risentire son pochi questi aculei, bene è mortifero questo tuo lethargo, poiche non si può disfare con questo terribil suono, anzi con questo terrore.

F Sù, sù che bisogna fare? in tutta la nostra uita, piangere l'istessa nostra vita, & star meditando la morte, che almeno all'hora cesseremo d'offendere Iddio, e di peccare, quando saremo morti a questo mondo, & uiui all'altro. In questa speranza risipate tutti peccatori, peccatrici, non ui disperate, sperate in lui, di cui anco temete, sia il vostro refugio colui, da cui sete fuggiti, inuocate lui, che hauee tante volte prouocato. Correte, correte a Giesù, il cui nome solo conforta i peccatori, è tutto pieno di speranza questo nome Giesù, O Giesù *propter te metipsum esto mihi Iesus*. Tu mi creasti, non mi distruggerai: tu mi ricorri, piatti, non mi condannare, mi creasti per tua bonrà, non mi dannare per mia iniquità. Deh dolce Giesù non perda la colpa mia quel ch'è fatto la bontà tua. Ricorri: sei quel ch'è tuo, & atterg hi quel ch'è d'altrui. Ricorri: mi Sig. nell'amplissimo della tua misericordia, il qual non sarà più stretto per me, poiche hai riceuuto tanti altri peccatori, ch'è re con fede uiua sono ritornati. *Propter nomen tuum domine fac mihi secundum nomen tuum Iesu, Iesu miserere; ne me perdas in illa die*. Così Dio ui concederà, ò peccatori una beata e felice morte, essendo ui ben pentiti della trista e mala uita, che fin hora haueate contra il voler di Dio, e la natural ragione menata a vostro danno.

Per il peccatore.

L I M A C C C L X.

Mas 15 **E** Sto *consentens aduersario tuo, dum es in via*. Questo, questo è l'aduersario

P Vostro il uerbo di Dio, che dice sempre il contrario di quello che ui uorreste, ui uorreste adulterare, fornicare, belteminare, giocare, banchettare, litigare, percuotere, ingiuriare, fatiare in tutto le dishoneste vostre uoglie, uorreste che ui fusse lecito quello che ui piace, non uorreste, che ui fusse nè Paradiso, nè Inferno, uorreste uiuer a uostro modo senza legge, senza obediènza, senza superiori. O che crudel aduersario è questo uerbo di Dio, vi fo dire che non sà punto adulare, ui dice in ogni cosa, che haueate torto, è del tutto contrario ai desiderij uostri, e quel che è più arditamente ui riprende, seueramente ui accusa, ui scuopre tutti gli errori, non gli mancano mai ragioni dell'allegare contro di uoi, non ui lascia posar nè di dì, nè di notte, u'è sempre appresso, non parla contro di uoi dietro le spalle uostre, ui dice in faccia ogni cosa; vi dice, che ha-

M uete il gusto corrotto, che'l dolce ui pare amaro, e l'amaro dolce, vi dice, che sete come porci, che non hanno odorato, e che però stanno sì uolontieri nel fango, che se h uette naso, se haueste giudicio, non potreste sopportare uoi stessi per il puzzo del porcile della uostza sporchissima uita; vi dice che sete vicini alla morte, & che d'ogni minimo peccato haurete a rendere ragione a Dio

Dio: vi dice che se non si fa giustizia in questo mondo contra de' grandi, che si farà tanto più crudele nell'altre: vi dice che se non si fa alcun male che resti impunito non si fa alcun bene, che non sia remunerato: vi dice che guai a voi se non fate penitenza de' peccati vostri, *uah, uah, uah*, guai, guai, guai: guai in vita, guai in morte, guai dopo morte. O che terribile litigante è questo peccatori, peccatori ci: accordateui, accordateui, non litigate, che non si può vincere in eterno seco: vincerete bene per qualche tempo, haurete qualche sentenza interlocutoria in fauor vostro dalla vostra coscienza errante, vi parrà c'habbiate ragione, ma all'ultimo perderete ogni cosa, e la coscienza stessa illuminata, e meglio informata del vero vi condannateui, e farà imprigionare nell'inferno, onde nò vscirete già mai, perche hauerete fatto tanta gran somma di debiti, che nò potrete pagarla. Non vi soccorre alla memoria quella parola di Christo a S. Paolo? *Durum est tibi contra stimulum calcitrare?* Questo, questo è lo stimulo, a cui è troppo dura, e difficil cosa il resistere. Vn legno vecchio non fu mai così tolo dal tarlo, come è roso il cuor del peccatore, e della peccatrice dal verbo di Dio: Ecco David come lo dice chiaramente. *Quoniam die, no nocte grauata est super me manus tua, conuerfus sum in erumina mea, dum configitur spina.* La parola di Dio predicarali dal Profeta Natam fu quella spina pungente, che gli trafisse il cuore, e ne fece vscire il veleno del peccato accordandosi seco; però disse di poi. *Delictum meum cognitum tibi feci, & iniustitiam meam non abscondi.* E quand'è confessato il peccato, & accordato si con questo nostro aduersario peccatori, sente darli la sentenza in fauore dal Profeta. *Dominus transtulit a te peccatum tuum.*

Psal. 38

A. R. 12

Per quelli, che non pensano alla morte.

L I M A C C C L X I.

DI gratia procuriamo ciascuno di noi non esser presi senza auuedercene come pesci all'hamo dalla morte, e come vccelli al laccio. Parliamo un poco insieme familiarmente; che facciamo? che trauagliamo? che disegniamo? A me pare che tessiamo tela di ragno, perche come il ragno suiferiamo noi stessi, consumiamo i nostri giorni, la vita nostra, la sustantia nostra in cose di niun moment, in voluttà e piaceri carnali, che ci scemano, e consumano la vita del corpo, che ci tolgono l'honore, e la fama del mondo, che ci apportano continuo affanno, e penimento dell'anima in traffichi di ricchezze del mondo, ch'acquistandole ci tracciano, possedendole ci inquietano, perdendole ci cruciano: in honori & in gràdezze che ci caricano d'inuidia cò gli altri, di fastidio, e di pericolo con noi, di obbligo e d'ingratitude cò Dio. Miseri noi pensiamo, pensiamo vn poco a Dio: pensiamo c'habbiamo da rendergli ragione del tēpo perduto in tutta la nostra vita: pensiamo c'habbiamo da morire, pensiamo che se ben non sappiamo il quando, sappiamo però, che sarà presto, non passeremo mai cento anni. Però prepariamoci con la penitēza, con le buone opere. Se la morte verrà tosto faremo in ordine: se indugierà assai, tanto meno ci trouerà negligenti, o tanto più preparati. Sarà doppio guadagno questo nostro. Che vai dicēdo huomo, s'io sapessi quando douessi morire, mi preparerei, farei penitēza, tutto quel tēpo consumerei in opere buone per morire in gratia di Dio? Nò, nò: vdire qui tutti, o voi amate Dio, o nò l'amate: se l'amate, quanto più haueate a viuere, rāto più douete seruirlo viuendo bene: se nò l'amate, non gli sarà māco grato quel poco tēpo, che per timore lo seruirete, non per amor vostro, non per amor suo. Idio è sempre l'Idio, o viuiate assai, o poco: sempre è sommo bene, sempre è vostro padre, sempre è vostro benefattore: adunque douete sempre amarlo, e

M

K k 2 seruirlo

feruirlo egualmente, o sia lunga, o breue la uita uostrā: anzi quanto più hauerē te a uiuere, quanto più vi sentirete lungi dalla morte, tanto più vi douere sforzare come buoni figliuoli d'auantaggiare, & vincere uoi stelli in ben feruirlo, perche morti poi non lo potrete seruire: tempo d'esser pagato della seruira nō di feruire, la morte. Anime mie la comedia è finita all' hora; gli attori si partono, rimangono gli spettatori soli, e danno sentenza, chi s'è portato bene, chi male, chi meglio, e chi peggio. Beato chi haurà fornito bene questa comedia. *Beatus uir qui habet partem in resurrectione prima.* Tu sai N. che'n ciascun atto s' intouano i Chori a cantare, ma però i plausi non li fanno se non in fine, quando li dicono quelle liete parole. *Palaus & plaudite.* Horsū questo è il fine della nostra comedia la morte. Deh miseri che plauso faranno gli angeli, anzi che pianto non faranno, se tutta la uostra uita sarà stata buona poco, & alla fine morendo vi ritrouarete così morta l'anima a Dio, come il corpo al mondo! Alla morte, alla morte bisogna attendere christiani miei cari, accioche se perdi il corpo, acquisti l'anima: così rallegrarete tutta la corte celeste, che non fa altro che attendere al sommo desiderio, come cia scun finisca la uita sua, non altrimenti che fanno gli spettatori alle comedie, perche in effetto tutto il resto della uita humana è una fauola, e però fatela lunga, o di età, o di tempo, o d'anni, come ui piace, bisogna pensar più alla morte, che alla uita. Oh come bene disse Seneca. *Quomodo fabula sic uita non quam diu sed quam bene acta sit refert.* Non importa quanto duri la uita, importa come finisce bene alla morte, chi muor bene, è viuuto bene; muori oue vuoi, quando vuoi; con chi vuoi, ma migliori come dei, chiudi bene il poema, l'oratione, & ogni cosa vā bene.

Per quelli, che non si pentono christianamente de' peccati loro.

L I M A C C C C L X I I.

P I pentono alcuni de' loro peccati, ma non ogni penitimento, è vero penitimento, perche alcuni si pentono de' lor peccati carnalmente, alcuni se ne pentono filosoficamente, alcuni altri se ne pentono legalmente, & alcuni (benche pochi) christianamente. Tale che possamo dire che si trouano di quattro sorte, penitenza carnale, filosofica, legale, e christiana. Penitenza carnale è quando ti duoli delle tue sceleragini, e te ne penti, perche conosci, che per quelle hai perduto il credito, & il buon nome, molti fauori, molte amicizie, e molti utili temporali, che hauerai, & oltre ciò sei caduto in dishonore, vergogna, & infamia. Quando per tai rispetti, e non per Dio ti penti de' tuoi peccati, quella tua penitenza è carnale e può molto bene stare, che quanto sei più sensuale, tanto più non per l'offesa di Dio, ma, per tuoi priuati interessi, ti dolga de' tuoi peccati, e te ne penti: penitenza filosofica è quando considerando tu l'honestà, e la bellezza delle virtù, conosci, e datti il tuo uizio, non per l'offesa di Dio, ma solamente per la bruttezza de' vizi; non hauendo risguardo a Dio, ma solamente a una certa humana, o ciuile honestà. Hor chi non sa che tal penitenza non è christiana, perche anche i pagani hauer la ponno, & in fatti molti filosofi la hanno hauuta, ma all' hora la tua penitenza è legale, quando facendo in te la legge il suo officio, & senoprendo i tuoi peccati senti sopra di te l'ira, il giudicio, e la maleditione di Dio, & uedendo quasi l'inferno aperto entri in ansietà, & in angonia, sentendo per tanti enormi peccati e'hai commesso grandissimo horrore, e spauento, e quasi i dolori della morte: tal penitenza quantunque ella non sia ancor perfetta, nondimeno è necessaria, & vā innanzi alla giustificatione facendo che il peccator almeno per timor di pena, se non ancora per amor di giustitia ricorre a Christo,

acciò

accid il liberi dell'eterna dannatione, così questa legal penitenza è come pedagogo per introdurre la Christiana, & Euangelica penitèza: qual all' hora hai, quando riconciliato con Dio nel Saniſſimo Sacramento della penitenza, & entrato nel regnò della gratia di Christo ti duoli, e ti penti di tuoi peccati, non per tuoi proprij mondani intereſſi, non ſolo per timor dell'inferno, ma principalmente per hauer diſonorato Dio, e per hauer offeſa la ſua infinita bonà.

Per quelli, che non ſi penſono de' peccati loro.

L I M A C C C C L X I I I .

Q Vanti ſono i Chriſtiani hoggi di peggiori che i Niniuiti? quante Città ſono P ridotte à peggior termine che Ninive ſteſſe? non parlo di n'ette ui paura di Turchi, che però ſappiamo tutti a noſtre ſpeſe quanto terrore ci danno ſempre, che vogliano, non parlo hora della perſecutione e maluagità de' gli heretici, che però tuttauia in mille modi inſettano, lacerano, ſtracciano, & tranagliano i Catholici. Io vi parlo de' i Diauoli, che ſono altro che Heretici, o Turchi, che ſon quelli, che dan le forze a' gli Heretici, & a' Turchi, come i capiani a' ſoldati, come i capi alle membra. Io ho vna gran paura per voi dell'ira di Dio, ſe non ui emendate. Io ſto molto in ſorſe della voſtra ſalute, perche ſete auolti in gran peccati, e quello che è peggio, a voi paion culici, & io ſo che ſon cameli, & elefanti. Voi non v'auedete ciechi, e ſorſe non gli ſentite, perche ſete oppreſſi da un grane lethargo, e molto piu di Giona, ſepolti in un profundiffimo ſonno ma non vi ſcuſa il non vederli, il non ſentirli: perche queſta cecità, e queſta ſtupidizza l'hauete cagionata voi ſteſſi, anzi ve la cagionate giornalmente, volendo, & ſapendo viuere ne' peccati morali, e nò ne fate penitenza miſeri voi. Queſto è il lamento che faceva S. Paolo co' Corinti, e che io voglio far hora con voi. *Timeo ne iterum cum uenero ad uos, humiliet me Deus, & lugeam multos ex his,* 1. Co. 12. *qui ante peccauerunt, & non egerunt penitentiam ſuper immunditia, & fornicatione, & impudicitia, quam gesserunt.* Intendete huomini, & donne, io temo, dice l'Apoſtolo, che quando verrò a uoi, mi biſognerà affliggere, e piangere, perche ſo che molti hanno commeſſo delle fornicationi, delle immonditie, delle impudicitie, e pur non hanno fatto penitenza. Ohime come ſtanno quelle pouere anime ſgnoreggiate da queſti uitij? miſere, & meſchine, le vederò dunque languide, e morte, & nò piangerò? e nò verſarò fiumi di lagrime da' gli occhi miei? però peccatori e peccatrice all'eſempio di Ninive, come auien che tu pecchi, & illuminato conoſci la qualità del peccato, la malignità, il danno, ch'apporta all'anima tua, all' hora all' hora pentiti, nò dar cagione di pianto a' gli Angioli del Paradifo, a' i Santi, alle Sante, che come ſ'allegnano della penitenza, così amara miſe s'attriſtano de' peccati de' gli huomini. Iddio è miſericordioſo certo, ma è anco giuſto, e quando ſi paſſa la meta della pazienza ſua è ineforabile. *Cum accēperō tempus, ego iuſtitias indicabo.* Dice egli, e ſe giudica le giuſtitie, cioè l'opere, ch'a noi paiono giuſte, che peiate che ſia per far delle ingiuſtie manifeſte? dell'opere voſtre ſclerate, che voi ſteſſi non hauete ardire di diſendere, che nò ſiano inique, & empie? Però pèitèui, pèitèui nò cò parole come còmunemente ſolete, ma cò fatti, cò fatti. *Secundū meſuram delicti erit, & plagarū modus.* Deut. 25. Hauete peccato col cuore, ſodiſate col cuore, hauete peccato nella bocca, ſodiſate, con la bocca, hauete peccato con la mano, con l'opere uccidendo, adulterando, rubbando, ſcriuendo anco, & inſamàdo il fratello proſſimo voſtro, ſodiſate, ſodiſate anco con la mano, con l'opere. Queſto è il giuſtare le panni con Dio, che ſi dimanda ſaldare, ſodiſfare, accioche i centi, & i bilanci ſi ſcontrinno

del dare, & dell'hauer, dell'introito, & dell'effito: se voi non fate così io vi veggo in mal termine, metterete in pericolo di sommergere la pouera anima vostra nel vasto pelago dell'iniquità, si leuaranno contro di lei i venti contrarij, dell'heresia, hipocrisia de' falsi Christiani, sarà fortuna in ogni lato, in ogni senso, di dentro, di fuori, in ogni età, in ogni sesso, vorrete fuggire l'ira di Dio e non saprete oue: vorrete nasconderui, ma saprà bene trouarui Iddio, dormirete forse ui sveglierà con ispauento grandissimo, di peggio vi vetranno mille diauoli adossi, Iddio gli slegherà, che sino hora gli tiene in gran parte legati, come haurà balia sopra di voi non vi lasceranno quietar mai, vi metteranno la catena al collo, faranno trionfo di voi, e dell'anime vostre, vi faranno agguingere peccato sopra peccato, e teforeggiare ira sopra ira: così non ve ne auedendo, andrete all'vltimo in anima, e corpo cōdannati all'inferno senza speranza di vscirne mai. O miseri dunque coloro, che viuono ne' peccati oltinatamente, e con tati auisi, con tante inspirazioni, con tanti beneficij, con tanti anco flagelli, e con le predicationi continue, e non si conuertono al Signore. Penitenza, penitenza huomini, & donne, & saluerete l'anime vostre.

Per quelli che non si vogliono pentire la Quadragesima de' peccati fatti nel carneuale.

L I M A C C C C L X I V .

Ex. 61. **T**ota die expandi manus meas ad populum non credentem sed contradicentem mihi. N. io non vorrei che fosse in questo numero, ma poiche Dio di dentro, e la Chiesa Santa di fuori hoggi ui chiama alla penitenza, che uoi all'uno, & all'altra rispondete gagliardamente, non in parole, ma in fatti, & cominciate da buon senso a pentirui della uostra passata vita: N. mia cara, non piu tēpo di giuocare, e feste, è tempo di conuersione, e di penitenza, non è piu tēpo di ciarpule, e di banchetti, è tempo d'astinenza, e di digiuni, nō è piu tēpo di masche rarti il uolto, per fare senza uergognà quel che ti piace, è tempo di farti conoscere, & scopriirti con una santa uerecondia tutte le tue bruttezze a cōfessori: dōne non è piu tempo da spendere in pompe, e foggie, è tēpo da spendere per uestire le pouere & i poueri di Christo: Signori non è piu tēpo d'andare à caccia delle fiere de' boschi, è tempo di fare una uuoua cacciagione contra le fere infernali: ocioso non è piu tēpo di uagar per le piazze, è tempo di visitar diuotamente le Sate Chiese: corteggiani non è piu tempo di perdere tutto il giorno a corteggiar huomini, è tempo di guadagnare almen la mattina per corteggiare Iddio Onnipotente. Se alcuna Città già mai debbe esser sollecita, & ardente a cōuerirsi a Dio Onnipotente: tu che sei tutta auersa, euerfa, & peruersa, auersa per negligenza propria, euerfa per insidie del Diauolo, peruersa per lunga consueudine de' peccati, dei dare in questa Sata Quadragesima, eieimpio di cōuersione a tutte le altre. nō uedi misera che sei fatta vn poltribolo di lalluria, vna fornace d'auaritia, un inferno de' peccati mortali? nō vedi ch'ogni grado ogni stato, ogni ordine in q̃sti giorni di carnefiale s'è alienato da Dio. s'è dato in preda al Diauolo, ha fatto a gara a chi potea far peggio in spese superflue in habiti dishonesti, in parole sporchissime, in cōpagnie scelerate, ch'io nō voglio hora dire p'riuerenza del luogo, gli stupri, i tattuagli incesti, e l'altre sceleratezze, nō hai tu veduto che fin gli auari in q̃sti giorni sō stati prodighi pil diauole? o hime infino i religiosi son fatti dissoluti, i fanciulli hanno hauuto scuola di mille dishonesti vicij, i giouani son stati sfrenati, le donne han perduto la uergogna vnico ornamento loro, i lau: si sono impazziti, e ribambiti i vecchi, dateui, dateui mano l'vn l'al-

tro, tutti hauere peccato, tutti hauere bisogno di far penitenza. Perciò il Sig. Iddio ti ha mandato tanti Predicatori. Ne che fin come tante trombe, che hoggi ti inuitano, & ti fanno il primo allalto, accioche tu ti rendi, accioche tu ti conuer-
 ta a lui, il diavolo t'ha fatto sua rocca, & sua fortezza, t'ha circondato di sette mu-
 ra, di sette peccati mortali. Se ne viene a te Christo Gesu Redentore nostro, co-
 me a un'altro Ierico, per circondarti sette uolte, e far cadere queste vecchie mu-
 ra, per murarti poi di nouo coi sette doni dello Spirito Santo. Rendeteui, rende-
 teui uolentieri. N. a questo gran capitano, che non cerca altro, che la uostra salu-
 te, non ahi, eritate, che s'adiri poi con uoi. *Nisi conuerſi fueritis gladiū suum vibra-
 bit, arcum suum tetendit, & parauit illum.* Non si può vincere, perche è virtù inhi-
 nita, non si può ingannare, perche è l'istessa sapienza, non si può corrompere, perche è l'istessa giustitia, non si può durar seco, perche è eterno, non si può fug-
 gir da lui, perche è per tutto. Si può ben pregate, perche è misericordioso, si può
 placare, perche è benigno; vi può perdonare, perche è ricco di gratie; vi può sana-
 re, perche è unto d'olio; vi può satiare, perche è il pane della ui-
 a; vi può honorare, perche è il Red della gloria; vi può ornare, perche è l'istessa beatitudine. *Conuer-
 timini ergo ad Dominum Deum uestrum.* Sete fuggite da Dio, tornate a Dio on-
 nipotente, da lui, a lui, dalla sua giustitia alla sua clemenza, dal tribunal del suo
 rigore, al throno della sua gratia, dal uolto pien d'ira, al seno pien di misericor-
 dia. S'egli è Signore, uod's'egli è Dio sà; s'egli è uostro vuole perdonarui. Però,
Conuertimini, conuertimini ad Dominum Deum uestrum.

Per quelli, che non vogliono perdonar l'ingiurie.

L I M A C C C C L X V .

Sono alcuni che quando sono richiesti di perdonare a chi gli ha offesi, dicono **P**
 bene con la bocca, io perdono, io rimetto, ma quando sono a i fatti, se ne mo-
 strano lontani più che da ogn'altra cosa, dicono alcuni io gli perdono (ma) ouero
 gli perdonerò (forse) ne fanno gl'vni, e gl'altri, come c'ouiene fare di fatti, e di cuo-
 re, e non di parole solamente, o con simulatione, non fanno dico, che quel (ma) e
 quel (forse) che hanno gran parte de gl'huomini in bocca, ião spesso sono la rui-
 na & il precipitio appuho d'un mal fosso, che gli rompe il collo. Per tanto sia la
 remission uostra la uostra riconciliatione di cuore, se uolete che Dio accetti i uo-
 stri sacrificij, e che ui giouino. Voi dite spesso. *Dimitte nobis debita nostra sicut et
 nos dimittimus debitoribus nostris.* Vedete bene quel che dite, uoi desiderate, che
 Dio vi perdoni, e si plachi, e si riconcilij con uoi: fate dunque il simigliante uoi
 col prossimo uostro, ma di cuore, e con fatti, non con parole solam ente, che a que-
 sto proposito vi diede il precetto Christo, così dicendo: *Diligite inimicos uestris,*
benefacite his, qui oderunt uos, & orate pro persequentibus, & calumniantibus uos.
 E perche non mi adduca qualcuno per scusarsi, che sia questo un trattare del-
 l'impossibile, o almeno del difficile, ui dico, che non comanda Iddio cose impos-
 sibili, nè difficili, come dicono i carnali, ma si bene possibili, facili, e leggiere, se
 pure si dimoſtra da qualche parte difficoltà in qualche cosa. *Fidelis Deus, qui
 non permittit nos tentari supra id, quod possumus, sed facit, & cum temptatione prouē-
 tum, ipse enim dat niuem sicut lanam, & tunc in ipſo qui nos confortat, omnia possumus.*
 Come dice l'Apostolo S. Paolo, vi darò pur questo esemplo, ma intendete-
 lo bene; i fanciulli quando vanno a scuola, non son soliti offenderſi l'uno l'altro,
 stracciarſi i libri, & alle uolte anche si sogliono dare delle buffe; si mi direte. Hor
 s'egli auuiene poi, che fatti grandi si scontrino fuori della patria loro, non son

foliti quei medefimi, che nella fcuola, & in fanciullezza hanno garrito, gridato, e combattuto infieme? (cordati quelle paffioni fanciullefche) abbracciar fi, & ac carezzar fi, e fauorir fi l'vn l'altro da ueri compatriotti? fi per certo. Hor fate così ancor uoi, poiche quando fete ne' peccati uiuete da fanciulli, e che in quel tempo hauete garrito, e gridato col proffimo uofiro, e col uofiro fratello: vfciti del peccato, feordateui ogni rancore, e paffione, & abbracciatelo come compatrioto, e uofiro amoreuole, e come tale amatelo fempre. A quefto fare ui fueglia S. Pao

1. Co. 13

F lo quando dice: *Cum eram paruulus sapiebam ut paruulus, loquebar, ut paruulus, cum autem factus sum vir. enachauis que erant paruuli.* A quefto dico v'innuita quã do dice. *Nolite pueri sensibus effici.* E quefto vuole il Signore da noi, quando ci infegna la virtù dell'humiltà, e della manfuetudine, e fuggire la fupèrbia, e l'altèrezza della prudenza humana, e carnale. E voi madonne honorate, poniamo c'habbate fra i figliuoli uoftri proprij alcuni figliuafi, fe amate i figliuoli perche fon uoftri figliuoli, non amate i figliuafi, perche fon figliuoli de' mariti uoftri padre sì, fo che me direte. Dunque s'amate (dico io a uoi) gli amici uoftri, perche vi fon amici, perche non amete gli inimici, che fon amati da Dio onnipotente, ch'è fpofo dell'anime uoftre & che da Christo Signor, e fratello, e padre uofiro fon stati col proprio fangue ricuperati, come anche uoi. Horsù quefta riconciliatione signori, e fignore quanti fete, come fra uile a tutti i tempi, così è uiliffima, e neceffaria in quefto che fiamo al prefente. *Diligite diligite, itaque inimicos vestros, benefacite, benefacite his qui oderunt vos. orate, orate pro persequentibus, & calumniantibus vos,* che così facendo. *Eritis filij patris ueftri, qui in calis est.*

1. Co. 14

Mat. 5.

Per quelli, che addicono varie feufe di non perdonar al fuo nemico.

L I M A C C C C L X V I.

P On molti, che fi vanno feufando di non perdonare al fuo nemico, dice uno, colui è ftato primo a offendermi, fia anco il primo a humiliarmi, & domandarmi perdono. S'egli mi faluterà, io lo rifaluterò, ma non uoglio effer il primo. O fauezza carnale, che fempre fofsi nemica di Dio onnipotente. Tu diril vero, ch'egli conuerebbe effer il primo a domandarti perdono, s'egli è ftato il primo a offenderti, ma dico bene, che fe foffi uero e perfetto chriftiano, hauerefti grã paura, ch'egli non foffe il primo, e non ti toglielfe di mano quefta corona, che puoi confequire in preuenirlo tu. Ma fai che accade il più de' le volte, mètre, che aspetti ch'egli fia il primo, & effo altresì aspetta, che hij tu il primo, niun vuole incominciare, anzi ftando fu la fchena, e ful tirato, crefce l'ira, & fi aumenta l'odio, l'amarulenza fa le radici, l'inimicitia fi fomèta, fi perde la pace, s'eftingue la carità, finalmente fi difpera ogni riconciliatione. Quefto è il frutto, che partorisce il non uoler prefto riconciliarfi infieme. Perdonarei, dice quell'altro, quando credeffi, che gli huomini del mondo doueffero credere, ch'io perdonaffi per amor di Dio, ma nol crederanno, anzi più tofto penferanno, ch'io perdoni per uiltà d'animo, e perche non habbia cuore di fare le mie vendette. Dunque per nò effer fprezzato da gli huomini, tu fprezzerei il còmandamento di Dio? per nò effer fprezzato da tuoi conferui tu fprezzerei il precetto dell'uniuersal fignore? Dunque più ftimi il giudicio de gli huomini, che'l giudicio di Dio onnipotente? Hanno forse gli huomini da effer tuoi giudici, o quando ufcirà l'anima del corpo, domanderà a gli huomini, come ti habbia da giudicare? Ma sò ben quel che uorre fi perdonare con tuo honore, con efferne lodato da'l mondo. Deh fia quefto il tuo.

M

tuo.

tuo honore, e la tua principal laude, l'hauer sprezzato in questa uita per amor di Giesu Christo ogni tuo proprio honore, e rifiutata ogni tua laude. Contentati, contentati del solo testimonio di Dio, e fatti beffe dei giudicij del cieco, ignorante, sciocco, maligno, frenetico, e diabolico mondo. O padre (seno che mi dice quel carnale) non ti costuma così al mondo. Ah carnale se tu mondano, o cristiano? se cristiano sei, perche vuoi uiuere da mondano? O padre a chi uiue al mondo, bisogna star bene col mondo. Et io ti dico, che a chi è battezzato, & uiue tra cristiani, bisogna uiuere da cristiano: ricordati, che sei nella casa di Giesu Christo, ch'è la chiesa, ch'esso è quello, che ti fa le spese, e ch'egli è il tuo signore, & vorrai introdurre nella corte di Giesu Christo i costumi del mondo suo capital, e mortal nemico? Ti vorresti uendicare? gioua al tuo nemico, e farai le tue vendette, perche io non vidi mai col fuoco smorzar il fuoco, l'acque smorzar il fuoco, vn contrario caccia l'altro; l'ira non scaccia l'ira, l'ingiuria non scaccia l'ingiuria, la uendetta non scaccia l'odio, ma lo fomenta, il concina e l'augmenta; ma la mansuetudine vince l'ira, il beneficio toglie l'inginnria, il perdonare toglie l'appetito della uendetta. Dirà quell'altro gli ho perdonato già più uolte, e sempre è tornato a farmi nuoue offese, e nuoue ingiurie; però non voglio più sua pratica, ne sua amicitia. Ah non senti quello che disse Christo Giesu a Pietro, che li dimandò se douea perdonar a chi l'hauesse offeso per fin'a sette uolte, li disse: *Non dico tibi usque septies sed usque septuagies septies*. Il che il padre Agostino espone. *Toties quoties*. E Christo non disse altro, *In qua mensura mēsi fueritis, remetietur & uobis*? Et nell'oratione Dominicale non dite, *Dimitte nobis debita nostra sicut, & nos dimittimus debitoribus nostris*? vedete hora se uolere che Dio vi perdoni l'offese fatteli, vna, due, tre uolte sole, e poiche uicastighi, o pure desiderate, che vi perdoni sempre, che l'offendete. E te desiderate che Dio Signor nostro faccia questo cō uoi uilisti ni homicciuoli, perche nol fare uoi ancora col prossimo vostro, conseruo, e fratello uostro? Direte forse, non merita, è un traditore, & un assassino, che sotto la parola mi ha tradito, & assassinato più uolte. Ti credo, ti cōcedo che sia tale, che nō meriti, che tu gli perdoni; ma dimmi non lo merita Giesu Christo, che te n'efforta, te ne prega, te lo comanda? Non lo fare per lui, farlo per amor di Giesu Christo: non solo te lo comanda con parole, ma anche cō l'esempio suo te l'insegna, mentre in croce prega il Padre per quelli, che attualmente lo crucifigeano. Se tu non perdoni, dunque non è perche tu habbi scusale alcuna, che buona sia, ma per la tua mala uolontà, che più tosto s'accosta al male, che al bene, al peccato, che alla gratia, al demonio infernale padre della discordia, che a Dio onnipotente autore della pace, & della concordia.

Per quelli, che non vogliono perdonare a suoi nemici.

L I M A C C C C L X X V I I .

Molti huomini sēuali e carnali dicono, ch'è impossibile perdonar a suoi nemici, nō ch'amarli, e farli bene e pregar Dio per loro. Ma accade a questi, come ad alcuni libidinofissimi, che per lūgo tēpo inueccchiati nelle spurcite carnali, e hauēdo perciò il giudicio tutto corrotto, e la mēte deprauata, misurādo gli altri alla loro propria misura, nō credono che si troui alcuno, che uiua casto, e cōtinēte. Accade dico a questi, come a certi imbraconi, che stāno tutto il di alla uerna a iurgitarli di vino, onde cō difficultà possono creder, che si troui alcuno che non beua mai vino: come anco un auaro, cupido, rapace, che adora il quattri
no.

no non può credere, che si troui alcuno per amor di Giesu Christo, rinòij tutto il suo, & il dia a poveri. Così questi uendicanui sanguinolenti, che nò fanno soffrire una minima ingiuria, ma sempre rendono mal per male, non possono credere, che si troui alcuno, che per amor di Giesu Christo perdoni al suo nemico, e di più l'amigli, e faccia bene, e preghi Dio per lui. Altri dicono che perdonano.

2^a sal. 16 Sed mentitur iniquitas sibi. Perciò che il cuore è contrario alle parole. Colui dice di perdonare, perche sa, che suo figliuolo, o quel suo parente, amico, o compagno farà le sue uendette, e di già s'è di ciò conuenuto seco. Alcuni sono, che perdonano, se moiano, ma se uiuono, uogliono fare le loro vèdere, e quell'altro dice voglio perdonare al mio nemico, che n'ha offeso, ma prima uoglio uedere quel lo, che ne vuole la giustizia, che s'io li perdo senza ueder quello, nò solamente non conoscerà la gratia ch'io li faccia, ma si torrà anche l'uantaggio, d'ado a se il dritto, e a me il torto. Voglia Dio (ti rispondi) che sij me sso da zelo della giustizia, e non dal desiderio, & appetito della tua pura uendetta. Ricordati pure che in quella misura, che misurerai a gl'altri, tarà a te natura. Alcuni altri si trouano, ch'essendo ricercati da Principi, e richiesti da gran Signori di far pace, e rìconciliarli co' suoi nimici, nò ofando di còtradir a tai signori ti rìconciliano, e fanno per amore per rispetto d'huomini, quello che nò uogliono fare per il comandamento di Dio. E chi è in questa città tanto acceso d'odio, & infuriato tanto còtra vn suo capital nemico, che se l'Imperadore, o il Re di Spagna lo mandasse a domandare, e gli dicesse uoglio, che per amor mio sij contento di perdonar a quel tuo nemico, e rìconciliarli, e far pace con lui, no'l facesse uolentieri, recandosi anco a gran fauore, che tal cosa gli fusse richiesta da sì gran principe? Che giudicio dunque daremo, che per rispetto d'huomini gr'adi sono apparecchiati fare quello, che far non uogliono per il precetto di Dio, ne anche per amor di Giesu Christo. Certo che dimostrano esser lontanissimi dalla uia della salute, toiche preferiscono l'auttorità de gl'huomini del mondo al precetto di Dio. Quell'altro per dona al suo nimico, o per dir meglio finge di perdonargli, perche non può fare le sue uendette, ma quando haurà il modo di farle, e le la uedrà bella, scoprirà l'animo suo maligno, che non fu mai di perdonargli, per non dire di quello indiauolato, che fa vsta di rìconciliarli col suo nimico per ammazarlo poi più facilmente a tradimento. Deh miseri uoi non uedete, che con questo vostro diabolico modo di uiuere, seguitate il giudicio del cieco, stolto, s'enetico, diabolico n.ò di. Come anche fanno quelli che dicono esser gran uergogna il perdonare, e che per suo honore bisogna far uendetta; o cieca insipienza, e diabolico inganno, dunque è uergogna far quello, che fa ogni dì, ogni hora, ogni momento il nostro Dio, qual per dona sempre a quelli, che mille uolte l'hanno offeso, chiedendoli essi perdonò; dunque è dishonore far cosa, per la quale diueni simile a Dio onnipotente per la quale diueni figliuolo di Dio nostro Signore? non odi quello che dice

Mat. 5. Giesu Christo? *Diligite inimicos uestros, &c. ut sitis filij Patris uestri qui in calis*

F est. Dimmi, se hauendo tu seruito un gran tempo il Re di Francia, e scosse l'entrata del regno, egli ti mandasse a dimandare, è ti dicesse, ho riceuuto il libro de' nostri conti, e trouo che mi sei debitore più di cento milla scudi; s'è ancora scoperto, che altra uolta machinasti contro la persona mia, haoude sei reo di Lesa maestà, talche meriti, che nò solamente ti tolga la rebba, ma anche la uita; nondime no, perche intèdo, che tu hai in corte mia per tuo capital nemico un mio stretto parente, vò che se fai pace cò lui, e da cuore con esso lui ti rìconcili, io ti rimetto di quanto mi sei debitore, e di più ti per dono la uita, & oltra ciò ti faccio signore d'una delle mie città, dimmi se per schiuare i mali, e liberarti dai danni, che ti minaccia il re, ti rìconciliassi cò quel tuo nemico, faresti tu cosa, che ti fusse di dishonore,

honore, e di vergogna? anzi se non facessi quella pace faresti riputato il più pazzo, sciocco, infenato, sciagurato, e infelice huomo del mondo. Quanto maggiormente minacciandoti Dio, che se non perdoni, egli non perdonerà a te, e perdonando per amor suo, t'hauerà per suo figliuolo, remi perdonando di restare in vergogna? anzi che non perdonando resti in perpetua vergogna, & in eterna dannatione. nò è dunque uergogna perdonare per amor di Dio, anzi è cosa gloriosa di mentircasi l'ingiurie, & abortire le uendette: certo se considerassimo gli inconuenienti grandi, gli scàdali, e i mal'anni, che sogliono apportare le uendette, nò solamente alle persone priuate, e famigliari, ma bene spesso a tutta la Città, detestaremmo, e fuggiremmo le uendette, quãdo anche fossero i più sensuali huomini del mondo.

Per quelli, che non vogliono perdonare le ingiurie.

LIMA CCCCLXVIII.

O Voi che sotto pretesto di Nobiltà, di grandezza d'animo, di non uoler esser p
tenuri uili, d'apprezzar l'honore della casa uostra, odiare, perseguitate fino alla morte gli nimici uostri. O uipere, ò serpenti, uali di iniquità ripieni cò che animo potere chiedere mercè a Dio de' uostri peccati, se non perdonate prima a uostri fratelli? superbi che uolere il Re del mōdo s'inchini ab abbracciarui, e uoi uili huomini rifiutate abbracciare le uostre proprie carni? il padron cortese rimette il debito al seruitore, & il seruitor ingrato, crudo, & inhumano, mette in prigione l'altro conferuo, accioche paghi? uditc, uditc odiosi, maligni, quella è la nobiltà giudaica non Christiana; anzi quanto sei indegno di quello caro nome, tu huomo, che'l tuo fratello un'altro Christiano, che per sciocchezza, per leggerezza, per instigatione del Diavolo, per malignità delle lingue trille, che seni prespirano ueneno, t'hauerà offeso ingiuriato, torteggiato, e già n'è pèrito in se stesso, già si duole, e uorrebbe potere con ogni suo danno risar l'ingiuria, e tu sotto pretesto di nobiltà di sangue, di magnanimità di non uoler esser dispreggiato di curar l'honore, odij, cerchi, perseguiti fin alla morte? O infame nobiltà. Sai tu qual Christiano è nobile? quello che le riceute ingiurie non apprezza, che non cura la uendetta, che l'offese dissimula, che a persecutori cede, che porendo non nuoce. Quel Christiano è più nobile, che l'odio affrena, che tempra l'iracondia, che rimuoue gli sdegni, che vince le passioni, che signoreggia l'animo suo, che cò manda a se medesimo. Quel Christiano è nobilissimo, generoso, magnanimo, che i denari tori loda, a persecutori gioua, agli inimici scusa, benedice i calunnia-
tori, dello dano si duole, del profitto gode: così era nobile quel Protomartire Stefano, che all'impeto de' sassi, si crudamente uciso, prima che esalasse quella benedetta anima Angelica da sì santo corpo, fece oratione sì seruenta per qlli che lo lapidauano: così era nobile quel gran Capirano di Christo Paolo Apostolo, qual caccianano i Giudei dalle sinagoge, lo flagellauano, lo lapidauano, haueano hor mai più esoto S. Paolo, che non haueano Christo, nondimeno odi che generoso cuore, che animo reale. *Oprabam ego ipse anathema esse a Christo pro fratribus meis.* O uemente, ò misurata carità di Paolo. Christo era il suo unico amaro, non amaua altro che lui, ogni cosa per lui repuraua nulla, e pure perche si iacuno i suoi nemici, vuol essere separato per vn tempo da Christo in terra, perche essi vadano per sempre in Cielo: così era nobile il gran Mosè, che nell'idolatria del uirel d'oro, veduta l'ira di Dio accesa e nrra il suo popolo, si volge al Signore, a cui era sì caro, e magnanimo dice. *Aut dimitte illis hanc noxam, Eno, 3 a aut dele me delibro, in quo scripsisti me.* O nobilissimo Duca, poco innanzi fecero sedi.

seditione contro di te, ti volsero lapidare, e tu c'hai l'arca del diuino amore, per
 lor amore, tu vieni a tanto che metti a partito Dio, ò scécellami del libro tuo, oue
 ro perdonagli: così era nobile il grà Dauide, Saul lo perseguitaua, l'insidiauano
 2^{Sal. 7.} i Filistei, i suoi lo scherniuano, & egli diceua. *Si reddidi retribuentibus mihi ma-*
la, decida merito ab inimicis meis animis. Se io rendei mai onta, per onta, danto
 per d'auo Signor tu l'hai, fa ch'io cada in mano de miei nemici. O dolce vecchio,
 ò dolce cuore: Absalon suo diletto figliuolo in tante delitie da lui nutrito, inciu-
 le, ingraro, crudele, col consiglio d'Achitofel si rubella all'antico padre, machina
 di torli la vita, e l' regno. O scelerato figliuolo focca l'arco dell'ira di Dio contra
 M di lui, muore infelice a' rami d'vna quercia appeso, e portata la nuoua al Re, efce
 fu l' corridore, e inconfolabilmente piangendo si strugge, e dice, *Absalon fili mi,*
fili mi Absalon, quis mihi det ut moriar pro te? O che nobiltà grande è questa,
 tanto più degna, quanto più rara. Non te la danno i Padri, non la fortuna, nò la
 natura, ma la virtù, la volontà tua, l'animo proprio, tu stesso ti puoi volendo no-
 bilitate, farti pare è maggiore del gran Cesare, ch'era sì facile a perdonare l'in-
 giurie, che hauea sempre in bocca. *Nulla laudabilis obliuio, nisi iniuriarū.* Il grà-
 de Augusto non dice egli a Cinna, *Olim tibi hosti Cinna, nunc insidiatori. & par-*
ritida do veniam, iam hic inter nos contendamus, an ego bis libentius tibi vitā con-
donauerim, an tu acceperis. O valoroso Capitano veramente Augusto, già vna
 volta ti hò perdonato la vita, eccoti la seconda ti voglio per caro amico, ma io vo-
 glio disputar teco, se più volentieri ambedue le volte te l'ho donata io, ò tu l'hai
 riceuuta, che ui pare di questa nuoua Filosofia. Impararela, impararela Christia-
 ni, còbaitate insieme d'amore. vergognateui esser vinti in questa causa amoro-
 sa. O che gloria, che honore ui farà restare in tal contrasto superiori. Rinouate
 questa vostra nobiltà natia, questo splendor caduto dalla gloria vostra. Amate
 il prossimo vostro, riconciliateui se sete irati con i vostri fratelli, perdonate uo-
 lontieri ogni offesa riceuuta, & adoperate l'olio della compassione verso gli al-
 tri diffettui inebriateui d'amore, che niuna beuanda è più preclara di questa; che
 2^{Luc. 6.} vi fa figliuoli di Dio onnipotente, nò haueate voi letto. *Diligite inimicos vestros,*
ut sitis filij Patris vestri qui in Caelis est? Ma ò quanto son rari quelli che vo-
 gliono essere figliuoli di Dio, & quanto è per il contrario grande il numero de
 i figliuoli di Bial de superbi? de' figliuoli del mate dell'iracondia? de' figliuoli
 d'Agar dell'auaritia? de' figliuoli d'Esau de' goiosi? de' figliuoli della Fornica-
 zione de' lussuosi? de' figliuoli dell'iniquità, de' gl'inuidiosi? de' figliuoli del dia-
 uolo de' gli ostinati? de' figliuoli della perdizione, de' gli accidiosi? uergognateui,
 uergognateui a non uoler essere figliuoli di questo vostro padre Iddio, che tan-
 to ui ama; uedete pi prego Christiani, che cosa ricerca da uoi, che poca cosa,
 che facil cosa, che caminare per le strade dell'amore, per le quali sempre effo
 Gesu Christo ha caminato: & che cosa più facile si può trouare, ò immaginare in
 eterno di questo? troua qual stato tu uoi, qual'arte, ò essercito ti piace, cer-
 ca, ricerca, ohime son tutti faucosi; ecco lo studiare è fatica. *Qui addit scien-*
 2^{Eccl. 1.} *tiam, addit laborem.* L'insegnare è fatica. *Videte quoniam non solum mihi la-*
 2^{Eccl. 24} *borauis, sed omnibus exquirentibus ueritatem.* L'orare, e il contemplare è fati-
 2^{Sap. 9.} ca. *Da mihi domine sedium tuarum assidricem sapientiam, ut mecum sit, & me-*
 2^{1. Co. 4.} *cum laborer.* Il far penitenza è fatica. *Laborauis in gemitu meo.* L'opere ma-
 2^{1. Th. 4.} niali è fatica. *Usque in hanc horam, & sitimus. & nudi sumus, laborantibus ma-*
nibus nostris. Il predicare è fatica. *Qui bene præsunt duplici honore digni sunt,*
maxime qui laborant in verbo, & doctrina. L'eller fordato è fatica. *Labora fi-*
Th. 2 *cut bonus miles.* L'eller gran maestro è fatica, uedi Dauid, che da fanciullo fu fat-
 2^{Pf. 87.} to Re. *Pauper sum ego & in laboribus aiumentum meum.* Non si può uiuere, non
 fi

si può uiuere senza fatica: si come il pellegrino che viene in piazza ouer tate vie fanno capo, vn'altra, vna bassa, una sangosa, una netta, può andar per qual gli piace, ma pure non andr' in alcuna senza fatica così noi eleggiamo qual vita uogliamo a nostro modo delizioso, pouera, virtuosa, nõ è possibile carinarci senza difficoltà: se vuoi esser ricco, ecco, *Laborabit diues in cōgregatione substantia*, se vuoi esser pouero, ecco, *Laborabit pauper in diminutione uisus*, se vuoi esser uirtuoso, *Exhibeamus nos sicut Dei ministros in multis laboribus*, se vuoi esser uirtuoso, ecco, *Docuerunt linguam suam loqui mendacium ut inique agerent laborauerunt, dixerunt in somnia col Sauio. Vidi cuncta quæ sunt sub sole, & ecce in uniuersis labor, & afflictio spiritus*. Ma nell'amare non uiente fatica alcuna, anzi ogni cosa giuaue diuenta leggiera, l'amaro diuenta dolce, l'aspro suauo, si fa quasi impossibile, nõ che il molto difficile, si spera quello che a pena si può sperare. O gran forza d'amore; questo ci farà sprezzare quella uana nobilità del mondo, l'honore, la nostra uita, i nostri comodi, quello ci farà preoccupare l'inimico nostro, ce lo farà amare, farà che non preteriremo metteremo cosa, che li sia di giouamento, pregheremo per la felicità del corpo suo, e per la salute dell'anima finalmente. O dia dū que i uirij de i tuoi nimici. *Perfido odio oderam illos* (dice David). O ha la peccidia de giudei, la sporcizia de Maumethani, la indeuotione de' mali christiani, l'insolenza di quel ribaldo che ti perseguita a torto: ma ama la natura, & per le persone che sono figliuoli di Dio come tu, sono instruiuenti della diuina giustitia, i rei a celsitudine i buoni, a castigare i cattiu, perche dunque non li dei amare? se ami chi t'ama solo, e segno che non t'ami per Dio, ma per te solo, che mercede dunque aspetti da Dio? i publicani, gli usurari, le meretrici lo fanno, che sono le peggior genti del mondo. Tu dunque se vuoi esser perfetto ama gli amici, & i nimici per Dio, non dir che tu non possi, perche Dio ti dà gratia sufficiente (se da te non manca) per empire i precetti suoi; tu non puoi, perche non vuoi, perche sei peruerso, & iniquo, peruerso d'intentione, iniquo d'affettione, peruerso nei pensieri, iniquo nelle opere. Non colpare la natura, accusa la uolontà tua ferina, bestiale, la pertinacia, il furore l'orgoglio, la superbia la malignità, la duplicità, per cui non solo non perdoni a nimici, ma offendi anche ben spesso gli amici. O mōdo maluagio doue hai tu condotto i christiani hoggidi, quali non solo non perdonano l'ingiurie, ma non si cessa mai fin che non li ritagliano, fin che non li fa uendetta, non si curano i proprij danni, perche ripercuotino i nimici, purchè ristorino l'offesa riceuuta: simile alle api che molte uolte se crudelmente feriscono con l'aculeo loro, che con quello nella ferita lasciano i proprij testini, e più a se che ad altri nuociono, simili all'otfo, che uolendo, come crudele, vindicare ogni percossa datagli, ferito da uno lo segue, ripercosso lascia il primo, correndo dietro al secondo, & quanto piu d'offendere si stima, la ferita si fa maggiore.

Per quelli, che non vogliono perdonar l'ingiurie.

L I M A C C C C L X I X.

Quando Giesu Christo si degnò d'insegnarci a fare oratione, non ui ricorda egli che questa è una delle sette dimande che dobbiamo fare all'eterno Padre: *Dimitte nobis debita nostra sicut & nos dimittimus debitoribus nostris*. O christiani pensa, pensa a questa oratione; se tu non perdoni ella è contro di te, pregherai tua ruina, non insegnò il Saluatore, che prima noi douessimo pregare Iddio, ch'è noi rimettesse il peccato, e poscia promettessi, no di perdonare, a nostri nemici, ma insieme, vuol che habbiamo a perdonare ad altri, a pregare Iddio, che sia perdonato a noi. *Sicut, & nos dimittimus debitoribus nostris*. Sà bene egli

Ecc. 3. 1

Ecc. 3. 1

2. Cor. 6

Gier. 1. 6

Ecc. 1.

Pf. 139.

1. 35

Mat. 6.

egli che gli huomini son bugiardi, e che se riceuessero la remissione de lor peccati, prima, che egli no a lui rimettessero e perdonassero l'offese, fatte contra la salute, e contra l'honore, ed contento loro, d' non mai si darebbono a perdonar di cuore, perche congiunge insieme queste due compagne *dimitte, & dimittetur, dimitte nobis sicut dimittimus debitoribus nostris.* Considera ti prego anche tamete quello che preghi, accio tu no chiami l'ira, e la vendetta contro di te. Se brami di leuare al tuo fratello la uita, e di spargere il suo sangue, come puoi dire, come puoi pregare, come puoi senza estremo timore prononciare questa sentenza? *dimitte sicut dimittimus.* per poter dunque sicuramente pregare l'eterno Padre, perdona Christiano, come ti comanda Christo. *Ego autem dico vobis diligite inimicos vestros* perdona perche tu ancora offendi, e non vorresti che l'offeso: ticercale vendetta: non ti insegna la natura che tu no procuri ad alitui quello che tu non vorresti per te stesso: perdona per effempio di Christo, il quale crucifisso, piagato fra ladroni, coronato di spine, grida pieno di pietà, e d'affetto ver so i suoi persecutori. *Pater dimitte illis quia nesciunt quid faciunt.* Perdona per effempio de' Santi: di David che dicea. *si reddidi retribuentibus mihi mala.* Di Mosè che pregaua. *Aut dimitte illis, aut dele me de libro vite.* Di Giob, che non voleua pure mormorare del suo inimico. *Si dedi ad exprobandum guttur meum aduersus eum qui me oderat.* Di S. Stefano che fece nel suo martirio quell' bel prego. *Domine ne statuas illis hoc peccatum.* Di S. Paolo che scrisse. *Cupio anathema esse pro fratribus meis.* Perdona per l'acquisto che farà di molte anime, le quali vedendo la tua modestia, e la tua charità, seguiranno l'opera tua ilche ti farà metito multiplicato appresso Dio: perdona per l'honore che tu guadagnerai entrando alla figliuolanza di Dio. *Vi sitis filij patris vestri, qui in celis est.*

Luc. 6.

M

Luc. 23

Psal. 7.

Deu. 32

Ab. 7.

Rom. 12

Matt. 5

Perdona perche Dio comanda, e vuol che tu perdoni, e sai pure che il precetto di Dio non si può tralasciare se no col farli rei dell'eterno fuoco: perdona per la mercede eterna del Paradiso, che ti promette, s'amerai il tuo nemico, perdona perche Dio sostiene, & aiuta chi l'offende: non voler tu far quello che egli non fa: segui la sua bontà inuita, la sua clemenza, l'odio è cosa ferina, e bestiale, l'amore è cosa diuina, non dire egli è troppo gran cosa l'amare chi m'hà offeso: tu sei vn discortese & ingrato, se amato da Christo, tu non ami il tuo nemico amico suo, e da lui difeso, accioche si penta, non dire io non mi curo di perdonare: perche io non voglio esser perfettore: tu non sarai Christiano se non di nome, quando no vorrai perdonare per amor suo, dirai forse no merita quel traditore, ch'io gli perdoni: credo che sia così, ma non guardar tu al merito suo, riguarda al debito tuo, se egli no merita, che tu gli perdoni, lo metira Christo che lo ti comanda lo merita la professione che fai d'esser soldato Christiano. dirai farò schernito dal mondo. A hime i santi precetti del Signore saranno sprezzati? sprezza tu il mondo, e fatti ogni scherno delle sue pazzie, no dire bisogna ch'io habbia a cuore la mia fama. O misero, e come s'acquista fama vincendo, o perdendo? non vin ci tu se rimani Signore del tuo affetto trillo? no si troua maggior vittoria, che vincere se stesso: vorrei vendicar l'offesa di colui, adunque si scaccia offesa con offesa, l'un contrario scaccia l'altro: gioua, e così viderai l'ingiuria. *Noli visci a malo sed vince in bono malum* che maggiore, e piu illustre vittoria che vincere con l'armi spirituali? far che l' inimico conosca l'error suo, che lassi la malitia, che riprenda se medesimo, egli emeglio patir l'ingiuria che farla; chi patisce ingiuria è offeso in cosa temporale chi fa ingiuria offende l'anima sua, che è eterna. O dirai nel mondo non s'vta così; che vuoi tu esser mondano, o Christiano? O chi viue al mondo li bisogna star bene con lui. Ti dico che bisogna star bene con Dio, che è padrone del mondo: voi sete in casa sua. *Domini est terra,*

Rom. 12

terra, & plenitudo eius. Egli vi fa le spese. *Aperis tu manum tuam, & implebis omne animal benedictione.* Voi gli hauete giurato fedeltà. *Abrenūtia diaboli & populi eius.* Egli nò vi comanda altro che amare; & voi uorrere odiare il prossimo, il fratello, che vi ha fatto ingiuria? Ah, Ah Christiani pace, pace; amor amore. Ps. 144.

Per quelli, che non pesano giustamente le cose di questo mondo.

L I M A C C C C L X X .

C Onsiderando quanto siano hoggidi uani gli huomini, e le donne, quanto P malamēte giudicano delle cose del mondo disse Dauid *Veruntamen uani filij hominum, mendaces filij hominum in stateris.* Vani sono i i figliuoli de gli huomini mendaci e bugiardi nelle stadere, e bilance con che si pesa, ma come (dirà colui) può esser questo, che tutti siano bugiardi nelle stadere, se non tutti son mercanti? non tutti pesano, nò tutti uendono. Hauete a sapere, che Dio ha dato una bilancia, o stadera che uogliate dire a ciascheduno di noi, si huomini come donne, e vuole che l'adoperiamo giustamente. Questa stadera altro non è che la ragione, e il giudicio, con cui si deono ben pensare tutte l'attioni nostre. Questa è quella stadera, della quale intende Pithagora, quando disse. *Stateram Me ne transilas.* Volendo dire, che non douiamo far cosa alcuna senza ragione, e se non l'haueremo ben esaminata. Colui ha una bilancia giusta, che l'buono dice esser buono, e il tristo, tristo. Ma quell'ha bene una bilancia, e una stadera falsa, e bugiarda, che dice il bene male, e il male bene. *Vah qui dicitis bonum malum, & malum bonum,* E tra l'altre cose, che Dio ha dato da bilanciare con l'ingegno nostro, sono i beni presenti, gli honori, le ricchezze, i piaceri, i quali poi ci guida no all'inferno: e dall'altro canto i stenti, i sudori, le volontarie pouertà, che danno un sempiterno bene, queste cose uole Dio, che bilanciate, e voi miseri il piu delle uolte con il falso giudicio uostro, con questa stadera mendace eleggete il ben presente, lasciate il sempiterno. *O mendaces filij hominum in stateris.* Che se la grazia di Dio come vn iustissimo contrapeso nò aggiusta questa uostra bilancia, il libero arbitrio uostro s'inchinerà al male, aggiustate, aggiustate ui prego questa stadera della ragione, queste bilancie de' vostri uani, e storti giudicij, se non volete, che'l Profeta vi faci arrossire, con dirui alla libera, e in faccia. *Veruntamen uani filij hominum, mendaces filij hominum in stateris.* Piangh.

Per la brenità del piacere del mondo.

L I M A C C C C L X X I .

B En s'accorse a sue spese il patientissimo Giob, quanto breui, e fugaci erano P i cōtenti, e fauori del mondo, quando da una suprema altezza cadde, quasi che in un batter d'occhio in vna estrema bassezza, e però disse. *Gaudium hypocrita ad instar puncti.* Che ui pensate, che intendesse per questo hypocrita, il cui gaudio è a guisa d'un punto: nò altro certo, che il mondo vero hypocrita, che in ganna ciascuno. Ma come è a guisa d'un punto solo, dirà colui l'allegrezza del mondo, conciossiachè noi vediamo molti goderli in felice stato uente, e trenta, e cinquante anni: è forte questa inuestigazione, ma habbiamo vn poco di pazienza che ue lo farò vedere apertissimamente, e direte certo, che. *Gaudium hypocrita ad instar puncti.* Mi dirà colui, che è viuuto cinquant'anni in gioia, e in allegrezza, che questo non possa esser, il uoglio a mettere, ma dimmi un poco di q̄sti cinquant'anni, quāti ne hai? un solo, perche gli anni passati, son passati quei da uenire, non sei sicuro d'hauerli: adunque ti resta vn'anno solo di buon tempo di godere. Job. 20.

- dicì mesi, che sono in vn'anno solo un mese confesserai hauete per essere scorso i passati, o poco sicuro di quei che a venire hanno, adunque di dodici mesi hai solo questo presente: di quattro settimane, poco piu, che sono in un mese non mi puoi negare d'hauere altro che questa presente, per l'istessa ragione, che le passare non hai piu, e non hai ancora quelle da uenire: di otto giorni, che sono in una settimana hai sol questo giorno d'hoggi, perche i passati sono scorsi irruocabilmente, nè puoi esser sicuro di viuere dimani, adunque possedi solo questo giorno: di dodici hore, o piu ò meno che corono nel giorno, quest'hora presente còuiene, che tu dica solamente hauere, mostrami l'hora passate tue, e quelle da uenire, che all'hora haurai ragione: di sesanta minuti che si trouano in vn'hora, vn sol minuto possedi, e d'infiniti punti che si trouano in un minuto sei astretto a dire che un sol punto hai della tua vita, perche non hai piu i punti passati, & non sei sicuro di quei c'hanno da uenire, però un sol punto possedi, adunque di cinquante anni hai un anno solo, un mese solo, una settimana sola, un giorno solo, un'hora sola, un minuto solo, in un punto si risolve tutta la uita tua, tutta l'allegrezza tua, tutto il contento tuo. O misero mortale pur troppo è
- Iob. 20.* vero che *Gaudium hypocrita ad instar puncti*. Tre cose si suol dire che poco durano, sereno d'innuerno, tranquillità di mare, splendore di luna, e noi potiamo a giungere la quarta contento del mondo. Non vedete, che la uita nostra scorre come
- Iob. 13.* ombra? *Que quasi flos egreditur, & coneritur, & fugit uelut umbra*. E chi sa che lo Spagnolo non chiami l'huomo umbre, per denotare che è come l'umbra uana, passa, passa questa uita, passano i contenti, passan le glorie, passan i trionfi piu presto, che faccio io queste parole, e come non puo esser che uno sia in una naue, che à uole piene camini, e che esso parimente non se ne uada: così nõ può l'huomo che è nel mondo qual non corre, ma uola come disse Giouanni. *Ee*
- 1. Io. 2.* *mundus transi*. Star fermo, ma con quello è forza, che passi, & uenga meno.

Per le piaghe della nostra humanità.

LIMA CCCCLXXII.

- P** L'Aspro lamento, che cò lagrime amare, e con ardenti sospiri fece il santo Profeta Esaia sopra l'interma Gierusalem, sopra l'affitto popolo Hebreo, quando ei uide mancare ogni rimedio, ogni soccorso alle sue dure & acerbe percosse, e piaghe, mi muoue a còpassione di uoi, perche ui ueggio condoti a peggior termine, che non era la Sinagoga con tanto maggior colpa e danno di lei, con quanto maggior soccorso hauuto per la uenuta del Messia, sete caduti in questa miseria. Vdite le parole, cò le quali si duole il Profeta dell'infermità della sua Sinagoga secondo la lettera, ma di tutti noi altri secondo lo spirito. *Omne caput languidum, & omnis cor marens a planta pedis usque ad uerticem capitis non est in conspectu*. Inparate ò N. se non da gli huomini almen da Dio, che nõ si idegna d'insegnarui, quanto siano alte, se profonde le piaghe della nostra humanità le quali questa scrittura ui rappresenta uiue, e sanguinose, e brutte auanti gli occhi. *Omne caput languidum*. Questa è l'infermità del libero arbitrio. *Omne cor marens*. Questa è la debolezza del consiglio, *a planta pedis usque ad uerticem capitis*. Questo è l'ardore e il desiderio uizioso della carne. La prima nostra piagha è nel capo, che capo è questo, se nõ il libero arbitrio? perche si come il capo soprastà al corpo, così il libero arbitrio sempre, & in ogni occasione è superior all'anima; perche niuna cosa nell'huomo è più degna di questo, come quello ch'è piu uicino all'incommutabil eternità, & in lui piu espressa l'immagine del suo Signore, che in altra parte, perche non si trouaua ò colpa, ò miseria, che lo possa struggere, e Dio onnipotente

potente non ha superiore, nè può hauerlo, così il libero arbitrio non patisce, nè può patire alcuno imperio, perche la creatura no'l può sforzare, il creatore non vuole. Congiurino pure contra di lui gli Angioli, gli huomini, & i Diuoli, & li facciano contra la salute sua tutti i loro sforzi, nõ potranno essi giamai s'egli prima non vuole)piegarlo pur vna sol volta a consentire alle lor voglie, e persuasione. Questo è il capo, che langue infermo, & grauarò: onde può dir ogn'vno, che nõ ha le medicine di Christo. *Caput meū doleo, caput meū doleo.* O gran male la doglia di testa. *Quando caput dolet cetera membra languent.* Volete vedere l'infermità di questo capo? vditte Gesu Christo. *Sine me nihil potestis facere.* Che bene può fare da se stesso il libero arbitrio, poiche non può dire. *Dominus Iesus nemo potest dicere Dominus Iesus nisi in Spiritu sancto.* Non è dunque cosa piu inferna di lui a far bene, poiche non può far bene, alcuno quantunque picciolo, intendendo per bene al presente quello, che merita la vita eterna in comparatione delquale i beni mōdani, anchorche siano beni, si dicono esser niēte. *Circuncisio nihil est, praputium nihil est.* Dice S. Paolo: *Non est volentis, neque currentis, sed Dei misere-* 1. Reg. 4
1. Co. 1.
ventis. Onde si come è marauigliosa la dignità del libero arbitrio in quelli che nõ può esser altretto, così è horribile l'infermità, in questo, che in se stesso a ogni bene è pigro, & infermo. *Omne caput languidum omne caput languidū* Questa è Esa. 1.
la prima piaga in testa: segue la seconda. *Et omne cor marens.* Che cosa è questo cuore se non il consiglio? il consiglio si caua dal profondo del cuore, & nel segreto del cuore si troua: dal consiglio viene a buona intentione, perche col consiglio si corregge la nostra mala vita, & la morte anco procede da lui: & se dal consiglio è deprauata la buona intentione, che gioua il far pale di opere sante, & poi cō la trista intentione estinguerle? come fanno alcuni nel proposito dell'opera, che con la trista intentione ammazzano le loro buone azioni, & alcuni altri, che doppo l'hauere esercitata la virtù, per vana laude dalla buona intentione cadono, & ruinano. Onde si può dire, che i primi fanno aborto, & si feconcano: & che i secondi ammazzano i figliuoli già nati, e cresciuti. O che crudeltà, Egli sarebbe forse meglio non concipere, o non parturire, che dornendo opprimere il parto, o vegghiando, volere ammazzarlo. *Ossa arida audite verbum Domini.* Dice Ezechiele. Quali sono l'ossa aride se non l'operare senza intentione buona? perche dal consiglio nasce la bonità della intentione, il consiglio viene dal cuore, da cui anco viene il fiato, ilquale si diffonde a dar la vita al corpo per l'opere della virtù, accioche sia vero in noi quel, che si dice. *Consilium custodiet se & prudentia seruabit se.* Questo cuore è infermo, perche è posto nelle tenebre dell'ignoranza, & nelle sue considerationi erra bene spesso: alcune volte nella quantità delle cose alcune volte nella qualità, nella quantità, quando dice un ben grande esser picciolo, o all'incontro; nella qualità, quando dice il ben esser male, o all'incontro il mal esser bene; non giudicando fra notte per separare delle cose, cattive le peggiori, le peggiori dalle pessime; nè facendo differenza tra giorno, e giorno, per discernere fra beni semplici i migliori beni, e tra i migliori gli ottimis nè conoscendo ogni notte, pesando con giusta bilancia ogni uizio, ne uedendo ogni giorno per ultimare quanto si deue ogni uirtù. Questo è conoscere la quantità, e la qualità del peccato, e discernere fra notte, e notte, fra giorno, e giorno, ogni giorno, e ogni notte. Ma in tutte quelle imprese è tristo, lasso, & infermo il cuore, è pien d'affanno, perche ad ogni consiglio buono della ragione, par che sia pigro, & che s'attristi, conciosia che quanto più conosce il male, che patisce, tanto più s'affligge, e si tormenta, acciò sia uero il detto del Sauio. *Qui apponit scientiam apponit dolorem.* La terza infermità è quella di tutto'l corpo. *A planta pedis, usque ad uerticem capitis, non est in eo san-*

fa è il vedere che non piangiamo, nè sopra di lui, nè sopra di noi altri, conoscendo uoi esser stati cagione di quel suo dolore, considerando che se i giudici lo tennero preso nelle forze loro, che quasi parimente l'habbiamo prigione ancor noi nelle anime nostre, non conoscendo, ch'egli ci habbia imperio come si conuertebbe, uietandolo le nostre imperfettionir, e si come menarono Christo piu uolte quando da uno, e quando da un'altro giudice, così ueniamo a condurlo noi ogni uolta d'una in un'altra cosa, meniamo in giudicio il nostro prossimo: e si come dopò morte fu ferito nel costato, così gli facciamo noi ampia piaga nel cuore quando operiamo contrariamente a quello che sappiamo esser il suo uolere, di maniera che possiamo dire, che siamo piu crudeli di coloro che l'hanno crucifisso, poiche essi pur gli dierono chi l'aiutasse a portare la croce, e noi lo lasciamo nelle fatiche senza darli alcun soccorso, tal che rinfacciandoci questa nostra crudeltà disse il Profeta. *Tortular calcanti solus.* Tornarono molti de i giudei dopò la morte di Christo piangendo, e percotendosi il petto dètro della città, e noi piu di loro ingrati, e crudeli vedendolo per noi pendere in croce non gettiamo pur una lagrima, pur un sospiro, non piangiamo che Christo per amor nostro è uenuto in opprobrio a gli huomini, & in dispregio alla plebe, ne meno lagrimiamo sopra di noi vedendo quanto siamo uaghi d'honor, e quanto ci dispiace di vederli dispregiare: non si degnamo pur di pensare, non che di lagrimare in veder Christo tanto abbandonato da tutti i suoi, che egli dice, io considerata dalla destra mia, e non uiera alcuno che mi conoscesse. *Cōsiderabam ad dexteram & non erat qui cognosceret me.* Ma quel che è peggior non solo non lagrimiamo, ma ne pur pensiamo quanto sia il danno nostro in non l'imitando, poiche non ci piace d'hauere occasione di ritirarci, e di andar lontani per amor suo, da nostri amici, e da nostri parenti. E cosa ragionevole (se ben non lo facciamo) di piangere la povertà di Christo, ma molto piu giusta lagrimare sopra di noi uedèdoci a quella contrarij. Final mente molto pietoso effetto (se noi lo facessimo) il piangere la passione, e morte di Giesu Christo, ma assai piu meritorio il sospirare, e lagrimare, uedendo che non solo non siamo morti per lui, ma nè pure ne habbiamo un pensier minimo, che si pensi. O quanta ingratitudine è dunque la nostra, piangiamo in consolatimènte la morte d'un figliuolo, d'un marito, d'un caro amico, d'un amoreuole parente, e non gettiamo pur una lagrima quando ci uediamo, auanti gl'occhi Christo nostro caro padre, sposo diletto dell'anima nostra, e nostro amore uole fratello? quando perdiamo la robba, i danari, e i tesori nostri non vogliamo sentir consolatione alcuna, ma di continuo piangiamo, e sospiriamo, e quando perdiamo quel tesoro infinito, quella gioia di ualore inestimabile della grazia, diuina, ridiamo, saltiamo, e sollazziamo: e pure dice il saui Re Hebreo. *Tempus flendi, & tempus ridendi.*

M
2/a. 63

P/102

F

Ecl. 3.

Per Pietro.

L I M A C C C C L X X I I .

Chi vidde mai huomo che di se stesso credesse maggior cose, e le ostentasse? Chi quello che faceua nella valle di Terebinto il Filisteo Golia: quando gràde di corpo ben sei braccia, e un palmo, e tutto maglie, e piastre dalle piante al capo, burlando, & ischernendo quaranta giorni intieri con acerbe parole & ingiuriose, stauasi prouocando a singolar certame, qual si uollesse, o soldato, o duce delle rimide squadre d'Israel: pure chi non sà come al primo sasso scagliato dalla risona te fromba del garzoncello hebreo, smarrito, abbattuto, e quasi inutil peso

L I 2

ruina.

ruinato a terra della sua propria spada seruisse al vincitore, che gli tagliasse, e portasse in trofeo la temeraria testa? Ecco il Golia, ecco il Golia (perdonami Pietro) & si omnes scandali zati fuerint in te, ego nunquam scandalizabor, etia si oportuerit me mori tecum, non te negabo. Domine tecum paratus sum, & in carcerem, & in mortem ire. Che brauete in credenza; pure non che un fanciulo, ma una ferua uile, a pena dalla fro uba d'un curioso, e maligno cuore, scaglia una pietra di vna parola; *Et cum illo eras*. Che subito rompe la fronte, della costanza a Pietro, vacilla il Gigante, e cade il Golia si vergognosamente, che non solo, o si scuo pre, o si scusa, o simula, o finge, o ragiona fra denti, o dice cose ambigue, ma chiaramente, & a bocca aperta dice: *Nescio quid dicis*. Prima, e poi di nuouo nega, & finalmente. *Capit deseflari. & iurare, quia non nouisset hominem*. Povero Pietro co' occhiali d'amore miraua le sue forze, però gli pareuano molto maggiori, che non erano; onde dicea, che negare che fugge; che di si mulare; entro ad un bosco cinto d'altissi me rupi, e pieno di leoni, uigri, haurebbe giurato d'hauere a seguitare Christo, senza un timore al mondo. Fra rapidi torrenti, in mezzo il fuoco, entro all'inferno stesso (se inferno si può credere che sia oue sia egli) haurebbe stimato di ouerlo arditamente, & accompagnare, & consolare: ma si scoricò poi il uolato a questo uccello senza piu me della diuina gratia. Essemplio singolare della gran debolezza delle forze humane; ammaestramento utilissimo della modestia, che douiamo usare nel far promesse ad altri di noi stessi, e cautela stupenda, dalla quale impariamo ad appogiarci sempre al diuino aiuto, e star sempre in forze della debolezza nostra.

Per quelli, che son facilissimi a pigliare a usura.

L I M A C C C C L X X V .

P Vanto son miserabili coloro, che si carican d'usura, che non han bisogno (contentandosi la natura del poco) perche s'indebitano? e anco sono dalla povertà costretti, perche torre a usura cosa che non potranno rendere pur il capitale, non che l'interesse? O non sarebbe degno di scherno colui, che non potèdo portare un capretto, uolèsse portare un buco? e non ponno pagar dieci, come pagheran cento; ogni cosa dee far l'huomo, purchè dall'honesto, e dal giusto non s'allontani, per non caricarsi di debiti, e d'usure introdurre al mondo dall'auiditia, dal lusso, dall'ambitione, e dalla fastosa concorrenza. Quello non può maritare altramente la figliuola; questo non può metter tavola come era usato, quello vuole lunga coda de seruitori, questo ha la moglie, che vuol drappi a broccato, rasi, damaschi, velluri, riccami, carene d'oro, vezzi di perle, collari di gioie, e non può hauer la cassa piu d'aria, che di danari piena; quello per concorrere co' primi di caualcature, di pompe, e di famiglia, ancorche non possa, fa di molti debiti; ma ecco uien il tempo di pagare: gli sono i creditori attorno per esser soddisfatti di quello gli hanno prestato, e dell'usura appresso, non ci è il modo, & pur pagar conuiene; fanno altri debiti, fanno stocchi, s'impegnano, si suentrano, si sleghano da un, e si legano a un'altro, come a chi cade nel fango, bisogna, o che se ne leui, o che si giaccia, come è caduto a punto, accioche imbratato nel uoltarsi, piu che prima impaltriciato non ne eca: così chi piglia a usura, e debito a debito addossa, sempre diuiene piu pesante, & piu carico, e non è punto differente da colui, che non vuol tolerare, che da medico nel principio del suo male curato sia, onde auuiene poi che tosto che quell'humor peccante, che l'aggraua, moltiplica, dall'infermità sua alla fine piu non può liberarsi. I miseri non s'accorgono, come

come gli v'surai a guisa d'auoltoi, non solo la robba, ma i corpi pel seguitano; le carceri il fanno, & i testimoni vergognosi, che spesso incorrono a gl' incauti, posciache molti rimanendoui prigioni, inuano si conoscono; & veggiono quanto le radici de' debitor loro siano laboriose, & ineurabili, posciache anco non appena il capo ne fanno vn rano, e saldato, vna partita che se ne veggiono per moltiare, come in giro molte volte. Quinci viene che multiplicandoli coranti laciuoli, s'intrigano spesse volte, & affogano le città, ruinandoli i loro cittadini, & habitanti, con tali sconuenueolezze diuengono bugiardi, essendo costretti i debitori a mentire, a far delli spergiuiri, & alla fine fallire, & vendere all'incanto, & a discrezione dell'v'suraio, e cãpo, e vigna, e selua, e casa, e beni stabili, & instabili, mobili, & immobili, & all'ultimo per vergogna pigliarsi dalla patria volotario, & perperuo bando. Però per nò capitare a questi passi, per nò giungere a questi termini, tagliate i superflui vostri affetti, trócate l'ali alle superbe voglie vostre, & delle vostre pompose mogli, non vogliate còtentare in tutto, & per tutto l'insaziabile voragine della gola, secondo l'entrate regulate le vostre spese, e così alle curetete, e uoi, e le vostre facultà da i duri, e rapaci artigli de gli insaziabili v'surai.

Per le pompe del vestire.

L I M A C C C C L X X V I .

CHe gioua ò troppo pomposi huomini, ò troppo púpose donne, che mi senti P
re, quello vestir nostro tanto superbo, se non a gettar via superfluamente ql
lo, che sete tenuti dare a pouerelli per amor di Dio. Deh conuettete almeno in
miglior v'so costese vostre tante pompose vesti, che portare. O abusi, ò abusi, so-
no le vesti fe ui pensiamo bene, memorie, e segni delle miserie, e delle uergogne
nostre, che se ui ricordare, prima, che peccate l'huomo, come il Sole è uestito di
lume, così egli era uestito di gratia, e nò uergognandosi della sua nudità, non oc-
correua che egli cercasse vestir oltra che essendo temperatissimo quel Cielo, non
ue n'era bisogno solamente, dopò il peccato si dice nella Genesi, si vergognò
l'huomo d'esser nudo, e di più còfinato al caldo, e al gelo zhebbe bisogno di vesti,
e Dio gliel fece di sua mano: si che le vesti sono espresse memorie delle piaghe,
e delle confusioni nostre. e però che maggior uergogna può essere che andare
errando, e procuràdo di rendere speciose, e usibili le fascie delle piaghe de cau-
terij nostri? Buona per certo se l'heretico ricantato facesse ricauar l'habitello,
che e ueste datogli per uergogna, e per rinfacciarli il suo peccato, e pur noi rita-
miamo le uesti, le quali tutte ci sono state dare per i peccati nostri: ma peggio fa-
rebbe se l'heretico nò solo ornasse l'habitello, ma di lui stesso di nuouo si seruissi
se a nuoue superstitioni, & abusi de Sacramenti: come facciamo noi che delle uesti
dareci per memoria del nostro peccato, non solo non ce ne seruiano per ricor-
darli di piangere quel peccato, ma le adoperiamo a far nuoui peccati, e le pene
delle antiche colpe si fanno materia delle nuoue, e questo, ò con far le uesti di
troppa spesa, ò perche ne facciamo troppo numero, ò pche troppo curiosamēte
Porniamo, ò pure perche eccediamo il grado nostro. Ma la superbia, ma la super-
bia è l'origine del tutto, perche all'ultimo, all'ultimo, come dice S. Gregor. *Nemo vestimenta pretiosa nisi ad inanē gloriā querit, ut honorarij ceteris esse videa-*
tur, nemoque vult ibi pretiosis vestibus indui, ubi ab alijs non possit videri. il uestire
si ricca, uenie a certe occasioni conforme a' gradi suoi, non lo nega, che non so-
no si estremo. Sotto le porpore hauea il cilicio Giuditte, e la Vergine Cecilia sot-
to il broccato, & sotto l'ostro hauea il Cilicio Theodosio. Vestino alle occasio-

S. Greg.

ni, e secondo il grado loro le dame, & i cauaglieri, gli huomini, e le donne, ma trouisi la giusta misura a queste occasioni, a questi gradi. Che a dire il vero ascolta-
tori, il vero honore consistesse nelle pöpe, ne gli habiti dell'anima virtuosi, e non ne
F gli habiti del corpo sontuosi: coteste grädezze di vestì nò passano queste poche
mura, e quà ancora non le riputano se non gli sciocchi, anzi i giudiciosi vedèdo
che tu fai più che tu non puoi, ò pomposo, si burlano di te, e t'hanno per vn ba-
lordo, e per vn vano, e quelli che non fanno il tuo stato cò questa occasione van
no cercando quello che hai da spendere, & in questa maniera in vece di spiciar
grandezza, scuopri in vn tratto a tutti le miserie tue. e poi, ò statue ben vestite,
Gal. 6. quando parlate, è egli così ornato il parlare come è il vestito? miseri siete cono-
sciuti, ò nò: se non sete voi conosciuti, a chi fanno honor le vesti? e se siete cono-
sciuti, habbate pure, che vesti voi volete, non sarete ad ogni modo sempre tenu-
ti nello stesso concetto? Signore, e Signore mie, lo dico cò le lagrime, voi con co-
teste vostre pompe siete le ruine delle vostre case, & delle vostre città, e di tutta
la Christianità: delle case perche il marito vi compiace, ò nò, se vi compiace si
ruina, se non vi compiace, quiere a Dio: della vostra città, perche vestendo così,
bisogna per forza che crescano le doti, che se ne maritano poche, che s'empiano
i monasterij di mal contente, che seguano mille disordini della christianità, per-
che per comprarui le gioie, bisogna che noi mandiamo i danari in Asia a gl'infe-
deli, i quali dell'oro, che lor mandiamo per compiacere a voi, comprano il ferro
da far guerra con voi.

*Per quelli, che non vogliono volontariamente portare la Cro-
ce di Christo.*

L I M A C C C C L X X V I I.

P Azzo è colui, che hauendo a passare questo tempestoso mare del mōdo si fa
beffe della croce di Christo. *In quo est salus, vita, & resurrectio nostra.* Sò che
dirai noi che siamo christiani non dispregiamo la croce di Christo, anzi l'ado-
riamo, rispōdo sò che adorano molti la croce esteriore, e materiale, stà bene, ma
ti fo sapere che la croce di Christo spirituale, e interiore non è d'oro, nè d'argēto
la croce di Christo è humiltà, pazienza, pouertà, volontaria, abnegatione di se
stess, bando di tutte le delitie, cōtinua mortificatione de' sensuali appetiti, & in
somma la croce di Giesu Christo è far bene, & patir male, e così perseverare sino
M alla morte. Hor chi è colui che voglia la croce di Giesu Christo in tal modo di-
chiarata? chi la seguita? chi piace? vogliamo la croce a cata d'altri, ma non a ca-
sa nostra. Pensauì forse che portare la croce di Giesu Christo nò fusse altro che
portare vna croce d'oro al collo con quattro perle, ò quattro diamanti intorno?
altro ci vuole a portare la croce di Giesu Christo. Quanti portano tu la cappa la
croce, ò bianca, ò rossa, ò verde, a quali però la vera croce di Giesu Christo è paza-
zia? *Quia Crux Christi per omnibus stultitia est.* Anzi che sono nemici capitali
1. Cor. 1 della croce di Giesu Christo (come dice l'Apostolo San Paolo) *Inimicos Crucis
Iesu Christi quorum finis interitus, quorum Deus uenerit est.* Dirà per auuentura
colui se la croce di Giesu Christo, è quello che di sopra hai detto, cioè far bene,
e patir male, con perseverare sino alla morte, si troueranno pochi che la voglia-
no seguire, anzi dirò io nessuno la seguirebbe se tutti fussero come tu, che dici
qu' estor ma perche sono stati, sono, & faranno molti che hanno conosciuto, co-
nocono, e conosceranno la virtù, e l'efficacia sua, però è stata, è, e farà da mol-
ti seguitata. Quanti Martiri, quante delicate Verginelle, con ogni constanza,
e for-

e fortezza d'animo abbracciarono la croce di Giesu Christo, da cui per niun tormento si poterono mai separare? quanti giusti si trovano al presente, che trauagliati a torto, godono ne' trauagli, e con allegrezza portano la croce del Signor nostro? Seguite dunque l'orme di questi ancor uoi, & poiche in questo mondo bisogna patire, convertite la necessit  in uolont : portate la croce n  con Simon Cireneo in angaria sforzatamente, ma con Giesu Christo uolontariamente. Ricusate di patir per il mondo (ilche   sempre vano e senza frutto) e amate di patire per Giesu Christo, e portar seco la croce.

Per quelli, che portano la Palma senza hauer hauuto vittoria del peccato.

L I M A C C C C L X X V I I I .

TVtti hoggi hauete riceuuto la palma in segno di vittoria; ma che gioua il se- P
gno senza la cosa legnata? chi ha uinto i suoi uiciosi habiti, le sue inuecchia-
te, e triste usanze, porta sicuramente la palma, e ne dia gloria a Dio onnipotente;
ma chi non ha uinto i suoi uizij, come pu  portare il segno della vittoria, se anco-
ra   schiauo de' suoi peccati? Auaro hai tu uinta la tua ingorda cupidigia, e cupi-
da ingordigia del danaro, che ti fa cadere in tentatione, e ne' lacci del diauolo?
non solamente non l'hai uinta, ma piu che mai sei cupido di robba, perche dun-
que mostri di fuora il segno della uittoria, se di dentro sei schiauo del danaro? di
terra rossa, e bianca, che altro non   l'oro, e l'argento, di cui tanto sei asfettato? gio-
catore, e giocatrice hai tu giuocato questa Quaresima? se non hai giuocato per-
che ti sei astenuto? per rispetti humani, perche   vergogna giuocare la Quaresi- M
ma, o perche non hai trouato chi giochi teco: se per tai rispetti sei astenuto, che
posso io credere, se non che a pena passate le tre feste di Pasqua con maggior cu-
pidigia tornerai al gioco? a che dunque porti la palma in segno di vittoria, se dal
tuo uizio piu che mai sei uinto? fornicatore, adultero, concubinario hai tu lascia-
to la c cubina? se non l'hai lasciata questa Quaresima, come sperer  io, che l'hab-
bi da lasciare questa Pasqua? che hypocritia   questa tua, portare hoggi la pal-
ma in segno di vittoria, se piu che mai sei schiauo della tua sfrenata libidine? Ma
ledico, e detratore, bugiardo, sboccato, spergiuratore, belemmiatore, hai tu raf-
frenata quella tua linguaccia da tanti peccati mortali, che tutto il giorno com-
metti con quella? se non l'hai raffrenata, lascia, lascia quella palma, non essendo tu
vincitore de' tuoi uizij, anzi perseverando nella miserabile seruit  loro? Cittadi-
no hai tu vinto l'odio, e il rancore che porti a quel tuo nemico, e il desio di fare
le tue uendette? se non l'hai vinto perche dimostri di fuora il segno della uitto-
ria, senza hauer vittoria alcuna delle tue triste passioni? Donna hai tu lasciato i F
tuoi amori, le pratiche, le compagnie, che offendono l'anima tua, e danno n  po-
ca macchia nell'honor tuo? hai tu lasciato le tue pompe, e uanit ? se per sempre
l'hai lasciata porta la palma in segno di vittoria, ma se non l'hai lasciato, indar-
no di fuora uia mostri il segno della vittoria, essendo dentro schiauo delle tue sen-
suali piaceuolezze. Vorrei ascoltare mio che uincessi questi rispetti? hai in uo-
lerti comunicare in secreto, e non in publico, in non uolerti confessare in chie-
sa, n  stare alla Messa inginocchiato per non esser reputato un pizzocho. Deh
vinci hormai tali rispetti, ti portane la palma in segno di uittoria; & quando sa-
rai de' uoi uittoriosi con l'aiuto della diuina gratia, danne la lode a Giesu
Christo, offeriscisi a lui la palma, & di con il Profeta Dauide. *Non nobis Domine* Ps. 113
non nobis sed nomini tuo da gloriam.

Per quelli, che portano la Croce di Christo contra lor volontà.

L I M A C C C C L X X I X .

P Senza peccato s'è trovato vn'huomo solo Giesu Christo uero Dio, e vero huomo: na senza croci nò si è mai trouato, nè mai si trouerà huomo alcuno al mondo, il che considerando il Padre Sant' Agostino disse: *Omnes qui ad Paradisi gaudium redire desiderant, necesse est per ignem. & aquam transire. sine fuerit Petrus Apostolus, cui tradita sunt clauis regni calorum, sine Ioannes, cui reuelata sunt secreta caelestia sine Paulus uas electionis necesse est, ut omnes dicant per multas tribulationes oportet nos transire ad regnum Dei.* E dimanda la ragione di ciò dicendo *Et quare?* E a se stesso risponde. *Quia omnes qui pie uolunt uiuere in Christo Iesu persecutionem patiuntur.* Bisogna, & è forza portare la croce ai buoni la portano con Christo uolontieri, ma i tristi, e i peccatori la portano con Simon Cireneo per forza, & in angaria; anzi dico che la croce scuopre, se in noi regna lo spirito di Dio onnipotente, o il peccato; chi la porta uolontieri senza dubbio ha lo spirito di Dio Signor nostro, ma chi la fugge, e abborrisce, anzi gli è nemico, può ben esser certo che in lui regna il peccato; ma quanti sono hoggidì coloro tanto nimici della croce, che pure non ponno soffrire una parola, che si punga pur un poco il uiuo, che sia detta contra la loro volontà, non che una uillania? quanti sono, che quado le cose non uanno a lor modo, maledicono, dispettano, bestemmiano, e rinnegano Dio, per nò dire di quelli, che si seruono della bestemmia per un color rethorico, per ornar il lor ragionamento, per far del brauo, e del terribile. O sacrilega impietà, & empio sacrilegio. Dice colui per scusarsi, le impatie gitta la croce per terra, e scioglie la sua profana lingua alle bestemmie, io son colerico, la moglie, i figliuoli, i seruitori, le massare, e le seruetti, tutto il dì m'uno, m'altro mi danno occasione d'andare in colera, dalla quale quando sono signoreggiato getto la pazienza, e la croce per terra, e maledico, e bestemmio senza pure accorgermene. Ti rispondo, quelle scuse non ti uaranno appresso Dio, si come non valsero le scuse di quelli che furno inuitati alla cena del Signore. *Caperunt omnes se excusare.* (Dice l'Euangelio) ma le loro scuse non furno accettate. Dio offerisce a tutti la sua gratia, chi nò la vuol accettare il difetto è suo, non è di Dio, come vuoi tu ricuere la gratia della diuina bontà, se non apri il seno della volontà? *Quomodo potest accipere gratiam diuinam bonitatis qui sinum non aperit uoluntatis?* (prendi la tua moglie, quando ha bisogno di riprentione, e istiga i figliuoli, adirati con i seruitori, ma con ragione, e con giudicio, senza bestemmia, senza maledire, e senza gettarti la croce, e la pazienza tra piedi, con non solo ammutatione, ma anche scandolo di quelli, che ti odono dire parole troppo sconcie, scontente uoli, e dishoneste, anzi deuì imparare a portare la croce con i tuoi in casa, per portarli poi tanto piu facilmente con quelli di fuori.

Per i poveri.

L I M A C C C C L X X X .

P Che diremo di certi poveri calamitosi, e superbi, che quado v'ègono oppressi da vrgētissimi disagi, rifuggono ai ladronci, ai furti, e a loro nò fortificano felicemente il male imaginato disegno, lor riprouerano a Dio, nè morimorano, e si diffidano della diuina bontà, nò ha sceleraggine, che p' alleggerirli della povertà nò comet.

comettrano, fanno cōtratti illeciti, e per ogni verso si pōgono in abbādono, solo che guadagnino: anzi quando in mezo dell'auersità sono oppressi, in vece di ricorrere humilmente à Dio, e pregarlo che gli voglia solleuare, lo bestemmiano, & maledicono, & non fanno che non i poveri assolutamente. ma i poveri di spirito sono beati. Se questi tali poveri considerassero i pericoli de' ricchi, e tormenti loro infuori, poſciache per la robba loro patiscono, e patiscono: quanto si dolerebber meno della pouertà. he diletto hanno i ricchi se non che veggiono da molti consumare i loro beni? non è huomo che si i più ricco di lui, che licitamente non solo volontariamente abbraccia la pouertà: se sempre è ricca la Christiana pouertà, sempre ha che dare per fino un bicchiere d'acqua fresca che doni per Dio, va di par cō' tesori de' ricchi: ma i poveri perche non hanno queste considerazioni, sono impatienti, chiamano Iddio ingiusto, perche vguale mente non ha compartito le possessioni della terra: incolpano il prossimo, che non li soccorra, lo chiaman maligno, & crudele; la onde disperati gridano meglio è morire, che penar sempre di fame, & di freddo. Se dimandano si confondon di vergogna, se non dimandano languiscono, e scoppiano, & pure il bisogno li caccia. O miserabil conditione de' mendici. Ma non fanno i miseri viar la pouertà: perche il vizio non è nella pouertà, ma in loro che non la tolerano per Giesu Christo, come martirio, anzi non è piu spedita via della pouertà per far si beati & mentre ricusano esser martiri di Giesu Christo, diuentano martiri del Diauolo, ne hanno in quella uita bene alcuno, hauendo caristia d'un boccone di pane, & nell'altra sono perpetua cica delle fiamme eterne.

Per i Predicatori, che dicono, & non fanno.

LIMA CCCCLXXXI.

Molti sono i Dottori, e Predicatori hypocriti, che hanno la lingua potente, & la man pigra, perche insegnano à gli altri la via della salute, & essi vāno per quella, ohe guida all'inferno: comendano l'humiltà, & essi sono vtri pieni di vento di superbia, detestano l'auaritia, & essi non attendono se non a empir la borsa; dannano la libidine, & essi sono nelle immonditie, e sporcite fino à gli occhi: così distruggono con la trista uita la sana dottrina, che predicano: quali son simili a i fabricatori dell'Arca di Noè, che fabricaron l'Arca, nella quale si salvò Noè con la sua famigliola, ma essi s'affogorno nel diluuio: son simili dico a quelle braccia di legno che ne' lunghi deserti s'attaccano alle croci, e mostrano la via a chi passa per indi, ma essi non si mouono: simili son questi all'acqua dell batteſmo che laua i peccatori, ma poi si getta giù nel battisterio. Certo po- ca efficacia ha la lingua del predicatore, che con la mala vita impugna & contradice alla sana dottrina ch'egli predica: tal lingua è come il coltello, che non è affilato, quale con difficoltà può tagliare il pane. Il deuto Bernardo rassomiglia questi predicatori hypocriti a i canali, che come riceuono vn poco d'acqua, la trasfondono, e fanno correr via, & essi poi restano secchi, ma i santi e spirituali predicatori rassomiglia alla conca che non sponde l'acqua prima, che ella nō sia piena. Nel primo Itato erano i Dottori, & i Rabini Hebrei al tempo di Christo liquali dicebant sed non faciebant, imponebant onera grania, et importabilia in humeris hominum digito autem suo nolebant ea mouere. Come anche al presente fanno molti, che vogliono parere santi (come si suole dire) a costo d'altri, perche predicano l'altinenza a corpo pieno, il disprezzo del mondo essendo nelle prime cattedre, la pouertà in mezzo alle ricchezze, la mortificatione viuendo in mezzo alle ricchezze in feste, in spassi, in delizie & in piaceri.

Per

Per i predicatori, che non predicano l'Euangelio.

L I M A C C C C L X X X I I.

P **G** Ran male fanno quei predicatori, che non predicano l'Euangelio, e predicandolo non lo predicano sinceramente, perche l'huomo raccoglie secondo ch'egli semina; seminando orzo non mai raccogliera formento: predicando Platone farai vn platonico, predicando Aristotile farai vn periparetico; predicando Seneca, e Tullio,ouer l'Ethica, o la Politica farai vn Filosofo morale, predicando la legge di Mosè secondo la lettera farai vn Hebreo, ma se vuoi fare vn buon Christiano, bisogna gli predichi, gli inculchi di continuo l'Euangelio. E che cosa è predicare l'Euangelio? dirà quel predicator più di nome che di fatti? Predicare l'Euangelio (gli risponderò io) non è predicare fauole, sogni, poesie, o ritrouamenti humani. Predicare l'Euangelio non è predicare le formalità di Scoto, le quiddità, l'heccheità, e le altre questioni inutili, curiose, e tal' hora scandalose. Predicare l'Euangelio non è predicare Logica, Rethorica, Aritmetica, Geometria, Metafisica, e l'altre scienze speculatiue o pratiche trouare da gli huomini. Predicare l'Euangelio non è predicare le virtù morali, le leggi civili. Predicar l'Euangelio non è predicare i comandamenti cerimoniali, o giudiciali della legge di Moise. Predicate l'Euangelio non è predicar i punti di ragione canonica. Passo piu auanti e dico, che predicar l'Euangelio non è solamente predicare il decalogo secondo la lettera, senza lo spirito. Che cosa è dunque predicare l'Euangelio? è denonciare a tutto il mondo la buona volontà di Dio verso di noi, & questo felicissimo noncio, che Dio ci ama, & tanto ci ha amati, che per noi ha dato il suo carissimo figliuolo, alla morte della Croce, acciò ogn'vno, che crede in lui, non perisca, ma habbia vita eterna: ma non basta denonciare questa buona nuoua, e questo felicissimo noncio: bisogna ancora aggiungere, che nell'Euangelio è concessa la gratia e le forze spirituali per offeruare i precetti così del decalogo, come quelli della fede, che sono i precetti di credere in Christo e riceuer li Santissimi Sacramenti da esso instituiti, nelle quali si riceue la gratia dello Spirito Santo, & la carità che ti rinnoua, e fa rinascere. Onde come nuoua creatura cangi vita, costumi, pratiche, conuersatione, opere, desiderij, affetti, pensieri conformandoti tutto alla vita, morte, e resurrectione di Christo, con far profito giornalmente nell'offeruanza de' diuini comandamenti. Questo è quello che douerebbono predicare i predicatori Euangelici, per far frutto in chi gli ascolta, il che, perche pochi fanno, poco frutto anche si vede fare nell'anime de i fedeli, comperati col precioso sangue dell'agnello immacolato Christo Giesù.

Per i Predicatori.

L I M A C C C C L X X X I I I.

P **S** *T*à in porta domus Domini, & ibi pradica verbum. Sapete predicatori, che *Hier. 7.* è predicare su la porta? è predicare apertamente, riprendere senza rispetto, dite il vero su'l volto, cauarsi la maschera, laiciarsi intendere, non dissimulare i vizij loro, mostRANDO bisognando il ciuffo, non guardare in faccia à huomo, non curar d'esser diato da gl'huomini per piacere à Christo, fuggire la peste, l'adulationi, menare la falze vguale sopra di tutti, sicche per voi s'adempia quella

quella sentenza di David. *Deficiant peccatores a terra, & iniqui ita ut non sint.* P/ 103. che parola ascoltanti. *Sicut fluit cera a facie ignis sic pereant peccatores a facie Dei.* Come la cera al fuoco, la nebbia al Sole, le nevi al caldo si disfanno, celi tutti i peccatori, tutti i Re crudeli, tutti i Signori ingiusti, tutti i prelati negligenti, tutti i religiosi ipocriti, tutti i giudici venali, tutti i gentilhuomini superbi, tutti i plebei arroganti, tutti i mercanti fraudolenti, tutti gli arteggiani insolenti, tutti gli huomini carnali, tutte le dōne impudiche, siano in guisa tale eradicati dal la terra, che mai più non si vedino, nè siano al mondo, non che non siano semplicemente, ma che non siano, come sono cattivi, e scelerati; questo, questo è predicare su la porta, effaggarre, inculcare, abominare i peccati insieme; fare questo predicatori? ò pure attendere a prutire, e delectare l'orecchie di chi v'ascolta? che par c'habbiate la musafola, che non vi lassì predicare liberamente la verità, anzi molti, il che dico con le lagrime, hanno tolto l'adulatione delle corti, se l'hanno condotta per compagna in pergamo, onde ben spesso in vece di riprendere i Signori, gli applaudono, gli allucano, & in cambio d'accusare scuano i loro errori, in cambio di scoprire coprono i loro difetti, & voi ciechi nò ve ne accorgere, non vedete che non predicano per saluare l'anima, ma per cattare la gratia, & il fauor vostro. O quanti son pochi quelli che predichino in su la porta, si predica ne' cantoni hoggidi, si scuano, non s'accusano i Prencipi, & i Signori, s'unge, & nò si punge, si loda non si riprende, ogn'uno pare che habbia paura d'andare in su la porta, di lasciarli uedere, e pute sapere che. *Verbum Domini nō est alligatū.* 1. Th. 2

Per i predicatori.

L I M A C C C C L X X X I I .

Qui sunt isti qui ut nubes volāt, & quasi columba ad fenestras suas? dice Esaia, E. 60. che credete che siano queste colombe? sono i predicatori, a quali fu pur anco dato nome di colōba detto da Christo. *Estote prudentes sicut serpentes, & simplices sicut columba.* Mai. 20. O beati quei predicatori, che sono come colombe, come erano gli Apostoli. La colomba ascoltanti ha quelle belle proprietadi; uide, non ha fele in prima, ita appresso i fiumi uolontieri, non offende col rostro, il suo cantare è un gemere, uola in schiera, ha gli occhi si uaghi, il collo de' uarij colori, fa il nido nelle pietre, è feconda di uentre, elegge i migliori grani da pascersi, si difende con l'ali, all'ombra uede lo sparauiero, e fugge. O quanto sono rari questi predicatori hoggidi, che non habbino fele d'amaritudine d'odio: che stiano a' fiumi delle sacre scritture a cōtemplare, che non offendono col rostro della detrazione, l'uno, l'altro, che in luogo di canto gemano, che in uoce d'adulare riprendono, e cōpungano, che uolino in schiera per unanimità fraterna, che habbino gli occhi belli, come Rachele della diuina cōtemplatione, le piume di uarij colori per ornamento d'ogni uirtù, che collochino il nido l'affetto loro nella pietra, in Christo, che generino colombe assai spiritualmente nell'Euangelio come padri di credenti, che eleggono i migliori grani, i piu puri cibi, le piu sante dottrine da pascer l'anime, che si difendino con l'ali della diuina protezione contro ogni uizio, che all'ombra discernano lo sparauiero, che a ogni minima suggestione conoschino il diauolo, e fuggano. Son morte, son morte queste colombe, & uiuono i corui: non ui pare che siano corui hoggidi molti predicatori? che adulano i Prencipi, che son rapaci, che non pensano se non al guadagno, che son neri di costumi, che uan saltando i grandi, che non pure offendono, ma trafiggono col rostro? O corui maluagi sete usciti dall'arca, che ui sete partiti da Christo, e col coruo di Noè ui date alle carogne. Fà fa Signor che diuentino colombe, si che possia.

possiamo poi dire tutti insieme. *Quasi columba meditantes gemimus.* O se pure hanno da perseverare corui, siano almeno il coruo d'Elia, che nel tempo di carestia ministrino il cibo spirituale, il pan santo della parola di Dio, e la carne preciosa del Signore a' poverelli.

Per i predicatori.

L I M A C C C C L X X X V .

Predicatori se volete predicare con frutto, e senza scandalo a questa età tanto pericolosa nelle tante prediche, che hoggidi fate della fede, che veramente pare che si predichi a Giudei, ò a Turchi, e non a christiani, douereste per mostrarui (come mi è lecito credere che siate) catholici, legarci insieme il sermon dell'opere, perche la pouera plebe grauidata dalle tanti laudi, che si danno alla fede, non se ne andasse gonfia, come pasciuta di vento, e pensasse che col credere solo senza operare douesse andare in Paradiso. Quando parlate del verbo di Dio, e della scrittura sacra, nõ douereste lasciare adietro la S. Chiesa, e ferba perpetua delle traditioni Apostoliche, lequali non sono scritte in carta, ma nel cuore di fideli di mano in mano, perche non credesse il volgo, poiche non sono registrate nel canone della Bibia, che siano volontarie dottrine d'huomini, e perciò predesse animo, ò di dispregiarle, ò di stimarle meno, perche sũ sepi e costume de gli animi religiosi, e piu col medesimo affetto di pietà, e di religione, abbracciar per Euangelio, & le parole di Christo scritte, & il senso ben ipello non scritto, anzi delle parole se ne ferue anco il diauolo, ma il senso è l'arma, che si difende contra i suoi colpi. Predicando della libertà christiana, & Euangelica hoggidi tanto inculcata da' nostri falsi fratelli, non vi dimenticate predicatori dell'obediencia di prelati ecclesiastici, e prencipi secolari, dell'osservanza de' voti, del celibato de' religiosi della differenza de' giorni, de' cibi, de' digiuni comandati, del legame de' ordini sacri, mostrando che queste cose non tolgono, anzi aiutano la libertà dello spirito, propria al vero christiano, contro la libertà (ò per dir meglio) cõtra la licentia della carne, procurata con vario protetto da gli heretici: che sono come dice S. Giou. veri antichristi: cõ questa medesima regola quando predicate del merito di Christo, e della sodisfattione generale, che ha fatto sul legno della croce per i nostri peccati de' nostri padri, e de' nostri nepoti, perche non creda il mudo, che hauendo sodisfatto, e meritato Christo per noi nõ si ricerchi piu altro per andare in Paradiso, bisogna che congiungiate insieme la materia delle nostre sodisfattioni penitentiali, le quali sono state sempre nella chiesa antica riputate vtili, e necessarie: cosi delle pene del Purgatorio, e de' meriti nostri, e de' santi, che a questo modo predicarete con giouamento, vtile, e frutto de' popoli, che vi ascolteranno, e la dottrina vostra sarà compiuta, e sufficiente: e per lasciar questo, che ha aperto tanta fossa di dannatione al mudo. Quando entrare sul magnificare la diuina misericordia, come quel mare immenso, che absorbe tutti i nostri peccati: deh perche non diti qualche parola della diuina giustizia? per togliere la profusione di tanti scelerati, che a punto non cessano mai di peccare sotto questa falsa, e peruersa (non voglio dir fede) ma opinione che Iddio nõ habbia pur mai a mostrarli giudice severo, ma sappia far officio se nõ di padre misericordioso: e pure S. Paolo, di cui voi fate rãta professione, ò predicatori, venne a tanto eccesso pensando alla giustitia di Dio, che disse. *Horrendũ est incidere in manus Dei uiuentis.* Io non posso fare, che non eleuami a molti predicatori dell'età nostra, e che non dica, miseri con tanta vostra copia di lingue

Ricorda.

lingue, e di uarie eruditioni, talenti, che Dio u'ha dato, perche gli ufaſte a gloria ſua, a ſalute uoſtra, & a beneficio del mondo, che hauete fatto altro: dite ui prego, ſe non che con zappe, e raſtri d'auorio, non hauere uerſato mai ſe non fango, e letame, poiche ſtando ſemprẽ con la Poefia, e Filoſofia, non hauete mai pur poco dichiarato come doueuate le ſacre, & diuine ſcritture, i dogmi ſanri della Chieſa, l'Apoſtoliſche traditioni, e quello in ſomma, che da i ſacri canoni, & uniuerſali concilij uien determinato.

Per quelli, che non odono le prediche.

LIMA CCCCLXXXVI.

Dilettateui nelle prediche. E un mal ſegno aſcoltanti, quando non ſi uà uolontieri alle prediche, nõ ui ricordate di quella ſentenza d'oro? *Qui ex Deo eſt, uerba Dei audiſti: propterea uos non audiſti, quia ex Deo non eſtiſti?* Giouano Battiſta fu mandato inuanti a Chriſto, perche predicaffe, e col predicare apparee hiaſſe la ſtrada al Signore, perche la Chieſa ſanta ha per coſtume ordinario di far predicare tutta la Quareſima, acciò ſi prepari tutto il Chriſtianefimo a communicarſi con frutto ſpirituale la ſanta Paſqua. O infelici coloro che fuggono le prediche, ò perche preſumino di ſapere da loro ſteſſi nelle ſacre lettere, piu che tutti i predicatori del mondo, ò perche penſano d'hauer riueltione da Dio di quello, che debbono credere, & operare ſenz'altre prediche, non ci è ſegno ſi certo di poca prudenza, come il preſumere di ſapere aſſai delle coſe di Dio onnipotente, e non u'è ſuperbia, che ſi poſſa pareggiare a queſta il non uoler eſſer tra gli altri, ma fuori de gli altri, e penſare che Dio ti uoglia riuolare in ogni coſa quello, che dei fare per ſaluarti. Alle prediche, alle prediche N. uoi ſapere che S. Pietro fece penitenza alla uoce del gallo, i predicatori ſon i cagnuoli di M
ſtici, che ui ſuegliano dal ſonno del peccato, che u'annunciano il giorno della ſalute, l'hore della gratia. Queſti ſono le colombe, che portano l'oliua in bocca, la pace, la miſericordia nelle parole, con cui danno queſta buona noua peccatori, che è ceſſato il diluuio, che è placata l'ira di Dio. Queſti ſono i cagnuoli di Dio, che con la lingua medicinale ſanano tutte le piaghe, benche inſiſtolite de i peccati uoſtri. Non hai tu letto? *Lingua canum tuorum ex inimicis ab ipſo?* Queſti ſono gli agricoltori, che zappano la terra de' cuori uoſtri, col uomere del timor di Dio, farano con l'aratro della croce di Chriſto, la ſeminano, con la dottrina catholica, l'ingraſſano co' buoni eſempi, che ſò io a dire? Queſti ſono i peſcatori de gli huomini, che diceua Chriſto. *Faciã uos fieri piſcatores hominũ,* queſti ſono gli arieti, che guidano il gregge, l'Aquile che inſegnano a uolar in alto a un'arbore, & ſi fermano a mirare il Sole, i ſeruidori del padre di famiglia, i diſpenſieri della caſa di Gieſu Chriſto, i corrieri ueloci, i meſſaggieri prudenti, queſti ſono i Dottori del popolo, per informarlo, i tutori, per diſenderlo, i padri per nutrirlo, gli architetti, per edificarlo, queſti ſono i ſoldati per combattere, i capitani per conſigliare, gli eſploratori per diſcoprire gli aguati, gli Ambaſcia- F
tori per trattare la pace tra Dio onnipotente, & gli huomini queſti ſono i tró-
betti di Dio Signor noſtro, che ſuonando ſette uolte le trombe Euangeliche cò
tra i ſette peccati mortali, col fauore di ſette ſpiriti, che aſſiſtono al Signore, fan-
no cadere in terra le mura uecchie di Gierico, onde s'edifica poi una noua cit-
tà al Signore, nel braccio Santo di Gieſu Chriſto. Alle prediche, alle prediche
dunque, ha troppo gran forza il uerbo di Dio. N. predicato da predicatori Ca-
tholici.

Per

Per quelli, che non pregano per i morti .

L I M A C D L X X X V I I .

P Vanto hauerei da dire, s'io voleffi effaggerare non dirò la irreligiofità, ma l'inumanità, la crudeltà, che s'ufa tra uoi a morti: pure la modestia mi comanda ch'io parli al folito sobriamente, & voglio obbedire; ma non lafcierò già di dire queſto poco. I retti, ſecolari, monachi, frati, voi che godete le chiefe, i beneficij, i uſpatronati, le vigne, le caſe, i patrimoni, non fate, non fate, che ſi lamentino di voi i uoſtri maggiori, ſodisfate alle Meſſe, alle quali ſete tenuti, non gli de fraudate de' loro ſuffragij pet pompeggiar uoi, per giuocare, per luſuriare, per far parentadi ſopra i gradi uoſtri, perche guai a uoi, & uoſtri figliuoli, ſe lo farete. E troppo fauorabile la cauſa de' morti, piu che de pupilli, piu che delle vedoue, piu che de prigionieri, piu che d'ogni infermo . Quei ſono i ueri pupilli, quelle ſono le vere vedoue, quelli gl'infermi, e prigionieri ; ſiate certi che Dio onnipotente è protettore di queſti morti, e quando non vi penſarete, hauerete una tal percoſſa, ſe non in uoi, nella uoſtra poſterità ; che queſto è il coſtume di Dio onnipotente. *Percuſſit eos in poſteriora: viſitabo eos in tertiam, & quartam generationem.* Che direte: ohime, ohime, che coſa è queſta? & poi riconoſcendoui eſclamarete. *Mob. 3. rito hac patimur, qui peccauimus in mortuos noſtros.* Tacciono i morti con uoi, ma chiamano vendetta al Signore , & per loro tutti i Santi del cielo. *Vindica domine ſanguinem noſtrum.* E non ſapete quella parola. *Pox ſanguinis fratris tui clamat ad me de terra:* O ſe uoi ſentiſte i lamenti, i gemiti, i ſoſpiri de' voſtri padri, delle uoſtre madri, come ui pregano, come ui ſcongiurano, per le fatiche, per gli ſtenti, per i mali giorni, per le male notti, che hanno ſofferſo per uoi in allouarui, in nodrirui, in liberarui da mille pericoli della uoſtra infanzia , della uoſtra pueritia, della uoſtra giouentù in mantenere la uoſtra robba, il uoſtro honore, la uoſtra caſa inſidiata ſempre da mille ſimulati pareni, & inſideli amici: e quante uolte ſi ſono dimenticati di loro ſteſſi, non ſolo del corpo, ma anco dell'anima? quanti peccati han fatto contra Dio, e contra il pioſſimo, e contra loro ſteſſi ancora per laſciarui doppo la morte loro ricchi, grandi, honorati? non uoglio, che uidiate me nò, vdiate loro, vdiate loro, abbaffate l'orecchie alla ſepoltura, e ſentirete le uoci; non fanno altro che lamentar ſi, che chiederui aiuto, che ſupplicarui. *Miſere mini mei, miſere mini mei ſaltem nos filij mei, quia manus Domini tetigit me.* Figliuoli miei uoi, che hauete il mio nelle mani, quel mio che per guadagnarlo, e conſeruarlo a uoi, mi fece fare tanti peccati di commiſſione, & omiſſione, quel mio, per cui paſco hora tanto tormento; e con tanta ragione, quel mio che m'ha fatto cadere nelle mani della diuina giuſtitia, perche non feci penitenza come doueua innanzi la morte , quel mio dico c' hora è voſtro (io lo feci voſtro, e con tanto amor di voi, quanto ſapete, con tanto poco amor dell'anima mia quanto sò io:) Quello, quello diuidetelo di gratia tra uoi, e me: tenete, tenete la maggior parte per uoi, ma datene però una particella a me, che poſſa uicire di tanti debiti, fatti pure a beneficio voſtro: figliuoli quando ero itermo uicino a morte, & p uoler accorciar i giorni della uita mia, uoi nò laſciauate officio alcuno di carità, perche io guaritiſi: hora che io ſono morto, e che ho maggior biſogno di uoi che mai hauelli, che mi trouo ſotto terra in tenebre in prigionato, artorniato da tante ſiam me, che non han luce, diuorato da tanti vermi, che non ſi ſatiano, aſſediato di tante miſerie che non ſi poſſono penſare, e che uoi del mio, del mio, de miei ſudori, del mio ſangue mi potete aiutare

con

con vn poco di limosina fatta per amor di Dio, e mio, vi sete dimenticati di me; mi hauete del tutto voltate le spalle? Ohime dunque non mi auualte se non per l'util vostro. Oue è oue è la carità filiale? oue è la gratitudine a benefattori? oue è l'honor de' parenti? Al maggior bisogno si conosce chi veramente ama. *Charitas, qua extingui potuit vera non fuit.* Tristo, tristo chi muore a' ascoltatori, quanto appartiene al mondo, come tu sei morto è perduto ogni parentela, non si ricorda piu alcun di te, non parenti, non figliuoli, non fratelli, non sorelle, non moglie, non marito. Oh quanti parenti hai, quando sei vicino a morte, ogn' vno cerca quando sei a quel passo di pelarti, e ti viene innanzi la moglie, la cognata, la cugina, l'amica tutte ti molestano, che gli lassi del tuo: ti fan lusinghe, hanno le lagrime ti sò dir pronte per pregarti ad aprire le casse, e le borse: non ti ricordano la còfession nò, meno che sodisfacci quello d'altri, perche rimanga a loro, non veggon l'ora di ferrar ti gli occhi, di metterti sotto terra per maneggiare la casa a lor modo: a pena sei morto ti fanno portar subito fuora di casa a seppellir, fan fare mille iustumighi per non sentira quel fetore, lauano, purgano ogni cosa, & in tre giorni ti scordano d'ogni amor tuo. Hoisù pietà, pietà figliuoli del vostro caro padre, & della vostra cara madre, e di tutte quelle pouere anime, che in quelle ardèntissime fiamme del purgatorio si ritrouano tormentate, per che *Sancta est, & salubris cogitatio pro defunctis exorare, ut a peccatis saluantur.*

Per i Prelati, e Sacerdoti negligenti nella cura dell'anime.

L I M A C C C C L X X X V . I I I

PRelati, Pastori, Sacerdoti che hauere cura d'anime ascoltate l'Apostolo, e fateci suo consiglio, che vi dice, *Abijce opera tenebrarum, & induit arma lucis.* Riformate la uita vostra, i costumi, gli essempli, auuendendo a pascere le pecorelle di Christo col cibo vitale dell'Euangelio. Pastori, da uoi bisogna, che cominci la riforma, da voi dico bisogna, che cominci: perciò che si come il primo mobile si tira dietro tutte l'altre sfere, così dalla riforma de' prelati pende e seguela riforma de' sudditi, si come stando tu chinato più uerso terra, è impossibile, che si drizzi l'ombra tua, così nò riformando tu, che sei prelaro, la tua uita, non si riformeranno mai quelli, che uiuono sotto l'ombra tua se uedessi il Cielo star di continuo tenebroso, e scuro senza splendor di Sole, lume di Luna, e luce di Stelle, non diresti tu che l'mondo finisce? e ch'ogni cosa ritornasse all'antico Chaos? Così quando uedi, che ne' Prelati, e Sacerdoti, non è luce di dottrina, nè splendore di santità, ma tenebre d'ignoranza, e di vitij, da che è forza che ne segua gran ruina, e confusione nel popolo, che dal clero è gouernato. Riformateui dunque voi, ch'hauete gouerno d'anime, non siate negligenti in ciò, non siate pigri. *Nunc hora est de somno surgere: mundamini ergo qui fertis uasa Domini;* Oh quanto sarebbe utile anzi necessario, ch'alle volte i curati, & i confessori si raunassero insieme, come fanno i consoli dell'arti, e dicessero. Veggiamo un poco quai vitij tra gli altri più regnino in questa citta: ui regna il giuoco, il lusso, la bestemmia, l'usura, la lasciua. Hor accordanci un poco tutti di compagnia, a riprendere e detestare tai uitij, & non esser tanto facili ad assolvere se non coloro, che danno manifesto segno di penuria, e di uoler si emendare. Oh quanto meglio andrebbono le cose se così si facesse. Ma certo questa mi pare l'abusione dell'abusioni, che non si troua alcun tanto tristo e scolorato, che non troui ogniuno alla Rasqua un confessore, che l'assolua (douea dire, che l'assorba) non è donna alcuna tanto uana, lasciua, impudica, & insolente che

Esa. 1.
Gal. 2.

che troui un Prete, ò vn Frate che l'assolua, o per dir meglio, che l'assorbisca. E perche? *Quia omnes diligunt munera sequuntur retributionem, sed Deus non irridetur.* Non si può ingannar Iddio Signor nostro, nè dileggiarlo. *Quia ambo in foueam cadunt.* Et il confessore che non potendo, nè douendo assolue, & colui, ò colei, che legitimamente nou resta assoluto. Questa dico mi pare la confusione delle confusioni, che tra tanti ch'ogni anno si confessano, non si troui niuna, ò quasi niuna, che restituisca la robba, qual è tenuto restituire, ò la fama tolta al prossimo, che non meno che la robba sei obligato a restituire. Giustamente si lamenta nostro Signore Iddio per lo Profeta dicendo. *Laqueus ruina populis mei Sacerdotes mali.*

Per i Prelati.

LIMA CCCCLXXXIX.

Iac. 2.

PS E considerassero spesso i Prelati Ecclesiastici la graue somma, e'l peso insopportabile, c'hanno sopra le spalle loro, che di quante anime alla lor cura son messe, se si perderanno per negligenza, d'apocaggine, e trascuraggine loro, ne hanno da rendere strettissima ragione al sommo giudice Dio, conciosia, che *Iudiciu sine misericordia his, qui præsunt, fiet.* Non si rallegrerebbono tanto delle loro dignità, nè andrebbono tanto gonfi delle grandi entrate, che godono. ma sospirarebbono, gemerebbono, e tremerebbono sempre di quel severo giudicio, che gli sopraffa. Poiche i grandi hanno da essere grandemente puniti. *Potens enim potenter tormenta patientur.* Ben sentuano quelli pe'se, e somme, quei santi padri antichi, che fuggiuano per non essere fatti Vescoui, ò Sacerdoti, e se pure accettauano tai vfficij, gli accettauano per forza piangendo tuttavia, sentendo

Iob. 26.

M il pericolo, in cui si ponuano, hauendo gouerno d'anime. *Sicut scriptum est gigantes gemunt sub aquis.* I giganti, cioè gli huomini grandi in santità, piangono sotto l'acque, cioè per il reggimeto del popoli, che hanno *quia aqua multa populis multi.* Ma hoggi di Pig nei presumono di portare i peli, che quei veri giganti stimauano importabili alle loro spalle: Il grado della prelatura non augenta, nè accresce la santità: Sisto Papa, e Martire non fu più Santo del suo Archidiacono Lorenzo, nè Valeriano Vescouo fu più Santo di Vincenzo suo Diacono. Non si gonfino, ò insuperbiscano i Prelati, ma habbiano sempre nell'a memoria, scolpite, e fisse quelle parole. *Qui maior est, vestrum sit minister vester.* Per-

Mat. 23.

Mar.

Ier. 17.

Ier. 17.

F che in vero niuna perla, niuna gemma tanto risplende in una mitra d'un Vescouo, quanto l'humiltà e la modestia. Però s'accade pure, che come huomo cauchi in qualche errore, non si sdegni esserneanco da suoi inferiori accusato, e corretto, come fece David, che humilmente accettò d'esser ripreso da Nathan, se ben era sì grande e potente Rè: non comel'empio Gieroboam, che mise le mani adosso a quel Profeta Santo, che i riprendea della sua idolatria, onde per giusto giudicio di Dio gli si seccò il braccio.

Per i Prelati.

LIMA CCCCXC.

Ier. 17.

P Ignori Prelati che setei principali agricoltori della Chiesa Santa, ch'è la nostra vigna di Christo: Iddio non u'ha donato assolutamente le Chief, ve le ha locate, affittate, non sete principali patroni voi, ne sete affittuali soli, hauete a render ragione al padrone di questa vigna, che v'ha dato ad affitto. *Durissimi iudi.*

iudicium his, qui præsunt fiet. Vorrà saper da tutti i Christiani, come haueranno lauorato in questa vigna della Chiesa: ma vorrà sapere piu minutamente, e con maggior seuerità da voi, che sete capi, dalli quali hanno da imparare gli altri a lauorare bene, & male: vorrà sapere dico, se l'hauete troppo ingrassata col terren moribondo, con le ricchezze temporali, perche ha lussuriato nelle foglie, & è stata sterile ne' frutti, perche in luogo d'vne ha fatto labrusche, che paiono vne, & non sono, opere hypocritiche, perche è piena d'ortica di prauì affetti, di spine di peccati graui, perche non si va alla caccia di porci seluaggi, de' Turchi, de' Mori, de' Heretici, che l'elsterminano, perche non fa vino di deuotione, ma fele di bestemmieaboliche, perche nò è portata dalle superfluità inutili di tante pompe, di tante vanità, perche da molti di vigna è fatto pomerio, prendendo solo i frutti. Io vi dico Signori, e Chierici tutti, che la vigna di Giesu Christo è in pericolo grandissimo per la nostra negligenza (per non dire) trascuraggine. Sù, sù dal sonno prelati, chierici, religiosi, & voi altri sacerdoti minori, hauete, habbiamo pur troppo dormito a danni nostri nelle nostre pompe, nelle nostre delitie, ne' nostri contenti, svegliamoci, svegliamoci, che è ben tempo. Il gallo vegghia la notte a noi, vegghiamo noi a Giesu Christo nella tenebrosa notte della presente vita, perche io ui dico, che Giuda non dorme, il Diavolo non dorme, l'heretico non dorme, il Turco, non dorme, e noi a guisa di tanti Giona staremo sepolti nel sonno della negligenza, cinti d'intorno da tanti pericoli? Sù Signori prelati, che a voi piu d'ogn'altro tocca, che come sete in questa vigna della Chiesa maggiori, colui ancora maggior cura hauerne douete, accioche siate poi anche maggiori in Paradiso: perche certo sarà cosa uergognosa per voi, se i sudditi vostri, a quali in questa uita sarete stati tanti superiori, nell'altra vi habbiano da precedere: che quel pouerello ui habbia da precedere nel Regno di Dio, c' hora si muor di fame, che quella donnicciuola ui debba giudicare al fin del mondo, c' hora in pane, & in acqua uiue uita stentata, che quel romitello debba stare tra gli Angioli, che hora uoi stimate si poco. O che uergogna di uoi, che sete in questo mondo i primi, se sarete nell'altro gli ultimiziò imitate, grandi, Saturno, che è piu uicino al ciel stellato di tutti gli altri pianeti, & è il peggiore, stella male, uola, tarda, terrea, retrograda, secca, fredda, notturna, pallida: lasciate la malinconia, gli odij, la tadiuà, la pigrizia, la terrestreità, l'auaritia, la frigidità, l'indeuotione; non siate secchi senza humore di con: passione a pouerelli non retrogradi dal bene al male, non pallidi per hypocrisia, non oscuri per ignoranza; si come sete grandi, quà giù, sforzateui d'essere anche grandi là sù: così hauete (quasi che non disti) due paradisi, due beatitudini. O felici voi se saprete usare questi honori, che ui concede Giesu Christo in questa uita, il che sarà, quando sarete vigilanti alla cura della vigna sua, affaticandoui con l'opere, e con la dottrina di coltuitarla, accio a tempo suo dia il desiato frutto.

Per i Prelati.

L I M A C C C C X C I.

Aquila (dice il Deuteronomio al trigesimo secondo) *prouocans filios suos ad hostium.* Voi prelati, sete, o per dir meglio douereste essere quelle Aquile, che con i uanti de' vostri santi auui, douereste cacciare i tenerini parti fuor del nido, & da sanchezza si grande, nella quale la maggior parte di loro si troua, portarli desti a riuolgere le luci sin nel Sole: ma come potrete mai far quello, se non sarete residenza alle nostre Chiese? auuertite però che non uoglio io per que-

M m

Ro

P
Deu. 32

sto dire come dicono alcuni heretici quali non uogliono che i Vescouj possino per tempo alcuno, nè con occasione ben che legittima lasciar Vicarij, & suffraganei alle lor Chiese. Perche sò bene, che Mosè uoleudo salire al monte di Dio, lasciò Aaron, & Hur in luogo suo al gouerno del popolo: dico ben però che il pastore debbe stare con la sua greggia, & questo debito è personale, dritto, paice re il gregge suo, il dir l'ufficio, qual se dai ad altri, che lo dica' anco più deuoramente di te, tu non hai però satisfatto al tuo debito: così se tu haueffi bene un S. Paolo (per modo di dire) tuo sustituto è ben satisfatto alla Chiesa sì, ma non è satisfatto a te al debito tuo, potendo dico sodisfar te stesso. E ben uero che quando la Sanrità di nostro Signore chiama un prelato a Roma per utilità della chiesa uniuersale, & anco di quella di Roma, che è la principale, può lasciare un Vicario, ò sustituto in luogo suo, perche il tutto si prepone alla parte, & il capo alle membra: di più ui dico che come Mosè per timore, che non si dicesse, che effaltasse i suoi, non restò di lasciare in luogo suo Aaron suo fratello, & Hur cognaro, quali erano santi, & amici di Dio onnipotente, nè si curò che'l mondo potesse dire Mosè effalta i suoi, serue al sangue: così potrete ancor quando i parenti meritano preporli a gli altri: perche io ueggo che San Paolo commanda, che tu ami più i tuoi consanguinei, che tu gli faccia più bene, che a tutti gli altri.

2. Ti. 3.

M. *Ceteris paribus, intendere: si quis suorum, & maxime domesticorum curam non habet infidelis est, & infidelis deterior.* Ma dapoi che son su questo proposito non uoglio lasciar di dirui un'altra gran pazzia de' nostri aquilonari. Per andare al monte Sinai solo per pochi giorni Mosè, acciò la Sinagoga già non resti accesa, lascia i suoi Vicarij, e questi delirando uogliono che Giesu Christo ascendendo al Cielo per sempre, habbi lasciato la sua Chiesa, che amò senza fine, più che non fece Mosè la Sinagoga, senza alcun capo. O ignoranti, ò pazzi, per nò dirla di maligni, ò ostinati, ma lasciamoli nella loro ostinazione, e diciamo, che spediti i negocij, che giustamente teneuano i prelati absent della lor Chiesa, subito deono tornare a quella come fece Mosè, la quale troueranno facilmente, che per l'assenza sua è caduta in mille peccati, & disordini, come appunto a Mosè. Non mi state hora uoi a dire l'altre uirtù d'un prelato, che tutte lodeiò io con questa sollecitudine, e cura della sua greggia, come senza ne terro poco conto. Non mi dite ben scriue il tal Vescouo, l'ho caro, ma come uisita bene la sua diocesi? bene commenta il tal Pastore, bene stà, come predica spesso? Dotto huomo è il tal prelato, e quanto studia: lo credo, ma come è buono il tal prelato, come regge bene la sua Diocesi? O buon uecchio egli stà sempre in oratione, o buon cerrofino: dirò io, l'orare è tanta cosa, ma non solo al Vescouo, il quale in quanto Vescouo, più giouerà operando, che con contemplando: *Sicut Aquila pronocans*, col suo buon essemplio, *ad uolandum pullos suos*: perche quando non facesse questo, poco giouerebbe la presenza, alle sue pecorelle, ma si deono ridur a memoria, che si dimandano pastori, acciò sappiano quanto debba esser' a loro uigilanza, e perche credere, che Giesu Christo a Pietro solo dicesse. *Simon dormis?* Se non per dare ad intendere, e che se bene il sonno, e la trascuraggine in tutti è uisiosa, nel prelato non dimeno è colpeuolissima, il quale in tanto è prelato in quanto dee uegliare sopra le pecorelle. O sonno mortale de' prelati, anzi sonno mortifero. O sonno fratello della morte, anzi ò sonno peggiore della stessa morte. Dicalo per non andar più lungi, la maggior parte dell'Europa, che cosa ha fatto il sonno de' prelati. *Dum dormirent uenit inimicus homo, & super seminauit.* Tanta zizania che hormai (e si non fuisse egli uero) come essa è molto più che'l grano. O che emphasi hanno queste parole, *Simon dormis?* Sei prelato, & non sei uigilante, e diligente? stanno bene ti sò dire le pouere pecorelle, e che

più

piu brama il lupo per deuorare le pecore, se non che il pastor dorma? quasi che sia bella cosa che a tempo di tempesta dorma il nocchiero, di peste il medico, di guerra la sentinella, di furti il custode, di notte ne' boschi il pastore: ma non è se pre notte, e non siamo sempre fra boschi noi, in questa uita mortale? Ecco i brutti, ecco i serpi, ecco le ferre, ecco la lupa auaritia, ecco la leona superbia, ecco orsi, tigri, serpi, dragoni, ogni male è tutto uolto a danno delle pecorelle. O come, o come stracceranno, deuoreranno, squarcieranno, inghiottiranno le vostre pecorelle, o pastori se voi dormire, via, via, sonno si dannoso, quanto è im particular quello di chi ha cura d'altri: per sonno capitarono male Sanfone, Isboet h, Sifarra, Holoferne, è cento altri: ma per sonno fu singularmente ripreso l'ietro capo de' i Pastori di santa chiesa. Non dite, non dite prelati noi facciamo quanto possiamo per hauer un vicario buono, poi si scarichiamo sopra di lui, & ci rimettiamo sopra la coscienza loro: io dico che fate bene in procurare d'hauerli buoni, ma ui dico ancora che quando bene credeste d'hauerli santi, ad ogni modo uoi non ui potete assicurare nelle conscienze loro, perche a uoi tocca la sopra intendenza, & egli si può mutare ogni giorno. E douete ricordarui che Oza haueua caricata l'arca a due buoi, i quali egli credeua bonissimi, e nondimeno oue i buoi hebbero a trauolger l'arca non furno castigati i buoi, ma Oza stesso. Intendete questo prelati, che tanto ui assicurate della coscienza de' vostri ministri, che ui pare poter uiuere senza penfar piu oltra alla uostra greggia? E però dormite i uostri sonni riposati: souengauì che l'Angelo apparì la notte del Natale del Signore a pastori uigilanti sopra la lor greggia, e non a sonnacchiosi, & addormentati. *Erant pastores vigilantes, & custodientes uigilias noctis super gregem suum.* Et il Profeta ancor lui dice che vidde, *Virgam uigilantem*. Hor quelli pastori uigilanti son quelli, che di continuo hor con letitioni, hor con predicationi, hor con confessioni, hor con communioni sempre con buone operationi uanno prouocando a guisa di aquile i figli loro le loro pecorelle, non a correre, ma a uolare nella uia de' santi comandamenti del Signore.

Luc. 2.
Mat. 2.

Per i Prelati.

L I M A C C C C X C I I.

Quei sacerdoti antichi ne' sacerdotij loro ministravano, distribuuiano beni terreni, che son ombra sola del bene: ma Giesu Christo nel suo pontificato ci dà i veri beni, che son eterni, la gratia qui, la gloria in cielo. *Replebimur in bonis domus tua.* O christiani quanto sete contrarij a questo uostro Sommo Pontifice. Voi non uolete se non questi beni presenti di questo mondo, & egli non vi vuol dare se non i beni futuri dell'altra uita. Almeno l'imitaste uoi signori prelati, Vescouì, che sete suoi Vicarij, che non haueste il cuore a queste cose terrene che non pensaste solo a farui ricchi, grandi, a piacer a i Re, a i Principi, a crescer in enrrate, in honore, ma haueste ogni uostro pensiero a quella gloria del paradiso, a quell'infinita beatitudine, a seruir a Dio onnipotente. Ohime che ci son hoggi de' pastori peggiori della plebe, piu auari, piu ambiciosi, piu carnali che fusser mai: & s'alcuni ve ne sono de buoni, che pur ue ne sono a gloria di Dio onnipotente, e della chiesa sua, è tanto il numero de' cattiuì, che qui non se gli crede, è stimato hipocrita, ogn'un ha paura che sia un lupo in habito di pecora. E pur vero, è pur vero, che da molti religiosi, e capi, e curati, nasce che la plebe è scostumata, che non v'è pur nulla di buono, ch'ogui cosa è corrotta. Ditemi, ditemi tutti, oue sono le figliuole pouerelle, che con le vostre prebende maritate?

M m 2 Oue

Que sono gli orfani, che sostentate? oue sono le chiese che adornate? quanti hospitali haueite istituiti? quanti huomini dotti haueite uoi in casa uostre? come stà il gregge uostro di prediche, d'esortationi, d'amonitioni, di buon esemplo? quante uolte lo uisitate? gli heretici come gli castigate, gli scacciate? la scrittura Sacra come l'haueite per le mani? O pouera età nostra! però si laceri il nome di chiesa da i nuoui maestri dell'Aquilone, & la chierica sen: preuenerà par che sia in opprobio a tutte le genti. I popoli sono le simie uostre, fanno quello, che veggono far a uoi: & se ueggono in uoi poco bene, essi non fanno poi se non grā male. Horsù prelati attendete alle chiese vostre, che son le vostre spose caualme; Seguite Giesu Christo Signor, e Redentor nostro, che è il principe uostro, alquale non è rincresciuto dare la diletta anima sua per la chiesa santa, ch'è la sposa sua immacolata: fateui fratelli di Moise, habbiatela legge famigliare, come sorella, come germana, studiate la sacra scrittura, che la sappiate ben a mente: lauategli da ogni brutezza, vngeteui con l'olio della gratia di Dio onnipotente per poter poi vngere gl'altri. Poneteui i femorali, lasciate le carnalitā, la carnassa di lino, d'innocenza, lasciate la lana delle passioni sordide, e bestial, vestiteui di Giacinto per affection celeste, cingeteui cordoni di virtù Theologiche, delle Cardinali: il superhumale della pazienza, e'l rationale della discretion, la mitra della cognitione delle cose diuine, la corona della dignità perduta, la lamina della religione postergata. Deh prelati cominciate da per uoi stessi a uedere di quanto danno sono cagione i mali essempli. Considerate il uostro Pontefice Christo quanto honore v'ha dato, come v'ha esaltato: meditate ch'ha posto il sangue suo per queste pecorelle, che uoi non le douete uccidere v'ha fatto pastori, v'ha fatto padri, toccateni la coscienza, metteteci la mano al petto, & uedendo i uostri difetti, mutateui, e sarete gloriosi piu che mai foste, v'adorerà il mondo tutto come terreni Dei: Quanto men desiderate honori, ricchezze, tanto piu ui correranno dietro. Fateio, fateio, perche con la bontà uostre, con la vita santa, con la dottrina catholica, con li costumi religiosi il mondo sarà buono, santo, catholico, & religioso.

Per i Prelati, & i Sacerdoti.

L I M A C C C C X C I I I.

psal. 98
P Eh signori Prelati, deh semplici Sacerdoti, che a uoi parlo hora, mettiamoci la mano al petto. Noi doueremmo esser quelli, per cui mansero acque larghissime da bere a nostri popoli delle gratie di Dio, onde in loro cessasse la sete delle cose del mondo. Non sapete che Moise, & Aaron fuino quelli che perotendo con la verga fecero stillare dal falso fiume co'renti i e chi rapresentano Moise, & Aaron, se non i Sacerdoti. *Moyse, & Aaron in sacerdotibus eius.* Ohime che noi moriamo di sete non men che'l popolo: oue sono le lagrime nostre, i nostri dolori? oue le penitenze? oue l'oratione? oue i pianti? oue i sospiri? oue le deuotioni? oue la frequenza dell'opere sancte? oue il gusto interiore delle cose di Dio? oue lo spirito? oue la fiamma dell'amor diuino? oue la carità del prossimo? oue l'esemplarità? oue la simplicità? oue la parsimonia nel uestire? nel mangiare? oue la giustitia nel distribuire? oue la misericordia nel compatiere? oue la lealtà nelle parole? la sincerità nel cuore? la magnanimità nell'opere? Io so bene che del peccato di Moise, & Aaron, dell'infidelità loro, che dispiaque tanto a Dio, ne fu cagione il peccato grande del popolo, perciò entrarono in diffidenza del Signore, perche uedeano quello esercito troppo scelerato, e nō dice chiamamete la scrittura sacra, che quādo il popolo adorò il vitello d'oro, Mosè cōcitato a fide

gno

gno ruppe le tauole della legge, che hauea hauuto da Dio? O quãto è pericoldosa cosa, quando vn buon prelatò si troua hauere vn popolo cõrumace & inbediète. Ma il mondo a q̃sta nostra età infelice crede tutto il contrario, che tutti i peccati suoi vègano da' peccati, e mal esemplo nostro, con e se noi fusim o i basafischia, che guardãdoci in faccia s'auelenino cõ' nostri vapori: Togliamo, togliamo loro q̃sta scusa, questo pretesto, ò uero, ò finto, che sia, accioche tutti diuètia mo santi, diuètia mo santissimi noi, se siamo rei, diuètia mo buoni, se siamo buoni, diuètia mo migliori: nõ si può esser troppo santo in questo mōdo. *Qui sanctus est sanctificetur adhuc.* Santificiamoci, santificiamoci, riformiamoci, riformiamoci: che cosa è riformatione se nõ ridutte il mondo alla prima forma? q̃sta è la forma prima del christianesimo, che da sacerdoti si difonda, come da ministri di Christo, ogni virtù, ogni santità nel popolo, però siamo din' adati sale della terra, luce del mōdo. A questa riformauone v' inuito tutti Reuerendi Sacerdoti, e grãdi, e piccioli, e di maggiore, & di minor grado. Percoete la pietra cõ la vostra verga, come già fece Moisè, & Aaron: & vedrete, che miracoli farà Dio per noi: nõ fu (notate) la verga di Moisè quella, che fece scaturire l'acqua della pietra, fu q̃lla di Aaron nõ fu verga militare, fu verga sacerdotale, e quale è la verga sacerdotale se non oratione? cca al sacerdote pregate per il popolo. *Inter vestibulũ, & altare plorabunt sacerdotes: parce Domine parce populo tuo.* Questo è dunque il percuoter la pietra, il picchiare a Christo. *Petite, pulsate, orate opportunè impetunè.* Non videte quello, che disse Dio a Moisè, & ad Aaron. *Loquimini ad petrã, & ipsa dabit aquas.* All' oratione, all' oratione reuerendi fratelli sacerdoti, e questa pietra benedetta sentendosi percossa da quella verga onnipotente manderà fuori tanta copia d'acque, che beremo noi, e beranno i nostri figliuoli, beranno i cameli, & i giumenti: infin gli heretici, & anco i Turchi si cõueriranno a Christo, se noi saremo tali quali sono stati quelli antichi padri, delle cui fatiche, de' cui sudori, del cui sangue viuiamo. *Alis feminauerunt, & nos in labores eorũ introiuimus.* (dice l'Euangelio) S. Pietro, S. Paolo hanno stentato per noi, cõsì tutti gli Apostoli, tutti i Martiri, tutti i Confessori, tutte le Vergini. Deh se godiamo il seminato, manteniamo il terreno, se beuiamo il vino, manteniamo la vigna. *Exterminauit eã aper de silua & singularis ferus depastus est eã.* Non vedete come stã la Chiesa tutta? io non parlo di quel che è perduto, parlo di q̃l ch'è timaso: guardateui intorno oue sono quei cedri alti, e sublimi, che toccauano il Cielo, se bene erano in terra: dico di quei gran santi, e di quei gran dottori: ue sono quelle viti, che stendeuano i palmiti loro per l'vniuerso, e che però non si dimandano alberi, ma arbusti, quegli huomini diuoi, semplici, popolari, innamorati di Dio, che dauano tanto esemplo a gli altri fedeli: oue sono quelle propagini, che andauano crescendo con loro, quei Romitelli, quei monachi, e quelle monache, che lungi dal mondo viucano con tant'odore di santa vita? diciamo pure senza le metafore Dauidiche, quei principi tanto religiosi, quei prelati tanto rari, quei dottori tanto fedeli, quei sacerdoti tanto continenti, quelle plebi tanto diuote, oue sono, oue sono? tutta la vigna là male tutta, tutta, *Exterminauit eam aper de silua, & singularis ferus depastus est eam.* Per i peccati nostri i Turchi, come porci seluaggi, che cõ denti s'branano, e cõ piedi calpestano ogni cosa, vanno ruinando le nostre riuere alla giornata, & impoueriscono tutto il Christianesimo di robba, e Christo medesimo d'anime: e quel che è piu gli heretici con la lingua larità della lor fieraezza, come in crudeltà contra la Chiesa Romana, mettono sotto sopra i regni, i regni Christianissimi, vanno alienando ogni giorno popoli dalla vbidienza di quella madre di tutte le Chiese: non uedere, che penetrano ho mai nelle nostre uiscere, e non possiam rimediare alle forze loro? e tutto questo

male vien pure da' peccati nostri troppo grandi, troppo palesi, troppo scandalosi, che hanno irritato l'ira di Dio contro di noi. E però è tempo, è tempo, che ci riconosciamo hor mai.

Per i Principi, che si dilettano di buffoni, & adulatori.

L I M A C C C C X C I V .

P Venuto il mondo in tanta pazzia, in tanta corrottele, che si come gli huomi ni graui reputano vergogna parlare cō huomini iniqui, & vani, così vn Princepe di gran stato spesse volte si reca a grandezza pascere, & tenerli in casa buffoni: & auuene molte volte, che in capo d'vn'anno, che vn buffone pratica in vna corte, piu audacia haurà di comandare, che nun'altro vecchio creato del Signore, di modo che spesse volte sono piu accette le pazzie d'vno, che le saniezzze, & i quasi infiniti seruiij di moltize talhora sarà così pregato vn buffone, che spello il Princepe voglia essere ad alcuno fauoreuole, come se fusse vn Cicerone, che p lui hauesse a orare nel Senatore quello, che è maggiore confusione di quelli tali Principi, che per vna sciocchezza, che dirà vn buffone, si spoglieranno vn saio, & altra veste di dosso, & donatigliela, & entrando in chiesa non vorrà dare a un pouero vn danaio. O che pazzia che auanzi a buffoni, e manchi a poveri, che habbino per il mondo, e non per Christo. Sappia il Princepe sauo Christiano, che piu deue hauer caro che sia lodato da poveri nella morte, che da buffoni in vita. Date pur principi quanto volete a buffoni, dispensate pur loro quanto vi pare, che nel giorno della morte, quāto hauiete dato piu, piu anco piangerete cō i i

M feri, per quello che ingiustamente gli hauiete tolto. La seconda pazzia, & il primo argo, nēto della ruina del princepe si è quando mantiene nella corte sua adulatori. Perche è regola certa, che il giorno, che vno porge orecchie all'adulatore, ne comincia a lasciare d'esser suo huomo. Son questi adulatori non meno dannosi all'orecchia del princepe, che i proprij traditori, e sia ita gli scorpioni palpando cominciano, e cō la coda feriscono. L'adulatore è amico nel beneficio, e nemico nell'animo del benefattore, ornaio nelle parole, e brutto nelle opere, lieto nelle prosperitati, & fragile nelle auersitadi, su perbo ne' benefici, inuano desidero nell'allegrezza, facile nelle cose vili, & difficile nelle honeste. Ben conbbe Alessandro vigesimosesto Imperatore Romano da che piū zoppicasse sin al genia, che fece legare a vn palo vn suo adulator, & soffocarlo nel fumo, con degna pena al suo peccato, perche si come vendea il fumo, & dal fumo anche fusse soffocato, & di quello di che voleua pascere l'Imperatore, fusse a esso empito la gola, c'è ventre. Il buon consigliere è a guisa del medico, che attende alla sanità non guardando all'appetito. Ma il pessimo adulatore è simile al cuoco, che attende a far viuande buone per satisfare al gusto, non guardando punto alla sanità. E come le medicine se bene amare apportano la sanità: così i buoni consigli se ben dispiacciono in prima faccia, conseruano però i principi, & gli stati loro, due all'incontro l'adulationi se ben son dolci all'vdito, sono però perniciose alla salute dell'i stati, & all'honor de' principi, & gran Signori. Però debbono essere rifiutate. Onde disse Salomone, sono migliori le ferite dell'amico, che i bacci fraudolenti de' gli adulatori: e pur si guardano hoggidi i principi da' nemici estrani, & non da i domestici, che hanno modo piu facile d'uccidergli: sono veramente nemici domestici, & insidiatori occultati pessimi adulatori, nè pur la vita del princepe insidiano, ma la robba, e le facoltà. I opolmio diceua il Profeta, coloro che ti chiamano beato, son quelli, che t'ingannano: E credetemi Signori, che farebbe meglio, che haueste tanti corui in corte, che tanti adula.

adulatori, perciocchè i corui perseguitano se non i corpi morti, ma gli adulatori infestano, & lacerano i viuui, il qual vizio come che in tutti i luoghi preuaglia, regna singolarmente nelle corti de' signori, doue la uerità è sprezzata, e la uirtù ha perduto il credito. E questo uizio simile al pesce polipo, il quale varia il suo colore: così parimente fa l'adulatore, che muta le parole col gesto alla uolontà dell'auditore. E chi dicesse che l'adulatore è come la meretrice non direa se non bene, laqual desidera nel suo amante tutti i beni, eccetto la buona mente, e l'honestade: così a punto fa l'adulatore co' principi, e signori grandi. Fuggiteli, fuggite li dunque signori, se uolete uiuere quieti: essere amati da' popoli, & seguitati da huomini faui, quali aborriscono la compagnia di buffoni, e d'adulteri.

Per i Principi, che non si fanno amare da i popoli.

L I M A C C C C X C V.

NON v'è altra via di diuentare gloriosi a i Principi, se non con la beneuolenza de' sudditi. Van pur dicendo, io voglio aggrandirmi, io uoglio accumulare tesori, voglio mantenermi in stato, uoglio pigliar questa città vicina, voglio alzar la mia famiglia. Io ui dico che tutte queste cose leguiranno, se uoi ui farete amici i popoli, qual maggior bene è al mondo che l'amicitia? Ogni cosa (benche dilette uole) ti si uolta in tedio, se non hai qualche amico, che teo goda della felicità, e teo si dolga dell'aduersità. I principi cattiuu che diuantano tiranni, non hanno un'amico al mondo, nè i loro medesimi gli uogliono bene. O miseri dunque. E come vuoi poichè durino lungo tempo non si può conseruare lungo tempo quello che è contro il uoler di molti, non dir mo tu, io mi farò temere: col timore v'è l'odio appresso: tu stai fresco, se non hai altro feudo che il timor che ti difenda. Fateui, fateui ben voler Principi da uostri sudditi, se uolere esser gloriosi con Dio, e col mondo. Vedere quel gran Cesare, che amaua tanto i suoi soldati che uoluta la morte di certi, non si uolse mai petinar la barba, nè capelli, finche non gli hebbe vendicati: di sorte che gli altri da tanto esempio accesi, diuantarono gli ardenti d'amore uerso di lui, che fatti prigionieri poi dalle nemiche genti, offera loro la libertà, se prometteuono andar contro il suo esercito, uolsero piu tosto morire in seruitù perpetua, che combattere pure una uolta contro di Cesare. Quanti al tempo d'Ottauiano che etia si benigno a sudditi, morendo faceuano immolar nitime alli loro Dei, dicendo che se bene essi moriuano, lasciavano però a lor posteri uiuo l'Imperadore. O che amore sinisitate è che cosa nò può quell'amor de' popoli? Questa è la fortezza, questi sono i bastioni della città, de' stati, de' gl'imperij; questa è la rocca inespugnabile: giouano poco i bastioni di pietre, di calce, d'arena, le non v'è il bastione de' gli intrepidi petti de' popoli, che s'espungono a ogni pericolo per il suo signore, che combattano col cuore, col desiderio, e con le preghiere, e pur i nostri principi, i nostri signori non intendono questa filosofia, onde nasce quell'amore de' suditi mi dirà quell' dall'amore de' principi, dalla liberalità, dalla aff' bilità, dalla benignità, dalla giustitia. *Rex qui iudicat in iustitia pauperes, et nonus eius in aeternum firmabitur*. O pouera giustitia oue sei andata? Ahime, ohime qual è quel principe che faccia giustitia sempre in questo mondo? che non faccia mille supercherie, e appetie, e palliare, o dirette, o indirette a i sudditi suoi? che non vi partialità nel giudicare, che tenga la bilancia dritta che non declini, o alla destra, o alla sinistra? che non fauorisca mille ribaldi? che non abbassi i grandi, per nutrire la sua tirannide? che disferda le uede uestrate, e torreggiate da tutti cò i pupilli che serui l'immunità della chiesa che

Pro. 29.

ogn' vno vuol esser Papa ne' stati suoi: chi è che spedisca presto le liti, che dia audienza a uolentieri a tutti, che faccia limosine a po' ieri, che apra i granai dell'abbondanza, che aiuti del suo i bisognosi, che ca tighi gl' intolenti, che impicchi i ladri, che tagli la lingua a i besté niatori, che brucci gli heretici, che panisca i uolatori del sacro tépio? E perdura, è perdura quella giustitia nel christianesimo: però è anco perduto l'amore de' sudditi uerso i principi. Non ue ne dolete principi, non ue ne dolete; i popoli con ragione hanno qualche uolta a dolersi di uoi, non uoi di loro: uoi douete essere i primi ad amarli, e fareste amati da loro: scòdo quella bella regola. *Si vis amari ama*: Douerebbono i principi esser sempre innanzi a i sudditi e farfeli guida nelle buone operationi, e pur ordinariamente gli uedia no qu' i sempre gli ultimi. Specchiateui nel essemplio del Re di Ninia ue, tu tta Ninue già spiraua un certo che d'emendatione di penitenza, di noua uita, & il Re non lo fa se non all'ultimo. Quant'è d'impedimento alla salute dell'anime il principiato, la grandezza, la ricchezza, la dignità del mondo; l'isperienza lo mostra, senza ch'io lo proui. Sono bene i primi alle feste, a tornamenti, alla caccia, e molte uolte anche alle bestonime, alle mercantie, ai guadagni, a i piaceri di la carne: ma non già i primi per l'ordinatio alle limosine, a i digiuni, all'orationi, alle diuotioni, alle prediche; tu'l uedi non fa bisogno ch'io mi affatichi. Acciecati da gli honori, dal lusso, dalle ricchezze loro, si stimano terreni Dei, pare che non habbino bisogno d'udire Predicatori, par loro di sapere ogni cosa, si idegnano d'udire un Prete, o un Frate su'l pergamo, lasciarli uedere troppo in chiefa, par che non si conuenga loro. Però tu non uedi se non raro, o mai che siano i primi, stanno a uedere quello che fa il resto del popolo, e per vergogna poi, oue doueano essere arieti, che guidano il gregge, fatti pecore, anch'essi saltano con l'altre, e pure per farsi non solo amare, ma riuertir ancora nò ci è forse il migliore, e piu buon mezzo che il mostrarli a i popoli a loro soggetti, geloso delle cose della religione.

Per i Principi.

L I M A C C C C X C V L

P Principi da quanti di uoi procede la ruina del mondo? *Non est malum in cā uisate quod non faciat dominus* (dice il Profeta) Da Principi fu presa l'arca; da Filistei Saul fu ucciso co' suoi figliuoli, fu distrutta Gerusalemme, fu eretta Babilonia, morirono gl'innocenti, fu insidiato Giesu Christo. Se i Principi della christianità uolessero (credete a me) come si fanno obedire da popoli, nelle esattioni, nelle decime, ne gli honori, ne' piaceri loro, così si farebbero vbidire, o per amore, o per forza che non si hestemmia rebbe Dio, non si predicarebbono heresie, non si farebbe ingiustitia a huomo, non si prolungarebbono le liti, non si stratiarebbe quel pupillo, quella uedoua, quell'orfano, non si mangiarebbono gli hospitali, i luoghi pii, non si farebbono tante pompe dalle persone priuate, non morirebbono di fame tanti poueri virtuosi, le religioni sarebbono pacate: la Germania non farebbe infesta, la plebe non uacillarebbe come fa. O principi, o principi habbate le conditioni che hauer douete, e tacerà Gio. Battista in ti preder Herode: taceremo tutti noi in riprender uoi altri. I principi debbono essere audaci nel precedere nelle battaglie per innamorare gli altri. Forti a resistere, cauti a procedere, diligenti in inquirere, clementi a perdonare, giusti al giudicare, humili a seruire, astuti a conoscere, stabili a perseverare liberali a premiare, faui a gouernare, innocenti nell'opre, pacifici nel dominare, honesti nel conuersare, fermi a temere Iddio, diuoti ad offerire, tranquilli a udire ogni

uno; se u'è a correggere, modesti a parlare, non facili a credere, parchi nel vivere. O felici quei Principi c'hanno queste sante conditioni. Animolo fu Saul, e sempre primo in ogni battaglia. *Rex graditur ante nos.* Disse di lui Samuele: fortissimo fu David: cauto il principe Gedeone; diligente ad esplorare il Duca Moyses; clemente fu Aisuerus; giusto il principe Giept, humile il principe delle dodici Tribù Giacob; astuto Giosèf; principe dell'Egitto; stabile Dario Re de Persie; Medo potente Giosuel; liberale il Re de Tiro Hiram; Sauio il Re Salomone; ingoecente il principe de gli Assiri; Giob: pacifico il principe Machabeo: honesto Demetrio; timoroso di Dio Ezechia; diuoto Eleazar; tranquillo Gioram; leuero Giosafat, modesto Itheu: non facile a credere il Re Ioas, parco nel vivere il gran principe Abraham; non voglio certo comparare quei principi sì virtuosi, sì buoni, sì santi a quei dell'età nostra, che vorrei maggior lena, e più luogo tempo; ma dirò questo solo, non vedere che si crucifige Cristo ogn'hora si rinnega la Vergine, s'ingiuriato tutti i Santi, nò si crede più alla Chiese, nè a scòrnaniche, nè a lodulze; e se li conoscono i principi da che piè zoppicano b'è spesse dalla corte, e ministri c'hanno, lo dice Salomone. *Secundum iudicem populi sunt ministri eius.* Vuoi tu conoscere vn Prelato guarda la famiglia, vuoi tu conoscere vna signora guarda le donzelle, vuoi conoscere vna gentildona guarda le fante. Credete a me che se'l padrone è veramente buono, i famigli, gli vfficiali, i ministri non possono esser cattiu, come il capo sta bene, il corpo non può esser molto infermo, non si può quasi esser buono quando il principe è cattiu. Però di tutta la ruina de' sudditi uoi principi nè renderete ragione. Giesù si dolo de' principi di capi, & non sudditi che se i danari: che hanno speso in tante guerre, che hanno sfinidollato i popoli, amici, e nemici, saccheggiato, e quasi ruinato, habuelleri speso in accrescimento della fede di Giesu Christo contra gl'infideli, contra gli heretici, contra i ribelli della Chiesa, starabbe meglio il mondo che non stà, lo dirò pure. *Per uos nomen Dei blasphematur inter gentes.* I principi sono i nostri ponti, che ci debbono sostentare nel passare i flutti di questa vita amara, la nostra legge, a cui debbiamo ubidir, i nostri regni, che dobbiamo honorare, la nostra regola, con cui dobbiamo cortegerci, & informare, la nostra forma d'essemplare; che dobbiamo imitare, il nostro uinculo con cui dobbiamo legare in mura carità; la nostra verga con cui dobbiamo percuorere i nemici della Santa Fede, la nostra sferza con cui dobbiamo sfrenare le nostre passioni puerili, e carnali. Hor come possiamo star bene Christiani se'l ponte è rotto, la legge iniqua, il Re peruerso, la regola sregolata, la forma difforme, la corda sciolta, la verga fragile, la sferza perduta? Miserò mondo, miserrimi principi, alli quali se li nell'estremo giudicio sarà ascritta ogni ruina.

Per i Principi.

L I M A C C C C X C V I I .

Rex qui sedet in solio intuetu suo dissipat omnia malum. dice Salomone ad vn guardo solo, ad vn mouer di ciglia, ad vn cenno isato fa tremare un buo Re tutti gli scelerati del regno suo. Nò sgombra sì presto la nebbia il Sole, quando si mostra nell'orizzonte candido; e rubicondo, come si sgombra un principe tutte le magagne, & de' ministri, & de' sudditi, quando da buo senno mostra, & in parole, & in fatti, che gli dispiaciano le ribalderie, e le sceleratezze. Non mi dica il tal Signore è buono, ma ha cattivi consiglieri; gli auditori sono auari, i giudici inique, gli ufficiali parziali, i cortegiani simulau, nò, nò se fusse buono non tene.

rauidde, e cominciò a confessare il peccato suo, e conoscere, che egli era vn uil verme di terra, e che vi è un solo Iddio al mondo, il quale dà, e toglie i regni, e gli trasferisce per i peccati de' regi in gente come gli piace. Taccio de' vermi, che viuono consumaron il superbiſſimo Herode, non dico l'insopportabile dolore, e l'intollerabile fecore di Annico piu d'ogni altro altiero. Imparino, imparino i Principi a star humili, e riconoscersi soggetti a Dio, che beati loroma infeliciſſimi, quando la vorranno competer seco.

Per i Principi.

L. I. M. A. CCCCXCVIII.

F Anno delle rocche, delle fortezze, delle muraglie i nostri principi, quanto gli P
farebbe meglio haueſſe vn'a terriſſima inespugnabile, che è il fauor di Dio? Ogni huomo ha biſogno di Dio, ma più i principi, che i priuati. Se vn suddito pecca non offende uerso la republica, quanto se ſe ſe ſe ſe ſe pecca il Re il principi peſa coſa d'vn poſſanza, ruina il Regno, ruina lo ſtato, e ciò che u'è la colpa forse potrebbe eſſer poca, ma perche ha in mano il gouerno, e tutti mirano, e ſi ipocchiano in lui, quell'eſſempio importa notabiliſſimo detrimento e danno a tutto'l publico. Quel ch'è l'occhio al corpo, quello è il Re al regno. Ogni poco di polupre acceca l'occhio, ogni picciol peccato ſtrugge il Re. O tremenda conditione de' principi: andate, andate, e uedete le conditioni, che deſcriue il Signor a Moſè nel Deuteronomio, quando gli figura qual debbe eſſer il Re del popolo ſuo, ſe gli vuol eſſer grato, & eſſere fauorito da lui. *Cum ingreſſus fueris terram, Den. 17*
quam dominus Deus tuus dabit tibi & poſſederis eam, habitaueris que in illa, & dixeris. Conſtituam ſuper me regem ſicut habent omnes per circuitum nationes, eum conſtituas, quem dominus Deus tuus elegerit de numero fratrum tuorum, non poteris alterius generis hominem regem facere, qui non ſit frater tuus, cumque fuerit conſtitutus non multiplicabis ſibi ſuos non habebit uxores plurimas que alliciant animam eius, neque argenti, & auri immenſa pondera. Poſtquam autem ſederit in ſolio regniſui, deſcribet ſibi Deuteronomii legiſ huius in volumine accipiens exemplar a ſacerdotibus leuitica tribus, & habebit ſecum. Legetque illud omnibus diebus uitae ſuae diſcat timere Dominum Deum ſuum & cuſtodire uerba, & caeremonias eius, quae in lege praecepta ſunt. Nō eleuetur cor eius in ſuperbiam ſuper patres ſuos, neque declines in pariem dextram, uel ſiniſtram. ut longo tempore regnet ipſe, & filij eius ſuper Iſrael. Che vi pare, che uis pare ſe foſſero i principi, e i regi quali dice Iddio Signor noſtro che douerebbon eſſere, non farebbon felici i Regi, gli Stati, le prouincie, le Città, i popoli? Nō ſono dati in preda alle poſteſtà de' principi gli ſtati, ſon commeſſi alla fede, ſon raccomandati alla uirtù, ſon poſti ſotto l'ombra della ſua bontà: però non gli hanno a reggere mai per' utilità loro propria, ma per utilità comune del Regno: Non hanno a penſare d'accumular ricchezze per gloria loro, ma per difendere la dignità, & la commodità de' ſudditi, le fortune de' priuati, le caſe, le uigne, i mobili, gli ſtabili hanno da eſſer conſeruati da principi, e non depopulati, ſaccheggiaſi, non eſpilati, non deuorati. E tanto brutta queſta macchia dell'auaritia ne' principi, che la ſuſpicione d'eſſa anco per ſe ſola gli rende inſanti, & odioſi: non può hauere nome d'intero e di giuſto, & di buon principe, chi ha per un poco di nome d'auaritia: ſolo un neſtigio poi, che ſi uaggia in loro di libidine (ohime) è atto a oſcurare ogni gloria, che poſſeſſero acquiſtar mai. E quanta ruina fa in tutto lo ſtato l'intemperanza del principe? diuenta tutto luſo, tutto diſſolutione, tutto libidine. di qui gli adulterij, gli ſtupri, i rapti: di qui gli homicidij, di qui le tur-
bationi

bationi de' popoli, le commotioni de gli animi de' grandi di qui le seditioni, le mutationi de gli stati, le ruine de' regi. Bisognarebbe che fussero vno specchio d'honestà, & di continenza i principi, nel qual si mirassero i sudditi, & a quello si cōponessero a vuer bene. Ma il capo d' ogni cōsa è la giustitia, da cui dipende ogni altra cōsa, alla quale ogni cōsa si riferisce. Sia piu presto lo stato senza murra, che senza giustitia. Le mura difend. no dalle guerre esterne de gl'altri principi, la giustitia libera dalle guerre intestine, della flagitia, & scelerata moltitudine, e fette: E quali sono l'armi della giustitia se non le leggi? Però essi hāno da esser i primi a riceuerle, e offeruarle, acciò che i transgressori sian cerui, che non saran impuniti preuaricandole. Lungi l'amor, e l'odio di persone priuate, acciò nel punir i rei, nè l'amor tolga dell'equità, nè l'odio aggiunga della seuerità. La bilancia della giustitia deue esser eguale per tutti: all' hora si prepara la rui na d'un regno, quādo i peccati sono eguali, & nō son eguali le pene. Nō sono padroni de gli huomini i p̄ncipi, che possan, far di loro come loro piacerà: Iddio Signor nostro ne è padrone, che gli ha fatti di niente: però egli solo può di loro fare ciò che egli vuole. I Signori hanno da portarsi seco come fratelli, si che seruata la maestà del principato v̄sino moderata giustitia, e giuste mōderationi tra loro: non sian troppo familiari nè a grandi, nè a piccioli, perche non ne nasca dispregio: nè sian con alcuno troppo affezati, perche non ne segua odio: la dignità del grado non gli faccia scordare l'humanità della natura, v̄sino ogni arte per temprar ben questa cōsonanza, acciò che per troppa lenità non si dissolua, nè per troppa durezza si spezzi. I Principi sono i pastori, i nemici le fere, i sudditi le pecorelle, nō sapete, che i pastori perseguitano i lupi, & fan carezze al gregge: non hanno da essere superbi in ascoltare i suoi vassalli; habbiano sempre la mente intenta a Dio onnipotente, sian diligenti a mantere il culto diuino, la fede, la religione, le cerimonie, i sacramenti: castigino gli heretici, & con gli heretici quelli, che come bestie viuono senza pensar punto delle cose celesti, dello stato della futura vita, perche nō v'è peste peggiore, e che serpa piu crudelmēte; di quel, che fa il dispregio della religione, qui bisogna esser seueri & acuto, nō bisogna esser elemente, è crudeltà l'esser pietoso, è ben pietà l'esser crudele. I priuati possono esser degni di gloria, se nō fanno scelerità enorme, ma i principi se nō splendono d'ogni virtù, nō uāno innanzi a tutti gli altri, hāno perduto tutto'l suo honore. Spogliasi il p̄ncipe del suo priuato amore, del suo proprio interesse, vestasi della carità publica, non habbia la mente ad altro, come terre no Iddio sarà sempre adorato da tutti gli huomini. Il p̄ncipe non ha huomo piu di lui potente nello stato suo, però come vuol essere padrone de gli huomini, così è seruo di Dio onnipotente, insieme con loro. Sia dunque tale a gli huomini, quale a lui desidera che sia Iddio, qui nascerà la vera non uana gloria, il piacer a nostro Signore Dio, l'esser amato dai buoni, che nō s'oscurerà mai dalle tenebre dell'obliuione, durerà eternamēte, e farà sempre per tutti i secoli piu viuio splendore. La morte succede a tutte le potenze de' regi, questa grandezza de' meriti durerà ne' cuori de gli huomini, dapoiche faranno morte tutte le morti dell'altre cose humane.

*Per quelli, che non si preparano spiritualmente alla solennità
del Signore, e de' suoi Santi.*

L I M A C C C C X C I X.

PON è alcū dubbio, che'l Christiano deue fare sēpre, che v̄gono le solennità del Signore della sua madre Vergine santissima, & di tutti i suoi s̄nti, ap parecchio

parecchio spirituale, per poter poi degnamente in tal solennità presentarsi alla mensa angelica, e cibarsi del pane del Santissimo Sacramento dell'Eucaristia. Perche altrimenti facendo, con qual fronte haurai tu ardire (ascoltante mio) in tali solennità andar a comunicarti & a riceuere il Santo de' Santi, se prima cò l'aiuto suo non mette ogni studio, e diligenza in santificarti, e purificarti? Reu-
tendi Sacerdoti ricordateui quello che ui comanda il nostro sommo Sacerdo-
te Gesu Christo. *Nolite sanctum dare canibus, neque mittatis margaritas ante porcos.* Non vogliate dare il santo ai cani, ne gettar le vostre perle innanzi a por-
ci. Chi sono i cani se non quelli che a pena confessati ritornano al uolito? che sono i porci se non coloro che tuttauia si uanno uolgendo, e riuolgendo nel fan-
go delle loro carnali sporcizie? *Contingit enim illis res vulgati: prouerbijs canis re-*
uersus ad uomitum suum, & sus lora inuolutabroluti. Non vogliate dunque facer
dotti a tai cani, e porci dare la cosa santa, e che è questa cosa santa? enza dubbio è
il santissimo Sacramento dell'Altare, nel quale riceuiamo Gesu Christo Re,
dentor nostro di cui l'Angelo disse alla Vergine. *Quod enim ex te nascetur san-*
ctum, uocabitur filius Dei. Ma date questa cosa santa solamente a coloro, che ubi-
discono alla scrittura che comanda. *Sanctificamini hodie, & estote parati.* San-
tificateui hoggi, & siate sempre apparecchiati, acciò siate atti a riceuere la Mae-
stà di Dio in uoi a questo fine (ascoltanti) siamo nati, per dir meglio, siamo nel
battesimo uinati, & fatti cristiani, acciò uiuendo in santità, & in giustitia tutto
il tempo della uira nostra, in questa uira possiamo riceuere degnamente la mae-
stà di Dio, e nell'altra senza fine goderla, & in questa maniera preparandoci noi
alle solennità del Signore in terra, ci disporremo ancora di goderle perpetua-
mente in cielo: e così potrete dite con il patientissimo Giob. *Cras respondebit*
mibi iustitia mea. Bisogna di quà coltiuare, & essercitare la giustitia, chi vuole
che di là gli risponda; alitamente non speriamo di raccogliere di là, che di quà
non hauereimo seminato; non uedrà di là la maestà di Dio colui, che di quà ha-
urà sprezzata la santità, non uedrà di là il sole della gloria colui, che di quà non
haurà uoluto uedere il sole della giustitia, non sarà degno di ritrouarsi alle solen-
nità de' gl'angeli in cielo colui, che non sarà ben disposto a quelle de' gli huomi-
ni in terra. *Non illucescet sis dies crastina, cui non luxerit hodierna.* E quantun-
que sia cosa conuenueuole, che da ogni tempo il cristiano attenda, e studi alla
santità, nondimeno quando s'auicinano le principali solennità dell'anno, dobbia-
mo con ogni diligenza, e sollecitudine per alcuni giorni innanzi attendere a pu-
rificarci da' peccati, & acquistare la purità del cuore. Però le vigilie vanno innan-
zi alle feste, acciò in esse ci risuegliamo per vedere se siamo caduti in alcuni pec-
cati mortali, e trouato che caduti siamo, preoccupiamo la faccia del Signore in
confessione, dolendosi, e confessandosi de' nostri peccati, acciò le sacresante solen-
nità nò ci trouino imparate. Ma ahime, ch'apparecchio fanno i cristiani? o
detti alla solennità del Signore? fanno un'apparecchio tutto carnale, e mondano,
tutto contrario a quello, che douerebbono fare. Queste madone la settimana che
precede qualche gran solennità, come Natale, Pasqua, Pentecoste, non attendo-
no ad altro se non ad apparecchiare uanità, e pompe di belle vesti, & uaghi por-
tamenti, per procedere poi in tal solennità, e farsi uedere in publico ben lisciate,
& attillate, in ruina, e scandalo delle loro anime, e di molti, che la vagheggian-
no: vedrete ancora i giovani tutta la settimana, che precede a qualche gran so-
lennità frèquar le botteghe de' Sarti, chi per farsi fornire quel bel saio, chi per
farsi fornire quel bel giuppono, o quelle belle calze, e chi per una, e chi per un'al-
tra, nò uedete uoi, che i Sarti in tali giorni nò hanno quasi tempo di mangiare, e
molti di loro lauorano anche per fino a meza notte della stessa festa s'enza farcene

pur

Matt. 7

2. Pet. 2

Luc. 1.

Mat. 24

1. Ma. 9

Gen. 30

M

pur coscienza? O gran vergogna, o gran dâno delle anime. Altri per le feste apparechiano vini eletti, e contrafatti, galline, capponi, carni, saluatiche è domestiche, confetti, & altre bandigioni, questo è l'apparecchio, che fanno ogni giorno i christiani alle loro principali solennità. Ma certo, che questo non è riceuer Giesu Christo, ne adorarlo, riuertirlo, & honorarlo; ma è più tosto adorare l'ambitione, e la gloria del mondo, con seruire al uentre, e farcene un Dio. Odi, odi quel che dice Giesu Christo in vn Salmo. *Superbo oculo, & insatiabili corde, cū hoc non edebam.* Io non mangio con chi ha l'occhio superbo, & il cuore insaziabile; quasi, che dir voglia, perche apparecchi tu con tanto studio le precise vesti per le solennità miei non sai tu, ch'io detesto l'ambitione, e non l'accetto? perche apparecchi con tanta ansierà delle delicate uiuande? non sai tu, ch'io danno le delizie della gola, e non l'approbo? Celebrando dunque le mie solennità, non adori me, ne meno l'humiltà, e pouerrà mia, delle quali uirtù in tutto il progresso della uita mia ti diedi sempre espressioni, e esempio: ma adori te stesso, e le pompe del mondo insieme col tuo uentre. *Labijs me honoras sed cor tuum lege est a me.* E certo se Giesu Christo Signor nostro fosse nato, & uissuto in grandezza, e poe del mond, potremmo verissimamente pensare di amarlo con tutto il cuore, honorarlo, e riuertirlo, vicendeuolmente con pompe, e grandezze mondane: ma non si diletta di pompose uesti quello che a pena nato uolse esser e in uolto, e fasciato in panni uili: non si diletta di superbi palazzi quello che uolse nascere in vn vil tugurio, & in una fordidà capanna, & esser riposto in un presepio abietto; ne honorar si può con delizie colui che sempre le uituperò, e rifiuò. Se uogliamo honorare Giesu Christo Redentor nostro, honoriamolo con quell'e cose che siamo certi che li piacciano, con fede, con mansuetudine, con similitudine, cō castità, con misericordia, con sopportarci insieme l'un l'altro, come insegna l'Apóstolo S. Paolo. *Alter alterius onera portate, & sic adimplebitis legem Christi.* Portate i pesi l'un dell'altro, e così obseruarete la legge di Giesu Christo Redentor nostro, che è la legge della carità.

Per quelli, che profanano le Chiese.

L I M A C C C C C .

PO Hinc non par piu tempio, ma una piazza, non par piu chiesa, ma una sinagoga non è casa di Dio la chiesa, è spelunca da ladri, *Domus mea domus orationis uocabitur* (dice Esaia) *vos autem fecistis speluncam latronum.* O N. non è egli vero? qual luogo è piu profano hoggidi delle tante chiese? se quella donna sciagurata uol uendere la sua carne a prezzo, doue la porta in mostra, in ueduta d'ogn'uno se non in chiesa? se quel giouane uol andare a caccia alla ciuetta, oue uia se non in chiesa? se si uol far un tradimento, oue s'ordisce se non in chiesa? se si uol uccidere un gran maestro, oue si fa il trattato, e l'effecutione se non in chiesa? quai luoghi poi sono tenuti con manco riuertenza, che le chiese? i palazzi risplendono, le piazze ridono, le camere sono addobbate, la stalla, e la cucina luce, e la chiesa è piena di fango, e di letame, di puzza, di lezzo, gli altari sono spogliati, le sacrestie uote, Christo a pena ha una bussola da poterui star dentro. O abominatione eterna, o uergogna del christianesimo tutto; i Turchi le lor profane moschee riuertiscono tanto, che guai a colui, che pure ui spurasse dentro, & uoi peggio, che turchi, peggio che giudei, peggio che mori, oue è Giesu
hri-

Christo in presenza, oue è la santissima Trinità, oue sono le reliquie di tanti Santi, riuertete li poco, dishonorate tanto, vilipende sì grandemente? a pena vi degnate di piegar le ginocchia quando si leua il corpo, e'l sangue di Christo? O confusione ettiema. Se passa vn prelato, vn principe ogn'vno s'inchina, con piu riuerenze, con piu inchini, con piu sommissioni, con piu atti di mano, di capo di piedi, che non fanno (quasi ho detto) le simie & a Christo Dio onnipotente, infinito creatore del Cielo, e della terra, a cui comparati i Signori, & i Regi, gl'Imperadori son nulla, non vi degnate inginocchiarsi? Guardateui, Guardateui, che questa irriuerenza si grande a Dio, alla Chiesa, a li luoghi sacri non l'irriti forte, che vi mandi vn flagello, vn castigo tale, che vi faccia riconoscere de' vostri errori. *Terribilis est locus iste.* disse Jacob: O Christiani. *Vere Dominus est in loco isto, & ego nesciebam.* Bisogna dunque riuertirlo, adorarlo, visitarlo, & mondarlo. *Custodi pedem tuum ingrediens domum Dei* (dice Salomone) *domum tuam decet sanctitudo* (dice David.) Qui haueate da conseguire la metce, la remissione de' peccati vostri, da riconciliarvi con Dio Onnipotente, da placare l'ira sua, da ottenere la sua misericordia, non prouocare dunque il furore, la giustizia, la seuerità de' flagelli diuini, come già fecero i Giudei, quali furono come indegni scacciati del tempio da Gesù Christo. Ma o Signore mio i moderni Christiani se venissi al presente visibilmente nelle tue Chiese Sante non farebbe bisogno cacciarli, perche da per loro stessi auanti al tempo n'escano, perche non possono hauer patientia di starui tanto, che si dica vna messa, ma subito comunicato il Sacerdote se ne uanno con Dio senza aspettar mai l'ultima colletta, laquale nondimeno risponde marauigliosamente a quell'hinno, che disse il nostro Signor Iddio doppo l'ultima cena, che fece con gli suoi Apostoli, con i quali si potrebbe molte ben fare come già fece'l Santo Padre, il quale vedendo, che tutto il popolo senza aspettare il fine della messa si partiuà, si parti anch'egli, così parato, & cacciòsi fra quelle turbe, dalle quali interrogato, perche partissi senza finire di dire la santa Messa, & perche vi partite voi risposte senza finir d'udir la? Non fate, non fate così ascoltanti miei cari; non trattate almeno peggio le Sante Chiese di quello, che facciate i teatri, o le sale doue si recitano le profane comedie, di doue non ui partire se non hauere visto il fine, & che non ui sia dai comedianti fatto intendere, che il tutto è finito: così parimente non ui partire di Chiesa, quando sete alla messa per fino a tanto, che dal Sacerdote vi sia fatto intendere, che quel santo sacrificio è giunto al fine, il che fa quando uoltarosi al popolo dice. *Ite missa est.*

Per quelli, che per non hauer commesso difetti enormi si tengono giusti, & buoni.

LIMA DI.

NON basta alla salute non esser heretico scismatico, & scomunicato, ma p
bisogna esser buon Christiano, fare l'opere corrispondenti, & conformi al
la fede, e che gioua non esser heretico, & esser idolatra? non è egli idolatra colui,
ilqual in un poco di terra bianca, e rossa in vn poco d'oro, o d'argento, ha messo
l'ultimo suo fine, e risposta ogni speranza? apparecchiaio per guadagnare, o per
conferuare il guadagnato, à mentire, & a giurare, & spegiurare, & a commetter
ogni sceleratezza, forse, che l'Apostolo non chiama l'auaro idolatra. *Hoc enim*
scitote intelligentes (dice egli) *quod omnis fornicator, aut immundus, aut auarus,*
quod est idolorum seruus, non habet hereditatem in regno Christi, & Dei. Non è
egli

Gen. 28

Eph. 6.

egli idolatra colui che s'ha fatto vn Dio del ventre, & essendo sano, & gagliardo, non si uergogna mangiare carne il venerdì, di tinger il pane nella broda profana? si come è scritto nel Profeta. *Comedunt carnem suillam, & ius profanum in uasis eorum.* Non è egli idolatra quello, che per uenire a rina del tuo di regno, per ottenere quel grado, per acquittare quella dignità, per far quella vendetta è apparecchiato a commettere mille sceleragini, fare homicidij: pigliare mille sacramenti falsi, e volgere il mondo sottosopra? Certo che Paolo Apostolo annunzia tra l'opere della carne non solamente l'heresia, le sette, le dissolutioni, ma ancora le fornicationi, le dishonestà, le liti, le discordie, le crapule, l'ebrietas, l'inuidie, le contentioni, di quali tutti alla fine concluda dicendo. *Quod qui talia agunt regnum Dei non possidebunt.* Nò ti giustificare dunque dicendo non sono, nè fui mai heretico, iconominato, o scismatico, non balta ti dico io non essere incorso in questi enormissimi peccati, ma bisogna ben uinere secondo la professione fatta nel battesimo, nò balta nò essere sacramentario, ma fa mestiero essere buon operario. Poniamo, che cò Nadab, & Abiu figliuoli d'Aaron nò offeri il fuoco nò consecrato, poniamo che cò Daran, & Abiron tu nò sia scismatico, ma ricordati, che nò solo costoro furono puniti nel deserto, ma ancora puniti furono i fornicatori, i mormoratori, la onde dicea Paolo. *Neque fornicemur sicut quidam ex ipsis fornicati sunt. & ceciderunt una die viginti tria milia; neque murmurauerunt sicut quidam eorum murmurauerunt, & a serpentibus perierunt.* Et amini dunque ciascuno di uoi la sua uita, discuti la coscienza, riformi i costumi, faccia uendetta di se stesso, giudichi se medesimo, per nò esser giudicato da Dio, cò danni se stesso, per non esser condannato dal Signore, e impari non a giustificare se stesso, come facea il Fariseo, ma s'accusi, e riconosca peccatore, come fece il penitente. Publicano.

Per i Profontuosi.

LIMA DII.

PO Quanti hoggidi sono auolti in ogni sorte di uitij, impij in Dio, iniqui al proflimo, abomineuoli in loro medesimi, per dura ogni vergogna, accecati di mente, corrotti di coscienza: hanno in guisa tale perduto il cervello, che oue douerebbono sempre dolersi, tribularsi, accusarsi, piangere la lor miseria, inuidia re la felicità de' buoni. O miseri all'incontro si gloriano de' peccati loro, e scherniscono ogn'altro, essi sono i saui, che sano inganare, simulare, mentire, essi i forti che bestemmiano, brauano, fan superchiarie a ogni huomo, essi i nobili, che hano le cortegiane a mente, le belle parole, le dolci promesse, la fede vana, essi gl'ingegnosi che contradicono a tutti, essi i dotti che nò studiano mai, che s'ano egual mente ogni cosa, essi i temperati, che uiuono delicatamente, che non si affaticano se nò per esercizio, essi soli i prudenti c'hano mille rouersi mille madi dritti, mille cautele, essi i giusti, che son censori infino di Dio. O infelici profontuosi, schernite tutti, e Iddio uel schernirà p' tutti. *Qui habitat in Calis irridebit eos, & Dominus subsanabit eos.* Nò uoi dolete uoi buoni, che siate derisi da questi profontuosi, & temerarij, peche q'ita è la gloria uostra, infino gli Erhmeti l'hano detto. *Nondum es felix nisi te turba irriserit.* Tu nò sei felice ancora huono se la turba nò ti schernisce, scherni tu i scherni loro, sprezza l'esser ti rezzato, di cò quella ironia di S. Paolo. *Nos stulti propter Christum, vos autem prudentes in Christo.* O alta Filosofia che è queita, uenire a rano che tu sia schernito da i peccatori, che tu ti mostro a dito cheti cauino gli occhi per improprio, che ti dichino pazzo, malinconico, hipocrita, scempio, anche peggio, & quante uolte da questi profontuosi, e temerarij,

merarij, sfacciati è stato schernito Christo; dalli auari quãdo dicea. *Non potestis Deo seruire, & mammona, audiebāt (inquit) hæc omnia Pharisei qui erāt auari, & deridebant eum.* Da i principi quando era in Croce. *Deridebant eum principes dicentes alios saluos fecit, seipsum non potest saluum facere.* E prima da Herode. *Spreuit illum Herodes, & exercitus eius & induentes eum veste alba.* Da i soldati. *Illudebant ei milites.* Dal popolazzo quando fuscò la figliuola dell' Archisina-
 gogo, che disse. *Non est mortua puella, sed dormit, deridebāt (inquit) eum scientes, quia mortua est.* Impara dunque anche tu Cristiano a sopportare patiente-
 mente gli scherni, e gli scorn di questi profuntuosi saui del mondo, dal tuo mas-
 stro Gesu Christo.

Luc. 19

Luc. 22

Luc. 9.

Per quelli, che si considano nelle proprie forze, e presumono troppo di loro.

L I M A. D I I I.

O Quanti, o quanti troppo fidati nelle proprie forze, troppo piu amplamente p-
 promettono, & a se stessi, & ad altri, di quello che o da te stessi, ò ad altri ba-
 stano ad offeruare. Quanti mali misuratori delle forze loro, colà credono da per
 se stessi di poter giungere, oue al sicuro senza la special gratia di Dio non è possi-
 bile, che ariuino. Ma intanto de nauigati tal vno si truoua, il quale non conoscui-
 te per anco le marine insidie, e poco esperto de tradimenti del mare, mentre scio-
 gliendo dal lito, vede con vguaglianza mirabile andr fendendo dolcemente il le-
 gno, le quietissime, e tranquille onde, piglia di se medesimo così gran baldanza,
 che quasi improuera la codardia a quelle acque: ò almeno troppo timidi stima
 che siano, & senza cuore quelli, che così gran pericolo dicono che si truoua nel-
 la nauigatione: la onde se occorre che in tempesta si muti la bonaccia, anche egli
 di Leone trasformato in lepre, ad ogni tuono, ò folgore si tien perduto, & mor-
 to, se picciol onda vien a ferir il legno, a lui rassembra ò vn'abisso, ò vn monte,
 mugiti gli paiono anco i fischii dell'aura; & finalmente in tanto nauaglio den-
 nescamente, & vergognosamente lagrimando muoue insieme, & a vn tẽpo nau-
 sca, & riso, e sdegno a circostante. E de' nuoui soldati quati ne' corpi delle guar-
 die, e ne gli alloggiamenti sopra le mense, e dentro a fuogolari già disegnano gli
 assediij, già pongono in ordinanza le squadre, già feroce, già cacciano, già uccido-
 no, già sePELLiscono il nemico. I quali nondimeno tosto che presentati alla bat-
 taglia veggono o fuochi in serpe, ò disarborate picche, o arrestate lancie, subito
 cessano d'esser più quegli Ercoli, ò quei Cesaris ma lasciano i luoghi, rompono
 l'ordinanza, cercano di nascondersi, e quel ch'è peggio, cò atto più vigliacco get-
 taro lo scudo, e torte le redini, danno se stessi in fuga. Così aggraua la viltà di chi
 si perde in mare l'hauer egli burlato chi ne ha qualche tema, così rēde piu infam-
 me la colpa di chi fugge l'hauer egli brauato, & ostentato è gloriato molto, se
 quando poi si vien' al fatto, riesce debole, codardo, e uile. E forse che hoggi non è
 pien il mondo di questi vili Martani, che quando sono fuora e lōtani da i perico-
 li, frappano gli huomini, gli tagliano a pezzi, gli mandano in minuta polue per
 l'aria; ma venuto il bisogno a guisa di cani da pagliaro con l'orecchie basse, e cò
 la coda fra le gambe voliano uergognosamente l'infami spalle. Questi se sono
 in vna turba d'ignoranti, vogliono confondere Aristotile medesimo, ma venuti
 poi a fronte con vn misero pedante si lasciano metter a cauallo per non saper
 rispondere a vn cuius generis. Questi se si ragiona di pittura, ò di scultura, istan-
 na

N n

Apello,

A pelle, Praxitele, & il diuino Michiel Angelo Buonarroti, con quel celeste spirito di Raffaello d'Vrbino, e quando poi pigliano il pennello in mano, non fanno pur far una malchera sopra una cassa. Questi si confidano tanto nelle forze, e nell'ingegno loro, che torzono il naso sempre sopra ciò che vedono, & odono, & essi sono tanto inetti, & goffi, che non fanno pure, come si suol dire (accoppiare quattro nocciolo insieme.)

Per li Religiosi, e Prelati.

LIMA DIV.

PTra tutti gli alberi, che sono nominati nelle sacre, e diuine lettere, il fico, e le vite sono altamente commendati, come appare nella parabola di Gionath, perche rursano l'ambizioso imperio dell'altre piante, eleggendo piu tosto di starli soli, e godere la loro dolcezza del vino, e del fico, che dominar altrui. *1er. 17.* sacre piante. Che cotà dunque sono i fichi se non i religiosi, che stanno ne' chiostru in tanta unanimità rinchiusi, come quelle grana di fichi raccolti insieme *Ma. 23* entro la scorza? *Dens qui habitare facis unius moris in domo.* Bè fichi, che se son buoni, niun frutto è migliore, se son catturi, niuno è peggiore. Se un religioso è buono, è come vn' Angelo, se è cattiuo è poco meno d'un demonio. *Ficus bona, Est. 24* bona, valde ficus mala, mala, valde qua comedi non possunt. O fichi a giorni nostri sterili, che non hauete per il piu se non foglie, parole, promesse, cerimonie, apparenze, ipocrisie, senza succo. Oue sono i frutti monaci, fratri, eremiti, ue è l'obedienza, oue è la castità, oue è la povertà, oue è la religione? *Multa dicunt, sed non faciunt.* Le vite che cosa sono se non i prelati maggiori, che a guisa di vite debbono fare quel buon vino, ch'è in se stesso dolce, e soauo, & poi odorifero a gli altri per il buon essemplio? *Ego quasi uitis dedi suauitatem odoris,* dice quel principe de' prelati nell'Ecclesiastico. O vite, che abbondate tanto di precetti, di leggi, di costituzioni, mi piace, ui laudo l'occasione li richieggono; ma abbondate anchora di opere buone, di viuua fede in Christo, d'ardente carità verso il prossimo, di vera pace in voi stessi, di santa pazienza nelle tribulationi, di paterna benignità uerso i sudetti. Oue sono li digiuni frequentati, le limosine cortesile continenze volontarie, l'esercizio de gli studi, l'orazioni assidue? già sono tre anni, che l'agricola nostro va cercando frutti da pascersi, questa è la fame, e la sete, che lo crucia dell'anime vostre, di uoi stessi, dell'opre vostre. *Al tempo della legge naturale,* il tempo della legge scritta, il tempo della gratia, e non troua. Che pensate voi debba farse se non ha perdonato a gli Scribi, e Farisei, che gli erano ficari gli ha suelti, perche non faceano mai frutto, guardateui che non faccia il simile con voi. *Si naturalibus ramis non peperit ne forte, & vobis non parcat.* Cominciate, cominciate a fare qualche frutto, & a uisitare quello che *Ma. 23* v'è comandato. *Carpit Iesus facere postea docere,* non sete nella cattedra di Mosè, che basta dir bene. Che certo non si può dir peggio di questo d'un prelato, *Dicit, & non facit,* come è ben il dire, così è mal il non fare: quel che è peggio, quando alcuno de' iudicii falla, e fa quello che vede far a voi, con tanta poca carità, e modestia si sgondate, per non dire riprendete, come se uoi foste obseruantissimi di quello, che'n loro con gli occhi uoi con le labra tremanti cò le fronti rugate, con le parole conuiciose, con gridori, e con strepito, con faccia iracunda riprendere. I quali non pure non emendate, ma con la uostra seuerità, in insieme col vostro mal essemplio, gli fate far peggio, gli precipitate nella fossa della dannatione.

Per

Per i Prelati, e Religiosi.

L I M A D V.

SI dolea il Profeta Geremia, che non trouaue yua nelle viti, nè fichi nelle pian-
Sic loro. Non est una in vitibus non efficus in ficulnea. Le viti sono i Religiosi,
 i fichi sono i superiori, però si doleua Iddio per il Profeta che queste due sorti di
 persone, che doueano far piu opere buone, e abondar maggiorméte di frutti spi-
 rituali, erano piu de gli altri sterili. E che marauiglia è dunque se il giardino del
 christianesimo è deserto, è incolto? se tutti gli alberi hanno uoti i rami, quando
 le viti, e fichi di natura sopra de gli altri fecondi, sono tutti sterili? ma fussero pu-
 re sterili solo, e non producessero frutti maluagi: se non fanno bene tutti i reli-
 giosi, non facessero molti di loro male almeno: se non hanno purificato la men-
 te, non l'hauessero macchiata: se non ordinata la uita, non l'hauessero dissoluta;
 se non sono nel uestire pudichi, non fussero lasciui: se non duoti, non fussero po-
 co si deli: se non sono liberali, non fussero tenaci: se non digiunano, nò crapula-
 sero: se non son casti, fussero cauti: se non sono mansueti, non fussero superbi: se
 non son riformati, non fussero disformati: se non danno esemplo, non dessero
 scandalo. Non dico che lo diano, ogn'uno si metta le mani al petto, e giudichi de
 se medesimo. So bene quali degono essere i Prelati; il Profeta gli dimanda cieli,
 la plebe terra. *Celi annarrant gloriam Dei.* I cieli sono corpi sottilissimi, alti, chia-
 ri, mondi, ordinati, rotondi, girano sempre, e scaldano. Douete dunque esser tali
 voi i relati, e superiori, quali sono i cieli, per profonda intelligenza delle sacre
 scritture, che hauete a dichiarare a' popoli. *Quia tu scietiam repositi, repellam te*
ego ne sacerdotio fungatis mihi (dice Iddio per Osea) douete esser alti per eminèn-
 za di vita; voi sete il Pastore, il popolo è il gregge, tanto douete effete migliori de
 gli altri quato piu degno delle pecore è l'huomo, che le pasce: douete esser chiari
 per buona fama, non hauer nota publica di peccato graue. *Splendidum in pan-
 bus, benedicent labia multorum in nequissimo pane* *murmurabit inimicus.* Douete
 esser mondi d'intentione, ch'appresso di uoi nò sia uero quell'adagio. *Libet quod
 licet.* Che non vogliate il beneplacito per consiglio, la uolontà per ragione, il cò
 mandamento per giudicio, la tirannide per dominio: hauete a mondar gli altri
 douete esser mondi uoi. *Si oculus tuus fuerit simplex totum corpus lucidum erit.*
 Douete esser ordinai nelle vostre actioni: vedete i cieli che vanno con tant'or-
 dine, la prudenza ui ha da dar quest'ordine, questa mediocrità, che molto me-
 glio s'intède, che non si esprime figurata per il sale che se è troppo, amare, se è po-
 co insipide, se a sufficiente misura, e modo fa sapore: tutte le uiuande. *Habet in
 nobis sal.* Diceua Christo a gli Apostoli: douete esser rotondi: la figura rotonda è
 semplicissima, vedete che nò li a angulo alcuno, perche nò è composta, ha una li-
 nea sola, però è la prima. O come sta male la duplicità ne' grandi, bisogna esser
 semplici d'una parola sola, leali, sinceri, sì, sì, nò, nò, *est, est, non, non,* così ui insegna
 Christo. Queste corrigiane che s'vanno hormai per tutto, o quato disdicono alla
 maestà delle persone graui, alla dignità de capi chiericali. *Vir duplex animo inco-
 stans est in omnibus uis suis.* Douete girar sempre, non ui fer mar mai. Guai al no-
 stro mondo se il ciel: si fermasse per un batter d'occhio. Non dico che dobbiate
 vagare in danno, circondar l'Italia senza bisogno, andare a spasso sempre, ma pro-
 ceder di virtù in virtù, creicer sempre, di bene in meglio, giouar sempre a gli al-
 tri, e far profitto a se. Douete scaldare del diuino amore tutti i christiani, ma nò
 scaldarete mai altri, se non sete caldi uoi. Bisogna dunque accenderui, infolgar-

N n 2 ui

ni di zelo santo come un Helia, come vn Phinees, come un Pietro, come un Paolo, come vn Gio. Battista, come un Christo. Non pensate altro che Iddio, l'honor suo, il piacer suo, posponer principi, fauori, gloria, fama, ricchezze, la uita all'ultimo per Dio.

Per i Religiosi fregolati.

L I M A D V I.

POne è la modestia regolare, la castità di mente, e di corpo, l'ubbidienza pronta, la pouertà uolontaria, la uigilanza, il silenzio inrefragabile, l'humiltà per tutto, passion come spica senza grano, come lampede senza oglio: habbiamo l'habito sì, ma non i pensieri corrispondenti all'habito, anzi sotto il vello di religione è ascoso l'animo secolare. Però Iddio si duole. *Hac est religio phasa?* Aliena è lontana da Dio; douiamo essere come specchi ter si, per rapresentare chiara uenire, noi siamo come tanti occhi, appare più deforme la macchia nell'occhio, che altroue. *Obscuratum est aurum mutatus est color optimus.* E perdura quella prima stampa, & idea, i negotij secolari si trattano secolarmente per pacere le nostre uane speranze, douiamo esser prodighi delle cose spirituali, e siamo si auari delle tēporali; douiamo esser liberali del nostro, siamo tenaci dell'altrui, pieni d'effeminatezze, e delicatura, con la qual sorte di uita, e di costumi tãto da i nostri primi esemplari lontana pigliano occasione gli empij aquilonari di biasmare la religione in commune concigliò altiero, e ci mostrano a dice, e non attendono di molti buoni, che in le religioni si trouano. Ah che non posso contenermi che nõ mostri l'ignoranza, o per dir meglio la malignità di questi tali. Perche dunque sarà qualche cattiuo nella religione, la religione sarà cattiuo? Nõ vedete malitios quanti inconuenienti nascono da questo modo d'argomentare? molti giudici son cattiuati, dunque il giudicio è cattiuo? molti mercatanti sono ingiusti, dunque la mercatura è ingiusta? molti mariti sono insolenti, e poco fedeli, dunque il matrimonio è maledice Giob. *& in Angelis suis reparis prauitatem.* Sò ben io che le piante stanno bene nelle selue, gli ucelli in mare gli huomini perfetti nella religione, ma perche non biasmi il cielo, oue regnò l'Apostasia di Lucifero, il paradiso terrestre, doue nacque tanta contumacia in Adamo, fra gli Apostoli fu vn Giuda. Dunque il ministero Angelico, & Apostolico è cattiuo? Ah insolente temerità, questa è arte callida del demonio, che biasmò sempre questa uita in ogni tempo, ma lasciamo questi, e torniamo a noi, e se per fino al presente habbiamo dato occasione al mondo di mormorare di noi col procede: e con gl'andare nostri i fregolati: riformiamoci al presente, non aspettiamo, che l'ultimo strale s'auenti dall'arco, sforzamoci d'esser buoni al giudicio, & a gli occhi di Dio, non di quella bontà che appartiene a gli hypocriti. Adesso è il tempo di separare il grano dalla paglia, le rose dalle spine, le uinaccie dall'uuva. *Contendamus intrare per angustam portam.* A gara l'vn dell'altro con una santa emulatione, che fa la uita monda, casta, modesta, sobria, e graue. Il mondo aspetta questa nostra uita riformata, la desidera, la vuole, non manchiamo dunque a noi stessi, non defraudiamo il mondo di si giusto, e christiano desiderio.

Per diuerse sorti di reti, che ci tirano nel peccato.

L I M A D V I I.

GLi inuiluppi, e gl'intrichi del mondo sono reti fortissime cõ le quali il demonio ne tiene nel peccato. Abbracciar cose assai, e stringerne poche, cõ souente fal-

fallire, e di ricco, che sperau di essere, diuentar pouero: le facende del mondo sono come le spine, che da ogni parte che le tocchi si pongono, e si pur certo che'l mondo non ti porgerà mai sì bella rosa, che non habbia la sua spina, anzi molte spine: reti ancora sono e lacci, quelle parole inganneuoli, e fallaci, con le quali ingannui quel semplice, che ti crede, e di te si fida. *Qui blandis filis que sermonibus loquitur amico suo, rete expandit gressibus illius.* Lacci, e reti sono i viziofi habit, ele inuecciate e triste vfanze, nelle quali intralciato, & inuilluppato alle uolte non vedi come possi stricarti, & suilupparti. A te giouatore la tua rete e il giuoco, in cui souente sei intricato di forte, che ti disper di poterne mai vscir fuora: talche ben di te si può dire quella parola scritta nel libro di Giob, *Immisit in rete pedes suos, & in maculis eius ambulat, tenebitur planta eius laqueo,* A te fornicatore, a te adultero la rete è la tua concubina, facilmente, e con piacevolezza sei entrato in quella rete, ma vscirne fuora ti pare amaro: Salomone che prouato l'hauea il confessa dicendo, *Vidi amantorem moxorem mulierem laqueus venatorum est, & sagina cor eius.* Taglia, taglia, senz'andar sgroppando d'vno in vno le fila di questa rete. Donna dico a te che sei giouane, e tutta dedita alle vanità, e pompe del mondo, le tue reti sono i tuoi bianchetti, e rosetti, co' quali ti compiaffri la faccia, tante tue vaghezze, e pulitezze, e quelle guardature d'occhi, che infiammano a cui le drizzi: questi dico sono le tue reti, & i tuoi lacci, il tuo vischio, e le panie, alle quali restano presi gli ucellini, che volano giù basso verso terra, dico quelle souagurate anime, che si pascono quà giù di mōdane dolcezze, e piaceri sensuali, non hauendo l'ali della fede, ne men le penne della carità, con le quali si vola sù a Dio, e non resta preso, nè a rete, nè a laccio alcuno. *Frustra enim iacitur rete ante oculos pennatorum.* (Dice Salomone) dirà forse colei il mio confessore, non mi fa coscienza, ch'io mi facci bella, e mi dipinga la faccia, come fanno la maggior parte delle giouani. Ti rispondo io guarda che'l tuo confessore, non sia il tuo laccio, e la tua rete, Dio per Osea Profeta si lamenta d'alcuni Sacerdoti dicendo, ch'erano lacci, e reti al popolo suo: *Laqueus falsi sunt speculationi, & rete expansum super Thabor.* Giuisti, profondi sono i giudicij di Dio, che quando vede che non sinceramente, ne da buon cuore, ma fintamente vai a confessarti, permette che t'abbaiti in vn confessore, che in uece di suilupparti t'intriga, in uece di confessarti ti confonde, & in uece d'assoluerti ti assorbe. E quante uolte minaccia Dio per Ezechiel Profeta, *Expandam rete meum super eum.* Rete, & lacci sono queste uostre uisite di dame, & cauallieri, fatte con gran danno dell'anime uostre, e forsi bene con poca honesta conuersatione, doue come è lecito a ogn'uno, che iui si troua, dire quello che li piace pare che sia lecito a chi n'è assente pensare ciò che vuole. E che lacci son poi questi trebbi per tacere il nome di bagordi, a quelle pouere donzelle, che lassate per quella, e per quell'altra camera a discrezione di serutori, e di famigli, ciascuna delle quali può molto ben dire della sua Signora quello che disse Gieremia Profeta. *Expandit rete pedibus meis, conuertit me retrorsum.* E per dirla in un fiato le nostre reti sono i nostri disordinati affetti, e le nostre passioni, che il piu delle uolte di liberi ci fanno schiaui, schiaui dico del peccato, e del Demonio, dell'inferno. Preghiamo dunque Giesu Christo, che ci dia gratia di stracciare homai questi reti, acciò possiamo liberamente seruire, e seguir il Signor nostro Giesu Christo,

Es. 56.
Mt. 23.
P

P **N**on prouate voi del cōtinuo che chi ha molte ricchezze, ha molte casse da custodirle; molti serui che le custodiscono, e chi di molti si fida, da molti è ingannato, e così le ricchezze ti fan sempre star con timore. Interuiente all'auaro, come a quello che mangia cipolle, ma per bocca, & piange per ogli occhi, Diogene ben conobbe l'inquietudine, che con loro arrecano le ricchezze, quando vedendo vn ladro, che stava per rubbarli la borsa, disse va perch'io ho la borsa non riposo, & tu perche non l'hai non quieti. Fanno idolatrie l'huomo, però *Ps. 72.* disse l'Apostolo. *Quod auaritia est idolorum seruitus.* Non lo prouate ricchi auari, che più amore portate & maggior riuerenza, e rispetto volete, che sia portato, non dirò alla cassa doue hauee sepolto il vostro oro, e l'argento insieme col vostro cuore, ma alla camera ancora, non volete che alcun s'accosti, ò vicini senza vostra saputa. E che è finalmente questo oro, e quest'argento se nò terra gialla, & bianca? è vero che le ricchezze son mezzi alla felicità, senza le ricchezze, non li può far cosa magnifica: ma non bisogna scaldarsi molto nell'affetto diordinato: perche cagionano anche le ricchezze a chi disordinatamēte le desidera, e disregolatamente le possiede molti disordini, e peccature però e ferite. *Prodys. 23.* *quasi ex adipis iniquitas eorum.* La superbia. *Abundantia humoris. faciat apostema tumoris.* L'bi o di Dio nostro Signore. *Adimpleti sunt iuramenti sui. & eleuauerunt cor suum & obliuiscuntur misericordiam dei.* *Ecce uisus aduersus eum arce.* *Deu. 32.* *Et collo, & pingui cervice armatus est.* L'ingratitude. *Accinxit se, & non cognouit.* *Gen. 22.* *inissime,* La trasgressione de' diuini precetti. *Idco magnificati sunt, & diuini, incrassati sunt, & impinguati & praterierunt sermones meos pessime.* La hbidine della carne. *Incrassatus est dilectus & recalcitrauit.* Tutte le risse vengono di quà. *Facta sunt iurgia inter pastores Abraham & Loth.* Ti fanno haueer paura alla sola ombra d'ua canna paluitre. N on far quel verso?

Motus & ad unam trepidabis arundinis umbram.

Credetemi pur amatori del mondo, che i fomenti delle ricchezze all'ultimo sono istrumenti di pene, l'viure, gl'inganni, l'angustie, le limosine, gli Speri giuri, il rinegar Christo, & i Santi non nascono per lo più da cose terrene? O ricchezze piene di miserie, anzi miserie ricche d'affanni: e pure sono dal mondo tanto desiderate, ne mai ha fine questo desiderio, *Nunquam dicit sufficit.* Stà l'auaro nell'oro sin alla gola, come vn'altro Tantalo, e non si caua anco la sete. Il Re Mida, dimandò che ciò che toccasse fusse oro, ne hebbe la grana, & alla fine in pena dell'auaritia sua morì di fame, e di sete. Le ricchezze sono come vn passagiu, passano come vn baleno, però. *Diuitia si affluant, nolite cor opponere.* E ben dice si affluant, che a punto natura dell'acqua, che quando l'hai in pugno, n'esci, & se la stringi, non la prendi, & prela ti scappa e fugge. Che adunque tanto amate queste ricchezze? le quali se tu sei superbo, non ti fanno humile, se sei pazzo non ti fanno prudente, se sei iracondo, non ti fanno paziente, se sei lasciuo, non ti fanno casto; non conuertono in pietoso, il crudele, l'inuidioso in caritauo, nè il goloso in parco; anzi fomentano, & accrescono piu quelli vizi, & altri. In queste adunque, le quali non ti danno virtù, ne quie e, ne riposo alcuno, nè pace all'anima, nè al corpo, porrai tu il tuo cuore, e i tuoi pensieri. Non le dimà da la scrittura spine, perche pungono? laccio perche incatenano? ma quando nò ci fusse altro, per far che non amaste tanto le ricchezze ardentemente, le parole del

del Salmo non dourrbhono bastarui yditele vi prego ricchi, e metteteuele a memoria. *Dormierunt somnum suum omnes viri diuitiarum.* Imaginateui che le ricchezze siano come il cane che tegue due huomini, & non si fa mai chi sia il suo patrone, se non quando si separano, perche all'hora il cane segue il suo vero patrone, & lascia l'altro: così a punto mentre sei qui, non ti sa se siano tue, o del mondo le ricchezze, ma nel separarui di quà restano nel mondo, che è il loro padrone, e tu ne resti priuo. Dunque non sono tue: & a che effetto? et tu pazzo tanto amore, e tanto pensiero a vna cosa che non è tua, nè può esser tua, ma l'hai in prestito dal mondo.

P/al. 75

Per i Ricchi auari a poveri.

L I M A D I X.

VOi ricchi cominciate un poco hauer sete di giustitia, restituite il mal tolto, e quel che non potete tenere con buona coscienza: non andate differendo, e prolungando hoggi non posso, doman farò: voi mi parete simili a quelle riuoltelte, che alcuni arugiani applicano innanzi le lor botteghe, nelle quali è scritto hoggi non si fa credenza, doman sì, ma non uien mai quel diman. Deh non fate ricchi tanto tenaci, e crudeli a poveri, non credete uoi che nostro Signor Dio senza il vostro mezo proueder possa a suoi poveri? si come egli prouidde altra volta al suo Profeta Helia, mandandoli da mangiar per i corui, uccelli, che non alleuano anzi hanno in odio i proprii figliuoli: e pur per tali uccelli mandaua l'Idio la restititione al suo Profeta. Non vi insuperbite ricchi: può Dio senza uoi prouedere a suoi poveri: ma ne' poveri l'Idio vi vuol prouare, se sete fideli dispendi della robba che egli ui ha data, si come nel medesimo Helia Profeta prouò la fede di quella uedua Sarrrettana, che'l gouernò col boccalino dell'oglio, e col pugno della farina. Questo è quello che dice il P. S. Agostino. *Dinitem fecit Deus unde pauperem adiuuaret. Pauperem fecit Deus, unde dinitem probaret.* Veni fa che sei ricco, che se non fossero i poveri non habessi modo alcuno di far guadagno spirituale della tua robba: mi dirai forse che fai bene limosina: guarda che non la facci troppo scarsamente, perche fai bene. *Quod qui parce seminat, parce, & metet.* Che cosa è a te c'hai cinquanta, e cento mila scudi, dare ogn'anno a poveri uinaticinque o trenta scudi, se pur gli dai, a me pare, che sia tanto quanto cagare un bichier d'acqua dal mare. Dimmi come tu quando cominci il *Misere*. *P/al. 50*
te mei Deus, tu dici *secundum paruum misericordiam tuam*? Habbi mi Signore *Misericordia*, secondo la tua picciola misericordia. Sò che nò dici così, anzi dici: *Misere mei Deus secundum magnam misericordiam.* E come vuoi tu che Dio t'habbia misericordia, secondo la sua grande, e ampia misericordia, se la misericordia tua uerso il povero è sì piccola, e stretta? Fa dunque larga misura al povero, dà largamente, dà uolontieri; dà allegramente, e così potrai con fiducia dire al tuo Signore l'Idio. *Misere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam.* *P/al. 50*
Ma uia uertitico, che le limosine giouano a quei che s'enmendano, e cangiano uita di carità in birona: perche dar limosina con intentione di perseverare e nelle tue sceleragini, non è in verità dar limosina, ma è piu tosto un uolet cortomper con danari Giesu Christo giudice, il che è impossibile. Fa dunque la prima limosina all'anima tralasciando i peccati, & all'hora la tua limosina tarà grata al nostro Signor Dio. *Misere anima tua placens Deo.*

J. Re. 17

M
Ang.

P/al. 50

P/al. 50

Ecclesi.

L I M A D X.

P S Ono i ricchi ordinariamente mossi, e consummati dal uerme delle ricchezze che è la superbia. *Permis diuiciarum superbia.* Disse il P. Agostino. E sappi, che si come quella non è vera luce che non esclude, anzi introduce le tenebre, così non è vera ricchezza quella che non soccorre nè fruiene alle bisogno de po ueri, e meno dir si può che vera ricchezza sia quella, che con impouerire n'olli è stata raccolta cò rapine, vfure, fraudi, e mille altre ellorsioni: ma poniamo che la tua robba sia di buono acquisto, e giusto: dico che ne anche questo basta a tenerla senza peccato, perche sei tenuto a dispesarla bene, e a seruirtene a honor di Dio, a giouaméro del prossimo. Laonde tuto quello che ti ritieni cauato ne il tuo honesto bisogno del uivere, del uestire, ne sei usurpatore, e ne renderai ragione a Dio, come se rubassi l'hauessi: si come il stomaco se riceuuto e'hai il cibo non lo padisce, ma lo ritiene indigesto senza trasfonderlo all'altro membra, nuoce, e fa danno a se, & a tutto il corpo; così le ricchezze auaramente ritenute, e non bdelmente dispensate, nuocono, e fanno danno a te che l'hai, & a molti altri, i bi sogni, de' quali non soccorri, e come un poco di formento eoriorpe tutta la mas sa della fattina, così un poco di mal guadagno tal hora per giusto giudicio di Dio ti fa perdere tutto il resto. E tu che di pouero che eri così presto, e in breue tempo sei fatto ricco; guarda come sta la conscienza tua, sei i tuoi guadagni sono stati giusti, o iniqui: perciocche u faccio sapere che i guadagni ingiusti sono più tosto danni che guadagni. E spesso recati a memoria le parole del Sauio, che for si faranno, che tu non potrai tanto affetto alle ricchezze da te quasi volando acquistate, dice egli. *Substantia fastinata minuetur, qua autem paulatim colligitur, manu multiplicabitur.*

Per i Ricchi anari.

L I M A D X I.

P A Ccade tal' hora che uno ricco haurà adosso dui vitij còtrarij la pigritia, ver bi gratia, e l'auaritia: dice la pigritia al ricco auaro che la mattina d'inuer no giace nel suo letto ità giù che fa freddo, e ira vento, ma l'auaritia gli com manda, leua sù, serui quella lettera, spedisci quella faccenda, & quel negotio, che lasciasti hiera in imperfetto, la pigritia gli dice, deh dormi ancora un poco, non ti mancherà tempo, la posta non parte così presto, e il negotio e'hai da spedire è in assai buon terminer ma l'auaritia lo risueglia con dire, non sai ai a tempo a comparire auanti a quel magistrato, & a fare quell'opera che ti conuien fare: e così quasi sempre nel ricco auaro l'auaritia vince la pigritia. Diche non do uiamo marauigliarci, però che ella uinse in lui anche il còmandamento di Dio, Dio ti comanda che di quello che hai in casa tua, o sia assai, o poco ne facci par te al pouero, che ità alla tua porra, e nol vuoi fare l'auaritia u comanda che vadi discorrendo per il mondo con tante fatiche, difficoltà, e pericoli per guad agnare e prontamente l'ubidisci, e fai al comandamento suo notoso, e pensate quel, che vuoi fare al còmandamento di Dio facile, e leggiuero: sò bene che quan do u ti discorredo per il mondo, e ti truoui in qualche grà periculo, o d'esser assaf sinato, o di far naufragio, o di restar schiauo, o di perder la uita, tuochi Dio, che t'aiu.

Saluti mia sai tu quello, che all'hora Dio ti risponde? chi l'ha addotto quà? chi comandò che tu ti esponessi a questi pericoli? l'auaritia, & la cupidità te lo comandò? l'auaritia dunque sia quella che ti liberi da questi pericoli. Poiche hai voluto piu tosto ubidire a i suoi comandamenti pericolosi, e dannosi, che a i miei sicuri, e gioueuoli. Sij dunque certo (ascoltante che la cupidigia della roba, e dell'altre cose del mondo ti potrà ben molestare, inquietare, e perturbare, & aggravare, ma non potrà già mai ne quietarti, nè farti contento. Sai tu che ti può far contento? è Christo Gesù che inuita tutti a se dicendo, venite a me tut ti uoi che vi affaticate nelle cose del mondo, e sete carichi di peccati, & io uilificierò: perdonandoui tutti i vostri peccati, vi rificiarò dandoui lo spirito mio, vi rificiarò dandoui a bere dell'acqua uiua della gratia mia, della quale chi bee non ha piu sete mai delle cose di questo mondo. Venite, venite dunque a me o auari, se volete arricchirui delle vere ricchezze, & de' tesori che mai vengono meno, che non son soggetti nè a ladri, nè a tignuole, o tarme, nè a ruggine, nè al tempo stesso, che di tutte le cose pare che trionfi.

Per i ricchi.

L I M A D X I I.

O Infelice stato de' ricchi del mondo, Che vi gioneranno, che vi gioueranno ^P le ricchezze vostre ammassate, che se ne fuggono al dispetto vostro come l'ombra? Non vi pensate mai voi che quando sarete vicini a morte con tanto dolore, con tanto dispiacer nostro, cò tanto crepacuore, uoi dire io lascio, io lascio, la tale cosa al tale, al tale, al tale. Ohimè che ogni cosa lasciate contra vostra voglia, & non potete portare nulla con uoi l'ombra seguita pur sempre il corpo: ma le ricchezze non vengono già con voi: dunque son menò che ombra, e peggio che un bras: l'ombra vi toglie la luce del Sole, & queste vostre ricchezze vi togliono la luce della gratia di Dio: sono poi simili al nunzio, che v'innanzi al Signore a preparare la cena, a i forrieri che preparan gli alloggiamenti. O con quanta celerità corrono i forrieri più d'ogni altro cortiero: Oime che cò le ricchezze vostre, & la vita vostra andate a st:ffetta alla morte, all'inferno, alla dannatione. *Dies mei velociores fuerunt cursore, transierunt, & non viderunt bonum.* ^{Iob. 3.} Deh quanto potreste esser felici ricchi, se le ricchezze vostre mandaste innanzi per forrieri in Paradiso a preparare gli alloggiamenti, le stanze là, là inuiate le vostre casse, i vostri tesori, mandategli innanzi mentre siete viui, date elemosine, aiutate i poveri, maritate le fanciulle: questa è mandar i cortieri, vi prepareranno stanze d'oro, cene lautissime, non vi mancherà cosa veruna. I Signori mandano innanzi i forrieri, & non indietro, non aspettate, che siate morti ricchi a far delle limosine, quell'è il mandare li carriaggi, & i forrieri indietro. Innanzi innanzi ricchi, chi vuol veder lume manda il doppiero innanzi, non indietro, viui, vini, & non morti, aprite i granari, distribuite i tesori vostri per amor di Dio. O infelici coloro, che aspettano a far del bene quando son morti, stimando di lasciar gran fama di loro al mondo: Ohimè che son simili a quella nave che passa l'onde del mare, quando soffia gran vento, che come è passata non si uede pur il segno nell'acqua, onde ha scalcato la carina, il ventre di quella. Iddio per mette che non vi rimanga pur memoria di quei mischini, nè in scrittura, nè in parole, non si dice pur un'orazione per loro mai, non si nominano al mondo, si sepelisse il cadauero, & il nome insieme. Questa fu la miseria di quel riccone dell'Euangelio. *Sete bon ricchi d'oro, d'argento*

gento, d'intrate di beni stabili; queste sono le vostre ricchezze ricchi, ma sete poi poveri delle vere ricchezze, de'tesori immarcescibili delle virtù (ante, & più ben spesso d'ogni vizio, infideli, pusill'animi, disobidenti, iracondi, impatiati, ingrati, crudeli, iniqui, fallaci, auari, lastiui, bestemmiatori, giuocatori, golosi, iacobboni, pumposi. Felici voi ricchi se come il corpo di bisso, & di porpora coprite così l'anima della carità purpurea, & della candida innocenza habeste ornata, che sono le proprie vesti di Christo. *Bisus & purpura indumentum eius.* Queste sono le vesti della Chiesa. *Mulier illa amittit erat purpura & bisso.* Dissolui l'Apocalisse. Ma voi ricchi hauete stracciate, & gettate via queste ricche, & preziose vesti Christiane, e solo hauete il cuore a empire le vostre d'argenteo, & oro, & di gemme preziose, & in quelle vi gloriate: Pazzi, che sete ui gloriate di star tra le spine pungenti, che stracciano, feriscono, insanguinano, ecco le spine, ecco le spine, le ricchezze del mondo. *Qui cecidit inter spinas, huius qui audierunt, & a diuini huius seculi suffocantur.* O spine veramente a uce che pongono tanto nell'acquistarle, nel goderle, nel perderle tanto t'affarichi quando le cerchi, tanto temi quando le possedi, tanto ti crucij quando le perdi. Chi di voi si glorierebbe d'hauere una gran soma sopra le spalle, che la portasse per altri, & al fin del giorno si ritroasse straccio, scorticata la pelle della schiena come i somieri, & senza un guadagno al mondo? Ohime che uoi ricchi auari sete questi somieri, che portate queste ricchezze per altri, come fanno i cauali, o muli, congregate, acquistate, & non sapete a cui, & al fin del giorno alla morte vostra, finito il dì della vostra uita, sarete menati alla stalla all'inferno, con quelle male bestie, che si pascono d'anime, & ui trouarete scorticati tutti, & pieni di costame di peccati, perduta l'anima, e'l corpo, questo mondo, e l'altro senza vn piacere. O ricchezze misere, o infelicissimi ricchi, che non conoscono Iddio, non siate serui dell'oro, l'oro serua a noi, & uoi seruite a Dio.

Per i ricchi, e le ricchezze.

L I M A D X I I I

PMolto familiare è a i ricchi, e diuitiosi, il gonfiarsi, & insuperbirsi, auisando hauere i loro beni per proprij meriti. Onde trouandosi ricchi, e facultosi disprezzano gli altri, che non sono a loro eguali: il più di loro a guisa di idropici sempre hanno sete, e sempre anzi uiuono di più cumulare, & amphare i loro poderi: sono ancora oltraggiatori, e schernitori de poveri, né considerano che ogni capello fa la sua ombra, & che non è huomo si uile, e si abietto, che giouar non possa vn grande, & anco i piccioli riuu ingrossano i reali fiumi. Essi sono pur membra della città, della Republica, e quello che è più di Christo considerate ricchi che tutte le cose hanno il lor tempo, & per gli loro sparij passano assai più ueloci che l'uento sotto il cielo. Però conosceteui mortali come i poveri, e soggetti a uno stesso giudicio, e non gli sprezzarete come fate: anzi come il capo non disprezza il piede, ma come utile a tutto il corpo lo pregia, così non douete voi cō ribuffi, villanie, scherni, & insulti, offendere i poveri, & i plebei huomini in felici uoi ricchi, e perche tato ui insuperbire? di che tanto ui uanagloriate per le uostre ricchezze forse? O per quanta friuola cagione ui mouete a tanta alterezza: non sono le ricchezze uane, instabili, fallaci, poi che non seruano fede ad alcuno: nane sono essendo nata del uano il non poter dar sostegno a chi gli s'appoggia, né quiete all'affaticato, né porto al nauigante, né pienza al luogo. Riche per l'esperienza si proua; però, che i danari posseduti non satiano l'appetito, ma più tosto l'accendono: è la ragione è perche il uacuo di sua natura sem pre trahe,

grahè, ne trahendo cessa finche di qualche corpo non è ripieno: ma il vano non empio mai come l'ombra, che è vana, & però essendo le ricchezze vane, si perche a guisa d'acqua scorrono, e passano come fugaci, e labili, si ancora perche all'ombre somigliatissime sono, non ponno satollare l'appetito humano, il quale è ordinato al sommo bene Iddio, come a supremo fine: & come una botte di cui brenne di vino capeuole potrà mai empirsi d'un secchio? Quindi viene che'l desiderio nostro quantunque aboundi di terreni tesori sempre voto rimane, essendo capeuole di Dio, che è infinito bene: & questa è la cagione che l'avaro nò potendosi di ricchezze per esser vane empire, mentre brama di contentarsene pure vna uolta, mai non rifina di trauagliare nò sapendo il misero che l'ombre, & i fumi pascere non ponno. Li atto da pazzo il procacciar cosa che mai nò acqueta, nè tempera il desiderio: ma le ricchezze, oltra che son vane, sono ancora fallaci, & mentitrici delle loro promesse, non porgendo esse ad alcun nella fine quello che promettono, oh se i cupidì d'arricchire, & di cumular danari auertissero la vanità, & gli inganni delle ricchezze, non le bramarebbono con tanta ansietà, e sollecitudine, ina le preuenirebbon, e direbbon loro, o ricchezze piene di frodi, quanto u'ho io amato, & honorato, e perche sò, che quando hauerò maggior bisogno di voi, m'abbandonerete, però io abbandono voi al presente, distribuiendole a poveri. O felici ricchezze se fostero in questa maniera distribuite, auenturati ricchi se così ui seruiste delle vostre ricchezze, ma perche ciò non fate anzi le trattenete con somma ingordigia, con danno grandissimo della povertà, & con perdizione dell'anima vostra. Però non posso se non chiamarli infelici loro, e miserrimi voi, che non attendete a i documenti de' buoni, anzi li prendete a scherno, & vi proponete piu tosto innanzì peruerfi essempli de' rei per imitarsi non solo, ma per usarli in peggio. Se piu pregiate l'oro insuocato della carità, & che l'oro pallido della iniquità, & che come poluere, & ombra sere, non andreste tanto gonfi, e superbi delle vostre vane, fallaci ricchezze, nè sprezzareste, e premereste i poveri come il piu delle volte fate, ma diuerteste poveri di spirito, e conseguireste il Regno del Cielo.

Per i ricchi crudeli a poveri.

L I M A D X I I I I.

Beatius est dare quam accipere. Credete che se i ricchi Epuloni della nostra città considerassero con spirito di carità queste poche parole, che farebbono come sono deliziosoissimi a loro, e crudelissimi verso i poveri di Christo? non certo: ma perche non solo non le considerano, ma non le leggono pur mai, perciò vediam trouarli molti ricconi piu barbari, e tiranni, che Caligula, & Diocleziano fussero mai, e piu uoraci, & ingordi, che i lupi istessi, che non vogliono comunicare alcun loro bene co' poveri: sono solo intenti in magnifici apparati, ne' superbi edifici, e ne' paramenti loro, inuitano il mondo ad ammirare il disingno dell'architetto, le pompe de' leui, la positura delle porte, la maestà delle loggie, le dorate coenici, gli apparamenti guarniti di panni di Fiandra, i tapeti d'Egitto, i vassellamenti d'oro, e d'argento, i quadri artificiosi, gli heban, i bronzi, gli auori lauorati, le muraglie delle dipinture, gli incastri de' gli stucchi, de' marmi, la vaghezza de' giardini, le uolte piene di pretiosissimi vini: ma però niuna mentione fanno de' poveri, che per povertà, e per infermità son diuersi in mostrosi. Ma ecco mentre ne gli altri palagi si carican le menze di uiuande delicata mente condite, mentre i bottiglieri mettono mano a pretiosi vini, mentre di

co

eo si banchetta ogni giorno profu samente, mentre si festeggia in casa del ricco, stanno fuori corcati, come tanti Lazari i poueri parte ciechi, parte piagati, e parte delle membra del corpo stropiaui: e si veggiono alcuni, che ben che habbiano a gran pena il busto, ofono rampicare al meglio che ponno, e far si innàri, gridano i metchini, & vdiuti non sono, nò che esauditi: però che dal strepito di diuet si fuoni, dal rumore di varie voci, dalle sgangherate risa de' buffoni, che da ogni lato ribombano, impediui sono: anzi se pur tanto bussano, che si odano, ecco u qual

M che manigoldaccio a saltar fuori, e uonarli con vn bastone chiamandoli manie, mastini; così mal trattati si partono gli amici, di Christo, ne quali è collocata la somma delle sue commissioni, senz'hauerne ritratto vn pezzo di pane, vn poco di copanaggio, e vn bicchier di vino auanzaticcio. O misericordia diuina, tu l'co portti si, ma. *Cum accepto tempus, ego iustitias indicabo.* Ma che si fa (mètre i pouerelli di Christo li muotano di fame, & vanno per le strade piangendo) nel grà palagio sotto le sontuose loggie, e le dorate sale? altri fan scialacqua di uini, altri rigittano il cibo, e libano il nauilio, che è troppo carico: altri per ebbriezza addormentati tassano, altri giuocano, altri ballano, altri dicono le più dishoneste, e scondite faule del mondo: la crapula è dentro, la fame è fuori. Ah ricchi perche essere tanto inesorabili a poueri? che per mutatione di vita credete voi, che siano per hauerne questi & pul uiti nò si ricorda loro che il bisso dell'Epulone fu nel l'abisso conuerso? non fanno che la porpora diuene fiamma? che i quotidiani banchetti si còuertirno in tanta penuria, che hebbe catistia d'vna gocciola d'acqua? non fanno che l'inaspettata morte lo sepeli nell'inferno? Horsù non piu vi paia noiofo, e graue il mandato del far limosina ricchi, quello ad altrui fare, che vorreste voi stessi. Mentre solcate a vèto prospero il mare tempestoso di questo mòdo, porgete pietosi la mano a chi vi rompecòmunì son l'onde, còmunè la fortuna, còmunì i venti, còmunì le tempeste, còmunì le seccagini, gli scogli, & tutti gli incòmodi de' passaggieri di questa vita, e così a noi còmunè a gli sfortunati terribili: ha il cor di metallo, di diaspro, chi non soccorre, chi ha rotto in scoglio, e stà per affogarsi, chi ci assicura, che sempre la bonaccia del mare duri: non ancor siamo in porto, e fuori di peticolo, l'onde ancor pur ci conquassano. Quali si mostriamo a poueri, e mendichi, tà le ritroueremo altre si Iddio uerso di noi. Temono gli huomini di scemare il peculio col far limosina, e non temono di perder la salute. Non fallisce chi dà la limosina, ma si ben chi si diffida di Dio. Aiutate l'anime vostre, che son mendiche, con l'aiutare i mendichi, e pouerelli: buona è la continenza, buono il digiuno, buona l'oratione, buona l'humiltà, buona la solitudine, buona la contemplatione: ma migliore di tutte è la limosina, e la carità. Si tengono l'arche di panni, & granari pieni di fortmento, e non ne potrà hauer parte il raccomandato da Dio: il corpulento vedrà vn mezo morto, pallido, & indebolito, & vorrà minutamente esaminarlo, e hauer euidentissimi testimonij delle sue bisogne auanti, che gli dia vn pane: lo crucierà cò la tardità, con questi, e cò dubij suoi. O peruerso vfo, & indegno costume de' Christiani, con hilarità, e pròtezza si debbono fare le limosine. Così in insegna l'Apostolo. *Hilarem enim datorem diligit Deus.* Et è pur trito quel ditto. *Bis dat qui cito dat.* Affatichiamoci tutu dunque ad operare opere di carità, mentre che siamo in mare tempestoso, mettiamo mano a' remi, e tendiamo operando opere di misericordia col' hauer in poppa dello Spirito santo, al porto della vera quiete, e felicità eterna, doue dritti senza piegare alla sinistra, o alla destra, ne conduce e guida la misericordia Christiana.

Per quelli, che nelle infermità loro ricorrono a i Medici, & non a Dio, & contra i Medici, che non effortano gl'infermi a confessarsi.

L I M A D X V.

Q Vanto sarebbe meglio a ciascheduno infermo in ogni sua infermità ricorre
 re prima a Dio, che a medici del corpo? da Dio tu sei sicuro di poter esser **P**
 sanato, & anche suscitato da morte a vita, se chiami i medici tu ti metti in forse,
 e Dio uolesse pure non fosse maggior il pericolo, che la speranza. Che pazzia è
 dunque la nostra il possorire del tutto il Signor Iddio, quando siamo infermi, &
 attender solo alle medicine? non siate però pazzi: che lasciate le medicine, & i me- **Ecl. 8**
 dici, perche è scritto, *Altissimus de terra creauit medicinam:* & di più, *Honora me*
dicum: propter necessitatem enim creauit illū Dominus. Nota che dice, *propter ne-*
cessitatem. Non è solo uale il medico, ma è necessario: ma ti dico bene che tu se-
 rai pazzo a lasciare Iddio, che è il più necessario medico di tutti gli altri: toglie **M**
 l'uno, e l'altro, Iddio sia il primo medico, questo il secondo: e pure è questo erro-
 re tanto commune, che come s'infermiamo chiamiamo i medici, e non curiamo
 punto di Dio onnipotente, che per auerura contra ogni ragione naturale, ci ha-
 ura mandato quella infermità solo, perche ricorriamo a lui: però non è marauiglia **M**
 se pochi guariscono, massime de' grandi, perche ogni lor fede è ne' medici, ne
 pensano punto a Dio. Medici che hauete tanta autorità co' principi, io non so
 con che coscienza (a perdonar vaglia) medicate un infermo se prima non l'es-
 sortate a raccomandarsi a Dio, a confessarsi, a disporre le cose sue: la chiesa lo co-
 manda in prima sì strettamente, e pur uoi sete cristiani? o la ragion uì sforza.
 Rispondetemi; uoi sete instrumenti della natura, nõ è vero? così dicono i vostri
 faui, e medicate solo come instrumenti; dunque, come instrumenti anche del Si-
 gnore Iddio: di cui ogni natura è instrumento. Hor ditemi l'instrumento opera
 egli se non in virtù del principe agente? Certamente nõ, come dunque potete fa-
 nar quell'infermo, se Dio onnipotente non regola l'opere vostre? ui mouerà il
 contrario per auentura, farà che le medicine di lor natura salutare di uerran
 mortifere, così lo uccidete non ve ne accorgendo, intendete? Chiamate, chiama-
 te i medici dell'anima prima, poi che gli infermi che douerebbon fare quell'uf-
 ficio nol fanno, e riuscite piu felicemente, perche *Cessante causa, cessat effectus.*
 Perche forse bene che per i peccati suoi è incorso quello infermo in tale infer-
 mità, e come uolete uoi guarirlo se non togliete la causa? e se fosse in caso che vi
 bisognasse lasciare, o l'uno, o l'altro, lasciare quello del corpo, e togliete il me- **F**
 dico dell'anima, correte al Signore Dio sempre, che non ui manca mai. Hauete
 di questo un chiaro esemplo in quel fedelissimo Soldato Capitano di cento
 huomini, il quale ha quel suo caro paggio infermo di paralisia, pieno di conti-
 nui dolori, al quale non mancauano medici, & pur posposto ogni humano au-
 to, hauendo udito solo il miracolo del figliuol del Re golo, fatto da Gesu Chri-
 sto se ne corre a lui, non men con l'affetto dello spiritto, che con i passi del corpo
 lo riconosce per Dio, & ottiene del paggio la sanità perduta; perche Gesu
 Christo è il uero Apollo, il uero Esculapio, che non solo sana gli infermi,
 ma anche resuscita i morti; C H R I S T O dico autore della medicina, non
 precipite non crudele, non avaro, non superbo, non sordido come l'imperito
 volgo de' medici moderni, non uerboso, non temerario, non fallace, che se un
 infermo sana, mille ne uccide, ma modesto, saggio, pio, discreto, secteto, libe-
 tale

rale a gli infermi della sua vita prodigo. Vedete(per sugello di quanto v'ho detto) che Afa pad: e di Giudea, perche cercò l'opera de'medici, e non quella di nostro Signore Dio, fu aspramente ripreso. A Dio, a Dio dunque se volete delle vostre infirmità esser liberi.

*Per quelli che rinfaceiano l'opere buone che fanno dauanti alla
Maeſtà di Dio, ſtando in peccati mortali.*

L I M A D X V I.

P On biſogna mai gloriari ſi dell'operationi che noi facciamo, ma douiamo ſempre penſar d'hauer fatto nulla in comparatione di quello che ſiamo tenuti, e perſeuerare di continuo, e nò mancar mai per qual ſi voglia coſa, perche il digiunare, e l'orare, e tutte l'altre operationi ti giouarebbon pochiſſimo, quando non perſeueraffi in quelle, e perſeuerando guarda di non t'inſuperbire. O quanto fa nauſea a Dio colui che per vn digiuno che fa ſi leua in tãta ſuperbia, che li pare eſſere vn ſanto, e poi mangia il doppio di quello che mangiar el be ſe non digiunaſſe: vã alle ſtationi per orare, e là poi fa vn carneſciale di cianciamẽti, di cõpagnie, e forſe di peggior: volete voi che le voſtre orationi, i voſtri digiuni ſiano grati a Dio? purgate la mente voſtra da gli odij, dalle inimicitie, dalle crapule, dall'ebrietà, dalle ſciocchie, dall'ambitione, dall'hipocriſia, dall'auaritia, e da tutti quei vitij che ſono alla diuina legge contrarij, e ſopra tutto non vi gloriare, nè rinfaceiate per modo di dire a Dio il bene che voi fate, come già fecero, gli increduli Hebrei, che diceano a Iddio: Ogni giorno veniamo al tẽpio, de ſide riamo di ſapere quello che douiamo fare per diuentar peſſetti, digiuniamo, oriamo, ci ſiamo macerati, e nò ci hai pur veduto, però dubio non della diuina prouidẽza, onde diceuano, è vana coſa il ſeruire a Dio, ſi ſtã in Cielo, e nò mira qua giù, dianci buõ tẽpo, laſciamo i digiuni, l'orationi, che ci gioua digiunare, & ora re? ogni coſa è a calo, Iddio nò cura di noi, aſſiggiamoci a noſtra poſſa, cammina

Mo trifti, e meſti, facciamo circulo di noi, il capo tocchi i piedi per tuerẽze profonde, nò facciamo nulla. O ſclerati dice Iddio, mi rinfaceiate le voſtre opere, i voſtri digiuni, le voſtre orationi, le voſtre limoſine: parui ch'io debba hauer caro le voſtre orationi, i voſtri digiuni, e le limoſine, ſe nò ceſſate dalle voſtre inimicitie, da' voſtri odij, dalle voſtre liti? nò beuete vino dalle viſi, beuete vino di Sodoma, e Gonnora: nò m`agiate pane di formẽto, ma il pane della bugia, nò m`agiate carne di ſiete antropofagi, e leſtrigoni che ſete, ma deuorate le carni humane. Quel pouer'huomo che vi debbe dare vn ſacco di formẽto, e nò ha il mo do di pagarui, lo fate metter prigione, gli togliete quella veſticiuola, che ha indofſo, e lo laſſate crudeli morir di freddo, gli date delle guanciate, delle feritere

Mat. 9. pur ſapete ch'io tãte volte v'ho detto *Miſericordiam volo. & non ſacrificium.* Sapete la parabola di quel ſeruo, a cui il padrone rimette tanti talẽti, che nò potea pagare, & egli nò voſſe perdonare quel poco all'altro cõſeruo, e voi volete pure anteporre la volontà voſtra alla mia. Laudo i voſtri digiuni, ma vitupero l'altre opere peruerſe, le quali ſono in tanto colmo, che auanzano i meriti dell'aſtineza corporale. Nò ſapete che Cain m'offerì tanti ſacrificij, e pur non gli hebbi cari, perche nò amaua il ſuo frauelllo. Che vi gioua ſciocchi portare il vẽtro voto di cibi, & hauer la mẽte piena di vitij? ſe nò amate il proſſimo voſtro, come volete ch'io ami voi? & ſe bẽ deſte il corpo voſtro a mille martirij, al fuoco, al ferro, ſe nò hauete piecã de' poveri, ſe nò hauete amor del proſſimo, che farete mai ſe non un uaniſſimo cimbalo, che ſuona, il cul ſuono ſe ben diletta, è però ſun

morto,

morto, & non viuo, ogni opera vostra è mortificata da i viuij vostri, e nò vi gio-
ua all'eterna vita, e pur me le volete anche rinfiacciare come se mi fossero gra-
te: però non è marauiglia se il cuor tuo è iniquo, l'anima diabolica, la mente pro-
terua, il capo superbo, il corpo tutto infetto, le mani attrate, i piedi zoppi, il ven-
tre immondo, la faccia sporca, tutto l'huomo interiore, & esteriore pieno di mil-
le peccati, l'intention maligna, i pensieri abomineuoli, gli affetti ingiusti, le pa-
role dishoneste, le delectationi nefande, l'opere scelerate, i costumi prauj, la auaritia
in colmo, la superbia somma, la lussuria sfrenata, l'inuidia cresce, l'odio in-
testino, le virtù sbandite, i viuij finalmente tutti insieme raccolti, e più mi rin-
facci vn'opera buona, che tu fai, accompagnata con tanti viuij? Horsù quando
foste bene più Santi di Giouan Battista, più pazienti di Giob, più misericordiosi
di Tobia, e che uoi soli faceste tutte l'opere buone, che fecero mai tutti i San-
ti in Paradiso dite, al Signore. *Domine facimus quod debuimus serui inutiles su-* Luc. 17
mus. E non rinfiacciate mai più l'opere vostre buone à Dio perche come disse il Esa. 64
Profeta: da per loro. *Sunt tanquam panus mulieris menstruata.*

*Per quelli, che non risuscitano dal peccato come fece Christo,
dalla morte.*

LIMA DXVII.

HOrsù volete chiarire il mondo, & voi stessi prima huomini, donne, che so-
te veramente risuscitati con Christo? vdate Christo resurgendo non solo
vici col corpo della sepoltura, ma ne vsci rimanendo ella del tutto chiusa, se bé
poi l'apri l'Angelo per alleggerire le Marie, restò quella fondone bella, e quel su-
dario santissimo rimase alla sepoltura, perche fossero quasi i testimonio della re-
surrectione: si che non hebbe Christo in questa, vna rediuiua punto di queste
cose estrinseche, che hauea morto, e sepolto, intendere questo? lasciate in tutto
il vostro huomo vecchio, e rinouateui nella uia per l'auuenire. *Per quomodo* Rom. 6.
Christus surrexit a mortuis per gloriam patris ita & nos in nouitate uitae ambule-
mus. Dice S. Paolo, Chi è stato superbo, & orgoglioso, diuisti humile, e mäsuetos
chi ha tolto dell'altrui, restituitela del proprio: chi ha tenuta la concubina, tor-
ni alla moglie, o vna casta: chi ha portato odio à qsto, & à qllo, si riconcili, e di-
uenti pacifico, chi ha bestemiato Iddio, frequen l'orationi: chi è stato goloso,
crapulone, beuitore, si maceri con digiuni, oltre gli ordinarij che sono coniadati
dalla Chiesa: questo è uscire dal sepolcho con fare, che rimanga chiuso, e che
non esca fuori il fatore del peccato, nè al prossimo di mala fama, nè a voi stessi di
mala concupiscenza. Turate, turate questi vostri tumuli, queste vostre latrine,
questi vostri cuori già feidati: viuete li, che ogni huomo si marauigli, e dica, che
mutazione è questa? questo non è più quello, questa non è più quella, è fatto
vn'altro. *Eccae Babilon posita est in miraculum.* Bisogna anco uscire dall'inferno, M.
dico dal purgatorio, che ben spesso nelle sacre lettere si dimanda inferno. Sodis-
fare, sodisfare qui le penitentie vostre, che ui sono imposte da i vostri cōfessori,
perche non l'abbiate a pagare la giù con tanti martiri, risoluetevi che non bi-
sogna pensare di resuscitare pienamente senza sodisfatione, o quà, o là bisogna
sodisfare. Oh quanto ui farà meglio uscir dall'obbligo, e pagare il debito mentre
sere viui, che aspettare a pagare quando sarete mori: in questo foro Iddio usa
molta misericordia, in quell'altro userà molto rigore: non ui soccorre quella pa-
rola? *Non exhibis inde donec reddas nouissimum quadransum.* Ne questo ancora Mat. 5.
basta per resuscitare con Christo. Liberateui, liberateui da' legami che forte vi
auilup-

auiluppano, ancora dico dalle male compagnie, che vi menano miseri, e miseri, a mille morti del corpo, dell'anima dell'honore, tutte le male consuetudini, tutte l'occasioni de' peccati s'intendono in questi lacci, che a punto vi allacciano, si che non ui potete in eterno discioglierle, come ri forgerete? fate forza, fate forza e potete ogni legame, ogni catena, se ben fusse di ferro, si può far ogni cosa pur che si voglia. *Omnia possum in eo qui me confortat*: Dice l'Apostolo. Vi è il sudario all'ultimo quel velo sottilissimo dico, che copriua la santa faccia del Signore. O quanti velami mi par di uedere, che ui andate mettendo sopra la faccia del la vostra coscienza, quando volete confessarui per coprirui, per difenderui del giuoco, delle pompe, delle usure, del fraudare le gabelle, del uiolare le pragmatiche, della concubina, del concubino huomo, donna, frate, prete, dottore, gentiluomo, mercatante, artigiano. Lascia il uelo, lascia il uelo delle tue scuse, de' tuoi pretesti, non ti affortigliare per scusarti, accusati, accusati, chi s'accusa, lddio lo scusa, chi si scusa, lddio l'accusa. *Iustus in principio sermonis accusator est sui*. Vergogniti si bauer peccato, ma non ti uergognar di forie, che perciò uadi sottil: E te ingegnandoti di palliare, e coprire pur un poco i peccati tuoi: straccia il uelo toglì ogni affettione, scuoprili, mostrati, non parlar doppio non fare il sottile, parla alla grossa, farti intendere, non hauer rispetto d'esser confuso, d'hauere a di uentar rosso, odi quel che dice lo Spirito santo. *Pro anima tua non confundaris dicere verum, est enim confusio adducens peccatum, & est confusio adducens gratiam & gloriam*. Tu sai già che ti comanda la confession uocale Christo Giesù Redentor nostro, nel Vangelo, mentre da auttorità a Sacerdoti, che giudichino le cause de' peccati nostri. *Quorum remisieris peccata remittuntur eis*. Sù, sù non ti può assoluere, nè legare il Sacerdote se non gli dici prima apertamente i peccati tuoi. Và, uà liberamente con animo ingenuo, e candido, con la fronte bassa sì, ma non mascherata, e di fuori de' denti: padre spirituale, io non mi scuso qui, io m'accuso: uditemi con pazienza, medicatemi, perche desidero guarire, io misero, io misera, io ingrato, io ingrata, non per destina, o fato, che io non lo credo, non per tentationi del Diavolo, che non mi potea sforzare, se non haueffi uoluto, non per fragilità della carne, che con la gratia di Dio haueui poruto uincerla, non per inauertenza, che sentiuo ogni dì alla predica il uerbo di Dio, che pungeua, & auertiu di ciò che fare, e schifare doueo, non a persuasion d'altri, che sapeua ragioneuolmente rispondere, ma per mia colpa propria, sapendo, & uolendo, ho detto questo, e questo, ho fatto questo, e questo una uolta due, dieci, cento, mille, & così seguiti tutta la sua confessione ciascheduno: che a questo modo uisusciterete con Giesu Christo, e se resusciterete in questa maniera seco, seco anco regnerete perpetuamente in Cielo con gli Angioli, e co' beati, che questo di continuo bramano.

Per quelli, che non santificano le Feste.

LIMA DXVIII.

QVel mercante per esser piu espedito a fare le sue faccende il giorno di lauoro non si fa coscienza la festa riuedere i suoi libri, e di fare i suoi contino negos, che ciò nò sia men male, che giocare, o andare a uedere spettacoli, o bagordi, pur non resta che non sia peccato scriuere, e farti tai conti la festa con quel fine d'auanzar tempo per poter poi attendere meglio il giorno di lauoro ai traffichi, e mercantie loro. Ma che dirò io di molti artegiani massime farti, cabralai, e callegati, che non si uergognano di lauorare tutta la mattina della Domenica discorrendo

discorrendo di quà, e di là portando giupponi, sai, calze, & altri lauori di vanità, in quell'hora che douerebbono andare alla messa, & alla predica, e tutto per nò perdere l'aiuamento della bottega. Peccano grauemente questi, nè meno graueamente peccano molte di queste madonne, che tutta la settimana stanno in casa d'intorno a suoi lauori, & poi la Domenica, o la festa procedendo in publico vengono alla Chiesa dipinte, imbellettate, & adorne di mille uanità, come se vo gissero alla Chiesa, non per adorar Christo, ma per adorar la Dea Flora che appresso i Gentili era la Dea delle meretrici, nè si fanno coscienza dello scádalo, che danno con quei loro habiti piu tosto da meretrici, che da Christiane. Ma che dirò di quel poueraccio tessitore, brentatore, scar pellino, pesciuendolo, che lauorando tutta quanta la settimana, & a pena guadagnando cinquanta, o sessanta soldi, con che douerebbe sostentare la sua famigliuola lasciandola patire fame uà alla tauerua, spendendo in giocare, e sgoleggiare, & in consumare dishonestamente tutto quello c'ha guadagnato: chi dubita che costoro grauemente peccano profanando la festa, e preuaricando il comandameto di santificarla? che se l'opere seruili son proibite nella festa, qual opera è più seruire del peccato? *Qui enim facit peccatum seruus est peccati.* Non è dubbio che se'l diavolo nel giorno di lauoro guadagna con molti un reale, la festa guadagna vn scuto. Ah me con quanto nostro danno si verifica in noi la lamentatione di Geremia. *Vi derunt eam hostes, & deriserunt Sabbatha eius.* I nostri nemici cioè i diauoli vedono le nostre feste, & se ne fanno beffe, perche in quelle facciamo tutto il contrario di q̃l che doueremo fare, commettendo sceleraggini niaggiori la festa che gli altri giorni. Comanda Dio per il Profeta che il dì della festa niun porti pesi su le spalle. *Custodite animas vestras, & nolite portare onera in die Sabbathi.* Que sti sono i pesi de' peccati; non hai tu letto nel Salmo? *Iniquitates meae supergressae sunt caput meum, & sicut onus graue grauatae sunt super me.* Douereste la festa scaricarui, e mettere giu i pesi del peccato, confessandoui, e domandando perdono a Dio; il piu delle volte non solamente non mettete giu i pesi il dì della festa, ma aggiungete pesi sopra pesi. *Apponis iniquitatem super iniquitatem.* Facendo peggio la festa, che gli altri giorni. Comandò anche Iddio nella legge a Giu dei, che la festa del Sabbatho non accendessero fuoco in casa. O quanti sono hoggi di quelli che accendono maggior fuoco in casa le feste, che i giorni di lauoro. Voi che andate la festa a ballare, e pigliate hor questa, hor quella giouane per mano, e menate la danza, non accendete voi il fuoco della concupiscenza, e la fiamma della libidine nel cuor vostro? *Ignis est enim usque ad consummationem deuorans, & omnia eradicans genimina.* Dauid huomo temente Dio per guardare una donna che si lauaua, temè nel cuor suo accenderli la fiamma del brutto desio, e cade in peccato: & noi mi daretè ad intendere che ballando con una donna, e tenendola per mano non facciate peccato? Però giustamente minaccia Dio per il Profeta. *Dispergam super uultum uestrum stercorem solemnitatum uestrarum.* Vi getterò su la faccia lo sterco delle uostre feste, tal uinaccia tocca a coloro che le feste si danno alle delitie del uentre, come se lo steco in cui si risoluono i cibi piu delicati, non fosse anche piu puzzolente.

Per quelli, che non uogliono sodisfare a Dio per i peccati loro.

L I M A D I X.

P Arlando San Giouan Battista della sodisfattione, che siamo renuti per i peccati nostri disse. *Facite fructus dignos penitentiae.* I frutti della giustitia sono, l'opere meritorie, i frutti della penitenza sono l'opere della sodisfattione.

Oo E qual

^P
Luc. 3:

E qual ragione per dire il uero ui mostra Signori cari, che non douiate da voi stessi accusarui, & giudicarui, & condannarui, e sodisfare quanto potete per l'offese fatte alla maestà di Dio onnipotente? Se tu sei offeso una volta N. non ti quieti giamai fin che non sei sodisfatto secondo il giudicio de'cauallieri, & metti sotto sopra tutto il mondo per hauer quella sodisfattione a tuo modo, per ricouerar il tuo honore, offenderai dunque Iddio tu ueni me di terra, & non vorrai sodisfarlo? vorrai leuar tutto l'honore a Dio, & non uorrai renderglielo? vorrai, che egli sia ingiuriato da te, e che tu rimanghi ancora superiore? certo niuno caualliere ha norraio si troua, che habbia ingiuriato vn'altro caualliere, che ancora non sia pronto per honore della caualleria a sodisfarlo in pretenza d'altri Signori. Se dunque la ragione humana ci insegna questa sodisfattione tra noi deli'vno, con l'altro, & però s'accetta & dimanda comunemente, e si tengono a honor sempre i personaggi grandi a interporli a quelle imprese, quando sono richiesti, come è possibile che non si vergognamo noi, volendo contro ogni ragione, che ci sia lecito ogn'hora esser i primi a far torto a quella gran bonità di Distanzià à esser soli a offenderlo, che egli non sà mai offenderci, e non poter patire che ci sia detto dai predicatori, che siamo obligati a sodisfarlo per restituirli il suo honore, che quanto spetta a noi è violato, e lesò ogn'hora in mille modi: te, te, & vergognatemi di questi vostri maluari peccati e malueri scuri nelle vostre menti. O come ben dice Dauid. *In diluuiis aquarum multarum ad eum non approximabunt.* Queste sono l'acque per nincle, che non uolano entrare in porto, far penitencia, & ritornar a Giesù Christo. Risoluerui, risoluerui che se ogni ragion vuole, che sia sodisfatto ogni huomo, quando è ingiuriato da uoi, molto più è contro ragione, che non vegliate in alcun modo a sodisfare à Dio Signor nostro, il quale in mille modi ingiuriare quando ui piace. Nò hai mò da perfir tu doto (per finir homar) nò hai da pentir di ciò di sodisfare a Dio a diratorui? a fatto tuo amico come tu pensi di sodisfargli in quel miglior modo che tu puoi? & non vedi tu che a pena si parla di sodisfattione tra cauallieri che depongono l'ire, & si lasciano gouernare da quei gran Signori, che maneghiano la pace? & non si ricerca più quella vendetta, nè quella sodisfattione intera, che appartiene al rigore della giustitia, ma si còntenta ogni benigno Signore di quello che comanda l'equità: così è tra Dio e noi quando habbiamo terminato deliberato e proposto di sodisfargli per l'offese fatte, si còntenta di quello che possiamo: il Signore non vuole tutto quello di che siamo debitori, perche non è più adirato, è placato, e però ha compassione della fragilità: uò vedi come lo dice S. Paolo chiaramente? *Humanum dico propter infirmitatem carnis vestrae sicut exhibuistis membra uestra seruire immunditie. & iniquitati. ita nunc exhibete membra uestra seruire iustitie in sanctificationem.* Ogni gran penitèza peccatori, peccatrici uideue parere leggiera, guardando chi seie voi, chi è Iddio, che sorte d'offesa gli ha uere fatta, ma voglio con tutto ciò poi che ui assicuriate, che se tutti i peccati di mille modi fallero in ciascun di uoi raccolti insieme, è senza fine maggiore la diuina misericordia, che non sarebbe la vostra miseria.

Per molte sorti di sani del Mondo.

L I M A D X X.

PAzzo volgo che ogni Filosofo addimàda sauiò, possono bene esser tutti letterati, ma nò tutti saui. La sapièza è vn lume diuino del sòmo bene, che negli animi nostri si diffonde, come per specchi purissimi, p' il qual lume ci eleuiamo

mo sempre con l'affetto, & accostiamo con la virtù a quel incommutabile puro e sempiterno bene. Come può esser dunque sauió colui, che nò pensa mai a quel sommo bene? che non ha uera religione? che sà sì bene filosofare delle virtù, & uiue in tanti uiti? desideroso di mondana gloria, seruo della libidine, cieco dell'iracondia, gonfio di superbia, che fa quelle cose in casa che uieta in scuola, che di fuori è Catone, e dentro è Sardanapalo? che simula i curij, & uiue da baccanale? Vediamo vn'altra sorte de' saui. Tu dimandi sauió colui, o N. che è perito nel le cose del mondo, che ha mille cautele ne' suoi negocij, che fa considerare tutti i suoi auantaggi, che guadagna nelle carestie, che si accomoda al tempo, che si sa trattare con tutti, che è diligente a inuestigare le noue di tutti i regni. Di manderò ben'io questi tali saui del mondo, come anco gli astuti ladri, s'uiurpano questo nome di buoni ladri, di saui ladri, ma non gli dimanderò già assolutamente saui. Chi nò è sauió appresso a Dio, & è sauió appresso gli huomini, è veramente pazzo, ma bene impropriamente sauió. Io non sò già qual minor sapienza, o per dir meglio, qual maggior pazzia si possa trouar di questa, & esplorare, e sapere tutto ciò che s'appartiene ad altri, e non pensar pur un poco a quel ch'aspetta a te, & all'anima tua. *Non est ista sapientia de sursum descendens* (dice S. Giacompo) *Sed terrena, animalis, diabolica. Filij agar exquisierunt prudentia, que de terra est* (dice il Profeta) *Sed uiam sapientia nescierunt*. Nò ti riputar sauió tu principe, che hai saputo capitoleggiare col tuo nimico, nel far leggi col tuo riuale, che hai seruato il tale stratagemma per poterti slegare a modo tuo, e far guerra quando ti piace, con un tratto d'auantaggio, ma piu tosto che hai ingannato il Diavolo, che ti uorebbe in preda, che di buon cuore habbi lasciato l'odio, & oue egli uoleua che fussi sleale, tu l'habbi fatto parere un sciocco. Nò ti tener sauió tu giudice che hai tanti presenti l'anno, che di quei uiui senza fare a ltra spesa, che hai guadagnato tanto, che puoi comperare secretarij, cauallerie, portioni, ma piu tosto che non habbi mai riceuuto un presente, se non da intrinseci amici, che non ti rimanga pur un quattrino al fin dell'anno de' guadagni tuoi. Ti stimi sauió tu cortegiana, perche habbi tenuti tanti giouani a bada, come habbi saputo sì ben fingere l'amor con tutti loro, che uno non si sia aueduto dell'altro, e perciò gli habbi fatti trarre la robba, la fama, e la uita. O infelice, tieni piu tosto per sauió, e prudẽte d'esserti uergognata di quella uita infame, e di quel brutto guadagno, e perciò ti sij pentita de' gli anni malamente spesi; e come la Madalena sij stata essemplio di penitenza a meschini giouani dalle tue arte; fascinati. Ti reputi sauió tu ricco che in tempo di carestia, quando ogn'uno ha penuria di fame habbi formento per dui anni; in questo mostrati sauió è prudente, che habbi aperto i granari tuoi, & oltra il tuo bisogno, la metà habbi donato a poveri, l'altra metà uenduto a honesto pretio. All' hora, all' hora ui dirò saui christiani da buon senno: questa è la pazzia del mondo: questa è la sapienza di Giesu Christo: ne farete mai saui fin che non impazzite. O quanta differenza è tra l'esser sauió, e lo stimarsi sauió. *Sapientia huius mundi stultitia est apud Deum.*

Per quelli, che non fuggono gli scandali, & non tolgono l'occasione del peccato.

L I M A D X X I.

Disse Giesu Christo una uolta. *Si oculus, manus, aut pes, scandalizet te, erue, & abscide a te. melius est enim, &c.* Non credo già che alcun di uoi sij tanto

rozzo, e grosso di pasta, che creda che Giesu Christo voglia che ci cauiamogli occhi, o che ci tagliamo le mani, piedi, o qual si voglia altro membro del corpo; perche non di questi intende Christo, ma de gli affetti del cuore, quai bisogna troncarse, & tor uia per salute dell'anima, quando son viciosi, e tristi, si come tronchi, & fai tagliare un membro putrido per saluare il resto del corpo. Hor quando sono quelli hoggi di che fanno tutto il rouerso, quello ha una bella massara in casa, per la quale l'occhio lo scandalezza, & per ò douerebbe cauarsi quel occhio, con mandar via tal donna fuori di casa, pur non lo fa. L'occhio tuo, è ancora quel tuo carissimo amico, quale ami come i tuoi occhi, ma se uedi che il tuo conuersar con lui ti dia occasione d'offendere Dio, deui tagliare quella pratica, & lassare quella conuersatione. *Sed quis est hic, & laudabimus eum?* Anzi cerca di continuo esser seco, nè par di poter viuere senza lui. Se il tuo procuratore, o auuocato, che è il tuo occhio dritto per farti vincere la lite c'hai in piedi, ti efforza a dire vn testimonio falso, nol fare a modo alcuno, ma cauati tal'occhio, & nõ preporre l'anima alla robba: ma ne trouate voi di questi assai? anzi abbracciano tal consiglio, come d'vn oracolo, e ne lodano, & predicono l'autore. La tua man destra ti scandalezza quando il misterio, & l'arte che fai non è troppo lecito, come l'arte di far dadi, ò carte da giuocare, ò se pure è lecita conosci che la fai con danno dell'anima tua, come conosce quelli Auuocato, che piglia a difendere vna causa ingiusta, in tal caso lascia l'ufficio dell'auuocare, che a questo modo taglierà la mano, che ti scandalizza, ma doue trouarete uoi tali Auuocati, & Procuratori? Sarebbono falliti i nostri studi, se la guardasse così per il sottile. Donna la tua man destra (dico a te che sei pouera) è quel Genitilhuomo, quel cittadino, quel mercante ricco, che in secreto ti fa limosina, t'aiuta, & soccorre, se tu conosci che egli ti dia danari, o altra cosa a cattiuo disegno, & a tristo fine, rifiuta tai danari, rinuncia tal aiuto, il che facendo taglierai la mano, che ti scandalizza; ma credi tu che se ne truoui assai di queste? anzi se gli dici cosa alcuna con vna audacia temeraria ti diranno, & che volete voi ch'io me ne ora di fame? si che voglio che piu presto mora di fame il corpo, che viua con la morte dell'anima. La tua man dritta ancora è quel giurista, che difende la tua causa, senza uoler che'l paghi: ma se comprendi, e l'accorgi, ch'egli uoglia esser piu da te pagato di carne, che di danari (sò che m'intendi) taglia, taglia quella mano, che ti scandalizza, lascia quel giuristar: nondimeno quante sono, che fanno il contrario, e prepongano la robba all'anima? Il tuo piè ti scandalizza, quando ti accorgi che per andare in un loco, quãdo senti che il tuo praticare cò quella compagnia, o per andare alle uoglie sue commetti molti peccati, giuochi, bestemmie, dici mal di questo, e quell'altro, cadendo anche spesso in peccati carnali, tagliati, al' hora il piè, che ti scandalizza, e manca di praticare in tal luogo, & con tal compagnia per non offendere Iddio, e l'anima tua: ma non ci è hoggi d'chi la uogha intendere, anzi dicono questi tali, io non sono nè prete, nè frate, lo non auezzo a stare in compagnia, son giouane, s'còuiene alla età mia. O misero, all'età tua si còuiene cominciare a seruire a Iddio per far un buon habito, & vna buona piega. *Nam adolefcens inuicta suam etiam cum senioris non recedet ab ea.* Il tuo piè ancora è il tuo amore. *Pes meus, amor meus, eo feror, quocunque feror.* Però se per amar troppo una persona, per hauer troppo stretta familiarità, e domestichezza con esso lui (i senti incitare al male, & a disonestà, taglia, taglia quella pratica, non stare a sgroppare a poco, a poco, ma taglia presto il tutto, nõ perdonato a cosa alcuna oue uada la salute dell'anima tua: nõ far come suole la maggior parte, che appunto amano quelli, che nõ douerebbono, e fuggono quelli, che

Ecc. 11

M

Pro. 27

che dourebbe seguitare. Còcludiamo che essendo tutta questa vita piena di lacci, dobbian guardare di non dare, & di non pigliar e scandalo. Tu donna c'hai vn marito colerico, e furioso, che quando essendo egli in colera gli rispondi, il fai be stemmiare, ò dire altre parole isconcie, guarda di non far questo per non dare tal scandalo all'anima sua: ma che scusa hauranno molte di queste madòne, che vengono alla Chiesa imbellettate, fucate, dipinte con vaghezza, gesti, e portamé ti tutti sputanti lasciuii, non coperte col velo in capo (come còmanda S. Paolo) ma scoperte, & sfacciate per prouocare gli occhi di tutti in loro. O gran vergogna: na dicé colei che ella non si fa bella per dare tentatione a niuno, nè per prouocare alcuno a concupiscenza. Et io ti rispondo, se non hai il Diauolo in casa, perche lo dipingi sù la porta? che fa il cerchio innanzi alla tauerna, se nella tauerna non c'è vino? Non consideri quanta sia la fragilità de gli huomini, ne i quali spesse volte la concupiscenza insorge, & mouati senza esser prouocata da oggetti esteriori, quanto maggiormente, quando da oggetti diletteuoli è irritata, incitata, & prouocata. Ma ahime, che quando mi guardo aitor no mi pare (come già fece S. Antonio) vedere il módo tutto pieno di scandali, & di lacci: spesse volte il padre è laccio a' figlie, la madre alle figlie, & pur comanda Christo. *Vi dete ne contemnatis vnum de his pusillis.* Guardate di non scandalizare, nè men dispregiare vno di questi miei pusilli. *Dico enim vobis, quia Angeli eorum semper vident faciem Patris mei qui in caelis est.* Perche vi dico che gli Angeli loro veggono sempre la faccia del Padre mio, che è ne' Cieli. Vedete hora voi di quanta importàza sia lo scandalizar e il prossimo, poiche s'offendono quelli beati Spiriti Angelici, che di continuo vedono la faccia di Dio in cielo, & a quello de' còmessi scandali ne querelano, & accusano.

Per le sceleratezze de gli huomini in diuersi età del mondo.

LIMA DXXII.

Si ribellano a Dio Adamo, & Eua ceppi del nostro vecchio linaggio, e che ribellione fu quella Dio immortale, degna di non esser mai posta in oblio? che sumaron piu vn poquo di quel giardino, che tanti fauori, & tante segnalate grandezze con la beneuolenza, & gratia di sì gran Monarca: da quella radice nostra corrotta, nacque poi sì cattiuu semenza: che per tutta quella età primiera, non vider quasi mai gli occhi del Signore, altro che sceleratezze ne gli huomini. Il primo figliuolo del primo padre vecise il suo Fratello, indi seguiron tanti homicidij, e tanti altri peccati enormi, bestemmie di Dio, inuidie crudeli, odij intestini, libidini insatiabili fuori d'ogni misura. Eran tali quegli huomini, che meritauano s'accendesse di giusto sdegno, & comandasse alla terra, che aperta deuorasse, & inghiottisse quel mal cresciuto seme, c'hauea empiutto di lezzo l'vniuerso. Non vi pare che fosse vna gran pazienza di Dio a sopportare questi eccessi sì grandi, queste tante insolenze de gli huomini, figliuoli della terra, nati di poluere, annobiliti per mera gratia di Dio, e sollevati senza meriti a molta altezza, haueuano con tanta arroganza, e sì presto alzato la testa contro di lui? aperse perciò le cataratte del Cielo, acciò con l'acque sue si purgassero le tante bruttezze di quello, & non immemore della carità sua in quel diluuio grande, che sommerse tutta la carne, serbò quelle scintille di spirito, quelle Sante anime saluate nell'Arca, acciò che si potesse raccendere, & eccitare a miglior vita la posterità futura, cominciò a propagarsi dopo il Diluuio l'humana specie, e come una gran pianta a stendere i rami per l'vniuerso, cresceano gli huomini, come l'erba germinate, sopra la terra, si

diuifero per tutto il mondo: non bastò lorò l'Oriente, fecero coloni per ogni parte. Qual ragione non voleua, che i figli di quel santo seme conseruato da Dio, non viuesser meglio de' suoi maggiori, ma senza comparation furno peggiori figliuoli, di quello, che erano stati i Padri, inuentori, d'ogni scelerità, fonti dell'idolatria, sprezzatori aperti di Dio, conuersauano co'diuidoli, insegnauano, & imparauano l'arte magica, adorauano il Sole, la Luna, l'Acqua, il Fuoco, il Tauro, il Cane, il Cocodrillo, infin l'erbe de' gli horti: Qual viuo non regnaua con la falsa religione di questi bugiardi Dei? haueano ettinno quegli infelici il lume della diuina gratia in tutto, il lume naturale era talmente sopito, effuscato, oppresso, che non hauean piu quasi ragione humana, viueuan vita ferina andauano a caccia de' gli huomini come di fere. Quei superbi giganti non di statura solo, ma d'animo facean le torri per combatter con Dio, e cacciatlo di Cielo, si gloriavano nelle loro scelerità come in opre egregie, se alcun gli riprendeua l'uccideuano, & il gettauano nel fuoco. O stato degno di lagrime: era frenetico l'huomo, non poteua star peggio, e gli pareua di non poter star meglio. Vedete carità di Dio, eccitò quel gran padre Abrahamo, gli diede piu lune, che non solea a gli altri per l'ordinario, l'empie di giustitia, e santità, acciò che co'raggi delle sue diuine virtù facesse nel mondo quasi di notte giorno, e non pure le tenebre, ma i principi delle tenebre cacciasse dalle menti de' gli huomini, ma non passò molto tēpo, che anco i discendenti d'Abrahamo incominciarono a diuotar scelerati, auezzi etta gentili s'imbrattarono de' costumi loro, toglieuanò delle le mogli, s'alienauano a poco, a poco da Dio, fornicauano, adulterauano, uccideuano, inuigauano liti perpetue, opprimeuano i poveri, uellauano le vedoue; venne uo a tanto finalmente, che voltarón del tutto le spalle a Dio, nò faceuan iora della sua legge, scherniuano i Profeti morti, perseguitauano, e lapidauano i viui. O che Chaos, o che horrore, o che inferno di uiti era il mondo all'horano era co' si al principio della creazione la terra nuda, & vacua, come era all' hora la generatione humana vota d'ogni virtù, nuda d'ogni uerità: nò era si giade l'abisso d'acque, come era all' hora l'abisso d'errori. Ma ecco le noue proue, i noui argomenti di quell'infinito amor di nostro Signore Dio: fece nascere il suo Moisè, che liberò il popolo di Dio dalla crudeltà, & intolerabile seruitù dell'empio Faraone, facèdo molti miracoli in gli occhi, di quello, vltimamente lo sommerse cò tutto l'ellercito suo miracolamente nell'acque del mar rosso, per le quali a piatè ascisse poi per quelli horridi, & inculci deserti senza, che già mai gli manecasse cosa che al vitto, o al uestro necessaria fosse: gli diede la legge di sua bocca, fece gradissima strage de' suoi persecutori, finalmente scacciò i proprii habitatori della terra di promissione, dandone loro il possello, e'l dominio. O ingrati a tanto amore, nò furnò mai si scelerate le gēti, che non l'auanzasse di lungo quella perfida, & ostinata Sinagoga. Quante uolte mormoraron contra Dio: quante uolte uolsero lapidar Moisè: quante seditioni eccitarono còtro di lui: sempre crudeli, sempre perfidi, raro piu indegni d'ogni scusa, quanto per tati segnalati miracoli tapeano la maestà, e la volòtà del Signore: fecero il uitel d'oro, e l'adorarono; adorauano tutti gli idoli delle gēti, uolarono da capo a piedi tutti i precetti di Dio, faceano traditioni tutte espressemente contrarie al sacro decalogo: uendeuano il sommo sacerdotio per danarisi: il tempio di Dio era pieno d'ogni abominazione, come spelunca di ladri: Babilonia nò era si empia, nè si profana Sodoma, come quel popolo peruerso. In somma cerca per tutto l'vniuerso mondo nò uera no se non uiti, se non peccati, se non peste abominuole d'ogni sceleraggine. I Gentili adorauano per fino i uiti suoi, Cupidine, Venere, Bacco, i Giudei haue-

hauuan fatto Idoli di se medefimi, non curauan piu Dio, nè la sua gratia: adorauan l'opie loro, attribuiano a se stessi la santità sua: i Gentili bandiuano, ammazauano, auelenauano i Filosofi, che gli dicenano il vero: Giudei quanto fan gue sparfero de' Profeti che gli riprendeuan? i Gentili hauuan il libro delle creature, e non uoleuan conoscere il creatore: i Giudei hauuan il libro delle scritture, e non volean intendere la volontà di Dio, che hauuan scritta, tutti eran machiati d'una pece. *Dominus de calo propexit super filios hominum, ut uideret si esset intelligens, aut requirens Deum.* O mala nuoua, come staui huomo, come stau? ecco l'oracolo che ui diuinge lo stato uostro, huomini, donne. *Omnes declinauerunt simul, inutiles facti sunt: non est qui faciat bonum, non est usque ad unum.* Che bisogna che facesse qui il Signore? bisogna ua usare il ferro, il fuoco, poiche tutto questo corpo dell'humana natura era infetto, & ammorbato, e non era piu sanabile con alcuna arte di medicina: Abraham, o Moise non bastaua piu per sanare queste piaghe putride, & infistolite. Il perdonargli del tutto era un dargli occasione d'andar di male in peggio: l'inspirargli di nouo, e fargli conoscere i suoi grau ierrori, era nulla, perche erano indurati, e delibeati di far resistenza allo Spirito Santo, e con una fronte sfrontata diceuano a Dio. *Recede a nobis, uiam scientiarum tuarum nolumus.* L'vfar uio lenza, e fargli diuentar buoni per forza, non cōueniua, nè a Dio, nè a gli huomi mandare un Angelo in terra, che predicando gli disponesse a miglior uita, nō era bastante, perche hauea non solo a timediare, che non si peccasse per l'auuenire, ma bisognaua anco timediare a peccati passati, il che non era ufficio dell'angelo, ma dell'huomo: trouare un huomo della nostra specie, che placasse l'ira di Dio per tutti noi era impossibile, se tutti erano rei distruggere questa specie humana, per soddisfare a quella seuera giustitia diuina, era del tutto contra quella infinita carità di Dio. Horsù ecco il consiglio d'amore, non v'era modo piu bello di questo, che ha ritrouato la carità santa, di mandar il figliuolo di Dio in terra, e nel uentre uirginale uestirlo della nostra mortalità, acciò come medico eccellentissimo risanasse le tante nostre infinità mortali. *Magnus ergo de calo uenit medicus, quia magnus per totum mundum iacebat agrotus.*

Per quelli, che sono schiaui del peccato, e non se n'auedono.

L I M A D X X I I I.

Alla libera uoglio hoggi accusarui, che sete tutti, o la maggior parte incate nati, e schiaui, il che se sia uero uoi tutti huomini, e donne mirateui le mani, che gli hauete le manette, guardateui i piedi, che gli hauete i ceppi, mirateui bene tutti a torno, che ui uedrete esser circondati da mille catene, e quello che è peggio non ue ne accorgete. Hor udite che ui mostra quanto v'ho detto: uoi auari che tirate solo al guadagno, & al danaro, & a guadagni, inhumani a poveri, che non uolere dare elemosina, non hauete uoi legare le mani poiche l'auaritia si ui stringe che potete pur un poco aprirle, & allargarle, e porgere a quel povero, che per le strade si muore di freddo, un uife uestito, a quell'hospitale tre, o quattro ducati, a quella uedoua un poco di grano: e si ui stringe l'auaritia, che se bene lo spirito v'efforta a fare la limosina, non potete metter mano alla borsa, allargarla, e cauarn fuori i danari, dico che nō potete perche sete legati stretti. O come disse bene l'Apostolo. *Qui uolunt diuites fieri incidunt in temptationem & in laqueum diaboli.* A dunque sete legati, ma passate piu auanti, che ui farò uedere i ceppi a i piedi la superbia è quella, che ui li pone. Quel gentilhuomo, e caualiere, non vuole uscir di casa, perche non ha la liurea, con cocchi, con

caualli, come li par conuerrebbe al grado suo: quella vanissima donna per non hauer le sue uesti di seta, le sue gioie (che forse saranno in pegno) per non hauer le sue catene d'oro (veramente catene che la legano) non vuole metter pur il piede su la porta, pur la testa alla finestra, non che uscir di casa, perche dice non esser uestita da par sua, non son queste prigioni, e ceppi io non sò trouar differenza tra colui, che stà ne i ceppi imprigionato, da questi che per superbia non escano fuori di casa, se non hanno pagi, cauallieri, cocchi, vestimenti sontuosi, catene, e mille altri intrighi, leuati la superbia di capo, che tosto uscirai di casa, andrai alle chiese, & altri luoghi pii: altrimenti restarai pur in prigione, & in ceppi. Non vi pare anche un schiauo con la catena al piede, quel vano amante, che non sa di partirsi dall'amata sua? tutto il giorno stà con quella, non può il misero partirsi, perche amor lo stringe, e lega con le sue catene. Dice Christo di colui, che fu in aiuto alla cena, e prese moglie, rispose. *Vxorē duxi, & ideo non pos-*

sum uenire. Dice non possum, non posso uenire, ho i ceppi a i piedi per hauer pre-
 Luc. 14 to moglie; Tacerò poi di mille altri peccatori legati in tutto il corpo, catene ne gli occhi quando non puoi vedere il tuo nimico, catene ne gli orecchi, che non puoi sentire che si dica ben di lui: catene nella lingua, che non la puoi snodare in lode sua: e così a guisa di giumento legato da tante catene di passioni vien guidato uoe non uorebbe lo spirito. Queste sono le misere, & infami catene, e seruitù delle quali pregaua il Profeta Dauid, esser liberato, quando diceua. *Libera me*

psal. 50 de sanguinibus Deus meus. E S. Paolo a questo proposito uestendosi dell'huomo
 Rom. 7 peccatore, dicea: *Ego autem carnalis sum non undatus sub peccato*, ecco la seruitù, *quod enim operor non intelligo, non enim quod nolo bonum, hoc ago, sed quod odi malum.* Mi dirai forte dunque se siamo attenti a fare il male, come legati, si che nò

può l'auro dar la limosina, il lasciuo non può partirsi da chi ama, il superbo non può uscir senza pompe, questo non farà peccato, conciosia che *nullum peccatum nisi uoluntarium*, (Dicea il Padre S. Agostino) *tolle uoluntatem, & non eris peccatum.* Ti risponde l'istesso Saut' Agostino, che il tuo uolere era tuo libero, ma tu l'hai dato al tuo nimico, & alla carne di propria uolontà, non sforza-

Rom. 7 to, uelle tenebat inimicus, & ex meo uelle faciebat meum nolle. Però perche non
 fuisti sforzato a dare il tuo uolere in preda all'inimico, ma liberalissimamente glielo desti per questo è peccato: fu impegnata la tua uolontà, impegnata dico, non venduta, perche gran differenza, e tra uendere, & impegnare, perche chi uè de una cosa l'aliena talmente, che non è più sua, ha per ogni giurisdizione che hauea sopra di quella: ma chi impugna il pegno, però è suo, te bene è in mano d'altri, egli n'è padrone, ma non è in tuo potere: colui non si può uendere la uolontà, nè il libero arbitrio, perche sempre l'huomo ha il libero arbitrio, ma l'impe-

gnata alle uolte al Demonio per questi beni terreni non si può spregnare senza il prezzo della diuina gratia: così dunque diciamo il peccatore esser legato, e quasi
 F sforzato seguire le passioni carnali. Hor che ui pare di queste catene, di questi ceppi, di questa sì dura, & aspra seruitù, che ui conduce peccatori a sì misero stato. Però quel gran Dottore Theosifilo dice a questo proposito, che grande cerro è la seruitù del corpo, come l'essere schiavo de' Turchi: ma più misera è la seruitù dell'anima, perche dalla seruitù del corpo può esser liberato uno, o per danari, o per fauori de' Principi, o tal hora per un' Angelo, come fu S. Pietro: ma da quella dell'anima non bastano nè danari, nè fauori de' principi, nè anche gli Angioli stessi, ma solo Iddio ne può liberare. *Quis potest dimittere peccata nisi solus Deus.* E se i Sacerdoti gli rimettono lo tan come ministri suoi, la morte può ben liberarsi dalla seruitù corporale, ma dalla spirituale non mai: anzi più ci lega in morte, perche non si può più sciogliere. Ben può il misero

pec-

peccatore piangere la carà libertà perduta, e dire ò cara libertà mia doue sei andata? non è cosa al mondo piu pretiosa di quella, e pur l'huomo la uende per sì poco prezzo. Adamo a guisa d'un picciolo fanciullo la uende per un pomo solo. Crede lo sciocco mondo, che chi entra nelle religioni perda la libertà e s'inganna, perche più è libero, chi viue nelle religioni (se bene religione vien detta a religando) che nel secolo perche il religioso se vuole uscir di casa, non ha bisogno di tante liurce, di tanti cauali e quanto le religioni sono, piu strette, tanto piu son libere, ui parrà forse un paradosso questo mio, ma pur è vero, i cappucini (che hoggi di sono un specchio della strettissima vita di Christo) son piu liberi di tutti, ad essi non è vergogna fare esercitij uili, come il zappare la terra, edificar muri, portar salme, il che non haurebbon fatto nel secolo per tutto l'oro del mondo, & hor godèdo una tranquilla libertà, si sono disciolti, e disobligati dalle leggi del mondo, e de' suoi honori, non si curando della libertà della carne, la quale è piu tolto seruiri (indegna di questo nome libertà) attendono a quella dello spirito, perche fanno che *ubi spiritus Domini ibi libertas*. E questa è quella a cui giustamente si conuiene questo nome honorato di libertà.

Per la superstitione delli scropulosi.

L I M A D X X I V.

LA Religione dobbiamo offeruare in guisa, che non cadiamo nelle superstitioni la qual porge a cui non dee, & in quel modo che non dee il culto suo i propria è la fede della religione, come la crudeltà della superstitione, la quale s'appoggia a quelle cose, che la religione non detta, e comanda, auisando di peccare quantunque non faccia atto, che di natura sua peccato sia, come se alcuno si ricercasse con scienza l'hauer intinto il dito nell'acqua sagra, e non hauer piu tolto posto mano all'asperorio, ouero in non hauer si colpito il petto tante uolte, ouero in hauer passato digiunando, un numero prefisso di bocconi, ò reputasse d'hauer errato non essendo stato carpone all'hor che s'ingiochiò il Sacerdote, e corali cosuecie, che soprabondantemente le superstitione femminelle si preferuano per mādān, Amico di Dio è chi religiosam: è il honora, ma chi nelle superstitioni è occupato, non veramente l'honora, ma l'adula la religione unisce l'huomo con Dio, e consiste principalmente ne penetrar nel cuore, e nò nelle e strinse cerimonie, se bene (fate secondo il rito, e istituto di Sāta Chiesa) sono sante, e buone, ma la superstitione rimoue l'huomo del vero culto di Dio, & empie l'animo di timore, di dubbio, & diffidēza, si muouono in superstitioni uerso Dio nostro Signore, ma il mouimento è come paralitico, peruerso, & inetto, sempre scropoli nitricati, i loro animi sono sempre ansij, sempre della diuina bontà diffidenti, mai non posano, mai non respirano, sempre gli pare vedere il baratro dell'inferno, essi temono sin l'ombre, essi angosciano nella loro ignoranza, e mostruosa cecità, onde non hanno mai se nò piagate, e rose le loro confienze, sempre s'imaginano Iddio adirato, rigoroso, tremendo, e formidabile, mai non par loro di uederlo clemente, compassioneuole, dolce, soaue, ogni uolger d'occhio, ogni batter di mano, par loro peccato mortale, & ogni leggierissimo fallo irremissibile. Quando Santa Chiesa ne solenni festiui giorni si rallegra, essi si contristano quando ringratia Iddio, essi si lamētano, e sospirano tanta è la cagione de lor intelletti, che nell'anime non senton quiete, ne prouan mai tranquillità. Come l'è pietà un falso disento intorno alla diuinità, e un contumace disprezzo di quella, così la superstitione è una opinione indiretta di paura e di scōueneuole sollecitudine piena, pigra ociosa e tarda,

rarda, teme ella l'aria il lume, le tenebre, il Cielo, ogni strepito, ogni filétio, ogni sono la fastidisce, vi doue sperar potrebbe d'hauer riposo, s'affanna, non filiale ma seruil umire è il suo, calamitoso, inquieto, di vacillare fede, di tremula speranza, non considera Iddio come benefattore e confortatore, ma come crudele carnice loro: a quali forsi bene si potrebbe dire, *Strutli aliquando sapire*. Perche da debolezza di giudicio non prouiene questa coscienza tupe, istiuosa, e scro pulosa, che non sa discernere il graue dal leggiero, ne il maggiore dal minore male, ma almeno non fussero questi tali ostinati nel lor parere, e credessero a i Padri spirituali, quando gli insegnano quello, che hanno da cedere, e da fare, quando si ritrouano in quei loro inutilippi, & intrighi di coscienza, che s'acquitterebbono, e non andarbbono a ogni confessor per nuouo consigli, che maggiormente gli mettono il lor debole ceruello a partito.

Per gli scolari.

LIMA DXXV.

QVanti ne sono di questi figliuoli, che quasi dalle carezze che in casa loro gli vengon fatte, vanno alla scuola tutti malancosissimi, & in vece d'hauer deiderio d'appar lettere, ed i amare, chi gli ele insegna fierissimi amte odiano i libri, & il maestro insieme. Quanti ne sono che se il diligente maestro li stringea a ridire le cose mille volte insegnate, spianate, vulgarizzate, essi sene fan beffe, e si compiaccono nella loro ignoranza. Quanti sono tanto mal creati, che dopo ch'il maestro l'è ben straccato, affaticato, e sudato, acciò facciano profitto nell'acquisto delle buone lettere, essi insolenti putaci, & oltraggiatori gli sono. Ohime che indarno si macerano i miseri, e infelici, maestri nelle perpetue cure, e fatiche, quasi asini legati al pistrino per insegnare la lor dottrina a gli ignorati, e ingrati loro scolari. Non credo che Sisto condannato a voltare il fallo dal monte, & vn'altra uolta sospignerlo in sù (come fingono i Poeti) duri tanta fatica, habbi tant'affanno, vada tanto ismanando, come chi toglie a digrassare il ceruello ramingo d'vn giouanetto scolaro, il quale non mai prende il libro in mano, se non a suon di sferza, come l'ha preso, gli occhi, e l'animo sus, subito gira altrove, e spesso mentre il maestro smanta, e scoppia nel dire, esso rissando, e roncheggando si fa sentire: se si sveglia pare al bordello in quel primo risueglia mento essere all'altro mondo, sbadiglia, e rimansi intronato & balordo, tato che non ode cosa alcuna, che'l maestro si dica, ma tutto il suo disegno è di giuocare, e solazzare co' suoi compagni, se il maestro il seguente dì li chiede ciò che auanti insegnato gli hauea, tutto gli è viciato della memoria, e pare che l'essami delle cose del mondo nuouo, onde bisogna che l'infelice maestro replichi le cose mille uolte in segnate, che tocchi l'istessa corda, che cantu la medesima canzone, che prima. Ad alcuni di questi sciagurati manca l'ingegno, ad altri manca la uoluntà d'ir parare, molti di loro son piu amici dell'ocio, del giuoco, che delle lettere, e de' libri: per d'all'imparare son pigri, freddi, sonnoienti, sempre aspettano come se fusser bestiuole da basto la sferza, lo stimolo, ne per amore, ne per vergogna si svegliano, vn'altra fatica duratebbono fuorche l'esercizio della lingua, e della memoria, e però spesso con loro si perde il ranno, e'l sapone: quate arti, quati uidegnitraniano questi per ingannare il maestro, quate bugie compongono per fuggirli dagli occhi, per scansare la fatica, trouano mille le scule, ogni cosa in hngono pur che a tràsuli vlati ritornano, sempre mendaci, e audaci si mostrano, e quando scappano, o si scantonano come se fuori di prigione viciassero, quanta festa fanno essi? ma ci è di peggio, perche i maestri, a quali dopo Iddio, e i nostri progenitori teniamo il primo obbligo, che douerebbono

bono essere da gli scolari riuertiti, honorati, & amati vengono ben spesso oltraggiati, beffati, odiati, e perseguitati, gli danno per se herno del pedagogo, del pedante, e del d'umne per la testa, e gli vogliono peggio, che non vuole il villano alla grandine, e li meriti non spariscono in vn tratto, perduto è l'obbligo, & in somra non è ingratitude, che non v'uno verso il maestro. Ah figliuoli non siate, non siate tanto trascurati in il parare le virtù, che verrà tempo di certo che piangerete il tempo, che vanamente hauerete consumato, e nol potrete racquistare: ricordatevi de' sudori, delle fatiche, delle vigilie, de gli stenti, che hanno durato per farvi virtuosi i maestri vostri, però honorateli, riuertiteli, e mostrateui (come è giusto) grati.

Per quelli, che si scusano se non sono del numero de gli eletti.

L I M A D X V I.

Si trouano alcuni instabili, & inquieti, che giamai si contentano della loro vocatione. Dice colui, non vorrei essere mercatare, che è cotà pericolosa il negoziare de' mercatanti, e poi hi credo capino salui e rispondono, e di quei pochi forzati esser anche tu vno. *Quia multi sunt, vocati pauci vero electi.* Dice quell'altro bisognerebbe andar al deserto, & habitar in vn romitorio, chi volesse viuere pura mente, e senza peccati mortali, percioche conuertendo, & praticando con tanta gente è impossibile di non inciappare in mille errori: rispondo dimmi non credi tu, che si trouino alcuni che s'io habito secolare stando al mondo, e conuertendo con alti viuono col timor di Dio, e senza peccati mortali? pochissimi (sò che mi risponderai) son questi, & io ti replico di questi pochissimi conuiene che tu sij vno. *Quia multi sunt vocati pauci vero electi,* quell'altro quia *ibid.* do è essortato a non far vendetta, anzi a riconciliar si con il suo nimico, e perdonargli, se ne fa beffe, dice chi troui tu hoggi di, che perdoni al suo nemico potèdo di lui vendicarsi? Hor dimmi nò credi tu, che si trouino alcuni, che per amor di Giesu Christo perdonano, e potendo fare le sue vendette per amor di lui nò la fanno? pochissimi son questi sò che mi duai: & io ti risponderò, che di questi pochissimi bisogna che tu sij ancor tu. *Quia multi sunt vocati, pauci vero electi.* Di cento giouani, che son maritati. (Dirà quell'altro) nò a me netto uera quatero che viuino casti? & io ti dirò, che de quei quattro bisogna che tu sij vno. *Quia multi sunt vocati pauci vero electi.* Conchiudo che non bisogna ciminare per la via publica, nè seguire gli errori del vulgo. Dirai per auentura, che nò hai vocatione alcuna da Dio, però non hauendo ancora vocatione alcuna da Dio incorri in alcuni peccati: ti rispondo se non hai ancora la tua vocatione da Dio, dei però guardarti dai peccati, acciò quando Dio ti darà la tua vocatione l'accetti, e non la rifiuti. Se quando il Signore della vigna chiamò coloro a lauorare gli hauesse trouati occupati in alcuni altri lauori, o che non li haurebbe chiamati, o se pudesse chiamati gli hauesse, non gli haurebbono dato orecchia: così uoglio dir, se andrai aggiungendo peccati a peccati, o che Dio non ti darà la tua vocatione, o se egli te la dà, tu la rifiuterai, dicendo cò gli scempj. *Recede, recede a nobis seculum viarum iniarum nolimus.* Talche anche fin qui il nostro Signore non ti habbia data la tua vocatione, dei per li rispetti detti di sopra guardarti dal peccato. Quantunque per me non sappi qual sia quel di noi, che possa scusarsi di nò essere chiamato da Dio, quando con stimoli di coscienza, quando con interne ispirationi, quando con esterne esortationi, e quando con mille altri modi, con cui il nostro Signore chiama a se gli huomini alcuni alla mattina della pueritia, alcuni alla terza dell'adolescenza alcuni altri alla festadella giouennù, alcuni alla

la nona della virilità, alcuni altri all'vndecima della vecchiezza, e se tu a quest' hora sei uenuto non ti disperare, non dire son vecchio, son decrepito, ho dato tutto il tempo della vita mia al mondo, alla carne, & al diauolo, che ne posso più dare a Dio, hauendo hormai il piede nella sepoltura? Ti rispódo fe hai dato tutto il fiore della farina al mondo, almeno questa poca crusca, o semola, che ti resta dalla a Christo, & egli non la ricuserà: se quelli che furno chiamati alle ventitre hore al laouare nella vigna, hauessero risguardato al poco tempo, che hauano di laouare, & a quel che poteano guadagnare in, si poco tempo non sarebbero mai entrati a laouare nella uigna, percioche hauerebbon detto hormai si fa fera, che possiam noi più laouare? a pena che guadagneremo un soldo, ma non risguardarono nè alla poca hora, nè al poco che guadagnar poteuano, anzi si fidarono della parola, e benignità del padre di famiglia, & così allegrementi si missero al laouo, laonde furono poi agguagliati nella mercede a quei, che laouato haueano tutto il giorno: anzi furono i primi a essere pagati. Fate dunque questo stesso ancor uoi, quantunque tardi siate venuti al seruigio di Dio, laouate gagliardamente, & con seruire. *Et labor uester non erit inanis.* Hauete molto più di quello, che sperate.

Per i sensuali, che quando sono inuitati a far bene si scusano, con dire che non sono nè Preti, ne Frati.

L I M A D V.

P Vanti hoggidi s'ingannano, che quando da persone religiose, e di buona vita sono essortati al ben uiuere, e lasciare i viti in cui sono immersi, subito rispondono fate bene uoi, che sete Religiosi Preti, Frati, noi siamo secolari, e monaci, e non possiamo fare tante cose. O cieca ignoranza, e miserabil cecità. Io nõ nego che i Frati, & i Preti, non siano obligati ad alcune cose, alle quali non sono obligati i laici, ma dico bene, & affermano, che ogni Christiano deue conoscere, e sapere d'esser religioso della religione di Christo. S. Luca negli atti degli Apostoli dimanda Cornelio Centurioni (che era soldato) religioso. *Cornelius Centurio uir religiosus, aut timens Deum.* Troppo ignorante, e rozzo sei, se pensi che religiosi siano solamente i preti, i frati. Conosci, conosci homai (ascoltante mio) che anchor tu sei, o esser deui religioso: non dico che se sei secolare, o laico sij obligato a i tre uoti, che fanno i monaci, & i frati, ma ti faccio bene sapere, che a offeruati i precetti, e commandamenti del decalago ad amare Dio con tutto il cuore, & il prossimo come te stesso, tanto sei obligato tu che sei laico, quanto un monaco, quanto un certosino, quanto un cappuccino e di più ti faccio sapere, che la perfettione essenzialmente consiste nella offeruanza de precetti, e non di consigli: perche come ben disse l'Angelico Dottor Tomaso Santo, delli consigli ci douiamo seruire, come d'instrumenti per meglio offeruare i precetti, i consigli. sono ordinati a i precetti, e non i precetti a i consigli, importa dunque piu i precetti, che i consigli. Non uitu pero però, anzi lodo i dotti monastici, che fanno i frati, & le monache pur che chi gli fa gli faccia però uoluntariamente, & non sforzatamente, sinceramente, & non fittamente per inspiratione dello Spirito Santo, & non per leggerezza, non presumendo, delle proprie forze, ma cõfidandosi, che lo Spirito Santo, che l'ha inspirato a fare tai uoti, l'aiuterà ancora con la sua gratia ad offeruarli: ma dico ben che molto più è necessario alla salute il uoto fatto ne' battesimi, che sono li uoti monastici: però la santità del Papa può dispensare i uoti monastici. Ma il santissimo uoto fatto nel battesimo, egli è del

è del tutto indispensabile. Hor dimmi se vedessi un monaco vn religioso professò in una stretta religione d'offeruàza, metter giù l'habito, torrsi la chierica di cap, ritornare al secolo, e diuentare un gran giuocatore, concubinario, bell'emiatore, e usurario, non l'hauresti tu in grandissima abominatione? nò l'hauresti tu per iscomunicato, maledetto, per apostata? nò lo fuggi resti tu come la peste, feccia, e sporcitia del mondo? o si tu donna se vedessi una monaca professa uscir fuori del monasterio, buttar giù l'habito, andar uestita pomposamente, hauere il suo fauorito, giuocare e tutto il dì, e festeggiare, hauresti tu occhi, che mirar la potessero, non l'hauresti tu per la puzza del mondo, per scomunicata, e maledetta? e perche dunque non debbono esser tenuti per maledetti tanti mali christiani, che per guadagnare danari, per suogliarsi de' suoi sfrenati appetiti, e per còseguire le grandezze, che ambiscono, ogni dì rompono il uoto, e preuaricano il patto fatto con Christo nel battesimo, ribellandosi da esso Giesu Christo, a Satana, a Belial, a Lucifero, a Mammona, & a quelle sette gèti maledette da Dio che significano, i sette peccati mortali? Giustissimamente, e con ragione si la mèta di questi tali l'è Dio, per il Profeta Elia, dicendo: *Transgressi sunt leges, dissipauerunt fedus aeternū, mutauerunt ius.* E per Osea ancora dice, hanno transgredito le mie leggi, preuaricato il mio pattore Abdia Profeta parlando a Dio: gli dice, Signore quei, con cui haueui patteggiato, t'hanno dileggiato, e beffato. *Viri faderis tui illi serunt tibi* Dio stesso per Ezechiel Profeta dice queste parole: *Despexisti iuramentum, ut irritum faceres pactum, recordabor ego pacti mei in diebus iumentis tuis.* Hai sprezzato il giuramèto, e anuollato il patto, che facelli meco nel battesimo: ma v'è ch'io mi ricorderò di questa tua perfidia. Certo così è (ascoltanti miei) siamo transgressori del patto, uiolatori del uoto, profanatori del Sacramento, rompitori della fede data, e per dirla chiara, & in un fiato, siamo traditori Christo, a qual maggior uergogna rinfacciar si può a un huomo, non che ad un christiano, quanto dirgli che è un traditore. Però si legge che un Re, uolendo giustitiare, e punire graueamente un suo uassallo, che gli era stato traditore, diuandò, con siglio da alcuni suoi fauij, qual morte più penosa, e più uergognosa dare gli douessero: chi dicea impiccarlo per i piedi, chi dicea farlo tanagliare, e chi lo consigliaua, che lo facesse scorticare da capo a piedi, altri che lo facesse morire di fame: Apollonio più fauio de' gli altri rispose, Sacra Maestà, riseruate questo scelerato a una longa morte non l'ammazzate nò, ma ordinate che a suo perpetuo scorno, a sua perpetua confusione, ignominia, e uergogna da tutti egli sia dimandato il traditore, questa, che sta farà la più crudele morte, che dare gli possiate, e chi è quel di noi, che potesse patientemente soffrire che gli fusse rinfacciato, tu sei un traditore: e pure non si uergogniamo d'essere traditori a Christo, e così ignominiosamente romperli il uoto, & il patto con lui fatto nel battesimo. Però salutevolmente S. Girolamo ammoniu il suo Elidoro, che egli sempre si ricordasse del giuramento fatto nel battesimo, dico di non preferire a Christo non robba, non honori, non piaceri, non parenti, non amici, non figliuoli, non il proprio padre, o la propria madre. *Recordare tyrocinij tui diem, quo Christo in baptismo cōsepultus in sacramenti uerba iurasti, tē pro nomine eius, non patri, non matri parci uerum esse.* A himè è egli quella fede data? il uoto fatto? il giuramento confermato, il sacramento ricevuto? e la regola professata? Deh, hormai conosciate la perfidia uostre, e tante uostre preuaricationi, doleteui, uergognateui, rimaricateui, che fin qui non sete uissuti secondo la professione fatta nel battesimo, anzi fatto hauete tutto il contrario, e non conoscendo l'obbligo uostro, ui sete dati ad intendere, che soli preti, i frati, i monaci, e le monache siano obligati a far bene, & a obseruare i comandamenti, e precetti diuini. Hor se fin qui non sete uissuti secondo

Es. 24

Ez. 16

F

S. Giron

condo la professione christiana, comincia: hor mai ad hauer costumi, e uita cō ueneuole a tal professione.

Per quelli che si scusano con dire che non possono esser perfetti.

L I M A D X X V I I I .

P **N**on vi scusate repidi, con dire, che non tutti possono esser perfetti in questa uita, perche di d che uolere far bugiardo S. Paolo, che ui comanda *Super omnia caritate habete quod est uinculum perfectionis*. Fate mentir Christo, che dice in S. Matteo. *Estote perfecti sicut pater uester calcitris perfectus est*. E pur Id. Col. 13. dio non comanda cosa impossibile. *Anathema sit* (dice Hieronimo) *qui dixerit Dominum Iesum impossibilem precipisse*. E q. n disse Dio a quel popolo di si du Mat. 1. ra zetta? *Mandatum quod precipio tibi non est super te*. Chi dirà dunque con uerità che non li possa esser perfetto? potrai, potrai se tu vorrai christiano esser perfetto nell'intelletto pieno di sapienza, nella uolontà pieno d'amore, nella concupiscibile pieno di te nperanza, nell'irascibile pieno di pazienza, nella rationale pieno di prudenza. Però legi di Noè *Noe uir iustus, & perfectus*. di Abrahamo. *Ambula coram me, & esto perfectus*. Ezechia perfettamente orando dice arditamente. *Memento Domine quoniam ambulauerim coram te corde perfecto*. Christo dicea a quel giouane. *Si uis perfectus esse uade, & uende omnia qua habes, & da pauperibus, & ueni sequere me*. E S. Paolo, che era sì humile si mette tra'l numero de' perfetti. *Quicumque perfecti sumus hoc sentiamus*. Et essortate gli altri. *Gaudete perfecti estote* S. Luca dice, che S. Giouani precursore, e fiorero di Christo venne. *Et pararet Domino plebem perfectam*. che uoi tu meglio, e piu chiaro? se tu non mancherai christiano, christiana di copperare col tuo libero arbitrio alla diuina gratia, quella perfettione, che da te solo non potresti asseguire in eterno con l'aiuto suos, ti sarà facile, non pur impossibile. Però S. Paolo vi esorta. *Fi-*
F*detes fratres, ne quis uestrum desit gratia Dei*. O che parola seconda (dotto) *homo deest gratia, non gratia hominis*. Iddio non ti manca mai di sufficiente aiuto, ti picchia al cuore, ti desta, stimola, ti porge la mano, ti mostra la strada, ti sostiene nella uia della virtù, t'offerisce il premio, ti dà l'ali dell'aiuto superno, se sei in peccato ti sforza quasi a leuarti, se sei incipiente ti nutrice, se sufficiente ti fortifica perche diuenti perfetto, ma tu o quante uolte rifiuti le diuine gratie, quant'allo spiraglio del sole sopra celeste, chiudi le finestre del cuore, l'intelletto, e l'affetto? Però se non diuenti perfetto la colpa è tua, christiano non reflectere la colpa tua in Dio, ma accusa te stesso, la tua repidità, la tua negligenza nello esser citarti nell'opere christiane, il che è in causa, che gia mai possa giungere a quella perfettione, che un uiatore può acquistare.

Per i sensuali, che fuggono la mortificatione, & vogliono star sempre in festa.

L I M A D X X I X .

P **N**on s'ingonno gia di Mirra quelli lasciui, che vanno odoriferi, e profumati. *Sed nō bene olet quis semper olet*. Dalla mira della mortificatione alienissimi si dimostrano gli Epicuri, e Sardanapali, che dicono, mágiamo, beuiamo, ch'al tro nō ne habbiamo, rifiutano la mirra della mortificatione quei che tutto il dì nō fanno altro che ridere, scherzare, morteggiare, e burlare, peccano (predicatore dirà colui) ridere, e scherzare in spō, nō sò io tate cose, sò bene ch'è scritto che meglio è andare a casa del pianto, che alla casa del banchetto, sò bene che è scritto. *Resisti dolor misceris ei, exprime gaudij iustus, occupas*. Sò che è scritto. *Cer sapien.*

sapientis ubi tristitia, & beatus est homo qui semper est pauidus, & risum reputauit errorem. Che Giesu Christo piangesse il leggo nell' Euangelio, il quale mi insegna che egli pianse più volte, e quando vidde la Città di Gierusalem, e quando volse resuscitare Lazaro, e quando pregò in croce, ma non leggo già che egli ridesse mai, ò giocasse, ò motteggiasse ò facesse altro segno di leggerezza, ò di inetta letitia: di S. Paolo parimente leggo che in tre anni, che egli stette in Efeso non mancò mai con lagrime di predicare, e ammonire i suoi Efesi: di quel tristo figlio di Noè nominato Chanaan si leggo che rise, e fecesi beffe delle paterne uergogne, ma per quel suo riso fu maledetto, e punito di perpetua seruitù: Sarra ancora perche rise, non douendo ridere fu ripresa dall' Angelo, Sciagurati noi, che hauendo a comparire dinanzi a quel tremendo tribunai di Dio, oue sino delle parole ociose ci sarà dimandato, itiamo tutto il dì a ridere, motteggiare, & scherzare, anche in Chiea quando si celebrano i Sacrosanti misterij dell' Altare. Se hauetti da parlare con vn Papa, con vn Re, con vn Duca, staresti con tanta riverenza, con timore, e risguardo, & in colpetto di Dio Signor del tutto star si irriuente, scollumato, e scomposto? O grande impietà, n'a che diremo di ci loro, che essendo nemici d'ogni mortificatione, non si vergognano anche di dire Dio ci dia gratia di poter sempre ridere, festeggiare, si lazzare, & darci buon tempo in questo mondo, senza mai sapere, ò prouare quel che sia dolore, ò pianto. Stolidi, & insensati, con e se le teite, & sollazzi del mondo, i giuochi, le crapule, i spettacoli, & i bagordi fossero doni di Dio, e non più tosto reti, & lacci del Diavolo infernale, si come prouarono a tue spese quei, che affogarono nel Diluuio, & anche i sodomiti. *Hec fuit iniquitas sodomae sororis tuae. superbia, saturnitas pa-* Eze. 16.
nis abundantia, & ocium. Nè mai auigliate che la rilassata vita di quelli tali hauesse tal fine, perche l'allegrezza, e le feste del mondo, fini scono ordinariamente in doglie e pianti.

Per i sensuali, che per i beni, honori, e spassi del mondo, perdono l' Anima.

LIMA DXXX.

O Miseri uoi che sapete esserui apparecchiato vn premio tanto grande in cie- P
 lo. *Merces uestra magna est in caelo.* Vn tanto guadagno, una tanta gloria, vna uita perpetua, & non ui mouete a patire per un poco, ad affaticar ui, a commodarui per uenirci? Eh meschini uoi, eh meschini uoi: vi par strano spendere vn soldo in elemosina, digiunare un giorno la settimana, stare in ginocchione al crucifisso, & poi aspirate a quel premio, a quella gloria, a quella felicità? & nò v'accorgete che sete ciechi nell' intelletto, zoppi nell' affetto, nello spirito infermi, paueri di giudicio, nell' irascibile precipitosi, nella concupiscibile bestiali, a i vitij pronti, tardi alla uirtù, facili al male, difficili al bene, pusillanimi nell' osservanza de diuini precetti. Però ui par dolce, e leggiera ogni fatica per questo corpo, ma per l'ani na vi è graue, amara, & insopportabile: io ui dirò pure le parole che disse Christo Giesu a suoi discepoli. *Quid prodest homini si uniuersum mundum lucretur uero anima sua detrimentum patiat?* O saui vditte, che ui giouetà con tante viglie esserui macerati, e carneficati, destrutti ne' uostri studi per acquistare vn poco di dottrina, che al fine, al fine ogni uostro sapere è ignoranza pura, se poi l'anima uostra haueà quel danno sì grande, & irrimediabile, che non uedrà la faccia di Dio, a cui pure ogni intelletto naturalmente aspira, & all'anima nostra, che è a sua imagine, non si può dare pena maggiore: però ui torno a dire.

M
 Mat. 6.
 Mar. 9.
 Luc. 9.

dire. *Quid prodest homini si uniuersum mundum lucretur: anima uerò suo detrimentum patiatur.* O donne, che vi giouerà esser viuute in questo mondo con tanti piaceri, corteggiate da Signori, honorate, fauorite, amate, adorate, piene di pòpe, di delitie, ricche di gioie, di vesti, se poi da quei serpenti crudeli, faranno lacerate l'anime, e i corpi vostri? morite mille volte di fame, di sete, di freddo, di caldo, di dolore, di fetore, e per vostro crucio maggiore in quella continua morte sarete immortali, desiderarete morire non potrete? Viueie dunque tutti di forte, che non pure non habbiate a patir co'demonij, ma più tosto habbiate a godere con Christo: il che farete quando nò tanto vi affaticarete per il corpo in questa vita, quando hauete fatto sino al presente, ma riuolterete tutti i pensieri vostri, tutti i disegni, a seruizio di Christo, a beneficio dell'anima vostra, & a profitto spirituale del vostro prossimo: in somma di fare ogni bene, e patir ogni male per guadagnare quei tesori, quelle gioie, quelle delitie, quei beni infiniti, che sono apparecchiati in cielo a quelli, che s'affaticano per Gesu Christo.

Per i sensuali, che preferiscono la carne all'anima.

L I M A D X X X I.

Gal. 4. **E**lice ancillam, & filium eius. Caccia, caccia huomo questa superbia ancilla, che vuol diuētā padrona in casa col suo figliuolo: vuoi tu sopportare questo molto che vna ancilla ti diuenti signora? *Per tria monetur celum, per seruum cum regnaueris, per odiosam mulierem quando assumpta fueris in matrimonio, & per ancillam cum fueris heres domina sua.* O che mostri son questi tré N. sono insopportabili, e così a Dio, & al mondo. Il primo quando vn'huomo di sangue vile, e senza virtù dal fango è inalzato a dignità, a regni, a impetij, la seconda vna mala femina quando è maritata: la terza vn'ancilla, che diuenti padrona: questi fanno muouere il mondo tutto a impatienza, a sdegno: e tu patirai che questa carnaccia, questo appetito sensitiuo, questa concupiscenza datati per ancilla. *Sub te erit appetitus tuus, & tu dominaberis illius.* Ti signoreggi con peccati mortali, figliuoli suoi? *Eyce ancillam, & filium eius.* Questa è l'ancilla, che fece a Pietro rinnegar Christo, che disse ingiuria, e rubello alla moglie del gran Tobia c. 2. quella sfrontata femina, che ha ruinato il módo, che ha fatto adulterar David, che le gò Sansone, che col latte addormentò il Capitano, & poi gli piatò vn chiodo nel le tempie, e l'uccise. *Eyce ancillam, & filium eius.* Questa è quella Herodiade, che fece tagliare il capo a Gio. Battista; quella Valtì, che si ribellò dal Re, quella moglie di Pilato, che voleua prohibire la salute al mondo. O scelerata ancilla, ò ma la femina: donne cacciate questa ancilla di casa? questa è colei, che ti chiama i giuani alle tue figliuole, che le porta l'imbasciate, i presenti, le lettere, che le fanno diuentar meretrici, & tu nò te ne auedi. *Eyce ancillā, & filium eius.* Gentilhuomo caccia questa ancilla: questa è colei che ti fa lasciar la moglie, che t'introduce la cortegiana, che della casa tua fa vn prostibulo, che te l'empie di figliuoli mal nati: in hno gli Eihnici han detto che in questa nostra casa domestica l'anima è la padrona, e la carne è l'ancilla. Ohime dunq; dobbiamo hauer più cura dell'ancilla, che della padrona? più della concubina, che della moglie legittima? qual barbara gente dopò Christo è così senza ragione, che pareggi le concubine alla moglie; anzi qual vero Christo non lascia la concubina in tutto, per tutto per starli nella Santa Fede, e carità matrimoniale con la sua moglie? Miseri noi, miseri noi quanti vezzi facciamo a questa nostra carnaccia per nodirla delicatamente

tameteſper veſtirla luſſurioſamenteſper conſervarla morbida,e graſſaſper gua-
rirla quando ſ'inferma? e per fornicarla quando è guarita? Ecco la concubina,
ecco la concubina: l'anima dunque che è la uera ſpoſa noſtra, anzi di Dio, non
ha da eſſer preſſo di noi in alcuna conſiderazione? ha da ſtarſi co' li vile, e ſpizz-
zata? non ſ'ha da conſervare, e mantenere quando è ſana, e ſalua? non ſ'ha da
guarire quã lo ſ'inferma? ma ſ'ha da laſciar languire ſenza rimedio alcuno? ſen-
za pietà? ſi che ſe ne muora di morte eterna? anzi nõ biſogna al paragone tener
punto cura di queſta carne di queſto corpo, ma tutto quello che ſi può di ſtu-
dio, e di diligenza metterlo, & collocarlo, per attendere ſolo allo ſpirito, alla ſa-
lute dell'anima. *Quid prodeſt homini ſi uniuerſum mundum lucretur, anima uero
ſua detrimentum patiatur?* Però *Eyce ancillam, & filium eius.*

Per gli ſgherri, Brani, e Duellanti.

L I M A D X X X I I .

C *Onuerſe gladium tuum in uaginam.* Piacelle a Dio che queſte parole pe-
netraſſero per fino dentro al cuore, a te tiſſoſe, o cõtenniolo, ò queſtionero, p
o ignerrò, o vendicatio, ò ſanguinoſo: miſero, e perche porti quelle armi, per
turbare la Città? per inquietare le famiglie? per far tumulto nel popolo? per im-
pedire la quiete publica? è dunque ragione che un inſatiable, vno inquieto,
ogni giorno metta ſoſſopra ogni coſa; e mai non ſi habbia a ſentir altro ſe non
che hai fatto queſtione? o che brauura, brauo è chi v`fuora, brauo chi ſeguita
il ſono del tamburo, o lo ſtridore della tromba, brauo chi ſi truoua alle bari-
glie tette, & alle nauali, brauo chi con ragione ſa difendere il ſuo, non chi in
mezo alle Città vuol fare il Matte, e circondato da groſſiſſimo ſtuolo di maſna
dieter, e cagnetti, que u` ſia chi veda e chi partiſca. *Subiro exere gladium.* Si per
certo, che ne ſono aſſai di queſti aſſica ferri, che ſe mai (almeno per vergo-
gna) entrano ne gli eſſerciti, non ſi vede forſe chiaro, ò che ſono i piu vili di tut-
ti, ò coſi inetti alla diſciplina militare, che biſogna cacciarne li. *Quierateui* che
ſe fate queſti tumulti per ira, troppo bruta coſa è, che non ſappia e viuere con
alcuno, e ſe gli fate per ambitione, uoi meditate alla rouerſcia, perche niuno
huomo di giudicio vi fu a, che non ſapeſſe molto bene, che diſſetenza ſi tro-
ua fra ſgherro, e ſoldato, fra fallidoſo, e valoroſo. Ma poi che io ſono a queſto
propoſito, voglio pur anche dire qualche coſa ſopra l'inſame, e ſceleraio abuſo
de i duelli, qual tieria, qual furia, quale Aletto, qual Megeta, o qual diauol ca-
uò fin dall'inferno coſi hordenda, e abomineuole in uenitione? ben ſi vede che fu
trouato de barbari, ma noi miſeri, a cui ogni coſa piace purchè non ſia noſtra in
vece delle noſtre proue leggitime, habbiamo ſubito abbracciata, e preſa la te-
meraria proua de duelli. Sciocchi che ſiamo, tu hai detto falſo, io ho detto uero.
Cõbattiamo dunque, e ſe io vinco tu haurai detto il falſo? O onnipotentie Iddio
chi ſenti mai la peggior pazzia? che conſequeza è queſta, ſe io vinco cõ le arme
ſon piu ueridico di te, ben varrebbe ſe io vinco ſon piu forte di te, e forſe nõ var-
rebbe ancora, perche all'u'timo la battaglia e giuoco di auentura, e ſpeſſo da i
piu timidi, e mē furri, vègono ſuperati per alcuni accidenti, anco i piu forti, ma
mentia: o che queſta cõſequeza ualeſſe, ſ'io ti vinco ſon piu forte, uale per qſto
a dire, ſ'io ti vinco ſon piu uerace di te? O padre uale anco queſta, perche Dio aiu-
ta ſempre chi ha ragione, ſi certo che douete ricorrere all'aiuto di Dio uer, che
per eſſere aiutati da lui fate un atto che ſopra tutti gli altre conſtato a lui,

Pp tenece

tenete pur che *diuina bonitas nescit peccatum dare criminibus*. Quanti nel duello muoiono, che haueano ragione? Ohra che te volete rit. etter la vostra querela alla forte, perche non è il medesimo a giuocare i dadi, che il combatter la allo steccato. Ohime diaboliche inuentioni son queste, benedetto sia il sacro santo Concilio di Trento, e chi lo fa offeruare, inuiolabilmente in questo fatto, come anco in tutto il rimanente.

Per i signori ch'aggrauano i sudditi con grauezze ingiuste.

LIMA DXXXIII.

P Siano contenti i signori de' loro ordinarij censi, e consueti tributi, non preiudicando a quei che sono essenti, e franchi dalle gabelle, e datij, ma facendo ogni cosa con giustitia, come veri signori, & non tiranni, e ben lecito a signori, e Principi instituire datij, e gabelle per cause giuste, come per conseruare il ben publico, per resistere a nemici, per fabricar ponti sopra fiumi, ò per fare le mura della Città, ò per altre simil cause: parimete è lecito a Signori, e Principi che fanno il debito suo scuotere, e pigliare da sudditi loro gli ordinarij, e consueti tributi: ma nõ è già lecito ai signori imporre a i sudditi grauezze sopra grauezze per cause ingiuste, ò per telorizare, ò per guerreggiare ingiustamente, ò per spendere, e spandere in spetacoli, o altre cose di vanità, ouero per cauarsi le loro voglie e hanno a genti, e ministri sì empie, e crudeli che uogliono torre da poveri, e quel c'hanno, e quel che non hanno: di tai dice Giob. che pigliano l'asino del pupillo, & il bue della uedoua, lasciandoli poveri nudi, & in camiscia, togliendo ben spesso di sotto il letto doue dormono, conciosia che Dio comanda nella legge, che chi piglia per pegno dal povero una veste, ò una coperta da letto gliela debba rendere innanzi il tramontare del sole, acciò il povero habbia da coprirsì, è certo da piangere a pieni occhi a chi uede l'empia crudeltà, e crudeltà empierà, che vñano i ministri de' signori in riscuotere i tagliati, che mettono erando da poveri che non hanno fiato in corpo. Ricordandosi dunque i Signori, & i Principi di moderare le grauezze, che mettono a loro sudditi, che come benedicea Tiberio Imperadore, che era pagano, vfficio di buon Pastore è tofare le sue pecore, non scorticarle. Ricordandosi ancora di quello che auuenne a Ruboan figlio di Salomone, il quale perche non volse essaudire il popòlo, che lo pregaua, che gli volesse alquanto sminuire, e moderare le grauezze, che hauea imposto loro il suo padre Salomone, il quale gli rispose il mio dito minimo e piu grosso del maggiore di mio Padre, però delle dodici parti del suo regno ne perdè le dieci.

Per i Signori, e Prelati.

LIMA DXXXV.

Ioan. 7.

P *Miserunt Principes, & Pharisei ministros ut apprehenderent Iesum.* Se il popolazzo ignorante facile seditione contra Giesu Christo, contra la fede, contra la religione, non sarebbe gran marauiglia, perche non sa la moltitudine dell'indotta plebe delle cose di Giesu Christo, della fede, della religione: vuole la uia larga la plebe, seguita il senso, non la ragione, due cose che li piaccia, correranno dietro a tutti, come l'orso al miele: ma come si può sopportare, che i capi a quali è commesso la diffension di Giesu Christo

sto

Il Saluator nostro, della fede, della chiesa, della religion, de sacramenti, che da suoi maggiori hanno imparato per lunga successione, la dottrina catholica, che hanno giurato di mettere le fortune, i stati, le vite per Giesu Christo, per santa chiesa, che fanno che non è cosa peggiore alla religion, che mutare, & innovare ogni giorno riti, dottrine, cerimonie, costumi. Come si può sopportare dico M quelli per cui crescano l'heresie? per cui manchi la fede catholica, per cui non si discerna dall'oglio; per cui sono come sepolti gli Innocenti santissimi? per cui sia perseguitato, e fatto fuggir Giesu Christo? Ohime principi, voi sete quelli (sia detto sempre con riverenza de buoni) per cui Simon compra, Giezi vende, Giason ambisce, Ozia usurpa. O principi, o principi non vedete come sta il christianesimo? che si crucifigge Christo a ogn' hora? che si rinea la Vergine? che s'ingiuriano tutti i Santi, e non si temono piu le scomuniche, non si credono l'indulgenze de Sacramenti, non se ne fa alcuna stima? La gran Germania è infetta di tante heresie, & monda tutto l'occidente, che state a fare? io per me temo (vagliami qui il zelo della vostra gloria) temo dico che voi induritate state tutta la cagione di tanta ruina. *Miserunt principes, miserunt principes ut apprehenderent Iesum.* Deh lasciate questo Giesu libero, e sciolto, e state dalle vostre guerre particolari, e cominciate a pigliar le armi, a spendere la robbia, & a mettere bisognando per difender Christo, la fede sua, la sua religion, la sua chiesa. Ma non solo i principi temporali, ma i prelati spirituali hanno qualche parte in questa persecutioni di Giesu Christo. *Miserunt principes & pharisei miseros, dice l'Euangelio, ut apprehenderent Iesum.* Ne' principi io intendo i Signori temporali, ne' Farisei che erano i loro religiosi spirituali. Deh prelati voi sete i nostri fonti, ne i quali debbiamo specchiarci per vederci, e componerci l'animo ne i sani costumi vostri, sete le nostre montagne oue debbiamo salire per coglier fiori, e ghirlande d'ogni uirtù, sete i nostri Capitani, sotto lo stendardo de quali debbiamo guerreggiare contra gli infedeli, contra i mali christiani, contra i demonij, contra noi stessi per Dio, sete la nostra luce, che ci debbe mostrare la strada dritta del nostro viaggio di terra in cielo, come potremmo già mai star bene, se'l fonte per acqua hauesse lezzure? se'l monte per fiori hauesse spine? se'l Capitano uoltasse bandiera, se la luce in se stessa diuentasse tenebra?

Per la crudele, & ingrata Sinagoga Hebrea.

L I M A D X X X V.

L A sciaffi hai misera Giudea i frutti dolci, per le labrusche, il latte per lo fe. P le, il uino per l'agresta. Dimmi pouera infelice, che ti giouano hora le tue vane meditationi? tuoi disamorati pensieri, le crudele operationi? che haurai tu ritratto d'hauere così mal trattato il tuo millico Gioseph? che hai guadagnato per fida e proterua per hauer congiurato contra il tuo Messia? Signore e tuo, Reddore? anzi contra il proprio figliuolo di Dio? ecco quel che n'hai ritratto, che da quel tempo in qua come iecchi con mano, non è naione la piu oppressa di te, e con tutto che già sei stata la piu cara, la piu fauorita, e la piu essaltata che fosse mai, dappoi che commettisti così efecrabil fallo, e così graue eccesso, sei la misera, e la piu infelice di tutte con grandissima ruina, e strage di molti tuoi figliuoli ti è stata tolta la tua città di Gerusalem, il tuo regno ha hauuto fine, il tuo tempio è distrutto, il resto delle tue genti disperse, la tua libertà è in man d'altrui, non sei piu tua, e in somma rimani piuua d'ogni bene, nulli rimangono i tuoi

P p a facri.

sacrificij, vano il tuo sacerdotio, non ha piu Città per habitare, tempo per orare, aliar per sacrificare, libertà da conseruare, nè Messia da aspettare, pouera te, misera te che sei sinagoga infelice. O vigna destitutta, e ruinata, come di te si può dire. *Exterminauit eam aper de silua, & singularis ferus depastus est.* Come li puo dire dico, *vindemiant eam omnes, qui prater grediuntur eam.* Per che vado ue vuoi, che da per tutto sei conculcata, sei calpestata, sei mostrata a dito, se vai fra turchi ti conuien sopportare le loro tirannie, se fra mori la loro inciuiltà, se fra altri pagani le loro bestialità: ma vieni qua a noi Christiani a tuo dispetto ti sforziamo a riuertire in qualche modo quel Christo Gesu, che così empiamò te hai crucifisso: & finalmete va pure doue ti pare, che da per tutto sarai serua, sarai schiata, sarai reputata indegna della conuersatione de gli altri, sarai cacciata ne gli angoli, sarai separata dal consortio commune, sarai stretta di portare

M il segno della tua cōuersatione. & ostinatione, acciò che ogn'vno ti conosca per quella disleale, infedele, ingrata, & empia che tu sei: niuno ti concederà la facoltà di poter fare palazzi, di tenere possessioni, o altri beni stabili: & come tu non hai piu nè Regno, nè Città o potenza, che sia tua, & vai mendicando hoggi un ricetto, e dimani vn'altro, & ii conuien prouare questa sera la iustitia d'un principe, & dimani quella d'un'altro. così ti dei ricordare, che questo non t'è già auuenuto per altro se non per hauer perseguitato, & hauete data la morte all'innocente CHRISTO al tuo Messia, al figliuolo di Dio: tanta impietà nō volle acconsentire il tuo padre Iacob e però disse. *In consilium eorum non uenias animamea.* Questa ti predisse Hieremia quando che profetizò che. *Ami-*

G. n. 4. •
Hier 6.
Gier 7.
iori usque ad minorem omnes auaritia student. Et altroue. *Fili colligunt ligna, & patres succedunt ignem.* Santi huomini certo che detestaron si ne-
tando fatto: ma tanto piu empia tu, che ne fosti inuentrice, & faultrice, & però altrettanto di vituperio segue al nome tuo, per così graue mancamento, che hai commesso, quanto di gloria & honore a loro che l'hanno ripreso, biasmato, e detestato: ecco il padre di famiglia, che si lamenta di te.
Hier. 2.
Esa. 5.
Vinea vinea ego te plantavi, & quomodo conuersa es mihi in amaritudinem?

anzi *Expectaui ut faceres uuas, & fecisti labruscas.* Questo vuol dire il gran Padre Iddio a te, o infelice Sinagoga: per hauerti io cauata dall'Egitto tanto miracolosamente, e fattoti passare il mar Rosso, dattoti la mana dal Cielo, & l'acqua dalle pierre, & per hauerti (con infiniti altri benefici ridotta) come vna bellissima vigna, girata di siepe, munita di torre, prouista di torchio, & di altre cose necessarie, mentre aspettaua che tu douessi crescere, & fruttare frutti di suauità, e tu (in cambio) hai prodotto lappole, labrusche, spine, & ogni tribolo, sei fatta deserta conculcata, calpestata, e tutta destrutta hai dishonorato l'arca, ii reuerito il propitiatorio, prefanato il tempio, & ti sei dedicata tutta alle auaritie, sei piena di fornicationi, di bestemmie, di idolatrie, & di mille altri mali: o che labrusche o che labrusche. *Expectaui ut faceres uuas, & fecisti labruscas.*

F
Esa. 5.
Io ho mandati i miei serui per faru sauedere de i tuoi errori, & non solamente non li hai accettati, ma tu me gli hai ancora maltrattati: ho hauuto pazienza, & io te ne ho mandato de gli altri, & tu me gli hai perseguitati, & ammazzati, o che triboli, o che triboli. *Expectaui ut*

Ibidem. *facere uuas, & fecisti labruscas.* Io finalmente ho voluto mostrare con quanto amore io ti governassi, & hotti perciò mandato il mio figliuolo a fine che quello che non haueano potuto nè i primi ne i secondi serui miei, con esso te lo facesse almeno esso con la sua gran carità, & con la sua gran bontà; & ecco che in cambio di tutte queste cose non solamente non l'hai riuertito, & ascoltato, ma l'hai etiaudio perseguitato, tradito, venduto

Bagel.

Agellato, vecio, e morto, ò che spine, ò che spine, e però, *Expectanti ut faceres vinas, & fecisti labruscas.* Eccoti vigna ingrata la gran disconuenienza che hora si girroua, e si scuopre fra te, e me apertamente, ch'io ti chiamo, e tu non mi rispondi, io t'inuito, e tu mi fuggiti porgo la mano, e tu ti scosti, vengono a te, e tu ti nascondi, t'offerisco la pace, e tu vuoi guerra, t'aspetto a penitenza, e tu diueni ostinata, ti mando i miei serui a chiamarti, ad insegnarti, e tu li cacci, li perseguiti, e li abborrisci, ti mando il mio proprio figliuolo, e l'mio herede, e tu l'assalti; come vn reo, lo cacci della città, lo erucifiggi, e vituperosamente lo fai morire, ò che triboli, ò che triboli. *Expectanti itaque ut faceres vinas, & fecisti labruscas.* E però non ti marauigliarai, se come ingrata calligherò anche io te, e priuaroti di Gierusalem, e del tuo scettro della tua corona, e d'ogni bene. Però *Iusto iudicio cum veneris Dominus vinea malos male perdet, & vineam suam locabis alijs Agri colis, qui reddant ei fructum temporibus suis.*

Per l'ostinata Sinagoga Hebrea.

L I M A D X X X V I.

H Anno questi luoghi comuni gli Hebrei, e gli inculcano ogn'hora nelle loro finanze i lor dottori. La legge hebrea è data da Dio, Moisé parlò con Dio a faccia, a faccia, si videro tanti miracoli nel monte Sinai. Chi è questo Giesu, che adorano i Christiani? noi adoriamo vn solo Iddio, ch'ha creato il Cielo, e la terra: perche volete mutare religione? chi non fischinerebbono della semplice plebe giudaica questi argomenti maligni de' scribi, e farisei. potrebbe bene in vn tratto Iddio leuare il velo, che hanno su le faccia i semplici, e fargli vedere gli errori de' lor maestri, ma questo e il costume di Dio andar pian piano nell'opere sue, e disporre ogni cosa soamente. Verrà ben tempo che conosceranno chi è questo nostro Giesu, che egli è il Messia loro, vnigenio figliuolo di Dio, Re dell'vniuerso, e saluatore di tutti gli huomini, del quale disse Mosè, vi manderà il Signore vn Profeta della gente vostra, voi l'vdirete nõ meno di me, e chi non vdrà le sue parole Iddio ne farà vendetta, conosceranno che se la legge loro è stata data da Dio, è stata nondimeno promulgata da vn'Angelo, e da vn'huomo: ma la nostra è stata data, e promulgata da Dio stesso ilquale come prima parlaua per bocca d'altri, all'vltimo venne a parlare per se stesso; secondo quel Profeta. *Ego ipse qui loquor iustitiam, & propugnator sum ad saluandum.* E quell'altro. *Hic est Deus noster, & non estimabitur aduersum eum. Hic adinuenit omnem viam disciplina, & tradidit illam Iacob puero suo, & Israel dilecto suo.* Conosceranno, che se Moisé parlò con Dio, fu dimadato però seruidore di Dio. *Qua praecepisti Moysi famulo tuo.* Disse Giosue. Il nostro Christo due volte fu dimadato figliuolo di Dio vnigenito, & sopra dileto dell'Eterno Padre, & non è testimonio suo questo, e di Giouanni Battista, che i Giudei, & i Turchi riuerscono tanto, come huomo santissimo: quanto è più degno il figliuolo del seruo, tanto è piu eccellente la Christiana religione, che la Giudea. Conosceranno che se a fuor loro adducono tanti miracoli, noi habbiamo questi vno che ci basta quando neghino tutti gli altri, che Giesu Christo povero scaltro, hebreo senza seguito, senza ricchezze, senza fauori humani con la sua carità, con l'humiltà, con infinita patientia, perseguitato, tormento, crucifisso morto, in dispetto della Giudea, & del Diavolo dell'Inferno, s'è fatto adorare da tutto il mondo: ha confusato tutti i Filosofi con la stoltezza della Croce sua, ha vinto per sempre tutti i suoi nemici, & si ha appreso il Paradiso, oue se da noi non manca, habbiamo finalmente a vedere, & fruire Iddio per infiniti secoli.

li, de secoli. All'ultimo conosceranno che la gelosia loro è vana per dirte faremo tepuui leggerci se mutiamo legge; perche il diuentar Christiano l'Hebreo, il lauaua nell'acqua del Santo Battesimo non è mutar legge; il vero Christiano è vn perfetto Giudeo, è vn perfetto Giudeo, nõ può trouar si mai se non è Christiano; che cosa vol dir Giudeo, se non cõstiente come è dunque Giudeo chi nega Christo esser il vero Dio? In somma non hauete scusa alcuna. Giudei, se non correte a lauauvi al vero fonte di Siloe, che è il battesimo di Giesu Christo Saluator nostro, non indugiate, non indugiate, non date più orecchie, a vostri Rabi ni, quali non vi insegnano la dottrina e la legge santa di Mosè, ma l'empie, e profane tradizione de cauilliosi, e superstitiosi Talmudisti, e uoi miserelli non vi accorgete de gli inganni loro, co' quali vi trattengono d'stinati nell'oscure, e profonde tenebre dell'infedeltà, con tanto pregiudizio della salute delle vostre anime meschinelle.

Per la Sinagoga.

LIMA DXXXVII.

P V Sinagoga sfacciata, che t'airogauì tanto de' celesti fauori, qual popolo fu mai beffato meglio di te, che credendo a dispetto di Christo con la tua morte rimanere nella tua cara libertà, con l'istesse arme, e col proprio consiglio ti sei fatta cattiuu, raminga, profuga, ellosa a tutte le genti, la sapietia di Dio ha cõfuso la tua malitia, la bontà sua, l'iniquità tua. O potenza infinita, ò sapientia infinita, ò bontà infinita. *Attingens a fine usque ad finem fortiter, & disponens omnia suauiter.* Fortemente a te Signore a cui niuna cosa resiste, seauiente a me, a cui per ogni via dai esemplo, & eruditione. Che foggia noua è questa Signore, che tu hai trouato da confondere i tuoi calunniatori, da vincere i tuoi nemici, che gli lasci far ciò che vogliono, e quãdo han ben fatto ogni cosa; all'ultimo non han fatto nulla, anzi han fatto contrò di se stessi, òue pensauan di fare contra di te. Il Giudeo sacrilego, Giudeo conumelioso, Giudeo figliuolo di vipere, che pendendo Christo in Croce sbatteui il capo, e diceui. *Alios saluos fecis se ipsum non potest saluum facere.* Non hauea bisogno di salute Christo; perche è Giesu, è Saluatore, è l'istessa salute, ma ecco che a onta tua Sinagoga di Satanasso, salua il mondo. *Operatus est saluem nostram in medio terra.* In casa tua, a tuo dispetto. *Si Rex Israel esset descendat de Cruce.* Dietui tu Sinagoga: *Ex ore tuo te iudico.* E Re, e Re d'Iracle, perche e resuscitato da morte, che è molto più che descendet di Croce viuò. *Dicite, dicite in nationibus, quia regnauit a ligno Deus.* Non lo dite a Giudei, nõ, perche non uogliono vdirlo, ditelo alle genti, che l'odano, e credono. *Noli scribere (Pilato) Rex Iudaeorum, sed quia ipse dixit Rex sum Iudaeorum.* O uelenate lingue, ò anini diabolici. *Quid scripsi scripsi.* Dice Pilato. E Re, e Re ueramente della giudea non è tuo Re, perche non sei Giudeo Diabolico. *Pot ex parte Diabolico esis, & desideria patris vestri uultis facere, dicunt se iudeos, & non sunt sed sunt sinagoga satana.* Confidet in Domino liberet eum. Questa è la maggior bestemia pertho, che t'auisse mai di becca, perche non fu contra Christo, lo, ma fu contra Dio, con e se non hauesse potuto liberar Christo dalle tue mani; & che pregio disse mai Nabucodonosor quando disse a tre fanciulli. *Es quis est Deus, us eripiat nos de manu mea?* Sù sù Giudea, ecco che sei confusa l'Idio. Onnipotencie l'ha liberato a tuo mal grado delle tue mani, non è più morto, è uuo, e quel che è più, non può più morire. *Venite occidamus eum & habemus hereditatem eius, hic est haer.* L'hai ucciso, & non hai però l'heredità sua. *Hereditas tua versa est ad alienos, do.*

omni vestre ad extraneos: regnum vestram coram vobis alieni deuorant, & derelicta est orbis vestra, quasi umbraculum in vinea, & sicut tugurium in cucumerario. O misera sinagoga, o infelice, o mille volte infelicitissimo popolo il nostro Christo all'incanto ecco che gloria ha, ecco che honore, ecco che dignità, che gratia dezz. *Pro omnis lingua confiteatur, quia Dominus noster Iesus Christus in gloria est Patris. & in nomine eius Iesus omne genuflectatur caelestium terrestrium, & inferorum.* Non è più sempre, non è più sempre di calpesta (Giudea) l'altro Christo, come lo stimaua, e ridotto alla sua origine, s'è ridotto alla sua prima forma, è cangiato di nuovo in verga, verga regale del sommo padre, si fece serpe per amor nostro, e serpe simile a quel maledetto, per esser serpe, eorra serpe, ma ledette, contra male detto, dannato, contra dannato; ma tu ingrata sinagoga come se fusse stato veramente serpe, maledeta: & piena di veleno, lo calpesta sti, l'uccedesti & lo sepolisti: ma a tuo dispetto si fece di poi uedere nella maestà sua, nella sua prima; & con la gloria consumma chi l'ha deuorato, & uccide chi l'ha ucciso, morte della morte, morso dell'inferno, distruzione del Diavolo infernale, ruina del giudaismo. Nella serpa conosci Christo come huomo N. nella verga hristo Come Dio: che cosa è la verga di Mosè cangiata in serpe, se non Dio essanitato in Croce che cosa è la serpa ritornata in verga, se non il Crocifisso resuscitato: Adunque o sinagoga essinani nell'huon o Iddio, acciò che in Dio si glorificasse l'huo no: eccolo glorificato, eccolo glorificato: non gli poteua mai darsi grand' honor la vita, come gli ha dato la morte, *Nisi granum frumentum cadens in terra mortuum fuerit ipsum solum manet si autem mortuum fuerit, multum fructum affert.* Ti ricorda dutto di quella parola d'Helia. *Melius est mihi mori quam vivere?* N quant' conuiene a Gesu Christo di cui Helia era figura? in uita non pote saluare la Giudea sola Christo, per l'incredulità, dopo la morte ha saluato tutte le genti. E non hai letto in Heliseo, che al contatto delle sue ossa sepoltre, riuerte quel cadaueto che gli fu posto appresso in sepoltura? Christo, Christo è questo Heliseo, che chi lo tocca, per fede uiua, se bene fusse morto di mille morti, risurge in uirtù sua alla uera uita. O che gloria è questa del crocifisso, da morte cauar la uita, e dalla sepoltura la resurrettione. Confondi hora Sinagoga ostinata, & uergognati esserti così sfrontatamente opposta a questo Signore della uita, e della morte.

Per i Serui.

L I M A D X X X V I I I .

Appresso gli antichi era grande il numero de serui & erano tutti schiaui, i quali crebbero tanto, che scacciorno molte uolte dalle Città i liberi, & ingenui, & taluolta fecero di crudelissime guerre contra i loro Signori, come a uenue a i Tartari, i quali dopo hauer messo in rotta Dario Re de Persi, e sconfitto l'esercito d'Alessandro Magno, e resa tributaria l'Asia, furono nella guerra serui de isocaciari, & uinti. Tra le memorabili guerre fatte a Romani, atrocissima fu quella de Schiaui gladiatori. Sospetta, e dubbia, è la fede de Schiaui, e Serui d'ora, la cui natura piu per malitia, che per senno fa uincere. Però di raddo si debbono i Padroni appoggiare a fede seruile: e costumano i serui (se ponno farlo) uolere non serco de le leggi prescritteli dal padrone, ma secodo quelle che si propone l'auaritia, la gola, la dishonesta lussuria, o la sua isame, e uile natura seruile: et anno questi di porre in disgratia al padrone, e scacciar fuor di casa il seruadore, che è piu al padrone fedele, e da quello piu favorito, attendono a nudrire gli odij,

& i sospetti in casa tra i capi di quella, acciò tra lor non sia intelligenza, per poter viuere piu scioltamente, e senza timore alcuno: Crudeli sono per lor natura i serui, quando li pare essere da padroni crudelmente, e inhumanamente trattati, come ha mostrato a tempi nostri un moro schiauo di pessima natura, e di animo dispietato, il quale perche dal suo padrone era spesso secondo i suoi meriti battuto, e flagellato, tutto di rabbia pieno, prese dui figliuoletti di lui, l'uno d'età di vn'anno, l'altro di due, e serratosi in una torre che hauea il signore lungo al lido del mare, lo chiamò, & in questa sua infanzia in un sasso gl'innocenti figliuoli tuò lordo di sangue e gli disse, predi cotesti tuoi figliuoli in grembo, e lanciatigli in faccia, da per se medesimo si precipitò per non venir viuo nelle mani dell'offeso suo padrone. E quanti sono stati i seruidori, che si sono in crudeltà imbrattate le mani seruii nel sangue de' padroni, loro per picciolissimo sdegno, o tacciole di dishonestà, & il poco rispetto, che ben spesso portano alle case, doue seruono manumettendo hora la fante, hora la donzella, e tentando di dishonestà per fino la propria padrona: non dico della rapina, & infedeltà che usano nella robba del padrone, che per guadagnarla, custodirla, e hauerne cura par che sia salariato, ma si bene per rapirla, dissiparla, lapidarla: Son poi spesso trombetti, e banditori di tutto quello, che uedono, & odono in casa de padroni loro, i quali non possono fare, o dire cosa alcuna, nè penetrar le piu segrete camere loro, che la sera nõ si sappia, e non se ne ragioni, e fauelli, a piena bocca in piazza: mercè del seruadore, che ne lo ha bandito. Vario è dunque il genere de seruidori mercenarij, de quali molti non sono altro che ventre, molti ventre, e lingua, altri hanno gli uccini, e'l ferro nelle mani, e molti son perfidi, e disleali. Riconosceteui, riconosceteui hor mai o seruidori, e siate vostri padroni fedeli nella robba, nella uita, e nell'honore. O infelici signori a che età sete uoi nati, quando fa di mestieri, di auer, tire a seruidori che togliete in casa, che non ui rubbano, che nõ v'infamano, che non ui tradischino, che non ui dishonorino, e par quasi che ui teniate ben seruiti da loro quando stanno fra questi termini, doue altre uolte si diceua a i seruidori, habbi cura della mia robba, della mia uita, del mio honore, hora par che non impoti se non hã cura della robba, ma che basti che nõ la rubbano, non importa se non seruono il padrone, ma par che basti, che non l'offendino, non fa caso se non tengono cura dell'honor suo, ma par che si passai se non glielo togliono: & questo è seruire? Ah riconoscete lo stato uostro, e secondo quello ui uete offeruãdo il prece to dell'Apostolo, che ui commanda. *Serui obedite dominis uestris non sicut hominibus, sed sicut dñi*

1. Pt. 2. tantum bonis, sed etiam diuiculis.

Per i Soldati.

L I M A D X X X I X.

PER sempre a tempi antichi honoratissimo il mestier dell'arme per difender le repubbliche, per conseruare la giustitia, per reprimere i tiranni, per uedicar l'ingiurie di Dio, per abbasar l'orgoglio a cattui, per marenere i buoni: il che se nõ fosse uero Gio. Battista, ch'era uenuto a preparare la strada a Giesu Christo, a quei soldati che gli dimandò, come saluar si poteano, nõ l'haurebbe cõcessa: e da toli le regole, che doueano offerirare; & Iddio stesso p mostrar quãto sia tal mestiero honorato si dimãda Capitano de soldati. *Dñs exercitũ nomĩ illi.* che uolete uoi meglio p gloria militare? ma a tẽpi nostri, ohime quãto è corrotto nel uolgo de soldati l'honor dell'armi, nõ si cõbatte hoggidi se non a rubbar tẽpi, a pro fanar

1er. 32.

lanar monasterij, a violar damigelle, assassinar poueri, v'surpare gli stati altrui, a cacciare i Signori legittimi, a pelare i popoli, a percuoter i religiosi, a bruscicar le case, a guastare i campi, le biade, a saccheggiar Cittadi, a sfotzar le fanciulle, a adulterare le maritate. Omilitia come sei degenerata, di militia sei fatta malitia. Qual'huomo di buona mente non detesterebbe i frutti cattiuu delle guerre mò danola sprezzata religione, l'infanabile auaritia, la crudeltà grande, la superbia infinita, la lussuria intollerabile, la sceleratissima vita, il bestemmiamer horribile, l'orgoglio bestiale, il far superchiaria ad ogni uno, il giuocar continuo, il rinegar l'ddio ogni hora, l'onteggiare i santi, gli homicidi senza ragione, le violenze graui, la crapula, le ebrietà, le dishoneltà innumerabili, che si fanno dall'infamissime genii, che sono quello honorato nome di soldati viuono al mondo? *Procul hinc, procul hinc, estote profani.* Fuora, fuora della Città di Giesu Christo questi soldati corai non era già quel gran Centurione, come di sangue così d'animo nobile, perciò a tutti i magistrati grato oue egli habitaua con cento soldati in nome di Tiberio l'Imperatore all'hora di Roma, non meno che i proprii cittadini: oue hoggi di i soldati nelli come fossero la peggior gente del mondo ad ogni huomo sono odiosità alcuna prouincia, Città, o Castello si ritroua, che non faccia il suo potere peasbrigar sene quanto prima gli sia possibile.

Per il sonno del peccato.

L I M A D X L

L *Amicus meus dormis, sed vado ut a somno excitem eum.* Quanto è necessario N. che Giesu Christo venga spiritualmente col suo grande aiuto a liberarti da quello mortifero letargo, che ti tien sepolta in questa tanta ignoranza, & cecità di mente, che ogn'altra cosa pensi se non a te stessa. Questo è il sonno di Lazaro Christiani che finisce in morte, semplici Apostoli, che dicono, *Si dormis saluus es.* Odi tu N. prima, & giudica poi. Sansone non è mai preso, & raso da Filistei se non dormendo, Isboseth dormendo è priuato del Regno, Jona dormendo è gittato in mare, Tobia dormendo diuenta cieco: Holoferne dormendo gli è tagliato il capo: Saul dormendo è dispogliato. Sifara dormendo con un chiodo nelle tempie è ucciso: dormendo l'Agricoltore uien l'inimico, & empie di loglio il grano; le pazze Vergini dormendo son cacciate dallo sposo. L'Apostolo San Pietro dormendo è ripreso da Giesu Christo. O sonno detestabile! Ma che maggior ruina pensate sia nascosta sotto la scorza di questi misteri? io ue la uoglio dir tutta. La negligenza, e la ignoranza di noi stessi, ci fa riprendere con San Pietro, come indeuoti, e senza amor di Dio, come le pazze Vergini ci esclude dal cielo, con quei pigri Agricoltori ci empie di false dottrine, & d'heresie, con Sifara ci toglie l'uso della ragione, con Saul ci spoglia delle grazie diuine, con Holoferne ci tronca il capo, e'l frutto d'ogni buon'opera, con Tobia ci acceca il lume della ragione, con Iona ci fa inghiottire dalla bestia infernale, con Isboseth ci priua del Regno ecclesie, con Sansone ci lega in man del Diavolo, e ci rade i sette capelli di sette doni dello Spirito Santo. Parui che possa essere maggior ruina? O che sonno, o che sonno mortifero è questo. Ha ben ragione, ha ben ragione Christo, che nò può uedere tanta destruttione del Christiano di dire. *Sed vado, ut a somno excitem eum.* O quanto è possente questo letargo, quanti ne occupa egli, iquali da che nascono, finche si parton da questa uita dormendo di continuo se ne passano la presente uita, per fin che hanno da chiuder

chiuder gli occhi in sempiterno sonno nè gli animali se è naturale il sonno, an-
co il risvegliarsi farà la digestione, è naturale, ma l'alimento che si prende dalla
voluttà, non pare che finisca mai di smaltirsi, onde il sonno, che egli induce nel
l'anima dura al pari della vita in molti. Che graue sonno è questo Dio innume-
rale, che si profondamente vi occupa tutti i sensi, che nè vedete, nè sentite gli in-
dizi, co' quali Idlio di continuo fa proua di destar uoi hora col mouimento del-
le sanie inspirationi, hora con le voci de' suoi predicatori, co' il tumulto, hor, de' buo-
ni esempi, hor con beneficij diuetti, hor con flagelli: non di meno sete voi tanto
profondamente nel sonno sepolti, che se ben chiama egli, scuote, e tira non sen-
tite, nè pur un poco aprite gli occhi: e par hoggi mai sarebbe tempo che vi sue-
gliaste. Non si abbogere miseri che mentre in sì alto sonno ue ne state immor-
si, il tempo con una lima sorda, con vn uelen secreto, con vn laccio improprio,
con vn insensibil rasoio interrompe i vostri disegni, guasta le vostre bellezze,
turba i vostri piaceri, abbassa le vostre grandezze: pon fine a vostri trionfi, auili-
sce le vostre pompe, impouetisce le vostre Signorie, si manca i vostri Regni,
risolue in fumo i frutti delle vostre eloquenze, e de' vostri ingegni, fa preda de
gli anni, gira, e raggiira; non si ferma finche riducendoui in poca poliete non
v'ha rinchiusi nella sepoltura, oue starete dormendo finche siate destati da quel-
la sonora tromba, che ui chiamera a render conto del troppo vostro dormire.

F *Horsu Fili hominum usquequo grani corde. Suegliatevi, svegliatevi hormai che*
non è hora; non sentite l'Apostolo che ve lo dice. Hora est iam nos de somno surge-
re. Non uedete che in figura di questo Giesu Christo chiama Lazaro dal letto
della sepoltura? e si svegliò, & se ben era legato ne uscì fuora: & voi peccatori
che con mille voci vi chiama Christo, non lascierete il sonno, il sonno del pecca-
to, non uscirete fuori di quel pessimo, & infame habito del male, che per letto
vi serue: non ui presenterete a gli Apostoli, che ui sbendino gli occhi, vi sciol-
ghino le mani, & i piedi, acciò desti, liberi, e sciolti possiate seruire al Signore.
Omnibus diebus uita uestra in timore & in iustitia. Ricordateui che è scritto della
diquina sapientia. Qui mane uigilant ad me, inuenient me: I pastori vigilano so-
pra il lor gregge non dorme il nocchiero che a saluamento vuol condursi con
la sua naue in porto, i serui che aspettano di notte che torni a casa il lor Signo-
re stanno vigilanti. Padri, Madri, Prelati, Principi uoi siete pastori, il gregge uo-
stro sono le vostre famiglie, i vostri sudditi, i vostri popoli, non bisogna dormi-
re, i Lupi uanno girando, è ufficio uostro hauer cura delle uostre peccorelle.
L'anima e la Naue che ogn'vno come prouido nocchiero debbe auerire che
ella non pericoli: tutti hauer a essere quei serui diligenti che aspettano il lor Si-
gnore, non hauerete letto? Vos similes hominibus expectantibus dominum suum,
quando reuertetur a nuptijs.

Per i sonnoletti.

L I M A D X L I

Questa mica sì breue che è un sereno instabile di uerno, un poco di nebbia,
un assulo della morte, vna picciola falda di neue esposta a caldi raggi del So-
le, ui douerebbe pure auertire, esser ui a gli orecchi un svegliatorio continuo, per
che imparaste a non consumare quel poco di tempo, che ui è concesso con dor-
mire la maggiore, è miglior parte di quella: & ui doureste pure ricordare che
non sete nati al mondo per dormire: aita bene il sonno moderato, i sentimenti
latti gli fortifica, e conferma: ma il marcirsi nella pigrizia del sonno è un dimē-
ticarsi

ticarfi del proprio fine in volerfi seruir di quello, che è stato instituito per soc-
correre a i bisogni della natura, in detrimento della natura istessa: ogni animale
ha una misura certa del suo riposo: l'uomo solo fra tutti gli animali (come in
molte altre cose) co' franco in questa non osserua, nè regola, nè misura. A chi nò
è noto quello che fe in Roma Helio gbalò l'effeminassimo Imperatore, che
oltre gli altri suoi disordini infiniti volle, che l'uso del giorno li cangiasse in
quello della notte: & in ogni dell'vno li trasferissero all'altro, per dar maggior
commodo a quelli che da' negocj non erano astretti andar e a totta la notte, di
far più fustighi & pgni, congiungendo spesso la notte col giorno. Miseri sonno-
leni non v'accorgete che spendete il tempo irreparabile più vilmente, che possi-
bil sia. Onde contr' ogni si può dire, che più morti, che viui siate, poiche teneu-
do l'anima suffocata nel sonno, o per dir meglio in un mortifero letargo, con la
quale sola si conosce, e gusta la vita, vi uedete morti seiccechi, e sete più di tut-
ti gli altri huomini de' giorni d'esser chiamati mortali, quado non col viuer come
gli altri, ma col continuo morire: (per nò dir dormire) vi fate strada alla morte.
Vedete che cosa è il sonno, se non una imagine della morte: che perciò il Poeta
chiamò la morte riposo di dno, e sonno di fectore: anche nelle sacre lettere spesso
fiat' l'esser morto s'addimanda dormire, & questo solo per la sembianza che tien
la morte col sonno, che se mltat' bene d'ogni uacchiosi questa è la loro differéza,
che nella morte l'anima si parte del tutto, nel sonno fa solamte vista di partit-
sio: hime che pur troppo dormite, quado dal primo, fino all'ultimo giorno della
vita ricchieggono da voi sgrati tributo di tempo, infanzia, decrepità, sonni, fasti-
dij, infirmità, de' quali ogn'vno dà per se ne porta via tanto, che quello che vi ri-
manè è molto poco, e quello ancora lo spendete voluntariamte dormendo nelle
molle, e delitiose, (o per dir meglio) ociose piume: se che peggio miseri sonno-
leni vi può accadere di quello che viandate da voi medesimi procurando, che non
vi basta essere per necessità schiaui della morte, se anche voluntariamente non
ve li fate soggetti col vostro quasi continuo dormire? E di doue credere che re-
gnano ne' corpi nostri tante varietà d'huomini erudi, e pelliati, che distillati
per la cute, per la carne, per li nerui, per le vene, e per l'ossa, guastano da ogni
parte gli spiriti, l'arterie, i sanguie, le midolle, se non da questo fouerchio sonno?
Questo fa cadere gli huomini in incredibili, epilessie, e letarghi mortiferi, e pro-
fundi, che si miserabilmente opprimon tutti i sensi: questi sono i mali interni,
gli esterni poi non fa bisogno d'annouerargli tanti sono i pericoli, a' quali dor-
mendo siate, d' miseri Endimioni dormendo sottopostissima quando altro nò fus-
se per ritrarui dalla sonnolenza, vi doueria bastare tante imagini di morte, e so-
gni vani, co' quali si spesso vi schernisce, e spauata il sonno fraudolente, facedo-
u a sua posta giovani, e uecchi, ricchi, e poveri, miseri, e felici; morti, & uiui tut-
ta un tempo. Non mancherebbono essempli, chi uollesse commemorare tutti
coloro, che con estremo danno sono stati illusi dal sonno, che spauentati dor-
mendo in un tempo medesimo finirono di viuere, e di morire: però con grã ra-
gione vi sono dette quelle parole. *Exurge qui dormis, & exurge a mortuis.*

Per la sonnolenza de' tre discepoli nell'borso.

LEIMA D XLII.

Simon dormisti? Grande ti scorge chiaramente la negligenza, e la trascuratez-
za de' sonnacchiosi Apostoli in se stessa còsiderata; ma tato piu la fa appare-
re fuori la somma vigilanza, & indicibile sollecitudine, e diligenza del lor ma-
stro.

strepito che al primo tratto non è possibil quasi a leggere senza sdegno, e rimira-
senza ira, mentre agoniza, e fuda sangue Giesu Christo, là in vn canto dormèu,
O che paragone, o che differenza, somma cura, e somma trascuraggine, somma
sollecitudine, e somma negligenza, indefessa vigilanza, & interrotto sonno. Chi
vidde mai opposto a maggior bene maggior male? a maggior ricordanza mag-
gior obliuione? a maggior beneficio maggior ingratitudine? così notturni au-
gelli quanto piu del suo lume vuol compartirgli il sole, tanto piu dentro a tene-
bre si infelauano: così alpestre falso quanto piu chiara fonte l'immolla, e bagna,
tanto piu riman secco, & indurato, così marina arena quanto piu, o pioggia, o
mare l'irriga, e humetta, tanto piu resta sterile, & infecunda, & certo ascoltatori
M vi ricordate voi l'historia del Profera Giona? di quel Giona, il quale mentre nel
mare di Gioppe, oue egli si trouaua, era già sotto una tempesta atroce, mentre
fremeuano l'onde, e ruggiua il cielo, mentre, e procelle, e scogli, e pestilenti tuon-
ni, e oscure piogge, e focosi baleni, minacciavano ira, e morte, mentre la stessa
naue, oue egli staua era già fatto scherzo di fortuna, e giuoco di sorte, mentre tut-
ti i passeggeri, e marinari stessi, che vi eran dentro dipine di color di morte, o
mandauano precì a Dio, o rotti dalla stanchezza, o vinti dal timore, giaceuano
quà e là sopra la coperta abbattuti, & vinti: & in somma mentre era presentissi-
mo il naufragio, solo come se a lui non toccasse, steso colà sopra le dure tauole
agiatissimamente dormiua, nè per rumore, o strepito che vi fusse, pur si sveglia-
ua vn poco: così pare a me che facessero i tre Apostoli nell'horto con Christo, i
quali mentre il tradimento di Giuda commoue di maniera l'mare della rabbia
Giudea, che homai cento procelle di ferri, e fusti, & armi vengono impetuose
ad assalire la naue della salute nostra, & essa già è commossa di modo, che in ve-
ce di far aqua getta sangue: eglino per ogni modo stanno si imersi in quieto
sonno, come se a mar quieto fosse sicuro a nauigare senza fauca, ad arte: questo
v'è di peggio che colà quando il nocchiero all'vltimo lo scuote, pur si sveglia
M Giona, nè piu torna a dormire: la doue già anche piu volte risvegliati questi
pur tornano sempre a ricadere nello stesso sonno: anche nel fine dell'historia
di Giona si narra vn'altro accidente, che pur gli auenne in sonno, cioè che essen-
do egli appoggiato alla piu bella, & alla piu alta, & alla piu sfronza hella, e
che si vedesse mai, mentre qua pur si riposa a dormire, il misero, mandò Dio un
verme così maligno alla radice dell'albero, che hauendolo con iniquo dente
morsicato, non così tosto si svegliò il Profeta, che vide infelice la già sì bella, e
leggiadra pianta, arida, secca, mesta, non dare inditio d'altro se non di morte. O
pianta, o pianta felicissima, qual nacque mai nè piu bella, nè piu vagha di re, che
hai le radici in Cielo. Troppo bene erano appoggiati gli Apostoli a quella sacra
pianta di Giesu Christo, ma ecco che dormono, e fra tanto non cessa quel mali-
gno uerme, lo scelerato Giuda di insidiar l'almèe alla vita di lei, e di morderla
in modo col dente iniquo del suo tradimèto, che già si fecca la pianta anzi si molla,
ma si molla di sangue, e resta in modo, che quando finalmente alzo no questi le
pelsanti lor teste, e gli occhi graui, altri indij non uide, che di ruina, e morte.

Per quelli, che non fanno, o non vogliono sopportare i difetti del prossimo.

L I M A D X L I I I.

S Ono molti piu fordi, che gli aspidi alle parole dell'Apostolo, che conosco-
Gal. 6. do quanto tutti siamo difettuosi, e pieni di mancamenti, dice. *Alter alterius*
onera portate. E parla de' pesi dell'infirmità spirituale; quali dobbiamo porta-
re,

tare l'vno l'altro, mentre viuiamo in questa vita, caminando per la via della carità sanza mai arriuati che faremo al termine, peruenuti che saremo alla patria, non accaderà piu che sopportandoci portiamo i pesi l'vno dell'altro, però che in noi all'hora non sarà più peso di difetto alcuno: ma mentre siamo in questa valle di miseria, bisogna che sopportandoci portiamo i pesi l'vno dell'altro, e facciamo come fanno i cetui, che quando hanno da passare vn qualche fiume, metten- do il capo l'vno sopra la crotta dell'altro, il seguente sopra quella del precedente se ne uanno in tal guisa portando il peso l'vno dell'altro, e perche il primo cer- uo che uà innanzi a tutti gli altri, non ha oue possa appoggiare il capo, quando si sente staco, si parte dal suo luogo, e di primo diuenendo ultimo, appoggia an- ch'esso il capo sopra quello che gli uà innanzi: hor così doueremo far noi soppor- tandoci insieme, e portando i pesi, cioè i difetti l'vno dell'altro. Verbi gratia tu sei troppo graue, e hai nel tuo conuersare del Catone, ma quel tuo parente, ami- co, o compagno ha del leggiere, sopporta tu la sua leggierezza, si come patimen- te cōuiene, che egli sopporti la tua fastidiosa grauità: tu sei veloce, e presto nelle cose tue, egli è iado, e lento, sopporta un poco la sua lenezza, e tardità: come an- che bisogna che egli sopporti la tua prestezza, & uelocità: sei tu piu caldo, che'l fuoco, quello cō cui praticchi è piu freddo, che'l ghiaccio: hor sopporta la sua freddezza, come fa bisogno che gli sopporti la tua caldezza, diuersi tēpi, e diuer- se sorti d'infirmità, e difetti san che possiamo, e dobbiamo sopportarci insieme, e portare i pesi l'un dell'altro. Tu dōna quādo tu uedi il tuo marito in colera, por- ta questo tuo peso, e non gli rispondete, acciò di colera nō entri in furia, e tu quā- do senti la tua moglie troppo loquace che tal'hora ti tōpe il capo col suo gridar per casa, porta ancora tu questo suo peso, acciò con la tua patientia possi a poco, a poco curarla da qsto suo difetto: dei ancor tu che sei ricco portare il peso del pouero, che è la povertà, hauer poco, hauer niente, o duro peso, aiuta tu ricco il pouero, aiutalo portare questo suo peso, solleuando con la tua abbōdanza la sua povertà, e permettendo che il pouero t'aiuti portare il tuo peso: il tuo peso o ric- co, è hauer troppo, esser troppo carico di robba, lascia dūque che'l pouero t'aiu- ti portare questo tuo peso, il che giouarà piu a te che a lui, percioche andrai mē- caricato, e piu speditamente per la uia del cielo al tuo Signore, e Dio.

Per i sortilegi.

L I M A D X L I I I.

Che ha da fare il Christiano con le sorti? Dite, dite tutti al Signore, e questo P
cui basti. *In manibus tuis sortes mea.* Io non uoglio altra sorte che la gratia tua, dalla tua mano pende ogni mio bene, non uoglio il Dio d'Accaron, uoglio te solo Dio d'Israele, non uoglio sortilegi, non offeruationi di giorni, non d'au- gustij, tutta la mia speranza è nella bonità tua Signore, che si come puoi, così uo- gli aiutar mi sempre ne' miei bisogni, d'anima, di corpo, di famiglia: credetemi, che chi pende da queste offeruationi uane, stà sempre in timore, non è mai quie- ro, ogn'hora è pieno di mille sospetti, & uà pur attendendo se ha cantato il gal- lo, se ha ueduto il lepore nell'uscir di casa, se ha stranurato tre uolte, se si misse la camiscia al roouercio, ò la scarpa del pie dextro al sinistro, se gli sforzi gli han- no roso le calze, e simili cosuccie indegne d'huomo ueramente, e però liberate- M
tene tutti, e risoluetevi di non uoler pendere se non da Dio, e sarete sempre cō- tenti, e quieti; O come lo dice chiaramente Dauid, & uoglio che questo uerso solo ui basti per armatura contro tutte queste uanità. *Beatus vir cuius est no- P. 339.*
men Domini spes eius, & non respexit in uanitate, & insaniae falsas: tenete poi per

per regola ferma, & indubitata che qualunque oſſeruazione ci fa per hauere qualche coſa, la quale non può venire dalla natura ordinariamente, nè viene per miracolo di Dio, come è guarire un'infirmità grande in vn ſubito, o in pochiſſimo tempo, o induinare le coſe future, che pendono dal libero arbitrio dell'huomo, riuolare i ſecreti de' cuori, è forza che ſia muenſione del diauolo, o eſpreſſa, o occulta, e però in ogni modo vi dee eſſer ſoſpetta, & veramente da quelli che fanno, e che ſono buoni, è reprobata come diabolica, et ando che vi ſi meſcolate mille coſe ſante, e pie, perche vna ſol particola che appartenga all'idolatria, o a hereſia, o a apoſtaſia infeſta tutto'l religioſo, tutto'l catholico, ehe v'è: non ſapete che la fede ſi dipinge tutta candida, ſi che vn ſol punto, vn ſol neo è ſufficiente a macchiarla: tale è la fede Chriſtiana, e già vi deuete ricordare quella parola di Dio, che biſogna ſeparare, *precioſum a ſuli*. La religione è tutta precioſa, la ſuperſtitione è tutta vile: però non biuegnia in alcun modo meſcolare l'una con l'altra: la religione vi conſacra a Dio, ma la ſuperſtitione vi dà in preda al Diauolo.

Per quelli, che hanno diuerſi ſpiriti cattini.

LIMA DXLV.

P Me pare che hoggidì la maggior parte de' Chriſtiani (intendi de' tiepidi) ſia no moſſi, agitati, e ſignoreggiati da' ſpiriti maligni, in tutto cōtrarij allo Spirito di Chriſto: che ſpirito regna ne' heretici del tempo noſtro? che ſi fanno beſſe di pregare per i deſonti a Chriſto, e non riceuono i ſente Sacramenti, ſtra parlando anco del ſantiffimo Sacramēto dell'Altare? regna in eſſi lo ſpirito dell'errore, della falſità, della bugia: quello ſpirito bugiardo che inganna l'empio

Reg. 22 **Eſa. 19.** Acab con tutti i ſuoi Profeti. *Egrediar, & eo ſpiritus mendax in ore omnium prophetarum eius.* Che ſpirito regna in molti ſauì del mondo, che ſtimano che la fede di Geſu Chriſto ſia vn ritrouamento humano, & preſumendo del proprio lor ſenno, non ſi curano d'eſſere gouernati da Dio? regna in eſſi lo ſpirito della vertigine (come dice Eſaia) parlando de' ſauì dell'Egitto *Dominus miſcuit in medio eorum ſpiritus vertiginis, & errare fecerunt Aegyptium in omni opere ſuo ſicut errat ebrius, & vomens.* Che ſpirito regna ſpeſſe volte tra i Principi Chriſtiani? ui regna ſouente lo ſpirito della diſcordia, che fa, che non poſſono accordarſi inſieme, e queſto p' noſtri peccati: onde leggiamo nel libro de' Giudici che Dio mandò un ſpirito peſſimo tra Amalech, che era Signore della Città di Sichem, e tra i ſuoi ſudditi, che a lui ſi ribellarono. Che ſpirito regna in molti de'

1. Cor. 2 noſtri gēſi l'huomini, e cittadini, che nò aſpirano ſe nò a honori, a dignità, a grãdezze coſi eccleſiaſtiche che con e ſecolari? regna in eſſi lo ſpirito del mondo tanto

F maluaugio, e triſto che S. Paolo ringratiaua Dio di nò hauerlo riceuuto. *Nos autem non ſpiritum huius mundi accepimus ſed ſpiritum, qui ex Deo eſt.* In molti altri regna lo ſpirito torto dell'auaritia, che li fa andare tutti chini è i pegari a terra, come ſi legge nel Vãgelio di quella pouera gobba, che poſſeſſa da uno ſpirito maligno per ſpacio di dicott'anni era tempre ita tanto china giù in terra, che mai s'era potuta alzar ſù a uedere il cielo: ma che ſpirito regna in queſti noſtri epicuriſti ſardanapali, che nò auẽdonno ſe nò a bẽ papare, meglio bere, a pòpeggiare, feſteggiare, e ſolazzare? regna in eſſi lo ſpirito della fornicatione, di cui è ſcritto. *Spiritus fornicationis decepit eos ſpiritus fornicationis in medio eorum. & domini non cognouerunt.* In alcuni maritati regna lo ſpirito della gelofia, che li fa ſtar inquieti, e perturbati tutto il tempo della uita loro: in molti altri regna lo

ſpirito

ſpirito dell'odio, & del deſio di far vendetta. Deh preghiamo noi Dio noſtro Signore, preghiamolo dico con ogni iſtanza, che ci liberi da queſti maligni maluagij, & trifti ſpiriti, & ci doni lo ſpirito ſuo Santo, buono, retto, principale, paraclito, conſolatore, ſpirito non di ſeruitù, ma di adoratione, non di timor ſeruile, ma di libera carità. Dimanda dunque con fede queſto Spirito Santo, deſideralo, prega Dio con grande iſtanza che tel doni, & ſenza dubbio alcuno l'un petrerai: ma impetrato che l'haurai guarda di non conuictarlo, & di non eſtinguirlo da quelli dui peiccoli ci ammoniſce S. Paolo che ci guardiamo con tali parole. *Noliſte contriſtare Spiritum Sanctum Dei, in quo ſignati eſtis.* Et in vn'altro luogo dice. *Spiritum nolite eſtinguere.*

Per quelli, che non hanno lo ſpirito di Dio.

L I M A D X L V I.

O Hime che hoggidi non v'è nè ſpirito, nè carità nel Chriſtianeſimo. Nò v'è ^P ſpirito, non v'è ſpirito ſiamo tutti carne: nò ha biſogno di molte prone q̃lla verità, che è troppo per ſe manifefta. I Prelati cha hāno lo ſpirito di Dio ſò tutti diſcreti nel gouernare i ſudditi: i ſudditi c'hanno lo ſpirito di Dio ſono tutti vbi dientiſi religioſi c'hanno lo ſpirito ſono tutti pieni di ſantimonia, & di buon eſſe pio; i laici c'hanno lo ſpirito non ſono facili a ſcandalizzarſi; i uecchi c'hāno lo ſpirito ſon tutti diuotij: i giouani c'hanno lo ſpirito ſon tutti mortificati, & manuteti: le donne c'hanno lo ſpirito ſon tutte honeſte, & pudiche. Conſiderate hora uoi quanto ogn'vno di eſſi è ſenza ſpirito, eſſendo in eſſetto tanto diſſimili, & lontani, di quello ch'eſſer douerebbono: & voi direte poiche habbiamo lo ſpirito di Dio: non v'è ſpirito, non u'è ſpirito. Hor come ſta il corpo ſenza l'anima? è morta, è morta, come dunque farà viuā l'anima voſtra? ſe non ha lo ſpirito di Dio: ſe non fuſſe morta ſentirebbe le ferite, i d'olori, le piaghe, le febre ardēti de i ſuoi peccati, non le ſentire: adunque è morta: non è che i peccati non mordano forte, perche non ſenſiti, ma è, che è fatta inſenſibile, l'anima tua come una pietra: guarda coloro che ſentono i peccati loro, come ſi diglione, come gemono, come ^M mandano le ſtrida ſino all'aria. *Rugebam a gemis cordis mei.* Non vrlano ^{Eph. 4.} coſi coloro che ſi fanno dare i cauterij, & il fuoco alla carne uiua, quei che ſi fanno ſegare qualche mēbro, come coloro che ſentono le punture de' peccati loro. *Gemitus meus a te non eſt abſconditus.* Ohime non ſento huomo, ò donna di uoi che gridi in queſto modo, che gema, che vrla, che ſoſpiri per tanti peccati enormi, che cōmettete ogn'hora: adunque non gli ſentite, adunque non gli ſentite: il corpo è morto ſe nò ſente vna puntura d'ago nel minor dito del piè, l'anima dū, que farà uiua, non ſentendo q̃tte ſente ſi graui de' peccati voſtri ſon morte l'anime voſtre, poiche non ſentono ſi gran dolore; ſono oſcurati l'occhi dell'intelletto, ſi che non poſſono vedere il chiaro lume della verità euidēte a tutti gli orecchi dell'anima ſono turati alle uoci diuine: il guſto ſpirituale è tato inſetto, che nauſea il cibo ſuo, alla parola di Dio, alla correzione, alle ammonitioni, alla letitione delle coſe ſacre: le mani ſono ritratte, che non fanno opera buona; i piedi de' gli affetti ſono aſſidrati, che non ſi poſſono muouere ſe non al male, il corpo tutto interiore, & horripilato per lo rigore dell'arrogāza. O Dio miſeri uoi, Iddio nò ha fatto queſta morte. *Deus mortē non fecit.* Voi ue l'hauete tirata in caſa, ha uete cacciato lo ſpirito ſinto, & ne uia daua la uita. O ſpirito, o ſpirito, entra, entra in queſta carne; & più dura che le pietre, in reneriſcela tu, ſpietrela, ſa che oſſerui i ſuoi precetti, ma come uolete che ſcenda queſto ſpirito in uoi, ſe nò ui diſponete per riceverlo, anzi ui fortificate, vi armate per farli reſiſtēza, che pēſate di

di fare con tante uostre uanissime vanità, con tanti corfi diabolici, con tanti spettacoli vani con tanta irreuerenza a quella diuina maestà con quelli habiti lasciati, che pare hormai che la vogliate cōperere di vanità con le più vane dōne del mondo, ogni giorno si veggono nuoui nostri, nuoue chimere, nuoui capricci diabolici, nuoui habiti, nuoue foggie, nuoui modi d'impuerire, nuoue vie che vi conducono il corpo all'hospitale, e l'anima all'inferno, & vi pensate poi che verà lo spirito in voigè modo di viuere questo, non da inuitar lo, che venga in voi a viuificare la già vostra anima morta, ma si bene da scacciarlo se l'haueste, non sapete miseri la natura di quelli nostri meschini sensi, quali corrono naturalmēte nell'apprensione delle cose sensibili, in vedere bellezze vane, vdire armonie, toccare delicatezze del mondo, e come poi in qual si voglia piccolo oggetto s'incontrano, sono talmēte appresi, & incantati, che nō si possono suolgere, qui amano, qui sperano, qui disegnano, senza punto ricordarsi della povera anima, che senza spirito languisce, muore. Vuole l'huomo sensuale per esser puro, ma senza astinenza, vuole difender la verità, ma senza scomodo, vuole il palio, ma senza correre: vuole la benedizione de' giusti, ma non vuole la sua cōuersatione. Hora per troncar l'ali a questa hidra maledetta de' nostri prauì pensieri, non vi è altro rimedio, se non questo Spirito santo, spirito d'amore, spirito di carità: bisogna che lo spirito nostro sia sospeso, & eleuato dalla terra, dal mondo, dallo spirito di Dio.

Per quelli, che non stanno con Christo, e lo fanno fuggire con la loro trista vita.

L I M A D X L V I I.

P **N**on stanno con Christo i Signori, che in fatto, in gloria mondana viuendo la vita, si scordano di Dio, lo sprezzano, lo rinontrano. *Dixerunt Deo recede a nobis viam scientiarum tuarum nolumus.* Non stanno con Christo i giuani carnali, che in delizie, in dishonestà, in feste, e gaudij terreni sono sommersi *Fluuius subvertit fundamentum eorum, qui dicebat Deo recede a nobis.* Non stāno con Christo i superbi, gli hypocriti, gli arroganti, che si tengono giusti, e sprezzano il cōfortio de' gli altri. *Recede a me, & ne appropinques mihi, quia immundus es.* Nō stanno con Christo gli auari, che dalla fame dell'oro sopra presi, son tanto intenti a satiarli, che non veggono, non odono, non intendono le parole di Dio, e son fatti idolatri de' tesori. *Quasi de industria recesserunt a Deo, & vias suas intellexerunt noluerunt.* Perciò Christo non sta con quelli tali, ma si allontana, e parte da loro. Hor che farete se si parte la vostra luce, o ciechi? se si parte il vostro medicor infermitil vostro Redentore cattiu? il vostro maestro ignoranti? il tuo sposo vedoua? se si parte il vostro aiuto meschini? il vostro padre oisiani? il tuo condottieri errate? la vostra guardia peregrina? se si parte ogni vostro bene infelici? che farete miseri, che farete? come state mai se v'abbādona Christo? e come non v'abbandonerà se lo scacciate con la vostra mala vita da voi? Se non sere Chri'tiani, ma Antichristi, come volete che stia con voi, se sete tanto dissimili? *Dissimiliū infida societas* Non lo sapete? non si fida, non si fida Christo di star con voi, leggeri di mente, ostinati di volontà, prauì d'affetto, di parole bugiarde, nel cōuersar immodesti, nell'opere immondi, dediti alle crapule, immersi nelle voluttà profane, ciechi d'intelletto, scandalosi di vità, peruersi di cuore, alle cose sacre increduli, in Dio empij, a Santi indeuoti, crudeli a poveri, auari a i dotti, maligni a i buoni, fautori di rei, amici delle adulationi, ignoranti dell' Euangelio, priui d'ogni virtù, d'ogni buou costume alieni: non vi pare cacciandolo voi cō
 si tristi

Stretti costumi, e con vita tanto diabolica, che si deua partire da voi Christo per timore quasi che non disti, che voi vn'altra volta non lo tradiste, non la vedeste, & non lo metteste in Croce, ma credemi che quanto il fu uile la venuta, d'altretanto danno anco ti farà dipoi la sua partita.

Per quelli, che pongono le speranze loro nei Principi.

LIMA DXLVIII.

NON posso tenermi che non mi volga a voi correggiani, che ogni speranza vostra ponete ne Principi, ne i gran maestri posposto Iddio, & pendete tut-
ta da loro come se niuna cosa vi potesse nuocere, quando il tal Signore, il tal Pre-
lato, il tal Rè vi fauoreggia: è pazzia, è pazzia correggiani in fidarsi ne Principi:
molte volte (per non dire) il piu delle volte sono ingrati, che seruii, giouali quàn-
to tu vuoi, quanto tu puoi, e sai, se manchi in vn punto hai perduto il tutto;
spendi, spadi in lor seruigio, corri caualca, e splora, serui, fa tutto ciò che si dee,
a vna parola sola che non gli piaccia ti pigliano in odio, t'hanno su le corna sem-
pre, portelli ben poi fargli d'oro, che gli piaceffi mai: se non ti caccia per vergo-
gna, almeno non ti fa mai vn buon viso, ti tolgono dalla camera, da secreti, e ti
fanno tanti tiratij all'ultimo, che se non sei Giob di patienza, ti pari non pur da
quella corte, ma da quella Città, acciò per gelosia non ti facesse peggio, e quan-
do pure l'abbattessi in vn Principe grato (cosa che tanto raro auuiene) la morte
inauedutamente, che ha manco timore di loro, che di tutti gli altri, batte ne gli
scettri, nelle corone, nelle mitre, ne regni loro, & tu nel piu bello quando faceui
maggiori disegni, quando erano piu vicine le tue speranze quando erano ma-
turi i frutti delle tue fatiche, e che già stendeui il braccio, & appriui la mano per
corli, ecco che tra la mano, e'l frutto s'interpone l'inaspettata morte e del tutto
ti priua. Però il Profeta Dauid che pur era Retanto potente, e Principe così
grande vi insegna o correggiani, & dice. *Nolite confidare in Principibus, in quibus*
non est salus. Sperate in Dio, in Dio correggiani, in lui collocare le speranze vostre,
che non è ingrato che dura sempre, che è eterno, che è padrone d'ogni cosa: e
non sarete già mai confusi. *Omnis qui sperat in eo non confundetur, quis confidit*
in Domino, & confusus est. Però Dauid dicea. *In te Domine speravi, non confun-*
dar in aeternum.

Per diuersi stati di persone.

LIMA DXLIX.

NON sò pensar, o imaginare come sia tato spensierato l'uomo, che già mai
in tutta la vita sua non pensi pur vna uolta, che s'ha da presertare auanti quel
giustissimo, & seuerissimo giudice Christo Giesu, prederne strettissima ragione
di tutta la uita sua, di quel che ha fatto, di quel che ha detto, perfino di quel che
haurà pensato, haurà a rendere ragione di tutti i beni, talenti, e grazie, che in que-
sta uita gli hauerà còcesso, e le alle volte ci pesa bisogna dire che sia di marmo,
e non di carne, se non si risente, non sospira, non geme, non piange, non muggia, non
rugisce, piu che ioro, o lenne, còsiderando che se ha da presertare auanti a Giesu
Christo posto in somma maestà sarà vestito di bianco come candida, & pu-
rissima neue. *Vestimentum eius candidum quasi nix.* I cui capelli saranno co-
me la bianca lana del sacro vello di Gedeone: sederà sopra quel trono eccelsi,

Mat. 5.

Qq e can-

e candido della Chiesa: fuggirà la terra, e'l Cielo all'hora dal suo cospetto, come alla presenza del Sole fuggono timide, & vergognose le stelle: così a tanta maestà, a tanta luce, a tanto splendor di Giesu Christo, efinanto il Sole, la Luna, e ogni vaghezza del Cielo, che faranno stimati per nulla i loro splendori, all'hora per tanta marauiglia partirà che fugan, che si nascondano per vergogna. In tanta maestà dunque costituito quel sommo Principe, circondato da tante legioni d'Angioli, che questo solo darà terrore all'vniuerso, comincerà a far render ragione a serui suoi, e ciascheduno dirà. *Redde rationem.* (Ingrati) *Villicatio nis tue:* Dirà Christo Giesu. *Redde rationem.* Prelato del gregge dissipato, delle Chiese spogliate, del mal gouerno, de' peggior mal'esempio. *Redde rationem.* Principe dell'infinite ingiustitie, delle scorrette corti, de' mali consiglieri, e de' peggiori giudici, e delle pessime opere loro. *Redde rationem.* Dotto del tēpo perduto, della poca religione, della molta indeuotione, del infinite heresie. *Red de rationem.* Gentilhuomo de' beni della natura, di quelli della fortuna, della gratia de' beni del corpo di quelli dell'animo. *Redde rationem.* Tu donna del tuo honor sprezzato, delle tue carne vendute, dell'anima tua poco stimata! *Redde rationem.* Religioso dell'vbijsienzi conculcata, della castità inuolata, della po uertà negletta. *Redde rationem.* Predicatore dell'Euangelio profanato, delle scrit ture tante posposte, del poco seuerore nel riprendere, del poco amore nell'ammo nire. *Redde rationem.* Huomo, donna dell'imaginē di Dio imbrattata, della leg ge vilipesa, de' precetti trasgrediti, delle parole otiose, de' gli amori, & odij pro tani. *Redde rationem villicationis tue.* Come hai tu lauorato nella vigna della Chiesat come hai speso tanti talenti, ch'io ti diedi la legge di natura, i sensi due, l'intelletto tre, la legge scritta quattro, l'Euangelio cinque. O che temete, o che timore, o che terrore sarà il nostro all'hora. *Ab increpatione tua fugient, a uoce tonitru tui formidabunt.* Ma non potremo fuggire, che tarem preli come alla rete i pelci minuti, al' acello come capietti, e condannati nello stagno ar dente. Pero se uogliamo fuggire senza tanto seuera. *Emendemus.* Mentre che siamo in questa uita. *In melius quā ignoranter peccauimus ne forte praecipiti die mortis queramus spatium penitentie. & inuenire non possumus.*

Per diuersi stati di persone.

L I M A D L.

P Chi con occhio purgato, e netto da ogni sorte di passione vorrà considerare tutti gli stati de' gl'huomini di questo misero mondo, trouerà che non u'è essercitio, studio, arte, e pic'ssima ne alcuna, che non sia piena di guai, di stēti, e d'infelicità. In prima lo stato è la uita di Principi, che da gli occhi è tenuta felice, di quante infelicità è piena, che è quasi a peggior condicione, che quella d'un schiauo, perche che è senza comparatione molto piu intolerabile hauere i cuori carichi di pensieri, che i piedi, e'l collo cinto di ferro. Se un schiauo è buono, & virtuoso gli sono allentati i ferri: ma i principi quanto piu son maggiori, e mi gliori, tanto piu son graui di pensieri: che colui che è de' i suoi sudditi geloso, nō può tenere vn sol momento il cuor quieto: a vn schiauo si mettono i ferri a pie di a peso, ma a vn Principe s'accumulano i pensieri al cuore senza misura, che piu pesa all'anima vn'oncia di pensieri, che cento libre di ferro alle spalle; un schiauo stando solo lima i ferri, ma il principe con la solitudine è tormentato da mille pensieri, essendo i luoghi solitarij flagelli del cuore affitto: un schiauo ha da fare se non con un Signore, e il principe ha da sodisfare a tutti, il diuino

Pla.

Platone soleua dire, che colui che ha d'hauere men parte nel principe è il medesimo principe, il quale acciò sia suo n'ha d'hauere parte in se stesso. Sevn schiauo tra uaglia il giorno, riposa la notte: ma il principe il giorno còsuma in udire l'importunità di questo, e di quello, e la notte in dar sospiri. E in conelusione se un schiauo si finisce la uita, si finisce la pena, senza che di lui più si ragionin: ma il mio fero principe quando muore, s'è stato buono gesta della sua bontà poca memoria, e seruuata da un picciol fiato humano: poi è deuorata dal tempo: ma s'è stato scelerato resta per sempre uiua la memoria delle sue sceleratezze al mondo. Lo studio, e l'esercitio poi del uiuere cortigiano quei soli non fanno essere infelici, che o non l'hanno prouato mai, o se l'hanno prouato sono del tutto senza teruello. Dio immortale, che intolerabile seruitù è la uostza cortegiana? con quanta sollicitudine uis bisogna ambire la gratia del uostro principe? con quanta adulatione catrare i fauori di quei, che appresso lui vi possono giouare, e nocere? quante uolte bisogna mutarsi in un tratto: quante uolte mentire? come bisogna hauere l'ali a piedi: come correr sempre? come intendere a cenniti: come distimulare l'ingiurie: come non si straccar mai? come spendere, spadar? come sperare in uano? come patire ogni cosa? come comprar parole? come morire mille volte il giorno? O corteo, o morte, se non fusse che pur si spera, poter muar i principi di cattui in buoni, come il Santo Abdia, quel scelerato Achab: qual huomo da bene non fuggirebbe esercitio tale? Lo studio parimente della militia, che male, che stento non proua? all'aria nuda, al pan duro, all'acqua pantanosa, senza stipendio, al suono del tamburo corre alla morte manifesta. L'esercitio della mercatura che tra uaglio, non ha, per mare, per fiumi, per sassi, per boschi, per fuochi, tra nemiche genti, con infiniti pericoli? Il matrimonio? ohime quanto gran numero d'affanni? di cure famigliari, di strani pensieri, di gelosie, di misericordie? Nei magistrati chi potrebbe mai dire quanta fatica, quanto pericolo, quanta sollecitudine, & ansietà si troua ogn'hora? Gira pur gli occhi doue tu vuoi, in numerabili miserie, e affanni ti occorrono sempre: perche la speranza del mondo sempre è dubbiosa, poiche non seppa mai il mondo se non scherzia e gli huomini: questa è arte sua promettere a tutti, e non attendere a niuno.

Per il misero stato della presente uita.

L I M A D L I.

Infelicitissimo è lo stato della presente uita tanto da gli huomini modani, e sen P
suali, e carnali stimato, appiezzato, amato: perche nel piu fortunato tempo loro, molte uolte restano ingannati: perche i mali gli s'oppongono, i dispiaceri gli tormentano, gli amici gli rifiutano, le persecuzioni gli consumano, il poco hauer considerato a fatti loro gli affligge, e finalmente, che non se n'auedono l'ambitione gli conduce alla sepultura. E se noi uolestimo qualche uolta considerare con sano giudicio, quello che noi siamo, quello che fusimo, e da quanto siamo, conosceremo chiaramente, che'l nostro principio è obliuione, il mezzo è fatica, il fine dolore, & il tutto giunto insieme, è un'errore molto manifesto: quanto triste, quãto misera sia questa humana uita poi si può conoscere dal camino, che in quella facciamo, nel quale sono tanti contrasti, tanti fanghi da imbrattarsi, tante offese da perdonare, tante strade da poter errare, tanti porti da passare, tanti ladri da guardarsi, e di piu, tanti diuersi modi da negoziare, che molti pochi son quelli, che uadino doue loro aggrada, nè che giungano doue possono riposare, perche non v'è giustizia che pigli l'arme, nè campana che suoni quando uno oltraggia un'altro, nè padre che castighi i figliuoli, nè amico che corregga il

prossimo, nè vecchio che auuisi la giouentù, nè fiscale che condanni l'usuraio, nè prete che inuiti a confessare, nè frate che chiami alla comunione; e però il maligno tien comodità di diuentar peggiore, e se un vuol cōmettere un'adulterio, non mancano torcimani, che negociano tal misfatto, se si vuol uendicare di qualche offesa, non mancano braui, che si pigliano il carico sopra di loro: se si vuol itare su'l traffico del giuoco, non mancano barattarie, e così discorrendo di tutti i vitij, non così tosto uno l'ha pensato di fare, quanto presto troua la comodità in ogni luogo di farlo: il che è occasione a molti d'incamminarsi per la via de vitij, e de peccati, per la quale caminàdo i faui diuentano pazzi, gli humil' su per bi, i modesti profontuosi, i moderati golosi, i pazienti intollerabili, i nobili maligni, i pacifici litigiosi, i taciturni ciarlatori, gli honesti lasciui, i deuoti, e ferueti, freddi, e pigri, si che nel mondo le uirtù son molto faticose d'acquistarle, e molto pericoloso da conseruarsi, perche l'humiltà si perde ne gli honori, la penitenza nelle ingiurie, la sobrietà ne' conuiti, la castità nella famigliare cōuersatione del le donne, la quiete ne' negocij, la carità ne' nemici, la pace nelle discordie, la solitudine ne' uagabondi, il silenzio ne' ciarlatori, l'intelletto ne' pazzismi che nel corso della presente uita niuno uide contento, e non si troua alcuno che non dica, che di qualche cosa non habbia trouaglio, chi si duole della pouertà, chi dell'infirmità, chi d'esser troppo vecchio, chi troppo giouane, chi della sua mala fortuna, chi della troppa prosperità de' suoi nemici, chi delle molte miserie de' gli amici; noi tutti se haueremo senno ei dotremo dello scostumato viuere, de' pessimi vitij, che regnan hoggidi più che mai faceessero al mondo; piangeremo l'intollerabile auaritia de' ricchi, che lassano morire di fame i poueri; lagrimeremo che la forza de' gli huomini illustri in arme, e la dottrina de' dotti in le sciebae, s'adopera solo a rubbare, & a ingannare il prossimo; taccio le erapule, l'ebrietà, le disonestà publiche, le manifeste rapine, si che di uirtù così uecchia, di arbore così secco, di frutto così marcio, d'acqua così torbida, di pane così muffo, di oio così fosco, di secolo così guasto, di uita così corrotta, d'età così cascata, di nature così maligne, di costumi così uisiosi, non habbiamo da sperare bene alcuno, ma si bene ogni sorte di male: di modo che gran ragione haurebbe Afronio se uiuesse a que sta età di fuggire dalle città a i boschi, a i deserti come già fece, mentre che uisse, al quale essendo di nàdato la cagione che fuggiua così le città, e staua ne' boschi uolontieri, a pericolo che le fere s'incrudelissero contra di lui, rispose le fere non hanno altre armi per deuorarci che i denti, ma gli huomini con tutte le lor mēbra non si tengono mai d'oltraggiarmi, perche cō gli occhi mi offeruano, co' pie di mi calpestano, con le mani mi tormentano, col cuore mi hanno in odio, e con la lingua mi infamano, per quello a me par più sicuro di uiuere alla foresta tra gli animali brutti, che nelle città, tra gli huomini maligni, doue regna l'inuidia, doue nō è misericordia, doue la giustitia è cōperata, l'amore scacciato, le donne son lasciuie, gli huomini dissoluti, i religiosi indeuoti, e quel ch'è peggio di tutto Dio dishonorato, e bestemiato, talche uō solo Afronio filosofo retto solo dal lume naturale, p nō star cō huomini maligni se ne ritirò a' deserti: ma David Profeta guidato dal lume diuino fece l'istesso onde dice: *Elongauit fugiens, & mansit in solitudine*. Per questo s'empirno gli heremi, i deserti, & i boschi d'Egitto, e di Tebarda al tēpo d'Antonio, di Paolo primo heremita, di Macchario, Hilarione, e di tanti altri padri S. amici di nostro Sig. Iddio; per questo i Basilij, i Benedetti, i Fracceschi, i Domenichi, i Bernardi si sono sequestrati dal mōdo, e i chiusi se ne claustri, e serratisi ne' monasterij, & Giesu Christo stesso quante uolte si ritirò esso ancora a i deserti, & alla solitudine per questa sola cagione: O uita misera, o uita immonda, o uita profana dell'huomo, hoggidi felice quello che da te fugga, &

27/ab. 14

s'allontana. Però dirò insieme con il Profeta. *Quis dabis mihi pennas sicut columba, & volabo, & requiescam?* Volerò lontano da te, & trouerò la mia quiete, cosa, che stando teo non posso hauere.

Per il misero stato del peccatore.

L I M A D L I I.

HAbbi il christiano ogni felicità che si possa desiderare da gli huomini non p dani, non hauendo la gratia è pieno di ogni miseria, non habbi altro che questa, questa basta a farlo felicissimo. Che cosa è esser senza gratia non è esser senza Dio? come dunque non vuoi esser misero se nō hai Iddio? ma come puoi hauere Iddio se hai il peccato? se non ti è perdonato il peccato, se sei ancora nello stato de' peccatori? Fuggite, fuggite il peccato Christiani, poiche vedete che vi toglie Iddio, che vi priua della gratia sua, & v'empie d'ogni miseria; nō si può immaginar stato piu misero di quello de' peccatori, & delle peccatrici, ascoltanti miei cari, & qual maggior miseria, che esser in ira di Dio onnipotente? ha uer perduta la gratia sua? la beneuolēza sua? la protection sua? voi fate tanta stima d'hauer il fauore d'un Principe, d'un Re, d'un Papa, per questo mettete sottosopra il mondo, procurate favori da suoi, spendete, spandete, presentate, corteggiate, vi par d'esser beati, poi quando vi fa vn buon uiso, se una uolta ui uolge le spalle, ohime, chi disperate, non haure mai bene, andate chemerizando, onde nasce questo? chi gli ha detto mal di me? fu se nō fui il primo sta mane a darli il primo saluto, in che cosa l'ho io offeso? o puerelli, e della gratia di Dio non ve ne curate più. Questo, questo è il principio d'ogni vostro bene, hauer la gratia di Dio; questa è l'ultima nostra ruina esser abbandonati da lui, nō ul fa male Iddio, nō; nō fa far male egli, ch'è tutto buono, ma il suo nō farui bene, è un farui ogni male. Videte peccatori, e peccatrici? Voi haucte in prima alle spalle un Leone affamato, che si va aggirando per far preda di uoi, se ui giunge, & uoi uolete fuggir da lui, ecco che ui uedete dinanzi, e da ogni lato un fuoco, che arde per tutto, e non haucte scampo alla vostra salute, se ui mouete per tornare indietro ecco un fiume grossissimo, che li ui mettete a passarlo ui annegate per forza. Ohime come state? forse non è uero, che quello si è lo stato uostro? il Leone è il Diauolo dell'inferno. *Tanquā leo rugiens circuii quarens quē deuoret.* Il fuoco è l'incendio intrinseco della nostra carne. *Quis continebit ignem in sinu suo & non comburet?* li fiume grosso è la malignità del mondo. *Saluum me fac Deus quoniam intrauerunt aqua usque ad animā meā.* Miseri uoi, senza Dio, & chi sia che ui scampi? ma udite meglio ui prego. La naue senza nocchiero rinforzando l'impeto della fortuna, rotto il timone, non se ne uà dispersa per alto mare, & alla fin s'affonda? il cauallo sfrenato senza la briglia correndo nō cade in una fossa, & uccide si? l'inferno farnetico in cui non uiue nē la ragione, nē l' senso, ma il furor solo abbandonato dal medico, all'ultimo nō muore miseramente? N. quādo le nostre nauì sono governate da quel saggio nocchiero, chesà si bene schiuare tutti i pericoli, quando questo nostro cauallo indomito, & fallace non ha le redini di quel saro cozzone, che l'gira a suo modo, quādo l'anima nostra inferma a morte è tenuta in tanta frenesia, che non uol lasciare i peccati, che uol star come stà, nō uol far penitenza, che non cura medico, nē medicine, ohime chi la guarirà mai? nō senza cagione Christo nostro Signore dimandaua i peccati debiti. *Duo debitores erant, euidam faeneratori. Dimitte nobis, debita nostra. Omne debitū dimisisti tibi.* Troppo sapete a uolte speie, che cosa è esser debitori a questi banchieri, nō basta pagare la sorte principale, bisogna pagare ancor l'usura, che è ben spesso piu del capitale, anime mie care, come non pagate presto il primo debito, come non

1. Pet. 5
Ps. 67.

M

Luc. 1.
Mat. 6.
Mat. 18

fate penitenza per lo primo peccato, se o rete in mille, in mille modi è si grata catena quella d'oro che hngono i filosofi, come è quella de' peccati, che el primo fa te tutti in voi medesimi: l'un peccato tira l'altro, & l'altro l'altro, & l'altro, l'altro in infinito: così dall'orificio di quel pozzo dell'inferno, ve ne andate in mezzo, & poi nel fondo, e poi nel fondo del fondo, e nel fondo del fondo, del fondo, che non ue ne accorgete: che credete volesse dir David quando disse parlando del nostro Christo. *Ex usuris, & iniquitate redemit animas eorum*. Queste sono le vfare, che ci fa fare quel crudelissimo catatore nostro il diavolo dell'inferno, che come v'immergete lungo tempo nel fango del peccato, ci fa lasciar a poco, a poco ogni diuotione: gettar dietro le spalle la memoria de' diuini precetti, non tener conto di Chiesa, ne di Sacramenti, non stimare, nè Dio, nè Santi, nè pèlare nè a Paradiso, nè a inferno, nè credere l'immortalità dell'anime, pèlar che l'mòdo si regga a caso, nò hauer altro Dio, che uoi itelli, el vostro giudicio, volerli reggere di vostro ceruello: così ve ne andate di mal in peggio, per tenerando nel la vostra brutt'aria, abusando la patienza di Dio, sprezzando le sue leggi, non riconoscendo il suo amor, credendo che il dissimulare sia un non veder, pensando che o non vi sia Dio al mondo, o non tenga conto delle cose nostre. O miseri voi, sapete che fa Dio all'hora irato per la vostra ingratitude: stomacato della vostra impietà: vi lascia la briglia su'l collo, & vi rimette a uoi medesimi ha uete voluto esser Dei, siate Dei, non voglio hauer parte con voi, poiche non ha

Psal. 78

Fuete bisogno di me, faremo a vedere quel che farete con tanta vostra pìtezza, e sapienza di cui vanamente vi infolperbiti: non hai tu letto? *Ni Oblitus es Dei tui, & ego obliuiscar tui*. Proieciisti me, & ego proyiciam te. *Dereliquisti Dominum Deum vestrum, & Dominus derelinquet vos*. Vos non populus meus, & ego non ero vester Deus. *Noluit benedictionem elongabitur ab eo*. O mala noua Christiano quando Dio ti lascia, e ti pitua in tutto della sua gratia, ne vai in precipitio di peccato in peccato, che tutto l'mòdo non ti potrebbe tenere: si potrebbe bè pregat per te, si potrebbero ben far limosine, orationi, digiuni, quando tei giunto a quello passo, ma niuna cosa ti potrebbe giouare. Ecco quello che dice Iddio di Saul a Samuele. *Quid oras pro Saul cum ego abiecerim eum*? Ecco quello che dice del giudaismo. *Si steterint Moyses, & Samuel coram me non est anima mea ad populum istum*. Ecco quel che dice S. Paolo d'Elaiù. *Non inuenis penitentia locum quamquam cum lacrimis inquisisset eam*. Ecco quel che dice il Cugin di Christo. *Est peccatum ad mortem non pro eo dico ut roget quis*. Ecco quello che dice Salomone chiaramente. *Confidera & vide opera Dei quia nemo potest corrigere, quia ille despexeris*. In vna gran catena se tu togli il primo anello si scioglie quella nonellione in tutto, e per tutto, perche tutte le anella pendono dal primo: la gratia di Dio è il primo anello, da cui dipende l'ordine di tutte l'altre cause, onde ti talui, come tu perdi dunque la gratia di Dio, tu tei spacciato; il peccato te la fa perdere, adunque come sei in peccato te ne vai a scauezacollo, che tutto il mondo nò ti terrebbe. Hai perduto la base, il fondamento, è forza che tu cada, e perisca eternamente. Non ti ti glie il tuo potere Iddio nò, non il tuo sapere nò, nò il tuo volere nò, ma non ti dà la sua luce, nò ti dà il suo caldo, nò ti dà la sua forza, lo dirò breuemente nò ti togli cosa alcuna di quello c'hai, ma non si dà quel che non hai, non ti spoglia, ma nò ti veste: per colpa tua ti reoui nudo della tua gratia così nudo rimani, e la tua sapienza da se diuenne pazza, la tua potèza da se s'indebolisce, & il tuo volere da se non vuole, se non tepidamente, vuole e nò vuole, non può emergere a perfectione alcuna. *Velle adiacet mihi perficere non inuenio*. Dice S. Paolo. Sù, sù a penitenza, a penitenza per ottenere la gratia di Dio, per la penitente la remissione de' peccati, come già fecero i Niniuiti.

1. Re. 16
Hier. 15
Ite. 12
1. Io. 5
Ecc. 7.

Per il misero stato del cristianesimo.

L I M A D L I I I.

O Hime che a tempi nostri il mare è fatto un picciolo ruscelletto, non vedete **P** cristiani miei cari come siamo ridotti in angustione sono le chiese d'Asia, chonó voglio parlar dell'Africa oue è Efeso? Smirna? Pergamo? oue è quell'Antiochia prima sedia di S. Pietro? oue è Alessandria di San Marco? ma oue è Gerusalemme quella terra Santa, oue calcarono quei santi piedi? oue operò Gesù Christo la salute nostra con tanto sangue? oue è Tessalonica? oue è Rodi famosa sempre per lo colosso del Sole? oue Constantinopoli che è la nostra seconda Roma? madiciamo dell'Europa, come stiamo? oue sono le nostre uicine, & amiche Belgrado? Buda? Strigonia? Albaregolet? Ohime, ohime lo debbo dire? **M** oue è tanta fede, che era nella nostra cara Germania? nella religiosissima Inghilterra? nella Scozia? nella Prussia? nella Vngaria? Ohime, ohime, ohime la terza volta, & in pericolo siamo della christianissima Francia, che tante uolte, e con l'arme, e cò le lettere ha difeso la Santa Sede Apostolica, e tutta la religion cristiana? forse possiamo dire de' gli Heretici nostri quello che disse Gesù Christo de' Samaritani. *Leuate oculos uestros, & uidete regiones quia alba sunt iam ad messem.* **F** *Leuate oculos uestros, & uidete regiones quia arida sunt iam ad ignem.* **I**oh. 4. Si che vedete il misero stato nel qual ci trouiamo cristiani miei; vedere te fa bisogno ricorrere a Dio con orationi digiuni, limosine, & altre opere pie, acciò illumini quelli, che sono dico non solo nell'ombra delle tenebre, ma nelle tenebre istesse.

Per quelli, che con spirito di superbia, e d'ambitione studiano le sacre scritture.

L I M A D L I V.

TVtti quelli che senza humiltà, senza spirito di Dio, superbamente presumono delle forze del loro ingegno, hanno uoluto esporre, e dichiarare la scrittura santa, pessimamente hanno errato, e sono caduti in mille errori, e sdruciolati in molte heresie, quantunque dotti, quantunque armati delle dottrine humane, quantunque esercitati, & uersati nelle sacre lettere. Chi fu mai piu acuto d'Arrio? dottissimo in Logica, in Filosofia, e nell'altre scienze: chi hebbe mai un ingegno piu uersatile: chi seppe mai con tanta desleria riuolgere le parole, e le sentenze della scrittura santa al suo disegno come seppe esse? e nientedimeno come che egli pareua che in dottrina trappassasse gli altri, così in prauità heretica uinceua tutti. Crediamo noi che Sabellico, Nestorio, Fotino, Eutiche, Pelagio, e gli altri heresiarchi non fossero dotti, & intelligenti dell'humane scienze: nò dimeno perche con superbia ardirono studiare, dichiarare, & esporre le sacre, e diuine scritture, & volendo pertinacemente difendere i loro dogmi, furono non solo heretici, ma heresiarchi. *Errauerunt in solitudine in inaquoso, niamque ciuitatis, habitaculi non inuenerunt.* La singularità della dottrina, che affertauano, e la gloria del proprio nome che ambivano, gli faceva diuenire heretici. Che troppo è uero quel detto di Agost. San *Mater omnium hereticorum superbia est.* Se dunque tu S. Ang. li, e tanti ingegni disse stessi piu del conueniente presumendo, fatto hanno naufragio nella fede, ci marauigliaremo che i semplici, gli idioti, i rozzi, gli instabili.

Q 9 4 Qui

Qui circumferuntur omni vento doctrina. Sempre apprendendo, e non mai perd
a notizia della verità peruenendo, ci marauigliaremo dico che costoro seguendo
nuoue, e false dottrine, entrino in mille errori, cadano in infinite (dirò) heresie, &
inciampono in dogmati contrarij alla fede catholica? S'ingannò vn Tertulliano
& ci marauigliaremo che s'inganna un'arregiano? abbagliossi vn Vittorino, e ci
pare strano, che s'abbagli un fachino? inciampò un Origene, un Lattantio, che
fu sì eccellente Oratore, e parraci cosa nuoua, che inciampi un tessitore, vn pe-
scatore, un idiota che a pena sà conoscere i primi elementi? non è marauiglia se
andando a torno in questi nostri calamitosi tempi, libri auelenati, e pieni di mil
le heresie, in maggior danno da' volgati scritti in uolgar lingua, molti idioni, me
canici, semplici, & altri leggendo cotai libri entran poi in falsi concezzi, erronee
opinioni, & dogmati heretici, ma ben possiamo hauer per cosa marauigliosa, e
quali mostruosa, quando costoro stanno pertinaci ne' suoi errori, contumaci nel
le loro heresie, & ostinati in non uoler credere quel tanto che crede, predica, &
insegna la Chiesa Santa, Catholica, Apostolica, Romana, nella qual disperata ce
rità, e cieca disperatione, veggiamo esser molti; perciò che hauendo ardire in que
sto nostro sciagurato secolo, hauendo dico ardire infino i fatti, i legnaiuoli, i pe
sciueuoli, & altra feccia del vulgo, di disputare del misterio della Predestinatio
ne, dell'articolo de la iustificacione, della prescienza di nostro Signore Dio, del
Santissimo Sacramento dell'altare, della gratia, e del libero arbitrio, della fede,
e dell'opere dell'altre alussime questioni, e profondissimi dogmati della fede no
stra, mancando di giudicio, & abbondano di superbia, priu dell'ano, e dell'altre
lume, mentre che pigliano il pesce per la mela, non solamente cadono in molte
detestabili heresie, ma in quelle talhora tanto si fermano, & ostinansi, che sono
apparecchiatu alcuni per le loro heresie entrar nel fuoco, e consequentemente
esser martiri del gran Diavolo, piu tosto che lasciandole ritornare al gremio del
la Catholica Madre, che mai non rifiuta chi da douero penitente a lei ritorna.

Per i sudditi, che non vogliono obedire a i loro Signori.

L I M A D L V.

PE Cosachiana, & indubitata, che l'ubidire i superiori, l'esser soggetto alla po-
tè ecclesiastica, o ciuile, non è, nè può essere in modo alcuno contra la chri
stiana libertà nostra, anzi questa obediencia, quest'obbligo, questa suggestione
non solo non fa pregiudicio, ma da fauore, chi vuol essere christianamente libe
ro, perche l'humilità lo tien basso col timore delle leggi, con la riuerenza del pa
drone, lo mortifica, lo refrena, non lo lascia diuentare insolente. O quanto è fa
cile, e piu spedita la uita della salute a sudditi che a Signori però non fu mai an
no piu che non eleggesse da se piu uolentieri d'hauere a obedire, che a coman
dare, come dunque è possibile che l'obbligo di obediencia ti tolga la libertà chri
stiana, se ti aiuta tanto all'eterna salute, la quale non si dà se non a liberi (sapete
a chi pare che sia contraria alla libertà, questa obediencia de' signori? a i ribelli, a i
seditiosi a gli huomini che desiderano sempre nouità nel mondo, a quegli che
per superbia, e per ambitione non possono patire d'hauer superiori, i quali poi
sono i piu pili, i piu miseri, e piu miserabili schiaui, che sia nell'uniuerso mon
do? sono serui delle passioni, de i suoi prauu affetti, da quali come da tiranni cru
deli son signoreggiati, & agitati, come da furie infernali, non lo uedete uoi per
esperienza? Però S. Pietro, e S. Paolo prime trombe del christianesimo, tu uedi
quante uolte, e con quanto seruore inculcano l'obediencia de' superiori ecclesia
stici, e secolari. *Obedite praposisitis uestris. Omnis anima potestatibus sublimioribus*
subdi.

Heb. 13.
Rom. 13.

Subditi sit. Serui subditi estote in omni timore Domini non solum bonis, & modestis, sed et discoloris. Reddite omnibus debitum, cui tributum, tributum, cui uel ligal, uel flagal. Subditi estote non solum propter iram sed propter conscientiam. E mutuo obbligo tra signori, e sudditi Christiani, i signori han da teggere bene, i sudditi da obedire uolentieri: ma beati i uasalli in quanto a Dio, le portandosi seco i suoi signori male, & mancando del debito loro, eglino non mancano per amor di Dio, della sua debita obediencia, in questo consiste il merito loro, come dice San Pietro. *Hac est gratia si propter Dei conscientiam sustinet quis tristitia patienter in ipse, quae enim est gratia si propter peccatum colas, aut suffertis, sed si benefacientes patienter sustinetis, hac est gratia apud Deum.* Deh come potrà io qui tenermi sta mane, non uedete come è mancata hoggidi l'obediencia ne' uasalli, ascoltato: n? però manca l'amore de' signori uerso i sudditi, di qui uengono poi i dispare: ri, gli odij intestini, le fazioni, e secrete, e palesi, che rompono poi le publiche seditioni, in guerre, in tumulti, che non finiscono mai. Io non uoglio già lodare i Signori, che questo luoco è luoco di riprendere, e non di lodare, ma dico bene che questo è intollerabile, & inescusabile ne' popoli, che fiano fatti a questa età nostra misera tanto insolenti, che non vogliono superiori, vogliono uiuere senza freno, non vogliono riconoscer padrone, c'habbiano in odio in tutto, e per tutto il giogo dell'obediencia, & delle leggi, questa è vna scintilla che ha acceso così gran fuoco, che Dio sà quando si potrà estinguere di questa inobediencia, son stati frutti le turbe de' rustici, quelle seditioni popolari, e che contro di nobili, che in molte Città non sol di Italia ma d'Europa si sono viste, o lete, le occisioni di tanta gente, le congiure degli anabatisti, il sangue sparso di tanti esserciti, e di questa istessa inobediencia son frutti hora le discordie grandi, che hoggidi parte nascono, & parte crescono nel Christianesimo, le guerre, i tumulti de' maggiori principi nostri, che con tanto diletto pascono gli occhi del Turco, sperando (mal grado nostro) che come già in pace possiede, e signoreggia tutt'ol'oriente non già per sua virtù, ò valore, ma per le discordie vostre, così possa ancora, e presto cò quelle vngbie rapaci, che mai non lasciano quel, che vna volta pigliano, rapire, occupare questa picciola parte che sola gli manca dell'occidente, & all'hora ci accorgeremo, ma senza frutto, quanto a questa, parte del danno, e della ruina, che ci baurà arrecato il non uolere obedire, a nostri maggiori, & superiori: o siano ecclesiastici, o secolari.

913.

Per quelli, che nell'anninensario di tutti i morti non fanno alcun suffragio per loro.

LIMA DLVI.

E Ben da uero crudele colui, che in tal giorno nò si ricorda di suo padre morto, ò di sua madre, ò altri parèti, ò amici, egli è grand'opra di misericordia ci bare affamati, dar bere a chi ha sete, vestire i nudi, visitare gli incarcerati, aiutare, & souenire gli infermi, alloggiare i pelegrini, e sepolire i morti: ma non è forse meno atto di pietà soccorrere con opre pie i poveri morti, i quali si trouano in stato tale, che non possono piu meritare, e son crucciati da quelle fiamme, che prouano l'inferno stesso. *Sub eodem igne.* (Dice Santo Gregorio) *Purgatur electus, & crematur damnatus.* Se non che uno è temporale, l'altro eterno, ma quanti itentano là, e son piu crucciati dall'ingratitude de' figliuoli, e de' parenti, che dalle fiamme stesse, uedendosi posti in obliuione, non son pagati i lor debiti, sodisfatti gli hospitali, adempiuta la mente, e l'intentione del testatore.

restatore. O peggio assai che fuoriscir, ò crudeli homicidarij di gente morta, Neroni apunto sete, poiche in crudelitate ne' padri nostri, e nelle madri la carità, è l'abuso del mondo mi han fatto parlare in questa maniera. Hor non sentite ingrati figliuoli le compassionevoli voci dell'affitte anime de' vostri padri, e madri, che vedendosi erudemente abbandonati da voi, si raccomandano a i cari amici loro, e li pregano ad hauerli còpassione. *Miseremini mei, miseremini mei saltem vos amici mei.* Nò sappiamo piu quali vogliono dire doue ricorrere a chi raccomandarci se non a voi, i figliuoli ci hanno abbandonati, i parenti ci si hanno gettato dopo le spalle, non ci vogliate hora in tanta necessità abbandonare, ancora uoi amici cari nostri. Non s'estingua in voi ancora quell'amososo fuoco di carità, che tanto ardea verso di noi mentre erauamo in vita, anzi fare che quel fuoco estingua questo, nel quale ci trouiamo che con tanta nostra pena ci tormenta.

Per la superbia.

L I M A D L V I I.

P Chi è humile, è membro di Christo, ma chi è superbo si incorpora col Demonio: all'humiltà dunque, all'humiltà, che non vene prego io, ma Christo stesso ve ne prega, e dice. *Discite a me quia mitis sum & humilis corde.* Signori che seruite Giesu Christo, Crocifisso, lasciate i desiderij del mondo, nebbili deponete ogni fasto, e pompa, e voi honorati cauallieri, e soldati animosi fuggite vi prego ogni sorte d'ambitione, poiche (come sappiamo) è scritto. *Quod quis se humilias exaltabitur,* Mercadanti non presumete piu di quello che douete, artegiani non permettete che vi guidi l'arroganza, e voi tau e dotti spogliateui d'ogni affetto di superbia, signori, e madonne diuote sbandite ogni sorte di pompa, & vanagloria da uoi & siano le vostre ricche vesti la pouertà di Christo, le vostre gioie le sue spine, le collane d'oro la sua corda, le frappe, e tagli le sue piaghe, gli anelli i suoi chiodi, i guanti profumati il suo sangue, i lisci, e vnioni le lagrime, e li spuri, & i vostri specchi la sua gran bontà, i vostri amori la sua grā carità, & ogni vostra grandezza sia la sua humiltà, perche *quis se humilias exaltabitur.* Giouani fanciulli, & ogni sorte di gente obedite, ascoltate, attentite cò humiltà a chi v'è superiore, in somma accostiamoci tutti all'humiltà di Christo, perche con essa uinceremo il mondo, ispugneremo il demonio, ascenderemo in Cielo, & diuerremo beati, e gloriosi.

Per la superbia.

L I M A D L V I I I.

P *Dibilis est Deo, & hominibus superbia.* Dice lo Spirito Santo, e se questo è vero, come è verissimo, che tata dunque di noi tutti Christiani, Christiane che piu facilmente patiremo di viuere senza pane, che senza superbia? qual'è quell'huomo, qual'è quella donna, che nò habbia qualche spirito di superbia? ogn'vno vuole auanzare e star sopra il compagno, gli altri viui si possono facilmente fuggire, perche hanno del difforme, del brutto, del abominuole, la superbia sola ha del generoso, del nobile nasce dalla virtù, si mescola in ogni imprefa honorata, non ha rispetto a tempo, a lungo a stato a persona, a punto ne i luoghi piu degni, nel cospetto del popolo, in Chiesa, in piazza ogn'vno vuole il primo grado, a punto nel giorno, e quanto e piu solenne, e piu sacro, niuno vuol cedere

cedere all'altro, oue, e quãdo dourebbono esser piu humili; gli altri peccati fuggono la luce del giorno, amano la notte, si dilettano dalla solitudine, come pulanini, & vilis questa come animosa a lalta in publico, non ha timor e alcuno, alza la testa, & vae sfacciata a danni nostri. Però non ti marauigliare se Dio l'ha tanto in odio, e non è cosa che piu gli spiaccia d'un superbo. Odi il Profeta come pregua, che ben s'accorse, di quest'odio. *Non veniat mihi pes superbia*. Dio uoglio che non mi venga mai il piè, cioè l'aspetto di superbi, etti preg a volse dire Signiore fa che sii sempre humile. *Extollemiam oculorum meorum* (dille quell'altro) *ne dederis mihi*. Deh Christiano di che t'insuperbiti? rispondi, rispondi, da te non hai cosa di humile, et tu ciò c'hai l'hai da Dio; perche di que nõ t'humili misero. *Quid habes, o homo, quod non accepisti? & si accepisti quid gloriaris quia si non accepisti?* O che ragione etica, cet humiliateui, h' in ista teui, la porta del Paradiso è p' te, la non vedete che Christo lo dice. *Angusta est porta qua ducit ad vitam*. Però bisogna che diuentiamo piccioli ancora noi, te vogliatio entrar. *Nisi efficiamini sicut paruuli non intrabitis in regnum celorum*. Dice egli stesso. Sono quattro forte di superbi al mondo; alcuni si gloriano d'hauer quello che non hanno, o tolliti; alcuni quello che hanno a seruono a lor medesimi, nõ riconoscono Iddio, o ingrati; alcuni gli par bene hauere da Dio ogni bene, ma per li meriti loro; o diabolici; gli vltimi sprezzano tutti per patere singolari, e folli; fieri non humum. Fuggite, fuggite, questa superbia, se volete piacere a Dio. La superbia consiste nel cuore principalmete. *Audiuimus superbiam Moab, superbus est valde altitudinem cordis eius ego scio dicit Dominus*. Poi si mostra ne gli occhi alti, & eleuati. *Generatio cuius excelsi sunt oculi*. Però David dicea di seruire l'humilità. *Dominus non est exaltatum cor meum, neque elati sunt oculi mei*. Terzo nelle parole arroganti. *Aduersus Deum Deorum loquitur magnifice*. Quarto nell'andare composto, e graue col collo eretto, col misurar de passi: Dime a voi tocca che non sapere andar per strada se non ballestando con gli occhi, mouendo il capo, b. llando a misura co' piedi, vi sò dire che Esaia v'ha dipinto da buon senno. *Elenata sunt filia Sion, & ambulauerunt extento collo, nutibus oculorum ibant, & pedibus suis composito gradu incedebant*. Quanto vi farebbe meglio pouetele uoi, che cò la Vergine abbracciate l'humilia. *Qui se exaltat humiliabitur*, dice Christo. Questo è il fine de' superbi, pensano marzarsi, e descendono, pensano andare innanzi, & tornano indietro, pensano acquistarli gloria, & acquistano confusione; non possono prosperare hauendo per nimico Iddio: però David Profeta parlando de superbi dille. *Fiat sicut fanum telorum, quod priusquam euellatur exarsit*. O che bella comparatione; non sarebbe stato poco te per mostrarli che la gloria de' superbi non puo durare, l'ha uelle comparata al fine non de prati, che tu sai che'l fieno uien presto a meno. *Exarsit fanum & occidit flos, verè fanum est populus. Omnis caro fanum, & omnis gloria eius sicut flos agri*, dice Esaia: ma per mostrarli meglio la confusione loro l'ha comparato al fieno de tetti, a quelle heibe che nascono su le capanne, sopra queste casuppole, questi tuguri, che in un tratto nascono, in un tratto seccano, perche non hanno humore, che le possa tener verdi, da se, hanno vn poco di viridita da vn canto, dall'altra son tutte aride. O che sentenza è dunque questa del Profeta? *Fiant sicut fanum telorum*. E impossibile che i superbi prosperino lungo tempo pare a te che duri assai la felicità loro, ma in effetto è vn niente, se bene fusse vn'anno, dieci anni, vent'anni, sono odiati da tutti, e cadendo in miserie, non trouano chi gli soccorra pure d'vna goccia d'acqua per refrigerio.

M

Gast. 7.

Mat. 23

Hic. 34.

Ps. 130.

Dan. 11

Es. 30

F

Luc. 14.

Ps. 138.

1. pet. 1.

Esa. 41.

P T I vedo andar tanto superbo, & altiero huomo per molte perfettioni, che ti pare hauere in te, che mi parrebbe mancare assai, quando non ti mostrassi, che in vano, e senza cagione tanto ti stimi: poiche se bene con la figura sei huomo, nondimeno risguardando a certe condiiioni, e particolarità, mi par che sij quasi nel numero delle bestie, e bruti animali; perche dunque tanto r'insuperbisci? se tu hai il corpo, l'hanno anco le pietre, se tu cresci, crescono anco gli alberi, se sei grande, maggior sono i caualli, gli elefanti, e le balene, se sei forte piu forti e gagliardi sono i Leoni, se sei veloce piu veloci sono i pardi, se tu sei bello, piu belli sono i Pauoni, se tu hai gran voce, maggior l'ha il roro, piu chiara il cane, piu dolce il rossignuolo; se tu hai il vedere, piu acuto l'ha l'Aquila, che contempla il Sole; piu penetrabile l'ha il linco, che penetra molti ostacoli: se tu hai gli altri sensi gli altri animali gli hanno ancora, se sei prudente ne' tempi, anco le formiche sono: sei sapiente nell'edificare le case, & anco gli vccelli lo fanno fare, se desideri di conseruarti, non uinci le chiocciole marine, se studi nelle arti, non eccedi però le pecchie; se generi figliuoli, il simile fanno tutti gli animali perfetti in specie: se tu hai bel colore uon arriui però alla perfettione del color della rosa, del giglio del garofano, del narciso, del ligustro, dell'amaranto, della viola, e d'infiniti altri simili: se parli con la lingua articolata, & distinta, anco l'Asina di Balaam parlò distintamente, il serpente parlò dortamente, e molti animali, e vccelli anco parlano imparando la loquella humana come la Gaza, e'l Papagallo. E molto piu misero saresti delle bestie, & vccelli se non fusse la ragione, che con la virtù propria può ascendere sopra del corpo, eregere il suo appetito, e piu assai hauendo anco congiunta la gratia di Dio. Hor essendo tanto pochi quelli, che della ragione si seruono, e pochissimi quelli, che habbino con l'uso di quella la diuina gratia, e di doue procede tanta superbia in te o huomo; e tanta alterezza?

Per la superbia.

P L A superbia è una mala radice contraria al tutto, a ogni buon gouerno. *Eccl. 10.* Quel gentili huomo non può vedere che alcuno gli camini innanzi, o lo preveda d'armi, di valore, di nobiltà, o di grandezza: humiliareui, humiliareui Signori, che all'hora nel fondo delle bassezze sarete gloriosi. *Sedes ducum superborum destruxit Deus & sedere fecit miseres pro eis.* Bisogna segare i uitiij con la falce della memoria della bassezza humana, e non andare col ciglio tant'altiero, perche il cuor superbo ha sempre il giudicio offuscato: quati n'ha fatto cadere la superbia? Lucifero cadde dal Cielo, & diè l'ultimo crollo. Nabucodonosor fu conuertito in vna bestia. Bisogna che tu consideri quello che sei, quel che sei stato, quel che sarai: sei stato figliuolo di Dio in Adamo, sei cascato in miseria del figliuol Prodigio, morrai in povertà: sei stato immortale con Dio, sei cascato nelle braccia della morte, hora sei fatto misero, & pieno d'ingiustitia: fosti creato sauiο, hora sei l'istessa ignoranza, per l'auenire sarai l'obbrobrio nel mondo: sei stato formato in Paradiso, hora habiti in terra, per l'auenire sarai rinchiuso nell'inferno; sei stato compagno de gli Angioli

In Cielo, hora sei compagno degli huomini in terra, per l'auenire sarai compagno de' demoni nelle fiamme, sei stato creato nelle consolationi celesti, hora sei come uerme di terra, nell'auenire sarai punito con tormenti eterni. Perche dunque tanta superbia? non è somma arroganza il voler comandare tanto in casa altrui, come in casa propria? la casa altrui è il mondo, la casa proptia è sepoltura, humiltà, humiltà Christiani in questo modo chiuderete la bocca agli empî nemici del nome di Dio. *Ut bene facientes omutescere faciat impudentium hominum ignorantiam.* Lungi la superbia che è morbo troppo fertile, veleno troppo acerbo, peste troppo contagiosa, madre dell'hipocrisia, origine di tutti i mali monte alto, e sublime, sopra di cui ascende l'Angelo, di Lucifero che egli era, diuene un tenebroso Diauolo, e pur sapere o superbie che quanto piu sale la scimmia, tanto piu mostra le sue vergogne, questa è la confusione della lingua di Babele discordie, le diffensionij, che si trouano per le corti, i dispiaceri, gli amori, gli humori, le dettate, le finistre piovono di qua, quell'è l'aquila del Sauio, che sempre fa il viagg.o incerto. *Tria sunt mihi difficilia quarum penitus ignoro, natus in medio mari.* Ecco la vanità del mondo, *Via colubris super perram.* Ecco il timore della propria coscienza. *Viam Aquila.* Ecco la superbia. Questa è la torre di Nembroth, che voleua salire al Cielo per contendere con Dio, questo è il monte sopra di cui ascendendo Lucifero, d'Angelo bello, ui disse poco fa, diuene tenebroso, e brutissimo Demonio, però instrutto in l'arte della superbia non ha strada piu facile per far precipitare, e come il coruo che piglia la noce, e portandola in alto la lascia cadere in terra, acciò spezzandosi con l'vnglia tenace, ne caui il buon di dentro. Questa spogliò Nabucdenosor del regno, Senacheribbe dell'esercito, Datan, & Abiron, Caifa, Anna, Menelao, Lisimaco col resto della turba superba della vita, vna Naue piccola che ha gran vela piglia vento affai, e facilmente vrita in scoglio, o si rouersa in mare, il che non auiene se la vela e a lei proportionata.

Per la superbia, & alterezza dell'Humo.

L I M A D L X I.

LA superbia, & alterezza, mista con l'insolenza hoggidì è tanto familiare all'huomo che più non si può dire: per la qual cosa a pena possono (se ben sono di natura sociabili) conuersare piu insieme, e cosa molto strana, e reputata da tutti fastidiosa, perche questi tali sono arroganti in loro stessi, spezzatori de' gli altri bramosi di vanagloria, ripieni di iactantia, singolari in loro medesimi, prefontosi de' propri meriti, proterui nell'humiliationi, cupidi sempre di noui, e inusitati honori. La superbia di Nicanore è per cosa singolare magnificata della Scrittura, che essendogli detto per rintuzzare la sua alterezza, che'l Signore era in Cielo padrone del tutto, rispose egli, e io sono in terra, potente Signore dell'arme, e della guerra. Che dirò io mai della temerità di questi tali, ragionevolmente biasimata, e condannata da tutti? chi non beffeggia con la scrittura la cieca temerità di Nembroth, a cui poco pareu il rebellarsi a Dio, se nõ tiraua se eo il mondo ancora a tanta rebellion, edificando tutti insieme nella grã pianura di Caldea la superba torre, per far si cò quella scudo còtra la diuina prouidenza, o ambitiosa superbia di questi temerarij giganti, come alza le corna còtro di Dio, & in suo dispetto vogliono alzar si, si che tutte le cataratte del Cielo s'aprissero, e venissero mille diluuij sopra la terra possono resistere al furor di Dio, e farsi celebrare per tutto il mondo, mentre con animo si altero, e con edificio si grãde fanno resistenza alla potenza di Gioue, a cui tutti i precedenti secoli come a Monarca

Monarca Onnipotente del mondo a guisa di i repidi fanciulli si sono inchinati, O sempre incauta, & sempre cieca superbia de gli huomini, che mai conosce bene le proprie forze, ne il proprio valore, ma sempre lo stima piu' assai di quello che è, & di qui auuene poi, che vn' ignorante si pensa di confondere un dotto, vn vigliacco mettersi con vn Capitano honorato, vn plebeo torla e competere la con vn Gentil'huomo, vn misero contrastarla con vn potente, vn goffo contrastarla con vn saputo? chi non muoue a sdegno, vedere vn pedante far del Theologo, vn attigiano fare del summa, vn zautatino fare lo scriturista; chi non stride per sdegno i denti vedendo vn sciagurato che farà del Duca? vn ignorante che farà del Tullio? vn difforme che farà del ganimede? vn scioccarello che vorrà superare la saua Sibilla? vn ignorantello che farà dell' Aristotile? vn goffetto che farà del quanquam? vn miserrimo si in parole, come in fatti, che si terrà da piu' del Re Filippo? e pure la superbia fa tutti questi affetti, partorisce tutti questi mostri, arma vn nano contra vn gigante, vn pipistrello contra vn sparauiero, vn cucco contra un papagallo, la rana si schiata come vn biscio, vn Bue correre come un Ceruo, una grignappola vuol volare come vna rondine, vn' asino vuol passeggiare come un Leone. O superbia, o superbia, che mai metti, suri giustamente le proprie forze, & i propri metiti, però non e marauiglia se ti truoui poi il piu delle volte ingannata, e sempre da chi ti uede, delusa, & schernita, come tante volte auuene a i superbi Farisei con Giesu Christo.

Per la superbia.

LIMA DLXII.

PLA Superbia nasce da vno inconsiderato amore di se stesso, e dal riputar si de gli altri migliore, e piu degno. Non ripiega mai la superbia lo sguardo in se stessa, troppo altamente abbaibicate sono le sue radici ne' petti humani, perche forge da quell'amore ch'è naturale ad ogn'uno, ma l'ignoranza ch'è sua nutrice l'accieca, onde i dotti, e modesti, che considerano lor medesimi, e quanta debole cagione habbia l'huomo d'insuperbirsi non si gonfiano, e qual maggior sciocchezza si vede che vna massa di faugo qual'è l'huomo insuperbito? nasce dalla superbia l'arroganza, onde altri va in contegno per riputar si bello, e leggiadro, altri per esser nobile, altri per esser dotto, & ingegnoso, altri per esser ricco, se uede il superbo, & arrogante, che tali beni siano posseduti da alcuno, subito stimolato dall'inuidia, e dalla auoglienza compagne della superbia, estenua quei beni, & indegno ne reputa il posseditore, tutte quelle cose il superbo va cumulando, o finge di cumulare, e d'hauere, che fanno maggiore la sua riputatione. Quindi nasce l'ardentissimo desiderio d'osentare i suoi beni, e di gloriarsene acciò altri li suppiano, nasconde quanto piu può le sue bruttezze, o vergogne, e tutto attende a i vanti, e perche son in gran credito le cose rare, nuoue, & inusitate, egli in ogni attione mostra d'hauere non sò che del scelto, del peregrino, e del singulare, se mangia, se beue, se veste, se caualca, ricerca il superbo d'essere diuerso da gli altri, di fare vn non sò che di piu, di esser solo ritruouator di foggie, di costumi, d'habiti, e di creanze, s'è medico egli cerca qualche nouità nella maniera di medicar, s'è legista ritruoua noue opinioni, puoua, dotti na, altera il sentimento commune de testi, per parere d'hauer recato in luce alcuna cosa non pensata sin qui, s'è caualiere ricerca in gradire sopra gli altri, con qualche strano, & riguardi uole habito, o maniera di caualcare, o d'armi, non desidera il superbo di somigliare tanto a Dio in dote alcuna, quanto nell'eminenza

minenza, e nella potenza, i superbi non si degnano a pena di parlare con pari loro non caminarebbono sen con pari loro, ò maggiori, con vno inferiore non mouerebbono passo: la superbia s'attacca l'ira, e l'vedere per minuto ogni gesto, ogni cenno, ogni moito, acciò uò scapiti del credito suo: da q̃sto pessimo vizio, e amor di noi stessi disordinato si fa l'animo tenero, molle, impaiente, e sfiducioso, il quale ogni bene a suo merito attribuisce quello che fa perdere ogni speranza d'innmenda è, che pensa il superbo, che quando l'auisiamo, che nell'eloquenza, nella belia, nella ricchezza, e nella dottrina confidar non si debba gli lodiamo per inuidia: e come vn serpe uelenoso se mangia cibo salubre, se lo conuerie in ueneno, così il superbo ogni caritatiua correttione piglia in sinistra parte, e conuerie in malicia d'odio. Vorrebbero i superbi essere esenti dalle humane, e diuine leggi, e d'ogni atroce lor fatto andar sene impuniti: vedete a che incompottabile insania si riducono, che si vergognano ancora d'entrare nelle Chiese, e se v'entrano non s'idegnano d'inginocehiarsi, nè per memoria delle scelerità loro gettarebbono pur vn sospiro: veggiono con mal'occhio l'altrui grandezze: vorrebbero esser vnichi al par della Fenice; facile sono a villane glorie, & ingiuriare, s'humilian tal volta ciò fanno per gr̃ger più alto, a guisa di montoni, che per cozzar più fieramente si tirano a dietro, e se bene talcheduno nel suo grado si insuperbisce, come il soldato valoroso nell'esercito, il dottore nell'accademia, il valente Nocchiero in Mare, il Theologo nelle Cathedre, & il Predicatore nel pulpito; nondimeno pare che s'j molto commune per il più alle donne massimamente quando s'auisano, che contendon di bellezza con la Luna, e col Sole, e pure che habbian marito, o parenti e conduttori di geni d'armi, ò titolari di qualche preminenza, si vede in loro una boria, & vn'altetezza, che cava d'Austria, Paleologa a petto a loro tutto che siano Cittadine, e iudite, sono da nullatua diuersi viuioli può essere vnione, ma tra superbi è sempre rissia: questa superbia molti per suasi, s'attossiscono a cōsefars le loro imperfectioni, nè vogliono apparere quello che sono, l'ignoranza è cagione del troppo amore, amore di noi stessi, e l'a nor proprio dell' superbia, la superbia dell'ira molto tempo ritenuta si voglie in odio, & in crudeltà. Hor vedete che bella stirpe è questa, giudicare hora voi qual habbia da essere la sua heredità se il Cielo, o l'Inferno: questo senza dubbio.

Per la superbia.

L I M A D L X I I .

Pensate che peccato grande è la superbia, quando Dio è venuto in terra per ispugnarla: ogni peccato in vero è superbia, e niun peccato è, che non sia superbo, perche l'istessa essenza, e ragion del peccare, è insuperbirsi, cioè anteporre la volontà sua, a quella di Dio, che se tu fussi huomo, donna, e facessi quel che cōmanda la diuina legge, nō peccar ei già mai. *Peccatū est prauaricatio diuina legis & celestis inobedientia mandatorum.* Ma oira questa superbia generale cōmune ad ogni peccato, o pur radice, & origine d'ogni peccato, v'è vna superbia speciale, non dico q̃lla carnale, che è notissima a tutti, senza la quale a pena hoggi si troua huomo, o donna in questo gran Theatro del mōdo, petche ogn'vno vuole apparire più di quello, che è in vestire, in fabricare, in corteggiare, in spendere, e spādere, tutti vogliono crescere in entrate, in officij, in dominio, in prelature, non è huomo che non si vada iattando della sua nobiltà, della sua casa, de' suoi maggiori tutti vogliono comandare, niun vuol difendere le sue

sue opinioni, niun cede al compagno pur un poco, nè di pratica, nè di dottrina; questa superbia è direttamente più contra de' gli huomini l'un con l'altro, che
 M contra Dio: ma quella superbia, che uà cercando i monasterij, i chioftri, gli eremi, quei che stan fuor del mondo, che fan profession di santa vita; quella dico è vna superbia spirituale; è vn vento mollo fortile, non si sente così da tutti, ma fa tanta ruina in quella casa oue percuote, che bisogna ben pregare Iddio, che cominci soffiare in quelle mura, gli huomini, e le donne mondane scno come le Città deboli, che non hanno fortezza, che però ad ogni picciolo assalto si rēdon al Diavolo, di sorte che egli non si sdegna di far grande apparato di condurre esserciti, d'vsare molte arti per prenderli, perche li tien sicuro, pur ch'egli vaglia della vittoria loro, gli huomini, & le donne spirituali, che sono ridotti nelle sicure fortezze, & rocche inespugnabili de' Monasterij sacri, hanno mille propugnaculi, munitioni, esserciti, vetrouaglie; però contra questi non basta la battaglia da mano, ui bisognano artiglierie grosse, & quel ch'è più mille arti, e mille stratagemmati innanzi, che o si rendano, o siano presi per forza: quiui dunque fa tutto quel che può, tende i suoi lacci, vsa tutto il suo ingegno, & adopera quāto sà per far preda dell'anime loro, nè s'arrischia il Diavolo tentare questi serui, e serite del Signore, come facea prima, che a tal seruitio entrassero, di quella superbia carnale, d'ambitione, di vanità, di iattantia in cose del secolo, di pompe, di ricchezze, di piaceri, di honori, perche gli vede tanto alienati dal mondo, e dalla carne, che teme che il piu debole di loro se lo cacciarebbe dinanzi, con suo
 F gran scorno, ma se bene è quasi certo di perdere in quella battaglia, stà però sempre intento a quest'altra con l'armi della gonfiezza spirituale, cerca di fare, tanto maggiore il colpo nell'anime loro; e senza dubbio quanto vanno questi huomini, e donne spirituali più innanzi crescendo in bontà, e perfettione, & in santità di uita, quanto piu uede il demonio l'impresa difficile, tantos'irrita piu l'empio da inuidia stimolato, e piu gli cresce il desiderio di farli precipitare dall'altezza della loro perfettione, e però s'affottiglia piu sempre, e finalmente fa l'ultimo sforzo, perche entrino a pensare d'esser in gratia di Dio, d'esser fuor del numero degli altri huomini, o donne, ilche è unico mezzo per farli traboccare, & perdere in uno batter d'occhio quanto hanno acquistato con Dio in tutto il tempo della uita loro, di modo che non ha potuto espugnare con la gola, con la lussuria, con la carne, è suoi sensuali piaceri, gli getta a terra con questa superbia spirituale, significata per quel vento impetuoso, che spianta la ben fondata casa di Giobbe, e gli uccise tutti i figli, e figlie sue in uno istesso tempo.

Per la superbia dell'huomo.

LIMA DLXIV.

I L Panone quando si ha guardato intorno le sue bellezze, di stesso inuaghito, alzando le penne per uanagloria, ha fatto quella ruota superba, come si guarda a i piedi che son sì brutti, auilito, & nergognato in se medesimo in un tratto abbassa le piume, e manda fuori quella uoce, ch'è tutta piena di doglia, e di stridore, o huomo che sei piu uanaglorioso d'ogni pauone, quando hai ben guardato le grandezze, le ricchezze, la belia, la sapienza, gli honori, guarda i
 Thr. 1. piedi. *Sordes eius in pedibus eius, nec recordata est finis sui.* (dice il Profeta) al fine, al fine, alla morte, alla morte habbiare l'occhio Christiani, e mandere la strida infino al Cielo, & abbassere quell'orgoglio, quella superbia, quell'altezza di che al presente andate tanto alqieri, guarda l'estremo, e' l'fine della

della tua vita huomo,ricordati che hai da ritornare in cenere,e humiliarti. *Quid superbia terra, & cinis. Memento memento quia cinis es, & in cinerem reuerteris. Ecc. 1. 0*

Viui come mortale, e morto, haueraí vita immortale, chi viue in questa vita come se non haueſſe a morir mai, quando muore, muore di forte, che in altra vita non reuiue mai. promettino pure i Poeti co' verſi loro l'immortalità della fama de' grandi, cantino tra i lauti, & l'hellere, fingano tra ciancie, e fauole a modo loro quella eternità; che non han trouato mai per ſe ſteſſi, come la daranno ad altri? e che grand' uile t'apporterà mai, ò ſuperbo huomo, & arrogante queſt' eſſer celebrato, o da Oratori, ò da Poeti? non han celebrato ancora la ciecale di Titone, le rane di Licia, e le formiche di Mirmidoni? è l'infame Sardanapalo e l'empio Herode, ambi moſtri del mondo, e peſi inutili della terra, non ſono ſtati honorati dalle vane, e pernicioſe adulationi de' bugiardi Poeti, e Oratori? ma ditemi ſuperbi con tutta l'immortalità della fama non ſarete però morti? non ſarete oſſa aride, terra putrida? cenere ſpentà? O pazzia ſingolare quando quei che ſon morti, e nuiouon ogni giorno, & in poco ſpazio ancora ſi ſpegne il nome loro, hanno ardimento di prometterci lunga vita, e quello ch'è inſopportabile eterna immortalità. Volgo ignorante che dimandi il nome di quale ſecolo nome immortale, la verità della religione non conoſce altra vita eterna, & immortale, ſe non quella del Cielo, che ſi guadagna cò l'opre buone, quanto è quà giù in terra, tutto è inſtabile, tutto incerto, ſoggetto al tempo, però alla morte. *Omnia orta occidunt, & aucta ſeneſcunt, nihil ſtabile ſub Sole: vanitas, vanitatum & omnia vanitas.* Il tempo, la vecchiezza, la lunghezza de gli anni, ha conſumato, e vā conſumando ogni coſa, non dimandare immortale quel che dura molt'anni, quella coſa è immortale, che mai non muore, ſe ben non moriſſe, e non mancaſſe per cinquanta migliaia d'anni, che coſa e cento mill'anni, comparati al ſempre, all'eternità, all'immortalità? *Mille anni tanquam dies heſterna, quæ præterit.* Adunque cento mill'anni, ſon come cento giorni, che ſian paſſati. O che immortalità di tre meſi? ma qual è quella grandezza di queſto mondo, che ſi durata tanto? quando non ſono ancora ſette migliaia d'anni, ch'è creato il mondo, & tu vedi già quante mutationi ha fatto. Però non poſſo contenermi, che non eſclami, e dica. O cieca ſuperbia, ò vaniſſima vanità dell'huomo, ò vanni ſuoi conſigli, ò ventole ſue cogitationi, però diceua il Salmo. *Dominus ſcit, Dominus ſcit cogitationes hominum quoniam vana ſunt.*

Per i ſuperſtitioſi.

LIMA DLXV.

D Irò io a voi ſuperſtitioſi quello che diſſe l'Apoſtolo a Galati. *Quis voſ faſcinauit credere vanitati? non obedire veritati?* Però in vero, hanno troppo poco ceruello tutti coloro, che ſi danno in preda alle ſuperſtitioni, vane, e curioſe, non diſcorrono ſopra ciò che fanno, ſi reggono ſecondo l'opinion loro, ſono più facili a credere ad vn huomo ignorante, ad vna ſuperſtitioſa feminuccia, che a vn dotto religioſo, hanno poco timor di Dio, poco penſiero dell'altra vita, poca cura dell'anima loro, poca eſperienza delle coſe, e per dire il tutto ſ'ha fabricato in mente quello principio, habbia pur io del bene, danari, piaceri, lunga vita, & venga donde ſi voglia, ò da Dio, ò dal Diauolo, non me ne curo: o pouerelli, o miſeri, e miſerabili, di qui dunque naſce che ſ'aſſilano in queſti penſieri pochi Chriſtiani, pochi religioſi, poco ragioneuoli, ecco che gli vengono gli humori malanconici

R r a poco,

a poco, a poco s'offendono i sensi del capo inferiori, col tempo si discaccia il corpo, e diventa ricetto del Diavolo, il quale gli sede sopra, & in varij modi gli illude, egli fa credere quel ch'egli vuole, & Iddio lo permette, perche lo meritano, onde si come dalla uera fede Christiana nascono ordinariamente ueri miracoli, e con quelli s'è fondata la Chiesa come sapete, così da quella falsa fede Diabolica, de' superstiziosi, nascono mille segni bugiardi, i quali tengono gli huomini fermi, e pertinaci in queste opinioni peruerle, come erano costati gli Apostoli, & gli altri Santi nella credenza di Christo, e così cadono nella fossa, ch'essi medesimi si hanno cauato, e con quel laccio s'asfogaue, ch'elli con le mani loro s'hanno tessuto. *Mercedem quam oportuit in semetipsis recipientes* dice l'Apo-

Ro. 1. **M**stolo) non hanno voluto credere a Christo, credono a gli antichristi, non hanno

pensato mai alla vita futura, perdono inanzi tempo la presente, non si son curati se nò del corpo, sono dannati eternamente in corpo, & in anima, non hanno mai alzata la mente a pensare d'amare Iddio, Iddio s'abbassa ad hauere in odio loro, così è, così è, Iddio ha in odio gli offeruatori di queste uanità, non lo dice

Psal. 3. **D**auid? *Odisi, omnes obseruantes vanitates superuacue*, Credeuimi certo che si come l'ipocrisia è una scurpia della vera santità, e della vera uirtù, così la superstitione si sforza in tutto per imitare, e fingere quanto piu può il vero culto di Dio, e de' Säu, e però inganna & seduce gli huomini, e le dōne, quasi con e vna falso sentiero che ci disuij dalla strada regia. Ogni corpo fa la sua ombra, ogni religione ha la sua superstitione, e si come l'ombra è più lūga del corpo così la superstitione è un certo immoderato eccesso della religione. Impietà dico per risolvere in vna parola è la superstitione, ma coperta, & adōbrata di molta pietà, & però figliuola veramēte del diavolo, come la religione è figliuola di Dio perche uolèdo in ogni modo il Diavolo esser adorato per Dio, questo desiderio nò lo perde mai dal primo dì che tenè Adamo, a imitazione di tutte quelle cose che fanno i veri cuori di Dio Onnipotēte, va come era scimia imaginandō altre cose simili, con le quali gli huomini, & le donne che sono sue niēbra come alienati da Dio onnipotente, et andio non sapendo l'adorano, & non gli può scusare il non sapere perche *ignorans ignorabitur*. Dice San Paolo, e Christo il Dio.

1. Co. 16 **S**eruus nesciens voluntatem Domini sui, & non faciens, plagis uapulabit. **Luc. 12** Entra per tutto il Diavolo, & inganna quasi tutti, non si vede, non si vede, & pur ci piglia, & di religiosi ci fa superstitiosi, facendoli adorare ben spesso le creature de' l Creatore, conducendoci a pensare d'indouinare le cose future, & li secreti del cuore, il che è proprio solo di Dio, dandoci ad intendere che le uane cogitationi de' nostri ceruelli, siano ispirazioni di Dio, che ci illumina ad adorarlo in questo modo, o in quello lasciando da parte quello che ha instituito la Santa Chiesa, onde nasce poi la curiosità in offeruar logni, augurij, giorni eguij, figure, caratteri, & cose simili, che veramente queste sono le quattro specie della superstitione, cioè l'idolatria, l'indouinare, offeruanze vane, il culto di nostra fantasia, alieno dal culto commune del Christianesimo. Non si può negare che nel la dirottissima plebe Christiana, & massimamente nelle donne, non vi siano alcune cosuccie introdotte a poco, a poco sotto specie di religione, le quali sarebbe meglio se potesse fare, con destrezza che non ui fussero, ma non offendono la fede, ne danno scandalo al mondo, & però i buoni Prelati con molta prudenza le uanno tollerando, tanto piu che in queste offeruationi gli huomini semplici, & idioti con ogni humiltà, & pietà si temettono sempre alla fede de' loro maggiori, e di tutta la Sant Chiesa, pronti ad obediē, e stare alla regola, & alla norma, che gli sarà prescritta, ma però l'offeruationi, & i sortilegi, e simili non si possono tollerare, ne si de' uono sopportare, perche infamano la fede, disho-

norano

norano Iddio, & i Santi, scandeggiano i buoni, e dannano le anime di questi in felici nell'inferno, e però stradicarle, e sbarbarle del tutto.

Per quelli, che tardano a convertirsi a Dio.

L I M A D L X V I.

SV su adesso è tempo di rileuarui, perche sempre si cade, sempre bisognerebbe far penitenza per risurgere: ma alla natura nostra debole, & inferma è troppo difficile a prender questa medicina si spesso. Hor perche ui parrà strano se tutto l'anno cadete, è state nella fossa si lungo tempo: almeno in questa quaresima fatta ch'è la decima a punto d'anno per ribauerui, per lasciarui tirar fuori delle tenebre, dal loro del precipitio p lasciarui guarire da questo medico Christo con la celeste medicina della penitenza a cui niun morbo è grave non che in numerabile. Se tu sei infermo huomo, dóna, di febre, di puntura, di qualche grã male, tu chiami i medici, tu ti ne fai uenire di lontani paesi, fai far collegij, non curi spesa, non interesse, li diete lunguissimi, ti dai loro in preda: quanto san di segnare, tanto essguisci sola per esser guarito, ouero perche morendo non dica il uolgo, non uolse ubidire a i medici, però è morto. Ohime l'anima tua che è infetma d'ogni sorte di peccati, ch'è inuechciata hormai nel male, ch'è presso al la morte, non curerai di farla guarire da questo medico tanto cortese, che t'è sempre a canto: li dolce che non s'allontana mai? si auenturato che nelle sue mani non mori mai infermo? si liberale che non vuole esser pagato, anzi paga te, put che ti lasci guarire hauendo tu una sola volta morire mori per te. Ohime ben dirò, da buon senno che tu sei cieca. N. dirò che tu sei farnetica, dirò che tu non conosci il tuo male, dirò che tu non potresti star peggio, farò pronostichi infelici per te se non ti lasci curare, dirò che tu sei sepolta del tutto, è abbandonata da Dio per li tuoi eccessiui peccati, se tu starai si ostinata, che nò ti lasci guarire dal male pericolosissimo nel qual ti truoui. E tempo, è tempo, poiche si lungamente sei stata auersa da Dio che ti conuertì a lui, e diuenti santa, e tutta spirituale. Non odi la pia madre, la Santa Chiesa, che ti intuona nelle orecchie? ricordati si gliuolo che tu sei poluere, e che tu hai da morire, che di terra nascesti, in terra piui, & in terra tornerai. Che fai? che pensi? non uedi la terra del cuor tuo mágia ta dalle ruche, deuorata dalle locuste, consumata da bruchi, arsa dal vento orientale? Questo è il lamento del Profeta Gioel, che nella lettera piange la sinagoga, ma in figura e spirito la misera chiesa di Christo. *Audite senes, & auribus percipite omnes habitatores terra: residuum bruce comedet locusta, & residuum locusta comedet bruchus, & residuum bruci comedet rubigo.* Oh che parole uiue. V dite vecchi pieni di senno, e tutti uoi c'habitate la terra, e con la mente conuersate n'ele li. Alzate qui l'orecchie dell'intelletto uostro a queste dogliose lagrime del Santo Agricoltore. Fu mai udito ne' passati tempi una ruina tale? narratelo a uostri figliuoli a nepoti, e nepoti di mano alla posterità raccontino l'acerbo caso: nel mio campo son uenute le ruche, & han mangiato fin le scorze de gli arbori: dopo le ruche un numeroso esercito di locuste, come in un'altro Egitto, han deuorato ogni cosa di uer: dei doppo le locuste son uenuti i bruchi lor figliuoli, e han deuorato ciò che v'era rimasto, non ha bastato questo, ha cominciato a si affare uento caldo, e cocente, c'ha arso ogni cosa per fin alle radici. Quali ruche furon mai peggiori nel regno d'Israele de gli Assirij? quali locuste peggiori de Medi, e Persi? quali bruchi peggiori di Macedoni? qual uento destrusse tanto a ferro, &

R r 2 a fuo-

a fuoco, quanto i Romani sotto Tito, & Vespasiano, ma qual rucca nel regno dell'anima nostra è peggio della libidine? Questa lussuria che in uoi regna è quella, che corrode ogni cosa di buono, effemina la mente, enervia il corpo, macchia l'anima, & infetta tutto l'uomo; la rucca è animale reptibile, che non va altrimenti se non reptando la terra, non uola, non corre, va con tutto il corpo per terra: ecco i lussuriosi che stan sempre in terra, nel fango della sporca libidine, non uolano in alto per contemplation celeste, non corrono al palio di vita eterna. Van serpendo la terra col cuore, con l'anima, con l'opere, con le parole, a guisa di terra, tutti duri per ostinatione, secchi per indeuotione, graui per mala inclinatione. O quanto è grande il numero di queste rucce, d'huomini lussuriosi, non è stato libero da quest' uizio fetido della libidine. Apre i palazzi de' principi, penetra le camere de Re, stassi ne' chioftri de Monaci: sumente i vecchi, combatter i giouani, comanda alle donne, e si tolgono da Christo, e si fanno membri d'una meretrice: Per questa la delitiosa Pentapoli fu sommersa, Sichem ruinata, dui figliuoli di Giuda uccise Ruben maledetto, Vtia morto, Sani son legato, & morto, Salomone infamato. O lussuria maluagia, o rucce pestifere, che come entrano in un campo, tutto lo mettono a sacco. Come la libidine comincia a dominare un huomo, non cessa mai finche non lo conduce alla ruina dell'anima & del corpo; cominciano le suggestioni, dalle suggestioni, i pensieri, da i pensieri l'affettioni, dall'affetti la dilettatione, dalla dilettatione il consenso, dal consenso l'operazioni, dall'operatione la consuetudine, dalla consuetudine l'ostinatione, dalla ostinatione la disperatione, dalla disperatione la defension del peccato, dalla defensione se ne gloria il lussurioso, e da quella gloria segue finalmente la dannatione. O che lacci inestricabili. La locusta poi che di terra si leua, che cosa è altro, che l'ambitione, e la vanagloria? *Residuum rucae comede locusta*. Quelli che non sono signoreggiani dalla libidine, alla fine s'innalzano: precipitano nell'ambitione per aggradirsi in ricchezza, in honori, in dignitadi, in fama, ma ben spesso cadono a terra a guisa di locuste questi tali superbi.

Mat. 16 Vedi come cadde S. Pietro prometendosi troppo, quando che disse: *Etiamsi opponeretur me morietecum non se negabo*. Precipitò talmente che rinnegò Christo Gesu per una feminuella. La locusta è un'animale alato, che salta & uolla, ma poco che in un momento uolando cade a terra; ha un aculeo nella coda, la bocca quadrangula; il uentre (proportionatamente grande, i denti uelenosi: tali sono i superbi de' nostri tempi, parlano di tutti, di superiori, d'inferiori, d'amici, e di nemici, in presenza, in assenza detraggono, pungono, n. ordono, & tradiscono, questo è il lor aculeo. Il bruco che tanto mangia, e si non si può mai satiare, che cosa è altro che la ingordigia di questo nostro uentre? *Residuum locusta comedit brucus*. Quei pochi che non accieca l'ambitione, che non infiamma la libidine,

101 son mangiati da bruchi, signoreggiati dalla gola, dalle crapule. *Quorum Deus uenter est*. Quindi poi la scurità, la mormoratione, le detractioni, la crudeltà & poueri, l'obliuioni di Dio onnipotente, i giuochi, l'infamie. O miseri, infelici che son questi tali. Il uento caldo finalmente, che cosa è altro che l'auaritia, che sempre consuma l'huomo ne' pensieri d'acquistare, d'ammassare, e di conservare.

Residuum bruci comedit rubigo. Qual'è colui che s'è stato saldo alle ruche, alle locuste, a i bruchi, sua saldo a questo uento caldo dell'auaritia? Non è dunque più cosa uerde in questa nostra terra, ogni cosa è consumata, quada furon mai e chi stiani in peggior termine? Però conuertiteui hormai al Signor nostro Gesu Christo, e cessarano le ruche delle lussurie, le locuste delle ambitione, i bruchi delle crapule, il uento caldo dell'auaritia. Non indugiate, non indugiate a con-

uertitui

vertirui, il tempo uola, la uita fugge, la morte t'è alle spalle, & non uenue a te miser? Odi il Signore quello che dice per il suo Profeta Amos. *Super tribus Amos, sceleribus me conuertam, sed super quartum non me conuertam.* Ha meta Iddio della sua pazienza, t'aspetta fino a vn certo termine, come tu lo passi, sciocca l'arco de' la sua giustitia, senza remissione, che così vogliono dire quelle parole. *Cum acciperet tempus ego iustitias indicabo.* Il primo peccato è l'opera cattua, il secondo l'habito vuoto, il terzo il disprezzo della propria salute, il quarto l'ostinazione, con la disperatione, fino a quei tre t'aspetta Iddio a penitenza, guardati che non giungia il quarto, che guai a te. Non è dubbio che alcune uolte quella infinita diuina misericordia, conuerte anche de' disperati. *Dixit Dominus ex Babilon conuertam, conuertam in profundum maris.* Perciò suscitò Lazaro morto, & fetido di quattro giorni, che era figura di questi tali, ma io non voglio che t'affiscuri in questi priuilegi rari, finche hai tempo, con la spada della parola di Dio Signor nostro, & della sua diuina gratia, che penetra fino alle midolle, straccia questo sacco hispido del cuor tuo, sì che per il pianto della penitenza, uicendo fuori il tristo humore de' vicij, s'empia di gaudio, e di contento, possi dir con David Profeta. *Circumdediti saccum meum, circumdediti me laticia.* Ps. 68.

Per quelli, che non temono i flagelli di Dio.

LIMA. DLXVII.

Fermateui peccatori, & alpettate la ruina apparecchiata a vostri danni, con Egiptu salerni, & al tempo di Noè, quando fremeu il mare, e muggiaua così in te uenne a figliuoli di Iacob colti dall'angustia del tempo, & a Balthasar concubinario, non pare a voi che sia uenuta la dissolutione a tempij, a gli altari, alle sacre imagini? quanta confusione del mondo, quanti estremi danni? che poco timor di Dio? non è animale che non si domi, tu resti senza freno? tu vegli assai per altri, dormi a te stessa? il desiderio delle cose basse serue nel tuo cuore, e le celesti sono spente al tutto; tu temi più vn cauallo posto in fuga, vn cane arrabbiato, qual si voglia altra fiera braua, che non fai Iddio? come ladro domestico, che teme più l'abbai del cane, per non esser scoperto, che l'ira di Dio, e quel ch'è peggio, hai fabricato vn'altare nel tuo petto, doue contacti i tuoi pensieri, e disegni, e paghi le decime al demonio, di cui sei fatto tributario indegno. cieco non t'auedi che porti il fuoco nel seno, che t'abbruccia? il coltello in mano che t'uccide? la corda che ti stràgola? Iddio t'ha dato il senso, e la fortezza, la volontà per fuggire il male e non vi pensi? O N. *Quid in fopora deprimeris.* Fu detto a Giona addormentato nel mar turbato. *Surge & inuoca Deum tuum.* Non ti viene a mente Babilonia, Cartagine, Tebe, Argo, Corinto? ma per non andar riuolgendo l'istorie antiche, non hauete voi visto in questa nostra infelice Italia, tante guerre, tante carestie, tanta peste, tante inondazioni d'acque, tanti terremoti ipaurentosi, queste cose uengono in esperienza de' uostri sensi, le toccate con mano, e non temete? teme il fanciullo, quando vede percuotere vn cane, dubita che le percosse non habbian da torriare sopra di se, è tu non temerai? Non fa Iddio come il medico accorto, che per sminuire la febre comincia dalla dieta, ti caua il sangue, ti siroppa, ti fa bere la medicina amara: così Iddio manda la carestia, ecco la dieta, manda la guerra, ecco il cauar del sangue; manda i terremoti, ecco la medicina amara, miseri e male auenturati voi, prouate ogn'hora queste disauenture, nè anco temete, nè anco vi mouete? Destateui, destateui hormai l'vn l'altro, con l'orationi, con i digiuni, con frequenti limosine, pregate Dio che ponga freno a tanti flagelli, che ne stanno sopra,

R r 3 acciò

accio hō ne opprimano del tutto. Raffrenate voi stessi, e le vostre empierà. Deh
 Apo. 19. fate a mio modo. *Timeo Deum, & date illi honorem.* Teme il reo auicinandosi
 al giorno della morte. *Ecce venit hora iudicij vni.* Teme perche all' hora le ri-
 chezze non ti giouetanno, temi perche anni, l'ombra, e tieni il vento, temi per-
 che il timore e il fondamento del viuere Christiano, temi perche hai faccià cal-
 lo nel peccato, e temi perche è posto il ferro alla radice, temi perche è il sangue
 sparso di Christo chiama vendetta piu assai di quello di Abele, temi perche è ve-
 nuta l' hora del giudicio spauentoso più d'ogni morte, temi perche l'anima tua
 Pro. 25. è vn idolo d'abominatione. *abominatio est Domino via impij.* Teme il ferto pro-
 pigo, e contrumace, il giudicio del padrone, di cui hauea diti pato i beni, mala-
 mente spese le facoltà, quanto piu dourete temete, e tremar voi, dissipatori delle
 diuine gratie, preuicatori della legge sua, traditori del suo proprio sangue. N.
 che fate che pensi che traualgi che disegni non vedi tu l'arco del diuino foro-
 ro reso non può far che non scocchi, ti parlo liberamente, perche ti amo, e la ca-
 rità non fa fingere, tutti i rimedij son buoni, ma il timor di Dio auanza tutti.
 † *Quam magnus est qui habet scientiam, & inuenit sapientiam, sed non est super ti-
 mentes Deum.* Non amare la bonità di Dio, questa è la malitia, ma non temere
 la patienza di Dio quella è fiera, il non temere Dio buono è officio di mali-
 gno, che non si tema Dio potente è officio di demonio, che non si conoscano le
 gratie di Dio è superbia del cuore humano, che non si conoscano i flagelli di
 Dio è pazzia pur troppo aperta, che non si conosca la sua bonità è traicua tag-
 gine, che non si conosca il flagello è cosa da stupido, chi non temerà quell'inuyn-
 cibil patienza di Dio? quella provvidenza infallibile? quella giustitia implacabi-
 le? quella magnificenza ammirabile? Deh non iudiar tanto le poppe della diui-
 na misericordia, che non pensi tal volta alla giustitia. *Timeo timeo Deum, &
 dare illi honorem.* Temete questa onnipotenza. Con le molte tolanente fece
 tanta guerra a tutto l'Egitto, che farà quando scatenerà gli Orsi, & i Leoni vn
 cenno solo ruina la stupe de' giganti, con vna maseella d'vn somtero fece tanta
 strage, che farà egli con fulgori, e con tuoni.

Per quelli, che non temono Iddio.

LI MA DLXVIII.

PON è huomo, non è huomo, chi non teme Dio, perche o conosce la ma-
 stà, e l'onnipotenza di Dio, non la conosce, se la conosce, & non lo teme,
 e non trema egli è vn diavolo; se egli non la conosce essendosi in tanti modi ma-
 nifestato, gli è vna bestia. O Christiano mira se tu dei temere Iddio; prima
 egli firà sempre tutto ciò che vorrà; come ha fatto sempre. *Non est qui sua pos-
 su resistere voluntati, ego percussam, & sanabo.* Se iemi, & suggi il fuoco, te pa-
 uenti tanto l'ira, e la rabbia del mare, s'vn furioso ti fa cercare ogni luogo ri-
 posto per saluarti, se non puoi patire di vedere vn Leon fiero, s'agghiacci, e su-
 di, quando odi, eh s'auicina vn esercito vittorioso a danni tuoi, se vn'om-
 bra, vna larua ti de zza i capelli, & ti fa perdere le parole, come non temi l'ira
 di Dio, & la sua forza contra gli empij? che adopera il fuoco, l'aria, la terra, e
 quel che è sopra il fuoco, e l'ombra, è gli spiriti tristi, e buoni contra quei po-
 poli, & contra quelle persone ch'egli vuole (doppo hauerli ben sopportati) ca-
 stigare delle loro scelerità. Sai quel che fece il fuoco in Pentapoli l'acqua nel
 Catagismo? la terra contra Daran? l'aria appellata contra Israel? i Leoni, e
 gli Orsi contra i fanciulli, e contra il Profeta di Samaria? gli eserciti contra
 gli Euei, Etbei, e Perezai e contra gli Hebrei stessi, quando furono empij de

tu non vorrai temer qſto Signore? mira come i Santi, e i piu perfetti, e rari amici di Dio, tutti l'hanno temuto. Giob tanto perfetto, e prouato dicea: *Quis mihi det ut in inferno protegas me, & abscondas me, donec pertranseat furor tuus?* S. Girolamo, che ne gli ere ni squalido, inculto, macerato fece tanti anni penitenza si graue, uede quanto temea l'estremo giudicio, che dicea pien di spauento: *Sine como, sine bibo, semper sonat in auribus meis illa tuba horribilis surgite mortui, &c.* Ma che ito io a dir tutte le cose che si trouano e fuor di noi, e dentro, e sopra e sotto gridano, che temiamo Iddio dentro, di noi la ragione, la legge della natura, impressi nel nostro cuore ne detta che dobbiamo temer il nostro Padre, il nostro Signore, il nostro maestro, il nostro Re, il nostro Dio, & uoi non uorrete temer christiani quel maestro tanto perfetto. *Magister uester unus est Christus.* Quel padre tanto amoreuole: *unus est pater uester qui in calis est.* Quel Signore tanto grande: *Domini est terra, & plenitudo eius.* Quel Re tanto potente? *Tu es ipse Rex meus, & Deus meus.* Quel Dio tanto giutto? *Quid Dominus requirit a te, nisi ut timeas Dominum Deum tuum?* Che dirò i della conscienza? non grida ella sempre. Ah! Icelerato tu farai preda del fuoco eterno, hai fatto mille offese al tuo Signore, non uoler esser empio in tua ruina. Fuor di noi poi i nostri prossimi buoni, e santi huomini non insegnano, non predicano mai altro che'l timor di Dio; quei che uinfero la bestia nell'Apocalisse, non ui ricordate che dicono sempre uerso Dio: *Quis non timebit te Domine, & magnificabit nomen tuum?* Ecce Mosè. *Dominum Deum tuum timebis, & illi soli seruiet.* Ecco David. *Time Domini omnes sancti eius.* Ecco Salomone. *Deum time, & mandata eius obserua.* Ecco l'Ecclesiastico. *Tu uero Deum tuum time.* Ecco Tobia. *Multa bona habebimus si timerimus Deum.* Tutti gli elementi ui spauentano perche temiate Dio. Il fuoco ui manda quei folgori ardenti, ch'atterrano le gran torri, ardono la fronte, e'l dorso à i piu eleuati monti; e fanno ingiurie si graui a gli alberi, alle case, e alle persone. I uenti che fraccassano le piu robuste quercie, scoprono i tetti de' palaggi, e par che uogliano rapire tutta la gran mole della terra in aria, perche precipiti, poi ritratta a basso dalla sua stessa grauezza. L'acqua che v'apporta alle uolte col mare diluuij cosi spauenosi; & non contenta del suo imperio, par che uoglia far guerra non pur alla terra che calca, e mette a sacco, ma al cielo co' tra cui s'alza co' quei monti d'onde minaccioſi, e superbi. La terra la qual s'apre e si erolla, e come se delle nostre carni fusse bramosa, apre la bocca, e par che uoglia ingoiarci uiu; ouero che congiurata con l'inferno uoglia, poi che egli si insignorisse dell'anime, mandaruianco i corpi diuorandoli intieri ne' suoi furori. Sotto di noi poi grida l'inferno, e'l purgatorio, e ci persuade a fuggire il peccato, & a temer Iddio, che gli ha fatti per castigare gli ostinati. E si come appresso le città si mettono le forche, & altri istrumenti fuora paleſe per le lue riuelationi, le pene dell'inferno, e del purgatorio, accioche ogni uno lo tema, e temendolo si parta, e s'allontani dal peccato almeno per fuggir tanto supplicio. Sopra di noi è finalmente la gloria del paradiso, che a tutti si scuopre eterna, infinita, incomprendibile, e ci promette tale a chiunque temerà Dio di timore seruire prima, s'è peccatore, e poi di filiale, se lasciando il peccato, s'innamorerà di Dio, come dice il Sauio. *Time Domini &c.*

Ecl. 1.

Per quelli, che tentano ritirare il peccatore alla abbandonata uia del peccato.

L I M A DLXIX.

NOn mancano ministri a Saranaſſo col mezzo de quali tenta di far ritornare al peccato tralasciato il uero penitente; contra costoro penitenti miei ui

Rr 4 fa

fa bisogno armare. Se dunque ritirati col fauore della diuina gratia dai vostri vitij, lasciate il giuoco, abbandonata la concubina, li piaceri carnali, e lasciata l'auaritia, l'ambitione del mondo, e le triste compagnie, comincerete a uiuere da Christiani col timore di Dio, e darui allo spirito: apparecchiateui a combattere contro questi ministri di Satanasso, quali instigati dal Diauolo, di cui son serui, vi vorranno suare dalla buona vita; percioche uerrà quel vostro parente, amico, o compagno, e dirati che humor malinconico t'è entrato nel capo? che modo di uiuere è questo, che tu hai cominciato? perche non fai tu come gli altri?

M e come fa la maggior parte? verrà vn'altro, e ti dirà, perche stai tanto in oratione? c'hai sempre pater nostri da insistare, salmi da biaslare, e da dire v'sciji, uerrà quell'altro che ti dirà perche sei così facile a perdonare a quei che t'offendono? cosa ch'è contra l'honor tuo, è che da animo a molti d'offenderti, e riputarti un uigliacco per non sapere tu fare le tue uedette: perche ti confessi li spessi, & comunichi dirà un'altro) non basta confessarsi, e comunicare una uolta l'anno? perche fuggi le compagnie, le feste, i spassi, e le recreationi? (ti dirà un'altro) sei ben duro, e crudele, (ti dirà quell'altro) che uoi lasciar morire quel tuo amico, quel tuo parente, ch'è in mano della giustitia, a cui potresti con un giuramento falso compargli la uita. A tutti questi serui, e ministri diabolici rispondete animosamente, & intrepidamente penitenti miei, e diletti, io non uoglio fare, nè uiuere secòdo che uoi tutti mi persuadete; perche odo il mio Christo, che mi dice che la uia, che conduce al cielo è stretta, & pochi sono quelli che per essa caminano, & al contrario quella che guida all'inferno è spaciofa, e larga, e sempre è di gente che camina alla sua dannatione piena.

F *Arcta est uia, quæ ducit ad uitam & pauci sunt, qui eunt per eam: lata autem est quæ ducit ad perditionem, & multi sunt, qui intrant per eam.* Voi dunque siate di quei molti, ch'io non uoglio entrare, nel uostro numero, caminate uoi per questa piana, che io uoglio con pochi caminare per questa strada etta, fassiosa, & aspra.

Per quelli, che desiderano esser tentati.

L I M A D L X X.

P Enche utilissime, profiteuolissime sian le tentationi a gli huomini perfetti, nondimeno a scoltatori non dobbiamo desiderare d'esser tentati, e non dobbiamo pregare Iddio, che ci faccia hauere delle tentationi: perche se sono utili, sono anco pericolosi: perche la tē:atione in se tira al male, e s'è buona alle uolte non riesce buona se, nō inquanto ne segue la uictoria, la quale sempre è unita al premio: perche se noi desiderassimo tentationi, farebbe segno che noi confidaremo di poterle uincere, e q̃ta è troppa arroganza: perche la tē:atione, non è bene in se stesso, come gratia, e gloria, è però nō deue assolutamente bramarli, perche posta la tē:atione, il uincerla è da Dio, il perderla è da noi, e però dobbiamo bramar quanto a noi senz'altro aiuto tornerà sempre in male. perche la nostra uolontà come deue essere conforme a quella di Dio, così deue essere disforme a quella del Diauolo: ma il Diauolo desidera di tentarci: dunq; non dobbiamo desiderar

M noi d'esser tentati: perche S. Paolo nella prima de Corinti al settimo, ci esorta a fuggite le tentationi dicendo. *Iterū reuertimini in idipsum, ne tenet uos Satanas propter incontinentiā uestram.* Perche Christo stesso in S. Matteo al sesto dice piu tosto che dobbiamo desiderare da Dio, *ne nos inducas in tentationē*. Di maniera che il pregare Iddio semplicemente che ci lasci tentare è temerarissimo desiderio, però mai bisogna pregare Iddio che ci dia la tentatione assolutamente, ma cō le qualità bonificante, come dammi, Signore le tentationi con uictoria.

Per

Per i primi moti delle tentazioni.

L I M A D L X X I.

O Desio sfrenato che si imperiosamente comanda alla volontà, la quale per P
tema di non acconsentire grida con S. Giouanni nel secreto delle sue re- Apo. 1.
uelationi tre volte, *Va, va, va*, per i tre modi che si contragge il peccato per sug-
gestione, per consentimento, per diletto, col cuore, con la lingua, con le mani.
Verò, è necessario che la volontà sentendo picchiare alla porta del cuore col mar-
tello della suggestione dalla tentatione, che gridi, *va*, e fuggi il cuore, acciò non
lasci entrare la mala suggestione, che vorrebbe aggirare la volontà in ogni sorte
di mal pensiero: fuggi questo serpe, che con lo sguardo solo infetta, guarda che
il veleno non tocchi la punta del cuore, perche ti darà la morte, & se la volontà
lascia pigliar possesso sopra di se alla mala suggestione al'Phora. *De radice colu-* M
bri egredietur regulus. Il serpe si farà Basilisco, la suggestione diuenterà diletta- Esa. 14.
zione consensu, e ti farà quella fune triplicata, che è poi tanto difficile a rompe- Ps. 136.
re: però bisogna da principio leuare quei primi semi. *Et allidere paruulos ad pe-*
tram. A quella pietra d'infinito valore Christo. Questi sono i fanciulli di Babilo-
nia, che non si possono reggere in piedi: questi sono i ladroncelli, che menano
presa la figliuola di Israele; queste sono le volpi della cantica, che guastano i
fiori della vigna del Signore, e perciò si hanno a legare; questi sono vcelli di ra-
pina, di mal'augurio, che vorrebbero far preda de' nostri cuori e pascersi delle
nostre uincie: è facil cosa quando vno è disposto a fare de' peccati, perche vno è
disposizione all'altro, vn legno mezo arso s'infuoca piu facilmente; questa è la
secondo quel detto. *Principij obsta, sero medicina paratur.* Fate resistenza a i pri- Xxx. 1.
mi moti, alle prime suggestioni ricorduoli sempre, che *paruus error in princi-*
pio, bene spesso *magnus est in fine*. E non far come quei pazzi che non prima si gli
presenta vna qualche immòda suggestione, vna qualche sporca tentatione, che
subito l'hanno intronessa, e datoli il possesso del cuore, della volontà loro.

Per le principali tentazioni del Christiano.

L I M A D L X X I I.

Come sono tre l'opere buone principali del Christiano elemosine, digiuni, p
& orationi, così sono tre le principali tentationi, superbia, lussuria, auaritia, p
ecco i tre biati, tre precipitij, le tre morti. A queste tre ruine sono drizzate tut-
te le tentationi d'opere. Il Diauolo da gli Hebrei è nominato con tre nomi,
Māmona, Asmodai, e Nazzazel; tutto perche Mammona nota l'auaritia, Asmo-
dai la superbia, Nazzazel la carne; che cerberi trifauci che pare che che furie,
queste sono le fauci che ci inghiottiscono; queste le tagliatrici de' migliori fili,
delle uite nostre: queste le sforzatrici, o inuiatrici a ogni futuro cō queste tre po-
tētissime rētationi assali il demonio, Christo. *Dic us lapides isti pane fiant.* Ecco la Mat. 4.
gola. *Mitte te deorsum.* Ecco la superbia, e l'ostentatione. *Dabo tibi omnia* M
regna mundi. Ecco l'auaritia: nel capo ci frema la superbia, nel petto l'aua- Ibidem.
ritia, nelle reni la lussuria; alla ragionuole fa guerra l'auaritia, all'irascibile 1. 10. 2.
la superbia; alla concupiscibile la lussuria; per l'auaritia fu detto. *Concupiscen-* Ibidem.
tia oculorum per la superbia *superbia* vita per la lussuria. *Concupiscencia carnis.*
L'auaritia

L'auaritia è l'appropriata carne del mondo, la lussuria della carne, la superbia del Diauolo; e pur se ben son tanto gagliarde queste tentationi, par che non le stimiamo, e però ben spesso succombiamo: perche chi non teme di cadere non procura di non cadere, chi non trena non cerca di stabilirsi: chi non desidera la salute, non attende a cacciar gli impedinenti della salute, chi non s'affatica non farà mai cooperatore al suo guadagno: chi non veglia non iscopre l'insidie del nemico, chi non fa limosine non fa gente che l'aiuti nelle battaglie, chi non ora non impetra l'aiuto di uino: chi non offerisce, e sacrifica, non si mostra soggetto a chi lo può sostenere. chi non digiuna non debilita il nemico interno, e chi non è casto ha di già perduto la guerra, & andrà di male in peggio: tutte queste cose sono utilissime contra le tentationi, e di quelle ci fanno riportar vittoria, quando sono accompagnate dal fauore della diuina gratia.

Per quelli che non stanno saldi ne' termini Christiani.

L I M A D L X X I I I

I *Sachar habitauit inter terminos.* Questo io vorrei da voi, che vi uelst ne' termini due sono i termini della vita Christiana, il primo è l'amare Iddio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze, il secondo amare il prossimo come voi stessi. *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde, tuo &c. & proximum tuum sicut teipsum.* O felice chiunque stà in questi termini fermo, e costante! Quel furioso, irato, superbo, ripiè d'odio, e di sete dell'altrui sangue è uscito fuori de' termini: e come volete voi ch'egli non vada in precipitio? State, state ne' vostri termini. Quanto mi dolgo che la disciplina della militia Christiana sia tanto degenerata, che per vn cenno, per vn soffio ogn'uno esce de' suoi termini; che fate? che fate Christiani? è infame quel soldato che esce dell'ordine, e della fila; nella quale lo mette a combattere il capitano: perciò il soldato valoroso, & honorato si lascia anzi portare da vn colpo d'artigliaria, che partirsì di luogo, & voi soldati senza honore essendo stati posti dal nostro Capitano Christo, fra questi termini d'amore di Dio, e del prossimo a combattere contra il nimico infernale, vogliamo per vna parola acerba, per vn atto sdegnoso, per vna percossa leggiera, vergognosamente uscire del luogo nostro; non vscite, non vscite Christiani, state ne' termini state ne' termini, quando il Sig. diè la legge pose i cōfini, & i termini intorno al monte, chi uque vsciu fuori era subito lapidato senza altra disputa: nella nostra legge euangelica son posti i confini dell'amore, vscite pure da qual parte vi pare, subito sarete morti dalla giusta ira, & vendetta di Dio. *Perdò io ti replico, e torno ad auertire che state saldi, & ui darò sèpie questo auiso amoreuole, che voi stiate ne' vostri cōfini, se vi è puto cara la vita: tutti gli affanni che vègono a gli huomini, vègono loro, o dalle creature in vniuersale, come ministre della misericordia, & giustitia di Dio, o da qualche huomo particolare ch'è instrumeto del demonio, che per ordine, o permissione del padre, eccelsa, viene, o esercitacioci nel bene, o rimouendoci dal male. Mirate quant'è graue la vostra colpa, e la vostra miseria, che per ogni accidete vogliamo vscire de' termini, e ci diamo a bestemmiare il Creatore, ouero a odiare la creatura; che furore è questo? state ne' termini, state ne' termini, quādo i mercatū vāno per arricchire sopra le naui, se'l mar s'adira, e l'onde minacciose vengono a combattere il legno loro, ditemi per quanto non si getterebbono fuori della naue? O Christiani per combattere con l'onde minacciose, e sdegnose, voi sapete star saldi in naue,*

e per

e per l'offese d'un vostro nimico volete vicine de' termini della carità: nella qua-
 le v'ha posto Dio, come vn legno sicuro, con cui potrete passare questo mare
 trauaglioso del mondo, e giungere al porto tranquillo dell'eterna vita. Deh sta-
 te ne' termini: quando si viene a combattere a singolar batta glia non solan-
 te n'uscite dello steccato fa, che l'huomo perde la guerra, ma si lascia spingere,
 o ritirarsi verso a' legni, o alle corde, che serrano il campo: è cosa vergognosa a
 ogni cavaliere: voi hauete la carità, che vi cinge, e fa vn steccato intorno, prego
 ui non solo che non viciate, ma s'egli è possibile non vi ritirate pur vn digi-
 ta: ne' termini, state ne' termini, come l'Isachar, di cui si dice con molta gloria: *Ha-
 bitauit inter terminos*. Se non è lecito il fuggire, o ritirarsi, quando l'huomo è
 assalito dal capitano, quanto meno farà lecito il ritirarsi, quando l'huomo è as-
 salito da un soldato priuato? Il Demonio combatte contro di noi nella guerra
 spirituale come capuano: quell'huomo che ti perseguita a torto, et ti offende, è
 vn suo fantaccino priuato, se fuggi, questo soldato come combatterai baldam-
 te col capitano? anche fare sei obbligato per color mandamento del tuo Re, che ti
 dice nelle sacre lettere, che sono la sua voce. *Si spiritus potestatem habentis, uenit Eccl. 10
 uis super te, locum tuum ne dimiseris*. State, state ne' termini, e con fidetate al ti-
 po so, & alla possessione che acquistete, stando saldi, e forti in questi termini. Eci-
 anco de' termini tuoi: Cristiano di nome, mentre t'abbassi troppo, mentre t'in-
 chini a cose uili, ti dai in preda a' beni caduchi, e fragili (se pur son questi beni)
 non stai parimente ne' tuoi termini quando t'innalzi troppo a guisa d'Icaro, &
 vuoi esser stimato vn Dio in terra. Sta dunque ne' termini tuoi: non esser come
 le bestie, che hanno il capo chino verso la terra, ma alzalo, mira il Cielo, che
 questo è il termine tuo: non sei Dio, nò sei bestia, ma sei huomo, & huomo Chri-
 stiano, stà dunque ne' termini del Cristiano; ama Dio sopra ogni cosa, te in
 Dio, & il prossimo come te stesso.

Per quelli, che tesORIZZANO IN TERRA.

L I M A D L X X X I V.

SV, sù non dubitate camminare fra cielo, & terra come sospesi in aria, non fer-
 mate l'ancora delle vostre speranze in questa uita, ma in Cielo. Ogni tesoro
 quà ha mille pericoli, perche o è oro, o argèto, o biade, o uesti, o gemme, o bono
 ris'oro, e l'argento sono soggetti alla ruggine, le biade a' uermi, le uesti alle tar-
 me, e le gioie a' ladri, gli honori all'inuidia: però bisogna aspirare a quegli hono-
 ri immortali, che non temono inuidia, e pur non ci pensiamor: ma solo a darci
 piacere, a cumular tesori, far palagi superbi, maritaggi grandi, al m'giar lauto,
 al uestir splendido, e ti par esser beato quando serui al mondo, al uenire, alla car-
 ne, all'ambitione, a Mammona, al Dio finalmente dell'iniquità: ma ti faccio sa-
 pere che implica contradditione a dire, io son Cristiano, e poi collocare tutte
 le tue speranze ne' negocij del mondo, perche *uilius & uerimenta diuitia chri-
 stianorum*. Tu vai pur giungendo tesoro, a tesoro infinitamente come se non
 hauesse detto Christo. *Nolite thesaurizare uobis thesauros in terra*. Miseri voi
 che cosa è quello che tanto ardentemente amate, e tenete in tanta stima, e pre-
 zo? se non p'luere, e terra, con la quale il demonio vi offusca la vista, acciò non
 ne giutate Iddio? non sete uoi simili al corno, che asconde i danari tra le pietre,
 e mai se ne serue? questo è vn morbo insanabile, vna fornace che non s'estin-
 gue mai, vna tirannide sparsa per tutto: sono ingrati le ricchezze, son fuggitiue
 son crudeli: che dunque tanto tesORIZZARE? qual cosa più iniqua che sepeh-
 re la mente tua in terra? nata con bellissima cōdizione per godere il Cielo, e pure do-
 ue è il

M^{te. 7.}
M

ve è il tuo tesoro, là parimente si troua il tuo cuore: secondo che ne insegna l'infallibil verità di Christo. Che altro sono le ricchezze del mondo che ichiuma della terra? che gioua in vna mano stroppiata hauere molte anella d'oro? che brutta prospettiva farebbe fasciare vn gatto putrido in panni di seta, ouero vngerlo con balsamo, e preuolui vnguenti? O che pazzi per attendere alle cose mondane, abbandonare il Cielo, e dilungarsi da Dio: l'anello che porti nel dito, non cura la piaga di dentro, le ricchezze esteriori non danno riposo alla coscienza di dentro, intendete questo? Non basta mercanti del mondo considerare il valor della casa, ma bisogna affissar l'occhio in alto doue è la bilancia delle nostre operationi, il paragone, & il palio delle nostre fatiche: nel mondo è il corso, ma la corona è in Cielo, come stendardo che hauuta la vittoria s'appica in alto. Però tesorizzate in cielo, & nò in terra: tutto ciò ch'è in terra, è caduco, & frale: in terra si uede Iddio, ma oscuramente, nel cielo si vedrà a faccia, a faccia: in terra ami Dio come puoi, ma in cielo l'amerai tanto che non lo potrai amar piu: in terra tu hai de gli honori, ma scarfi, nel cielo sarai sopra modo honorato; in cielo, in cielo dunque tesorizzate, & non in terra: poiche al cielo siate nati; e non alla terra, al cielo siate incaminari, e non a essere perpetui cittadini nella terra. Nella patria vostra dunque collocate i tesori vostri, e non in terra aliena, di doue presto hauete da far penitenza.

Per i Tiranni.

LIMA DLXXV.

PE Chi farà che neghi che vn stato, una Republica tiraneggiata non sia vn'inferno? non c'è egli d'entro il suo fuoco, della discordia, che incende gli animi di tutti i cittadini? non c'è il fumo dell'ambitione grauissima del suo tiranno? non c'è egli il solfore puzzolente delle sue sporchetee? non c'è egli il ghiaccio, che raffredda il suo cuore, della carità, & amore verso i fratelli? non c'è egli horrore, & lo spauento che riceuono, massimamente i timidi del fatto suo? non ci sono le tenebre dell'ignoranza verso i meriti de' virtuosi? non ci sono gli vermi dello sdegno, & dell'odio che rode le viscere di dentro a' soggiogati? non ci sono le grida de' priui di libertà, & astretti al duro giogo della seruitù? non ci sono le pene, & i tormenti delle angosce, & delli straij, che dà il tiranno a' gli sfortunati sud diti? non ci sono i lamenti, e le querele delle pouere anime priue di consolatione, e di ristoro? non c'è egli vna perpetua seruitù d'vn giogo insopportabile? non c'è egli vn appetito commune della sua morte? non c'è egli vn'animo tabbioso còtro di quello? non ci sono le furie infernali della ira còtra i miseri soggetti? non c'è quel cerbero latrante della còtinua mormoratione contra il tiranno iniquo? non c'è quel Tantalo ardente della sete che egli ha del sangue, & della viua de' poeui? non c'è quel Sisifo rotolante il sasso della vana fatica, per sbatterlo a terra, e ruinarlo del mondo, non c'è quel fiume cocito dell'onde oscure e tenebrose oue stanno immerse le menti d'odio, e rancore contra di lui? non c'è l'acqua di Lethe d'una perpetua obliuione, incontra gli atti giusti, & caritatiui dell'empio, erio dominatore? non c'è quel Minos, e Radamanto seueri, dell'atrocio tirano verso di tutti sì rigido, & austero? non c'è quella bella Proserpina delle belle parole, & della bella apparenza esteriore, che dimostra verso alcuni particolari? non c'è quel Plutone infernale della mente superba, & maligna, sollecita a danneggiare tutti piu che sia possibile? non c'è quella palude stigia, oue s'abbassano tate persone meriteuoli? non ci sono quelle porte tattaree dell'ambitione, & simonia, che stanno aperte a' visiosi, & scelerati? non c'è finalmente quel

Caronte

Caronte Barbaro del vizio, & peccato che trapassa il tiranno per ingiustitia, & iniquità, & i soggetti per impauetia, all'altra riuu infelice, e sfortunata? Hor che vi pare d'vn tiranno? ilqual fa del Paradiso inferno, mentre conuerte lo stato quieto, & tranquillo d'vna Republica, in vno inferno di tirannia, & poi trasforma anco le stesso in Demonio, perche nò è il tiranno vn Lucifero pieno d'ambitione, vn Satanasso amico di discordia? vn Almodeo pieno di cocente lussuria? vn Maminona che attende ad arricchire se stesso, & i suoi? vn Leuiatan inuidioso al ben commune? vn Belzebù goloto di conuiti, & di carezze? vn Beel-fogor accidioso ne gli agi, & commodi di questa vita? vn Folletto finalmente, che vada qua, & di là a dar fastidio, & disturbo alla gente? O che miseria è quella d'vn stato tirannico, però a Christo, a Christo, che è quello, che vi pone in vna cara, & amata libertà: però vi dice; *Sisilius vos libes abis, vere liberi eritis.* Fuggite, fuggite il Demonio, ch'è quello che vi domina, e signoreggia con tirannia, che non vi dà mai requie nè giorno, nè notte, piu crudele che Faraone con i figliuoli d'Israele, quanto è piu crudele il tiranno dell'ombra sua.

Per quelli, che subito passato Pasqua tornano a i medesimi peccati.

L I M A D L X X V.

A Hime ch'io temo che molti di noi, questa Pasqua in vece di far passaggio dalli vitiij alle virtù dall'immonditia alla purità, dalla malitia alla santità, nò facciano ritorno alli pristini peccati, & alli consueti vitiij. Quanti saranno coloro che a pena passate quelle tre feste, ritorneranno alli loro soliti tristi costumi, pigliar gli sonacchiosi uani, curiosi, come prima, tenaci, auari, cupidi, ingordi, usurari come prima: lasciui, dishonesti, lussuriosi, tocubinari, fornicatori come prima: su perbi, arroganti, insolenti, vindicatiui, come prima: che dunque hauersi lauati i piedi, per così presto un'altra volta imbrattarsi? a che hauesti cauato la veste vecchia, per così presto un'altra volta riuestirtene? a che esser confessato, e comunicato per ricadere di nuouo ne' consueti vitiij? questo non è ri-forgere con Christo, nè far tràsire, e passaggio con lui, ma è vn tornare a dietro: e ben sai quello che auuenne alla moglie di Loth; che per guardarsi a dietro restò statua di tale: ma che diremo di molti a cui questa Quadragesima vn'hora pareua cent'anni, che uenisse questa Pasqua? e perche? non già per riformare con Christo in nouità di vita, ma per darsi piu licentiosamente, e senza alcun rispetto a suoi mondani piaceri, al gioco, alla crapula, alli spetacoli, al lusso, alle lasciuie, & altre dishonestà. O cosa dolorosa, & veramente da esser piara a occhi pieni. Il tempo della resurrettione di Christo Gesu, che dourebbe esser a noi fine, e termine della vita vecchia, e principio di noua uita, e santa conuersatione, da molti è fatto tempo di ritornare a i soliti peccati, a i consueti vitiij, & alle pristine sceleraggini; già cominceranno molti a lasciare la briglia all'intemperanza, alla gola, alla libidine, alle mortifere loro piaceuolezze, e sfrenate voglie, come se Gesu Christo fosse resuscitato, per darci licentia di viuere in delizie, di suogliarsi de' nostri sensuali appetiti, e desij carnalizi questo modo miseri che sete honorati GIESV CHRISTO, quale hauete riceuto? gli hauete apparecchiato l'hospittio con alcuno digiuno, con limosine, con vdir le prediche, con pigliare l'indulgenze, con confessarsi, e fare alcune opere pie, e hora che l'hauete riceuto in casa nel Santissimo Sacramento dell'Altare, gli diate licenza, & lo sforzate a partirsi da uoi? & chi sarà colui (dirai) che sforzi GIESV CHRISTO a partirsi da casa sua? non sarà vno, ma molti che lo sforzeranno a partirsi.

a partirsi da loro: non sai tu che niuna conuenuevolezza può hauere la luce cō le tenebre, nè Christo può stare con Belial? non sai tu che Christo non può habitare oue regna la superbia, l'auaritia, la libidine, l'inuidia, l'odio, e gli altri viti capitali? e se hai honorato Christo absente, perche nol dei molto maggiormente honorare presente? perche non è conuenueole che uiuiamo in tãta santimonia, costumatezza, e purità di uita, di Pasqua, come di quaresima? anzi in maggior sãrità doueremo viuere di pasqua che di quaresima, doueremo di quaresima morire in christo al peccato, ma di pasqua doueremo risorgere con esso lui in nouità di uita: *Vt quomodo Christus surrexit a mortuis per gloriam patris, ita & nos in nouitate uitae ambulemus* Ma hoggidi noi mali, e tristi christiani, noi hypocriti, e gabbadei, non ci conformiamo ne all'uno, nè all'altro tempo: non risorgiamo di pasqua in nouità di uita, perche di quadragesima non siamo in verità morti al peccato: non habbiamo compaito a Christo, però con lui non ci curiamo di corregnarci: non ci siamo conformati alla similitudine della sua morte: però non siamo consorti della sua resurrettione: sai bene quel che dice l'Apostolo. *Si complantati sumus similitudini mortis eius simul, & resurrectionis erimus: si conmortui sumus, & conuiuemus: si compatiimur, & conregnabimus*. Ma dirai che pur molti questa pasqua si sonno confessati, è vero ma quanti sonno che quantunque si siano confessati, non hanno però crucifisso l'huomō vecchio, ne men destrutto il corpo del peccato. Quanti si sono confessati per fredda vianza, fintamente, e hypocritamente, senza uero pentimento di peccati commessi, senza fermo proponimento d'emendarli, e di cangiar vita? uolesse pur Dio, che cento, che sissuono confessati, almeno dieci si fusser confessati in verità, d'olendosi di cuore del passato, e deliberando per l'auuenire di uiuere christiani, senza offesa di Dio, come cōmanda S. Paolo quand' dice: *Existimate uos quidem mortuos esse peccato, uiuentes autem Deo in Christo Iesu*.

Rom. 6.

F

Rom. 6.

A. T. b. 2.

Per il tradimento di Giuda.

L I M A D L X X V I I .

P Vanto fu horrendo, e quanto fu crudele il primo tradimento, che si facesse al mondo ogn'uno il sà. O crudeltà, erano del primo padre i primi due figli al mondo, di Adamo, cioè Cain lo scelerato, e Abelle il giusto dice la santa Genesi, quando che hauendo, e questo che pasceua le greggi, e quello che attendea a lauorare il campo ambi in un tempo con atro esteriore protestato il culto, e la lor soggectione in uerso Dio, quello offerendo de' frutti della terra, e questo de' tenerini parti della greggia sua, perche a doni d' Abelle risguardò solan te Iddio, nè concepè tanta inuidia, e tanto sdegno contro il fratel suo l'empio Caino, che in un tratto *coccidit facies eius*. (dice il testo) si adirò, si svegliarono in lui mille procelle, pari turbulentsima agitazione di mente, gli atterò gli ocelli, gli tremarò le labra, gli si turbò la lingua, gli strepitò i denti, e di mille colori se gli dipinse il uolo, e seruando il rancore in hno ad occasione, e non tardò però molto a discoprirlo, & a sfogarlo fuora, percioc he inuitato vn giorno cō parole ami che l'innocente, e mansuetissimo fratello ad uscir seco al campo: mentre con dolce humanissimi ragionamenti vã fecmando la noia del uiaggio, il pouer Abello, dall'altra banda attruato al diseginato luogo il traditor Caino: ahi scelerato esclama, ecco ch'è giunto il tempo di rintuazzar l'orgoglio, e la superbia tua, tu solo dunque sarai grato sacrificante? tu dunque andrai aliero d'hauerne superrato ne' sacrificij nostrità i tuoi doni soli dunque guarderai Iddio? certo non farai, e mentre con uiue ragioni vuole scusarsi quello, non gli dà tempo questo, ma con horrendi, e crudelissimi colpi in cento luoghi lo percuote, in contro lo ferisce

Gen. 4.

al capo non perdona, non al gionenil petto, non al fraterno fianco, ogni mèbro, ogni canto ogni parte, e fende, e stratia, o squarcia; o punge, tanto che all'ultimo bagnato horrendamente di fratele (co sangue, il mondo, lo macchia di più Cain, & lo inlonda con tradimento infame & fa (ah) scelerato) che fra le primie vite sia uolento, & iniqua la prima morte in modo che sia data a fratello per man di traditore. Brutto fu anco il tradimento, il quale si narra nel secondo de' Re, che fece Gioab ad Amasà, quando incontratolo amicheuolmente di Gabaone, dice la scrittura che con fauto, con parole si dolei quanto furno quelle. *Salue misfrazz.* Anzi di più che con allegro viso, & con ridente faccia, postogli caramente la mano sotto il mento, come se pur all' hora spinto di tenerezza volesse accarezzarlo, & dargli vn bacio, dall'altra banda, & con l'altra mano dato di piglio a vn tagliente coltello, che egli a tal viso hauea recato seco, alla spronista glielo cacciò ne' fianchi, e fu sì fiero che spargendosi fuoriper la ferita hauuta le viscere di lui, subito utubando, & non reggendosi trabuccò morto in terra. Absalone anch' egli nel secondo de' Re con tradimento horribil conquisato in casa sua a conuito regale il suo fratello Amonne, quando gli parue tempo, che'l miserò fratello ebbro di vino, & pieno di sicurezza potesse facilmente, & senza alcun contrasto esser tradito, dato il segno a i congiurati ferui, fece che in un istante gli fu tolta la vita, & gli fu fatto uicire per bene a pie fine l'ite del ferito corpo, e'l viua, & l'anima insieme; mille altri se ne narrano di tradimèti nelle scritture, sacre, e nelle profane, horribili tanto, che con il pensargli solamente l'huomo si sente raccapricciare i capegli, agghiacciare il sangue. Ma o tradimento de' tradimèti, o sceleraggine delle sceleraggini, o traditore di tutti i traditori. Chi ne vide mai vn peggiore? chi ne uide mai vno eguale? & finalmente chi potrebbe mai pensare cosa piu horrenda del tradimento tuo, o Giuda che vn Discepolo del maggiore, e del migliore che nascesse mai, eletto da lui per vno de' dodici cari, fatto da lui spenditore, elemosiniero, e camerlano del suo santo collegio, c'ha cenato seco quella stessa notte, a cui il maestro con infinita humiltà, e carità ha lauato i piedi, a cui ha dato di sua mano all' hora, all' hora il maggior dono che possa cadere in pensiero, o d'huomini, o pur d'Angeli, a cui ha fatto singolarissimi beneficii, & ha cui a promessa di voler mettere la vita, e spargere il sangue per lui ad ogni modo non cacciato da sdegno, non da ingiuria, nò incitato da occasione, da se stesso senz'altro incitamento, cò animo crudelissimo debba partirsi da lui, andar dai suoi nemici, offerirli loto di tradirlo, riceuere soldati seco, e per andarlo a prendere venir sene con soldati, con inanigoldi, con fusti con coltelli, con lanterne, con faci, con arme, sentirsi dolcissimamente salutare con nome d' amico, e pur baciarlo per segno dato del tradimento, & in somma (crudel Discepolo, infidel seruo, & empio figliuolo) tradire a morte, & a morte infame il tuo maestro, Signore, & Padre? Certo che questo è come diceua io il tradimento di tutti i tradimenti. Tradimèto oue Iddio è tradito, e l'huomo è il traditore, oue procura la morte quello che riceue la vita: oue vende lo stesso donatore quello che ha riceuuto il donatore e il dono, oue saluta chi occide: oue bacia chi ammazza oue si fa còtratto di ruina, e morte: oue sensale è il Diavolo: oue comprati sono i sacerdoti: oue vendente è vn Apostolo, oue testimonij sono soldati, oue pregio sono tréa danari, oue sigillo è vn bacio, oue la mercede, che si comprà è il sangue di Christo. Potete hora uoi non solo trouare, ma pure immaginarui tradimento di questo vn empio, piu iniquo, piu profano, piu diabolico? Va Giuda che se tu tradisci vn Re, con questo ti acquistai ancor tu titolo di Re, e quello è Re di tutti i giusti, e tu sei Re di tutti i traditori, di questo titolo hoggi t'adorni, di questa corona ti adorni hoggi la superba e diabolica testa. Giuda godi.

Per i testimonij falsi.

L I M A D L X X V I I I .

PON è chi possa dire quanto grauemente pecchino quei che in giudicio, o fuori di giudicio, pigliano sacramenti falsi, & sono falsi testimonij: la lingua de' quali come dice Salomone è dardo, spada, saetta che trafigge il prossimo. Di questi falsi testimonij hoggi è pieno il mondo, e questa città secondo che inendo n'è benissimo fornita: ma aspettino costoro che testificano il falso il giudicio, e la vèdetta di Dio, che presto gli verrà adosso. *Quia falsus testis non erit imputatus, & testis mendax peribit* (dice Salomone) e tra quelle sei cose che nostro Signore Dio ha in odio, testifica il sopra sauio citato, che massimamente sua maestà ha in odio chi dice bugie, e chi testifica il falso. *Proferentem mendacia, & testem fallacem*. In vn'altro luogo afferma Salomone, che la lingua bugiarda appresso Dio è abomineuole. *Abominatio est domino labia loquentium mendacium*. E certo che chi ha per vsanza d'esser bugiardo, cò grandissima difficoltà se ne può emendare, il che conoscendo quel Sauio Hebreo disse. *Potior est fur quam asiduitas viri mendacis, perditionem enim ambo hereditabunt*. E se ogni bugia perniciosà è peccato mortale, quanto maggior è il peccato di coloro che in giudicio testificano il falso: schi non sà che vn falso testimonio tal'hora fa perdere a colui contra di cui si dice non solamente la robba, ma anche l'honore, la fama, e la vita: oltra che chi testifica il falso offende Dio somma verità, inganna il giudice, & vende la propria anima al diavolo dell'inferno: ma se tai falsi testimonij non temono l'inferno, temino almeno la vendetta di Dio, che spesse volte ci coglie in questa vita, Sai bene quel che auuene all'er pia Giazabelle che se dire il testimonio falso contra l'innocente Naborh, ella fu poi mangiata da cani: & che quei dui vecchi maledetti, che dissero il testimonio falso contra la castissima Susanna, dal popolo furon lapidati. E cosa certa che più grauemente peccorno i Giudei, che dissero il falso testimonio contra Christo: che non fece Pilato, che lo sententiò alla Croce. Però se haurai il timor di Dio, non piglierai un sacramento falso, quando bene potessi per quello liberare dalla morte corporale il padre proprio, che l'ha generato: s'è sì graue peccato dir falso testimonio contro il prossimo, molto maggiore sarà dirlo contro se stesso. Però pechi se in confessione, o fuori di confessioni dici d'hauer commesso i peccati, e le sceleraggini che in verità non hai commesse, perche denigra la tua propria fama con esser bugiardo: peccarebbe ancor chiunque dicesse falso testimonio per favorire la religione. Diceua San Paolo, noi predichiamo fermamente che Gesu Christo è resuscitato, e se egli non fusse resuscitato, meritaremmo la pena, che meritano i falsi testimonij, anzi sarebbe bestemmia & empierà grande dire falso testimonio contro Dio.

Per quelli, che tradiscono, flagellano, dileggiano, e crucifigono Christo.

L I M A D L X X I X .

PHi non vede che fino al dì d'hoggi Gesu Christo è tradito, dileggiato, spacciato, flagellato, crucifisso, e morto? E tradito da quei che comettono simonia, è dileggiato da gli hypocriti, e spacciato da bestemmiatori, è flagellato dai tiranni, è crucifisso finalmente da gli heretici. *Rursum crucifigentes sibi filium Dei, & ostentus habentes*. Nò pare a te che Gesu Christo sia tradito, quado

a vn tristo, & ignorante vien dato cura d'anime? di cui si può benissimo pensare che non attenderà se non sa cauare il latte, & la lana dalle pecore di Giesu Christo, & della loro salute non farà stima alcuna, anzi con la trista vita le scandalizzerà, & le menderà in perditione? non pare egli a te che Christo sia tradito, quando al tuo figliuolo, ch'è ancor putto, e semplice, per la poca custodia, che ne hai, vengono insegnate mille malitie, & sceleraggini? non pare egli a te, che Christo sia dileggiato da questi ipocriti, che vna uolta l'anno si confessano a stampa, e si comunicano, ma mai non si mutano, mai non si rinouano, nè diuengono mai migliori? son sempre quei medesimi immerfi nelle loro passioni, & desiderij mondani, da cui non solo non guariscono, ma vanno sempre in essi crescendo, & inueccchiandosi? E chi non sà che Giesu Christo tutto il dì è sputacchiato da questi bestemmiatori, che bestemmiano, rinnegano, dispettano, profanano il sacrosanto nome, e de' suoi Santi? è ancor flagellato Giesu Christo da gli importuni e scattori dell'Egitto, che oppressan il popolo di Dio. *In operibus luti, & lateris.* Mettèdo sù le spalle de' poveri sudditi pesi graui, & some insopportabili, ch'essi nè pur col dito le uogliono toccare. O miserabile cecità, ò tenebrosa caligine, ò notte di tenebre, & oscurità pur troppo piena non conoscere Giesu Christo, che curaua li lamenti, che l'facciamo patire nelle sue membra. Hoggi la Chiesa ei mette auanti gli occhi la passion di Christo, e nondimeno in questi giorni niuna cosa men ti pensa che alla croce di Christo. Hor il modo, e la uia d'uscire di tante tenebre è conoscere quella vera luce, che illumina ogn'huomo, che uiene in questo mondo, conoscere dico, & amare Giesu Christo, fatto a noi da Dio sapienza, giustitia, santità, e redentione, per cui habbiamo adito al padre; il modo (dico) d'uscir fuori di tante tenebre, è conoscere, che fin qui siamo stati ciechi, è pentirci, e metterci presso la uia come fece quel cieco di Hierico, qual altro non dimandò se non di uedere, risponendo al Signore, *Domine ut videam.*

Per la vanità delle Donne.

LIMA DLXXX.

Signore è tempo, è tempo hormai, che scacciate da uoi, e diate bando a tante vostre pompe, & vanità, con cui scandalizate le vostre anime, e di tanti altri; e questo cotanto studio, ch'hauete di farui belle di fuora secondo il corpo, trasferitelo a farui belle di dentro nell'anima, nell'huomo interiore. Quello vostro cotanto studiare di parer belle di fuora dà manifesto segno, e chiaro indizio, che poco vi curate de gli ornamenti dell'anima, che sono le sante uirtù. Dimmi se vedesti uno che adornasse la casa sua, e tutte le sale, e le camere con ricche spaliere, e preciosi panni di Fiandra, & esso poi andasse uestito di sacco, non diresti tu, ch'egli hauesse perduto il ceruello, & fusse diuenuto frenetico? non meno frenetico è colui, nè meno frenetica è colei, ch'adornando il corpo tuo, ch'è la casa dell'anima con mille uaghezze, abbellimenti, & pompe, dentro nell'anima, & nello spirito è spogliato d'ogni uirtù, & priuo d'ogni buon costume. Dice colei, predicatore io mi faccio bella per piacer a mio marito, & non ad altri, pecco io in questo? Non dico che pecchi, ma dico bene, che fai questo a tuo danno, pensando di farlo a tuo utile: Perche vuoi auerzare tuo marito ad amare la tua corporal bellezza, la quale non farà mai sì bella, ch'egli non ne troui, ò non ueda un'altra assai piu bella? Oltra che tu non ti accorgi, che l'auerzi a una cosa, che non ce lo potrai poi mantenere, conciosia cosa, ch'un dolor di testa, una febre anco leggiera, una malinconia, un

Si dispiac.

dispiacete ti toglie talmente la bellezza tua corporale, che non ci sono acque, nè
 lisci, non colori, che te la possino conseruare, ò tolta restitui e, & quando da tur-
 re queste cose la conseruassi, non puoi in modo alcuno fuggire, che'l tempo uò
 te la inuolizone il marito non vedendo quella tua solita bellezza, perde l'amo-
 re, che per quella ti porraua. Però quãdo entri sposa in casa di tuo marito auez-
 zalo ad amare in te la bellezza non del corpo, ma dell'anima, l'honestà, la vere-
 condia, la modestia, la sobrierà, la pudicitia: le quali virtù le vedrà in altre rare
 F (mercè dell'età nostra hoggidi tanto corrotta) & però tanto piu li piaceranno in
 te, nè da infirmità alcuna, nè dal tempo stesso u potranno esser tolte; & anapdo
 in te il tuo marito cotesse tue sì belle virtù, che rendono l'anima veramete bel-
 la, potrai esser sicura ch'egli non si surterà d'altre donne.

Per la vanità delle donne.

L I M A D L X X X I.

P A sacra, e diuina Scrittura trattando della formatione della donna, vsa que-
 ste parole. *Tulit unam de costis eius*, cioè di Adam, & *repleuit carnē pro ea*,
 & *edificauit Dominus Deus costam, quam tulerat de Adam in mulierem*. Hora è
 forza ch'io vi dica vn bel pèsiro tratto da sì bella occasione. Che vuol dire che
 la Scrittura descriue la formatione della donna cò quello verbo, *edificauit*? noi
 sappiamo che l'edificare è proprio de' palazzi, delle case, ò tempj, a di niuna al-
 tra creatura, si dice che fosse edificata se non della donna: io credo che con que-
 sto modo di parlare la S. Scrittura voglia motteggiare uoi altre donne, perche
 con dire, *edificauit*, uolse dire che la donna è come un palazzo, per ornare vn pa-
 lazzo vi vogliono molte cose, come sarebbe a dire razzi di Fiandra, pitture vag-
 he, pietre di marmo fino, colonne di porfido, giardini fioriti, fontane deliziose,
 e molte altre cose per renderlo vago, e bello, colui pur troppo è vero, *edificauit mu-*
M *liorem*. Tolta la metafora dal palazzo, però che per ornare la donna ui uogliono
 vette di seta, d'oro, e di broccato, ecco i razzi di Fiandra, non ui diuò delle pittu-
 re, perche le uedete uoi, come sia dipinto quello palazzo della donna con tanti
 1. Co. 12 **F** *belletti*, con mini, con uarij colori. *Ad verecundiam uestram* dico (ò donne) per-
 che uorrei colorirui le guancie di uergogna, non di colori fucati, quante pietre
 poi non dico di marmo, ò porfido, ma di rubini, di amanti, smeraldi, e zafiri ui
 uogliono per ornare quello palazzo? i giardini intieri non son bastevoli di pro-
 dur tanti fiori per intrecciarle il capo, & ornar la persona. I fonti di questo pa-
 lazzo sono le tante acque rose, e mutchiate, che ui ponete sul uis (ò donne) Cò-
 chiudo che non ci vuole tanta manifattura per adornare un palazzo, quanta per
 Ps. 143. adornare uoi altre, delle quali intese il Profeta, quando disse. *Filia eorum compo-*
sita circumornata, ut similitudo templi. Ben dunque con ragione ui motteggia,
 che Dio ui edificò.

Per la vanità delle donne.

L I M A D L X X X I I.

P E donne secondo il piu sono tanto uane, che se si leuasse loro la uanità, non
 agli restarebbe niente altro; tu uedi che ogni lor cura, & pèsiro è solo in cose
 uane in poliri, ornarsi, abbellirsi, e farsi i ricci, innanellarli se chiome, in crespar
 i capelli, biaccheggiare il uiso, colorir la faccia, hauendo sempre innanzi aui polle,
 bolfoli,

bossoli, scatollini, vasetti pieni di mille vanità filamente; non parlo di tutte, perche si sa bene, che molte attendono ad altro, & in questo massimamente spendo no quella honestà, e quell'honore, che ci richiede: per questo Simmaco lodando le Romane antiche d'honestà disse: *Vita earum capiti decus faciunt*. Gli ueli sono il decoro delle teste loro, andando coperte con grauità, e ntra il costume delle uane, quali v'fano fare tutto l'opposito. Questa uanità si friuola, diuine, fu da Diante chiamata un morbo dell'anima; da Democrito vn male uiciofo, e mortuo; da Plarone nella sua Repubblica una peste, vn contagio mortale. Quindi i sanii Dottori hanno con lor detti cercato di ritirare queste tali da simil vanità. Quando Iddio creò secondo ch'è scritto nel Genesi, gli ucelli del cielo diede loro la sua benedittione, e non la diede altrimenti a brutti, che menano la lor uita in terra, per dimostrarui donne misteriosamente, che quelle sen benedette da Dio, che hanno i pensieri eletti alle cose alte, e superne, e no a quelle che l'hanno fissato a questi grilli, & a queste vanità della terra. Pianse il Profeta Gieremia sopra la città di Gierusalemme, dicendo le sue immondizie stanno ne' suoi piedi, uolè dire, che ogni bruttezza uostira procede da' brutti, e sozziaffetti che h'huete in queste uostre diaboliche uanità, ruina prima dell'anime uostre, infamauici del uostro honore, perdition del uostro corpo, dannatione del uostro prossimo: offesa del uostro Dio. Cessate, cessate hoimai di tendere lacci a gli sciocchi, & in cauti huomini, che allettati da quella uana uostira prospettiva, offendono Iddio, trasgrediscono le sante leggi sue, ingiuriano il prossimo, & infamano non poco loro medesimii oltra il danno che patiscono nella rebba, e nelle facultà proprie, delle quali solo per piacere, e renderli grati a uoi, nè sono non solo liberali, mia prodighi a gnatonii, a parasirizii, a ruffiani, e torcimanni dell'honor uostro, e della uostira lorodannatione: & uoi pure con queste uostre infamii uanità siate del tutto cagione: e pensate per non ne hauere a render uostre infamii conto a Dio? v'ingannate, v'ingannate certo, perche è scritto: *Perdes omnes qui operantur uanitatibus*.

Per la vanità delle donne maritate.

L I M A D L X X X I I I .

D Ebbe vestire la maritata di vestimenta ornate, ma non pompose, e superbe, P Rimando l'ualor del marito la sua pompa maggiore. Non si conuiene alle donne maritate secondo il lor grado, e con decoro essere addobbate, ma se piu ricamente si vestono di quello che a lor si cōuiene, e di gioie, e di profumi cariche e strisciare se ne uanno, di scemr, portano sospitione di meno che honesto peficior, e specialmente quelle che non contente s'imbellettano, non sapendo esse che i costumi pudici, e non l'oro sono delle donne i veri ornamenti. La moglie di Nerone non solo per questo troppo studio di parer bella, fu schernita, se beffata, ma ne contrasse ancora perpetua ignominia: costei come dicono alcuni historici alla scoperta, e senza un rosore al mondo attendea sempre ad affortigliarsi, e colorire, e lustrare la pelle del uolto, e per diuentare piu riguar deuote, e morbida solea tenere le mandre delle Asine per bere del latte loro. Poco si può sperare bene di quelle maritate, che solamente cercano di parer belle, e speciose di fuori. Era lecto alle donzelle Sparrane che si maritassero uicir di casa a uolto scoperto, perche uedute da gli huomini si procacciassero marito: ma dopo che preso l'haucano, si copriano il capo, e la faccia, come quelle che d'altri huomini, che de' lor mariu non si curauano. Il primo ornamento che dee hauer la donna è

Si a l'ho.

l'honeſtà, la modeſtia, e la nobiltà dell'animo, e queſto di gran lunga auanza: quante collane, manigli, pendenti, fregi, riccami, gioie, e velluti può poſſedere: la grandezza dunque delle donne maritate non conſiſte principalmente, nè ſecondariamente nelle pompe, e nell'abbellir ſi, e colorir ſi la faccia, ma nella pudicitia nell'educatione de' figliuoli, e nella cura della famiglia. Ma hoggi è tanto uago communemente il feminil ſeſſo d'ornarſi, e pulirſi, tanto auido di pompeggiare, e trouar nuoue foggie, che ſpeſſo perciò ſon pouerificone le famiglie. Laonde i prudenti cittadini, & i mariti ſauu fanno la Pragmatica loro intorno alle pòpeſi che farebbe di gran profitto moderandoſi le pompe donneſche, & interdiciendoſi alle popolari i riccami, e le gioie, veggendoſi molti fallire per l'ambitioſa, e prodiga uſanza introdotta, uolendo l'ignobili, e di conrado gareggiare cò le gran maſtre, & illuſtri, e ogni moglie di mercatantuzzo d'anguille, deſiderando le pompe delle prime ſignore delle città: le maniglie, i vezzi, le ſete, e l'oro era ornamento ſolo delle patricie, e nobili: il biondarſi il crine era ſolamente uſo delle meretrici: i panni lunghi eran proprij della nobiltà matronale, all'altre era tolto. Ma come la maniera del uiuere poco regolata a noſtri tēpi ſi uede, coſi l'vſo del uſtare, è conſuſo, diſordinato, & inſtabile, cioncioſia coſa che nò ſolo da ſtranie nationi ſi uan leuandoſi fuggie, ma nò ſi raffina mai di penſare qualche nuouo diuiſamento d'habito, & a tanta baldanza ſon uenute alcune nel pompeggiare, che uogliono concorrere con le Principeſſe, & ogni cittadina nò contenta de' ciuili ornamenti, ambiſce i ſignorili, e quegli delle Duchefſe, & vuole il nano, il moro, il ſuo ſetino, l'ombrella, la letica, & vna ſila di donne per coda. Qual'eſſer doueſſero le donne maritate il dimoſtrò Fidia celeberrimo ſcultore, il quale fece a gli Eleſi una Venere di rileuo cò' piedi ſopra una reſtuggine, moſtrando in cotai figura che le donne eſſer deono amiche del ſilenzio, e ſtarſi più tempo in caſa, che fuoril: che hoggi da poche uiene oſſeruato, che tutto il giorno ſi uengono vagabonde in moltitudine per le ſtrade, nè farebbe il miglior mezzo ad impedire queſti loro uani, ſuperſui, e diſdiceuoli diſcorſi, come il leuarli l'apparato de' ſuoi abbigliamenti, pompe, per queſta cagione gli Egij uietauano i calzari alle donne loro, acciò che eſſe non uolendo uſciare icalze, in caſa ſi rimaneſſero. E in uero oltra la uergogna, grà danno apporta a tutta la caſa, & alla famiglia queſto ſcorrere tutto il giorno (come ſi ſuol dire) dal pero, al fico, da caſa della vicina, a quella della comare, perche pòt per dirgli i diſſetti della ſante, l'inetie puerili de' piccioli figliuoletti, e che ha già poſto la chioecia, e che preſto haurà i pulcini, non sò ſe ui paion queſti negoci da tirar fuori di caſa vna donna ſenſata e ſaputa, che li facciano laſciare i negoci, e la cura della caſa, per andare a raccontare ſimili nouelle, e ſanfalluche per tutto il uicinato, e la contrada.

Per gli vbbriachi.

LIMA DLXXXIV.

NON ſi può dire ſe nò che pazzia uolontaria ſia l'vbbriachezza, perciò di doppio caſtigo ſi puniua colui ch'inebriato còmetta qualche errore, l'uno per hauer beuto troppo, l'altro per lo miſſatto che n'era ſeguitato. Niuna coſa più laida, e più indegna ſi può uedere d'un vbbriaco. Li Spartani ſoleano a lor figliuoli preſtar qlli ch'erano uinti dal uino, acciò che cò ſi diſſormo eſſeſio ſe n'a ſte neſſero. Tutti qgli accideſti, ch'a cògelati auēgono, ſogliono auuenire a gli ebrj, perciò che eſſi tremano, impallidiſcono, balbottano, ſi mouono pòderoſi, e ſpeſſo ſi ſo-

risoluti, & paralitici diuērano. Sciocco, importuno, e pazzo è il parlar dell'ebbro vn suon di parole senza mente, vn cianciame da nulla, vn garrire infipido, e cofuso, vn furore, vn'infamia ridicola: il fin suo è il far villania, il parlar dishonesto, il superchiare altrui: cose tutte lontane, non solo dalla legge di Giesù Christo, ma da ogni ciuile, e modesta creanza. L'vbracio legata ha la mente, i piedi vacillano, la lingua s'ingrossa, le mani brillano di far qualche insulto. Vedete che infami, e pazzi accidenti son questi? & s'alcun non desidera di diuentar pazzo, perche s'accatta l'ebbro la pazzia col bicchiere in mano? nō infestansi hieramente a quiloni, & ostro il mare della Libia, come il vino oltre modo beuuto cōtura l'animo humano. (O Dio immortale) a che termine sono hoggi di venuto gli huomini, anzi molti de' Christiani, che si vantano d'esser non meno strenui beuitori di Tiberio, di Cicero ne il giouane, che fu detto Tricongio, e di Bono so, del quale diceua Aureliano, che nō per viuere, ma per beuere era nato. Hoggi molti huomini digradati, diuentando beuitori solenni, col loro effemio allarano il freno alla licentiosa lasciuia de' giouani, a quali quando son ben pieni di vino auiene, come a vn doglio pieno di mosto, il quale se non ha come essalare, scoppia, & tutto quel che in fondo giace, dalla forza del caldo bollendo è cacciato al disopra: così quando il vino nelle viscere d'alcuno bolle, & vapora, tutto quello che tien di riposto dētre, si spalanca, & diuulga. Infame cosa è certo, che alcuno non considerando la virtù dello stomaco suo, beua tanto, che inebriato faccia cose, delle quali sobrio arrossisca. Il vino fouerchio rende sfacciatu, turfos & pazzi gli huomini. Non è vizio così dissimulato, & nascoso, che l'calor del vino non lo palesi: & è ben vero quell'antico proverbio, che ciò c'ha il sobrio di riposto nel cuore, l'ebbro l'ha sù la lingua. Che brutto spettacolo è poi (Dio eterno) il vedere quelli che beuendo trattenuti si sono fino a meza notte alle taulole, & dopò corcati a sol'alto spirano ancora il vino indigesto, se parli con effo loro non odono, o se odono, non intendono, & rispondono fuor di proposito, il lor parlare è interrotto, confuso, mirano stortamente, non si puon fermare sù le gambe, ogni cosa par loro che vada in giro, ansiano i miterelli, & vanno carichi di vino voltolandosi, finche, o'l vomito, o vn lungo, e profondo sonno li foccorra. Qual sano di niente non vorrebbe anzi mille volte morire che viuere vn giorno ebbro? qual nita ni si può piu misera, & infelice mostrar di questa? L'esser beffato il giorno, & all'imbrunir della sera seguente, ricadere nel medesimo fallo, parui che sia un infamia d'ogni castigo degna? non è cosa piu brutta dell'ebbro, ridicolo a serui ridicolo a nemici, miserabile a gli amici, vituperuole appresso di tutti, piu tosto bestia, che huomo: indegno di perdonar poscia che a bell'opera perde il dono dell'intelletto, & della ragione, & castua l'anima nella dura seruitù del Demonio. Ogn'vno biasma l'ebro, ogn'uno lo scherzisce, & lo maledisce; chi pecora, chi buffalo, chi di viuere indegno, chi etermento di natura lo chiama: ma il peggio di tutto si è, che i vinosi, & gli ebbri non possederanno il Regno di nostro Signore Iddio. O vituperuole costume de' Christiani, poscia che nē sontuosi, & regali conuiti, non chi meglio tace, o chi meglio parla, ma chi piu beue, pin glorioso si parte. O misera Italia non si mancaua altro per compimento d'ogni vizio se non introdurre il costume barbaro con sfida si a brindisi, imitando il costume barbaro, che altre volte si frugale, & sobria fosti. Et per farui astenere da questo sì brutto vizio, forse non si porrebbe truouare il piu bel modo di quello che truouò Platone, quale esortaua i Discepoli suoi a specchiarsi quando erano ebbri, a fine, che veggendosi la faccia simile a un foribondo, & frenetico, si guardassero da sì brutto vizio. In somma porta colui il fuoco in seno che ha sem-

pre l'animo alle romanie, a i greci, alle maluasie, & a gli altri generosi viui d'ol-
tre mare, non che a nostrali. Fuggite, fuggite vi prego huomini, donne d'ogni
età, d'ogni stato, d'ogni professione, che vi siate sì infame, sì dishonorato viuo
tanto alla legge di Christo, & alla professione vostra di Christiano contrario.

Per i vecchi.

L I M A D L X X X V .

SONO il piu i vecchi timidi, sospettosi tenaci, sordidi, auari. Sospettano essi in
ogni fatto, percioche essendo viuuti molti anni, hanno ancor fario di molti
errori, & son timali spesso ingannati, perche auuiene, che miturando alirsi con
loro istelli, & immaginando che altri siano, quali essi itati sono, con timore e gelo-
sia viuono sempre. Sono tenaci morando a loro a mente l'andare fortune, nè
piu sperando (per essere già fatti deboli e manchi) di poter cumular danari, e far
nuoui acquisti, pensano che come a loro si raffredda il sangue, si debilita il cuo-
re, e manca la natura e disposizione, così debban mancare le facoltà, le ricchez-
ze. Sono anco tal volta di perduta vergogna curandosi piu dell'vile, del piace-
re, & agio loro proprio, che dell'honore non di speranza, ma di memoria si nut-
tiscono i vecchi hauendo poco tempo a scampare. E perche la speranza è delle
cose future, e la ricordanza delle passate cose tediose, e incresciovoli sono. E be-
che para che la loro ira sia molto acuta, nondimeno sono imbecilli, & deboli
nell'adirsi. Degli appetiti alcuni ne perdono, & alcuni ne ristebano ancora,
come che languidi, & poco apparenti. Non s'assicurano i vecchi mai, e perche
gelosi sono, non credono o mal volentieri danno fede per isperienza, c'hanno
degli inganni del mondo. Per la qual cosa ne ad amare, nè ad odiare molto di-
sposti sono. Essi traualgian molto ne' traffichi, & guadagni, e perche cessato è a-
loro il bollire de gli appetiti della carne, attendon solo a ragunare come le for-
miche, e come deboli e maceri da gli anni sempre itanno ad aspettando qualche
sciagura. Compatiscono con gli affanni piu per inbecillità che per humanità.
E perche la vecchiezza è infermità, sempre si lagnano, sempre si dogliono. Non
mirano a cose magnifiche, & grandi, ma solo studiano a loro bisogni: prendono
come sospettosi tutte le cose nel peggior sentimento; non si dilettano d'urbanità,
di morti acuti, di honelli & piacevoli trattenimenti, ma solo si danno a pian-
gere le loro miserie, e sciagure. Sono malumosi, nè mai promettono alcuna cosa,
nè l'assermano sicuramente: ma sempre con quel lor dire forse per auentura, se-
condo, fanno le lor promesse ambigue, & il lor parlare è di sotto, & implicato, &
non s'auedono i miseri, che tutte quelle condizioni repugnano a vno che voglia
esser saui come loro esser douerebbono, non s'accorgono che la sospetchia lo-
spitione, la continua paura, & gelosia, si traggono seco nella sepultura: nè
anzi tempo la vita, e quanto per mio giudicio credo che molto bene senza men-
tire si possa loro dire quello che disse Daniele a quel vecchio Sufannino. *in uita
vate di uisum malorum.* Che vuoi fare delle ricchezze, che con tanta auaritia pos-
sedi, se non tene farai amici in Cielo? pensi forse portarle seco nella sepultura? nè
sai che fra pochi, pochi giorni hai da render conto a giudice incorrotto de' tuoi
contratti, inuestiture, cambj, & d'ogni altra tua operatione? Cessa, cessa dunque
da tuoi tristi, e già inuechiati habiti, & vergognati commetter cosa che da di-
uino timore accompagnata non sia, di Xenocrate l'oro col fango non si còuiene.

Per

Per quelli che non possono vegghiare vn' hora con Christo.

L I M A D L X X V I.

O Gran nostra vergogna, & ignominia grande che non possiamo un' hora P
vegghiare insieme con Christo: possono i soldati tutta la notte vegghiare
per far le guardie, e noi non possiamo vegghiare vn' hora con Christo Giesu, a
far la guardia all'anima nostra, per poter dir col Profeta. *Super custodiam meam*
stabo. Possono i ladri tutta la notte vegghiare per rubbare: e noi non possiamo Abac. 2
vegghiare un' hora con Christo per non essere assassinati da i ladri dell'inferno,
che sono i demonij: può quel giouane innamorato vegghiare tutta la notte fot-
to la finestra della sua amica per fare delle serenate, e noi non possiamo veghia-
re vn' hora con Christo per acquistare la sua buona gràtia, & il suo buon amo-
re: può quel mercante vegghiare tutta la notte a riuedere i suoi libri, e fare i suoi
conti, & tu non puoi vegghiare vn' hora con Christo ad esaminare la tua con-
scienza, per vedere come stai con Dio onnipotente: può quel giuocatore veg-
ghiare tutta la notte a giuocare, & tu non puoi vegghiare vn' hora con Christo M
Giesu, con stare in oratione per guadagnare l'anima tua? Dice colui che fa il cò-
to senza l'hoste, se non vegghio hora con Christo che son giouane, vegghierò
poi quando sarò arriuato a età di cinquantacinque, o settant'anni, all' hora mi
sequestrerò del tutto da' negocij, gli lascerò a miei figliuoli, & io mi darò a Dio,
& allo spirito: & allo spirito: & io anzi Christo ti risponde. *Stultè hac nocte repe-*
tent animam tuam a se, quæ autem parasti cuius erunt? Luc. 21
Pazzo non hai se non
vn' hora di vita, & uai disegnando mesi, & anni: dice quell' altro terminata che
hauerò quella faccenda, espedito che hauerò quel negotio, che troppo m' impo-
ta, mi acquietarò, e darommi tutto a vegghiare con Christo per salute dell' ani-
ma mia. Sei pazzo ancora tu, & t'inganni, non sai tu, che vn negotio ti intriga
nell' altro? *Quia lis litem parit.* Non bisogna stare a sgroppare tutti i groppi, bi-
sogna tagliare, m'intendi: e non sgroppare: non vedi tu che la vita passa, & ne vie-
ne la morte, & a pena habbiamo vn' hora (dico) un breuissimo tempo di vegghia-
re con Christo? Leua l'infanzia, e la pueritia due etadi, che piu presto passano,
che noi ci accorgiamo che passate siano, leua via ancora il tempo che spendiamo
in mangiare, bere, & dormire, & in dare le sue bisogne a questo corpaccio, che ti
resta di vita, se non un breuissimo spacio di tempo, che forse non arriua a vn' ho-
ra? e ci rincrescerà di vegghiare vna breuissima hora con Giesu Christo per sa-
lute dell'anime nostre?

Per quelli che vendono, & tradiscono Christo.

L I M A D L X X X V I I.

Sono tre mercanti che non cessano mai d'effortarsi, & inuitarsi a vendere, & P
stradir Christo, il mondo, la carne, & il Diauolo, e le promesse son grandi, pia-
ceri, delitie, lussi, felicità mondane, ricchezze, potenze, dignità, superiorità, pre-
ature, gloria. *Omnia regna mundi.* Diceua vno di questi mercatanti a Christo: Mat. 4
ma all' ultimo se ci pentiamo bene ogn' vno di loro ha vna qualità, per le quali
non può essere peggio che negotiar con loro: perche' il primo mercatante è po-
uero, il secondo è bugiardo, il terzo è pazzo: Onde di loro diceua Salomone.
Tres species odini: anima mea, & valde aggrauor anima illorum: pauperem super- Ecclesi. 2

S i 4 bum

bum diuitem mendacem, & senem fatuum. La carne, e'l corpo nostro pur troppo è superbo, e se per piacere a lui tu tradissi Christo, gran cose ti promette, gran piaceri, gran delitie, gran felicità; ma se ci pensiamo bene che ci può dare il men dico: che nacque nudo, e morrà nudo, che a pena nato cominciò a medicare, dalla balia il latte, dalla terra il pane, dalla vite il vino, dal bosco le legne, dalle pecore la lana, e dall'aria la vita. Ricco è il módo al quale son restati per heredità tut

M ti i danati d'Alessandro, di Dario, di Cresfo, di Crasso, di quanti ricchi si trouano mai, e però gran cose promette se tu vuoi tradir Christo: ma è bugiardissimo, e però ogn'uno ne rimane ingannato, e tosto che ti pare d'hauer riceuuto grandissime ricchezze, ecco in un tratto tu mori, & il tuo torna a lui. Vecchio è il terzo ch'è il Diauolo, ma pazzo: pazzo che si gettò tanto bene, pazzo che con tanta ansietà cerca la nostra ruina, e pur ogni nostro male torna in accrescimento del suo male, e non cessa mai, hora è mercante, hora è sensale, hora ti vuol dar del suo, hora ti prega a torre di quello de gli altri, pur che tu uenda Christo. Scelera to quasi che non sapessimo, che i suoi contenti, altri non sono che tormenti, & grauissime pene. E però ad ogn'uno di loro bisogna uoltarsi, e dire, tradir Christo, tradir Christo? pazzi che cosa mi potete dare, che uaglia quanto il mio tesoro, che mi vuoi dar carne: *Opera carnis*. Ma queste non hanno congiunto seco l'ansietà? che mi darai mondo? ricchezze? ma non bisogna poi morire? che mi darai diuolo? dignità? poi l'inferno non è vero? Via scelerati mercanti, che bès sò io all'ultimo, che *Caro inficit, mundus deficit, diabolus interficit*. E pure non ui mancano quelli che a persuasione di mercanti si iniqui vendono Christo al diuolo, glie ne fanno instrumento, chiamano in testimonio il falso mondo, la carne maligna, il giudicio della coscienza errante. O còtratto iniquo, ingiusto, precipitoso. Dar quel ch'è tuo, & veramente tuo per quello che non può esser tuo, ma della fortuna, del tempo, de' nemici. Alcuni l'impegnano, altri lo danno per nulla, altri il barattano, e mutano il bene in male, lo spirito in carne, la gratia in ira, i doni in disgratie, l'astinenza in crapule, la continenza in libidine, i sacramenti in alimenti, la confessione in confusione, il timore in horror, la giustitia in tirannide, l'innocentia in peccato, l'allegrezza in dissolutione, il pianto in piacere, la speranza in arroganza, la pietà in superstitione, la fede in opinione, la carità in odio, il cielo nel mondo, e facilmente Christo nel diuolo, hora con simonie, hora corrompendo la giustitia per presenti, & hora piu uniuersalmente gettando la gratia per cose temporali, & corporali.

Per quelli, che son pronti a vendicare le proprie ingiurie, & negligenti a quelle di Dio.

L I M A D L X X X V I I I

P *Luc. 6. Etetur nobis.* L'ingiurie del prossimo si deono regerare con carità. *Non opposuistis uos murum pro Israel.* L'ingiurie di Dio si debbono seuerissimamente uendicare. *Iniurias Dei dissimulare nimis impium est, & crudele: iniurias meas patienter tuli, iniurias Dei ferre non potui.* Dice quel santo padre. Hoggidi ti fa il contrario per ritagliare una minima offesa, una patoluccia, che toccasse un poco sul viuio, un di spetto, un cenno, riceuuto nella propria persona, si fanno sette, compagnie esserciti, si spende, si spande, si combatte, si perseguita a morte l'offensore si uede stratiar quel pouero, torteggiar quella uedoua, a assassinar quel pupillo, villa.

villaneggiare quel buono da un insolente, da un spadaccino superchiar quella giouane, e non si parla. Si ode rinegare Iddio, bestemiare la Madre, seminar risse e si dissimula, e fa vista di non uedere. I raptori, i ladri, gli assassini, i uiolatori del le chiese, i bestemmiatori, gli homicidarij, i braui, i falsari, gli incantatori, i giuocatori sono tolerati, e quello ch'è peggio alli caualli magri (come si dice) vanno le mosche. O mondo quanto sei degenerare da i costumi di Christo, il quale tollerò l'ingiurie proprie con somma pazienza. *Quasi onis ad occisionem ductus est, & non aperuit os suum.* L'ingiurie aliene, de gli Apostoli, dell'adultera repulse cò pazienza. *Quare & nos transgremmini mandatum Dei propter traditionem vestra?* *Luc. 12.* *Quis sine peccato est ustrum, primus in illam lapidem mittat.* Ma l'ingiurie di Dio, puni con gran zelo, quando. *Eccit flagellum defuniculis, sicut omnes de templo.* Questo esempio vi basti insegnarui quali siano l'ingiurie, delle cui ui douere risentire.

Per i Vendicatiui.

L I M A D L X X X I X.

L'huomo ha posto il giogo a gli Elefanti, e humiliate le schiere de Tori, fatto p scorre i serpi senza morio in grembo di tutti, & addolcite le bocche de gli orsi, e de leoni, e sarà poi egli cosa così intrattabile, e crudo, che ceda d'umanità e mansuetudine alle fere? Ah questo è pur troppo gran delitto, non solo al christiano, ma a qual si uoglia c'habbia uso di ragione disdiceuole. Gran misfatto è far nocumeto alla patria, adunque anche a un cittadino, ch'è parte della patria: se così è, quanto maggior peccato sarà che un christiano offenda per uendicarsi vn'altro, che pure è parte del corpo mistico di Christo? Ah che pur uediamo che nè le mani a piedi, nè gli occhi alle mani cercano di nuocere hor per qual cagione un christiano vuole offender l'altro, essendo tutti membri di uno istesso capo Christo: ma dolce è la uendetta dirammi quello, dolce cose è addolorare chi ci ha dato dolore. E falso, è falso questo, & non solo contro la legge di Giesu Christo, che ui dice: *Benefacite his qui oderunt uos.* Ma anco contro ogni buona legge humana, secondo la quale non è così lecito il fare ingiuria per ingiuria, come il compenare i meriti, & i beneficij, perche lui sta male l'esser vinto, e qui si diuidi ce il uincere. E segno non solo di buon christiano ma di cuor magnanimo il nõ voler far uendetta. O se si uendicheremo mi ditete non faremo così sprezzati, ma io ui dico che oltre che uoi non douete sprezzar la legge di Christo, che ui comanda, che rimettiate l'ingiurie, per non essere sprezzati uoi, ma ui è anco gioueuole secondo il mondo dissimulare l'offesa, perche ui liberare da molti, e quasi infiniti inconuenienti, ne' quali incorre quello che si lascia entrare in capriccio del uendicarsi, perche quello che ui ha offeso, o è maggior uostro, o pari, o inferiore, s'è maggiore nõ è dubbio che accorgendosi, che l'offeso ne uoglia far risentimento con maggior offesa li tornerà a nuocere, s'è pari, è pericoloso il risentimento, s'è inferiore, è sordido, & uile. Qual piu serena cosa è ch'ell'esser inoffensabile? se qual piu gloriosa, che l'essere arredeuole, e presto al perdono? se ui ricordaste christiani del carieuole cò siglio dell'Aposto. *Alter alterius onera portate.* Non fareste si pronti alle uendette, si facili alle offese del prossimo si procli ui al spargere il sangue suo. Ah miseri non lauare uoi il fango, col fango, quãdo schernò, a scherno, oltraggio, ad oltraggio, ruina, a ruina andate applicando? perche non rimettete l'ingiurie a chi se ne pente, a chi ne chiede perdono? non è mà co male la morte d'un solo, che di due? a che effetto aggiungere homicidio a homi-

homicidio, e scorno, a scorno? che tanta ansia, tanto rigore, & odio si contumace? Lasciate, ponete le vostre offese in mano di Dio, che s'offerisce a fate le vedete vostre, non lo sentite? *Mibi vindictam. & ego retribuam.* Ma ditemi vendicatiui che di continuo carichi d'armi, di maglie e di piastre state per vendicarvi de' nemici vostri, che quiete e la vostra? che contento? non sete voi in vna continua ansietà, è dolore? non temete voi che'l disegno inuestito non sia, & a voto non scarichi la pistola? non sospettate che la trama in vostro danno non si ricorca? chi ne dubita? se come tempestoso mare il vostro animo è battuto sempre, non farà meglio il perdonare, il conciliarli col nemico nostro? Non combatton mai duo mōtoni si pertinaci tra loro che poco dopò nō vadino insieme al pascolo, e perche i montoni, che voi non solo huomini, ma huomini Christiani delle fere piu spietati sete? che horrido spettacolo è il vedere l'vno con l'altro huomo d'vna medema patria, d'vna stessa religione, che hanno il medemo battesimo, la stessa dema fede, la medema legge, il medemo Dio, che sonofigli d'vna istessa madre, ch'è la Chiesa membri dell'istesso capo, ch'è Giesu Christo, tuttaua lacerarsi col ferro in mano le carni e spargere il sangue a terra, ne mai quietarsi per fin che non si son, tratti l'uno all'altro lo spirito del corpo. E tra questi per certo è peggio quello che replica ingiuria per ingiuria di chi l'ha fatta prima. Il primo che ingiuria chiaro è, che ingiuria o per ignoranza, o per ira, o per malitia, ma chi se ne vendica male, a male, errore ad errore, peccato, a peccato aggiunge. E che crudeltà (Dio immortale) non commettono per vendicarsi questi vendicatiui? Abbruccian i campi, spianan le case, si sparge il sangue, non perdonando ne a luogo, ne a tempo, ne a sesso, ne ad età, si sbandan le Città in sette, & in fattioni, che ben lo fa la misera nostra Italia a giorni nostri, ne quali s'espugnano i corpi humani come se fussero balouardi, o trincere, con moschetti, & colubrine, non che con pistole, & archibugi: vengono a consulti, che essi chiaman caualareschi. Deh se in vece de' Mutij, de' Longiani, de' Marij, ricorreste a consultar i vostri cartelli, con gli Agostini, con i Girolami, co' Cipriani, & co' Bernardi huomini Santi, & dottissimi, quanto meglio vi riuscirebbono, e per l'anima, e per l'honore, & per il corpo? O la carne mi duole grida vendetta, mi pesa l'honore non posso tollerare questo incarco. Ah chi può sepelir l'ira, non può anco sepelir l'ingiuria? Tolerate le parole d'un frenetico, & la rabbia d'un che' spafima, l'insolenza de' fanciulli, hor perche non repute voi che chi v'ha offeso sia stato fuori di senno, imprudente, & balordo? si dee forse dare nell'ingiurie quello che non si da in niuna altra cosa al mondo, progresso in infinito? s'ha fine il pianto, perche nō l'odio? non è meglio che lasciamo i peccati, che i peccati lascino noi?

Per i vendicatiui.

L I M A D C X.

PON. che sempre vi rodete l'un l'altro, e non perdonate, mai, che vi tenete a gloria di serbare odij perpetui, di lasciare per heredità l'inimicitie a vostri figliuoli, a nepoti, e pronepoti. Eccoui il vostro Giesu Christo, il vostro Iddio, miratelo ingrati coronato di spine pungenti, spogliato insanguinato, confitto in Croce tra dui ladroni da nemici suoi, i quali ancora morto non gli perdonarono, che lo trafissero, o con lingue mordaci, e con la lancia; e pure con alta voce d'altissima carità segno prega per loro l'eterno Padre. *Pater ignosce illi quia nesciunt quid faciunt.* Qual farà quel tigre, ch'a questo esemplo non si muoua?

non

non si plachi? non perdoni? non lasci ogni animo di vendetta? Vi è necessario, vi è necessario, se volete essere fratelli di Giesu Christo, figliuoli dell'eterno Iddio, esser patenti nell'ingiurie, che vi son fatte, perdonarça chi u'offende, & amare chi v'odia, giouare a chi vi noce honorare, chi u'infama, accarezzare, chi u'perleguita, quando con opere non potete, almeno col desiderio fauorite tutti i vostri nemici, & pregare Dio, che dia loro quel bene che bramate per voi medesimi, e per i vostri amici cari, se, non fate questo non haurete ancora cominciato a essere Christiani. Sò bene che parrà duro, parrà aspro, parrà difficile, parrà impossibile far questo a quelli c'hanno i cuori ferrei, che sono huomini ferini, di fiere di volto humano, che sempre hāno sete del sangue de' loro nemici: mercè che mai non aprono gli occhi per vedere quello che fa Iddio a prò, & giouamento de' suoi nemici, per tacer quello che poco fa diceuo di Giesu Christo. I horribili imitatore, imitare Christiani questo Dio grāde, Padre, del nostro Giesu Christo, laudate questo Giesu Christo, figliuolo del grāde Iddio, sopportate l'ingiurie, habbiare pazienza, non vogliate vendicarui giamai di chi v'offende. Delle cortesie tenete eterna memoria, delle scortesie, e dell'ingratiudini, che vi si vñano, dimenticateui subito. Deb Christiani io ui uoglio pur dir questa parola, il tempo ha tanta cura con noi, che pute alla fine siamo costretti in qualche modo, se non in tutto, in gran parte a dimenticarci dell'ingiurie: hor perche dunque non può tanto Giesu Christo con noi, che è morto per vniuersal salute, quanto può il re potirano, del mondo tutto? Da questo crudele che ogni cosa consuma, vi lasciate condurre a ricordarui a peccato, poco l'offese, e con questo incomparabile amico, sete ritrosi, che nè per le parole, nè per gli ellempi suoi ui uolete mouere a perdonare? Giesu Christo è agnello mansuetissimo, & uoi sarete leoni scatenati? Giesu Christo è pecorella, che tace, e non si lamenta pure quando è menato al macello, & uoi sarete lupi, orsi, pantere, vipere? che non ui fannete mai, se nò raddoppiate l'ingiurie, e l'onore? Giesu Christo ui dice che questa è la uera gloria, la uera nobiltà il perdonare, perche ci fa esser simili a Dio, & uoi direte che a quello si conotcono gli huomini honorari, che non si lasciano fare su perchiarria da huomo uiuente, e che quando s'è offeso, bisogna risentirsi, altrimenti si perde l'onore. O Antichristi, o antichristi ben dice S. Giovanni. *Antichristi multi sunt.* Ogni superbo è antichristo, perche Christo è tutto humiltà. *Discite a me quia mitis sum, & humilis.* Ogni odiato è Antichristo, perche Christo è tutto amore. *Dilexit nos, & lauit nos a peccatis nostris in sanguine suo.* Ogni uendicatore è Antichristo, perche Christo è tutto pace, uel tutuoci nò condannarci. *Ipse est pax nostra filius hominis non uenit mactare, sed saluare.* Ogni impaziente è antichristo, perche Christo è tutto pazienza. *Qui cum pateretur, non contuminatebatur, cum malediceretur non maledicebat, tradebat autem iudicanti se iniuste.* N. Quelli puntigli d'honore, quelli duelli, che li fanno ogni giorno, questo dar campo franco a simili monomachie, queste pendette, o pubbliche, o private, questo non uolete sentir ragionar di pace, questo darli in preda al tuore, questo spirar sangue, e ferro, & fuoco, contro i uoi nemici, sono inuentioni del diablo per cacciar Christo dal mondo, poiche con l'arte contrarie, con l'amore, con la pace, con l'humiltà fu cacciato egli da Christo. Ma perche dico io, che è contra Christo il non perdonar l'ingiurie, e non piu presto contra tutta la diuinità? contra il Padre? contra il Figliuolo, contra lo Spirito santo, ch'è tutta la pace delle nostre conscienze, tutta la quiete delle nostre anime? come non peccate contra di lui chi è tutto ediosor chi uoi uiuere in guerra? chi inquirerà se, & altri? se'l figliuolo di Dio è tutto sapienza, come ità con la sapienza, & il furore? che cosa è l'ira se non breue furore, se non s'imbriglia diuenta frenesia? se'l Padre

M

Antichristi
Luc. 20

Apo. 1

Eph. 28

Luc. 9

1. Pet. 2

dre Eterno è l'onnipotenza istessa, come si conforma a lui chi cerca uendetta, che già non nasce d'altronde il furor dell'ira se non da animo basso, & impotente. Ma di tutta la natura diuina non odi tu ogni giorno in Chiesa. *Deus cui proprium est misereri semper, & parcere?* Hor se Iddio è tutto pietoso, & tu sei tutto crudele: se Iddio si muoue, e si placa da gli huomini, è tu sei duro, & inessorabile contro un'altro huomo: se Iddio ben mille uolte offeso ti perdona sempre, & t'accetta in quella gratia, nella quale eti prima, è ben spesso te ne dà maggior parte, tu se una uolta sola sei ingiuriato, non perdoni mai, d'almeno te ne ricordi sempre, e non puoi uedere chi t'ha ingiuriato, che non ti si turbi il sangue, si è radicato l'odio nel cuor tuo maligno, & vendicatio; nè puoi parlare, nè pensare tra te solo di lui pacificamente. Ohime non par che tu sij del tutto contrario a Dio: Ma io voglio dir questo che importa piu vditte. Due cose se le s'ha riferuato Iddio, l'honoree la vendetta; l'honor per gloria sua, la vendetta per far giustitia a noi: non ti ricordi di quella parola, *Honorem meum nemini dabat* Vna simil ne disse della vendetta *Mibi uindictam, & ego retribuā*. Queste sono due cose, ma l'vna pende dall'altra. Vn principe che vuol honore, e non faccia giustitia non ha honore nel suo gouerno. Horsè se vuoi far vendetta tu delle tue ingiurie, se tu da te stesso ti vuoi far giustitia, e non vuoi che la faccia Iddio, adunque tu gli togli tutto il suo honore, tutta la sua gloria. Non ha altro modo Iddio di guadagnarli honor con gli huomini, che col far giustitia a tutti, però e Iddio. Padre, Signore, e sommo Principe dell'vniuerso per far giustitia generalmente, per pagar tutti della moneta, che meritano. Tul'vsurpi l'officio suo, tu lo preueni tu fai di tua mano, tu vuoi esser attore, e giudice insieme: che ti pare di questa ingiuria? quanto spetta a te tu lo priui dell'autorità sua, lo caui dalla sua sedia vi ti metti a seder tu, e nel tuo cuore tanto è come se dicessi, uia Iddio ch'io non ti uoglio per Signore uoglio esser Signor io: tu non fai giustitia, tu non la puoi fare, tu non la vuoi fare, tu non la faresti mai, la uoglio far io, uoglio essere Iddio io. O misero d' misero, d' mille uolte misero, giudica come stai, in che termine ti ti uouoi, tu eri attore, hora sei reo, & non reo d'un'huomo, reo di Dio: il tuo nemico era reo, hora è libero, e scampo: vedi con quanto gran danno tuo haueue cangiato fortea lui si conuiene pietà, perche non si punisce uoi due uolte, a te ira, e uendetta, perche per l'ingiuria d'un'huomo hai ingiuriato Iddio, che colpa haueua Iddio s'un'huomo t'haueua offeso? perche dunque hai tolto l'honore a Dio, per sodisfare al tuo, che ti fu tolto da un'huomo? Cessate, cessate da questi uostri puntigli d'honore, che tutti nascono da superbiar humiliateui a Dio Signore, & Redentor nostro, che questo è il principio della vera pietà, di qui nascerà la carità con tutti i prossimi, amici, & nemici, in che consiste tutta la somma della Giustitia Christiana.

Per la viltà dell' Huomo.

L I M A D X C I.

Gen. 3. **M**emento homo quia cinis es, & in cinerē reuerteris. Ti ueggio alzar le ciglia, e stringer le labra, ma che ti gioua conoscere tutte l'altre cose, e non conoscere te medesimo? che gioua abbellir la tua tauola rasa dell'intelletto, se la fai il mezo, ch'è hauer cognitione di te stesso? *Hominem quare* (disse quel sauiu della Grecia) non uoleua dire cerco l'huomo assolutamente, ma che si conosca huomo. Con questa cognitione a punto si diuide l'huomo dall'piante, e dalle pie-

tre

tre, si distingue dai bruti, si fa eguale a gli Angioli, s'affimiglia a Dio. Nessuna ignoranza è più pericolosa di questa, però. *Memento homo, &c.* Oue è la bellezza. *Gen. 3;*
 za del corpo, oue gli occhi, le ricchezze, la comitua de gli amici, il fausto il plau
 so popolare, la dignità, gli honori, i dominij, le speranze, i consigli tutti son pol
 uere, e cenere. Pensa la viltà della carne, la sublimità dell'anima, la breuità della
 vira, la perdita che fai, non darai tu materia di riso se uolendo mirare ad alto,
 non mirerai la fossa, che hai innanzi i piedi tuoi? non entrerai nell'abisso de tuoi
 pensieri, in cognitione de' tuoi peccati di te medesimo, ch'è vna cultura dell'ani
 mo Christiano, che stirpa il peccato fino alla radice, però. *Memento, memento*
homo. Non può parlare più altamente, ne piu al proposito per insegnarti a far
 questo circolo, *cinis es, & in cinerem reuerteris.* Lasciamo hora di dire, che la ce
 nere ha vn non sò che di corrosua acutezza, che mantiene il fuoco, ma confide
 ra la sua origine. Era prima una pianra alta, vaga, fruttuosa; ecco resta spoglia
 ta del suo decoro, della sua bellezza, si secca s'abbruccia, se conuerte in cenere.
 Questa appunto è la vita nostra, ne i suoi primi anni, è vaga, frondosa, fruttuosa,
 ecco li secca in vn subito, e si conuerte in cenere. *Homo sicut fanum dies eius* *P. 1. 108*
tanquam flos agri sic efflorescit: exsiccatum est fanum, & cecidit flos. Mentre le
 piante stanno in piedi li conosce la differenza loro. Dirai questa è una quercia,
 questo è vn pino, vna palma, un'olivo, vn'olmo, ma tagliate, abbrusciate, ridor
 te in cenere tutte sono eguali, non si conosce differenza fra l'albero, e'l cerro, tra
 la quercia, e'l pino, così, così è de gli huomini. Per questo soleuano gli Antichi
 Romani, fra plausi popolari di Roma, acciò il trionfatore non in superbisce, far
 gridare il Trombetta. *Hominem esse memento.* L'argento viuo si ferma col fu
 mo del solfo, questa è la meditatione solforata della morte. Memento che la ce
 nere sparisce ad ogni picciol vento, & con l'isteso se ne uola ancora, come ima
 gine, che non ha altra esistenza, che la figura che appare, come acqua, che sem
 pre corre, ne mai torna in sù, come nuuola, che si dilegua al calor del Sole. *M*
 E chi non fa che la cenere anticamente era segno di penitenza? Nel Leuitico le
 cenere de gli animali s'abbrucciauano, & si riponeuano in luogo mondo, così
 noi con la coscienza monda, e netta, senza scropolo douiamo bauer memoria
 della nostra morte, consideratione della nostra vita. Nel capo si pone la cenere,
 per ridurri a memoria quel primo capo Adamo, dal cui peccato tiene questa
 miserabile conditione di cenere, non s'inceneriu il corpo, se non era il peccato.
 Voglia l'Onnipotente Iddio, che quel santo fango, cioè posto su'l capo illumini
 gli occhi nostri, si che siamo tanto celidoni, acciò che conoscendo i nostri ex
 rori gli enendiamo. Ma se il corpo tuo ha da tornare in cenere, Dio immorta
 le, perche non procuri che lo spirito vada al Cielo? Habbì sempre questo
 breue con gli occhiali, dauanti gli occhi, che se pure peccherai in eterno,
 non rimmergerai ne' piaceri della carne, sapendo che sarà deuorata da uer
 mi? se tu potessi vedere quella tua testa nella sepoltura huomo, donna,
 doue fabricau uiendo tanti brutti pensieri, & hora fatto nido di mosche,
 & di formiche, Che diresti tu mai? e pur questi doueriano essere i primi ele
 menti, che si doueriano insegnare a fanciulli massime Christiani. Le cose si
 conoscono per l'vltime differenze. Ecco l'ultima differenza. *Memento homo*
quia cinis es, & in cinerem reuerteris. Il letame si pone alle radici per ingraf
 fare, il capo è la radice dell'huomo, che da Greci è detto. *Antropos, id est*
arbor euersa. Perche ha volta la radice al Sole, la radice è il cuor tuo huma
 no, doue fabrichi, tanti pensieri. Sappi che'l cuor humano è a guisa d'una ima
 gine di cera, doue sono dipinti mille disegni, Città, Torri, palagi come le mo
 niti al Sole si strugge così viene a nostri pensieri, come sono rituali a Iddio.

Horsù

Horsù hoggi è tempo di struggere questa imagine di cera col memento della morte, che vi apporrerà pace perpetua, la quale non potete hauere in questa vita mortale, per non diue morire vitale, doue si proua diffortia, ià senza bellezza, grauità senza agilità, infirmità senza sanità, libertà senza libertà, ansietà senza voluttà, morte senza vita, ignoranza senza dottrina, inimicitia senza carità, discordia senza pace, vergogna senza honore, timore senza sicurezza, tristezza senza gaudio, Ne vi marauigliare di questo, con iolta che la vita dell'huomo è vna bugia, peiche mostra vna cosa in pelle, & è vn'altua di dentro, mostra d'esser lūga, & è molto breue. *In imaginem pertransis homo.* L' imagine è figura della vita, imaginareui che la vita ha come la tela di quel tellitore, di cui si vede sul subbio, sopra il quale si velge il filo per tesser la tela vna parte inuudia, vn'altra che peranco non è tessuta, la quale pur è inuulsa, ne si gode, di modo che noui appare se non quel poco, che stà nel cospetto d'ogni vno del continuo, e ripercosso hora dalla spola, hora da ferri, & altri instrumenti di quel tellitore, così la vita nostra è posta fra dui estremi, passat, e futuro, vno è già scorsio, questo è inuolto nel legno, l'altro t'asceita in breue, talche ci resta il presente solo agitato da molni trauagli. Però *Memento homo quia cinis es, & in cinerem reuertaris.* Le quali parole ti riducono anche a memoria, che questa vita tua è molto soggetta a cadimenti, e come vna casa che ha molte finestre, doue entra, & esce il vento, quante finestre habbiamo noi nel corpo. *Mors intrinsecus per fenestras nostras.* Però per ridurti in te stesso, non ha trouaro niuglor regi la Santa Madre Chiesa Catholica di questa. *Memento homo quia cinis es, & in cinerem reuertaris.*

E/a. 18.

Gen. 3.

Per la viltà & miseria dell' Huomo.

LIMA DXCII.

P Misera fragilitade humana, che pigliata da se, val poco, comparata ad altra cosa val meno, perciò che l'huomo vede molte pari negli animali da inuidiargli, che messa da parte l'eccellenza dell'anima, e la speranza dell'eterna vita, se si paragona la prigionia de gli huomini con la libertà de bruti, diremo ragione volmente essi viuere vita quieta, & gli huomini morte lunga, e considerato il nascere, & il morire dell'vno, & dell'altro, diremo la natura esser stata a gli animali buona madre, & a gli huomini ingiusta matrigna, vedesi per esperienza, che niuno animale, tarda tanto ad informare, perfetionare, & nascere come l'huomo, corre il graudio animale, e combatte, e faugasi, il contrario auuene nell'huomo, perche la donna grauida bisogna che riposi, e sia tenuta in buò gouerno, e nell' hora del parto stà in gran pericolo. O infame condicione humana, nella quale prima che l'huomo nasca, cagiona la morte bē ipso alla madre, & che sia il vero il medesimo apparecchio che fa l'huomo per douer morire, fa la dóna nel pūto del partorire. Vedesi parimente che l'animal brutto testò ch'è uscito dalle viscere della madre, può caminare, & da se stesso cibarsi, il quale priuilegio non è concesso all'huomo. Miri s'el pronostico parimente dell'infelicità dell'huomo, che subito ch'è nato gli si legano le braccia, & le mani; e tutto il corpo, come malfattore ch'è legato di ferri, & ceppi, & consideresi come ancora uscito dalle viscere materne incomincia piagete presago della sua calamità, ch'è per patire, si veda parimente che subito che il brutto è nato, come che nō conosca il padre, riconosce almeno la madre, alle cui poppe vā da se stesso a nutrirsi,

non

non è così dell'huomo, che subito ch'è nato non conosce nè creatore, che l'ha creato, nè il padre, che l'ha generato, nè la madre, che l'ha partorito, nè fa uedere, nè parlare, nè udire, nè distinguere il giusto, nè discernere il tatto, così appartenendogli il dominio sopra tutte le cose create, lo ueggiamo nascere più inhabile di tutte le bestie. Diede la natura a tutti gli animali al suo nascere il uestimento, col quale si potessero riparare dal caldo, & difenderse dal freddo; alla pecora la lana, M alla l'uccello piume, a' porci spine, al cavallo pelo, al peice la scaglia, e discorrendo a tutti gli animali i suoi bisogni, di tutto questo è priuato il misero huomo, il quale nasce ignudo, muore ignudo, & uolendosi uetire è necessitato pigliarlo imprestito da gli animali a lui sottoposti, da chi lana, e da chi cuoio, & lauorarlo con sua industria. Me desimamente si uede non essere a gli animali necessario di prouederli di cibo, ma si contentano di quello che gli è preparato, & tal uen'è, che si pasce del solo aere, non ha così l'huomo, che prima che mangi, è necessitato arare, seminare, raccogliere, riturare, e conciare, macinare, & cuocere: il che non può farsi senza grande affanno di corpo, e gran trauallo di mente, e coloro che dalla fatica del corpo son essenti, suppliscono col maggior affanno dall'animo, che tanto è maggiore, quanto è di più eccellenza l'animo del corpo, & se pur qualche uno si vuol preualere del sudore d'altrui, uiene a mangiare i peccati propri. Han similiter i brutti uantaggio, che non son necessitati d'aspettare, che'l cibo sia stagionato, che tale quale la natura lo produce lo mangia. Sono dalla natura similmente di maggior dono priuilegiati, che gli huomini, perche incontrinere che son non conoscono i loro nemici, il cane, il gatto, il ratto, il gatto, l'agnel lo, il lupo: Ma bene non sà il miser huomo da chi guardarsi, che molte uolte pèfando da un'huomo riceuer bene, lo ferisce col rasoio a'coso sotto la cintola, & quando pensiamo sicuri passate in guado caschiamo nel pelago. Similmète la nostra madre natura a tutti gli animali al nascere diede arina, con che si potessero difendere, eccetto il misero huomo, ch'è necessitato aintarsi con l'arte, & gl' ch'è piu da notare, che il misero, sotto il quale fu da nostro Signore Iddio posti F gli animali, spesso è da loro crudelmente ucciso, nè pur solamente Orsi, Leoni, Tigri, & simili animali uccidi, ma i piu uiti, che nascono mosche, pulci, zenzale, & simili animalucci, & per compire la nostra miseria siamo forzati mēdicare, per sostenere la uita, da questi brutti, parte che ci portino legne, chi acqua, chi ci lauorino i campi, & chi ci portino per uiaggio. Ecco l'altro maggior priuilegi di brutti, che percosso nella uita propria, d'è figli loro, non gli sentiamo rammaricare, nè li uediamo piangere, perche poe stimano il nascere, & meno il morire, il che non è concesso all'huomo, ch'è forza dolersi dell'ingratitude de gli amici, attristarsi della persecutione de gli nemici, sospirare la morte de figliuoli, piangere la povertà propria, & rammaricarsi de' colpi di fortuna. Hor gioiscano, & solazzino coloro che nauigano per tutto il pelago di questa misera uita, uada delle sue gràdezze altiero, & gonfio l'huomo. O infelice uita, nella quale è bisogno per imparare scienza longo tēpo, che in un momento poi dimentichiamo, solamente l'officio del piangere non si impara, perche nasciamo piangendo, piangendo uiuiamo, piangendo moriamo, talche con quel principio che entriamo alla uita, cō l'istesso anco ce ne partiamo. Ecco parimente si uede gli animali poco curare la sepoltura, anzi molte uolte il corpo dell'uno è sepolcro dell'altro; ma il misero huomo stà a pensare anco di farsi dopo morte una ricca, & pomposa sepoltura, & questa parmi ueramente nel Christiano, una delle piu sciocche uanitati, & uane sciocchezze, che possa mostrare, perche non è nell'huomo leggerezza maggiore, che uanagloriarsi dalle fodre del corpo morto, poco curandosi emendare la uita imbrattata, e molti sono che non si cu-
rano,

LIMA VNIVERSALE

rano di partirsì con infamia di questa uita, purché lascino il corpo in un ricco, e pomposo sepolcro.

Per diuersi vitij adornati come Dei dall'huomo.

LIMA D XCIII.

P *Inaccia Dio per Gieremia Profeta, seruirete a Dei alieni di, e notte, che nò*
1er. 16. vi daranno mai riposo. Seruietis Dijs alienis die ac nocte, qui non dabunt uo
Ps. 113. bis requiem. Questi Dei alieni sono l'oro, e l'argento. Simulacra gentium argen-

tum, & aurum. Questi Dei alieni sono quelli, misero, che non ti lasciano mai ri-
posare, nè di giorno, nè di notte, mentre per acquistar danari sei tanto bramoso,
& ansioso: & per conseruarli quando gli hai acquistati, tanto sollecito, & studio-
so, e quando gli perdi tanto afflitto, & doloroso. Dei alieni sono le delitie del
ventre, che non ti dan riposo nè giorno nè notte, mentre insaziabile è la tua vo-
racità, & il tuo ventre che a te è per Dio. Dei alieni sono la cupidità, e l'ambi-
tion, che ti trauagliano di, e notte, nè mai ti lasciano riposare: e che riposo può
hauere quel gentilhuomo che si vede a tauola quattro, ò cinque creditor, che

M *bisogna pagare, dico quattro, ò cinque figliuole, che bisogna maritare, percio-*
che quante figlie, tanti creditor hai, i quali crescendo tuttauia dimandano per
esser pagati. In somma Dei alieni sono tanti vani disegni, che fai tutto il giorno
di esaltare quello, è di abbassar quell'altro, di vèdicarti di quel tuo nemico, d'ac-
quistare credito, reputatione, e fauore. Questi sono i Dei alieni, che non ti dan-
no riposo nè di giorno, nè di notte: però che di continuo ti affliggono, ti traua-
gliano, ti flagellano, e talhor ti uccidono. Quan'ò bene potressimo dire a Dio no-
2f. 16. stro Signore, quello che disse Esaia. Domine Deus noster possiderunt nos Domi-

ni absque te. Signore fin qui siamo stati posseduti, e signoreggiati da Dei alieni,
da signori, anzi da tiranni tuoi nimici dalla cupidità, dall'ambitione, dalla cu-
riosità, dalla voluttà, dalla vanità. Deh Signore liberaci hormai dal giogo di q-

Ps. 124. sti tiranni, sbattili a terra. Dominare in medio inimicorum tuorum. Gouernaci, e
Ps. 118. signoreggiaci. Vt non dominetur nostri omnis iniustitia. Fa Signore, che nò pos-

2f. 63. siamo più dire per l'auenire quel che diceua il tuo Pr. feta. Facti sumus sicut in
principio, cum non dominareris nostri, neque inuocaretur nomen tuum super nos.

Per quelli, che non viuono sobriamente, giustamente.
e patientemente.

LIMA D CXIV.

P *Non viuono sobriamente q̃sti sardanapali, che dicono comedamus, & bibe-*
amus, etas n. moriamur. Non viuono sobriamente q̃lli Epicurei, che dicono.
2. Co. 12. Ede, bibe, lude, post mortē nulla voluptas. Mangia, beui, gioca, che di là nò è piace-
re alcuno. Nò viuono giustamente coloro, che attēdono ad arricchire cò rapine,
usura, fraudi, inganni, assaltinando le pouere vedoue, togliendo il pane di mano

M *a' poueri pupilli, & orfanelli. Questi son quelli che dicono le parole scritte da Sa-*
Pro. 1. lomone ne' Prouerbij. Abscōdamus tendiculas contra infantes, implebimus domos
Ps. 13. nostras spolijs. Non viuono piamente q̃lli che dicono nò esser Iddio, ò che egli nò
22. 19. vede le cose nostre, non le sà, non le cura, nò se n'impaccia. Dixit insipiens in cor
1. Ti. 4. de suo, non est Deus: dereliquit dominus terrā. Fuggite, fuggite, carissimi tal im-

F pietà viuete col timor di Dio, e piamente utiuerete. Pietas ad omnia ualet. Dice
l'Apo-

L'Apostolo, raffrenate l'ingorda cupidigia, & la cupida ingordigia di guadagnare danari & acquistar robba, e viuerete giustamente, rifiutate tante delitie, e fu persiuita che hoggi si fanno, così nel viuere come nel fabricare, e viuerete sobriamente, e temperatamente, non come faceano i Meghareti, de quali fu detto per vulgar prouerbio, *adificanti sicuti semper victuri, & comedunt quasi cras moriuntur.*

Per quelli che non viuono Christianamente.

L I M A D X C V.

Molto importa saper l'arte del ben viuere, poiche è l'arti delle arti, la dottrina delle dottrine, e la scienza delle scienze, nè arte alcuna è di tanta importanza quanto è l'arte di saper viuere da Christiano. Ma non viue da Christiano quello che tutto gonfio di superbia, e signoreggiato dall'auaritia, chi è contaminato de' vitij carnali, chi è posseduto dall'odio, e dal rancore, non viue da Christiano, chi è tormentato dall'inuidia, o chi si lascia vincere dall'ira, o viue in ocio, non viue da Christiano colui che si ha fatto vn Dio del ventre. Dire non si può che costoro viuono da Christiani, perche il lor viuete è piu tosto vn confondere, e disordinare la vita, & accostarsi uirtuosa alla porta dell'inferno. Sai bene che S. Paolo dice parlando della vedoua, che viue in delizie. *Vidua quæ in delictis mortua est.* Il mondo dice colui viue bene, che tutto il dì festeggia, e dassi buon tempo facendo l'arte, come si vuol dire di michellaccio, che mangia beue, e vâ a solaccio (*Sed mentitur iniquitas sibi.* Se ne mente il mondo, però che non viue bene se non chi viue col timor di Dio, lo direi che viuessi bene, e da Christiano, se viuessi ordinatamente, giustamente, humilmente, ordinatamente se nel tuo conuersare, e praticare hauessi sempre questo auertimento di non offendere Dio, e di non scandalizare il prossimo, non come alcuni che fanno in vn giorno cento mille peccati mortali, & non se ne auueggono, non considerando come ben dice San Cipriano, non conoscere i peccati a pena de' precedenti peccati. *Quia Deus spargit penales cecitates super illicitis cupiditatis.* (Dice il Padre Sant' Agostino) O gran cecità dar mille scandali al prossimo, e non curarlene appresso dire, che viuessi giustamente se facessi ad altri quello che giustamente desideri sia fatto a te, se fossi facile a perdonare a chi t'ha offeso, e non fossi ostinato in nõ volerti humiliar a dimandare perdono a quei che da te sono stati offesi. Dire (dico) che vedessi giustamente se amassi, e fossi amato secondo Dio, ma hoggi di pochi sono coloro, che amano, e siano amati se condo Dio. Però che la maggior parte di quei che si amano insieme, s'amano o con amor di carne, e di sangue per esser parenti, o con amor impuro, e dishonesto, o per rispetto d'vile temporale, e non rispetto di Dio. Direi poi che viuessi humilmente se nelle buone opere che fu fuggissi la vanagloria, l'ambitione, e l'ostentatione, confessando sempre, d'esser seruo di futile, con non voler esser pagato in questa vita delle buone opere, o siano digiuni, o orationi, elemosine, che fai, ma aspettando hauer il premio o il guidardone di la, facendo il bene che fai, non quasi sforzatamente, o a disegni temporali, ma volontariamente con animo sincero, che non mira se non all'honore di Dio, dicendo con David. *Voluntarie sacrificabo tibi.* Edirei anche che viuessi humilmente, se quando Dio nostro Signore ti castiga, ti flagella, o nella robba, o nell'honore, o ne' figliuoli, o nella tua persona, mai non bestemmiasse, o mortorassi: ma pigliassi tali castighi dalla mano di Dio, non solamente con pazienza, ma ancora con ringratiarne sua diuina maestà. Hauete hora inteso quello

T r che

che sia viuer bene, & da Christiano. Toccateui mò il polso, & sappiateui dire come state miseri, che sete Christiani hormai decrepiti, e non hauete ancora pur imparato che cosa sia viuer Christianamente; arrossiteui, vergognateui, confondeteui d'vna tanta trascuraggine in cosa di tanto momento.

Per il tristo modo di viuere, che serueranno gli huomini al giorno del Giudicio.

L I M A D X C V I .

P Vtta la scrittura afferma, e testifica che auicinandosi la fine del mondo, & instando il giorno del Signore, gli huomini piu che mai saranno dediti, & affectionati disordinatissimamente olle cose del mondo, ne attenderanno ad altro se non a bene agiarsi di quà, a edificare bei palazzi, a piantare horti, giardini, vigne, a deliziare, pompeggiare, & crapulare, lussuriare, & a suogliarsi di tutti i loro bestiali appetiti, non solamente senza aspettare, e temere quel tremendo giorno, ma ancora con farsi beffe, & mettere in riso quei pochi che l'aspetteranno, e temeranno, & il nostro Saluatore afferma che auerrà a costoro quel che auuene a quei che furno al tempo di Noè, e di Loth, che mangiauano, beueuano, comprauiano, vendeuano, piantauano, edificauano, si maritauano, & andauano a nozze, lussuriuano, dandosi buon tempo, ma in vn subito soprauenne il diluuio, nel qual tutti affogaron, e parimente poi scese il fuoco, e' l'zolfo sopra Sodoma, e quell'altre quattro Città, che a se tutto quel paese. *Secundum hoc erit, qua die filius hominis reuelabitur.* Hor di queste parole di Giesu Christo verita infallibile, possiamo certa, e chiara coniectura comprendere, che vna pessima habbia da esser questa degli huomini, che saranno vicini a quell'vltimo giorno. Percioche non furno mai gli huomini per alcun tempo tanto ingordi di robba, tato cupidi di danari, tanto studiosi, solleciti, e curiosi di bene agiarsi in questo mondo, e di viuere in delitie, quanto saranno gli huomini di quel tempo, le delitie del viuere, e del vestire non furno mai tato splendide e tante come saranno in quei giorni, che credo certo se risorgessero all'hora Apicio, e Piasano, che a suoi tempi furno eccellentissimi cuochi, la perderebbono co' loro, che saranno troppo eccellenti architetti della gola, parimente il vestire cosi degli huomini, come delle donne sarà tato delicato, sontuoso, male lussuoso, e esquisito che niente aggiungerli si potrà, non parlo della malitia che hauranno nel contrattare, perche troueranno modi, e forme tanto noue, & tanto insolite, che ne noi, ne i nostri antichi mai s'imaginarono, che i gusti stessi non gli capiranno, ne intenderanno, vsure paliate sotto mille pretesti, mascherate co' mille titoli d'honestà, transformate sotto mille forme di pietà. La religione sarà poi in quel misero stato, che l'hauerà posta quel mostro infernale d'Antichristo, con i suoi diabolici ministri. In somma l'Apostolo S. Paolo con quel suo sopra celeste, & diuino spirito fa quasi che vn ritratto, & vn breue compendio della uita, e costumi degli huomini di quella misera, & infelice età, dicendo a Timotheo, sappi Timotheo mio, che nelli vltimi giorni del mondo, verrauno, instaranno tempi molto periculosi, percioche gli huomini faranno amatori di loro stessi, cupidi, auidi, superbi, bestemiatori, disubidienti a loro padri, & ingrati, e scelerati, senza alcun buono affetto, senza pace, calunniatori, aspri, crudeli, incontinenti, senza benignità alcuna, traditori, proterui, gonfi, e piu amatori del le loro piaceuolezze, che di Dio, che dimostreranno ben di fuora via vna certa apparenza di pietà, ma di dentro saranno uoti d'ogni carità.

Per

Per la Vſura.

L I M A D X C V I I .

M*Vnum date, nihil sperantes* (Dice Christo Giesu) è cosa amicheuole il prestare danari, o robba, massimamente nelle bisogne, non perdendosi il capitale; prestiamo ma con l'usura, non tiranneggerai (dice il grande Iddio), con usura il tuo fratello, serui al tuo fratello di quello ha di mestiero senza viuara, e nò ti scuoterai piu di quello monta il capitale. I Romani haueano per legge, che il ladro in doppio, & l'usurario in due doppi condannato fusse. E Portio Catone detto il Ceniorino, richiese se il dare ad usura risultaua a profitto, rispose nò, anzi che'l dare ad usura è un esser micidiale. Opra di natural carità il seruirsi l'un l'altro, e prestarli; ma il ritrarne usura è contra ogni natural instinto. L'usura di tutte le specie di prestanza, è la piu uitu pereuole, & odiosa si perche l'usurario vuole che il danaro parturisca il danaro, non hauendo esso anima, nè facoltà di produrre; perche anco uende il riposo della notte, e la luce del giorno, si finalmente perche li trarre vsufrutto di cosa che non pare usufrutto è rapina. Presta l'agio, & il commodo del danaro l'usurario, ma quello poi non vuole che torni in commodo di chi l'ha riceuuto, ma piu tosto s'ha qualche uigna, o casa, cerca di leuargliela e diseredarlo. S'applica l'usura a guisa di lepra, e di continuo diuora le sostanze de' miseri, & è come peste della città. Pieno era il tempio di Gierusalem d'usurai, i quali prestauano a sacrificanti ad usura il danaro per comprar le vittime; onde adirato Christo uolse sotto sopra le mense de' banchieri, che prestauano ad usura sgridandoli, che di casa d'orazione, e di Dio onnipotente hauesser fatto il tempio tomba di ladroni. E per certo ladron domestico è l'usurario, e per ruba egli a man salua nella città, che i ladroni nelle selue; il ladro di notte solo spoglia l'altrui casa, ma egli, e di giorno, e di notte attèda a rubare mentre nò mai cessa di correre cò l'ingordo interesse; togliè qllo onde hanno da uiuer i poveri, non è egli micidiale? Giuda rese almeno il danaro, c'hauea del Maestro suo mal usurpato, ma l'usurario mentre uiue, mai non rende ciò che ha rapito. Niun si vergogna d'esser chiamato usurario, ma prestatore. Pecca il fornicatore sol una uolta con la meretrice in un medesimo tempo, l'usurario in un hora farà dieci contratti illiciti. Miseri tempi nostri, infelice età, a che siamo uenuti mai. Altre volte in tutt'una città a gran pena si truoua un usurario, e quello solo usureggiaua con patto d'esser tenuto secreto; ma hoggi ne son pieni i borghi non mancano christiani che giudaizano. Soleua si tenere l'usurario come si tiene lo scomunicato, e schiuare il commercio suo come contagioso; mostrauasi a dito per infamia; fanciulli per la città come l'incontrauano n'meno che'l Diauolo l'abbocciano, & agramente lo uitu perauano. Era riputata la casa sua, casa di perdizione, uicino alcuno non giua a prender fuoco al suo albergo, non gli si daua la pace in chiesa. Ma hoggi si sono gli usurai dimesticati tanto, & assicurati con le loro, e coperte, e scoperte usure, che non solo non si fuggono, si riuersiscono, anzi ne' piu maggiori negozi essi diuengono, e camerieri, e secretarij de' principali. La Pernice coua l'altrui oua, così l'usurario coua le non sue ricchezze, si pasce delle lagrime de' poveri; e non fanno i meschini, che la robba malacquistata di leggeri si perde. L'usurario nell'etimeridi, o giornale quasi spesso mentisce, e falsificando i libri da conto inganna il suo debitore; e quanti per ingrossare il guadagno, come insaziabili a mentire s'auczanzano per certo molti: ma se non vi la uate

vturai, ne contentate giamai, sterile è inutile è il traffico vostro al fine. Voi a guisa di voracissime fiamme vi pascete de' fumenti, e ruine de' poveri: ricchi, trofei crudeli sono vna lunga schiera di debitori, a chi hauete dato la stretta; una moltitudine di poverelli, che p uoi son senza, càpi, senza vigne, senza selue, senza casa, e senza tetto, molti poveri sciagurati, e che hauete fatto incanutire, in prigione per debiti, non hauendo essi il modo di satis farui. O che gloria diabolica, o che trofei infami, o che vittorie barbare. Ah ricordateui che fete Chrì stiani, che il vostro prossimo è vostro fratello, vostro commembro in Christo. Fate, fate vsura con Christo, che non vi renderà nè dieci, nè venti per cento, ma cento per vno, e per giuita l'eterna vita. Non hauete voi ma letto? *Commplum accipietis, & vitam æternam possidebitis.*

Per le voluttà, e piaceri del senso.

L I M A D C X V I I I .

PLE voluttà maligne del senso sono quelle meretrici, le quali Salomone di-
 pra. 17. *L*pinge così bene con la pèna in tali parole. *Defenestra mea per cancellos per
 spexi. & uidi paruulum uecordem iuuenem, qui transi per plateas iuxta angulum,
 & prope viam domus illius graditur in obscuro, aduerso perascente die, & in nocte
 ad decipiendas animas garrula. vaga, quætis impariens, nec valens in domo confi-
 sistere pedibus suis, nunc foris, nunc in plateis, nunc iuxta angulos insidians, ap-
 prehensumque deoscularur iuuenem. & procaci vultu blanditur dicens. vltimas
 pro salute tua deuoni hodie reddidi vota mea, idcirco egressa sum in occursum nunc
 desiderans: o uidero, & reperi in tui funibus lætulum meum strans pilis capetâ-
 bus, ex Aegypto aspersi cubile meum myrrha, & aloë, & cinnamomo veni, inebrio-
 mur vberibus, & fruamur cupitis amplexibus, donec luceat dies: non enim est
 vir in domo sua, abiit uia longissima, sacculum pecunie secum tulit, in die plenius
 mi reuerturus: irretinit enim sermonibus statimque sequitur quasi bos ad vilii-
 mam, & nescit, quia de anima illius periculo agitur.* Queste sono veramente arti,
 ch'v'sano le meretrici sfrontate per tirar a loro gli huomini mal accorti, tendo-
 no lacci, e reti, con queste maniere, e coloro a quali Iddio è meritamente adira-
 to facilmente cadono nelle mani loro. Ma non ui pare che la voluttà del senso,
 e l'affetto, e l'inclinazione di questa nostra materia ch'ogni cosa dispone a suo or-
 namento e piacere intorno a diletti del mondo, & ha sempre intorno alla sua
 stanza infinito numero di persone, che ella tenra ch'peruettire, faccia il medesi-
 mo? questa meretrice ha la sua casa, la via, le piazze, gli angoli, la garrulità, l'im-
 pazienza i bacci, il uolto lasciuo, le vittime, le funi intorno al letto, itaperi, la ca-
 meta, gli odori, le poppe, e carezze, la casa è la creatura nelle regole della giusti-
 tia originale, che di poco si pasce, e si contenta; nella qual casa non può stare que-
 sta meretrice, anzi vuole uscire de gli ordini, e delle regole, cercando ogni cosa
 fuerchia; le piazze sue sono le molte e diuerse sue dilatazioni, nelle quali cer-
 ca d'ingannare i suoi amanti. I suoi angoli sono le diuerse uie torte, oue còduce
 i miseti, offuscando sempre la ragione. La sua uia è quella atione, che gli piace
 e he par a lei buona e retta, perche molti caminano per esse, è se ben è chiamata
 e conosciuta dai buoni per trista, ella sfacciatamente uol diffendere. Le garru-
 lità sono le molte parole che ella usa per hauer quello che cerca e brama, spera-
 do di còseguire còle parole quello, che non può col silentio. L'impazienza sua
 è l'arde,

allardore, con che vâ cercando quel che desidera, non volendo reggerli con ragione. I bacci sono le dolcezze ch'ella porge, & promette, con le quali inganna chiunque l'ascolta pur vn poco: beato chi fuggette che non si vince se non fuggendo. Il volto lasciuto è il desiderio, ch'ella mostra d'hauer d'ogn'vno con cui conuerfa. Il letto cinto è tessuto di lacciuoli, che altro può essere che la quiete nel male: Ch'è l'estremo d'ogni ria ventura, quando l'huomo non sente il peccato, che può dire come colei, di cui dice il Profeta. *Traxerunt me, & non sensi verberauerunt me, & non dolui.* I tapetti, & i razzi diuerfi, che altro sono, che l'artificiose, & varie sue inuentioni, perche per la varietà creschi il diletto, & non possa mai l'anima partirsi da lei. La camera secreta è il mal che si fa senza testimonio nella coscienza pur troppo scura, & arida al male. Gli odori sono l'immortalità, che ella promette a suoi piaceri, come se non haueſſero mai a finire. Gli abbracciamenti sono gli stretti legami, co' quali a queste cose terrene gli allaccia, e da egli rado d'non mai si parte di volontà libera, senza la violenza della morte. Le poppe sono le vene della dolcezza, ch'ella troua nel mondo, le quali se fussero succiate secondo gli ordini del Creatore, darebbono securo, & dolce nutrimento alla vita: ma perche troppo ci premono, cauati da loro il sangue de' peccati, come dice il Saurio. *Qui nimum premis ducit sanguinem.* Finalmente le carezze sono le scuse, & gli arguenti per difesa tua, quando ella dice che sono lecito le sue voluttà nell'agouetà, che se i piaceri n'ò l'haueſſero a godere, Dio in danno gli haurebbe fatti, che l'infirmità de' gli huomini scusa ogni lor peccato, & similiti ragion, onde si studia di coprire i suoi enormi falli. Questa adunque è la meretrice, questi sono gli effetti sensuali spendono, logrono, e consumano tutte le sostanze loro spirituali viuendo lussuriosamente, come già fece quell'infelice giouane, che ricco si partì dal padre, & andando dietro a questa sensualità carnale, presto, presto impoueti, & venne per lei in estrema mendacità, e miseria.

Per quelli a quali Christo non è ancor nato, crucifisso, morto, resuscitato, & asceso in Cielo.

L I M A D X C I X.

Diciamo con San Bernardo, che sono alcuni, a quali Giesu Christo non è ancor nato: alcuni altri a quali non è ancora crucifisso, nè morto: alcuni altri a quali non è anche resuscitato, nè ancora è asceso al Cielo. Non è ancora nato Giesu Christo a i ricchi superbi, che posto hanno il fin loro nelle ricchezze, e grandezze del mondo: vn ricco superbo reputa, che la povertà sia vna infelicità, che l'humiltà sia miseria: che opera dunque in lui la povertà, e l'humiltà di Giesu Christo, che essendo ricco per noi si fece pouero, & essendo uguale al padre per noi si s'humiliò fino alla seruil forma: alcuni altri sono a quali Giesu Christo non è anche nè crucifisso, nè morto, chi sono costoro? sono molti che tanto temono la morte, come se Giesu Christo non l'haueſſe distrutta, & oltre ciò fuggir ogni fatica di ben fare come se Giesu Christo non bastasse a farci leggiera ogni fatica presa per amor suo. Quando si corre al palio ciascuno si sforza d'esser il primo, ma all'imprese delle buone opere, si tira in dietro ogn'vno, anzi molti s'allegnano quando non si sono trouati in quei luoghi, oue se trouati si fossero farebbono stati quasi sforzati fare alcuna buona opera, o limosina, o corrette di fraterna, o altra cosa tale. E ben spesso a nostro gran danno siamo molto ingegnosi, & accorti, & ogni scusa quantunque picciola ci basta poi a non far quel bene, qual facendolo ci sarebbe di guadagno, e tralasciandolo ci è di grandissimo danno, non faremo già questo se credestimo d'essere quel popolo accettabile, emulatore di buone opere.

ricat.

riscattato da Giesu Christo col suo preciso sangue: e certo se è redellimo questo non lasseremo passare occasione alcuna, che a noi s' offerisce di fare alcuna opera buona, anzi in ogni tempo, in ogni luogo, e con ogni persona cercheremo di fare alcuno spiritual guadagno, nè guarderemo, che picciola sia la buona opera, da cui è data l' occasione di farla, perche sapemo, che chi sprezza i piccioli guadagni non diuenta mai ricco. Però ogni occasione che Dio ci mandasse di far bene, o picciolo, o grande che fosse, la piglieremo, e non dire ciascuno a se stesso che sò io se mai più mi sarà data occasione di fare quella buona opera, se adesso non la fò. Ad alcuni altri Giesu Christo è morto, e sepolto, ma non è ancor loro resuscitato, chi sono costoro? direte for se hora vorrion molti che fanno delle buone opere, digiunano, fanno elemosine, fanno orationi, ma ogni cosa fanno con fastidio, rincicimento, e seccaggine, senza spirito, senza fauore, per timor ferule, e non per libera carità. Ad alcuni altri Christo è resuscitato, ma non è ancora asceto al cielo, non ha ancora mandato loro l' efficacia dello Spirito Santo, ma stà con essi sì come stete dopò la sua resurrettione in terrate: chi son costoro? sento che sò io: sono alcuni spirituali, che si pascono di lagrime, e di sospiri, e facendo oratione sentono gusto, e tutti si risoluono in piati di dolcezza: ma a costoro spesse volte è spedito che Giesu Christo sotragga loro quei gusti, e quelle dolcezze c' hanno tal' hora del sensuale, & anche ui può essere inganno, acciò imparino a desiderare piu tosto di patire con Christo, e di portare con lui la croce, che stare in quei loro gusti, e delicie. Non è gran cosa (ascoltatori miei cari) lasciare le dolcezze del mondo, per le dolcezze di Christo, che senza comparatione sono molto maggiori. Niuno è tanto sensuale, che se una volta gustasse le dolcezze, che li trouano in Giesu Christo, non rinonciasse facilmente tutte le dolcezze del mondo; non è gran cosa la sciare le ricchezze del mondo, per i tesori, che li trouano in Giesu Christo, niuno è tanto avaro che se gustasse i tesori infiniti della sapienza, e scienza di Dio, che sono in Giesu Christo, non rinonciasse per quelli con ogni prontezza tutt' oro del mondo: non è anche gran cosa la sciare tutti gli honori, e tutte le grandezze del mondo, per le grandezze che promette Giesu Christo: non è alcuno tanto ambizioso, che se uua uete credesse, e sperasse di conseguire le grandezze che promette Giesu Christo, incontante non rinonciasse uolentieri tutti gli honori, e fumi del mondo. Che cosa dunque è grande? in che consiste la perfectione? (dirà colui) te'l dirò, la perfectione consiste in rifiutare i piaceri del mondo, e le delicie della carne per la croce di Giesu Christo, in lasciare le ricchezze del mondo per la povertà di Giesu Christo: la virtù, e la perfectione consiste in rinonciare gli honori e le grandezze del mondo per li vituperij, ebbroij, beffe, dileggi, percutuioni, tribulationi, alle quali fa mestiero s' apparecchi chi vuole da douero seruire a Christo, in questo, in questo consiste la virtù, in questo consiste la perfectione, e non in quei gusti, pascimenti, e dolcezze di lagrime, che sentono alcuni, che reputandosi d' essere spirituali, non vogliono per Christo sentire un minimo scomodo, piu che posso no fuggendo la croce.

Il Fine della Seconda Parte, e di tutta l'Opera.

372 655



REGISTRO,

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq
Rr Ss Tt.

Tutti son quaderni, eccetto T r, che è duerno.

3421032

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

1000 S. MICHIGAN AVE.



